

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Comitato di direzione: Girolamo Arnaldi, Gian Paolo Brizzi (coord.), Piero Del Negro (coord.), Domenico Maffei, Antonello Mattone, Aldo Mazzacane, Giuliano Pancaldi, Andrea Romano, Walter Tega

Comitato scientifico internazionale: Peter Denley, Hilde de Ridder Symoens, Paul Grendler, Mariano Peset, Jacques Verger

Comitato scientifico nazionale: Giulio Ballio, Patrizio Bianchi, Francesco Bistoni, Elena Brambilla, Stefano Brufani, Pier Ugo Calzolari, Giovanni Cannata, Patrizia Castelli, Giuseppe Catturi, Romano Paolo Coppini, Enrico Decleva, Ester De Fort, Maria Gigliola di Renzo Villata, Alessandra Ferraresi, Gino Ferretti, Gianfranco Fioravanti, Giuseppina Fois, Annamaria Galbani, Paolo Gheda, Teresa Grange, Roberto Greci, Alberto Grohmann, Paolo Lazzara, Alessandro Maida, Mauro Mattioli, Paolo Mazzarello, Vincenzo Milanese, Paolo Nardi, Simona Negruzzo, Daniela Novarese, Marco Pasquali, Pietro Passerin d'Entrèves, Cesare Pecile, Ezio Pelizzetti, Luigi Pepe, Marina Roggero, Roberto Sani, Ornella Selvafolta, Sandro Serangeli, Andrea Silvestri, Angiolino Stella, Francesco Tomasello, Pietro Tosi, Francesco Totaro, Francesco Traniello

Redazione: Simona Salustri

Direttore responsabile: Gian Paolo Brizzi

Autorizzazione del Tribunale Civile di Bologna n. 6815 del 5/6/98

Gli «Annali di Storia delle università italiane» sono una pubblicazione periodica a cadenza annuale. Gli «Annali» si propongono come punto di incontro, di discussione e di informazione per quanti, pur nella diversità degli approcci storiografici e nella molteplicità dei settori disciplinari di appartenenza, si occupano di temi relativi alla storia delle università italiane.

La rivista è espressione del "Centro interuniversitario per la storia delle università italiane" (CISUI), cui aderiscono attualmente gli Atenei di Bologna, Ferrara, Macerata, Messina, Milano Politecnico, Milano Statale, Molise, Padova, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Sassari, Siena, Teramo, Torino, Valle d'Aosta.

Il CISUI ha la propria sede presso l'Università di Bologna: Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna.

tel. +39+051+224113; tel./fax +39+051+223826;

e-mail: annali@alma.unibo.it; indirizzo internet: www.unibo.it/cisui

Corrispondenza redazionale: «Annali di storia delle università italiane», CP 82, 40134 Bologna 22

Abbonamenti e acquisti: CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna

Copyright: tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non espressamente autorizzata dalla Redazione della rivista.

© 2006 CLUEB, via Marsala 31, 40126 Bologna e Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, via Galliera 3, 40121 Bologna

Annali di storia delle università italiane



INDICE

- 7 IL PUNTO
- 9 GIGLIOLA DI RENZO VILLATA-BRUNO NASCIMBENE-CECILIA SANNA, Università ed Europa
- 33 STUDI
- 35 L'Università degli Studi di Siena, Presentazione di GIUSEPPE CATTURI e PAOLO NARDI
- 37 LUCA TRAPANI, Docenti senesi. Dalla fondazione dello Studio generale all'istituzione della facoltà teologica (1357-1408)
- 57 PAOLO NARDI, Una fonte inedita delle lauree senesi nel secolo XV: i libri di amministrazione dell'Opera del Duomo
- 71 TIZIANA FERRERI, Il Rettore, Governatore e Generale Amministratore della Casa di Sapienza di Siena alla fine del '400
- 91 SARA FERRI, Università e Fisiocritici: un legame per la scienza
- 115 GIULIANO CATONI, L'accademico riformista. Guido Savini primo provveditore dello Studio senese (1777-1795)
- 127 ALESSANDRO LEONCINI, Il Palazzo del Rettorato dell'Università di Siena (1815-2003)
- 141 MARTINA DEI, L'opera dell'architetto senese Agostino Fantastici nell'Aula Magna storica dell'Università: il caso della 'promozione della residenza' per i professori
- 153 PATRIZIA AGNORELLI, Il monumento di Guglielmo di Ciliano nell'Ottocento
- 163 FLORIANA COLAO, Le lezioni di Celso Marzucchi, docente di istituzioni civili, dagli applausi degli studenti alla destituzione da parte del governo (1829-1832)
- 191 RAFFAELLA FRANCI, L'insegnamento della matematica nell'Università di Siena
- 205 FRANCESCA VANNOZZI, Storia dell'insegnamento della fisiologia nello Studio senese
- 219 ANGELO SCRIBANO, La fisica a Siena
- 241 MARIO RIGATO, Esperienze e marchingegni di fisica nella didattica dell'Ateneo senese
- 251 RICCARDO MUSSARI, La dimensione finanziaria dell'operato dell'Università degli Studi di Siena attraverso l'analisi dei suoi bilanci
- 267 ANGELO RICCABONI-FEDERICO BARNABÈ, La misurazione delle *performance* di Ateneo. L'esperienza dell'Università degli Studi di Siena
- 279 FONTI
- 281 PIETRO SILANOS, Percorsi accademici e carriere professionali tra Parma e Pavia. Un aspetto della politica universitaria in età visconteo-sforzesca
- 309 ROBERTO SCOTH, Gli insegnamenti matematici e fisici nell'Università di Cagliari (1764-1848)
- 337 MARIA ROSA DI SIMONE, Un progetto di riforma universitaria nello Stato Pontificio di Pio IX
- 367 EDOARDO ROSA-ALBA VEGGETTI, Floriano Brazzola (1859-1921): un accademico a servizio della sanità pubblica

- 379 ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI
- 381 ILARIA BONINI, *L'Herbarium Universitatis Senensis*: storia, personaggi, erbari
- 395 PAOLA NOVARIA, L'archivio generale dell'Università di Torino: progetti in corso
- 401 MARINA ZUCCOLI, Fondo Horn d'Arturo: lettere dal 1912 al 1939
- 407 PAOLA DESSI-DANIELA NEGRINI-MARINA ZUCCOLI, *Stampa studentesca e digital library*: l'esperienza dell'Università di Bologna
- 413 SCHEDE E BIBLIOGRAFIA
- 415 LUCIANO AGNES, *Ruggero Giuseppe Boscovich. Un professore gesuita all'Università di Pavia (1764-1768)* (LUIGI PEPE), p. 415; *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario* (PAOLO NARDI), p. 415; ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento* (SIMONA NEGRUZZO), p. 416; LUCIANO CANFORA, *Il papiro di Dongo* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 417; *Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di sua altezza serenissima (1772)* (REGINA LUPI), p. 419; *Dalla Scuola di Applicazione alla Facoltà di Ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della didattica del costruire* (ANDREA SILVESTRI), p. 420; *Giuseppe Peano-Louis Couturat. Carteggio (1896-1914)* (MARIA TERESA BORGATO), p. 422; ANGELO GUERRAGGIO – PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati* (SIMONA SALUSTRI), p. 422; MARIA TERESA GUERRINI, *Qui voluerit in iure promoveri... I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)* (PAOLO NARDI), p. 423; *Honor & Meritus. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo* (SILVIA NERI), p. 425; *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni. La cultura del servizio sociale* (PAOLO GHEDA), p. 426; *La Memoria della Scienza, Musei e collezioni dell'Università di Torino* (LUIGI PEPE), p. 428; REGINA LUPI, *Gli studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma tra Sei e Settecento* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 428; *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento* (ALESSANDRA FERRARESI), p. 430; *Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005)* (SIMONA SALUSTRI), p. 430; PAOLO MAZZARELLO, *Costantinopoli 1786: la congiura e la beffa. L'intrigo Spalanzani* (ARIANE DRÖSCHER), p. 431; PAOLO MAZZARELLO, *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj* (ARIANE DRÖSCHER), p. 432; SIMONA NEGRUZZO, *L'armonia contesa. Identità ed educazione nell'Alsazia moderna* (JACQUES VERGER), p. 433; ELISABETTA PATRIZI, *La trattativa educativa tra Rinascimento e Controriforma. L'idea dello scolaro di Cesare Crispolti* (GIAN PAOLO BRIZZI), p. 434; GIUSEPPE PEOTA, *Tra università, collegi e accademie del Settecento italiano e francese* (SIMONA NEGRUZZO), p. 435; LUIGI PEPE, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone* (GIULIANO PANCALDI), p. 435; ANTONIO POPPI, *Statuti dell'«Universitas Theologorum» dello Studio di Padova (1385-1784)* (SIMONA NEGRUZZO), p. 436; CINZIA ROSSI, *Il collegio pisano dei legisti e i suoi progetti di revisione statutaria (1543-1613)* (MARIA TERESA GUERRINI), p. 436; *Saecularia sexta album. Studenti dell'Università di Torino. Sei secoli di storia* (SIMONA SALUSTRI), p. 437; *Scienziati artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli* (ORNELLA SELVAFOLTA), p. 438; LUCIANO SEGRETO, *Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano* (GIANNANTONIO SACCHI LANDRIANI), p. 439; *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi 1400-2000* (NICOLETTA SARTI), p. 440; *Studenti istriani e fiumentini all'Università di Padova dal 1601 al 1974* (MARIA TERESA GUERRINI), p. 441; AD TERVOORT, *The 'iter italicum' and the Northern Netherlands. Dutch Students at Italian Universities and Their Role in the Netherland's Society (1426-1575)* (MARIA TERESA GUERRINI), p. 442; *The route of Learning. Italy and Europe in the modern age* (MARTA CAVAZZA), p. 442; *Uomini e luoghi della cultura nelle Marche* (RAFFAELLA ZAMBUTO), p. 444; ROBERTO VALABREGA, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale* (SIMONA NEGRUZZO), p. 447; CLAUDIA ZONTA, *Schlesische Studenten an italienischen Universitäten* (ARIANE DRÖSCHER), p. 448
- 451 Bibliografia corrente e retrospettiva
- 465 NOTIZIARIO
- 467 Convegni, seminari, incontri di studio
- 477 Attività e progetti
- 481 Tesi
- 486 Riviste e notiziari di storia delle università

Il punto



*Università ed Europa:
un felice connubio attraverso i secoli (con qualche ombra...)*

Gigliola di Renzo Villata

1. Tra passato e futuro: universalismo medievale e università

Università ed Europa: in un mondo, che vede ridurre progressivamente le distanze grazie alla velocità dei mezzi di comunicazione, che registra un numero crescente di studenti e docenti 'itineranti per amore della scienza' da uno Stato all'altro, da un continente all'altro, è agevole intrecciare due realtà, entrambe dalla storia secolare, quali l'università e l'Europa perché – come è stato ribadito ancora di recente – «l'università è un'istituzione europea; invero è l'istituzione europea *par excellence*»¹, è un 'ponte'² in grado di unire popoli tra loro lontani e di creare le premesse per cammini da percorrere fianco a fianco.

Oggi si vuole costruire una nuova Europa, che non deve essere solo economica ma politica: senza dubbio, la costruzione di un 'coibente' culturale sempre più forte, che un'Europa delle università, contraddistinta da rapporti reciproci via via più intensi prefigura, può agevolare e promuovere una maggiore intesa tra i popoli, superare le resistenze preconcepite ad un'uniformità avanzate a difesa degli interessi particolaristici, locali, pur essi degni di essere protetti.

Le istituzioni, rappresentative, a livello europeo, del convergere delle comunità nazionali verso obiettivi condivisi, sono l'espressione di una volontà diffusa, che crede in larga parte nell'utilità di un'organizzazione unitaria per realizzare progetti di comune interesse. Ma sono – e devono essere i 'cittadini' dell'Europa protagonisti delle vicende capaci di spingerci verso un maggiore legame reciproco o di allontanarci dallo stringerlo.

Lo spirito europeo, la creazione di un'identità 'europea' per ciascuno di noi si alimenta anche di percorsi formativi, che avvicinano i giovani (e anche i meno giovani) e creino in loro una mentalità senza barriere, nutrita da paralleli sentieri della conoscenza, frutto di incontri e scambi culturali.

La storia può contribuire a questo scopo, riscoprendo le radici solide di una civiltà, costruita attraverso i secoli su pilastri differenti e capace di cementarsi attraverso le difficoltà e gli ostacoli incontrati nel tempo. Uno dei fattori di coesione si lega certamente al formarsi di

¹ Così WALTER RÜEGG, *Foreword*, in *A History of the University in Europe*, general editor WALTER RÜEGG, vol. I *Universities in the Middle Ages*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. XIX.

² Cfr. HARTMUT RÜDIGER PETER – NATALIA TUKHONOV (Hrsg.), *Universitäten als Brücken in Europa. Les universités: des ponts à travers l'Europe*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003, p. 1-7 (Vorwort der Herausgeber/Avant Propos).

³ Sono le parole di Bernardo da Parma, su cui vedi *infra*.

⁴ Cfr. ad es. su queste concezioni, nel solco tracciato da FRANCESCO ERCOLE nei due volumi *Dal Comune al Principato. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1929, e *Da Bartolo all'Althusio. Saggi sulla storia del diritto pubblico del Rinascimento italiano*, Firenze, Vallecchi, 1932, la visione convinta, più lineare e imperocentrica, di GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Il diritto pubblico italiano nei secoli 12.-15. Lezioni di storia del diritto italiano* (Ristampa della III edizione con aggiornamento bibliografico), a cura di CARLO DOLCINI, Milano, Giuffrè, 1993; nonché LUIGI PROSDOCIMI, *La «Respublica Christiana» nel pensiero storico-giuridico di Giovanni de Vergottini*, in *Bologna e la sua Università nel contributo di Giovanni de Vergottini: atti del Seminario di studi nel ventennale della scomparsa*, a cura di ROBERTO BONINI, con la collaborazione di MARCO CAVINA e ALBERTO ROSSI, Milano, A. Giuffrè, 1995, p. 33-40; vedi anche nello stesso volume MARCO CAVINA, *Giovanni de Vergottini e l'idea di Impero*, p. 41-52. In una prospettiva, tesa invece a dare il massimo rilievo al ruolo della Chiesa e delle sue istituzioni, si veda GABRIEL LE BRAS, *Institutions ecclésiastiques de la Chrétienté médiévale*, 1. *Preliminaires et 1. partie. Livre 1*, Paris, Bloud & Gay, 1959; 2. *Première partie. Livres 2. à 6*, Paris, Bloud & Gay, 1959 (faceva parte della *Histoire de l'Église* di Fliche e Martin, di cui costituiva il vol. 12).

⁵ Indico qui una bibliografia minima: HEINRICH DENIFLE, *Die Entstehung der Universitäten des Mittelalters bis 1400*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1885, ristampa anast. Graz, Akademische Verlag, 1956, p. 1-29; GENNARO MARIA MONTI, *Studium generale*, in *Scritti in onore di Contardo Ferrini pubblicati in occasione della sua beatificazione*, II (Edizioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Pubblicazioni, n. s. XVIII), Milano, Ed. Vita e Pensiero, 1947, p. 150-159; GIUSEPPE ERMINI, *Il concetto di Studium generale*, in GIUSEPPE ERMINI, *Scritti di diritto comune*, a cura di DANILO SEGOLONI (Università degli Studi di Perugia, Annali della Facoltà di Giurisprudenza n.s. 4), Padova, CEDAM, 1976, p. 213-237; GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lo Studio di Bologna, l'Impero, il Papato*, Bologna, Università degli Studi, 1954, Istituto per la storia dell'università di Bologna, 1956, ristampa anast. Spoleto, Centro Italiano di studi sull'alto medioevo, 1996, p. 5-81 (vedi anche in ID., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di GUIDO ROSSI, II, Milano, Giuffrè, 1977, p. 695-792; ALAN BALFOUR COBBAN, *The Medieval Universities: Their Development and Organization*, London, Methuen & Co., 1975, spec. p. 21-36; OLGA WEIJERS, *Terminologie des Universités au XIIIe siècle* (Lessico intellettuale europeo XXXIX), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1987, p. 34-45; JACQUES VERGER, *Patterns, A History of the*



1. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Un imperatore concede i privilegi per la creazione di uno Studio generale (secolo XV).

scuole di insegnamento superiore, atte ad istruire su basi comuni e ad attrarre studenti e docenti senza distinzione di provenienze, «quasi de omnibus partibus mundi»³.

La concezione universalistica che caratterizza la società medievale, contraddistinta dall'unità religiosa della *Respublica christiana*, governata sul versante temporale dall'autorità imperiale, fattore unificante nel mondo europeo medievale occidentale al pari del Romano Pontefice, *dominus* nello 'spirituale'⁴, è un elemento di vitale importanza per comprendere molte delle vicende riguardanti lo sviluppo di centri di cultura superiore, chiamati da un certo momento *Studia*, *Studia generalia*, *universitas*.

Gli storici (penso, per fare solo alcuni nomi, a Denifle, ad Ermini, a Gennaro Maria Monti, a De Vergottini, e, molto più di recente, ad Olga Weijers e Paolo Nardi⁵) hanno da oltre un secolo dedicato molte energie ad approfondire il processo genetico delle università delle origini e a definire il concetto di *Studium generale*, riabbozzato nel Medioevo. Merita in parte di accennarne i tratti per quanto hanno significato ai fini della diffusione e circolazione di una cultura nella quale l'Europa potesse e può oggi riconoscersi ed identificarsi: la 'formula' coniata da Gian Paolo Brizzi e Jacques Verger, ampiamente condivisibile, lo delinea come «un'istituzione per l'insegnamento superiore fondata, o per lo meno confermata, da un'autorità di natura universale (il papa o, in alcuni casi, l'imperatore), i cui membri, posti sotto la direzione diretta di questa autorità, avevano un certo numero di diritti parimenti universali. Primo fra questi diritti, la validità universale garantita ai titoli e alle lauree conferite dalle università [...]. Le lauree conseguite presso le

2. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, Un Pontefice concede i privilegi per la creazione di uno Studio generale (secolo XV).



University in Europe, vol. I, p. 35-37; PAOLO NARDI, *Relations with Authority*, in *A History of the University in Europe*, vol. I, p. 77-107; ID., 'Licentia ubique docendi' e 'Studium generale' nel pensiero giuridico del secolo XIII, in *A Ennio Cortese*, vol. II, Roma, Il Cigno, 2001, p. 471-477; ID., *Le origini del concetto di 'Studium generale'*, «Rivista Internazionale di diritto comune», 3 (1992), p. 47-78, ora anche in *L'università e la sua storia. Origini, spazi istituzionali e pratiche didattiche dello Studium cittadino. Atti del Convegno di Studi (Arezzo, 15-16 novembre 1991)*, a cura di PAOLO RENZI, Siena, Protagon editori toscani, 1998, p. 29-58; ID., *Dalle Scholae allo Studium generale: la formazione delle università medievali*, in *Studi di storia del diritto medievale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi Editore, 1999, p. 1-32; OLAF PEDERSEN, *The first Universities: studium generale and the origins of university education in Europe*, English translation by RICHARD NORTH, Cambridge, Cambridge University Press, 1997.

⁶ GIAN PAOLO BRIZZI – JACQUES VERGER, *Le radici comuni*, in *Le Università dell'Europa. La nascita delle Università*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI – JACQUES VERGER, Milano, Silvana Editoriale, 1990, p. 11.

⁷ Vedi per maggiori dettagli sui provvedimenti papali NARDI, *Licentia ubique docendi*, spec. p. 477. Si veda comunque sulla particolare cura da parte papale verso l'educazione superiore nel XIII secolo WERNER MALECZEK, *Das Papsttum und die Anfänge der Universität im Mittelalter*, «Römische historische Mitteilungen», 27 (1985), p. 85-143; JURGEN MIETHKE, *Die Kirche und die Universitäten im 13. Jahrhundert*, in *Schulen und Studium im Sozialen Wandel des Hohen und Späten Mittelalters* (Vorträge und Forschungen), hrsg. von JOHANNES FRIED, Sigmaringen, Thorbecke, 1986, p. 285-320; ma anche, con uno sguardo particolare al secolo precedente, già PETER CLASSEN, *Studium und Gesellschaft im Mittelalter*, hrsg. von JOHANNES FRIED, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1983, p. 127-169.

Università erano licenze *ubique docendi* che consentivano ai loro titolari d'insegnare, senza altro esame, in tutta la Cristianità»⁶.

Nella definizione appena riportata si poneva l'accento sull'azione papale: sono in effetti soprattutto i pontefici, molto impegnati sul fronte di una politica universitaria volta alla promozione degli studi superiori in Italia e fuori, a favorire, in varie occasioni nel corso del Duecento, la costituzione e lo sviluppo di *Studia generalia*, disciplinando lo *status* di docenti e studenti, oltre a riconoscere loro i privilegi sulla scorta del modello bolognese e parigino. Dal 1219 al 1292 è tutto un susseguirsi di interventi nella medesima direzione: dopo Onorio III, che nel 1219 autorizzava l'Arcidiacono bolognese a conferire la *licentia docendi*, e Gregorio IX che, tra il 1233 ed il 1234, gratificava i laureati di Toulouse della facoltà di insegnare dappertutto tranne che a Parigi, Alessandro IV, nel 1255, era prodigo di favori analoghi verso lo Studio di Salamanca (con una più larga preclusione che, in questo caso, toccava anche Bologna). Nel 1268 era la volta di Clemente IV che, in una lettera, precisava il suo potere di conferire la *licentia ubique docendi* ai soggetti, giudicati idonei da docenti autorizzati, quale espressione della *plenitudo potestatis* papale. Tra il 1289 ed il 1292 il papa Nicolò IV attribuiva invece a laureati di altri Studi la facoltà di «regendi et docendi ubique»: potevano godere della concessione gli studenti che avessero superato gli esami fissati e ottenuto il titolo in diritto civile e canonico, in medicina ed arti nello *Studium generale* di Montpellier, fondato contestualmente a fine 1289 dallo stesso Pontefice, nello Studio di Lisbona in Portogallo, nello Studio di Gray nella diocesi di Besançon, a Bologna, dove la facoltà «regendi atque docendi ubique locorum extra civitatem praedictam» era conferita ai *licentiati* in diritto civile e canonico, ed infine a Parigi, con formula analoga a quella bolognese nei confronti dei *licentiati* in teologia, diritto canonico, medicina ed arti liberali⁷.

⁸ Cfr. ENNIO CORTESE, *Legisti, canonisti e feudisti: la formazione di un ceto medievale*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Atti del nono convegno internazionale di studio tenuto a Pistoia nei giorni 20-25 settembre 1979*, Pistoia, Centro italiano di studi di storia e d'arte, 1982, p. 208-209; Id., *Il diritto nella storia medievale*, II. *Il Basso Medioevo*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei Edizioni di arti e scienza, 1995, p. 58-61, 68-70; PAOLO NARDI, *Relations with Authority*, in *A History of the University in Europe*, vol. I, p. 77. Per una rapida ricognizione delle opinioni e delle interpretazioni sviluppatesi nei tempi passati, ora superate, riguardo ad un atto formale di autorizzazione se non addirittura un comando da parte imperiale (attraverso la *petitio* di Matilde di Canossa), volto a dare un riconoscimento ufficiale precoce all'insegnamento di Irnerio a Bologna, si veda AUGUSTO GAUDENZI, *Lo Studio di Bologna nei primi due secoli della sua esistenza*, App. V, *La storia della cattedrale di Bologna, e la probabile connessione della scuola istituita presso di essa collo Studio*, Bologna, Stabilimento Tipografico Monti, 1901, p. 127; Id., *Il monastero di Nonantola, il ducato di Persiceta e la chiesa di Bologna*, «Buletino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano», 22 (1900), p. 157-189; LUIGI SIMEONI, *Bologna e la politica italiana di Enrico V*, «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna», 1936-1937, p. 152-154, 164 s.; GIORGIO CENCETTI, *Sulle origini dello Studio di Bologna*, «Rivista Storica Italiana», VI s., 5 (1940), p. 251, ora in *Lo Studio di Bologna. Aspetti momenti e problemi (1935-1970)*, a cura di ROBERTO FERRARA - GIANFRANCO ORLANDELLI - AUGUSTO VASINA, Università di Bologna. Dipartimento di Paleografia e Medievistica, Bologna, CLUEB, 1989, p. 19, ma cfr. dello stesso, su posizioni contrarie dopo le critiche a tale ipotesi di DE VERGOTTINI (vedile ora in Id., *Lo Studio di Bologna, l'Impero, il Papato*, p. 9-15), *Studium fuit Bononiae. Note sulla storia dell'Università di Bologna nel primo mezzo secolo della sua esistenza*, «Studi Medievali», s. III, 7 (1966), p. 798, ora in *Le origini dell'università*, a cura di GEROLAMO ARNALDI, Bologna, Il Mulino, 1974, p. 117 e in Id., *Lo Studio*, p. 43.

⁹ Cfr. ALFRED HESSEL, *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin, Ebering, 1910, ristampa Vaduz, Kraus, 1965, p. 433-436, traduzione italiana a cura di GINA FASOLI, *Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280* (Fonti e studi per la storia di Bologna e delle province emiliane e romagnole 5), Bologna, Alfa, 1975, p. 226-228; GINA FASOLI - GIOVANNI BATTISTA PIGHI, *Il privilegio teodosiano*, «Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna», n.s., 2 (1961), p. 57-94, ed. PIGHI, p. 60-64; ancora ANTONIO IVAN PINI, *Federico II, lo Studio di Bologna e il "Falso Teodosiano"*, in *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'isti-*



3. Bologna, Museo civico medievale, Arca di Giovanni d'Andrea, 1347 (particolare).

Vi è dunque una ben delineata volontà della suprema autorità del mondo cristiano di legare fortemente a sé il mondo dell'istruzione universitaria.

Quanto all'autorità imperiale, di cui le ultime ricerche hanno escluso un intervento diretto su questo versante nel primo XII secolo⁸, già tuttavia a metà, a partire dalla *constitutio Habita* di Federico Barbarossa, rivelava quantomeno in maniera inequivocabile l'intenzione di promuovere il diffondersi di una maggiore cultura tra i giovani, con un occhio di riguardo per quanto si andava facendo in proposito a Bologna centro privilegiato di studi, scelto per la sua eccellenza da studenti di ogni provenienza.

Non vi era del resto solo una 'politica' pontificia o imperiale di attrarre nella propria orbita istituzioni di alta cultura per varie finalità; vi era parimenti da parte dell'università il desiderio di fregiarsi di un riconoscimento ufficiale da parte di uno dei due supremi poteri universali: la storia di Bologna e del falso privilegio teodosiano⁹ appare emblematica del reciproco bisogno e dell'utilità di un incontro, da sfruttare per accrescere il proprio prestigio e migliorare la condizione di tutti coloro, studenti e docenti, che erano parte attiva nella vita degli studi.

Vi è inoltre da tenere in conto, per comprendere meglio l'incisività di una simile azione delle potestà universali e, dunque, l'efficacia delle fatiche da loro dispiegate, il concorrere di alcune condizioni preliminari, favorevoli al successo di un insegnamento dotato dei crismi di ufficialità, sviluppato a partire dal XII secolo e fissato nel corso del Duecento nei suoi aspetti organizzativi anche in statuti: tali sono l'impiego

tuzione universitaria, a cura di ROBERTO GRECI, Torino, Scriptorium, 1996, p. 67-89, anche in ANTONIO IVAN PINI, *Studio, università e città nel Medioevo bolognese*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 66-84: nella stessa raccolta di saggi vedi anche *Manovre di regime in una città partito. Il "Falso Teodosiano, Rolandino Passeggeri, la Società della Croce e il "barisello" nella Bologna di fine Duecento*, p. 85-104. Per una efficace sintesi della vicenda CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, II, p. 60 spec. nt. 7.

¹⁰ Cfr. in senso conforme JACQUES VERGER, *La mobilité étudiante au Moyen Âge*, «Histoire de l'Education», 50 (1991), p. 70-71.

¹¹ Cfr. ad es. per un inquadramento generale, non privo di caratteristiche di originalità, HAROLD J. BERMAN, *Diritto e rivoluzione* (trad. it. *Law and Revolution. The Formation of the Western Legal Tradition*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1983), Bologna, Il mulino, 1988, spec. p. 347 ss.; o ROBERTO S. LOPEZ, *La nascita dell'Europa* (trad. it. *Naissance de l'Europe*, Paris, Max Leclerc et Cie, Proprietors of the Librairie Armand Colin, 1962), Torino, Giulio Einaudi Editore, 1968, spec. p. 141 ss.; 187 ss., 235 ss.; EDITH ENNEN, *Die europäische Stadt des Mittelalters*, Göttingen, V&R, 1987 (IV ed.), *passim* (cfr. anche trad. it. *Storia della città medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1983); JACQUES HEERS, *La città nel Medioevo in Occidente: paesaggi, poteri e conflitti*, a cura di MARCO TANGHERONI, Milano, Jaca Book, 1999 (II ristampa); si occupa di un'età più recente, con un titolo 'nato' per l'età medievale, MARINO BERENGO, *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed Età moderna*, Torino, G. Einaudi, 1999.

¹² Cfr. sulla datazione al 1155 ed il suo contenuto WINFRIED STELZER, *Zum Scholarenprivileg Friedrich Barbarossas (Authentica Habita)*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 34 (1978), p. 123-165. Si veda però KURT ZEILLINGER, *Das erste roncagliense Lehengesetz Friedrich Barbarossas, das Scholarenprivileg (Authentica Habita) und Gottfried von Viterbo*, «Römische Historische Mitteilungen», 26 (1984), p. 191-217.

¹³ Cfr. ANTONIO IVAN PINI, «Discere turba volens». *Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento*, in Id., *Studio, università e città nel Medioevo bolognese*, spec. p. 132 ss. sul reclutamento degli studenti e sulla loro provenienza geografica (già in *Studenti e Università degli studenti a Bologna dal XII al XIX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI – ANTONIO IVAN PINI, Bologna, Istituto per la storia dell'Università, 1988 (Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna n. s. VII).

nei corsi del latino, lingua, all'epoca, della didattica e della cultura, nonché una sostanziale uniformità di contenuto, di metodo e di organizzazione dell'insegnamento. Per il diritto, ad esempio, dovunque si svolgevano *lecturae* sui due *Corpus iuris*, civile e canonico, in medicina, analogamente, Galeno e i suoi commentatori arabi costituivano il centro delle conoscenze trasmesse, in teologia le *Sententiae* di Pier Lombardo e la Bibbia; ed ancora simili erano il calendario universitario, i corsi, il sistema degli esami e dei gradi conferiti, nel solco dei modelli bolognese e parigino. Le premesse erano perciò tali da 'giustificare' una validità universale dei titoli concessi all'interno della Cristianità¹⁰.

Al contempo influisce non poco, nell'imprimere una spinta allo sviluppo e alla diffusione di una cultura più elevata di quella allora impartita nelle campagne o nei monasteri, il costituirsi ed il consolidarsi di comunità cittadine ad intenso sviluppo economico e demografico, sempre più bisognose, per rispondere alle necessità crescenti, di individui in possesso di un patrimonio di conoscenze: l'Europa delle città, che dà la fisionomia al paesaggio medievale, si connota, al di là dei diversi eventi genetici, per modalità organizzative della vita associata similari¹¹ e per un crescente impiego, a finalità politico-istituzionali, di personale culturalmente dotato ed aggiornato, divenuto tale anche grazie ai pellegrinaggi accademici presso centri di insegnamento superiore, non di rado assai distanti dai loro luoghi d'origine.

2. La mobilità studentesca tra medioevo ed età moderna

Erano i motivi, ora illustrati per sommi capi, che spingevano gli studenti ad allontanarsi dal nido protetto delle loro case e dagli affetti familiari: lasciavano alle spalle la sicurezza offerta dall'appartenenza ad un gruppo domestico più o meno potente ed elevato, ad una comunità organizzata più vasta, protettiva degli interessi dei propri membri, ed affrontavano pericolosi viaggi, irti di ostacoli ed avventure.

Non era solo certo l'amore della scienza di cui discettava Federico Barbarossa, emanando disposizioni lungimiranti a protezione di un'élite culturale, destinata ad essere nel corso dei secoli più numerosa e di più eterogenea provenienza cetuale.

La constitutio *Habita*, concessa a Roncaglia nel maggio 1155 (o 1154 o 1158) dall'imperatore Federico I Barbarossa a «[...] tutti gli scolari che viaggiano per studiare, [...] a quelli che, per amor di scienza, si sono volontariamente esiliati, e da ricchi si sono fatti poveri»¹², è una limpida testimonianza del fenomeno della mobilità studentesca, che già allora interessava alcuni luoghi di alta formazione in Europa (soprattutto Bologna e Parigi), ma insieme dell'ambizione, palesata dall'autorità universale temporale, di promuovere la *peregrinatio academica* a fattore di sviluppo della società coeva.

All'epoca a Bologna, nelle scuole di educazione giuridica aperte da Irnerio e dai suoi epigoni, già cominciavano ad affluire numerosi studenti provenienti dalle contrade italiane e d'oltralpe: fra i secondi, accanto al più folto gruppo di tedeschi (nel 1146 nobili alemanni), non mancavano provenzali, francesi, iberici ed inglesi¹³.

Se nella città felsinea segni evidenti di una buona internazionalizzazione si mostravano tra il 1170 ed il 1180, quando comparivano le prime *nationes* (degli Inglesi e dei Lombardi vi è all'epoca una documentazione ufficiale), nei decenni successivi il fenomeno era destinato ad

¹⁴ Cfr. il testo della gl. *Bononiae* alla bolla *Rex Pacificus*, ed. PAOLO NARDI, *Le origini del concetto di 'Studium generale'*, p. 70.

¹⁵ JACQUES DE VITRY, *Historia occidentalis*, II, cap. VII (consultabile ora nella traduzione francese «*Histoire occidentale*». *Historia occidentalis (Tableau de l'Occident au 13. siècle)*, traduction par GASTON DUCHET-SUCHAUX; introduction et notes par JEAN LONGÈRE, Paris, Cerf, 1997, p. 86; p. 32 ss. per la datazione dell'opera).

¹⁶ Gli atti di fondazione, nella forma di lettere datate giugno-luglio 1224, sono editi da JEAN LOUIS ALPHONSE HUILLARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, vol. II, parte I, Parisiis, Plon fratres, 1852 (ristampa anast. Torino, Bottega d'Erasmus, 1963), p. 447-453. Sullo 'Studium' federiciano vedi da ultimo FRANCESCO VIOLANTE, *Federico II e la fondazione dello "Studium" napoletano*, «Quaderni medievali», 54 (2002), p. 16 ss.; ID., *Lo "Studium" federiciano di Napoli e lo "Studium" di Bologna*, «Quaderni medievali», 57 (2004), p. 37 ss., ma anche JACQUES VERGER, *La politica universitaria di Federico II nel contesto europeo*, in *Federico II e le città italiane*, Palermo, Sellerio Editore, 1994, p. 129-143; GIROLAMO ARNALDI, *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Il pragmatismo degli intellettuali*, p. 105-123.

¹⁷ Cfr. FRANÇOIS DUPUIGNET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova dal 1405 al Concilio di Trento*, in *Storia della cultura veneta*, vol. III.2, Vicenza, Neri Pozza, 1980, p. 607 ss., specialmente p. 611.

¹⁸ Cfr. FERRANTE BORSETTI – FERRANTI BOLANI, *Historia almi Ferrariae Gymnasii*, pars I, Ferrariae, Typis Bernardini Pomatelli, 1735, ristampa anast. Bologna, Forni, 1970, p. 100: «se fa expresso Comandamento a cadauna persona subdita, ovvero abitante in alcuna Terra, Città, Castelle [...] non ossi, ne presumi andare a studiare in alcuna facultà, aut in iure, aut in Phisicha, ovvero Medicina, ovvero in qualunque altra facultà voglia essere, o sia, in alcuna altra Città, ovvero Studio, salvo che in la sua prefata Città, e Studio de Ferrara, alla pena de Ducati trecento d'oro per cadauno, e per cadauna volta sarà contraffatto...».

¹⁹ DUPUIGNET DESROUSSILLES, *L'Università di Padova*, p. 621. Per le misure protezionistiche emergenti con diverse modalità vedi MARIA ROSA DI SIMONE, *Per una storia delle Università europee: consistenza e composizione del corpo studentesco dal Cinquecento al Settecento*, «Clio», 22 (1986), p. 368-369 (con riferimento a Portogallo, Francia e Spagna) e già, per la Spagna, ANTONIO MARONGIU, *El proteccionismo escolástico de Felipe II*, in ID., *Stato e scuola. Esperienze e problemi della scuola occidentale*, Milano, A. Giuffrè, 1974, p. 239-249.

intensificarsi: la presenza di statuti delle diverse *nationes* sempre a Bologna è una testimonianza significativa del consolidarsi dei flussi che assumevano moduli organizzativi stabili, con una disciplina interna, organi rappresentativi degli interessi della *natio* nei rapporti con i docenti e le autorità dello Studio, nonché nei confronti dell'esterno e, in particolare, dell'autorità comunale. Del resto Bernardo da Parma, nella prima redazione della Glossa ordinaria al *Liber Extra*, portata a termine entro il 1241, poteva parlare dello «*Studium quod est Bononiae communius et generalius precipue in iure utroque et ibi quasi de omnibus partibus mundi sunt studentes [...]*», riconoscendo l'amplessimo, quasi 'globale', richiamo esercitato dall'insegnamento bolognese nel campo precipuo dell'*utrumque ius*¹⁴.

Né, tuttavia, si può parlare di una illimitata libertà di movimento, di una mobilità studentesca interna ed esterna, priva in maniera assoluta di vincoli, aliena da pregiudizi. Verso gli anni venti del Duecento Jacques de Vitry, in una certa misura sensibile ad una vena 'nazionalista', aveva gioco facile a stigmatizzare, con pochi tratti di penna, i vizi della 'multinazionale' scolaresca lì attiva: «Gli inglesi sono degli ubriacconi e dei buffoni, i francesi vanitosi, fiacchi ed effeminati, i tedeschi scalmanati e osceni durate i loro banchetti, i normanni vani ed orgogliosi, quelli del Poitou traditori ed attirati dal denaro, i borgognoni brutali e grulli, i bretoni leggeri ed incostanti, [...], i lombardi avari, astuti e vigliacchi, i romani attaccabrighe ed irascibili, sempre pronti alla rissa, i siciliani arroganti e crudeli; i brabantini poi sono sanguinari, sono degli incendiari, dei malvagi, dei briganti; per quanto riguarda i fiamminghi sono esagerati, prodigali, mangioni, teneri come il burro e privi di una qualsiasi forza; e spesso, dopo essersi ingiuriati in questo modo, si passa dalle parole ai fatti». Insomma, la convivenza di individui dalle attitudini caratteriali descritte non era facile da governare e fonte di disordini, che bisognava in qualche modo sedare, senza che tuttavia l'autorità si impegnasse a fondo per la loro repressione¹⁵.

Già Federico II, allora re del *regnum Siciliae* e Imperatore del Sacro Romano Impero, interveniva d'altro canto, a corollario della fondazione nel 1224 di uno *Studium* generale a Napoli, la prima Università statale europea, a proibire ai regnicoli di andare a studiare in un'università diversa da quella appena costituita¹⁶. Analogamente, ma quasi due secoli dopo (nel 1407, dopo che Padova era divenuta parte dello Stato veneziano), la Repubblica di Venezia, ad onta del rifiuto opposto più volte dal Senato, disporrà per i suoi abitanti l'obbligatorietà della frequenza nello Studio patavino, fissando il monopolio universitario di Padova nello Stato veneziano, ribadito e rafforzato il 22 settembre 1444 mediante la minaccia di sanzioni punitive e della perdita dei privilegi dottorali per i trasgressori¹⁷. Dopo che Lionello d'Este aveva ricostituito nel 1442 lo Studio di Ferrara, il 25 agosto 1485 Ercole I proibiva ai propri sudditi di studiare nell'Università della capitale: ciò, peraltro, non impediva la presenza di un folto gruppo di *citramontani* (tra questi un nucleo fiorentino molto attivo) e di *ultramontani* (all'interno dei quali spiccavano i tedeschi)¹⁸. A Pisa, nella seconda metà del secolo, dopo il trasferimento dello Studio da Firenze voluto da Lorenzo il Magnifico, si fissavano analoghe misure protezionistiche, che non escludevano comunque anche iniziative per attirare gli stranieri¹⁹. In Sicilia si veniva sviluppando una tendenza all'irrigidimento, evidente sia riguardo al *Syculorum Gymnasium* catanese al fine di rendere obbligatoria ai siciliani la frequenza dell'unico Studio esistente nel Regno, sia nel

4. ARCHIVES NATIONALES DE PARIS, Statuti del collegio di Hubant (secolo XIV).



²⁰ DANIELA NOVARESE, *Strutture universitarie e mobilità studentesca nella Sicilia dell'età moderna*, in *Università in Europa: le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni strutture organizzazione e funzionamento* (Atti del Convegno Internazionale di Studi Milazzo 28 settembre-2 ottobre 1993), Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995, p. 336 ss.

²¹ DOMENICO MAFFEI, *Giuristi medievali e falsificazioni editoriali del primo Cinquecento: Jacopo di Belviso in Provenza* (Ius comune. Sonderhefte), Frankfurt-am-Main, Klostermann, 1979, p. 7-9, 13-15, 40-42, 68; PAOLO NARDI, *Relations with Authority*, in *A History of the University in Europe*, vol. I, p. 105.

²² Cfr. JACQUES VERGER, *Peregrinatio academica*, in *Le Università dell'Europa. Gli uomini e i luoghi. Secoli XII-XVIII*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI - JACQUES VERGER, Milano, Silvana Editoriale, 1993, p. 110 ss.; già Id., *Géographie universitaire et mobilité étudiante au moyen âge: quelques remarques*, in *Écoles et vie intellectuelle à Lausanne au moyen âge*, Textes réunis par AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, Lausanne, Université de Lausanne, 1987, p. 9-24; Id., *La mobilité étudiante au Moyen Âge*, p. 65-90. Sul fenomeno cfr. anche HILDE DE RIDDER-SYMOENS, *La migration académique des hommes et des idées en Europe, XIIIe-XVIIIe siècles*, «CRE-Information», n.s. 62 (1983), p. 69-79: il testo è rielaborato in DE RIDDER-SYMOENS, *Mobility*, in *A History of the University in Europe*, vol. I, p. 280-304; vol. II *Universities in early modern Europe: 1500-1800*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, p. 416-448; ma anche Id., *Tendances et méthodes de recherches sur la mobilité universitaire*, in *Dall'università degli studenti all'università degli studi*, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, presso l'Accademia, 1991, p. 27-42.

tentativo di difendere nei confronti di Messina la 'privativa di Studio generale'²⁰.

In Francia dove, su richiesta di Luigi II re di Sicilia e conte di Provenza, Alessandro V aveva creato uno *Studium generale* a Aix-en-Provence con i privilegi di Parigi e Toulouse, lo stesso conte obbligava gli studenti provenzali a frequentare il solo centro di Aix²¹: è solo una sparuta lista di casi che si potrebbe facilmente allargare.

Altrove si potevano conferire privilegi ad una *natio* piuttosto che ad un'altra, trattare lo 'straniero' in maniera non paritaria, provocando senso di inferiorità e di impotenza, non favorendo perciò un internazionalismo culturale. Ciò avveniva, per esempio, nell'Università di Praga, dove nel 1409, con il decreto di Kuttentberg, era accordata dal re di Boemia una priorità alla *natio* ceca sulle altre *nationes* presenti nello *Studium*, tanto da indurre professori e studenti tedeschi ad abbandonare Praga per altri lidi educativi, individuati in prevalenza nel nuovo Studio di Leipzig. Oppure, come ricorda ancora Verger, dipendeva dall'autorità sovrana lo stroncare certe 'promiscuità', viste in luce negativa a conseguenza dei rapporti di ostilità con il capo del Ducato di cui gli studenti erano originari: così nel 1470 Luigi XI, re di Francia, espelle da Parigi diverse centinaia di studenti sudditi di Carlo il Temerario (chiamato Carlo l'Ardito dai borgognoni) Duca di Borgogna²².

Di certo tuttavia, per citare alcuni dei fattori influenti fra Trecento e Quattrocento, il costituirsi di nuove università in una rete a maglie sempre più fitte (non paragonabile - è scontato - alla nostra attuale),

5. ARCHIVES NATIONALES DE PARIS, Statuti del collegio di Hubant (secolo XIV).



portava con sé un ridimensionamento della mobilità, soprattutto esterna, per motivi di studio, dunque una «regionalizzazione del reclutamento universitario e il declino della vera e propria *peregrinatio academica*» (Verger): si pensi, su questo versante, a quanto avveniva nell'area tedesca con la fondazione delle università di Vienna (1365), di Praga (1372, ma le lettere di fondazione di Clemente VI e dell'imperatore Carlo IV risalgono al 1347 ed al 1348), di Heidelberg (1386), Colonia (1388), Erfurt (1392), Leipzig (1409), Rostock (1419)²³.

Contribuivano a circoscrivere la circolazione di studenti anche il graduale formarsi di stati di più o meno vasta estensione, la difficoltà d'avventurosi spostamenti, le guerre, le epidemie di peste.

Si salvavano in qualche misura da questa ondata regressiva i centri più noti e reputati: per stare all'esempio francese, solo Parigi per teologia e arti, Orléans per il diritto e Montpellier per medicina. Ma pure in queste località la mobilità esterna cambiava volto se a Parigi – è stato rilevato da Tanaka – la *natio* inglese diveniva verso il 1440 in maniera significativa «tedesca» perché, se gli studenti britannici avevano finito, a causa della Guerra dei Cento Anni, del Grande Scisma e della creazione delle università scozzesi, per abbandonare la capitale del Regno francese, restavano invece numerosi gli studenti delle diocesi occidentali dell'Impero, da Liège a Utrecht a Köln. L'Impero e i suoi margini nordici e orientali (Scandinavia, Polonia, Boemia, Ungheria) forniva ancora il grosso contingente di «étudiants voyageurs»²⁴. D'altro canto, sempre in Francia – è stato studiato il feno-

²³ Una ricostruzione sommaria degli eventi relativi alla fondazione delle università nell'Impero si ritrova nel lavoro datato di GEORG KAUFMANN, *Geschichte der deutschen Universitäten*, II, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1958 (ristampa ed. Stuttgart, Cotta, 1896), p. XIII-XVIII. Per Vienna cfr. anche la risalente *Geschichte der kaiserlichen Universität zu Wien*, I, *Geschichtliche Darstellung der Entstehung und Entwicklung der Universität bis zur Neuzeit. Sammt urkundlichen Beilagen*, Frankfurt, Minerva, 1969 (ristampa anast. ed. Wien, 1854).

²⁴ JACQUES VERGER, *La mobilité étudiante au Moyen Âge*, p. 79.

²⁵ Cfr. in questo senso RICHARD L. KAGAN, *Universities in Italy 1500-1700*, in *Les Universités européennes du XVIe au XVIIIe siècle. Histoire sociale des populations étudiantes, I Bohème, Espagne, Etats italiens, Pays germaniques, Pologne, Provinces-Unies*, a cura di DOMINIQUE JULIA – JACQUES REVEL – ROBERT CHARTIER, Paris, Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales, 1986, p. 153-186.

²⁶ Cfr. per Siena GIOVANNI MINNUCCI, *Le lauree dello studio senese alla fine del secolo XV* (Quaderni di 'Studi Senesi' 51), Milano, Giuffrè, 1981; ID., *Le lauree dello studio senese all'inizio del secolo XVI (1501-1506)* (Quaderni di 'Studi Senesi' 55), Milano, Giuffrè, 1984; ID., *Le lauree dello studio senese all'inizio del secolo XVI (1507-1514)* (Quaderni di 'Studi Senesi' 58), Milano, Giuffrè, 1985. Per Firenze e Pisa: ARMANDO VERDE, *Dottorati a Firenze e a Pisa 1505-1528*, in *Xenia mediæ ævi historiam illustrantia oblata Thomae Kaeppeli O. P.*, ed. RAYMUND CREYTENS, PIUS KUNZLE, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, p. 607-785. Per Ferrara, GIUSEPPE PARDI, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Ferrara, 1903, ristampa anast. Bologna, Forni, 1972, p. 208. Per Pavia PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, III ed. riprod. facs. Pavia, Università di Pavia editrice, 1957, p. 74-75; AGOSTINO SOTTILI, *Tunc floruit Alamannorum natio: Doktorate deutscher Studenten in Pavia in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, in *Humanismus im Bildungswesen des 15. und 16. Jahrhunderts*, hrsg. WOLFGANG REINHARD, Weinheim, Acta Humaniora, 1984, p. 25-44 (ora in ID., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo* [Biblioteca Eruditorum 5], Goldbach, Keip Verlag, 1993, p. 61-80); inoltre dello stesso Autore *Le contestate elezioni rettorali di Paul von Baenst e Johannes van Dalberg all'Università di Pavia*, Umanistica Lovaniensia, 31 (1982), p. 29-75 (ora in ID., *Università e cultura*, p. 272-318) e *Nürnberg Studenten an italienischen Renaissance-Universitäten mit besonderer Berücksichtigung der Universität Pavia*, in VOLKER KNAPP – FRANK-RUTGER HAUSMANN (hrsg.), *Nürnberg und Italien. Begegnungen, Einflüsse und Ideen*, Tübingen, Stauffenburg, 1991, p. 49-103 (ora in ID., *Università e cultura*, p. 319-373). Riguardo a Padova vedi ancora AGOSTINO SOTTILI, *Studenti tedeschi dell'Università di Padova e diffusione dell'umanesimo in Germania: Ulrich Gossembrot*, in *Studenti, università, città nella storia padovana* (Centro per la storia dell'Università di Padova), a cura di FRANCESCO PIOVAN – LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Edizioni LINT, 2001, p. 177-240. Da ultimo per una visione complessiva su questi dati DE RIDDER-SYMOENS, *Mobility*, in *A History of the University in Europe*, vol. III, spec. p. 418.

²⁷ BERNARDINO BOMBINI, *Consilia, quaestiones atque conclusiones... ad diversas causas atque frequentiores, quae in foro versantur materias edita*, cons. 13, Venetiis, apud Fran-

meno per il 1403 – la regionalizzazione qui prima citata era la nota predominante: a Orléans proveniva dall'area naturale di reclutamento il 94% della popolazione studentesca, a Angers il 93%, nella stessa Parigi il 92% (ma l'anno di rilevazione rientra nel periodo del Grande Scisma, che aveva provocato l'allontanamento da Parigi di tedeschi, inglesi e italiani), a Toulouse l'89%, in percentuale inferiore, il 71%, a Montpellier per la persistenza di una forte attrattiva esercitata dalla reputata Facoltà di Medicina.

Quanto all'area italiana, se da una parte gli studenti autoctoni si trasferivano assai poco all'estero per il loro iter formativo, determinando anch'essi una regionalizzazione o provincializzazione delle università italiane²⁵, rimaneva in tutti i casi uno dei luoghi prediletti dagli studenti stranieri, in prevalenza tedeschi, che ancora affollavano Bologna ed altri Studi di una certa notorietà come Siena. Dopo la metà del Quattrocento il fenomeno anzi si intensificava, grazie al fiorire degli studi umanistici, che attraevano da noi studenti (si pensi a Pavia e Padova), mentre, d'altro canto, nostri docenti illustri riprendevano a trasferirsi all'estero per portare lontano dalla propria patria i nuovi orientamenti e le discipline umanistiche: è il caso del greco, o del diritto insegnato in Francia, secondo la metodologia del *mos gallicus*, da Andrea Alciato, laureato a Pavia. Verso il 1500, per esempio, il 50% dei laureati delle Università di Siena e Pavia erano ultramontani e nella prima metà del Cinquecento erano tali il 28% dell'Università di Pisa e di Firenze ed il 23% dell'Università di Ferrara²⁶.

Cambiava anche la tipologia della mobilità: anziché iniziare e terminare gli studi in una località straniera, si potevano iniziare nel luogo più vicino alla propria casa e poi proseguire il proprio itinerario culturale in Facoltà di altre università più distanti per poi laurearsi dove capitava, in una sede più 'facile' e meno costosa: insomma il caso dello studente itinerante, attestato dalle fonti documentarie, pronto a cogliere gli stimoli culturali di più sirene oltrosia di centri di formazione che si segnalavano per questo o quell'aspetto, non era poi raro.

Bernardino Bombini, un giurista dell'Italia meridionale autore di una raccolta di *Consilia* pubblicata nella seconda metà del Cinquecento, era chiamato a fornire un suo parere su una contesa che divideva gli studenti citramontani e quelli ultramontani nell'Università di Ferrara circa l'alternanza nella carica di rettore, fissata da una vecchia disposizione statutaria e avallata dalla pratica, tra soggetti dell'una e dell'altra *natio*: ne emergeva comunque una presenza di studenti stranieri di una qualche entità anche in uno Studio di prestigio molto apprezzato per gli studi umanistici coltivati, ma non dei più celebrati in Italia²⁷.

Dalla metà del Cinquecento al Seicento diversi eventi intervenivano ad incidere sui flussi migratori studenteschi: le conseguenze della Riforma, con la divisione dell'Europa secondo la confessione religiosa e la verifica dell'ortodossia al momento dell'immatricolazione nell'Università, accanto al divieto di frequentare università straniere, stabilito da alcuni sovrani a carico dei propri sudditi per contrastare il pericolo eretico, sono elementi da considerare per comprendere la minore mobilità, sebbene al riguardo occorra forse procedere con cautela, constatando la presenza di università tolleranti come Orléans, Montpellier, Siena, Padova e Bologna; così come pesava variamente, nel ridurre la mobilità, il consolidarsi degli Stati nazionali, malgrado alcune eccezioni, di cui l'Ateneo di Padova, con le sue fiorenti Facoltà di diritto e medicina, o Orléans per il diritto, costituiscono un vistoso esempio.

La tendenza alla chiusura verso l'esterno dei canali di formazione superiore s'intensificava tra Sei e Settecento, non senza che ciò si possa in parte spiegare con il declino delle università ed il calo delle iscrizioni: ciò che contava era il conseguire un titolo di studio per le vie più agevoli ed allora tanto valeva non spendere molte energie, non sopportare eccessive spese e farselo concedere anche da strutture diverse ugualmente abilitate.

Persistevano in ogni caso le ragioni per acquisire più vasti orizzonti culturali: il fenomeno degli intellettuali itineranti attraverso viaggi d'istruzione variamente diffusi tra la nobiltà del Sei-Settecento nell'Europa del *Grand Tour*, studiato con crescente interesse dalla storiografia degli ultimi decenni, è di proporzioni non modeste ed eleggeva a mete predilette paesi come la Francia, l'Italia, l'Inghilterra e i Paesi Bassi.

Quanto al diritto, le metodologie didattiche e interpretative del *mos italicus* e del *mos gallicus* si trasmettevano propagando la loro influenza nell'area europea attraverso studenti e docenti itineranti (e le loro opere a stampa che circolavano), mentre viveva una *Respublica iurisconsultorum*, che abbatteva tra i giuristi i confini tra Stato e Stato in Europa e consentiva un'ampia penetrazione ed influenza del loro pensiero oltre le barriere geografico-politiche (si tratta di un fenomeno ben presente ed evidente agli storici che se ne occupano). Nel campo scientifico la rivoluzione del Seicento riusciva ad introdursi in paesi ostili alle nuove prospettive, grazie agli intellettuali che avevano compiuto studi all'estero: si pensi all'influenza esercitata dal programma preparato a Leiden da Herman Boerhaave, chiamato *communis Europae praeceptor*, sulle Facoltà di Medicina riorganizzate all'epoca in buona parte d'Europa. Quantunque i laureati tendessero ormai a conseguire il titolo in un centro non lontano dal loro luogo d'origine, ciò non escludeva in loro un patrimonio di conoscenze a raggio europeo.

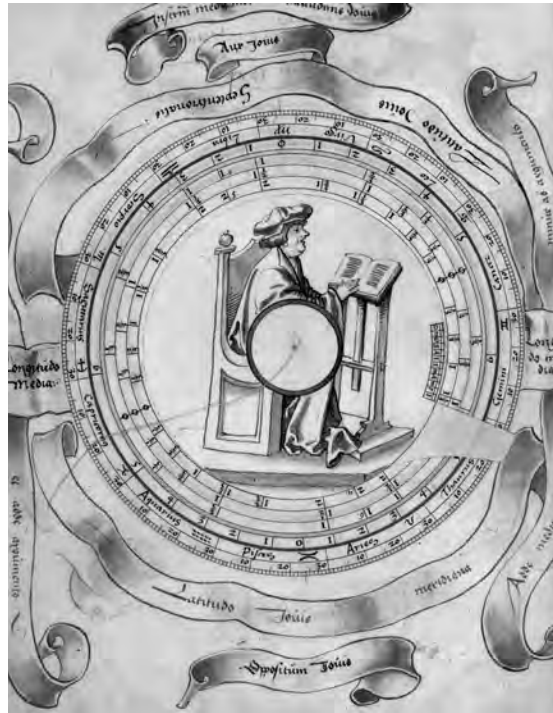
D'altro canto i sovrani assoluti continuavano a praticare una politica 'protezionista' verso i centri di istruzione superiore presenti nel loro territorio (li abbiamo già visti all'opera nei secoli precedenti): il Re Sole, Luigi XIV, si faceva rappresentante di questo indirizzo quando legiferava nel 1679 in tema di università e di studi, negando validità per l'avvenire ai diplomi ottenuti in università straniere²⁸.

Ma non era il solo caso dell'età moderna. Nel 1781 l'*Allgemeine Gerichtsordnung*, promulgata da Giuseppe II per dotare lo Stato asburgico di una disciplina civilprocessualistica unitaria, conteneva al § 410 una disposizione di questo tenore: «Non si potrà ammettere all'esercizio dell'avvocatura, se non chi avrà ottenuto la laurea dottorale in alcuna delle Università degli stati ereditari, eccetto però appresso le giudicature locali nella Campagna», per le quali, «in mancanza però soltanto di Avvocati graduati», erano reputati sufficienti requisiti di verifica della preparazione di minore contenuto». Nel *Regolamento del processo civile* per la Lombardia austriaca, modellato in larghissima misura sull'AGO ed entrato in vigore nel maggio del 1786, la norma corrispondente subiva una modifica adeguata alla realtà su cui doveva andare ad incidere, si da richiedere come previa condizione per l'esercizio dell'avvocatura la laurea dottorale nell'università di Pavia, allora di recente riformata, «o in qualcuna degli Stati austriaci». Del resto già nel *Piano di direzione, disciplina ed economia dell'Università di Pavia*, risalente al 1771, si attribuiva valore legale ai soli titoli conseguiti nell'Ateneo ticinese o in qualche altro «degli Stati austriaci», deprivando di efficacia i gradi e le attribuzioni onorifiche conferite altrimenti²⁹.

ciscum Franciscium, 1574, p. 82-96. Sull'autore (1523-1588): *Bombini (Bombino), Bernardino*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969, p. 389-391.

²⁸ FRANÇOIS-ANDRÉ ISAMBERT – DECRUSY – ALPHONSE-HONORÉ TAILLANDIER, *Recueil général des anciennes lois françaises depuis l'an 420, jusqu'à la Révolution de 1789*, t. XIX. *Janvier 1672-Mai 1686*, Paris 1829, in particolare p. 199 (édit St. Germain-en-Laye, avril 1679).

²⁹ § 410 *Regolamento giudiziario di Giuseppe II. 1781* (Testi e documenti per la storia del processo, a cura di NICOLA PICARDI – ALESSANDRO GIULIANI, IV), Milano, Giuffrè, 1999, p. 165; § 424 *Regolamento del processo civile per la Lombardia austriaca*, Milano, stamperia di Gaetano Motta libraio e stampatore al Malcantone, 1785, p. 146-147. Cfr. inoltre *Piano di direzione, disciplina ed economia dell'Università di Pavia*, ed. in *Statuti e ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859 raccolti e pubblicati nell'XI centenario dell'Ateneo*, Pavia, Tip. cooperativa, 1925, p. 201 ss.



6. Professore in cattedra, 1522.

³⁰ § 527 del *Regolamento generale del processo civile pel Regno Lombardo-Veneto 1815* (Testi e documenti per la storia del processo, a cura di PICARDI – GIULIANI, II sezione codici degli Stati italiani preunitari VII), Milano, Giuffrè, 2003, p. 195.

³¹ Mi sia consentito rinviare in proposito alla mia *Introduzione a Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, a cura e con un saggio introduttivo di MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, Milano, Giuffrè, 2004, p. 40 ss., *passim*, ove si accenna all'influenza del modello austriaco sul processo di riforma messo in atto a partire dal 1753.

³² La *Notificazione governativa* è riportata da ANDREA AMATI, *Manuale sul regolamento generale del processo civile*, Milano, Placido Maria Visaj, 1842, p. 551.

³³ Cfr. FRIEDRICH CARL VON SAVIGNY, *Ueber den juristischen Unterricht in Italien*, «Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft», 6 (1828), p. 201 ss., ripubblicato in ID., *Vermischte Schriften*, IV, Berlin, 1850, rist. anast. Qalen, Scientia Verlag, 1981, p. 309-342; ora DOMENICO MAFFEI, KNUT WOLFGANG NÖRR, *Lettere di Savigny a Capei e Conticini*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Romanistische Abteilung», 97 (1980), p. 181-212, anche in MAFFEI, *Studi di storia delle Università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip, 1995, p. 469-500; inoltre FILIPPO RANIERI, *Savigny e il dibattito italiano sulla codificazione nell'età del Risorgimento. Alcune prospettive di ricerca*, «Quaderni fiorentini», 9 (1980), p. 357-368; LAURA MOSCATI, *Savigny in Italia. Sulla fase iniziale della recezione*, in *Panorami. Riflessioni, discussioni e proposte sul diritto e l'amministrazione*, 2 (1990), p. 55-89; EAD., *Savigny a Roma*, «Rivista di storia del diritto italiano», 69 (1996), p. 29-48; EAD., *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000, p. 131 ss., da ultimo la mia *Introduzione a Formare il giurista*, p. 77 ss.

Nell'Ottocento la norma specifica, quale si può leggere nel *Regolamento generale del processo civile pel Regno Lombardo-Veneto* del 1815, recitava: «Non si potrà ammettere all'esercizio dell'avvocatura, sia per la città come in provincia, se non chi avrà ottenuto la laurea dottorale in alcuna delle Università degli Stati di Sua Maestà»³⁰, dizione diversa ma sostanzialmente analoga alla precedente del 1781. Scomparso il riferimento agli Stati ereditari, di cui, al momento della promulgazione dell'AGO, la Lombardia austriaca non faceva parte, sembrava profilarsi un circuito di formazione per il giurista dell'Impero austriaco tale da non escludere, nell'aspirante avvocato, una scelta diversa da quella 'locale', nella consapevolezza di una tendenziale omogeneità di contenuti degli insegnamenti impartiti³¹: le Università, ove era possibile conseguire un titolo di studio adeguato, erano, secondo il preciso elenco della *Notificazione governativa* del 17 agosto 1815, Vienna «pelle provincie austriache, pell'Ungheria a Pesth, pella Boemia a Praga, pel Regno Lombardo-Veneto a Padova e Pavia, e a Innsbruck pel Tirolo»³². Se da una parte per gli studenti del Regno Lombardo-Veneto la scelta 'pratica' e meno costosa sembrava dover rivolgersi verso gli Atenei di Padova e Pavia, dall'altra le Facoltà giuridiche italiane della Restaurazione non possedevano più la fama dei secoli precedenti, quando avevano attratto numerosi studenti stranieri: il giudizio severo di Savigny sulla qualità dell'insegnamento trasmesso, peraltro frutto anche di un'esperienza maturata sul campo attraverso un viaggio in Italia, da Genova a Pisa, da Siena a Napoli, è rappresentativo dello scarso richiamo allora esercitato dalla scienza giuridica italiana a livello accademico³³.

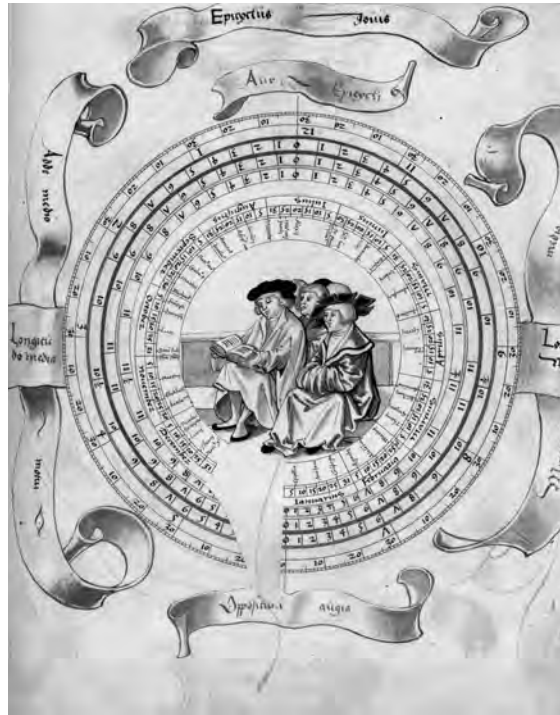
Nel Regno d'Italia napoleonico, con un decreto del Gran Giudice datato 15 gennaio 1805, all'aspirante avvocato era richiesta la laurea presso una delle due Università della Repubblica, ovvero sia, in conformità alla legge del 4 settembre 1802, nei due Studi generali o Universi-

³⁴ Decreto del Gran Giudice con il quale prefigge diverse provvidenze per impedire che si introducano nel foro, anche in qualità di procuratori, le persone escluse definitivamente dal Tribunale d'Appello all'esercizio di patrocinatore, in *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, anno IV, parte I, Milano, 1805, p. 4-11 (vedi di seguito comunque l. 4 settembre 1802, in *Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana*, anno I, Milano, 1802, spec. p. 296, ripubblicata anche da SANTE BUCCI, *La scuola italiana nell'età napoleonica: il sistema educativo e scolastico francese nel Regno d'Italia*, Roma, Bulzoni, 1976, p. 253-261.

³⁵ Cfr. Decreto portante il regolamento sulla disciplina degli avvocati 9 agosto 1811, in *Bollettino delle Leggi del Regno d'Italia*, parte II, Milano, 1811, p. 813-829. Vedi da ultimo su tali argomenti SARA PARINI, *Ad auxilium vocatus. Studi sul "praticantato" da Napoleone all'Unità*, in *Avvocati e avvocatura nell'Italia dell'Ottocento*, a cura di ANTONIO PADOA SCHIOPPA (in corso di stampa): il tema è stato ripreso dalla stessa Autrice nella relazione *Giuseppe Luosi e la Scuola di Eloquenza forense*, svolta al Convegno Internazionale di studi *Giuseppe Luosi giurista italiano ed europeo. Traduzioni, tradizioni e tradimenti della codificazione a 200 anni dalla traduzione in italiano del Code Napoléon (1806-2006)* (Mirandola-Modena 19-20 ottobre 2006).

³⁶ Cfr. gli studi di PIERANGELO SCHIERA, *Modelli di università nell'Ottocento europeo. Problemi di scienza e di potere*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene Editore, 1994, spec. p. 7-17 (a p. 11 un'utile rassegna bibliografica); VICTOR KARADY, *Il dualismo del modello di istruzione superiore e la riforma delle facoltà di lettere e di scienze nella Francia di fine Ottocento*, *ibidem*, p. 61-104; CHRISTOPHE CHARLE - JACQUES VERGER, *Histoire des universités*, Paris, Presses universitaires de France, 1994, p. 70-74; ROBERT ANDERSON, *European Universities from the Enlightenment to 1914*, Oxford, Oxford University Press, 2004, spec. p. 39-50.

³⁷ WILHELM VON HUMBOLDT, *Über Aufhebung des Verbotes, fremde Universitäten zu besuchen*, 4 April 1810, in WILHELM VON HUMBOLDT, *Gesammelte Schriften*, X.1 (1802-1810) hrsg. von BRUNO GEBHARDT, Berlin, Behr, 1903, ristampa anast. Berlin, W. de Gruyter, 1968, p. 327.



7. Gruppo di studenti, 1522.

tà dell'allora Repubblica Italiana di Pavia e Bologna, entrambi legittimati a conferire i gradi accademici nelle tre Facoltà Fisica-Matematica, Medica e Legale³⁴.

Dopo qualche anno, con il decreto del 9 agosto del 1811 che riorganizzava la professione d'avvocato, si assicurava l'uniformità di preparazione dei futuri patrocinatori con una previa laurea presso una delle tre Università del Regno, Pavia e Bologna, ora integrate dall'Ateneo patavino, cui si dovevano aggiungere o un tirocinio triennale presso la corte o il tribunale di prima istanza o la frequenza presso le nuove Scuole speciali di Alta Giurisprudenza costituite a Milano³⁵.

La disciplina faceva parte degli interventi incisivi voluti da Napoleone nell'ambito della sua riorganizzazione dell'educazione superiore, secondo le linee di un progetto improntato a rigidità e controllo dall'alto, variamente influente anche fuori di Francia come modello nei primi decenni del XIX secolo³⁶.

Altrove, come nel Regno di Prussia, poteva vigere il divieto di studiare all'estero, tanto che nel 1810 Wilhelm von Humboldt si prodigava con successo perché invece si ripristinasse una libertà di movimento prima negata³⁷. La nuova università di Berlino, forgiata sulla traccia del pensiero humboldtiano (ma anche di Fichte e Schleiermacher), era destinata a costituire un modello educativo vincente, seguito nelle università tedesche prima all'interno della sfera di influenza prussiana, poi nella Germania meridionale e infine, dopo la metà del secolo, in Austria, variamente imitato nell'Europa dell'Ottocento e tale da richiamare comunque in Germania molti studenti dalla stessa area (è stato di recente studiato il flusso migratorio dall'impero russo dalla metà del secolo fino alle soglie della prima guerra mondiale) e da essere esportato negli Stati Uniti, in Giappone ed altrove. Gli esempi di organizzazione universitaria europea (non solo quello tedesco) servivano co-

munque da traino alla costituzione di altri centri di studio sorti al di fuori del vecchio continente³⁸.

Al di là del requisito specifico della laurea in una delle Università dello Stato di riferimento per l'esercizio di determinate professioni, si affermava tuttavia in Europa una *libertas accademica* intesa in senso ampio, che promuoveva gli scambi di opinioni e di esperienze, gli incontri ed i colloqui, anche solamente epistolari, tra intellettuali, accademici e non, di diversa provenienza geografica: la vita delle istituzioni coeve non poteva non esserne influenzata e si creavano le condizioni culturali ai fini di un comune sentire sui problemi da cui era afflitta la società europea, pur politicamente divisa. Era la premessa per una proficua diffusione del sapere, di cui il 'canale' degli studenti itineranti è strumento fondante³⁹.

GIGLIOLA DI RENZO VILLATA
(Università di Milano)
gigliola.direnzovillata@unimi.it

³⁸ WALTER RÜEGG, *Themes*, in *A History of the University in Europe*, general editor WALTER RÜEGG, vol. III *Universities in the nineteenth and early twentieth centuries (1800-1945)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, spec. p. 4-6. Sul modello tedesco: RÜDIGER VOM BRUCH, *Il modello tedesco: università e «Bildungsbürgertum»*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei*, p. 35-59; da un punto di vista più generale CHARLE-VERGER, *Histoire des universités*, p. 64-68; ANDERSON, *European Universities*, p. 51-65, 104-105, 151 ss. Cfr. ad es. sull'attrazione verso la Germania degli studenti provenienti dall'Impero russo per il periodo dal 1860 al 1914 Schnorrrer, *Verschwörer, Bombenwerfer? Studenten aus dem Russischen Reich an deutschen Hochschulen vor dem 1. Weltkrieg*, hrsg. von HARTMUT RÜDIGER PETER, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2001, come pure gli studi di HARTMUT RÜDIGER PETER, «*Quand la Russie frappait aux portes d'Europe*» de Claudie Weill. *Pourquoi un nouveau livre sur le même sujet?*; ANDREAS DE BOOR, *Die „Nationalität“ und der „Sozialstatus“ russländischer Studenten in Halle. Erste Überlegungen zur Kategoriebildung auf grund von Massendaten*, entrambi in *Universitäten als Brücken in Europa: studien zur Geschichte der studentischen Migration*, hrsg. von HARTMUT RÜDIGER PETER – NATALIA TIKHONOV, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2003, rispettivamente p. 35-53 e 55-70, nonché, nello stesso volume, ANDREJ ANDREEV, *Russische Studenten an Deutschen Universitäten im 18. und zu Beginn des 19. Jahrhunderts. Überlegungen zu einer sozialen Analyse*, p. 71-93; ANDERSON, *European Universities*, p. 241 ss., con attenzione anche al processo di sviluppo di università autoctone costituite come «western or 'European' innovation», e già CLAUDIE WEILL, *Étudiants russes en Allemagne 1900-1914. Quand la Russie frappait aux portes d'Europe*, Paris, L'Harmattan, 1996. Per l'influenza del modello tedesco negli Stati Uniti, in Giappone e altrove, come pure per l'imitazione degli altri modelli europei al di fuori dell'Europa vedi EDWARD SHILLS – JOHN ROBERTS, *The diffusion of european models outside Europe*, in *A History of the University in Europe*, III, p. 163-230.

³⁹ Cfr. da ultimo gli studi raccolti in *Universitäten als Brücken in Europa*: per l'Italia e Bologna in particolare cfr. ANDREA CAMELLI, *Présence et caractéristiques des étudiants étrangers en Italie, 1945-1998*, p. 113-135, specialmente p. 114 ss. (dello stesso Autore *Universities and Professions*, in *Society and the Professions in Italy, 1860-1914*, edited by MARIA MALATESTA, translated by Adrian Belton, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 41, 57-59; per la Francia PIERRE MOULINIER, *Les étudiants étrangers à Paris au XIXe siècle. Origines géographiques et cursus scolaires*, p. 95-111.

L'Università in Europa

Bruno Nascimbene
Cecilia Sanna

1. L'azione dell'Unione europea in materia d'istruzione, formazione, professione e gioventù. I programmi adottati

I sistemi educativi variano in misura considerevole secondo i Paesi e, spesso, anche all'interno degli stessi. L'Unione europea, caratterizzata da istituzioni proprie nonché da meccanismi di coordinamento e di armonizzazione normativa, è una sede ideale per lo scambio di idee e l'elaborazione di procedure intese a ravvicinare i sistemi.

Già nel 1976, i ministri della pubblica istruzione, riuniti in sede di Consiglio, dichiararono di voler perseguire un programma di azione in materia d'istruzione nonché l'intenzione d'istituire una rete di informazione, come base per comprendere meglio le politiche e le strutture educative presenti negli allora nove Paesi della Comunità europea¹. Questa scelta rispecchiava l'esigenza di rispettare il carattere particolare dei sistemi scolastici nei singoli Stati membri per concentrare il lavoro sull'interazione coordinata tra istruzione, formazione e occupazione.

In tal senso, gli articoli 149 e 150 del Trattato CE, introdotti dal Trattato di Maastricht, attribuiscono alla Comunità il compito di contribuire allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione fra gli Stati membri e, se necessario, sostenendo e integrando la loro azione, in particolare per sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, favorire la mobilità e promuovere la cooperazione europea fra gli istituti scolastici e universitari.

Nello spirito di queste disposizioni, l'Unione europea non attua una "politica comune" dell'istruzione. Essa dispone, tuttavia, di mezzi specifici per favorire la cooperazione in questo campo con azioni a livello europeo offrendo, in particolare, programmi multinazionali in materia d'istruzione e di formazione, programmi di scambio e opportunità di apprendimento all'estero, progetti innovativi di insegnamento e apprendimento, reti di competenze in campo accademico e professionale, un quadro di riferimento per affrontare questioni comuni, quali le nuove tecnologie nell'istruzione e il riconoscimento internazionale delle qualifiche, una piattaforma di dialogo e di concertazione per effettuare confronti e analisi comparative e per formulare politiche. Questa dimensione europea completa, dunque, l'azione dei vari Stati membri.

Nel campo dell'istruzione e della formazione, tale cooperazione politica si è sviluppata soprattutto nel corso degli ultimi anni e in particolare in seguito al Consiglio europeo di Lisbona del marzo 2000. Nell'occasione, l'Unione europea si è posta come obiettivo quello di realizzare un'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti di lavoro e una maggiore coesione sociale, rafforzando, in particolare, la cooperazione politica nel campo dell'istruzione e della formazione. Il Consiglio europeo di Barcellona (marzo 2002) ha, per l'appunto, rafforzato queste ambizioni, affermando che l'istru-

¹ Risoluzione del Consiglio e dei ministri della pubblica istruzione riuniti in sede di Consiglio, del 9 febbraio 1976, che contempla un programma di azione in materia di istruzione, in *GUCE C* 38 del 19 febbraio 1976.

zione è una delle basi del modello sociale europeo e che i sistemi europei dovranno diventare, entro il 2010, un «riferimento di qualità mondiale».

Il primo documento che delinea un approccio globale e coerente delle politiche nazionali nel settore dell'istruzione a livello dell'Unione europea e che costituisce il primo passo per realizzare la strategia di Lisbona è la *Relazione sui futuri obiettivi dei sistemi di istruzione e formazione* del Consiglio del 12 febbraio 2001². Tale documento è incentrato su tre obiettivi: *a)* migliorare la qualità dei sistemi d'istruzione e di formazione; *b)* facilitare l'accesso di tutti all'istruzione e alla formazione; *c)* aprire "sul mondo" i sistemi d'istruzione e di formazione. La relazione è stata approvata nel marzo 2001 dal Consiglio europeo di Stoccolma, che ha richiesto la preparazione di un programma di lavoro dettagliato, adottato il 14 febbraio 2002. Per attuare tale strategia è stato proposto l'utilizzo di un metodo innovativo, definito come «metodo di cooperazione aperta» che, rispettando la ripartizione dei poteri prevista dai Trattati, fornisce un nuovo quadro di cooperazione tra gli Stati membri, al fine di far convergere le politiche nazionali e realizzare determinati obiettivi condivisi da tutti. Esso si basa principalmente sull'individuazione e definizione comune di obiettivi da raggiungere, di strumenti di misura definiti in comune (statistiche, indicatori) che permettano agli Stati membri di valutare la propria situazione e di seguire l'evoluzione verso gli obiettivi fissati, di strumenti di cooperazione comparativi che stimolino l'innovazione, la qualità e la pertinenza dei programmi d'insegnamento e di formazione (diffusione di «buone pratiche», progetti pilota etc.). Un altro elemento chiave di tale strategia è rappresentato dall'istruzione e dalla formazione durante l'intero arco della vita. Si tratta di un elemento che ha un'importanza fondamentale non solo per la competitività e per la capacità d'inserimento professionale, ma anche per l'integrazione sociale, la cittadinanza attiva e la realizzazione personale. In seguito all'adozione, da parte della Commissione, della comunicazione intitolata "la realizzazione di uno spazio europeo dell'istruzione e della formazione durante l'intero arco della vita" (COM[2001] 678), l'apprendimento permanente è divenuto un principio guida per l'elaborazione della politica in materia di istruzione e formazione³.

I programmi di cooperazione elaborati a livello comunitario sono molteplici. Nel settore dell'istruzione si ricordano *Eurydice*⁴, la rete europea di informazione sull'istruzione, varata formalmente nel 1980. Da allora il confronto di idee e buone prassi sulla base di indagini e di esperienze dirette è una componente centrale della cooperazione europea nel settore dell'istruzione. Un approccio che si è concretizzato in vari modi, dalle reti tra istituti accademici alle visite di studio e a partenariati di vario genere, fino al ruolo politico assunto dalla UE per questioni centrali quali la definizione dei parametri di qualità e degli obiettivi futuri dei sistemi di istruzione e formazione.

Nel 1986, l'attenzione si è spostata dagli scambi di informazioni agli scambi di studenti con il varo del programma *Erasmus*⁵, spesso citato come una delle iniziative di maggior successo. L'esperienza acquisita con tale programma, in un quarto di secolo, è confluita nella messa a punto del programma *Socrates*, concernente tutti i settori dell'istruzione, a tutte le età e a tutti i livelli. Attraverso tale programma di finanziamento ogni alunno, studente o insegnante può aspirare ad una borsa, anche se le domande di finanziamento di progetto non possono essere

² Cfr. la comunicazione COM(2001) 59.

³ La comunicazione contiene una serie di proposte concrete volte a fare diventare l'apprendimento permanente una realtà per tutti. La nozione di apprendimento permanente comprende l'apprendimento a fini personali, civici e sociali nonché a fini occupazionali. Esso può svolgersi nei luoghi più svariati, sia all'interno che all'esterno dei tradizionali circuiti di istruzione e formazione. L'obiettivo è offrire a persone di ogni età l'opportunità di accedere, su basi paritarie e aperte, a offerte di istruzione di alta qualità e ad un ampio ventaglio di esperienze di apprendimento disseminate in tutta Europa. I sistemi dell'istruzione svolgeranno un ruolo chiave nel trasformare tale visione in realtà. Non a caso la comunicazione sottolinea la necessità che gli Stati membri trasformino i tradizionali sistemi di istruzione e formazione al fine di abbattere le barriere tra diverse forme di apprendimento.

⁴ <http://www.eurydice.org>.

⁵ Nel 1996 la Commissione ha pubblicato un primo Libro Verde sugli ostacoli alla mobilità. Oggi appare evidente che i risultati dei programmi comunitari hanno promosso l'incentivazione della mobilità internazionale. Ad esempio, nella primavera del 2000, i ministri dell'istruzione dei Paesi del G8 (Germania, Canada, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, Regno Unito e Russia) riferendosi al successo del programma *Erasmus*, si sono impegnati a raddoppiare la mobilità di studenti, docenti, ricercatori e personale amministrativo nel settore dell'istruzione entro il 2010.

presentate a titolo individuale, ma tramite una vasta gamma di organizzazioni dei settori pubblico e privato, nonché di imprese attive nel settore della formazione o interessate alla formazione riunite in *partnership* internazionale. Il programma è gestito tramite agenzie nazionali presenti in ciascuno dei Paesi partecipanti, così consentendo di garantire un collegamento più diretto con i cittadini⁶.

Inoltre, la più generale volontà di dare libero corso alla mobilità internazionale si è concretizzata in una raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio, adottata nel luglio del 2001⁷, e nel piano d'azione in materia di competenze e di mobilità, nel febbraio del 2002⁸, che invita gli Stati membri, le imprese e i lavoratori a rispondere in maniera più incisiva alle nuove esigenze del mercato del lavoro.

Il sostegno dei governi alla cooperazione europea nel campo della formazione professionale è stato conseguito più rapidamente, e forse con più facilità, di quanto sia avvenuto nel caso dell'istruzione.

Al fine di rafforzare ed integrare «le azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di questi ultimi per quanto riguarda il contenuto e l'organizzazione della formazione professionale» (art. 150 Trattato CE), la Comunità decise di istituire un documento personale ove registrare le competenze acquisite durante la formazione all'estero (c.d. Europass-formazione) nel quadro dell'iniziativa correlata⁹. Nel marzo 2002, in seguito alla richiesta del Consiglio europeo di Lisbona, la Commissione ha raccomandato un formato comune per i *curricula vitae*, c.d. "CV europeo" che si caratterizza per la valorizzazione dell'apprendimento non formale¹⁰.

Con regolamento n. 337 del 1975, il Consiglio dei ministri ha istituito il Cedefop (Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale)¹¹. Negli anni '80 si sono poi succedute numerose iniziative che hanno preceduto ciò che è ora il programma *Leonardo da Vinci*¹², adottato nel 1994 con lo scopo di contribuire all'attuazione di una strategia dell'Unione europea per la formazione professionale.

Mentre il Cedefop contribuisce allo sviluppo della formazione professionale nell'UE attraverso le sue attività in ambito accademico e tecnico, concentrandosi sulle tendenze, gli studi, le analisi e gli scambi di informazioni, *Leonardo da Vinci* è un programma di finanziamento grazie al quale chiunque può ricevere una sovvenzione, sebbene non siano accettate le richieste di finanziamento presentate su base personale. Il programma sostiene la mobilità transnazionale, i progetti di collocamento e di scambio, le visite di studio, i progetti pilota, le reti transnazionali, le competenze linguistiche e culturali, nonché la diffusione di buone pratiche.

La Fondazione europea per la formazione (con sede a Torino)¹³ ha iniziato le proprie attività nel 1995 quale agenzia della Comunità impegnata in oltre quaranta Paesi non comunitari, compresi i Paesi candidati. La missione della fondazione è di assistere e sostenere i Paesi *partners* nella riforma e nell'ammodernamento dei sistemi di istruzione professionale. La fondazione lavora a stretto contatto con il Cedefop e fornisce inoltre assistenza tecnica al programma *Tempus*¹⁴.

Numerose sono le azioni che direttamente o indirettamente riguardano i giovani. Ciò è stato possibile nel settore dell'istruzione, ma anche in quello della mobilità e dello scambio di giovani, dell'occupazione e della formazione professionale o, più recentemente, in quello del-

⁶ Il programma *Socrates II*, volto a migliorare tale mobilità di studenti e docenti per il periodo 2000-2006, è stato adottato il 24 gennaio 2000 con decisione del Parlamento europeo e del Consiglio 253/2000/CE, in *GUCE* L 28 del 3 febbraio 2000.

⁷ *GUCE* n. L 215 del 9 agosto 2001.

⁸ Cfr. la comunicazione COM (2002) 72.

⁹ Cfr. la decisione 51/99/CE del Consiglio, del 21 dicembre 1998, relativa alla promozione di percorsi europei di formazione integrata dal lavoro, ivi compreso l'apprendistato, in *GUCE* L 17 del 22 gennaio 1999 e, in generale, <http://europass.cedefop.europa.eu/europass/home/hornav/Introduction/navigate.action>.

¹⁰ Raccomandazione n. C(2002) 516 della Commissione dell'11 marzo 2002 in *GUCE* L 79 del 22 marzo 2002.

¹¹ Regolamento (CEE) n. 337/75 16 febbraio 1975, in *GUCE* L 39 del 13 febbraio 1975.

¹² Decisione del Consiglio 1999/382/CE, del 26 aprile 1999, che istituisce la seconda fase del programma d'azione comunitaria in materia di formazione professionale "Leonardo da Vinci", in *GUCE* L 146 dell'11 giugno 1999.

¹³ Regolamento (CEE) n. 1360/90 del Consiglio del 7 maggio 1990 riguardante l'istituzione di una Fondazione europea per la formazione, in *GUCE* L 131 del 23 maggio 1990.

¹⁴ Decisione 99/311/CE del Consiglio, del 29 aprile 1999, che adotta la terza fase del programma transeuropeo di cooperazione per l'insegnamento superiore (TEMPUS III) (2000-2006), in *GUCE* L 120 dell'8 maggio 1999.

l'accesso alle tecnologie dell'informazione, per ricordare soltanto qualche esempio.

Nel 1988 la Comunità ha avviato il programma "Gioventù per l'Europa" destinato a sostenere gli scambi fra i giovani. Qualche anno più tardi, nel 1996, la Commissione ha proposto un programma d'azione comunitaria relativo a un servizio volontario europeo per i giovani. Questi due programmi sono stati integrati nel programma "Gioventù", che copre il periodo 2000-2006. Quale esito di una vasta consultazione a livello nazionale ed europeo è stato, inoltre, pubblicato il Libro bianco sulla Gioventù che propone un rinnovato quadro di cooperazione fondato su due aspetti distinti: il potenziamento della cooperazione fra gli Stati membri e una migliore presa in considerazione della dimensione "giovani" nelle politiche settoriali¹⁵.

Il Libro bianco rappresenta anche il risultato di un processo legislativo che ha visto le istituzioni europee, il Consiglio in particolare, attive nella definizione di soluzioni come quelle relative alla partecipazione dei giovani¹⁶, all'integrazione sociale dei giovani¹⁷, alla partecipazione e anche alla promozione dello spirito di iniziativa¹⁸, dello spirito di impresa e della creatività, che costituiscono insieme un elemento innovativo nella politica europea per i giovani.

Infine, a seguito dell'introduzione nel Trattato di Amsterdam nel 1997 della dichiarazione sull'importanza sociale dello sport, l'Unione europea ha sviluppato un ruolo attivo nel settore dello sport. Questo nuovo ruolo l'ha portata a sostenere, fra l'altro, progetti in favore dell'integrazione dei giovani attraverso le attività sportive, la lotta contro il doping e una campagna d'informazione a livello scolastico sui valori etici dello sport.

Particolare attenzione è stata posta anche ai programmi di scambio con Paesi terzi che cercano di realizzare una cooperazione multilaterale con università e centri di formazione dell'Unione europea. Si tratta degli accordi con gli Stati Uniti¹⁹ e il Canada²⁰, rinnovati all'inizio del 2001 per cinque anni, il programma che interessa i Paesi dell'ex Unione sovietica, i Balcani occidentali e la Mongolia²¹, il programma ALFA (America Latina Formazione Accademica) per l'America latina²².

2. Il riconoscimento dei diplomi a fini accademici

Nonostante i sorprendenti risultati ottenuti in termini di mobilità (gli studenti che hanno partecipato a *Erasmus* sono più di un milione), uno dei principali ostacoli per coloro che desiderano lavorare o frequentare scuole in un altro paese dell'Unione europea, oppure spostarsi da un settore all'altro del mercato del lavoro, consiste nella difficoltà di vedere riconosciute e accettate le proprie qualifiche e competenze. Tale situazione è ulteriormente complicata dalla proliferazione delle qualifiche a livello mondiale, dalla diversità dei sistemi nazionali di qualificazione e delle strutture di istruzione e formazione, nonché dalle modifiche regolari apportate a tali sistemi.

L'art. 149 Trattato CE contiene un riferimento specifico in merito alla necessità, per la Comunità, di incoraggiare il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio²³, quale presupposto necessario per incentivare la mobilità degli studenti e degli insegnanti al fine di garantire lo sviluppo di un sistema educativo di qualità. Dalla lettera della norma si evince, dunque, che il riconoscimento accademico dei titoli di

¹⁵ Cfr. COM(2001) 681.

¹⁶ Risoluzione del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio 1999, relativa alla partecipazione dei giovani, in *GUCE* C 42 del 17 febbraio 1999.

¹⁷ Risoluzione del 14 dicembre 2000, relativa all'integrazione sociale dei giovani, in *GUCE* C 374 del 28 dicembre 2000.

¹⁸ Risoluzione del Consiglio del 28 giugno 2001, in *GUCE* C 196 del 12 luglio 2001.

¹⁹ Decisione 2001/196/CE del Consiglio, del 26 febbraio 2001, riguardante la conclusione dell'accordo tra la Comunità europea e gli Stati Uniti d'America che rinnova il programma di cooperazione nel settore dell'insegnamento superiore e dell'insegnamento e della formazione professionale, in *GUCE* L 71 del 13 marzo 2001.

²⁰ Decisione 2001/197/CE del Consiglio, del 26 febbraio 2001, riguardante la conclusione dell'accordo tra la Comunità europea e il governo del Canada che rinnova il programma di cooperazione nel settore dell'insegnamento superiore e della formazione, in *GUCE* L 71 del 13 marzo 2001.

²¹ Cfr. la decisione 99/311/CE del Consiglio.

²² http://ec.europa.eu/comm/europeaid/projects/alfa/index_fr.htm

²³ Sul punto si veda JACQUES PERTEK, *L'Europe des diplômés et des professions*, Bruxelles, 1994, p. 140 ss, e la comunicazione della Commissione del 13 dicembre 1994 COM (94) 596.



8. Bologna 1988, firma della *Magna Charta Universitatum*.

²⁴ Per una conferma della mancanza di competenza comunitaria sul punto si veda, ad esempio, la risposta della Commissione (Cresson) all'interrogazione scritta E-2950/98, in *GUCE* C 135 del 14 maggio 1999. In tale risposta «la Commissione sottolinea ancora una volta che il riconoscimento accademico dei diplomi e le condizioni alle quali il titolare deve ottemperare affinché il suo diploma venga riconosciuto, rientrano nella sola competenza degli Stati membri».

²⁵ Cfr. www.cimea.it.

²⁶ Si tratta del riconoscimento dei crediti conseguiti all'estero in sostituzione dei correlativi previsti dalla propria università di origine. Sul punto vedi COM (94) 596 del 13 dicembre 1994, in particolare p. 6, ove la Commissione distingue fra quattro diverse modalità di riconoscimento, due ai fini professionali (*de iure* per il caso di professioni regolamentate e *de facto* in caso contrario) e due a fini accademici (per accumulazione e per sostituzione).

²⁷ Sul punto vedi JACQUES PERTEK, *Une dynamique de la reconnaissance des diplômés à des fins professionnelles et à des fins académiques: réalisations et nouvelles réflexions*, in ID. (éd.), *La reconnaissance des qualifications dans un espace européen des formations et des professions*, Bruxelles, 1998, p.119 ss. Il sistema ECTS opera nell'ambito del programma *Socrates*.

studio si colloca fra le competenze degli Stati membri. Manca, pertanto, diversamente da quanto avviene per il riconoscimento dei titoli professionali, una competenza comunitaria ad adottare norme in argomento²⁴.

Per quanto riguarda la trasparenza e il riconoscimento dei diplomi e delle qualifiche per fini accademici, la rete dei Centri nazionali d'informazione sul riconoscimento accademico (NARIC) creata nel 1984 su iniziativa della Commissione, fornisce informazioni e consulenze in materia di riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio effettuati all'estero. Relativamente al riconoscimento per fini professionali, una rete di Punti di riferimento nazionali per le qualifiche professionali viene attualmente realizzata negli Stati membri; essa rappresenta il primo punto di contatto per le questioni in materia. In Italia opera all'interno di tale rete il CIMEA (Centro d'informazione mobilità equivalenze accademiche)²⁵.

Commissione e Stati membri hanno elaborato un sistema di riconoscimento accademico definito "per sostituzione"²⁶. Si tratta di disposizioni relative a specifici periodi di studi effettuati all'estero, giustificate al fine di garantire la mobilità degli studenti all'interno della Comunità europea, previste dai programmi comunitari di scambio, rientranti nell'azione *Erasmus* all'interno del programma *Socrates*. Tale azione non garantisce la mobilità al soggetto già in possesso di una qualifica accademica, bensì allo studente che deve ancora terminare l'*iter* che lo porterà a tale qualifica e al docente in quanto tale.

Al fine di facilitare il riconoscimento di periodi di studio all'estero, è stato introdotto, nel 1989, nell'ambito del programma *Erasmus*, l'ECTS, *European Community Course Credit Transfer* (ECTS), inteso a consentire il trasferimento e l'accumulo dei crediti²⁷.

La mancanza di una politica comune a livello comunitario ha spinto gli Stati membri dell'Unione a sviluppare forme di cooperazio-

²⁸ Convenzione europea sul riconoscimento accademico delle qualifiche universitarie, Parigi, 14 dicembre 1959, adottata in seno al Consiglio d'Europa.

²⁹ Convenzione del Consiglio d'Europa-Unesco, sul riconoscimento delle qualifiche relative all'istruzione superiore nella Regione europea, adottata in occasione della Conferenza diplomatica di Lisbona l'11 aprile 1997. La Convenzione sostituisce tutte le precedenti convenzioni in materia di riconoscimento dei titoli accademici adottate dal Consiglio d'Europa e dall'Unesco.

³⁰ La Convenzione di Lisbona, entrata in vigore l'1 febbraio 1999, non risulta in vigore per tutti gli Stati membri: cfr. per lo stato delle ratifiche <http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=165&CM=8&DF=5/15/2006&CL=ITA>.

³¹ Il testo della Convenzione, la legge di ratifica ed esecuzione italiana e vari approfondimenti in materia sono reperibili in www.cimea.it/.

³² Sentenza del 31 marzo 1993, causa C-19/92, *Kraus*, *Raccolta*, 1993, p. I-1663.

³³ Ai punti 27 e 28 della sentenza la Corte afferma che «In mancanza di un'armonizzazione delle condizioni nelle quali il titolare di un diploma universitario post laurea può avvalersene negli Stati membri diversi da quello in cui il titolo è stato rilasciato, gli Stati membri restano, in linea di principio, competenti a definire le modalità alle quali subordinano l'uso dello stesso nel loro territorio. Si deve però sottolineare che il diritto comunitario limita l'esercizio di siffatta competenza da parte degli Stati membri esigendo che le norme nazionali in materia non costituiscano un ostacolo all'esercizio effettivo delle libertà fondamentali garantite dagli artt. 48 e 52 del Trattato». Al punto 35 si afferma altresì «la necessità di tutelare un pubblico non necessariamente competente contro l'impiego abusivo di titoli universitari che non siano stati rilasciati in conformità alle norme emanate a tal fine nello Stato nel cui territorio il titolare del diploma intende avvalersene costituisce un interesse legittimo atto a giustificare una restrizione, ad opera dello Stato membro interessato, delle libertà fondamentali garantite dal Trattato».

³⁴ La procedura autorizzativa deve essere finalizzata unicamente alla verifica del regolare rilascio del titolo, e deve essere facilmente accessibile e non sottoposta a costi elevati. Si deve inoltre prevedere una possibilità di proporre ricorso contro il rifiuto dell'autorizzazione.

³⁵ Sentenza del 28 aprile 1977, causa 71/76, *Thieffry*, *Raccolta*, 1977, p. 765. Nel caso l'ordine degli avvocati di Parigi respingeva la domanda d'iscrizione all'albo formulata da un avvocato belga in possesso di un titolo belga di *docteur en droit*, dichiarato equivalente ad una *licence en droit* da un'Universi-



9. Giovane studentessa del programma *Erasmus*.

ne a livello di Consiglio d'Europa, in particolare sulla base della Convenzione sul riconoscimento delle qualifiche relative all'istruzione superiore (che sostituisce la precedente Convenzione europea sul riconoscimento accademico delle qualifiche universitarie del 1958²⁸) adottata a Lisbona l'11 aprile 1997²⁹, non ancora adottata da tutti gli Stati membri dell'Unione europea³⁰. In base a tale convenzione gli Stati hanno l'obbligo di riconoscere i titoli accademici conseguiti all'estero, salvo il caso in cui esistano differenze sostanziali di formazione³¹.

Il problema del riconoscimento accademico è stato oggetto d'esame anche da parte della Corte di giustizia. Nel caso *Kraus*³² è stata considerata ammissibile la limitazione posta da uno Stato membro, mediante un sistema di previa autorizzazione amministrativa, all'utilizzo sul suo territorio di un diploma universitario post-laurea conseguito in altro Stato membro. La normativa tedesca prevedeva la necessità di presentare domanda di riconoscimento accademico al ministero competente³³ che, previa valutazione, procedeva a concedere autorizzazione all'utilizzo del titolo. La Corte ha ritenuto tale procedura giustificata da ragioni di tutela dei consumatori contro l'uso abusivo di titoli universitari, purché proporzionata rispetto a tale obiettivo³⁴. Nei casi *Thieffry*³⁵ e

tà francese e del certificato per l'abilitazione all'esercizio dell'avvocatura (Certificat d'aptitude à la profession d'avocat), in quanto l'interessato era privo di diplomi francesi attestanti il conseguimento di una licence o di un doctorat. La Corte, fra l'altro, ha rilevato che costituirebbe una restrizione ingiustificata alla libertà di stabilimento rifiutare l'accesso ad una determinata professione, in uno Stato membro a chi sia titolare di un diploma dichiarato equivalente dall'autorità competente del Paese di stabilimento e possieda gli specifici requisiti di preparazione professionale in detto paese ma non sia in possesso del diploma nazionale corrispondente al diploma di cui è titolare e che è stato dichiarato equivalente.

³⁶ Sentenza del 28 giugno 1977, causa 11/77, *Patrick*, *Raccolta*, 1977, p. 1199. Nel caso di specie si trattava di un cittadino inglese, titolare di un diploma di architetto riconosciuto in Francia, al quale era stato comunque vietato l'esercizio della professione in tale Stato. La Corte ribadisce che, indipendentemente dalla mancata adozione delle direttive specifiche previste dall'art. 57 n. 1 del Trattato, non è possibile richiedere condizioni ulteriori per l'esercizio della professione al soggetto il cui titolo sia stato riconosciuto dalle competenti autorità nazionali.

³⁷ Tale atteggiamento è stato poi ripreso anche in tempi più recenti da Commissione e Consiglio che hanno sottolineato la necessità di «sfruttare» le sinergie esistenti fra le due modalità di riconoscimento. Cfr. la comunicazione della Commissione del 13 dicembre 1994 sul riconoscimento dei diplomi a fini accademici e a fini professionali e le conclusioni del Consiglio del 6 maggio 1996 sulle sinergie fra riconoscimento accademico e riconoscimento professionale dei titoli nella Comunità (*GUCE C 195* del 6 luglio 1996). Secondo la Commissione esistono quattro assi per sviluppare le sinergie fra le due modalità di riconoscimento: l'informazione, la creazione di reti accademiche professionali, l'adattamento consensuale delle formazioni e la valutazione della qualità. Parallelamente il Consiglio ritiene che «dovrebbero essere create sinergie, rispettando l'autonomia delle università, affinché i due settori del riconoscimento possano essere veramente coerenti a vantaggio del cittadino europeo che desidera avvalersi della mobilità sia durante gli studi, sia nel corso della sua vita professionale».

³⁸ Sentenza del 13 novembre 2003, causa C-313/01, *Morgenbesser*, *Raccolta*, p. I-13467. Per un commento cfr. ANGELO MARI, *Commento al caso Morgenbesser*, «Giornale di diritto amministrativo» (2003), p. 1041 ss.; MARCO BERTI, *Pratica forense e libertà di stabilimento*, «Diritto pubblico comparato ed europeo» (2004), p. 372 ss.; LAURENCE IDOT, *Diplômes, «Europe»* (2004), Janvier, Comm. n. 16, p. 18; STEFANO BASTIANON, *La Corte di giustizia e il*



10. Milano, Università Statale.

*Patrick*³⁶, alcuni cittadini di uno Stato membro chiedevano di accedere all'esercizio di una professione in uno Stato diverso da quello ove avevano portato a termine la formazione accademica e ai quali tale possibilità veniva contestata in quanto non risultavano in possesso del titolo accademico richiesto dallo Stato ospitante.

La Corte si è trovata pertanto a valutare le due nozioni di riconoscimento universitario (o accademico), finalizzato al proseguimento degli studi e riconoscimento a fini professionali, finalizzato allo svolgimento di un'attività professionale. Per quanto gli Stati distinguano fra queste due tipologie, la Corte ritiene necessaria una certa temperanza, prevedendo in particolare che il riconoscimento accademico possa costituire un presupposto, in certi casi già di per sé sufficiente, del riconoscimento a fini professionali³⁷. La valutazione del titolo accademico è stata altresì considerata dalla Corte come elemento per valutare la possibilità per un soggetto non ancora qualificato di accedere al percorso formativo all'interno di uno Stato diverso da quello in cui ha ricevuto l'insegnamento universitario. Questa è stata, in sintesi, la conclusione cui è giunta la Corte nel caso *Morgenbesser* che vedeva coinvolta una cittadina francese residente in Italia, titolare di una «*maîtrise en droit*» rilasciata in Francia nel 1996, ma priva del «*certificat d'aptitude à la profession d'avocat*» (CAPA, certificato di idoneità alla professione di avvocato). La *Morgenbesser*, dopo un breve tirocinio presso uno studio legale francese, aveva lavorato dal 1998 in uno studio legale nel nostro Paese, e aveva chiesto l'iscrizione nel registro dei praticanti, necessaria per effettuare validamente, ai fini dell'esame di idoneità all'esercizio della professione, il periodo di pratica in Italia³⁸. La sua domanda veniva respinta (dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Genova nonché dal Consiglio Nazionale Forense) in quanto la legge italiana che disciplina la professione di avvocato prevede il possesso della laurea in giurisprudenza conferita o confermata da un'università italiana e

riconoscimento dei diplomi: recenti sviluppi, «Il Corriere giuridico» (2004), p. 746 ss.

³⁹ Sentenza del 7 maggio 1991, *Vlassopoulou*, causa C-340/89, *Raccolta*, 1991, p. I-2357. Alla Corte era stato richiesto se fosse compatibile con l'art. 52 (ora 43) il subordinare alle norme interne dello Stato di stabilimento l'esercizio della professione di avvocato da parte di un cittadino comunitario già abilitato nel proprio Stato e ammesso ad esercitare nello Stato ospite la professione di consulente legale. Cfr. in argomento in argomento MASSIMO CONDINANZI – ALESSANDRA LANG – BRUNO NASCIBENE, *Cittadinanza dell'Unione e libera circolazione delle persone*, (II ed.) Milano, Giuffrè, 2006, p. 240 ss.

⁴⁰ In generale sulle misure adottate ai sensi dell'art. 47 Trattato CE, cfr. GIUSEPPE TESAURO, *Diritto comunitario*, (III ed.) Padova, Cedam, 2005, p. 514 ss; CONDINANZI – LANG – NASCIBENE, *Cittadinanza*, p. 173 ss.

⁴¹ Per un'analisi delle due direttive e della libera circolazione dei professionisti in genere, cfr. ANTONIO PRETO, *Le libere professioni in Europa*, Milano, Egea, 2001 e MASSIMO CONDINANZI – BRUNO NASCIBENE, *La libera prestazione dei servizi e delle professioni in generale*, in *Il diritto privato dell'Unione europea*, a cura di ANTONIO TIZZANO, (II ed.) t. I, Torino, Giappichelli, 2006, p. 330 ss.; ELISABETTA BERGAMINI, *La concorrenza tra professionisti nel mercato interno dell'Unione europea*, Napoli, Editoriale scientifica, 2005, p. 24 ss. Tali direttive hanno subito una modifica, irrilevante ai fini di questo approfondimento, tramite la direttiva 2001/19/CE del 14 maggio 2001 (in *GUCE* L 206 del 31 luglio 2001), che prevede una semplificazione delle modalità di riconoscimento per il caso di professionista che abbia già svolto attività di rilievo nel proprio Stato di origine.

⁴² La proposta della Commissione COM 2002/119, in *GUCE* C 181 E del 30 luglio 2002, poi modificata (2004) 317 (01) è sfociata nell'approvazione il 7 settembre 2005 della direttiva 2005/36 relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali, in *GUUE* L 255 del 30 settembre 2005. Gli Stati dovranno conformarsi alle previsioni di questa direttiva entro il 30 ottobre 2007.

⁴³ <http://www.bolognaprocess.it/>

⁴⁴ I 45 Paesi del Processo di Bologna sono: Albania, Andorra, Armenia, Austria, Azerbaïjan, Belgio, Bosnia e Herzegovina, Bulgaria, Città del Vaticano, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Georgia, Germania, Grecia, Islanda, Irlanda, Italia, Lettonia, Liechtenstein, Lituania, Lussemburgo, Malta, Moldavia, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Repubblica ex-Jugoslava di Macedonia, Repubblica Slovacca, Romania, Russia, Serbia e Montenegro, Slovenia, Spagna, Svezia, Svizzera, Turchia, Ucraina, Ungheria.

la Morgenbesser non era, comunque, abilitata in Francia all'esercizio della professione di avvocato. La Corte, peraltro, già nel caso *Vlassopoulou* aveva affermato la necessità di operare un raffronto tra le competenze attestata dal diploma nazionale e le qualifiche richieste dalle norme dello Stato di stabilimento, che «deve effettuarsi esclusivamente in considerazione del livello delle conoscenze e delle qualifiche che questo diploma, tenuto conto della natura e della durata degli studi e della formazione pratica di cui attesta il compimento, consente di presumere in possesso del titolare», pur avendo riguardo ad eventuali differenze obiettive relative al contesto giuridico e all'ambito di operatività della professione in esame³⁹.

3. Il riconoscimento dei diplomi a fini professionali

Nel campo del riconoscimento delle qualifiche professionali, contrariamente a quanto avviene per il riconoscimento accademico, la Comunità europea ha competenza ad armonizzare le normative interne e ad emanare norme che facilitino la libera circolazione dei professionisti⁴⁰. Ciò ha portato alla predisposizione di un sistema generale di riconoscimento dei diplomi, concretatosi nella direttiva 89/49 e nella direttiva 92/51⁴¹.

Il campo di applicazione di tale disciplina è condizionato dalla definizione di diploma. Nonostante, nell'uso comune, richiami il concetto di titolo di studio, per diploma non s'intende un attestato universitario, ma un complesso di attività che accerti il compimento di una formazione professionale, comprensiva anche di studi post-secondari (università, laurea, tirocinio, attività pratica, esame di Stato) che, una volta completata, consente di fregiarsi di un titolo professionale.

Il sistema comunitario di riconoscimento di diplomi è stato recentemente oggetto di una revisione tramite la direttiva 2005/36⁴² che ha riordinato in un testo unico le direttive precedentemente emanate in materia e uniformato i principi applicabili.

4. Il c.d. processo di Bologna

Il c.d. processo di Bologna è un processo di riforma a carattere europeo che si propone di realizzare entro il 2010 uno Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore⁴³. Vi partecipano 45 Paesi europei⁴⁴, con il sostegno di alcune organizzazioni internazionali. Si tratta di un grande sforzo di convergenza dei sistemi universitari dei Paesi partecipanti che sta coinvolgendo direttamente tutte le istituzioni europee e le loro componenti. L'obiettivo perseguito è di far sì che nel 2010 i sistemi di istruzione superiore dei Paesi europei e le singole istituzioni siano organizzate in maniera tale da garantire: la trasparenza e "leggibilità" dei percorsi formativi e dei titoli di studio, la possibilità concreta per studenti e laureati di proseguire agevolmente gli studi o trovare un'occupazione in un altro Paese europeo, una maggiore capacità di attrazione dell'istruzione superiore europea nei confronti di cittadini di Paesi extra europei, l'offerta di un'ampia base di conoscenze di alta qualità per assicurare lo sviluppo economico e sociale dell'Europa.

Caratteristica del c.d. processo di Bologna è l'assenza di un trattato internazionale a carattere vincolante per i governi dei vari Paesi. Anche

se i ministri responsabili hanno sottoscritto documenti di vario tipo, ciascun Paese (e la sua comunità accademica) aderisce liberamente e volontariamente ai principi concordati, sollecitato soltanto dal desiderio di realizzare un obiettivo comune. Inoltre, il processo non si propone l'armonizzazione dei sistemi di istruzione europei, ma persegue il mantenimento della loro diversità, sia pur all'interno di una cornice comune, e si impegna a costruire ponti tra Paesi e sistemi di istruzione diversi, mantenendone al contempo la specificità.

Il processo si realizza a vari livelli: internazionale, nazionale ed istituzionale. A livello internazionale vi sono varie modalità di collaborazione e varie strutture che contribuiscono all'avanzamento del processo. Innanzitutto, i Ministri dell'istruzione dei Paesi partecipanti si incontrano ogni due anni per valutare i risultati raggiunti, formulare ulteriori indicazioni e stabilire le priorità per il biennio successivo. Dopo il primo incontro a Bologna nel 1999, i Ministri si sono riuniti a Praga nel 2001, a Berlino nel 2003 e a Bergen nel 2005⁴⁵. Il prossimo incontro si terrà a Londra nel 2007.

Nei periodi intercorrenti tra le conferenze ministeriali un ruolo fondamentale è svolto dal cosiddetto *Bologna Follow-up Group*, che si riunisce due volte all'anno ed è composto dai rappresentanti di tutti i Paesi firmatari e dalla Commissione europea. Il Consiglio d'Europa, l'EI (Education International Pan-European Structure), l'ENQA (l'associazione delle Agenzie per l'accertamento della qualità), l'ESIB (organismo di rappresentanza degli studenti), l'EUA (Associazione delle università europee), l'EURASHE (che rappresenta il settore non-universitario), l'UNESCO-CEPES e l'UNICE (la confederazione degli industriali europei) svolgono il ruolo di membri consultivi. Infine, numerosi seminari, detti "di Bologna", vengono organizzati ogni anno in varie sedi europee per discutere i temi connessi al processo, esaminare gli ostacoli ancora esistenti e proporre nuove forme di collaborazione.

Il livello nazionale vede in ciascun paese il coinvolgimento del governo e, in particolare, del Ministro titolare dell'istruzione superiore, della Conferenza dei Rettori o altre Associazioni di istituzioni di istruzione superiore, delle Organizzazioni studentesche e, in alcuni casi, anche delle Agenzie per l'accertamento della qualità, delle Associazioni imprenditoriali o di altre organizzazioni di rilievo. Molti Paesi europei hanno già attuato riforme strutturali dei loro sistemi di istruzione superiore per adeguarsi agli obiettivi di Bologna, mentre altri si preparano a farlo. In alcuni casi questo significa modificare la struttura dei titoli e l'organizzazione dei corsi di studio, in altri introdurre il sistema di crediti europeo o agevolare la mobilità di studenti e laureati.

A livello istituzionale sono stati coinvolti nel processo di riforma Facoltà, Dipartimenti, Corsi di studio e molti altri attori istituzionali, con priorità diverse da Paese a Paese, da istituzione a istituzione.

La Dichiarazione iniziale firmata a Bologna (1999) enunciava sei obiettivi specifici: *a)* adozione di un sistema di titoli facilmente comprensibili e comparabili, anche tramite l'uso del *Diploma Supplement*; *b)* adozione di un sistema essenzialmente fondato su due cicli principali, rispettivamente di primo e secondo livello; *c)* adozione di un sistema di crediti didattici, sul modello dell'ECTS; *d)* promozione della mobilità attraverso la rimozione degli ostacoli al pieno esercizio della circolazione di studenti, ricercatori e personale amministrativo; *e)* promozione della cooperazione europea nell'accertamento della qualità; *f)* promozione della necessaria dimensione europea dell'istruzione superiore.

⁴⁵ Sull'incontro di Bergen cfr. <http://www.bologna-bergen2005.no/>

Su tali principi si sono espresse nel Messaggio di Salamanca anche le istituzioni europee, rappresentate dalla EUA, le quali, riaffermando la loro autonomia, hanno dichiarato la loro piena disponibilità a perseguirli. A loro volta gli studenti dell'ESIB hanno presentato la Dichiarazione di Göteborg quale loro contributo al successivo incontro dei Ministri. Dato il carattere dinamico del processo, la Conferenza ministeriale di Praga (2001) lo arricchiva di nuovi obiettivi. In particolare alle istituzioni ed agli studenti veniva riconosciuto il ruolo di *partners* a pieno titolo nel perseguimento degli obiettivi comuni, veniva riaffermata la dimensione sociale del processo di Bologna e il principio che l'istruzione superiore è un bene pubblico ed una responsabilità pubblica.

L'incontro di 40 Ministri a Berlino ha aggiunto un altro importante obiettivo al Processo di Bologna, sottolineando la necessità di andare al di là dei due cicli ed includere un terzo ciclo (il dottorato di ricerca) nel processo di convergenza europea.

Sempre a Berlino i Ministri hanno deciso di valutare nel successivo incontro di Bergen (2005) i progressi fatti sui tre obiettivi del processo di Bologna identificati come prioritari: il sistema a due cicli, l'accertamento della qualità, il riconoscimento dei titoli e dei periodi di studio.

A tal fine hanno incaricato il *Bologna Follow-up Group* di realizzare un'analisi comparativa dei risultati ottenuti nei tre settori dai singoli Paesi partecipanti e di far effettuare un approfondimento su due temi particolari: criteri e linee guida comuni per l'accertamento della qualità, con mandato all'ENQA (European Network of Quality Assurance Agencies), uno schema europeo di riferimento per i titoli accademici – basato su carico di lavoro, livello, risultati di apprendimento, competenze e profilo professionale – con mandato ad un apposito gruppo di lavoro.

Nell'incontro di Bergen (19-20 maggio 2005) i Ministri hanno recepito il rapporto del *Bologna Follow-up Group* sullo stato di avanzamento dei processi di riforma nazionali nelle tre aree identificate come prioritarie, rilevando il progresso fatto ed i problemi ancora da risolvere. Hanno inoltre recepito il documento del gruppo di lavoro sullo schema europeo di riferimento per i titoli accademici, impegnandosi all'elaborazione entro il 2010 di schemi nazionali compatibili con tale schema europeo. Hanno infine adottato i criteri e le linee guida proposte dall'ENQA per l'accertamento della qualità e accolto il principio di un registro europeo delle Agenzie di valutazione sottoposto a verifica nazionale.

Le nuove priorità delineate dai Ministri per il periodo 2005-2007 riguardano: la sinergia tra formazione e ricerca e l'organizzazione del dottorato, la dimensione sociale del c.d. processo di Bologna, la mobilità di studenti e docenti nell'ambito dei Paesi partecipanti e le relazioni fra lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore ed il resto del mondo.

Per la riunione di Londra del 2007 viene dato mandato all'EUA di preparare un rapporto sui principi fondamentali relativi agli studi di dottorato, mentre il *Bologna Follow-up Group* presenterà i dati relativi alla mobilità e alla dimensione sociale degli studi nei Paesi partecipanti. Esso dovrà, inoltre, continuare l'analisi dei progressi fatti nei vari Paesi in relazione a cicli di studio, qualità e riconoscimento, con particolare attenzione all'applicazione dei criteri e delle linee guida proposte dall'ENQA, alla realizzazione degli schemi nazionali di riferimento per i titoli, il rilascio ed il riconoscimento dei titoli congiunti, anche a livello

di dottorato, alla creazione di percorsi di istruzione superiore flessibili, con procedure per il riconoscimento dell'apprendimento effettuato in altri contesti. Insomma, un compito impegnativo, di rilievo, che segna una linea di costante progresso dal 1999 ad oggi.

BRUNO NASCIBENE
(Università di Milano)
b.nascimbene@unimi.it

CECILIA SANNA
(Università di Milano)
cecilia.sanna@unimi.it

Summary

GIGLIOLA DI RENZO VILLATA - BRUNO NASCIBENE - CECILIA SANNA, *The University and Europe*

The university is a European institution, a “bridge” able to bring together distant peoples and create the conditions to allow them to walk together side by side. It’s the job of the historian to rediscover the role universities had in the middle ages when, through their schools, they were able to shape some of the basic characteristics of European identity, thanks also to the cultural exchanges between teachers and students. This distant experience – based on a uniformity of teaching methods and programs – has led the European Union, from the early 1970s, to try and find ways of bringing the various teaching systems of the member states closer together. This aim was then put into practice via: a) setting up educational exchange programs abroad; b) creating skill networks in academic and professional fields; c) creating systems for recognizing academic and professional qualifications. The aim of promoting the steady convergence of university systems and, by 2010, a European Education Space remains a key objective of the 45 European states who are members of the “Bologna Process”.

Studi



L'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

Presentazione

Le complesse vicende del primo secolo di insegnamento universitario, che inizia a Siena nel quinto decennio del Duecento per concludersi nel 1357 con l'atto di fondazione dello Studio generale concesso dall'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, sono state volutamente trascurate in questa raccolta di saggi, avendo già costituito oggetto di estese e approfondite ricerche, i cui risultati sono apparsi in diverse sedi scientifiche tra la seconda metà dell'Ottocento e gli ultimi anni del Novecento.

Per il periodo successivo, che corre dalla fondazione dello Studio generale alla caduta della repubblica di Siena (1357-1559) è d'obbligo menzionare l'opera di Giovanni Minnucci e Leo Košuta, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI* (1989), che raccoglie una vasta documentazione inedita relativa a docenti e scolari ed il volume miscelaneo, *L'Università di Siena. 750 anni di storia* (1991), nel quale si leggono contributi prodotti da una trentina di studiosi ed ordinati in modo da offrire una completa ricostruzione – almeno a grandi linee – della storia istituzionale dell'Ateneo e del livello culturale delle sue scuole, oltre che fornire la puntuale descrizione del suo vasto patrimonio immobiliare e dar risalto ad altri temi, come la presenza di stranieri illustri e i mutamenti di emblemi e sigilli intervenuti nei secoli. Né si può tacere dell'imminente pubblicazione, a cura del CISUI, della monografia di Peter Denley che affronterà un tema d'importanza basilare come quello dei legami strutturali tra lo Studio generale e il Comune di Siena nel quadro della storia cittadina basso-medievale e rinascimentale.

A fronte di indagini di così ampio respiro, che hanno dato e continuano a dare risultati di indubbia originalità e di notevole spessore, non restava che focalizzare l'attenzione su argomenti specifici sino ad oggi rimasti in ombra o bisognevoli di ulteriori approfondimenti. Le ricerche prosopografiche sui maestri dell'Università di Siena tra Medioevo ed Età moderna, in atto da alcuni anni mediante lo spoglio sistematico dei più promettenti fondi archivistici e con l'ausilio degli strumenti informatici nell'ambito di alcuni progetti di ricerca finanziati dal MIUR, hanno consentito di allestire il saggio d'apertura (Trapani), relativo ai maestri di diritto medicina e arti attivi nel primo cinquantennio dalla fondazione dello Studio generale. La ricchezza della documentazione prodotta dalle istituzioni cittadine, specialmente nel corso del XV secolo – periodo aureo nella storia dell'Ateneo – ha permesso, inoltre, di aggiungere ai registri delle lauree conseguite dal 1484 al 1579, pubblicati a più riprese dal Minnucci tra il 1981 e il 1998, gli elenchi inediti di

quanti conseguirono il dottorato in diritto civile, canonico e medicina durante il quinto decennio del Quattrocento (Nardi) e di ricostruire la figura e le funzioni del Rettore, Governatore e Amministratore della Casa della Sapienza, il collegio universitario destinato ad assumere un ruolo strategico per la crescita ed il consolidamento dello Studio nel corso dello stesso secolo (Ferreri).

Per l'Età moderna e contemporanea la bibliografia sull'Università di Siena non appare così esaustiva come per il periodo medievale e rinascimentale e, pertanto, si è avvertito l'esigenza di dare spazio anzitutto alla storia dell'Accademia dei Fisiocritici, che si è legata intimamente a quella dell'Ateneo mentre si affermavano dappertutto le scienze sperimentali (Ferri) e di attribuire adeguato rilievo al profilo di un personaggio centrale nell'ambiente senese dell'"Età dei lumi" come Guido Savini, primo Provveditore dello Studio nell'ultimo quarto del Settecento (Catoni). Anche il travagliato periodo della Restaurazione ha meritato la dovuta attenzione e lo dimostrano i lavori sul magistero di un distinto giurista quale Celso Marzucchi, privato della cattedra per motivi politici (Colaò) e le ricerche sulla creazione della nuova sede dell'Università – attuale palazzo del Rettorato – nell'edificio appartenuto ai Gesuiti (Leoncini), la cui ristrutturazione fu affidata nel 1819 all'architetto Agostino Fantastici, artefice del progetto dell'attuale Aula magna storica (Dei), e nel cui cortile fu trasferito dalla chiesa di san Domenico il monumento funebre al giurista Guglielmo da Ciliano, con il celebre bassorilievo raffigurante il maestro in cattedra dinanzi alla scolaresca eseguito dallo scultore Goro di Gregorio nel Trecento e molto apprezzato dagli storici dell'arte dei primi decenni dell'Ottocento (Agnorelli). Peculiare risalto è stato altresì conferito alla storia delle discipline scientifiche, sovente trascurata, e in questo quadro, tenendo conto anche dei progressi più significativi compiuti sul versante della didattica e della sperimentazione, sono stati privilegiati gli insegnamenti della Fisica (Rigato e Scribano), della Matematica (Franci), della Fisiologia (Vannozzi) e delle scienze naturali (Bonini).

A conclusione non poteva passare sotto silenzio la fase di più recente sviluppo dell'Ateneo senese, come risulta dall'andamento dei suoi bilanci (Mussari) e dalla misurazione delle sue performance (Barnabè e Riccaboni), giacché si è assistito nell'arco di pochi decenni al triplicarsi del numero delle sue Facoltà, essendosi aggiunte a Giurisprudenza, Medicina e chirurgia e Farmacia, quelle di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Economia, Scienze politiche, Ingegneria e le due di Lettere e filosofia, una delle quali con sede in Arezzo. Ne è derivato uno sviluppo senza precedenti nella storia plurisecolare dell'Ateneo, che partendo dal forte incremento degli insegnamenti e quindi dei docenti e degli studenti iscritti e laureati, ha investito i diversi settori organizzativi e produttivi dell'istituzione, non solo sul piano della ricerca e della formazione, ma accrescendo altresì il valore e l'estensione del patrimonio immobiliare destinato ad accogliere le sedi della didattica e della ricerca ed anche, in misura non trascurabile, la presenza e le funzioni del personale tecnico e amministrativo, sì da acquisire un ruolo assai rilevante nella vita socio-economica di una città che oggi a buon diritto può definirsi "universitaria".

GIUSEPPE CATTURI
PAOLO NARDI
(Università di Siena)

DOCENTI SENESI. DALLA FONDAZIONE DELLO STUDIO GENERALE ALL'ISTITUZIONE DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA (1357-1408)

1. Introduzione

Il 16 agosto 1357, a distanza di oltre un secolo dalle più antiche testimonianze che attestassero la presenza a Siena di una comunità di scolari forestieri e di un corpo docente stipendiato dal Comune¹, l'imperatore Carlo IV rilasciò da Praga un diploma che concedeva allo Studio senese la qualifica ed i privilegi di Studio generale, stabilendo che in perpetuo vi si impartissero gli insegnamenti del diritto civile e del canonico, della medicina, della filosofia, della logica, della grammatica e di qualsiasi altra disciplina ad opera di *doctores* e *magistri* reclutati dallo stesso Comune di Siena. Seguivano le prescrizioni concernenti il conferimento dei gradi accademici, riservate alla più alta autorità dello Studio, ovvero al vescovo, al quale era attribuito anche l'incarico di vigilare sull'osservanza e la conservazione di tutti i privilegi connessi al titolo conseguito. Il diploma proseguiva con le disposizioni che affidavano tutte le componenti dello Studio alla protezione imperiale e consentivano alle medesime di fruire dei privilegi e delle immunità spettanti a chi frequentasse uno Studio generale ed in particolare dell'esenzione dal pagamento di una serie di tasse, gabelle e pedaggi. Infine, le sanzioni ai contravventori di tali disposizioni risultarono assai severe, specialmente per le autorità locali che avessero arrecato danno o molestia agli scolari *sub pena imperialis banni*².

Il riconoscimento fu immediatamente seguito dalla legislazione comunale che i governanti senesi si affrettarono a varare per consolidare la struttura del nascente Studio e garantirne la sopravvivenza³.

Il 19 ottobre dello stesso anno, su proposta del podestà, il Consiglio generale deliberò che per un quinquennio nessun docente, cittadino senese, potesse leggere fuori dalla città e dal suo contado sotto pena di ben cinquemila fiorini d'oro e richiamò gli scolari senesi, che furono obbligati a tornare in patria entro il 1° dicembre sotto pena di cento fiorini d'oro, per proseguirvi negli studi⁴. Sebbene l'intensa attività del Comune volta alla conservazione ed anzi all'accrescimento dello Studio non si arrestasse⁵, i decenni seguenti furono segnati da momenti di grave difficoltà quando non di vera crisi. Già tre anni dopo il riconoscimento imperiale le autorità permisero ai cittadini di recarsi in altri atenei e nel 1365 furono licenziati gli insegnanti forestieri *vedendo che non aveva buon esito lo Studio*⁶. Tuttavia, tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta si assistette ad una ripresa, contrassegnata dalla presenza di docenti di rilievo che indussero certi studenti a trasferirsi addirittura da Bologna a Siena⁷. Nel 1402 però, la crisi fu tale che le scuo-

Ringrazio il prof. Paolo Nardi per le integrazioni nella compilazione delle note.

¹ Cfr. PAOLO NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 1-201.

² *Chartularium Studii senensis (1240-1357)*, a cura di GIOVANNI CECCHINI – GIULIO PRUNAI, I, Siena, Regia Università degli Studi, 1942, p. 560-563, nota 427. Cfr. inoltre PAOLO NARDI, *Carlo IV di Boemia e l'Università di Siena*, in *Siena in Praga. Storia, arte, società ...*, Praga, Galleria Nazionale, 2000, p. 50-53.

³ Cfr. LUCA TRAPANI, *Statuti senesi concernenti lo Studio*, in *Gli statuti universitari: tradizione dei testi e valenze politiche. Convegno Internazionale di Studi (Messina, 14-17 aprile 2004)*, in corso di pubblicazione.

⁴ CECCHINI – PRUNAI, *Chartularium Studii*, p. 567-569, nota 431.

⁵ Cfr. TRAPANI, *Statuti senesi concernenti lo Studio*.

⁶ PETER DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, in *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, Milano, Monte dei Paschi di Siena, 1991, p. 27.

⁷ TIZIANA PESENTI, *Marsilio Santasofia tra corti e università. La carriera di un "Monarca medicinae" del Trecento*, Padova-Treviso, Edizioni Antilia, 2003, p. 226; GIOVANNI MINNUCCI – LEO KOŠUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano, Giuffrè Editore, 1989, p. 15-17, 47-48; *Epistolario di Pier Paolo Vergerio*, a cura di LEONARDO SMITH, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo, 1934, p. 38-41, nota XXI, XXIII.

le vennero addirittura chiuse a causa dei pochi scolari, per essere riaperte nel 1404⁸. La situazione iniziò a migliorare nel 1408, allorché papa Gregorio XII promulgò complessivamente ben otto bolle⁹, con le quali tra l'altro istituì la Facoltà teologica, confermò i privilegi di *Studium generale* e fondò un collegio, noto come Casa della Sapienza, per accogliere gli studenti forestieri¹⁰. Dopo alcuni anni di incerto funzionamento, lo Studio trovò finalmente stabilità ed una base giuridica ed economica sicura¹¹.

Il periodo storico in esame si presenta, per quanto concerne lo Studio senese, povero di documenti che non siano quelli ufficiali del Comune, a contenuto prevalentemente economico, relativi alle spese sostenute per pagare i salari dei docenti e più in generale per mantenere lo Studio. Mentre, infatti, sono numerosi i documenti concernenti i provvedimenti presi dal Comune per l'incremento dello Studio cittadino, mancano quelli relativi alla sua organizzazione interna ed a quella degli scolari, delle quali conosciamo ben poco¹². La documentazione sulle lauree inizia solo dalla fine del Trecento e con essa le informazioni circa la carriera degli studenti¹³. I salari dei docenti risultano, invece, documentati dai libri paga, vale a dire dai registri tenuti dalla Biccherina, l'ufficio comunale addetto agli affari economici, contenenti talvolta anche riferimenti più specifici all'insegnamento, ma certamente non tali da permettere di ricostruire la didattica praticata nello Studio in modo ampio ed esauriente.

Il discorso, pertanto, non può dipanarsi lungo binari puntualmente documentati, perché gli effetti del diploma imperiale si dispiegarono solo a distanza di decenni e l'attività dello Studio senese si svolse a lungo in modo discontinuo e tanto meno è possibile seguire compiutamente la carriera e l'operato dei docenti, talora illustri, che passarono da Siena in tale periodo.

Si deve tuttavia rilevare che alcuni nuovi dati, ignorati nelle precedenti pubblicazioni, sono stati rintracciati nel corso del programma di ricerca dal titolo *Prosopografia delle Università di Siena e di Perugia*¹⁴, iniziato nel 1999 sotto il coordinamento scientifico di Paolo Nardi ed oggi in fase di conclusione, ma si tratta pur sempre di notizie molto frammentarie, ancora insufficienti a tracciare un quadro esatto del corpo insegnante, sebbene abbiano portato in evidenza alcuni docenti dei quali non erano note precedenti notizie. È inoltre emersa un'importante constatazione per quanto riguarda il profilo di taluni personaggi, che furono spesso chiamati a ricoprire importanti cariche pubbliche, confermando quello stretto legame tra Studio e Comune che ha sempre caratterizzato Siena. Si può anzi senz'altro affermare che la docenza nell'Ateneo comportava quasi necessariamente, salvo pochissime eccezioni, l'ingresso nel *cursus honorum* cittadino. Si pensi, infatti, che il coinvolgimento dei docenti senesi nella pubblica amministrazione fu così consistente che nel 1437 le autorità cittadine dovettero intervenire per vietare ai docenti di ricevere incarichi all'interno delle magistrature senesi, eccettuate quelle maggiori di capitano del popolo e di gonfaloniere¹⁵ e dieci anni più tardi questo divieto venne ribadito, generalizzandolo ed includendovi esplicitamente le ambascierie¹⁶. Nella seconda metà del '300 come agli inizi del '400 si può ancora assistere con assoluta certezza e dovizia di particolari ad un ampio e disinvolto passaggio di molti docenti dall'ambito della politica a quello dell'insegnamento universitario e viceversa.

⁸ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27.

⁹ I testi delle bolle, tradotti in volgare, sono stati pubblicati da DOMENICO BARDUZZI, *Documenti per la storia della R. Università di Siena. Serie prima (1275-1479)*, in R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA, *Annuario accademico, 1899-1900*, appendice, p. XXIV-XXXIV.

¹⁰ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 25-26.

¹¹ Cfr. DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27 e ss.

¹² Cfr. MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 21-22.

¹³ GIOVANNI MINNUCCI, *Professori e scolari giuristi nello Studio di Siena dalle origini alla fine del XV secolo*, in *L'Università di Siena*, p. 112, 114. Cfr. i documenti editi in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 47-74.

¹⁴ Cfr. PAOLO BROGINI, *Per una prosopografia dell'Università di Siena (1247-1500)*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 234-236.

¹⁵ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (ASS), *Consiglio generale* 219, c. 136v.

¹⁶ ASS, *Concistoro* 490, c. 22v.

1. L'imperatore Carlo IV concede a Siena i privilegi dello *Studium generale* (Archivio di Stato di Siena, *Diplomatico*, 16 agosto 1357).



La ricerca prosopografica, alla quale ha collaborato anche il sottoscritto, ci permette di presentare, oltre al materiale già noto, anche alcune notizie inedite che vanno ad arricchire il modesto panorama documentario senese. Dai numerosissimi volumi esaminati, nel lasso di tempo che va dal 1357 al 1408, sono emersi i profili di ben 36 docenti dello Studio, quasi del tutto inediti: 7 in diritto civile, 5 in diritto canonico, 12 in medicina, fisica ed arti, 4 in notaria e retorica, 4 in filosofia, logica ed astrologia e 4 in grammatica. Le fonti archivistiche, accuratamente vagliate da Paolo Brogini e Raffaella Scoscini, sono state: Concistoro, Biccherna, Consiglio generale e Balìa, escluso quindi il Notarile ante-cosmiano, del quale esiste una pregevole edizione di documenti relativi allo Studio senese ed ai suoi docenti, curata da Giovanni Minucci¹⁷.

In particolare, dai registri del Concistoro si possono desumere informazioni di vario genere, quali in primo luogo i contratti stipulati tra i docenti ed il governo cittadino che conferiva loro gli incarichi, le cosiddette ‘condotte’, fissandone in modo spesso minuzioso modi, tempi e condizioni economiche. Le notizie ricavabili dai sopraddetti registri non si limitano, comunque, alle condotte e vi si possono trovare anche privilegi o esenzioni di varia natura concesse per i motivi più disparati ai singoli docenti, rescissioni di contratti, vertenze di carattere economico, ma soprattutto consulenze legali su questioni riguardanti lo Stato senese ed ambascerie per conto del Comune presso i principali stati italiani dell’epoca. I registri della Biccherna, come si è detto, forniscono importanti notizie circa i pagamenti effettuati dal governo senese ai docenti e pertanto consentono riscontri incrociati e verifiche con i dati del Concistoro.

¹⁷ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*.

2. I giuristi

¹⁸ Cfr. DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27, 29; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 14-16.

¹⁹ Le notizie relative al Pagliaresi, salvo diversa indicazione, sono tratte dai profili biografici tracciati da MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 275, 276 e da GIULIO PRUNAI, *Lo Studio Senese dalla "Migratio" bolognese alla fondazione della "Domus Sapientiae" (1321-1408)*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1951, p. 32-33.

²⁰ ASS, *Notarile ante-cosmiano* 143, c. 68v (edito in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 75).

²¹ La materia del suo insegnamento a Siena è documentata solo per l'anno accademico 1364/65, mentre restano non documentati gli anni precedenti, ma si può supporre che vi abbia sempre insegnato diritto canonico. A conferma si deve ricordare che aveva letto decretali anche dal 1346 al 1348.

²² NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena*, p. 191, 204.

²³ GIUSEPPE ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, Firenze, Olschki, 1971, p. 136.

²⁴ Cfr. KENNETH PENNINGTON, *Baldus de Ubaldis*, «Rivista Internazionale di diritto comune», 8 (1997), p. 38.

²⁵ ASS, *Biccherna* 210, c. 196r, 197r.

²⁶ NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena*, p. 204-205.

²⁷ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 38.

²⁸ FILIPPO LIOTTA – PAOLO NARDI, *Regesti di documenti albornoziani dell'Archivio di Stato di Siena*, in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de Espana (IV)*, «Studia Albornotiana», XXXV (1979), p. 186, 199-200.

²⁹ ASS, *Concistoro* 26, c. 74r; *ivi* 35, c. 42v. Un suo breve profilo è tracciato in MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 252.

³⁰ Un suo profilo biografico si trova in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 216, 217. Per la condotta nello Studio di Firenze: GIAN CARLO GARFAGNINI, *Città e Studio a Firenze nel XIV secolo: una difficile convivenza*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale. Convegno Internazionale di Studi (Lecce-Otranto, 6-8 ottobre 1986)*, a cura di LUCIANO GARGAN – ORONZO LIMONE, Galatina, Congedo Editore, 1989, p. 112; KATHARINE PARK, *The Readers at the Florentine Studio according to communal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)*, «Rinascimento», XX (1980), p. 256. Circa la condotta senese, cfr. ASS, *Concistoro* 35, c. 45r.

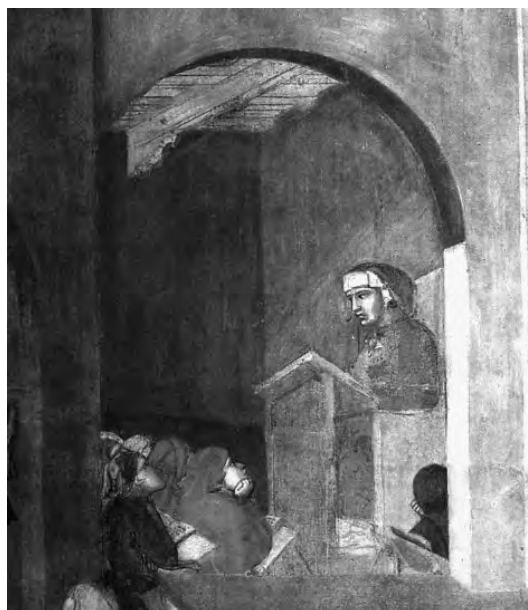
³¹ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 14.

³² ASS, *Concistoro* 26, c. 74r; PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 39.

Senza ombra di dubbio l'insegnamento del diritto ha sempre caratterizzato in maniera marcata la storia dello Studio senese, sebbene nell'epoca in esame tale insegnamento appaia segnato da fasi critiche, riconducibili soprattutto alla carenza di risorse finanziarie destinate allo Studio, che le casse esangui del Comune non riuscivano a sostenere come in passato¹⁸. È indicativa di questa situazione una lettera scritta da Giovanni di Neri o (Ranieri) Pagliaresi¹⁹ nell'agosto del 1363, con la quale l'illustre docente invitava un ignoto insegnante di *ars notariae* a preferire la chiamata nello Studio senese ad altre e forse più remunerative proposte, in considerazione del fatto che l'insegnamento impartito in uno *Studium generale et privilegiatum imperiali privilegio* gli avrebbe garantito maggior onore rispetto all'attività svolta presso sedi accademiche economicamente più forti, ma sicuramente meno prestigiose²⁰. Il Pagliaresi, del resto, insegnò diritto canonico²¹ a Siena ininterrottamente dal 1359 al 1365. Discendente da una stirpe di giuristi – il padre era stato docente, a sua volta, nello Studio senese – aveva studiato a Bologna²² ed insegnato a Siena già nel 1339²³, alla fine dello stesso anno lo troviamo professore di diritto civile a Perugia, probabilmente introdotto da un giurista senese ben più famoso, quale il canonista Federico Petrucci, e colà ebbe per allievo anche il giovane Baldo degli Ubaldi²⁴. Richiamato in patria, non risulta che negli anni immediatamente successivi Giovanni abbia insegnato a Siena, sebbene sia certo che nel 1342 egli rilasciò pareri al Comune²⁵ e che nel 1343 manteneva stretti rapporti con i familiari residenti nella sua città, come in occasione della divisione dei beni dell'eredità paterna²⁶. Negli anni che vanno dal 1346 al 1348 era sicuramente rientrato in patria ed aveva letto decretali nello Studio cittadino²⁷. Qui fu così apprezzato che nel febbraio del 1359 fu inviato come ambasciatore del Comune *ad dominum sancte Romane ecclesie in partibus Italie legatum*²⁸ e nel 1365 o 1367 a papa Urbano V. Nel 1369, dopo essere stato esiliato da Siena e condannato ad una multa di duemila fiorini d'oro per motivi che restano oscuri, venne assolto *propter suam magnam virtutem*.

Negli stessi anni dell'insegnamento del Pagliaresi, fu condotto Francesco di Bettolo Coppoli²⁹ da Perugia, che lesse diritto civile dal 1363 al 1365 con uno stipendio di 240 fiorini annui, mentre il fiorentino Alessandro di Giovanni dell'Antella, dopo aver insegnato a Padova dal 1354 al 1356 ed a Firenze diritto canonico nel 1361/62, fu condotto per leggere decretali dal 1363 al 1365 con 600 fiorini annui di stipendio, sebbene nell'ottobre del 1365 gli fossero richieste 680 lire perché non si era presentato a leggere per la durata di sei mesi³⁰. Da notare che il 27 marzo 1364 il Consiglio della campana chiese un parere ai tre giuristi summenzionati insieme al teologo frate Angelo *de Cortonio* e sulla base della loro risposta, viste le difficoltà di bilancio dello Studio, deliberò che i religiosi del contado e della città potessero contribuire al pagamento del salario dei dottori *sine metu et periculo incurrendi aliquam excommunicationem*³¹.

Nel 1363 venne condotto anche Giovanni di Ruggero Ricci³² da Firenze con il più modesto salario di 95 fiorini semestrali; risultando qualificato come *legum doctor* e non *utriusque iuris*, si può supporre con ragionevole certezza che gli fosse affidata la cattedra di diritto civile; ma si trattò di una breve parentesi per il giurista che dal 1364/65 tornò a leggere l'*Infortiatum* nello Studio fiorentino come già aveva fatto negli



2. Ambrogio Lorenzetti, Gli effetti del buongoverno (particolare – Siena, Palazzo pubblico).

³³ GARFAGNINI, *Città e Studio a Firenze*, p. 111; PARK, *The Readers at the Florentine Studio*, p. 255-256, 258.

³⁴ ASS, *Concistoro 26*, c. 74r; PETER DENLEY, *Comune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*, parte seconda *From 1357 to 1408*, in corso di pubblicazione. Prunai lo cita come Francesco Tigrini: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 39.

³⁵ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 39. Circa l'ipotesi che Bartolomeo di Ubaldo sia l'ignoto docente invitato a leggere in Siena dal Pagliaresi: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 13, nota 5.

³⁶ ASS, *Concistoro 37*, c. 13r, 16rv; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 127, 298.

³⁷ Su questo personaggio si veda NARDI, *I vescovi di Siena e la Curia pontificia dall'ascesa della Parte guelfa allo Scoppio dello Scisma di Occidente (1267-1378)*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al Grande Giubileo. Atti del Convegno di Studi (Siena, 25-27 ottobre 2000)*, a cura di ACHILLE MIRIZIO – PAOLO NARDI, Siena, Edizioni Cantagalli, 2002, p. 168-169.

³⁸ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 39-40; cfr. DENLEY, *Comune and Studio*.

³⁹ MINNUCCI, *Professori e scolari giuristi*, p. 112.

⁴⁰ Tommaso di Meuccio è erroneamente indicato come docente di anatomia da Ugurgieri Azzolini (ISIDORO UGURGIERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi*, Pistoia, Stamperia di Pier' Antonio Fortunati, 1649, p. 503-504), da Prunai (PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 45) e, seguendo questi autori, da Minnucci e Kosuta (MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 139, 312). Circa le condotte nello Studio e l'esatta materia d'insegnamento: ASS, *Concistoro 137*, c. 56v; *ivi* 140, c. 51r; *ivi* 152, c. 41r.

⁴¹ Un suo breve profilo biografico si trova in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 277; altre notizie che lo riguardano, seppur di scarso rilievo, sono: *ivi*, p. 14, 23, 128.

⁴² MINNUCCI, *Professori e scolari giuristi*, p. 114.

⁴³ Un suo profilo biografico è edito in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 290-291; altre notizie che lo riguardano sono editate: *ivi*, p. 14-15, 47-48, 54-57, 128.

anni 1360/61 e 1361/62³³. Sempre nell'anno accademico 1363/64, Francesco Tegrini³⁴ da Vico Pisano fu chiamato a leggere “leggi” con salario di 250 fiorini, mentre Bartolomeo di Ubaldo³⁵ da Gubbio fu chiamato a leggere *ars notariae*. Successivamente, il 18 gennaio 1366 Paolo Petrucci de' Gabrielli³⁶ da Gubbio iniziò a leggere in *decretales et iura ecclesiastica* e mantenne l'incarico fino al gennaio del 1369 con il salario di 160 fiorini annui. Era costui *collectore di misser lo papa* Urbano V e fu al centro di complesse vicende diplomatiche e politiche negli anni tra il 1364 e il 1372, fino a quando nel 1374 divenne vescovo di Lucca³⁷.

Nel 1367 venne condotto per leggere diritto civile Niccolò di Francesco Cambioni dei Tolomei³⁸ da Prato, che si trovava in Siena come giudice collaterale del podestà, essendovi urgente necessità di un valente dottore per consigliare il Concistoro circa l'imminente arrivo in Siena dell'imperatore e il ritorno a Roma del pontefice.

D'altra parte bisogna registrare, proprio dal 1367, la tendenza degli studenti senesi a recarsi presso altre Università italiane, come Bologna, Padova, Perugia e Pavia, che in questo periodo conobbero un maggior sviluppo³⁹.

Tommaso di Meuccio da Montalcino fu chiamato a leggere notaria nel 1370 e risulta ancora condotto *ad legendum notariam, lecturam summam et statutorum* nel biennio 1387/89, con il salario complessivo di 120 fiorini; sarà nuovamente contattato per la lettura di notaria dal 1° gennaio 1390 al 18 ottobre dello stesso anno, con una proposta di 60 fiorini⁴⁰. Si tratta, peraltro, di personaggi di minor levatura, come il senese Giovanni di Niccolò di Mino Vincenti⁴¹, che aveva studiato a Perugia, intorno al 1367, insieme al fratello Mino, e che nel 1372 insegnò diritto civile ed ebbe affidato l'incarico di *advocatus Communis* con lo stipendio onnicomprensivo di 100 fiorini annui; nel 1376 venne nominato giudice sindaco a Città di Castello e nel 1380 ambasciatore senese a Firenze; fu nuovamente chiamato alla lettura di diritto civile nel 1382 con il salario elevato a 180 fiorini annui. Di lui ci resta l'impronta del sigillo, raffigurante il maestro seduto di fronte a due libri ed il suo scudo araldico⁴². Il fratello Mino Vincenti⁴³ fu condotto in seguito, nell'anno acca-

⁴⁴ ASS, *Concistoro* 139, c. 49v, 50r.

⁴⁵ *Ivi* 167, c. 7r. Circa altre nomine pubbliche, relative agli anni 1391 e 1392, si veda: *ivi* 164, c. 31v; *ivi* 166, c. 16rv; *ivi* 167, c. 1v, 41v.

⁴⁶ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 40.

⁴⁷ MINNUCCI, *Professori e scolari giuristi*, p. 112.

⁴⁸ Un suo profilo biografico si trova in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 305-306; i documenti notarili sono editi: *ivi*, p. 47-48. Circa la condotta senese, anche: ASS, *Concistoro* 140, c. 51r.

⁴⁹ Un documento archivistico conferma la presenza di Pietro d'Ancharano in Siena ancora nel 1390 e, allo stesso tempo, ci consente di determinare, con buona approssimazione, quando il giurista può aver deciso di abbandonare la città. Il 9 giugno di quell'anno, infatti, l'abbazia di San Michele Arcangelo nel Poggio di San Donato ed il pievano della pieve a Bozzone in lite fra loro convengono, tramite i rispettivi procuratori, che, ove i due arbitri da essi nominati non raggiungano un accordo, la questione venga rimessa alla decisione arbitrale di Pietro d'Ancharano. Ma il maestro, fra il giugno e l'agosto dello stesso anno, deve aver reso nota la sua intenzione di lasciare Siena, dal momento che le parti, il primo settembre 1390, di fronte allo stesso notaio, convengono che, *si d. Pietrus de Ancharano recederet*, gli subentri il giurista senese Giovanni Bandini: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 133.

⁵⁰ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 16, 47, 257-258.

⁵¹ ASS, *Concistoro* 140, c. 51r; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 136, 255-256.

⁵² PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 40.

⁵³ Un suo profilo biografico è tracciato da: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 271 dove sono editi anche documenti notarili che lo riguardano: *ivi*, p. 133-138, 142, 146-153, 157-158, 160, 163, 165-167, 170-171.

⁵⁴ ASS, *Concistoro* 148, c. 4v.

⁵⁵ *Ivi* 148, c. 21r.

⁵⁶ *Ivi* 149, c. 8v; *ivi* 150, 53r. Cfr. PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 40.

⁵⁷ ASS, *Concistoro* 150, c. 17v, 33v; *ivi* 151, c. 10r.

⁵⁸ *Ivi* 151, 23r.

⁵⁹ *Ivi* 160, c. 4v-6r.

⁶⁰ *Ivi* 165, c. 26v.

⁶¹ *Ivi* 166, 12v; *ivi* 167, c. 49v. Negli anni 1391 e 1392 risulta candidato a varie altre cariche, spesso senza che ne segua la nomina: *ivi* 160, c. 12v, 13r; *ivi* 162, c. 9v, 10r; *ivi* 163, c. 27v, 28r; *ivi* 164, c. 29v, 30r; *ivi* 165, c. 44r; *ivi* 166, c. 3r, 10r.

demico 1387/88⁴⁴, con un salario piuttosto basso e poi ininterrottamente dal 1389 al 1428. Nel 1389 ottenne anche la nomina ad ambasciatore a Gian Galeazzo Visconti, il conte di Virtù, al quale venne nuovamente inviato nel maggio del 1392⁴⁵ ed ancora il 21 luglio 1395 insieme ad altri cittadini senesi per congratularsi della dignità ducale concessagli dall'imperatore; il 6 settembre 1399 fu procuratore del Comune di Siena per trasferire al Visconti il pieno dominio della città e del territorio e nel 1404 venne inviato in missione diplomatica a papa Innocenzo VII. Inoltre va segnalato Domenico di Guido Ruffaldi che insegnò "leggi" nel 1376 ed al quale venne affidata un'ambasceria a Bologna e l'anno successivo a Perugia⁴⁶.

A partire dal 1387, a fronte di nuovi e consistenti stanziamenti di somme a favore dello Studio, si assiste alla venuta a Siena di giuristi di indiscusso valore⁴⁷, dal grande canonista Pietro d'Ancharano⁴⁸ che lesse decretali tra il 1387 ed il 1390⁴⁹, al civilista Guglielmo di Cellolo Buonguglielmi⁵⁰ da Perugia che era genero di Bartolo da Sassoferrato e padre di Sallustio Buonguglielmi e che nel 1389, dopo avere tenuto condotte a Perugia ed a Pavia, insegnò a Siena, città peraltro a lui vicina, giacché nei decenni precedenti aveva ricevuto delicate missioni da parte del Comune, essendo stato inviato quale ambasciatore al duca di Milano nel 1376, a Firenze ed a Galeotto Malatesta nel 1378, nonché a Carlo III di Durazzo nel 1381. Meno celebri sono, invece, Francesco⁵¹ priore della chiesa di San Martino di Siena che lesse diritto canonico tra il 1387 ed il 1388 e Marcello di Corsuccio d'Arezzo⁵² che lesse diritto civile nel 1388 e fu *conselliatore* del Comune in materie giuridiche.

Personalità più complessa è quella del senese Giovanni Bandini⁵³, condotto diverse volte tra il 1388 ed il 1408, probabilmente in diritto civile, mentre esercitava anche l'avvocatura. I numerosi incarichi fiduciari ottenuti dagli organi di governo della città e lo svolgimento dell'attività professionale sembrano caratterizzarlo piuttosto come un buon pratico che come un docente di fama. Nel 1388, su mandato del Comune di Siena, si recava a Firenze per stipulare una lega fra città toscane contro le compagnie di ventura, mentre nell'anno successivo fu inviato a Pisa per concludere un'alleanza; il 9 marzo 1389 introduce il dibattito nel Consiglio della richiesta, esponendo il parere del preposto dei priori riguardo alle devastazioni compiute nel territorio senese "dalle genti della società" del conte Corrado, dalle soldatesche al soldo dei montepulcianesi e dai bretoni in Maremma⁵⁴, mentre il 17 aprile 1389 espone al Consiglio il parere dei priori e del loro preposto riguardo alla cattura di alcuni appartenenti alla famiglia Tolomei⁵⁵; il 22 maggio 1389 è eletto ambasciatore a Firenze per ratificare la lega tra le comunità toscane contro le compagnie di ventura⁵⁶ ed il 29 luglio dello stesso anno è inviato a Pisa per concludere la lega generale con i rappresentanti del conte di Virtù ed altri alleati, ambasceria che gli viene revocata il 13 settembre 1389 con l'ordine di rientrare a Siena⁵⁷; il 6 ottobre 1389 è eletto come rappresentante del Terzo cittadino di S. Martino nel collegio dei sei sapienti dello Studio, in carica per un anno con decorrenza dalla festa di S. Luca Evangelista⁵⁸; il 16 marzo 1390, per conto del Comune, presenza in Firenze alla stipulazione della lega fra le città toscane. Nel 1391 viene eletto nella commissione incaricata di conferire con Andreasso dei Cavalcabuoi, senatore di Siena ed ambasciatore del conte di Virtù, circa la proposta avanzata dal Concistoro di conferire la signoria della città a Giangaleazzo Visconti⁵⁹ e nel 1392 è inviato come ambasciatore senese prima a Genova⁶⁰ e poi a Firenze⁶¹; ancora nel



3. Ritratto del giurista Pietro d'Ancarani (Siena, Biblioteca Comunale).

⁶² *Ivi* 165, c. 38v, 40r.

⁶³ *Ivi* 167, c. 41v.

⁶⁴ *Ivi* 213, c. 2r.

⁶⁵ *Ivi* 213, c. 4v.

⁶⁶ *Ivi* 214, c. 10r.

⁶⁷ *Ivi* 214, c. 24r.

⁶⁸ *Ivi* 215, c. 3v.

⁶⁹ *Ivi* 219, c. 3r.

⁷⁰ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 172.

⁷¹ ASS, *Concistoro* 139, c. 49v, 50r.

⁷² *Ivi* 222, c. 7v; *ivi* 225, c. 42r.

⁷³ Due documenti notarili, dai quali si ricava la notizia dell'esercizio altresì della professione forense da parte del Vencini, sono editi in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 143, 149.

⁷⁴ ASS, *Concistoro* 129, c. 37r, 56r.

⁷⁵ *Ivi* 130, c. 8r; *ivi* 132, c. 25v, 43v, 53v, 56v, 57r, 64v; *ivi* 133, c. 11r, 38r, 48v, 59rv; *ivi* 134, c. 55v-56v.

⁷⁶ *Ivi* 138, c. 49r.

⁷⁷ *Ivi* 138, c. 18v.

⁷⁸ *Ivi* 144, c. 6r, 8r, 20v, 21r, 32v, 33r; *ivi* 145, c. 7rv, 30v.

⁷⁹ *Ivi* 145, 12v. Nel settembre del 1388 era anche tra i candidati alla Balìa quadrimestrale (*Ivi* 150, c. 30v, 31r) e ne fece parte nell'agosto del seguente anno (*Ivi* 151, c. 1v).

⁸⁰ *Ivi* 154, c. 29v; *ivi* 156, c. 14rv. Nello stesso periodo fu anche nominato nella commissione incaricata di "pacificare" i lucignanesi: *ivi* 156, c. 20r.

⁸¹ *Ivi* 157, c. 15v, 16r, 19r, 43r; *ivi* 164, c. 13v.

⁸² *Ivi* 161, c. 40v, 41r.

1392 è nominato nella terna dei sindaci incaricati di rivedere l'operato del senatore⁶² e più tardi nel Consiglio generale⁶³. Il 1400 è, per Giovanni, un anno denso di incarichi pubblici: il 1° gennaio è eletto tra i sapienti del Concistoro⁶⁴; il 6 gennaio è nominato avvocato dai priori insieme al capitano del popolo⁶⁵; il 16 marzo appare tra i cittadini incaricati di provvedere alla stesura delle lettere da inviare al duca di Milano⁶⁶; il 13 aprile è eletto tra i candidati alla carica di capitano di Montalcino, sui quali dovrà poi votare il Consiglio generale⁶⁷; il 1° maggio è eletto nuovamente dai priori tra i sapienti del Concistoro⁶⁸ ed il 1° gennaio 1401 compare ancora a ricoprire la carica⁶⁹. Nel maggio del 1412 e poi di nuovo nel novembre è a Padova dove, pur non insegnando in quello Studio, è promotore per la licenza in diritto civile e per il dottorato *in utroque iure* del concittadino Pietro de' Pecci. Morirà intorno al 1420⁷⁰.

Giovanni di ser Guccio Vencini da Rapolano, nello Stato senese, venne condotto per l'anno accademico 1387/88⁷¹ e poi nuovamente in diritto civile nel 1401/02⁷². Si distinse anch'egli per i numerosi incarichi pubblici, che risultano ben documentati⁷³. Nel 1385 fu inviato come ambasciatore a Firenze per una lite tra i Comuni di Siena e Firenze, avente come arbitro il Comune di Bologna⁷⁴, mentre il 21 gennaio 1386 venne nominato ambasciatore del Comune di Siena a Bologna per difendere i diritti del Comune di Lucignano, appartenente alla giurisdizione senese, annosa questione per risolvere la quale ottenne in seguito altri mandati⁷⁵. Il 16 agosto 1386 partì per Firenze e tornò il 22 agosto al servizio del Comune di Siena per "i fatti" di Montepulciano⁷⁶. Nel 1387 fu eletto in una commissione incaricata di sovrintendere ai fatti del Vescovado e del sale da portare via da parte dei *fideles* del vescovo⁷⁷. L'8 luglio 1388 partì per Firenze, quale ambasciatore *ad quemdam sibi commissam exequendum*, e ritornò il 12 agosto; partì ancora per Firenze il 20 agosto e ritornò a Siena l'11 settembre, per riferire circa i patti nel Concistoro del giorno seguente⁷⁸; pochi giorni più tardi ripartì per un'ambasceria a Montepulciano⁷⁹. Nel 1390 fu sia nel Consiglio della campana sia in quello della richiesta⁸⁰ ed ambasciatore al conte di Virtù⁸¹. Nel 1391 fu estratto all'ufficio di priore ma rinunciò⁸²; fu, invece, ambasciatore senese a Genova per trattare la pace con Firen-

ze⁸³ e, nel 1392, ambasciatore a Firenze, Milano e Pavia⁸⁴. Il 1° maggio 1400 venne eletto tra i sapienti del Concistoro⁸⁵. L'ultimo incarico sul quale si è informati risale al 1° ottobre 1401, quando gli venne richiesto di stendere una nota, insieme ad altri due dottori, per gli ambasciatori che si sarebbero recati dal duca di Milano⁸⁶. Come si vede, certi docenti erano utilizzati soprattutto per svolgere incarichi politici e diplomatici.

Tommaso Covoni da Firenze venne condotto in diritto civile con il ragguardevole salario di 300 fiorini annui per il biennio 1387/89⁸⁷, al termine del quale sorse una controversia con il Comune di Siena che portò all'interruzione del rapporto: il 2 gennaio 1390, infatti, fu inviato un ambasciatore da parte del Comune di Firenze per sostenere la petizione del docente ed il Consiglio della richiesta di Siena fu invitato a dare una risposta in merito, mentre i priori e gli ufficiali di Balìa erano sollecitati ad informarsi compiutamente sulle promesse fatte al docente stesso; l'8 gennaio 1390 i priori e gli ufficiali di Balìa, considerando disonesto ed indecoroso tergiversare con l'ambasciatore fiorentino, decisero di nominare un mediatore – nella persona di Sano di Maco da Siena – incaricato di trattare con Tommaso Covoni all'insaputa dello stesso ambasciatore e di recepirne le richieste, affinché a seguito alla sua relazione fossero presi i provvedimenti più opportuni; il 10 gennaio seguente, il Concistoro apprese che il decaduto Concistoro aveva pattuito di condurre Tommaso alla lettura per due anni con un salario di 300 fiorini per il primo anno e 250 per il secondo, ma che tali patti non erano stati osservati e che Tommaso era stato rimosso dalla lettura; poiché il docente chiedeva un risarcimento, deliberò di pagargli la somma massima di 100 fiorini, da pattuire, tramite la mediazione di Sano di Maco; infine, con delibera del 12 gennaio 1390, venne riconosciuta al Covoni la somma di 90 fiorini⁸⁸.

Negli stessi anni, tra il 1388 ed il 1390, troviamo lettore di diritto civile Bartolomeo di Biagio di Piero⁸⁹ da Siena, probabilmente succeduto sulla cattedra al Vencini. A parte un documento dal quale risulta studente a Padova negli anni 1377 e 1378, anche di lui è meglio noto il profilo politico⁹⁰. Così lo troviamo ambasciatore a Lucignano per stabilire i confini di quella terra e poi, nel 1387, insieme al Vencini componente della commissione istituita circa il sale spettante ai *fideles* del vescovo⁹¹. Nel 1388 risulta inviato due volte a Perugia: la prima presso il papa in occasione delle razzie compiute nella Maremma senese da Giovanni Beltot e la seconda quale ambasciatore del Comune circa non meglio precisate questioni a lui affidate⁹². Il 23 agosto 1389 fu inviato a Pisa, dove già si trovava Giovanni Bandini, per trattare e concludere la pratica della lega generale quale ambasciatore e commissario del Comune di Siena⁹³. Sul finire del 1389 fu nominato dal Concistoro tra i quattro ambasciatori al pontefice Bonifacio IX, appena eletto, con diritto a scorta, portatori, mazzieri, *mastruceris* e guide⁹⁴. Seguono, quindi, gli incarichi nell'amministrazione del Comune: nel 1390 risulta estratto nel Consiglio della campana per due mesi a decorrere dal 1° marzo, quale uno dei quattro rappresentanti dei popolari del Terzo di San Martino⁹⁵; nel 1392 figura in Consiglio generale⁹⁶, nel 1400 tra i sapienti del Concistoro⁹⁷ e, poi, podestà di Lucignano, nella cui veste riceve mandato dai priori di Siena di non permettere che in detta terra alcun cancelliere possa esercitare l'ufficio senza il consenso degli stessi priori⁹⁸. Il 20 agosto 1401 è incaricato dal Concistoro, insieme a Giovanni Bellanti, di esaminare i diritti del Comune di Siena sul fortilizio e torre di Campe-

⁸³ *Ivi* 163, c. 11r.

⁸⁴ *Ivi* 166, c. 8r, 34r, 36v.

⁸⁵ *Ivi* 215, c. 3v.

⁸⁶ *Ivi* 223, c. 8r, 12v.

⁸⁷ *Ivi* 140, c. 51r; *ivi* 151, c. 10v.

⁸⁸ *Ivi* 153, c. 3r, 8r, 9r, 54r. Sano di Maco si potrebbe identificare con il mercante che negli anni Settanta era stato destinatario di numerose lettere di Caterina Benincasa, dirette anche per suo mezzo ad altri discepoli senesi della Santa (ROBERT FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienne. Essai critique des sources*, I, Paris, E. De Boccard Editeur, 1921, p. 177 nota 2; II, Paris, E. De Boccard Editeur, 1930, p. 264-266). Dopo la morte di Caterina fu ancora in contatto con i suoi discepoli (*Le lettere di S. Caterina da Siena e di alcuni suoi discepoli*, a cura di PIERO MISCIATTELLI, VI, Siena, Libreria editrice Giuntini e Bentivoglio, 1921, p. 99).

⁸⁹ Un suo profilo biografico è in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 233; alcuni documenti che lo riguardano, seppur di minor interesse ai fini del presente lavoro, sono editi: *ivi*, p. 48, 134, 159-160.

⁹⁰ Notizie circa incarichi 'minori' si trovano in: ASS, *Concistoro* 150, c. 30v, 31r; *ivi* 154, c. 24v; *ivi* 158, c. 3r, 9v; *ivi* 163, c. 27v, 28r; *ivi* 164, c. 2v; *ivi* 165, c. 42v; *ivi* 215, 12v. Circa il congiunto esercizio della professione forense ed arbitrale, cfr. MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 131, 133, 135-140, 143, 147-149, 153, 158, 160, 165, 168, 208, 210.

⁹¹ ASS, *Concistoro* 138, c. 18v.

⁹² *Ivi* 142, c. 13v, 34v; *ivi* 144, c. 28r.

⁹³ *Ivi* 150, c. 33v; *ivi* 151, c. 51v.

⁹⁴ *Ivi* 152, c. 19v, 20v, 77r; *ivi* 153, c. 16r, 19r, 23r, 55v, 56v.

⁹⁵ *Ivi* 153, c. 35r.

⁹⁶ *Ivi* 167, c. 42r.

⁹⁷ *Ivi* 213, c. 2r; *ivi* 215, c. 3v.

⁹⁸ *Ivi* 214, c. 23v, 33v; *ivi* 215, c. 23v.

4. Siena: chiesa di S. Pietro a Ovi-
le, sede dello Studio nel sec. XIV.



⁹⁹ *Ivi* 222, c. 27v.

¹⁰⁰ *Ivi* 223, c. 12v.

¹⁰¹ ASS, *Notarile ante-cosmiano* 296, c. 31r-32v.

¹⁰² Un suo breve profilo biografico si legge in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 238. Circa l'insegnamento senese, fino ad oggi solo ipotizzato: ASS, *Concistoro* 244, c. 13v; *ivi* 245, c. 31r; cfr. anche: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 48.

¹⁰³ Su di lui si veda DOMENICO MAFFEI, *Una nuova fonte per la biografia di Benedetto Barzi da Perugia (1379 ca.-1459). Con precisazioni su Benedetto da Piombino*, in *Studi di Storia delle Università e della letteratura giuridica*, Goldbach, Keip Verlag, 1995, p. 235-248; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 237-238; ERMINI, *Storia dell'Università di Perugia*, p. 505.

¹⁰⁴ ASS, *Concistoro* 152, c. 18v, 75r.

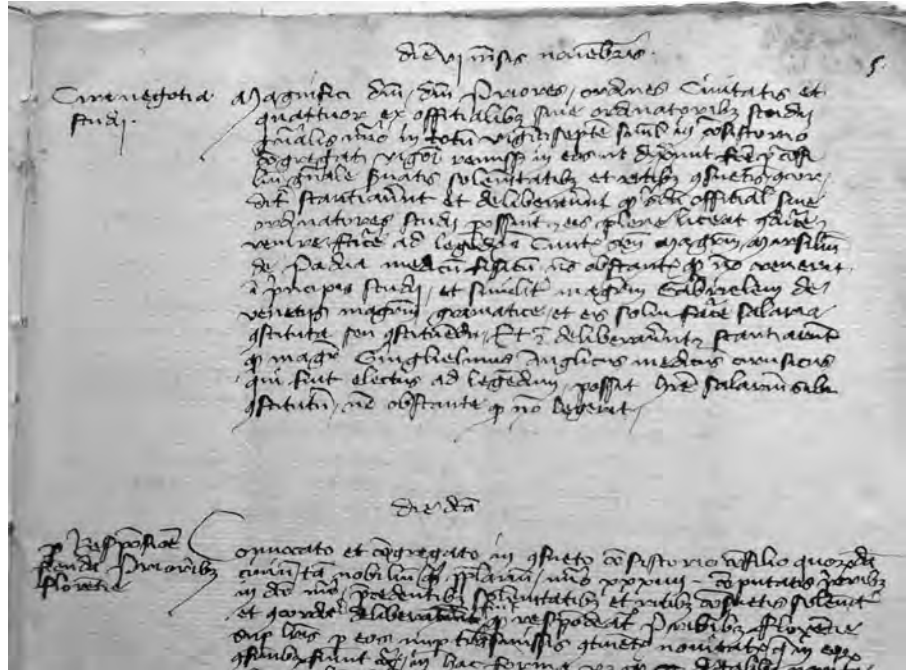
¹⁰⁵ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 48, 134-135, 138-139, 298.

troso nella questione insorta con *Ranerius de Saxetta*⁹⁹; nell'ottobre seguente, con il Vencini, stila la nota per gli ambasciatori al duca di Milano¹⁰⁰. Stende il proprio testamento nel 1419¹⁰¹, dopodiché non ha lasciato altra traccia.

Tra tanti pratici e politici s'incontra finalmente un giurista valoroso anche sotto il profilo dottrinale quale Benedetto da Piombino¹⁰², peraltro da non confondere con l'omonimo Benedetto Barzi da Perugia¹⁰³, docente a Siena alcuni anni più tardi, ad iniziare dal 1411. Il nostro, invece, fu condotto nel 1390 e poi per una lettura straordinaria – probabilmente di diritto civile – negli anni compresi tra il 1406 ed il 1409, dopo essere stato nel 1389 giudice d'appello e luogotenente del senatore di Siena nelle cause civili¹⁰⁴.

Nel 1391 fu condotto per leggere "leggi" anche il senese Pasquino di Simone¹⁰⁵, il quale, tre anni più tardi, fu inviato quale ambasciatore di Siena a conferire circa il castello di Scierpene con i rappresentanti

5. Condotta di maestro Marsilio Santasofia (6 novembre 1387 – Archivio di Stato di Siena, *Concistoro* 140, f. 5r).



¹⁰⁶ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 41. Potrebbe trattarsi del teologo domenicano Michele di Paolo Pelagalli: cfr. MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 290. Michele di Paolo Pelagalli fu, infatti, docente di teologia nello Studio senese dopo la bolla di istituzione, emanata da papa Gregorio XII nel 1408. La madre morì a Siena il 24 febbraio 1383 e venne sepolta nella chiesa di S. Domenico: M. HYACINTHI LAURENT O.P., *I necrologi di San Domenico in Camporegio (Epoca Cateriniana)*, «Fontes vitae S. Catherinae Senensis historici», XX (1937), nota 1967.

¹⁰⁷ ASS, *Concistoro* 222, c. 7v. Vi appare menzionato come *Fiorençius de Fiorençuola de Placentia*.

¹⁰⁸ *Ivi* 220, c. 3r, 16v, 31v; *ivi* 222, c. 38r; *ivi* 223, c. 5v, 10r. Cfr. NARDI, *Appunti sui maestri e gli studi giovanili di San Bernardino da Siena*, «Annuario dell'Istituto Storico Diocesano di Siena», I (1992-1993), p. 215.

¹⁰⁹ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 21, 54, 56-57, 133, 141, 150, 152-156, 160-161, 163, 168, 172, 174-176, 208-209, 211, 271, 293-294. Un atto concernente i suoi rapporti con il priore della chiesa di S. Cecilia in Diocesi d'Arezzo si legge in ARCHIVIO DELLA CURIA VESCOVILE DI AREZZO, 18, c. 47r (documento segnalato dal dr. Alarico Barbagli, che qui si ringrazia).

¹¹⁰ ASS, *Concistoro* 235, c. 46r-47v. Cfr. PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 41.

¹¹¹ Un suo profilo biografico insieme alla trascrizione di due documenti notarili che lo riguardano si trovano in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 144-145, 171, 290.

¹¹² ASS, *Concistoro* 215, c. 18r; *ivi* 218, c. 39v.

¹¹³ *Ivi* 220, c. 33v.

¹¹⁴ *Ivi* 225, c. 19v; *ivi* 229, c. 13v.

¹¹⁵ PAOLO NARDI, *Mariano Sozzini giureconsulto senese del Quattrocento*, Milano, Giuffrè, 1974, p. 38, nota 29.

¹¹⁶ ASS, *Concistoro* 213, c. 4v.

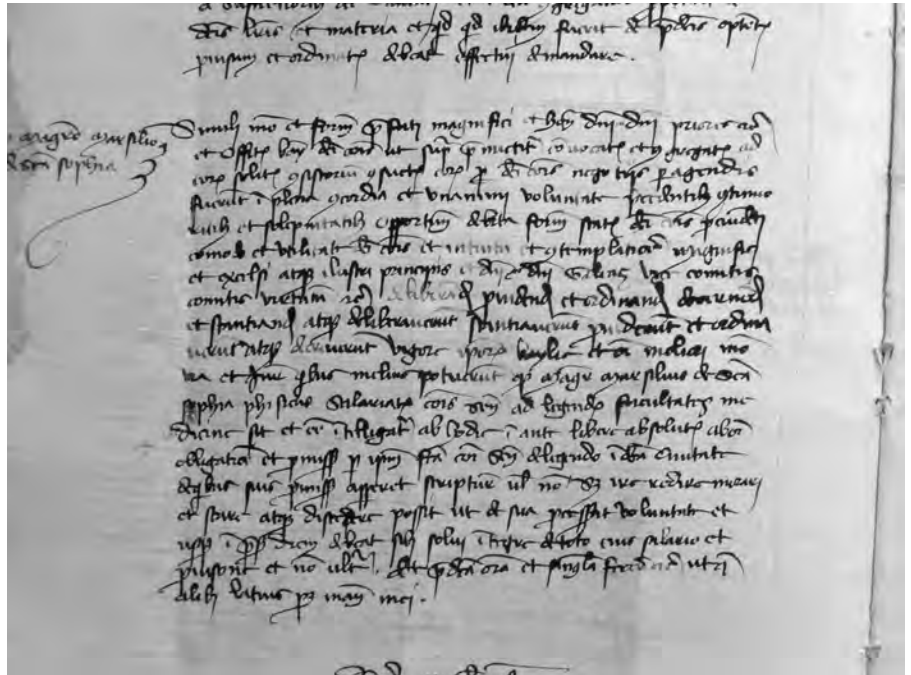
¹¹⁷ *Ivi* 215, c. 3v; *ivi* 219, c. 3r.

¹¹⁸ *Ivi* 254, c. 29v.

del conte di Virtù. Il canonista fra' Michele Pelagalli¹⁰⁶, dell'ordine dei predicatori, insegnò decretali intorno agli inizi dell'ultimo decennio del '300, mentre nell'anno accademico 1400/01 furono docenti *in iure canonico* Fiorenzo da Fiorenzuola d'Arda¹⁰⁷, il vicario del vescovo di Siena Bartolomeo di Cola da Castiglion Aretino (oggi Castiglion Fiorentino)¹⁰⁸, che tenne la lettura straordinaria e fu confermato nella stessa per l'anno 1401/02, ed il chierico senese Niccolò di Sozzino di Niccolò¹⁰⁹, erroneamente ritenuto cugino del padre di Mariano Sozzini il Vecchio, che fu altresì avvocato concistoriale, commissario apostolico e vicario generale della Diocesi di Siena nonché procuratore – insieme ad altri concittadini – del Comune di Siena nel 1399 a trasferire nel Visconti il pieno dominio della città e tornò poi ad insegnare diritto canonico nello Studio senese tra il 1408 ed il 1428, congiungendo le attività di procuratore e di arbitro, mentre Roberto da Firenzuola¹¹⁰ lesse il *Secundo* e le *Clementine* tra il 1405 ed il 1407 con salario di 150 fiorini annui.

In diritto civile troviamo, invece, Mignanello di Leonardo Mignanello¹¹¹ che lesse ininterrottamente dal 1399 al 1402: diritto civile e notaria nel 1399; *Digestum Vetus* dal 2 novembre 1400 al 25 giugno 1401 con salario di 25 fiorini¹¹²; notaria dal 1° febbraio al 30 aprile del 1401 con salario di 90 fiorini¹¹³ ed ancora nel 1402¹¹⁴. Viene ricordato da Mariano Sozzini il Vecchio in apertura al titolo «De libelli oblatione» (X.II.3) del proprio «Super Decretales tractatus»: *solitus erat dicere quidam celebrimus doctor concivis noster dominus Manganellus de Manganellis*¹¹⁵. Cittadino senese, ricoprì vari incarichi per conto del Comune: nel 1400 fu avvocato¹¹⁶ ed eletto tra i sapienti del Concistoro¹¹⁷; l'11 febbraio 1402 è nominato dal vescovo di Siena *advocatus pauperum*. L'8 giugno 1408, nonostante i confini a lui attribuiti, gli viene concessa licenza di trasferirsi ovunque egli decida¹¹⁸. Seguono quindi, nel 1408, due cariche al di fuori dello Stato senese: podestà di Ferrara e poi di Lucca, dove fu particolarmente apprezzato dal signore Paolo Guinigi tanto da essere cooptato nel suo consiglio segreto, e sempre a Lucca, nel 1410, fu incluso nel

6. Marsilio Santasofia è autorizzato ad assentarsi da Siena (12 gennaio 1389 – Archivio di Stato di Siena, *Concistoro* 147, f. 11v).



¹¹⁹ JONATHAN DAVIES, *A Paper University? The Studio lucchese, 1369-1487*, «History of Universities», XV (1997-1999), p. 286.

¹²⁰ ASS, *Concistoro* 303, c. 42v.

¹²¹ *Ivi* 311, c. 22v, 48v; *ivi* 317, c. 7r.

¹²² LAURENT, *I necrologi di San Domenico*, p. 220, 274 (ove altra bibliografia).

¹²³ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 274-275.

¹²⁴ Un suo breve profilo biografico si trova: *ivi*, p. 274; alcuni documenti notarili che lo menzionano, relativi alla professione di avvocato, sono editi: *ivi*, p. 137-138, 146-149, 151-153, 158-159, 209. Il Prunai lo cita come Giovan Battista Bellanti (PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 41), ma tutti i documenti riscontrati lo indicano semplicemente come Giovanni. Cfr. anche NARDI, *Appunti sui maestri*, p. 215.

¹²⁵ ASS, *Concistoro* 215, c. 6v; *ivi* 220, c. 32r.

¹²⁶ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 41.

¹²⁷ ASS, *Concistoro* 222, c. 39r. Prima di questa, ebbe un'altra condotta di breve durata per la lettura ordinaria di diritto civile, decorrente dal 1° settembre al 18 ottobre del 1401: *ivi* 223, c. 20r, 34v.

¹²⁸ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 41.

¹²⁹ ASS, *Concistoro* 235, c. 46r-47v.

¹³⁰ *Ivi* 244, c. 37r.

¹³¹ *Ivi* 213, c. 4v.

¹³² *Ivi* 213, c. 19r, 21r, 26rv; *ivi* 214, c. 34v, 45v.

¹³³ *Ivi* 215, c. 3v.

¹³⁴ *Ivi* 215, c. 12v.

collegio dei dottori dello Studio come promotore ed esaminatore¹¹⁹. Nel 1416 è di nuovo a Siena e riceve un fiorino dal giudice Giovanni *de Miglis de Brussia* per aver risolto insieme a Giovanni da Chianciano e Benedetto, collaterale del podestà, la causa d'appello intentata da detto giudice¹²⁰; il 1° dicembre 1417 è scelto, ancora una volta, come avvocato del Comune e tre giorni dopo parte per Foligno per far liberare i concittadini Pietro di Mino Paccinelli e Iacopo di Guido dalla detenzione eseguita *per dominum Fulginei*¹²¹. Mori il 20 maggio 1420 e la salma venne tumulata nella tomba monumentale all'interno della chiesa di S. Domenico, ove tutt'oggi si trova¹²². Il figlio di Mignanello, Giovanni¹²³, fu a sua volta docente negli Studi di Siena e di Firenze.

Per molti aspetti simile a quello del Mignanelli è il profilo di Giovanni di Francesco Bellanti¹²⁴: docente di diritto civile, venne condotto nel 1400 alla lettura ordinaria del Digesto¹²⁵, nel 1401 a quella di Istituzioni¹²⁶ e nel 1401/02 lesse il Codice con 70 fiorini di salario¹²⁷. Dopo essere stato assolto da una condanna inflittagli, perché non aveva fatto ritorno da Bologna, mentre era stato imposto ai dottori senesi di non leggere negli Studi forestieri¹²⁸, da marzo ad ottobre del 1405 tenne la lettura straordinaria di diritto civile con 25 fiorini di stipendio, aumentati a 140 fiorini annui nel biennio 1405/07 per la cattedra di istituzioni di diritto civile e notaria¹²⁹, ancorché il 30 ottobre 1406 il Concistoro, d'intesa con gli ufficiali dello Studio, deliberasse di decurtargli lo stipendio a 100 fiorini, con il conseguente obbligo da parte sua di leggere per una sola volta al giorno¹³⁰. Cittadino senese, ebbe numerosi incarichi pubblici: nel 1400 venne nominato avvocato¹³¹ e poi fu uno dei tre ambasciatori del Comune inviati al duca di Milano con lo scopo di narrare i fatti accaduti nella città di Massa e nelle terre di Sinalunga e Scrofiano¹³²; nello stesso anno fu eletto tra i sapienti del Concistoro¹³³, nonché tra gli incaricati di esaminare e correggere i capitoli fatti dal camerlengo e tesoriere "del duca"¹³⁴; alla fine del 1400 fu incaricato di

¹³⁵ Ivi 218, c. 12r.

¹³⁶ Ivi 219, c. 14v.

¹³⁷ Ivi 222, c. 27v.

¹³⁸ Ivi 223, c. 12v. Gli altri due dottori sono: Bartolomeo di Biagio e Giovanni di ser Guccio Vencini.

¹³⁹ WALTER BRANDMÜLLER, *Siena und das Basler Konzil-die Legation des Battista Bellanti*, in *Studien zum 15. Jahrhundert. Festschrift für Erich Meuthen*, hrsg. von JOHANNES HELMRATH – HERIBERT MÜLLER in Zusammenarbeit mit Helmut Wolff, München, R. Oldenbourg Verlag, 1994, p. 207-229; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 236-237.

¹⁴⁰ ASS, *Concistoro* 223, c. 33v. Pietro Bonazini tornò in seguito all'insegnamento di notaria, dal 1409 con alcune interruzioni fino al 1432: *ivi* 260, c. 26v; *ivi* 237, c. 8r; *ivi* 358, c. 12v; *ivi* 363, c. 16v; *ivi* 367, c. 16v; *ivi* 374, c. 11r; *ivi* 380, c. 16r; *ivi* 387, c. 12r; *ivi* 393, c. 67v; *ivi* 399, c. 63v. Morì il 21 agosto 1435 e venne sepolto, lo stesso giorno, nel chiostro della chiesa di San Domenico in Siena: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 302. Altre notizie su di lui sono: *ivi*, p. 20, 54-57, 157, 159, 162, 181, 190, 192, 210.

¹⁴¹ ASS, *Concistoro* 222, c. 7v.

¹⁴² Un suo brevissimo profilo è in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 299. Due documenti notarili, dai quali apprendiamo che fu figlio di ser Angelo ed autore di una *Lectura super prima parte Digesti Veteris*, di una *Lectura super secunda parte Digesti Veteris* e di una *Lectura super prima parte Digesti Novi* nonché di una *Lectura super primo libro Codicis* ed una *Lectura super sexto libro Codicis*, sono editi: *ivi*, p. 104-105, 210.

¹⁴³ ASS, *Concistoro* 235, c. 46r-47v.

¹⁴⁴ Ivi 265, c. 34r. Cfr. DOMENICO MAFFEI – PAOLA MAFFEI, *Angelo Gambigioni giurconsulto aretino del Quattrocento*, «Biblioteca della rivista di storia del diritto italiano», 34, Roma, Fondazione Sergio Mochi Onory per la storia del diritto italiano, 1994, p. 10, 12.

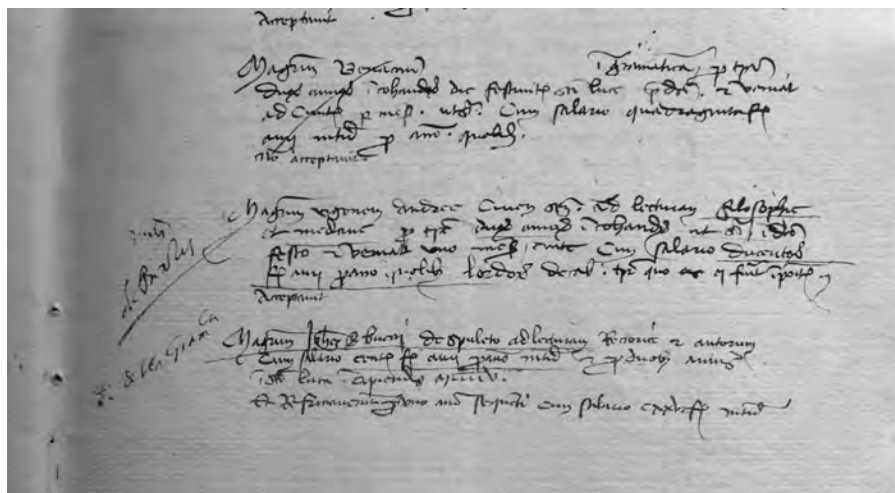
¹⁴⁵ ASS, *Concistoro* 235, c. 46r-47v; MAFFEI – MAFFEI, *Angelo Gambigioni*, p. 12-13; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 103.

¹⁴⁶ ASS, *Concistoro* 255, c. 29v, 42v.

¹⁴⁷ Ivi 265, c. 34r.

¹⁴⁸ MAFFEI – MAFFEI, *Angelo Gambigioni*, p. 12-13; DIETER GIRGENSOHN, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, Teil I, Göttingen, Vardenhoech und Ruprecht, 1996, p. 437, 444.

¹⁴⁹ ASS, *Concistoro* 235, c. 47v (da notare che una mano di epoca posteriore ha aggiunto in margine: *Fulgosio*). Per la presenza del Fulgosio e del Raimondi a Pavia si veda SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II, 1, 1401-1440, Pavia 1913 (rist. anastatica Bologna 1971), p. 80, 84.



7. Condotta di maestro Ugo Benzi (febbraio 1405 – Archivio di Stato di Siena, *Concistoro* 235, f. 46r).

esaminare i diritti delle parti nella questione sorta tra il Comune di Civitella e *Checus Petri ser Andreae* che rivendicava il diritto ad essere podestà di detto Comune¹³⁵; il 5 febbraio 1401 insieme ai suoi compagni ottenne le insegne e con esse la custodia del cassero di Cinigiano¹³⁶ ed il 24 agosto seguente venne eletto per esaminare i diritti nella questione sorta tra il Comune di Siena e *Ranerius de Saxetta* circa il fortilizio e la torre di Campetrosi¹³⁷, finché il 1° ottobre 1401 fu incaricato, insieme ad altri due dottori, di redigere un'annotazione per gli oratori che si fossero recati in ambasceria dal duca di Milano¹³⁸. Il figlio, Battista Bellanti, fu a sua volta docente nello Studio senese¹³⁹. Altri docenti 'minori' furono: Pietro di ser Antonio Bonazini¹⁴⁰ che lesse, invece, notaria dal 20 gennaio 1400 al 18 ottobre 1401 ed Osteggiano da Bologna¹⁴¹ che lo sostituì a tale data.

E veniamo, infine, ai giuristi più insigni, tutti forestieri, che furono docenti nello Studio senese durante il primo decennio del Quattrocento, seppur per brevi periodi, a cominciare da Paolo di Castro¹⁴², di cui sappiamo che venne condotto con il salario di 30 fiorini per una lettura straordinaria dal 1° luglio al 18 ottobre del 1405, data d'inizio dell'anno accademico 1405/06, nel corso del quale insegnò con il salario di 270 fiorini¹⁴³, per poi essere condotto nuovamente nel 1410/11 per ben 900 fiorini¹⁴⁴. Giovanni da Imola fu lettore di decretali con il salario di 270 fiorini annui negli anni che vanno dal 1406 al 1408¹⁴⁵, dopodiché sembra aver lasciato lo Studio senese diretto a Roma presso il pontefice¹⁴⁶, per fare ritorno finalmente a Siena nell'anno accademico 1410/11, con il ragguardevole stipendio di 900 fiorini¹⁴⁷. Negli stessi anni e precisamente tra il 1407 e il 1408 tenne di certo una cattedra civilistica Raffaele Fulgosio¹⁴⁸, che molto probabilmente è da identificare con il "Raffaele", chiamato in precedenza alla lettura straordinaria di diritto civile dal 10 gennaio 1406, giacché della presenza del Fulgosio a Pavia si perdono le tracce dopo il maggio del 1405, mentre Raffaele Raimondi continuò ad insegnarvi anche nel 1406¹⁴⁹.

3. I medici e gli artisti

Oltre che in diritto civile e canonico, a Siena si poteva conseguire la laurea in medicina ed arti o anche solo in arti: come in ogni altro Studio medievale, le arti costituivano un qualcosa di meno rispetto all'intero ciclo di studi, tanto che spesso lo studente si laureava prima in arti e dopo, proseguendo negli studi, in medicina ed arti. Tale binomio, che associava le arti liberali alla medicina, spiega perché il *curriculum* degli studi comprendesse l'astronomia-astrologia e la filosofia, quest'ultima concepita come culmine e sunto delle arti del quadrivio, mentre le arti del trivio erano date ormai per acquisite¹⁵⁰.

Da un esame dei profili prosopografici che seguono emergerà con chiarezza che anche i docenti in medicina ed arti, come i loro colleghi giuristi, ricoprivano di solito incarichi pubblici, sebbene con minor ricorrenza, non solo quali medici di personaggi più o meno illustri ma anche come ambasciatori o più in generale quali esponenti della vita pubblica della città.

Occorre altresì premettere che l'attribuzione della condotta nello Studio non comportava necessariamente l'esercizio della professione medica e viceversa: la condotta "a leggere" e quella "a medicare" erano nettamente diverse e solo talvolta potevano sovrapporsi nella stessa figura¹⁵¹. Senso di Stefano¹⁵² da Radicofani, ad esempio, fu lettore di medicina nello Studio senese dal 1354 al 1362, ricevendo due salari separati per gli stessi mesi di attività, il primo come medico condotto ed il secondo «lectori et medico in medicina [...] pro novo Studio». Il 16 aprile 1365, mentre risultava ancora lettore (*magister fisicus*), Senso chiese al Concistoro di poter lasciare l'insegnamento a Siena per essere stato eletto dal Comune di Volterra ad un non meglio precisato incarico, ma il Concistoro rifiutò tale richiesta a causa della fama e del valore del maestro¹⁵³. Ricoprì anche le cariche di savio dello Studio e di priore dell'arte dei medici e degli speciali e negli anni Settanta dovette esercitare in Siena la professione medica, se fu consultato da fra' Raimondo da Capua sulla malattia che aveva colpito il rettore della Casa della Misericordia – non ancora Casa della Sapienza – Matteo di Cenni, prima che Caterina Benincasa operasse su costui uno dei suoi più celebri miracoli¹⁵⁴.

Altri lettori meno noti furono nello stesso periodo: il senese Nino di Deo¹⁵⁵, medico e chirurgo, al quale nel febbraio del 1356 – allorché insegnava – fu affidato l'incarico di stabilire le relazioni tra Siena e l'Impero e che tornò all'insegnamento nell'anno accademico 1362/63 per morire in patria nel 1376; il chirurgo Neroccio di ser Sano¹⁵⁶, condotto alla lettura di medicina fin dal 1356 e confermato anche negli anni successivi, il quale negli anni compresi tra il 1359 ed il 1385, contemporaneamente alla cattedra, tenne anche l'incarico di medico delle carceri finché nel 1389 venne nominato *savius rector consigli medicorum senensium*; Neri di ser Guccio¹⁵⁷, condotto nel 1360. Molta incertezza circonda le condotte dell'anno accademico 1362/63, allorquando furono chiamati a leggere medicina, non sappiamo con quali esiti, il maestro Pietro di Aristotele con l'ingente stipendio di 300 fiorini annui, Niccolò da Mantova con il compenso di 130 fiorini annui e Bonaventura da Verona, per filosofia e logica con 65 fiorini di salario per il primo semestre¹⁵⁸. Nel seguente anno accademico è documentata altresì la presenza del medico fisico Niccolò di Lorenzo¹⁵⁹ da Genova con lo stipendio di 100 lire annue.

¹⁵⁰ Cfr. GIANFRANCO FIORAVANTI, *Le "arti liberali" nei secoli XIII-XV*, in *L'Università di Siena*, p. 255.

¹⁵¹ Cfr. GABRIELLA PICCINNI, *Tra scienza ed arti: lo Studio di Siena e l'insegnamento della medicina (secoli XIII-XVI)*, in *L'Università di Siena*, p. 146. A conferma, il Prunai riporta un elenco di medici condotti dal Comune che non furono anche docenti: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 46-47.

¹⁵² Le notizie, quasi tutte edite, sono tratte da: PICCINNI, *Tra scienza ed arti*, p. 146; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 207, 309.

¹⁵³ ASS, *Concistoro* 35, c. 44r-45v.

¹⁵⁴ Sui legami tra maestro Senso di Stefano e suo figlio Giovanni ed il gruppo dei seguaci di S. Caterina da Siena si veda: NARDI, *Origini e sviluppo della Casa della Misericordia nei secoli XIII e XIV*, in *La Misericordia di Siena attraverso i secoli dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, Siena, Protagon Editori Toscani, 2003, p. 84 e nota 196 (a nota 187 altre notizie su Sano di Maco del quale si è detto *supra*).

¹⁵⁵ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 44; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 207, 297.

¹⁵⁶ *Ivi*, p. 291-292. Circa la nomina nel collegio dei medici: cfr. p. 131. Per la qualifica di chirurgo: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 44.

¹⁵⁷ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 44.

¹⁵⁸ Per le condotte dei tre docenti si veda: ASS, *Concistoro* 26, c. 74r; cfr. inoltre PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 44. Da notare che Niccolò da Mantova se lo accaparrò lo Studio di Firenze dall'anno accademico 1365/66 al 1369/70 (PARK, *The Readers at the Florentine Studio*, p. 259-264), mentre Pietro di Aristotele figura docente a Bologna almeno dal 1360 e poi nel 1367, presente ad esami privati e pubblici (CELESTINO PIANA O.F.M., *Nuove ricerche su le Università di Bologna e Parma*, Florentiae, Quaracchi, 1966, p. 82, 85, 88, 90, 98, 103) ed ancora nel 1371, chiamato ad insegnare *in medicina ordinaria de mane* con 150 fiorini di salario sempre a Bologna (ROLANDO DONDARINI, *La "Descriptio civitatis Bononiae eiusque comitatus" del cardinale Angelico (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna, Deputazione di storia patria, 1990, p. 64).

¹⁵⁹ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 127, 294. Il Prunai precisa che il suo insegnamento avvenne nell'anno successivo a quello di Nino di Deo, ovvero nel 1363/64: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 44.

In realtà, il più insigne medico in questo periodo, Francesco di Bartolomeo Casini¹⁶⁰, archiatra di diversi pontefici, in corrispondenza con Francesco Petrarca, Caterina Benincasa e Coluccio Salutati, iniziò la sua carriera leggendo nello Studio di Firenze logica e filosofia dal 1363 al 1366, dopodiché insegnò a Siena almeno sino al 1369¹⁶¹. Dopo aver a lungo operato presso la curia papale nell'ultimo periodo della 'cattività' avignonese, sino agli inizi dello Scisma d'Occidente, fece ritorno a Siena negli anni Ottanta e Novanta, ottenendo una condotta nell'anno accademico 1389/90¹⁶², e dopo ulteriori peregrinazioni in Italia centrale, tornò ad insegnarvi medicina nel 1408¹⁶³, 1409, 1412 e 1414. Da notare che nel novembre del 1377, trasferitosi a Roma in qualità di archiatra di papa Gregorio XI, in considerazione degli assidui buoni uffici prestati insieme al fratello Giovanni presso il pontefice per la riconquista della terra di Talamone, il Comune di Siena cancellò un loro debito di 13 fiorini e 50 soldi¹⁶⁴ e l'11 maggio seguente, avuta notizia dell'operato di maestro Francesco *in servitium dicti Comunis Senarum* dagli ambasciatori inviati a Roma, deliberò di assegnargli una congrua provvisione oppure di nominarlo protettore del Comune di Siena¹⁶⁵ tanto che nel 1384 venne indicato come *protector et difensor Comunis et populi civitatis Senarum in romana curia*¹⁶⁶. Il 17 novembre 1389 fu, quindi, eletto tra i quattro ambasciatori inviati dal Comune, in gran pompa, al neoletto pontefice Bonifacio IX¹⁶⁷. Nel bimestre compreso tra il 1° maggio ed il 30 giugno del 1390 fu anche priore del Comune¹⁶⁸, ottenendo in tale veste e su mandato del collegio dei priori varie missioni, quali di condurre nello Studio il maestro Boldrino da Panicale¹⁶⁹ e di curare Giovanni degli Ubaldini, capitano delle truppe senesi, gravato da *maligna* infermità, fino al giorno della sua morte¹⁷⁰. Nel 1391 venne eletto insieme al giurista Giovanni Bandini nella commissione incaricata di conferire con Andreasso dei Cavalcabuoi¹⁷¹ e poi nella Balìa semestrale¹⁷², ottenendo in tale veste l'incarico di recarsi nel campo dell'esercito senese, costituito contro i fiorentini¹⁷³. Nel febbraio del 1392, infine, venne nominato tra gli ambasciatori senesi incaricati di conferire con il legato pontificio per trattare congiuntamente la pace con i bretoni¹⁷⁴. Ebbe due figli: Antonio, ordinato vescovo di Massa Marittima nel 1425 e Pietra, rimasta vedova nel 1414. Il fratello di Francesco, Giovanni Casini, anch'egli docente a Firenze, fu a sua volta condotto per leggere medicina nello Studio senese nel 1374¹⁷⁵ e più tardi divenne medico di Bonifacio IX¹⁷⁶. Ebbe due figli: Antonio Casini, vescovo di Pesaro e poi di Siena ed in seguito cardinale di San Marcello, e Bartolomeo, successore del fratello nella sede vescovile pesarese¹⁷⁷.

Tra i docenti di medicina ed arti attivi sullo scorcio del secolo XIV si segnala indubbiamente Cheloccio Chelocci¹⁷⁸, *acerrimus in artibus disputator*, il quale lesse medicina dal 1370 fino al 1400, anno della sua morte. Scrisse un «Commento ai "Meteorologici" di Aristotele», contenuto nel manoscritto L.X.4 della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, che costituisce il primo testo di filosofia prodotto a Siena a noi noto. Nel 1389, insieme ad altri docenti, fu membro del Consiglio dei medici¹⁷⁹ e nel secondo semestre del 1391 venne eletto provveditore della Biccherna¹⁸⁰. Nel corso dell'anno seguente ricoprì molteplici cariche pubbliche: fu sapiente del Concistoro; fece parte del gruppo dei diciotto cittadini incaricati di decidere sulle esenzioni e le immunità da concedersi ai castelli, le terre e le ville del contado di Siena; fu tra i venti cittadini preposti a vegliare sulla sicurezza dello Stato ed a prendere – di concerto con i priori – i provvedimenti necessari per il riordino di

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 45; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 17-18, 49-53, 129, 153-154, 169, 170, 210-211, 247, 251.

¹⁶¹ PARK, *The Readers at the Florentine Studio*, p. 257-260; ALCIDE GAROSI, *Siena nella storia della medicina (1240-1555)*, Firenze, Olschki Editore, 1958, p. 532, nota 65.

¹⁶² ASS, *Concistoro* 158, c. 11v.

¹⁶³ *Ivi* 254, c. 20v.

¹⁶⁴ *Ivi* 88, c. 9r.

¹⁶⁵ *Ivi* 91, c. 15v, 16r. Dieci giorni più tardi, il 21 maggio 1378, il Concistoro deliberò di notificare al medico il ringraziamento del Comune *de labore et amore suo*, di promettergli una remunerazione e di informarlo del giorno dell'arrivo degli ambasciatori senesi e di altri avvenimenti: *ivi* 91, c. 26v.

¹⁶⁶ *Ivi* 124, c. 36r.

¹⁶⁷ *Ivi* 152, c. 19v, 20v, 77r; *ivi* 153, c. 19r, 23r, 56v.

¹⁶⁸ *Ivi* 154, c. 29v.

¹⁶⁹ *Ivi* 155, c. 38r.

¹⁷⁰ *Ivi* 155, c. 61r.

¹⁷¹ *Ivi* 160, c. 4v-6r.

¹⁷² *Ivi* 160, c. 12v, 13r; *ivi* 161, c. 2v; *ivi* 162, c. 2v.

¹⁷³ *Ivi* 163, c. 5v, 16r, 47r.

¹⁷⁴ *Ivi* 165, c. 30v, 31r.

¹⁷⁵ Per la condotta nello Studio: *ivi* 72, c. 67r; PARK, *The Readers at the Florentine Studio*, p. 255-256, 260.

¹⁷⁶ ARNOLD ESCH, *Bonifaz IX. und der Kirche-staat*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1969, p. 7 nota 21.

¹⁷⁷ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 18.

¹⁷⁸ Un suo profilo è in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 244. Cfr. FIORAVANTI, *Le "arti liberali"*, p. 263; PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 45.

¹⁷⁹ ASS, *Notarile ante-cosmiano* 231, c. 10r (edito in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 131).

¹⁸⁰ ASS, *Concistoro* 161, c. 44v.

¹⁸¹ *Ivi* 166, c. 3r, 6r, 12r, 16rv; *ivi* 167, c. 1v, 44r.

¹⁸² Un suo breve profilo biografico è in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 247. Altri due documenti notarili, ove è definito *medicus de Senis e magister [...] fisicus civis Senarum*, sono editi: *ivi*, p. 138, 208.

¹⁸³ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 47.

¹⁸⁴ ASS, *Concistoro* 139, c. 49v, 50r.

¹⁸⁵ *Ivi* 159, c. 6v, 7r, 15r.

¹⁸⁶ *Ivi* 144, c. 31r

¹⁸⁷ ASS, *Notarile ante-cosmiano* 231, c. 10r (edito in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 131).

¹⁸⁸ ASS, *Concistoro* 153, c. 21r

¹⁸⁹ *Ivi* 155, c. 38r

¹⁹⁰ *Ivi* 160, c. 4v-6r. Negli anni 1391 e 1392, fu altresì eletto tra i candidati a formare vari collegi, ma senza venire poi scelto: *ivi* 159, c. 32v, 33r; *ivi* 160, c. 12v, 13r; *ivi* 166, c. 3r, 16rv; *ivi* 167, c. 1v.

¹⁹¹ *Ivi* 166, c. 3r.

¹⁹² *Ivi* 166, c. 12r.

¹⁹³ Una scheda biografica si deve a GIULIO PRUNAI, *Benzi Marco*, Dizionario Biografico degli Italiani, 8 (1966), p. 717-718. Alcuni interessanti atti notarili che lo riguardano sono editi in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 48-53, 131, 178-179.

¹⁹⁴ Cfr. Anche ASS, *Concistoro* 139, c. 49v, 50r; *ivi* 159, c. 6v, 7r, 15r; *ivi* 235, c. 46r-47v; *ivi* 312, c. 6r; *ivi* 339, c. 11v.

¹⁹⁵ Altri incarichi, di minor rilievo, sono documentati: *ivi* 155, c. 36v, 37r; *ivi* 156, c. 5v; *ivi* 164, c. 29v, 30r; *ivi* 167, c. 40r; *ivi* 218, c. 4v; *ivi* 219, c. 3r, 15v; *ivi* 260, c. 22v.

¹⁹⁶ *Ivi* 155, 61r.

¹⁹⁷ *Ivi* 165, c. 8r.

¹⁹⁸ *Ivi* 166, c. 3r.

¹⁹⁹ *Ivi* 166, c. 6r.

²⁰⁰ *Ivi* 166, c. 10r; *ivi* 167, c. 49v.

²⁰¹ *Ivi* 213, c. 2r

²⁰² *Ivi* 239, c. 22r.

²⁰³ *Ivi* 140, c. 5r; *ivi* 147, c. 11v.

²⁰⁴ PESENTI, *Marsilio Santasofia*, p. 223-245.

²⁰⁵ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 45-46.

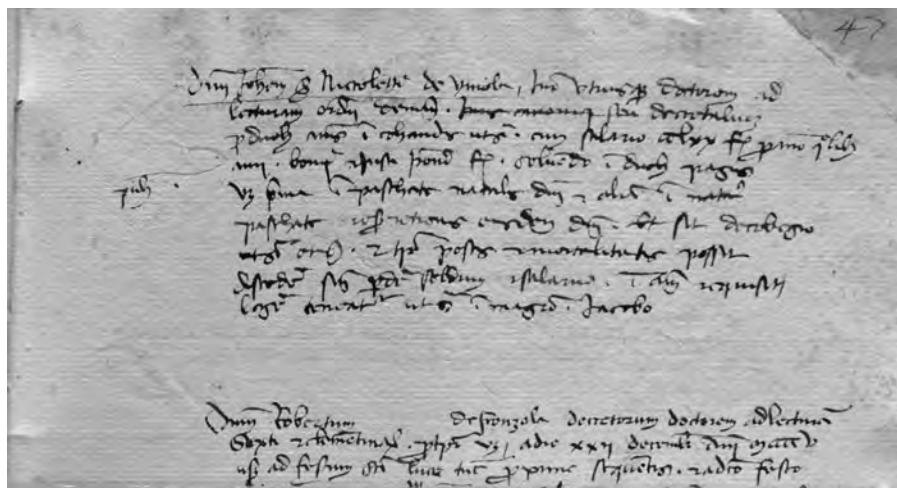
²⁰⁶ ASS, *Concistoro* 154, c. 25v. Un documento notarile del 1390, ove il dottore in arti e medicina Iacopo di Mariano da Gubbio nomina un proprio procuratore per ottenere il pagamento di tutti i suoi crediti a *quacunque, prius communi collegio et Universitate, et specialiter a Comuni Senensi, tam suo nomine, quam procuratorio nomine magistris Petri de Vernaccia*, è edito in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 134.

Siena e finalmente agì come componente della Balia *super augmentatione, herectione et unione civitatis Senarum* e come membro del Consiglio generale¹⁸¹. Anche Domenico di Giovanni Giovannini¹⁸² da Chianciano, condotto per leggere medicina nel 1375 con il salario di 38 fiorini annui¹⁸³ e poi nuovamente nel 1387/88¹⁸⁴ e nel 1390/91, allorché ricevette la terza parte del salario pattuito come indennizzo per la sospensione dell'attività didattica provocata dalla guerra¹⁸⁵, fu particolarmente attivo nella vita pubblica senese: nel 1384 fu presente alla sottomissione dei Tarlati di Pietramala a Siena, quale procuratore di quei potenti signori; il 1° agosto 1388 risulta rimborsato per le spese sostenute nell'ambasceria presso la città di Rimini *pro quibusdam sibi commissis* dal Comune¹⁸⁶; nel 1389, era componente del Consiglio dei medici insieme a Cheloccio Chelocci mentre Neroccio di ser Sano ne era priore¹⁸⁷; nell'anno seguente fu tra i componenti della dogana del sale con un mandato annuale decorrente dal 1° di marzo¹⁸⁸; ancora nel 1390 venne eletto dai priori tra i sei cittadini incaricati di esaminare le prove contro i precedenti priori ed eventualmente condannarli od assolverli¹⁸⁹; il 13 marzo 1391 fece parte, insieme a Francesco Casini, della commissione incaricata di conferire con Andreasso dei Cavalcabuo¹⁹⁰; nel 1392 fu eletto, insieme ad altri docenti e cittadini, nella commissione incaricata di rivedere i privilegi dei territori dello Stato senese¹⁹¹ e poi tra i venti cittadini incaricati di vigilare sulla sicurezza dello Stato¹⁹²; nel 1400 appare finalmente tra i riformatori e nel giugno dello stesso anno figura quale governatore del Comune per ricevere da Firenze il possesso di Monticchiello, di Cigliano e della Bertesca delle Chiane.

La stessa osservazione va fatta per Marco di Giovanni Benzi¹⁹³ che lesse medicina dal 1387 al 1423¹⁹⁴ con sporadiche e brevi interruzioni. Anch'egli fu molto impegnato nel ricoprire delicati incarichi pubblici¹⁹⁵: così il 6 giugno 1390, su mandato dei priori, si recò presso l'accampamento dell'esercito senese per curare il capitano Giovanni degli Ubaldini, e condottolo a Siena due giorni più tardi, continuò a curarlo fino al giorno della sua morte¹⁹⁶. L'8 luglio 1390 fu nominato oratore e sindaco del Comune, in sostituzione di Niccolò di Tura, con l'incarico di recarsi a Milano presso il conte di Virtù per l'elezione di un nuovo senatore. Nel 1392 venne eletto nella commissione di otto cittadini incaricati di prendere provvedimenti riguardo alle ristrettezze economiche del Comune dovute alla guerra¹⁹⁷ e, nel bimestre di marzo ed aprile, fece parte dei sapienti del Concistoro¹⁹⁸ nonché, in data 1° marzo, nella commissione che ebbe piena autorità e balia riguardo alle esenzioni, alla bonifica ed alle immunità da concedersi a castelli, terre e ville della giurisdizione di Siena¹⁹⁹. Infine nell'aprile del 1392 si recò ambasciatore a Firenze per trattare la pace in attuazione di un lodo emesso a Genova²⁰⁰. Nel gennaio del 1401 era ancora tra i sapienti del Concistoro²⁰¹, mentre nel novembre del 1405 ottenne il permesso di recarsi a Pesaro per un mese al servizio di Malatesta²⁰².

Tuttavia, la presenza più significativa, sebbene fugace, resta quella del *magister phisicus* Marsilio Santasofia, già docente a Padova, il quale fu condotto nello Studio di Siena sul finire del 1387, ad anno accademico inoltrato, e vi restò fino al gennaio del 1389 allorché, per le insistenze del conte di Virtù, gli venne permesso di trasferirsi presso lo Studio di Padova²⁰³; in realtà da Siena passò a Firenze, prima di essere condotto nello Studio di Pavia²⁰⁴.

Figure minori appaiono quelle di Beltramo²⁰⁵, chirurgo ed oculista, che insegnò nel 1379, di Pietro Visconti²⁰⁶ *de Vernaccia* che lesse filoso-



8. Condotta del giurista Giovanni da Imola (febbraio 1405 – Archivio di Stato di Siena, *Concistoro* 235, f. 47r).

²⁰⁷ ASS, *Concistoro* 136, c. 30r; *ivi* 140, c. 51r. Secondo il Prunai avrebbe invece ricevuto il salario annuo di 111 fiorini: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 45.

²⁰⁸ ASS, *Concistoro* 140, c. 5r, 51r (il 6 novembre 1387 non aveva ancora iniziato la lettura).

²⁰⁹ *Ivi* 235, c. 46r-47v. Cfr. PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 46.

²¹⁰ ASS, *Concistoro* 139, c. 49v, 50r. Un suo breve profilo biografico è in: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 286; ove si trova, inoltre, l'edizione di alcuni documenti notarili, dai quali si apprende che sposò Battista, figlia di Lorenzo di Mino Iacobelli da Siena: *ivi*, p. 142, 149-150, 163, 209.

²¹¹ ASS, *Concistoro* 223, c. 10r.

²¹² PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 45-46.

²¹³ ASS, *Concistoro* 154, c. 25v. Si deve notare la singolare coincidenza di nomi in un documento di poco posteriore, del 1414, ove compare Iacopo Mariani da Reggio, vicario vescovile di Siena e *decretorum doctor* (MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 168, 169). Si possono pertanto congetturare due ipotesi: che si tratti di due persone diverse o che, nell'unico documento relativo al docente a noi noto, lo scrivano abbia compiuto un errore, registrando *legens medicinam* al posto di diritto canonico.

²¹⁴ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 21, 173, 234, 257, 313; UGO BENZI, *Scriptum de somno et vigilia*, a cura di GIANFRANCO FIORAVANTI – ANTONELLA IDATO, Siena-Firenze, Università degli Studi di Siena-La Nuova Italia, 1991.

²¹⁵ ASS, *Concistoro* 235, c. 46r-47v.

²¹⁶ *Ivi* 259, c. 12v; *ivi* 296, c. 9r, 10r; *ivi* 311, c. 7v; *ivi* 330, c. 14v; *ivi* 331, c. 9r, 23r.

²¹⁷ *Ivi* 330, c. 14v; *ivi* 332, c. 5r.

²¹⁸ PARK, *The Readers at the Florentine Studio*, p. 279, 280; cfr. anche JONATHAN DAVIES, *Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Koln, Brill, 1998, p. 108 nota 11.

²¹⁹ ASS, *Concistoro* 372, c. 27r.

²²⁰ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 48, 56-57, 152, 251-252.

²²¹ ASS, *Concistoro* 223, c. 10r; *ivi* 225, c. 47r.

²²² *Ivi* 219, c. 3r.

fia nel 1379/80 con il salario di 47 fiorini, di Niccolò di Duccio di Francesco²⁰⁷ da S. Miniato che venne chiamato a leggere logica e filosofia nonché astrologia *diebus festivis in quantum sit eidem habile et possibile* nel biennio 1387/89 con il salario di 31 fiorini annui, dell'inglese Guglielmo o Guglielmino (detto anche Gabriele e Gabriello) di Giuliano (Guilino, secondo Prunai) che venne condotto per leggere medicina nel biennio 1387/89²⁰⁸ e insegnò poi chirurgia e pratica dall'ottobre del 1404 all'ottobre del 1407 con il salario annuo di 220 fiorini²⁰⁹, del senese Mariano di ser Iacopo di Manno, che nel 1387/88 lesse medicina²¹⁰, venne nuovamente condotto nel 1401/02 per una lettura straordinaria di medicina²¹¹, condotta rinnovata fino al gennaio del 1402²¹², di Iacopo da Reggio, che lesse medicina con il salario di 47 fiorini annui nel 1388/89 e nel 1389/90²¹³.

A partire dagli inizi del XV secolo accanto ai giuristi di spicco summenzionati compaiono medici come il celebre Ugo di Andrea Benzi²¹⁴, che insegnò sicuramente filosofia e medicina dal 18 ottobre 1405 al 17 ottobre 1407 con il ragguardevole salario di 200 fiorini annui²¹⁵. Continuò ad insegnarvi negli anni successivi, tra i quali sono documentati il 1409, il 1415, il 1417 ed il 1421²¹⁶, allorquando, ottenuto il permesso di recarsi ad insegnare dovunque avesse desiderato per la durata di due anni²¹⁷, scelse Firenze dove fu retribuito con ben 600 fiorini annui dal 18 ottobre 1421 al 17 ottobre 1423²¹⁸. Il maestro, infatti, si era impegnato a non insegnare fuori Siena senza il permesso del Concistoro, sotto pena della confisca dei beni. Ritornato in patria, vi rimase fino all'aprile del 1429 quando, a seguito di richiesta del duca di Milano, ottenne il permesso di recarsi a leggere nello Studio di Pavia²¹⁹. Lesse anche a Parigi e poi a Ferrara, ove fu chiamato da Niccolò III d'Este.

Un altro senese, meno famoso, Francesco di ser Nino (o Sernini)²²⁰, venne condotto nell'anno accademico 1401/02 con il salario di 50 fiorini, ma interruppe la lettura ordinaria di medicina il 31 gennaio²²¹. Dal 1° dello stesso mese, infatti, figurava tra i sapienti del Concistoro²²². Successivamente, nel 1409 fu priore del collegio dei maestri di arti e medicina e continuò a farne parte anche in seguito. Tornò a legge-

re nello Studio della sua città negli anni 1420/21, 1424/25 e 1429/30²²³. Morì intorno al 1430 e venne sepolto nella chiesa di San Domenico²²⁴. Suo figlio Nino, chierico, fu docente di logica e di filosofia a Siena tra il 1425 ed il 1435²²⁵.

Nel 1405 troviamo tra i lettori meno noti dello Studio Iacopo di Pietro da Torri e Mario di Giovanni da Siena, ambedue medici, nonché Iacopo da Foligno, medico teorico²²⁶. Anche Piero Giovannetti da Bologna fu condotto nel 1406/07 per leggere astrologia con salario di 125 fiorini²²⁷ e poi nuovamente nel 1425/28²²⁸, sebbene interrompesse poco dopo la lettura, probabilmente per trasferirsi nello Studio di Bologna ove era stato richiesto con insistenza dal governatore di quella città²²⁹; venne nuovamente contattato per una condotta a Siena nel biennio 1435/37 con la remunerativa proposta di 400 fiorini²³⁰.

4. I grammatici e gli altri docenti di arti liberali

A fianco dei dottori, giuristi e medici, risultano condotti anche vari maestri di grammatica e di altre arti liberali, ma non è ben chiaro l'esatto inquadramento delle loro materie all'interno del *cursus studiorum* universitario e neppure se essi abbiano insegnato nello Studio o piuttosto nelle scuole di grado inferiore. Senza dubbio si può dire che in questo periodo le arti trovavano una collocazione tra gli insegnamenti impartiti nell'Università e costituivano materie propedeutiche rispetto all'apprendimento del diritto, della medicina e della teologia. Al contempo, l'insegnamento delle arti era impartito anche nelle scuole pubbliche inferiori e i documenti archivistici, che spesso si limitano a riferire la materia ed il salario dei maestri, non lasciano discernere con chiarezza se la condotta si riferisse allo Studio o piuttosto alle scuole di grado inferiore²³¹.

Talvolta nel documento è specificato che il maestro insegnerà ai fanciulli, come nella condotta di Leonardo di Bianco da Siena *magister et doctor scientie arismetrice et geometrie ad docendum dictam artem pueros* dal 1384 al 1387²³². Altre volte, invece, le condotte dei maestri di arti liberali sono contenute nello stesso elenco dei giuristi e dei medici, lasciando intendere che era identica anche la sede dell'insegnamento. Circa le condotte dei docenti di arti liberali restano, tuttavia, frequenti incertezze, difficili da sciogliere in considerazione anche del minor numero di notizie che li riguardano rispetto ai loro colleghi giuristi e medici.

Nello Studio insegnò sicuramente ser Giovanni Turini, che lesse retorica e notaria durante il semestre compreso tra l'aprile e l'ottobre del 1360, con salario di 10 fiorini²³³, e poi dal 1361 al 1363 nelle stesse materie²³⁴. Nel 1377 venne altresì scelto dal Concistoro quale pubblico notaio con il compito di stare davanti alla porta del palazzo pubblico nei mesi di luglio ed agosto *ad recipiendum, aperiendum et legendum literas quae sibi presentatae fuerint, quae portarentur per aliquem forensem*, incarico che gli venne rinnovato nell'anno seguente²³⁵.

Dal 1357 al 1359 lesse grammatica il senese Pietro Callocci, al quale subentrò Albertino di Dinuccio di Credi da Monte Laterone che tornò ad insegnare tale materia dal 1365 al 1371²³⁶. Pietro di maestro Chele lesse grammatica e retorica negli anni dal 1361 al 1382 con il salario di 50 fiorini annui e ricoprì anche la carica di ufficiale dello Studio²³⁷. Nel 1370 insegnò grammatica ed umanità Bandino Tommasi²³⁸ mentre

²²³ *Ivi* 334, c. 9v; *ivi* 358, c. 24r; *ivi* 377, c. 32r.

²²⁴ UGURGERI AZZOLINI, *Le pompe sanesi*, p. 507. Secondo Ugurgeri Azzolini, sarebbe morto il 23 gennaio 1429 ma tale data appare sicuramente errata perché nel febbraio del 1429 il maestro fu condotto per l'anno accademico seguente: cfr. ASS, *Concistoro* 377, c. 32r.

²²⁵ ASS, *Concistoro* 345, c. 17v, 18r; *ivi* 364, c. 31v; *ivi* 367, c. 16v; *ivi* 374, c. 11r; *ivi* 380, c. 16r; *ivi* 387, c. 12r; *ivi* 393, c. 67v; *ivi* 399, c. 63v; *ivi* 406, c. 23v.

²²⁶ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 46.

²²⁷ ASS, *Concistoro* 235, c. 46r-47v. Per la bibliografia su Pietro Giovannetti si veda AGOSTINO SOTTILI, *La questione ciceroniana in una lettera di Francesco Zabarella a Francesco Petrarca*, in Id., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Keip Verlag, 1993, p. 30.

²²⁸ ASS, *Concistoro* 354, c. 10r.

²²⁹ *Ivi* 358, c. 11v.

²³⁰ *Ivi* 417, c. 20r, 26v.

²³¹ Cfr. FIORAVANTI, *Le "arti liberali"*, p. 255-256; STEFANO MOSCADELLI, *Maestri d'abaco a Siena tra Medioevo e Rinascimento*, in *L'Università di Siena*, p. 207-208.

²³² ASS, *Concistoro* 120, c. 12r; *ivi* 134, c. 65v; *ivi* 143, c. 69v. Altre notizie, relative alla sua partecipazione alla vita pubblica, si trovano: *ivi* 161, c. 45r; *ivi* 167, c. 42r. Prunai lo cita come docente nello Studio dal 1380 al 1384: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 50.

²³³ ASS, *Concistoro* 19, c. 57r; *ivi* 20, c. 110r.

²³⁴ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 39.

²³⁵ ASS, *Concistoro* 85, c. 3r; *ivi* 92, c. 27r.

²³⁶ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 48-49.

²³⁷ *Ivi*, p. 49.

²³⁸ *Ibidem*.



9. Ritratto del giurista Paolo di Castro (M. Mantova Benavides, *Illustrium iureconsultorum imagines*, Romae 1566, tav. 5).

²³⁹ *Ibidem*. Si può identificare con Antonio di ser Salvi Vannini, che fu maestro a Volterra dal 1395 al 1398 con salario di 100 fiorini e che intorno al 1400 fu a Pistoia dove, dopo essere stato precettore del Sozomeno nel 1402, morì nel 1411, anno in cui venne sepolto nella chiesa di Monte Oliveto presso San Gimignano: cfr. JOLE VICHI IMBERCIADORI, *L'istruzione in San Gimignano dal sec. XIII al sec. XX*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», fasc. 1-3 (1981), p. 63. Accettata tale ipotesi, si deve escludere che Antonio di ser Salvi possa essere identificato con il maestro Antonio da San Gimignano, in quanto quest'ultimo insegnò grammatica a Siena nel 1387 e dal 1392 al 1396, vale a dire mentre il suo omonimo si trovava a Volterra: cfr. nota 251.

²⁴⁰ ASS, *Concistoro* 157, c. 28v.

²⁴¹ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 49.

²⁴² ASS, *Concistoro* 81, c. 36r; *ivi* 85, c. 37v.

²⁴³ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 50.

²⁴⁴ ASS, *Concistoro* 154, c. 25v.

²⁴⁵ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 49.

²⁴⁶ *Ibidem*.

²⁴⁷ Nel documento attestante la condotta del 1384/85 (si veda la nota seguente) è chiamato *magister Nicolaus Gilii* mentre in altri documenti degli stessi anni compaiono *magister grammatice [...] Niccolaus de Castello* e *Nicolaus Egidii magister scholarum grammatice* o *magister Nicholaus Egidii de Civitate Castelli Aretini* (nota 249). Il Prunai, dopo aver consultato i documenti della Biccherna, riferisce della condotta di maestro Niccolò di Giglio da Città di Castello nel biennio 1384/85 (PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 49). Si può quindi ritenere che si tratti sempre dello stesso maestro di grammatica.

²⁴⁸ ASS, *Concistoro* 127, c. 55r. Tuttavia, se si accetta l'identificazione sopra accennata (nota precedente), la condotta risulterebbe *ad docendum pueros*: ASS, *Concistoro* 120, c. 11r. Vero è che il maestro Niccolò tenne in Siena più di una scuola, per ciascuna delle quali scuole pagava la pensione di una casa (*Ivi* 135, c. 39r); si può quindi ipotizzare un duplice insegnamento da parte sua: nello Studio e nella scuola inferiore.

²⁴⁹ *Ivi* 120, c. 11r; *ivi* 122, c. 10v; *ivi* 135, c. 39r; *ivi* 139, c. 70v.

²⁵⁰ *Ivi* 140, c. 5r, 51r.

nel 1373 la cattedra di grammatica e di retorica fu tenuta dal maestro Antonio di ser Salvi²³⁹, il quale lesse grammatica anche nell'anno accademico 1390/91²⁴⁰. Francesco di Piero del popolo di S. Stefano fu lettore di grammatica dal 1374 al 1381²⁴¹, ottenendo il modesto salario di 50 lire semestrali sia nel 1376 che nel 1377²⁴², mentre Simone di Niccolò di Tofano²⁴³ da Siena lesse abaco dal 1377 al 1380.

Nell'anno accademico 1379/80 Niccolò da Ferrara tenne la cattedra di logica con il salario di 47 fiorini²⁴⁴ ed Angiolo di Giovan Battista Malvolti quella di umanità e retorica²⁴⁵ mentre nell'anno 1384/85 lessero grammatica Pietro di Magio²⁴⁶ e Niccolò di Giglio (o di Egidio) da Castiglion Aretino²⁴⁷ (oggi Castiglion Fiorentino), che ottenne la sua prima condotta senese dall'11 aprile del 1384 al 17 giugno del 1385 con salario di 50 fiorini²⁴⁸ e fu poi confermato fino all'ottobre del 1387, allorché sostenne una controversia con il camerario della Biccherna e, sebbene contattato per un'ulteriore condotta, non è dato sapere se accettasse²⁴⁹.

Il 6 novembre 1387 il Concistoro deliberò che i savi dello Studio potessero condurre e far venire a Siena maestro Gabriello da Venezia, nonostante che egli non si fosse presentato all'inizio dell'anno accademico ed il 21 dicembre 1387 i priori ordinarono al camerario ed ai quattro ufficiali della Biccherna di versare al maestro 55 fiorini da scomputare dal suo salario²⁵⁰. Nello stesso anno, Antonio da San Gimignano

²⁵¹ *Ivi* 140, c. 51r. Intorno al 1360, un certo ser Giovanni Franceschi, mandato dal Comune di Pistoia nelle varie città toscane alla ricerca di maestri di grammatica tanto capaci da potersi nominare in quel Comune, segnalò che in San Gimignano stava insegnando il maestro Antonio da San Gimignano, di età di 35 anni, che gli sarebbe piaciuto, ma che purtroppo non avrebbe potuto recarsi a Pistoia, perché impegnato per dieci anni con il Comune di San Gimignano a 60 fiorini annui: ORAZIO BACCI, *Maestri di grammatica in Valdelsa nel secolo XIV*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», fasc. 2 (1895), p. 88-95. Presso vari autori troviamo ricordati a San Gimignano, tra XIV e XV secolo, quattro maestri di nome Antonio, tre dei quali da San Gimignano, ma sull'identità dei primi due si hanno pareri assai discordi: Antonio di ser Salvi Vannini (sul quale si veda la nota 239); quell'Antonio da San Gimignano, di cui si è parlato sopra, che si vuole nato nel 1325, il quale potrebbe essere lo stesso che nel 1382, mentre insegnava a San Gimignano, fu reclamato dalla Signoria di Firenze, per giungere infine a Siena; il terzo è Antonio di Michele, vissuto verso la fine del secolo XIV e autore di una traduzione de "L'Achilleide" di Stazio; un quarto maestro Antonio insegnò a San Gimignano circa l'anno 1442, ma essendo conosciuto come Antonio da Reggio, non era certamente sangimignanese: VICHI IMBERCIADORI, *L'istruzione in San Gimignano*, p. 62-64.

²⁵² ASS, *Concistoro* 166, c. 6v.

²⁵³ *Ibidem*.

²⁵⁴ *Ivi* 145, c. 32r.

²⁵⁵ *Ivi* 235, 46r-47v.

²⁵⁶ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 50.

²⁵⁷ ASS, *Concistoro* 157, c. 28v; *ivi* 166, c. 7r.

²⁵⁸ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 136, 287.

²⁵⁹ ASS, *Concistoro* 159, c. 18r, 51r.

²⁶⁰ *Ivi* 163, c. 11r, 25r, 44r.

²⁶¹ *Ivi* 166, c. 17v.

²⁶² *Ivi* 167, c. 24r.

²⁶³ *Ivi* 222, c. 9v.

²⁶⁴ *Ivi* 235, 46r-37v. Il Prunai, dopo aver esaminato la stessa fonte archivistica, lo riporta erroneamente come Onofrio da Spoleto: PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 49. Minnucci e Kosuta hanno pubblicato un documento notarile del 1408 ove appare *Honofrius olim Iohannis grammatice professor* che, sulla base del Prunai, hanno identificato con Onofrio da Spoleto: MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 157, 263. Cfr. NARDI, *Appunti sui maestri*, p. 205-207. Nel documento senza data del 1360 circa, con il quale ser Giovanni Franceschi riferiva al Comune di Pistoia in merito ai lettori di grammatica nelle varie città toscane (cfr. nota 251), compare anche maestro Nofrio da Siena, di età di oltre 35



10. Sigillo di Giovanni di Niccolò Vincenti, giurista della seconda metà del sec. XIV (Roma, Museo di Palazzo Venezia).

lesse grammatica²⁵¹ ed avrebbe insegnato la stessa materia ancora dal 1392 al 1396²⁵².

Nel 1388 vennero condotti dal Comune due maestri d'abaco: Egidio che fu poi confermato fino al 1396²⁵³ e Giglio di Veglione (*Veglionis*)²⁵⁴ che si può ipotizzare essere lo stesso Giglio di Cecco da Montepulciano che insegnò abaco dal 1405 al 1407²⁵⁵ il quale, detto anche Giglio di Crescenzo da Montepulciano, aveva già insegnato nel 1377/78²⁵⁶. Dal 1388 al 1390 lesse retorica ser Mariano di maestro Niccolò da Suvereto, che venne poi confermato nella stessa lettura fino al 1396²⁵⁷; nel 1397 fu *notarius curiae* e nel febbraio del 1408 venne nominato insieme ad altri quattro cittadini senesi quale procuratore deputato al controllo dei beni della Casa di Misericordia in attesa che venisse definitivamente trasformata in Sapienza²⁵⁸.

Il maestro di grammatica Antonio di ser Pietro da Lucignano di Val di Chiana fu condotto dal 28 gennaio al 18 ottobre del 1391 con il salario di 50 fiorini²⁵⁹ e confermato nell'anno accademico 1391/92 con 80 fiorini²⁶⁰. Nella stessa cattedra subentrò nel 1392 il maestro Nofrio (o anche Onofrio), condotto per quattro anni con il salario di 100 fiorini annui²⁶¹, al quale, in considerazione della grande povertà in cui si trovava, fu deliberato di pagare il suo salario con rate inizialmente trimestrali e poi bimestrali anziché semestrali, nonostante la precedente pattuizione ed eventuali disposizioni statutarie contrarie²⁶²; il 20 luglio del 1401 fu nuovamente condotto come maestro di grammatica con invito a presentarsi entro cinque giorni dal ricevimento delle lettere mandate²⁶³. Nel biennio 1405/07 lesse grammatica ed autori con salario di 100 fiorini annui Nofrio di Giovanni da Siena²⁶⁴, che probabilmente deve essere identificato con il maestro Nofrio già condotto negli anni precedenti.

Dal 1396 lesse grammatica e retorica Giovanni di ser Buccio (o Bucco) da Spoleto che, per primo, tenne letture dantesche e che S. Bernardino udì parlare dalla cattedra *del sacro fiorentin poeta, che nostra lingua ha fatto in ciel salire*²⁶⁵. Nel luglio del 1400, vista la sospensione della scuola a causa della peste, fu esonerato dalla lettura di grammatica per tutto il mese di agosto senza per questo perdere il salario²⁶⁶, mentre il 15 maggio del 1405, in considerazione del servizio che svolgeva per il Comune di Siena, come docente di grammatica e retorica, fu esentato da ogni dazio o prestanza e qualsiasi altra gravezza²⁶⁷. Nel biennio 1405/07 venne condotto per leggere retorica ed autori con 100 fiorini annui di salario, aumentati a 125 nel 1407/08²⁶⁸, sebbene nel febbraio del 1408 gli venisse data licenza di recarsi dovunque volesse sin dall'inizio del mese seguente, sciogliendo i vincoli pattuiti con la condotta²⁶⁹. Tornerà a Siena nel 1410, dove è documentato con regolarità fino al 1436²⁷⁰. Infine, nel 1405, lesse grammatica il maestro Bernardo²⁷¹ mentre Niccolò da Lucca fu condotto per leggere logica nel 1406, dal mese di giugno fino al 17 ottobre dell'anno seguente, con salario di 40 lire²⁷².

LUCA TRAPANI
(Università di Siena)
matrap@alice.it

Summary

LUCA TRAPANI, *Siena professors: from the foundation of the Studio generale to the founding of the theology faculty (1357-1408)*

After the *Studio Generale* was founded in 1387 by emperor Charles IV of Luxembourg, the Siena city council had to take a series of administrative measures of an organizational nature. Unfortunately because of the loss of the University archives there is very little outstanding documentation on these measures for the second half of the XIVth century and the early part of the XVth. Documentary sources preserved in the State Archives at Siena, however, have been carefully examined for the period in question and throw light on the commitment shown by a whole range of teachers and lecturers from the city and beyond. The documents provide insights into the size of respective salaries and, in the case of the Siena professors, the close relationship between academic career courses at home and abroad and participation in public life via appointments to political and diplomatic posts. A lack of cash however never allowed the city council to hire top-rank teaching staff with any regularity and the presence of high-flying jurists like Pietro d'Ancharano, Paolo di Castro and Giovanni da Imola and physicians of repute such as Francesco Casini, Marsilio Santasofia and Ugo Benzi never lasted for more than a short while.

anni, lettore a Colle di Val d'Elsa, la cui condotta sarebbe giunta a termine entro sei mesi tanto che il maestro era disponibile a trasferirsi a Pistoia con un salario di 60 fiorini annui; il Franceschi precisa altresì che il maestro Nofrio legge *Virgilio, Lucano et tucti altori, rector[ic]a et anche lo Dante, a chi volesse udirlo, giudicandolo infine molto sufficiente più che neuno dei soprascripti*: BACCI, *Maestri di grammatica in Valdelsa*, p. 88-95.

²⁶⁵ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 49; cfr. GUIDO ARBIZZONI, *Giovanni da Spoleto*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, 56 (2001), p. 227-230.

²⁶⁶ ASS, *Concistoro* 216, c. 15v.

²⁶⁷ *Ivi* 237, c. 9v.

²⁶⁸ *Ivi* 235, c. 46r-47v. Cfr. *ivi* 236, c. 14r.

²⁶⁹ *Ivi* 252, c. 23r.

²⁷⁰ *Ivi* 264, c. 25r; *ivi* 286, c. 29r; *ivi* 289, c. 54v; *ivi* 329, c. 5v; *ivi* 334, c. 23v; *ivi* 364, c. 11r; *ivi* 373, c. 29r; *ivi* 387, c. 32v; *ivi* 388, c. 21; *ivi* 396, c. 54v; *ivi* 401, c. 46v; *ivi* 408, c. 33v; *ivi* 417, c. 28v.

²⁷¹ PRUNAI, *Lo Studio Senese*, p. 49.

²⁷² ASS, *Concistoro* 235, 46r-47v.

UNA FONTE INEDITA DELLE LAUREE SENESE NEL SECOLO XV: I LIBRI DI AMMINISTRAZIONE DELL'OPERA DEL DUOMO

¹ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (ASS), *Consiglio generale* 220, f. 129v-133r.

² Per la storia dell'Opera del duomo di Siena si vedano specialmente i contributi di ANDREA GIORGI – STEFANO MOSCADELLI, *Quod omnes cerei ad opus deveniant. Il finanziamento dell'Opera del duomo di Siena nei secoli XIII e XIV*, «Nuova rivista storica», 85 (2001), p. 489-584 e *Costruire una cattedrale. L'Opera di Santa Maria di Siena tra XII e XIV secolo*, München, Deutscher Kunstverlag, 2005.

³ Si veda, in generale, MONIKA ASZTALOS, *The Faculty of Theology*, in *A History of the University in Europe*, I. *University in the Middle Ages*, a cura di HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 417-419 e, per Siena in particolare, LUCIANO BERTONI, *Il "Collegio" dei teologi dell'Università di Siena e i suoi statuti del 1434*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 22 (1968), p. 1-56.

⁴ BERTONI, *Il "Collegio" dei teologi*, p. 9. Cfr. anche CELESTINO PIANA, *La facoltà teologica dell'Università di Firenze nel Quattro e Cinquecento*, Grottaferrata (Roma), Editiones Collegii S. Bonaventurae Ad Claras Aquas, 1977, p. 59.

⁵ ASS, *Consiglio generale* 220, f. 131r.

⁶ GIOVANNI MINNUCCI, *Il conferimento dei titoli accademici nello Studio di Siena fra XV e XVI secolo. Modalità dell'esame di laurea e provenienza studentesca*, in *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni: strutture, organizzazione, funzionamento. Atti del Convegno internazionale di studi, Milazzo, 28 settembre-2 ottobre 1993*, a cura di ANDREA ROMANO, Soveria-Mannelli, Rubbettino, 1995, p. 217-219. Per alcuni esempi risalenti agli anni tra il 1412 e il 1428 si veda la documentazione raccolta dallo stesso GIOVANNI MINNUCCI, *Documenti per la storia dello Studio senese (secoli XIV-XVI)*, in GIOVANNI MINNUCCI – LEO KOŠUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 48-57.

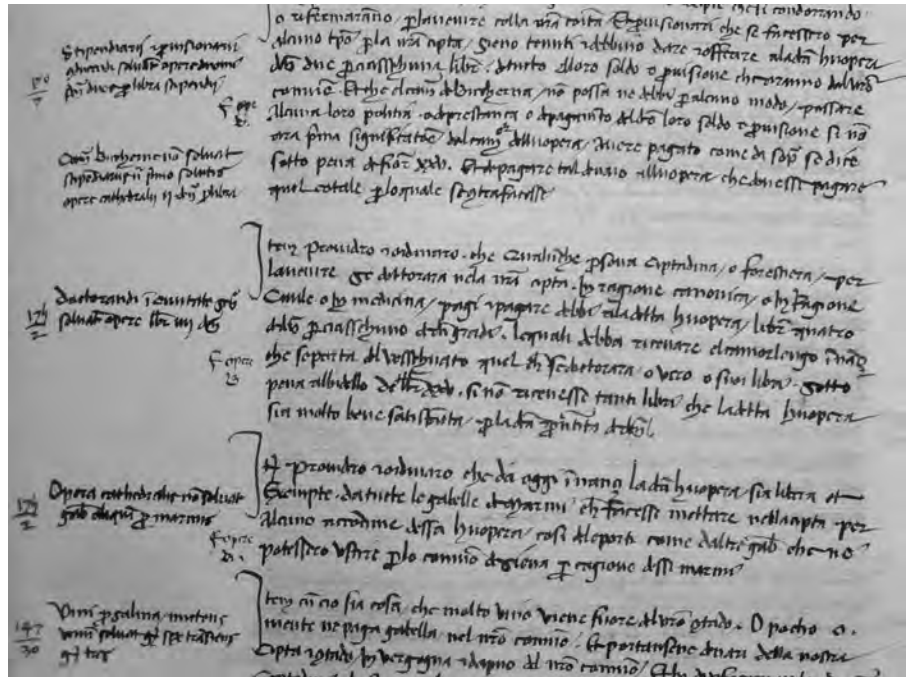
⁷ ASS, *Consiglio generale* 220, f. 131r.

Il 12 marzo 1440 il Consiglio generale del Comune di Siena portò a compimento l'iter legislativo della proposta formulata cinque giorni prima da «certi egregii ciptadini eletti et deputati per lo consiglio del popolo ad fare provisioni», la quale prevedeva «che qualunque persona ciptadina o forestiera per lavenire se dottorara nela vostra cipta in ragione canonica o in ragione civile o in medicina, pagi e pagare debbi a la detta huopera libre quatro de denari per ciasschuno de dicti gradi»¹. Il provvedimento fu approvato quasi all'unanimità, con centosettantacinque lupini bianchi e due neri, e produsse un gettito fiscale che a lungo avrebbe incrementato le entrate dell'Opera della cattedrale di Siena, seppure modestamente e senza incidere in maniera significativa su un bilancio sempre più oberato dalle rilevanti spese necessarie alla conservazione e all'accrescimento di quel grandioso patrimonio di capolavori d'arte che proprio per merito di tale istituzione è giunto sino ai nostri tempi².

I dottorandi colpiti dalla tassa erano dunque giuristi e medici, che dovevano rassegnarsi a sborsare quattro *librae* di denari senesi, oltre a sostenere le spese che comportava il conseguimento del dottorato in qualsiasi università, mentre i teologi non comparivano tra i destinatari della norma probabilmente non solo a motivo della maggiore complessità del procedimento attraverso il quale si conseguivano i gradi accademici in Teologia³, ma soprattutto perché a Siena tale disciplina, per oltre un secolo dall'istituzione della facoltà (1408), venne coltivata «esclusivamente da religiosi soggetti alla disciplina regolare e godenti dei privilegi del loro stato»⁴. Nella stessa delibera del Consiglio generale era previsto che al camarlengo dell'Opera del duomo spettasse il compito di riscuotere la tassa «innanzi che si parta del vesschuato quel che se doctorara»⁵, ovvero prima che il neo-dottore uscisse dal palazzo vescovile nel quale si svolgeva la complessa procedura che aveva inizio con la presentazione del candidato, proseguiva con l'assegnazione dei *puncta* e culminava nel «rigorosum privatum examen» che, in caso di esito positivo, dava luogo al conseguimento della *licentia* e del *doctoratus* oppure della sola *licentia*, con il rinvio del conferimento delle insegne dottorali a una cerimonia che si sarebbe dovuta tenere comunque «in civitate Senarum»⁶. Al bidello dello Studio era assegnata una funzione di controllo, sotto pena di venticinque *librae* di denari senesi qualora non l'avesse esercitata in modo da procurare un gettito tale «che la detta huopera sia molto bene satisfacta»⁷.

Il provvedimento ebbe immediata applicazione, ma non lo si apprende dalla pur copiosa documentazione proveniente dai fondi archivistici comunali né tanto meno da quella dello Studio, praticamente ine-

1. 12 marzo 1440: il Consiglio generale delibera sulla tassa da imporre ai dottorandi dello Studio (Archivio di Stato di Siena, *Consiglio generale* 220, f. 131r).



sistente, bensì da un registro di crediti vantati dall'Opera del duomo nei confronti di «maestri garzoni manovagli e dongni altra chosa», il cosiddetto *Libro rosso nuovo* «cominzato e principiato a dì 11 di maggio MCCCCXXXVIII», che ancora si conserva presso l'archivio della benemerita istituzione⁸. Dalla prima registrazione si apprende, pertanto, che la delibera del Consiglio generale «cominciò ad avere efecto» il 20 aprile 1440 e si trae conferma che da tale data «qualunque persona si doctorasse o in ragione canonica o in ragione civile o in medicina nel nostro Studio senese dovesse pagare allopera nostra lire quatro per ciaschuno doctorato», ma nello stesso tempo viene precisato che «per essi doctorati ci è ubrighato el bidello dello Studio perché da essi riceve il denaio prima si doctorino e da esso di XX d'aprile 1440 insino a di ultimo di genaio 1441 [1442 secondo lo stile moderno] si sono doctorati li sotto scripti li quali montano le dette l.104, le quali esso ser Bart[olomeo di Checo] ha ricevuti per noi dal sottoscritti»⁹. Risulta chiaro pertanto che dopo oltre venti mesi dall'entrata in vigore del provvedimento nessuna *libra* era stata versata nelle casse dell'Opera e occorre altresì rilevare che la responsabilità non veniva attribuita al camarlengo dell'istituzione, bensì al bidello dello Studio, giacché costui in tutto quel tempo non si era limitato a svolgere una mera funzione di controllo, ma aveva riscosso direttamente i denari dai dottorandi operando in qualità di esattore per conto dell'Opera stessa. Si può aggiungere, a tal proposito, che il bidello ricevette un riconoscimento simbolico della sua dignità proprio nell'aprile del 1440 allorquando, secondo la testimonianza del cronista Sigismondo Tizio, venne realizzata la mazza d'argento che il funzionario doveva recare con sé all'atto di ricevere le *oblaciones* e nell'assistere al conferimento dei dottorati e che tuttora si conserva presso il palazzo del rettorato dell'Università di Siena¹⁰.

Il sistema di esazione previsto dal provvedimento del Consiglio generale si stava dunque rivelando di scarsa efficacia e v'è da chiedersi quale motivazione l'avesse ispirato oltre all'esigenza di migliorare la si-

⁸ ARCHIVIO DELL'OPERA METROPOLITANA DEL DUOMO DI SIENA (AOMS), 709 (corrispondente al n. 501 della nuova numerazione attribuita in *L'Archivio dell'Opera della Metropolitana di Siena: inventario*, a cura di STEFANO MOSCADELLI, München, Bruckmann, 1995, p. 155. Ringrazio il prof. Stefano Moscadelli per avermi segnalato l'esistenza di questa documentazione).

⁹ AOMS, 709 (= 501), f. 37r.

¹⁰ ALESSANDRO LEONCINI, *I simboli dell'Università di Siena*, «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p. 123-131.

tuaione finanziaria dell'Opera. La risposta si deve ricercare nella condizione di «massimo fiore dello Studio senese», secondo la felice espressione di Lodovico Zdekauer che di tale periodo è stato il primo e maggior storico: l'Ateneo senese, infatti, era da almeno due decenni in pieno sviluppo, sia sul piano organizzativo, essendosi dotato di una struttura ricettiva come la Casa della Sapienza ove nello stesso anno 1440 il numero degli studenti ospitati aveva raggiunto il numero di quarantatré¹¹, sia sul piano qualitativo, per avere il governo comunale investito notevoli risorse nel reclutamento di un corpo docente di livello tale da richiamare un numero crescente di scolari, molti dei quali, compiuto il *curriculum* dei loro studi, stavano ormai per conseguire il dottorato¹². E proprio l'affluenza di tanti studenti sembrava costituire un buon cespite d'entrata per le esauste finanze di certe istituzioni senesi, specialmente se tra costoro figuravano giovani appartenenti a famiglie facoltose.

In realtà, gli esiti del provvedimento fiscale assunto dalla classe dirigente senese dovevano rivelarsi inferiori alle aspettative e conseguentemente l'importanza del *Libro rosso nuovo* dell'Opera della cattedrale di Siena come fonte per la storia dello Studio non concerne tanto la struttura organizzativa del medesimo e i rapporti finanziari con le altre istituzioni cittadine, quanto i dati e le informazioni desumibili dalle liste dei dottori compilate dall'estensore del *Libro* per il quinto decennio del Quattrocento. Non si conoscono, infatti, per tale periodo, verbali di laurea simili a quelli tramandati dai *bastardelli* dell'archivio arcivescovile di Siena per un'epoca più tarda, a partire dal 1484 e pertanto, pur avvertendo che la nuova e inedita documentazione non è paragonabile per completezza e precisione a quella dei registi pubblicati da Giovanni Minnucci tra il 1981 e il 1998¹³, si è ritenuto opportuno trascrivere tali liste, tentando, con l'ausilio di altre fonti, di identificare almeno i laureati più noti, al fine di rendere un servizio utile non solo agli studiosi delle vicende dell'Ateneo senese, ma anche agli storici della cultura del XV secolo.

Il primo elenco registra le lauree conferite tra il 20 aprile 1440 e il 9 maggio 1442 e comprende ventisei dottori, dieci dei quali laureatisi in diritto civile, otto in canonico, due *in utroque iure* e sei in medicina:

Misser Ghoro di Nicolo di Lolo si doctorò in ragione civile a dì 20 d'aprile 1440
Misser Giorgio di Jacopo d'Andreuccio in ragione civile a dì 14 di magio
Misser Firmano di Francia in ragione canonica a dì 11 di luglio
Misser Nicolo di Matteo da Prato in ragione civile a dì 13 di luglio
Misser Benedetto da Sancto Genesio si doctorò in medicina a dì 15 di luglio
Misser Malatesta dal borgho si doctorò in ragione canonica e civile a dì 19 di luglio
Misser Niccolò di Nanni da Siena in ragione civile a dì 28 di luglio
Misser Tomaxo d'Ancona in ragione civile a dì 23 d'aghosto
Misser Eleuterio de Mazzancollis in ragione canonica e civile a dì 17 di settembre
Misser Baldassarre da Lauro in ragione civile a dì 24 d'ottobre
Misser Andrea di maestro Ugho in ragione canonica, a dì 25 di gennaio [1441]
Maestro Tomaxo da Monte Sancto si doctorò in medicina a dì 14 d'aprile 1441
Maestro Nicolo de Avernia si dottorò in medicina a dì 4 di giugno
Maestro Arturo di ser Vangelista in medicina a dì 15 di giugno
Maestro Ruberto d'Arezzo in medicina a dì 20 d'agosto
Misser Baldassarre Masotti in ragione canonica a dì 18 di settembre
Misser Francesco di Giovanni dalaquila in ragione canonica a dì 5 d'ottobre

¹¹ LODOVICO ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, Hoepli, 1894, p. 44. Cfr. anche GIULIANO CATONI, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, «Studi senesi», 85 (1973), p. 155-198.

¹² Per questo periodo si vedano: LODOVICO ZDEKAUER, *Documenti per servire alla storia dello Studio di Siena. Dagli atti della curia vescovile, dal 1427 al 1447*, «L'Unione universitaria», 3 (1896), p. 391-407; PAOLO NARDI, *Mariano Sozzini giureconsulto senese del Quattrocento*, Milano, Giuffrè, 1974; GIANFRANCO FIORAVANTI, *Università e città: cultura umanistica e cultura scolastica a Siena nel '400*, Firenze, Sansoni, 1981; AGOSTINO SOTTILI, *Le lettere di Johannes Ruysch da Chieri e Pavia nel contesto dei rapporti tra Umanesimo italiano e Umanesimo tedesco*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e filosofia», 19/1 (1989), p. 352-373, 398-408; MINNUCCI, *Documenti*, p. 17-40.

¹³ GIOVANNI MINNUCCI, *Le lauree dello Studio senese alla fine del secolo XV*, Milano, Giuffrè, 1981; ID., *Le lauree dello Studio senese all'inizio del secolo XVI (1501-1506)*, Milano, Giuffrè, 1984; ID., *Le lauree dello Studio senese all'inizio del secolo XVI, II, (1507-1514)*, Milano, Giuffrè, 1985; *Le lauree dello Studio senese nel XVI secolo. Regesti degli atti dal 1516 al 1573*, a cura di GIOVANNI MINNUCCI - PAOLA GIOVANNA MORELLI, Siena - Firenze, Università degli Studi di Siena - La nuova Italia, 1992; *Le lauree dello Studio senese nel XVI secolo. Regesti degli atti dal 1573 al 1579*, a cura di GIOVANNI MINNUCCI - PAOLA GIOVANNA MORELLI, Siena, Cantagalli, 1998.

2. L'antico palazzo arcivescovile di Siena alla destra della cattedrale (dipinto di A. Marcucci del sec. XVII – Siena, Museo Civico).



¹⁴ PAOLO NARDI, *Enea Silvio Piccolomini e lo Studium di Siena nel terzo decennio del Quattrocento*, comunicazione letta al Convegno internazionale di studi sul tema «Pio II Piccolomini: il papa del Rinascimento a Siena», tenutosi a Siena nei giorni 5-7 maggio 2005, in corso di stampa e, adesso, MARCO PELLEGRINI, *Loli (Lolli), Gregorio (Goro)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 65, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2005, p. 438-441.

¹⁵ CELESTINO PIANA O.F.M., *Nuove ricerche su le Università di Bologna e di Parma*, Quaracchi Florentiae, Typographia Collegii S. Bonaventurae, 1966, p. 183 nota 5; Id., *Scritti polemici fra Conventuali e Osservanti a metà del '400 con la partecipazione dei giuristi secolari*, «Archivum franciscanum historicum», 72 (1979), p. 102 nota 3. Pertanto è inesatta la qualifica di *legum doctor* attribuita ad Andrea in un documento senese del 5 gennaio 1439, relativo al suo matrimonio (ASS, *Diplomatico, Tolomei*, mazzo 18, pergamena n. 5, 1438 gennaio 5 [stile senese]; cfr. ANGELA DILLON BUSSI, *Un bibliofilo del Quattrocento: Sozino Benzi, medico di Pio II*, in *Lo Studio e i testi. Il libro universitario a Siena (secoli XII-XVII)*, Siena 1996, p. 150). Decisamente superata appare la voce di PIETRO CRAVERI, *Benzi, Andrea (de' Guatari)*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 8, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1966, p. 712.

¹⁶ ASS, *Gabella dei contratti*, 207, f. 17r.

Maestro Cipriano di... si doctorò in medicina a dì 30 d'ottobre
Misser Catelano da Fiorenza in ragione canonica, a dì 6 di dicembre
Misser Ghuglielmo Sischar in ragione canonica a dì 19 di dicembre
Misser Lupo di... in ragione civile a dì 23 di dicembre
Misser Francesco Sala in ragione canonica a dì 3 di gennaio [1442]
Misser Paris. di... in ragione civile a dì 20 di gennaio
Misser Ghuido da Urbino in ragione civile a dì 26 di gennaio
Misser Giovanni di Portogallo in ragione civile a dì 7 di maggio 1442
Misser lo veschovo di Portogallo in ragione canonica a dì 9 di maggio

Nell'elenco spiccano, anzitutto, i nomi di Goro di Niccolò Loli, cugino di Enea Silvio Piccolomini e suo segretario quando questi diverrà papa¹⁴, e quello di Andrea di Ugo Benzi, la cui carriera accademica può essere, grazie a questo dato, ricostruita con precisione: era noto, infatti, come il 22 ottobre 1436 egli avesse conseguito a Bologna la *licentia docendi* in Diritto civile e il 25 ottobre 1442 sempre nella stessa città e nella medesima disciplina «publice fuit doctoratus» essendo già *decretorum doctor*¹⁵ e adesso si ha la conferma che si era addottorato in Diritto canonico a Siena il 25 gennaio 1441; inoltre, alla fine del 1443, in un documento senese concernente la vendita allo zio Mariano Sozzini, l'insigne canonista, di una casa posta in Siena, nella via di Pantaneto, Andrea compare con la qualifica di «utriusque iuris doctor»¹⁶. Tra i giuristi si segnala altresì Giorgio di Jacopo Andreucci, amico intimo e corrispondente dell'umanista Andreuccio Petrucci, subito chiamato a un insegnamento civilistico nello Studio senese, poi cancelliere della repubblica e in grande amicizia con Enea Silvio Piccolomini anche dopo

3. Mazza del bidello dell'Università di Siena (argentiere senese del 1440 – Siena, palazzo del rettore).



¹⁷ NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 65, nota p. 75, 126, 128; *Tra politica e cultura nel primo Quattrocento senese. Le epistole di Andreaccio Petrucci (1426-1443)*, a cura di PETRA PERTICI, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1990, ad ind.

¹⁸ *Ivi*, p. 107; MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 282; PATRIZIA TURRINI, *Ludovico Petroni, diplomatico e umanista senese*, «Interpres», 16 (1997), p. 36-38. Narra il Tizio che l'appellativo "Severinus" gli fu attribuito perché soleva citare i detti del filosofo Severino Boezio (SIGISMONDO TIZIO, *Historiae senenses*, III/IV, a cura di PETRA PERTICI, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1998, p. 224).

¹⁹ NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 49, 59.

²⁰ ASS, *Concistoro* 447, f. 29r; 452, f. 37r; NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 126, 127. Deve essere lo stesso «Malatesta de Captaneis de burgo Sancti Sepulcri, egregius iuris utriusque doctor», presente l'11 agosto 1440 alla dettatura del testamento di Giorgio Tolomei (ASS, *Diplomatico, Tolomei*, 1440 agosto 11). Cfr. ENZO MECACCI, *Contributo allo studio delle biblioteche universitarie senesi (Alessandro Sermoneta-Giorgio Tolomei-Domenico Maccabruni)*, «Studi senesi», 97 (1985), p. 133.

²¹ ASS, *Concistoro* 437, f. 35v.

²² Tale ipotesi può essere rafforzata da altri indizi: il cognome «de Captaneis» (nel documento dell'11 agosto 1440 cit. *supra* nota 20) che potrebbe corrispondere alla forma «de Chateno» nel verbale del Concistoro e il fatto che la chiamata all'insegnamento del 23 agosto 1440 sia definita nella delibera una conferma («refirma»).

²³ ENZO MECACCI, *La biblioteca di Ludovico Petrucciani docente di diritto a Siena nel Quattrocento*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 70.

²⁴ KATHARINE PARK, *The Readers at the Florentine Studio according to Communal Fiscal Records (1357-1380, 1413-1446)*, «Rinascimento», 20 (1980), p. 300-302.

²⁵ ZDEKAUER, *Documenti*, p. 401.

²⁶ ASS, *Concistoro* 477, f. 13r.

che questi divenne vescovo di Siena e con lui ambasciatore a Federico III in occasione della sua incoronazione imperiale¹⁷. Inoltre compaiono due allievi di Mariano Sozzini: Niccolò di Nanni detto "Severinus", che ebbe a distinguersi come politico e diplomatico di cultura non comune¹⁸, e Guglielmo di Siscar, che il 22 marzo 1443 venne creato vescovo di Huesca e fu poi tra i *referendarii* dei papi Niccolò V e Callisto III¹⁹. Un problema di identificazione pone la presenza di Malatesta dal Borgo addottoratosi il 19 luglio 1440: può essere il «Malatesta de burgo» che circa un mese dopo, il 23 agosto, sarà chiamato «ad legendum ius canonicum» nello Studio senese e poi ancora nel 1441 e nel 1443²⁰, mentre è più difficile credere che sia lo stesso «eximius vir dominus Malatestas de Chateno de Burgho», già rettore della Sapienza «quod famosissimus est et valens», il quale, secondo il verbale del Concistoro del 16 dicembre 1438, avrebbe ricevuto proprio «hiis diebus» il «gradum doctoratus in utroque iure»,²¹ a meno che l'estensore del verbale abbia confuso il *doctoratus* con la *licentia*²². Poco noti sono, sempre tra i giuristi, Eleuterio dei Mazzancolli da Terni²³, Catelano di Firenze – forse Catalano di Francesco Bartoli chiamato l'anno seguente a un insegnamento canonistico nello Studio fiorentino²⁴ – e il misterioso Giovanni di Portogallo, probabilmente quello stesso che risulta coinvolto nel 1443 in una causa con lo studente Francesco di Perpignano avente a oggetto il sequestro di un codice di *recollectae* di Bartolomeo da Saliceto²⁵. Tra i medici è ipotizzabile che «Cipriano di...» sia Cipriano da Radicondoli, «artium et medicinae doctor» che il 15 luglio 1445 sarebbe stato condotto «ad lecturam cerusice» nello Studio senese²⁶, mentre «Tomaxo de Monte Sancto» può essere agevolmente identificato con «Magister Thomassus medicus de Montesanto» che circa quattordici mesi dopo il conseguimento della laurea fu condannato *ad perpetuum carcerem* per tradimento del castello di Lucignano Val di Chiana, nel quale abitava, e successivamente, nel dicembre del 1442, "offerto" alla cattedrale senese per la festa della Natività e, quindi, liberato a condi-

4. Sottoscrizione e sigillo del giurista senese Pietro Luti (Archivio dell'Università di Siena, ms. 1, f. 54r).



zione che entro tre giorni si allontanasse da Siena e dal suo contado²⁷. Infine risulta che Niccolò di Matteo da Prato e Benedetto da San Ginesio, il 10 novembre 1439, erano stati condotti come scolari a insegnare nello Studio senese, rispettivamente il Diritto canonico e la Medicina²⁸.

Dopo il maggio del 1442 la nostra fonte non fornisce dati sino al 29 ottobre 1443 e non essendo concepibile un così lungo periodo di inattività dei docenti nel conferire i dottorati, v'è da supporre che i versamenti del bidello fossero avvenuti con regolarità, senza quindi dar luogo all'iscrizione di crediti vantati dall'Opera metropolitana. I dottorati conferiti dal 29 ottobre al 10 dicembre 1443 sono registrati sotto la data del 29 febbraio 1444, allorché il bidello dello Studio, Bartolomeo di Cecco, fu riconosciuto debitore di *librae* settantasei nei confronti dell'Opera metropolitana «per li infrascritti dottori»²⁹:

- Misser Bonifatio di...doctorato
- Misser Chiodo.....doctorato
- Misser Bello da Pistoia doctorato
- Maestro Barattalo da Spuleto e misser Paulo daramo in due faghulta
- Misser Giovanni tedesco doctorato
- Misser Raffaello di Chatalogna doctorato
- Misser Giovanni di Francia cortigiano doctorato
- Misser Tederigho de la mangna doctorato in medicina
- Misser Pietro di Lorenzo da Siena doctorato in due fachulta
- Misser Ghabriello di Barzalona doctorato
- Misser Francescho da Perpignano chatelano doctorato
- Misser Vangelista da Chamaremo doctorato
- Misser Nicholò uciades et misser Gioia catelani doctorati
- Misser Ferrando di Cicilia et misser Lucha da chalgli doctorati.

²⁷ ASS, *Consiglio generale* 221, f. 176v, 177r.

²⁸ ASS, *Concistoro* 443, f. 8v.

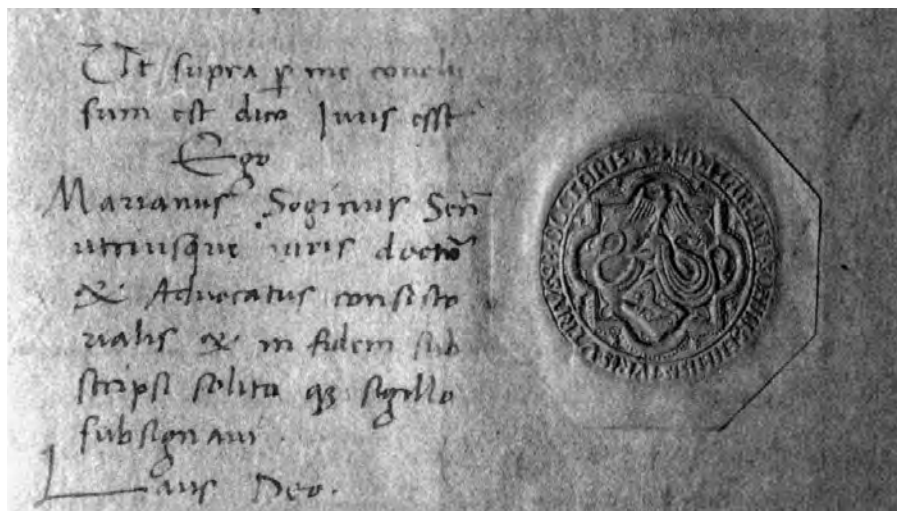
²⁹ AOMS, 709 (=501), f. 52r. La data è MCCCCXLIII, ma secondo lo stile senese, e infatti il 1444, non il 1443, fu bisestile.

³⁰ Al fine di distinguerli dagli *Hispani*, sudditi del regno di Castiglia, ritenuti barbari e incolti (cfr. BENEDETTO CROCE, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari, Laterza, 1968, p. 30).

³¹ NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 60 nota 21.

La lista è assai più imprecisa della precedente: non contiene, infatti, l'indicazione delle discipline nelle quali furono conseguite le lauree – salvo in un caso, quello del tedesco Tederigho laureato in Medicina – né le date dei dottorati. Degno di nota è il numero di dottori “catalani” – appellativo con il quale si indicavano i sudditi spagnoli dei re d'Aragona³⁰ – e la rilevanza del dato trova conferma nella testimonianza coeva di Mariano Sozzini circa la presenza alle sue lezioni di diversi scolari appartenenti a quella nazione³¹. L'unico personaggio di qualche impor-

5. Sottoscrizione e sigillo del giurista senese Mariano Sozzini (Archivio dell'Università di Siena, ms. 1, f. 76v).



tanza in questo elenco sembra essere Pietro di Lorenzo Luti, «iuris utriusque doctor», allievo anch'egli del Sozzini e come lui avvocato concistoriale³². «Luca de Chalgli» è presumibilmente il «Lucas de Calio» che il 4 dicembre 1443 venne condotto «ad lecturam extraordinariam de sero» per il tempo di due anni a iniziare «immediate quod fuerit doctoratus»³³ e, infatti, nella lista viene registrato per ultimo. «Misser Bello» da Pistoia è con tutta probabilità «Belbus de Pistorio», il cui nome compare, il 10 novembre 1439, nel ruolo delle «conducte scholarium», come docente di Filosofia³⁴ e quasi certamente si deve identificare con il medico pistoiese Bello di Goro Bellucci, che nel corso degli anni Quaranta ritornò nella sua città per impegnarsi nella vita pubblica e nell'esercizio della professione sino alla morte che avverrà nel 1467³⁵. Di altri si hanno scarsissime notizie che li riguardano soltanto come studenti: così di Vangelista da Camerino, «rector Studii» nel 1435³⁶, di Francesco da Perpignano, già menzionato a proposito della causa con Giovanni di Portogallo³⁷ e di Ghabriello di Barcellona, forse identificabile con il «dominus Ghabriel de Catalonia» che nel novembre del 1442 dimorava nella Casa della Sapienza e vi aveva subito un furto³⁸.

La lista successiva risulta compilata quasi un anno e mezzo dopo, il 10 luglio 1445, e comprende i nominativi dei «doctorati» dal 2 maggio 1444 al 26 giugno 1445³⁹:

Misser Pietro di Francia doctorato a di 2 di magio 1444
 Misser Pietro danduchada valense doctorato a di 12 di maggio
 Maestro Giovanni da Brescia doctorato a di 29 di maggio
 Misser Nardo di Ciciglia doctorato a di 29 di maggio
 Misser Matteio da Spuleto doctorato a di 18 di luglio
 Misser Pietro da Lucengnano doctorato a di 21 di luglio
 Misser Giovanni di Francia doctorato a di 12 di agosto
 Maestro Cipriano da Firenze, misser Antonio da Murcia et maestro Bartolomeo da Modana e misser Giovanni dascoli doctorati a di 29 doctobre
 Maestro Churado tedesco et misser Antonio da Cortona a di 16 daprile doctorati 1445
 Misser Lodovicho chatelano et misser Giovanni da la roccha dalaquila doctorati a di 5 giungno
 Misser Churado Marciellini doctorato a di 14 di giungno
 Misser Lonardo dabruzzi doctorato di 26 di giungno.

³² *Ivi*, p. 69, 77, 107; MARIO ASCHERI, *Scheda di due codici giuridici senesi*, «Studi senesi», 83 (1971), p. 130, 139, 143.

³³ ASS, *Concistoro* 467, f. 20v.

³⁴ *Ivi*, 443, f. 8v.

³⁵ ALBERTO CHIAPPELLI, *Medici e chirurghi pistoiesi nel Medio Evo*, Sala Bolognese, Forni editore, 1989 (rist. ed. Pistoia 1909), p. 97, 135-139, 149.

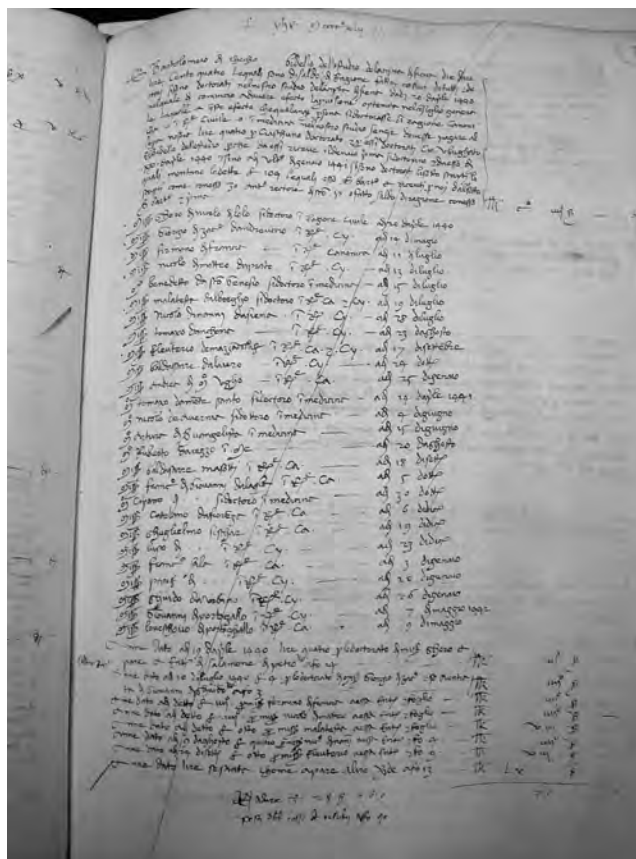
³⁶ ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena*, p. 37.

³⁷ *Id.*, *Documenti*, p. 401.

³⁸ *Ivi*, p. 400.

³⁹ AOMS, 709 (=501), f. 65v.

6. Maggio 1442: elenco di dottorati (Archivio dell'Opera metropolitana di Siena 709, f. 37r – autorizzazione n. 64/06).



Più accurata della precedente, giacché riporta le date di conferimento dei dottorati, questa lista manca tuttavia dell'indicazione delle facoltà nelle quali furono conseguite le lauree. Tra i nuovi dottori alcuni risultano essere stati condotti ad insegnare nello Studio senese quando erano ancora studenti, con l'impegno a laurearsi entro un anno per poter riscuotere il salario: così il 28 dicembre 1443 ottenevano la condotta Matteo da Spoleto e Petrus de Andaga de Valentia, mentre non è certo che maestro Cipriano da Firenze fosse il «magister Ciprianus de Marcialla» che contemporaneamente veniva esonerato dall'insegnamento⁴⁰, quantunque Marcialla facesse parte della diocesi di Firenze⁴¹. Riguardo ad altri neolaureati, come Giovanni di Rocca Aquilana e Ludovico catalano, si hanno poche e incerte notizie risalenti agli anni nei quali erano studenti⁴².

I «dottorati da dì 24 di luglio 1445 per insino a dì 13 di giugno 1446» per conto dei quali il bidello Bartolomeo di Cecco doveva all'Opera settantasei *librae* sono elencati solo per nome senza indicazione della facoltà né della data della laurea⁴³:

⁴⁰ ASS, *Concistoro* 467, f. 38r.

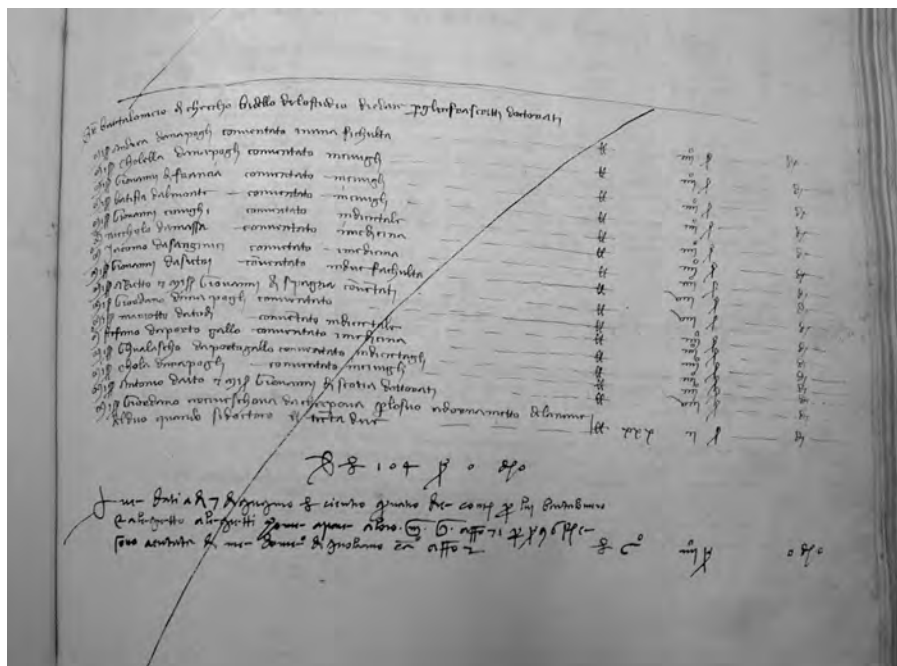
⁴¹ EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, 3, Firenze, presso l'Autore e Editore, 1839, p. 53.

⁴² ZDEKAUER, *Documenti*, p. 402-404. Resta il dubbio che Ludovico catalano si possa identificare con Ludovico da Barcellona di cui al documento n. 43.

⁴³ AOMS, 709 (= 501), f. 72r.

missier Jacomo da Fano, missier Buccio dalaquila, missier Taddeio da Urbino, missier *Parass.* da Napoli, missier Santi dalaquila, maestro Antonio dietro, missier Niccholo da chavallo, missier Giovanni dalaquila, missier Jacomo Perollo, maestro Bartolomeo da Sermoneta, missier Pietro Micheli di Chatalongna, missier Fabiano dal Monte, missier Andrea de la mandorla doctorato in due fachulta, missier Salimbene de' Rossi di Ciciglia, missier Benedetto di Ciciglia, missier Richardo d'Inghilterra et missier Francescho et missier Bruno dalli conti di Roma.

7. 1447: elenco di dottorati, tra i quali Giovanni Cinugli (Archivio dell'Opera metropolitana di Siena 709, f. 83r – autorizzazione n. 64/06).



Tra costoro il più distinto sembra essere il giureconsulto Fabiano di Monte San Savino «doctor legum» che di lì a poco doveva diventare vicario del vescovo d'Arezzo Roberto degli Asini, il quale nel novembre del 1450 l'avrebbe presentato ai Savi dello Studio senese raccomandandolo per una condotta⁴⁴. Degli altri si sa soltanto che il siciliano Salimbene dei Rossi era studente a Siena nell'ottobre del 1443, allorché fu coinvolto come fideiussore nella causa tra i colleghi Francesco di Perpignano e Giovanni di Portogallo, cui si è fatto cenno in precedenza⁴⁵.

La lista redatta sotto la data del 1447 comprende i nomi di diciotto «conventati», per molti dei quali si specifica la facoltà:

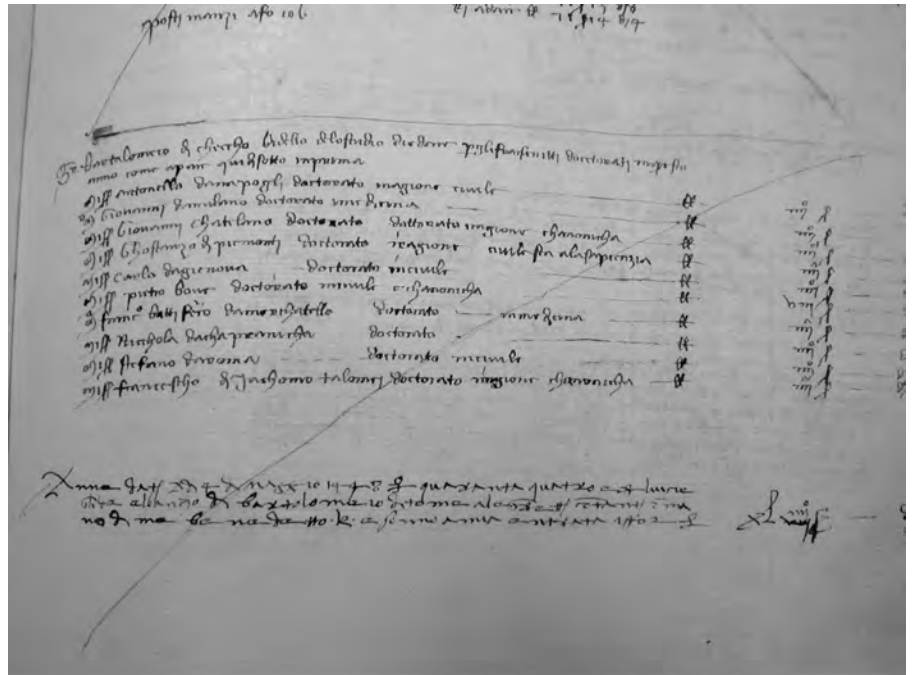
Misser Andrea da Napogli conventato in una fichulta
 Misser Cholella da Napogli conventato in civigli
 Misser Giovanni di Francia conventato in civigli
 Misser Batista dal monte conventato in civigli
 Misser Giovanni Cinugli conventato in dicretale
 Maestro Niccolò da Massa conventato in medicina
 Maestro Jacomo da sanginici conventato in medicina
 Misser Giovanni da Sutri conventato in due fachulta
 Misser Arietto e misser Giovanni di Spagna conventati
 Misser Giordano da Napogli conventato
 Misser Mariotto da Todi conventato in dicretale
 Maestro Stefano da Portogallo conventato in medicina
 Misser Ghualascho da Portogallo conventato in dicretagli
 Misser Chola da Napogli conventato in civigli
 Misser Antonio daito e misser Giovanni di Scotia dottorati
 Misser Giordano arciveschovo da Chapoua per lo suo adornamento de la nave del duomo quando si doctoro.

⁴⁴ ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena*, p. 42. Fu probabilmente tra gli allievi di Mariano Sozzini che lo definì «quendam nobilem scolarem» (NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 107 nota 24).

⁴⁵ ZDEKAUER, *Documenti*, p. 401.

A fianco di ciascun nominativo si legge l'importo delle quattro *librae* da versare al bidello dello Studio, mentre a carico di Giordano Caetani d'Aragona, creato a soli ventotto anni, il 17 aprile 1447, vescovo metropolitano di Capua, vengono conteggiate trentadue *librae* per le spe-

8. Maggio 1448: elenco di dottorati (Archivio dell'Opera metropolitana di Siena, 709, f.92r – autorizzazione n. 64/06).



se degli addobbi⁴⁶. Il personaggio di maggior spicco, in quest'elenco, è probabilmente il canonista Giovanni Cinughi, allievo di Mariano Sozzini tra il 1443 e il 1445, entrato poi nella cerchia dei più stretti collaboratori di Pio II e come tale divenuto primo vescovo della neoeretta diocesi di Pienza⁴⁷. Il maestro Niccolò da Massa «conventato in medicina» è con tutta probabilità lo stesso che nel 1450 sarà condotto per un biennio alla lettura di Medicina con il salario di 30 fiorini annui⁴⁸.

Le registrazioni del 1448 si compongono di più elenchi di «doctorati», il primo dei quali risulta redatto nel mese di maggio:

Misser Antonello da Napogli doctorato in ragione civile
 Maestro Giovanni da Milano doctorato in medicina
 Maestro Giovanni Chatelano doctorato in ragione chanonica
 Misser Ghostanzo di Piemonte doctorato in ragione civile, sta a la Sapienzia
 Misser Carlo da Genova doctorato in civile
 Misser Pietro Bove doctorato in civile e chanonicha
 Maestro Francesco Battiferro da Morthatello doctorato in medicina
 Misser Nichola da Chapranicha doctorato
 Misser Stefano da Roma doctorato in civile
 Misser Francescho di Jachomo Talomei doctorato in ragione chanonicha
 Hanno dati a di 4 di maggio 1448 ll. quarantaquattro⁴⁹.

Il secondo elenco comprende i laureati del mese di luglio, per conto dei quali il bidello ser Bartolomeo:

E die dare a di 3 di luglio ll. dodici, sono per lo convento di misser lo veschovo di Rieti i' ragione chalonicha e per lo chonvento di misser Fortino da Pistoia i' ragione civile e per lo chonvento di misser Jacopo chatelano scolaro nela sapientia i' ragione civile.

E die dare a di 30 di luglio ll. quatro per lo convento di misser Angnolo da Toschanella in ragione civile⁵⁰.

La terza lista si riferisce ai laureati in quella che potremmo definire la sessione autunnale, tra settembre e ottobre:

⁴⁶ AOMS, 709 (= 501), f. 83r. Su Giordano Caetani cfr. KONRAD EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, II, 1431-1503, Monasterii 1914, p. 118.

⁴⁷ NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 67, 88-89, 107, 151; per altre notizie sul Cinughi cfr. *L'Archivio diocesano di Pienza*, a cura di GIUSEPPE CHIRONI, Siena, Amministrazione Provinciale, 2000, ad ind.; MACHTELT ISRAËLS, *Sassetta's Madonna della Neve. An Image of Patronage*, Leiden, Primavera Pers, 2003, p. 134-135.

⁴⁸ ASS, *Concistoro* 507, f. 43r; 508, f.70r.

⁴⁹ AOMS, 709 (= 501), f. 92r: il laureato «in utroque iure» dovette versare otto *librae* anziché quattro. La registrazione dell'avvenuto versamento della somma nelle casse dell'Opera si trova in AOMS, 423, f. IIr.

⁵⁰ AOMS, 709 (= 501), f. 93v.

9. Siena, Chiesa di S. Maria della neve fatta erigere da Giovanni Cignughi.



Ser Bartolomeo di Checco bidello de lo Studio die dare per lo convento di misser Raimondo dicto misser Sansone catelano chanonica, etiam per lo convento di misser Pietro da San Michele venuto da Bologna reagione chanonica, etiam per lo convento di maestro Pietro da Chamerino in medicina, etiam lo convento di maestro Paganuzzo medicina per insino a di 9 di setembre. Et die dare a di 8 d'octobre ll. dodici per lo convento di misser Pietro di maiolicha in ragione civile, etiam per lo convento di misser Giovanni da Volterra in ragione chanonica, etiam per lo convento di misser Tomaso da Roma in ragione civile. Et die dare a di 26 doctobre ll. 4 per lo convento di maestro Antonio da Barletta doctorato in medicina⁵¹.

Gli ultimi nomi risultano registrati tra il dicembre del 1448 e il marzo del 1449:

E a di 18 di dicembre per lo convento di maestro Elia da Pavia in medicina. E a di 8 di marzo ll. vinti per lo convento di maestro Serafino da Camerino rettore facto de lo Studio in medicina e per lo convento di maestro Lodovico da Spuleto in medicina e per lo convento di misser Honorato catelano in ragione civile e per lo convento di maestro Pulidoro da Pistoia in medicina e per lo convento di maestro Valerio da Viterbo in medicina⁵².

⁵¹ *Ivi*, f. 95v, 99v.

⁵² *Ivi*, f. 99v.

⁵³ ASS, *Diplomatico, Tolomei*, 1440 agosto 24. Cfr. PAOLA MEDIOLI MASOTTI, *Per la biografia di Jacopo Tolomei*, «Italia medioevale e umanistica», 19 (1976), p. 227, 228, 237; MECACCI, *Contributo*, p. 133.

Da questi elenchi emergono pochi giuristi noti anche da altre fonti: in primo luogo il canonista Francesco di Jacopo Tolomei, il quale, «studens in iure canonico» dall'inizio degli anni quaranta e nello stesso tempo avviato alla carriera ecclesiastica⁵³, divenne, intorno alla metà del secolo, canonico della cattedrale e docente nello Studio, finché nel

1458 fu scelto da Enea Silvio Piccolomini, eletto papa, quale successore sulla cattedra episcopale senese, ma venne colto dalla morte prima di assumere la carica⁵⁴. Stefano da Roma, laureato in Diritto civile, figura tra i «peritissimos scolares» che ottennero una condotta dal 1° gennaio 1448 per la durata di un anno⁵⁵. Il vescovo di Rieti, laureato in diritto canonico, dovrebbe essere Mathias Foschi, già titolare della diocesi di Manfredonia e chierico della Camera apostolica⁵⁶, mentre Tommaso da Roma potrebbe essere identificato con Tommaso di Benedetto dei Magistri, che nell'anno accademico 1445-46 aveva raccolto le lezioni sul Digesto tenute nello Studio senese da Martino Garrati e da Goro Loli e nel 1454 divenne docente nello Studio di Roma⁵⁷. Tra i medici si segnalano: Francesco da Morthatello o de Mercatello, “alias Battiferro”, chiamato come *doctor artium* a leggere Filosofia nello Studio senese dall'anno accademico 1445-46 per due anni⁵⁸; Lodovico da Spoleto, condotto all'insegnamento della Filosofia morale e della Logica nell'anno accademico 1444-45 e poi della Medicina come studente nel 1446 e ancora della Filosofia nel 1447 e 1448, finché nel dicembre del 1449 entrò a far parte del collegio medico di Siena e fu destinato alla lettura di Medicina e Filosofia morale⁵⁹; Serafino da Camerino e Paganuzzo (o Panunzio), entrambi docenti mentre erano studenti, sebbene per brevi periodi⁶⁰, Elia da Pavia, condotto nel novembre del 1448 con l'obbligo di visitare gli infermi che ne facessero richiesta⁶¹ e finalmente Polidoro Bracali da Pistoia, che, laureatosi il 20 febbraio 1449, fece ritorno nella sua città per esercitarvi a lungo e onorevolmente la professione⁶². L'unico laureato per il quale non si specifica la facoltà di appartenenza è Niccolò Capranica, ma sembra troppo ardita l'ipotesi che si trattasse del futuro governatore di Civita Castellana e poi rettore dello Studio di Roma nonché vescovo di Fermo, sebbene non fossero mancati i contatti tra la classe dirigente senese e autorevoli esponenti della sua famiglia⁶³. Le liste del 1448 e degli inizi del 1449 sono le ultime che per adesso si sono potute reperire, giacché lo spoglio dei registri successivi della stessa serie non ha dato risultati, mentre del bidello dello Studio Bartolomeo di Checco, divenuto intanto canonico del duomo, si perdono le tracce dopo il 1462⁶⁴.

PAOLO NARDI
(Università di Siena)
nardip@unisi.it

Summary

PAOLO NARDI, *An unpublished source of Siena graduate degrees in the XVth century: the administrative ledgers of the cathedral vestry board*

Following a ruling by the general committee of the Siena city council, as of 1440 students graduating in canon and civil law as well as medicine had to pay a tax of four Siena *librae* to the Siena Cathedral Vestry Board in view of the fact that the Board needed money and the number of graduates was on the rise because of the efficiency of the University. Since after twenty months noone had actually paid the tax, the manager of the University was held personally responsible for its

⁵⁴ NARDI, *Mariano Sozzini*, p. 67, 69, 75, 107; PIANA, *Scritti polemici*, p. 98-99; *Tra politica e cultura*, p. 95 nota1. Per la condotta nello Studio senese si veda ASS, *Concistoro* 508, f. 70r.

⁵⁵ ASS, *Concistoro* 491, f. 50r.

⁵⁶ EUBEL, *Hierarchia Catholica*, II, p. 221.

⁵⁷ Si vedano i testi del ms. 172 del Collegio di Spagna di Bologna, che appartenne quasi certamente al Magistri (*I codici del Collegio di Spagna di Bologna*, studiati e descritti da DOMENICO MAFFEI – ENNIO CORTESE – ANTONIO GARCÍA Y GARCÍA – CELESTINO PIANA – GUIDO ROSSI, Milano, Giuffrè, 1992, p. 498-500). Le notizie ivi contenute circa l'insegnamento senese del Garrati e del Loli coincidono con ASS, *Concistoro* 475, f. 27v; 481, f.28v.

⁵⁸ ASS, *Concistoro* 477, f. 18v. Cfr. anche ALCIDE GAROSI, *Siena nella storia della medicina: 1240-1555*, Firenze, Olschki, 1958, p. 370.

⁵⁹ ASS, *Concistoro* 472, f. 47r; 485, f. 37v; 489, f. 20v; 492, f. 17v; 498, f. 3v; 500, f. 17v; 503, f. 31r.

⁶⁰ *Ivi*, 491, f.50r; 497, f. 22v; 498, f.3v. La forma „Panunzio“ si legge in AOMS, 709 (=501), f. 99v.

⁶¹ ASS, *Concistoro*, 497, f. 17r. Doveva trattarsi di “condotta medica” in senso tecnico e non di condotta di insegnamento.

⁶² Per la figura e l'opera di Polidoro d'Antonio Bracali da Pistoia si vedano: LODOVICO ZDEKAUER, *Sulle origini dello Studio senese*, Siena, Carlo Nava, 1893, p. 22-23, 35; CHIAPPPELLI, *Medici e chirurghi*, p. 4, 15, 20, 97, 137, 144, 193; GIANCARLO SAVINO, *Bracali, Polidoro*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 13, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1971, p. 600-601; KATHARINE PARK, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton, New Jersey, 1985, p. 109-110, 113, 139.

⁶³ MASSIMO MIGLIO, *Capranica, Nicolò*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 19, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1976, p. 161-162.

⁶⁴ AOMS, 712, f. 49r; 714, f. 39r, 49r; ENZO CARLI, *Pienza, la città di Pio II*, Roma, Editalia, 1966, p. 138 nota 56.

collection and his name periodically written in the Board's debt register alongside the list of graduates who had not paid the tax. In this way a list of graduates at Siena University over a period of about ten years has come down to us, allowing us to identify some of them and giving us useful details on others facilitating their identification. Among some of the leading names to be found in the lists are the jurists Andrea di Ugo Benzi and Fabiano di Monte San Savino and the doctors Lodovico da Spoleto and Polidoro Bracali da Pistoia.

IL RETTORE, GOVERNATORE E GENERALE AMMINISTRATORE DELLA CASA DI SAPIENZA DI SIENA ALLA FINE DEL '400*

* A causa di esigenze editoriali questo articolo viene pubblicato senza l'Appendice documentale. La versione integrale apparirà nella rivista «Studi senesi».

¹ LODOVICO ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, Hoepli, 1894 (rist. anast. Bologna, Forni, 1977), p. 20-21. Sulla costituzione della Facoltà di Teologia cfr. *infra* nota 6.

² PAOLO NARDI, *Dalle origini al 1357*, in *L'Università di Siena 750 anni di Storia*, Milano, Pizzi, 1991, p. 9; Id., *Carlo IV di Boemia e l'Università di Siena*, in *Siena in Praga. Storia, arte, società...*, a cura di ALENA PAZDEROVÁ – LUCIA BONELLI CONENNA, Praga, National Gallery Prague, 2000, p. 50-53, in particolare sulla concessione del privilegio; PETER DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, in *L'Università di Siena 750 anni di Storia*, p. 27. Sulle origini dello Studio senese più diffusamente PAOLO NARDI, *Introduzione ad una ricerca sulle origini dello Studio di Siena*, «Studi senesi», 94 (1982), p. 348-349; Id., *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio generale*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 51-109. Sul concetto di *Studium generale* si veda Id., *Dalle Scholae allo Studium generale: la formazione delle Università medievali*, in *Studi di Storia del diritto medioevale e moderno*, a cura di FILIPPO LIOTTA, Bologna, Monduzzi, 1999, p. 1-32; nonché la bibliografia indicata da GIOVANNI MINNUCCI, *La Chiesa e le istituzioni culturali senesi tra Medioevo e Rinascimento*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena. Dalle origini al grande giubileo. Atti del Convegno di studi (Siena 25-27 ottobre 2000)*, a cura di ACHILLE MIRIZIO – PAOLO NARDI, Siena, Cantagalli, 2002, p. 218 nota 3.

³ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27.

⁴ GIOVANNI MINNUCCI, *Documenti per la storia dello Studio senese (Secoli XIV-XVI)*, in *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, GIOVANNI MINNUCCI – LEO KOŠUTA, Milano, Giuffrè, 1989, p. 13-16.

⁵ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*,

1. Premessa

La qualifica e i privilegi di *Studium generale* concessi dall'imperatore Carlo IV nel 1357 consentivano che a Siena venisse impartito l'insegnamento di materie quali il diritto civile e canonico, la medicina, la filosofia, la logica e la grammatica, ma non contemplavano la teologia, il cui insegnamento sarebbe stato autorizzato circa mezzo secolo dopo, nel 1408¹. Con lo stesso *privilegium*, inoltre, l'Imperatore riconosceva ai docenti dello Studio senese la facoltà di conferire i gradi accademici e le insegne dottorali, al vescovo la funzione di «conservatore» e il diritto di sovrintendere alla concessione delle lauree e, infine, agli studenti e agli stessi maestri, la protezione imperiale e l'esenzione da tasse e da altri obblighi².

La politica che adottò il Comune di Siena subito dopo la concessione del privilegio, fu di carattere prevalentemente protezionistico e venne attuata con disposizioni legislative che in alcuni casi si rivelarono piuttosto «coercitive»: tutti i senesi che stavano studiando altrove, infatti, vennero richiamati in patria e venne proibito ai cittadini e ai maestri del luogo di recarsi a studiare e a insegnare in altri Studi³. Nonostante questi sforzi l'istituzione universitaria senese non riuscì a conseguire lo sviluppo desiderato: ciò fu dovuto in prevalenza alle numerose crisi di natura politico-istituzionale e alle conseguenti difficoltà economiche che la città dovette affrontare nella seconda metà del XIV secolo, specialmente dopo la caduta del governo dei Nove. In questo periodo lo Studio non venne sostenuto da una politica finanziaria adeguata, che avrebbe permesso di condurre a Siena docenti di fama e scolari in gran numero: le cifre stanziare dai Signori del Concistoro si rivelarono, infatti, insufficienti a pagare i dottori più famosi e a nulla valeva sollecitarli a preferire l'insegnamento in uno Studio generale come quello senese a un'attività, sicuramente più remunerativa, svolta in scuole che, sebbene economicamente più forti, non erano, però, altrettanto prestigiose⁴. Nel 1390 si arrivò sino al punto di sospendere del tutto il pagamento dei salari per far fronte alle spese necessarie per la conduzione della guerra, nonostante fossero di soli tre anni anteriori sia la creazione di un Collegio di sei Savi con il compito di nominare e pagare i professori, sia lo stanziamento, a questo fine, della somma di 2.500 fiorini⁵.

I primi anni del XV secolo segnarono un netto miglioramento per le sorti dello Studio. Il 7 maggio 1408 papa Gregorio XII promulgò otto bolle relative all'istituzione senese: le prime quattro resero possibile la costituzione di un collegio universitario al quale fu attribuito il nome di Casa di Sapienza, mentre con le ultime quattro si conferirono ai dottori



blica, p. 27; ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 26; GIOVANNI MINNUCCI, *Professori e scolari giuristi nello Studio di Siena dalle origini alla fine del XV secolo*, in *L'Università di Siena 750 anni di Storia*, p. 112; Id., *Documenti*, p. 15-16.

⁶ MINNUCCI, *Professori e scolari*, p. 114; GIULIANO CATONI, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, «Studi Senesi», 85 (1973), p. 161-163; PAOLO NARDI, *Umanesimo e cultura giuridica nella Siena del Quattrocento*, «Buletino Senese di Storia Patria», 88 (1981), p. 237; Id., *Lo Studio di Siena nell'età rinascimentale: appunti e riflessioni*, «Buletino Senese di Storia Patria», 99 (1992), p. 252 e nota 9; Id., *Lo Studio di Siena nell'età rinascimentale*, in *Cultura e Università a Siena. Epoche, argomenti, protagonisti*, a cura di BACCIO BACCETTI, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1993, p. 20; DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27. Sulla fondazione della Facoltà di Teologia cfr. LUCIANO BERTONI, *Il «Collegio» dei teologi dell'Università di Siena e i suoi statuti del 1434*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 22 (1968), p. 1-56.

⁷ MINNUCCI, *Documenti*, p. 18-19.

⁸ ORLANDO MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena, Venetiis 1599* (rist. anast. Bologna, Forni, 1982), parte III, libro IV, f. 73r/v, *sub anno 1478*; nonché LANGTON DOUGLAS, *Storia politica e sociale della Repubblica di Siena*, Siena, Libreria Editrice Senese, 1926, p. 190-192. Da ultimo si veda CHRISTINE SHAW, *L'ascesa al potere di Pandolfo Petrucci il Magnifico, Signore di Siena (1487-1498)*, Siena, Edizioni Il Leccio, 2001, p. 9-10.

⁹ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 33.

¹⁰ MALAVOLTI, *Dell'istoria di Siena*, pt. III, lib. V, f. 90v-91r, *sub anno 1483*; nonché DOUGLAS, *Storia politica e sociale*, p. 195-196.

¹¹ Sono testimoni di questo fatto due delibere del Concistoro della Repubblica di Siena (sul quale cfr. *infra* nota 14) risalenti al 1487 e precisamente: ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (ASS), *Concistoro 727*, f. 17v (27 novembre 1487); nonché ASS, *Concistoro 727*, f. 28v/29r (20/21/22/23 dicembre 1487).

1. Sigillo dell'Università di Siena nella forma autorizzata con decreto ministeriale del 4 gennaio 1896.

2. Attuale sigillo dell'Università di Siena nella forma elaborata in occasione del 750° anniversario della fondazione dell'Ateneo.

e agli scolari senesi gli stessi privilegi di cui beneficiavano i loro colleghi di Bologna e di Parigi, fondando, altresì, la Facoltà di Teologia⁶. L'emancipazione delle otto bolle pontificie segnò l'inizio di un periodo che si protrasse oltre la metà del secolo, durante il quale lo Studio senese, ormai consolidatosi, si sviluppò sino a raggiungere grande fama e prestigio con l'arrivo di alcuni dei docenti più famosi del tempo⁷.

Nell'ultimo ventennio del Quattrocento Siena si trovò a essere protagonista di una prolungata crisi politica. Anche se le cronache dell'epoca non parlano di gravi pestilenze, vi fu, comunque, in quel periodo una terribile calamità, vale a dire la guerra provocata dalla congiura dei Pazzi. Nel 1480, infatti, a seguito di questa congiura, ordita a Firenze nel 1478 dalla famiglia dei Pazzi contro quella dei Medici, si scatenò un conflitto che vide Siena alleata del re di Napoli e del Papa contro i fiorentini⁸. La città ne uscì devastata nel territorio e nelle finanze, mentre le conseguenze per la vita dello Studio consistettero nella sostituzione degli insegnanti confinati o esiliati e in un rallentamento dell'attività didattica⁹. Un'altra fase di questa crisi politica si ebbe intorno al 1483 con la cacciata dalla città, a seguito della rivolta condotta contro il Monte dei Nove, di numerosi cittadini appartenenti a tale "ordine"¹⁰. In questo caso le conseguenze immediate per lo Studio furono le richieste di pagamento del salario spettante per l'intera condotta, avanzate dai dottori costretti a lasciare la città dopo soli cinque mesi dall'inizio del loro incarico¹¹.

2. Magistrature comunali e organizzazione amministrativa dell'istituzione universitaria

Come si è già avuto modo di sottolineare, la vita dello Studio senese, soprattutto nella prima metà del XV secolo, non fu affatto facile e l'attività didattica subì diverse interruzioni causate, di volta in volta, dai problemi derivanti dalla carenza degli scolari, dalle crisi finanziarie e in particolar modo dalle numerose epidemie di peste che colpirono la cit-

3. Siena. Cortile del Rettorato. Ingresso Aula Barduzzi. Vetrata riproducente il sigillo dell'Università di Siena approvato nel 1896. A Fregoli, 1966.



tà e che costrinsero lo Studio a trasferire più volte la sua sede in località più sicure¹². Tutto ciò, però, non arrestò lo sviluppo dell'Università, così come dimostra il ruolo dei docenti che operavano a Siena, passati da un numero di dieci-quindici nel primo trentennio del '400 a venticinque verso la metà, per arrivare a quaranta-cinquanta entro la fine del secolo. Finalmente le istituzioni politiche cittadine dimostravano di comprendere appieno i grandi vantaggi di cui avrebbe potuto godere la città grazie allo Studio generale. La prosperità di Siena dipendeva, ormai, anche da quella del suo *Studium* e forse fu proprio per assicurarsi il perseguimento di questo fine, che l'autorità comunale cercò sempre di dirigere l'attività dell'istituzione universitaria¹³.

Di questo preponderante interesse sono testimoni le numerosissime delibere che i vari organi amministrativi della città emanarono nel corso del XV secolo in ordine alla vita dello Studio e dei suoi membri. In questo ambito un ruolo certamente rilevante venne sempre rivestito dal Concistoro, l'organo che più di ogni altro esercitava la direzione della cosa pubblica e il governo effettivo del Comune¹⁴. Ai Signori del Concistoro, infatti, erano sottoposte tutte le altre magistrature senesi e anzi, con il trascorrere del tempo, il suo potere andò accentuandosi anche a discapito di quello del Consiglio generale, grazie al quale i cittadini venivano chiamati a partecipare direttamente al governo della città¹⁵.

¹² ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 39-41; NARDI, *Lo Studio di Siena nell'età rinascimentale*, p. 250; DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 27.

¹³ *Ivi*, p. 27-28.

¹⁴ Sul Concistoro e sui suoi rapporti con tutte le altre magistrature senesi cfr. GIOVANNI CECCHINI, *Archivio di Stato. Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, p. IX-XXIV.

¹⁵ CECCHINI, *Archivio*, p. IX. Per notizie sul Consiglio generale si veda JUDITH HOOK, *Siena una città e la sua storia*, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1989, p. 21.

4. Siena. Cortile del Rettorato. Ingresso Aula Barduzzi. Vetrata riprodotte il sigillo dell'Università di Siena approvato nel 1896. A Fregoli, 1966. Particolare.



Lo strumento principale tramite il quale il Comune esercitava il controllo sullo Studio era costituito dalla magistratura dei *Savi* o *Riformatori dello Studio*. I Savi, in numero di sei, non potevano essere scelti né tra i dottori, né tra gli studenti e duravano in carica per un solo anno, periodo durante il quale non erano assolutamente autorizzati ad allontanarsi dalla città per altri impegni¹⁶. Il Collegio dei Savi, che si occupava in generale di ogni questione attinente allo Studio, esercitava un ruolo sia consultivo che esecutivo e svolgeva tutta una serie di compiti che andavano dal rappresentare il Comune negli affari riguardanti le condotte degli insegnanti alla sottoscrizione delle autorizzazioni per il pagamento dei salari del bidello e del notaio dell'università¹⁷. Sin dal 1419 venne affidato ai sei Savi, oltre al governo dello Studio, anche quello del Collegio di Sapienza¹⁸: si ebbe, così, un unico organo amministrativo per entrambe le strutture¹⁹.

La giurisdizione su tutta la scolaresca, come sugli stessi professori, era affidata al Rettore dello Studio o dell'*Universitas scholarium*, che aveva un ruolo importantissimo nella vita dell'università senese: in esso coincidevano, infatti, entrambe le sfere di competenza dello Studio e delle Università studentesche ed è anche per questa ragione che il Comune partecipava in prima persona alla sua nomina. Questo *Rector*, infatti, veniva eletto dall'intera scolaresca riunita nelle sale del Palazzo Pubblico e alla presenza dei Signori del Concistoro, in base a una terna di candidati stabilita in precedenza dallo stesso Concistoro insieme ai Savi dello Studio, al Rettore uscente e ai suoi Consiglieri²⁰. Questa terna di candidati era il frutto di una scelta compiuta su una rosa di sei nominativi, tutti rigorosamente scolari e *forenses*, proposti alle autorità comunali dallo stesso Rettore dell'Università e dai suoi Consiglieri²¹. Sin dalla seconda metà del '400, tuttavia, diventando sempre più difficile trovare chi accettasse di ricoprire questo incarico, a causa delle ingenti spese che si dovevano sostenere, il Comune si trovò più volte nella necessità di dover procedere alla nomina di un Vicerettore²². Nel 1491 il

¹⁶ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 30.

¹⁷ Sulla magistratura dei Savi dello Studio si veda, da ultimo, PAOLO BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia in Casa della Sapienza*, in *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di MARIO ASCHERI - PATRIZIA TURRINI, Siena, Protagon Editori Toscani, 2004, p. 132 nota 91.

¹⁸ Sul collegio di Sapienza si veda il successivo paragrafo 3.

¹⁹ MINNUCCI, *Documenti*, p. 30.

²⁰ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 35; ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 53-54; MINNUCCI, *Documenti*, p. 22.

²¹ Si vedano in tal senso i seguenti documenti del Concistoro: ASS, *Concistoro* 664, f. 8v (8 maggio 1477) e f. 9r (8 maggio 1477).

²² DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 35 e nota 105, dove l'autore osserva che la figura del Vicerettore dello Studio appare già durante la prima metà del XV secolo. In tal senso si veda anche NARDI, *Umanesimo e cultura giuridica nella Siena del Quattrocento*, p. 251 nota 66, in cui si dà notizia che nel 1410 le funzioni di Vicerettore dello Studio erano state svolte da Franchino da Castiglione.

5. Siena. Cortile del Rettorato.



Concistoro si vide addirittura costretto a «facere et apponere scriptas sive cedulae in locis publicis et consuetis Civitatis Senarum et per scolae Sapientie», avvertendo che, se non si fosse presentato nessuno per ricoprire l'ufficio del rettorato entro un mese dal giorno dell'affissione dell'avviso, l'incarico sarebbe stato affidato al Vicerettore²³. Quest'ultimo, anch'esso uno studente, era nominato direttamente dal Concistoro e spesso senza che la scolaresca venisse consultata, esercitava le stesse funzioni del Rettore, anche se con minor fasto, rimaneva in carica per un periodo di tempo determinato di volta in volta a seconda delle necessità e percepiva un salario calcolato in base alla durata dell'incarico svolto²⁴. Nel corso dell'ultimo quarto del XV secolo fu spesso nominato Vicerettore dello Studio il Rettore della Casa di Sapienza finché, intorno al 1500, chiunque veniva eletto Rettore della Sapienza assumeva automaticamente anche l'incarico di Vicerettore dello Studio²⁵.

La cerimonia per l'investitura del *Rector Studii Senensis sive Universitatis scholarium* era splendida e costituiva un vero e proprio avvenimento per tutta la città. Una serie di deliberazioni del Concistoro risalenti al 1493 la descrivono minuziosamente. Prima del giorno fissato tutte le vie della città dovevano essere percorse a cavallo dal designato attorniato da otto docenti dello Studio – tra i quali dovevano necessariamente trovarsi due dottori di diritto civile, due di diritto canonico e due di medicina – e preceduto da «bidelli», sempre a cavallo, e da trombettieri. Queste sfilate servivano per dare a tutti l'annuncio della cerimonia di investitura ormai prossima²⁶, che si svolgeva nelle sale del Palazzo del Comune alla presenza di tutti i dottori: il nuovo Rettore veniva accolto con un discorso e subito dopo si procedeva all'investitura vera e propria, che consisteva nella consegna delle insegne del rettorato e della cappa. Concludeva il tutto l'orazione che doveva tenere il neo eletto. Erano previste, in seguito, diverse cerimonie pubbliche e il nuovo investito era tenuto a rendere omaggio al Capitano del Popolo, al notaio e ai Signori del Concistoro, con abiti di panno finissimo e costosissimi cappelli, ciascuno del valore di 11 fiorini d'oro²⁷.

²³ Cfr. ASS, *Concistoro* 691, f. 46v (27 dicembre 1481).

²⁴ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 35. Nel 1479, per esempio, il vicerettore viene nominato per un anno e percepisce un salario di 20 fiorini d'oro, cfr. ASS, *Concistoro* 678, f. 27v (28 ottobre 1479).

²⁵ Cfr. ASS, *Concistoro* 802, f. 19v (3 giugno 1500).

²⁶ Cfr. ASS, *Concistoro* 758, f. 8v (7 febbraio 1493) e f. 9v (13 febbraio 1493).

²⁷ Cfr. *ivi*, f. 10r (18 febbraio 1493) e f. 11r (22/23 febbraio 1493).

²⁸ Sui collegi universitari nel corso del XV secolo cfr. JACQUES VERGER, *Le università del Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 244-245.

²⁹ Sulla Casa di Misericordia cfr. PAOLO NARDI, *Origini e sviluppo della Casa della Misericordia nei secoli XIII e XIV*, in *La Misericordia di Siena*, p. 64-93, con indicazioni bibliografiche. Sempre sulla Misericordia di Siena si vedano anche gli statuti editi a cura di LUCIANO BANCHI, *Statuti de la Casa di Santa Maria de la Misericordia di Siena volgarizzati circa il MCCCXXXI*, Siena, Editrice S. Bernardino, 1886.

³⁰ Su tutte le vicende che portarono alla costituzione della *Domus Sapientiae* si veda CATONI, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, p. 157-165; GIOVANNI MINNUCCI, *La Casa della Sapienza*, in *Storia di Siena*, a cura di ROBERTO BARZANTI – GIULIANO CATONI – MARIO DE GREGORIO, Siena, Alsaba, 1995-1997, p. 357-358; ID., *La Chiesa e le istituzioni culturali senesi*, p. 220-222; ID., *La vita nel collegio della Sapienza di Siena durante la seconda metà del XV secolo*, in *I collegi universitari in Europa tra il XIV e il XVIII secolo. Atti del convegno di studi della Commissione internazionale per la Storia delle Università (Siena-Bologna, 16-19 maggio 1988)*, a cura di DOMENICO MAFFEI – HILDE DE RIDDER-SYMOENS, Milano, Giuffrè, 1991, p. 23-24; ID., *Documenti*, p. 25-26, con indicazioni bibliografiche sulla Sapienza a p. 25 nota 56. Più recente BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia*, p. 121-123.

³¹ GIULIANO CATONI, *Il comune di Siena e l'amministrazione della Sapienza nel secolo XV*, in *Università e società nei secoli XII-XVI. Atti del nono Convegno Internazionale tenuto a Pistoia nei giorni 20-25 Settembre 1979*, Pistoia, Centro italiano di Studi di Storia e d'Arte, 1982, p. 121-122.

³² A ricordare ancora oggi questo importante retaggio è posta nel sigillo dell'Ateneo senese la grande "M" gotica sovrastata dalla croce, simbolo della Casa di Misericordia e successivamente anche di quella di Sapienza (cfr. NARDI, *Origini e sviluppo della Casa della Misericordia*, p. 75 e nota 94; nonché LUIGI BORGIA – FRANCESCA FUMI CAMBI GADO, *I sistemi emblematici e le Università europee con particolare riferimento all'Ateneo senese*, in *L'Università di Siena 750 anni di Storia*, p. 566-567), che viene sorretta dalla mano di S. Caterina d'Alessandria. In tal senso CATONI, *Il comune di Siena*, p. 124; mentre sul sigillo dell'Università di Siena si veda BORGIA – FUMI CAMBI GADO, *I sistemi emblematici e le Università europee*, p. 569, 571. Sempre allo stesso fine, la grande "M" gotica sormontata dalla croce è stata raffigurata anche nei capitelli posti a decorare il colonnato dell'atrio dell'attuale sede del Rettorato dell'Università, sito in via Banchi di Sotto (a tal proposito si possono vedere le prime otto fotografie che corredano il presente contributo). Per questa notizia ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 33.



6. Siena. Atrio del Rettorato.

3. La Casa di Sapienza

Una corretta e completa ricostruzione dell'ambiente accademico senese del XV secolo non può assolutamente prescindere da un esame seppur breve della storia della *Domus Sapientiae* e della vita che al suo interno vi conducevano gli studenti²⁸. La Sapienza di Siena nacque dalle ceneri della Casa della Misericordia – un importante istituto di carità sorto nel XIII secolo²⁹ – su impulso del vescovo di Siena Francesco Mormille che, nel 1392, ne suggerì all'autorità comunale la fondazione a somiglianza dei collegi universitari di Bologna e Perugia. Fu, però, papa Gregorio XII, con le sue bolle del 1408, a decretarne l'istituzione: egli destinò, infatti, alla creazione della Casa il suddetto Ospedale della Misericordia con tutto il suo patrimonio e le sue rendite e altre cospicue entrate provenienti dalle diocesi di Siena, Massa e Grosseto. Nel 1409 il Concistoro affidò ai Savi dello Studio l'attuazione delle disposizioni papali e nel 1415 i sei Savi, ormai investiti ufficialmente dell'incarico, riuscirono a sopprimere in via definitiva la Casa di Misericordia, decretando finalmente la costituzione della *Domus Sapientiae*³⁰. La rilevanza che questa istituzione andò assumendo nell'ambiente accademico senese dell'epoca fu di tale entità che già pochi anni dopo la sua fondazione la *Domus Sapientiae* era diventata il «membro principale» dello *Studium*, così come si legge nel verbale della seduta del Consiglio generale del 25 febbraio 1438, e quindi il più importante punto di riferimento istituzionale ed economico per lo sviluppo futuro dell'Università di Siena³¹.

La sede che ospitava la Casa di Sapienza era la stessa della Casa di Misericordia³², collocata nel Terzo di Camollia e costituita da più edifici tra i quali era compreso anche il piccolo ospedale di Santa Maria della

³³ CATONI, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, p. 166-167; BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia*, p. 125. In tal senso anche le seguenti disposizioni del Concistoro: ASS, *Concistoro* 690, f. 17v (25 settembre 1481) e f. 38v (22 ottobre 1481). Si specifica, inoltre, che gli edifici che costituivano l'antica sede della Casa di Misericordia, poi divenuta della Sapienza, si trovano nell'odierna via della Sapienza e ospitano attualmente la chiesa e la canonica di San Pellegrino alla Sapienza, l'Istituto Statale d'Arte Duccio di Boninsegna e la Biblioteca Comunale degli Intronati (a tal proposito si può vedere l'ultimo gruppo di fotografie – quello che va dalla foto numero 9 alla foto numero 13 – che correda il presente contributo). In merito cfr. MARCO CIAMPOLINI, *Casa della Sapienza, in L'Università di Siena 750 anni di Storia*, p. 313-314.

³⁴ CATONI, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, p. 168. Della misura sanzionatoria ci informa la decisione del Concistoro: ASS, *Concistoro* 659, f. 26v-27r (1 agosto 1476).

³⁵ GIOVANNI MINNUCCI, *Siena e l'Europa. Studenti stranieri a Siena fra XV e XVII secolo, in Cultura e Università a Siena*, p. 28; ID., *Professori e scolari*, p. 116-117; BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia*, p. 124.

³⁶ Il reperimento dei libri e il loro gravoso costo erano, infatti, fra i problemi che maggiormente affliggevano gli studenti. In tal senso MINNUCCI, *Professori e scolari*, p. 115; ID., *Documenti*, p. 22; nonché il seguente documento tratto dal fondo delle deliberazioni dei Savi: ASS, *Studio* 2, f. 39r (8 febbraio 1476).

³⁷ Sulle "letture morte" – lezioni affidate a quattro scolari forestieri e retribuite con uno stipendio di 25 fiorini – si veda ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 63. In una delibera del Concistoro viene assegnata ai Savi la somma di cento fiorini da impiegarsi proprio per queste quattro letture (cfr. ASS, *Concistoro* 690, f. 17v [25 settembre 1481]), mentre in un altro documento viene riportato il conferimento delle quattro "letture morte" ad altrettanti studenti della *Domus* (cfr. ASS, *Studio* 2, f. 62r [20 dicembre 1479]).

³⁸ CATONI, *Il comune di Siena*, p. 127.

³⁹ MINNUCCI, *Professori e scolari*, p. 117; ID., *Documenti*, p. 26, ID., *La vita nel collegio*, p. 24.

⁴⁰ ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 99.

⁴¹ A tal proposito si vedano i seguenti documenti: ASS, *Concistoro* 657, f. 27v-28r (3 aprile 1476); ASS, *Concistoro* 661, f. 33r (31 dicembre 1476); ASS, *Studio* 2, f. 77r (26 settembre 1481); ASS, *Concistoro* 691, f. 41r (18 dicembre 1481).

⁴² ASS, *Studio* 2, f. 122v (14 gennaio 1487).

⁴³ MINNUCCI, *Professori e scolari*, p. 118.

⁴⁴ DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*

Stella, conosciuto anche come ospedale dei Salimbeni, dalla vedova di Benuccio Salimbeni che aveva donato il terreno sul quale l'istituto era sorto³³. All'interno della *Domus* si trovavano trenta camere, una delle quali doveva essere esclusivamente riservata alla persona del Rettore, pena il pagamento di una sanzione pecuniaria pari a cento ducati³⁴.

Pensata, inizialmente, quale collegio destinato a ospitare gratuitamente gli studenti poveri della città, quando nel 1416 furono accolti i primi dieci scolari, fra di essi non c'era neppure un senese e tutti potevano permettersi di pagare i 50 fiorini necessari per avere il vitto e l'alloggio per sette anni, periodo massimo entro il quale gli studenti dovevano addottorarsi³⁵. Il posto in Sapienza era assai ambito da tutti gli scolari dello *Studium*, poiché l'esser "sapientini" comportava indubbiamente alcuni vantaggi, tra cui si ricordano quello di ottenere dai dottori libri in prestito durante le vacanze³⁶ (che andavano dall'11 agosto al 17 ottobre, mentre per gli studenti di medicina iniziavano il 25 giugno), l'assegnazione di una delle quattro "letture morte"³⁷ e, infine, avere maggiori contatti con i lettori, spesso di grande fama, che venivano a insegnare a Siena e che solevano intrattenersi con gli studenti dopo la fine della lezione³⁸.

I "sapientini" rappresentavano un gruppo d'*élite* rispetto al centinaio di colleghi, che, insieme a loro, frequentavano le lezioni dello *Studio*, ma essere accettati in Sapienza era molto difficile e spesso bisognava fare ricorso alle raccomandazioni di sovrani, prelati e magistrati comunali³⁹. Gli scolari, per essere ammessi, dovevano pagare una tassa d'iscrizione pari a 50 fiorini d'oro e non assumevano che l'obbligo di osservare gli Statuti della Casa e di addottorarsi a Siena entro sette anni; la Sapienza, a sua volta, garantiva loro, per questo periodo, sia il vitto che l'alloggio⁴⁰. Si chiedeva, inoltre, al futuro convivente di presentare un idoneo fideiussore che garantisse, nel caso in cui lo studente si fosse allontanato da Siena prima di aver concluso gli studi, il pagamento dei debiti da lui contratti, primo fra tutti la tassa da versare alla Casa di Sapienza⁴¹. Agli abitanti della *Domus* non era consentito introdurre estranei nel collegio e i trasgressori potevano essere denunciati dai loro colleghi per essere severamente puniti⁴². L'imposizione agli scolari di un periodo obbligatorio di permanenza nella Casa (7 anni) mirava a impedire che essi lasciassero Siena per laurearsi in università concorrenti⁴³.

Dal punto di vista amministrativo l'aspetto che rendeva la Casa di Sapienza diversa dagli altri collegi universitari italiani del tempo era la presenza preponderante dell'autorità secolare nella direzione dell'istituto. La creazione della *Domus Sapientiae* era stata, infatti, il frutto di una serie di iniziative comunali ed era, quindi, lo stesso Comune che si occupava direttamente della sua amministrazione. L'unica presenza dell'elemento studentesco nella gestione della Casa era costituita dal Rettore degli scolari che, dalla metà del '400 in poi – in risposta a pressioni studentesche e su esempio di altri collegi – doveva essere uno studente eletto. Costui durava in carica circa un anno e percepiva a titolo di indennizzo un salario *librarum centum denariorum*, rappresentava tutti i "sapientini", era investito principalmente del controllo disciplinare sui colleghi ed esercitava una sorta di giurisdizione sui rapporti di tipo privatistico intercorrenti fra questi; inoltre, stando a quanto riporta una delibera del Concistoro risalente al 1495, doveva essere nominato direttamente dai Signori del Concistoro e alla presenza dei Savi dello *Studio*⁴⁴.

L'autorità di questo Rettore risultava fortemente limitata dal diretto controllo esercitato su di esso dai Savi dello Studio i quali, preposti dall'autorità comunale al governo della *Domus* sin dalla sua fondazione, ne costituivano il vero e proprio organo amministrativo. I sei Savi dirigevano, infatti, le numerose attività della Sapienza e si preoccupavano di far quadrare il bilancio, costituito non soltanto dalle entrate dovute al *debitum, pretium et mercedem pro introitu dicte Domus*, ma soprattutto dalle rendite derivanti dai beni immobili incamerati con la soppressione della Casa di Misericordia. Fu per questa ragione che dalla nascita della Sapienza in poi i sei Savi vennero definiti «Savi dello Studio e della Sapienza», perché, come si è visto, ad essi era stato attribuito il governo di entrambe le istituzioni⁴⁵.

Oltre alla magistratura dei sei Savi dello Studio, nonché al Rettore e al Vicerettore della Casa di Sapienza, che venivano nominati tra gli studenti *forenses* ivi residenti, un'altra figura necessaria per la vita del collegio era quella del *Camerarius*, una sorta di tesoriere dell'istituto, che durava in carica generalmente un anno e che veniva considerato come l'unico responsabile sotto il profilo contabile⁴⁶. Costui doveva sottoporre il suo operato all'approvazione dei Savi⁴⁷ e aveva il compito precipuo di accogliere nella *Domus* gli scolari autorizzati da questi ultimi⁴⁸, essendogli preclusa sin dal 1475 la possibilità di decidere autonomamente su chi dovesse essere ospitato in Sapienza⁴⁹. Il sindacato contabile sui conti della Casa era svolto, invece, dai regolatori o *Regulatores*, che dal 1363 costituivano una sorta di Corte dei Conti della repubblica senese⁵⁰.

4. Il Rettore, Governatore e Generale Amministratore della Domus Sapientiae

Le indagini condotte da una autorevole storiografia attestano che nella prima metà del XV secolo il governo della Casa di Sapienza non era affidato ai soli Savi dello Studio e al Rettore degli scolari, ma era attribuito anche ad un altro Rettore che non era uno studente eletto, ma un cittadino designato dal Comune: era questo *Rector* a costituire, in effetti, il vero e proprio Amministratore generale della *Domus*. Sino al 1443 questo Rettore veniva eletto a vita, percepiva uno stipendio annuo pari a 80 fiorini d'oro e gli veniva accordata la medesima autorità del Rettore dell'Ospedale della Scala: doveva, infatti, precedere in qualunque occasione il priore dei Savi e il Rettore degli scolari, godeva del titolo di «dominus» e partecipava a tutti i consigli con diritto di precedenza su tutti i dottori⁵¹.

Dopo la metà del XV secolo la qualifica di *Rector* in alcune fonti si trova aggiunta a quella di *Camerarius* e Governatore di Sapienza: è del 1476, infatti, una delibera del Concistoro in cui si provvede a nominare tra sei cittadini il «Rector sive Gubernator et Camerarius Sapientie»⁵². L'esempio fornito da questo tipo di designazione, tuttavia, è destinato a rimanere isolato nella documentazione prodotta dal Concistoro nell'ultimo quarto del XV secolo, perché le successive elezioni deliberate da questo organo non riguardano in senso stretto il «Rector sive Gubernator et Camerarius Sapientie» ma la sola figura del *Camerarius Sapientiae*, scelto, tra l'altro, fra un numero di cittadini ben più alto del precedente. Sono, infatti, ventisette i *cives* tra i quali deve essere designato il *Camerarius*, nove per per ogni Terzo (Terzo di Città, di San Martino e

blica, p. 36; MINNUCCI, *La Casa della Sapienza*, p. 365; ID., *La vita nel collegio*, p. 25-26; ID., *Professori e scolari*, p. 118; ID., *Documenti*, p. 29; BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia*, p. 127; ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 99. Sull'importo del salario dovuto a questo rettore cfr. ASS, *Concistoro* 775, f. 2v (2/3/4/5/6/7 novembre 1495). Si può affermare, inoltre, che questo rettore veniva scelto fra tre scolari, così come risulta da molteplici deliberazioni del Concistoro, quali per esempio: ASS, *Concistoro* 662, f. 25r (7 febbraio 1477); ASS, *Concistoro* 715, f. 9v (17 novembre 1485).

⁴⁵ MINNUCCI, *Professori e scolari*, p. 118.

⁴⁶ CATONI, *Il comune di Siena*, p. 125; BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia*, p. 127. Sulla durata annuale dell'incarico di *Camerarius* della *Domus* si veda MINNUCCI, *Documenti*, p. 121-122, con la trascrizione del documento relativo (ASS, *Notarile ante-cosimiano*, 694, 24).

⁴⁷ ASS, *Studio* 2, f. 90v (27 dicembre 1482) e f. 91r (13 gennaio 1483).

⁴⁸ A tal proposito si possono consultare le seguenti disposizioni del Concistoro: ASS, *Concistoro* 657, f. 31r/v (4 aprile 1476); ASS, *Concistoro* 660, f. 61v (31 ottobre 1476).

⁴⁹ MINNUCCI, *Professori e scolari*, p. 117; ID., *La vita nel collegio*, p. 24; ID., *La Casa della Sapienza*, p. 362; ID., *Documenti*, p. 28; BROGINI, *La trasformazione della Casa della Misericordia*, p. 127.

⁵⁰ CATONI, *Il comune di Siena*, p. 125; DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 36. Sull'organo dei Regolatori del Comune senese cfr. GIULIANO CATONI, *I "Regolatori" e la giurisdizione contabile nella Repubblica di Siena*, «Critica storica», 12.1 (1975), p. 46-70.

⁵¹ ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, p. 98 e, in particolare, le note 2 e 3.

⁵² ASS, *Concistoro* 657, f. 31r (4 aprile 1476) e f. 36r (8 aprile 1476).

7. Siena. Atrio del Rettorato. Capitello raffigurante la "M" gotica sovrastata dalla croce simbolo della Casa di Misericordia.



⁵³ ASS, *Concistoro* 694, f. 9v (15 maggio 1482). In una successiva delibera del 1484 si ha soltanto l'elezione del camerario (cfr. ASS, *Concistoro* 707, f. 22r [22 agosto 1484]).

⁵⁴ ASS, *Concistoro* 726, f. 25r (10 ottobre 1487).

⁵⁵ ASS, *Concistoro* 729, f. 20r (22 aprile 1488).

⁵⁶ Circa questa datazione occorre fare alcune precisazioni: la delibera risulta datata dal notaio del Concistoro 29 maggio 1488: «Anno Domini Mccccclxxxviii indictione VI^a die vero xxviii maii et cetera» (cfr. ASS, *Concistoro* 730, f. 13r), ma le delibere immediatamente precedenti e successive a quella presa in esame recano le date del 19 e del 20 maggio del 1488 (cfr. ASS, *Concistoro* 730, f. 12v e 16v). Poiché si tratta di registri nei quali il notaio redige le deliberazioni in maniera continuativa, sembra plausibile che il notaio medesimo, per un *lapsus calami*, abbia indicato erroneamente la data del 29 maggio anziché quella del 19 dello stesso mese. Ulteriori indagini condotte nell'ASS non hanno consentito di accertare con sicurezza la data del documento.

⁵⁷ ASS, *Concistoro* 730, f. 13r-16r (29 maggio 1488). Si segnala che per la trascrizione dei documenti riportati nel testo sono stati osservati, con pochissimi aggiustamenti, i criteri editoriali indicati nel «Buletto del'Istituto storico italiano», 28 (1906), p. 12-13. Si tengano comunque presenti le seguenti avvertenze: i documenti sono stati riportati trascrivendo fedelmente l'ortografia originaria; nelle parentesi quadre sono state inserite le parole o le lettere mancanti nel testo; nelle parentesi tonde sono state riportate le parole o le lettere cancellate dal notaio; con il segno // è stato indicato il cambio di foglio.

di Camollia) e per ogni Monte della città (Monte dei Nove, del Popolo e dei Riformatori)⁵³, anche se nel 1487 a questi ventisette cittadini se ne aggiungono altri otto in rappresentanza del Monte dei Dodici e di quello dei Gentiluomini⁵⁴.

Nel 1488 le autorità comunali danno nuovamente avvio alla procedura necessaria per la designazione del nuovo *Camerarius* di Sapienza, individuando a tal fine quei ventisette cittadini tra cui è consuetudine che venga scelto⁵⁵. A questa disposizione non fa seguito, però, la tradizionale nomina. Si procede, invece, alla emanazione di un provvedimento del tutto eccezionale con cui si istituisce la figura del Rettore, Governatore e Generale Amministratore della Casa di Sapienza. Nella lunga delibera che ci tramanda questa importante decisione, datata 29 maggio 1488⁵⁶, i Signori del Concistoro non si limitano soltanto a dare luogo alla nuova elezione, ma provvedono anche ad elaborare un lungo regolamento in cui vengono dettagliatamente elencati i compiti e le funzioni di questo particolare organo, nonché l'esatta disciplina a cui deve attenersi nei rapporti con le altre magistrature dell'istituto.

Ancor prima di passare ad illustrare gli esatti contenuti di questo documento e le ragioni che possono averne determinato l'emanazione, è necessario averne ben presente il testo, che qui di seguito si riporta per esteso⁵⁷:

Magnifici et Potentes Domini Domini Priores Gubernatores Communis et Capitaneus Populi Civitatis Senarum una cum Spectatissimis Vexilliferis Magistris et Sapientibus Studii in consistorio convocati et congregati, servatis servandis, secundum formam Statutorum et Ordinamentorum Communis Senarum, habentes ad infrascripta omnia et singule faciendum plenam et amplam autoritatem potestatem et baliam a consilio populi et generali Magnifici Communis Senarum prout de consilio populi constat manu mei notarii consistorii et consilio generali constat manu Ser Bartholomei Leonardi de Grasseto notarii reformationum et vigore dicte eorum autoritatis et balie attendentes ad utilitatem et augumentationem Domus Sapientie et bonorum suorum, concordi-

8. Siena. Via Banchi di Sotto. Ingresso del Rettorato.



ter decreverunt et deliberaverunt eligere et deputare et conmittere et commiserunt, eligerunt et depu//taverunt venerabilem religiosum Dominum Pierum Antonii, civem Senarum et plebanum Pacine⁵⁸, in Rectorem et Governatorem et gieneralem administratorem dicte Domus Sapientie et bonorum suorum omnium generaliter et particulariter et in locum Camerarii et pro Camerario dicte Domus ad vitam ipsius Domini Pieri et durante vita ipsius cum pactis, modis, capitulis et conditionibus videlicet.

In prima che lo dicto Misser Piero s'intendi et sia connesso a sua vita ne la chasa de la Sapientia et in tutto si dia cò la persona sua a la detta casa et governo d'essa et se intendi essare camarlengo, governatore e gienerale amministratore de la detta casa in tutti et ciascuno beni d'essa et solo attendi a la cura et governo d'essa casa et suoi beni et sia deputato in loco del camarlengo et come camarlengo et governatore osservare ogni honore et utile et bene de la casa secondo la forma de li Statuti et Ordini d'essa casa et così come principale governatore debbi fare osservare a tutti li scolari, preti, famiglia, ministri et ufficiali de la casa.

Item che ad esso Misser Piero come camarlengo et governatore (d'essa) di detta casa durante la vita sua li sia data e concessa et così se li dia et concedi la cura et governo et gienerale administratione con piena autorità et libero arbitrio di tutte le cose, robbe et beni di detta casa gieneralmente et particolarmente et di tutte l'entrate et frutti di detta casa et sia costituito et deputato sopra tutta la fameglia, cioè scolari, preti, cherici, ufficiali, famegli et ministri di detta casa, li quali tutti sieno et stieno sempre ad ubbidientia di detto // governatore et al lui obidire come al primo capo et governatore d'essa casa in tutte le cose, non preiudicando però né derogando all'autorità del Rettore de la Sapientia.

Item che esso Misser Piero durante la vita sua in detta casa abbi tanta autorità la persona sua cò li Savi insieme in tutte le cose expedienti, pertinenti et spec-

⁵⁸ pagine ms.

9. Siena. Via della Sapienza. Visuali sugli edifici che costituivano l'antica sede della Casa di Misericordia, poi divenuta della Sapienza.



tanti a la detta casa, non preiudicando però all'autorità d'essi Savi et simile habbi tanta autorità quanta a al presente et haverà el camarlengo d'essa casa così nel riscuotare et fare riscuotare et gravare li debitori d'essa casa come in tutte l'altre cose, secondo la forma de li Statuti et Ordini del Comune di Siena et di detta casa.

Item particolarmente esso Misser Piero habbi la cura et administratione di tutte le pocissioni et poderi d'essa casa et potere mettere et cavare mezzaiuoli et lavoratori in quello modo et come a esso parrà et piaciàrà.

Item possi et al lui sia lecito et sia tenuto et debbi insieme co li Savi correggiare, punire et gastigare tutti li scolari, preti, clerici, famegli, ministri, canovaio et altri ufficiali a osservare et fare osservare tutte le legi et Statuti di detta casa in quello modo et in quella forma che a esso parrà et piaciàrà a bene et honesto vivere et utilità et honore di detta casa.

Item possi et a lui sia lecito, insieme però cò li Savi d'essa casa, mettere scolari in detta casa per tutto el tempo et non manco pagando sicondo è ordinato per tutto el tempo et non // potendo per alcuno modo mettere alcuno scolare per maio tempo sennò per tutto el tempo come è detto pagando interamente secondo è ordinato.

Item possi privare per sua autorità, mandare via et rimuovare qualunque scolare non volesse obedire et stare a obedientia et osservare quanto è ordinato sicondo la forma de li statuti di quella casa, quando lo meritasse o conmettesse iusta causa di privatione, insieme cò li Savi et similmente privare cassare et rimuovare qualunque de la fameglia così preti, clerici, famegli et altri ministri connectendo alcuna causa legittima di privatione et questo per sua autorità senza Savi.

Item che esso Rectore habbi le spese e il vito suo honorevolmente in detta casa et mangiare cò li scolari in refectorio quando li parrà per dare freno a essi

10. Siena. Via della Sapienza. Ingresso della Biblioteca Comunale degli Intronati.



scolari et a ciò che vivino honestamente et habbi la parte sua et spesa comoda per la vita sua con quelli honori et preminentie che se li apartiene.

Item che tutte l'entrate di detta casa come denari, grano, vino, olio et qualunque altra cosa debbino pervenire a le mani d'esso governatore tenendosene per lui buonconto e così per le sue mani si paghino et faccino tutte le spese et pagamenti necessari, tenendo el computo per entrata et uscita anno per anno come si costuma a uso di buono governatore et utilità di detta casa.

Item che esso governatore habbi et debbi avere quella medesima autorità et quelli medesimi emolumenti che ha el Camarlengo d'essa casa.//

Item che lo detto Rectore et Governatore abbi auctorità per se medesimo potere spendare per infino a la soma (*sic!*) di lire cinquanta per reparatione et aconcime di detta casa o alcuna cosa o beni d'essa et quando passasse la detta somma et spesa per qualunque lavoro o aconcime con deliberatione de li Savi come si costuma tenendone computo come di sopra.

Item che detto Misser Piero come Camarlengo, Rettore et Governatore di detta casa in osservare et fare osservare li Statuti et Ordini del Comune di Siena et de la detta casa intorno et circa al bene et honesto vivere et circa la utilità d'essa casa, habbi tanta autorità quanto anno tutti li detti Savi et Camarlengo, non manchando però l'autorità d'essi Savi per alcuno modo.

Item che al detto Governatore per utilità et bene d'essa casa li sia lecito et possi ogni volta che li Savi si raunassero per tractare et terminare alcuna cosa o materia d'essa casa, raunarsi et intervenire col loro insieme per la voce sua a ogni loro deliberatione facessero ne le cose predette ne la chasa, non manchando però in alcuna cosa l'autorità et offitio d'essi Savi.

Item che esso Misser Piero finendo li di suoi in detta casa come Rectore et Governatore nel modo et forma predicti, sia tenuto et obligato et così prometti

11. Siena. Via della Sapienza. Istituto Statale d'Arte «Duccio di Buoninsegna».



lassare a la detta casa de beni suoi proprii in denari o in robbe, la valuta almeno di fiorini trecento di lire quatro al fiorino per l'anima sua, li quali sieno et rimanghino a la detta chasa et questo // s'intendi passando di vita tre anni et non passando solo lassare sia tenuto lo salario di detti tre anni.

Item che esso Misser Piero durante la vita sua non possi uscire di detta casa, né lassare el detto governo per alcuno modo si già non fusse di buona volontà et contento d'esso Misser Piero et del consiglio del populo et quando avvenisse che di concordia et volontà del consiglio cioè volesse uscire, debbi lassare a la detta casa la detta somma di fiorini trecento nel modo predicto.

Item che lo detto Misser Piero Rettore et Governatore prefato durante la vita sua non possi vendare, né alienare alcuna cosa stabile come case, buttigie et possessioni, senza licentia del consiglio del populo sicondo la forma de li Statuti.

Item che lo detto Misser Piero debbi stare et habitare in ne la detta casa de la Sapientia honorevolmente come si conviene et continue vachare et attendare a la cura et governo di detta casa con ogni sua diligentia et industria et continue procurare al bene et utile di quella.

Item che esso Misser Piero debbi et sia obrigato al presente suplire al bisogno del victo de la detta casa et cosi per l'avenire et simile de poderi et possessioni come vedrà expediente et necessario.

Item che lo prefato Misser Piero Rectore predicto in qualunque acto avesse ad intervenire debbi andare doppo lo Rectore // forestiere di detta casa etiam quando avesse ad intervenire cò li Savi predicti et quando non intervenisse lo Rectore forestieri sega doppo el Priore di detti Savi.

Item che lo titolo et nome suo si chiami Rettore et Goverantore generale de la casa predicta et per degnità di detto offitio et honore de la sua persona si chiami Misser Piero et che lo suo officio cominci finito questo presente mese di Magio a ciò che detto Camarlengo possi mettere le sue scripture.

Presente predicto Domino Piero et audita dicta electione de se facta ad regimen dicte Domus cum capitulis suprascriptis ipsam electionem sponte in dei

nomine eiusque gloriosissime matris virginis Marie accepit et acceptat in omnibus et pro omnia ut superius in dictis capitulis continetur et promisit et cetera obligavit et cetera renuntiavit et cetera iuravit et cetera cui quidem et cetera cum guarantigia et cetera.

Et e converso dicti Magnifici et Potentes Domini Domini Domini (*sic!*) Priores Gubernatores Communis et Capitaneus Populi Civitatis Senarum una cum supradictis Vexilliferis Magistris et Sapientibus Studii, promiserunt et conveniunt dicto Domino Piero presenti et cetera predicta omnia et singula capitula attendere et observare et plenarie adimplere vice et nomine Magnifici Communis Senarum in omnibus et pro omnia prout in dictis capitulis continetur sub obligatis supradictis et cetera.

Et licentiatis Vexilliferis Magistris et Sapientibus Studii deliberaverunt quod ego Iohannes notarius consistori sine mei preiudicio aut danno debeam scribere dicta capitula dicti Domini Pieri in omnibus et pro omnia prout superius continetur et scriptum est apud reformationes Communis Senarum dummodo faciat deb[it]um notaro consistori dictus Dominus Pierus.

Come Rettore, Governatore e Generale Amministratore della *Domus Sapientiae*, nonché «in locum Camerarii et pro Camerario», viene designato un certo «Dominum Pierum Antonii», religioso e cittadino senese, di cui si sa soltanto che è il pievano della Pieve di Pacina, nel territorio di Castelnuovo Berardenga⁵⁹ («eligerunt et deputaverunt venerabilem religiosum Dominum Pierum Antonii, civem Senarum et plebanum Pacine, in Rectorem et Gubernatorem et gieneralem administratorem dicte Domus Sapientiae et bonorum suorum»). L'incarico ha carattere vitalizio, così come già accadeva in passato per il Rettore dell'antica Casa di Misericordia⁶⁰, e ha come fine ultimo e principale il perseguimento del bene della *Domus*. Nello svolgimento del suo compito, infatti, e al fine di ottenere ogni onore e utile per la Casa, il Rettore deve attenersi agli Statuti e agli Ordini della Sapienza e deve contemporaneamente assicurarsi che le medesime regole vengano osservate anche da tutti i suoi abitanti. A questo soggetto risulta conferito ogni più ampio potere in ordine alla cura, al governo e all'amministrazione della Sapienza e di tutti i suoi beni. Gli viene riconosciuta, inoltre, una posizione sovraordinata rispetto a quella di tutti gli studenti del collegio e di tutti coloro che vi lavorano o vi risiedono a vario titolo: essi a loro volta, debbono a questo *Rector* rispetto e obbedienza, senza, però, contravvenire all'autorità del Rettore degli scolari.

Come non deve essere pregiudicata l'autorità del Rettore degli scolari quanto alla giurisdizione sugli stessi, allo stesso modo questo Rettore e Governatore non è legittimato a superare l'autorità dei sei Savi in merito alle questioni concernenti più da vicino l'amministrazione della *Domus*; deve, invece, governare l'istituto unitamente a costoro e in modo concorde. In qualità di camarlingo questo *Rector* è autorizzato, inoltre, ad effettuare tutti i pagamenti e a riscuotere tutti i crediti facenti capo alla Sapienza, dovendo contestualmente provvedere a tenere l'esatto rendiconto annuale di tutte le entrate e le uscite della *Domus*, sia di denaro che di ogni altro genere, come grano, vino e olio. Costui può decidere in tutta autonomia sui lavoratori e sui mezzadri da assegnare o da rimuovere dai poteri di proprietà dell'istituto, come riguardo ai lavori indispensabili alla manutenzione degli edifici della Sapienza e di tutti gli altri suoi immobili, purché abbiano un costo non superiore a «lire cinquanta»: in caso contrario, infatti, è necessario che vengano interpellati anche i Savi.

⁵⁹ Attraverso il repertorio dei toponimi della provincia di Siena è stato possibile, infatti, risalire dalla zona denominata Pacina (Pieve di) al territorio di Castelnuovo Berardenga, cfr. VINCENZO PASSERI, *I toponimi della provincia di Siena*, in *Repertorio dei toponimi della provincia di Siena desunti dalla cartografia dell'Istituto Geografico Militare*, a cura di VINCENZO PASSERI, Siena, Amministrazione Provinciale di Siena, 1983, p. 229.

⁶⁰ Sugli organi amministrativi che presiedevano la Casa di Misericordia, tra cui anche il Rettore che poteva essere investito dell'incarico a vita o a tempo determinato, si veda NARDI, *Origini e sviluppo della Casa della Misericordia*, p. 74-78.

12. Siena. Via della Sapienza. Chiesa di San Pellegrino alla Sapienza.



Questo *Rector* deve sempre agire insieme ai Savi quando si tratta di rimproverare o di punire i residenti del collegio o quando si tratta di scegliere gli scolari che possono essere ammessi in Sapienza e, tra questi, coloro che possono essere ospitati gratuitamente. Nelle stesse forme deve decidere, inoltre, anche di quegli studenti che devono essere espulsi dal collegio per non averne osservato le regole. Al solo arbitrio del Rettore è rimessa, invece, ogni decisione su tutti gli altri soggetti che vivono nella Casa, come i chierici e gli inservienti.

In conformità con lo svolgimento di tutte queste mansioni, i Signori del Concistoro stabiliscono che al Rettore vengano corrisposti gli stessi emolumenti che spettavano al Camarlengo della *Domus*, anche se non viene fatta specifica menzione di quali siano. Viene previsto, inoltre, che costui debba risiedere per tutta la durata della sua vita nella stessa sede della Casa di Sapienza, dove ha il diritto di ricevere il vitto e l'alloggio conformi al suo *status*. Gli viene lasciata, comunque, la possibilità di scegliere se mangiare nel refettorio insieme agli studenti, al fine di esercitare un più stretto controllo sul loro comportamento.

Dovendo decidere di numerose questioni attinenti alla vita e alla gestione della *Domus* insieme ai Savi gli viene consentito di partecipare a tutte le riunioni tenute da questo organo, con piena facoltà di intervenire in ogni discussione, anche se deve sempre seguire al Rettore degli scolari e in sua assenza al priore dei Savi dello Studio. La qualifica che, infine, viene riconosciuta a questo ufficiale è quella di Rettore e Governatore Generale della Casa di Sapienza e il titolo di cui viene conseguentemente insignito è quello di «Messere».

Nella parte conclusiva di questo lungo regolamento vengono definiti anche alcuni aspetti di carattere successorio. Alla sua morte, infatti, il

Governatore deve lasciare in eredità alla *Domus* una somma di denaro pari a trecento fiorini e perché maturi questa obbligazione è necessario che siano trascorsi almeno tre anni dall'inizio del rettorato; se, invece, il *Rector* viene a mancare prima della decorrenza di questo termine, la Casa eredita una somma pari al salario che egli avrebbe percepito per un triennio. Si prevede anche l'eventualità che il Rettore venga sollevato dall'incarico o che sia egli stesso a chiedere di essere destituito direttamente al Consiglio del popolo, a cui solo spetta la decisione in questo senso. In questo caso, e indipendentemente dal periodo trascorso come Rettore, alla Sapienza deve essere corrisposta, evidentemente a titolo di penale, di nuovo la somma di trecento fiorini. Per garantirne al meglio la solvibilità, al Rettore viene preclusa per tutta la durata del rettorato la possibilità di alienare ogni bene di sua proprietà senza avere prima ottenuto la specifica autorizzazione del Consiglio del popolo.

Occorre ricordare, infine, quello che può essere considerato come l'onere principale a cui è tenuto questo Governatore, vale a dire quello di provvedere con le proprie sostanze alle spese necessarie per il mantenimento della *Domus* e delle sue proprietà, tutte le volte in cui non si rivelino sufficienti gli introiti dell'istituto («Item che esso Misser Piero debbi et sia obrigato al presente suplire al bisogno del victo de la detta casa et così per l'avenire et simile de poderi et possessioni come vedrà expediente et necessario»). Le ragioni di questa disposizione, come del resto i motivi che hanno determinato l'adozione dell'intero provvedimento da parte dei Signori del Concistoro, possono essere facilmente rinvenuti nelle richieste che solo pochi giorni prima i sei Savi dello Studio avevano formulato alle autorità comunali: risale al 15 maggio del 1488, infatti, un lungo verbale del Consiglio generale del Comune senese in cui viene riportata la petizione dei Savi⁶¹. Le loro rimostranze erano estremamente gravi e riguardavano principalmente la disastrosa situazione economica in cui versava la *Domus Sapientiae*, ormai divenuta insostenibile. I Savi, tuttavia, non si limitavano soltanto ad illustrare agli organi pubblici gli estremi e la complessità di questo problema, ma si facevano anche promotori di una possibile soluzione. Questa consisteva proprio nel nominare un ricco cittadino senese come Rettore, Governatore e Generale Amministratore della Casa di Sapienza che, anche in qualità di suo Camarlengo, non solo provvedesse a risanare i conti della Casa con il proprio patrimonio, ma che disponesse anche dei poteri necessari a gestirla in modo proficuo. I benefici di carattere economico che avrebbe portato alla Sapienza questo nuovo amministratore erano di indubbia evidenza, ma sussistevano anche altre motivazioni che rendevano quanto mai opportuna la designazione di un singolo soggetto che, contestualmente ai Savi, si occupasse della direzione della *Domus*. I sei Savi, infatti, erano un organo prettamente collegiale e, perciò, di non facile convocazione e dovevano occuparsi, oltre che dell'amministrazione della Casa di Sapienza, anche di quella dell'intero *Studium*: era, quindi, estremamente più semplice e immediato rivolgersi ad un organo monocratico piuttosto che ad uno collegiale, soprattutto se si tiene presente che a questo ufficiale era imposto di abitare direttamente nella Casa. Alla necessità di nominare un nuovo Camerario si era giunti, inoltre, come specificato dai Savi, perché nessun *Camerarius* in carica intendeva proseguire nell'ufficio ricevuto⁶² e, pertanto, non c'era più modo di far fronte ai pagamenti, non si riusciva più ad ottenere alcun credito dai fornitori e nessun *Camerarius* aveva intenzione di investire il proprio denaro nell'amministrazione dell'istituto.

⁶¹ Cfr. ASS, *Consiglio generale* 240, f. 175v-176r (15 maggio 1488).

⁶² È del 1492 una delibera del Concistoro in cui si rende noto che il *Camerarius* di Sapienza rinuncia all'incarico sei mesi prima della scadenza: ASS, *Concistoro* 754, f. 14v (17/18 giugno 1492).

13. Siena. Via della Sapienza. Chiesa di San Pellegrino alla Sapienza. Particolare del portale sormontato dall'iscrizione «Domus Misericordiae».



Nella delibera del Consiglio generale, infatti, si dichiarava espressamente:

[...] Li Savi de lo Studio de la nostra città servidori di Vostre Signorie espongono che essendo preposti al governo di quella Casa de la Misericordia et havendo veduti et intesi li grandi mancamenti di quella casa la quale, per li mali governi et grandi disordini, è condotta ne la ultima ruina et destructione in modo che si trova destituta et mancata d'ogni bene et in quella non si trova grano, né vino, né olio, né alcuno denaio, immo debito grandissimo con molte e varie persone [...] et è venuta in tanta declinatione che li camerari non vogliono più acceptare perché non possono supplire a le spese non rispondendo l'entrate et al presente questo camerario ha renuptiato, el quale per supplire al victo de la casa perfino a questo di ha fatto debito circa a lire mille e non trova più credito epsa casa et è venuta in tanta extremita che non provedendosi al bisogno di quella in poco tempo di necessità mancava in tutto con poco honore del publico et havendo bene pensato non negano modo che per via di camerari si possi al bisogno di quella provedere, perché li camerari non vogliono soccorrere né pagare di loro [...]⁶³.

Occorreva, quindi, che venisse nominato un nuovo *Camerarius* che non fosse soltanto un cittadino senese e un religioso e, in quanto tale, presumibilmente incorruttibile, ma che fosse soprattutto particolarmente ricco e disposto a farsi carico dell'onere di risanare i conti della Casa. Un tale soggetto viene individuato dagli stessi Savi in quel «Dominum Pierum Antonii» di cui propongono al Comune la nomina. Per fare in modo che questi possa adempiere al meglio all'obbligazione che deve assumere è, però, necessario che gli vengano attribuiti non soltanto i poteri di un semplice *Camerarius*, ma anche quelli di un vero e proprio amministratore generale della *Domus*, a somiglianza di quelli esercitati dalla magistratura dei sei Savi:

⁶³ ASS, *Consiglio generale* 240, f. 175v (15 maggio 1488).

[...] et hanno con grande industria trovato uno religioso, homo degno et dabe-ne, vostro cittadino riccho, potente, sufficiente idoneo et esperto a la cura et governo di detta casa, el quale pro salute dell'anima sua et per fare experientia et memoria di sé et ridurre quella casa al pristino stato e meglio et quella mantenere volentieri ad vita, si commetterebbe in detta casa con parte de le sue substantie, havendo lui el governo universale di quella e provvederebbe a le sue spese, a tutti li detti mancamenti et attenderebbe // a la cura de la casa e delle possessioni per altra via et modo che non fanno li camerari, che è persona di qualità che tutto li riuscirà, pertanto ricordano a le Vostre Signorie che per amore di Dio vogliano [...] fare solempnemente provvedere che sia rimesso ne li Magnifici Signori, Capitaneo di Populi, Gonfalonieri, Maestri et Savi de lo Studio che mandino per questo religioso et secondo quanto è decto habino auctorità di accettarlo et commettarlo in detta casa et darli la cura et governo et generale administratione come Camerario et governatore di decta casa a vita sua con quelli capitoli, pacti, modi et renditioni che parrà al prefato collegio ad utilità di detta Casa [...] ⁶⁴.

Le autorità comunali, dimostrando di accogliere in pieno le richieste presentate dai Savi dello Studio, provvedono immediatamente a nominare questo nuovo Rettore e a predisporre la regolamentazione alla quale si sarebbe dovuto attenere ⁶⁵. La carica di Rettore, Governatore e Generale Amministratore della Casa di Sapienza conferita a «Dominum Pierum Antonii» sembra, quindi, essere stata creata appositamente e in via del tutto eccezionale proprio per far fronte alla particolare situazione estremamente sfavorevole che affliggeva la Sapienza in quegli anni. Non solo, ma sempre nel 1488 e su esplicita richiesta del neo eletto Rettore della *Domus*, i Signori del Concistoro ritengono opportuno adottare una serie di ulteriori misure eccezionali di natura finanziaria per contribuire alla risoluzione della vicenda, stabilendo, tra l'altro, che la Casa di Sapienza non debba più pagare alcuni tipi di «cabelle» per i successivi cinque anni ⁶⁶.

Il XV secolo si chiude, perciò, con una congiuntura poco favorevole alla Casa di Sapienza che si trovò costretta ad affidare le proprie sorti alla lungimiranza e alle capacità di un solo individuo. Se, tuttavia, si esaminano le vicende di cui è protagonista la *Domus* nel secolo successivo sembra che la scommessa sia stata vinta. Durante il '500, infatti, la Casa di Sapienza accrebbe sempre di più la sua importanza all'interno dello Studio senese, affrontando anche alcune importanti riforme dei suoi statuti e delle sue magistrature ⁶⁷. Non è improbabile, inoltre, che all'importanza riconosciuta in questa circostanza alla figura del *Camerarius Sapientiae*, sia seguita nel secolo successivo una sempre maggiore considerazione, sino a quando si arrivò a ritenere il camarlengo di Sapienza come il più importante organo amministrativo della *Domus* ⁶⁸.

TIZIANA FERRERI
(Università di Siena)
ferreri3@unisi.it

⁶⁴ *Ivi*, f. 175v-176r (15 maggio 1488).

⁶⁵ Precede la delibera del Concistoro in cui viene fatta l'elezione un altro provvedimento che si riferisce alla petizione presentata dai Savi al Consiglio generale: ASS, *Concistoro* 730, f. 10r (15 maggio 1488).

⁶⁶ In tal senso si vedano i seguenti documenti: *ivi* f. 39r/v (25 giugno 1488); ASS, *Consiglio generale* 240, f. 182v-183r (7 luglio 1488); ASS, *Concistoro* 733, f. 12v-13r (27/28 novembre 1488).

⁶⁷ Sulla storia e sulle vicende della Casa di Sapienza dopo il '400 oltre al lavoro di DANILLO MARRARA, *Lo Studio di Siena nelle riforme del Granduca Ferdinando I (1589 e 1591)*, Milano, Giuffrè, 1970, p. 91-132, si vedano anche DENLEY, *Dal 1357 alla caduta della Repubblica*, p. 39; LEO KOŠUTA, *Documenti per la storia dello Studio senese dal 1531 al 1542*, in *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI*, p. 315-578; CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe. Gli Studi di Siena e Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Olschki, 1985, p. 63-68.

⁶⁸ Sugli organi che amministrarono la *Domus* nel corso del XVI secolo e sulla figura del Camarlengo di Sapienza che, nel 1541, venne espressamente designato quale organo preposto al governo della *Domus* insieme ai Savi dello Studio, si veda MARRARA, *Lo Studio di Siena nelle riforme del Granduca Ferdinando I*, p. 91-132.

Summary

TIZIANA FERRERI, *The Rector, Governor and General Administrator of the Casa di Sapienza of Siena in the late 1400s*

The article focuses on the history of the University of Siena and in particular on one of its leading institutions: the university college called the *Casa di Sapienza*. Rising from the ashes of the *Casa di Misericordia* and officially founded in 1408 by order of Pope Gregory XII, the *Sapienza* was governed by the *Savi dello Studio* (the Wise-men of the University) flanked, as regards student-related affairs, by the *Rettore degli scolari*. At the end of the XVth century however another figure was added to the rank of governors in the shape of the Rector, Governor and General Administrator of the *Casa di Sapienza* as laid down by a ruling of the *Concistoro della Repubblica senese* (Consistory of the Siena Republic) dated 29 May 1488. In their long ruling the members of the Consistory did not just limit themselves to appointing this new figure but drew up a long set of rules listing in detail the tasks and functions of the position and the relationship with the other administrators. As shown in this article, the Rector was appointed for life with the main aim of cleaning up the balance sheet of the *Domus* and was entrusted with the administrative and financial management of the Casa and all its assets. The present article is then given over to illustrating the powers and faculties of this Rector, including its relationship with the *Savi dello Studio*, focusing especially on what reasons might have spurred the city authorities into appointing such an administrator in the first place.

UNIVERSITÀ E FISIOCRITICI: UN LEGAME PER LA SCIENZA

Nella seconda metà del XVII secolo il glorioso Studio senese, retto da una deputazione priva d'autorità ed efficienza, era in un periodo di decadenza, non tenuto in considerazione dal governo granducale della Toscana, che tendeva a favorire quello di Pisa¹. La cappa della Controriforma inoltre gravava sull'Università e sulla città, ridotta ad appena sedicimila abitanti. È proprio in questo clima che il 17 marzo 1691 (1690 secondo lo stile senese) Pirro Maria Gabbrielli², professore di Botanica e di Medicina teorica, insieme ai suoi allievi e ad altri professori – primo fra tutti il grande matematico Elia Astorini³ – fondò un'accademia fisico-medica detta delle Scienze di Siena, che l'anno successivo prese il nome di Fisiocritici⁴. Scopo degli accademici era di poter studiare i fenomeni della natura senza la costrizione delle dottrine aristoteliche e di poterne discutere liberamente.

Già Ascanio Ventura Gallerani, uno dei maestri di Gabbrielli, predicava il verbo antiaristotelico. E la nuova Accademia raccolse questa dottrina per scuotersi dalle pastoie universitarie, dalle lezioni *ex cathedra*. I Fisiocritici volevano riunirsi per discutere e sperimentare sotto il motto lucreziano *veris quod possit vincere falsa* e come emblema scelse la pietra di paragone, che serviva a riconoscere l'oro e l'argento falso dal vero. La fama dell'Accademia si sparse rapidamente e arrivarono richieste di associazione non solo da senesi e da toscani, ma da studiosi di tutta Italia.

¹ Molti autori si sono occupati della storia dell'Università senese e di quella dell'Accademia soprattutto nel suo primo secolo di vita. Tra l'altro vedi *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, Milano, Pizzi, 1991; MARIO DE GREGORIO, *L'Accademia dei Fisiocritici in Storia di Siena*, II, a cura di ROBERTO BAZZANTI – GIULIANO CATONI – MARIO DE GREGORIO, Siena, Alsaba, 1995-1996, p. 123-136; MARIO LISI, *I Fisiocritici di Siena: storia di un'accademia scientifica*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 2004 e bibliografie citate.

² Per la vita di Gabbrielli (1643-1705): MARIO DE GREGORIO, *Nuovi contributi ad una biografia di Pirro Maria Gabbrielli*, in *Scienziati a Siena*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 1999, p. 41-66.

³ Astorini, carmelitano, insegnava a Siena di ritorno da un lungo esilio dovuto alle sue opinioni non conformiste; infatti, era un sostenitore della scuola scientifica sperimentale.

⁴ ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI (AAF), *Atti*, 2, 34, ms. il libro delle costituzioni: «Fisiocritici in lingua toscana vuol dire giudici della natura per dimostrare che il fine della nostra accademia è di scrutinare e indagare con giudizio i segreti della natura e quasi come giudici ributtare dalle scienze naturali ciò che è falso».



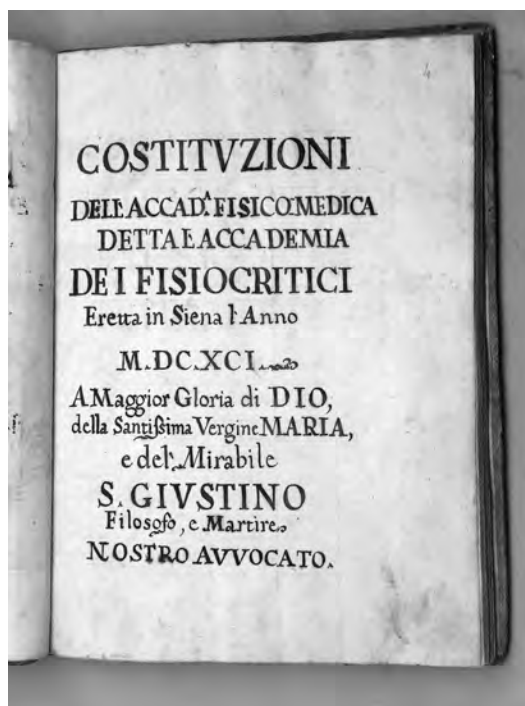
1. Il busto del fondatore dell'Accademia, Pirro Maria Gabbrielli nella Paulina magna (foto Cancelli).



2. Il fondatore dell'Accademia, Pirro Maria Gabbrielli di anonimo (foto Bruchi).



3. Stemma dell'Accademia dei Fisiocritici con il motto e la pietra di paragone (Archivio dell'Accademia dei Fisiocritici) (foto Cancelli).



4. Libro delle costituzioni (Archivio dell'Accademia dei Fisiocritici, ms.) (foto Cancelli).

Per festeggiare i primi cinque anni di vita dell'Accademia, fu deciso di pubblicare le "composizioni dottrinali", oltre sessanta, trattate durante le riunioni: ma il libro non ebbe il *placet* della Santa inquisizione⁵: dovranno passare oltre sei decenni prima che i Fisiocritici possano dare alla luce i loro lavori.

L'Accademia sorse in contrapposizione all'Università, pur essendo a essa strettamente legata, poiché i suoi primi membri furono tutti universitari. E all'Università gli accademici dovettero ben presto chiedere aiuto, iniziando così una collaborazione plurisecolare, che servì a decretare il riconoscimento dei Fisiocritici nella cultura istituzionale della città. La primitiva sede fu la stanza del rettore dell'Ospedale grande, che fu nominato protettore, ma, dopo la stipula nel luglio del 1694 della prima convenzione con il rettore della Casa della Sapienza, gli accademici si trasferirono in una sala dello Studio. Fu qui che nel 1699 fu messa in funzione una delle poche macchine allora esistenti per fare il vuoto, costruita sui principi di Boyle, modificata da Gabrielli⁶, utilizzata per esperimenti pubblici per buona parte del '700; fu qui che nel 1704 fu inaugurata la linea meridiana o eliometro fisiocritico⁷ – una delle poche al mondo – costruita su progetto di Gabrielli che, oltre a effettuare osservazioni astronomiche, servì a scandire la vita civile e religiosa di Siena fino a quando non fu danneggiata dal terremoto del 1798.

Con la costituzione all'interno dell'Accademia di una Colonia d'Arcadia⁸, probabilmente voluta dall'Inquisizione, e con la morte di Gabrielli, l'attività accademica diminuì senza per altro cessare mai del tutto. I Fisiocritici continuarono a riunirsi, a nominare annualmente i "deputati" alla meridiana e alla macchina per il vuoto, facendo esperienze sia tra loro, sia aperte al pubblico per fare divulgazione scientifica. Venuto meno nel 1726⁹ «l'emolumento di 8 doppie pagato all'Accademia» donato dal granduca Giovanni Gastone I de' Medici, fu richiesto agli accademici di «somministrare qualche cosa a loro piacimento per risa-

⁵ BIBLIOTECA COMUNALE SENESE (BCS), ms. L III 3, 647, lettera di fr: Carolus Marianus a S. Michaelae, s.d.

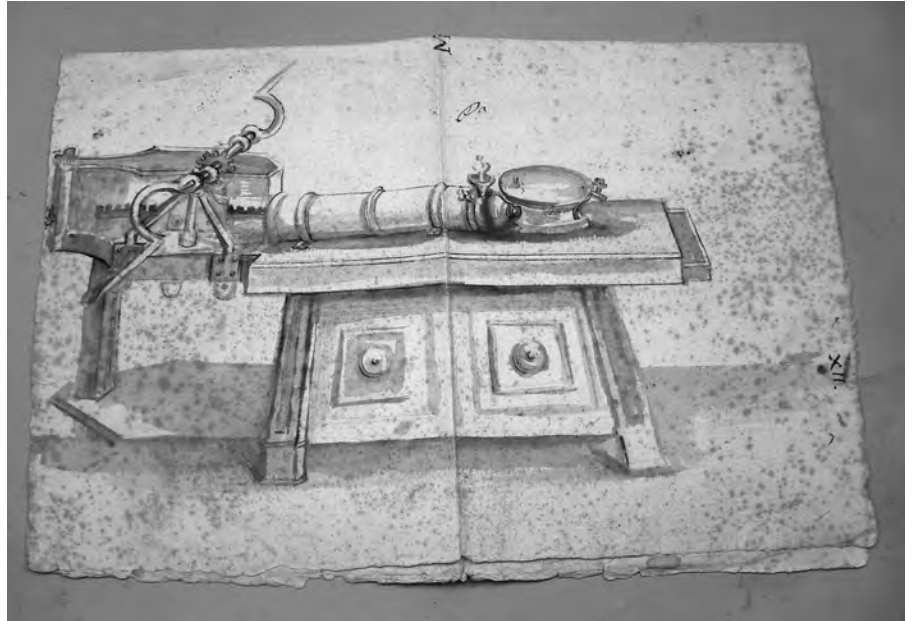
⁶ PIRRO MARIA GABRIELLI, *La macchina di Boile*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 2002, stampa anastatica di un ms. conservato nella Biblioteca Lancisiana di Roma.

⁷ Id., *L'eliometro Fisiocritico o vero la Meridiana Senese*, Siena, Bonetti, 1705; CARLO RICCI, *Gli eliometri senesi*, in *Documenti per una storia della scienza senese*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 1985, p. 317-355.

⁸ MIRANDA PROVASI, *La colonia arcade senese (Pagine di Storia dell'Arcadia). Capitolo primo. La colonia fisiocritica*, «Buletino Senese di Storia Patria», 30 (1923), p. 55-77.

⁹ AAF, *Verbalì delle sedute accademiche*, I, 1690-1768, adunanza del 16 giugno 1736. Il regesto dei primi documenti è pubblicato in ANITA BACCI – DONATELLA PARRINI – FRANCESCA VANNOZZI, *I Documenti dell'Accademia*, I, *Verbalì, memorie, epistole ed atti dalla fondazione al secolo XVIII*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 1994. È in corso di preparazione il regesto del carteggio del XVIII secolo, a cura di Anita Bacci e Chiara Bratto.

5. Disegno della macchina per il vuoto (Archivio dell'Accademia dei Fisiocritici) (foto Cancelli).



nare le finanze»¹⁰ e successivamente furono nominati due accademici a «che provvedano a far danaro»¹¹. Gli incaricati non trovarono di meglio che affittare la loro sala ai Collegi dei teologi, dei legisti, dei filosofi e dei medici¹². In questi anni difficili non solo per l'Accademia, in cui le sole attività erano alcune osservazioni con la linea meridiana, ma anche per l'Università, che aveva pochi lettori e studenti, il 21 maggio 1735 fu ammesso all'Accademia un personaggio che avrebbe avuto una notevole influenza sulla vita dei Fisiocritici: Pompeo Neri¹³, il grande intellettuale politico che, nel 1738, per volere del granduca, iniziò a occuparsi delle due istituzioni senesi fino a quando non dovette lasciare la Toscana per assumere l'incarico di governatore della Lombardia.

Al suo ritorno a Firenze, nel 1759, come ministro della reggenza alla quale Pietro Leopoldo affidò la Toscana partendo per il trono imperiale, Pompeo Neri mise mano a un tentativo organico d'ampio respiro che potesse risollevare le sorti delle due istituzioni. Per l'Università, oltre a un notevole sostegno finanziario, organizzò gli insegnamenti, dispose obblighi per gli studenti, razionalizzò gli organi di governo, dette impulso alla biblioteca che si stava costituendo sulla donazione dei libri di Sallustio Bandini. Fece chiamare a insegnare illustri docenti: per Istituzioni civili l'abate Guido Savini, senese ma insegnante a Roma; l'anatomico Pietro Tabarrani, alla cui scuola si formerà Paolo Mascagni; il medico Giuseppe Baldassari, per la cattedra di Storia naturale «con l'obbligo di dare qualche corso di esperienze nell'Accademia»¹⁴.

Prese a cuore anche le sorti dell'Accademia, attribuendole un ruolo di «polo sperimentale» dell'Università con finalità che tendevano all'utile pubblico. Senza l'azione del ministro granducale probabilmente i Fisiocritici sarebbero scomparsi come la maggior parte delle accademie settecentesche: infatti, dopo la seduta del 29 novembre 1745, la successiva fu il 29 aprile 1759. In questa seduta, sotto la guida di Pompeo Neri, vi fu l'ammissione di nuovi accademici e l'elezione a principe dell'anziano e autorevole Sallustio Bandini, che morì pochi mesi dopo, di Guido Savini e Jacopo Angelo Nelli¹⁵ ad assessori, Giuseppe Fabiani a segretario, due deputati alla macchina di Boyle e due all'eliometro. Il 21

¹⁰ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 1, 1690-1768, adunanza del 22 agosto 1732.

¹¹ *Ivi*, adunanza del 15 aprile 1734.

¹² *Ivi*, adunanza del 31 gennaio 1735.

¹³ Per la vita e il ruolo di Pompeo Neri (1706-1776): MARIO DE GREGORIO, «*Dar vita ad un'Accademia di scienze con frutto*». *Il ruolo di Pompeo Neri nello sviluppo settecentesco dei Fisiocritici*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici» (1991), suppl., p. 29-42. MARIO DE GREGORIO, *Un "gran commis" al servizio della scienza: Pompeo Neri e l'Accademia dei Fisiocritici in Pompeo Neri. Atti del Colloquio di studi di Castelfiorentino (6-7 Maggio 1988)*, a cura di ALDO FRASTOIANNI - MARCELLO VERGA, Castelfiorentino, Società storica della Valdelsa, 1992, p. 161-216.

¹⁴ DE GREGORIO, «*Dar vita ad un'Accademia*». Giuseppe Baldassari (Sarsina 1705-Siena 1785) era già noto per i suoi studi su acque minerali e fossili della provincia senese ed è da considerare fondatore del museo di storia naturale dell'Accademia.

¹⁵ L'abate Jacopo Angelo Nelli (1673-1767), commediografo, era divenuto accademico nel 1695 nel periodo dell'Arcadia; AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 1, 1690-1768, adunanza del 16 giugno 1695.

luglio vi fu «il riaprimiento» dell'Accademia con una solenne cerimonia pubblica, l'introduzione di Sallustio Bandini e la dissertazione di Guido Savini sulla necessità di «rinnovare gli studi e di intraprendere gli antichi esercizi letterari»¹⁶.

Pompeo Neri, oltre a provvedere a un valido consiglio direttivo, per creare più forti legami tra le due istituzioni senesi fece sì che «tutti i professori dell'Università siano iscritti all'Accademia» e che «in avvenire per la concessione degli aumenti avrà special riguardo a quei professori che oltre l'adempimento e i doveri della propria cattedra si saranno impiegati a vantaggio e decoro dell'accademia»¹⁷ e stabilì che si dovessero pagare 40 scudi annui sulla cassetta della Sapienza¹⁸. Pompeo Neri si preoccupò anche di provvedere, attraverso accorte disposizioni, a una maggior disponibilità finanziaria facendo arrivare all'Accademia, attraverso l'Università, finanziamenti granducali: infatti una ministeriale del 31 gennaio 1760¹⁹ imponeva ai deputati dello Studio di elargire «40 zecchini per macchine fisiche». Consigliò anche «l'usanza di proporre temi agli accademici [...] poiché il fervore degli studi è poco durevole quando non resti animato da qualche premio», provvedendo anche a finanziare le ricompense ai relatori. Questa tradizione continuerà nella vita dell'Accademia per quasi tutto il secolo seguente, finanze permettendo, prima con premi in denaro ai professori, poi invitando gli studenti a presentare loro memorie, che erano premiate con medaglie d'oro.

Per interessamento di Pompeo Neri e di Guido Savini nel 1761 vide la luce il primo volume degli «Atti»²⁰, dedicato a un tema allora di grande attualità: l'inoculazione del vaiolo con le relazioni mediche sugli innesti eseguiti a Siena all'ospedale di Santa Maria della Scala, prima struttura pubblica a praticarli, e nel territorio senese. Questo volume era una vera testimonianza documentata che portò il granduca ad attuare la pratica della inoculazione su larga scala in Toscana. Gli «Atti», che accrebbero la fama dell'Accademia in tutta Europa con conseguente richiesta di associazione da parte di grandi scienziati, erano dedicati al granduca che dispose l'elargizione di 100 scudi da pagarsi dalla cassa dell'Università. A questo primo tomo seguirono, non a cadenza regolare, altri dieci costituendo la prima serie degli «Atti», editi da stampatori senesi²¹.

Nel 1765 salì al trono del granducato di Toscana Pietro Leopoldo, giovane principe filosofo e illuminato, grande riformatore. Tra le sue riforme vi furono una serie di provvedimenti tesi a razionalizzare l'Università accentrandone l'organizzazione e l'amministrazione nelle mani di un «provveditore» di sua scelta. A questa carica fu chiamato Guido Savini, che la occupò dal 1777 al 1797, quando lo colse la morte.

Pietro Leopoldo soppresse molte accademie, ma concesse la sua protezione ai Fisiocritici. Nel 1767 un decreto granducale disponeva che fossero elargiti «90 scudi ogni volta che verrà stampato un tomo degli Atti, di cui 30 destinati al segretario per la compilazione»²². Sotto la presidenza Savini fu rinnovato lo statuto, approvato da Pietro Leopoldo nel 1767²³; nello stesso anno i Fisiocritici ebbero nella Casa della Sapienza un'altra stanza²⁴; dall'Università nel 1769, sempre per rescritto granducale, furono pagati 120 scudi per strumenti per esperienze chimiche, per gli scaffali e per coprire i debiti²⁵. Pietro Leopoldo rafforzò i legami tra i Fisiocritici e l'Università confermando l'allargamento del corpo accademico a tutti i docenti dello Studio, compresi quelli delle scienze umane, primo nucleo di quella che, nel 1818, doveva diventare

¹⁶ *Ivi*, adunanza del 2 giugno 1759. Guido Savini fu poi presidente dell'Accademia dal 1764 al 1771.

¹⁷ *Ivi*, adunanza dell'11 dicembre 1759.

¹⁸ AAF, *Carteggio*, lettera da parte di sua maestà dell'11 dicembre 1759.

¹⁹ AAF, *Atti*, 2, 36.

²⁰ «Atti dell'Accademia della Scienze di Siena detta de' Fisiocritici». Il primo volume ebbe come titolo *Storia generale degli innesti di vaiuolo fatti in Siena dall'anno 1758 a tutto il 1760*. Vedi DE GREGORIO, *Un "gran com-mis"*; FRANCESCA VANNOZZI, *L'istoria delle inoculazioni in Siena: il I tomo degli Atti dell'Accademia dei Fisiocritici*, in *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia* a cura di ANTONIO TANGANELLI – ANNA PIRO – WALTER PASINI, CNR-WHO, 2004.

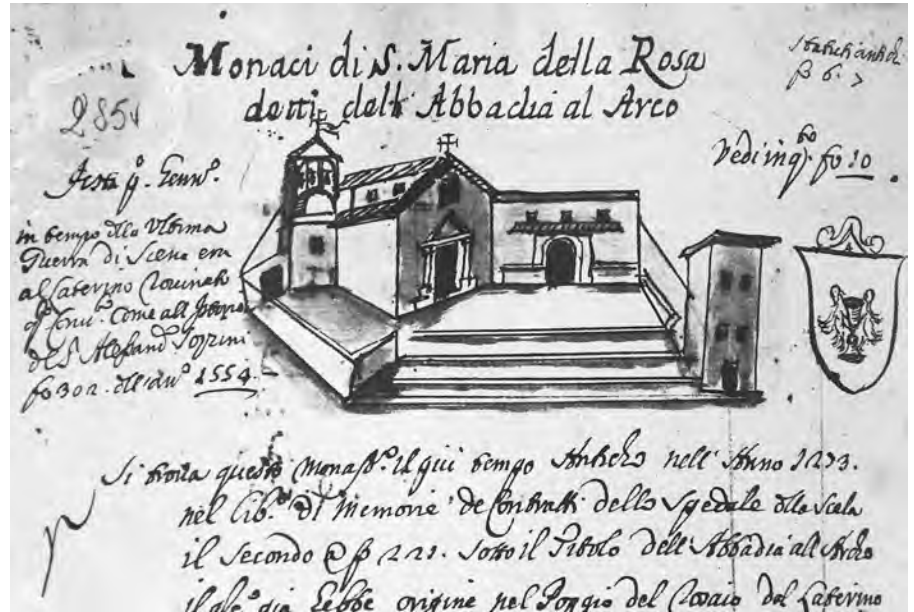
²¹ ANITA BACCI, *Indici della prima serie degli Atti dell'Accademia dei Fisiocritici (1761-1841)* in *Documenti per una storia della scienza senese*, p. 357-393.

²² AAF, *Atti*, 2, 36.

²³ AAF, *Atti*, 2, 39 bis. Le costituzioni furono poi modificate con rescritto granducale del 16 novembre 1771.

²⁴ AAF, *Verballi delle sedute accademiche*, 1, 1690-1768, adunanza del 30 luglio 1767.

²⁵ In data 4 marzo 1769 (AAF, *Carteggio*) il segretario dell'Accademia è informato che la Sapienza dovrà pagare tutte le spese fatte per «scaffali [...] e debiti contratti».



²⁶ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 2, 1768-1812, adunanza del 26 marzo 1772.

²⁷ AAF, *Atti*, 2, 81. Questo documento è un ms. intitolato *Compendiosa narrazione...* preparato dal segretario dell'Accademia Ricca su richiesta del governo granducale. Trascritto in CARLO RICCI, *Breve Storia dell'Accademia dei Fisiocritici in un inedito di Massimiliano Ricca del 1818 in Documenti per una storia della scienza senese*, p. 259-273. Tra l'altro Ricca scrive: «il Provveditore [aveva l'obbligo] di vigilare sull'andamento generale dell'Accademia, di provvedere di concerto col Presidente a tutto ciò che crederrebbe utile alla prosperità dell'Istituto, e di sedere, nelle private e pubbliche adunanze, il primo nella sedia accademica». Dal Ricca questa decisione è commentata, con un po' d'amarezza «[...] creando così quasi Giudice, e Sindaco dei Fisiocritici il Provveditore dell'Università».

²⁸ *Ivi*, p. 270.

²⁹ FRANCESCO CALURI – OTTAVIO NERUCCI, *Memoria sopra la mortalità dei bambini che sono introdotti nel Regio Spedal Grande di S. Maria della Scala, e sopra i mezzi che si credono capaci di diminuirla e renderla uguale alla ordinaria mortalità degli altri bambini nella città*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1781), p. 289-329. La richiesta fu fatta nel 1755.

³⁰ DOMENICO BARTALONI, *Sul conduttore elettrico della torre della Piazza di Siena*, *ivi*, p. 253-288.

³¹ AAF, *Carteggio*, lettera dalla cancelleria della Biccherna del 23 giugno 1781. DOMENICO BATTINI, *Relazione sopra gli Acquidotti delle fonti di Siena ove si tratta dei loro acquidotti, della loro natura ed usi, degli inconvenienti che ne derivano in pregiudizio della pubblica salute e della maniera di ripararvi*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1800), p. 109-162.

³² Paolo Mascagni fu presidente dal 1798 fino alla morte. Per ulteriori notizie cfr. *La Scienza illuminata. Paolo Mascagni nel suo tempo (1755-1815)* a cura di FRANCESCA VANNOZZI, Siena, Nuova Immagine editrice, 1996.

6. Il convento della Rosa donato ai Fisiocritici in un disegno settecentesco (Archivio di Stato di Siena, ms. D 111, GEROLAMO MACCHI, Memorie, c. 285v).

Autorizzazione n. 634/2005 del 28.10.2005 - non riproducibile

la classe morale. Dopo la visita del granduca all'Accademia, fu prevista la partecipazione alle sedute accademiche degli scolari dell'Ateneo²⁶ e, nel 1778, fu affidata al provveditore dell'Università la vigilanza sul buon andamento dell'Accademia²⁷. Dal 1768 al 1778 si moltiplicarono i decreti granducali riguardanti la vita accademica: questi possono essere commentati con le parole di Massimiliano Ricca: «Tutta questa influenza [...] produsse opposta conseguente inerzia e tutti gli stimoli in apparenza più efficaci rimasero ottusi e senza effetto»²⁸. Nonostante difficoltà di convivenza con l'Università per l'opprimente vigilanza del provveditore, l'Accademia acquistò fama e, come aveva voluto Neri, che considerava la conoscenza scientifica come base per le trasformazioni della società, le ricerche degli accademici erano sollecitate da strutture pubbliche: per esempio furono svolti studi sulla mortalità neonatale²⁹ richiesti dal governo della città e, su domanda degli uffici comunali, sul parafulmine della torre di piazza³⁰ e sulle acque che approvvigionavano Siena³¹.

La fine del secolo si presentò tragica per ambedue le istituzioni: una pesante crisi economica investiva l'intera città, aggravata dalle terribili conseguenze del terremoto del maggio 1798. Questo tragico avvenimento, che danneggiò la Sapienza, distrusse la sala accademica e il prestigioso eliometro di Gabbrielli, provocò la sospensione dei corsi universitari; l'anno successivo vi fu una breve occupazione francese, terminata per l'intervento degli insorti aretini. Il temporaneo ritorno del governo granducale segnò l'epurazione di diversi docenti universitari che si erano compromessi come giacobini. Tra questi vi fu il presidente dell'Accademia, l'anatomico Paolo Mascagni³², lo "scopritore" dei vasi linfatici, che per poco non era stato ucciso nei moti dell'anno precedente; in seguito fu riabilitato ed ebbe l'insegnamento a Pisa e a Fi-

³³ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 2, 1768-1812, adunanza del 20 giugno 1802. Dall'ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA (AUS), XVI, *Casa della Sapienza*, 8, risulta che nel 1800 la stanza era già stata imbiancata. I Fisiocritici rifecero il soffitto della sala a volta e costruirono anche un ballatoio; l'incisione della sala restaurata è riportata nel frontespizio degli «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1808).

³⁴ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 2, 1768-1812, adunanza del 16 marzo 1809.

³⁵ DOMENICO BARDUZZI, *Brevi notizie sulla Università degli Studi di Siena*, Siena, Lazzeri, 1912, p. 15.

³⁶ DE GREGORIO, *L'Accademia dei Fisiocritici*.

³⁷ Tra il 1823 e il 1831, dopo la morte di Mascagni, fu pubblicata la grande anatomia del corpo umano in 44 tavole in grandezza naturale, opera unica a quel tempo e molto costosa, che creò tra l'Accademia che ne possedeva una copia a colori e due in bianco e nero, e l'Università una lunga contesa ben illustrata da CARLO RICCI, *Università, Accademia dei Fisiocritici e la Grande Anatomia di Paolo Mascagni*, in *Documenti per una storia della scienza senese*, p. 219-239. Al centro di questa disputa vi fu Giovan Battista Vaselli (1778-1861), allievo di Mascagni, professore di Anatomia e Fisiologia dal 1814 al 1851, membro dei Fisiocritici e presidente dal 1825 al 1826. Fece anche parte della giunta che disimpegnava le funzioni di provveditore nel 1840. Le tavole, di proprietà dell'Accademia, sono state per oltre 150 anni nell'Istituto di anatomia dell'Università e solo nel 1998 sono tornate nelle stanze dei Fisiocritici.

³⁸ Biagio Bartalini (1750-1822) era stato allievo fin dall'età di 13 anni di Baldassarri; insegnò prima Chimica e, alla morte del suo maestro, ne occupò il posto, insegnando Botanica; ottenne dal granduca di poter ingrandire l'orto botanico situato presso l'Ospedale grande. Fu il primo botanico sistematico senese e il suo erbario è conservato in Accademia. Per notizie sulla sua opera e sulla sua vita vedi SARA FERRI – ELISABETTA MIRALDI, *L'Orto Botanico di Siena: dal giardino della spezieria al 1964*, in *I Giardini dei Semplici e gli Orti Botanici della Toscana*, Perugia, Quattroemme, 1992; FERRI – MIRALDI, *Biagio Bartalini: un impegno tra Università e Accademia*, in *Scienziati a Siena*, p. 19-40.

³⁹ ILARIA PORCIANI, *Dalla restaurazione alla prima guerra mondiale*, in *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, p. 77-92.



7. Aula magna con l'affresco 'Il trionfo della scienza' di Vincenzo Dei, 1816 (foto Bruchi).

renze, ma non volle più tornare a Siena. Quattro anni dopo il terremoto, la sala dell'Accademia fu riaperta³³ e nel 1808 uscì il nono tomo degli «Atti», dedicato a Napoleone re e imperatore, per implorare – inutilmente – l'alta mediazione affinché fosse conservato agli accademici il «tenue assegnamento di Franchi 252 e otto centesimi»³⁴ che ritiravano dall'Ateneo. Questo era stato soppresso per volere dei francesi e aveva dovuto cedere tutto il proprio patrimonio all'università di Parigi³⁵. L'Accademia, ancora ospitata in una sala della Sapienza, i cui rettori ebbero il titolo di protettori, è stata sempre stata legata all'Università: in una supplica per la riapertura dell'Ateneo senese era rivendicato con forza il ruolo degli accademici nel contesto generale degli studi universitari³⁶. La mancanza degli accademici universitari, la lontananza del presidente Mascagni³⁷, sostituito dal pro-presidente prima Niccolò Semenzi, poi Biagio Bartalini³⁸, la carenza di fondi furono cause che contribuirono alla inattività dell'Accademia: nel 1812 si interrompono i verbali.

Con la Restaurazione e il ritorno dei Lorena nel 1815 fu restituita a Siena la sua Università con le facoltà che vi erano in precedenza. La commissione incaricata per la riapertura dell'Ateneo, di cui fecero parte vari illustri fisiocritici, tra cui Biagio Bartalini, Massimiliano Ricca e Giuseppe Lodoli, non difese abbastanza la facoltà Fisico-matematica che doveva essere istituita e le cattedre di Botanica e Storia naturale furono aggregate alla facoltà di Medicina³⁹.

L'Università ebbe una nuova collocazione nell'ex convento di san Vigilio, oggi sede del rettorato, mentre l'Accademia, per i buoni favori

8. Particolare del chiostro con scheletro di balenottera (foto Laudisa).



⁴⁰ Massimiliano Ricca (Novara, 1751-Siena, 1835), scolaro, pervenne a Siena come lettore di Filosofia nel collegio Tolomei nel 1789. Nel 1803 fu chiamato a insegnare Matematica e Fisica all'Università e da questo anno fece parte anche dei Fisiocritici, di cui fu a lungo segretario. Alla soppressione napoleonica dell'Università, ottenne che a Siena rimanesse un collegio medico e che fosse costituito un liceo del dipartimento dell'Ombone. TOMMASO PENDOLA, *Elogio funebre del Padre Massimiliano Ricca delle scuole Pie*, Siena, Porri, 1835.

⁴¹ In una lapide nelle scale dell'attuale sede si legge: «Has aedes/ scientiarum culti sacratas/ regiae liberalitati Ferdinandi III/ A:M: E:D:/ Academia Physiocriticorum acceptas retulit/ A:D: MDCCCXVI».

⁴² AAF, *Atti*, 1, 1-7. Giuseppe Lodoli (Siena 1760-1824) fu professore di Medicina pratica e di Clinica medica. Fu segretario dell'Accademia dal 1798 fino alla morte. Il suo busto è collocato nell'aula magna.

⁴³ Nel motuproprio granducale del 9 novembre 1815 (AAF, *Atti*, 1, 5) era compresa anche la chiesa della Rosa.

⁴⁴ La compagnia dei santi protettori dei ciabattini e dei calzolari si è spenta nel corso della seconda parte del Novecento.

⁴⁵ AAF, *Atti*, 2, 44; lo statuto è trascritto integralmente in RICCI, *Breve storia*.

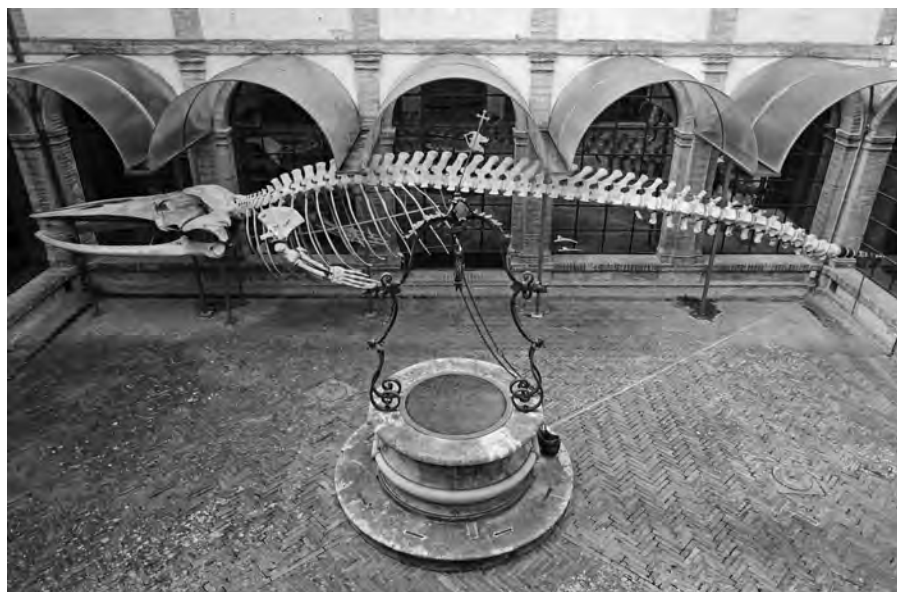
⁴⁶ La sezione o classe (i due termini nei verbali sono adoperati indifferentemente) morale non ha mai brillato per attività: il periodo più operoso fu sotto la presidenza di Luciano Banchi (1871-1887) con pubblicazioni di svariate memorie, poi quasi scomparse. Fu ricostituita dal presidente Francesco Spirito nel 1942, ma non si riunì mai. Alcuni accademici della classe morale sono stati presidenti e molti sono stati presenti nel consiglio direttivo e anche oggi, che non vi è più la divisione in classi, tra i soci vi sono appartenenti a discipline umanistiche.

di Ricca⁴⁰, personaggio molto in vista nella vita culturale senese, aveva già ricevuto in dono un fabbricato dal re delle Due Sicilie, Gioacchino Murat, durante l'effimero regno d'Etruria. La donazione, sempre per merito dell'intervento di Ricca, fu confermata da Ferdinando III di Lorena⁴¹. La cessione dei locali avvenne il 29 ottobre 1814: dal ricevitore dei beni ecclesiastici fu consegnata a Giuseppe Lodoli⁴², delegato del presidente Mascagni e camarlungo dell'Accademia, che in seguito si occupò anche dei grandiosi lavori di riadattamento, pagando in parte di tasca propria.

La donazione era costituita da un antico convento dei camaldolesi, detto della Rosa, soppresso insieme a molte altre istituzioni religiose nel 1785 da Pietro Leopoldo e, oltre l'edificio conventuale, comprendeva un terreno di circa un ettaro e altri annessi. Faceva parte della donazione anche una bella chiesa⁴³ che, dopo la chiusura del convento, era stata occupata dalla compagnia dei santi Crispino e Crespignano⁴⁴, la cui proprietà, a più riprese per tutto l'Ottocento e anche dopo, fu inutilmente rivendicata dagli Accademici.

Il nuovo corso degli avvenimenti politici, l'ondata napoleonica e i dettami dell'Illuminismo richiedevano un rinnovamento anche nella vita accademica. L'imperiale e regia Accademia, sotto la presidenza di Biagio Bartalini, predispose un piano di sviluppo, preparando una nuova costituzione più consona ai tempi. Nel 1816 fu stilato il progetto⁴⁵ di un nuovo statuto in cui, tra l'altro, si affermava di voler creare un intimo rapporto tra scienza e arti applicate per essere al servizio della società e si voleva introdurre anche giovani nel corpo accademico. Di tutto ciò non vi è traccia nello statuto votato nell'adunanza del 1° luglio 1817 e inviato al governo due giorni dopo. La nuova costituzione, approvata con rescritto granducale del 3 aprile 1818, prevedeva che lo scopo dell'Accademia fosse «il coltivamento e l'avanzamento» delle scienze sia naturali che morali. Si crearono così in seno all'Accademia due classi: la fisico-medica e la morale⁴⁶; inoltre nei ruoli accademici

9. Il chiostro con scheletro di balenottera (foto Bruchi).



non erano previsti giovani ma tutti i professori dell'Università pisana e quelli dell'arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze erano soci di diritto. I Fisiocritici dovevano diventare così una struttura che raccoglieva tutti gli studiosi del granducato, simile alle accademie delle scienze delle più importanti capitali europee⁴⁷.

La nuova sede, che aveva ospitato negli ultimi anni un corpo di guardia francese, aveva bisogno di notevoli lavori: per tale ragione con motuproprio granducatale del 9 novembre del 1815, oltre a porre l'Accademia sotto la sorveglianza del rettore dell'Università, essendo l'Accademia «provvista ai comodi pubblici», vale a dire che era una struttura che serviva per l'insegnamento universitario e liceale, le fu assegnata la somma di lire toscane 917.78 [sic] da prelevarsi dalla cassa universitaria. Le fu concesso, inoltre, di alienare «due casette contigue al Monastero»⁴⁸ per far fronte alle spese necessarie alla ristrutturazione. I finanziamenti però non furono sufficienti e intervenne con 'magnifica munificenza', il camarlengo Giuseppe Lodoli⁴⁹. I Fisiocritici, per far fronte alle spese, furono autorizzati dal governo a porre un'ipoteca sullo stabile per ottenere un mutuo infruttifero dal Monte dei Paschi.

Avendo a disposizione locali assai ampi i Fisiocritici potevano finalmente provvedere a una migliore esposizione delle loro collezioni naturalistiche, costituendo così un vero e proprio museo di storia naturale, di cui fu nominato «custode perpetuo»⁵⁰ Biagio Bartalini, dopo che aveva dato le dimissioni da presidente.

Il primo nucleo delle collezioni fisiocritiche risale probabilmente al fondatore dell'Accademia, Pirro Maria Gabbrielli, che possedeva una raccolta di minerali e fossili, ma di museo di storia naturale si iniziò a parlare soltanto nel 1759 quando ne fu nominato conservatore Giuseppe Baldassarri, che, come abbiamo visto in precedenza, fu chiamato a coprire la cattedra di Storia naturale e che arricchì la collezione con reperti da lui stesso raccolti. Gli scaffali che contenevano questi reperti furono danneggiati, insieme all'eliometro, dalla caduta della copertura della sala per il terremoto del 1798.

Nella nuova sede i Fisiocritici aggiunsero, ai campioni salvati che erano già stati riordinati nella sala della Sapienza da Biagio Bartalini⁵¹,

⁴⁷ Massimiliano Ricca, come segretario dell'Accademia, chiese al figlio di Ferdinando III, Leopoldo, ultimo granduca di Toscana, di diventarne presidente perpetuo, ma l'arciduca rifiutò, chiedendo di esserne socio. AAF, *Carteggio*, lettera dell'agosto 1818 e del 17 agosto 1818.

⁴⁸ AAF, *Atti*, 2, 35.

⁴⁹ Nel 1819 Lodoli aveva speso 7.902,2,4 [sic] lire. Furono chiesti prestiti al Monte dei Paschi nel 1821 e nel 1822 per pagare i lavori e per restituire a Lodoli una parte dei finanziamenti che aveva impiegato (AAF, *Contabilità 1816-1870*, anno 1822; *Atti*, 5, 2, 10 ottobre 1820; RICCI, *Gli eliometri* p. 337). I Fisiocritici, secondo quanto affermato da Bandini (ANTON FRANCESCO BANDINI, *Diario senese*, BCS, ms. D II 13-14) entrarono nella nuova sede nel 1822, il giorno di san Giustino, patrono dell'Accademia.

⁵⁰ AAF, *Carteggio*, lettera del 29 agosto 1819; Biagio Bartalini ringraziava per essere stato informato che il signor Staccioli aveva donato all'Accademia le «produzioni naturali del defunto Mascagni». Assigurava la loro classificazione e ringraziava per essere stato eletto «perpetuo Prefetto della nascente collezione di prodotti naturali».

⁵¹ AAF, *Verbalì delle sedute accademiche*, 2, 1768-1812, adunanza del 20 giugno 1802 e del 2 agosto 1804.

⁵² Soldani (Arezzo 1736-Siena 1808) insegnò all'Ateneo Geometria fino al 1806, quando fu eletto padre generale dei camaldolesi. La collezione, lasciata dal Soldani in eredità ai Fisiocritici, fu motivo di una lunga lite tra l'Accademia e l'Università che se ne riteneva proprietaria. Di Soldani è conservato nel museo anche il "meteorite di Siena", caduto nelle campagne di S. Giovanni d'Asso nel 1794, di grande interesse storico e scientifico.

⁵³ Gaspero Mazzi, nativo di Pienza (1787-1867), laureato in Medicina e apprezzato naturalista, dopo viaggi compiuti in tutta Europa, dal 1819 insegnò all'Ateneo senese Istituzione chirurgica e Medicina legale e contemporaneamente fu direttore del museo dell'Accademia. Fu chiamato nel 1839 a Firenze alla cattedra di Anatomia comparata e zoologia e alla direzione del museo La Specola, ma continuò a mantenere stretti contatti con l'Accademia. Essendo medico del granduca, cercò di ottenere benefici per l'Accademia. ZANOBI MENCARELLI, *Relazione del Segretario della Classe Fisica*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1867), p. 69.

⁵⁴ AUS, XIX, *Enti diversi*, 1.

⁵⁵ Stanislao Grottanelli professore di Medicina, fu provveditore dell'Università dal novembre 1849 all'ottobre 1851. La lettera, datata 2 ottobre 1829, è pubblicata in ARTURO NANNIZZI, *Di alcune vicende dell'insegnamento agrario in Siena nella prima metà dell'ottocento*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici, sezione agraria», (1941), p. 88-97.

⁵⁶ Giuseppe Giuli (1778-1851), pisano, medico condotto a Sinalunga, autore di numerose memorie su minerali, acque, chimica, statistica agraria della Val di Chiana, fu l'unico "supplicante" alla cattedra di Botanica e fu scelto dall'amministrazione universitaria per «il non trovarsi alcun giovane che si volga allo studio delle scienze, che non conducono direttamente al guadagno». AUS, *copialettere*, 1823, V, IX, A 9. Pendola (TOMMASO PENDOLA, *Accademie in Siena e il suo territorio*, Siena, Sordomuti, 1862, p. 433) nella storia dei Fisiocritici tra i conservatori del museo nomina Gaspero Mazzi, Giovanni Campani, Attilio Tassi, ma non Giuli.

⁵⁷ AAF, *Atti*, 3, 33, marzo 1830.

⁵⁸ CARLO GIANNETTI, *Commemorazione del Prof. Cav. Uff. Giovanni Campani*, in *Annuario 1891-1892 dell'Università di Siena*, Siena, Sordomuti, 1892, p. 163-195. Campani (1820-1892), senese, dopo aver lavorato come farmacista, si laureò in Scienze naturali a Pisa, insegnò Botanica e Storia naturale dal 1851 fino al 1860, quando passò a insegnare Chimica. Dal 1853 al 1861 diresse il museo dell'Accademia, poi ne divenne segretario. Occupò varie cariche pubbliche, nel Monte dei Paschi, nel Comizio agrario, ecc. Fu rettore dell'Università nel 1878-1879 e 1880-1888.

⁵⁹ I diversi elenchi si trovano in AUS, XIX, *Enti diversi*, 1.



10. Collezioni zoologiche del Museo di storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici: i pinguini (foto Bruchi).

altri reperti ottenuti prevalentemente per donazione: oltre «le produzioni di storia naturale» di Mascagni, pervennero molti animali imbalsamati e molte conchiglie da Massimiliano Ricca, campioni di minerali e fossili furono acquistati dagli eredi di Biagio Bartalini, in parte da lui stesso raccolti e in parte quale eredità di Baldassarri; di notevole importanza fu l'acquisizione della collezione di microfossili del segretario dell'Accademia, l'abate Ambrogio Soldani⁵², da lui stesso lasciata in eredità all'Accademia.

Nella adunanza generale del 18 aprile 1829 fu posta in votazione segreta la terna costituita da Giuli, Mazzi e Tommi, per eleggere il conservatore responsabile del museo: fu eletto Gaspero Mazzi⁵³, che, dopo la morte di Bartalini, si era occupato con grande entusiasmo della sistemazione del museo nei nuovi locali e che inoltre aveva in animo di donare la sua ricca collezione di conchiglie costituita da 9.814 reperti⁵⁴. Il segretario dell'Accademia, Stanislao Grottanelli⁵⁵, informò del risultato delle votazioni Giuseppe Giuli⁵⁶, che era stato chiamato a insegnare Botanica dopo la morte di Bartalini. Poco dopo, il motuproprio granduca⁵⁷ dichiarava che la direzione del museo doveva dipendere dal professore universitario di Storia naturale, cioè Giuli, annullando così la nomina di Mazzi fatta dal corpo accademico, con grande sconcerto di tutti i Fisiocritici, che continuarono però nelle lettere e nei documenti a indicare Mazzi come «conservatore».

Aiutante del nuovo direttore Giuli fu un giovanissimo Giovanni Campani, che divenne accademico nel 1841 – «distinzione a quell'epoca non tanto facile ad essere accordata»⁵⁸ – e, come risulta dai documenti⁵⁹, fu a questo giovane che furono consegnati i reperti museali, le conchiglie donate da Mazzi, gli strumenti per l'attività del preparatore per passarli a sua volta al nuovo direttore, dimostrando che in Accademia non regnava un clima sereno.

Ai primi dell'Ottocento, per gli insegnamenti scientifici le collezioni assunsero il ruolo indispensabile di sussidi didattici, «dei quali difettava l'Università nostra, nonostante che ormai non se ne potesse far più di meno»⁶⁰. E anche in alcuni istituti universitari in questi anni si andarono formando collezioni. Per l'importante funzione didattica, riconosciuta all'Accademia nel 1815, non solo fu assegnata una somma per l'incremento e il miglioramento del museo, ma anche fu prevista un'erogazione, da prelevare dalla cassa universitaria, per cinque anni di 25 zecchini per il preparatore abate Francesco Baldacconi⁶¹, professore di Fisica nell'Università e a lungo segretario dell'Accademia. Per l'organizzazione del museo e per la costruzione degli scaffali che dovevano accogliere i reperti furono ottenuti, in più volte, finanziamenti dalla casa dell'Università, sempre dietro decreti granducali.

Con la Restaurazione, scrive l'abate Ricca⁶², incominciò per i Fisiocritici «un'epoca di migliori speranze», ma, come già detto, i verbali di questo periodo non riportano sedute accademiche: dopo le sedute del 1812, furono registrate quelle del 1825. Sembrerebbe strano che in un momento di grande attività per la trasformazione del convento nella nuova sede accademica, per l'organizzazione del museo, per la nomina di molti soci sia della classe morale che della classe medico-fisica⁶³ non vi siano state riunioni del Consiglio direttore, ma ciò è reso chiaro dall'esame della corrispondenza del periodo 1818-1825⁶⁴ intercorsa tra i Fisiocritici e il provveditore dell'Università Daniello Berlinghieri⁶⁵. Il decreto granducale del 9 novembre del 1815 prevedeva, infatti, che l'attività dell'Accademia fosse posta sotto la supervisione del provveditore, che ne doveva essere anche vice presidente. Si pose una «importante questione del cerimoniale»: dove deve sedere il provveditore Berlinghieri nelle adunanze? Il presidente dell'Accademia dal 1819 al 1825 fu Giulio Bianchi⁶⁶, governatore della «città e stato di Siena». Dopo varie interpellanze al governo, fu stabilito che la preminenza del posto spettava al provveditore ma sembra che i Fisiocritici, gelosi della loro autonomia, si dimenticassero di informarlo quando vi erano le sedute che, probabilmente, non furono registrate per evitare le sanzioni del Berlinghieri.

Soltanto nel 1826, sotto la presidenza di Domenico Placidi, i Fisiocritici riuscirono a riattivare l'istituto dei premi annuali e le sedute scientifiche. Interessante è la lettera a stampa⁶⁷ del segretario delle scienze fisiche nella quale, oltre a ricordare le passate benemerienze dell'Accademia, quali i premi distribuiti per la «risoluzione di problemi», le medaglie d'oro per le migliori memorie presentate da studenti, la stampa di nove tomi degli «Atti», faceva presente che l'Accademia non era «paralizzata» per le vicende politiche e «per la costosissima riduzione ad uso accademico della bella fabbrica». Era una lettera che invitava tutti i cultori delle scienze fisico-matematiche, medico-chirurgiche, ed economico-agrarie a inviare memorie⁶⁸; sarebbero state accettate anche memorie relative alle scienze morali da inviare al segretario della sezione.

In questa lettera si sosteneva che le finanze dell'Accademia erano migliorate, ma nel 1833 i Fisiocritici furono autorizzati dal governo⁶⁹ ad accendere un nuovo prestito con il Monte dei Paschi, ipotecando la sede per saldare i debiti contratti per la ristrutturazione del convento.

La protezione granducale era importante per i Fisiocritici, però dovevano sottostare a molte imposizioni governative⁷⁰, accolte, come si nota nei verbali, sempre con insofferenza, come minaccia alla propria

⁶⁰ AAF, *Atti*, 2, 81. Si tratta di una relazione del 1865 preparata dal segretario dell'Accademia, il canonico Emidio Silvani per il ministro della Pubblica istruzione, trascritta da Ricci, *Breve storia*, p. 272-273.

⁶¹ Francesco Baldacconi, amico di Gaspero Mazzi, occupò il posto di preparatore fino alla morte avvenuta nel 1857. Fu ammonito dal provveditore dell'Università per insubordinazione nei confronti del direttore del museo Giuli.

⁶² Dalla *Compendiosa narrazione* di Ricca in Ricci, *Breve Storia*.

⁶³ AAF, *Atti*, 4, 2, del 25 agosto 1819, elenco dei nuovi soci.

⁶⁴ Tra il 1819 e 1825 vi sono molte lettere in merito sia in AAF, *Carteggio*, sia in AUS, *XIX, Enti diversi*, 1. In molte di queste lettere traspare l'insofferenza verso ingerenze esterne: «vedere emancipata l'Accademia dal vincolo di un delegato speciale del governo».

⁶⁵ Daniello Berlinghieri fu provveditore dal 1818 al 1827. Medico, era accademico dal 1777 (AAF, *Atti*, 4, 10) e sugli «Atti» vi sono suoi lavori.

⁶⁶ Bianchi fu presidente dal 1819 fino alla sua morte avvenuta nel 1825.

⁶⁷ AAF, *Atti*, 2, 30.

⁶⁸ Sarebbero state accettate memorie su «topografia fisica, su statistica medica, sull'agricoltura, sull'economia, sulla sociologia e su invenzioni che possano facilitare la vita». La lettera ebbe successo perché nel carteggio conservato in AAF vi sono diverse richieste per associarsi all'Accademia. Le applicazioni pratiche della scienza furono sempre di interesse fisiocritico: nel 1862 gli accademici nominarono presidente onorario l'abate Giovanni Caselli, fisico e ardente patriota, per le sue invenzioni: il pantelegrafo – antesignano dell'attuale fax – e il timone automatico.

⁶⁹ AAF, *Carteggio*, lettera dell'11 aprile 1833; il segretario viene informato che il granduca ritiene opportuna la proposta dei Fisiocritici di chiedere il prestito.

⁷⁰ Tra gli obblighi c'era quello di «classare» i reperti museali. La necessità di classificare e inventariare i reperti presenti nel museo ricorre molto spesso nei verbali, ma in realtà non fu fatto molto.

⁷¹ AAF, *Carteggio*, lettera del 25 novembre 1843 della cancelleria comunale.

⁷² AUS, *IX Motuproprii, rescritti ed ordini*, 39.

⁷³ AAF, *Atti*, 2, 36.

⁷⁴ Il volume 10 del 1841, ultimo della prima serie, era dedicato a Leopoldo II e diviso in due parti, le memorie della classe fisica e quelle della classe morale. Ospitava anche le osservazioni meteorologiche dell'osservatorio dell'Università. Nella introduzione si ricordava «il lungo silenzio» ma si sosteneva che «l'antico fervore degli studi non era sopito» e si ribadiva che «la nostra Accademia [è] intenta a ricercare novelle verità, o le meno certe confermare in quelle Scienze, e volgerle ad utili applicazioni».

⁷⁵ *Premi conferiti agli studenti dell'Università sanese nella Classe Fisica negli anni decorsi 1838-1841*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1841), p. 253 e *Premi conferiti agli studenti dell'Università sanese nella Classe Morale negli anni decorsi 1838-1841*, *ivi*, p. 373.

⁷⁶ La sezione agraria venne istituita il 6 dicembre 1842, mentre era presidente il conte Giovanni Pieri Pecci (1783-1865), gonfaloniere di Siena nel 1838, grande proprietario terriero che per i lavori sperimentali mise a disposizione un suo podere, accollandosi anche le spese. I Fisiocritici si erano da sempre occupati, anche se marginalmente, di questioni agrarie giacché tra i soci dell'Accademia ci furono sempre diversi proprietari-agricoltori. Tra le numerose iniziative per il miglioramento dell'agricoltura sorte in Toscana in questo periodo, nel 1841 in concomitanza con l'istituzione dell'insegnamento di Agraria nel collegio Tolomei, l'Accademia istituì un premio per ricerche agrarie («Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», [1841], p. 251), che fu vinto da un colono di Bichi Ruspoli. La sezione agraria venne costituita dietro suggerimento dei georgofili Luigi Serristori (che era anche governatore di Siena) e Cosimo Ridolfi, e il suo statuto ebbe l'approvazione granducale nel 1843. La sezione agraria confluisce nel 1861 nel Comizio agrario provinciale; fu poi riportata in vita in epoca fascista nel 1929, ed ebbe «Atti» propri dal 1933 al 1965. Fu abolita insieme alle altre sezioni con lo statuto del 1968. Alcune informazioni sono in ARTURO NANNIZZI, *L'attività dell'Accademia dei Fisiocritici nelle discipline agrarie dalla sua fondazione (1691) all'anno 1861*, «Atti della sezione agraria», (1933), p. 3-15; *Id.*, *Le vicende dell'insegnamento agrario nella provincia di Siena*, «Atti della sezione agraria», (1959-1960), p. 59-66.

⁷⁷ RICCI, *Gli Eliometri senesi*.

⁷⁸ Alessandro Corticelli (Bologna, 1802-Cetona, 1873), laureato in Medicina, per ragioni politiche si trasferì in Toscana e insegnò Fisiologia e Patologia nell'Ateneo senese e, quando questo fu soppresso, insegnò a Pisa e a Firenze. Animatore della Guardia universitaria senese, ne fu il comandante dal 1847

autonomia. In compenso l'Accademia entrò a far parte del Consiglio generale della comunità di Siena⁷¹.

I legami tra Università e Accademia, sempre vivi e produttivi se non imposti, furono drasticamente e brutalmente confermati alcuni anni dopo. Al posto di provveditore, dopo Berlinghieri, fu chiamato dal 1827 al 1839 Giovanni Piccolomini, e alla sua scadenza le funzioni furono demandate a una deputazione, sotto la quale arrivò, il 7 luglio 1841, un motuproprio granducale⁷² contenente disposizioni per l'Università, che portò, fino a che non fu revocato nel 1853, grande turbamento negli accademici come è dimostrato dalle frequenti adunanze straordinarie indette per discutere il decreto. In questo, infatti, si stabiliva che l'Accademia doveva «riguardarsi come stabilimento universitario» e perciò, tenuti fermi gli statuti, «la sua amministrazione ed i suoi impiegati sono posti sotto l'immediata dipendenza del provveditore dell'Università»⁷³; era inoltre riconfermato Giuli come direttore dei musei e i locali dell'Accademia dovevano ospitare le lezioni di storia naturale. Negli anni in cui restò in vigore il suddetto decreto, fu un susseguirsi di lettere di protesta all'Università, al prefetto o al ministero, corredate da lunghi rapporti stilati da commissioni accademiche, per le condizioni «deteriorate» del museo, di accuse al direttore Giuseppe Giuli di nomina granducale, per stanze chiuse, per chiavi non a disposizione degli accademici, per bilanci non approvati dal provveditore, per permessi non dati a lavori di manutenzione. Anche la morte di Giuli, avvenuta nel 1851, non riportò la calma: anzi le chiavi che il figlio voleva restituire, crearono nuovi problemi, poiché le «minime» collezioni universitarie erano state confuse con quelle fisiocritiche.

La dipendenza dall'Università e il particolare momento politico con i primi aneliti di libertà e di unificazione – la repressione granducale colpì anche diversi Fisiocritici – avevano portato a un rallentamento delle adunanze scientifiche. Tra il 1841, anno in cui apparve l'ultimo volume della prima serie degli «Atti»⁷⁴, e il 1862, anno del primo volume della seconda serie furono lette ma non pubblicate alcune memorie: però, pur dibattendosi sempre con problemi finanziari, furono ogni anno assegnati i premi ai migliori lavori presentati da studenti universitari, confermando il legame con lo Studio senese⁷⁵. Ma la vita accademica non si era fermata: era stata costituita una sezione agraria⁷⁶ ed era stato accolto l'invito del granduca – con promessa di finanziarlo con 5.000 lire – a organizzare il decimo congresso degli scienziati italiani per il settembre del 1848.

Merito del granduca Leopoldo II era stato appoggiare il primo congresso avvenuto a Pisa nel 1839 e il terzo avvenuto a Firenze nel 1843, nonostante ben sapesse che, attraverso l'unità nazionale delle scienze, gli intellettuali guardavano all'unità della patria. Ben consci dell'avvenimento, i Fisiocritici, che erano stati sempre presenti con i loro delegati a tutti i precedenti congressi, iniziarono subito a prepararsi per il grande evento. Furono fatti lavori per accogliere degnamente i congressisti e, tra l'altro, l'aula fu dotata di una meridiana lineare⁷⁷, in ricordo dell'eliometro fisiocritico costruito dal fondatore Pirro Maria Gabbriellini nella primitiva sede. I tempi, però erano turbolenti: movimenti insurrezionali percorrevano tutta l'Europa e, quando Leopoldo II inviò la legione toscana a combattere a fianco di Carlo Alberto, partirono anche gli studenti senesi. A guidare gli universitari vi era il presidente dell'Accademia, Alessandro Corticelli⁷⁸, e molti altri Fisiocritici erano tra gli ufficiali sui campi di Curtatone e Montanara. Così le vicende politiche im-

pedirono lo svolgimento del congresso e quindi non arrivò il finanziamento promesso dal granduca, nonostante fossero già stati fatti molti lavori. Le finanze dell'Accademia ripiombarono in un grave *deficit* (nel 1850 ammontava a 7.117,15 lire⁷⁹), al quale i Fisiocritici provvidero con la richiesta di un nuovo prestito al Monte dei Paschi.

Il periodo difficile sia per i Fisiocritici che per l'Università non era terminato: con il decreto del 28 ottobre 1851, in clima di repressione post-quarantottesca, l'istruzione superiore del granducato fu riorganizzata in una sola università toscana, che vedeva a Siena le facoltà di Giurisprudenza e di Teologia e a Pisa quella di Medicina. Questa organizzazione si ripercosse sull'Accademia, le cui vicissitudini sono sempre state legate a quelle dell'Università senese. La chiusura della facoltà medica, infatti, portò a una diminuzione dei soci ordinari che, per statuto, dovevano abitare a Siena, e pertanto la classe fisica risultò impoverita in quanto molti accademici furono trasferiti a Pisa. Lo stesso decreto stabiliva che tutti i professori di Medicina pisani dovevano essere obbligatoriamente soci corrispondenti. Con la stessa riforma fu costituita a Siena la sezione superiore del liceo nella quale s'impartiva una cultura generale di preparazione all'università con varie cattedre, tra cui quella di Botanica e di Storia naturale, tenute da Giovanni Campani che faceva le sue lezioni nei locali dei Fisiocritici⁸⁰.

Finalmente con il sovrano rescritto dell'8 marzo 1853 l'Accademia recuperò l'indipendenza amministrativa e la completa proprietà del museo che, sotto la presidenza di Giuseppe Vaselli, professore di Trigonometria e geometria, e la direzione di Giovanni Campani⁸¹, fu riordinato ed ebbe un suo regolamento; fu anche acquistata una stanza dalla compagnia di san Crispino per trasformarla in aula didattica⁸² dove i professori di Anatomia comparata e di Storia naturale tenevano le loro lezioni, ottenendo in cambio un compenso di 150 lire toscane da pagarsi dalla cassetta universitaria. I Fisiocritici però si impegnarono «a dare l'uso gratuito delle sue stanze e musei a comodo della pubblica istruzione»⁸³. Il museo di storia naturale per la sua fama in questi anni si arricchì di molti reperti: tra le molte donazioni sono da ricordare la magnifica collezione ornitologica e quella entomologica di Bettino Ricasoli⁸⁴, numerosi fossili ricevuti da Paolo Savi e Giuseppe Meneghini, uccelli e altri animali donati da Apelle Dei, ornitologo ed entomologo di grande valore, preparatore del museo dal 1857 al 1866⁸⁵, la ricca collezione di insetti di Giuseppe Savoi, rocce e fossili provenienti dai cantieri della ferrovia ceduti da Giuseppe Pianigiani, materiale paleontologico donati da Paolo Bignon e Raffaele Lepri, direttori delle miniere di Montebamboli, e da Costantino Haupt, direttore delle miniere di Montemassi⁸⁶.

Dopo lunghe trattative, iniziate molti anni prima quando era presidente Giulio Bianchi, nel 1856 venne stipulato un accordo con l'Università⁸⁷ per trasformare 20 mila braccia del terreno di proprietà dell'Accademia in orto botanico⁸⁸. Però i Fisiocritici, memori delle dispute con l'amministrazione universitaria, si preoccuparono di abbattere la casetta dell'ortolano perché non venisse occupata da persone indesiderate. Oltre il terreno venivano dati sette locali tra cantine e stanze seminterate a livello del giardino che a spese dell'Università furono trasformate, aprendo grandi archi nella muratura, in tre aranciere, in tre magazzini per deposito di legna e concimi, e in una sala per l'erbario; inoltre era concesso l'utilizzo della aula didattica dell'Accademia. In compenso l'Accademia ebbe 350 lire toscane dalla cassetta universitaria.

al suo scioglimento (1849). Fu presidente dell'Accademia dal 1844 al 1849.

⁷⁹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 5, 1846-1867, adunanza del 14 febbraio 1850.

⁸⁰ AAF, *Carteggio*, lettera del 20 novembre 1843, in cui il rettore Puccioni comunica l'ordine granducale: «le lezioni di zoologia e d'anatomia comparata siano tenute nelle stanze dell'Accademia e le spese eventuali siano a carico dell'Università». Nel 1852 fu stilato un "concordato" con l'Università per venire incontro alle necessità degli insegnamenti naturalistici. AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 6, 1862-1887, adunanza del 28 gennaio 1852.

⁸¹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 5, 1846-1867. Giovanni Campani fu nominato direttore nella seduta dell'8 aprile 1853 e tenne l'incarico fino al 1861; nella stessa seduta Gaspero Mazzi fu nominato direttore onorario.

⁸² Ivi, adunanza del 6 agosto 1854. La stanza, acquistata per impedire che venisse utilizzata l'aula magna, serviva per i professori universitari e liceali di materie scientifiche. Rimase in uso fin tanto che non fu costruito il fabbricato per la facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali (1964).

⁸³ Ivi, adunanza del 28 marzo 1853.

⁸⁴ SARA FERRI, *Il Barone di ferro, un insigne fisiocritico*, «Il Barone di Ferro», 6 (2004), p. 5-10.

⁸⁵ BACCIO BACCETTI, *Ritratto di un naturalista senese dell'ottocento: Apelle Dei*, in *Documenti per una storia della scienza senese*, p. 293-316.

⁸⁶ I doni e i nomi dei donatori tra il 1853 e il 1899 sono riportati nelle relazioni dei vari direttori pubblicate annualmente sugli «Atti».

⁸⁷ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 5, 1846-1867, adunanza del 1 luglio 1855.

⁸⁸ FERRI - MIRALDI, *L'Orto Botanico di Siena*; AUS, XIX.1, Progetto per il nuovo giardino botanico, 6 luglio 1855.

11. Collezioni zoologiche del Museo di storia naturale dell'Accademia dei Fisiocritici: i fenicotteri (foto Bruchi).



Dopo la seconda guerra d'indipendenza e l'abdicazione del granduca Leopoldo, il governo provvisorio toscano provvide a riaprire l'Università con tutte le facoltà e con molte nuove cattedre, rettore l'accademico Tommaso Pendola. Con il plebiscito dell'11 marzo 1860, che annetteva la Toscana al Piemonte, e poi con la proclamazione di Vittorio Emanuele di Savoia a re d'Italia il 17 marzo del 1861, risorsero le speranze per una vivace vita scientifica senese. L'Accademia «ebbe negli ultimi anni il suo servaggio, il suo sonno dal quale doveva riscuotersi il giorno che tutte le forze vive della nazione svegliaronsi al sole che non tramonta, il sole della libertà»⁸⁹. Ma le grandi attese dei Fisiocritici – ora regia Accademia – vennero di nuovo frustrate dai successivi avvenimenti, che videro tutta la città impegnata a difendere l'esistenza della sua Università, mantenuta solo con finanziamenti locali. Sul piano nazionale la confusa situazione universitaria si prolungò per quasi cinquant'anni e naturalmente le vicende dell'Ateneo senese si riflettevano anche sulla vitalità dell'Accademia. Con il decreto dell'8 settembre 1861 le università e gli altri istituti della Toscana erano passati al ministero della Pubblica istruzione e beneficenza: l'Ateneo senese era in condizioni assai precarie con un numero di studenti molto basso e la legge Matteucci (1862) lo collocò tra le università minori: due anni di pratica medica dovevano essere fatti a Firenze e gli stipendi dei professori senesi erano notevolmente ridotti in confronto a quelli dei colleghi delle università maggiori⁹⁰.

Nella seduta dell'8 gennaio 1862, presidente il senatore Augusto De Gori, furono varati un nuovo statuto⁹¹, con il quale non c'erano più soci di diritto, e una nuova serie degli «Atti»⁹²: il primo volume apparve nel

⁸⁹ Così scriveva Carlo Livi, segretario della classe fisica, in «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1862), p. 122.

⁹⁰ La situazione dell'Ateneo senese in questo periodo è illustrata da PORCIANI, *Dalla Restaurazione*, p. 77-92.

⁹¹ Lo statuto è pubblicato in «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1862), p. 1-6.

⁹² La seconda serie degli «Atti», costituita da sette volumi, va dal 1862 al 1870.

⁹³ *Siena e il suo territorio*, Siena, Lazzeri, 1862.

⁹⁴ Francesco Bernardi, ardente patriota, appassionato cultore delle scienze naturali, fu anche un valido agricoltore; uomo generosissimo, apportò molti contributi al museo di cui fu direttore dal 1861 al 1866; cercò anche di tenerlo aperto tutti i giorni. Morì nel 1874. UGO PALMERINI, *Relazione*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1873-1877), p. 212; APELLE DEI, *In memoria del cav Francesco Bernardi*, Siena, Moschini, 1874.

⁹⁵ Il debito senza interessi contratto con il Monte dei Paschi nel 1833 non era stato estinto; a questo se ne era aggiunto un altro contratto nel 1862 per organizzare il decimo congresso degli scienziati, che dal 1864 i Fisiocritici si erano "dimenticati" di pagare. Complessivamente rimanevano ancora 7.000 lire da saldare: l'economista Banchi concordò con la banca il pagamento senza interessi di una rata di 150 lire l'anno.

⁹⁶ Banchi (1837-1887) dal 1871 al 1887 fu presidente dell'Accademia. Per le cariche pubbliche che occupò (sindaco, capo della deputazione del Monte dei Paschi, vice presidente del Consiglio provinciale, ecc.) portò notevoli benefici ai Fisiocritici. Il contributo di Luciano Banchi, nei sedici anni che tenne la presidenza, fu decisamente determinante per migliorare la vita accademica, sia dal punto di vista economico, sia per una più moderna organizzazione. GIULIA BARBARULLI, *Luciano Banchi. Uno storico al governo di Siena nell'Ottocento*, Comune di Siena, 2002; SARA FERRI, *Luciano Banchi, un grande presidente dei Fisiocritici*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (2004), in corso di pubblicazione.

⁹⁷ Il consorzio, di cui Banchi era l'ispiratore e il realizzatore, fu approvato dal ministero nel 1875 ed era costituito da comune, provincia, Monte dei Paschi, ospedale e Società di pie disposizioni. Fu sciolto, una volta che ebbe raggiunto lo scopo per cui era stato costituito, nel 1887.

⁹⁸ Era previsto di tirare a sorte un socio per leggere una memoria, con 50 lire di premio. Questo statuto fu premiato con medaglia d'oro all'esposizione sociale del Circolo Giambattista Vico di Napoli (AAF, *Carteggio*, lettera del direttore Domenico Iaccarino, Napoli, dicembre 1876).

⁹⁹ Una nuova serie, la terza, costituita da quattro volumi dal 1873 al 1887.

¹⁰⁰ *Necrologio*, «Rivista Scientifica», 7 (1875), p. 365. Giuseppe Giannuzzi era un medico di Altamura che, laureatosi a 24 anni, dopo un periodo in Francia e Germania, approdò a Siena nel 1862. Divenne accademico il 2 ottobre 1866. In questo anno, per svolgere le sue ricerche, fu istituito il gabinetto di Fisiologia. Fu un gran lavoratore, come dimostrano i vari rapporti sulla attività del suo laboratorio. Per la rivista, che terminò con la sua

settembre, con le memorie lette nelle adunanze nel corso dell'anno, i rapporti e le relazioni dei segretari della classe morale e di quella fisica. Questo volume fu presentato durante il decimo congresso degli scienziati italiani, che dal 1848 era slittato al 1862, organizzato dalla comunità di Siena e dai Fisiocritici. Per i congressisti, sotto gli auspici del comune, autori vari accademici, fu pubblicato il volume *Siena e il suo territorio*⁹³, una guida che illustrava geologia, flora, fauna, istituzioni e storia della città.

Terminato il congresso, l'Accademia riprese la sua vita: vi furono molte donazioni per il museo, tra queste la collezione di circa diecimila conchiglie di Francesco Bernardi⁹⁴, raccolte durante l'«esilio durissimo». L'Accademia mise a disposizione dell'insegnamento universitario e liceale le sue collezioni e dal governo fu ricambiata «d'un'annua prestazione». I Fisiocritici erano presenti anche nella città: il museo fu aperto per l'esposizione provinciale del 1865, la sua aula con la meridiana era aperta «tutti i lunedì dalle 11,30 alle 12,30 agli orologiai che vogliono regolare i loro strumenti». Molte furono anche le donazioni per la biblioteca, per la quale fu varato un regolamento.

Si presentarono ancora tempi difficili per i gravi problemi di bilancio⁹⁵: per merito dell'accorta amministrazione dell'economista Luciano Banchi⁹⁶, nel 1865 il bilancio era risanato, i debiti estinti con un avanzo di cassa di 45 lire; un rescritto ministeriale concedeva all'Accademia la chiesa della Rosa, argomento questo ricorrente nei verbali, senza però trovare mai soluzione. Negativa era la pubblicazione degli «Atti» che procedeva a rilento: gli autori delle memorie non erano sempre rapidi nella consegna dei manoscritti, non sempre ritenuti degni di pubblicazione dalla commissione deputata. Le sedute erano spesso deserte perché i relatori sorteggiati secondo statuto non si presentavano, ma quando gli accademici erano presenti si sviluppavano lunghe discussioni, talvolta quasi risse, diligentemente riportate nei rapporti dei segretari pubblicati sugli «Atti». Il secondo volume della seconda serie degli «Atti» è piuttosto misero perché mancano le memorie della classe fisica, in quanto la facoltà medica era scarsamente rappresentata nell'ateneo senese: ancora in questo caso la crisi dell'Università si rifletteva sull'Accademia. Nonostante ciò riuscirono a pubblicare ogni anno un volume degli «Atti», anche se di poche pagine.

Nel 1866 vi fu un nuovo tentativo di sopprimere l'Ateneo senese: decisivo fu l'intervento degli enti locali con la costituzione, dopo lunghe trattative, di un consorzio⁹⁷ promosso dal sindaco Luciano Banchi, che nel 1887 portò al pareggiamento dell'Università di Siena con gli altri atenei italiani.

Nel 1868 gli accademici decisero di modificare lo statuto per regolare con un nuovo metodo le sedute scientifiche⁹⁸ e per pubblicare, oltre gli «Atti»⁹⁹, «La Rivista Scientifica», in fascicoli bimestrali. Di questa, sotto la direzione di Giuseppe Giannuzzi¹⁰⁰, uscirono dal 1869 al 1875 sette volumi. Dovevano essere inserite nello statuto anche «letture popolari» per diffondere le scienze, ma per varie difficoltà non se ne fece di niente.

Il museo si era arricchito di due importanti collezioni, primo nucleo del 'museo d'antichità': venne donata dagli eredi la collezione archeologica di Gaspero Mazzi e l'accademico Ranieri Falieri lasciò in eredità ai Fisiocritici una collezione numismatica di grande interes-

morte, oltre a curare la pubblicazione, preparò quasi tutti i riassunti di lavori medici apparsi su riviste straniere. Per maggiori notizie vedi CARLO RICCI, *Giuseppe Giannuzzi (1838-1876)*, «La triade scientifica altamurana», 2 (1988), p. 7-29 (estratto).

¹⁰¹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanze dell'aprile 1870. *Atti*, 6, 3, testamento Faleri; oltre le monete lasciò anche una collezione di minerali. Conservatore delle collezioni d'antichità e di numismatica fu nominato l'accademico Alessandro Lisini, che rimase in carica fino al 1912, quando assunse la direzione dell'Archivio di Stato di Venezia. Alla collezione Faleri nel tempo si aggiunsero molte medaglie e monete per doni o per acquisto. Cfr. la relazione del successore di Lisini, GIOVANNI BATTISTA BELLISSIMA, *Relazione sul riordinamento del Museo Numismatico della R. Accademia dei Fisiocritici*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1912), p. 509-512. Questa collezione fu depositata in Comune nel 1927. D'ora in avanti nei vari documenti d'archivio si parla di musei in quanto la sede dei Fisiocritici custodiva collezioni di tipo diverso (zoologiche, mineralogiche, paleontologiche, etrusche, numismatiche); la dizione musei continuò a essere adoperata anche dopo il trasferimento di alcune collezioni al Comune di Siena. Mentre il museo d'antichità (collezione etrusca e numismatica) ebbe sempre un solo direttore, in certi periodi vi fu un direttore del museo zoologico e uno per quello mineralogico e paleontologico.

¹⁰² AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899. Nella adunanza del 26 febbraio 1872 fu fatta la proposta di scrivere la storia dell'Accademia e di redigere i cataloghi delle collezioni. Queste proposte si ripetono frequentemente nei verbali, ma non vengono mai pienamente messe in atto.

¹⁰³ *Ivi*, adunanza 15 febbraio 1871.

¹⁰⁴ *Ivi*, adunanza del 21 luglio 1872. Per l'occasione il Comune stanziò un contributo di 1.000 lire.

¹⁰⁵ *La vita di Pietro Andrea Mattioli (1500-1577) raccolta dalle sue opere da Giuseppe Fabiani*, a cura di LUCIANO BANCHI, Siena, Ancora, 1872.

¹⁰⁶ AAF, *Atti*, 3, 43, del 1° dicembre 1873.

¹⁰⁷ AAF, *Carteggio*, lettera del 7 gennaio 1894. Attilio Tassi, professore di Botanica e rettore dell'Università dal 1890 al 1892, nonché direttore del museo fisiocritico dal 1861 al 1864, chiedeva, dopo aver avuto la concessione delle altre tre stanze terrene per la botanica, di poter fare eseguire immediatamente i lavori occorrenti.

¹⁰⁸ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 5, 1846-1867, adunanza del 18 aprile 1853.



12. Retro della sede dei Fisiocritici volta verso l'orto botanico. Le grandi finestre furono aperte dall'Università durante il 1800 per le stanze occupate dalla botanica (foto Cancelli).

se¹⁰¹. Per la collocazione di queste collezioni si dovettero apportare modifiche alla disposizione delle sale e affrontare notevoli spese¹⁰². Anche il museo di storia naturale accresceva i suoi reperti per i doni paleontologici di Francesco Bernardi e per animali di Apelle Dei.

Nella adunanza del 14 gennaio 1871 fu eletto presidente Luciano Banchi che nel discorso d'insediamento si impegnava «con tutto lo zelo possibile a far risorgere l'Accademia e quindi raccogliere quei frutti cui lo scopo delle riunioni accademiche auspica». Sotto la presidenza Banchi fu deciso¹⁰³ di pubblicare anche le relazioni della «nascente» biblioteca e dei direttori dei musei.

Grande avvenimento¹⁰⁴ fu nel 1872 lo svolgimento a Siena della sesta riunione della Società italiana delle scienze naturali: l'Accademia aprì le sue sale e i suoi musei, fu apposta in aula magna una lapide per ricordare l'abate Ambrogio Soldani e il presidente pubblicò come dono ai congressisti «La vita di Pietro Andrea Mattioli»¹⁰⁵. Il museo continuava ad accrescersi di reperti: Pannilini donò una collezione di uccelli del Giappone, resti fossili furono trovati nella località del Casino in occasione del congresso.

Nel 1873 venne stipulata con l'Università (rettore l'accademico Pietro Burrelli), una convenzione con la quale tutto il terreno di proprietà dell'Accademia divenne orto botanico¹⁰⁶ e altri tre locali furono ceduti alla cattedra di Botanica, dietro il versamento annuo di 130 lire toscane¹⁰⁷: la botanica veniva così a occupare nella sede accademica l'intero piano a livello del giardino.

Negli anni seguenti i Fisiocritici, che già venti anni prima avevano accolto gli scaffali con la collezione dei reperti di anatomia comparata¹⁰⁸, cedettero, in seguito alla richiesta del rettore, una stanza al pro-

fessore dello stesso insegnamento, poi, sempre in seguito alla richiesta del rettore, chiusero anche parte di un corridoio per farvi laboratori per la stessa disciplina. Le condizioni finanziarie erano migliorate sia per un maggior contributo dell'Università che ormai occupava una buona parte dei locali e tutto il terreno, sia per il biglietto d'ingresso al Museo (0,50 lire), sia per contributi del Consiglio comunale e del consorzio universitario di Siena elargiti «in considerazione dell'utilità che recano le nostre collezioni all'insegnamento universitario»¹⁰⁹.

Il museo di antichità si accrebbe per vasi, urne e oggetti etruschi trovati nella zona di Camollia durante lavori stradali, per l'importante collezione etrusca di Leone Mieli¹¹⁰, ambedue depositate in Accademia dal Comune, e per la donazione Losi¹¹¹. In questi anni i musei dell'Accademia raggiunsero il massimo splendore: a piano terra vi erano le otto sale (una delle quali ritagliata in un corridoio) del museo zoologico, compresa una dedicata alla "conchiliologia" con oltre 20.000 conchiglie «fossili e native»¹¹². Al primo piano il corridoio era occupato dal museo archeologico e, in parte, dal museo mineralogico, in cinque stanze era esposta la collezione numismatica e paleontologica: tutti gli anni il museo veniva aperto per le feste di mezz'agosto e talvolta anche in occasione del palio di luglio¹¹³.

Il museo di storia naturale da un po' di tempo dava molti problemi: gli accademici, con accesi dibattiti in consiglio, accettavano poco volentieri l'incarico di direttore e frequenti erano le dimissioni per incompatibilità con i vari preparatori: prima Apelle Dei, poi Lazzaro Bonaiuti e infine Sigismondo Brogi. Molte volte nelle adunanze qualcuno accennava la proposta, ma questa veniva respinta, di dare in gestione i musei all'Università, con l'obbligo d'incaricare della direzione i professori che tenevano gli insegnamenti di Zoologia e Anatomia comparata e quello di Mineralogia e affidare il mantenimento del museo zoologico al preparatore di Anatomia comparata. Fu in questo clima che avvenne l'abolizione del posto del preparatore¹¹⁴ che provvedeva all'incremento e alla conservazione delle collezioni zoologiche; la mancanza di costanti cure agli animali imbalsamati provocò un notevole deterioramento degli esemplari.

Le adunanze scientifiche¹¹⁵ erano sempre oltremodo carenti: per dare il buon esempio il presidente Banchi presentò diverse memorie. Era aumentato¹¹⁶ il personale con lo scrivano e l'aiutante della biblioteca, mentre agli accademici che leggevano i loro lavori nelle adunanze non venne più corrisposto il premio; fu abolita anche la medaglia da consegnare agli studenti ormai non più per una memoria ma per la tesi di laurea. Nel 1885 l'Accademia¹¹⁷ decise di dotarsi di una grande modernità con l'illuminazione a «gaz» nei corridoi, nell'aula e nella segreteria: fu concesso di mettere l'illuminazione a gas, ma con contatore separato, anche nelle stanze che occupava l'Università.

Su proposta del rettore, prima Muzio Pampaloni poi Attilio Tassi, ambedue accademici, si prospettò e, dopo lunghe trattative, fu realizzata nel 1890, presidente il clinico-igienista Carlo Sanquirico, una "fusione" con il circolo giuridico dell'Università, presso il quale fu depositata la biblioteca dell'Accademia¹¹⁸, con l'obbligo di avere un rappresentante dei Fisiocritici nella giunta di vigilanza. Con questa delibera fu licenziato l'aiutante di biblioteca e per qualche anno non fu nominato l'accademico preposto, del quale però ben presto fu necessaria la presenza per le numerose riviste (oltre 100 italiane e più di 50 straniere) che pervenivano in cambio degli «Atti». Ma dopo poco più di dieci anni¹¹⁹, sotto

¹⁰⁹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanza del 26 settembre 1882.

¹¹⁰ *Ivi*, adunanza del 30 aprile 1882; la collezione era stata donata al Comune che la depositò in Accademia contribuendo alla sua sistemazione; oggi è esposta nel museo archeologico di Siena mentre nei locali dell'Accademia sono rimaste solo sei urne. LEA CIMINO, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma, Bretschneider, 1986, p. 6; EAD., *Urne cinerarie etrusche nell'Accademia dei Fisiocritici di Siena*, «Annali della Facoltà di lettere e Filosofia Università di Siena», 8 (1987), p. 1-11 (estratto) e bibliografia citata.

¹¹¹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanza dell'8 dicembre 1886; l'avvocato Gioacchino Losi donò 2 vasi in pietra dell'istmo di Panama, oggi non presenti nel museo.

¹¹² AAF, *Atti*, 3, 103.

¹¹³ Nel 1900 nei giorni di apertura ci furono oltre 850 visitatori.

¹¹⁴ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanza dell'8 dicembre 1886. Il motivo dell'abolizione è legato al comportamento non corretto del preparatore Sigismondo Brogi e il consiglio decise di ricorrere a preparatori esterni in caso di necessità.

¹¹⁵ Però nel 1876 un sommario delle letture fatte nelle adunanze fu pubblicato sulla Gazzetta ufficiale (AAF, *Carteggio*, lettera del 7 luglio 1876 del ministero della Pubblica Istruzione).

¹¹⁶ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanza del 14 gennaio 1883.

¹¹⁷ *Ivi*, adunanza del 25 marzo 1885; la spesa di 300 lire fu ripartita in due anni.

¹¹⁸ *Ivi*, adunanze del 24 giugno 1887 e del 10 gennaio 1890; AAF, *Carteggio*, lettera del 2 ottobre 1890 del rettore Muzio Pampaloni al presidente Luigi Guaita. Il circolo giuridico, voluto dagli insegnanti della facoltà di Giurisprudenza, era stato costituito nel 1880.

¹¹⁹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 10, 1899-1926, adunanza del 21 novembre 1902; *Atti*, 3, 116, del 14 luglio 1900.

la presidenza di Domenico Barduzzi, i Fisiocritici si ripresero la loro biblioteca, anche se questo comportava trovare finanziamenti e spazi per la sua collocazione.

La vita ai Fisiocritici riprese in pieno quando l'Università di Siena non fu più discriminata ma riconosciuta tra le primarie mentre era rettore l'accademico Giovanni Campani, con una facoltà medica in piena ascesa e con l'ospedale di S. Maria della Scala che, mettendo a disposizione delle cliniche universitarie tutti i malati, era divenuto policlinico universitario.

Nella adunanza del 10 gennaio 1887¹²⁰, i Fisiocritici accolsero con soddisfazione, perché «porterà nuova linfa», la richiesta di entrare a far parte dell'Accademia della Società tra i cultori di scienze mediche¹²¹, con la clausola di continuare la pubblicazione del proprio bollettino. Ben presto, però, questo divenne parte integrale degli «Atti»: iniziò una nuova serie, la quarta, che ospitò in prevalenza memorie di accademici appartenenti alla facoltà medica, la parte più attiva e numerosa dell'Accademia. Ora i volumi si susseguivano a cadenza annuale e portavano i resoconti delle sedute che si svolgevano mensilmente. Dal 1893 furono pubblicate anche le relazioni mensili dell'osservatorio meteorologico dell'Università. Sotto la presidenza di Emilio Falaschi, fu redatto un nuovo statuto che aboliva le classi¹²². Qualche anno dopo¹²³, anche la Società clinica del policlinico senese, appena costituita, chiese di entrare a far parte dell'Accademia: nell'accogliere la domanda fu stabilito di tenere due adunanze scientifiche ogni mese, una al policlinico dedicata ad argomenti medici e una nell'aula dell'Accademia dedicata ad argomenti biologici¹²⁴. L'Accademia, palestra dei giovani universitari, divenne così una struttura prevalentemente medico-biologica anche se personalità del mondo umanistico ne fecero sempre parte, occupando posti nel consiglio direttivo, come l'avvocato Enrico Falaschi, a lungo segretario della classe morale che si dimise nel 1896 per assumere la carica di sindaco, l'avvocato Cesare Bartolini, economo per molti anni, il tesoriere avvocato Marcello Nardi Dei, provveditore del Monte dei Paschi, lo storico Alessandro Lisini, sindaco della città nel 1901 e a lungo conservatore del museo di numismatica, l'illustre scultore Tito Sarcocchi.

Tra i cultori di scienze mediche che entrarono a far parte dell'Accademia come soci corrispondenti, vi era anche un giovane medico da poco arrivato a Siena per insegnare Dermatologia, Domenico Barduzzi¹²⁵. Socio ordinario dal 1887, fu a lungo presidente dell'Accademia, e con la sua personalità dette un'impronta consona ai tempi, rivedendo gli statuti, intensificando la collaborazione con l'Università, della quale fu a più riprese rettore, pur sempre salvaguardando le rispettive autonomie. Con la sua presenza si rafforzò l'impronta medico-biologica e, a sancire questo nuovo orientamento, su sua proposta nel 1891, a solenne celebrazione del secondo centenario della fondazione, l'Accademia ospitò il quattordicesimo congresso dell'Associazione italiana di medicina¹²⁶. Barduzzi ebbe sempre a cuore le sorti dell'Accademia e quando, come rettore¹²⁷, nel 1886, si fece promotore di un nuovo consorzio per dare un aggiuntivo impulso all'Università volle che a questo, accanto agli enti cittadini che contribuirono in solido, partecipasse anche l'Accademia «con il suo contributo morale»¹²⁸. In quegli anni era viva la polemica sul numero delle università italiane e insistentemente circolava la proposta di soppressione di quella senese: difendendo l'Ateneo difendeva anche l'esistenza dell'Accademia, a esso strettamente legata¹²⁹.

¹²⁰ In questo anno termina la terza serie degli «Atti».

¹²¹ Alla società, costituitasi nel 1883, appartenevano 33 soci, di cui 14 già accademici.

¹²² AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899. Il nuovo statuto fu approvato dall'assemblea il 23 giugno del 1888, presidente Luigi Guaita. Ogni tanto nei verbali è riportato che si aboliscono le classi: in realtà queste sono state abolite solo con lo statuto del 1968.

¹²³ *Ivi*, adunanza dell'11 dicembre 1896.

¹²⁴ *Ivi*, adunanza del 14 febbraio 1898.

¹²⁵ Barduzzi, senese di adozione, fu una delle figure più significative della vita scientifica culturale, sociale, sia senese sia nazionale; occupò anche molte cariche pubbliche e amministrative nella città. Alla sua opera di dermatologo, idrologo, medico sociale, politico universitario, storico della medicina i Fisiocritici hanno dedicato un volume *Domenico Barduzzi 1847-1929*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 1987, nel quale non è presente nessun saggio sulla sua attività per l'Accademia, di cui fu presidente per ben 27 anni.

¹²⁶ Nell'occasione il presidente CARLO SANQUIRICO pronunciò il discorso *L'Accademia senese dei Fisiocritici ed il suo passato*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1893), p. 3-15.

¹²⁷ Barduzzi occupò la carica di rettore dal 1892 al 1896, dal 1902 al 1904, dal 1906 al 1908, dal 1910 al 1912.

¹²⁸ Dal consorzio universitario fino al suo scioglimento nel 1984 l'Accademia ebbe diversi contributi.

¹²⁹ Nell'inaugurazione dell'anno accademico del 1893, presidente Barduzzi, l'avvocato Nardi Dei lesse una memoria sulle due istituzioni, dicendo, tra l'altro, che l'attuazione del «doloroso» progetto legislativo di soppressione dell'Ateneo senese «segnerebbe irreparabilmente il decadimento completo [dell'Accademia] con la morte dell'Università». «L'Araldo», 28 gennaio 1893.

¹³⁰ Dopo aver licenziato il preparatore, l'adetto alla biblioteca e lo scrivano, unico dipendente rimaneva il custode che abitava nella sede e, oltre ai suoi doveri, svolgeva l'incarico di amanuense e si occupava della biblioteca. Svolgeva inoltre compiti di sorveglianza per le lezioni universitarie.

¹³¹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanza del 21 dicembre 1887. Tutta la complessa vicenda è riportata nella convenzione del 1899 (ms. conservato in AAF, *Atti*, 5, 104) firmata dal presidente Stanislao Bianchi e dal rettore Barduzzi.

¹³² «Con due sovrani scritti 2 aprile 1851 e 23 luglio 1856 all'Accademia fu imposto l'uso perpetuo dei suoi terreni delle sue sale e dei suoi Musei in servizio dell'insegnamento universitario della Botanica, Zoologia e Mineralogia contro il compenso annuo da parte dello Stato di lire 130 per l'Orto Botanico e di lire 420 per l'uso dei locali e dei Musei, divenuto irrisorio dopoché le imposte subirono notevolissimi aumenti e l'esigenza degli insegnamenti costrinsero l'Accademia a migliorare i locali e i Musei senza che lo Stato abbia mai rimborsato all'Accademia alcuna somma per le tasse fondiari, mantenimento e custodia dei locali e Musei di cui lo Stato era ed è usuario». Così inizia la lunga relazione dell'economista avvocato Cesare Bartolini, presentata nella adunanza dell'11 dicembre 1896 in AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899.

¹³³ STANISLAO BIANCHI, *Resoconto economico e morale del triennio 1899-1901*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1902), p. III-VIII; AAF, *Atti*, bozza di convenzione del 1° luglio 1899.

¹³⁴ AAF, *Atti*, 5, 105, Convenzione del 20 giugno, 1911, Siena, Nava, 1911, firmata dal vice presidente dell'Accademia Vincenzo Patella e dal rettore Domenico Barduzzi. Vi è riportata tutta la storia della cessione dei locali all'Università, con la pianta della sede dell'Accademia.

¹³⁵ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 10, 1899-1929, adunanza del 28 giugno 1901.

¹³⁶ *Ivi*, adunanza del 6 luglio 1901. In BIANCHI, *Resoconto economico*, il presidente dice di avere ottenuto un assegno straordinario di 1.300 lire dal Monte dei Paschi.

¹³⁷ AAF, *Atti*, 3, 39. La richiesta era basata sulla legge delle opere pie del 17 luglio 1890.

¹³⁸ Vedi nota 109.

¹³⁹ Francesco Valenti Serini (Siena, 1795-1872), medico, era stato allievo di Biagio Bartolini; preparò la collezione per far riconoscere al popolo i funghi buoni da quelli velenosi. SARA FERRI, *Francesco Valenti Serini: un micologo dell'ottocento*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1987), p. IX-XVI.

¹⁴⁰ Stanislao Bianchi nato a Parma nel 1857, dal 1890 insegnò Anatomia nell'Ateneo sene-

Le finanze dell'Accademia erano sempre estremamente esigue: le quote sociali, il piccolo contributo del Monte dei Paschi, gli affitti pagati dall'Università per il terreno e per i locali occupati non bastavano per i lavori necessari al mantenimento del fabbricato, per le tasse statali fortemente aumentate, per i pagamenti del mutuo, per le dotazioni dei musei e per gli altri piccoli oneri consueti: fu eliminato il posto di amanuense¹³⁰ e più volte s'ipotizzò di sospendere la pubblicazione degli «Atti». Per avere a disposizione maggiori introiti da adoperare per gli impegni accademici fu deciso di chiedere un aumento dell'affitto pagato dall'Università: si iniziò¹³¹ a trattare con il ministero della Pubblica Istruzione e con l'Intendenza di finanza, minacciando la disdetta. Dopo lunghe inutili trattative, nell'adunanza straordinaria del 23 novembre 1895 gli accademici decisero di fare causa allo Stato¹³². Questa decisione provocò le dimissioni di Barduzzi dalla presidenza per incompatibilità con la carica di rettore, pur appoggiando l'azione dell'Accademia della quale rimase socio influente. La vertenza si concluse, senza grandi vantaggi per l'Accademia, dopo lunghe e laboriose trattative – «coll'autorevole appoggio del rettore Barduzzi»¹³³ – nel 1899, anno in cui fu stipulata una convenzione con l'Università, che non fu però registrata. Ne fu fatta un'altra¹³⁴ con il ministero nel 1911 con l'aggiunta di altri locali ceduti nel frattempo alla cattedra di Anatomia comparata. Ora l'Accademia poteva fare assegnamento su un maggior contributo di 500 lire annue e su 1.500 lire di arretrati. Fu così possibile rifare il tetto, gli infissi, ricostruire i soffitti di tre sale museali che erano crollati, sistemare la cisterna dotandola di una pompa e fare un'assicurazione contro gli incendi.

Dai vari rettori dell'Università pervenivano quasi in continuazione richieste di locali prima per la cattedra di Anatomia comparata e poi anche per quella di Mineralogia, richieste che i Fisiocritici accoglievano senza grande entusiasmo. Il professore di Anatomia comparata occupava stanze dove era collocata la collezione paleontologica, che doveva sgomberare quando, in occasione delle feste d'agosto, il museo veniva aperto al pubblico. Ma nel 1900 si rifiutò. Venne presa in considerazione l'idea di sopraelevare una porzione del fabbricato in modo da dare una più organica struttura all'istituto di Anatomia comparata e zoologia¹³⁵ e contemporaneamente liberare le stanze museali: il che venne realizzato chiedendo un mutuo al Monte dei Paschi¹³⁶. Nel tempo vennero richiesti dall'Università nuovi locali, che furono concessi, accatastando i reperti museali di paleontologia e mineralogia, sempre sperando, inutilmente, di potersi allargare ottenendo o comperando la chiesa della Rosa¹³⁷. Per avere più spazio per le collezioni naturalistiche, più volte fu chiesto al Comune di Siena di ritirare la collezione archeologica¹³⁸ che era stata depositata presso i Fisiocritici: ciò avvenne solo nel 1927 per interessamento di un giovane archeologo, l'accademico Ranuccio Bianchi Bandinelli, in quel periodo conservatore del museo di antichità. Nell'occasione fu ceduta al Comune, in deposito, anche la collezione numismatica, in cambio della bella collezione ottocentesca di funghi in terracotta dell'accademico Francesco Valenti Serini¹³⁹.

Con Domenico Barduzzi, presidente dal 1892 al 1895, quando dette le dimissioni, e dal 1908 al 1929 e con Stanislao Bianchi¹⁴⁰, presidente tra il 1895 e il 1908, vi fu per l'Accademia un rinnovamento che andava di pari passo con la rivoluzione che stava avvenendo nella medicina, con la clinica ospedaliera e l'avvento di una terapia razionale fondata su basi fisiopatologiche. Già c'era stato sentore di questa rivoluzione,

13. Collezione di funghi in terracotta preparata da Francesco Valenti Serini nella seconda metà dell'800 (foto Laudisa).



se, impegnandosi nella costruzione dei nuovi istituti anatomici. Accademico dal 1890, morì il 23 luglio 1918. DOMENICO BARDUZZI, *Necrologio*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1919), p. 3-5.

¹⁴¹ AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 8, 1870-1899, adunanza del 6 giugno 1898.

¹⁴² *Ivi*, adunanza del 22 luglio 1898 e *Atti*, 3, 39, Prima relazione annuale alla R. Accademia dei Fisiocritici, presentata nella seduta del 31 maggio 1889, firmata dal presidente Domenico Barduzzi e dal segretario Achille Scavo.

¹⁴³ BENEDETTO MORPURGO, *Commemorazione di Giulio Bizzozzero*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1901), p. 29-57.

¹⁴⁴ DOMENICO BARDUZZI, *Pro aqua*, Siena, Torrini, 1896.

¹⁴⁵ In una foto del 1929 si vede in aula magna una piccolissima stufa e nel 1909 si progettò, ma non fu attuato, di arieggiarla con l'apertura di due finestre (AAF, *Verbali delle sedute accademiche*, 11, 1901-1926, adunanza del 24 aprile 1909).

¹⁴⁶ DOMENICO BARDUZZI, *Il disegno di legge sull'assistenza agli esposti ed all'infanzia abbandonata*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1908), p. 205-219; ANTONIO SALADINO, *La protezione sociale della donna durante la gravidanza*, *ivi*, p. 221-241.

quando era stato richiesto di mettere un tavolo con il microscopio in aula magna per fare dimostrazioni. La presenza di tanti giovani medici permise all'Accademia di conquistare un posto preminente nelle scienze mediche italiane contemporaneamente all'affermarsi della grande facoltà medica senese.

Su proposta di Barduzzi, l'Accademia, poiché secondo statuto doveva occuparsi «anche di questioni di pubblico interesse per la città», si fece promotrice per l'isolamento dei tubercolosi negli ospedali¹⁴¹, della profilassi della difterite e di altre malattie infettive, deliberò di costituire, primo in Italia, il comitato permanente per la difesa contro la tubercolosi¹⁴², «allo scopo di divulgare e di istruire il popolo sui danni gravissimi della tubercolosi, sulla contagiosità, sui mezzi per impedirla, e sulle cause predisponenti, ma evitabili, a tale malattia». Per dare maggior peso a questo comitato, di cui fu presidente Barduzzi, fu chiamato l'illustre clinico torinese Giulio Bizzozzero a tenere una conferenza (1899) che fu contestata «per calunnie alla città»; Bizzozzero fu eletto presidente onorario dell'Accademia e alla sua morte, avvenuta l'anno successivo, furono tributate onoranze nella sala accademica¹⁴³. Nel 1896 Barduzzi tenne in Accademia una conferenza *Pro aqua*¹⁴⁴ per sostenere la necessità di dotare la città di un acquedotto.

Le adunanze erano molto seguite, come testimoniano i processi verbali pubblicati sugli «Atti», che uscivano a fascicoli bimestrali, e le numerose memorie che venivano accolte per la pubblicazione. Le riunioni di consiglio si svolgevano in un'aula dell'Università e le adunanze scientifiche non venivano più tenute nei bui locali dell'Accademia, freddissimi d'inverno e caldissimi d'estate¹⁴⁵, ma al policlinico, nell'anfiteatro della Clinica medica con dimostrazioni sugli ammalati, accompagnate da approfondite discussioni tra i medici presenti. In aula magna vi fu la solenne inaugurazione dell'anno accademico (1893), venivano tenute importanti conferenze come quelle di Barduzzi e di Saladino¹⁴⁶ o le celebrazioni delle ricorrenze di illustri medici e scienziati (1899 Spallanzani; 1899 Volta; 1908 Ambrogio Soldani; 1909 Darwin; 1926 Redi). L'Accademia ospitò il congresso di idrologia e climatologia (1899), il

congresso della Società botanica italiana con la celebrazione del quarto anniversario della nascita di Pietro Andrea Mattioli (1901)¹⁴⁷, i congressi di geologia e oologia (1903), il congresso d'igiene della Società toscana (1909), il congresso della Società per il progresso delle scienze realizzato in collaborazione con l'Università e il Comune (1913) con una conferenza di Barduzzi sul metodo galileiano nelle scienze mediche. In Accademia si svolsero anche riunioni in omaggio a Barduzzi, per i suoi primi 25 anni d'insegnamento (1911), per i suoi 75 anni (1922) e alla sua morte (1929)¹⁴⁸.

I verbali di questi anni sono molto scarsi, riportano i titoli delle comunicazioni scientifiche e si interrompono durante il periodo di guerra: continua però la pubblicazione degli «Atti» anche se i volumi del periodo bellico sono piuttosto ridotti. Nel dopoguerra le finanze dell'Accademia furono di nuovo in grave deficit per il notevole aumento delle tasse, per i salari e le spese di stampa triplicati. Si cercò di reperire fondi aumentando l'affitto pagato dall'Università, minacciando la disdetta e chiedendo un prestito al Monte dei Paschi, ipotecando la sede¹⁴⁹. Attraverso convenzioni rinnovate anno dopo anno l'affitto pagato dall'Università aumentò, permettendo di far fronte alla stampa degli «Atti»¹⁵⁰.

Da allora si sono susseguiti altri grandi avvenimenti storici che l'Accademia ha superato in maniera più o meno brillante, sempre però in perfetto accordo con l'Università con la quale furono stipulate diverse convenzioni per regolamentare la cessione di altri locali accademici a uso di insegnamenti universitari.

Dopo la morte di Barduzzi, vi fu la presidenza di Lodovico Tommasi (1929-1931) che ripristinò la sezione agraria allo scopo di incrementare l'agricoltura senese. La sezione pubblicò degli «Atti» propri che ospitavano non solo ricerche di tipo agrario ma anche tutte quelle non mediche. Da ricordare la lunga presidenza di Francesco Spirito, che oltre a fare lavori di restauro, riordinò l'archivio e la biblioteca¹⁵¹, fece fare gli inventari dei reperti mineralogici e zoologici, rinnovò lo statuto secondo i dettami fascisti della legge del 1934; fu riesumata la classe morale che, dopo un'importante inaugurazione nel 1942, non si riunì mai; furono anche riproposti i “quesiti” come nei primi anni di vita dell'Accademia; nel 1940 vi fu la solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno accademico. Con Spirito fu ancora più marcata l'impronta medica, tanto che gli «Atti», ebbero come sottotitolo «Atti della Facoltà medica senese»¹⁵², pur svolgendosi le riunioni nella sala accademica.

Faticosa fu la ripresa nel secondo dopoguerra, con la cronica mancanza di finanziamenti, senza personale, con quasi tutta la sede occupata dagli istituti universitari di Biologia e di Botanica in base agli accordi con l'Università regolati dalla convenzione stipulata nel 1949. La biblioteca fu ammassata in angusti locali e non più consultabile, i reperti museali erano completamente trascurati e soprattutto quelli mineralogici e paleontologici accatastati malamente, i direttori nominati sulla carta si occupavano poco del museo, le scarse riunioni amministrative erano tenute negli istituti universitari. L'unica attività dell'Accademia era la stampa annuale degli «Atti» per la richiesta dei giovani assistenti di pubblicare i loro lavori in vista dei concorsi universitari. Di nuovo l'istituzione, del tutto ignorata dalla città, veniva a trovarsi in una profonda crisi ed era vicina alla scomparsa.

Il nuovo “riaprimiento” dei Fisiocritici avvenne nel 1964 con l'istituzione nell'Università di Siena della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali: il corpo accademico si arricchì di giovani cultori di mate-

¹⁴⁷ In questa occasione vi furono una conferenza di Barduzzi e una di De Toni e l'esposizione di preziosi documenti e testi botanici.

¹⁴⁸ *Adunanza solenne del 7 luglio 1922*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1922), p. 51-55; DAVIDE GIORDANO, *Commemorazione del Prof. D. Barduzzi*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1929), p. 795-828.

¹⁴⁹ DOMENICO BARDUZZI, *Relazione alla R. Accademia dei Fisiocritici sul bilancio di Previsione 1921*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1921), p. 71-73; ID., *Memoria a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione circa l'affitto dei locali, terreni e dei Musei di proprietà dell'Accademia*, Siena, S. Bernardino, 1922; AAF, *Atti*, 3, 141, nota ministeriale sulla disdetta del febbraio 1922.

¹⁵⁰ AAF, *Atti*, 3, 181, convenzione del 20 giugno 1923, firmata dal rettore Barduzzi e dal vice presidente dell'Accademia Vincenzo Patella.

¹⁵¹ FRANCESCO SPIRITO, *Relazione*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», (1936), p. 26-27; Spirito, ostetrico, tenne la presidenza dal 1934 al 1944; fu anche rettore dal 1939 al 1944; dopo l'epurazione tornò a essere presidente dei Fisiocritici dal 1952 al 1960. Nel museo si conserva una sua collezione di pezzi pietrificati: FRANCESCA VANNOZZI, *I pezzi pietrificati dei Fisiocritici di Siena*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», suppl. (1988).

¹⁵² AAF, *Atti*, 3, 182, convenzione del 1930. Con questa si stabiliva che l'Università avrebbe pagato gli «Atti», che divenivano la pubblicazione della facoltà di Medicina dell'Ateneo. Altre convenzioni furono stipulate il 20 marzo 1940 e il 23 gennaio 1941, firmate dal rettore Spirito per l'Università e dal vicepresidente della sezione agraria Nannizzi per l'Accademia.

14. Il laboratorio di tassidermia che ha sostituito quello ottocentesco (foto Donati).



rie naturalistiche, i quali, insieme a quelli di scienze medico-biologiche, dettero nuovo impulso alla istituzione, valorizzandone il patrimonio museale. Fu fatta, dopo quella del 1949, una nuova convenzione¹⁵³ tra Università e Accademia: l'Accademia cedeva una parte dei locali e del terreno per la costruzione di un edificio per gli istituti di Botanica, di Mineralogia e di Zoologia, oggi riuniti nel Dipartimento di Biologia ambientale; l'Università si impegnava al restauro dei locali accademici, alla fornitura del riscaldamento, a dotare di personale la struttura, oltre a un contributo finanziario per la pubblicazione degli «Atti» e a un canone annuo per il terreno destinato all'orto botanico. Nell'articolo 5 si precisava che «l'Accademia continuerà a adibire al servizio dell'insegnamento universitario i musei, la biblioteca e le collezioni scientifiche da essa possedute in virtù del rescritto granducale del 9 novembre 1815». Il primo presidente di questo nuovo periodo fu il biochimico Carlo Ricci (1969-1975 e 1981-1989) e sotto la sua presidenza fu stilato un nuovo statuto, fu ripresa la tradizione delle adunanze scientifiche e, dal 1969, si iniziò una nuova serie degli «Atti», la quindicesima.

Ripresa la sua autonomia amministrativa e accademica, strutturata in unica classe che riunisce circa 250 cultori delle scienze medico-biologiche, naturalistiche, agrarie e storiche, effettuate di nuovo le adunanze scientifiche, luogo di disinteressato confronto interdisciplinare, e conferenze nella sua aula magna, l'Accademia ha potuto celebrare degnamente il suo trecentesimo anniversario nel 1991 con il presidente Giuseppe Franchi. Oggi i Fisiocritici affiancano l'Università, il cui rettore fa parte per statuto del consiglio direttivo, nell'opera di diffusione della scienza e nella ricerca, tenendo fede agli scopi per i quali l'Accademia fu creata. Le convenzioni con l'Università sono state via via aggiornate, adeguandosi alle condizioni contingenti.

¹⁵³ AAF, *Atti*, 3, 186. La convenzione, stipulata nel 1965 tra il presidente Ruggero Bertelli e il rettore l'accademico Giovanni Domini, fu poi ratificata dal ministero della Pubblica Istruzione. Il testo integrale della convenzione è riportato nello *Statuto e regolamento approvati nella seduta dell'assemblea generale dell'11 gennaio 1968*, Siena, Tip. Senese, 1968.

Rinnovata nei suoi locali, resi fruibili tutti gli spazi di sua proprietà¹⁵⁴, il suo museo di storia naturale, tornato a occupare buona parte del fabbricato, si è notevolmente accresciuto attraverso donazioni e acquisizioni. Aperto ai visitatori tutto l'anno e molto amato dai ragazzi, organizza mostre didattiche temporanee con i propri reperti museali e concorsi per i bambini. Le sue collezioni costituiscono un importante archivio della memoria naturalistica della Toscana meridionale, ne rivelano gli *habitat* di epoche passate e, con la loro ricca diversità biologica, permettono di valutare i cambiamenti avvenuti. Lo scopo del suo museo è di fornire una risposta adeguata all'informazione e all'educazione scientifica e, contemporaneamente, mettere a disposizione dei ricercatori le sue ricche collezioni: rappresenta un luogo di sintesi tra attività didattiche, educative, di documentazione e di restauro.

Il recente allestimento del laboratorio zoologico a norma delle leggi vigenti, che ha sostituito l'antico laboratorio ottocentesco, permette di svolgere ricerche in collaborazione con il Dipartimento di Scienze ambientali, di effettuare preparazioni di nuovi reperti e di restaurare quelli già in collezione.

Nell'archivio storico è conservata la memoria della scienza senese degli ultimi trecento anni. La sua biblioteca, ricca di circa 35.000 volumi e di numerose testate di riviste per lo più ottocentesche, parzialmente catalogata in *internet*, è frequentata da studiosi per ricerche scientifiche o altamente specialistiche. Alla pubblicazione degli «Atti», si è aggiunta la collana monografica «Memorie» e dal 2004 anche un periodico a carattere divulgativo, «Etrurianatura».

SARA FERRI
(Università di Siena)
fisiocritici@unisi.it

Summary

SARA FERRI, *University and Accademia dei Fisiocritici: a scientific bond*

In its 316 years of existence the *Accademia dei Fisiocritici* has never lost sight of its original goals: to foster unbiased scientific progress through research and experimentation. Made up from the start by mainly university teachers it has always enjoyed close ties to Siena University and many of its presidents and board members have been professors who have also been rectors of the university. Its high and low points have tended to coincide with those of Siena University.

Moments of tension between the *Accademia* and the University developed under the Lorena when grand-ducal decrees placed the Academy under the jurisdiction of the rector and even at one stage transformed it into a university institute. Once it regained its independence, the *Fisiocritici* was always ready to put its premises at the disposal of the university for teaching purposes, as well as its rich historical library and its museum collections which, especially in times gone by, had been indispensable for the teaching of natural science. Up until 1964 a large part of the building was given over to university institutes of one sort and another.

¹⁵⁴ Nel 2000 sono stati restituiti all'Accademia anche i locali ceduti alla botanica.

Aware of its historical role, the *Accademia* today, in conjunction with the University, seeks to fulfil its vocation (as reflected in its name and statute) as centre for scientific excellence, reference point for multi-disciplinary study, centre for cultural production and scientific dissemination. Part of the city fabric but with a broad international appeal, it today offers up its treasure trove of learning to an ever growing public.

L'ACCADEMICO RIFORMISTA. GUIDO SAVINI PRIMO PROVVEDITORE DELLO STUDIO SENESE (1777-1795)

¹ FRANCESCO MARIA GIANNI, *Annotazioni all'elogio di Pietro Leopoldo*, in *Raccolta degli Economisti Toscani*, I, Firenze, Niccolai, 1848, p. 356.

² *Orazione funebre di Francesco I Imperatore Granduca di Toscana pronunciata nella Metropolitana Senese il dì 19 dicembre 1765*, in *Prose e poesie di Guido Savini patrizio senese e primo provveditore della regia Università di Siena raccolte dopo la sua morte*, Siena, Rosi, 1800, p. 64-86. «Né già tu fosti, tra le altre città toscane – disse fra l'altro Savini – l'ultima cura del Signor tuo, mia fortunatissima patria», e ricordò le cure granducali per le due strade che da Siena conducevano a Chiusi e a Grosseto, «nuovi magnifici e spaziosi sentieri, conforto e meraviglia del passeggero» (p. 83). Sulla cattedra del Savini si veda FLORIANA COLAO, «La ragione non conviene a quant'altri che non la giurisprudenza». *Alcune idee sul diritto naturale nella Siena del XVIII secolo*, «Studi senesi», CI (1989), p. 361-363 e 370-377.

³ DANIELLO BERLINGHIERI, *Elogio storico dell'autore*, in *Prose e poesie*, p. V. Sul Berlinghieri, che fu il terzo provveditore dello Studio senese, vedere GIULIANO CATONI, *Fra pirati e scolari. Il rettorato senese di Daniello Berlinghieri (1807-1829)*, in corso di pubblicazione.

⁴ BERLINGHIERI, *Elogio*, p. V.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ivi*, p. XII.

⁷ Anche alcune iniziative del Savini non si adattavano del tutto al suo stato ecclesiastico e, in genere, il suo modo d'agire era poco consono all'abito talare. Nel 1755, per esempio, aveva nascosto in casa sua il segretario dell'ambasciata veneta a Roma Raimondo Cecchetti (l'autore del trattato sugli *Asili*), perseguitato dal governo francese per aver definito, in una relazione ufficiale, Madame di Pompadour «ministra dei piaceri del re». Per i buoni uffici del Savini, Cecchetti, dopo sei mesi di latitanza, fu accolto a Milano da Pompeo Neri, che riuscì poi a farlo espatriare in Svizzera.

⁸ BIBLIOTECA COMUNALE DI SIENA (BCS), ms. D.VI.20, *Lettere a Guido Savini*.

Il regno di Francesco di Lorena fu un'epoca fatale per la Toscana, perché cadde in stato di provincia sotto il governo di Reggenza, per lo spazio di più che ventisei anni, e preparò di rovine, disordini, oppressione e depravazione la massa di guai cui doveva rimediare Pietro Leopoldo»¹.

Questo severo giudizio di Francesco Maria Gianni non è stato del tutto condiviso dagli storici che si sono occupati dell'azione di governo del primo granduca lorenesse e ovviamente non avrebbe potuto essere condiviso da chi, a Siena, pronunciò l'orazione funebre per il sovrano. L'incombenza fu affidata a Guido Savini, lettore di istituzioni civili nell'Ateneo locale, dove era stato chiamato da Pompeo Neri nel 1759².

Ultimo dei quattro figli di Scipione e di Olinda Tancredi, Guido era nato a Siena il 3 luglio 1718. Dopo la laurea in diritto civile, fu avviato alla carriera ecclesiastica e andò a far pratica di avvocato nella Curia romana, anche se – come scrisse Daniello Berlinghieri – «i suoi studi favoriti erano le belle lettere, l'erudizione e la filosofia»³. Per uno come lui che «amava la vita sciolta, i piaceri delicati e la culta società»⁴, l'ambiente romano si rivelò subito assai confacente: i salotti del marchese Lucattelli e dell'abate Franchini, ministro di Toscana, lo videro presto protagonista, essendo «dotato di una rara soavità di spirito e di maniere, di comodi e facili costumi e di una fisionomia che ispirava la fiducia e l'interesse»⁵.

Quasi trentenne, nel 1747 Guido dovette tornare a Siena, dato che a Roma «aveva fatto assai per il suo spirito e per la sua riputazione, ma nulla per la sua fortuna»⁶. Gli fu assegnata un'arcipretatura Chigi nel duomo della città, ma qualche anno dopo vi rinunciò, dovendo riconoscere che quella non era la sua strada. Anche dalle lettere che riceveva dagli amici si può capire che aspirazioni e gusti del giovane Savini – uomo di mondo e poeta – mal si adattavano alla vita ecclesiastica⁷. Giuseppe Paribeni, docente di diritto canonico all'Università di Pisa, gli scrive il 26 febbraio 1750:

Voi vi lamentate di essere ipocondriaco; ma pure il vostro treno di vita mi pare invidiabile: comodo in casa vostra, brigata di amici scelti, nessuna schiavitù, nessuna faccenda obbligata, un'amica tenera e spiritosa, passione per gli studi e per le belle cognizioni, talento e gusto sopraffino per pascolarcisi, queste son tutte cose da passare i giorni giocondamente⁸.

Qualche mese dopo Margherita de Veiga informa Savini, che doveva esserne ghiotto, sui pettegolezzi romani: «Il papa villeggia. Questo ci fa mancare di nuove pubbliche. Gran pranzi son stati fatti alla villeggiatura della Borghese, che fa all'amore con un cavaliere inglese alla



1. Busto di Guido Savini (*L'università di Siena. 750 anni di storia*, Milano, Pizzi, 1991).

maniera di Siena, vale a dire senza riguardi⁹. Evidentemente quella era la maniera anche del senese Savini, che dall'abate Dionisio Crivelli, agente in Roma dell'arcivescovo di Salisburgo, ricevette questa missiva datata 9 febbraio 1757:

Sabbato mattina mi fu resa la graditissima vostra, in cui mi avvisate la vostra metamorfosi spirituale. Godo che vi siate finalmente spogliato del nome di arciprete e che v'abbia fatto paura una professione sì mal tagliata per vostro dosso. Io ve ne stimo da vantaggio, né vi possono disapprovare che i melensi o i libertini¹⁰.

⁹ *Ivi*, lettera del 20 giu.1750.

¹⁰ *Ivi*, lettera del 9 febr. 1757.

¹¹ *Ivi*, lettera del 31 ott. 1757. Nel volume *Prose e poesie*, oltre alcune composizioni poetiche del Savini, sono pubblicate sue traduzioni di 38 Salmi del *Salterio* (fatte in collaborazione col fratello Alessandro), di tre *Odi* di Orazio e del primo libro delle *Georgiche* di Virgilio. A quest'ultima, però, Savini premette la seguente annotazione: «Le opere originali di genio e di fantasia sono intraducibili [...]; per gustarne e sentirne le bellezze, il miglior compenso è quello di leggerle nella lingua in cui furono scritte» (p. 184). Solo due brevi frammenti ci sono rimasti della traduzione che lo stesso Savini fece del poema *The pleasures of the imagination* di Mark Akenside (1721-1770), l'entusiasta cantore delle dottrine di Newton e di Locke.

E ancora dal Paribeni: «Spero che la poesia guadagnerà sopra di voi quello che vi ha perduto il Pretismo»¹¹; e dopo l'assegnazione al Savini della cattedra di istituzioni civili grazie ai buoni uffici di Pompeo Neri, lo stesso amico gli scrive:

Mi rallegro primieramente che la vostra Università sia così decorosamente ristabilita, essendo stata arricchita sì di lettori celebri che di nuovi assegnamenti, ma molto di più mi rallegro, non solo con voi, ma con la Università medesima, che fra quelli siate scelto voi per una cattedra di Istituzioni civili. Veramente io mi figuravo che vi avessero dato quella di gius naturale e pubblico, alla quale mi pareva che aveste mostrato molto genio e da gran tempo avevate cominciato a prepararvi. Di grazia ditemi come è andata questa mutazione [...] Non vi ha dubbio che la cattedra d'Istituzioni è troppo elementare, e poco amena per uno che ha fatto le sue delizie nelle meditazioni metafisiche e nelle ricerche della naturale giurisprudenza. Ma voi già sapete che molte teoriche

di questi studi sono adattabili di buona grazia agli elementi del gius civile, e l'uso grande, che avete dell'erudizione romana e de' classici, vi renderà piacevole l'applicazione che dovrete farne all'intelligenza delle leggi romane¹².

In effetti Savini avrebbe preferito insegnare il diritto pubblico o naturale: lo dice chiaramente al fratello in una lettera dell'11 dicembre 1759, ma cercò di conciliare le sue aspirazioni con la prassi didattica del diritto civile, insistendo sul necessario nesso di questo col diritto naturale¹³. Capo riconosciuto di quello che si può chiamare il partito dei progressisti, schierato a favore delle riforme e contrario al partito di coloro «che biasimavano tutte le novità», secondo il giudizio del granduca Pietro Leopoldo¹⁴, Savini – che era sicuramente dotato di una forte personalità – fu variamente giudicato, anche da chi gli riconobbe buone qualità e gli affidò incarichi di prestigio¹⁵.

Pompeo Neri, ad esempio, che si era adoperato per fargli avere la cattedra e aveva tenuto con lui un cordiale carteggio¹⁶, nel 1766 scrive al granduca Pietro Leopoldo a proposito dell'eventuale istituzione della cattedra di diritto pubblico nell'Ateneo senese che, comunque, non sarebbe il caso di assegnarla a Guido Savini, «uomo molto superficiale e pieno di distrazione»¹⁷. Così anche lo stesso granduca, che giudica il docente senese «onesto e capace», ma «ambizioso» e «desideroso di mettere le mani avanti in tutti li affari e farsene un regno»¹⁸.

In effetti molti erano gli interessi del buon Savini e forse alcuni concittadini e colleghi non gradivano le sue critiche e le sue invasioni di campo. Proprio in quel 1766, per esempio, egli aveva polemizzato a lungo col Collegio dei medici a proposito delle cause cui si attribuiva un'epidemia influenzale, che aveva colpito – insieme con altre città – anche Siena, dove aveva fatto molte vittime. I «tecnici» avevano stabilito che la colpa dell'aggressiva influenza era dovuta all'aria malsana dell'ospedale cittadino Santa Maria della Scala ed alle «avvelenate esalazioni del nuovo Camposanto». Il 31 gennaio 1767 Savini presentò una *Memoria* nell'Accademia dei Fisiocritici «sulle malattie popolari allora correnti», suggerendo ben altre cause per spiegare le tragiche conseguenze dell'epidemia¹⁹.

Mi sia permesso di premettere – disse – la trista situazione in cui la presente carestia ritrovò, nel primo suo comparire, il minuto popolo e la plebe di questa nostra città. Erasi questa, fino dall'anno passato, ridotta ad una estrema miseria, non tanto per l'altezza dei prezzi dei commestibili, quanto più specialmente per la notevole diminuzione sopravvenuta delle ordinarie lavorazioni di seta e di lana, principalissimo e forse unico sostegno, in questa nostra città, del popolo minuto, e in specie della plebe femminile. Esso aveva avuto ricorso, per sussistere, all'estremo rimedio delle impegnazioni delle cose più vili e necessarie; conforme risulta dai registri del Monte dell'anno scorso [*nota*: La negoziazione attiva di questo Monte è cresciuta dal 1765 fino a tutto agosto 1766 per sopra dodici mila scudi, senza comprendervi gli accrescimenti dell'annata antecedente]: cosicché, nell'ingresso della passata estate, una buona parte di esso si è ritrovata nuda, senza lavori, mal nutrita, con i temperamenti spossati e con le complessioni logore e affatto indebolite [...] Premesse adunque tutte queste diverse considerazioni, a me sembra che l'origine vera della presente influenza non sia da cercarsi altrove, che nell'estrema ed orribil miseria di questo nostro minuto popolo [...] Questa ha prodotto in esso la mancanza di opportune difese [...] La maggior parte delle malattie e delle morti dei passati mesi sono state, conforme ne possono far fede lo Spedale e i Curati, malattie senza un carattere certo e determinato, e nate soltanto dallo stento e dal languore; e ciò specialmente è succeduto nelle donne, essendo la miseria di queste ancor maggiore, per la quasi total cessazione dei lor lavori.

¹² BCS, ms. D.VI.20, lettera da Pisa dell'11 febr. 1760.

¹³ Sul problema dell'insegnamento giuridico secondo Savini cfr. FLORIANA COLAO, *Leggi romane e leggi patrie nella Facoltà legale senese alla fine del Settecento*, in *Studi di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei*, Padova, Antenore, 1991, p. 458-460, 476.

¹⁴ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, III, *Stato Senese e Livorno*, a cura di ARNALDO SALVESTRI, Firenze, Olschki, 1974, p. 397. Cfr. anche GIULIANO CATONI, *Stampa e Università nella Siena dei lumi*, «Studi senesi», XCI (1979), p. 92-116.

¹⁵ Al Savini fu affidato l'incarico di tenere l'orazione inaugurale per l'apertura dell'Università nel 1757. Dopo una confutazione di Rousseau, egli insiste sulla «diseguale distribuzione dei beni», che ha posto «una porzione dell'uman genere nei comodi e nell'abbondanza, mentre l'altra, che è la maggiore e la più rispettabile, è costretta in un certo modo a servire alla prima ed a fugar la miseria con l'opera delle sue mani». Tutti gli uomini, tuttavia, «sono obbligati a coltivar come possono la Ragione», che è «il più bel dono del Cielo» e va migliorato e perfezionato con «i buoni studi e le scienze» (GUIDO SAVINI, *Prima orazione pel solenne aprimento degli studi detta per la prima volta l'anno 1757, e poi nuovamente ripetuta per ordine della Imperial Reggenza l'anno 1760*, in *Prose e poesie*, p. 17).

¹⁶ Cfr. MARIO DE GREGORIO, *Un "grand commis" al servizio delle scienze. Pompeo Neri e l'Accademia dei Fisiocritici*, in *Pompeo Neri. Atti del Colloquio di studi di Castelfiorentino, 6-7 maggio 1988*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1992, p. 161-216.

¹⁷ ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Consiglio di Reggenza* 869, 5 e 6 (cit. in COLAO, *La ragione*, p. 361).

¹⁸ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni*, p. 397.

¹⁹ GUIDO SAVINI, *Memoria presentata all'assemblea del Collegio dei medici di Siena e recitata pubblicamente nella Sala degli Accademici Fisiocritici il dì 31 gennaio 1767 sulle malattie popolari allora correnti*, in *Prose e poesie*, p. 145-174.

2. L'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena (FRANCESCO FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, V, Firenze, Marenigh, 1822).



Sui rimedi, Savini concluse che non si sarebbero mai trovati

fino a tanto che i dotti professori di medicina questioneranno fra loro sulla costituzione dell'aria sanese, sull'atmosfera dello Spedale e sulle esalazioni del Camposanto [...] Io non conosco alcun rimedio che veramente possa dirsi estirpativo del male, fuorché la pronta restituzione di questi stessi lavori e guadagni popolari [...] Qualora succeder possa che questo numero prodigioso, che ognor va crescendo, di miserabili, e specialmente di femmine e di ragazze, che ridotto alla reale impossibilità di sostenersi inonda le piazze, le strade, le case e gli spedali, chiedendo pietà ed eccitando ad ogni momento la nostra compassione e il nostr'orrore, ritorni come una volta alle sue botteghe e a' suoi telari, qualora infine le consuete lavorazioni di canapi, di lino, di lana, di seta e di nastri si riaprano come prima alla plebe, e s'impedisca per qualche opportuno regolamento la maniera tirannica, che usa da poco tempo in qua, di pagarle; senza molto bisogno di china o seme santo, noi vedremo ben presto il minuto popolo meno afflitto, meglio vestito e più sanamente nutrito [...], in una parola, estinto affatto il fomite e la sorgente della presente influenza [...] Confida chi scrive che, persuasi [i medici] di quanto si dice, vorranno assumere come proprie queste sue riflessioni e farne quell'uso che crederanno più conveniente nella prossima relazione che dovranno mandare a Sua Altezza Reale, dalla cui clemenza può solamente ottenersi l'amministrazione opportuna ed efficace del proposto rimedio.

Nonostante questa ed altre prese di posizione non conformiste, Guido Savini fu nominato provveditore dello Studio il 23 agosto 1777 «in considerazione dell'utile servizio da esso prestato all'Università come professore, e delle prove da esso date di talento e di zelo nelle diverse commissioni lodevolmente adempiute»²⁰. Pietro Leopoldo, infatti,

osservò che il frutto della Università di Siena non corrispondeva in generale al molto che si era fatto per ravvivarla; e non gli sfuggì che la colpa di questo poteva trovarsi in qualche vizio della sua medesima costituzione. Presiedeva ad essa un Capo puramente economico, assistito, per ciò che riguardava le scienze, da una Deputazione letteraria, che si adunava di rado, e lo secondava con

²⁰ ARCHIVIO DI STATO DI SIENA (ASS), *Studio* 29.

freddezza. Leopoldo pensò di rimediarsi, sostituendo a questa Deputazione e con più ampie prerogative, sull'esempio dell'Università di Pisa, un Provveditore, che fosse uomo di lettere, ed insieme capace di governare una repubblica di letterati, ove più che l'autorità vuolsi adoperare l'ascendente del merito e gl'incanti della persuasione. Queste qualità ch'ei cercava le trovò nel Savini, che senza aspettarselo, e senza bramarlo, si vide [...] da un ordine sovrano chiamato dalla sua cattedra a questo importante impiego²¹.

L'apposito *motu proprio* sovrano stabiliva quanto segue:

1° Al provveditore spetta la totale soprintendenza all'Università, all'eccezione di ciò che spetta all'economico, dovendo questo restare a carico e nelle facoltà del rettore della Sapienza e dei Deputati.

2° Deve essere cura del provveditore il distribuire le ore delle pubbliche lezioni, intervenendo di tempo in tempo alle medesime, ed invigilare che i lettori adempiano al loro dovere, e li scolari si contengano nella Sapienza con quel riguardo e rispetto che si deve.

3° Deve informare sopra il merito dei concorrenti alle cattedre, ed agli altri impieghi dell'Università, e sopra le domande di aumenti.

4° Deve invigilare al buon ordine della biblioteca, alla formazione dell'indice, all'acquisto dei nuovi libri, all'esito dei duplicati, ed intervenire al riscontro annuale dei medesimi.

5° Unitamente col presidente dell'Accademia dei Fisiocritici deve promuovere l'utilità e l'attività della medesima, comporre le differenze che insorgessero fra i soci, e togliere qualunque abuso che ne impedisca o ritardi le utili produzioni.

6° E per il canale del luogotenente generale del governo di Siena, dal quale solo deve dipendere, ha obbligo di fare tutte quelle proposizioni che crederà del migliore bene del dipartimento affidatogli, e più efficaci a promuovere le scienze²².

²¹ BERLINGHIERI, *Elogio*, p. XXII-XXIII.

²² Questo e altri documenti d'ora in avanti citati, relativi alla storia dello Studio senese e conservati in ASS, *Governatore*, "Ordini e rescritti", sono pubblicati in NARCISO MENGGOZZI, *Il Monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*, VI, Siena, Tip. Sordo-muti, 1900, p. 339 e ss.

²³ *Ivi*, p. 428, nota 3.

²⁴ Cfr. CARLO RICCI, *Università, Accademia dei Fisiocritici e grande anatomia di Paolo Mascagni*, in *Documenti per una storia della scienza senese*, Siena, Accademia delle scienze di Siena detta dei Fisiocritici, 1985, p. 219-240 e *La scienza illuminata. Paolo Mascagni nel suo tempo (1755-1815)*, a cura di FRANCESCA VANNOZZI, Siena, Nuova Immagine Ed., 1996.

²⁵ Lettera del luogotenente di Siena a Francesco Seratti, segretario del Consiglio di Stato, del 6 ag.1779 (MENGGOZZI, *Il Monte*, p. 431, nota 1). Una vivace *querelle* fra Savini e Bargagli fu quella relativa alla conservazione dei documenti dello Studio e della Casa della Sapienza (vedi *L'archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica* a cura di GIULIANO CATONI – ALESSANDRO LEONCINI – FRANCESCA VANNOZZI, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, p. XII-XIV).

Proprio in osservanza di quest'ultimo punto, una delle prime iniziative del Savini fu quella di sollecitare l'acquisto di un terreno dove creare l'Orto botanico. In seguito, d'accordo col luogotenente generale, approvò l'assunzione di Paolo Mascagni quale aiuto del docente di anatomia Tabarrani, che aveva caldamente raccomandato il suo bravissimo allievo. Quella scelta – come scrisse Savini – «aveva prodotto qualche disgusto nel resto della scolaresca, che soffriva di mal animo di avere a riguardare per maestro uno che poco avanti era loro condiscipolo»²³. Mascagni aveva allora poco più di vent'anni e, dopo la morte del Tabarrani nel 1779, lo sostituì nella cattedra, divenendo poi celebre per i suoi studi sui vasi linfatici²⁴.

L'obiettivo di assicurarsi bravi insegnanti era naturalmente fra quelli perseguiti dal nuovo provveditore, che voleva in tutto emulare l'Ateneo di Pisa, a cominciare dal proprio onorario, portato infatti nel 1778 a 300 scudi annui come quello assegnato al provveditore pisano. Tuttavia, non ostante alcuni primi successi, Savini non trovò completa e leale collaborazione col rettore del Collegio della Sapienza e con i membri della Deputazione dello Studio, che fino ad allora avevano amministrato l'Università. Il luogotenente generale di Siena Siminetti fu costretto a denunciare al governo l'atteggiamento del rettore della Sapienza Bargagli e il suo modo di «regolare gli affari, per cui – osservò – il governo resta piuttosto burlato che riguardato con quella deferenza che prescrivono gli ordini veglianti»²⁵.

Anche il granduca Pietro Leopoldo si espresse duramente nei confronti del Bargagli, definendolo «capo confuso, senza credito, né stima-

**3. Mausoleo di Paolo Mascagni
(L'università di Siena e gli Istituti
connessi, Siena, Tip. San Bernardi-
no, 1935).**



to né considerato da nessuno», così come aveva giudicato la Deputazione sopra lo Studio inefficiente e senza alcuna autorità²⁶. L'ordine di sopprimere quest'ultima giunse da Firenze il 4 aprile 1780 e quattro anni dopo fu la volta del rettorato della Sapienza, affidata da allora ad un bilanciare. Naturalmente non tutti gradirono queste riforme, di cui la prima – insieme con la fine della Deputazione – comportò anche l'eliminazione di quattordici cattedre, riducendo in particolare a soli sei docenti la Facoltà di Teologia, «che in passato sovrastava ad ogni altra per entità di stipendi»²⁷.

Sul nuovo assetto dell'Ateneo e della Sapienza si trovano commenti assai critici nel *Diario* del contemporaneo Pietro Pecci – anch'egli docente nello Studio – che parla di «funerale della Università» grazie «allo zelo del provveditore signor Guido Savini, per isbaglio del granduca e per disgrazia di Siena»²⁸. Tuttavia, mentre l'abate Pecci lo considerava una disgrazia, Savini dava prove di un impegno non comune per favorire lo sviluppo delle istituzioni culturali cittadine e per difenderne la reputazione, come dimostra anche la sua polemica contro le «calunnie incredibili» presenti nella «voce» *Sienna* dell'edizione livornese dell'*Encyclopédie*, dove l'autore scriveva che la città era «retombée dans la barbarie»²⁹. «Con quali prove e su qual fondamento, – si chiedeva Savini – contro finalmente la pubblica opinione degli uomini e testimonianze degli scrittori e viaggiatori, e più specialmente contro lo stato presente ed attuale in cui si trova la detta città, ardisce egli sovranamente asserire che essa è ricaduta nella barbarie?»³⁰.

²⁶ PIETRO LEOPOLDO D'ASBURGO LORENA, *Relazioni*, p. 396, 211.

²⁷ MENGOZZI, *Il Monte*, p. 434.

²⁸ GIOVANNI ANTONIO PECCI – PIETRO PECCI, *Giornale Sanese (1715-1794)*, a cura di ELENA INNOCENTI – GIANNI MAZZONI, Siena, Ed. Il Leccio, 2000, p. 279 (12 aprile 1780).

²⁹ D.F., *Sienna*, in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, XV, Livourne, Aubert, 1775, p. 183-186.

³⁰ «Giornale letterario di Siena per l'anno 1776», I (1776), p. 418.

In effetti giudizi del tutto diversi erano stati formulati da dotti viaggiatori contemporanei, ai quali Savini poteva appellarsi. Joseph-Jérôme De Lalande, per esempio, nel suo *Voyage d'un François en Italie*, pubblicato nel 1769 e «destinato a diventare rapidamente uno dei più classici itinerari italiani del Settecento»³¹, aveva scritto che l'Accademia delle scienze di Siena era «très – considérée en Italie»; che nella città si stampava molto; che c'erano due ottime biblioteche pubbliche, «celle de l'Université, où sont des manuscrits précieux [...] et celle des Augustins» e che fra i molti letterati e scienziati illustri c'era anche «l'abbé Savini, excellent écrivain pour la langue italienne».

Ogni soggetto trattato dal De Lalande per dimostrare la vivacità culturale di Siena aveva visto impegnato il neo-provveditore dell'Università. Savini, infatti, aveva già nel 1759 collaborato alacremente alla rinascita dell'Accademia delle scienze detta dei Fisiocritici, ricercando ad uno ad uno quanti ancora vivevano dei vecchi accademici e facendo nominare principe della rinnovata istituzione Sallustio Bandini³².

Dopo la morte di quest'ultimo, fu il Savini a succedergli nella carica e a proseguire la pubblicazione degli *Atti* dell'Accademia, il cui primo volume era uscito nel 1760 proprio per il suo deciso impegno. Savini, infatti, era convinto che «le società negli studi quello son presso a poco che nella vita è il commercio. Come le ricchezze di questo sono il prodotto del cambio dei generi e della circolazione delle specie; così le ricchezze del sapere sono il prodotto del cambio dei lumi e della reciproca comunicazione delle scoperte»³³.

Anche riguardo alle biblioteche – sistemata ormai quella donata da Sallustio Bandini in alcune sale della Casa della Sapienza e nell'adiacente salone dell'Accademia degli Intronati – Savini si preoccupò di recuperare quella della Fondazione Rivarola, che per il lascito di un nobile genovese risalente al 1636 concedeva alcuni alunnati nella Sapienza³⁴, e l'altra della Nazione alemanna, conservata nel convento di San Domenico e finalmente riunita nel 1784 alla Biblioteca dell'Università, anche se ormai ridotta – come osservò lo stesso Savini – a «una trentina circa di corpi [...], tutto il resto essendo inservibile, non tanto per l'inutilità delle materie, quanto per il loro stato di conservazione prossimo alla consunzione»³⁵. Furono anche trasferiti nella Biblioteca un prezioso evangelario greco conservato nell'ospedale Santa Maria della Scala, le raccolte librerie di alcuni conventi soppressi, quella medico-chirurgica dello stesso ospedale e alcuni codici dell'Opera del duomo³⁶.

Qualche anno dopo l'esigenza di ampliare i locali della biblioteca, «già ripiena di libri e di manoscritti», impose l'elaborazione di tre progetti tecnici, nessuno dei quali piacque al Savini, che in ogni modo avrebbe dovuto lasciare le stanze adibite al suo ufficio. Piuttosto il provveditore suggerì di eliminare il materiale «cattivo, duplicato o inservibile», magari vendendolo, per fare spazio negli scaffali e risparmiare così la spesa di nuove sistemazioni edilizie. La proposta fu accettata con un rescritto della reggenza del 16 novembre 1790. Non era stato accolto, invece, un altro suggerimento del Savini relativo all'apertura del Collegio di Sapienza anche nei mesi di luglio e agosto. Il provveditore, che dall'aprile 1784 era stato incaricato di esercitare anche l'ufficio di rettore del Collegio, avrebbe voluto venire incontro all'espressa richiesta dei convittori, ma il luogotenente generale si oppose, confermando la chiusura del Collegio dal 25 giugno al 10 novembre, perché – scrisse – «i giovani studenti, restando in Siena dopo terminate le lezioni

³¹ FRANCO VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, III, Torino, Einaudi, 1973, p. 1061.

³² «I centri principali del movimento intellettuale italiano furono senza dubbio, in questo periodo di tempo, Milano e Napoli; ma anche la Toscana vi contribuì con le opere del Neri, del Lampredi e del Fabbroni; e Siena in particolare, con gli scritti del Bandini» (FRANCESCO SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano*, Città di Castello, 1908, p. 215). Sulla rinascita dell'Accademia Fisiocritica v. l'ampio saggio di MARIO DE GREGORIO, *Un 'grand commis' e la bibliografia ivi citata*. Dello stesso autore: *Dar vita a un'Accademia di scienze con frutto. Il ruolo di Pompeo Neri nello sviluppo settecentesco dei Fisiocritici*, «Atti dell'Accademia Senese dei Fisiocritici», s. XV, suppl. t. X (1991), p. 29-42. «Il di Lei talento – scriveva il Neri al Savini il 10 gennaio 1760 – non doveva restare ozioso nel tempo che si trattava di animare gli studi in codesta città, sicché io non ho fatto che il mio dovere nel secondare la fiducia che la voce pubblica aveva in Lei» (ARCHIVIO DELL'ACCADEMIA SENESE DEI FISIOCRITICI, *Lettere in arrivo*, in DE GREGORIO, *Un 'grand commis'*, p. 189).

³³ GUIDO SAVINI, *Ragionamento pronunziato nell'Accademia dei Fisiocritici nell'atto di presentare alla medesima le sue nuove costituzioni il dì 17 gennaio 1768*, in *Prose e poesie*, p. 60 (il corsivo è nel testo).

³⁴ MENGOZZI, *Il Monte*, p. 692 e MARIO DE GREGORIO, *'Cupidae Literarum iuventuti'. La biblioteca dell'alunnato Rivarola nella Sapienza di Siena*, «Bullettino senese di storia patria», CII (1995), p. 492-493.

³⁵ MENGOZZI, *Il Monte*, p. 536, nota 1: lettera del Savini del 30 lu.1784. In mezzo a «tante rancide gotiche scipitezze», Savini aveva sperato di trovarvi i manoscritti con le deliberazioni della Nazione, la matricola ecc. In realtà vari documenti della Nazione Tedesca sono conservati nella Biblioteca comunale e nell'Archivio di Stato di Siena nonché nella Biblioteca Labronica di Livorno (cfr. FRITZ WEIGLE, *Die Matrikel der Deutschen Nation in Siena (1573-1738)*, I-II, Tübingen, Bibliothek des deutschen historischen Instituts in Rom, 1962 e ID., *Le lauree tedesche a Siena dal 1485 al 1804. Studenti tedeschi in Italia*, in *I Tedeschi nella storia dell'Università di Siena*, a cura di GIOVANNI MINNUCCI, Siena, Accademia Senese degli Intronati - Ente Provinciale per il turismo, 1988, p. 37, nota 18).

³⁶ MENGOZZI, *Il Monte*, p. 593, nota 1: rescritto sovrano del 30 sett. 1786.

ni, invece di frequentare gli studi dei curiali ed occuparsi negli esercizi accademici, spendevano il tempo in divertirsi». Anche un'altra supplica presentata dai collegiali quattro anni prima era stata respinta: si chiedeva di non limitare il vitto al solo pranzo e di fornire una «piccola refezione ancor la sera», ma la tradizionale parsimonia con cui era gestita la Casa della Sapienza non fu smentita. Savini, tuttavia, dopo essere stato incaricato di redigere un nuovo regolamento per quell'istituto e di venderne «i beni di suolo [...] in esecuzione dei sovrani comandi»³⁷, riuscì a riformare in buona parte l'assetto disciplinare del Collegio, una volta ultimate le alienazioni dei suoi beni stabili. Ecco, infatti, come introduce le sue proposte nel marzo 1788:

Il convitto si apre la mattina del 10 novembre, che è il principio dell'anno scolastico, e si serra il 25 di giugno, che n'è il termine; e dopo non rimane nella casa che il solo vice-rettore [un sacerdote eletto dal granduca], il quale continua ad avere in essa l'abitazione e il vitto per tutto l'anno. La mancanza di un corpo di leggi per regolarlo, ha prodotto molti guai; ma quel che ha finito per rovesciare la disciplina, è stato un fatto, di cui da principio non si prevedero forse le conseguenze. Nell'anno 1751, il rettore della Sapienza Amerigo Falconetti, per proporzionare le spese alle ristrettezze in cui erano allora le entrate della casa, aveva creduto bene di riformare il vitto giornaliero dei collegiali, togliendo loro interamente la cena, ed obbligandoli a mangiar soli e separati, ciascuno nella sua camera. Se questo non fosse stato che un compenso provvisorio, e per breve tempo, non vi sarebbe stato gran male. Ma la cosa non fu così; e sebbene di poi le circostanze cangiassero, e nuovi fondi e nuove rendite sopravvenissero a quel luogo, il preso compenso continuò nonostante [...] Alla introduzione pertanto di un così strano metodo, sono dovuti i mali di quel convitto. Sciolta da esso la comunione di vita, e tolto affatto ogni atto di comunità, ciascuno dei collegiali è stato il padrone di fare ciò che avesse voluto; il superiore, che non aveva più occasione di vederli, non ha potuto più esser testimone dei loro andamenti e si è reso difficile a chi governa non solo la maniera di rimediare ai disordini, ma quella ancora di saperli con sicurezza³⁸.

Dopo che gli era stato affidato anche l'incarico di rettore del Collegio, Savini ristabilì l'uso della cena in comune, «ritenendola necessaria a giovani che erano nell'adolescenza e perciò in maggior bisogno di nutrimento», regolando proporzioni e qualità del vitto per gli otto alunni e i sette convittori, ma aumentando la retta mensile di questi ultimi da 21 lire e mezza a 25. Gli alunni – che godevano appunto di 'alunnati', sorta di borse di studio istituite da particolari lasciti ed eredità – erano stati ricevuti nel Collegio a partire dal 1512 e gli otto giovani ospitati al tempo del Savini dovevano addottorarsi entro cinque anni come i sette convittori, seguendo le stesse regole della Casa, vigilati dal vice-rettore. Fra quelle regole c'era l'obbligo di due comunioni all'anno e della presenza alle funzioni della settimana santa; nulla, però, che riguardasse le ore destinate allo studio. Savini osservò che, pur sapendo «che quello non era un seminario di fanciulli, a cui si dovessero insegnare i primi rudimenti della religione, né un convitto di frati e di ecclesiastici», era tuttavia «un convitto di giovani cristiani, tutti dai diciassette anni in poi, vale a dire in quella crisi di spirito e di cuore, che deve dar forma alle loro abitudini nell'avvenire, ed al loro carattere permanente». Era opportuno, perciò, «anche lo studio pratico della morale cristiana, molto ignorata generalmente dai giovani di quell'età», ma questa istruzione Savini credeva meglio affidarla «alla lettura di qualche libro di sana dottrina, che alla voce di un prete, di cui non sempre si poteva sapere la scienza o conoscersi le opinioni»³⁹.

³⁷ MENGOZZI, *Il Monte*, p. 586: rescritto sovrano del 2 ott. 1784.

³⁸ *Ivi*, p. 689, nota 1: relazione di G. Savini del 7 mar.1788.

³⁹ *Ivi*, p. 690, nota 1.

4. La sala di lettura della Biblioteca pubblica di Siena (*L'università di Siena e gli Istituti connessi*, Siena, Tip. San Bernardino, 1935).



In osservanza di questi concetti, il provveditore formulò un regolamento composto da 68 articoli, che fu approvato dal granduca il 10 aprile 1788.

L'Università tradizionalmente si occupava anche dell'organizzazione dell'insegnamento elementare; forniva infatti, in ciascuno dei Terzi in cui era divisa la città, uno stipendio di 80 scudi a un maestro «di scritto e aritmetica» e 40 scudi a un maestro di disegno. Sotto il provveditorato del Savini i maestri dei Terzi furono soppressi e il governo si appellò al buon cuore dei frati di alcuni conventi per «prestarsi alla pia opera di insegnare a leggere e scrivere ed abbaco alla povera gente»⁴⁰. Al contrario, fu mantenuta la Scuola di disegno, istituita nel 1772, e Savini propose anche un compenso straordinario – poi accordato – a Lorenzo Feliciati, maestro della Scuola, nel 1786⁴¹.

Non andò a buon fine, invece, la proposta del provveditore per la creazione di una Scuola di architettura, di cui Savini indicava anche il possibile maestro: quel Giovanni Bartalucci costruttore del bel palazzo Bianchi al Ponte di Romana, definito «un paradisino» dalla regina d'Etruria Maria Luisa. Un'altra iniziativa favorita dal Savini fu poi quella dell'istituzione nella Certosa di Maggiano – un convento soppresso nei dintorni di Siena – di un centro di sperimentazione agricola, che era stato proposto da Biagio Bartalini, professore di fisica e chimica nell'Ateneo, «molto esperto delle terre – notava il provveditore – e dei prodotti del suolo senese»⁴². La Certosa fu presa in affitto dalla cassa dello Studio, obbligando il Bartalini a illustrare due volte all'anno le esperienze fatte di fronte all'assemblea dell'Accademia dei Fisiocritici e dell'Accademia dei Georgofili.

Non mancò mai il solidale aiuto del provveditore ai colleghi più bravi e più attivi: nel 1782, per esempio, Savini difese l'operato dei tre insegnanti di medicina Paolo Mascagni, Niccolò Semensi e Francesco Caluri, ingiustamente accusati di continue mancanze dal capo-chirurgo dell'ospedale S. Maria della Scala e dal Deputato civico senese. Savini segnalò il lavoro di ricerca sui vasi linfatici dei primi due e l'impegno

⁴⁰ *Ivi*, p. 435: *motuproprio* sovrano del 4 apr. 1780.

⁴¹ ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA, *Informazioni* II, 4, p. 27 (vedi MARCO CIAMPOLINI – ALESSANDRO LEONCINI, *La Scuola del disegno dell'Università di Siena nel Settecento*, Siena, Associazione 'Siena Settecento' – Scuola di lingua e cultura italiana per Stranieri, 1990, p. 63).

⁴² MENGOZZI, *Il Monte*, p. 535: rescritto del 7 giu. 1783.

didattico del terzo, costringendo alle dimissioni da Deputato civico e da ogni altro pubblico ufficio Girolamo Piccolomini, che aveva creduto alle calunnie contro i tre colleghi.

Due anni dopo Guido Savini propose per il Mascagni un aumento di stipendio, in considerazione dell'alto livello delle sue ricerche scientifiche, «che lo avrebbero reso celebre e benemerito della sua scienza». Stavolta il governo concesse una gratifica di 60 scudi e solo nel 1792 alcuni lettori – fra cui il Mascagni e il Semensi – dopo varie richieste ottennero tenui aumenti di stipendio. Savini però non cessò di sollecitare miglioramenti della condizione dello Studio, cercando la collaborazione del suo amico Francesco Maria Gianni, consigliere del granduca. In particolare, una delle preoccupazioni esposte all'economista fiorentino era quella di poter far sì che le rendite dell'Accademia ecclesiastica di Siena, quando questa fosse stata soppressa come si attendeva, fossero assegnate all'Università. Su di esse accampava pretese anche l'arcivescovo per il suo Seminario, che tuttavia – assicurava Savini – «non ne ha alcun bisogno» e che

attualmente ha aggiunto una nuova fabbrica all'antica che aveva [...] Per quanto gli affari miei mi premano sommamente, Le confesso – concludeva il provveditore – che mi sono ancor più a cuore quelli di questa Università, che mi dispiace altamente di aver veduto così strapazzata contro le sovrane intenzioni ed ordini espressi, e quindi La prego di un benigno perdono, se Le fo parte di queste mie amarezze⁴³.

L'accento ai suoi “affari” è dovuto al fatto che, in quel torno di tempo, Savini aveva dovuto affrontare una crisi economica personale, causata dai disastri provocati nel patrimonio familiare dalla eccessiva generosità del suo fratello maggiore Bernardino. Guido dovette vendere la sua bella dimora in città⁴⁴ e ritirarsi in una villa nei dintorni di Siena con Maria Ortensia Bandini, una fanciulla «di onesti natali, ma priva di beni di fortuna» sposata nel 1770⁴⁵.

«Aveva tenuto – come scrisse il suo biografo – impenetrabilmente occulto questo suo matrimonio, rispettando l'opinione dei suoi fratelli, che non presumeva favorevole. Ma nel 1780, essendo restato il solo di sua famiglia, perocché in questo intervallo i suoi fratelli eran mancati senza discendenza, squarciò il velo del mistero, e fece conoscere e rispettare per sua consorte quella che da tanto tempo ne aveva il carattere»⁴⁶.

«Sostenne – ricordò il Berlinghieri – con eroica rassegnazione e con serenità d'animo imperturbabile il passaggio dall'opulenza alla più positiva mediocrità»⁴⁷. Questa serenità d'animo era stata manifestata in una sua poesia, dedicata al conte Giuseppe Buonamici detto Castruccio:

L'uomo propone e Dio dispon./ Però, Castruccio, / me del saggio Epicuro nella scuola / non crederai così novizio, ch'io / cavar non sappia il mio partito ancora / dai mali passi [...] / Ed io m'assido / contento al mio cammin, fra i cari amici / e il fumante caffè, / di ciarle vago⁴⁸.

Poche ciarle, invece, Savini gradiva agli esami per la laurea dottorale, della cui tradizionale procedura senese fu richiesta – sotto il suo provveditorato – la riforma. Un'antica consuetudine, infatti, permetteva a tutti i dottori dei tre Collegi teologico, filosofico-medico e legale, d'intervenire con la presenza e col voto al conferimento delle lauree. Non solo: tre di essi potevano essere nominati esaminatori dei candidati al

⁴³ ASS, *Studio* 34: lettera a F. M. Gianni del 21 genn. 1792.

⁴⁴ Savini era proprietario del palazzo detto 'del Magnifico', che era stato del signore di Siena Pandolfo Petrucci. Costruito sul corpo di un edificio medievale da Giacomo Cozzarelli, rimase ai Petrucci fino alla fine del XVI secolo, quando, in un arco di tempo relativamente breve, fu acquistato interamente dai Savini. Nel 1794 Guido lo vendette a tre diversi acquirenti (vedi ALESSANDRO FERRARI – ROPLANDO VALENTINI – MASSIMO VIVI, *Il palazzo del Magnifico a Siena*, «Bullettino senese di storia patria», XCII (1985), p. 107-153).

⁴⁵ Sulla villa Savini di Vignano vedi NARCISA FARGNOLI - ANNA MARIA GUIDUCCI, *Il territorio. Le ville, le chiese*, in *Siena. Le Masse. Terzi di Camollia e San Martino*, a cura di ROBERTO GUERRINI, Siena, Alsaba, 1996, p. 56 e NARCISA FARGNOLI, *Vignano luogo letterario del vivere in villa senese*, in *Le dimore di Siena. L'arte dell'abitare nei territori dell'antica Repubblica dal Medioevo all'Unità d'Italia*, a cura di GABRIELE MOROLLI, Firenze, Alinea, 2002, p. 62.

⁴⁶ BERLINGHIERI, *Elogio*, p. XXVI.

⁴⁷ *Ibidem*.

⁴⁸ *Al conte Castruccio Buonamici*, in SAVINI, *Prose*, p. 221.

5. Insegna dell'Accademia dei Fisiocritici (*Storia di Siena*, a cura di ROBERTO BARZANTI – GIULIANO CANTONI – MARIO DE GREGORIO, II, Siena, Alsaba, 1996).



posto dei «professori cattedratici», di gran lunga inferiori di numero. Questi semplici «dottori collegiati» a volte erano – come denunciavano Paolo Mascagni e altri dodici lettori – «più imperiti dello stesso candidato», che doveva discutere alcuni *punti* – proposti dai dottori il giorno prima – di fronte al Collegio adunato in una sala del palazzo arcivescovile (dato che l'ordinario senese era arcicancelliere dello Studio).

I *punti* erano recitati a memoria e «borbottati alla meglio [...] nella maniera scolastica in cui erano digeriti»⁴⁹. Al governo fu chiesto di abolire queste «incomode, vane e pericolose formalità», magari «preservando ancora a ciascheduno degli attuali dottori collegiati, vita natural durante, il godimento della consueta propina, che hanno percetta finora in congiuntura dei dottorati», ma attuando anche a Siena le regole stabilite per l'Università di Pisa⁵⁰.

Da Firenze, però, non giunse la riforma desiderata, che fu attuata invece due anni dopo a proposito delle «appuntature», cioè delle multe inflitte ai lettori che non facevano lezione o che arrivavano in ritardo nell'aula. In uso fin dal medioevo, avevano funzionato come deterrente contro l'incuria didattica fino al 1769, quando furono aboliti i servizi di 'puntatore' e di bidello, incaricati di segnalare («appuntare») le mancanze. Rimesse in vigore nel 1789, con l'obbligo ai professori di partecipare il 10 novembre alla solenne apertura dell'anno accademico nella chiesa di Provenzano, queste sanzioni furono nuovamente difese dal Savini l'anno seguente, in occasione della richiesta d'un condono da parte di alcuni docenti⁵¹.

Le cattive condizioni finanziarie dello Studio, dopo che erano state distratte ad altri usi alcune sue antiche risorse, preoccuparono continuamente il provveditore negli ultimi anni del suo ufficio. A riprova di ciò si possono leggere varie lettere inviate dal Savini al Gianni per sollecitarne l'aiuto. Il 21 gennaio 1792, per esempio, gli scriveva: «Nella supposizione se mai si volesse sopprimere questa Accademia ecclesiastica di Siena, sarebbe questa la più fortunata occasione di restituire all'Università tutto quello che le hanno tolto»⁵². E così anche due giorni dopo, informandolo del fatto che, non ostante le perdite economiche, lo Studio senese aveva avuto una media annuale di 250 scolari, di cui 170 circa forestieri, e che si serviva di 30 persone per la sua amministrazione

⁴⁹ MENGOZZI, *Il Monte*, p. 684-685: appello di Paolo Mascagni e altri docenti al granduca, allegato a un rescritto del 3 apr. 1788.

⁵⁰ *Ivi*, p. 687.

⁵¹ *Ivi*, p. 731: rescritto del 29 apr. 1790.

⁵² ASS, *Studio* 34.

ne. Solo nel 1795, due anni prima di morire, Savini chiese al governo di rimediare alla mancata assegnazione delle propine dei dottorati al provveditore senese, come avveniva per quello di Pisa, non ostante che nel 1788 fossero state parificate le norme per le due Università.

Due iscrizioni latine – una incisa sul marmo della tomba nella cappella della villa di Vignano e l'altra sotto il busto scolpito posto nel rettorato dell'Ateneo senese – ricordano rispettivamente la data della morte del Savini, avvenuta il 15 marzo 1797, e il suo ufficio di primo provveditore dello Studio, condotto con virtù e saggezza.

GIULIANO CATONI
(Università di Siena)
catoni@unisi.it

Summary

GIULIANO CATONI, *The reformist academic. Guido Savini first general manager at the University of Siena (1777-1795)*

Born in Siena in 1718, Guido Savini – after having trained as a lawyer in the Roman Church and given up on an ecclesiastical career – was offered the chair in *Istituzioni civili* (civil institutions) at Siena University by Pompeo Neri. Father of the “partito dei progressisti” (progressive party) and a supporter of the Leopold reforms, he was appointed head of the University in 1777 following the *motu-proprio* which concentrated academic power in the hands of a *Provveditore* (superintendent or general manager). In his new position Savini committed himself to help develop Siena University and other cultural institutions in the town such as the *Accademia dei Fisiocritici*, where he succeeded the great economist Sallustio Bandini. He protected the scientist Paolo Mascagni and succeeded in ushering in reforms to make graduate exams more serious and courses better, recouping into the bargain the sanctions which in medieval times were used as a deterrent against negligent professors.

IL PALAZZO DEL RETTORATO DELL'UNIVERSITÀ DI SIENA (1815-2003)

Nel 1815, conclusa l'epopea napoleonica e ristabilito Ferdinando III d'Asburgo Lorena sul trono del Granducato di Toscana, l'Università di Siena, che dal Governo francese della Toscana era stata soppressa, riprese la regolare attività accademica. In sostituzione dell'antica residenza di via della Sapienza, destinata a ospitare l'Accademia di Belle Arti, il rinato Ateneo ottenne come nuova sede il convento di San Vigilio che fino al 1808 aveva ospitato i monaci vallombrosani, gli ultimi religiosi ad abitare un edificio che fin dal medioevo aveva accolto vari ordini¹.

L'Università si insediò dunque nel palazzo annesso alla chiesa di San Vigilio, un fabbricato di grandi dimensioni e di aspetto uniforme frutto di una serie di interventi progettati tra la seconda metà del Settecento e i primi decenni del Settecento da vari architetti della Compagnia di Gesù, a seguito dei quali alcune costruzioni, di diversa natura e di varie epoche, furono demolite o parzialmente incorporate nell'edificio che vediamo oggi².

Alla fine del 1814, il 20 dicembre, il Granduca firmò la ricostituzione dell'Ateneo di Siena dopo che, il 9 novembre, aveva approvato la riforma dell'Università di Pisa³. In tutto il fervore di ristabilimento delle istituzioni civili e religiose sopprese dai francesi che contraddistinse la Restaurazione, i vallombrosani avevano sicuramente sperato di rientrare in possesso del monastero, ma le loro attese rimasero deluse in quanto nei progetti granducali era prevista anche la fondazione di un Istituto di Belle Arti con annessa una galleria di dipinti di scuola senese. Ferdinando III, a tale scopo, «donò all'Istituto di Belle Arti l'intero locale dell'antica Università»⁴ e, con rescritto del 22 febbraio 1815, ordinò che «venisse consegnata e rilasciata ad uso dell'Università di questa Città [...] la Fabbrica del Collegio di S. Vigilio di detta Città permutandola colla causa Pia l'altra fabbrica di proprietà dell'Università predetta»⁵. Con questo atto si apre l'ultimo capitolo della lunga storia del palazzo di San Vigilio e il Granduca, cedendolo all'Università, spense definitivamente le ambizioni dei religiosi di tornare nel loro convento.

Il 5 settembre 1815, nello studio del notaio Giuseppe Pippi, il provveditore dell'Università Daniello Berlinghieri e l'Amministratore dei beni ecclesiastici Camillo Chigi stipularono «l'istrumento di permuta» della fabbrica della Sapienza col palazzo di San Vigilio, che divenne così proprietà demaniale⁶. Da questa, però, era esclusa la porzione del palazzo con ingresso da via Bandini che rimase di pertinenza religiosa per essere in seguito adibita a «Pia Casa degli Esercizi dei Sacerdoti Missionari».

L'Università, inoltre, non ottenne neppure la proprietà di alcune botteghe in Banchi di Sotto ricavate nei portali gotici di un palazzo già

Ringrazio per la collaborazione Daniela Arrighucci, Duccio Balestracci, Angela e Mario Caronna, Giuliano Catoni, Sergio Loli, Gian Piero Petri, Silvio Pucci e Laura Vigni.

Questo intervento è parte di un più ampio saggio sul palazzo che verrà pubblicato prossimamente.

¹ Dal XII secolo alla metà del Cinquecento San Vigilio è stata abitata dai monaci camaldolesi. Dal 1556 al 1773 vi hanno avuto sede i gesuiti che vi avevano istituito un loro Collegio, e successivamente, fino al 1808, i vallombrosani.

² Quando l'Università si insediò nel palazzo di San Vigilio, questo non era ancora dotato dell'ingresso su Banchi di Sotto, e vi si accedeva dal portone a lato della chiesa e da un ingresso secondario costituito da una sorta di vicolo che collegava via San Vigilio col cortile.

³ Archivio Università di Siena (AUS), *Copialettere*, XI.A.3, p. 13, *Miscellanea*, XX.A.4 bis.

⁴ LUIGI DE ANGELIS, *Ragguaglio del nuovo Istituto di Belle Arti stabilito in Siena*, Siena, Bindi, 1816, p. 2.

⁵ AUS, *Copialettere*, XI.A.4, p. 34-35, lettera del 6 settembre 1815.

⁶ *Ivi*, *Motupropri, rescritti e ordini*, I.31, (pratica n. 38); *ivi*, *Copialettere*, XI.A.4, p. 32.

1. Il palazzo del Rettorato.



appartenuto alla famiglia Trecerchi-Piccolomini e inglobato dai gesuiti nel loro palazzo. Le botteghe erano rimaste sotto la gestione dall'Amministrazione dei beni ecclesiastici e il provveditore Berlinghieri, volendo far ottenere all'Università la proprietà di tutto l'edificio, propose al Segretario Generale del Consiglio di Stato un'altra permuta, e cioè cedere all'Amministrazione dei beni ecclesiastici alcuni magazzini negli «Scorticatoi di Fontebranda» passati in proprietà all'Università dalla Casa della Sapienza, in cambio delle botteghe di Banchi di Sotto. L'offerta però non venne accolta e l'Università riuscirà ad acquistare le stanze nel «ceppo del Palazzo» solo negli anni Trenta dell'Ottocento⁷. In aggiunta a questo, nel dicembre del 1815 l'Amministrazione del debito pubblico, contraddicendo parzialmente il rescritto granducale, cedette all'arcipretura della chiesa di San Giovanni Battista a Galatrona presso Bucine, «in conguaglio dei suoi crediti collo Stato», un appartamento (attuale via Banchi di Sotto n. 59) che si stendeva fino al cortile, sul quale si affacciava con la finestra della cucina⁸. Berlinghieri, nella convinzione che l'Università avesse subito un torto e fosse stata defraudata di una sua legittima proprietà, iniziò a protestare nei confronti delle istituzioni competenti accendendo una disputa che si prolungherà fino all'inizio del secolo successivo. Oltre al quartiere passato in proprietà alla chiesa di Galatrona, l'Università, pur essendone proprietaria, per alcuni anni non poté disporre neppure di una sala che, dopo essere sta-

⁷ *Ivi*, *Memoria redatta nel mese di Dicembre 1832* con nota aggiunta a margine il 25 gennaio 1838 in *Motupropri, rescritti e ordini*, I.31, (pratica n. 38).

⁸ *Ivi*, *Affari*, IV.43, anno 1893; vedi inoltre, *Memoria redatta nel mese di dicembre 1832*, *ivi*, *Motupropri, rescritti ed ordini*, I.31 anno 1815.

ta aula capitolare dei gesuiti e dei vallombrosani e sala della Prefettura dell'Ombrone durante l'occupazione napoleonica, nel periodo compreso fra la fine del Governo francese e l'ingresso dell'Università nell'ex monastero era stata affittata dal Demanio come magazzino di lana. E, nonostante le proteste sollevate per il fatto che l'ingresso al palazzo era spesso «imbarazzato dai carriaggi carichi o venuti a caricare le mercanzie», la sala rimase adibita a magazzino fino al 1819⁹.

L'edificio necessitava naturalmente di notevoli lavori di ristrutturazione e per questo motivo le lezioni dell'anno accademico 1815-1816 furono tenute nelle abitazioni dei docenti¹⁰. Subito dopo aver firmato l'atto di permuta, l'amministrazione universitaria si rivolse all'architetto Serafino Belli, docente di Geometria nella sezione di Fisica e Matematica dell'Ateneo, per eseguire le prime ristrutturazioni¹¹. Tuttavia, nonostante le indubbie capacità dell'architetto – opera sua, per esempio, è il palazzo Piccolomini Bellanti sul Piano dei Mantellini – Belli venne esautorato dall'incarico per cause non precisate e sostituito da Lorenzo Turillazzi.

Uno dei primi lavori eseguiti da Turillazzi fu, nel giugno 1816, l'apposizione sulla facciata del palazzo rivolta su Banchi di Sotto di una grande lapide per commemorare la riapertura dell'Ateneo nella nuova sede¹². Subito dopo Turillazzi individuò alcuni interventi prioritari, come la riparazione dei tetti e la sistemazione delle stanze in cui insediare le scuole e gli uffici, per una spesa prevista di 3403 lire¹³. Il piano adiacente alla chiesa venne suddiviso fra le facoltà di Teologia e Giurisprudenza e le Scuole di Chimica, Botanica, Matematica, Algebra e Geometria, il piano superiore assegnato agli uffici, compreso quello del provveditore nella stanza d'angolo con via San Vigilio, e l'ultimo piano alla scuola di Fisica.

Su richiesta dei docenti di questa scuola, in particolare dello scolaro Massimiliano Ricca insegnante di Matematica e Fisica teorica, Turillazzi studiò anche la costruzione di una torretta da adibire a specola da costruirsi sull'angolo del palazzo con via San Vigilio, al termine del tratto in salita. Neppure Turillazzi poté realizzare i lavori programmati, in quanto nella direzione dei lavori gli subentrò Agostino Fantastici, il principale architetto senese dei tempi moderni, il quale, continuando a servirsi delle stesse maestranze che già collaboravano col suo predecessore, portò a termine importati rinnovamenti. È a Fantastici, infatti, che si deve sia l'ordinamento dei gabinetti scientifici sia la costruzione di una specola meteorologica, portata a termine nel 1826 dopo aver risolto numerosi problemi tecnici ed economici, e la trasformazione, conclusa nello stesso anno, dell'ex refettorio dei camaldolesi in aula magna¹⁴.

Ultimati i lavori e iniziata in pieno l'attività accademica, al palazzo non furono apportate modifiche sostanziali fino all'ultimo decennio dell'Ottocento. In una *Descrizione e stima dello stabile della R. Università di Siena* redatta nel 1862¹⁵, è specificato che al piano terreno erano «molte botteghe e magazzini affittati» e «nel centro dello stabile un cortile ed una chiostra su cui corrispondono i magazzini medesimi e relative retro stanze». Al primo piano erano «diverse sale di più grandezza per uso delle Scuole e stanze di corredo alle medesime, altre di sgombro». Al secondo piano si trovavano altre «sale per uso delle Scuole, all'Ufficio del provveditore, alla Cancelleria e stanze di corredo. A questo medesimo piano trovasi un quartiere piuttosto comodo e abitato dal Custode della Università quale ha ingresso secondario per mezzo di

⁹ *Ivi*, *Copialettere*, XI.A.6, p. 120.

¹⁰ BARDUZZI, *La scuola medica di Siena 1808-1814*, «Buletto Senese di Storia Patria», VII (1900), p. 278.

¹¹ AUS, *Pratiche varie*, I.85 anno 1815. Sui lavori di adattamento del palazzo alle esigenze dell'Università, vedi ALESSANDRO LEONCINI, *I lavori di architettura e gli arredi progettati da Agostino Fantastici per il palazzo dell'Università di Siena*, «Buletto Senese di Storia Patria», CI (1994), p. 289-311.

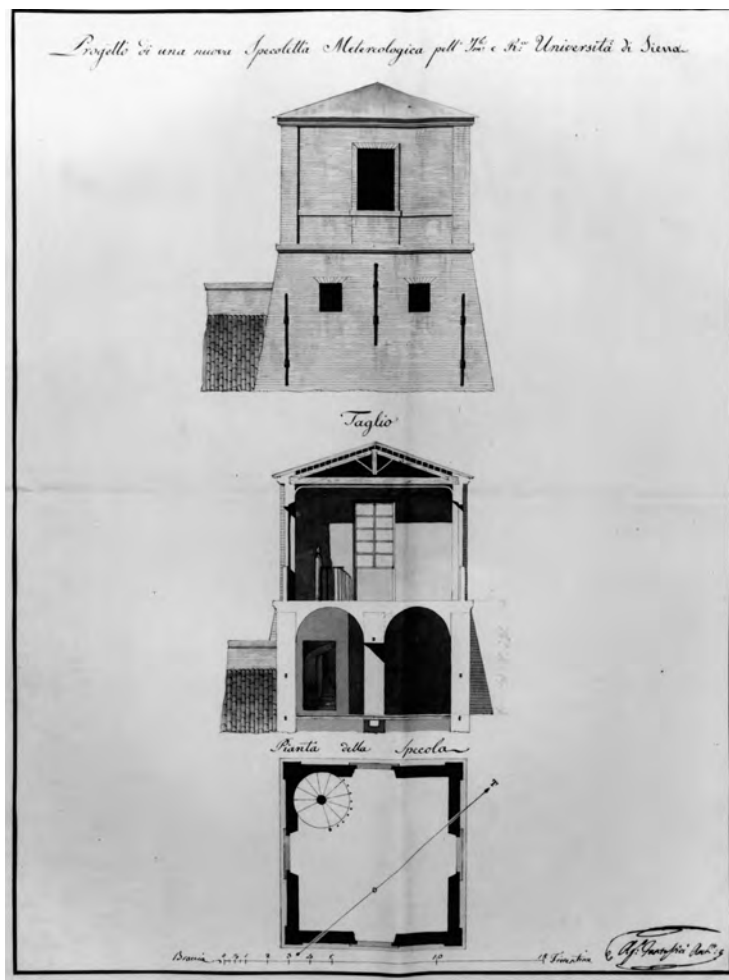
¹² AUS, *Pratiche varie*, I.86.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Per gli arredi dell'aula magna vedi il saggio pubblicato da Martina Dei su questo stesso volume. L'ultimo incarico da parte dell'Università Fantastici lo ricevette nel 1832, quando gli venne richiesto il preventivo per la costruzione di un nuovo ingresso da aprirsi su Banchi di Sotto. L'architetto eseguì il progetto ma l'intervento non venne realizzato e sarà solo sul finire del secolo che l'ingresso su Banchi di Sotto verrà costruito dall'architetto Giuseppe Partini (AUS, *Copialettere*, XI.B.2, lettera del 13 agosto 1832, e *ivi*, *Patrimonio*, VIII.2, *Perizie varie*).

¹⁵ AUS, *Patrimonio*, VIII.3. Il palazzo venne stimato 1600 lire e 48 centesimi.

2. Agostino Fantastici, *Progetto per la Specola meteorologica* (Archivio Università di Siena, I.86).



scala e due stanze a comune colla chiesa di San Vigilio, corrispondente il detto ingresso, sulla via della Staffa [oggi via Bandini]». Il terzo piano, secondo l'estensore della *Descrizione* si sarebbe sviluppato solo lungo il corridoio «dalla parte della Costa detta di San Vigilio e così la galleria che nei sottoposti piani circondava per quattro lati il cortile, in questo piano occupa un solo lato». In realtà ne occupava due: quello prospiciente via San Vigilio e quello rivolto su Banchi di Sotto ma, essendo quest'ultimo tratto suddiviso in stanze, non venne considerato parte del corridoio. Le stanze che si aprono lungo il corridoio citato nella *Descrizione* erano usate come scuole, laboratori e gabinetti di Fisica e di Chimica. Da uno di questi, all'inizio del corridoio stesso, «una scala ascende a diversi piani dell'Osservatorio, e altra di legname ascende sino alla sommità del medesimo».

Nel 1873 venne chiesta all'amministrazione comunale l'autorizzazione a eseguire piccoli interventi di restauro alla facciata rivolta su Banchi di Sotto: nei portali gotici su Banchi di Sotto, fra l'arco a sesto ribassato e quello a sesto acuto, per dare luce ai mezzanini erano state aperte finestre di forma diversa ed era perciò opportuno uniformarle. Nell'occasione venne anche proposto di ricollocare, fra un portale e l'altro, campanelle di ferro battuto in sostituzione di quelle che vi erano state in antico ed erano andate perdute. Mentre il primo intervento venne approvato e le finestre furono «martellate e ridotte a forma cir-

colare», la proposta di applicare le nuove campanelle di ferro, firmata dagli architetti Giuseppe Partini e Augusto Corbi e dal decoratore Giorgio Bandini, sollevò qualche perplessità nell'amministrazione comunale e non venne attuata¹⁶.

Fra gli ultimi decenni dell'Ottocento e gli inizi del secolo seguente, sotto la pressione della cultura purista fortemente e tenacemente radicata in Siena, numerosi edifici storici furono oggetto di pesanti ristrutturazioni o addirittura di vere e proprie ricostruzioni. Tra i protagonisti di questo periodo risalta la figura dell'architetto Giuseppe Partini che negli anni Settanta, per esempio, aveva progettato e realizzato l'apertura di piazza Salimbeni, completata con la ricostruzione in stile gotico dalla facciata principale del palazzo Salimbeni e di quella laterale, di gusto rinascimentale, del palazzo Spannocchi. Oltre a questo, si devono a Partini restauri nel Duomo, nella basilica di San Francesco e in Piazza del Campo così significativi da far divenire l'architetto un punto di riferimento per chiunque volesse intervenire su edifici storici senesi¹⁷.

Fu sull'esempio di questi interventi che nel 1890 il rettore Attilio Tassi si rivolse a Partini per aprire in Banchi di Sotto, sulla destra delle arcate del palazzo Trecherchi-Piccolomini, quell'ingresso monumentale a cui l'Università aspirava fin dal 1832. Il rettore, ottenuti i contributi dal Monte dei Paschi di Siena e dal Ministero per l'Istruzione Pubblica, commissionò a Partini la ristrutturazione del cortile e la progettazione del nuovo ingresso e di una scala per collegare il cortile al piano di San Vigilio. Era possibile, infatti, aprire il nuovo ingresso al posto delle botteghe comprese fra il cortile e Banchi di Sotto.

Il 3 dicembre 1890 Giuseppe Partini, con Agenore Socini «primo giovane di studio», si recò «sul posto a ispezionare i locali» e il giorno successivo Socini, con un altro collaboratore dell'architetto, tornò al palazzo per prendere le misure necessarie a disegnare la pianta e l'alzata del cortile e delle botteghe interessate dall'intervento¹⁸. Nel gennaio 1891 Partini iniziò a lavorare al progetto e, come aveva già fatto in precedenza in altri suoi lavori, conservò le architetture più antiche e significative adattando a queste le nuove strutture. Il nuovo prospetto, perciò, sarebbe stato in stile con i portali gotici e le quattro arcate divennero quindi l'elemento caratterizzante della facciata destinata a essere la principale del palazzo. Partini progettò la scala per salire dal cortile al piano superiore al lato opposto del cortile, dove si trovava un oratorio officiato dalla Congregazione degli Artisti, una confraternita religiosa fondata nel XVII secolo. Per l'Università era dunque indispensabile ottenere la disponibilità dell'oratorio e del volume occupato dalla cucina e da un altro vano del «quartierino di Galatrona» che si stendevano fino al cortile. L'accordo con la Congregazione, ormai quasi inattiva, fu raggiunto senza troppe difficoltà, e il 21 marzo 1891 il Ministero elargì un contributo di 500 lire per il «recupero dei locali della Congregazione» che si concluse il 31 luglio, quando l'Università versò 400 lire alla Congregazione¹⁹. Più difficile fu invece convincere il parroco della chiesa di San Giovanni Battista a Galatrona a cedere le stanze del quartiere che si affacciavano sul cortile, e la questione ebbe termine solo nel febbraio 1893, quando l'Università acquistò per 300 lire i vani che era necessario demolire per terminare i lavori²⁰.

Già nel marzo 1891 era stato deciso che l'ingresso sarebbe stato costituito da una coppia di archi e nel giugno l'architetto aveva approntato gli studi per le scale e le colonne dell'atrio²¹. Nell'agosto lo scalpelli-

¹⁶ Archivio di Stato di Siena, *Commissione Belle Arti*, busta 14 fasc. 59; Archivio Storico Comune di Siena (ASCS), *Lavori pubblici e privati*, X.A, cat. XIV, busta 15, fasc. 1873 (ringrazio Laura Vigni per avermi segnalato questo documento).

¹⁷ Per l'attività di Giuseppe Partini vedi *Giuseppe Partini architetto del Purismo senese*, catalogo della mostra di Siena, a cura di MARIA CRISTINA BUSCIONI, Firenze, Conti Tipocolor, 1981; ETTORE SPALLETTI, *Il secondo Ottocento*, in CARLO SISI - ETTORE SPALLETTI, *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*, Milano, Pizzi, 1994, p. 349-568 *passim*.

¹⁸ AUS, *Edilizia universitaria*, IX.2, "Nuovo ingresso anni 1892-1895", fasc. 1 n. 1

¹⁹ Oltre alle 400 lire versate alla Congregazione, furono pagate 82 lire al notaio Felli e altre 18 lire al muratore Fineschi (AUS, *Edilizia universitaria*, IX.2, fasc. 2)

²⁰ Per l'acquisto delle due stanze del quartiere vedi il contratto rogato dal notaio Santi Felli: AUS, *Affari*, IV.43.

²¹ *Ivi*, *Edilizia universitaria*, IX.2. Partini era solito chiamare a collaborare con lui artigiani di ottimo livello e in quest'occasione affidò al capo maestro muratore Leopoldo Fineschi la realizzazione delle opere di muratura, allo scarpellino Giovan Battista Pini la lavorazione delle parti di travertino, ai fabbri Luciano Zalaffi e Leopoldo Rossi i ferri battuti, al decoratore Giuseppe De Ricco gli stucchi e al falegname Guglielmo Palagi i due portoni principali e altri lavori in legno.

3. Ingresso al palazzo successivamente i lavori del 1893.



no Giovan Battista Pini consegnò «2 colonne complete di travertino, cioè base, fusto e capitello, [...] bozzame squadrato e martellinato delle due porte d'ingresso al cortile con arco a sesto acuto con cunei, sagoma all'imposta dell'arco, spalletta e soglie, [...] bozzame dei sodi tra porta e porta, scialli tra arco e arco, occhio nell'interno dell'arco, spallette, il tutto di travertino», oltre a diversi lavori minori²². Il muratore Leopoldo Fineschi impiegò il «bozzame di travertino» per foderare i due nuovi portali e il palazzo acquistò così una serie di sei arcate d'impronta gotica, e fu in quest'occasione che uno stemma di marmo con l'insegna dei Piccolomini e dei Treccerchi dal centro della facciata originale venne trasferito fra i due nuovi archi.

Con l'anno accademico 1892-93, al rettore Tassi subentrò Domenico Barduzzi, che ebbe il merito di portare a termine la ristrutturazione del piano terra. La cerimonia d'apertura dell'anno accademico, tenutasi il 4 dicembre 1892, fornì l'occasione per mostrare alla cittadinanza il nuovo ingresso, anche se i lavori non erano ancora conclusi. L'atrio, comunque, aveva sostanzialmente assunto l'aspetto definitivo e al centro della volta era già stato installato il monumentale lampione di ferro battuto forgiato da Luciano Zalaffi²³. Nei peducci delle volte vennero collocate le mensole di stucco lavorate da Giuseppe De Ricco e decorate con la *M* gotica, emblema dell'antica *Domus Misericordiae*, per ricordare il legame storico esistente fra l'Ateneo e questa istituzione.

Intorno al cortile, finalmente tolto dall'aspetto di «maltenuta e indecorosa piazzetta interna», era stato costruito un porticato formato da quattro arcate per lato con le campate chiuse da porte a vetri. Il cortile era pavimentato con «quadroni» di laterizio²⁴, e le pareti, come dimostrano alcune foto d'epoca, completamente intonacate con la parte bassa a finto bugnato che terminava in corrispondenza con una fascia marcapiano decorata a graffiti da Giorgio Bandini.

I tratti iniziali del porticato erano occupati, a destra, dalle stanze del «quartierino di Galatrona» e dal magazzino sottostante e, a sinistra, da

²² Ivi, *Edilizia universitaria*, IX.2, fasc. 2.

²³ *All'Università*, «Il Libero Cittadino», 8 dicembre 1892, p. 2.

²⁴ AUS, *Edilizia universitaria*, IX.2, *Nuovo ingresso anni 1892-1895*, fasc. 1 n. 1. Nel 1933 il cortile era pavimentato a «getto di cemento e marmette» (GUIDO BONCI CASUCCINI, *Progetto di massima per il riordinamento e restauro del Palazzo Universitario di Siena - Relazione - 1933*: AUS, *Edilizia universitaria*, IX.13, p. 9).

un deposito per la legna e dalla scaletta a chiocciola che collegava il piano terra al Gabinetto di Chimica farmaceutica²⁵. Il lato sinistro del porticato era adibito a magazzini, a parte l'interruzione costituita dal collegamento con via San Vigilio che era stato mantenuto²⁶, mentre il lato destro conduceva allo spazio occupato in precedenza dall'oratorio della Congregazione degli Artisti, da cui inizia la scala che mette in comunicazione il cortile col piano superiore. L'oratorio venne praticamente demolito: nella parete che lo divideva dal cortile furono aperte quattro arcate e dal punto in cui si trovava l'altar maggiore iniziava la prima rampa della nuova gradinata. Partini ritenne opportuno conservare il primitivo ingresso all'oratorio, al quale si poteva originariamente accedere da una scala a chiocciola con inizio dal piano di San Vigilio, e la volta affrescata nella prima metà del XVIII secolo da Jacopo Franchini, sulla quale intervennero Giorgio Bandini, che riprese a tempera i fondi fra un dipinto e l'altro, e Giovacchino Corsi che ripristinò le dorature²⁷. Nel pilastri del portico di destra furono murate due lapidi dedicate dagli studenti a Giuseppe Garibaldi e a Vittorio Emanuele II di Savoia, e nell'ex oratorio venne collocato il cenotafio scolpito da Stefano Ricci per l'anatomista Paolo Mascagni, fino ad allora conservato nella Libreria Piccolomini del Duomo di Siena²⁸. Questa parte del loggiato assunse quindi il ruolo di 'galleria delle memorie' e negli anni seguenti vi saranno poste altre lapidi a ricordo di universitari caduti nelle guerre del Novecento.

Nonostante l'entusiasmo con cui si stavano concludendo i restauri del palazzo, sull'Università di Siena si andava però addensando una tempesta: il ministro dell'Istruzione Pubblica Ferdinando Martini, volendo favorire lo sviluppo degli Atenei più importanti del Regno, aveva in animo di presentare un disegno di legge che prevedeva la chiusura di quelli di dimensioni minori, e fra questi anche quello di Siena. La minaccia venne presto scongiurata e il disegno di legge non fu neppure presentato in Parlamento, ma ciò non evitò che il rischio di chiusura dell'Università turbasse l'intera città e naturalmente, più d'ogni altro, il rettore Barduzzi, che si impegnò con tutto il corpo accademico nella difesa dell'Ateneo.

Lo scampato pericolo coincise con la fine dei lavori: nel febbraio, come abbiamo già detto, era stata ottenuta la disponibilità di due stanze dell'appartamento di proprietà della chiesa di Galatrona e subito dopo era stato proceduto alla loro demolizione in modo da consentire l'accesso al lato destro del porticato direttamente dall'atrio. Sulla destra dell'ingresso era la portineria, che prendeva luce da una finestra aperta sulla strada²⁹. Nel maggio il cortile ricostruito ricevette il suo principale ornamento: il monumento, realizzato dallo scultore fiorentino Raffaello Romanelli, dedicato agli studenti senesi caduti il 29 maggio 1848 nella battaglia di Curtatone e Montanara.

Le difficoltà causate al regolare svolgimento dei lavori dalla presenza nel palazzo dell'appartamento della chiesa di Galatrona avevano riportato alla luce questo problema, e l'amministrazione universitaria, negli anni successivi all'apertura dell'ingresso, intraprese le procedure necessarie ad acquistare quello che ormai era definito il "quartierino" per antonomasia. Dopo lunghe e infruttuose trattative col parroco, il Prefetto di Siena, il 3 dicembre 1900, emise un ordine di espropriazione per pubblica utilità. La questione si concluse definitivamente il 26 settembre 1902, quando l'Università acquistò per 4000 lire il quartiere per usarlo come abitazione del custode³⁰.

²⁵ Per la scaletta "circolare" vedi AUS, *Edilizia universitaria*, IX.2, fasc. 3, doc. 6, e la citata *Pianta del piano terreno* (ivi, IX.7) che documenta l'esistenza della legnaia.

²⁶ Vedi nota 2. L'esistenza del vicolo è documentata da un articolo pubblicato in «Il Libero Cittadino», 28 maggio 1893, p. 2.

²⁷ AUS, *Edilizia universitaria*, IX.2, fasc. 3, doc. 7-8. Sull'altare dell'oratorio era una tela con l'*Assunzione della Madonna* di Ventura Salimbeni e lungo le pareti erano appese altre tele settecentesche di Aurelio Martelli raffiguranti i *Patroni* della Congregazione. I dipinti sono ora conservati nella sede della Contrada del Leocorno, nel cui territorio è compreso il palazzo universitario.

²⁸ Per le vicende del cenotafio di Paolo Mascagni vedi CINZIA PARRINI, *Istituti Biologici*, in *L'Università di Siena: 750 anni di storia*, Milano, Pizzi, 1991, p. 359

²⁹ AUS, *Edilizia universitaria*, IX.2, *Perizia sommaria dei lavori complementari al nuovo ingresso*.

³⁰ *Ivi*, *Affari*, IV.43. Dal 1815 la residenza del custode del palazzo era in un appartamento al secondo piano, con accesso dall'attuale via Bandini, e nel 1903 fu trasferita nel "quartierino di Galatrona" – il primo ad abitarvi fu il bidello Narciso Pucci (*Annuario accademico della R. Università di Siena 1903-1904*, Siena, Lazzeri, 1904, p. 275) – che ha conservato questo uso fino al giugno 2005, quando è andato in pensione Tito Cappelli, l'ultimo custode del palazzo. Dopo questa data è stato adibito a uffici.

4. Raffaello Romanelli, *Monumento ai caduti nella battaglia di Curtatone e Montanara*, 1893.



La completa proprietà del palazzo verrà però ottenuta solo nel 1910, con l'acquisto, dopo una contrattazione durata alcuni decenni³¹, della parte dell'edificio con l'ingresso da via Sallustio Bandini (attuale n. 54) in cui era insediata la Pia Casa degli Esercizi dei Sacerdoti Missionari.

Le accresciute esigenze degli istituti scientifici, ai quali dal 1880 si era aggiunto il Circolo Giuridico³², richiedevano nuovi spazi e l'Università, nel 1910, ottenne dal Monte dei Paschi di Siena un "sussidio" di 25.000 lire per acquistare dai Conservatori Riuniti di Siena un edificio in via Roma, all'angolo con via del Refugio, da cedere in permuta con la Pia Casa. Il 31 ottobre 1910, dunque, il rettore Filippo Virgili firmò il verbale con il quale la Pia Casa veniva consegnata all'Università³³. Una volta ottenuta la proprietà dell'immobile, il rettore Barduzzi, succeduto a Virgili, si recò a Roma per conferire col Ministro dell'Istruzione Pubblica nella speranza di ottenere il finanziamento indispensabile ai lavori di ristrutturazione. In questa circostanza, però, deve essersi verificato un malinteso fra il ministro e il rettore, in quanto questi tornò da Roma convinto di aver ottenuto la sovvenzione, mentre il ministro, il 20 aprile 1911, precisò di non aver fatto nessuna promessa a questo proposito³⁴. Non potendo ristrutturare completamente i nuovi locali non fu possibile trasferirvi la biblioteca del Circolo Giuridico, mentre invece vi furono insediati alcuni istituti scientifici. Il finanziamento non venne concesso dal Ministero neppure negli anni seguenti e, a eccezione di interventi di modesta entità, alcuni lavori di restauro e adattamento sono stati realizzati solo negli ultimi anni, quando gli istituti hanno lasciato spazio a uffici amministrativi.

³¹ AUS, *Patrimonio*, VIII.6, fasc. "Pia Casa degli Esercizi dei Sacerdoti Missionari".

³² Il Circolo Giuridico venne istituito nell'ambito della Facoltà di Giurisprudenza col fine di formare una biblioteca specialistica in materie giuridiche ed economiche (ALBERTO BERTOLINO, *Il Circolo e Seminario giuridico*, in *L'Università e le istituzioni culturali in Siena*, Siena, S. Bernardino, 1935, p. 71-76; ENZO BALOCCHI, *Per il centenario del Circolo Giuridico, 1880-1980*, Siena, Circolo Giuridico, 1980). Nel 1974 il Circolo Giuridico, insieme con la Facoltà, è stato trasferito nell'ex convento di San Francesco.

³³ L'Ateneo poté disporre dei locali dal 31 marzo dell'anno seguente (lettera inviata dall'Università al padre superiore della Pia Casa delle Missioni il 22 marzo 1911, in AUS, *Patrimonio*, VIII.6, fasc. "Pia Casa degli Esercizi dei Sacerdoti Missionari").

³⁴ AUS, *Patrimonio*, VIII.6, fasc. "Pia Casa degli Esercizi dei Sacerdoti Missionari".

**5. Parte del palazzo già sede della
"Pia Casa degli Esercizi Missionari".**



Una decisione, apparentemente di poco conto ma invece di notevole significato per l'aspetto esterno dell'edificio, venne presa nel 1913 quando, nel corso di una seduta del Consiglio Accademico, il professor Carlo Raimondi chiese al rettore Pietro Rossi di avviare le procedure per dare la disdetta agli affittuari delle botteghe ancora esistenti al piano terra del palazzo³⁵. Una volta ottenuta la disponibilità delle stanze venne chiesta al Comune l'autorizzazione a trasformare le quattro porte in finestre, e pertanto, nel 1920, gli storici portali del palazzo ristrutturato Trecerchi Piccolomini furono ridotti a finestre protette con grate di ferro battuto³⁶.

Con l'avvento al potere del Fascismo il lato sinistro del piano terra venne riservato al Gruppo universitario fascista Arnaldo Mussolini: nelle stanze che fino a pochi anni prima ospitavano botteghe venne allestita la palestra, mentre i vani che rimanevano dopo il vicolo coperto furono adattati a cucina e mensa. Nei locali adiacenti al cortile, che prendevano luce da porte a vetri, si trovavano l'ufficio del segretario del GUF, l'amministrazione e la sala lettura.

Sul lato destro, dietro la portineria, aveva sede l'associazione degli "Amici dell'Università"³⁷ e i locali retrostanti erano usati come magazzini e stabulari dall'Istituto di Chimica Farmacologica³⁸. Il piano di San Vigilio accoglieva il Circolo Giuridico e l'Istituto di Chimica Farmacologica: il primo occupava tutte le stanze rivolte su via San Vigilio, compresa la sala che era stata aula capitolare del convento e il corridoio, diviso nelle due sale di lettura della biblioteca del Circolo. L'Istituto era insediato nelle stanze del corridoio opposto al Circolo e in quelle affacciate su Banchi di Sotto³⁹.

³⁵ *Ivi*, *Consiglio accademico*, V.C.3, verbale della seduta dell'8 luglio 1913.

³⁶ ASCS, *Lavori pubblici*, X.B cat. X, busta n. 19, fasc. 1920.

³⁷ L'associazione "Amici della R. Università di Siena" era stata fondata nel 1929 dal rettore Achille Sclavo per assumere iniziative volte a valorizzare l'Ateneo e altre istituzioni culturali cittadine (ARMANDO VANNINI, *L'Associazione degli "Amici della R. Università di Siena"* in *L'Università e le istituzioni cit.*, pp. 97-98).

³⁸ *Pianta del piano terreno*.

³⁹ *Pianta del primo piano in Regia Università di Siena*.

Al secondo piano, nelle stanze orientate verso via San Vigilio, si trovavano gli uffici amministrativi e in quelle prospicienti Banchi di Sotto l'ufficio del rettore, nella stessa stanza riservata al provveditore fin dal tempo del Berlinghieri, l'economato, un'aula, una "sala adunanze" e, all'angolo opposto all'ufficio del rettore, l'aula della Cattedra Cateriniana⁴⁰. Nel resto del piano erano gli Istituti di Fisiologia e Mineralogia e all'ultimo piano quelli di Chimica Generale, Fisica e Farmacologia⁴¹.

Negli anni Trenta del Novecento ebbe inizio un nuovo ciclo di importanti trasformazioni nel palazzo: oltre a una nuova distribuzione degli spazi adibiti a Istituti, era avvertita soprattutto la necessità di costruire una nuova aula magna più ampia di quella disegnata da Agostino Fantastici nel 1826. Già alla fine dell'Ottocento quest'aula era stata definita «magna per modo di dire, ma viceversa troppo angusta»⁴² per soddisfare le necessità di un Ateneo che, seppure lentamente, stava crescendo ed era costretto a chiedere accoglienza al Comune di Siena per le principali cerimonie accademiche⁴³.

Con la costruzione del nuovo Gabinetto d'Igiene all'esterno di porta Laterina, avvenuta tra il 1930 e il 1934⁴⁴, e il conseguente trasferimento nella nuova sede di questo Istituto, si liberarono alcuni locali e fu possibile elaborare un progetto per la ristrutturazione del palazzo. Nel 1933 l'ingegner Guido Bonci Casuccini, su incarico del rettore Gianni Petraghani, preparò il *Progetto di massima per il riordinamento e restauro del Palazzo Universitario di Siena*, che prevedeva una più adeguata sistemazione della sede del GUF, degli Istituti, degli uffici del rettorato e dell'amministrazione, la costruzione della nuova aula magna e di una nuova scala che collegasse il cortile con i piani superiori⁴⁵. Per i lavori che richiedevano non solo competenze tecniche ma anche l'intervento di un artista Bonci Casuccini si rivolse all'eccellente Arturo Viliardi, il protagonista indiscusso del mondo artistico senese nei primi decenni del Novecento. Al suo estro architettonico si deve, infatti, il rinnovamento del palazzo Chigi Saracini e la costruzione, al suo interno, del salone dei concerti in stile veneziano del Settecento.

Nell'ambito della ristrutturazione del palazzo dell'Università, Viliardi venne incaricato di studiare la decorazione dell'aula magna e di un imponente scalone. L'aula magna avrebbe occupato parte degli ultimi due piani dell'edificio e, secondo i disegni di Viliardi, avrebbe avuto una decorazione simile a quella del salone dei concerti del palazzo Chigi Saracini. Lo "scalone", nelle intenzioni di Viliardi e Bonci Casuccini, sarebbe iniziato dalla stanza dov'era la cucina del GUF, al piano terra fra il cortile e la salita di San Vigilio⁴⁶. I progetti elaborati da Arturo Viliardi non furono realizzati ma a lui subentrò il figlio Piero autore, insieme con Bonci Casuccini, dell'ultima grande ristrutturazione del palazzo che si concluderà con la realizzazione della nuova aula magna.

I lavori iniziarono nel 1934 col montaggio dei portali di travertino e dei nuovi infissi di noce nei corridoi del primo e del secondo piano. Fra il 1935 e il 1936 l'intervento riguardò il cortile e il porticato: la pavimentazione venne sostituita con mattoni a "ferretti", furono demoliti i parapetti che suddividevano il braccio sinistro in più stanze, rimosse le porte a vetri e aperto il tratto iniziale con la demolizione della legnaia e della scala che collegava il porticato col piano superiore. Furono inoltre montati portali di travertino e infissi di noce a tutte le porte che si affacciano lungo il portico costruendo anche, per simmetria, una falsa porta sul lato destro. Nel 1937 furono sistemati i locali del GUF, che si

⁴⁰ La 'Cattedra Cateriniana' venne costituita nel 1924 per iniziativa del professor Pietro Rossi per approfondire lo studio della vita e degli scritti di Santa Caterina da Siena (GIOVAN BATTISTA FUNAIOLI, *L'Istituto Cateriniano presso la R. Università*, in *L'Università e le istituzioni*, p. 95-96).

⁴¹ *Pianta del piano secondo e Pianta del piano terzo* in *Regia Università di Siena*.

⁴² *All'Università*, «Il Libero Cittadino», 8 dicembre 1892, p. 1.

⁴³ BONCI CASUCCINI, *Progetto*, p. 2-3.

⁴⁴ PARRINI, *Istituti*, p. 359.

⁴⁵ BONCI CASUCCINI, *Progetto*.

⁴⁶ *Ivi*, p. 9, 15; CIAMPOLINI, *Collegio di San Vigilio*, in *L'Università*, p. 326-328.

6. Il cantiere per la costruzione dell'Aula Magna.



estesero anche sul lato destro del pianterreno⁴⁷, e in quest'occasione venne chiuso l'ingresso secondario su via San Vigilio trasformando l'androne in stanza e l'arco che si apriva su via San Vigilio nella seconda finestra del piano terra⁴⁸. Nel corso di questi lavori nella parete sinistra dell'atrio, nel punto in cui nel 1919 era stato collocato un monumento realizzato e offerto dallo scultore lombardo Giovanni Romolo Molteni, in ricordo degli studenti caduti nella prima guerra mondiale, venne aperto il nuovo ingresso alla sede del GUF e il monumento trasferito all'inizio del porticato di destra.

Fra il secondo e il terzo piano venne costruita una nuova scala di collegamento⁴⁹ e «finalmente», com'è scritto nella *Relazione*, nel maggio 1939 «si è terminato la costruzione e la decorazione dell'Aula Magna»⁵⁰. Il 29 maggio – nel settantunesimo anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara – il rettore Alessandro Raselli inaugurò dunque la nuova aula magna e nel corridoio venne collocata una lapide a ricordo dell'avvenimento. In un comunicato diffuso dall'Università è precisato che per la decorazione dell'aula magna “i progettisti si sono ispirati alle forme artistiche del primo Settecento senese e in particolare a quella della chiesa universitaria di San Vigilio, che insieme con il palazzo fu ridotto nella sua forma attuale dai Gesuiti”⁵¹. In realtà l'aula magna, con le pareti scandite da lesene rivestite con travertino di Rapolano e marmi verdi di Issoria e di Roia e il raffinato pavimento in marmo giallo di Siena, più che un'emulazione dello stile settecentesco appare come uno dei più riusciti esempi di architettura littoria presenti in Siena. Unico riferimento a stili architettonici del passato è il soffitto a cassettoni di gusto rinascimentale con inseriti lampadari di cristallo.

La decorazione della grande sala⁵² era costituita da sobri ornamenti di bronzo, da un grande *Crocifisso*, sempre di bronzo, modellato da Vico Consorti e collocato sopra la porta principale, e fino al 1944 – anno della Liberazione di Siena – da due busti marmorei di *Benito Mussolini*

⁴⁷ GUIDO BONCI CASUCCINI – PIERO VILIGIARDI, *Relazione* allegata al *Progetto di riordnamento e restauro del palazzo universitario di Banchi di Sotto*, in AUS, *Edilizia universitaria*, IX.4, p. 2.

⁴⁸ La stanza ricavata nel passaggio è ora parte del Percorso Storico e vi sono esposti cimeli della Battaglia di Curtatone e Montanara.

⁴⁹ BONCI CASUCCINI – VILIGIARDI, *Relazione*, p. 3.

⁵⁰ *Ivi*, p. 2.

⁵¹ *Regia Università di Siena. Inaugurazione nuova Aula Magna e Commemorazione di Curtatone e Montanara*: AUS, *Onoranze e commemorazioni*, XX.B.18.

⁵² L'aula magna progettata da Agostino Fantastici, oggi detta 'Aula Magna Storica', è lunga 11 metri, larga 7,70 e alta 6,40; la nuova aula magna è lunga 20 metri, larga 12,80 e alta 11,60.

7. Guido Bonci Casuccini e Piero Viligiardi. L'aula magna al momento dell'inaugurazione, 1939.



e *Vittorio Emanuele III di Savoia*, scolpiti rispettivamente da Consorti e da Federigo Papi⁵³.

Guido Bonci Casuccini e Piero Viligiardi avevano concepito anche «un nuovo scalone d'onore» da costruire nell'ala del palazzo che rimane fra il cortiletto che al tempo dei gesuiti serviva da pollaio e quello che separa il Rettorato dalla torre Rinaldini, ma l'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale costrinse l'Università a far rimanere questi progetti solo idee tracciate sulla carta⁵⁴.

Dal 1939, dunque, il palazzo non ha più subito significative trasformazioni. Nel dopoguerra, nella parte destra dell'edificio, è stata demolita una scala secondaria che collegava queste stanze col primo piano⁵⁵ e i locali al piano terra adibiti a Segreterie studenti. Purtroppo, negli anni Sessanta l'elegante scala di legno disegnata da Agostino Fantastici per l'Osservatorio è stata distrutta e sostituita da una brutta struttura metallica. Dopo il trasferimento del Circolo Giuridico, avvenuto nel 1974, la sala già aula capitolare del convento e sede della Prefettura dell'Ombone, è stata adibita a sala consiliare. Inoltre, negli ultimi anni sono stati decentrati in sedi moderne e più idonee gli Istituti di Farmacologia e di Fisica, rispettivamente ospitati al primo e al terzo piano, e tutto il palazzo è stato riservato a uffici amministrativi e sale di rappresentanza. Il trasferimento dell'Istituto di Farmacologia ha consentito l'abbattimento dei parapetti che frazionavano in varie stanze il lato del corridoio sovrastante l'ingresso principale, facendolo così tornare interamente percorribile.

Dal primo agosto 2002, in virtù dell'articolo 2 della legge n. 136 del 2 aprile 2001, relativa alle «Disposizioni in materia di sviluppo, valorizzazione ed utilizzo del patrimonio immobiliare dello Stato», che recita: «I beni appartenenti al patrimonio indisponibile dello Stato e concessi in uso alle Università statali per le proprie necessità istituzionali sono trasferiti a titolo gratuito alle Università medesime», anche la parte del

⁵³ *Inaugurazione nuova* cit. I due busti sono stati allontanati dal palazzo nel dopoguerra.

⁵⁴ BONCI CASUCCINI – VILIGIARDI, *Relazione*, p. 3.

⁵⁵ *Ivi*, p. 4 anche per l'esistenza della scala secondaria che si trovava «a cavallo tra il corpo principale e l'ala su via Sallustio Bandini».

8. Il Consiglio accademico della Regia Università di Siena (1918-1920?). Da sinistra a destra il cancelliere Giuseppe Fornari (con la mazza), prof. Carlo Manenti preside di Giurisprudenza, prof. Mario Betti direttore di Farmacia, prof. Gilberto Sacerdotti preside di Medicina, prof. Achille Sclavo Rettore, prof. Pietro Rossi ex Rettore, prof. Vittorio Remedi ex preside di Medicina, Prof. Umberto Borsi ex preside di Giurisprudenza.



palazzo che fino ad allora era proprietà demaniale è passata in proprietà all'Università.

Nel 2003, infine, nelle stanze al piano terra che in origine erano state gli ingressi al palazzo Trecherchi, poi botteghe, quindi sede del GUF e successivamente aule e depositi, è stato inaugurato il Percorso storico museale inserito nella Sezione separata dell'archivio universitario⁵⁶.

Dal 1815 la vita dell'Università è ininterrottamente intrecciata con quella del palazzo di San Vigilio, che costituisce oggi la tangibile base storica da cui l'Ateneo senese può guardare con fiducia al futuro.

ALESSANDRO LEONCINI
(Università di Siena)
leoncinia@unisi.it

Summary

ALESSANDRO LEONCINI, *The rectorate building at the University of Siena 1815-2003*

This article on the history of the San Vigilio building, home to the Rector's office at the University of Siena, illustrates both the events that led the University to take possession of it in 1815 and the alterations that were made to make the building a fit place to teach in.

From the XIIth century the building annexed to the church of San Vigilio was used by Camaldoli monks who, in 1561, were replaced by jesuits. Between the end of the XVIIth- and beginning of the XVIIIth centuries the Society of Jesus made use of some of its architects to give the building the shape it essentially conserves to this day. After the

⁵⁶ ALESSANDRO LEONCINI, *La nuova sede dell'Archivio Storico dell'Università di Siena*, in «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004), p. 349-351.

suppression of the Society in 1773 the Vallombrosa monks took up residence in San Vigilio and stayed there until the suppression of the religious orders ordered by Napoleon. When the old monastery became the seat of the Siena University during the Restoration, significant changes had to be made so it could be used for the administrative offices, the law faculty and the schools of Physics, Chemistry and Mathematics. The work, initially overseen by Agostini Fantastici (Siena's leading architect of the last few centuries and designer of the university's first great hall), proceeded slowly during the 1800s culminating in 1893 with the opening of the new doorway onto via Banchi di Sotto and the restructuring of the central courtyard courtesy of the architect Giuseppe Partini.

The following century saw enlargement of the building through acquisition of adjacent property as well as the construction of a new great hall designed by the architects Guido Bonci Casuccini and Pietro Viligiardi. The hall would be completed in 1939, the last major restructuring work.

L'OPERA DELL'ARCHITETTO SENESE AGOSTINO FANTASTICI NELL'AULA MAGNA STORICA DELL'UNIVERSITÀ: IL CASO DELLA 'PROMOZIONE DELLA RESIDENZA' PER I PROFESSORI

Ai primi dell'Ottocento l'Università senese andò incontro ad un notevole cambiamento. La vecchia sede, posta nei locali dell'attuale Biblioteca Comunale degli Intronati, venne abbandonata in favore di un edificio ben più ampio, che fu messo a disposizione dopo la Restaurazione. I locali della Sapienza, infatti, dopo che lo Studio senese era stato temporaneamente chiuso durante il periodo di dominio napoleonico, vennero utilizzati prevalentemente come magazzino per ospitare le opere d'arte provenienti dalle chiese e dai conventi soppressi.

La vecchia sede divenne poco dopo Istituto di Belle Arti ed acquisì in maniera permanente molte delle opere già presenti al suo interno. Tali opere, insieme ad un cospicuo lascito di tavole antiche dovuto a Giuseppe Ciaccheri, primo bibliotecario dell'Ateneo senese, sono andate poi a formare il nucleo originale delle collezioni dell'attuale Pinacoteca Nazionale di Siena ed hanno lasciato la Sapienza nel 1933.

I locali, invece, che ospitarono l'Ateneo senese (e che oggi ospitano il Rettorato dell'Università) erano quelli appartenuti all'ex convento dei Gesuiti e, per breve tempo, avevano ospitato anche i monaci vallobrosani. Come appare evidente, tali locali non erano immediatamente sfruttabili dallo Studio senese per le sue esigenze e dovettero quindi essere sottoposti ad alcune ristrutturazioni.

Già nel 1815 l'Università aveva affidato ad un architetto senese, Serafino Saverio Belli, la direzione dei lavori di restauro. Egli era noto principalmente per aver disegnato la fontana di Pantaneto nel 1807 e per essersi occupato delle ristrutturazioni di diversi palazzi nobiliari senesi a seguito del terremoto del 1798. Nel 1812, inoltre, aveva progettato il rifacimento, in stile neorinascimentale, del Castello di Belcaro, costruito nel 1525, probabilmente su progetto di Baldassarre Peruzzi, per la famiglia di banchieri senesi Turamini.

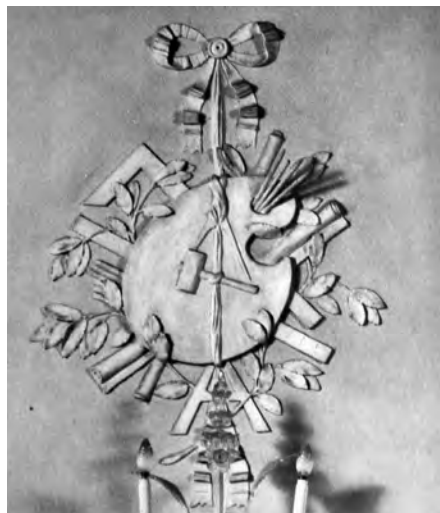
Il Belli, tuttavia, non portò a termine il suo compito e venne in breve sostituito da un altro collega, Lorenzo Turillazzi. A quest'ultimo si devono in realtà i primi progetti di restauro dell'edificio, ma anche lui non riuscì a completare il lavoro¹.

Nonostante queste difficoltà nella scelta definitiva del responsabile dei lavori, nel 1818, il provveditore dell'Università Daniello Berlinghieri promosse alcuni interventi marginali sull'edificio, volti però a rendere evidente il cambiamento di funzione che esso aveva assunto.

Vennero infatti inseriti, all'interno del cortile, sepolcri e lapidi relativi a personaggi a vario titolo legati allo Studio senese.

L'anno successivo i lavori presero il via in maniera ben più decisa con l'arrivo di un nuovo responsabile, Agostino Fantastici, il più importante architetto nel panorama senese dell'epoca.

¹ Per le vicende relative al palazzo che attualmente ospita il Rettorato dell'Università di Siena si veda lo studio di Alessandro Leoncini pubblicato nel presente volume e anche Id., *I lavori di architettura e gli arredi progettati da Agostino Fantastici per il palazzo dell'Università di Siena*, «Buletto senese di storia patria», 101 (1994-1995), p. 289-311.



1. Pietro Rossi, *Particolare della decorazione a stucco con panoplie*, 1812 circa, Siena, Palazzo Pubblico, Ufficio dei Magistrati del Sale (oggi del Segretario Generale).

Egli si era formato a Roma tra il 1806 ed il 1809, in un ambiente in cui i progetti architettonici ed urbanistici «avevano ancora l'impronta dell'apoteosi del colossale, la "scala" eroica, il potenziale immaginativo, appartenuti ai cosiddetti architetti della Rivoluzione (Ledoux, Boullée), nonché la carica ideologica di un giacobinismo architettonico ormai trascorso»².

Una forte influenza sulla sua formazione ebbero inoltre le idee piranesiane, ben evidenti nei disegni presenti nel taccuino romano dell'architetto del 1806, nel quale si vedono inoltre schizzi con citazioni eclettiche di urne, bassorilievi e figure egizie. Tale campionario decorativo caratterizzerà, in seguito, molti degli interventi, sia nel campo dell'architettura che del 'design' di mobili, dei quali sarà protagonista Agostino Fantastici.

Il compito che questo architetto fu chiamato a svolgere dall'Università era quello di rendere adatto il palazzo alla sua nuova funzione di sede universitaria e ristrutturarlo, quindi, a fini didattici. I committenti dell'architetto avevano avuto modo di vederlo all'opera in interventi simili. Il Fantastici, infatti, aveva esordito nella sua carriera di architetto con un intervento caratterizzato dalle medesime finalità. Nel 1812 si era infatti occupato, su commissione dell'Amministrazione francese ed in collaborazione dello stesso architetto Turillazzi, del progetto di adattamento a liceo 'giacobino' del convento di Sant'Agostino a Siena.

Questo lavoro non fu realizzato a tale data e, con il cambio di amministrazione seguito alla Restaurazione, venne trasformato in progetto per un collegio riservato alla nobiltà. Per la sua realizzazione venne di nuovo chiamato in causa il Fantastici, che, nel 1818, disegnò l'ingresso monumentale e probabilmente anche lo scalone interno³.

Negli anni che seguirono l'architetto si occupò di opere di vario genere, da problemi di ingegneria idraulica, alla ristrutturazione di palazzi per le famiglie senesi più in vista o per l'amministrazione pubblica, alla redazione di stime e perizie, divenendo l'architetto più in vista nell'ambiente cittadino.

Quando, nel 1819, venne contattato per sostituire l'ex collega Turillazzi, egli dovette portare a termine numerosi interventi di carattere marginale, come lo spostamento dei servizi igienici o la ristrutturazione dei tetti e del pozzo. Ma i suoi contributi più significativi furono sostanzialmente altri: la ristrutturazione dei locali per le Scuole di Chimica, Fisica e Matematica, la realizzazione *ex novo* dell'osservatorio meteorologico ed astronomico e la progettazione e realizzazione della nuova Aula Magna⁴.

Quest'ultimo intervento lo occupò, anche se non continuamente, per gli anni che vanno dal 1819 al 1826, e lo vide impegnato su diversi fronti. Non solo egli infatti progettò la struttura architettonica della sala, ma anche il mobilio e, come vedremo poi, ebbe almeno un ruolo, quantomeno di supervisore, nella realizzazione degli stucchi che ornano soffitto e pareti.

In origine l'Aula Magna o 'Scuola magna' doveva sorgere all'interno della sala capitolare del convento, posta nei pressi del corridoio d'ingresso e decorata da affreschi dei pittori seicenteschi senesi Bernardino Mei e Deifebo Burbarini. Sebbene tale decorazione, a tutt'oggi esistente, già all'epoca non versasse in ottime condizioni, venne deciso di mantenerla e questo andò probabilmente ad intralciare i piani del Fantastici.

² CARLO CRESTI, *Agostino Fantastici: o come ripensare al secolo dei «lumi» per ritrovare il senso del progetto e del fare architettura*, in *Agostino Fantastici: architetto senese 1782-1845*, a cura di CARLO CRESTI, Torino, Umberto Allemandi & C., 1992, p. 9-18.

³ MARCO BORGOGNI, *Per un regesto dell'opera di Agostino Fantastici*, in *Agostino Fantastici*, p. 65-66.

⁴ Nel presente lavoro si è scelto di non occuparsi dei lavori per le Scuole e per l'osservatorio, dettagliatamente descritti nello studio di LEONCINI, *I lavori di architettura*, p. 291-299.



2. Pietro Rossi, *Particolare della decorazione a stucco con panoplie*, 1825-1826, Siena, Palazzo del Rettorato, Aula Magna storica.

Il problema dell'Aula Magna fu risolto poco tempo dopo con la scelta di un nuovo ambiente più adatto. Il vecchio refettorio del convento, infatti, era una sala piuttosto ampia e soprattutto non presentava particolari problemi dovuti ad affreschi di pregio. Anche in esso erano presenti, infatti, delle pitture ma erano ritenute addirittura 'deformi' e del tutto inadatte alla sala⁵, per cui venne deciso che potevano essere sacrificate senza troppi problemi alla nuova decorazione. Nonostante si fosse arrivati alla scelta definitiva del luogo i lavori furono sospesi nel 1820 per problemi economici e solo nel 1825 il progetto venne ripreso e portato a termine entro l'anno successivo.

Il Fantastici stimò che per il *restyling* 'globale' dell'Aula Magna dell'Università servissero 2736 lire, 13 soldi e 4 denari⁶. Tale cifra comprendeva non solo la sistemazione della sala, ma anche quella degli stucchi e dell'arredamento della medesima. Al termine dei lavori però tale somma dovette essere ritoccata e la spesa finale ammontò a 3244 lire, 13 soldi e 4 denari⁷.

Tale aumento fu dovuto principalmente ai lavori di muratura imprevisti che si resero necessari. Una volta eliminate alcune parti rovinate del vecchio intonaco, infatti, si scoprì che «la costruzione si dei muri che della volta non era di ottima qualità»⁸. L'architetto preferì quindi far rifare ai muratori l'intero intonaco per non dover ancorare i nuovi stucchi a quello preesistente.

Il 20 giugno 1826 Agostino Fantastici comunicava così la nuova spesa al provveditore Berlinghieri:

Nell'atto di rendere conto a VS Ill.ma del compimento totale dei lavori componenti il nuovo progetto decorativo, destinato per la Scuola Magna di codesta Im.le e R. Università, il tutto a forma della perizia e disegni da me prodotti; debbo parteciparle altresì che la somma approvata risultante da detta perizia, non ha intieramente corrisposto alla spesa, che in effetto vi è occorsa, ma che invece è la medesima aumentata di qualche poco, nella totale effettuazione dell'opera. L'aumento peraltro che in detta perizia è accaduto, non mi par che sia grave, riflettendo che la somma approvata è di £ 2736.13.4 e l'aumento non oltrepassa la somma di £ 449.11.4 non contandovi però una cinquantina di lire più, dipendenti da alcuni lavori addizionali, riportati nel mio progetto generale delle spese, e che non appartengono in nessun modo alla detta perizia d'accotimo. Che però tornando all'aumento suddetto di £ 449.11.4 il quale unicamente appartiene alla nominata perizia, mi sembra che non sia questo da recar sorpresa, ogniqualvolta considerati siano imotivi che l'han prodotto e che passo qui sotto distintamente ad esporre⁹.

L'architetto passava poi a giustificare in dettaglio le spese occorse nel corso dei lavori per problemi che non erano stati preventivati e che soprattutto erano dovute al lavoro del muratore Giovanni Gani. Il Fantastici infatti teneva a precisare, in questa lettera, che il falegname, lo stuccatore ed il doratore non avevano portato variazioni sostanziali alle spese preventivate, non essendo loro «soggetti a dei casi imprevisti»¹⁰.

Tutto il contrario succede nei lavori di murature, particolarmente trattandosi di eseguirli, come nel caso nostro, in una Fabbrica vecchia, ove resta sempre impossibile di calcolare esattamente i ripari da farsi, per che questi vanno ordinariamente crescendo, sì nel numero che nella estensione sotto la mano stessa degli artefici, impiegati ad effettuarli.

Infatti siccome il vecchio intonaco della Sala o Scuola Magna aveva tutto l'aspetto di esser rotto, come realmente lo era in diversi punti; né potendosi daltronde fare un saggio generale ed esteso per mancanza allora di ponti, con-

⁵ LEONCINI, *I lavori di architettura*, p. 300-301.

⁶ ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA (AUS), *Patrimonio*, filza VIII, n. 2, c.c.n.n., Lettera di Agostino Fantastici al provveditore Berlinghieri, 20 giugno 1826.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, n. 2, c.c. n.n., Lettera di Agostino Fantastici all'Economista dell'Università, 22 novembre 1825.

⁹ AUS, *Patrimonio*, filza VIII, n. 2, c.c. n.n., Lettera di Agostino Fantastici al provveditore.

¹⁰ *Ibidem*.

3. Pietro Rossi, *Particolare della decorazione a stucco*, 1825-1826, Siena, Palazzo del Rettorato, Aula Magna storica.



venne dunque starsene all'apparenza, e quindi fu giudicato bastantemente idoneo per farvi una leggiera intaccatura, affine di stendervi sopra un semplice velo di nuovo intonaco. La spesa perciò riportata in perizia per un lavoro di quelle forze, era al certo più che bastante per eseguirlo. Ma posciache furono eretti i ponti, e venne messo mano al lavoro, trovossi, come V. S. Ill.ma sa molto bene, che l'intonaco vecchio non era suscettibile della divisata intaccatura, perché nella massima parte essendo rintronato e disciolto dai mattoni, cadeva in grandi pezzi ai più leggieri colpi di martello, che dati venivano per intaccarlo, quindi convenne toglierlo intieramente, ed arricciare e intonacare di nuovo tutta quella sala, sì nella volta che nelle pareti¹¹.

A far aumentare il costo dell'opera contribuì inoltre l'irregolarità della volta e della parete della sala, manifestatasi solamente dopo che l'intonaco era stato rimosso. Il Fantastici, quindi, dovette far 'rettificare' al muratore tutta l'Aula Magna per poter permettere allo stuccatore di creare la decorazione.

Nella medesima lettera egli mostrava inoltre qualche incertezza, probabilmente dovuta alla paura che le modifiche al preventivo non venissero accettate da parte del provveditore. Addirittura, per evitare che gli venisse rimproverato qualcosa, l'architetto arrivò a citare un'*auctoritas* illustre:

Racconta Vitruvio nella prefazione del L.° X del suo trattato d'architettura, che in Efeso vi era una legge, la quale obbligava l'architetto direttore di un'opera pubblica a dare la sicurtà della spesa occorrente per la medesima e che se quell'opera non oltrepassava il quarto della stima o perizia fatta, spettava al pubblico pagarne l'aumento; ma se al contrario superava il quarto della perizia, tutto il dipiù veniva cavato dai beni di esso architetto, o da quegli che per lui garantiva. Vitruvio il quale loda assai quella legge, esprime al tempo stesso il desiderio sommo che aveva di vederla adottata ancora dal popolo romano. Se dunque Vitruvio, quell'antico legislatore d'architettura accordava nelle perizie, a forma della detta legge, l'aumento di un quarto, tanto più accordato sicuramente egli avrebbe un aumento minore del sesto, qual'è questo accaduto sui lavori eseguiti nella Scuola Magna di codesta Imp.le e R. Università, da me disegnati e valutati, in conseguenza della commissione ingiuntami da V. S. Ill.ma, la quale mi lusingo, che dietro l'autorità Vitruviana, unita alle di sopra addotte ragioni, non sarà per disapprovare l'aumento suddetto cagionato pur troppo da motivi reali e giustissimi¹².

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

4. Agostino Fantastici, *Residenza e banco dell'Aula Magna storica dell'Università degli Studi di Siena*, 1825-1826, Siena, Palazzo del Rettorato, Aula Magna storica.



Come il Fantastici teneva a precisare, i lavori che riguardavano gli arredi e la decorazione a stucco dell'Aula Magna non avevano subito sostanziali rincari.

Dal conto che lo stesso architetto rimise all'allora provveditore, emerso nel corso del presente studio, è possibile dedurre i nomi di tutti coloro che lavorarono per la ristrutturazione e l'abbellimento di questo ambiente dell'Università.

In primo luogo lo stuccatore luganese Pietro Rossi, che per la sua opera ricevette 908 lire, 13 denari e 4 soldi, uno, cioè, dei compensi più alti. Egli era, d'altra parte, un artista piuttosto noto in città ed a lui sembra che si fosse affidato nel 1812 anche Giulio Bianchi Bandinelli, *maire* del comune di Siena durante l'occupazione francese, per la decorazione di alcune sale del Palazzo Pubblico e per gli stucchi delle sale dell'odierno palazzo Bianchi Bandinelli posto lungo l'attuale via Roma¹³. Se le decorazioni presenti nelle sale del Palazzo Pubblico di Siena possono effettivamente essere attribuite a Pietro Rossi, si può dire che, in questo caso, egli dette prova di aderire al corrente stile Impero, profondendosi in festoni, aquile e panoplie¹⁴. Interessanti, ai fini del presente studio, risultano soprattutto gli stucchi presenti nell'ex Ufficio dei Magistrati del Sale (oggi Ufficio del Segretario Generale). Le panoplie presenti, infatti, ricordano molto da vicino le sue realizzazioni per l'Aula Magna dell'Università. In entrambi i casi, infatti, ci troviamo di fronte, ad esempio, a fiocchi 'stropicciati' dai quali pendono molti oggetti accatastati gli uni sugli altri o a cornucopie dalle quali spuntano fiori. Un'altra analogia notevole è data dal modo di realizzare i serpenti, cioè con un curioso 'becco' che si ripete pressoché identico in entrambi gli ambienti.

Viste le vicinanza, sia di impianto che di realizzazione, mi sembra logico concludere non solo che le due decorazioni appartengono alla stessa 'mano', ma anche che il contributo di Pietro Rossi nell'Aula Ma-

¹³ GABRIELE BORGHINI, *Le decorazioni pittoriche del piano terreno in Palazzo Pubblico di Siena. Vicende costruttive e decorazione*, a cura di CESARE BRANDI, Milano, Silvana Editoriale, 1983, p. 147-214.

¹⁴ CRISTINA DANTI, *Per l'arte Neoclassica e Romantica a Siena*, «Bullettino senese di storia patria», 88 (1981-1982), p. 115-168.

gna non dovette essere ritenuto marginale e subordinato. Il Fantastici dovette lasciare una certa libertà al noto stuccatore e, a mio avviso, non fu lui a fornire i disegni per la decorazione, come viene invece ipotizzato da Carlo Cresti nell'introduzione alla monografia su questo architetto¹⁵. Le sostanziali analogie tra la decorazione del Palazzo Pubblico e l'Aula Magna, infatti, portano a pensare che sia proprio il Rossi, magari su un programma iconografico ideato dal Fantastici o proposto dallo stesso provveditore, ad occuparsi dell'invenzione degli stucchi.

È del tutto improponibile, infatti, ipotizzare un intervento del Fantastici nella decorazione del Palazzo Pubblico a giustificazione delle analogie riscontrate tra le due decorazioni, dal momento che egli, nel 1812, aveva appena iniziato la sua attività di architetto e che non figura implicato a nessun titolo in tali lavori.

In ogni caso appare significativo che l'unico nome che figura nella sala sia proprio quello dello stuccatore luganese, che firma la sua opera nella fascia che corre sopra le finestre.

Non c'è dubbio che tra lui e l'architetto dovette esserci accordo sul progetto della decorazione della sala e sicuramente i due artisti operarono in stretto rapporto. I soggetti proposti infatti sono, dove si riesce ad intuire il loro significato, delle rappresentazioni delle varie 'facoltà' dell'Ateneo senese (Legge, Medicina) incorniciate da colonne rastremate di stile dorico. Fa eccezione, al di sopra di una delle porte della sala, la rappresentazione dell'occhio inscritto nel triangolo, chiaro simbolo massonico, che oltre tutto costituisce l'asse di simmetria della decorazione dell'intera sala.

Dai documenti non si riesce a fare maggiore chiarezza sulla paternità di quest'opera e lo stesso Fantastici non è di particolare aiuto quando, in una lettera datata 22 novembre 1825, parla degli stucchi in maniera estremamente impersonale e dice semplicemente che sono stati «approvati i disegni della progettata decorazione»¹⁶.

Al di là della questione della paternità degli stucchi, resta indubbia comunque la supervisione da parte dell'architetto, che d'altronde con i suoi mobili creò un insieme permeato da un notevole accordo decorativo e tematico con la decorazione delle pareti.

Nella 'residenza' e nel 'banco' progettati da Agostino Fantastici, infatti, sono presenti i simboli tipici dell'arte stile Impero, come leonisfinge, fiaccole e colonne scanalate; gli stessi elementi decorativi impiegati, negli stessi anni, nella villa "Il Pavone" commissionatagli da Mario Bianchi Bandinelli. In questa villa, che costituisce uno dei suoi capolavori, l'architetto venne chiamato a progettare, non solo l'edificio ed il giardino, ma anche i mobili e le suppellettili. Anche in questo caso le decorazioni sono tratte dal repertorio classico ed egiziano ed i materiali utilizzati sono i medesimi che si trovano nel mobilio per l'Università.

Per tali oggetti, infatti, Fantastici stabilì che fosse impiegato prevalentemente il legno di noce e di cipresso, accostati per creare effetti di colore inconsueti. Il cipresso, legno povero e piuttosto duro, era all'epoca poco usato per questo tipo di lavori, ma fu invece ampiamente sfruttato dall'architetto senese in molti dei suoi progetti per il mobilio di case nobiliari senesi¹⁷. Nel taccuino dal titolo «Lavori di Falegname e Fabbro ideati e disegnati da me Agostino Fantastici», conservato nel fondo Bargagli Petrucci della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, egli espone un campionario di questi suoi lavori a tutt'oggi in parte rintracciabili. Uno dei pochi ad essere rimasto *in situ* è proprio

¹⁵ CRESTI, *Agostino Fantastici*, p. 14.

¹⁶ AUS, *Patrimonio*, filza VIII, n. 2, c.c. n.n., lettera di Agostino Fantastici all'economista dell'Università.

¹⁷ FAUSTO CALDERAI – GIANNI MAZZONI, *Agostino Fantastici disegnatore di mobilia in Agostino Fantastici*, p. 73-80.

5. Agostino Fantastici, *Residenza dell'Aula Magna storica dell'Università degli Studi di Siena (part.)*, 1825-1826, Siena, Palazzo del Rettorato, Aula Magna storica.



l'insieme costituito dal banco e dalla residenza per i professori realizzato per l'Aula Magna dell'Università di Siena.

Quest'insieme fu costruito materialmente dal falegname Francesco Manzuoli per la considerevole somma di 1433 lire¹⁸ ed a lui si affiancarono, come si può dedurre da un documento inedito, l'intagliatore Massimilano Barbetti ed il doratore Luigi Pelli, pagati con cifre molto più modeste.

La residenza, di forma concava, è caratterizzata da «evidenti nervature in cipresso [...] disposte in senso verticale e orizzontale; alte liste convesse e puntute in noce [che] ritmano i nove seggi, i cui pannelli semicircolari appaiono impiallacciati da coppie di fogli di noce, con venatura molto segnata e di qualità più pregiata rispetto al resto»¹⁹. Ai lati essa è delimitata da tronchi di colonna scanalati e sovrastati da una corona con fiaccola intagliata e dorata.

Il banco, posto attualmente ad una discreta distanza dalla residenza, ma in origine molto più 'legato' ad essa, non segue l'andamento curvilineo della medesima. Anche la decorazione, pur riprendendo il motivo ad arcate, si discosta in parte dall'altra. Essa non è affidata, infatti, al colorismo di legni di genere diverso, ma ad una teoria di arcate sovrapposte intagliate e bronzate. Alle estremità del banco spiccano poi due leoni affrontati, inseriti all'interno di lunette ed anch'essi intagliati e bronzati.

Completavano probabilmente quest'insieme fortemente stile Impero i quattro *canapé* tuttora nell'Aula Magna e da sempre addossati alle pareti. Essi presentano indubbiamente caratteristiche stilistiche affini con il resto del mobilio, anche se, come ha notato giustamente Alessandro Leoncini, hanno spalliere che in parte vanno a sovrapporsi con la parte bassa degli stucchi.

Nonostante gli arredi del Fantastici abbiano mantenuto la loro collocazione originaria, essi sono andati incontro, nel tempo, ad una sostanziale mutazione. In origine, come ho già accennato, il banco e la re-

¹⁸ AUS, *Patrimonio*, filza VIII, n. 2, c.c. n.n., Lettera di Agostino Fantastici al provveditore.

¹⁹ CALDERAI – MAZZONI, *Agostino Fantastici*, p. 75.

sidenza non erano così distanziati. Quest'ultima, infatti, come dice il suo stesso nome, era il luogo in cui i professori materialmente sedevano ed il banco era posto a breve distanza per poter svolgere la sua funzione di piano di appoggio. Grazie ad un documento inedito rintracciato durante il presente studio si è potuto dare un senso ad alcune voci del preventivo presentato da Agostino Fantastici all'Università nel 1825 e pubblicato da Alessandro Leoncini. In esso si legge infatti:

Per braccia quadre 27 che comprendono tutto il fondo a spalliera centinata della residenza grande e nove posti come in disegno, eseguita parte a legname di noce pare di cipresso, rifinita di intagli e perciò al L. 11 il braccio quadro L. 297

Per il sedile di detta residenza, lungo in tutto braccia 9 con cuscino foderato e imbottito di crine che a L. 6 il braccio andante L. 54²⁰.

Appare quindi evidente che la residenza aveva un sedile imbottito ad una certa altezza, adatto ad ospitare nove professori, uno, cioè, per ogni arcata. Attualmente tale sedile non esiste più e la sua eliminazione risale a pochi anni dopo la sua costruzione.

Alcuni documenti inediti, risalenti al 1836, chiariscono bene cosa accadde a quest'oggetto dieci anni dopo la sua costruzione. Si tratta di alcune 'perizie', conservate presso l'Archivio Storico dell'Università, relative ai «lavori da eseguirsi nella Sala o Scuola Magna» proprio in questo anno.

La prima, datata 7 marzo 1836, appartiene al falegname Francesco Manzuoli, lo stesso cioè che aveva fabbricato i mobili disegnati dal Fantastici. Si tratta di un preventivo per «dover ridurre la spagliera mezza ovale cavare i guancialetti di pelle e farci i ripieni di legno a bastoni gialli come sopra [...] e più per avere a levare il sedile e ridurre impiallacciato tutta la detta spagliera di noce pulito fino all'intavolato [...] e più per dover fare quattordici poltrone di noce simili alle vecchie»²¹.

L'altra lettera, probabilmente contemporanea a questa, risulta ancora più chiara. Anche in questo caso siamo di fronte ad un preventivo di spesa, redatto dai falegnami Pietro e Giuseppe Rossi, per:

doversi promuovere la residenza della Scuola Magna della Sapienza di Siena, dove stanno gli Ill.mi Sig.i Professori e farvi una predella di noce lunga B[raccia] 9 alta B[raccia] 1 e 7,2 tirata a pulimento simile al rimanente della residenza, ed accomodare decentemente il luogo, dove erano i guanciali con pelle, tutto pulito e lustrato [...] per dover fare 14 poltrone di noce con spalliera centinata, e suoi bracciali pure centinati, imbottiti con crino e capecchio, foderate con crino tessuto, tutte ben rifinite²².

Come risulta evidente nella seconda perizia, la residenza fu 'promossa', cioè rialzata di poco più di 60 centimetri e, cosa più importante, il suo sedile venne rimosso e sostituito da poltrone da accostarsi al banco.

Il lavoro fu affidato al falegname Manzuoli, probabilmente perché il suo preventivo risultava più basso rispetto all'altro, ma forse anche perché era stato lui a creare materialmente l'insieme qualche anno prima. Egli si impegnò a consegnare il lavoro «eseguito a regola d'arte, e con piena buona fede»²³ entro il 25 aprile 1836.

Nelle medesime perizie si legge inoltre che il falegname incaricato doveva «allargare l'intavolato che forma il piano dov'è collocata la residenza in lunghezza B[raccia] 13 e $\frac{1}{4}$ ed in larghezza B[raccia] 1 facendovi la sua operatura, e smontare e rimontare lo scalone che è nel da-

²⁰ ALESSANDRO LEONCINI, *Documenti relativi ai lavori per l'Università di Siena*, in *Agostino Fantastici*, p. 294.

²¹ AUS, *Patrimonio*, filza VIII, n. 2, c.c. n.n., Perizia di Francesco Manzuoli per il Provveditore dell'Università, 7 marzo 1836.

²² *Ivi*, n. 2, c.c. n.n., Perizia dei fratelli Pietro e Giuseppe Rossi falegnami, s.d.

²³ *Ivi*, n. 2, c.c. n.n., Perizia di Francesco Manzuoli per il Provveditore dell'Università, s.d.

6. Agostino Fantastici, *Banco dell'Aula Magna storica dell'Università degli Studi di Siena (part.)*, 1825-1826, Siena, Palazzo del Rettorato, Aula Magna storica.



vanti di detto intavolato, tutto rimesso in buono stato»²⁴. Questo ovviamente per fare posto al banco, che essendo stato portato più avanti, non aveva più lo spazio necessario sulla pedana che conteneva in origine i mobili.

Dallo stesso Manzuoli furono poi create le sedie da accostare al banco dell'Aula Magna e per la loro imbottitura venne richiamato Angelo Santucci, lo stesso tappezziere impiegato al tempo del Fantastici.

Il Santucci aveva quindi presentato un preventivo per «una poltrona a corpo liscio, pensando a cignia, panno, tela, crino operato per il sopra [...] nastrino nero per l'intorno, e bullette placcate in giallo, attorno a tutta la poltrona»²⁵.

Successivamente, l'8 marzo 1836, egli si obbligava a «restituire al Sig.r Provveditore della Regia Università di Siena nel dì 15 maggio 1836 al più lungo [...] le quattordici poltrone di noce che gli verranno consegnate verso la metà del prossimo aprile dal falegname Francesco Manzuoli»²⁶.

Si possono ripercorrere le tappe del cambiamento subito dai mobili del Fantastici, quasi in tempo reale, se si esaminano gli inventari, redatti in periodi diversi, degli arredi presenti nella sede dell'Università di Siena.

Alla voce «primo piano – Scuola Magna» dell'inventario del 1833 si legge infatti «una residenza con suo bancone di noce ove stanno e' Sigg. Professori ad esaminare con cassetto e chiave»²⁷. Da qui appare evidente come residenza e banco fossero considerati, all'epoca, un unico insieme.

Assai diversa è la situazione nell'inventario del 1850 nel quale si legge:

Un banco grande conservato in porzione di cerchio, ornato di noce e cipresso ornato sui lati con due sfingi a bassorilievo e nel corpo con colonnette isolate ed un sistema di archetti intrecciati lungo braccia 7 ½ con un cassetto, e tre

²⁴ *Ivi*, n. 2, c.c. n.n., Perizia dei fratelli Pietro e Giuseppe Rossi falegnami, s.d.

²⁵ *Ivi*, n. 2, c.c. n.n., Perizia del tappezziere Angelo Santucci, s.d.

²⁶ *Ivi*, n. 2, c.c. n.n., Impegno del tappezziere Angelo Santucci, 8 marzo 1836.

²⁷ *Ivi*, n. 3, c.c. n.n., Inventario generale estimativo dei mobili esistenti nella fabbrica dell'Imperiale e Regia Università di Siena, compilato nell'agosto dell'anno 1833.

predelle [...] Una tribuna ornata di frontoni e scanalature disegnanti 9 stalli, terminata sui due fianchi da due pilastri con tronco di colonna scannellata sopra assai ornata costruita essa pure di noce, e cipresso, in buono stato [...] Poltrone di noce imbottite di crino per i Sigg. Professori in stato mediocre²⁸.

Al di là delle imprecisioni, appare evidente come ormai i due mobili fossero considerati scissi, tant'è che nell'inventario sono entrate anche le quattordici sedie realizzate per ospitare i professori.

Se ancora persistesse qualche dubbio circa l'originale funzione della residenza, esso viene fugato dall'«addizione» all'inventario del 1833 nella quale si legge: «1836. Nella Scuola Magna in occasione della riduzione della residenza eseguita in quest'anno con i denari della cassetta universitaria furono create n. 14 poltrone di noce a corpo liscio con guanciaie fino, e coperto di crino operato per il prezzo di L. 22,10»²⁹.

Da quanto esposto appare quindi evidente come, dopo soli dieci anni, gli arredi di Agostino Fantastici per l'Università siano stati modificati, probabilmente per venire incontro all'esigenza pratica di ospitare un numero maggiore di professori.

All'interno quindi dell'Aula Magna storica è presente sì l'unico complesso realizzato da questo architetto e conservato nel suo luogo di origine, ma esso è stato significativamente modificato, sia nel suo aspetto che nella sua destinazione d'uso. Una volta rialzata, la residenza infatti è divenuta un 'fondale' scenografico e non più un mobile con una finalità ben precisa e le stesse nove arcatelle, che in origine scandivano i 'seggi' dei professori, sono divenute un semplice motivo decorativo e come tali sono state interpretate fin ad oggi.

MARTINA DEI
(Università di Siena)
demartina@libero.it

Summary

MARTINA DEI, *The work of the Siena architect Agostino Fantastici in the University's historical Aula Magna: the creation of the "residence" for the professors*

In the early XIXth century the University moved from its old site, located in what is today's *Biblioteca Comunale degli Intronati*, to much bigger premises that became available after the Restoration.

The premises housing the University (and which today are home to the University Rectorate) used to belong to the Jesuits' convent and, for a brief while, had also been home to the Vallobrasana monks. As might be imagined they were not immediately usable by the University which had different needs and had to be overhauled and restructured.

In 1819, after a series of setbacks, work finally got under way with the arrival of Agostino Fantastici, Siena's most famous architect of the time. Fantastici was called upon by the University to turn the premises into a university building and redevelop it for teaching purposes. Besides redeveloping the premises for the Schools of Chemistry, Physics and Mathematics and building the observatory from scratch,

²⁸ *Ivi*, n. 3, c.c. n.n., Imperiale e Regia Università di Siena. Inventari generali compilati al 31 dicembre 1850.

²⁹ *Ivi*, n. 1, c.c. n.n., Addizione all'inventario generale estimativo compilato a tutto l'anno 1833 dei mobili esistenti nella Fabbrica dell'Imperiale e Regia Università di Siena dal 1° gennaio 1835 a tutto il [?].

his most famous and original contribution was to design and build the new *Aula Magna*. This latter undertaking kept him busy on various fronts, albeit not continuously, from 1819 to 1826. Not only did he draft the architectural blueprint for the hall, he also saw to the fittings and furnishings.

Fantastici basically created a “*residenza*” (residence) and a “*banco*” (bench or counter) built in Imperial style, both of which have kept their original location inside the hall. There were however significant changes made in 1836. Originally the residence was the place where the professors physically sat down, near to the bench where they could put their books and things. A series of unpublished documents unearthed by the present study however indicate that the residence was at some point raised to turn it into a sort of scenic backdrop. The long seat which ran along the lower part of the residence was also removed and replaced with an armchair close to the bench.

IL MONUMENTO DI GUGLIELMO DI CILIANO NELL'OTTOCENTO

Il sepolcro murato ora nel cortile del Rettorato dell'Università [...] è nella forma attuale il frutto della ricomposizione di alcuni frammenti pertinenti alla tomba di Guglielmo da Ciliano con altri provenienti dalla tomba di un altro giurista, Niccolò Aringhieri (morto nel 1374). Entrambi i personaggi furono seppelliti nella chiesa di S. Domenico e un tempo dovevano vedersi, nel chiostro, i due sepolcri distinti come appunto li descrive sommariamente Sigismondo Tizio nel 1528, e ancora l'Ugurgieri Azzolini nel 1649. Tra la seconda metà del XVII e i primi del XVIII secolo deve essere avvenuta la fusione degli elementi superstiti dei due monumenti, visto che nel 1730 il Pecci li disegna ormai in un unico complesso, nella forma che ha mantenuto quasi immutata fino ai nostri giorni. Infine nel 1818 l'opera venne trasferita nel cortile del Rettorato dove ancora si può vedere¹.

Il complesso in esame è sempre stato oggetto di studi artistici data l'alta qualità scultorea e la particolarità tipologica della sepoltura considerata un *unicum* in ambito medievale. L'attribuzione dei rilievi alla mano di Goro di Gregorio, per quanto i caratteri stilistici lo mostrassero fortemente, era stata messa in dubbio per l'impossibilità di conciliare la data della morte di Niccolò Aringhieri al quale fino ad alcuni anni fa si riteneva appartenere il sepolcro, con la cronologia delle opere dello scultore. Successivamente la critica si era orientata verso la possibilità che l'ignoto artista nel 1374 avesse continuato a distanza di tempo, lo stile di Goro.

In ogni caso rimaneva inalterata la tradizione che aveva attribuito la paternità del sepolcro al giureconsulto, soprattutto perché l'iscrizione presente nel monumento, e gli stemmi della di lui famiglia, risultavano garanti dell'identità del personaggio al quale era dedicato il cenotafio.

Nel 1985 Roberto Bartalini, attraverso un'analisi stilistica del monumento e la considerazione di relative documentazioni, ha potuto dimostrare come il complesso scultoreo sia in realtà il risultato dell'accorpamento di due monumenti: uno dedicato a Niccolò Aringhieri l'altro a Guglielmo di Ciliano². Riconosciuto quindi il nuovo soggetto era effettivamente Goro di Gregorio che aveva scolpito il sepolcro di Guglielmo di Ciliano, morto nel 1324. Al sepolcro di Guglielmo di Ciliano appartengono quindi la figura del defunto, il rilievo con il *Docente in cattedra* e il fraticello, mentre a quello di Niccolò Aringhieri la cassa con gli stemmi l'iscrizione nella cornice che aveva tratto in inganno dal XVIII secolo, quando inizia la fortuna visiva del complesso sepolcrale.

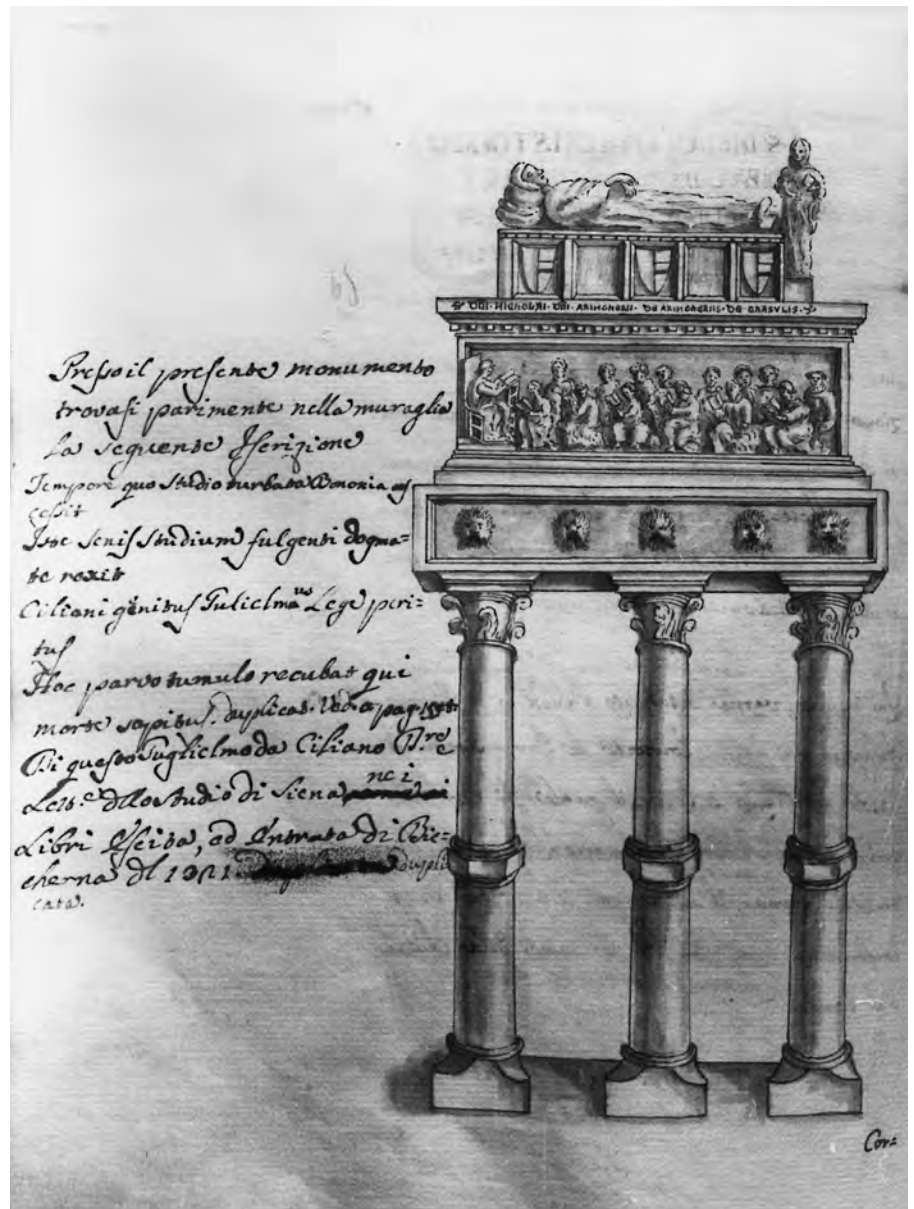
Tra il 1730 e il 1731 Giovan Antonio Pecci³ nel recensire i monumenti e le iscrizioni in Siena disegna il complesso per intero, come era allora nel chiostro di San Domenico assegnandolo ovviamente a Nicco-

¹ SILVIA COLUCCI, *Sepolcri a Siena tra Medioevo e Rinascimento. Analisi storica, iconografica e artistica*, Firenze, Sismel Edizioni del Galluzzo, 2003, p. 139.

² ROBERTO BARTALINI, *Goro di Gregorio e la tomba del giurista Guglielmo di Ciliano*, «Prospettiva», XLI (1985), p. 21-38. A tale articolo si rimanda per una più dettagliata spiegazione sulla vicenda sul monumento e sulla bibliografia relativa. Riproposto in BARTALINI, *Scultura gotica in Italia. Maestri, monumenti, cantieri del Due e Trecento*, Milano, Silvana editoriale, 2005, p. 89-115.

³ GIOVANNI ANTONIO PECCI, *Raccolta Universale di tutte l'iscrizioni, arme, e altri monumenti sì antichi, come moderni, esistenti nel terzo di Camollia, fino a questo presente anno 1731*, Archivio di Stato di Siena (ASS), Libro terzo, ms. D 6, c. 164v.

1. Disegno del monumento di Guglielmo di Ciliano e Nicolò Aringhieri, realizzato da Giovanni Antonio Pecci, 1731 ca. (Siena, Archivio di Stato di Siena, ms. D. 6, c. 164v)



lò Aringhieri⁴, ma ricordando come a lato vi fosse memoria dell'altro monumento che ricordava il giurista Guglielmo di Ciliano:

Presso il presente monumento trovasi parimente nella muraglia la seguente iscrizione: *Tempore quo studio turbata Bononia cessit. Ipse senis studium fulgenti domate rexit Ciliari genitus Guglielmus Lege peritus. Hoc parvo tumulo recubatur sopitus. duplicas.* Vedi a p. 159. Di questo Guglielmo da Ciliano Dottore e Letto allo studio di Siena nei Libri è scritta ad entrata di Biccherna nel 1321. duplicata.

⁴ L'iscrizione nella cornice sotto gli stemmi: S(epulcrUm) D(omi)NI NICHOLAI D(omi)NI ARINGHERII DE ARINGHERIIS DE CHASULIS.

⁵ *Monumenti Sepolcrali della Toscana disegnati da Vincenzo Gozzini, incisi da Giovan Paolo Lasinio sotto la direzione dei Signori Cav. P. Benvenuti e L. De Cambray Digny*, Firenze, 1819, tav. XXXVIII.

2. Incisione del monumento di Guglielmo di Ciliano e Niccolò Aringhieri, in *Monumenti Sepolcrali della Toscana disegnati da Vincenzo Gozzini, incisi da Giovan Paolo Lasinio sotto la direzione dei Signori Cav. P. Benvenuti e L. De Cambray Digny*, Firenze, 1819, tav. XXXVIII.



⁶ LEOPOLDO CICOGNARA, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al XIX secolo*, Venezia, Tip. Picotti, 1813-1818, 3 vol. (il titolo del primo volume è in realtà *Storia [...] sino a Napoleone*); ID., *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova, per servire di continuazione alle opere di Winckelmann e di Seroux d'Agincourt edizione seconda riveduta ed ampliata dall'autore*, Prato, Giachetti, 1823-1824, 7 vol.

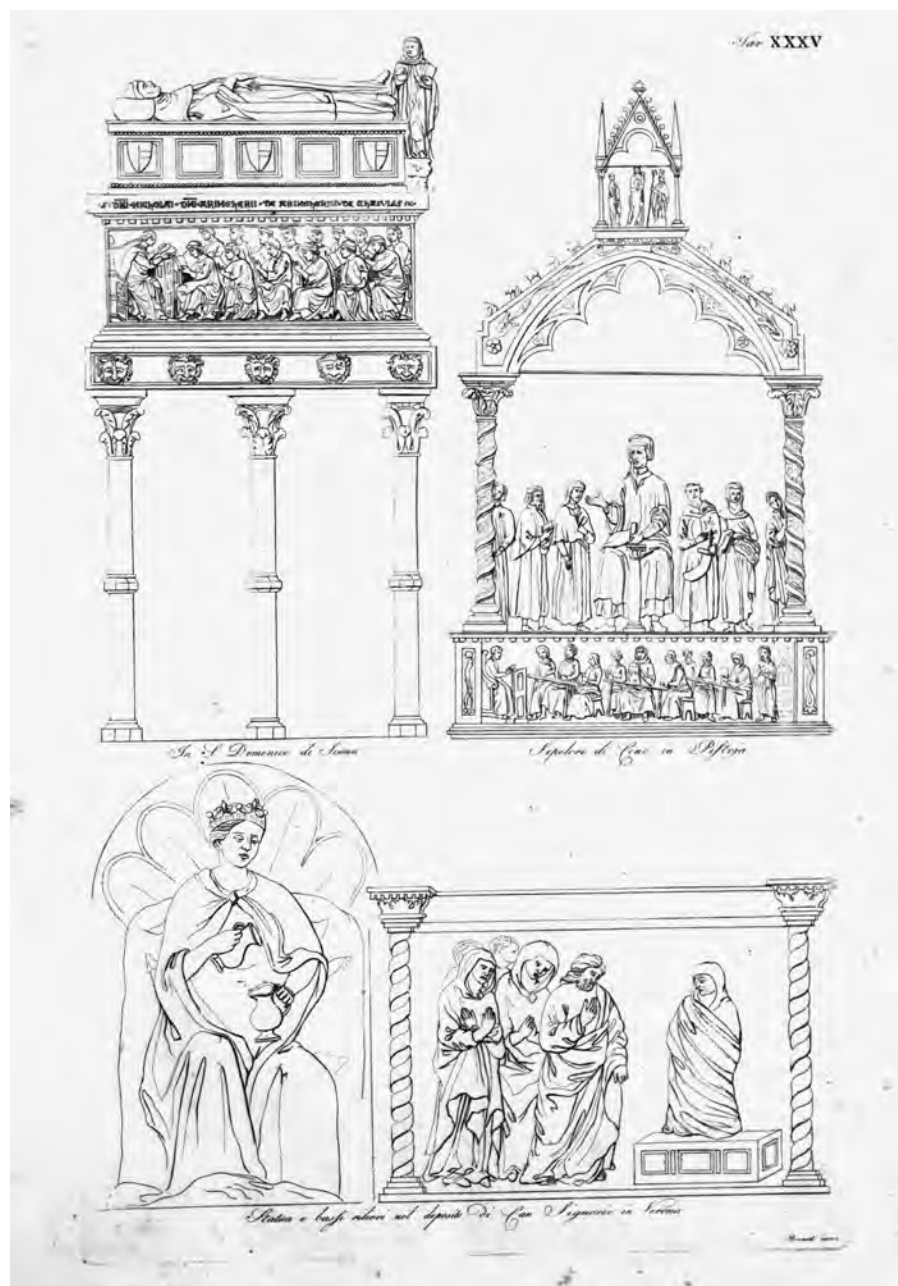
⁷ JEAN BAPTISTE SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art par les monumens depuis sa décadence au IV^e siècle jusqu'à son renouvellement au XVI^e siècle*, Paris, Treuttel et Würtz, 1811-1823, 6 vol.; *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti*, Prato, Ticozzi, 1826; cfr. HENRY LOYRETTE, *Seroux d'Agincourt et les origines de l'Histoire de l'Art Médiéval*, «Revue de l'art», XLVIII (1980), p. 41.

gieri Azzolini e che evidentemente era stata dimenticata iconograficamente già dal Pecci.

Di nuovo un'altra illustrazione del complesso venne data alle stampe da Leopoldo Cicognara nel 1813-1818. L'ambiziosa opera intendeva celebrare la storia della scultura e i precedenti autori che ne avevano tentato un significativo progetto di diffusione ovvero Winckelmann e soprattutto Seroux d'Agincourt, come lo stesso conte ferrarese indicherà nel titolo della seconda edizione del 1823-1824, inserendosi nell'impresa principiata sotto lo stimolo illuministico del neoclassico enciclopedico⁶.

Difatti proprio Seroux d'Agincourt, tra il 1774 e il 1777, aveva maturato, attraverso l'analisi dello stato dell'arte, il progetto di pubblicare l'*Histoire de l'art par les monumens*. La documentazione di tali monumenti era, infatti, sentita da d'Agincourt come «urgente puisqu'ils se détruisent journellement»⁷. Questi, nel 1778, parte per l'Italia, dove soggiorna a Bologna, Venezia, Firenze, Perugia, Cortona, Siena ed infi-

3. Incisione della tav. XXXV in LEOPOLDO CICOGNARA, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al XIX secolo*, Venezia, Tip. Piccotti, 1813-1818. In alto è raffigurato il monumento di Guglielmo di Ciliano e Niccolò Aringhieri (incisore Bernatti).



⁸ LOYRETTE, *Seroux d'Agincourt*, p. 41; sugli altri artisti che prestarono la loro per l'opera al francese cfr. ANNA OTTANI CAVINA, *Humbert de Superville fra primitivi e rinascimento*, in *Hommage à Michel Laclotte, Etudes sur la peinture du Moyen Age et de la Renaissance*, Milano, Electa/Réunion des musées nationaux, 1994, p. 522-526; EMILIA CALBI, *Un album di Gian Giacomo Macchiavelli, disegnatore del d'Agincourt*, «Ricerche di Storia dell'arte», XXXIII (1987), p. 31-48; su Dell'Era cfr. EMILIA CALBI, *A proposito di alcuni disegni per la storia dell'arte di Seroux d'Agincourt*, «Paragone», CDXXXI-CDXXXIII (1986), p. 121-126; EVELINA BOREA, *Le stampe dai primitivi e l'avvento della storiografia illustrata I-II*, «Prospettiva», LXIX (1993), p. 28-40, LXX (1993), p. 50-74. GIOVANNI PREVITALI, *Collezionisti di primitivi nel settecento*, «Paragone», CXIII (1951), p. 3-32; GIOVANNI PREVITALI, *Le prime interpretazioni figurate dai 'primitivi'*, «Paragone», CXXI (1960), p. 15-23.

⁹ I disegni "scartati" nell'*Histoire de l'art*, relativi alla scultura in Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. Lat. 9846, cfr. LOYRETTE, *Seroux d'Agincourt*.

¹⁰ Sull'atteggiamento storico-critico nei confronti degli artisti precedenti a Raffaello, oltre agli interventi precedentemente citati rimane fondamentale: GIOVANNI PREVITALI, *La Fortuna dei primitivi*, Torino, Einaudi, 1964.

ne a Roma per esaminare e disegnare i monumenti dei quali queste città sono ricche. Per la conoscenza delle opere, d'Agincourt, poteva contare sull'aiuto di studiosi locali e, per la realizzazione dei disegni, di molti artisti fra cui Peyron, Canova, Camuccini, Dell'Era, Macchiavelli, Ottley, de Superville i quali, però, non sempre saranno nominati nell'opera definitiva⁸. I molti disegni fatti eseguire furono oggetto di una scelta accurata che d'Agincourt fece eliminando quelli che non ritenne precisi a fornire la conoscenza dell'esatto stile che si era preoccupato di far conoscere⁹. Va notato, che l'attività grafica per d'Agincourt, fornì ad alcuni artisti la possibilità di conoscere i "primitivi" ed interpretarli in maniera diversa da quella desiderata dal dotto francese. Infatti, mentre lo studioso intendeva servirsi delle opere dei primitivi¹⁰ per un fine documentaristico e di evocazione enciclopedica, Humbert de Supervil-

¹¹ Su de Superville (1770-1849), oltre alla bibliografia in OTTANI CAVINA, *Humbert de Superville*, p. 524-525; ILARIA TOESCA, *Alcuni disegni delle Gallerie di Venezia*, «Bollettino d'Arte», XLI, s. IV, 1 (1956), p. 53-56; *Mostra di disegni di D. P. Humbert de Superville*, catalogo a cura di ANNA MARIA PETRIOLI, introduzione di GIOVANNI PREVITALI, Firenze, Olschki, 1964; *Disegni di Humbert de Superville*, catalogo dell'esposizione delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, a cura di ANNALISA PERISSA TORRINI, Milano, Electa, 1991; ANNA OTTANI CAVINA, *I paesaggi della ragione. La città neoclassica da David a Humbert de Superville*, Torino, Einaudi, 1994. De Superville stesso pubblicò un saggio sull'aspetto teorico dell'arte: DAVID PIERRE G. HUMBERT DE SUPERVILLE, *Essai sur les signes inconditionnels dans l'art*, Leyde, CC. Vander Hoek, 1832. Per questo testo si veda BARBARA MARIA STAFFORD, *Symbol and Myth. Humbert de Superville's Essay Absolute Signs in Art*, Cranbury (New Jersey), 1979; JACQUES GUILLERME, *Faccia/Facciata. Il lavoro delle finzioni schematiche nell'Essai di Humbert de Superville*, in «Rassegna», IX (1982), p. 62-68; PATRIZIA MAGLI, *Il carattere dominante del volto: i segni incondizionali e il riconoscimento degli indiscernibili*, «Carte semiotiche», VII (1990), p. 67-74.

¹² William Young Ottley (1771-1836). Si dedicò soprattutto al collezionismo, oltre a ricoprire l'incarico di direttore del Department of Prints and Drawings del British Museum. Nel 1826 pubblicò, a Londra, *Series of Plates of the most eminent Masters of the Early Florentine School* in TOESCA, *Alcuni disegni*, p. 55.

¹³ EDMUND BURKE *Inchiesta sul bello e sublime - A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful*, 1756, trad. it., a cura di GIUSEPPE SERTOLI - GOFFREDO MIGLIETTA, Palermo, Aesthetica, 1985.

¹⁴ Sull'interesse della cultura inglese e in particolare di Fuseli per Michelangelo cfr. FREDERICK ANTAL *Fuseli studies* 1959, nella traduzione italiana *Studi su Fuseli*, Torino, Einaudi, 1971; GIULIANO BRIGANTI, *I pittori dell'immaginario*, Milano, Electa, 1977; GIORGIO MELCHIORI, *Michelangelo nel Settecento inglese: un capitolo di storia del gusto in Inghilterra*, Roma, Storia e Letteratura, 1950.

¹⁵ GIOVANNI PREVITALI, *Alle origini del primitivismo romantico (Il viaggio umbro-toscano di William Young Ottley e Humbert de Superville)*, «Paragone», CXLIX (1964), p. 32-51.

¹⁶ GIORGIO VASARI, *Le Vite, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanese*, Firenze, Sansoni, 1973, t. III, p. 690.

¹⁷ PREVITALI, *La Fortuna dei Primitivi*, p. 182.

¹⁸ SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art*, II, p. 170; PREVITALI, *Alle origini*, p. 33. Sul fatto che d'Agincourt percepisse tale cultura come "pericolosa" si veda il paragrafo "Des dangers de l'étude trop poussée de l'art médiéval": Ottley et ses amis, in LOYRETTE, *Seroux d'Agincourt*, p. 47-49.



4. Disegno del monumento di Guglielmo di Ciliano, realizzato da Francesco Mazzuoli, 1812 ca. (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, Francesco Mazzuoli, *Studi diversi*, BCI, ms. S II 6, c. 51r a)

le¹¹ e con lui William Young Ottley¹² studiarono le opere dei primitivi affascinati da quegli artisti del passato che interpretarono, nei loro disegni, con fare preromantico. L'Ottley e il de Superville, entrambi di cultura inglese, furono come molti della loro generazione, profondamente impressionati da un saggio fondamentale per tutti gli artisti preromantici: *A Philosophical Enquiry into the Origin of our Ideas of the Sublime and Beautiful* di Edmund Burke¹³. Il testo aveva fornito immediati riferimenti alla terribilità di Michelangelo¹⁴, che le lezioni alla Royal Academy tenute dal 1768 dal presidente dell'istituto sir Joshua Reynolds, non avevano mancato di sottolineare.

I giovani artisti inglesi affascinati dal sublime michelangiotesco decisero ben presto di vedere *de visu* le opere dell'artista¹⁵. Giunti in Italia, la lettura del Vasari che ricorda Michelangelo studioso delle opere del Signorelli¹⁶ fece il resto nel sostrato culturale di quei giovani che consideravano la produzione artistica soggetta alla costanza delle leggi, al processo di ripetizione ciclica di certi avvenimenti, nel caso che le componenti essenziali, al ripetersi delle situazioni, fossero state le stesse; così, se Michelangelo era diventato il grande e "terribile" Michelangelo studiando le opere del Signorelli, per poter uguagliare il sublime artista occorreva ripercorrerne le tappe. De Superville e Ottley furono così compagni di studio e di viaggio, non solo a Roma, ma soprattutto a Orvieto e poi ad Assisi¹⁷.

Che d'Agincourt non ritenesse valido il tipo di cultura vigente alla Royal Academy è deducibile dalla critica mossa al suo presidente:

Reynolds, premier peintre du roi d'Angleterre[...] dans de ces excellents discours sur son art, a vengé au contraire Michel-Ange de ces reproches outrés [...] il a si bien réussi aux yeux de ses compatriotes, qu'il a rendu, non sans danger, les ouvrages de ce maître l'objet principal et presque exclusif des études des jeunes Anglais qui viennent à Rome¹⁸.

La critica continua anche nei confronti di quell'atteggiamento che aveva notato nei giovani studiosi inglesi con i quali aveva collaborato:

¹⁹ SEROUX D'AGINCOURT, *Histoire de l'art*, II, p. 371; *Disegni di P. H. de Superville*, p. 12.

²⁰ DE SUPERVILLE, *Essai sur les signes*. L'iniziale G. (D. P. G. H. de Superville) inserita nei suoi nomi di battesimo indica il soprannome *Giottino* che l'artista adottò legalmente dal 1811.

²¹ Una litografia della *Testa di Cristo* nell'*Essai sur les signes inconditionnels dans l'art*, p. 58, e lo *Studio di testa*, riprodotto in *Disegni di D. P. Humbert de Superville*, n. 77 del catalogo, risultano simili per l'uso della tecnica "a silhouette". Le larghe macchie ad inchiostro e i contrasti bianco e nero hanno fatto pensare che anche lo *Studio di testa* possa essere in relazione con gli esperimenti litografici dell'artista. *Disegni di D. P. Humbert*, p. 63-64.

²² Da una lettera del marzo 1780 dell'abate Giuseppe Ciaccheri all'abate Giovan Girolamo Carli, Biblioteca Intronati di Siena (BCI), ms. E.VII.2, c. 104v. Sul ruolo del Ciaccheri nell'ideazione delle *Lettere Sanesi* e sui rapporti epistolari tra questi e il Della Valle: DONATELLA BRUSCHETTINI, *Il carteggio di Giuseppe Ciaccheri nella Biblioteca Comunale di Siena*, «Bullettino Senese di Storia Patria», LXXXVI (1979), p. 144-205.

²³ LOYRETTE, *Seroux d'Agincourt*, p. 54.

²⁴ MARGARET WHINNEY, *Flaxman and the Eighteenth Century: A Commemorative Lecture*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XIX (1956), p. 269-282; ROBERT R. WARK, *Drawings by John Flaxman in the Huntington Collection*, San Marino California, Henry E. Huntington Library and Art Gallery, 1970; DAVID IRWIN, *John Flaxman 1755-1826. Sculptor, illustrator, designer*, London, Studio Vista/Christie's, 1979; SARAH SYMMONS, *Flaxman and Europe: the outline illustrations and their influence*, New York & London, Garland Publishing, 1984; *Flaxman e Dante*, a cura di CORRADO GIZZI, Milano, Mazzotta, 1986.

²⁵ Tra il 1766 e il 1767, curati dal d'Hancarville, erano stati pubblicati quattro volumi in folio, che riproducevano numerosi vasi greci (a quel tempo ancora ritenuti etruschi) della collezione di Sir William Hamilton: *Flaxman e Dante*, p. 15.

²⁶ JOHN FLAXMAN, *Lectures of Sculpture*, London 1829 in *Flaxman e Dante*, p. 20. La cultura artistica di Flaxman è naturalmente quella insegnata all'interno delle accademie neoclassiche, nelle quali la chiarezza compositiva e la compostezza formale diventavano il tratto distintivo degli artisti dediti alla pratica del disegno, in netta contrapposizione alle concitate e colorate composizioni della tradizione barocca.

²⁷ Per indicazioni bibliografiche riguardanti gli albums, i taccuini e la corrispondenza di Flaxman si veda SYMMONS, *Flaxman and Europe*, p. 281-303.

[...] per quanto utile possa essere per la storia dell'Arte la cognizione delle prime produzioni dell'epoca del rinascimento sarebbe pericoloso lo spingerne troppo oltre lo studio; bisogna principalmente guardarsi dalla specie di entusiasmo, che certe scuole moderne sembrano aver concepito per questi primi saggi, troppo deboli ancora per ogni riguardo, per servir di modelli¹⁹.

Ma ormai il superamento del dato documentaristico di d'Agincourt era stato attuato e la strada alla comprensione dell'arte dei primitivi rinnovata, viste le premesse, con atteggiamento preromantico. La prova di ciò è il saggio di de Superville, sublime nel senso dato al termine da Burke, e moderno in quanto capace di suggerire spunti e spiegazioni inimmaginabili dato il periodo trattato. De Superville attraverso lo studio delle scuole del XIII e XIV secolo, unica autorità per lui²⁰, formula una teoria che rintraccia nelle varie arti, (architettura, scultura e pittura) quei segni significanti, simboli presenti anche nella natura e nell'uomo. A corredo del saggio troviamo molte immagini esplicative, per lo più realizzate in maniera astrattivo-simbolica, maniera che ritroveremo nel *corpus* grafico dell'artista²¹. Gli studi sui primitivi che il de Superville effettuò, iniziati per propria volontà e continuati per d'Agincourt, erano stati l'incentivo per la comprensione e la teorizzazione di un nuovo modo non solo di vedere, ma anche di fare arte.

Anche Siena, ricca di opere di primitivi, era stata un luogo di passaggio per lo studio dell'arte del passato. Lo stesso d'Agincourt intorno al 1782 aveva avuto contatti con l'abate Guglielmo Della Valle, autore delle *Lettere Sanesi*, la grande opera pensata per dimostrare la superiorità e l'indipendenza della storia artistica senese rispetto a quella fiorentina così che non fosse più necessario «...invidiare a Firenze il suo Vasari»²². In una lettera datata 4 giugno 1782, il Della Valle invia allo studioso francese un disegno rappresentante la *Strage degli Innocenti* di Matteo di Giovanni²³.

Allo stesso modo di d'Agincourt, pochi anni dopo viaggia per la penisola italiana studiando direttamente le opere e ritraendone in disegni le linee essenziali John Flaxman²⁴. Dal 1787 al 1794 si muove per l'Italia, per un viaggio fortemente desiderato e preparato, non senza sacrifici, dal tempo in cui studente alla Royal Academy, aveva intrapreso, nella tipica didattica dell'epoca, lo studio dell'antico. La visione diretta dei monumenti italiani fu per lo scultore, e futuro accademico della stessa istituzione che lo aveva visto studente, determinante per la totale formazione artistica. La conoscenza della pittura vascolare dei greci²⁵, ma soprattutto l'arte italiana del Trecento e del Quattrocento catalizzò la sua attenzione. Vi sentiva la forza e la capacità descrittiva della linea pura: «qualità essenziale» di un'opera, unico elemento «per comporre con efficacia e senza confusione [...] senza l'intrusione di elementi inutili volgari e inappropriati»²⁶. Nel suo peregrinare in Toscana Flaxman fece naturalmente tappa a Firenze, Lucca, Pisa e Siena. I numerosi disegni contenuti nei molti taccuini di viaggio²⁷ riproducono le opere più importanti dell'arte medievale e rinascimentale. A Siena fu dal Duomo e dal Battistero che Flaxman trasse le opere per i propri disegni. Il *Pulpito* di Nicola Pisano, l'artista sul quale precedentemente a Lucca lo scultore aveva posto la propria attenzione (la lunetta con la *Deposizione* nel portale di facciata del Duomo); un particolare della *Maestà* di Ducio (a quella data ancora in Duomo); la *Tomba del cardinal Petroni* di Tino di Camaino; il pannello del *Battista davanti a Erode* del Ghiberti e quello del *Banchetto di Erode* di Donatello (anch'esso ritenuto da

Flaxman opera del Ghiberti), entrambi dal *Fonte Battesimale* di S. Giovanni²⁸.

Questo il panorama che aveva preparato la *Storia della Scultura* di Cicognara, quando ormai si era risvegliato in tutta Europa quella attenzione all'arte medievale che intensificava da parte degli stranieri il pellegrinaggio in Italia, in Toscana²⁹ e a Siena³⁰ e da parte degli storici locali la necessità di guardare al proprio patrimonio con un'attenzione rinnovata.

Anche per il Cicognara il percorso per la pubblicazione dei suoi volumi è lunga e come già per d'Angicourt, anch'egli oltre a inviare artisti nelle varie città a studiare e riprodurre opere d'arte, si affida a storici e ad artisti locali per ricevere notizie e disegni che faranno parte della sua impresa. Nel 1812 Leopoldo Cicognara commissiona alcuni disegni del *Pulpito* di Nicola Pisano nel Duomo di Siena a Tommaso Minardi, il futuro coo-firmatario del *Manifesto del Purismo nelle Arti*³¹.

Come de Superville e come Flaxman prima, anche Minardi porta in fondo la richiesta del conte ferrarese. Tra la redazione finale dell'*Histoire de l'art* e quella della *Storia della scultura*, non si ha un notevole scarto cronologico, ma sicuramente è riscontrabile una sostanziale differenza d'intenti tra la volontà enciclopedica di Seroux d'Agincourt e quella effettivamente storico-critica del Cicognara. In realtà il dotto francese era già stato sorpassato da quegli stessi allievi che, come abbiamo visto, aveva ingaggiato per i disegni. De Superville, Flaxman, Minardi rappresentano tre momenti distinti della individuale visione dell'opera dei primitivi: sublime, neoclassica, purista. De Superville cerca Michelangelo nel Signorelli; Flaxman cerca le linee essenziali, eliminando le eventuali distrazioni visive proposte dalle architetture donatelliane; Minardi nell'intento di continuare il progresso dell'arte iniziato nel Trecento dai geni dell'epoca di Giotto, cerca di riprenderne, per poterne accogliere «i grandi principj fondamentali e regolatori dell'arte stessa», i «subjecti» stessi, in quanto i detti «geni [...] avevano di mira solo le passioni»³². E nel disegno per il Cicognara ci sono forse più le passioni che il rilievo di Nicola Pisano. Il pannello raffigurato nella tavola VIII della *Storia della scultura* è quello riguardante la parte dei dannati nel *Giudizio Universale*. L'artista non si limita a delineare le figure, ma ne cambia le proporzioni, trovandosi così obbligato a porre quasi frontalmente il volto di un dannato che nel rilievo scultoreo è quasi totalmente nascosto³³. Sembra reinterprete l'angoscia delle anime dannate accentuando, nell'espressione delle stesse, la dolorosa partecipazione all'evento poiché «tutto è stabilito in quanto forma l'essenza della tragedia e dell'epopea»³⁴.

Nella tavola XXXV della *Storia della Scultura* è raffigurato il complesso sepolcrale che oggi riconosciamo come di Guglielmo di Ciliano, benché appunto nel tomo sia chiaramente raffigurato accorpato agli stemmi e all'iscrizione del monumento di Niccolò Aringhieri. L'incisione non riporta indicazioni sulla paternità artistica del disegnatore, ma solo dell'intagliatore "Bernatti". Un'indicazione interessante la troviamo nella relazione stilata da Luigi De Angelis nel 1818 per il trasferimento del complesso sepolcrale dal chiostro di S. Domenico al cortile dell'Università³⁵:

Anche per questo lato, devesi a V. S. III[ustrissi]ma molta lode poiché, trasportando in luogo sicuro questo Mausoleo, salva ella per sempre dalle intemperie, e dalle ingiurie del tempo un Monumento, che tanto si stima nella storia

²⁸ In particolare da Nicola Pisano esegue un disegno dell'intero pulpito e un dettaglio di un dannato cacciato giù all'inferno dall'angelo; dalla Maestà un particolare dall'*Orazione nell'orto*; da Tino di Camaino oltre all'intero monumento, un particolare del pannello centrale della *Resurrezione*. Per quanto riguarda i due pannelli del Fonte battesimale in S. Giovanni nei suoi disegni Flaxman elimina la parte architettonica nello sfondo di entrambi i pannelli, invalidando il senso spaziale presente nelle originali composizioni e suggerendo un aspetto da bassorilievo: IRWIN, *John Flaxman*, p. 39-40.

²⁹ WOLFGANG LOSERIES, *La scoperta dell'arte medievale*, in *Viaggio di Toscana. Percorsi e motivi del secolo XIX*, a cura di MAURIZIO BOSSI - MAX SEIDEL, Venezia, Marsilio Editori, 1998, p. 129-155.

³⁰ Sulle presenze di artisti e critici stranieri a Siena nell'Ottocento si veda, con relativa bibliografia, BERNARDINA SANI, *Artisti, critici, restauratori, mercanti a Siena dallo storicismo al decadentismo*, in *Siena tra Purismo e Liberty*, catalogo della mostra (Siena, 1988), Milano-Roma, Arnoldo Mondadori-De Luca, 1988.

³¹ Il manifesto pubblicato da Antonio Banchini nel 1842, vide la sottoscrizione oltre che del Minardi, di Tenerani e Overbeck. Sul Minardi cfr. *Tommaso Minardi. Disegni tacuini lettere nelle collezioni pubbliche di Forlì e Faenza*, catalogo della mostra a cura di MONICA MANFRINI ORLANDI - ATTILIA SCARLINI, Bologna, Clueb, 1981. *Disegni di Tommaso Minardi (1787-1871)*, a cura della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma, De Luca, 1982.

³² TOMMASO MINARDI, *I sublimi concepimenti del Trecento* (1834), in PAOLA BAROCCHI, *Storia Moderna dell'arte in Italia*, I, *Dai neoclassici ai Puristi, 1780-1861*, Torino, Einaudi, 1998, p. 456.

³³ CICOGNARA, *Storia della scultura*, tav. VIII; in particolare il dannato (terzo personaggio da sinistra) nella seconda fila dal basso.

³⁴ MINARDI, *I sublimi concepimenti*, p. 457.

³⁵ Archivio dell'Università di Siena (AUS), *Motupropri rescritti, ordinì*, I, 50.

delle Belle Arti. Il Padre della Valle nelle sue Lettere Sanesi lo ha descritto con molta accuratezza (T. 2 pag. 130 e 131) ed il Cav. Leopoldo Cicognara lo fece disegnare dal nostro Francesco Mazzuoli, e lo fece incidere dal Bernatti, per adornare la sua storia della Scultura, nella quale gli Artisti senesi vengono illustrati dalla dotta penna di sì valente scrittore (St. delle Scultura etc. Venezia 1813. Tomo I, pag. 451).

Francesco Mazzuoli era nato a Siena nel 1763, ultimo erede della famiglia degli scultori barocchi, si era dedicato a differenza degli avi alla pittura. Aveva studiato a Firenze, poi a Roma. A Siena si era occupato soprattutto di restauri dopo il terremoto del 1798 e di didattica presso la scuola di disegno dell'Università e presso il Collegio Tolomei, per divenire maestro di disegno elementare presso l'Istituto di Belle Arti dal 1816 al 1831, due anni prima della morte³⁶.

³⁶ Su Francesco Mazzuoli cfr. ETTORE ROMAGNOLI, *Biografia Cronologica de' Bellartisti Senesi dal sec. XII a tutto il XVIII sec.*, edizione anastatica del manoscritto ante 1835, Firenze 1976, XII, cc. 439-452; sull'attività di restauratore PATRIZIA AGNORELLI, *Alcuni esempi di artisti-restauratori a Siena nella prima metà dell'Ottocento: Francesco Mazzuoli e Domenico Monti*, in *Il corpo dello stile. Cultura e lettura del restauro nelle esperienze contemporanee. Studi in ricordo di Michele Cordaro*, coordinamento scientifico di MARISA DALAI EMILIANI – ORIETTA ROSSI PINELLI – MICHELA DI MACCO, a cura di CHIARA PIVA – ILARIA SGARBOZZA, Roma, Associazione Giovanni Secco Suardo/De Luca Editori d'Arte, 2005, p. 283-286.

³⁷ Tale disegno (matita nera su carta bianca, mm. 126x230) fa parte di un codice di proprietà della Biblioteca Comunale di Siena: *Francesco Mazzuoli, Studi diversi*: BCI, ms. S II 6, c. 51r a.

³⁸ Il braccio fiorentino, corrispondeva a m 0,583626 in ANGELO MARTINI, *Manuale di metrologia, ossia Misure, Pesi e Monete in uso attualmente Presso tutti i popoli*, Roma, E.R.A, 1976, p. 206.

³⁹ Il defunto, dal cuscino ai piedi, misura circa m 1,70.

⁴⁰ In basso a destra nel disegno si vede il numero 6, al quale corrispondono le parti in cui il Mazzuoli ha diviso il rilievo; infatti dividendo in 6 parti il rilievo, ognuna delle quali corrispondenti alla metà di un braccio (6=1/2), otteniamo esattamente 3 braccia.

⁴¹ L'altezza del fraticello, oggi sulla mensola è cm. 80, corrispondenti, approssimativamente, 1 braccio + 1/4 di braccio (m. 0,7295325).

⁴² *Collezione di tutti i disegni originali che hanno servito per intagliare le tavole della Storia della scultura di Leopoldo Cicognara*, BAV, Vat. Lat. 13748.

⁴³ CHRISTINE GRAFINGER, *Die Erwerbung der Büchersammlung des Grafen Leopoldo Cicognara durch die Biblioteca Vaticana*, in *Beiträge zur Geschichte der Biblioteca Vaticana Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1998, p. 44-77.

La Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena possiede un voluminoso codice di disegni dal titolo *Francesco Mazzuoli, Studi diversi*³⁷. È qui conservato il disegno che rappresenta il monumento di Guglielmo di Ciliano. Non si tratta del disegno di cui parla il De Angelis eseguito per l'incisione del volume del Cicognara. In questo disegno Mazzuoli non ha raffigurato il complesso presente oggi nel Rettorato, ma in effetti proprio il monumento di Guglielmo di Ciliano, come doveva essere quando lo aveva scolpito Goro di Gregorio, cioè privo delle parti propriamente riferibili al sepolcro dell'Aringhieri. Mazzuoli raffigura il defunto posto direttamente sopra il rilievo raffigurante il *Docente in cattedra*; a destra, alla base del rilievo, il fraticello con un libro in mano, lo stesso che oggi, per mancanza di spazio, è posto a sinistra del complesso, su di una mensola, e quindi totalmente avulso dalla collocazione che gli doveva spettare originariamente.

Il disegno non ha alcun tipo di velleità artistica; il segno, pur preciso e descrittivo nella resa dei particolari, degli atti, delle espressioni e dell'abbigliamento dei personaggi ritratti, appare poco curato da un punto di vista estetico tanto da motivare che il disegno sia stato concepito con valenza progettuale; uno studio effettuato direttamente sul monumento, o meglio sulle parti che componevano il sepolcro. Vi sono, infatti, riportati una serie di rapporti numerici, indice della misurazione del monumento in "braccia"³⁸. In alto, in corrispondenza della lunghezza dell'intero defunto escluso il fraticello, il Mazzuoli riporta «B^a3: 6: 1/2». 3 braccia fiorentine equivalgono a m. 1,75 misura che corrisponde approssimativamente a quella del *gisant*³⁹. Il rapporto «6:1/2» indica l'unità di misura, frazionata in sei parti rispetto alla metà di braccio fiorentino che il Mazzuoli ha usato per riportare sulla carta le misure⁴⁰. Anche in corrispondenza del fraticello sono riportate le misure per la larghezza, «1/2», e per l'altezza, «B 1:1/4»⁴¹.

Cicognara, come già Seroux d'Agincourt, raccoglie in un volume tutti i disegni autentici che aveva ricevuto da ogni parte d'Italia e che gli erano serviti per trarne le incisioni pubblicate. Tale manoscritto⁴², come tutti i libri da lui posseduti e ordinatamente catalogati, sono oggi il *Fondo Cicognara* della Biblioteca Apostolica Vaticana⁴³. Il disegno "112" è quello che raffigura il sepolcro di Ciliano/Aringhieri usato per la tavola XXV della *Storia della Scultura* incisa da Bernatti. Le iscrizioni riportano: «In S. Domenico a Siena», «Scala di Braccia tre fiorentine» e l'annotazione «I capitelli sono tutti e tre di diverso intaglio come si vede», riferendosi per quest'ultima indicazione alla parte sottostante la



5. Incisione della tav. XLIII in LEOPOLDO CICOGNARA, *Storia della scultura dal suo risorgimento in Italia fino al XIX secolo*, Venezia, Tip. Piccotti, 1813-1818 (incisore Dala).

⁴⁴ *Collezione di tutti i disegni*, BAV, Vat. Lat. 13748, disegno 112 (penna su carta bianca, mm. 207×115).

⁴⁵ *Ivi*, disegno 168 (penna su carta bianca, alla battitura mm. 580×438, foglio mm. 622×470).

⁴⁶ *Ivi*, disegno 164 (penna su carta bianca, alla battitura mm. 182×138, foglio mm. 242×198), ulteriore iscrizione: «Della Valle».

⁴⁷ Sul *Ritratto muliebre*, 1505 ca., Washington, National Gallery, Samuel H. Kress Collection, cfr. MARCO PIERINI, *Simone Martini*, Milano, Silvana Editore, 2000, p. 42-43

⁴⁸ Sui ritratti di Laura attribuiti a Simone Martini e sulla vicenda per cui Cicognara segue tale tradizione, che smentirà scrivendo nel 1821 e 1823 *Sul vero ritratto di Laura* si veda in PIERINI, *Simone Martini*, p. 40-47.

⁴⁹ Molti sono i disegni che Francesco Nenci (direttore dell'Istituto di Belle Arti di Siena dal 1827 al 1850) invia al Cicognara, ma che ritraggono monumenti fiorentini cfr. *Collezione di tutti i disegni*, BAV, Vat. Lat. 13748, disegni 86-95. Sul rapporto tra Nenci e Cicognara cfr. FRANCESCO ABBATE, *Lettere inedite del Cicognara a Francesco Nenci*, «Paragone», 177 (1964), p. 60-71.

⁵⁰ ROMAGNOLI, *Biografia*, c. 442.

⁵¹ *Francesco Mazzuoli, Studi diversi*: BCI, ms. S II 6, c. 42r b; c. 42r c; c. 43r c; c. 44r a.

⁵² HENRY LOYRETTE, *Une source pour la reconstruction du polyptique d'Ugolino da Siena à Santa Croce*, «Paragone», 343 (1978), p. 15-23.

cassa del defunto, la parte del monumento dell'Aringhieri⁴⁴. Anche questo disegno è privo della firma del Mazzuoli, ma sfogliando il codice la calligrafia del pittore senese appare in calce al "168" del codice vaticano: «Francesco Mazzuoli disegnò in Siena 1812»⁴⁵.

Si tratta del ritratto della Laura amata da Petrarca che ulteriori iscrizioni segnalano esser tolto dal «Lucido di una tavola in Siena appartenente al Sig. Bellanti», il quale sottoscrive, nel disegno in questione, «Io Antonio Piccolomini Bellanti affermo per la verità che il presente disegno è esattissimo al quadro che possiedo». Un altro disegno, il "164", che riproduce in formato più piccolo la stessa tavola ci indica che l'opera è ripresa dal «Lucido di una tavola di Simone»⁴⁶. L'opera dei Bellanti Piccolomini era tutt'altro che di "Simone", si trattava in realtà del dipinto di Girolamo di Benvenuto, oggi a Washington⁴⁷.

In ogni caso il disegno tratto dall'opera Bellanti fu inciso da Dala e inserito nella tavola XLIII della *Storia della Scultura* nel momento in cui Cicognara ammette, per poi smentire, che Simone Martini fosse stato anche scultore⁴⁸.

Documentati i rapporti tra Cicognara e Mazzuoli, il quale possiamo inserire nell'*entourage* dei disegnatori della *Storia della Scultura*⁴⁹, ciò che invece risulta singolare è proprio il disegno, realizzato intorno al 1812, che raffigura le parti propriamente scultoree del monumento di Ciliano, illustrando quindi una situazione della quale non si ha più memoria già nel 1731, situazione ricostruita intorno al 1985.

Di fatto quello di Mazzuoli risulta un disegno "anacronistico" e avulso dall'iconografia del tempo, tanto da non essere inserito, e neppure inviato al Cicognara, ma tenuto come ricordo dei lavori nella raccolta personale dell'artista. Le ipotesi sul motivo della realizzazione di tale disegno possono essere numerose, ed alcune anche piuttosto fantasiose.

Mazzuoli realizza il disegno quando il monumento si trova ancora in S. Domenico, luogo che frequentava da anni: nel 1795 aveva eseguito la copia della Madonna di Guido da Siena, «esistente in S. Domenico»⁵⁰; nel 1806, ancora nell'edificio sacro, aveva restaurato le pitture della Cappella di Santa Caterina, dalle quali nel 1810 aveva copiato lo *Svenimento di Santa Caterina*, oltre a realizzare in più disegni i tre volti presenti realizzati nel gruppo del Sodoma⁵¹. Nel suo frequentare la Basilica il Mazzuoli potrebbe aver avuto notizie più particolareggiate su una parte del complesso funebre, che vedeva nel convento o essere entrato in possesso di un disegno che riproduceva i due monumenti quando ancora non erano stati accorpati.

Solamente ipotesi; non sappiamo se davvero sia mai esistita la raffigurazione dei due sepolcri come ci vengono descritti nel 1649. Impossibile addirittura sapere se lo stesso Mazzuoli fosse cosciente del fatto che il suo disegno rappresentava, già al tempo dell'esecuzione, un importante documento visivo, un *unicum*. In ogni caso il disegno in questione si inserisce perfettamente nel clima dell'interesse e della rivalutazione dei primitivi, che come abbiamo visto, sono caratteristiche fondamentali nella cultura del tempo e una situazione analoga è avvenuta grazie ad un disegno eseguito per d'Agincourt, da questi scartato ma che rintracciato nella Biblioteca Vaticana ha permesso la ricostruzione esatta dei pannelli componenti il polittico di Ugolino da Siena⁵².

In effetti la considerazione tributata alle opere del medioevo tra la fine del XVIII secolo e i primi del XIX è tale e fruttuosa, da rendere ipotizzabile che il Mazzuoli abbia potuto ricostruire l'esatta composizione

del sepolcro ponendosi davanti al complesso con un'attenzione tutta critica.

A Siena il Ciaccheri e il Della Valle avevano messo in moto con la loro attività culturale quell'interesse per l'epoca passata e in particolar modo locale che poteva, in un tecnico quale fu il Mazzuoli copista dell'antico, restauratore ed insegnante, far sospettare, nel monumento di Ciliano, la presenza di quelle «incongruenze strutturali», prima ancora che stilistiche di cui parla Bartalini nel 1985⁵³. Già de Superville, artista e teorico, ma anche Flaxman e Minardi, due diverse personalità di accademici, ci hanno mostrato come fosse possibile, per delle fervide menti sufficientemente stimolate, superare le aspettative date dall'arte dei primitivi. Senza voler attribuire al Mazzuoli una fervida mente, il disegno col monumento di Ciliano rientra esattamente in quella cultura della riscoperta del passato locale che Siena, già alla metà del 1700, sentiva preponderante.

E se il terreno culturale nel quale viveva il Mazzuoli fosse stato lo stimolo per guardare con occhio sospettoso il complesso monumentale presente nel chiostro della chiesa di S. Domenico, avremmo un motivo per rivalutare, se non la figura del Mazzuoli⁵⁴ un preciso periodo che, obbligato dalle regole accademiche allo studio e al confronto con l'arte del passato, talvolta riusciva, nel tentativo di superare tali vincoli, a porsi nei confronti del proprio patrimonio artistico in maniera critica e propositiva.

PATRIZIA AGNORELLI
(Università di Siena)
agnorelli5@unisi.it

Summary

PATRIZIA AGNORELLI, *The monument of Guglielmo di Ciliano in the XIXth century*

We see here for the first time a drawing done around 1812 by the Siena painter Francesco Mazzuoli (1763-1839). The drawing depicts part of the sepulchral monument located in the courtyard of the Rectorate at the University of Siena. In 1985 Roberto Bartalini deduced from a stylistic and structural analysis that the monument in question was in fact the result of a fusion, that occurred between 1649 and 1730, of two sepulchres: one of Niccolò Aringhieri, the other of Guglielmo di Ciliano.

The monument enjoyed a degree of visibility in the 1800s but the only picture to date depicting the parts originally crafted by the medieval sculptor Goro di Gregorio (those making up the sepulchral tomb of Guglielmo di Ciliano) is the one done by Mazzuoli which was a preparatory sketch to the drawing he was later to send to Leopoldo Cicognara for inclusion in *Storia della Scultura* (History of Sculpture), published in 1813-1818.

⁵³ «Ritornando a guardare il complesso[...] è dato di cogliere alcune incongruenze strutturali, o meglio indizi di incongruenza tra le parti che lo compongono [...]. Una struttura [...], incassata nel muro a livelli differenti di profondità a causa della diversità di spessore dei suoi elementi [...]. La base soprastante i capitelli è stata raccorciata», BARTALINI, *Goro di Gregorio*, p. 24.

⁵⁴ Colpevole di restauri tutt'altro filologici e conservativi, come del resto la cultura del rifacimento non prevedeva cfr. AGNORELLI, *Alcuni esempi*, p. 283-289.

LE LEZIONI DI CELSO MARZUCCHI, DOCENTE DI ISTITUZIONI CIVILI, DAGLI APPLAUSI DEGLI STUDENTI ALLA DESTITUZIONE DA PARTE DEL GOVERNO (1829-1832)

*non so comprendere, come non potesse andare unito
al desiderio di libertà il sentimento vero di religione¹*

1. Celso Marzucchi e la Toscana della Restaurazione verso il Risorgimento

La vicenda accademica di Celso Marzucchi, senese “di famiglia popolana”, laureato a Siena *in utroque*, docente di istituzioni civili dal 1829, cattolico liberale nei tempi del re trivico Gregorio XVI, destituito dall’insegnamento dal Granduca nel 1832, era iscritta nella realtà costituzionale della Toscana della Restaurazione, ove si sarebbe rivelato impraticabile un discorso politico pubblico dentro l’Università. Sull’istituzione pesava infatti il controllo che il governo esercitava attraverso il provveditore, conte Giovanni Piccolomini, chiamato a riferire an-

¹ Biblioteca Comunale di Siena (BCS), manoscritto (ms). A. I. 40, *C. Marzucchi, Scritti vari*, appunto tra le carte in morte di Giovanni Valeri, c. 145. Celso Marzucchi era nato a Siena nel 1800 da una famiglia di modeste condizioni; iscritto come “legista” al III e IV anno, sosteneva un «esame primo preparatorio in giurisprudenza» nel 1816, si laureava il 14 giugno 1818. Cfr. ARCHIVIO STORICO UNIVERSITÀ DI SIENA (ASUS), XII, E. a. 9; XII. A. 10, 11; VI. A. 3. La nomina di Marzucchi del 4 novembre 1829 a docente di istituzioni civili da parte del Governo, i rapporti tra il Provveditore, il governo e il docente, fino alla sua destituzione in BCS, ms. A. I. 43, *Miscellanea Marzucchi*, IV, *Cattedra, e destituzione dalla cattedra e cose simili*. Il provvedimento di destituzione anche in ASUS, I, 37. Di recente su Marzucchi come protagonista di primo piano della storia giuridica nazionale, anche per riferimenti archivistici e bibliografici, cfr. per tutti STEFANO SOLIMANO, “Il letto di Procuste”. *Diritto e politica nella formazione del codice civile unitario*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 166 ss.



1. Schizzi di figurini in uniforme tricolore, sequestrati alla Congrega. Archivio di Stato di Siena, Processi criminali, 1833, vol. V.

² Taluni rapporti del Bargello senese su Roberto Guiscardo, nome con cui il professor Marzucchi, «da invigilarsi» fin dal 1832, firmava i verbali delle adunanze della Congrega mazziniana come Presidente, in LORENZO GROTTANELLI, *I moti politici in Toscana nella prima metà del secolo XIX studiati sopra i rapporti segreti della polizia*, Prato, Successori Vestri, 1902, p. 119, 144. Cita fonti dell'Archivio Segreto del Buon Governo in Firenze, relative all'appartenenza nel 1833 alla congrega mazziniana del Marzucchi – col nome di Roberto Guiscardo – che si dimetteva dalla carica di Presidente delle adunanze, e che non era oggetto di procedimento economico, a differenza di diversi studenti e dello stesso fratello, ERSILIO MICHEL, *F. D. Guerrazzi e le cospirazioni politiche in Toscana dall'anno 1830 all'anno 1835*, Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 1904, p. 53 ss., 78, 111. L'autore riporta anche la protesta vivace contro il governo da parte della «Gioventù italiana» per la destituzione del Marzucchi, allontanato dalla cattedra come Carlo Pigli, docente di fisiologia a Pisa. Su un delatore, una «nota persona» infiltrata tra gli universitari, che attestava al delegato di polizia di Siena che il «prof. Celso Marzucchi è cognito generalmente per un liberale», e che i giovani, «anziché ricevere ripetizioni, si esercitavano nel suo studio in conversazioni liberali», sugli «scolari [...] per la maggior parte imbevuti delle moderne massime», cfr. le fonti archivistiche citate da IDA GRASSI, *Il primo periodo della "Giovane Italia" nel Granducato di Toscana (1831-1834)*, «Rivista storica del Risorgimento», II (1897), p. 935, 943, 954.

³ Per indicazioni sulla storiografia sulla tolleranza del governo lorenese, ora opportunamente riconsiderata, cfr. MARIO MONTORZI, *Un capitolo di cultura fiorentina nella Toscana risorgimentale*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli. Politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, p. 310.

⁴ Tra i documenti sequestrati dalla polizia a Siena tra il 1832 e il 1833 – presenti nella voluminosa documentazione prodotta nel processo istruito in città e discusso dalla Ruota criminale di Firenze a carico degli esponenti più in vista della Congrega provinciale senese della Giovine Italia – taluni verbali di Adunanza mostrano la firma del «Federato presidente Roberto Guiscardo», che non era peraltro tra gli imputati; cfr. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, (ASS), *Processi criminali*, 1833, V, cc. 574, 590. Le carte incriminate come «saggio filosofico» erano la recensione del Marzucchi al lavoro di ANNIBALE GIORDANO, *Saggio filosofico di giurisprudenza col confronto delle leggi romane ...*, «Antologia», 11 (1831), p. 30 ss.

⁵ Tra gli affiliati ai «Fratelli di Bruto», che raccoglieva diversi universitari, tra i quali i due fratelli del «già professore», Ludovico



2. Frontespizio dell'ultima lezione» di Celso Marzucchi, pubblicata nel 1847.

che sui contenuti ideologici dell'insegnamento, che sarebbero costati a Marzucchi la destituzione; nella vicenda non pareva determinante l'adesione del giurista alla congrega senese della giovane Italia, documentata da studi risalenti, che si sono avvalsi di fonti fiorentine dell'Archivio segreto del Buon Governo².

Che Marzucchi fosse invisibile a quel che già Montanelli avrebbe definito la «sbirrocrazia», a ridimensionare la tolleranza del «mite» Stato di polizia toscano³, risaltava però anche dal sequestro di «alcune carte stampate intitolate *Saggio filosofico di giurisprudenza* firmato Marzucchi⁴, una recensione pubblicata nel 1831 sull'«Antologia», ove il canone risorgimentale improntava l'istanza di una codificazione comune agli italiani. Questo scritto, dal taglio eminentemente giuridico, era valutato come una delle prove a carico degli affiliati alla Congrega senese della Giovine Italia, nel processo che vedeva tra gli imputati diversi studenti – due fratelli del «già professore», pur nella *Nota dei senesi che si è scoperto appartenere alla giovane Italia*, non erano processati – e che si sarebbe concluso con alcune condanne⁵.

Dal canto suo Marzucchi, dopo la destituzione, lamentava «l'inganno di coloro, i quali, per quanto ne ho saputo recentemente, associano



ed Angelo, «giovani di studio», non risultava Marzucchi: cfr. ASS, *Gabinetto di Prefettura*, 5, n. 34. In apertura del verbale di una Adunanza della Congrega provinciale del 24 Dicembre 1832 si legge «Anno II della Giovine Italia», cfr. ASS, *Processi criminali*, 1833, V, c. 590. Sull'esistenza in Siena, fin dal 1831, di una Congregazione della Giovane Italia, ove non si fa peraltro riferimento a Marzucchi, cfr. un processo del 1850-1854 al canonico Emidio Selvani, in ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI SIENA, *Capitolo Cattedrale, Segreteria* 38. Sull'adesione della scolarecca alla Congrega mazziniana cfr. GIULIANO CATONI, *Dai "fratelli di Bruto" ai "bacilli di Koch": gli studenti a Siena nell'Ottocento*, «Storia in Lombardia», 21 (2001), p. 130.

⁶ CARLO CATTANEO, *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848*, in *Opere scelte*, a cura di DARIA CASTELNUOVO FRIGESSI, III, *Scritti 1841-1851*, Torino, Einaudi, 1972, p. 285 ss. 3° 1. Sul difficile radicamento, anche a Siena, delle idee liberali, diffuse solo tra alcuni studenti universitari, cfr. GIULIANO CATONI, *I goliardi senesi e il Risorgimento*, Siena, Università, 1993; ID., *Siena nell'Ottocento: un limbo come valore*, in *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1994, p. 35.

⁷ La lettera a un «caro e pregiato amico», in BCS, ms. A. I. 43, IV.

⁸ In generale sulla «tradizione e il mito» di Pietro Leopoldo cfr. MARIO MIRRI, *Riflessioni su Toscana e Francia, riforme e rivoluzione*, in *Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona*, XXIX, Cortona, Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona, 1990, p. 117 ss.; MARIO DA PASSANO, *Emendare o intimidire? La codificazione del diritto penale in Francia e in Italia durante la Rivoluzione e l'Impero*, Torino, Giappichelli, 2002, p. 14; LUCA MANNORI, *Un'«istessa legge» per un'«istessa sovranità»: la costruzione di un'identità giuridica regionale nella Toscana asburgo lorenese*, «Le carte e la storia», 21 (2005), p. 8 ss.

3. Ritratto di Giovanni Valeri, docente di istituzioni criminali. Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, Ritratti Porri.

il mio sistema di insegnamento coi principi di una certa società detta della Giovane Italia da cui non ho imparato neppure una parola di diritto naturale civile». Scriveva infatti ad un «caro e pregiato amico» che la sua colpa risiedeva nell'aver svolto con un «nuovo metodo» le sue lezioni, certo «non rivoluzionarie».

Marzucchi coglieva lucidamente che «nel 1830» la tensione risorgimentista si risolveva in quel che Cattaneo avrebbe scolpito come «lingua ardua alle plebi, e a molti eziandio che non si stimano plebe»⁶; il giurista senese affermava che nessuno, in Toscana, si aspettava «rivoluzioni né vicine né lontane», ed era «grande l'amore dei sudditi per il sovrano». Marzucchi ribadiva con forza che il suo «insegnamento», volto a «inculcare il principio e la legge del progresso e del perfezionamento», era ancorato alle «riforme economico-civili dell'immortale P. Leopoldo»⁷.

L'insistenza del Marzucchi sulla tradizione riformatrice pietroleopoldina, che vedremo costantemente riproposta nelle lezioni, era dunque un momento significativo di un particolare orizzonte politico della Restaurazione, che da un lato vedeva il governo lorenese riproporre in chiave reativa il «mito»⁸ pietroleopoldino, in nome della tensione per

una «amministrazione sentimentale», che affidava ancora al sovrano un progetto di «Stato senza pubblico»⁹; dall'altro assisteva al consolidarsi di un'intellettualità che dava invece a questo stesso «mito» una torsione liberale, in nome di un'istanza di partecipazione politica, destinata a rafforzarsi all'indomani della eco della Rivoluzione di Luglio e della sua esperienza costituzionale¹⁰.

In tante pagine e in tante lezioni Marzucchi pareva infatti guardare al governo lorenese della Restaurazione come ad un erede della stagione del «Principe filosofo»; al Vieusseux, che rilevava i toni «energici» di quella che sarebbe rimasta l'ultima lezione del docente, Marzucchi rispondeva che il «bene della gioventù» gli aveva dettato la critica accesa dell'«abuso della religione di Cristo», fatta da taluni a sostegno di idee retrive. A suo avviso quella «lezione», sia pure «energica», non «usciva fuori di quei limiti [...] segnati a chi vive sotto la legislazione leopoldina»¹¹.

La fiducia del Marzucchi nel liberalismo di Leopoldo II si sarebbe rivelata mal riposta; d'altro canto il docente senese non si limitava alle lodi del riformismo settecentesco, ma tematizzava la necessità di aggiornare la tradizione pietroleopoldina alle sfide della società del primo Ottocento, anche nel segno di una riformulazione dell'obbligazione costituzionale, dall'adesione ad un vincolo dinastico ormai superato ad una moderna cittadinanza. Marzucchi esprimeva a più riprese un'istanza di partecipazione politica da parte dei «Toscani»: ad esempio interpretava il *motuproprio* del 9 luglio 1814, che pareva preludere ad un nuovo quadro legislativo – con l'incarico ad una autorevole Commissione di «fissare le principali massime fondamentali in vista della compilazione di leggi particolari» e di una «Nuova collezione delle Leggi civili»¹² – come risposta del governo al «voto» a che fosse «*appagato il vivissimo desiderio della nazione*», dell'autore una triplice sottolineatura¹³.

Al Marzucchi sarebbe costata cara soprattutto l'Orazione tenuta nell'agosto 1831 all'Accademia dei Rozzi, cui avrebbe fatto esplicito riferimento il rifiuto del provveditore dello Studio a concedere al docente destituito un attestato comprovante l'«assenza di alcun rimprovero fondato a carico». Per Piccolomini in quell'occasione Marzucchi aveva «sparso massime» che avevano confermata l'«imputazione data dal pubblico di caldo promotore di opinioni erronee e perniciose in materie politiche e governative»¹⁴.

Dietro al titolo *L'Europa nel Medioevo* l'Orazione del Marzucchi si risolveva in una dura critica dell'«*Apologia dei secoli barbari*», (sic) che per il docente senese connotava ancora il quadro politico del suo tempo. Se il cristianesimo e il diritto romano avevano «preformato i nuovi elementi della moderna civiltà», il nuovo secolo imponeva di guardare avanti, laddove lo «stato stazionario» appariva come la «morte della società». Alla «scienza» si indicava il compito di essere «utile ai bisogni sociali»; il «segno della civiltà» era indicato da una «buona legislazione e fedele amministrazione», condizioni per «la potenza morale del popolo».

Consegnato il Medioevo alla storia, Marzucchi proclamava che per il XIX secolo si imponeva un nuovo traguardo: che i popoli europei potessero divenire «una sola famiglia»; tra i modelli si indicavano ai senesi le grandi repubbliche degli Stati Uniti d'America, la Fayette, che giovinetto aveva soccorso gli americani che «pugnavano contro l'oppressore chiamato madrepatria», l'«italiano» Napoleone, il cui «codice» era apprezzato tra le «opere di pace».

⁹ Sul punto cfr. da ultimo ANTONIO CHIAVISTELLI, *La contraddittoria affermazione dello "Stato amministrativo" nella Toscana della Restaurazione*, in *Storia, amministrazione, Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'amministrazione*, 12 (2004), p. 175, che si sofferma sulla progettualità istituzionale di un «nuovo modo di essere dello Stato», realizzato dal legislatore lorenese negli anni tra la Restaurazione e il 1848. Sullo «stato senza pubblico» e sul processo «verso il Risorgimento» nel primo Ottocento cfr. ora anche LUCA MANNORI, *La crisi dell'ordine plurale. Nazione e costituzione in Italia tra Sette e Ottocento*, in *Ordo iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 139-180. Sul «riferimento all'epoca leopoldina» come lieto motiv della Restaurazione toscana, intrisa di rievocazione della felice epoca del «Principe filosofo» e dei suoi provvedimenti normativi cfr., anche per indicazioni, A. MACRI, *Il "sigillo dell'esperienza". Mutamento e continuità nell'amministrazione del Granducato di Toscana durante la Restaurazione*, «Giornale di storia costituzionale», 7 (2004), p. 91.

¹⁰ Sul punto, anche per indicazioni, cfr. di recente LUIGI LACCHÈ, *La libertà che guida il popolo. Le Tre Gloriose Giornate del Luglio 1830 e le "Chartes" nel costituzionalismo francese*, Bologna, Il Mulino, 2002.

¹¹ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, (BNCFi), Vieusseux, 62, 70. Alcune lettere tra Vieusseux e Marzucchi in ANDREA LABARDI, *La Facoltà giuridica senese e la Restaurazione. Con il testo delle Istituzioni civili di Pietro Capei*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 33 ss.

¹² La Commissione era composta dal Segretario di Stato, Fossombroni, dal Presidente del Buon Governo, Puccini, dai Presidenti delle più alte istanze giurisdizionali, Consulta e Supremo Tribunale di Giustizia, dal segretario del Regio Diritto, dall'Avvocato regio. Cfr. *Bandi e Ordini per il Granducato di Toscana*, 1814, LXX. Sul punto sia consentito rinviare a FLORIANA COLAO, *Progetti di codificazione civile nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, Monduzzi, p. 14 ss.

¹³ BCS, A. I. 43, Minuta.

¹⁴ Lettera del 28 Novembre 1832, dal Provveditore al cancelliere Bandiera, in BCS, ms. A. I. 43, IV.

4. Ritratto di Celso Marzucchi. Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena, Ritratti Porri.



¹⁵ BCS, *L'Europa nel Medioevo*, cc. 93-99.

¹⁶ Sul punto cfr. per tutti GIULIANO CATONI, *Siena nell'Ottocento: un limbo come valore*, in *La cultura artistica a Siena nell'Ottocento*, Siena, Monte Dei Paschi di Siena, 1994, p. 11 ss. Questo scritto pare ridimensionare l'avvertimento a non dare troppo peso ai "minori", per rappresentare l'ambiente culturale della Toscana dell'Ottocento, di UMBERTO CARPI, *Letteratura e società nella Toscana del Risorgimento. Gli intellettuali dell'Antologia*, Bari, Laterza, 1974, p. 207.

¹⁷ Queste due lettere di Vieusseux a Sismondi e a Forti in VINCENZA PAPINI, *La figura di Francesco Forti nel primo periodo del Risorgimento italiano*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1967, p. 65, 166-167. Sui giuristi autori e recensiti sulla grande rivista fiorentina, anche per riferimenti bibliografici, cfr. ora LUIGI LACCHÈ, "All'antica sua patria". *Pellegrino Rossi e Sismonde De Sismondi: relazioni intellettuali fra Ginevra e la Toscana*, in *Sismondi e la civiltà toscana. Atti del Convegno internazionale di studi. Pescia 13-15 Aprile 2000*, a cura di FRANCESCA SOFIA, Firenze, Olschki, 2001, p. 59 ss. Sull'«Antologia» come «la maggiore manifestazione di pensiero nazionale della Toscana granducale nel Risorgimento», cfr. il noto giudizio di GIOVANNI GENTILE, *Le origini della "Rassegna nazionale"*, in *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Sansoni, 1973, p. 367.

¹⁸ Anche per indicazioni di fonti cfr. di recente DOMENICO MARIA BRUNI, *Controllo delle stampe e sviluppo dell'opinione pubblica. Il caso dell'Antologia*, «Rassegna storica toscana», 2 (2003), p. 451 ss.

L'Orazione si concludeva con la critica della «società [...] ove gli amministratori sono circondati di forze da tener soggetti gli amministrati, privi di qualunque garanzia contro la mala amministrazione»; il «governo» era invitato a riconoscere «diritti e doveri dei cittadini». Con parole che gli sarebbero costate la destituzione Marzucchi invitava i senesi a non temere l'«effetto dei lumi», a rifiutare «i privilegi protetti dall'ignoranza, questo mostro schifoso, satellite d'ogni tirannia»¹⁵.

2. Alla ricerca di «buoni allievi» e di «saggi cittadini». I docenti senesi e Romagnosi

In una Siena della Restaurazione che già ai contemporanei era parsa una città isolata, priva di vita culturale¹⁶, sembravano venire dall'Ateneo aperture innovative: già negli anni Venti alcuni giuristi collaboravano con l'«Antologia» di Vieusseux, periodico importante per la cultura anche giuridica del Risorgimento, che si proponeva soprattutto di «illuminare il popolo e prepararlo a gustare i benefici di un regime costituzionale liberale».

L'intellettuale ginevrino promuoveva una delicata operazione di revisione culturale e rinnovamento politico, da «prodursi al pubblico»¹⁷; proprio l'attenzione per i lettori, chiamati a divenire i protagonisti di una nuova stagione, induceva il governo, ostile ad ogni forma anche nascente di discussione pubblica, a imporre nel marzo 1833 la chiusura del periodico fiorentino, dopo che peraltro da sempre la censura aveva rifiutato di pubblicare gli articoli definiti come «politici»¹⁸. E tra le accuse mosse nel processo alla Congrega senese della Giovane Italia risal-

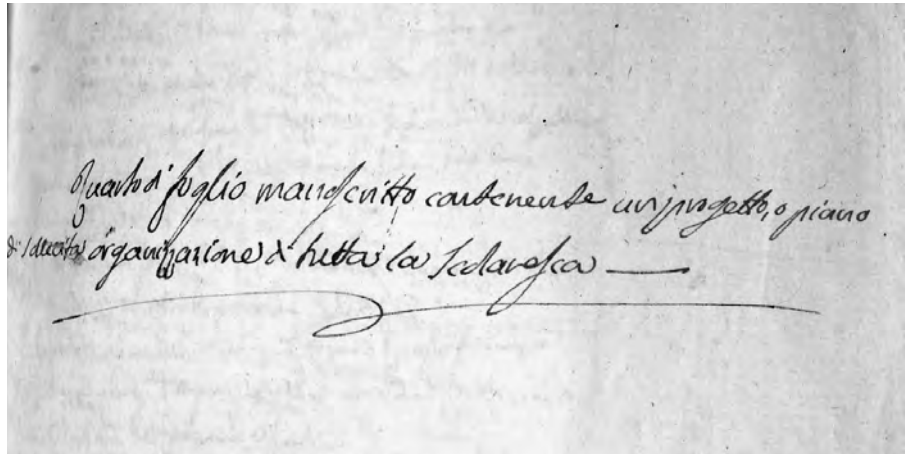
¹⁹ ASS, *Processi criminali*, 1833, V.

²⁰ G. D. Romagnosi, *Dell'ordinamento della scienza della cosa pubblica. Lettere del prof. Gio. Domenico Romagnosi a Giovanni Valeri prof. di diritto criminale nell'Università di Siena*, «Antologia», 6 (1826), estr. Sul grande giurista di Salsomaggiore, con particolare riferimento al legame col gruppo del Vieusseux, considerato generalmente come una stagione importante per Romagnosi, cfr. ERNESTO SESTAN, *Introduzione a Opere di Gian Domenico Romagnosi*, Carlo Cattaneo, Giuseppe Ferrari, Milano-Napoli, Ricciardi, 1957, p. IX; LUCA MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi*, I, *Il progetto costituzionale*, Milano, Giuffrè, 1984, p. 3 ss. Cfr. anche ID., *Uno Stato per Romagnosi*, II, *La scoperta del diritto amministrativo*, Milano, Giuffrè, 1987; GIANDOMENICO ROMAGNOSI, *Genesi del diritto penale* (1791), a cura e con un saggio introduttivo di ROBERTINO GHIRINGHELLI, *Prefazione* di ETTORE A. ALBERTONI, Milano, Giuffrè, 1996. Su Romagnosi in Toscana cfr. anche ILARIA GABBANI, *Diritto penale e scienza sociale. Il dibattito sulla teoria delle leggi della sicurezza sociale di Giovanni Carmignani*, in *Giovanni Carmignani (1768-1947). Maestro di scienze criminali e pratico del foro, sulle soglie del diritto penale contemporaneo*, a cura di MARIO MONTORZI, Pisa, Ets, 2003, p. 233 ss. Indicazioni sull'influenza di Romagnosi tra i giuristi toscani, segnatamente Valeri – primo corrispondente toscano di Romagnosi – Marzucchi, Montanelli ora anche in ROBERTINO GHIRINGHELLI, *Suggerimenti romagnosiani nel pensiero politico di Giuseppe Montanelli*, in *Modernità e democrazia nell'«altro» Risorgimento. Studi romagnosiani*, Milano, Giuffrè, 2003, p. 213 ss. Sull'incivilimento categoria politica della maturità del Romagnosi, che supera il contrattualismo, e configura la sovranità come “mandato” cfr. MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi*, p. 296 ss.; su “società incivilita” che “sta per democrazia”, cfr. GHIRINGHELLI, *Introduzione a Modernità*.

²¹ BCS ms. A. I. 42, VIII, *Studi e appunti diversi di diritto filosofico. Incivilimento*.

²² Sul gruppo di giovani senesi in contatto con Romagnosi cfr. GIULIANO CATONI, *Giuseppe Porri e la sua collezione d'autografi*, in “Critica storica”, XII (1973), p. 278 ss.; per riferimenti a Marzucchi cfr. anche *Introduzione*, in *Gli autografi Porri nella Biblioteca Comunale di Siena. Catalogo a cura di Curzio Bastianoni e Mario De Gregorio*, Firenze, La Nuova Italia, 1982, I, p. XI.

²³ Per cenni biografici su Giovanni Valeri cfr. C. (CARMIGNANI), *In morte dell'avvocato Giovanni Valeri*, «Antologia», 7 (1827), p. 201 ss. Cfr. inoltre l'opuscolo celebrativo *Onoranze a Giovanni Valeri nel centenario della sua morte*, Grosseto, Perozzo, 1928. Anche per indicazioni archivistiche e bibliografiche cfr. GIULIANO CATONI, *Introduzione*, in *Archivi del governo francese nel Dipartimento del-*



5. Foglio volante ove si propone un piano di organizzazione degli studenti, presentato dalla polizia come prova a carico degli appartenenti alla Congrega senese della Giovane Italia, processati per lesa maestà. Archivio di Stato di Siena, Processi criminali, 1833, vol. V.

tava l'aver «chiamato a vendetta il popolo» in occasione della soppressione dell'«Antologia»¹⁹.

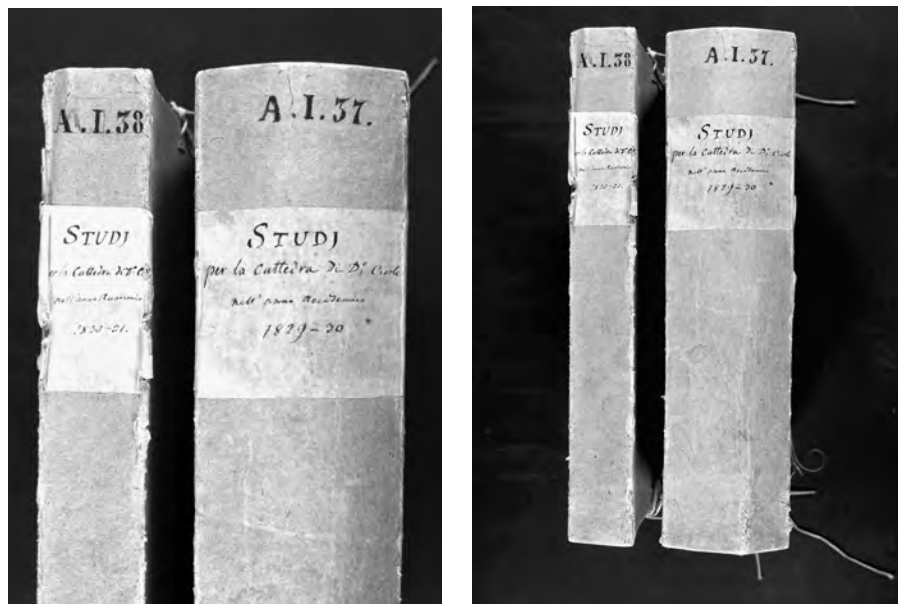
Il tramite tra il Gabinetto del Vieusseux e l'Ateneo senese erano le idee del Romagnosi, che proprio negli anni dell'«Antologia» offriva la sistemazione più compiuta della sua dottrina giuspubblicistica. Il periodico fiorentino pubblicava infatti *Dell'ordinamento della scienza della cosa pubblica. Lettere del profess. Gio. Domenico Romagnosi a Giovanni Valeri professore di diritto criminale nell'Università di Siena*, espressione di un risalente confronto tra i due giuristi.

Lo scritto, reputato tra i più importanti del maestro di Salsomaggiore, si proponeva di diffondere nell'opinione pubblica la «causa della diffusione de' lumi [...] della tolleranza religiosa contro i fanatici [...] delle riforme contro i retrogradi». Al Valeri Romagnosi prospettava una «civile filosofia, scienza madre del diritto e della politica», una «dottrina pratica» – sic – «nella quale si tratta di provvedere alla vita sociale sotto pena di soffrire i mali dell'anarchia». In quest'ottica un potere pubblico dotato di rappresentatività, la «monarchia costituzionale rappresentativa», avrebbe garantito l'«incivilimento», decisiva categoria politica di Romagnosi²⁰, su cui Marzucchi rifletterà per molti anni, anche dopo la destituzione²¹.

Giovanni Valeri contribuiva dunque a far conoscere Romagnosi in Toscana e a Siena²²; i rari cenni biografici del giurista grossetano – a partire da un sentito necrologio pubblicato sull'«Antologia» dal Carmignani, pure ostile all'ideario e al metodo scientifico del Romagnosi e dei suoi seguaci – tracciavano del docente un ritratto di intellettuale segnato dagli eventi a cavallo tra Settecento e Ottocento: ancora studente nel 1790 aveva fondato in città l'Accademia dei Tegei; aveva poi condiviso il progetto politico francese fino a ricoprire nel 1808 l'incarico di consigliere di Prefettura, quando il Dipartimento dell'Ombrone era divenuto una provincia dell'Impero.

Nonostante questi trascorsi filofrancesi, già nel 1814 Valeri otteneva dal Granduca la nomina di docente di istituzioni criminali nella Facoltà legale senese²³; incoraggiato da Romagnosi e da Vieusseux scri-

6. Costole dei manoscritti contenenti le lezioni autografe di Celso Marzucchi, Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.



l'Ombrone, a cura di GIULIANO CATONI, Roma, Ministero dell'interno, 1971; ID., *Siena nell'Ottocento*, p. 22 ss., p. 13, 19. Più di recente su Valeri cfr. *Giovanni Carmignani (1768-1847) Maestro di scienze criminali e pratico del Foro, sulle soglie del diritto penale contemporaneo*, a cura di MARIO MONTORZI, Pisa, Pacini, 2003, *ad indicem*.

²⁴ *Commentaire sur l'ouvrage de Filangieri...*, «Antologia», 5 (1825), p. 20-44; *La scienza della legislazione...*, *ivi.*, 6 (1826), p. 232-242.

²⁵ A, (VALERI) *Du système pénal ec...*, *ivi.*, 7 (1827), p. 27.

²⁶ Cita passi di un'ultima lezione universitaria rivolta agli studenti, futuri giuristi ma soprattutto «cittadini», *Onoranze*, p. 27.

²⁷ ASUS, XI, A, 13, cc. 5, 28.

²⁸ Ricordava il «caro maestro pianto», «idolo dei discepoli», «professore di scienza criminale che insegnò con filosofia», la *Vita di Valeri* scritta dal Marzucchi, cfr. BCS, ms. A. I, 40, C. *Marzucchi, Scritti vari*, cc. 144-146, che riprendeva quanto detto nel necrologio di C., (CARMIGNANI) *In morte dell'avvocato Giovanni Valeri*, «Antologia», 7 (1827), p. 211 ss. Una lettera di conforto scritta da Romagnosi, che lamentava di aver perduto Valeri, suo amico e corrispondente, «senza il bene di vederlo», in BCS, ms. A. I, 40, c. 149.

²⁹ BCS, A. I. 43, Minuta.

veva per l'«Antologia» recensioni di scritti importanti della penalistica del primo Ottocento, ove aveva anche modo di riflettere sulle teorie costituzionali liberali espresse dal Constant nel *Commentaire sur l'ouvrage de Filangieri*²⁴.

Nelle pagine del Valeri la tensione romagnosiana si avvertiva soprattutto nei passaggi che chiamavano l'opinione pubblica alla partecipazione: ad esempio una recensione del *Du système pénal* di Lucas affidava la battaglia per l'abolizione della pena di morte non già ad un sovrano illuminato quanto alla «pubblica generale ragionata, e quindi prepotente opinione», in grado di «convincere governanti e governati»²⁵.

Nello stesso senso l'ultima lezione agli studenti faceva coincidere quel generico «rintracciare il vero», che tradizionalmente si voleva alla base della formazione accademica, con l'«essere cittadini». Doveva essere questo l'impegno dei futuri laureati in giurisprudenza, «chiamati a vegliare alla sicurezza pubblica e privata», o «difensori dei sospettati delinquenti», o «giudici». Soprattutto quelli «condotti a sedere in quei penitencieri dove si giudica la sorte dei popoli» dovevano sapere che «prima di esser ministri, prima di essere cortigiani» erano «cittadini»²⁶; concetti questi che vedremo costantemente ripresi dal Marzucchi.

In occasione della morte del Valeri, il Provveditore ricordava che il docente di istituzioni criminali era apprezzato «in Toscana e all'estero» e dalla «numerosa scolaresca», che avrebbe voluto commemorarlo con una manifestazione pubblica, impedita dal Priore della Facoltà legale²⁷; il criminalista grossetano era pianto come maestro dal Marzucchi²⁸, che in una lettera raccontava la sua formazione di giurista «uscito dalle lezioni del Prof. Valeri innamorato dello studio delle scienze morali e politiche»²⁹.

Nel 1832, proprio sull'«Antologia», Marzucchi rifletteva sul senso dell'insegnamento delle istituzioni criminali come sede disciplinare di una scienza integrata, dalla dimensione costituzionale di «filosofia civile»; sottolineava che «nelle università toscane» la «cattedra di diritto penale» non era stata «istituita» solo per «insegnare la materialità del processo», ma per «spiegarne i principi e di questi nutrir l'animo dei

³⁰ Cfr. per tutti MARIO SBRICCOLI, *La penalistica civile. Teorie e ideologie del diritto penale nell'Italia unita*, in *Stato e cultura giuridica in Italia dall'Unità alla Repubblica*, a cura di ALDO SCHIAVONE, Roma-Bari, Laterza, p. 147-232; ID., *Giustizia criminale*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di MAURIZIO FIORAVANTI, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 195-197.

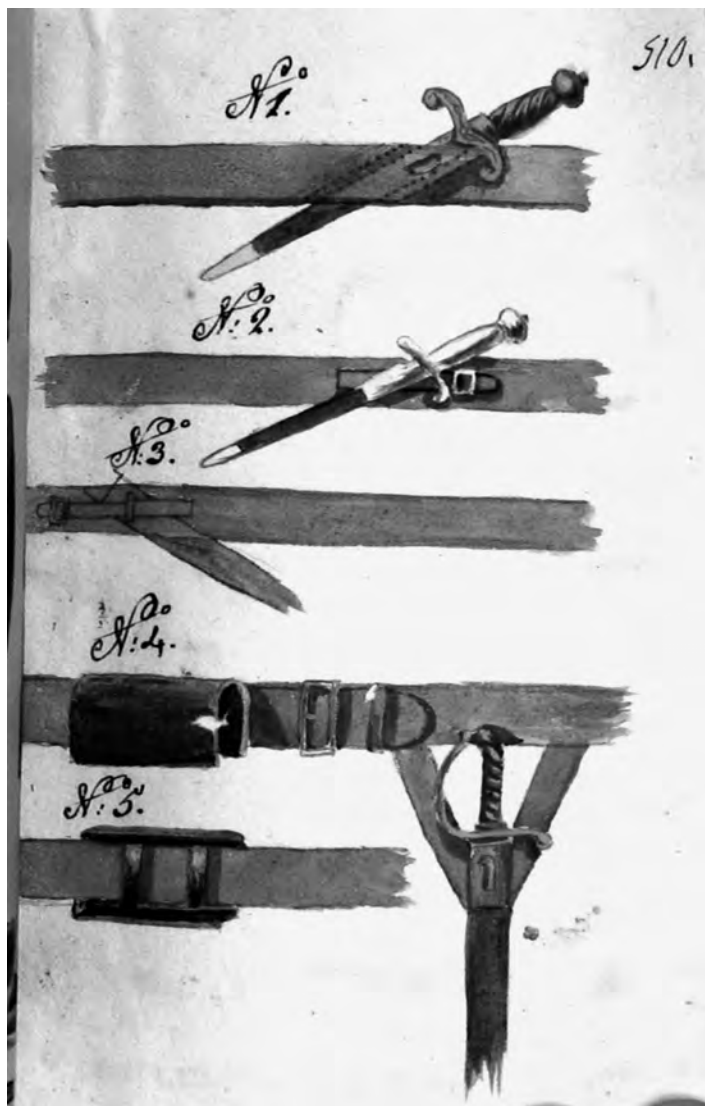
³¹ CELSO MARZUCCHI, *Discorso inaugurale del corso di diritto penale...*, recensione dello scritto di Niccola Nicolini, «Antologia», 12 (1832), p. 135 ss. Del Nicolini Marzucchi avrebbe scritto di apprezzare soprattutto una «Orazione» dal titolo e dal contenuto emblematico, *Della pubblica discussione*. Sulla corrispondenza tra i due giuristi, in occasione dell'intervento del senese sul periodico del Vieusseux cfr. *Niccola Nicolini e gli studi giuridici nella prima metà del secolo XIX, scritti e lettere raccolti e illustrati da Fausto Nicolini*, Napoli, Giannini e Figli, 1907, p. 118-121.

³² Per la cattedra di Istituzioni criminali avanzarono richiesta, oltre a Marzucchi, Francesco Forti, giurista tra i più compiuti della prima metà dell'Ottocento – su cui cfr. ora *Tra due patrie. Un'antologia degli scritti di Francesco Forti (1806-1838)*, con *Introduzione e cura di LUCA MANNORI e con un'appendice di lettere inedite pubblicate da ANTONIO CHIAVISTELLI*, Firenze, Le Monnier, 2003 – l'avvocato fiorentino Cosi, autore di una *Dissertazione*, con voto adesivo dei Principi del Foro fiorentino Ottavio Landi e Lorenzo Collini; Vincenzo Busatti, autore de *Del diritto alla irrigazione delle pene, della loro applicazione ed effetti per la sicurezza sociale*. *Trattato*, Siena, tipografia dell'Ancora, 1841; e delle *Note a Institutionum iuris civilis libri 4 Jacobi Bandiera*, Senis, ex typis Joannis Rossi, 1828 – «libro di testo» adottato anche dal docente Marzucchi – e Francesco Antonio Mori, cui venne poi conferito l'incarico. Cfr. ASUS, VI. A. 3.

³³ Trasferitosi a Pisa sulla cattedra lasciata dal Carmignani, avrebbe allacciato rapporti con Mittermaier e introdotto in Toscana le dottrine tedesche, cfr. *Scritti germanici di diritto criminale a cura di Francesco Antonio Mori*, Pisa-Livorno, Nanni, 1845-1847, che vedono Mori come curatore e commentatore; cfr. inoltre FRANCESCO ANTONIO MORI, *Sulla scala penale del diritto toscano. Discorso*, Livorno, Nanni, 1847; ID., *Teorica del codice penale toscano. Discorso*, Firenze, Stamperia delle Murate, 1854.

³⁴ Cfr. le fonti citate in MARIO DA PASSANO, *La codificazione penale nel Granducato di Toscana (1814-1860)*, in *Codice penale pel Granducato di Toscana (1853)*, Padova, Cedam, 1995, p. XXIX.

³⁵ Le *Lezioni di Pandette* dell'Alessandri, manoscritte e datate 1828 e 1829, in BCS, ms. A. I. 42, III, *Razionalità e universalità del diritto romano e storia del diritto*.



7. ASS, *Processi criminali*, 1833, V, Carte sequestrate alla Congregazione mazziniana.

giovani», laddove «insegnar bene un ramo del diritto» coincideva coll'«insegnare un ramo della storia della civiltà».

Nel solco della tradizione pietroleopoldina, che avrebbe trovato il suo punto più alto nell'opera di Francesco Carrara e della «penalistica civile»³⁰, il giurista senese guardava al penale, e al suo insegnamento, nei termini di una «scienza» da ancorare ai principi liberali, per renderla il fattore decisivo di civiltà giuridica³¹.

In questa prospettiva Marzucchi chiedeva al Provveditore proprio la cattedra del penalista Valeri³², destinata invece a Francesco Antonio Mori, in seguito successore di Carmignani sulla cattedra pisana di istituzioni criminali, autore di scritti penalistici importanti³³, artefice del codice penale toscano del 1853³⁴.

Alla fine degli anni venti anche Mori guardava all'istruzione accademica come ad un potente strumento di crescita civile: nel pubblico *Elogio funebre* del professore di Pandette, Alessandri³⁵, celebrava l'ascesa

³⁶ *Elogio dell'avvocato Giuseppe Alessandri già professore di Pandette nell'I. e R. Università di Siena detto nelle solenni esequie che gli tributarono i suoi scolari la mattina del 21 Febbraio 1829 nella Chiesa di San Vigilio dal professore Francescantonio Mori*, Siena, presso Onorato Porri, s.d., p. 14.

³⁷ ASUS, I, 33, n. 40.

³⁸ Sul senso del provvedimento che istituiva un unico Studio Etrusco cfr. ALESSANDRO VOLPI, *Lateneo tradito. La riforma universitaria del 1851*, «Rassegna storica toscana», LI (2005), *Le Università toscane. Momenti e figure tra '800 e '900*, a cura di DONATELLA CHERUBINI, p. 57 ss.

³⁹ Cfr. le fonti citate da PAOLO NARDI, *Tommaso Pendola e l'Università di Siena*, «L'educazione dei sordi», 3 (2000), p. 188-189.

⁴⁰ BCS, ms. A. I. 40, *Difesa del buon gusto nel secolo XIX in replica ad un'accusa data dall'avvocato Mariano Bulgarini*, cc. 295 ss.

⁴¹ *Ivi.*, *Della pubblica istruzione*, cc. 223 ss.

⁴² *Ivi.*, *Che le scienze debbano parlare la lingua della nazione*, cc. 246 ss.

⁴³ *Ivi.*, *Osservazioni del Prof. Romagnosi sull'arte di far degli allievi*, cc. 269 ss.

⁴⁴ BCS, A. I. 42, III, *Razionalità*.

⁴⁵ Ancor prima di essere nominato alla cattedra senese, Marzucchi pubblicava sul periodico del Vieusseux *In morte di Giovanni Valeri*, «Antologia», 7 (1827), estr. Nel 1827 destinava all'«Antologia» una recensione manoscritta del libro *Les loix pénales considérées comme moyens de repression* del penalista belga Sevestre, uno scritto ritenuto dal Vieusseux «troppo metafisico», come annotato dal Marzucchi. Cfr. BCS, ms. A. I. 40, cc. 233-241. Tra gli scritti del Marzucchi per l'«Antologia» rivelano un interesse per il diritto penale le recensioni dell'opera del De Simoni e del Niccolini, «Antologia», 11 (1831), estr.; 12 (1832) estr. Di particolare ampiezza, con l'utilizzo in chiave liberale del mito pietroleopoldino, cfr la recensione dell'opera del De Sellon, *Osservazioni sulla pubblicità delle procedure criminali, sul processo inquisitorio e sulla pena di morte*, *ivi*, 12 (1832), estr. D'impianto generale e metodologico *Saggio filosofico di Giurisprudenza col confronto delle leggi romane e della vigente legislazione, etc. di Anibale Giordano*, *ivi*, 11 (1831) estr.

⁴⁶ *Che cos'è la mente sana?; Sulla suprema economia dell'umano sapere in relazione alla mente sana di G. D. Romagnosi*, «Antologia», 8 (1828), estr.

⁴⁷ Con una critica di quei numerosi lavori del primo Ottocento, che a Marzucchi parevano tesi solo al diletto dei lettori, si impegnava in una tematizzazione delle «lettere» e delle «scienze» come «servizio alla civiltà» lo scritto destinato all'«Antologia» dal titolo *Saggio sulle origine ed il progresso de' costumi e delle opinioni a' medesimi pertinenti di Jacopo Stellini*, in BCS, ms. A. I. 40, c. 200.

⁴⁸ BCS, ms. A. I. 41, C. *Marzucchi, Scritti vari*, CIII, 12.

⁴⁹ *Nuova edizione delle opere più ragguar-*

sociale garantita dalla cultura universitaria, per la quale l'«opinione popolare [...] di sudditi di pochi [era] diventata regina di tutti»³⁶.

In quest'epoca anche Mori era segnalato dal governo come «caldo promotore di opinioni erronee e perniciose in materie politiche, e governative»³⁷; dopo l'istituzione dello Studio Etrusco, che nel 1851 puniva il mondo universitario protagonista dei fatti del 1848-1849 col dividere le Facoltà tra gli Atenei senese e pisano³⁸, il penalista si sarebbe rivelato come retribuito Provveditore a Siena³⁹.

Ancor prima di divulgare dalla cattedra la prospettiva risorgimentista della formazione universitaria come veicolo di educazione ad una moderna «cittadinanza», già nel 1821 Marzucchi indicava all'Accademia dei Tegei le opere del Romagnosi come modello del progresso offerto alle «scienze» dal secolo XIX⁴⁰. L'anno successivo illustrava quella che doveva essere la funzione della istruzione pubblica, tesa ad un «perfezionamento» connotato da una forte valenza politica, la piena affermazione dei «diritti dell'uomo e del cittadino contro il dispotismo»⁴¹. Da qui, con l'impronta risorgimentista che segnerà tutti gli scritti e le lezioni agli studenti del Marzucchi, l'esaltazione dei pregi della «lingua italiana» e la sottolineatura dell'importanza di una «lingua della nazione», veicolo di formazione della sfera pubblica perché comprensibile non solo dai «pochi», ma da un più ampio «pubblico», che doveva essere il destinatario dello «scrittore».

La lingua nazionale diveniva dunque il veicolo della libertà dei popoli; come modelli di questa tensione il giurista senese annoverava Beccaria, Verri, Filangieri, e poneva nel cuore di quella tradizione illuministica Romagnosi, indicato come esempio di intellettuale di un nuovo secolo, visto in una forte continuità col precedente, volto a formare una moderna sfera pubblica⁴².

Tra le sue carte Marzucchi conservava uno scritto che gli sarebbe stato utile in cattedra, le *Osservazioni del Prof. Romagnosi sull'arte di far degli allievi*, chiamati non ad una erudizione pedante ma ad una «ginnastica mentale», laddove l'«età della ragione» pareva dover coincidere con il possesso di quelle facoltà intellettuali in grado di far progredire la «civile convivenza»⁴³. In più di un passaggio delle sue riflessioni sul tema cruciale dell'educazione il giurista senese tematizzava la «necessità di educare una gioventù, che possa camminare col secolo»⁴⁴.

Ancor prima di essere nominato professore, Marzucchi iniziava a collaborare con l'«Antologia»⁴⁵; nel 1828 recensiva due lavori del Romagnosi sui principi della conoscenza umana come «filosofia civile»⁴⁶; in seguito tornava sul concetto di una «soda filosofia», che non doveva appagarsi del quietismo intellettuale e politico della Restaurazione, ma essere diretta a «preparare un avvenire migliore»⁴⁷.

Recatosi personalmente a Milano per incontrare il maestro di Salsomaggiore – Romagnosi lamentava che di questi incontri si parlasse anche in Toscana⁴⁸ – Marzucchi curava per l'editore fiorentino Piatti la pubblicazione di una nuova e accurata edizione delle *Opere* romagnosiane, che avrebbe recensito sul periodico del Vieusseux, presentandone l'autore come un intellettuale che «nel continuo avvicinarsi di speranze e timori, di potenze e di sorti italiane» era rimasto fedele «al giusto e al vero», senza piegarsi né all'«encomio servile» né al «codardo oltraggio», un «sommo giureconsulto» nel «considerare tutte le parti della scienza sociale in una guisa unita e complessa, e come animata da una sola e medesima legge»⁴⁹.

Alla notizia della nomina di Marzucchi, Romagnosi scriveva al «caro Professore» – che in un'altra lettera avrebbe definito «pienamente informato delle mie idee»⁵⁰ – congratulandosi «con la Toscana e con l'Italia»; forse consapevole che il corrispondente senese avrebbe preferito insegnare le istituzioni criminali, affermava che la «civile giurisprudenza» richiedeva comunque più «ingegno e spirito acuto e filosofico».

Romagnosi illustrava poi la cifra del suo metodo di insegnamento, che ricordava «praticato con ottimo successo a Pavia»: «far fare agli studenti tutto quello che si può»; il docente doveva limitarsi a illustrare «la parte filosofica, le definizioni, le regole, i principi», al resto avrebbe supplito lo studente colla lettura, pena la «mancanza di tempo e dell'anima dell'istruzione».

Romagnosi suggeriva poi a Marzucchi di non svolgere periodiche interrogazioni; era più efficace assegnare agli allievi tre casi da sciogliere settimanalmente per scritto, rendendo pubblici i soli lavori approvati, per creare un'efficace competizione. Nel rifiuto di un metodo didattico piattamente esegetico, tra i libri da «suggerire agli scolari Romagnosi proponeva Voet, esponente della giurisprudenza colta olandese, ed invitava il Marzucchi a «guardarsi dai commentari materiali o testuali»⁵¹.

Nella prima lezione – tra quelle svolte agli inizi degli anni accademici 1829-30 e 1831-32, e conservate manoscritte nelle *Miscellanea Marzucchi* presso la Biblioteca degli Intronati di Siena – il neo-professore parlava con legittimo orgoglio agli studenti di questa lettera del Romagnosi, per indicare la cifra di quello che sarebbe stato anche il suo insegnamento. Sulla scorta del maestro di Salsomaggiore, Marzucchi affermava che ogni venerdì avrebbe assegnato alla scolaresca uno o più casi da sciogliere; dopo una settimana avrebbe dato la soluzione per scritto, e resi pubblici i nomi di chi aveva risposto bene, per creare una «emulazione nello studio».

Ma soprattutto si dilungava sulla dimensione ideologica dell'impianto metodologico del suo insegnamento: lasciato il testo giustiniano alla lettura degli studenti, Marzucchi si riservava di trattare quel che chiamava la «sola parte filosofica» delle istituzioni civili, con un'attenzione per il diritto come illuministica scienza della legislazione, segnata da una robusta dimensione politica e sociale.

La cattedra istituzionalmente destinata agli elementi del diritto romano sarebbe divenuta la sede di un *discorso costituzionale*; il metodo di insegnamento era quello baconiano dell'«attenta osservazione», del rifiuto dell'«a priori», che, a detta del Marzucchi, tra gli autori moderni era stato praticato al meglio dal Romagnosi; la «ricerca del vero» non sarebbe stata soddisfatta da una «massa qualunque di idee, ma da un complesso ordinato di idee utili e proficue per operare».

Per il neoprofessore «apprendere» non doveva assicurare infatti il solo «progresso delle cognizioni», quanto quello della «società»; doveva servire a «tener lontani i mali profondi del dispotismo e le terribili turbolenze dell'anarchia», col formare futuri «procuratori, avvocati, giudici, professori, ministri», e soprattutto «buoni allievi e saggi cittadini amanti della patria»⁵².

«*Non propter scholam, ut ait Socrates, sed ad vitae civilis utilitatem est philosophandum*»; anche l'Orazione in latino, pronunciata dal Marzucchi davanti ad un vasto pubblico in occasione della laurea dei dottori in Legge il 30 Giugno 1830, insisteva sul concetto dell'utilità della formazione accademica in vista di quel perfezionamento sociale, il roma-

voli di G. Domenico Romagnosi procurate dal tipografo G. Piatti, e specialmente sull'opera *Genesis del diritto penale*, «Antologia», 12 (1832), estr. Sul valore dell'edizione del Piatti, anche comparativamente con altre, cfr. MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi*, p. 60.

⁵⁰ Il Carteggio tra Marzucchi e Romagnosi in BCS, A. I. 41, CIII.

⁵¹ La lettera di Romagnosi al Marzucchi neo-professore in BCS, ms. A. I. 41, ins. CIII, 5. Sull'insegnamento di Romagnosi dalla cattedra pavese di istituzioni civili cfr. MANNORI, *Uno Stato per Romagnosi*, I, p. 359. Su «scuola colta, scuola storica e codificazione in Olanda», anche per indicazioni cfr. CRISTINA VANO, *Il nostro autentico Gaio. Strategie della scuola storica alle origini della romanistica moderna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2000, p. 238 ss.

⁵² BCS, ms. A. I. 38, *Gius civile lezioni 1830-1831, Lezione 1*.

gnosiano «incivilimento», chiave di volta dell'insegnamento del Marzucchi⁵³.

Ma soprattutto nelle Prelezioni il docente di istituzioni civili esplicitava il senso della didattica universitaria: a proposito dell'«età dell'apprendere», che non andava spesa «fra le arti dell'oscurantismo», Marzucchi raccontava la «lunga incertezza» del governo su chi, tra i molti pretendenti, «giovani e vecchi», avrebbe dovuto essere chiamato alla cattedra, se un «vecchio provveduto di sane dottrine» o un «giovane di nuove teorie».

Non senza polemica Marzucchi affermava che certe dottrine erano repute «malsane» solo da chi temeva la «fatica di nuovi studi»; annunciava dunque alla scolaresca un nuovo metodo nelle «scienze morali e civili», che non si sarebbe risolto in «gratuite astrazioni», in «oziose speculazioni», ma nell'«apprendere per operare», per formare «buoni e saggi cittadini, amanti della patria»⁵⁴, che dovevano sempre ricordare d'essere «Italiani»⁵⁵.

Alla fine del suo primo anno di insegnamento Marzucchi si congedava dagli allievi ricordando loro che, anche fuori della cattedra, sarebbe rimasto «il loro compagno di studi»; chiusa l'Università, nella sua «casa» gli studenti avrebbero trovato un «amico». Raccomandava inoltre la lettura delle «meditazioni del conte Pietro Verri sulla pubblica economia» e «la Introduzione allo studio del gius pubblico universale» del Romagnosi, con particolare riferimento all'«ordinamento della scienza della cosa pubblica, e le Istituzioni di diritto amministrativo»⁵⁶.

All'inizio del suo terzo e ultimo anno di insegnamento, non senza alludere alle censure cui stava andando incontro, Marzucchi premetteva che lo studio delle scienze «col metodo dell'osservazione» non comportava attentare «all'autorità della religione»; al tempo stesso proclamava solennemente la «libertà d'esame e di discussione è sempre stata la mia divisa». Invitava però gli studenti a non applaudire le sue lezioni – «il governo, per il mantenimento del buon ordine vi proibisce gli applausi» – laddove questa «disubbidienza» poteva essergli «pregiudicevole».

D'altro canto proprio in questa occasione Marzucchi non nascondeva la presa di distanza dall'insegnamento tradizionale, l'«abbandono della grettezza delle Istit. di Giustiniano»; questa scelta di campo non aveva solo conseguenze metodologiche, implicava una nuova tematizzazione di un «diritto civile» dalla forte impronta costituzionale, certo non gradita ad un governo della Restaurazione.

Marzucchi parlava infatti delle istituzioni civili come di una «scienza sociale», tesa a «pareggiare fra i privati la utilità mediante l'inviolato esercizio della libertà»⁵⁷; concetto questo ripetuto anche nella Prelezione letta ai colleghi nell'Aula Magna, a proposito di un «buon codice civile» – che fino all'Unità la Toscana non avrebbe visto⁵⁸ – «il quale vuol pareggiare fra i privati le utilità mediante l'inviolato esercizio della comune libertà»⁵⁹.

3. «Leggi civili» e «diritto pubblico»

In una lettera del 1829 Marzucchi scriveva al Vieusseux di aver svolto studi «nella ideologia, nella filosofia morale, nel diritto e nella legislazione»⁶⁰, col rimandare un approccio alla scienza giuridica aperto ad una salutare contaminazione con altri saperi politici e sociali, ove la ten-

⁵³ BCS, ms. A. I. 40, *Orazione detta per la laurea dei Dottori in legge il dì 23 Giugno 1830*, cc. 87-91. Tra le carte giovanili del Marzucchi, oltre a sonetti d'impronta patriottica si leggono un'Ode a Paolo Mascagni, e versetti d'occasione familiare; una orazione, *Socrate e la morale*, guardava al filosofo greco come un modello di educatore civile: cfr. *ivi*, cc. 67 ss.

⁵⁴ BCS, ms. A.1.37, *Gius civile Lezioni 1829-1830, Lezione 1*.

⁵⁵ *Ivi*, *Lezione 60*.

⁵⁶ *Ivi*, *Lezione 65*.

⁵⁷ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 1*.

⁵⁸ Sul punto sia consentito rinviare a FLORIANA COLAO, *Progetti di codificazione civile nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, Monduzzi, 1999.

⁵⁹ BCS, ms. A. I. 40, *Prelezione detta nella Sala Magna dell'Università il dì 31 Xbre 1830, Della dignità del Diritto Romano in relazione all'incivilimento delle Nazioni*, cc. 77-86. Marzucchi giustificava il ritardo di un anno della Prelezione davanti ai colleghi, prevista dal Regolamento, perché aveva ricevuto l'incarico solo otto giorni prima di dover iniziare le lezioni alla scolaresca; ancora una volta la sua «professione di fede scientifica» era incentrata sul pensiero di Romagnosi.

⁶⁰ BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (BNCF), Vieusseux, 62, 38.

sione quasi «prepandettistica» ad individuare e costruire i «principi del diritto», per l'insoddisfazione di un impianto meramente casistico ed esegetico, non comportava la chiusura del giurista in un angusto orizzonte isolazionista, teso ad espungere il politico dal giuridico.

Anche il senese Marzucchi, espressione della cultura giuridica di una periferia nel «lungo Ottocento», incarnava insomma la figura complessa di un giurista per il quale l'«ideologia», iscritta in un ordine giuridico visto in una dimensione essenzialmente pratica, di interazione sociale, non escludeva l'aspirazione per una scienza del diritto specializzata. La stessa biografia del Marzucchi, intellettuale dell'«Antologia», avvocato, per una breve stagione docente, e poi ancora avvocato, alto magistrato, politico, legislatore, avrebbe rimandato l'immagine esemplare di un giurista irriducibile alla secca alternativa tra lo «scienziato» o il «pratico», costruita da una storiografia «di matrice pandettistica [...] ispirata dall'esigenza di fondare scientificamente il nuovo assetto degli specialismi disciplinari e la loro architettura formale e astratta»⁶¹.

In particolare le lezioni universitarie di Marzucchi esprimevano una costante sottolineatura del legame ineludibile tra diritto civile e diritto «naturale e politico»⁶²; agli studenti si indicava la scelta di campo metodologica ed ideologica iscritta nel voler porre le «leggi civili [sotto] la tutela di un buon diritto pubblico» – «*sub tutela iuris publici*», come aveva insegnato Bacone – unica condizione per realizzare i «rapporti della colleganza sociale», «della uguaglianza tra uomo e uomo» e al tempo stesso «garantire la individuale proprietà»⁶³.

La consapevolezza della dimensione costituzionale della legislazione civile sarebbe stata una costante riflessione negli scritti del Marzucchi, anche successivi alla destituzione; al passaggio di Bacone sulle leggi civili tutelate dal diritto pubblico, un appunto contrapponeva la visione del Sieyès circa una «*société politique sous le rétenement de la société civile*»⁶⁴.

Per configurare quella che si sarebbe rivelata una dialettica Stato-società, perno del pensiero liberale, le lezioni del Marzucchi sgombravano il campo dal pur «possente ingegno» del Rousseau o del «buon Mably» sulla rinuncia alla libertà naturale, alla base del patto, snodo del pensiero giuspolitico del Settecento.

Come Romagnosi anche il professore senese tematizzava una «legge naturale di socialità», per la quale «solo in società» l'uomo poteva conseguire la sua «naturale indipendenza». Legittimata così «la costituzione di ragione della società», l'«istituzione del governo civile» era l'unico orizzonte pensabile, laddove il «perfezionamento politico» imponeva allo stesso «governo» di garantire all'«individuo sussistenza, educazione, tutela».

Marzucchi metteva peraltro in guardia gli studenti da quella sorta di egoismo proprietario che talora aveva segnato la riflessione dei giurpubblicisti sulla proprietà, e sottolineava che le leggi dovevano piuttosto garantire l'«unificazione dell'interesse personale col sociale», «procurare per mezzo della uguaglianza di diritto il possesso delle cose godevoli in quantità proporzionata ai bisogni della vita, in guisa che esse cose godevoli vengano diffuse per quanto si può ugualmente e facilmente sul massimo numero degli individui sociali»⁶⁵.

In più di un passaggio delle lezioni Marzucchi manifestava insofferenza per l'impianto essenzialmente individualistico che, a suo avviso, segnava la codificazione civile europea; lungi dal riferirsi solo al diritto

⁶¹ CRISTINA VANO, *Codificare, comparare, costruire la nazione. Una nota introduttiva*, in Giuseppe Pisanelli, *Scienza del processo, cultura delle leggi e avvocatura tra periferia e nazione*, a cura di CRISTINA VANO, Napoli, Jovene, 2005, p. XIX.

⁶² BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 11*.

⁶³ *Ivi*, *Lezione 5*.

⁶⁴ BCS, A. I. 42, III, *Razionalità*.

⁶⁵ BCS, ms A. I. 38, *Lezione 5*.

romano il professore senese spiegava il «codice civile austriaco», e la sua scelta di definire il «diritto civile» come il «complesso delle leggi che determinano i diritti ed obblighi privati degli abitanti dello Stato tra loro». A questo paradigma della «uguaglianza individuale privata» Marzucchi aggiungeva i necessari «rapporti della colleganza civile», che disegnavano un «diritto civile» come «*complesso di regole di ragione moderatrici e direttrici gli affari privati in modo che la ragione privata venga rattemperata e collegata col sistema unico e generale della società politica*», dell'autore la sottolineatura.

In una prospettiva ove cadeva il patto e lo Stato era indispensabile – «lo stato di società è lo stato naturale dell'uomo» – le lezioni di Marzucchi tematizzavano una sovranità che non doveva essere arbitraria, ma fare riferimento ai rapporti naturali delle cose e all'utilità sociale, contro il Rousseau della dittatura della maggioranza e del potere comunque legittimo.

Agli studenti Marzucchi insegnava che le «leggi» non dovevano essere intese come «le più spietate ordinanze di qualsiasi inumano tiranno», ma, sulla scorta del pensiero del Romagnosi, come il «comando necessario e notificato di un imperante riconosciuto obbligante i membri della società civile»⁶⁶.

Il liberalismo politico del professore risaltava soprattutto nell'indicazione di un sovrano che accettava il dualismo Stato-società, con quest'ultima a controllare lo Stato e indirizzarlo nella gestione del potere⁶⁷; al «governo» si chiedeva un «equo ordinamento di poteri, saggia legislazione, fedele amministrazione»⁶⁸.

«Pareggiare tra i privati le utilità mediante l'inviolato esercizio della comune libertà» era prospettato come il cardine del «principio universale del diritto naturale e politico»⁶⁹; la «libertà» coincideva con la «facoltà di andare esenti, per parte di qualsiasi potenza, da opposizione nell'esercizio dei diritti e dei doveri»⁷⁰.

Agli studenti il Marzucchi parlava inoltre di un «governo» che doveva essere non «proprietario» ma «amministratore della società» e di «società che non son fatte per i governi ma i governi per le società»; al «dispotico Luigi XIV» opponeva Pietro Leopoldo come modello storico di una ben più apprezzabile sovranità⁷¹.

Delle «riforme Leopoldine», Marzucchi esaltava la tensione per il «libero commercio», che aveva ispirato la restrizione delle mani morte con la «celebre legge» del 1769, la legislazione sui livelli, redistributiva delle proprietà, l'abolizione dei vincoli feudali e dei fedecommissi in vista della «ricchezza nazionale». Del «principe straordinario» e della sua «filantropica legislazione» il docente ricordava poi il «perfezionamento morale», assicurato ai Toscani dal sostegno dell'istruzione e dell'abolizione della pena di morte.

Tematizzava infine un «grande perfezionamento politico», promosso da Pietro Leopoldo, con quella organizzazione delle Comunità che Marzucchi interpretava come la fondazione di una «specie di rappresentanza nazionale», forzando i caratteri di una riforma comunitativa che aveva i profili dello schema del paternalismo illuminato, piuttosto che quelli della «Costituzione liberale», con un «equilibrio tra Granduca e corpo rappresentativo»⁷².

In una prospettiva che, come vedremo, Marzucchi avrebbe riproposto con particolare insistenza nell'ultima lezione prima della destituzione, il docente senese sosteneva che quelle «migliorie» costituzionali, volute dal «grande Leopoldo», erano state «abolite o rese inefficaci»

⁶⁶ *Ivi*, Lezione 3.

⁶⁷ *Ivi*, Lezione 19.

⁶⁸ *Ivi*, Lezione 3.

⁶⁹ *Ivi*, Lezione 11.

⁷⁰ *Ivi*, Lezione 6.

⁷¹ *Ivi*, Lezione 5.

⁷² Sulla natura del «costituzionalismo illuminato» di Pietro Leopoldo ci pare convincente il giudizio di BERNARDO SORDI, *L'amministrazione illuminata. Riforma delle Comunità e progetti di Costituzione nella Toscana leopoldina*, Milano, Giuffrè, 1991, particolarmente p. 342-343, circa un modello, quello leopoldino, incentrato ancora su una «dialettica tra sovrano e possessori», anziché tra «direzione politica e cittadini», per la «difficoltà ad approdare ad una compiuta formalizzazione dei poteri dello Stato», laddove i poteri sono ancora «uniti nella figura del principe».

per i «tempi turbolenti», che «avevano insinuato nell'animo dei governanti la diffidenza».

La riforme settecentesche dovevano invece essere riprese, poste davanti alle sfide del secolo XIX, in primo luogo una nuova società uscita dalla Rivoluzione, con le sue istanze di partecipazione politica. Le istituzioni rappresentative pietroleopoldine dovevano essere «sviluppatе e perfezionate dal nipote» di quel sovrano, «per la pace e la sicurezza della Toscana»; agli studenti Marzucchi parlava della necessità di una «rappresentanza nazionale», alludendo ad una prospettiva costituzionale che si sarebbe rivelata impraticabile nello Stato lorenese della Restaurazione⁷³.

Marzucchi richiamava dunque il governo a rilanciare la grande legislazione leopoldina, aggiornandola in primo luogo in virtù degli istituti della rappresentanza politica; prospettava agli studenti un modello di Stato nazionale rappresentativo, ove i cittadini fossero in una posizione di uguaglianza giuridica. Anche se si mettevano nel conto disuguaglianze di fatto, si insisteva sulla necessità di una società senza classi e con uguali condizioni per accedere alla cosa pubblica, in una dialettica governanti-governati ove la classe dirigente, tale per merito, aveva il mandato dei cittadini e la rappresentanza degli interessi, per superare sia il dispotismo che l'anarchia del potere popolare.

Nell'età dell'opinione pubblica, cardine del liberalismo⁷⁴, il professore senese più che al sovrano guardava ormai allo «*spirito pubblico* del popolo», risultato dello «svolgersi dell'incivilimento», come ad un nuovo protagonista della stagione anche legislativa; l'«opinione pubblica» era presentata agli studenti come il «giudizio nel quale si approvano o disapprovano o rigettano tali più che tali altre opinioni».

Era definita come «sana e buona» quell'«opinione pubblica» alla ricerca «di tutto ciò che è giovevole alla vera e costante prosperità della nazione [...] formata che sia questa sana opinione pubblica, la nazione sa far rispettare i suoi diritti col mezzo di questa potenza invisibile e inesorabile, che senza guardie e senza armati si fa ubbidire dai magistrati, dalle città, dalle nazioni, e giunge a comandare perfino nelle regge»⁷⁵.

In un appunto, senza data, ancor più esplicitamente il giurista senese annotava «la formazione dell'opinione pubblica è la grande opera dalla quale è costituita la migliore e più forte garanzia di tutte le istituzioni»⁷⁶.

⁷³ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 59*.

⁷⁴ Sul punto, anche per indicazioni cfr. LUIGI LACCHÈ, *Introduzione*, «Giornale di storia costituzionale», 6 (2003), II semestre, *Opinione pubblica. Storia, politica, costituzione dal XVII al XX secolo*, p. 5-14. Per la Toscana cfr. ANTONIO CHIAVISTELLI, *Dallo Stato alla Nazione. Costituzione e sfera pubblica in Toscana dal 1814 al 1849*, Roma, Carocci, 2006, p. 119 ss.

⁷⁵ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 2*.

⁷⁶ BCS, ms. P. VII, 1, c. 11.

⁷⁷ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 2*.

⁷⁸ Il decreto 20 Dicembre 1814, che, dopo gli anni francesi, «ristabiliva» l'Università a Siena, dettando anche i contenuti degli insegnamenti anche in ASUS, I, 31.

4. *Dal diritto romano ad una «giurisprudenza progressiva»*

«Comanda il Regolamento delle Università toscane che il professore di istituzioni civili spieghi le istituzioni di Giustiniano, accennando le variazioni che ha recate la Toscana Legislazione»⁷⁷. Marzucchi premetteva agli studenti quanto disposto nel 1814 da una normativa che disegnava l'istituzione universitaria segnata da un assetto burocratico di controllo, che il governo esercitava attraverso il Provveditore, chiamato a riferire mensilmente anche sui metodi didattici dei docenti.

Nel merito delle discipline, come nel secolo precedente l'insegnamento della giurisprudenza si basava sul diritto romano, col corso elementare delle istituzioni civili giustinianee e quello di Pandette, il cui lettore spiegava annualmente un titolo del Digesto⁷⁸. Era insomma escluso l'insegnamento delle «leggi, governo, società, quello che pre-

sentano oggi le nazioni incivilite», di cui Marzucchi dichiarava invece di volersi fare carico⁷⁹. Consigliava comunque agli studenti di leggere anche le *Institutionum iuris civilis libri IV* del Bandiera, un «manuale» dal tradizionale taglio esegetico, ove l'edizione del 1828 spiegava anche, in nota, l'editto lorenesese del 1814 in tema di successione intestata⁸⁰.

Questa scelta del manuale del Bandiera di illustrare agli studenti anche le correzioni portate al diritto romano dalle leggi e dalla giurisprudenza patria era apprezzata nella recensione del libro senese che sull'«Antologia» scriveva Francesco Forti, che pure definiva «le istituzioni di diritto civile compilate per ordine del Granduca Leopoldo dal già professor Bandiera ad uso degli scolari dell'Università di Siena uno di quei libri che sembran fatti più per servire di sommario al professore ed ai discepoli che per esporre chiaramente una dottrina»⁸¹.

Forti non nascondeva insomma l'insoddisfazione per un'opera istituzionale, magari abbastanza aggiornata rispetto alla tradizione romanistica, ma che sembrava mancare di impianto teorico, di originalità, di respiro critico, di un ineludibile intreccio tra diritto, scienze sociali e storia, caratteristiche queste che i «giovani legisti» raccolti intorno al Vieusseux chiedevano agli scritti giuridici.

Non a caso avrebbe ascritto Forti ad una «scuola italiana», che voleva «filosofia e istoria congiunte», la commemorazione dell'auditor pesciatino che nel 1838 proprio Marzucchi avrebbe svolto davanti all'Accademia dei Georgofili⁸².

Se il libro di testo consigliato dal docente di istituzioni civili era legato ad una metodica tradizionale di esposizione del materiale giustiziano, nelle lezioni del Marzucchi lo sguardo sul diritto comune, ma anche su quello patrio, era ben più innovativo. Persino in una occasione ufficiale come la «Prelezione ai colleghi», con l'omaggio ai precedenti «maestri» e all'«eminente collega» di Ordinaria, Pippi, Marzucchi svolgeva la sua «professione di fede scientifica», nel considerare la «dignità del diritto romano» ad assicurare quell'«incivilimento delle nazioni», di cui «fu prima l'Italia ad averne una giusta nozione per opera del Romagnosi».

Lungi dal porre il diritto romano al centro delle sue considerazioni, Marzucchi ne tematizzava l'attitudine a garantire il «perfezionamento economico, morale e politico», col piegare la lezione del *Degli uffizi* di Cicerone sull'intreccio tra *ius* ed *aequitas* ad un auspicio per un «buon codice civile fattore di incivilimento nel pareggiare tra i privati le utilità», nella visione di una società come «stato politico», che doveva rinunciare all'«assorbente egoismo».

Senza nascondere che il diritto romano non sembrava poter rispondere ai «presenti bisogni» della società toscana dell'Ottocento, Marzucchi ne sottolineava la natura di *ratio scripta*; citando il *Discorso preliminare* del Portalis, affermava comunque che tanti principi di quell'esperienza giuridica erano tramontati proprio per il progresso della società, portato soprattutto dal «codice dell'Evangelio».

Vedremo questa prospettiva ampiamente sviluppata dal pensiero del giurista senese: la prelezione coglieva la distinzione tra schiavi e padroni come momento esemplare dell'opportuno abbandono della tradizione romanistica; ma anche l'ordine delle famiglie e la proprietà aspettavano un assetto legislativo adatto «ai tempi più moderni».

Marzucchi si dichiarava dunque «fortunato professore», dal momento che poteva spiegare alla scolaresca le «ampliazioni» e «variazio-

⁷⁹ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 2*.

⁸⁰ La prima edizione dell'opera del civilista senese Iacopo Bandiera era del 1795, la seconda del 1814, la terza, del 1818, conteneva le note e aggiunte di Vincenzo Busatti, che dedicava il suo lavoro a Carmignani; a proposito della legislazione patria del 1814 sulla successione intestata, cfr. *Institutionum iuris civilis libri IV Iacobi Bandiera*, p. 99. Sul Bandiera, civilista al Collegio Tolomei, poi docente nello Studio di Istituzioni civili e in seguito di Pandette, cfr. le indicazioni di LABARDI, *La facoltà giuridica senese*, p. 44.

⁸¹ Forti recensiva proprio il lavoro del Bandiera con le note del Busatti; cfr. FRANCESCO FORTI, *Scritti vari*, Firenze, Cammelli, 1865, p. 369.

⁸² CELSO MARZUCCHI, *Elogio dell'Auditor Francesco Forti, letto dall'avvocato Celso Marzucchi socio ordinario nella solenne adunanza del 30 settembre 1838*, in *Continuazione degli Atti della I. e R. Accademia economica-agraria dei Georgofili di Firenze*, Firenze, Cellini, 1838, p. 323 ss.

8. Copia in gesso dell'effigie marmorea del Marzucchi senatore, che l'amico Giuseppe Porri donò alla Biblioteca senese. Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.



ni» che al diritto romano avevano apportato le «leggi Toscane», in particolare le «ammirabili riforme dell'avo immortale dell'attuale Granduca», repute un modello di «ragion civile» per i contenuti sostanziali, secondo un'idea che il giurista senese avrebbe costantemente riproposta nelle lezioni.

Il diritto romano doveva insomma considerarsi «come una giurisprudenza, non come una legislazione»; grazie ai giureconsulti la «civile sapienza dei romani», che Marzucchi ricordava celebrata da Grozio, Gravina, Leibniz, Romagnosi, era sopravvissuta alla rovina dell'Impero. Al tempo stesso il docente ricordava che «le Istituzioni di Giustiniano si presentano nella loro aridità piuttosto come un atto storico, che come un complesso di principi atti ad dirigere i presenti bisogni, poiché per questo motivo hanno l'apparenza di una scienza morta». Senza nascondere la scelta di un'innovazione metodologica e ideologica dell'insegnamento civilistico, la Prelezione concludeva che era invece necessario mostrare, anche «ai giovani allievi», che il diritto civile era «scienza sociale», intesa ad assicurare l'«interesse dell'umanità»⁸³.

Il «I titolo delle Istituzioni di Giustiniano *De iustitia et iure*» offriva a Marzucchi l'occasione per puntualizzare la definizione di «legge naturale», premessa per la «costituzione di ragione della società». Il punto di partenza era la definizione del Montesquieu delle leggi come «rapporti necessari che derivano dalla natura delle cose», cui il giurista senese obiettava d'aver confuso «il legislatore con la legge». Considerava poi il pensiero di Bentham, il suo rifiuto di fondare la scienza sociale sul diritto naturale in nome dell'unico principio non trascendentale, quello dell'*utile*.

A questo «arrogante ateismo nel diritto» Marzucchi opponeva il pensiero del Romagnosi – «che chiameranno le future generazioni fondatore in Italia della vera scuola filosofica sulle morali e politiche disci-

⁸³ BCS, ms. A. I. 40, *Prelezione detta nella Sala Magna dell'Università*, c. 88.

pline e che io appello volentieri la scuola della natura» – su una «legge naturale, immutabile di ragione, però mutabile di posizione», in grado mutare a seconda delle variazioni che la stessa natura produceva nel tempo. Una legge naturale divelta, grazie a Romagnosi, da quel che Marzucchi chiamava la sua «ferrea immobilità»⁸⁴.

Per il docente senese era questa la premessa per poter illustrare le Istituzioni civili «1298 anni dopo la compilazione di quelle di Giustiniano», col forzare un diritto di ragione, il diritto romano come *ratio scripta*, alle esigenze della società toscana del XIX secolo. Sul piano metodologico «le magre istituzioni di Giustiniano» dovevano infatti «fecondarsi» con la storia, la filosofia, la scienza politica, l'economia⁸⁵.

Ai «giovani», futuri operatori del diritto, Marzucchi suggeriva il senso della «prudente interpretazione», reputata la chiave di volta dell'esperienza giuridica, nel «piegare» le norme verso «quello che dovrebbero essere [...] ciò che giova alla patria»⁸⁶.

«Romagnosi ha sempre presente la società che vive»; dal dover «adattare il diritto ai fatti» nelle lezioni del giurista senese si profilava una «giurisprudenza progressiva», chiamata al «progressivo perfezionamento», all'«incivilimento della moderna Europa»⁸⁷.

Del resto, a detta del Marzucchi, tra la «giurisprudenza antica» e la realtà del suo tempo vi era un «ordine assai migliore di cose, che non ebbero gli antichi»; l'esempio paradigmatico era, ancora una volta, la «distinzione contro natura tra liberi e schiavi», propria di una «nazione rozza», cui il moderno «incivilimento» doveva opporre lo «stabilimento della individuale uguaglianza e libertà tra gli uomini data dal codice augusto della Religione evangelica»⁸⁸.

L'approccio del Marzucchi alla dimensione religiosa era peraltro segnato dalla consueta forte istanza di progresso, con un'accesa polemica nei confronti dell'«oscurantismo» di chi diceva di sostenere opinioni avverse all'«incivilimento [...] in nome della religione di Gesù Cristo», come se «la civiltà progredita non fosse un effetto della Divina Provvidenza»⁸⁹; concetti questi che, come vedremo, il professore avrebbe sviluppato nell'ultima lezione prima della destituzione, pubblicata poi nel 1847 col titolo emblematico *La religione dell'Evangelio è promotrice d'ogni perfezionamento sociale*, una «religione dell'Evangelio» che Marzucchi aveva peraltro declinata come «socialissima»⁹⁰.

Le lezioni sui principali istituti del diritto civile erano improntate da un metodo d'insegnamento radicalmente alternativo a quello di una piatta esegesi del testo giustiniano: a proposito dei «tre grandi oggetti, persone, cose, azioni», Marzucchi esordiva rispondendo a Bentham, e alla sua ipotesi di aprire il codice civile con le «cose», dal momento che Robinson Crusoe aveva vissuto molti anni senza esercitare diritti sulle persone. Per il docente senese l'eroe di Daniel Defoe era però «persona», e su questo perno doveva ruotare la costruzione del diritto civile⁹¹.

Nella tensione per un soggetto unico di diritto, Marzucchi stigmatizzava la distinzione tra «persone privilegiate e non privilegiate», «nobili e plebee», che «trascinava, in rapporto ai beni, una quantità di distinzioni che oggi disparvero; e non potranno riviver mai più, a meno che la provvidenza non voglia del tutto abbrutire le menti degli uomini»⁹².

Le lezioni sulla proprietà – e Marzucchi ricordava agli studenti che «giova assai sapere queste cose» – erano particolarmente improntate dalla prospettiva ideologica dell'«incivilimento», che doveva segnare questo «terribile e forse non necessario diritto», definizione che il docente mutuava dal Beccaria, «nome di cara memoria agli Italiani».

⁸⁴ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 4*.

⁸⁵ *Ivi*, *Lezione 63*.

⁸⁶ *Ivi*, *Lezione 19*.

⁸⁷ *Ivi*, *Lezione 63*.

⁸⁸ *Ivi*, *Lezione 19*.

⁸⁹ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 65*. Tra le carte un appunto su Lamennais.

⁹⁰ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

⁹¹ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 12*.

⁹² *Ivi*, *Lezione 60*.

Col ricorso al pensiero di Constant, metteva poi in luce i mutamenti dell'istituto, dalla proprietà fondiaria a quella industriale, e le «grandi rivoluzioni», che, anche per «quel grande relegato nello scoglio di Sant'Elena», avevano imposto ai «campi» le «officine».

Messe poi da parte «le eloquenti declamazioni del filosofo ginevrino», la improbabile «primitiva comunione», di cui aveva parlato anche Mirabeau, Marzucchi considerava il Blackstone, e la pretesa del diritto inglese di fondare il diritto civile sul principio del Re «padrone della terra». A questa prospettiva opponeva un diverso paradigma costituzionale, iscritto nel mito di Pietro Leopoldo, di un «sovrano che non ha in mano la proprietà dei cittadini» e di una «proprietà del cittadino e non dello Stato».

Al sovrano il docente senese riconosceva «il dominio eminente», cioè il «diritto di regolare l'uso dei beni dei cittadini mediante le leggi civili»⁹³, al cittadino il ruolo di «libero disponente della sua proprietà compatibilmente ai bisogni e al ben essere della società»⁹⁴.

Di fronte ad una realtà economica anche senese segnata dalla grande divaricazione tra pochi ricchi possidenti e una gran massa di indigenti⁹⁵, Marzucchi stigmatizzava davanti agli studenti le «differenze di ricchezze», la «riunione in poche mani di sterminate proprietà». Auspicava un «pareggiamento delle utilità mediante un buon codice civile», per «promuovere la equa diffusione delle cose godibili nel maggior numero di cittadini»⁹⁶. Con Romanosi ripeteva che questo sguardo sociale sulla proprietà, «vera idea del gius naturale civile», non comportava «restrizioni alla naturale libertà», ma «risparmi compensati largamente coi beni grandissimi della socialità»⁹⁷.

Un approccio basato sulla riflessione dei «pubblicisti» intorno ai «doveri dell'uomo in società» segnava anche le lezioni sul testamento: al «principio» di una assoluta «autorità del defunto dopo la morte», la Rivoluzione francese aveva risposto con l'«abolire» la facoltà di testare. Marzucchi affermava poi che la disciplina dell'istituto doveva essere ispirata alla «libertà della circolazione dei beni»; ricordava inoltre che nel primo anno d'insegnamento aveva ricompreso la facoltà di testare nel «diritto naturale privato», anche se erano decisivi i profili pubblicistici, dal momento che i «temperamenti» a questo diritto erano imposti all'uomo «come cittadino»⁹⁸.

Anche le lezioni sul matrimonio erano improntate dall'esigenza di non limitare la trattazione al diritto romano e canonico; Marzucchi tematizzava il ruolo che il Concilio di Trento aveva svolto nel definire l'istituto, ma non mancava di indicare le innovazioni apportate all'istituto dalle leggi patrie del 9 novembre 1790 e 30 giugno 1799 e soprattutto la svolta introdotta dal *code civil* con la compiuta laicizzazione iscritta nel principio del matrimonio come contratto⁹⁹.

Questo metodo di insegnamento non poteva non comportare una tensione per la modernizzazione del quadro normativo toscano, ove alla «giurisprudenza antica» si riconosceva un ruolo di «sapienza civile riposta nei libri delle Pandette», di *ratio scripta*, ove era forte anche l'utilizzo in chiave nazionalista della «romana grandezza».

In questa prospettiva la «moderna civiltà Europea» poteva esser indicata agli studenti come «sviluppo di elementi e di istituzioni italiane»; nell'esaltazione della patria, spesso riproposta nelle lezioni del docente senese, l'Europa non sarebbe rimasta più suddita «delle armi» romane, ma della «italiana sapienza»¹⁰⁰.

Ma era il «governo toscano» ad essere evocato dal Marzucchi come

⁹³ *Ivi*, Lezione 21.

⁹⁴ *Ivi*, Lezione 60.

⁹⁵ Sul punto cfr. CATONI, *Siena nell'Ottocento*, particolarmente p. 24 ss.

⁹⁶ BCS, ms. A. I. 38, Lezione 21.

⁹⁷ *Ivi*, Lezione 60.

⁹⁸ *Ivi*, Lezione 31.

⁹⁹ *Ivi*, Lezione 14.

¹⁰⁰ BCS, ms. A. I. 37, Lezione 64.

protagonista di una nuova legislazione, più consona alla società dell'Ottocento; in questo orizzonte il docente spiegava agli studenti il «senso delle parole» del motuproprio del 9 luglio 1814, con cui il legislatore intendeva realizzare la modernizzazione del quadro giuridico del Granducato, col disporre una razionale legislazione di settore, segnata da contenuti sostanziali ispirati da una dimensione costituzionale diversa dall'ordine romano-centrico d'antico regime, affinché «riunendosi la cognizione dei principi del diritto universale coi lumi della patria giurisprudenza e della amministrazione, si possa combinare quel giusto equilibrio di vedute politiche, legali, ed economiche, che sogliono produrre leggi consentanee ai veri interessi di una nazione»¹⁰¹.

Anche agli studenti Marzucchi spiegava di voler «trasfondere in alcune lezioni [...] una giurisprudenza veramente nazionale, espressione degli attuali bisogni, che rappresenti gli interessi comuni»¹⁰²; questi giuristi in formazione dovevano esser messi davvero in grado di «promuovere e rendere possibile» questo modello di «giurisprudenza pratica», chiamato a commettersi con le pratiche sociali.

La forte sottolineatura del carattere progressivo iscritto nella «giurisprudenza nazionale» scoloriva il diritto patrio, laddove il dato identitario regionale del diritto toscano non bastava più a chi, come Marzucchi, pareva guardare ad una «nuova» e più grande patria italiana, in anticipo sulla stagione del Quarantotto¹⁰³. Il «rammentatevi di essere Toscani» – rivolto agli studenti – serviva forse a stemperare la seconda più dirompente e ripetuta invocazione, «rammentatevi di essere Italiani»¹⁰⁴.

In questa prospettiva il diritto romano, il diritto patrio toscano, ma soprattutto la giurisprudenza civile delle «glorie d'Italia» come Beccaria, Filangieri, «amante della patria», Verri, Genovesi, e soprattutto Romagnosi, poteva essere assunta come perno irrinunciabile della identità giuridica italiana, nell'indicazione di una perfetta coincidenza delle «leggi civili» con lo «spirito nazionale»¹⁰⁵.

In occasione della lezione di congedo agli studenti, dopo il suo primo anno di insegnamento, Marzucchi non senza enfasi patriottica e risorgimentista rispondeva ad un ipotetico «straniero» – «che ci accusa di nutrirci vanamente di memorie, che niente altro è rimasto di buono a noi» – che anche «allo stato attuale d'Italia», con la perdita di quel primato anche politico assicurato dal diritto romano, la «sapienza civile» di «quel che fummo» sarebbe stata il fondamento di legittimazione di «ciò che potremmo essere»¹⁰⁶.

5. Un'«idea di diritto» tra le «nuvole dei trascendentali» ed il «fango degli utilitari»

Lungi dal limitarsi ad una mera esegesi delle istituzioni giustinianee, le lezioni di Marzucchi divenivano la sede per indicare agli studenti i nodi dell'esperienza giuridica del primo Ottocento, in primo luogo il confronto tra le «scuole», e in quest'ambito la codificazione e il senso delle professioni forensi.

Per il docente senese «il secolo attuale» esigea dai «professori della scienza legale» una «storia delle opinioni» e non una «dottrina morta»; nella consueta tensione per l'incivilimento, garanzia di una «buona legislazione», Marzucchi dichiarava agli studenti che i giuristi non potevano pensare di «far retrocedere il mondo» o che il «secolo attuale»

¹⁰¹ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 19*.

¹⁰² BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 64*.

¹⁰³ Sul punto cfr. MANNORI, *Un'«istessa legge»*, p. 21 ss.

¹⁰⁴ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 60, 64, 65*.

¹⁰⁵ *Ivi*, *Lezione I*.

¹⁰⁶ *Ivi*, *Lezione 64*.

potesse contentarsi «di idee che erano proprie dei secoli che non sono più»; le «scienze morali e politiche» dovevano anzi servire a «preparare e maturare salutari riforme richieste dalle imperiose necessità del tempo innovatore».

Il professore senese ricomprendeva questi temi nell'orizzonte di una «storia del diritto», «materia severa»¹⁰⁷, che, come sostenuto dal Romagnosi, doveva esser trattata alla fine dei corsi¹⁰⁸; illustrava così le «scuole che hanno molto credito ai giorni nostri», la «istorica» e quella «di Bentham», per indicare i motivi per i quali «la scuola di Romagnosi» dovesse essere ritenuta «superiore»: non solo per l'«amore nazionale», che l'«Italia» avrebbe dovuto nutrire per i suoi «figli»¹⁰⁹, quanto per il «metodo sociale», introdotto nella scienza del diritto dal maestro di Salsomaggiore, in questo definito come un «Galileo»¹¹⁰.

Marzucchi tematizzava dunque una «rivoluzione giuridica», imposta ad un sapere tradizionale, da un lato dal giusrazionalismo di «Leibnitzio, Tomasio, Wolff», dall'altro dallo «spirito delle leggi di Montesquieu [...] meraviglioso accozzo di immaginazione e ragione», col quale erano stati «gettati dei grandi tratti della storia universale delle nazioni, e molte giuste vedute su i costumi e le legislazioni di esse». Con Vico Montesquieu era additato agli studenti come il giurista in grado di «camminare avanti senza mai dimenticarsi del passato».

Alla ricerca di uno storicismo risalente nella cultura italiana, per il docente senese il «fondatore di una scuola poi chiamata istorica» era il Vico¹¹¹, laddove «il nostro Vico» era indicato anche come teorico della benthamiana «utilità generale»¹¹²; in generale questi indirizzi scientifici apparivano a Marzucchi anche come una «prosecuzione della scuola iniziata dal nostro Alciato»¹¹³.

Ad Hugo era ascrivita una «riforma generale dello studio del diritto», realizzata a Gottinga nel 1780 ed incentrata sulla «filologia, storia, sana filosofia»; al *Trattato del Possesso* del Savigny si riconosceva «cognizione profonda della romana giurisprudenza» e «felice riunione di due metodi [...] del secolo XVI, l'esegetico di Cuiacio e il dogmatico di Donello»; si ricordava inoltre il merito di Pietro Capei – che, come vedremo, avrebbe sostituito sulla cattedra Marzucchi, cui si rivolgeva come al «caro Celso»¹¹⁴ – per aver divulgato sulle pagine dell'«Antologia» le «scoperte» del Niebuhr.

Della scuola storica il professore senese diceva di apprezzare il metodo della «ricerca imparziale», di «studiare il diritto romano in sé stesso», col separare la legislazione giustiniana dall'antecedente in virtù di «nuovi documenti», e soprattutto la tensione per la «ricerca dei principi», lodata anche da Marzucchi con toni prepanettistici comuni a tanti giuristi toscani savignyani, e ricollegata alla «*Nova methodus*» del Leibnitz.

Questa la premessa per affermare che il diritto non coincideva con il «prodotto di una volontà arbitraria», ma con quello della «natura intima di una nazione», principio cardine delle «fatiche della scuola storica», cui anche il professore senese riconosceva «il merito di fornire una parte dei materiali necessari a [...] dettare una buona legislazione», senza avere però «una idea filosofica». Ai seguaci del Savigny mancavano «principi filosofici dirigenti», dal momento che essi temevano la «filosofia come qualche cosa di rivoluzionario e funesto per la giurisprudenza»; da qui la «nascita di una nuova scuola filosofica rappresentata da Gans e dallo Hegel»¹¹⁵.

Tra i «progressi» scientifici portati dalla scuola storica Marzucchi annoverava comunque la *Storia del diritto romano nel Medioevo* del Sa-

¹⁰⁷ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

¹⁰⁸ *Ivi*, *Lezione 62*.

¹⁰⁹ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 58*.

¹¹⁰ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 62*.

¹¹¹ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

¹¹² BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 58*.

¹¹³ *Ibidem*. L'importanza della scuola storica, vista in continuità con la tradizione storicistica italiana era riproposta anche in una recensione ad un lavoro di Annibale Giordano, cui Marzucchi rimproverava di ignorare la cultura giuridica dell'Ottocento; cfr. *Saggio filosofico di Giurisprudenza*, p. 30 ss.

¹¹⁴ BCS, ms. A. I. 41, XXVIII.

¹¹⁵ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 58*; ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

vigny, il *Giornale per la Giurisprudenza Storica*, la «scoperta dell'antico manoscritto di Gaio» ad opera del Niebhur, che nel 1816 si era recato a Verona, e soprattutto il «manifesto dello spirito storico», «Della vocazione del nostro secolo per la giurisprudenza» del Savigny, e la sua «gran lotta» contro Thibaut di Heidelberg, assertore della «necessità di un codice civile applicabile a tutti gli Stati della Confederazione Alemanna, mentre altri volevano dei codici particolari in ogni Stato»¹¹⁶.

Se negli anni Quaranta Savigny avrebbe smorzato i toni della nota controversia¹¹⁷, già nel 1831 Marzucchi osservava che «i due capi della gran lite si ravvicinarono un poco [...] questa guerra intestina si calmò onde la lite sulla *Codificazione* – dell'autore la sottolineatura – è stata per la scuola storica un vero episodio»¹¹⁸.

A proposito del gran tema dei codici, assenti in Toscana con l'eccezione di quello francese di commercio, e di chi, giuristi o legislatori, dovesse farsi carico della redazione, il professore senese prendeva le distanze dalla prospettiva savignyana di una legislazione espressione dello spirito nazionale, mediata dalla scienza giuridica. Affermava infatti che «i codici non si fanno in un paese perché i giureconsulti li reclamano e li vogliono. Gli avvenimenti politici soltanto li portano. I legisti sono chiamati all'opera, ma non hanno iniziativa, non hanno una vera potenza; essi eseguono l'opera che è stata loro comandata».

In questa prospettiva «la scuola storica» poteva esser considerata come una «scuola di giurisprudenza», ma non «di legislazione», dal momento che il suo principio cardine, il diritto come «prodotto della natura intima della nazione», non poteva «servire di guida alle riforme», esigenza che il professore senese indicava agli studenti come prioritaria per quegli anni.

In questa prospettiva nel 1838 Marzucchi, nelle vesti di segretario dell'Accademia dei Georgofili, avrebbe colto l'occasione dell'*Elogio funebre* del Forti per dichiarare il suo apprezzamento per il legislatore toscano, che sembrava «professare il principio della codificazione»; in risposta all'idea del «nostro secolo che non ha vocazione», obiettava che il problema non era se «i codici si debbano fare», ma «quali mezzi possano garantire che si facciano bene»¹¹⁹.

Vent'anni dopo, in un importante *Discorso* tenuto come Procuratore generale della Corte di Cassazione di Firenze, Marzucchi, citando «il sommo Gioberti», avrebbe affermato che la codificazione si sarebbe dovuta fondare sul «gius romano, nazionale nella sua origine e nel suo svolgimento»; il principio di nazionalità, dell'«indipendenza nazionale», «secondo l'energica espressione dell'Hegel», imponeva un codice, pur ancorato al diritto comune, come strumento di costruzione della nazione italiana¹²⁰.

Già nelle lezioni del 1831 Marzucchi prospettava dunque agli studenti un approccio al tema della codificazione che avrebbe mantenuto anche in seguito, fino all'incarico di rappresentante della Toscana nella Commissione nominata della revisione del codice civile albertino in vista dell'unificazione legislativa¹²¹.

Il professore affermava infatti che l'«unità e regolarità dell'amministrazione francese» era stata apprezzata anche da chi ne «malediva il giogo»¹²²; tra i «beni reali» della «Rivoluzione di Francia» Marzucchi indicava i «codici regolari», ed aggiungeva che l'«unità nella legislazione e nell'amministrazione» erano «indispensabili al bene sociale». In «mancanza» di quel che il professore definiva un «codice unico di leggi» – questa la situazione della Toscana di quegli anni, cui peraltro non

¹¹⁶ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 58*; ms. A. I. 38, *Lezione 63*. Sui savignyani pre pandettisti come Federigo Del Rosso, Bonaini, Buonamicci, lo stesso Carmignani, il «primo» Montanelli, sia consentito rinviare, anche per indicazioni, a COLAO, *Progetti di codificazione civile*, p. 101 ss.; MANNORI, *Un'«istessa legge»*, p. 13. Sull'importanza del ritrovamento delle Istituzioni di Gaio per la scienza giuridica della Restaurazione, anche per indicazioni cfr. ora CRISTINA VANO, *«Il nostro autentico Gaio». Strategie della scuola storica alle origini della romanistica moderna*, Napoli, Editoriale scientifica, 2000.

¹¹⁷ Sul punto, anche per indicazioni, cfr. LAURA MOSCATI, *Italianische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma, Viella, 2000, p. 78.

¹¹⁸ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*. Analoghi concetti Marzucchi avrebbe espresso nel 1841, nel tentativo sincretistico di conciliare, ove possibile, le «due scuole», storica e filosofica, entrambe incomplete perché la prima trascurava il diritto positivo, la seconda «il principio filosofico»; cfr. CELSO MARZUCCHI, *Introduzione*, «Annali di giurisprudenza», 1 (1841), p. 16 ss.

¹¹⁹ MARZUCCHI, *Elogio*, 23-25. Sui numerosi contributi di Marzucchi cfr. ACCADEMIA DEI GEORGOFILII, *Catalogo delle Memorie e comunicazioni scientifiche contenute negli anni accademici a tutto il 1933*, Firenze, Tip. M. Ricci, 1934, p. 470.

¹²⁰ *Discorso letto nel dì 11 Novembre 1859 dall'avvocato Celso Marzucchi Procuratore generale alla Corte Suprema di Cassazione*, Firenze, Barbera, 1859, p. 13. Analoghi toni per l'unificazione legislativa nel *Discorso* del 1862, in BCS, P. VII, 8, *Discorsi*.

¹²¹ Sul tema cfr. SOLIMANO, *Il letto di Procuste*, p. 160 ss.

¹²² BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

si alludeva – si «aprive il campo» al «pescare nel torbido», alle «incertezze».

Con argomenti che avrebbe sviluppato sulle colonne dell'«Antologia», Marzucchi indicava agli studenti la dimensione costituzionale di una giustizia garantita da «regolari giudizi» come «palladio della sicurezza sociale». In questa prospettiva la storia dimostrava che «nell'avvilimento» la «procedura» era ridotta a «stromento di potere», «nella carriera della libertà» a «*metodo regolare*» – dell'autore la sottolineatura – «per la scoperta del vero».

La codificazione penal-processuale doveva risolversi una illuministica «garanzia del vero»; la pubblicità del processo, «garanzia di diritti e di doveri», avrebbe trasformato il «Palazzo della giustizia», che l'inquisitorio aveva reso una «caverna segreta come quella degli assassini», col creare uno «spirito pubblico», garante di un corretto rapporto tra cittadini e amministrazione della giustizia¹²³.

Al tempo stesso Marzucchi non esitava a criticare l'ideologia espressa da chi, anche in Toscana, in quegli anni era considerato il mentore per eccellenza della codificazione¹²⁴, Bentham, peraltro definito dal professore senese un «benemerito delle scienze sociali», perché «nauseato» dal veder fondati i principi giuridici «su un miscuglio di leggi antiche, tradizioni, visioni trascendentali [aveva posto] il solo principio dell'*utile*» – dell'autore la sottolineatura – a base della scienza.

D'altro canto il rifiuto benthamiano del «diritto naturale» come «diritto di ragione», del «patto originario», del «senso morale», in altri termini di una romagnosiana giurisprudenza come scienza sociale a forte valenza valoriale in vista di un processo di incivilimento, era stigmatizzato dalle lezioni del professore senese come «cieca superstizione [e] arrogante ateismo nel diritto»¹²⁵.

Il «sistema» di Bentham era definito «cattivo», per aver confuso l'«utile col giusto», portato l'«empirismo nella giurisprudenza»; sul piano metodologico ad un Marzucchi estimatore della ricerche dei Savigny e Niebhur quella «scuola» benthamiana appariva «antistorica», «ai suoi occhi il diritto romano è tutto in Heineccius; fatto nome di romanisti confonde l'antichità e i commentatori moderni, e nella sua collera disdegnosa sbaglia le epoche, e confonde le dottrine le più diverse». Ma soprattutto Marzucchi insegnava che le «leggi positive» non avrebbero potuto conseguire «il fine dell'utilità generale» se non fossero state ancorate ad un «ordine naturale», una «civile filosofia [...] immutabile di ragione».

«Con animo più lieto» il professore senese illustrava agli studenti «la scuola filosofica di Romagnosi», quella «civile filosofia» che fondava l'«idea di diritto» sulla «necessità naturale», non in «nebulosi principi», non nella «gretta utilità calcolata», ma in una sincretistica «posizione di mezzo tra le nuvole de' trascendentali e il fango degli utilitari».

Citando i romagnosiani «Annali di Statistica», Marzucchi indicava gli snodi di una giurisprudenza «civile filosofia», scienza integrata di «discipline morali, politiche, economiche, commerciali» per il «progressivo perfezionamento»¹²⁶; soprattutto una «esatta civile statistica» doveva «prestare alla politica gli occhi per comprendere lo stato economico, morale e politico di una nazione», in vista di «adattare i diritti ai fatti», promuovere una «buona legislazione», «salutari riforme» riposte non nel cielo di principi astratti ma nella pratica, nel cuore vitale della società¹²⁷.

La prospettiva giusnaturalistica di «leggi positive» ancorate a «qualcosa di anteriore, cui esse leggi debbono uniformarsi [...] e altro non

¹²³ BCS, ms A. I. 38, *Lezione 59*. Su questo tema cfr. CELSO MARZUCCHI, *Quelques observations...*, «Antologia», XII (1832), p. 4 ss. Sul dibattito sui modelli penal-processuali nella Toscana dell'Ottocento sia consentito di rinviare a FLORIANA COLAO, *Su una "recensione" di Vincenzo Salvagnoli. La difesa nella Toscana dell'Ottocento*, in *Il Risorgimento nazionale di Vincenzo Salvagnoli. Politica, cultura giuridica ed economica nella Toscana dell'Ottocento*, Pisa, Pacini, 2004, p. 259-302.

¹²⁴ Sul punto sia consentito rinviare a COLAO, *Progetti di codificazione civile*, p. 109 ss.

¹²⁵ BCS, ms A. I. 38, *Lezione 4*.

¹²⁶ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

¹²⁷ BCS, ms. A. I. 37, *Lezione 58*.

possono fare che dichiarare e garantire diritti e obbligazioni», approdava ad una «dottrina», quella di Romagnosi, rappresentata come «nuova», per aver sincretisticamente unito il meglio delle scuole, la storica e la filosofica, ed aver «finalmente riunito il diritto colla politica, che sinora vivevano fatalmente divisi», in vista di una «giurisprudenza progressiva»¹²⁸.

Erano improntati dai temi al centro della scienza giuridica del primo Ottocento anche i passaggi delle lezioni dedicati a rappresentare i tratti dell'uomo di legge; agli studenti Marzucchi faceva presente che «molti di voi è destinata alle funzioni di giudice, di avvocato, di procuratore» e sottolineava con enfasi la funzione sociale delle professioni legali, «l'utile della patria, come è sacrosanto dovere di ogni cittadino».

Innanzitutto distingueva tra «prammatico», forte della «sola notizia delle leggi positive», e inadeguato a cogliere il senso del diritto, e «vero giureconsulto», in grado di «dedurre colla ragione e colla autorità la retta decisione del diritto», e nel «silenzio della legge [...] supplire col principio universale del diritto naturale e politico, quale è di pareggiare tra i privati le utilità mediante l'inviolato esercizio della comune libertà».

Era dunque diversa da quella tradizionale l'immagine marzucchiana dei «professori della scienza legale», chiamati non solo a custodire la «civile sapienza» del diritto romano, ma ad impegnarsi a «preparare e maturare salutari riforme»¹²⁹, in una prospettiva che il giurista senese avrebbe sviluppato nel 1841, nell'*Introduzione* ad un periodico, gli «Annali di Giurisprudenza», che Marzucchi voleva presentare come un'«opera che sia veramente italiana»¹³⁰.

Nell'indicazione di un giurista vocato ad una dimensione politica, nel senso del rapporto con la società civile, Marzucchi indicava agli studenti la deontologia dell'avvocato, «nella segreta attività del suo studio e fra lo strepito delle discussioni del Foro»; nel primo caso si imponevano «innocenza di costumi e scienza delle leggi», nel secondo «retto e pratico senso di giustizia», anche in vista dell'«istruzione del popolo». Il professore insisteva nella condanna della percezione sociale di difensori intesi solo a complicare artatamente la giustizia, il «patrocinio come latrocinio», per indicare agli studenti la funzione sociale di una professione forense chiamata a garantire il sacro e naturale diritto di difesa e al tempo stesso la «ricerca del vero».

La rappresentazione del «giudice, cittadino e magistrato» attingeva a due diverse immagini, sincretisticamente accostate, di un operatore della giustizia «legge parlante» e al tempo stesso «vero giureconsulto», in grado di «sopra il livello delle leggi innalzarsi [in virtù dello] spirito di ragione» come guida nella professione.

L'elenco dei doveri del giudice, «dottrina, cognizione delle leggi, saggezza, dolcezza, rettitudine, probità, imparzialità», era funzionale alla costruzione del senso di una professione giuridica e di una giustizia ormai diversa da quella delegata dal Principe, iscritta nell'orizzonte dello «Stato giurisdizionale»¹³¹ e che aveva improntato anche l'immagine del giudicante toscano dell'età piroleopoldina¹³².

Agli studenti Marzucchi indicava invece la dimensione costituzionale dell'esercizio di professioni legali che dovevano rendere conto alla società prima che al Sovrano; l'insistenza sulla deontologia serviva a dimostrare che per il giureconsulto «utile alla patria [...] come ogni cittadino» era decisiva la «pubblica stima». Riprendendo il tema della pubblicità del processo, Marzucchi affermava che la *iurisdictio* trovava un fondamento di legittimazione nella «confidenza del pubblico», chiama-

¹²⁸ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 63*.

¹²⁹ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 11*.

¹³⁰ MARZUCCHI, *Introduzione*, p.5.

¹³¹ Sui «modelli» della statualità in età moderna cfr. MAURIZIO FIORAVANTI, *Stato e costituzione*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di MAURIZIO FIORAVANTI, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 3-36.

¹³² Cfr. sul punto MARIO MONTORZI, *I fatti giuridizionali e l'amministrazione della giustizia*, in *Giustizia in contado. Studi sull'esercizio della giurisdizione nel territorio pontederese e pisano nell'età moderna*, Firenze, Edifir, 1997, p. 193-194.

to a poter «accordare il titolo di giusti» a chi amministrava una giustizia visibile «agli sguardi del pubblico»¹³³.

6. Dagli applausi alla destituzione

Nel 1828 Vieusseux si congratulava col Marzucchi – in quegli anni corrispondente anche di Carmignani, Forti e Capei¹³⁴ – per gli «allievi sempre più numerosi e affezionati» e per il «coraggio» nello svolgere un insegnamento che sapeva aver destato «entusiasmo a Siena»¹³⁵. Un altro «caro amico», sempre da Firenze, manifestava «vero gaudio» per il successo «che a dispetto di chi non vuole risquotonò (sic) nella scolaresca e nella città le tue riformate lezioni sul gius civile, che era stato fin qui creduto spinoso ed aridissimo sentiero»¹³⁶.

Non a caso dunque già nel gennaio 1831 veniva appesa «all'interno dell'Università» la «notificazione del governo» a non applaudire, rivolta agli studenti, in nome dell'«attenzione, silenzio e quiete dell'animo», condizione per apprendere «con profitto le dottrine». All'inizio la Segreteria di Stato invitava il Provveditore a vigilare su una generica disciplina; più esplicitamente comunicava poi al Piccolomini «informazioni pervenute al governo» circa il «prof. avv. Celso Marzucchi notato nel Pubblico» in occasione di un «discorso impudente recitato dal professor Mori [...] caldo promotore di opinioni erronee e perniciose in materie politiche e governative». Anche a Marzucchi si rimproveravano «certe massime sparse in una prosa letta nell'Accademia dei Rozzi» ma soprattutto «romorosi applausi», «cattivo esempio per la scolaresca». Piccolomini doveva dunque «avvertire seriamente» Mori e Marzucchi a non «condursi in modo da non somministrare motivi di lagnanza al governo», dal momento che «la parte sana del pubblico» attribuiva loro «sentimenti poco conformi ai loro doveri come sudditi e come impiegati». Il Provveditore doveva vigilare che i docenti non si allontanassero dai «limiti dell'insegnamento per impegnarsi in questioni estranee al soggetto delle loro scuole e pericolose per la inesperta gioventù»¹³⁷.

In questo periodo il governo pareva voler estendere un più penetrante controllo sul mondo universitario; intendeva ad esempio cercare di limitare la frequenza alle lezioni solo a chi era destinato a «conseguire la laurea dottorale», escludendo gli altri, «pur mossi dall'amore per lo studio»¹³⁸. Mostrava preoccupazione sia per gli applausi a Marzucchi che per i fischi al docente di Sacri Canoni, Giovanni Valenti, che lamentava il «disprezzo per la giurisprudenza canonica» da parte degli scolari; le rumorose contestazioni sarebbero durate a lungo, e il Provveditore avrebbe fatto infliggere alcuni giorni di carcere ad uno studente e continuato a cercare sempre nuovi «promotori dei disordini»¹³⁹.

In questo quadro il 16 Marzo 1831 Piccolomini invitava Marzucchi «a far sentire ai suoi scolari [...] che i romorosi applausi ai Professori sono assolutamente disapprovati dall'I. e R. Governo, e che il medesimo prima di appigliarsi a misure di rigore ne desidera la cessazione, e la desidera spontanea, e mossa ancora da quella deferenza e rispetto che la bennata gioventù deve avere per l'esortazioni e i consigli dei suoi superiori».

Per un anno Marzucchi e Piccolomini si sarebbero scambiati lettere anche lunghe, che finivano per investire questioni cruciali, la libertà di insegnamento, la libertà degli studenti di esprimere consenso o dis-

¹³³ BCS, ms. A. I. 38, *Lezione 59*.

¹³⁴ BCS, ms. A. I. 41, XXVII, XLIV, XXXI.

¹³⁵ *Ivi*, CXXIV.

¹³⁶ *Ivi*, XXI. L'appunto, firmato con una sigla, G, era allegato ad alcune rime dedicate a Marzucchi da Lorenzo Borsini, abate che nel 1821 aveva sostenuto la tesi di una «Morale» che doveva essere studiata «nei Giu-spubblicisti, i quali l'hanno trattata meglio e di Teologi», e di una «Morale dell'Evangelio» come «Legge di natura più ampiamente sviluppata»; cfr. LORENZO BORSINI, *Riflessioni sulle scienze sacre lette nell'adunanza tenuta dai virtuosi Signori Accademici Tegei di Siena la sera del 14 Aprile 1821*, Colle, presso E. Pacini e figlio, 1821. Messo il libro all'Indice, abbandonata la tonaca, Borsini avrebbe avuto una vita anticonformista e avventurosa come attore, rimatore, collaboratore di gazzette, patriota, rimanendo in corrispondenza col Marzucchi, cui lo univa l'amore «per la religione cattolica e l'Italia». Cfr. RAFAELE MORABITO, *Fatti della vita di Lorenzo Borsini, senese*, Messina, Sicania, p. 85-86. Sul «giovane anticonformista» cfr. anche CANTONI, *Siena nell'Ottocento*, p. 32.

¹³⁷ Cfr. rispettivamente ASUS, I, 33, nn. 3, 38, 40.

¹³⁸ ASS, *Governo di Siena*, Circolari 1829-1832, c. 207.

¹³⁹ ASUS, I, 33, nn. 50, 51; XI, A, 11. Al Valenti, docente di istituzioni canoniche, Celso Marzucchi dedicava «in dimostrazione di stima e amicizia» una copia così autografata della sua orazione *Dei principi fondamentali di filosofia della vita sociale di Gio. Domenico Romagnosi. Memoria letta nell'I e R Accademia dei Georgofili nel 1838*, estr. dagli Atti.

senso alle lezioni, il rapporto tra «Università» e chi «ha diritto di comandare».

In risposta al Piccolomini Marzucchi affermava che il governo non avrebbe dovuto sospettare una «insubordinazione da parte degli scolari», dal momento che era stata applaudita una «lezione che tutta si aggirava sulle lodi dei Toscani Granduchi per le savissime disposizioni relative ai fidecommissi e alle primogeniture»; il docente concludeva «non a me, ma al Governo Toscano sono stati fatti gli applausi».

Il Provveditore stigmatizzava che Marzucchi avesse inteso come «verace segno di giusta approvazione» un «abuso», gli applausi, «condannato dagli ordini veglianti in materia»; il divieto non doveva esser considerato una «semplice espressione della volontà di chi ha il diritto di comandare», rispondeva a «principi ineluttabili»: il «vero studio e lo sviluppo ragionato delle fondamentali verità scientifiche» non avevano bisogno di «insignificanti dimostrazioni di un sentimento d'adesione». Piccolomini asseriva che a Siena non erano stati applauditi un Soldani o un Mascagni, «il nome de' quali durerà più dell'Università stessa», e neppure in Europa si consentivano «segni d'approvazione».

La lunga risposta di Marzucchi si svolgeva su diversi piani, con l'asserzione che le istituzioni civili non erano «cattedra da applausi» e con la giustificazione d'aver solennemente ammonito gli studenti, per cui la responsabilità era «a carico degli applaudenti». Al tempo stesso il civilista non riusciva a trattenersi dal lamentare «le infamie dei delatori» e dal ricordare al Provveditore che la sua Orazione del 1830 sulla dignità del diritto romano era stata applaudita da tutto il corpo accademico; che Romagnosi aveva lodato il suo metodo di insegnamento per la «gioventù toscana Atene d'Italia»; che Guizot e Cousin erano applauditi in Francia e Carmignani applauditissimo a Pisa. Poneva infine una questione decisiva: «sia condannata pure la mia lezione» – ove la «grandezza della legislazione leopoldina e P. Leopoldo è l'applaudito» – ma non gli «applausi».

Nel marzo 1832 Piccolomini evitava di rispondere a questa affermazione, che chiamava in campo la libertà di insegnamento di un docente che pure si proclamava «subordinato al mio governo»; sulla scorta dell'insegnamento di Seneca e Plutarco invitava il Marzucchi a «richiamare la gioventù [...] a meritarsi la stima del I e R Governo colla sua morigeratezza, coll'attaccamento alla disciplina, e con pose non equivoche di obbedienza e docilità alle ben note Superiori Disposizioni». Nell'aprile, non senza attestargli la sua «sincera stima», il Provveditore scriveva al Marzucchi che l'«I e R Governo» lo chiamava «a sindacato per la inessemplare contravvenzione agli ordini superiori, che si continuava ad osservare nella sua scuola mediante i sempre ripetuti romorosi applausi», dell'autore la sottolineatura.

Piccolomini non nascondeva a Marzucchi che era in particolare il «governo locale» ad «avergli messo gli occhi addosso»; in una lettera del 28 novembre 1832 avrebbe scritto al Cancelliere dell'Università, Antonio Bandiera, che era stato il Governatore, «in conseguenza dei reclami», ad avergli «dato commissione» di una «severa e non più comandata ammonizione da farsi nel suo uffizio» al docente¹⁴⁰. In questa vicenda sembrava restare sullo sfondo la figura dell'arcivescovo Giuseppe Mancini – che come Gran Cancelliere dell'ateneo conferiva i gradi e occupava il primo posto nelle cerimonie accademiche – che pure nella relazione inviata a Roma nel 1831 aveva indicato nella «pubblica università il centro delle idee libertarie» e la necessità di «rimettere all'ordine gli insegnanti»¹⁴¹.

¹⁴⁰ Il cospicuo carteggio tra Piccolomini e Marzucchi in BCS, A, I, 43, IV, carte non numerate.

¹⁴¹ Anche per indicazioni di fonti cfr. ora FRANCO DANIELE NARDI, *Giuseppe dei Conti Mancini arcivescovo di Siena (1824-1855)*, Siena, Il leccio, 2002, p. 142; sull'arcivescovo antirisorgimentale, uomo dell'antico regime cfr. inoltre FRANCO DANIELE NARDI, *La diocesi senese nell'età della Restaurazione*, ed ANTONIO CARDINI – STEFANO MAGGI, *Vita religiosa e istituzioni ecclesiastiche a Siena dal Risorgimento all'età liberale*, in *Chiesa e vita religiosa a Siena dalle origini al grande giubileo*, a cura di ACHILLE MIRIZIO e PAOLO NARDI, Siena, Cantagalli, 2002, rispettivamente p. 396 ss., p. 419 ss.

In questo quadro l'ultima lezione detta il 30 maggio 1832 non era forse del tutto determinante nella destituzione, anche se nel 1847 – quando la legge sulla stampa rendeva meno pressanti i vincoli censori e pareva permettere l'aprirsi di un discorso pubblico con connotazioni politiche¹⁴² – sarebbe stata pubblicata a Firenze col titolo emblematico *La religione dell'Evangelio è promotrice d'ogni perfezionamento sociale*.

Gli editori, avvocati, ricordavano d'esser stati presenti a quella lezione, cui erano accorsi «uditori d'ogni età e grado», e che, nonostante la «celebrità», era rimasta inedita. Riportavano inoltre una lettera del Marzucchi, che si compiaceva d'«aver predicato questo vero ai miei scolari»: la «religione» non era nel 1832 e neppure nel 1847 solo «culto», piuttosto «civiltà». Il giurista senese rivelava un suo nuovo approccio ideologico, in virtù della considerazione che quel suo «povero scritto composto nello spazio di poche ore per gli scolari» appariva insignificante «dopo le opere del gran filosofo italiano Vincenzo Gioberti»; poteva valere come una sorta di anticipazione della «rigenerazione italiana», che pareva avviata da Pio IX.

La lezione – pubblicata come era stata letta nel 1832, a che conservasse la sua «schietta impronta» – ripeteva i consueti motivi del «perfezionamento economico», «procurare col mezzo dell'impero dell'uguaglianza di diritto il possesso delle cose [...] diffuse per quanto si può equabilmente nel massimo numero degli individui sociali». A proposito del «perfezionamento politico» Marzucchi dichiarava agli ascoltatori «so di camminare sopra ceneri che occultano un fuoco insidioso»; in una economia senese fondata sui profitti di una ristretta aristocrazia fondiaria, definiva «secondo lo spirito del Vangelo [...] quelle leggi che abolirono il dispotismo dei privilegi feudali, le primogeniture e i fidecommessi, che riposero in commercio i beni stagnanti nelle immortali manimorte, e sciolsero da ogni altro vincolo la proprietà».

Alle consuete lodi per «Pietro Leopoldo vero modello di principe cristiano, non in parole ma in fatto, perché pensò veramente alle riforme», si univa la richiesta, implicitamente rivolta al legislatore, di una «saggia legislazione e provvida amministrazione» in grado di riprendere quell'«esempio», nell'indicazione di corrispettivi diritti e doveri del «governo» e dei «cittadini».

La lezione conteneva poi passaggi fortemente polemici nei confronti del quadro legislativo del tempo, che appariva a Marzucchi irrimediabilmente lontano dalla tradizione pietroleopoldina¹⁴³; vi erano passaggi polemici contro i sostenitori della pena di morte, concetti questi ripresi da due ampie recensioni dell'opera del filantropo francese De Sellon, scritte per l'«Antologia» nella primavera del 1832¹⁴⁴, e soprattutto l'approccio risorgimentista di chi proclamava che l'assunto «dividasi popolo da popolo [...] andava contro le parole di Cristo».

A Vieusseux Marzucchi avrebbe scritto che certi «toni energici» volevano colpire l'«abuso della religione di Cristo», fatto da taluni a sostegno di tesi avverse alla «Religione dell'Evangelio»¹⁴⁵; la dimensione religiosa di quell'ultima lezione era decisiva per chi, cattolico liberale ai tempi di un re trono Gregorio XVI, concludeva il suo insegnamento col dichiarare pubblicamente «non vuoi da Dio l'oppressione del popolo che geme sotto il duro giogo del Faraone», «dove è lo spirito del Signore ivi è la libertà»¹⁴⁶.

La destituzione dalla cattedra, disposta senza giustificazione dallo scarno motuproprio 18 ottobre 1832, destava a Marzucchi sorpresa, oltre che preoccupazione per i risvolti economici, cui pareva potere offri-

¹⁴² Cfr. le fonti citate da LUCA MANNORI, *Presentazione a Stato e amministrazione nel Granducato preunitario*, «Rassegna storica toscana», 2 (2003) p. 235 ss.

¹⁴³ *La religione dell'Evangelio è promotrice d'ogni perfezionamento sociale. Lezione detta nel 30 Maggio 1832 da Celso Marzucchi, allora professore di diritto civile nell'I. e R. Università di Siena*, Firenze, 1847, p. 16 ss.

¹⁴⁴ CELSO MARZUCCHI, *Quelques observations de M. De Sellon...*, «Antologia», aprile (1832), p. 4 ss.; ID., *Intorno alla pena di morte. Lettera del conte De Sellon, ivi*, giugno (1832), p. 193 ss.

¹⁴⁵ BNCFi, Vieusseux, 62, 70.

¹⁴⁶ *La Religione*, p. 23 ss.

re conforto l'invito a collaborare agli «Annali di Statistica» di Romagnosi, che si firmava «vostro amico come padre aff.mo»¹⁴⁷, e il sostegno del Vieusseux¹⁴⁸. La destituzione destava la profonda «costernazione» del Carmignani, che riconosceva «qualche merito» al Marzucchi, cui pure attribuiva il difetto di essere «infatuato» del Romagnosi¹⁴⁹.

Il «Principe» rifiutava al Marzucchi anche l'incarico di bibliotecario, offertogli dalla «Comunità», e chiesto per il giurista da «persone non conosciute per liberali»¹⁵⁰; al cancelliere dell'Università, Antonio Bandiera, che intercedeva per avere dal Provveditore un attestato circa l'«assenza di alcun rimprovero fondato a carico» dell'ex docente, Piccolomini opponeva i «reclami», mossi fin dal 1831, per le «massime sparse in una Prosa letta all'Accademia dei Rozzi», l'«imputazione data dal Pubblico di caldo promotore di opinione erronee e perniciose in materie politiche e governative», l'«inesemplare contravvenzione agli Ordini Superiori, che si continuava ad osservare mediante i riprovati romorosi applausi», il «personal contegno, che veniva ravvisato di dannoso esempio per la scolaresca»¹⁵¹.

Nel novembre 1832 la Segreteria di Stato, «viste le circostanze speciali» che avevano imposto un «cangiamento di professore», scriveva al Provveditore di destinare l'insegnamento delle istituzioni civili «a quello tra i Professori della Facoltà maggiormente autorevole in faccia alla scolaresca e garante della sua docilità e buona condotta»¹⁵². Come è noto, la scelta sarebbe caduta sul Capei, collaboratore savigniano dell'«Antologia», che avrebbe tenuto lezioni saldamente ancorate al «metodo giustiniano», nella prospettiva ideologica più generale tesa ad espungere il giuridico dal politico¹⁵³.

Di fronte a quel che in una lettera al Vieusseux definiva un «abuso di potere»¹⁵⁴, Marzucchi non «faceva un passo per riavere la cattedra»¹⁵⁵; seguiva il consiglio dell'avvocato liberale Vincenzo Salvagnoli – detenuto nel 1833 per motivi politici, protagonista del Risorgimento toscano – che, pur dolendosi per la «gioventù studente», invitava l'amico senese ad esercitare l'avvocatura a Firenze, promettendogli suoi clienti. In una «vita nuova» nella Capitale sarebbe stato apprezzato dal «pubblico», e soprattutto, come «il Venerabile maestro Romagnosi», avrebbe potuto pubblicare i suoi scritti; il futuro direttore de «La Patria» Salvagnoli concludeva «le stampe sono le migliori cattedre del mondo»¹⁵⁶.

Ascritto senza ulteriori prove in quanto ex docente di istituzioni civili al Collegio degli Avvocati nel 1834, Marzucchi avrebbe sostenuto cause importanti, e scritto Allegazioni ove la difesa dell'interesse particolare del cliente non voleva comunque smarrire i «veri principi del diritto»¹⁵⁷. Nella cruciale stagione del 1848 la passione politica lo portava a divenire ministro nel Gabinetto Capponi; una lettera di congratulazioni dell'amico di sempre, Giuseppe Porri, si concludeva con una «avvertenza semiseria, tu in Toscana scacciato da una cattedra, in Toscana divieni ministro dell'istruzione pubblica»¹⁵⁸.

FLORIANA COLAO
(Università di Siena)
colao@unisi.it

¹⁴⁷ BCS, A. I. 41, CIII, n. 8.

¹⁴⁸ BNCFi, Vieusseux, 62, 89.

¹⁴⁹ Niccola Nicolini e gli studi giuridici, p. 123-125. Giudizi di apprezzamento per Marzucchi da parte di Carmignani, *ivi*, p. 114;128,186.

¹⁵⁰ Così la Minuta del Marzucchi ad un «Caro e pregiato amico», in BCS, A. I. 43, IV.

¹⁵¹ Lettera del 28 Novembre 1832, dal Provveditore Piccolomini al Cancelliere Bandiera, *ivi*.

¹⁵² ASUS, I, 33.

¹⁵³ Cfr. le fonti citate da LABARDI, *La facoltà giuridica senese*, p. 59 ss., che ha pubblicato il manoscritto di *Istituzioni civili* del Capei, lezioni tanto diverse da quelle del Marzucchi. Sul quietismo politico del Capei come conseguenza dell'adesione ai risvolti ideologici della scuola storica, anche per indicazioni bibliografiche, sia consentito rinviare a COLAO, *Progetti*, p. 109 ss.

¹⁵⁴ BNCFi, Vieusseux, 62, 90.

¹⁵⁵ BCS, A. I. 43, IV, «Mio caro e pregiato amico».

¹⁵⁶ BCS, A.I. 41, CVI. Su Salvagnoli, anche per indicazioni cfr. ora *Il Risorgimento Nazionale di Vincenzo Salvagnoli*.

¹⁵⁷ Sul punto, per indicazioni di fonti, sia consentito di rinviare a FLORIANA COLAO, *Avvocati del Risorgimento nella Toscana della Restaurazione*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 137 ss.

¹⁵⁸ BCS, A. I. 39, IV, lettera del 19 Agosto 1848, citata anche da CATONI, *Giuseppe Porri*, p. 292.

Summary

FLORIANA COLAO, *The lectures of Celso Marzucchi, lecturer in civil-law institutions, from the plaudits of the students to his removal by the government (1829-1832)*

The Siena jurist Celso Marzucchi, an intellectual who already in the 1820s played an active role in the life of the city with his Orations at the *Accademia dei Tegei* and *Accademia dei Fisiocritici*, contributed to Vieusseux's «Antologia» and through his friendship with the lecturer in criminal institutions Giovanni Valeri started to exchange letters with Gian Domenico Romagnosi of whom he would become a fervent disciple. Appointed by the grand duke as lecturer in *Istituzioni civili* (civil-law institutions) in 1829, he based his teaching not just on traditional Roman law (as per the rules of the universities in the Grand Duchy) but on «civile filosofia», a modern political and legal science committed to fostering progress in society, inspired by the “incivilimento” (civilizing principles) of Romagnosi.

Marzucchi's hand-written lectures point up the issues discussed with the students: constitutional reform and greater political representation; the need to modernize Tuscany's legal system with a view to fostering more equal opportunities; thoughts on recent European philosophy and cultural trends from Bentham to Savigny to Romagnosi himself. The tradition of Pietro Leopoldo was invoked to invite the government of Lorraine to introduce reforms worthy of XIXth-century society and in step with liberal Catholicism. The lectures were enthusiastically welcomed by the students and soon the university and town authorities brought pressure to bear on the lecturer to halt the plaudits. But his support for political liberalism, publicly expressed, and his suspected involvement in the Siena Confraternity of the *Giovine Italia* in 1832 cost Marzucchi dear as measures were passed to remove him from his teaching position. The affair showed that in the university halls of Tuscany during the Restoration public political discourse was not possible. Marzucchi left Siena to set up as a lawyer in Florence, later becoming protagonist in the Risorgimento and Italian political life.

L'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA NELL'UNIVERSITÀ DI SIENA

Premessa

L'Università di Siena, mentre scriviamo, ha da poco inaugurato il suo 765° anno accademico, l'insegnamento della matematica, come vedremo, è stato quasi sempre presente nei suoi ordinamenti, sembrerebbe quindi un'impresa velleitaria tracciarne la storia nel ristretto spazio di un saggio. Questo però ci è consentito dalla circostanza che questa disciplina ha sempre avuto uno scarso rilievo negli ordinamenti dello studio senese. Ripercorrendo la storia dell'Ateneo si nota, infatti, che fino alla metà del secolo scorso le colonne portanti del suo ordinamento sono state le Facoltà di Giurisprudenza e Medicina che avevano ovviamente scarsa necessità di questo insegnamento. La matematica comunque, all'inizio, ha trovato i suoi spazi proprio nella Facoltà di Medicina e arti dove fin dai primi tempi si impartivano anche insegnamenti di "filosofia naturale" cioè di fisica e scienze naturali.

Gli ordinamenti degli studi negli oltre 750 anni di esistenza dell'Ateneo hanno ovviamente subito molti cambiamenti, quindi per tracciare la cronistoria dell'insegnamento della matematica è necessario suddividere il lungo arco temporale. La divisione in quattro parti qui adottata, che a prima vista, sembra legata ad avvenimenti storici esterni, rispetta anche il ruolo che la matematica ha avuto nell'ambito scientifico di ciascuna delle epoche considerate.

1. *Dalle origini alla caduta della Repubblica (1240-1555)*

La nascita e lo sviluppo dell'Università di Siena nei primi secoli della sua esistenza sono state ricostruite in numerosi studi¹, dalla loro lettura si apprende che, con fortune alterne, nel primo periodo di attività venivano impartiti insegnamenti di giurisprudenza, medicina e arti. La matematica quindi sembra assente dai *curricula*, ricordiamo però che l'insegnamento delle "arti" derivava dal modello classico tardo romano delle arti liberali che comprendevano grammatica, retorica, dialettica (*trivium*) e aritmetica, geometria, astronomia, musica (*quadrivium*). Questo modello fu solo parzialmente accolto e variamente modificato nell'istituzione senese; mentre grammatica, retorica e dialettica vennero inserite nel *curriculum*, le arti del quadrivio vennero parzialmente assorbite e comunque sostituite dalla filosofia, solo l'astronomia-astrologia mantenne un insegnamento autonomo impartito però saltuariamente². Questa disciplina includeva lo studio astronomico del sistema solare per il quale alcuni elementi di matematica erano assolutamente

¹ Tra gli studi dedicati alla storia dell'Università di Siena ci limitiamo a segnalare quelli contenuti sotto il titolo *Storia di un'istituzione* contenuti nel volume *L'Università di Siena: 750 anni di storia* edito dall'Università medesima nel 1980, in occasione delle celebrazioni per il 750° anniversario dalla fondazione. I saggi coprono tutto l'arco della storia dell'Ateneo e sono corredati da un'ampia bibliografia. Uno studio più recente relativo al periodo iniziale è: PAOLO NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli 11-14*, Milano, Giuffrè, 1996.

² Cfr. GIANFRANCO FIORAVANTI, *Le "arti liberali" nei secoli XIII-XV*, in *L'Università di Siena: 750 anni*, p. 255-271.

necessari, tanto che in epoche posteriori i due insegnamenti figurano spesso abbinati.

L'attività dello Studio senese, documentata dalla fine del 1240, si può ricostruire attraverso numerose delibere degli organi di governo del Comune nelle quali si stabiliscono le condotte dei docenti, i loro salari e gli obblighi di docenti e studenti³. L'esame di questi documenti ci informa che nei secoli XIII e XIV i lettori di filosofia furono numerosi ed alcuni anche molto qualificati, nulla tuttavia è detto sul contenuto del loro insegnamento, non si può quindi escludere che alcuni di loro insegnassero astrologia, anche se l'unica menzione esplicita relativa a questo insegnamento si trova in un ordine di pagamento a favore di «Maestro Tadeo da Piagentia, dottore in filosofia et astrologia, per suo salario di mezzo anno presente anno [...] a ragione di centocinquanta fiorini d'oro per la lettura di filosofia e cinquanta fiorini d'oro per quella di astrologia». Questo maestro, del quale non si trova alcuna altra menzione nella documentazione dell'epoca, secondo Paolo Nardi è da identificare in Taddeo da Parma⁴, la cui presenza come insegnante presso lo Studio di Siena è documentata negli anni accademici dal 1321/22 al 1324/25. Egli percepiva un compenso annuo di duecento fiorini d'oro e nei documenti a lui relativi è qualificato sia «doctor in philosophia et astrologia» sia «doctore in medicina».

Taddeo da Parma si era trasferito a Siena in seguito alla *migratio* di docenti e studenti dallo Studio di Bologna dove insegnava filosofia e dove aveva completato tra l'altro, un commentario alla *Theorica planetarum* di Gherardo da Cremona «ad communem utilitatem scholarium Bononie studentium in scientia medicine». Non conosciamo l'argomento delle lezioni senesi di Taddeo sembra però probabile che egli abbia letto e commentato la *Theorica* o altrettanto verosimilmente la *Sphaera* di Giovanni Sacrobosco, testo classico della lettura di astrologia in tutte le università medioevali.

La *Sphaera* è un compendio dei primi sei libri dell'*Almagesto* di Tolomeo composto nel secolo XIII da un professore dell'Università di Parigi Giovanni di Holywood. Essa inizia con la dimostrazione della sfericità della terra; successivamente si prova che la terra è immobile al centro dell'universo; si definiscono le zone terrestri (fredda, temperata, torrida); si parla dell'inclinazione dell'eclittica; si spiegano il sorgere e il tramontare dei segni zodiacali, le disuguaglianze del giorno e della notte, il moto della luna e del sole, la causa delle eclissi. La *Sphaera* non presenta uno studio del moto dei cinque pianeti visibili, che è invece oggetto di trattati intitolati *Theorica planetarum* il più antico dei quali fu composto da Gherardo da Cremona nella seconda metà del XIII secolo. Sia la *Sphaera* che la *Theorica* si limitano ad una descrizione qualitativa dei fenomeni.

Giulio Prunai menziona alla lettura di filosofia e astrologia oltre al già ricordato Taddeo da Parma, Guiccone da Siena nel 1341 e Niccolò di Duccio di Francesco di S. Miniato dal 1387 al 1389⁵.

I documenti relativi al XV e XVI secolo ci informano che, all'epoca, nello Studio di Siena presso la Facoltà di Medicina e arti ci si poteva laureare in «Medicina e Arti», ma anche solo in una delle due discipline separatamente, tuttavia solo una percentuale minima degli studenti approfittava di quest'ultima opportunità. L'esame finale consisteva nella discussione di alcuni *puncta* che venivano sorteggiati il giorno precedente. Gli argomenti erano tratti per la medicina dall'*Ars medica* di Galeno e dagli *Aphorisma* di Ippocrate, per le arti dalla *Physica* e dagli *Analectica*

³ Documenti relativi al primo periodo di attività dello Studio sono pubblicati in GIOVANNI CECCHINI – GIULIO PRUNAI, *Chartularium Studii Senensis (1240, 1357)*, Siena, Università di Siena, 1942, e per il periodo immediatamente successivo in GIOVANNI MINNUCCI – LEO KOŠUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XV. Documenti e notizie biografiche*, Milano, Giuffrè, 1989.

⁴ Cfr. NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 177.

⁵ Cfr. GIULIO PRUNAI, *Lo Studio senese dalla "migratio" bolognese alla fondazione della "Domus sapientiae" (1321-1408)*, «Bollettino senese di storia patria», LVII (1950), p. 43.

Posteriores di Aristotele⁶. Il corso degli studi prevedeva numerosi insegnamenti tra cui uno dedicato all'astronomia/astrologia. I documenti ci tramandano i nomi di vari lettori di questa disciplina. Il primo è il senese Pietro Lapini che insegnò anche all'Università di Pavia e fu astrologo ufficiale di Filippo Maria Visconti. Di lui ci sono rimasti molti *judicia*, cioè previsioni ovvero oroscopi, uno dei quali relativo all'anno 1421 è riconducibile ad un insegnamento senese⁷. Altri lettori di astrologia nel periodo considerato furono Domenico da Ragusa, Leonardo da Montichiello, Luciano Bellanti e Cristofano da Chianciano, quest'ultimo attivo anche nei primi decenni del secolo successivo. Il senese Lucio Bellanti (c. 1460-1499), astrologo famoso, autore di *Liber de astrologica veritate et in disputationes Joannis Pici adversus astrologos responsiones*, Florentia, 1498, fu implicato in numerose sommosse politiche e varie volte esiliato, morì misteriosamente assassinato a Firenze⁸.

Dal 1531 al 1538 l'insegnamento ora denominato *Ad astronomiam* fu affidato a Carlo Pini, che lo tenne anche nel 1539 con la denominazione *Ad mathematicam*, l'anno successivo la cattedra scomparve dai ruoli e Pini passò alla cattedra di logica. Carlo Agostino Pini, laureato a Siena l'11 febbraio 1501 in Arti e Medicina, dal 1512 al 1552 risiedette varie volte nel Senato cittadino. Non si ha notizia che abbia lasciato manoscritti od opere a stampa⁹. Doveva comunque avere una buona fama, il suo insegnamento, infatti, era tra quelli meglio retribuiti.

Il discorso sull'insegnamento della matematica nel periodo in questione non sarebbe completo se non menzionassimo anche quello dell'abaco. Con la denominazione "abaco" all'epoca si indicava l'insieme delle tecniche di calcolo legate alla rappresentazione dei numeri con il sistema indo-arabico, quello cioè attualmente in uso, e la loro applicazione alle operazioni commerciali e bancarie. L'insegnamento dell'abaco trae le sue origini in massima parte dal *Liber abaci* scritto nel 1202 da Leonardo Pisano o Fibonacci, proprio allo scopo di diffondere in Italia l'uso delle cifre indo-arabiche e i relativi algoritmi di calcolo scritti, in luogo delle cifre romane e dell'abaco a tavoletta strumento allora ancora in uso per eseguire le operazioni aritmetiche. La vocazione commerciale e bancaria della città richiedeva che un buon numero di persone fossero in grado di leggere, scrivere e far di conto speditamente. Il Comune rispondeva a queste necessità con la condotta e il pagamento di maestri di grammatica e di aritmetica e geometria, ovvero d'abaco come si usava dire più comunemente. Sebbene questi insegnamenti non fossero propriamente compresi fra quelli universitari tuttavia i loro docenti erano elencati in coda a quelli dello Studio¹⁰, ad essi venivano talora estesi alcuni privilegi come ad esempio nei secoli XIII-XIV quello di essere esentati dagli obblighi militari.

Il primo documento nel quale viene menzionato un maestro d'abaco porta la data del 30 aprile 1280. Quel giorno infatti fu conferito a Maestro Giannino, «qui docet pueri abbachi», l'incarico di misuratore ufficiale di case e terreni con la clausola che non dovesse ricevere alcun salario se avesse ricavato sufficienti mezzi di sostentamento da questa attività. Il suo nome ricorre in ordini di pagamento per misure effettuate per conto del Comune fino al 1321. Nell'agosto 1312 venne assunto un altro maestro d'abaco Gherardo Chiari da Firenze, «magister vulgaris arismetrice et geometrie»¹¹, con lo stipendio di 20 fiorini d'oro e la facoltà di esercitare l'attività di misuratore senza però pregiudicare in alcun modo quella di Giannino. Gherardo rimase a Siena fino al dicembre 1316.

⁶ Cfr. GIOVANNI MINNUCCI, *Il conferimento dei titoli accademici nello Studio di Siena fra XV e XVI secolo. Modalità dell'esame di laurea e provenienza studentesca*, in *Università in Europa, Atti del Convegno internazionale di Studi, Milano 28 settembre-2 ottobre 1993*, a cura di ANDREA ROMANO, Soveria Mannelli, Rubettino, 1995, p. 213-226.

⁷ Nel XV secolo in tutte le università l'incarico di astrologia prevedeva anche la produzione di previsioni astrologiche generali per l'anno successivo, relative alle condizioni metereologiche, ai raccolti, alle malattie alla situazione politica. Cfr. GIANFRANCO FIORAVANTI, *Le "arti liberali" nei secoli XIII-XV*, in *L'Università di Siena: 750 anni*, p. 264 e ALCIDE GAROSI, *Alcune notizie e documenti su Pietro Lapini medico senese*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 25 (1934), p. 161-191.

⁸ Cfr. CESARE VASOLI, *Lucio Bellanti*, Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 7, 1965, p. 597-599.

⁹ MINNUCCI – KOŠUTA, *Lo Studio di Siena*, p. 514.

¹⁰ Il nome del maestro d'abaco era elencato assieme a quello dei maestri di grammatica e di scrittura. Il raggruppamento di questi insegnamenti conferma che a questi docenti erano affidati i fanciulli dei primi livelli scolastici. Una panoramica dell'insegnamento dell'abaco a Siena corredata da un'ampia bibliografia si trova in: STEFANO MOSCADELLI, *Maestri d'abaco a Siena tra Medioevo e Rinascimento*, in *L'Università di Siena: 750 anni*, p. 207-216.

¹¹ L'appellativo «vularis» ci informa che l'insegnamento era impartito in lingua volgare a differenza di quelli dello Studio che si tenevano in latino. Egli inoltre, come molti altri degli insegnanti d'abaco, viene designato come «magister arismetrice et geometrie», la geometria insegnata, come si evince dai trattati coevi, era eminentemente pratica, volta cioè alla misura di superfici, volumi e al rilevamento di distanze inaccessibili. Le formule proposte, spesso approssimate, riguardavano la misurazione di terreni, la valutazione del volume di botti, monti di grano e cataste di legna.

Nel 1328 l'insegnamento dell'abaco risulta affidato al senese Giovanni di Puccio detto Morrocco con un salario di 25 lire all'anno che rimase lo stesso fino all'anno 1342 in cui cessò la sua attività. Nel 1330 gli fu affiancato il cognato maestro Ranieri da Firenze con un salario di 42 lire l'anno. Entrambi i maestri esercitavano anche l'attività di misuratori. Lapo morì alla fine di gennaio del 1338 e al suo posto fu chiamato Tommaso del maestro Davizo di Firenze con un salario di 50 lire, egli rimase a Siena solo per un anno. Nel dicembre del 1334 il Comune assunse un altro maestro fiorentino Manno Bocchini che insegnò a Siena fino al 1348.

La presenza di due maestri d'abaco che esercitavano anche un'intensa attività di misuratori è sicuramente da mettere in relazione con il grande sviluppo dell'attività edilizia pubblica e privata nella Siena della prima metà del Trecento. La condotta di un maestro fiorentino accanto a uno senese è invece da collegare con la fama di cui all'epoca godeva la scuola d'abaco fiorentina, la più rinomata della Toscana. La maggiore competenza riconosciuta ai maestri fiorentini è evidenziata anche dal fatto che ad essi veniva pagato un salario superiore.

Nella seconda metà del Trecento fino agli inizi del Quattrocento si succedettero nell'insegnamento dell'abaco: Simone di Nicolò, Bartolo figlio di Morrocco detto Morrocchino, Pietro Parutino, Leonardo del Bianco e Gilio di Cecco da Montepulciano¹².

La figura di abachista più interessante del Quattrocento fu sicuramente quella del senese Pietro di Cecco, noto anche come Pietro Moreschi o Pietro dell'abaco. Egli fu stipendiato dal Comune per l'insegnamento dal 1461 fino al 1487 anno della sua morte. Pietro esercitò anche una intensa attività di supervisore delle fortificazioni nel territorio senese e partecipò ai lavori di costruzione della diga della Bruna¹³. Maestro Pietro fu capostipite di una dinastia di abachisti, infatti anche i figli Girolamo e Ludovico e i nipoti Lattanzio e Pietro insegnarono l'abaco a Siena. Un suo allievo anonimo ci ha lasciato una testimonianza del suo magistero nel *Libro dell'arte d'arismetria* scritto nel 1473 dove a c.Iv si legge «El primo modo dell'arte dell'albaco sicondo el modo del venerabile M. Pietro»¹⁴.

All'inizio del XVI secolo l'abaco era insegnato dai già ricordati cugini Lattanzio e Pietro Moreschi che furono insegnanti di Giovanni Sfortunati, maestro d'abaco, costretto però da vicende che non ci sono note a insegnare lontano dalla sua città¹⁵. Egli è autore di una aritmetica, *Nuovo lume*, che venne particolarmente apprezzata come dimostrano le ben quattro edizioni a stampa, la prima del 1545 l'ultima del 1568. Anche Giovanbattista Puliti, dottore in medicina è ricordato da due suoi allievi come insegnante di matematica a Siena verso la metà del Cinquecento, egli era considerato particolarmente esperto in algebra tanto da essere soprannominato "l'alcibra". Il Puliti compare nei ruoli dello Studio dal 1537 al 1541 come lettore di medicina pratica, dai documenti pervenutici non risulta una sua attività di insegnamento della matematica, che probabilmente egli esercitava privatamente.

Tra coloro che ricordano l'insegnamento di Puliti figura Dionigi Gori, certamente il più noto maestro d'abaco senese del XVI secolo, il cui nome compare nell'elenco dei pubblici insegnanti dal 1535 al 1586 probabile anno della sua morte. Legate alla sua attività di insegnante sono le tre opere matematiche che ci ha lasciato: il *Libro d'albaco* scritto nel 1544, il *Libro di Arimeticha* composto nel 1571 e il *Libro di ragioni e misure in sunto e a mente* non datato¹⁶.

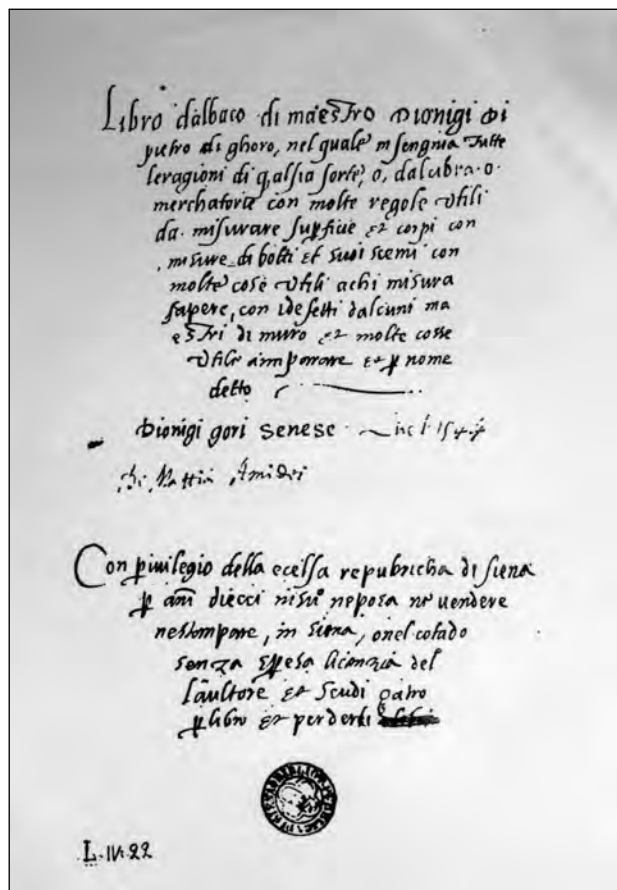
¹² Di quest'ultimo ci è rimasto un taccuino personale di appunti datato 1384 attualmente conservato presso la Biblioteca Comunale di Siena (BCS) con la segnatura L.IX.28. Per una descrizione del manoscritto e del suo contenuto si veda FRANCI, *Gilio da Siena, un maestro d'abaco del XIV secolo*, in *La Storia delle matematiche in Italia*, Cagliari, Università di Cagliari, 1982, p. 317-324.

¹³ Cfr. GIOVANNI CECCHINI, *Maestri legnanesi e comaschi a Siena nel secolo XV*, in *Arte e artisti dei laghi lombardi*, Como, 1959.

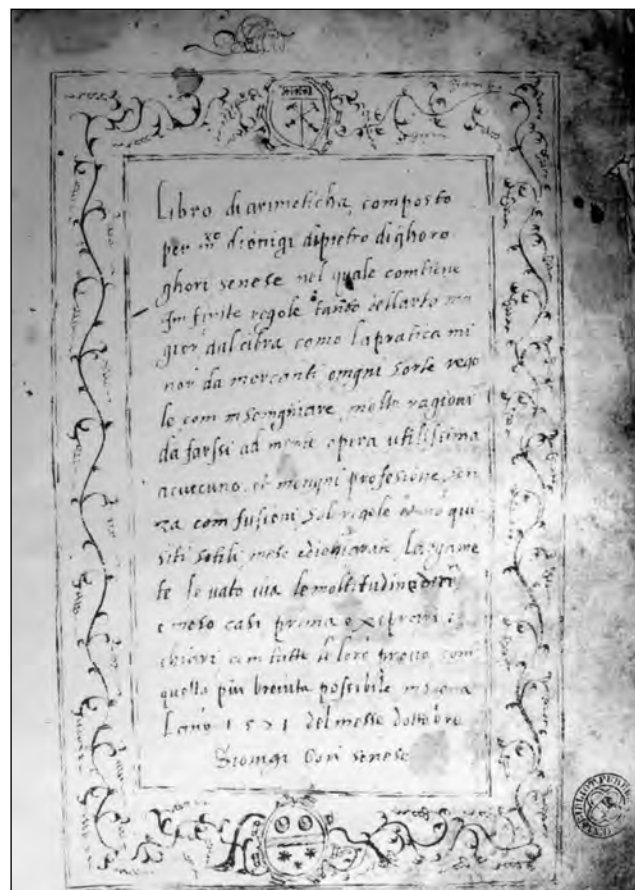
¹⁴ Manoscritto Plimpton 194 della Columbia University Library di New York.

¹⁵ Notizie sulla vita e opere di Giovanni Sfortunati si trovano in RAFFAELLA FRANCI - LAURA TOTI RIGATELLI, *La trattatistica matematica del Rinascimento senese*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», s. XIV, 13 (1981), p. 4-15.

¹⁶ I manoscritti delle tre opere sono conservati nella Biblioteca Comunale di Siena con le segnature L.IV.22, L.IV.23 e L.IX.30. Una biografia di Gori e un'accurata descrizione delle sue opere si trovano in FRANCI - TOTI RIGATELLI, *La trattatistica*, p. 36-69.



1. Frontespizio del *Libro d'albaco* di Dionigi Gori.



2. Frontespizio del *Libro di aritmetichia* di Dionigi Gori.

2. Dalla caduta della Repubblica alla fine della dinastia medicea

Dopo la caduta della Repubblica senese nel 1555, l'Università passò sotto la giurisdizione del Granduca di Toscana venendo così in qualche modo accomunata a quella di Pisa. Nel corso degli anni i granduchi, dapprima appartenenti alla famiglia dei Medici e successivamente a quella dei Lorena, valorizzarono alternativamente una delle due università a scapito dell'altra¹⁷.

Sotto il governo di Cosimo I l'Università di Siena conobbe un lento declino dal quale fu tratta dal successore il figlio Fernando I. Egli infatti prese a cuore le sorti dello Studio senese non solo aumentando a varie riprese il numero delle cattedre, ma anche preoccupandosi che esse venissero ricoperte da lettori qualificati e disposti a soggiornare a lungo nella sede. È proprio nell'ultimo ampliamento degli organici disposto da Ferdinando I, morto il 19 ottobre 1587, che venne bandita anche una cattedra di matematica elencata fra quelli di Arti e Medicina. Diomede Borghesi, lettore della cattedra di lingua toscana di nuova istituzione, nella sua prolusione manifestò soddisfazione per le varie riforme e in particolare si compiacque dell'istituzione della cattedra di matematica «le quali lezioni per averne mancamento le scuole nostre, erano ardentemente desiderate»¹⁸.

¹⁷ Per la storia dell'Ateneo nel periodo mediceo si possono vedere: GIULIO PRUNAI, *Lo Studio senese nel primo quarantennio del Principato mediceo*, «Bullettino senese di storia patria», LXVI (1959); DANILÒ MARRARA, *Lo Studio di Siena nelle riforme del Granduca Ferdinando I (1589 e 1591)*, Milano, Giuffrè, 1970; GIOVANNI CASCIO PRATILLI, *L'Università e il Principe. Gli Studi di Siena e di Pisa tra Rinascimento e Controriforma*, Firenze, Olschki, 1975.

¹⁸ Cfr. PRUNAI, *Lo studio senese*, p. 108.

Sebbene la cattedra fosse in organico fin dall'anno accademico 1587-88, fu solo nel 1590 che si giunse alla nomina di un docente di matematica, il pistoiese Benedetto Panuzio che, come risulta da documenti coevi, si dimostrò insoddisfatto del salario annuo di 50 fiorini¹⁹. A questo proposito segnaliamo che la remunerazione del lettore di matematica in quell'anno era esattamente la metà di quella del maestro d'abaco. La lettura di matematica all'epoca, infatti, era considerata fra le minori e i suoi titolari non avevano l'obbligo della veste lunga e potevano volendo leggere in volgare. Benedetto Panuzio comunque insegnò solo per un anno e fu sostituito da un altro pistoiese Bocchino Rossi, che rimase a Siena per due anni accademici anch'egli con lo stipendio di 50 fiorini. Solo 33 fiorini venivano invece pagati al suo successore il Padre camaldolese Francesco Pifferi, detto anche Francesco della Rosa dal nome del monastero presso cui era monaco, che tenne la cattedra fino al 1612. Un documento dell'archivio mediceo ci ha tramandato il nome dei quattordici allievi che frequentavano il suo corso nel 1594, fra essi figura il senese Teofilo Gallaccini che diventò successivamente una delle figure scientifiche più rilevanti della Siena del suo tempo²⁰.

Alla morte di Francesco Pifferi la lettura di matematica fu affidata a Domenico Gargioli che la tenne fino al 1633, gli succedettero Benedetto Giovannelli fino al 1676, Don Anselmo Centurioni cassinese fino al 1684, Padre Giuseppe Ferroni gesuita fino al 1708, Pier Antonio Morozzi per soli due anni ed infine un altro gesuita Stefano Antonio Desideri²¹.

A questo punto viene spontaneo domandarsi quale fosse il programma della lettura. Un limite oggettivo alla possibilità di una risposta esauriente viene da una parte dalla mancanza di indicazioni nei documenti ufficiali e dall'altra dall'assenza quasi totale di testi, possiamo fare solo delle ipotesi sulla base dei pochi testi di letture pervenuteci.

Per quanto riguarda Padre Pifferi si potrebbe supporre che leggesse la *Sfera* di Giovanni Sacrobosco, un testo di astronomia che faceva parte dell'insegnamento universitario tradizionale. Egli infatti nel 1604 aveva dato alle stampe una traduzione commentata della *Sfera*²². Del Padre Giuseppe Ferroni, che era anche membro dell'Accademia dei Fisiocriti, ci è pervenuto un manoscritto relativo a sue lezioni universitarie che nel frontespizio porta la seguente dicitura: *Mathematicae Collectiones | Pratiche | In sex elementorum Euclidis libros | Aptate | A P. Joseffo de Ferronis e societate | Jesu | Celeberrimus Mathematicarum professori | Senis | Anno 1687*²³. Il testo evidentemente incompleto, occupa una cinquantina di carte alcune delle quali bianche, contiene l'illustrazione di applicazioni pratiche di teoremi dai primi tre libri degli *Elementi* di Euclide.

Il docente di matematica più qualificato del periodo sopra considerato fu certamente Teofilo Gallaccini²⁴ che però non figura nell'elenco dei lettori della disciplina, a lui infatti dal 1598 al 1639 fu affidata la lettura di logica però «con gratia di leggere matematica». Non ci sono noti i motivi per i quali nonostante le sue evidenti competenze egli non fu mai direttamente nominato alla cattedra di matematica.

Teofilo Gallaccini (1564-1641) appartenente ad un'antica famiglia senese ormai decaduta, compì i suoi studi primari e secondari a Siena presso i Gesuiti. Completato l'insegnamento superiore soggiornò alcuni anni a Roma dove venne in contatto con il brillante mondo culturale e artistico del nascente barocco. Tornato a Siena si laureò in "Medicina et Artibus" il 16 maggio 1597 e non si allontanò più dalla sua città nata-

¹⁹ Cfr. MOSCADELLI, *Maestri d'abaco*, p. 216, nota 64.

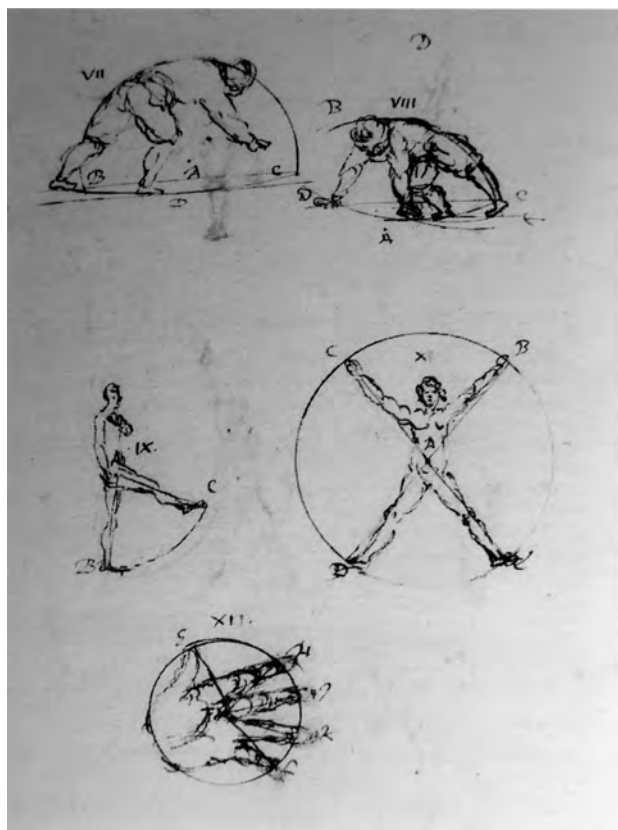
²⁰ PRUNAI, *Lo studio senese*, p. 157, nota 352.

²¹ Cfr. *Ruolo dei dottori leggenti nella Sapienza di Siena a cura dell'Abbate Galgano de' Bichi*, Archivio di Stato di Siena, mss. A 140-144. I ruoli sono relativi al periodo 1513-1725.

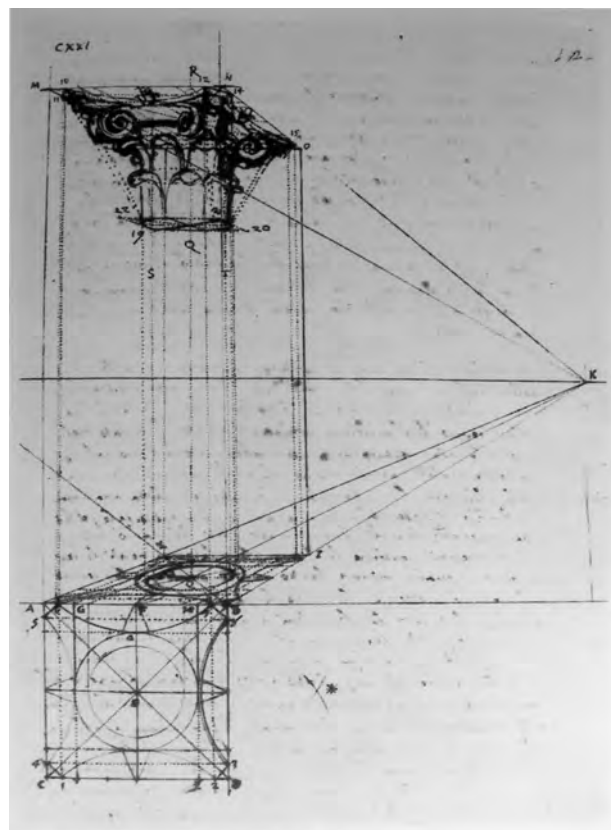
²² *Sfera di Gio. Sacrobosco tradotta, e dichiarata da Don Francesco Pifferi sansavino monaco Camaldolese e matematico dello Studio di Siena. Misurato Intronato*, Siena, appresso Salvestro Marchetti, 1604.

²³ BCS, ms. L.VI. 50.

²⁴ In tempi recenti si è avuto un risveglio di interesse verso questo autore, per la bibliografia rimandiamo a quella contenuta in *Siena 1600 circa: Dimenticare Firenze. Teofilo Gallaccini (1564-1641) e l'eclisse presunta di una cultura architettonica*, Protagon, 1999, catalogo della mostra che si è tenuta al Santa Maria della Scala di Siena dal 10 dicembre 1999 al 27 febbraio 2000. Anche le sue opere matematiche sono state recentemente analizzate, cfr. ANNALISA SIMI, *Teofilo Gallaccini matematico e teorico nella Siena di fine '500*, in *Il sogno di Galois*, a cura di RAFFAELLA FRANCI - PAOLO PAGLI - ANNALISA SIMI, Siena, Università di Siena, 2003, p. 91-121.



3. Disegni da *Della natura del cerchio* di Teofilo Gallaccini.



4. Disegno da *Prospettiva scenografica* di Teofilo Gallaccini.

le. Gli interessi di Gallaccini furono molteplici e si riflettono nei numerosi scritti che ci ha lasciato e che riguardano: la matematica, l'architettura, l'astronomia, la scienza, la tecnica, la medicina, la storia, la filosofia, la letteratura, l'araldica. Tutte le sue opere tranne due²⁵ sono rimaste manoscritte e sono in gran parte conservate nella Biblioteca Comunale di Siena. I suoi contributi più importanti sono nel campo dell'architettura, della scenografia e della matematica. La sua profonda cultura matematica è testimoniata sia in alcuni trattati, *Perigonìa*, *Della natura del cerchio e dell'operazione del compasso*²⁶, *Esposizione del VI libro di Euclide* e *Della nuova scienza di Niccolò Tartaglia*²⁷, sia nelle applicazioni all'architettura e alla scenografia.

Nulla sappiamo dei programmi svolti da Benedetto Giovannelli Orlandi (1602-1676) che tenne la cattedra di matematica dal 1633 al 1676, mentre è bene documentata la sua attività di Ingegnere pubblico per il magistrato dei Conservatori dal 1652 al 1676, carica che lo costrinse più volte ad assenze dalle lezioni. Giovannelli progettò numerosi edifici in Siena e provincia, in particolare fu architetto di fiducia del Papa Alessandro VII, il senese Fabio Chigi. Figlio di Niccolò Giovannelli medico e lettore di medicina pratica presso l'Ateneo senese, non risulta che egli abbia frequentato l'università a differenza dei suoi due fratelli maggiori, Niccolò e Giovan Battista, che si laurearono rispettivamente in Arti e Medicina e in Filosofia. Non sappiamo come sia avvenuta la sua educazione in architettura, sicuramente la sua istruzione fu privata poi-

²⁵ Cfr. *De rerum amore: Assertiones a Theophilo Gallaccino in Senensi Academia tuendae*, Siena, 1596; *Trattato di Teofilo Gallaccini sopra gli Errori degli Architetti ora per la prima volta pubblicato*, Venezia, 1767.

²⁶ Questi due trattati sono contenuti nel manoscritto L.IV.1 della BCS rispettivamente alle carte 1r-86r e 89r-177v. Il primo è stato recentemente pubblicato, cfr. TEOFILO GALLACCINI, *Perigonìa o vero degli angoli*, a cura e con introduzione di ANNALISA SIMI, Siena, Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici, 2003.

²⁷ BCS, ms. L.IV.34 e L.IV.2.

ché all'epoca tale disciplina non faceva parte del curriculum universitario. È possibile che sia stato anche allievo di Teofilo Gallaccini che si definiva «professore di matematica e di architettura» e dichiarava di «aver tenuto pubblicamente e privatamente lezioni di geometria, cosmografia e fortificazioni». Gli studiosi di storia dell'architettura rilevano che nelle sue opere Giovannelli sembra mettere in pratica le conoscenze teoriche di Gallaccini. Va comunque osservato che i due certamente si frequentarono nell'ambito dello Studio dove per un certo periodo furono colleghi²⁸.

Anche in questo periodo le autorità pubbliche continuarono a provvedere all'istruzione inferiore pagando tre maestri di grammatica, uno d'abaco e uno di scrittura che venivano al solito elencati alla fine del ruolo dei lettori dell'università. In particolare nell'insegnamento dell'abaco si succedettero Dionigi Gori, Giuliano Capannini, Ascanio Bianchi, Giacomo Commessatti, Giobatta Vieri, Pier Antonio Morozzi²⁹. Quest'ultimo, che come abbiamo ricordato, fu anche per un breve periodo lettore di matematica, divenuto membro dell'Accademia dei Fisiocritici fin dai primi mesi della sua costituzione, partecipò attivamente alla sua affermazione e al suo funzionamento. Morozzi si occupò tra l'altro del movimento dei gravi nei fluidi e dello scorrimento delle acque nei canali. Partecipò assieme a Giuseppe Ferroni e Pirro Maria Gabrielli alle osservazioni astronomiche necessarie per bene orientare l'*Heliometro Fisiocritico* inaugurato nel 1704³⁰.

3. Il governo dei Lorena e il periodo napoleonico

²⁸ L'opera architettonica di Benedetto Giovannelli è stata di recente oggetto di studio, cfr. DANIELA ARRIGUCCI, «Al meglio architetto che sia in Siena» Benedetto Giovannelli (1602-1676), Tesi di Laurea, a.a. 2002-2003, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Firenze, relatore prof. Gabriele Morolli.

²⁹ Cfr. *Ruolo dei dottori leggenti nella Sapienza*.

³⁰ MARIO LISI, *I Fisiocritici di Siena. Storia di una accademia scientifica*, Siena, Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici, 2004, p. 27, 33.

³¹ Cfr. FLORIANA COLAO, *L'Università dalla Reggenza al Governo francese*, in *L'Università di Siena: 750 anni*, p. 69.

³² CANDIDO PISTOJ, *Dato il quadrante BFDA ritrovare nel raggio AD prolungato se fa bisogno un punto tale, dal quale si possa tirare all'arco del quadrante diviso in parti uguali il maggior numero di linee che sia possibile, le quali sieno in una progressione aritmetica, della quale il primo termine sia ED e l'ultimo EB*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», II (1763), p. 126; CANDIDO PISTOJ, *Problema geometrico sciolto*, *ivi*, p. 235; CANDIDO PISTOJ, *Della quadratura di alcuni spazi cilindrici, che hanno per basi delle parabole in seguito di una memoria*, «Atti dell'Accademia dei Fisiocritici», III (1767), p. 1.

³³ *Meccanica sublime dimostrata coll'algebra del dott. Domenico Bartaloni*, Napoli, nella stamperia di Giuseppe Raimondi, 1765.

Nel 1737 alla morte di Gian Gastone dei Medici che non lasciava eredi, il governo della Toscana passò a Francesco Stefano di Lorena. Nell'ultimo periodo del governo mediceo l'Università di Siena era molto decaduta soprattutto a causa di una cronica mancanza di fondi che non permetteva la condotta di insegnanti prestigiosi. Il nuovo Granduca si occupò dell'Ateneo senese affidando ad esponenti locali il compito di redigere un piano di riorganizzazione che dopo molti contrasti soprattutto sul reperimento dei fondi fu varato nel 1743³¹. Esso prevedeva l'organizzazione dell'insegnamento in «cinque classi di maestri, determinate dalle diverse materie che devono insegnare», tra esse figurava quella di «fisica in cui si comprende anche la matematica». Venivano anche precisati gli obblighi dei lettori. Quello di matematica doveva spiegare le sezioni coniche in casa e leggere un corso in cattedra. Quello di meccanica aveva l'obbligo di spiegare in casa Euclide e dimostrare le esperienze nei giorni di vacanza.

La meccanica in questo periodo fu affidata a Domenico Bartaloni e la matematica a Candido Pistoja, entrambi membri dell'Accademia dei Fisiocritici alla cui vita scientifica parteciparono attivamente anche pubblicando memorie negli atti dell'accademia medesima. Mentre alcune di quelle di Pistoja trattano questioni matematiche³². Le memorie di Bartaloni riguardano invece questioni di vulcanologia, egli è però autore di un trattato, *La meccanica sublime dimostrata con l'algebra*³³ che tratta argomenti collegati con il suo insegnamento.

La mancanza di adeguati finanziamenti rese la riforma inefficace, ogni anno infatti molti insegnamenti restavano scoperti ed altri occupati da poco qualificati insegnanti locali. Con l'avvento del nuovo granduca Pietro Leopoldo e l'attività in sede locale di Pompeo Neri le sorti del-

l'Ateneo senese migliorarono. Venne potenziata la biblioteca e incentivata la collaborazione scientifica con l'Accademia dei Fisiocritici, ma le continue tensioni fra gli organi locali e il potere centrale portarono nel 1780 Pietro Leopoldo ad emettere un *Motuproprio* con il quale si riduceva il numero delle cattedre a diciotto. Quelle destinate al collegio medico-filosofico erano: medicina teorica, fisica generale e particolare, fisica sperimentale e chimica, geometria, logica e metafisica. Le lauree che si potevano conseguire in questo settore erano due *Philosophia* e *Philosophia et Medicina*. Per conseguire la prima bisognava sostenere gli esami di logica, metafisica, etica, geometria e fisica (triennale), per l'altra bisognava aggiungere agli esami precedenti quelli di medicina teorica, medicina pratica, anatomia e chimica.

Nel *Syllabus* stampato ogni anno in cui erano elencati tutti gli insegnamenti, i giorni e le ore di lezione, figuravano anche gli argomenti che dovevano essere trattati nei vari insegnamenti, apprendiamo così che elementi di matematica erano inseriti anche nel corso di logica, il suo docente doveva infatti insegnare a casa elementi di geometria piana e solida. Nel corso di geometria si svolgeva un programma articolato su tre anni che comprendeva l'esposizione di elementi di algebra, elementi di geometria piana e solida, trigonometria, logaritmi, sezioni coniche, istituzioni analitiche e loro applicazioni alla geometria. Questo ordinamento venne conservato anche quando i Lorena nel 1799 lasciarono Firenze e la Toscana fu eretta a *Regno d'Etruria* sotto la guida di Ludovico di Borbone, figlio del Duca di Parma. Nel dicembre del 1807 fu abolito il Regno d'Etruria e la Toscana fu unita all'impero francese. In questa circostanza si provvide al riordino delle università della regione e mentre quella di Pisa divenne un'Accademia alle dipendenze dell'Università di Parigi, quella di Siena fu soppressa³⁴.

Nel periodo dal 1780 al 1807 la cattedra di geometria dell'Ateneo senese fu affidata al Padre Ambrogio Soldani (1736-1808), abate camaldolese, cultore appassionato di studi geologici e paleontologici, autore tra l'altro di un *Saggio orittografico* (1780) e dei due volumi della *Testaceographiae ac Zoophytographiae parva et microscopica* (1789, 1798). Egli donò all'Accademia dei Fisiocritici, della quale fu anche attivo segretario, la sua collezione di microfossili che costituì il nucleo originario del Museo dell'accademia.

Alla cattedra di fisica si susseguirono il già menzionato Domenico Bartaloni fino al 1797, Giuseppe Gatteschi fino al 1802, Padre Massimiliano Ricca fino al 1807.

Due cattedre in cui si insegnava matematica e fisica e i cui docenti erano elencati assieme a quelli dello Studio, erano presenti anche al Collegio Tolomei. Una di esse denominata di "Fisica generale e particolare" comprendeva anche l'insegnamento di trigonometria, sezioni coniche e algebra; l'altra di "Logica, metafisica e fisica generale" includeva anche aritmetica, elementi di algebra e geometria piana. I due insegnamenti negli anni dal 1780 al 1808 furono tenuti da Pio Carletti, Urbano Lampredi, Giuseppe Solari, Eustachio Focchi, Massimiliano Ricca, tutti religiosi appartenenti all'Ordine delle Scuole Pie.

4. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia

³⁴ COLAO, *L'Università dalla Reggenza*, p. 74-75.

Il Congresso di Vienna nel quale fu deciso il riassetto dell'Europa dopo la sconfitta di Napoleone, assegnò nuovamente il governo della Tosca-

na ai Lorena. Il restaurato Granduca Ferdinando III con un *Motuproprio* del 30 dicembre 1814 riaprì lo Studio di Siena al quale destinò non meno di ventiquattro cattedre ripartite nei tre collegi teologico, legale e medico-fisico, quest'ultimo fu diviso nelle due sezioni medico-chirurgica e fisico-matematica³⁵. Alla sezione fisico-matematica erano attribuite dieci cattedre tra le quali una di geometria, una di algebra, una di astronomia e due di fisica teorica. Il decreto granducale con il quale si riattivava l'Ateneo regolava in ogni dettaglio la vita accademica, prescriveva i piani di studio, i programmi di insegnamento e le norme per fare gli esami, tali norme erano in gran parte ricalcate su quelle che regolavano l'Università di Pisa³⁶.

La sezione fisico-matematica poteva conferire per la prima volta nella storia dell'Ateneo la laurea in scienze matematiche, per ottenerla gli studenti dovevano sostenere tre esami: *esame I preparatorio* in aritmetica, geometria, trigonometria e prima parte dell'algebra; *esame II preparatorio* sulla seconda parte e prima sezione dell'algebra del Paoli, la statica e dinamica del Venturoli; *esame ultimo* sulla seconda sezione della terza parte dell'algebra del Paoli, la terza parte delle macchine e l'idraulica del Venturoli, astronomia a piacere. Il primo esame veniva sostenuto dopo il secondo anno di studio. I testi di riferimento erano per l'aritmetica quello di Francoeur e per la geometria quello di Legendre. Gli esami erano pubblici con la presenza di tre professori del collegio e del Priore della sezione, dovevano durare non meno di mezz'ora e non più di tre quarti d'ora.

Le istruzioni per i docenti prevedevano che il professore di algebra leggesse il corso completo in due anni. Il professore di geometria doveva dedicare ogni anno le prime due ore settimanali a un corso sui primi elementi dell'aritmetica, dell'algebra e della geometria, la terza ora era invece riservata all'insegnamento della trigonometria piana e sferica, alla teoria e all'uso dei logaritmi ed eventualmente a qualche complemento di algebra. Quest'ultima parte dell'insegnamento poteva essere suddivisa in più anni a discrezione del docente.

Il programma di studi previsto per il conseguimento della laurea in matematica e i testi consigliati erano quanto di meglio esisteva all'epoca, dopo secoli in cui l'insegnamento della matematica nell'Ateneo senese era sempre stato di scarso rilievo esso assunse finalmente l'importanza che gli spettava tenuto conto del ruolo di questa disciplina nell'ambito scientifico dell'epoca. Questo non desta stupore se si tiene conto che il consultore soprintendente agli studi del Granducato era il matematico Pietro Paoli (1759-1839) docente di questa disciplina presso l'Università di Pisa. Paoli è anche l'autore del trattato *Elementi di algebra* al quale si fa riferimento nei programmi sopra menzionati. Il trattato ebbe una prima edizione in due volumi a Pisa nel 1794 ed una in tre volumi a Livorno nel 1804. L'opera, un moderno e completo trattato dei metodi analitici in matematica, è divisa in tre parti intitolate rispettivamente "Dell'algebra delle quantità finite", "Introduzione all'analisi infinitesimale", "Dell'analisi infinitesimale", la terza parte è ulteriormente divisa in due sezioni, la prima contenente il calcolo differenziale, la seconda dedicata ai metodi collegati al calcolo integrale. La circostanza che fosse stato lo stesso Paoli a inserire il suo testo nell'ordinamento degli studi potrebbe far pensare ad un suo privato interesse, ma non è così, infatti gli *Elementi di algebra* era all'epoca il miglior testo in italiano sull'argomento come viene riconosciuto anche dalla storiografia recente³⁷. Anche il trattato in due volumi *Elementi di Meccanica e Idraulica*

³⁵ Cfr. ILARIA PORCIANI, *Dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, in *L'Università di Siena: 750 anni*, p. 77-93.

³⁶ *Regolamento per la Regia Università di Pisa approvato da S.A.I. e R. con Benigno rescritto di IX novembre MDCCCXIV*. PISA, Presso Ranieri Prosperi, Stampatore della Reale Università. Una copia di questo regolamento conservata nell'Archivio Storico dell'Università di Siena contiene le annotazioni manoscritte relative alle variazioni che riguardano l'Università di Siena.

³⁷ Cfr. LUIGI PEPE, *Sulla trattatistica del calcolo infinitesimale in Italia nel secolo XVIII*, in *La Storia delle matematiche in Italia*, Cagliari, Università di Cagliari, 1982, p. 145-227.

ca di Giuseppe Venturoli (1768-1846) professore all'Università di Bologna era un ottimo testo adottato in molte università italiane. Molto buoni anche i testi di riferimento per l'aritmetica e la geometria: il *Traité élémentaire de arithmétique* di L.B. Francoeur e gli *Elémens de Géométrie* di A.M. Legendre che ebbero numerose edizioni anche nelle loro traduzioni italiane.

La cattedra di algebra dal 1816 al 1840 fu ricoperta da Nicolò Mari (Siena, 1761-1841), quella di geometria fu occupata da Serafino Belli dal 1816 fino al 1831 e successivamente fino al 1840 da Agostino Carlieri.

Se i programmi e i testi in essi indicati avevano una più ampia collocazione nazionale e internazionale la classe docente non solo fu tutta locale ma spesso anche poco qualificata, dei tre docenti sopra elencati infatti solo Serafino Belli esercitò un'attività scientifica nel campo della matematica. Egli è autore di una *Memoria sulla risoluzione dell'equazione trascendente $a^x=b$* (Atti dell'Accademia dei Fisiocritici, IX (1808), p. 255) e di vari lavori sulle triangolazioni per misurare un territorio. Serafino Belli, figlio di un noto dottore in legge senese, nacque nel 1772. Avviato dal padre agli studi di architettura sotto la guida di pittori e architetti cittadini, nel 1804 fu nominato maestro di architettura civile e militare presso il Collegio Tolomei, nello stesso periodo iniziò anche la sua attività di architetto che non ci ha lasciato opere di particolare pregio. Collegata al suo incarico di professore di geometria presso l'Ateneo cittadino, che tenne ininterrottamente fino al 1831 anno della morte, è la compilazione di due manuali, uno di geometria e l'altro di aritmetica e algebra³⁸. Nel primo di questi trattati vengono esposti elementi di geometria piana e solida, di trigonometria piana e sferica, nozioni di teoria delle coniche e in appendice costruzioni geometriche delle equazioni dei primi quattro gradi ed elementi di calcolo di massimi e minimi. La trattazione teorica dei vari argomenti è seguita dalla loro applicazione alla risoluzione di problemi che vengono completamente svolti. La prima parte del trattato di aritmetica e algebra è dedicata alla presentazione del calcolo con i numeri interi, le frazioni e i numeri decimali. Successivamente dopo una sezione dedicata al calcolo algebrico, nel quale viene introdotto anche il calcolo con le quantità complesse, sono esposti i metodi per risolvere le equazioni algebriche in una incognita dei primi quattro gradi. Gli ultimi due capitoli sono dedicati rispettivamente ai logaritmi e alla presentazione di alcuni elementi di teoria dei numeri. L'esposizione molto chiara è accompagnata da numerosi esempi e indicazioni utili ad evitare errori. I trattati, che hanno un'evidente impostazione didattica, coprono tutto il programma propedeutico di geometria, aritmetica e algebra.

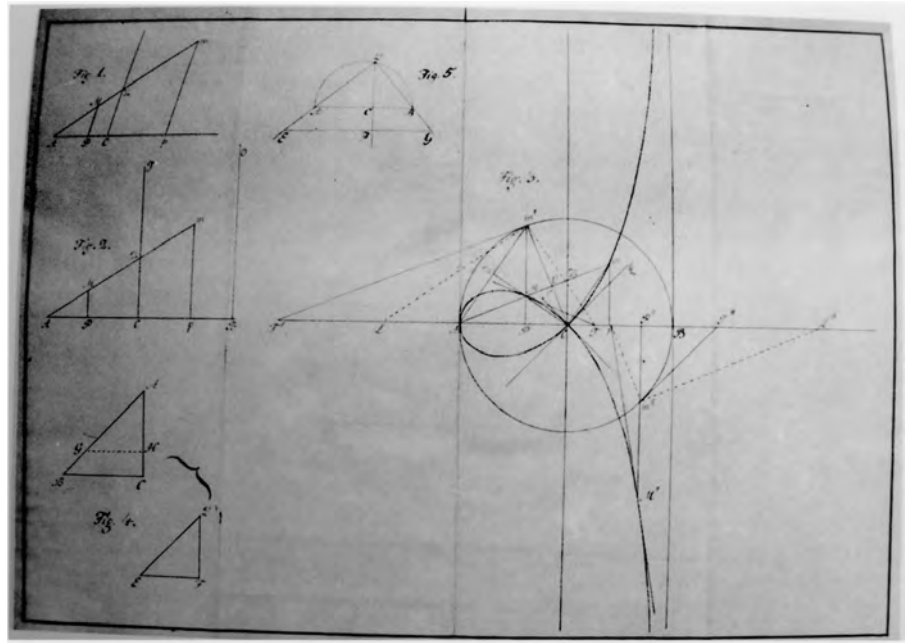
Alla cattedra di fisica teorica dove si insegnava anche meccanica, si succedettero Massimiliano Ricca fino al 1831 e Giuseppe Pianigiani fino al 1840.

Massimiliano Ricca, novarese, arrivò a Siena nel 1789 come lettore di Filosofia al Collegio Tolomei, dove successivamente passò all'insegnamento della matematica. Membro dell'Accademia dei Fisiocritici dal 1803 fino alla morte avvenuta nel 1835, ne fu a lungo attivo segretario. Ricca fu una figura molto importante nella vita culturale senese tra il '700 e l'800, la sua perfetta conoscenza di latino, greco, inglese, francese, tedesco e spagnolo gli permise, infatti, di essere in corrispondenza con diversi scienziati e intellettuali della sua epoca. Fu membro della Crusca e di altre accademie italiane e straniere³⁹. Non risulta comunque una suo specifico interesse per le discipline fisico-matematiche.

³⁸ *Elementi di Geometria di Serafino Belli. Pubblico Professore della stessa Facoltà dell'I. e R. Università di Siena, Siena, Daj Torchi di Onorato Porri, 1816 e Principj di Aritmetica, e di Algebra di SERAFINO BELLI. Pubblico Professore di Geometria nell'I. e R. Università di Siena, Siena, Presso Guido Mucci, 1825.*

³⁹ MARIO LISI, *I Fisiocritici di Siena*, p. 100, nota 245.

5. La curva strefoide di Enrico Montucci.



Giuseppe Pianigiani (Siena, 1805-1850) si laureò presso la sezione fisico-matematica dell'università di Siena nel 1827, perfezionò i suoi studi a Firenze con il famoso matematico e astrologo Giuseppe Inghirami. Nel 1831 fu chiamato alla cattedra di Fisica teoretica all'Università di Siena. Nel 1834 pubblicò una memoria di idraulica che ebbe risonanza internazionale. Nel 1836 fece un lungo viaggio di studio in Francia e in Inghilterra dove acquisì quelle conoscenze nel campo della costruzione delle strade ferrate che gli permise poi di progettare la ferrovia Siena-Empoli, che fu costruita sotto la sua direzione in soli quattro anni dal 1845 al 1849⁴⁰.

Tra gli allievi che si sono laureati nella sezione fisico-matematica, oltre al già menzionato Giuseppe Pianigiani, merita di essere ricordato Enrico Montucci. Figlio del famoso sinologo senese Antonio, Enrico nacque a Berlino il 14 novembre 1808, visse a Siena dal 1827 al 1844, successivamente si trasferì a Parigi dove continuò la sua attività scientifica e dove morì nel 1877⁴¹. Iscritto inizialmente alla Facoltà di Giurisprudenza, si appassionò allo studio della matematica sotto la guida dell'amico di famiglia Niccolò Mari, si trasferì quindi alla sezione fisico-matematica dove conseguì la laurea nell'anno accademico 1831-32. Successivamente egli continuò ad occuparsi di matematica frequentando anche l'Accademia dei Fisiocritici, dove ancora sono conservate alcune sue memorie inedite⁴². Il suo contributo più importante è quello relativo ad una curva algebrica di terzo grado detta *strefoide* della quale egli studiò proprietà e applicazioni.

Anche in questo periodo al Collegio Tolomei, i cui insegnanti come al solito sono elencati assieme a quelli dell'Università, viene dato ampio spazio all'insegnamento della matematica cui sono dedicate due cattedre. Filosofia razionale ed elementi di algebra e geometria, Matematiche sublimi e calcolo fisico, nelle quali insegnarono Amedeo Turcatti e Santi Linari.

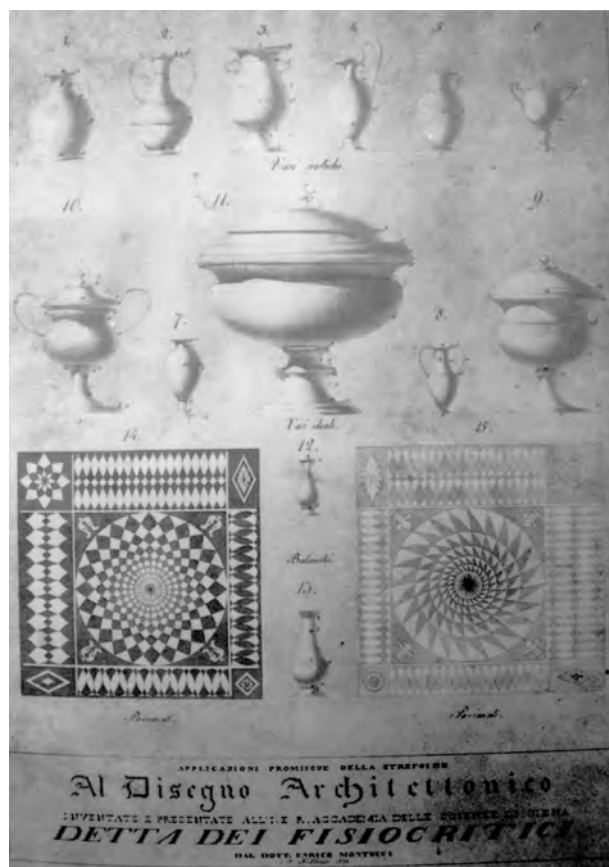
Nel 1840, nel quadro di una nuova riforma degli atenei toscani volta alla loro razionalizzazione, a Siena venne abolita tra l'altro la sezione fi-

⁴⁰ Cfr. GIULIANO CATONI, *Un treno per Siena: la Strada Ferrata Centrale Toscana dal 1844 al 1865*, «Buletino senese di Storia Patria», LXXXVII (1980), p. 7-106.

⁴¹ RAFFAELLA FRANCI - TOTI RIGATELLI, *Enrico Montucci scienziato e patriota*, in AA.VV., *Documenti per una storia della scienza senese*, Accademia delle Scienze detta dei Fisiocritici, Memorie n. 2, Siena, 1985, p. 275-291.

⁴² Cfr. RAFFAELLA FRANCI - TOTI RIGATELLI, *Scritti inediti di Enrico Montucci*, «LLULL Boletín de la Sociedad Espanola de Historia de las Ciencias», 4 (1981), p. 71-85.

6. Disegno di Enrico Montucci relativo all'applicazione della stereofide alla progettazione di vasi e motivi ornamentali per pavimenti.



sico-matematica. A parziale compenso delle soppressioni effettuate fu istituito un collegio filosofico preparatorio alle Facoltà universitarie a cui erano attribuite anche cattedre di matematica e fisica.

La successiva riforma del 1850 sancì definitivamente la formazione di un'unica università toscana con sedi a Siena e Pisa⁴³. Alla prima toccarono le Facoltà di Teologia e Giurisprudenza alla seconda tutte le altre compresa la sezione fisico-matematica. Contestualmente vi fu anche una riforma degli studi pre-universitari, l'insegnamento secondario fu diviso in inferiore e superiore, al primo appartenevano le scuole ginnasiali e tecniche, al secondo i licei. A Siena il ginnasio fu attribuito al Collegio Tolomei, attivo da lungo tempo nell'istruzione pre-universitaria cittadina. Il liceo andò parte al Collegio Tolomei parte all'università stessa. In particolare il collegio filosofico preparatorio fu denominato sezione superiore del liceo.

L'insegnamento della matematica nel collegio preparatorio era ben rappresentato, vi si impartivano infatti corsi di geometria, trigonometria, geometria analitica, algebra e calcolo differenziale e integrale. Tra gli insegnanti ricordiamo: Giuseppe Vaselli, Gaspero Botto, Gaetano Angeloni, Cesare Toscani, Everardo Micheli, Antonio Livini e Tommaso Beccaro.

A partire dall'8 settembre 1861 le università toscane passarono sotto la giurisdizione del neonato Stato unitario⁴⁴. L'Università di Siena con le sole Facoltà di Medicina e Giurisprudenza, classificata fra le minori continuò a declinare. Le ripetute richieste di apertura di nuove Facoltà vennero ignorate, solo nel 1929 fu istituita la Facoltà di Farmacia.

⁴³ Cfr. PORCIANI, *Dalla Restaurazione*, p. 80.

⁴⁴ DUCCIO BALESTRACCI – GIULIANO CATONI, *Dal primo dopoguerra ad oggi*, in *L'Università di Siena: 750 anni*, p. 95-105.

R. Franci

A partire dagli anni Sessanta del secolo da poco concluso si ebbe una netta ripresa dell'Ateneo senese con l'apertura di nuove Facoltà. In particolare nell'anno accademico 1962-63 prese l'avvio la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dove solo nell'anno accademico 1971-72 venne attivato il corso di laurea in matematica.

RAFFAELLA FRANCI
(Università di Siena)
franci@unisi.it

Summary

RAFFAELLA FRANCI, *The teaching of maths at the University of Siena*

Mathematics has always been part of the curriculum at the University of Siena even if it has almost always been of marginal importance. Until the mid-1960s in fact the only faculties that existed were those of Medicine and Law. Yet it was precisely this latter which offered space not just for physics and the natural sciences but for maths too.

In the early period only basic math and geometry were taught to provide instruments for studying astrology/astronomy but later on mathematics became indispensable for studying physics. It was only in the period 1816-1840 when a physics-maths department was created inside the Faculty of Medicine that maths teaching became richer and more specialized. But that didn't last long since the department was then abolished with the grand-ducal reform of 1850.

The situation hardly improved even after Italian unification. It was only in the second half of the last century, and more precisely in the academic year 1971-1972, that a maths degree course was introduced. Until that time maths professors down the years had all poor scientific backgrounds and had often been teachers of other subjects, many coming from preparatory colleges, others being architects. Very few actually published scientific work or wrote text books. Among the latter special mention should be made of Serafino Belli (Siena 1772-1831) who, an architect by trade, devoted himself to teaching maths as witness the two textbooks he wrote (one on algebra, the other geometry).

Among the students who graduated from the physics-maths department in the short period it existed were Giuseppe Pianigiani (Siena 1805-1850) and Enrico Montucci (Berlin 1808-Paris 1877). The former became physics professor at Siena University and designed the Siena-Empoli railway while the other wrote a series of math memoirs and following an early period at Siena moved to Paris where he would continue his scientific work.

STORIA DELL'INSEGNAMENTO DELLA FISILOGIA NELLO STUDIO SENESE

La fisiologia è la scienza che studia i fenomeni dell'essere vivo, o semplicemente la vita
(L. Landois, 1888)

Nel fecondo e travagliato percorso della scienza lungo il secolo XVIII, che si permeò della dirompente e decisiva influenza della Rivoluzione Francese, molte furono le nuove discipline che iniziarono a delinearci dalle scienze mediche, differenziandosi quindi dalle primigenie medicina teorica e medicina pratica; tra queste, la fisiologia.

Lasciata alle spalle la tradizione, il pensiero scientifico attingeva sempre più da una impostazione razionalistica e, in particolare, l'anatomia e la fisiologia incentravano il proprio sapere sull'osservazione e sul dato sperimentale, sconvolgendo così i principi della corrente prassi medica. A tal scopo, le stesse università erano impegnate con lo stare al passo dell'evoluzione scientifica, modificando i propri programmi didattici e aggiornandosi di nuovi insegnamenti. Le scienze esatte richiedevano sperimentazione e quindi confronto, per poter elaborare innovative teorie generali sul funzionamento dell'organismo umano, sui processi vitali nel soggetto sano e in quello malato, nel tentativo di allontanarsi sempre più da speculazioni filosofiche. Chimica, fisica, fisiologia, anatomia dovevano condurre alle nuove teorie sui 'meccanismi' della vita, circolazione, digestione, respirazione, comunque sempre, se possibile, all'interno di una configurazione filosofica.

E, mentre gli studi anatomici con l'osservazione sul tavolo settorio progredivano velocemente, quelli fisiologici, basati essenzialmente sulla vivisezione, stentavano a decollare, soprattutto per la fallacia degli strumenti di misura e la carenza delle necessarie apparecchiature di laboratorio¹.

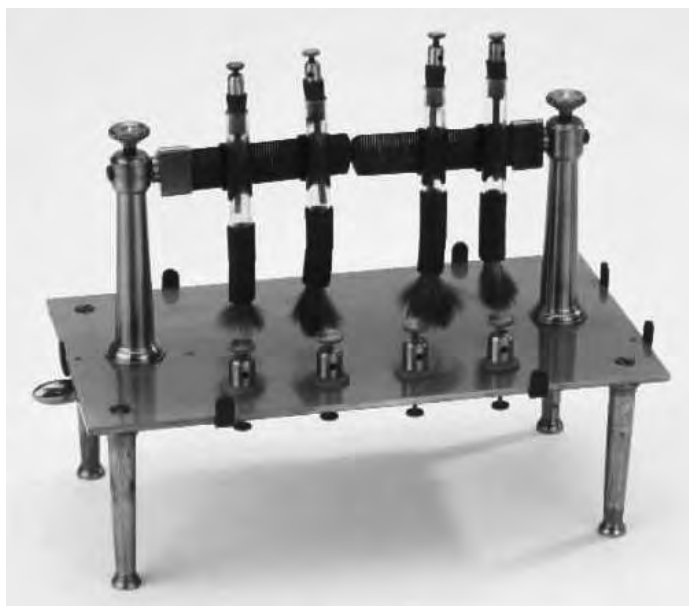
In Toscana, il motuproprio del 4 aprile 1780 sancì un nuovo piano di studi universitari, con la regolarizzazione delle cattedre e relativi insegnamenti. In base a tale riforma, i docenti del Collegio Filosofico e Medico dovevano tenere alcune lezioni presso la sede dell'università (medicina teorica, fisica generale e particolare, storia naturale e chimica, geometria, logica, metafisica, ottica), mentre altre materie nell'ospedale (medicina pratica, anatomia, chirurgia, ostetricia), ponendo fine alla passata licenza per il docente di poter far lezione presso la propria abitazione.

Nell'Ateneo senese sarà l'ordinario di medicina pratica Ottavio Nerucci che, dall'a.a. 1781-82 darà inizio all'insegnamento della fisiologia, insieme a igiene e patologia, in locali dell'Ospedale Santa Maria della

Le fotografie sono di Renato Idra, Firenze.

¹ BRUNO ZANOBIO – GIUSEPPE ARMOCIDA, *Storia della medicina*, Milano-Parigi-Barcellona, Masson, 1997, p. 164 ss.

1. Camera umida con elettrodi impolarizzabili, 1897.



Scala², dimostrando come la fisiologia non figurasse ancora quale materia fondamentale nell'ordinamento degli studi medici, ma come una sorta di disciplina complementare, nell'ambito appunto della medicina pratica. Non è pertanto desumibile con certezza se i successori del Nerucci, ordinari di medicina pratica (Domenico Battini, dall'a.a. 1789-90; Giuseppe Lodoli, dall'a.a. 1802-03), abbiano continuato ad insegnare negli anni a venire la fisiologia, né se questa continuasse ad essere compresa nello stesso loro settore disciplinare.

È probabile che non comparso la fisiologia tra gli insegnamenti previsti dal motuproprio del 1780, sia stata una scelta del Nerucci di inserire tale materia nel proprio programma didattico. Il medico Nerucci era del resto iscritto ad una delle poche accademie scientifiche all'epoca presenti in Italia, la senese Accademia delle Scienze detta de' Fisiocritici, cenacolo dove uomini di scienza ed intellettuali si incontravano per dissertare e confrontarsi sulle grandi novità del sapere scientifico e di cui fu nominato nel 1734 segretario. Nelle periodiche riunioni, private o aperte alla cittadinanza, ci si diletta anche di 'esperienze', tra le quali una delle più acclamate per oltre mezzo secolo fu quella con la macchina pneumatica. L'ingegnoso strumento per il vuoto, chiamato macchina «del Boyle» o boiliana dal suo ideatore, il fisico, chimico e filosofo irlandese Robert Boyle (1627-1691), era stato commissionato dal fondatore dei Fisiocritici, il medico e botanico Pirro Maria Gabrielli (1643-1705), fautore di un apprendimento scientifico modernamente improntato sul metodo sperimentale, che intendeva diffondere non solo ai Fisiocritici, ma anche alla popolazione senese. La macchina originale del 1659, era una sorta di pompa per fare il vuoto, che servì a Boyle per convalidare le leggi sui rapporti tra pressione e volume in un gas, un problema scientifico inquadrabile anche nella fisiologia. Dalle fonti risulta che l'Accademia senese ne possedesse già una dal dicembre 1699 affidata a due accademici fino alla metà del XVIII secolo in qualità di «custodi», che ne garantivano il funzionamento in dimostrazioni pubbliche, spesso organizzate in onore di personalità, ospiti della città, autorità, religiosi, studenti dell'Università, «signore dame» con «plauso universale»³.

² ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA (AUS), *Sillabo dell'Università di Siena*, a.a. 1781-82, Siena, Onorato Porri, 1781.

³ PIRRO MARIA GABBRIELLI, *La macchina del Boyle*, Accademia delle Scienze di Siena detta de' Fisiocritici, Siena, 2002.

2. Eccitatore elettrico di Verdin, 1901.



Certo è che l'insegnamento della fisiologia ricompare nella documentazione universitaria senese solo nel 1816, associata all'anatomia, con il docente senese, discepolo del grande Paolo Mascagni, Giovanni Battista Vaselli, che *tradet historiam vasorum lymphaticorum, splanchnographiam, et neurographiam*, nel teatro anatomico dell'ospedale, adjuvato dal settore Geronimo Grifoni⁴. Vaselli aveva fatto tesoro dell'insegnamento del maestro, compiendo insieme a lui la lunga sperimentazione che aveva portato alla conoscenza del sistema linfatico: il metodo sperimentale ormai chiaramente connotava la fisiologia quale sapere a carattere scientifico, decisamente sul cammino dell'autonomia disciplinare.

Difficile risulta poi dalle fonti archivistiche senesi consultate, seguire le discontinue vicende dell'insegnamento della fisiologia fino al tempo (1840-42), sotto il governo granducale, della riforma universitaria e degli studi medici quando per l'a.a. 1840-41 *ad physiologiam et pathologiam* compaiono quali materie impartite dal docente bolognese Alessandro Corticelli, su un programma articolato, previa una introduzione di fisiologia generale, su argomenti di patologia, etiologia e nosologia⁵; del resto, già da tempo si era imposta l'esigenza di un diverso approccio alla malattia, con un nuovo metodo di classificazione delle patologie che considerava in modo prioritario la rilevazione del sintomo.

Era la prima metà del secolo, periodo in cui nelle varie università italiane si erano costituiti o si stavano istituendo cattedre e laboratori di fisiologia sperimentale, come a Torino, Napoli, Pisa, Parma⁶. A Siena, dall'a.a. 1847-48, pur essendo ancora la fisiologia associata alla patologia, lo stesso Corticelli estese il suo programma didattico a lezioni sulle funzioni organiche, avvalendosi della sperimentazione animale. La ricerca fisiologica si andava infatti sempre più orientando sull'interpretazione dei meccanismi della vita secondo leggi scientificamente rinnovate e, di conseguenza, la formazione universitaria dello studente era finalizzata non solo a farne un buon medico, ma anche un attento osservatore dei fenomeni della natura, per i quali diventava essenziale sapere di anatomia e fisiologia, oltre che di chimica, fisica e matematica, tutte discipline che richiedevano un'adeguata strumentazione. Indagare sulla respirazione o sul sistema circolatorio, sulla contrazione muscolare o sui fenomeni di irritabilità e sensibilità significava infatti essere padroni di schemi interpretativi anche di chimica e fisica. Del resto, le attività funzionali sono tutte collegate tra loro nel creare un unico insieme da studiare tramite la collaborazione di tutte le scienze biologiche. La fisiologia moderna che si impone da metà del XVIII secolo è ormai scienza positivista, materialistica, sperimentale, multidisciplinare, che va progressivamente a sostituire le precedenti correnti scientifiche di pensiero.

⁴ AUS, *Sillabo dell'Università di Siena*, a.a. 1816-17, Siena, Onorato Porri, 1816, p. 12.

⁵ Le notizie relative ai docenti che sostengono l'insegnamento della Fisiologia e relativi programmi didattici sono tratte dai sillabi, poi annuari a stampa dell'Università degli Studi di Siena.

⁶ *Gli animali martiri, i loro protettori e la Fisiologia*, a cura di ALESSANDRO HERZEN – GIOVANNI LANDUCCI, Firenze, Giunti, 1996, p. 11.

3. Miografo di Mergier, 1903.



E dall'a.a. 1852-53, che le due materie, fisiologia e patologia, vennero scisse, con l'insegnamento della prima sempre affidato al Corticelli, che *aget primum de organismo, et de vita generatim: deinde de simplicioribus textibus organicis in corpore universim diffusis: demum de functionibus quae ad animalitatem spectant*. Il ricorrere al frequente uso di animali da esperimento, indusse l'ateneo senese alla scelta di affiancare al docente un settore, figura che però poi si perderà nel tempo. La sperimentazione dal vivo era ormai divenuta nella ricerca biologica elemento indispensabile per interpretare i fenomeni della vita, studiati dalla fisiologia, scienza quantitativa, analitica e fisico-chimica.

La fisiologia, che per lungo tempo si era configurata in un rapporto di 'dipendenza' dall'anatomia e dalla patologia era considerata nel Settecento, come la definì Albrecht von Haller, una sorta di *anatomia animata*. Ma nell'Ottocento, la disciplina da un rapporto di dipendenza passò a quello di collaborazione, oggi diremmo interdisciplinarietà con altre scienze. La ricerca in fisiologia infatti non solo richiedeva conoscenze ampie e diversificate, ma comportava un vasto ambito di impiego, tanto da rivoluzionare la stessa impostazione nella modalità di ricerca, che doveva così essere pianificata su una medicina di osservazione ed esercizio, validata da dati inconfutabili di laboratorio per giungere ad una chiarezza interpretativa. Non a caso la dizione mantenuta per lungo tempo e per molti atenei di "Gabinetto" o "Laboratorio" di Fisiologia, ben evidenziava l'aspetto pratico, di prova sperimentale e rigore di metodo, dove lo sperimentalismo significava vivisezione.

In realtà, il periodo dal 1840 al 1851 della direzione della senese fisiologia da parte di Corticelli non brilla per fermento scientifico. Infatti del docente, Comandante del Battaglione universitario a Curtatone e Montanara, Deputato al Parlamento italiano, non restano oggi pubblicazioni scientifiche di particolare rilievo in quanto più impegnato nell'attività insurrezionale e politica, che accademica.

Dopo anni di cattedra vacante, dall'a.a. 1859-60, l'insegnamento della fisiologia nell'Ateneo senese fu conferito a Gaetano Puccianti di Pisa, il quale già vi aveva ricoperto l'incarico di settore, confermando l'uso, come per l'anatomia, di una sorta di apprendistato che il settore, pur laureato e quindi non in posizione di semplice tecnico, sosteneva prima

4. Oncografo bivalente di Roy, 1916.



di avviarsi alla docenza. Il requisito dell'esperienza pratica nel campo medico, maturata negli anni e necessaria alla formazione di un insegnante, è confermata anche dalla presenza come aiuto di Puccianti nel '59 del giovane Emilio Falaschi, che pubblicò a Fisiologia i suoi primi lavori scientifici, iniziandovi anche l'attività di docente universitario, per poi invece divenire un famoso ostetrico: una sorta quindi di tirocinio offerto ai giovani medici per impraticarsi dell'arte⁷.

L'assistenza del docente nei confronti dello studente era attenta anche nella scelta dei libri di testo annualmente suggeriti. Il Puccianti ad esempio consigliava i più recenti usciti alle stampe, come per l'a.a. 1859-60 con il *Traité élémentaire de Physiologie humaine* di J. Béclaire (Parigi, 1859) e poi per l'a.a. 1864-65, il *Traité de Physiologie* di Loget (Parigi, 1860).

Fisiologia nel 1861 compare fra gli undici insegnamenti della Facoltà Medico-Chirurgica, con esame al terzo anno di corso⁸. Nel 1862 fu istituito come stabilimento scientifico di Ateneo, il Laboratorio di Fisiologia sperimentale, sempre con direttore Puccianti e aiuto Falaschi: la strada allo sperimentalismo era definitivamente aperta. Il Laboratorio fu negli anni arricchito di strumenti e libri e ampliato dai successivi suoi direttori, grazie anche alla disponibilità di un lascito speciale con cui l'Istituto suppliva ai propri crescenti bisogni.

A Puccianti trasferitosi alla Cattedra di Patologia generale a Pisa, nell'a.a. 1866-67 subentrò nell'insegnamento, passato al secondo anno del corso di laurea in medicina, il ventottenne Giuseppe Giannuzzi, con il ruolo di direttore del Gabinetto di Fisiologia. Giannuzzi aveva ancora come aiuto Falaschi, poi sostituito nel 1871 da Giovanni Bufalini, che ricoprì tale ruolo per dieci anni, prima di essere chiamato professore straordinario alla Cattedra di Materia Medica e Farmacologia all'Università di Cagliari e poi tornare successivamente di nuovo a Siena.

L'eccellente formazione del giovane Giannuzzi in campo fisiologico⁹ è da far risalire alle sue esperienze post-laurea condotte all'estero: appena ventitreenne nel laboratorio del famoso fisiologo francese Claude Bernard (1813-1878) a Parigi, dove rimarrà dal 1861 al 1863 lavorando sperimentalmente in particolare sui nervi motori della vescica; nel 1863 per un breve periodo nell'Istituto del patologo Rudolf Ludwig Karl Virchow (1821-1902) a Berlino, sotto la guida del fisiologo e chimico

⁷ FRANCESCA VANNOZZI, *Emilio Falaschi*, «Dizionario Biografico Treccani», XLIV (1994), p. 235-236.

⁸ Nell'a.a. 1861-62, nella Facoltà Medico-Chirurgica si insegna: 1) Anatomia umana e comparata; 2) Materia Medica; 3) Fisiologia; 4) Patologia chirurgica; 5) Patologia generale; 6) Ostetricia; 7) Clinica medica e Patologia speciale medica; 8) Clinica chirurgica e Medicina operatoria; 9) Chimica farmaceutica; 10) Igiene pubblica e privata; 11) Medicina legale e Tossicologia; a cui sono aggregati Fisica teorica e sperimentale, Chimica generale, Botanica e Storia naturale. Gli esami da sostenere nel terzo anno di medicina sono: Fisiologia, Patologia generale, Patologia chirurgica, Chimica farmaceutica, *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1861-62, Siena, Onorato Porri, 1861, p.11.

⁹ Su Giuseppe Giannuzzi vedi CARLO RICCI, *Giuseppe Giannuzzi (1838-1876)*, in: *La triade scientifica altamurana*, «Quaderni dell'A.T.A.», 2 (1988), p. 1-29; FRANCESCA VANNOZZI, *Giannuzzi Giuseppe Oronzio*, «Dizionario Biografico Treccani», 54 (2000), p. 541-545.

5. Pneumografo di Marey, 1893.



Willy Kuhne (1837-1900); per poi passare a Lipsia nel laboratorio del celebre fisiologo tedesco Carl Friedrich Wilhelm Ludwig (1816-1895), noto per i suoi studi sul sistema vegetativo e gli organi sottoposti al suo controllo, alla luce della nuova impostazione meccanicistica della fisiologia. Nei due anni di permanenza in quest'ultimo Gabinetto, egli si dedicò allo studio morfologico delle ghiandole salivari e nel 1865 pubblicò il relativo lavoro nel quale descriveva le formazioni semilunari alle quali sarà perennemente legato il suo nome.

L'esperienza maturata a Lipsia e negli altri laboratori tra i più prestigiosi in Europa, sarà fondamentale per il fisiologo e sicuramente gli aprì la strada per poter frequentare, tornato in Italia, il laboratorio a Firenze del fisiologo tedesco Moritz Schiff (1823-1896) il quale, esule in Italia per aver partecipato in patria ai moti rivoluzionari del 1848, si stava dedicando a indagini sperimentali sulla funzione vasomotoria del sistema nervoso autonomo e su quella della tiroide. Quanto vissuto a Parigi, Berlino, Lipsia certamente confermarono definitivamente la sua scelta di dedicarsi alla fisiologia, secondo i più moderni indirizzi conferiti alla disciplina dalla sua interdisciplinarietà con la fisica e la chimica, alla luce di una costante attività di sperimentazione.

In piena crisi finanziaria per la legge Matteucci, che aveva qualificato Siena come ateneo minore, Giannuzzi trovò un Laboratorio di Fisiologia mal attrezzato, senza personale, con pochissime risorse, lungi dall'organizzazione dei laboratori di Parigi e Lipsia che aveva frequentato. Le prime innovazioni le portò nell'organizzazione didattica, dividendo il corso in due anni e trattando in uno la *vita vegetativa*, nell'altro la *vita animale*, con connesse esercitazioni di istologia; eliminò vecchi testi a favore del francese *Traité élémentaire de Physiologie* di Béclard (Parigi 1866), a cui poi aggiunse il *Trattato della Fisiologia dell'uomo* di L. Hermann (Napoli 1868) e il *Manuale di Fisiologia* di E. Oehl (Milano 1868).

Gli importanti contatti avuti all'estero da giovane ricercatore, gli consentirono di garantire un buon livello alla ricerca e alla diffusione, non solo in ambito locale, dei risultati conseguiti soprattutto per gli studi sulla struttura del pancreas, che condusse in continuo scambio epistolare con il gruppo dei fisiologi tedeschi e che comunicò nel 1869 all'Accademia delle Scienze di Parigi. Tra i molti, importante il rapporto con Claude Bernard, che gli riconobbe più volte un ruolo di primo pia-

no per gli studi sulla struttura e funzione del pancreas insieme a quelli di Langerhans e Kuhne.

La volontà di mantenere alto il livello della sperimentazione nel settore della fisiologia certamente contrastava con la scarsità di mezzi e personale, l'inadeguatezza delle strutture in cui versava all'epoca l'Università di Siena e che forse spiegano come Giannuzzi nel 1870 avesse chiesto l'ordinariato di anatomia nell'Università di Torino e poi a Napoli, quasi alla ricerca di una sede più prestigiosa e più consona alle proprie esigenze di studio. E lo sconforto del fisiologo aumentò quando, sebbene arrivato primo al concorso di Torino, l'incarico fu poi conferito al terzo in graduatoria, inducendolo ad interpretare l'accaduto come un disconoscimento dei propri meriti scientifici.

Conscio dell'importanza nell'investire nella fisiologia e osservando che, pur in paesi diversi e con sperimentazione su animali, Langerhans, Kuhne e lui medesimo erano giunti alle stesse conclusioni circa l'anatomia del pancreas, affermò:

È questa una delle più belle prove che stanno contro l'asserzione di coloro, che in pieno meriggio del secolo decimonono credono poco a quello che ci fa vedere il microscopio! Il difetto non sta nello strumento, ma nel modo d'osservare e nei preconcetti dai quali sono animati molti osservatori.

Il conflitto vissuto con estrema ansia dal Giannuzzi era tra la consapevolezza della personale preparazione scientifica e l'impossibilità di svolgere adeguatamente la propria attività per mancanza di mezzi, «senza i quali non valgono a nulla anche le più felici disposizioni della mente».

Ciononostante, Giannuzzi mantenne una continuativa attività di laboratorio, «sapendo validamente congiungere l'esperimento fisiologico con l'osservazione microscopica», orientata soprattutto sulle ricerche sul sistema nervoso e l'eccitabilità diretta del midollo spinale e sui rapporti con il sistema del simpatico. Affrontò problemi di natura chimica con ricerche sulla bile cristallizzata e la sua azione sull'amido cotto e sull'influenza dei vari alimenti sulla secrezione biliare. Il suo interesse negli anni 1874 e 1875 si rivolse anche a questioni di pratica medica, come la cura delle ferite e la trasfusione di sangue.

Una vita quella di Giannuzzi che appare più contraddistinta da delusioni e amarezze che da successi accademici, ai quali si aggiunse poi l'improvvisa malattia: il 19 gennaio 1876 sospese l'insegnamento facendosi sostituire dall'assistente Giovanni Bufalini. Il successivo 8 marzo morì appena trentottenne e per due anni (dall'a.a. 1876-1877) fu sostituito da Pietro Albertoni, che orientò i suoi studi soprattutto sui poteri digestivi del 'fermento pancreatico' e suoi danni a seguito di lesioni nervose¹⁰.

Dal 1879-80 subentrò Luigi Luciani, discepolo del Giannuzzi con il quale aveva anche condiviso l'importante esperienza di ricerca presso il laboratorio di Lipsia. Luciani, che passò poi all'Istituto di Fisiologia di Firenze per diventare infine il Maestro indiscusso a Roma, dall'a.a. 1881-82 fu sostituito nell'ateneo senese da Luigi Solera, docente nell'Ateneo di Catania, con aiuto Francesco Rossi, già assistente di Clinica medica.

Per poter far fronte alla crisi finanziaria conseguente alla citata legge Matteucci, nel 1875 fu istituito tra alcuni enti cittadini il Consorzio Universitario Senese¹¹, che annualmente destinava ai vari Gabinetti del-

¹⁰ *Rendiconto delle ricerche sperimentali eseguite nel Gabinetto di Fisiologia diretto dal Dott. Pietro Albertoni (anno 1877)*, Siena, Tip. Dell'Ancora, 1878.

¹¹ Il Consorzio Universitario Senese è istituito tra enti locali (Comune, Provincia, Società di Esecutori di Pie Disposizioni, Monte dei Paschi di Siena) nel 1875 a sostegno economico dell'Ateneo senese per poter raggiungere il «pareggiamento» con le sedi universitarie «primarie». Suo presidente era il rettore dell'Università che aveva l'obbligo di presentare alla fine di ogni anno un rendiconto morale ed economico, poi pubblicato nell'Annuario accademico. Con R. decreto del 14 luglio 1887, a seguito del pareggiamento dell'Ateneo senese a università di primo grado, cessa l'attività del suddetto Consorzio. Nel 1895 il Consorzio si rinnovò e vi aderirono anche l'Ospedale Santa Maria della Scala e l'Accademia dei Fisiocritici. Molti altri enti e associazioni senesi parteciparono infine nel 1924 all'approvazione di una convenzione per il mantenimento dell'Università. Cfr. TEMISTOCLE MOZZANI, *L'Università degli Studi di Siena dall'anno 1839-'40 al 1900-1901*, Siena, 1902, p. 199.

6. Poligrafo di Knoll, 1893.



l'Ateneo i finanziamenti utili all'acquisto di strumenti e apparecchi. Grazie a tale disponibilità economica, dai primi anni '80 anche il Gabinetto di Fisiologia, con sede nel Palazzo Universitario, fu dotato di nuova strumentazione di indagine, necessaria alla didattica e alla ricerca, come il microscopio di Schibert e Krafft, con potenza di ingrandimento di 1375 diametri, acquistato nel 1882 e giunto da Wetzlar, strumento costoso che avalla come nell'Istituto di Fisiologia umana *aleggiasse lo spirito dello sperimentalismo*¹². Indispensabile erano ormai nei laboratori la dotazione di strumenti capaci di misurazioni oggettive per studiare i fenomeni vitali. Per comprendere la fisiologia del sangue, le funzioni cardiache, i fenomeni respiratori, le proprietà secetrici delle ghiandole, i fondamenti degli organi di senso, la contrazione muscolare, si doveva poter raccogliere, analizzare, misurare, monitorare e quindi formulare le dottrine regolatrici le funzioni dell'uomo.

¹² *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1883-84, Siena, Tip. L. Lazzeri, 1883, p. 33.

¹³ VINCENZO ADUCCO, *Angelo Mosso*, «Atti della R. Accademia dei Lincei», 20 (1911), p. 850; Angelo Mosso (Torino 1846-1910), laureatosi a Torino nel 1870, allievo di Jacob Moleschott, successe al maestro alla cattedra di Fisiologia sperimentale e lavorò per due anni nel laboratorio fiorentino del fisiologo tedesco Moritz Schiff (1823-1896) con cui uscirono le sue prime pubblicazioni sugli atti psichici, studiati sperimentalmente sugli animali. Proseguì l'attività di ricerca per un biennio a Lipsia presso Carl Ludwig (1816-1895) dove approfondì l'uso del mezzo grafico in Fisiologia e mise a punto il pletismografo utile ad accertare quantitativamente i rapporti tra psiche e vegetativo. Rientrato a Torino, ottenne nel 1879 un premio dall'Accademia dei Lincei per un lavoro *Sulla circolazione del sangue nel cervello dell'uomo* e nello stesso anno ereditò dal maestro Moleschott trasferitosi a Roma, la cattedra torinese di Fisiologia, continuando a promuovere l'attività di uno dei maggiori centri di ricerca fisiologica in Europa. Oltre che ai suoi studi sul rapporto corpo e mente, ricordiamo quelli sulla morte, sulla paura, sulla fatica. Altro strumento da lui ideato, l'ergografo per tracciare la curva della fatica.

¹⁴ *Angelo Mosso. La fatica*, a cura di MICHELE NANI, Firenze, Giunti, 2001 p. 35.

Per la morte di Solera, dall'a.a. 1888-89, l'insegnamento della fisiologia umana fu affidato per incarico a Giovanni Bufalini, già assistente del Giannuzzi e poi docente di materia medica e non a caso di farmacologia sperimentale, che quindi diresse, sempre con Rossi come aiuto, anche il Gabinetto. L'anno successivo, alla cattedra venne chiamato per concorso Aristide Stefani dall'Università di Ferrara, che mai giunse a Siena perché nel frattempo trasferito a Padova. E nell'a.a. 1890-91, Direttore del Gabinetto divenne l'incaricato di Igiene Vittorio Aducco, *che mercè un'opera indefessa, intelligentissima*, riuscì ad arricchire di ulteriori suppellettili scientifiche il Laboratorio di Fisiologia, che venne anche adeguatamente ampliato.

Aducco è oggi considerato come forse il migliore dei biografi del grande fisiologo piemontese Angelo Mosso (1846-1910)¹³, di cui fu per sette anni allievo e con il quale aveva condiviso la ricerca del rapporto tra psiche e fisico e tra fenomeni motori, sistema nervoso e circolazione sanguigna, grazie anche alla messa a punto di ingegnosi strumenti, il più noto dei quali il pletismografo. Ma gli studi che resero noto Mosso e che videro impegnato il giovane Aducco furono quelli inerenti l'attività dell'affaticamento, condotti con l'ergografo e il ponometro, che consentirono loro di delineare le caratteristiche universali del lavoro umano e del suo portato fisiologico, la fatica¹⁴. Le esperienze erano spesso eseguite dai ricercatori su sé stessi, come ben testimonia Mos-

7. Sfigmofono di Boudet, 1892.



so nel suo *La fatica*, che riporta l'esame di tracciati, ossia curve della fatica disegnate nel 1884 da un ergografo a cui era stata fissata la mano dello stesso Aducco, all'epoca suo allievo di vent'otto anni. Nel citato volume, l'autore ricorda anche l'esperienza che Aducco, neo docente di nomina a Siena, condusse misurando la forza dei propri muscoli prima e dopo una sua lezione sull'azione fisiologica della luce, tenuta nell'Ateneo Senese il 12 gennaio 1891:

cominciò tre giorni prima della sua prolusione a scrivere coll'ergografo la curva della fatica del dito medio della mano sinistra, sollevando tre chilogrammi col ritmo di due secondi... Il giorno successivo il professor Aducco scrive alle 11 il tracciato della fatica, esegue 25 contrazioni prima che sia esaurita la forza del muscolo e compie un lavoro di kg. 2.685, poi fa colazione mantenendo lo stesso regime dei giorni precedenti. Alle 12 cominciò la prolusione nella grande aula dell'Università di Siena ... appena finita la prolusione andò subito nel Laboratorio che sta sopra l'aula dell'Università e scrisse il tracciato n° 20 ... il giorno dopo scrive alle 11 antimeridiane e all'una pomeridiana nuovamente la curva della fatica¹⁵.

Il raffronto tra i tracciati inviati da Siena a Torino, dimostrarono come in Aducco la lezione accademica avesse prodotto un eccitamento nervoso causa di una maggiore forza dei muscoli, diminuita invece dalla fatica intellettuale e dalle emozioni prolungate. L'osservazione consentì il maestro piemontese di confermare altre esperienze, sue e dei suoi discepoli, condotte a Torino, tutte concordi nel dimostrare che «esiste una sola fatica muscolare, la nervosa; questa è il fenomeno preponderante, e anche la fatica muscolare è nel fondo una fatica ed esaurimento del sistema nervoso»¹⁶. La forza nei muscoli aumenta dunque nel periodo dell'impegno intellettuale e nelle emozioni, il che è dimostrato da come le persone meno forti e robuste siano più sensibili!

Ad Aducco successe nel 1894-95 Ivo Novi, che in realtà non insegnò mai a Siena perché dopo un anno dalla nomina tornò all'Ateneo Bolognese. Il Ministero designerà pertanto dal '95 il fisiologo Balduino Bocci, proveniente da Roma. Il docente di nuova nomina seguì lo stesso orientamento didattico dei suoi predecessori nella scelta dei temi da trattare nelle proprie lezioni: *sangue, circolazione, respirazione, digestione, assorbimento, termogenesi, ricambio, secrezioni, escrezioni*¹⁷.

¹⁵ *Ivi*, p. 132-136.

¹⁶ *Ivi*, p. 225-228.

¹⁷ *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1899-1900, Siena, Tip. L. Lazzeri, 1899, p. 96.

L'insegnamento del direttore Bocci si svolgeva obbligatoriamente in parallelo alla ricerca, come testimoniato dalle sue pubblicazioni incentrate in modo prioritario su studi sperimentali volti ad indagare la fisiologia dei nervi e dei muscoli, cellule nervose, centri spinali e cerebrali, lavoro e stanchezza, *il muscolo considerato come una macchina di lavoro*, che saranno quindi anche argomento delle sue lezioni nel primo decennio del secolo.

Con il Regolamento speciale per la Facoltà Medico-Chirurgica del 1902, la fisiologia fu inquadrata come corso fondamentale di durata biennale, il superamento del cui esame consentiva di ottenere il certificato del secondo biennio di studi in medicina. Il Regolamento, che prevedeva la possibilità del raggruppamento degli insegnamenti in istituti e scuole secondo l'affinità delle materie, contemplava oltre all'Istituto Anatomico, a quello di Patologia e di Farmacologia, l'Istituto di Fisiologia, con un direttore, un aiuto, un inserviente e dal 1907 anche un assistente. Ma l'Ateneo Senese non si adeguò subito al Regolamento, continuando ad avere il solo Gabinetto di Fisiologia, poi dal 1903 Laboratorio e dall'a.a. 1911-12 vero e proprio Istituto.

Nel frattempo, erano stati terminati alcuni lavori di sopraedificazione nel Palazzo del Rettorato, caldeggiati dallo stesso Bocci perché «costretto com'è dalle angustie e dalle infelici disposizioni dei locali, da non saper dove accogliere il sempre crescente materiale di ricerche e di studi»¹⁸. Gli spazi utili a Fisiologia saranno in realtà assegnati grazie all'acquisto di un edificio adiacente il Palazzo Universitario, la Pia Casa delle Missioni, dove trovarono sede anche il Gabinetto di Mineralogia, quello di Materia medica e di Chimica farmaceutica.

Il discorso per l'inaugurazione dell'anno accademico letto il 3 novembre 1912 dal prof. Bocci, portava il titolo *Dinamismo cerebrale del genio: Giacomo Leopardi*, occasione per il docente non solo di evidenziare l'importanza raggiunta dalla disciplina con l'esposizione del risultato delle più recenti ricerche condotte nell'Istituto senese, ma anche opportunità di rendere noto uno studio di fisiologia insolitamente applicata ad un grande poeta: «in Leopardi, l'immobilità pressoché continua al tavolino di studio nell'età dell'adolescenza finì per porre a soqquadro il sistema simpatico, poi quello spinale, rendendo la vita vegetativa e di relazione infelice, ma non pertanto ammirabilmente feconda quella del pensiero»¹⁹.

All'insegnamento della fisiologia si aggiunse dall'a.a. 1924-25 quello complementare, ma *di primaria importanza*, di istologia e fisiologia generale, ritenuto indispensabile tanto agli studenti di medicina che a quelli di scienze naturali. Per la nuova materia non fu creato un istituto ad hoc, ma l'insegnamento doveva trovare sede presso l'Istituto di Anatomia Umana ed essere tenuto da un aiuto o assistente del medesimo Istituto che avesse titoli ed attitudini al riguardo²⁰.

Nello Statuto della R. Università degli Studi di Siena approvato nel 1924, tra gli insegnamenti costitutivi della Facoltà Medico-Chirurgica, di cui lo studente doveva pertanto superare gli esami di profitto per potersi laureare, compaiono: al primo anno, l'annuale istologia e fisiologia generale; al secondo e terzo anno, il biennale di fisiologia sperimentale. Il primo incarico dell'insegnamento di istologia e fisiologia generale, divenuto così obbligatorio, fu conferito per l'a.a. 1924-25 all'aiuto ad Anatomia umana e normale Dott. Giovanni Tramontano Guerritore²¹, rimanendo quello di fisiologia sperimentale al veterano Bocci, sempre direttore dell'Istituto di Fisiologia.

¹⁸ *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1912-13, Siena, Tip. L. Lazzeri, 1912, p. 12.

¹⁹ *Ivi*, p. 23. È questa l'occasione per Bocci di annunciare anche l'imminente pubblicazione di un suo volume *Giacomo Leopardi-Genio, Rivendicazione*, Ancona, Editori G. Puccini e figli, 1912.

²⁰ *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1924-25, Siena, Stab. Tip. S. Bernardino, 1925, p. 10-11.

²¹ *Ivi*, p. 71.

8. Tamburo a leva scrivente di Marey, 1903.



Tra i meritori lavori di Bocci, l'aver curato la traduzione in due volumi dell'edizione tedesca del *Trattato di fisiologia* di Leonard Landois, sesta edizione, con la prestigiosa prefazione del fisiologo tedesco Jacob Moleschott (1822-1893)²², che fornì del traduttore un ottimo giudizio:

Il Dottor Balduino Bocci...è egli medesimo un insegnante efficace, di molta esperienza nel disporre i tesori della fisiologia, ed in singolare possesso dell'arte dello scrivere. Dal suo talento, dal suo sapere, dalla sua diligenza, dal suo amore di diffondere le cognizioni biologiche, cui spetta tanta parte nel carattere della cultura moderna, da tutte queste doti ed attitudini del Dottor Bocci, gli studiosi di ogni età possono ripromettersi un lavoro coscienzioso, proficuo, degno dell'originale e degno del traduttore²³.

²² Jacob Moleschott (S Hertogenbosch, Olanda 1822-Roma 1893), laureatosi in Medicina all'Università di Heidelberg, iniziò la sua professione di fisiologo a Utrecht, per poi trasferirsi per la nomina a professore di Fisiologia a Zurigo dove conobbe molti italiani esuli politici tra cui Francesco De Sanctis che, divenuto ministro nel primo gabinetto Ricasoli, volle affidargli la cattedra torinese di Fisiologia, che dette avvio alla famosa scuola sperimentale; fu chiamato nel 1879 alla "Sapienza" di Roma, dove concluse la sua prestigiosa vita di ricercatore, comunque sempre segnata dal ruolo di primaria importanza riconosciuto alla filosofia, e che caratterizzò tutta la sua produzione scientifica.

²³ LEONARD LANDOIS, *Trattato di Fisiologia dell'uomo con istologia, anatomia microscopica e considerazioni speciali di medicina pratica*, Milano, Vallardi, s.d., parte seconda, p. IX. La prefazione all'edizione italiana, scritta da Jac Moleschott, porta la data 17 settembre 1889.

²⁴ *Ivi*, parte prima, p. 1.

²⁵ ZANOBBIO - ARMOCIDA, *Storia della medicina*, p. 232.

Il secondo volume apre con l'esauriente, quanto sintetica definizione della disciplina: «La fisiologia è la scienza che studia i fenomeni dell'essere vivo, o semplicemente la vita»²⁴.

Bocci fu collocato a riposo per limiti di età nell'a.a. 1927-28 e sostituito nella direzione da Igino Spadolini, che dal '31 tenne anche il nuovo insegnamento di chimica fisiologica, previsto nell'ordine degli studi del terzo anno della Facoltà, insieme al 2° corso di fisiologia sperimentale e alle esercitazioni di fisiologia. I primi insegnamenti di chimica fisiologica, poi chimica biologica, da cui poi nacquero gli Istituti di Biochimica e l'attuale biologia molecolare, risalgono in realtà al finire del XIX secolo e del 1882 la prima cattedra a Roma²⁵, quale riconoscimento del necessario uso dei metodi chimici da parte dell'indagine fisiologica. Esempio in tal senso emblematico e noto all'interno della fisiologia, ma in realtà proprio della chimica fisiologica, è la storia della scoperta degli ormoni, che certamente segna una delle principali tappe della ricerca medica. La conoscenza delle ghiandole endocrine e dei loro prodotti ebbe un lungo percorso, essenzialmente 'chimico', e che portò all'attuale endocrinologia.

Spadolini e collaboratori orientarono infatti la propria attività di ricerca soprattutto sulle paratiroidi e la possibilità di formulare una *teoria tossiemica*, ma anche sulla milza, sul sistema reticolo-endoteliale e la 'insospettata' origine delle piastrine del sangue, sull'assorbimento in-

testinale, sui centri corticali motori ed in specie sul centro corticale laringeo²⁶. E in parallelo, l'attività didattica per la facoltà medica era svolta sugli alimenti e l'alimentazione dell'uomo, digestione dei cibi, assorbimento dei materiali nutritivi, rene e secrezione urinaria, ghiandole a secrezione interna, fisiologia generale del muscolo e del nervo, sistema nervoso centrale. L'insegnamento della fisiologia era previsto anche al 2° anno della Facoltà di Farmacia.

Al suo trasferimento nel '35 alla direzione della Cattedra di Fisiologia a Pisa, Spadolini fu sostituito da Giulio Cesare Pupilli, coadiuvato da un aiuto, un assistente incaricato ed uno volontario, due custodi. Il programma dei corsi vide il passaggio da istologia e fisiologia generale a istologia e embriologia generale, con l'istituzione del corso di fisiologia umana, che prevedeva lezioni sul sistema nervoso, circolazione, respirazione e nozioni di chimica biologica al 2° e 3° anno della Facoltà Medica. L'esame di fisiologia umana era da darsi obbligatoriamente prima di sostenere patologia speciale medica e patologia speciale chirurgica. La Facoltà di Farmacia aveva il biennale fisiologia generale.

La ricerca condotta nel Laboratorio si basava essenzialmente sulla sperimentazione effettuata sull'animale superiore, in quanto insieme di organi diversi su cui indagare quali funzioni ciascuno di essi esercitasse e come esse si manifestassero sotto l'influenza di variabili: il fine era quello di conoscere come la funzionalità dell'intero organismo fosse il risultato dell'attività di tutti i singoli organi. Alla fisiologia pertanto competeva l'obbligo di studiare lo sviluppo dei fenomeni vitali, nell'individuo singolo (fisiologia dello sviluppo), come nella serie animale (fisiologia comparata). Suo fine supremo era quello di dare una spiegazione meccanica del primo originarsi degli essere viventi e del progressivo loro sviluppo, sia morfologico che fisiologico, fino alla comparsa degli organismi più complessi, strutturandosi quale scienza di base della ricerca biologica²⁷.

Dall'a.a. 1938-39, divenne direttore incaricato dell'Istituto di Fisiologia, l'aiuto Anna Maria Di Giorgio. È degno di nota come, cosa del tutto insolita, l'Istituto con un organico di cinque persone, di cui due custodi, avesse nel 1940 due donne: la Di Giorgio quale direttore e Sofia Perelli come assistente volontaria.

La direzione della Fisiologia umana passò dall'a.a. 1942-43 a Giuseppe Moruzzi, e per incarico negli anni della guerra a Pietro Niccolini anche direttore di Farmacologia, sostituito poi dal 1946-47 da Giovanni Domini, coadiuvato dall'aiuto Aldo Giachetti e dall'assistente incaricata Marta Panattoni, con due custodi, di cui uno con funzione di tecnico. Domini, che aveva l'insegnamento oltre che di fisiologia anche del complementare chimica biologica per la Facoltà di Farmacia, orientò la propria ricerca soprattutto sulla sperimentazione dell'azione delle sostanze simpaticomimetiche sull'attività cardiaca²⁸.

Innovativo fu il tema scelto da Domini per il discorso inaugurale dell'a.a. 1948-49, che verteva su *Aspetti fisiologici del volo ad alta quota*²⁹, storia del volo umano dalle sue origini agli aerostati e gli ottomila metri raggiunti nel 1872, fino al delinarsi di un emergente settore della fisiologia, la fisiopatologia dell'uomo in volo, a cui il relatore era interessato soprattutto per l'esame degli effetti chimici dell'alta quota sull'organismo umano.

Dopo il difficile periodo bellico che condizionò la continuità della ricerca universitaria, la fama dell'Istituto di Fisiologia umana dell'Ateneo Senese ricominciò a diffondersi in campo nazionale. Nel 1949, fu orga-

²⁶ *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1932-33, Siena, Tip. S. Bernardino, 1933, p. 12.

²⁷ GAETANO QUAGLIARELLO, *Trattato di Fisiologia dell'uomo*, Torino, Unione Tipografica Ed. Torinese, 1926, p. XVII-XX.

²⁸ *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1944-45/1946-47, Siena, Tipografia Nuova, 1946, p. 102.

²⁹ GIOVANNI DOMINI, *Aspetti fisiologici del volo ad alta quota*, in: *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1948-49, Sancasciano Val di Pesa, Officine Grafiche F.lli Stianti, s.d., p. 19-54.

nizzato a Siena il III Congresso della Società Italiana di Fisiologia, che si tenne nell'aula magna dell'Università, con l'allestimento anche di una mostra di apparecchi scientifici, libri e prodotti chimici. Fu questa l'occasione del ritorno nell'ambiente senese del prof. Pupilli, ordinario di fisiologia a Bologna, che su richiesta di Domini tenne la relazione di apertura al congresso, sulle proprie ricerche sull'attività elettrica spontanea dei centri nervosi³⁰. Era infatti ormai dimostrato come l'attività elettrica di un organo fosse indice del suo funzionamento e ciò valeva non solo per il cuore, ma anche per il cervello, organi che potevano pertanto essere testati dal punto di vista diagnostico.

Una costante attività di ricerca è sempre stata svolta dall'Istituto di Fisiologia, seppure tra le molte difficoltà economiche e lo scarso personale, di norma limitato alle due figure del direttore e dell'assistente. Molte le collaborazioni che si stabilirono tra la Fisiologia senese e altri istituti di ateneo, con le Fisiologie universitarie di Bologna, Pisa e Roma, con istituzioni scientifiche quali il Laboratorio di Neurofisiologia del CNR di Pisa, che garantiscono una discreta produzione di pubblicazioni scientifiche.

La lunga carriera di docente di Giovanni Domini si concluse con il fuori ruolo nel 1977 e registra, fra l'altro, la sua nomina a Rettore dell'Università di Siena dal 1964 al 1970.

FRANCESCA VANNOZZI
(Università di Siena)
vannozzi@unisi.it

Summary

FRANCESCA VANNOZZI, *The history of the teaching of physiology at Siena University*

Physiology started to develop as a discipline in its own right, independent of traditional medicine studies such as anatomy, at the end of the 1700s. In Tuscany the *motuproprio* of 4 April 1780 gave the official green light to the new course and at the University of Siena it would be the professor in practical medicine Ottavio Nerucci who in 1781-82 would give the first lectures in physiology, hygiene and internal pathology as part of his practical medicine course at the hospital Santa Maria della Scala. The teaching of physiology would then pop up regularly in Siena university documentation from 1816 onwards, first in association with anatomy and then pathology before achieving its status as a separate discipline in 1852-53.

The present paper aims to trace the origins and development of physiology research and teaching at the University of Siena, the ties with other universities and the work of its leading professors up to 1970.

³⁰ *Congresso Nazionale della Società Italiana di Fisiologia*, in: *Annuario dell'Università di Siena*, a.a. 1949-50, Sancasciano Val di Pesa, Officine Grafiche F.lli Stianti, 1958, p. 275-276.

¹ GABRIELLA PICCINI, *Tra Scienza ed Arti: lo Studio di Siena e l'insegnamento della medicina (secoli XIII-XVI)*, in *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, Milano, Monte dei Paschi di Siena, 1991, p. 145.

² GIOVANNI PETRAGNANI, *L'Università e le Istituzioni culturali in Siena*, Siena, R. Università, Anno XIII E.F., p. 25-26

³ Domenico Bartaloni pubblicò un'opera sotto il titolo di *Meccanica sublime, dimostrata coll'Algebra* nella Stamperia di G. Raimondi, Napoli, 1765. È un'ampia dotta trattazione sul moto rettilineo nel vacuo; sul moto rettilineo nel mezzo resistente, sul moto curvilineo.

⁴ Padre Massimiliano Ricca, entrato nell'Ordine Calasanziano nel 1777, iniziò presto l'insegnamento di discipline scientifiche presso vari istituti scolastici ed infine presso il Collegio Tolomeo di Siena. Famoso perché ebbe l'incarico di redigere un elogio storico del grande navigatore e cartografo Alessandro Malaspina.

⁵ Dante Linari Santi, senese, fu uno studioso delle correnti indotte in generale e di quelle indotte dal magnetismo terrestre in particolare. Fu autore del libro *Sperimenti sopra le proprietà elettriche della torpedine*.

⁶ Giuseppe Pianigiani, senese, compie studi di ingegneria e di matematica a Firenze, impegnandosi fin dal 1829 nei cantieri delle bonifiche della Maremma. Nel 1845 progetta la tratta ferroviaria che da Siena giunge ad Empoli, congiungendosi poi alla Leopolda, la via ferrata Firenze-Livorno. Nell'ambito della linea, progetta le numerose opere d'arte (viadotti, ponti, gallerie), la Stazione e la Piazza di Colle Val d'Elsa e la stazione di Siena presso le mura medioevali.

⁷ Giuseppe Vicentini, bergamasco, assunse la direzione del gabinetto di fisica e dell'annesso osservatorio meteorologico e geodinamico; per alcuni anni pubblicò i dati meteorologici desunti dagli apparecchi registratori, dati importanti per lo studio del clima della regione. Nel corso della sua vasta attività scientifica si occupò con successo di studi sulla resistenza elettrica, sui raggi Röntgen e sulla radioattività dei prodotti delle sorgenti termali. Tuttavia il suo nome ri-

1. Il Gabinetto, l'Istituto, il Dipartimento di fisica

Le origini dell'Istituto di Fisica si confondono con quelle dello Studio senese che risalgono al secolo XII ed in particolare l'insegnamento della fisica si intreccia sin dall'inizio e nei secoli con quello della medicina. Il primo fisico di cui si ha traccia a Siena è quel tale maestro Pietro Ispano o Pietro Spagnolo che affianca nel 1247 il medico Giovanni di Mordente da Faenza¹.

In quel momento Giovanni non è nemmeno solo ad insegnare materie di carattere medico (cioè medicina e fisica): lo affianca adesso maestro Pietro Ispano, e l'intero corpo docente dello Studio è composto da almeno altre tre unità organizzate su due poli, giuridico e medico-artistico.

Da una pubblicazione dell'Università di Siena riprendiamo²:

I ruoli dello Studio ci palesano, a partire da Pietro Spagnolo (1247-1252), una serie non interrotta di fisici e metafisici. Naturalmente questi cultori delle cose naturali non possono, almeno fino al secolo XVII, considerarsi fisici nel significato moderno. E perciò in questo paragrafo terremo conto dei cultori della fisica sperimentale, a cominciare da quando l'insegnamento relativo si costituì in modo regolare e continuativo. Ciò avvenne a mezzo il secolo XVII, allorché, nel 1769, salì alla cattedra Domenico Bartaloni da Roccastrada³. A lui succedettero, nel 1798 Giuseppe Gatteschi, nel 1801 Eustachio Focchi, nel 1803 Domenico Vecchi che tenne l'insegnamento – in qualche anno dividendolo con Massimiliano Ricca – fino alla soppressione dell'Università, nel 1808. Restaurata l'Università nel 1815, il Collegio medico-fisico venne diviso in 2 Sezioni, una medico-chirurgica e una fisico-matematica. Nella Sezione fisica-matematica si ebbero una cattedra di fisica-teorica, nella quale fu docente Domenico Vecchi e una di fisica teorico-sperimentale nella quale fu docente Massimiliano Ricca⁴. Nel 1819 cessò l'insegnamento Domenico Vecchi e nel 1820 assunse questo insegnamento Santi Linari⁵. Nell'anno 1831 cessò dall'insegnamento Massimiliano Ricca, cui successe Giuseppe Pianigiani⁶. Con l'anno 1840 una sola cattedra di fisica fu mantenuta e passò a costituire, con altre, il Collegio filosofico preparatorio alle Facoltà: l'insegnante fu ancora Giuseppe Pianigiani, poi, nel 1850, Cesare Toscani. Dal 1851, soppressa la Facoltà medica, la cattedra di fisica passò nella Sezione superiore del Liceo. L'insegnamento venne tenuto da Gaetano Angeloni e, dal 1853, da Cesare Toscani, il quale lo mantenne anche quando, ripristinata la Facoltà, nel 1860 la cattedra di fisica prese il nome di cattedra di fisica sperimentale. Dal 1888 al 1894 fu professore di fisica Giuseppe Vicentini⁷, ed a lui succedettero Silvio Lussana (1894-1918), Ugo Panichi (1919-1921), Adolfo Campetti (1921-1922), Ranieri Magini (1922-1924) Augusto Occhialini (1924-1929). Dal 1929 è comandato all'insegnamento Ugo Grassi.

1. Prospettiva, ad acquarello, della nuova sede del Dipartimento di Fisica a Porta Romana.



Direttore dell'Istituto di Fisica durante la seconda guerra mondiale e fino al 1960 fu Pompeo D'Errico, che per molti anni insegnò fisica a Medicina. Al suo posto venne nominato nel 1960 Tito Franzini, docente dell'Accademia Navale di Livorno e incaricato esterno all'Università di Siena, il quale chiese ed ottenne un posto di assistente che fu ricoperto, sempre nel 1960 da Mario Rigato. Dati i molteplici impegni all'accademia navale e gli incarichi anche internazionali di Franzini (rappresentava la Marina nelle riunioni all'Euratom) Rigato, in quegli anni, ebbe il suo da fare con la gestione quotidiana dell'Istituto, con la didattica e con l'attività di ricerca. In Istituto all'epoca c'era un vecchio tecnico, abilissimo nelle più disparate operazioni di officina e di laboratorio, il quale era orgoglioso di aver lavorato a suo tempo con Guglielmo Marconi e ricordava come Marconi lo chiamasse «maestà». Il nome di battesimo del tecnico era «Umberto» e il suo cognome «Re»!

A fronte della sempre crescente richiesta di insegnamenti di fisica da parte dei vari corsi di laurea si dovettero chiamare altri docenti da altre Università. È così che, su suggerimento di Rigato, viene chiamato nel 1964 Pier Giorgio Bergamini come incaricato esterno a Farmacia, nel 1965 Francesco Piantelli, inizialmente come tecnico laureato, e poi nel 1966 Giuseppe Palmas, libero docente in Fisica sanitaria in forza al Camen (Centro addestramento militare energia nucleare) di Pisa, Centro nato per volontà di Franzini e dell'Accademia Navale.

In quegli anni i finanziamenti all'istituto erano piuttosto esigui e conseguentemente l'attività di ricerca non riusciva a svilupparsi come sarebbe piaciuto al nucleo di ricercatori che si era formato dal 1960 in poi. Ci si ricorda tuttora che un modo ingegnoso per ottenere maggiori risorse dal Ministero era stato, quello di ospitare nei locali della «Fisica», all'ultimo piano dell'Ateneo, l'Istituto di Chimica-fisica prima, successivamente il Centro Radioisotopi ed infine il Consorzio Universitario.

È del 20 maggio 1966 il *Verbale del passaggio di consegne dei beni mobili del Consorzio Universitario in forza presso l'Istituto di Fisica* tra Tito Franzini, direttore uscente, e Giuseppe Palmas, direttore entrante. Quest'ultimo, oltre alla nomina ad assistente ricevette dalla Facoltà di Scienze l'incarico a dirigere l'Istituto di Fisica. L'anno dopo l'Istituto rischia di scomparire. Una delibera di Facoltà, improvvisa quanto inaspettata, lo incorpora in un nuovo Istituto, quello di Geofisica. È solo grazie alla strenua resistenza dei pur pochi fisici che l'Istituto di Fisica mantiene la propria identità e autonomia.

Bisogna aspettare il 1974 perché qualche altro giovane fisico approdi a Siena: è il caso di Mario Meucci che vince un concorso per contrattista quadriennale e della Paola Bicchi con assegno biennale di formazione scientifica e didattica. Bicchi e Meucci saranno i pionieri dell'attività di fisica atomica e molecolare a Siena.

mane legato alla progettazione ed alla costruzione degli strumenti sismografici (vedi par. 4), da lui utilizzati per condurre importanti ricerche di carattere sismologico.

2. Veduta della lavanderia e dell'officina elettrica dell'Ospedale Psichiatrico di S. Niccolò in Siena della Società di esecutori di pie disposizioni (1933).



In quegli anni l'Istituto di Fisica conta sei ricercatori e qualche tecnico. L'attività didattica, non esistendo un corso di laurea in Fisica, è tutta dedicata ai cosiddetti 'corsi di servizio' cioè agli insegnamenti di Fisica presso altri corsi di laurea.

Nel 1983 un piccolo terremoto, quasi una diaspora, nel pur piccolo mondo dell'Istituto. Viene istituito l'Istituto di Fisica Medica presso la Facoltà di Medicina e chirurgia e ne assume la direzione Mario Rigato. Il neonato istituto ha la sua prima sede, provvisoria, nei laboratori di via Lucherini, dietro l'Ateneo. Si trasferirà l'anno dopo, in modo definitivo, nei locali del Nuovo Policlinico, alle Scotte.

Nel 1988 viene chiamato alla cattedra di Fisica presso la Facoltà di Medicina Angelo Scribano, in quel momento direttore della Sezione di Pisa dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare (Infn). Scribano, ben conscio di accettare una dura sfida, promette all'allora Rettore Luigi Berlinguer che avrebbe fatto 'qualcosa per la Fisica a Siena. Questo perché Berlinguer, non essendoci a Siena una Scuola di fisica, diceva che "avvertiva la mancanza della fisica nell'Ateneo e provava quindi un certo disagio" quando nelle riunioni della Conferenza dei Rettori si parlava delle problematiche, sia di ricerca che di didattica, riguardanti la fisica nelle università. Bisognava quindi 'lavorare per la Fisica a Siena'. Era necessario un progetto di potenziamento della ricerca e della didattica in fisica all'interno dell'Ateneo.

Cominciano anni di fermento. Nuovi fisici (Luigi Moi, chiamato alla cattedra di fisica generale della Facoltà di Scienze, Riccardo Paoletti, Michele Zarcone e Angelo Rettori) vengono attirati su Siena con il preciso scopo di dare impulso a due nuove linee di ricerca: la fisica atomica e molecolare da una parte e la fisica delle particelle elementari dall'altra, che vanno ad aggiungersi all'attività esistente (fisica applicata alla biologia e alla medicina; spettroscopia atomica e molecolare). Si discute a lungo per la costituzione di un dipartimento di fisica che possa accogliere anche i fisici (Vincenzo Millucci, Eugenio Galzenati, Mariella Lofredo) che insegnano a Matematica. La costituzione del dipartimento sembra un passo obbligato per lo sviluppo futuro anche se questo significa la soppressione di ben due istituti, quello di Fisica e quello di Fisica medica. I dubbi, le incertezze e anche le resistenze non mancano data

3. «Corriere di Siena», 4 febbraio 2004.

Università Inaugurata in via Roma la palazzina che ospita aule e laboratori
Fisica fa rinascere l'ex op
La nuova sede nella lavanderia dello Psichiatrico

la novità del modello dipartimentale, previsto dai Provvedimenti urgenti per l'Università del 1983 ma ancora praticamente non attuato nell'Ateneo senese, salvo due o tre casi. Tuttavia e pur non raggiungendo il numero minimo di persone (ne mancano due) previsto dal Regolamento di Ateneo si decide di procedere nella richiesta. Il regolamento per fortuna prevede anche la possibilità di un dipartimento atipico. Ecco di seguito come venne motivata la proposta di costituzione del Dipartimento, inoltrata nel 1990 agli organi di governo dell'Ateneo:

1. Motivazioni

La ricerca e la didattica in fisica hanno nel nostro Paese una tradizione e un prestigio particolarmente consolidati e godono di cospicui finanziamenti che di quella tradizione e di quel prestigio sono un tangibile riconoscimento.

Per quanto attiene la didattica gli istituti di fisica offrono in genere corsi di elevata qualità e tematiche di ricerca di notevole interesse e varietà. Relativamente alla ricerca in fisica, questa, negli ultimi decenni, si è svolta in stretta collaborazione con le strutture del Cnr e dell'Infn con risultati estremamente soddisfacenti.

Al fine di

- meglio inserire l'Università di Siena nello scenario nazionale sopra descritto
- valorizzare e sviluppare l'attività di ricerca dei fisici che operano presso il nostro Ateneo
- promuovere attività in nuovi campi
- sviluppare l'organizzazione della ricerca scientifica
- sfruttare al meglio le risorse umane, tecniche ed economiche

si ritiene opportuno poter operare nell'ambito di un organismo unico ed omogeneo. Il Dipartimento fornirebbe appunto una struttura scientifica, amministrativa e gestionale adeguata, sempre garantendo ai singoli gruppi di ricerca o ricercatori singoli la loro piena autonomia scientifica. Anche le attività didattiche di un eventuale futuro corso di laurea in fisica e degli altri corsi di laurea che comprendono l'insegnamento di materie fisiche, troverebbero il loro naturale supporto organizzativo in un Dipartimento di Fisica.

Per queste ragioni il consiglio congiunto dell'Istituto di Fisica e dell'Istituto di Fisica Medica, insieme con i fisici del Dipartimento di Matematica, propone l'istituzione del Dipartimento di Fisica dell'Università di Siena, con i fini e le caratteristiche di cui ai punti successivi.

2. Funzione scientifica

Il Dipartimento di Fisica è istituito per:

- promuovere e coordinare la ricerca nelle aree attualmente coperte dalle attività in essere (Fisica sperimentale atomica, molecolare e degli stati aggregati; Relatività; Fisica medica; Biofisica; Fisica matematica; Fisica teorica) o di generale interesse per un Dipartimento di Fisica

4. Taglio nastro per l'inaugurazione della nuova sede del Dipartimento di fisica.



(ad es. Fisica Nucleare e Subnucleare, Fisica Generale, etc.). Il Dpt offre la possibilità di una maggiore coordinazione tra le diverse aree di ricerca e permette una più razionale utilizzazione degli spazi, della strumentazione e del personale.

– sviluppare la collaborazione con gli enti di ricerca, Cnr e Infn o altre istituzioni, per un fruttuoso interscambio di attrezzature e di competenze didattiche e scientifiche.

– collaborare con altri Dipartimenti ed Istituti italiani e stranieri che abbiano interessi nella ricerca in Fisica (per es. l'attuale collaborazione con il «Centro interuniversitario per lo studio delle interazioni biofisiche e biochimiche tra molecole e organismi» [Imo] la cui sede amministrativa-organizzativa e la sezione di Fisica dei Sistemi Complessi sono ospitati presso l'Istituto di Fisica).

3. Funzione didattica

Il Dpt rappresenta il presupposto per un auspicabile Corso di Laurea in Fisica e la naturale sorgente didattica per quest'ultimo.

Il Dpt concorre, per quanto di sua competenza, all'attività didattica dei seguenti corsi di laurea:

Biennio di Ingegneria – Chimica e Tecnologia Farmaceutiche – Farmacia – Matematica – Medicina – Odontoiatria e P.D. – Scienze Biologiche – Scienze Geologiche – Scienze Naturali – Altri c.d.l. della Facoltà di Scienze o di altre Facoltà i cui piani di studio prevedano insegnamenti di discipline fisiche o affini.

Il Dpt è inoltre sede di: Dottorato di Ricerca – Scuole di Specializzazione – Scuole dirette a fini speciali

Esempio di queste ultime è la Scuola biennale in Tecniche opto-elettroniche.

Il Dpt offre infine le sue competenze per programmi di divulgazione scientifica.

⁸ Decreto Rettoriale n. 495/1991 del 21 febbraio 1991. Il primo direttore del dipartimento è stato Luigi Moi, e successivamente, in alternanza fino ad oggi, Angelo Scribano.

Nel 1991 viene così fondato il Dipartimento di Fisica dell'Università di Siena⁸ con la fusione dei preesistenti Istituti di Fisica e di Fisica Me-

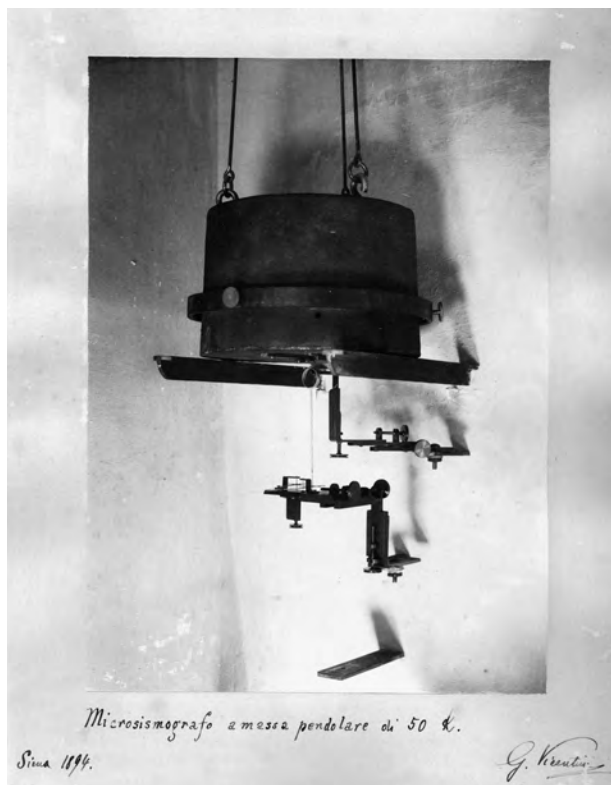
Gaia Tancredi

SIENA - La cittadella dell'ex ospedale psichiatrico San Niccolò sta cambiando volto e si candida a diventare il luogo del sapere per eccellenza del territorio comunale. Mentre è in piena fase di trasformazione il grande corpo centrale che ospitava il manicomio di Porta Romana, torna a nuova vita la palazzina più a valle dell'intero complesso, quella che confina con l'Orto de' Pecci. Era l'ex lavanderia del corpo ospedaliero ed oggi ospita la sede del Dipartimento di Fisica dell'Università degli studi di Siena.

Ieri mattina il taglio del nastro da parte del rettore Piero Tosi alla presenza dell'architetto Enzo Zacchioli, lo stesso che progettò la sede della Banca d'Italia nel cuore del centro storico, il direttore del dipartimento Luigi Moi e il preside della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, Silvano Focardi.

Un investimento di circa 3 milioni di euro, per il recupero di oltre 2200 metri quadri su cui trovano collocazione: un'officina meccanica, un laboratorio di elettronica, un laboratorio informatico, tre laboratori didattici, una biblioteca, un'aula grande, una sala riunioni, numerosi laboratori di ricerca e studio. Inoltre nel-

5. «Corriere di Siena», 4 febbraio 2004.



6. Microsismografo a massa pendolare del Vicentini (1894).

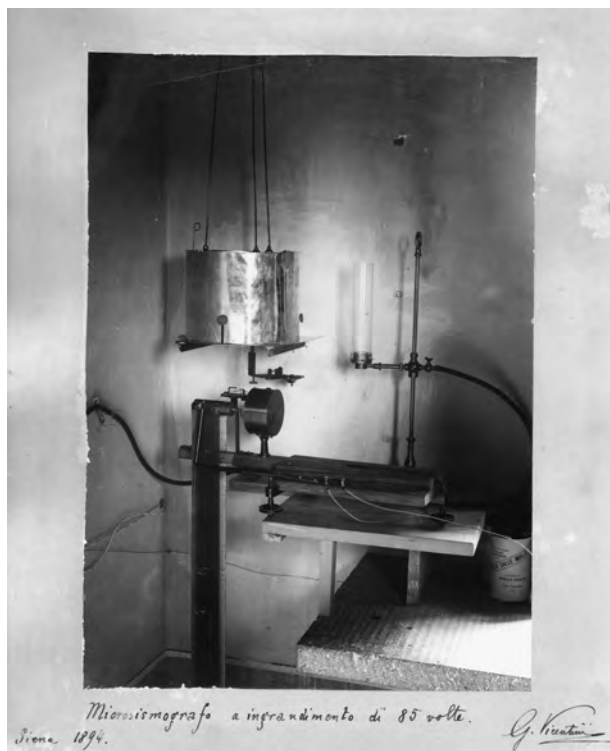
dica. Il dipartimento ha conservato tuttavia una sezione di fisica medica distaccata presso il Policlinico per favorire le applicazioni della fisica e delle sue tecnologie di avanguardia alla medicina.

Negli anni successivi nuovi docenti e ricercatori vengono a rinforzare le fila della fisica: Roberto Buffa, Pier Simone Marrocchesi, Nicola Turini, Valerio Biancalana, Maria Agnese Ciocci, Carmen Marinelli. Vari giovani borsisti ed assegnisti di ricerca popolano il dipartimento a partire dal 2000. Ultimo arrivato, novembre 2005, il fisico medico Ubaldo Bottigli dall'Università di Sassari.

Dal 1994 al 2004 il dipartimento ha ospitato un'Unità di Ricerca Infm (Istituto nazionale di fisica della materia). Dopo la confluenza dell'Infm nel Cnr (Consiglio nazionale delle ricerche) e la nascita nel 2005 del Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze fisiche della materia (Cnism), cui aderiscono attualmente circa quaranta università, Siena inclusa, il dipartimento è di fatto una sede operativa del Cnism per quanto riguarda l'attività di ricerca nel campo della fisica della materia.

Dalla sua istituzione il dipartimento ha avuto uno sviluppo consistente in termini di organico e di attività di ricerca e si è fatto promotore di importanti iniziative nell'ambito della didattica. È per permettere appunto il confronto fra i progetti e la realtà che si è voluto riportare la parte della proposta di costituzione del dipartimento riguardante le motivazioni e i fini. Grazie all'entusiasmo e all'impegno di tutti molti degli obiettivi individuati sono stati raggiunti. Uno di questi è l'istituzione, nel 1999, presso il Dipartimento, di una Corso di Dottorato di Ricerca in Fisica sperimentale in collaborazione con organizzazioni di ricerca, nazionale ed internazionale, tesa a realizzare programmi formativi per

7. Microsismografo a ingrandimento del Vicentini (1894).



dottorati di alta qualificazione in stretto collegamento con la ricerca avanzata. Questo ha favorito l'afflusso di giovani dando così un impulso notevole all'attività di ricerca.

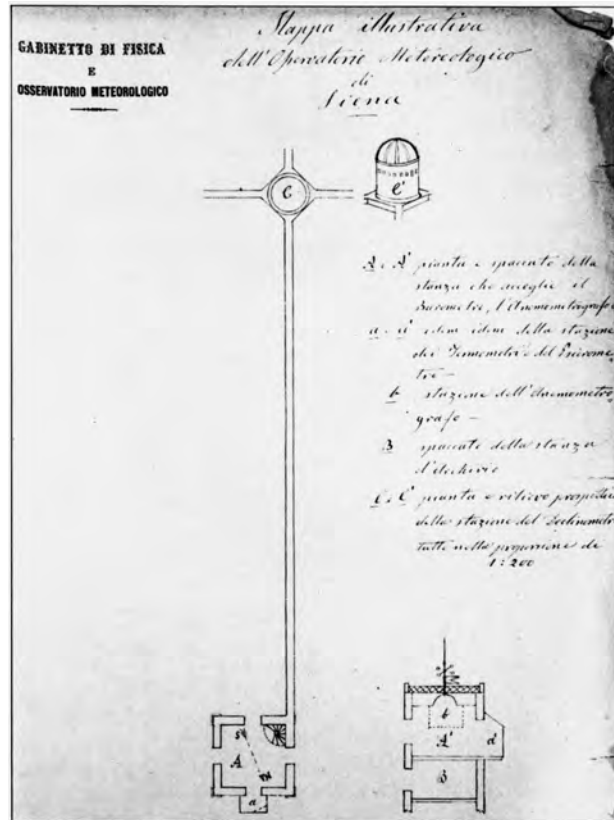
La logica istitutiva avrebbe voluto che si iniziasse con il corso di laurea in fisica poiché appare naturale considerare il dottorato di ricerca come il livello superiore del sistema delle lauree. A Siena, tuttavia, è stato necessario invertire la logica in quanto le condizioni al contorno, non ultime le realtà esistenti in materia negli altri due Atenei della Toscana, Pisa e Firenze, e le 'rivalità culturali' all'interno della Facoltà di scienze non permettevano ai fisici di avere un proprio corso di laurea. Solo nel 2001 si avrà, dopo un lungo dibattito all'interno della Facoltà di Scienze, un Corso di Laurea in Fisica e Tecnologia Avanzate e nel 2005 un Corso di Laurea specialistica in Fisica.

Nel 1999 è stato istituito presso il Dipartimento il gruppo collegato (alla Sezione di Pisa) dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare, regolato da una convenzione fra Università e Infn. È un chiaro riconoscimento della notevole e qualificata attività di ricerca svolta dai ricercatori senesi nel campo della fisica nucleare, subnucleare e astroparticellare. Questa nuova istituzione ha permesso di accedere in modo diretto alle risorse e alle strutture dell'Infn favorendo così ulteriormente la presenza dei fisici senesi nel panorama internazionale della ricerca.

Nell'ottobre 2003 viene poi istituito, su proposta di Mario Rigato, il Centro interdipartimentale Tammef⁹ (*Therapeutic application of musically modulated electromagnetic fields*) per lo studio degli effetti antalgici e terapeutici di campi elettromagnetici a bassa frequenza pilotati da segnali registrati. Aderiscono al Centro i Dipartimenti di Fisiologia, di Medicina clinica e Scienze immunologiche, di Fisica, di Neuroscienze e di Medicina interna, Scienze endocrino-metaboliche e Biochimica. Il Centro ha la sede operativa presso la sezione di Fisica medica al Poli-

⁹ Decreto Rettoriale n. 1223/2002-2003 del 16 ottobre 2003 per istituzione e successivo n. 1001/2003-2004 del 22 giugno 2004 per modifiche al Regolamento.

8. Mappa dell'Osservatorio meteorologico del Gabinetto di Fisica.



clinico (anche se parte della sperimentazione clinica viene effettuata in alcune Case di Riposo della zona) mentre la sede amministrativa è presso il Dipartimento di Fisica. Primo ed attuale direttore del Centro è Nicola Giordano, medico e docente della Facoltà di Medicina.

Il Dipartimento conta oggi circa sessanta persone fra docenti, ricercatori, borsisti, tecnici e amministrativi. È articolato nelle seguenti strutture e laboratori: amministrazione, centro servizi, officina meccanica, laboratorio di elettronica, laboratorio informatico, laboratorio di sistemi complessi, laboratori laser, di fisica astroparticellare e delle alte energie, laboratori didattici. Circa settanta sono gli insegnamenti complessivamente offerti in quattro Facoltà (Scienze, Ingegneria, Farmacia, Medicina).

2. La sede

Fino all'ottobre del 2003 il dipartimento ha avuto la sede principale all'ultimo piano del Rettorato, l'officina meccanica in un magazzino di via Lucherini, i laboratori di fisica della materia in locali adiacenti l'officina e in un locale nel complesso di S. Niccolò, che ospitava anche il laboratorio per lo studio dei sistemi metallo/idrogeno. I laboratori della fisica delle particelle erano addirittura presso la Sezione Infn di Pisa.

Ovviamente una situazione molto disagiata che mal permetteva di conciliare didattica e ricerca, dovendo i ricercatori spostarsi continuamente per tutta Siena e spesso fra Siena e Pisa. Inoltre le nuove attività di ricerca reclamavano nuovi spazi, nuovi laboratori con tecnologie mo-

9. «L'Europeo», 4 maggio 1994.

SCIENZA

UNA NUOVA SCOPERTA DA NOBEL

**QUESTA MATERIA
E' ARRIVATA AL TOP**

FINORA ERA SOLO UN'IPOTESI, MA GLI SCIENZIATI DEL FERMILAB SONO RIUSCITI A INDIVIDUARE L'ULTIMO QUARK. E MOLTI SONO ITALIANI. LA LORO BASE È A PISA. ECCO LA STORIA DI UN'AVVENTURA LUNGA FINO AL BIG BANG

derne. È grazie alla sensibilità per la ricerca scientifica ed alla lungimiranza del rettore Piero Tosi che vengono assegnati alla fisica dei locali adeguati ad accogliere tutte le attività e stanziati dei fondi per la loro ristrutturazione.

La nuova sede del dipartimento di fisica si trova nella zona sud di Siena, all'interno del Complesso Universitario di Porta Romana, immerso nella bellissima valle verde dell'Orto dei Pecci; è dotata anche di una specola per osservazioni astronomiche.

L'inaugurazione dei nuovi locali è avvenuta il 3 febbraio 2004, con il taglio del nastro per mano del rettore Piero Tosi alla presenza del progettista, l'architetto Enzo Zacchioli, e del preside della Facoltà di Scienze Silvano Focardi. L'opera è moderna ma si inserisce perfettamente nel contesto ambientale; gli spazi all'interno sono sapientemente suddivisi fra laboratori di ricerca, didattica e servizi fornendo ai fisici l'ambiente adatto per la loro attività. L'azione di recupero dell'edificio destinato a lavanderie e in parte, in precedenza, come testimonia la vecchia stampa di inizio secolo scorso, ad officina elettrica, è perfettamente riuscita.

Ancora grazie a

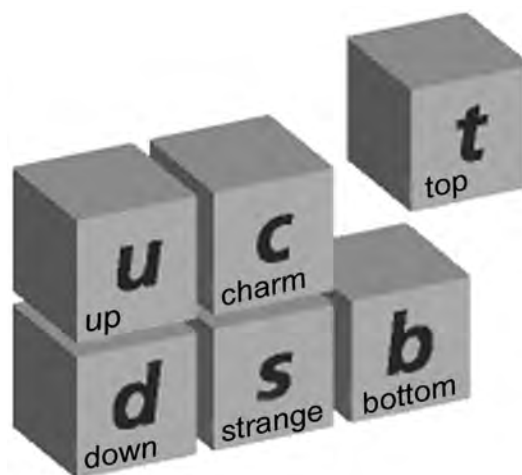
[...] l'architetto Enzo Zacchioli a cui devono essere riconosciuti i meriti di aver efficientemente cambiato destinazione ad ambienti dove si lavava e si stirava in luoghi vocati a scienza e ricerca di altissimo livello¹⁰.

È da sottolineare che il Dipartimento prende sede in un ambiente che rappresenterà una cittadella universitaria. Il complesso dell'ex ospedale psichiatrico (op) ospiterà, infatti, anche la Facoltà di lettere e filosofia e la Facoltà di ingegneria. Un ambiente in cui convivono più anime, compresa la città e lo spazio abitativo della contrada del Montone. Un luogo insomma in cui passato e futuro si fondono. La vecchia sede all'ultimo piano dell'antico edificio del rettorato, con alcune finestre sulla piazza del Campo, è ormai un ricordo sbiadito.

3. *L'attività sperimentale di ieri e di oggi*

¹⁰ ANTONELLA LEONCINI, *la fisica senese ha trovato una nuova casa*, «La Nazione», 4 febbraio 2004.

Testimonianze dell'attività sperimentale del passato sono gli strumenti raccolti nella collezione storica di cui parleremo nel § 4.



10. I costituenti fondamentali della materia, i sei quark.

Questo invece ricorda il rettore Giovanni Petraghani nella già citata pubblicazione¹¹:

Fra la produzione scientifica, specialmente relativa a questi ultimi tempi, sono da notare alcuni lavori del Linari interessanti per la dimostrazione della identità fra elettricità animale ed elettricità galvanica; le ricerche del Vicentini che fu inventore di apparecchi conosciuti con il suo nome, relativi ad osservazioni sismologiche; le ricerche del Lussana sulle proprietà chimico-fisiche della materia ad alte pressioni.

Neanche la fisica a Siena si sottrae a¹²

[...] quel periodo “buio” della fisica italiana, che, a partire dalla gloriosa tradizione della fisica sperimentale ottocentesca, giunge sino alla fisica moderna di Enrico Fermi e del suo gruppo;

[...] Certamente le condizioni in cui versa la ricerca fisica in Italia nei primi decenni del secolo sono molto difficili. L'Italia, del resto, è un paese che ancora agli inizi degli anni '20 presenta molte caratteristiche di arretratezza ed è contrassegnato da pesanti limiti di sviluppo sociale ed economico. Per quanto riguarda la ricerca scientifica vi sono, innanzi tutto, ostacoli di tipo istituzionale legati, per esempio, alla mancanza di un qualsiasi inquadramento della figura del ricercatore all'interno della struttura universitaria. I ricercatori sono in numero estremamente esiguo, in maniera evidente nel settore fisico; pur tuttavia resta proprio l'università l'unico luogo in cui si effettuino ricerche scientifiche di un qualche rilievo. La ricerca soffre anche di una grave carenza in termini di coordinamento delle iniziative, caratterizzate, perlopiù, da una gestione individuale, e dunque da una frammentarietà ed episodicità che rendono difficoltosa la formazione di centri di ricerca capaci di dare continuità alle indagini e di programmare attività di largo respiro.

[...] Tuttavia, pur in queste gravi condizioni di difficoltà e carenze metodologiche, organizzative, economiche e culturali, nella fisica italiana riesce a sopravvivere e a mantenersi un patrimonio di competenze che darà modo agli studiosi e agli scienziati, sia pure localmente e in maniera sporadica, di produrre comunque risultati di non indifferente valore.

¹¹ PETRAGHANI, *L'Università e le Istituzioni culturali in Siena*, p. 26.

¹² SONIA CAMPRINI – GIOVAN BATTISTA PORCHEDDU, *La storia degli strumenti di fisica coincide con la storia della fisica stessa: Rita Brunetti (1890-1942), tra fisica sperimentale e fisica teorica*, Atti del XVIII Congresso di Storia della Fisica e dell'Astronomia.

È questo patrimonio di competenze, riportato a Siena un po' per uno da tutti i docenti e ricercatori chiamati ad insegnare a Siena, che ha permesso lo sviluppo attuale dell'attività di ricerca.

Nel 1987 la ricerca effettuata in Istituto riguarda essenzialmente la fisica applicata alla biologia e alla medicina e la spettroscopia molecola-

11a, 11b, 11c. «L'Europeo», 4 maggio 1994.

di RICCARDO CATOLA

È forse porre limiti alla fantasia e alla imprevedibilità della natura affermare che è stata individuata l'ultima delle particelle fondamentali, ossia l'ultimo dei costituenti della materia. Ma la scoperta del quark top, dopo quindici anni di tentativi, consente decisivi passi avanti alla fisica delle particelle subatomiche e convalida almeno due teorie di base: il Modello standard e lo stesso Big bang.

Il Modello standard, nella parte che descrive la struttura della materia, dice che devono esistere 6 quark, distribuiti in 3 famiglie di massa crescente: *up* e *down*, *strange* e *charm*, *bottom* e *top*. Di questi, i primi cinque erano già stati individuati in laboratorio, mentre il sesto (*top*) sfuggiva a ogni indagine sperimentale. Oggi il quadro si completa.

Quanto al Big bang si può dire che il primo microsecondo di vita dell'universo era il regno della fisica delle particelle elementari. Atomi, nuclei e anche solo protoni e neutroni non avrebbero potuto esistere a quelle spaventose temperature: solo particelle elementari (quark e leptoni) interagenti tra loro mediante forze fondamentali.

I quark della terza famiglia sono quindi esistiti brevemente durante il Big bang e ora sappiamo che possono essere prodotti in laboratorio mediante collisioni di particelle altamente energetiche.

Naturalmente si parla di Nobel, il premio più adeguato all'impresa. Ma intanto, a San Piero a Grado, la scoperta è stata festeggiata mercoledì 20 aprile con un fiero «Top party» e molti brindisi.

UN GRUPPO DI CERVELLI NELLA CAMPAGNA TOSCANA

San Piero a Grado si trova a metà tra Pisa e Livorno, a due passi dalla base americana di Camp Darby. È una campagna piatta e disalberata in cui sorge il complesso, basso e seminascolato, della sezione di Pisa dell'Infn, l'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Angelo Scribano, che ne è stato direttore dall'83 al'90, Giorgio Bellettini, che guida la delegazione italiana al Fermilab, e Luciano Ristori formano il terzetto di fisici dell'Infn pisano che nel 1980, insieme con Paolo Giromini e Sergio Bertolucci dei laboratori nazionali di Frascati, discussero per primi il progetto con i colleghi americani. Il gruppo si è arricchito con altri ricercatori di Pisa (Aldo Menzione, Arnaldo Stefanini, Franco Cervelli) e di Frascati fino alle 50 persone di oggi.

re. Negli anni precedenti si era anche lavorato in collaborazione con il Camen di Pisa per la misura di inquinamento radioattivo nell'aria. A questo scopo erano stati aggiunti degli aspiratori d'aria fra le apparecchiature dell'osservatorio meteorologico che era situato sulla torretta dell'istituto.

L'attività di ricerca che si svolge attualmente presso il dipartimento è prevalentemente di tipo sperimentale e riguarda la fisica delle alte energie o delle particelle elementari, la fisica astroparticellare, la fisica atomica, la struttura della materia, la fisica medica e la fisica applicata. Molte di queste ricerche sono svolte nell'ambito di progetti che fanno capo all'Istituto nazionale di fisica nucleare e al Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze fisiche della materia, e sono finanziate da organismi di ricerca nazionali, internazionali e da privati.

Le ricerche vengono svolte in collaborazione con istituti e gruppi di ricerca in Italia e all'estero. Molti esperimenti si svolgono anche presso grandi laboratori in Italia e all'estero e anche nello spazio.

Lo scopo di alcuni di questi esperimenti è quello di scoprire l'identità e le proprietà dei costituenti fondamentali della materia, e quindi dell'universo, e capire le forze e le interazioni fra questi costituenti. Lo scopo di altri è quello di studiare le particelle che ci "piovono" dallo spazio al fine di individuarne non solo la sorgente di origine ma anche

12. Preparativi di lancio del pallone stratosferico con l'esperimento Cream.



il meccanismo di produzione. Altri ancora studiano la struttura della materia anche a fini applicativi.

Di seguito sono ricordati alcuni degli argomenti oggetto di studio e sperimentazione. Non un mero elenco ma una testimonianza della Fisica a Siena.

– Studio delle interazioni protone-antiprotone ad altissima energia (1 TeV) mediante l'esperimento Cdf al *Tevatron Collider* di Fermilab (USA). È nell'ambito di questi studi che il 2 marzo 1995¹³, è stata data la notizia ufficiale della scoperta del quark *top*, l'ultimo dei sei quark, i costituenti ultimi della materia. La ricerca era iniziata nel 1977, quando era stato trovato il quinto quark, il *bottom*, sempre a Fermilab ma c'è voluto molto tempo per scoprire il quark *top* perché la sua massa è molto più elevata (circa trentacinque volte quella del quark *bottom* e quasi quanto un nucleo di oro) di quanto si prevedesse originariamente. In natura il quark *top* è esistito solo nel primo istante di vita dell'universo quando le energie in gioco erano elevatissime. Per crearlo bisogna che nei grandi acceleratori si ricreino condizioni di energia paragonabili a quel primo istante, come appunto è avvenuto nel *Tevatron Collider* di Fermilab. Oggi il gruppo Cdf di Siena è impegnato, con una posizione in primo piano, nell'analisi dei dati raccolti negli ultimi anni. Sono spesso i fisici di Siena a presentare i risultati nelle conferenze internazionali.

– Studio delle interazioni protone-protone a 14 TeV presso il nuovo collisionatore Lhc (*Large hadron collider*) del Cern a Ginevra (esperimento Totem). È la continuazione del lavoro a Fermilab ma ad energia più alta, circa quindici volte di più.

– Studio sui raggi cosmici primari, sull'antimateria e sulla materia oscura con apparato sulla stazione spaziale internazionale (esperimento Ams guidato dal Nobel Samuel Ting). Al momento del Big-Bang l'Universo era composto di materia e antimateria in parti uguali. Nei primissimi istanti materia e antimateria si sono separate o hanno subito trasformazioni diverse. Ad esempio la nostra galassia e le galassie circostanti sono composte interamente di materia. L'obiettivo di Ams è stabilire quale sia stato il destino dell'antimateria, rivelandone le tracce nei raggi cosmici che arrivano nel nostro sistema solare. La rivelazione

¹³ *Evidence for top quark production in anti-p collisions at $s^{*}(1/2)=1.8$ TeV*, «Phys. Rev.» D50, (1994) p. 2966-3026.

All'epoca i fisici di Siena che lavoravano nell'esperimento Cdf erano solo Angelo Scribano e Riccardo Paoletti, entrambi, in origine, del gruppo di Pisa.

13. Telescopio da 17 m Magic in cima a Roque de los muchachos, La Palma, Isole Canarie.



di un solo antinucleo di elio nei raggi cosmici basterebbe a rivoluzionare la nostra comprensione dell'Universo.

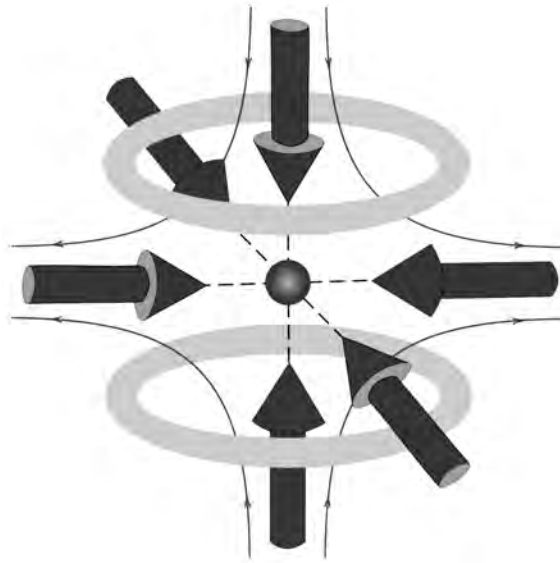
– Studio dello spettro energetico e dell'abbondanza relativa degli elementi chimici presenti nei raggi cosmici primari con pallone stratosferico (esperimento Cream)¹⁴. Il progetto Cream (*Cosmic Ray Energetics And Mass*) studia i raggi cosmici, ovvero flussi di particelle cariche di altissima energia, ed è in grado di rivelare particelle di energia mai raggiunta finora da acceleratori sulla Terra. Cream è stato progettato per indagare sui meccanismi con cui le esplosioni stellari (supernovae) sono in grado di accelerare particelle ad energie così elevate. Lanciato, per la prima volta, il 16 dicembre 2004 dalla base di McMurdo in Antartide, il pallone stratosferico della Nasa, con a bordo l'esperimento Cream, ha battuto il record mondiale di durata di volo ed è atterrato dopo circa 42 giorni durante i quali ha circumnavigato per tre volte l'Antartide. Un secondo volo, della durata di 28 giorni, è stato effettuato nel 2005, raccogliendo dati di grande interesse scientifico.

– Studio di sorgenti galattiche ed extragalattiche di radiazione gamma con telescopi Cerenkov (esperimento Clue prima e Magic adesso). In Clue¹⁵ una matrice di nove telescopi da due metri, installati alle Canarie a 2200 metri, ha permesso di dimostrare, per la prima volta, che è possibile rivelare raggi gamma provenienti dal cosmo ed identificarne la sorgente astronomica, mediante la luce Cerenkov ultravioletta associata allo sciame di particelle cariche prodotte dal raggio gamma nella sua interazione con l'atmosfera. Sono state "viste" le sorgenti Crab e Markarian 421. Magic¹⁶ è un telescopio con uno specchio di 17 metri di diametro (in realtà è costituito da circa mille specchi piccoli), installato al posto di Clue, in misurazione dal 2004, inteso a coprire l'intervallo di energia dei raggi gamma di origine cosmica rimasto scoperto sia nelle osservazioni da satellite (bassa energia) che nelle osservazioni da terra (alta energia). In particolare è possibile studiare i lampi di raggi gamma (fiotti intensissimi di raggi gamma della durata massima di qualche minuto) grazie alla possibilità di Magic di riposizionare il suo puntamento entro pochi secondi (nonostante la sua mole e il suo peso) dal ricevi-

¹⁴ *Performance of Cream Calorimeter: results of beam tests*, «Nucl. Phys. Proc.», Suppl.150 (2006) p. 272-275.

¹⁵ *The Clue telescope array: observation of gamma-ray sources*, «Conference Proceedings – Italian Physical Society», vol. 73 (2001) p. 277-286.

¹⁶ *Physics and astrophysics with a ground-based gamma-ray telescope of low energy threshold*, «Astropart. Phys.», 23 (2005) p. 493-509.



14. Schema di principio di una trappola magneto-ottica, con 6 fasci laser e con 2 bobine che generano il campo magnetico.

mento di un allarme da parte della rete osservativa (satelliti e strumentazione a terra) del cielo. Un lampo di raggio gamma (GRB050713a)¹⁷ è stato misurato il 13 luglio 2005 dopo solo quaranta secondi dall'allarme lanciato da Swift, il satellite Nasa dedicato allo studio di questi fenomeni. Un secondo telescopio Magic è in costruzione a circa 85 metri dal primo.

– Spettroscopia laser atomica e molecolare di gallio e indio, e spettroscopia laser di vetri drogati con gallio e indio¹⁸. Nel campo dei fenomeni dovuti alle collisioni assistite da laser risonante in vapori densi, a Siena sono stati individuati per la prima volta ed analizzati a fondo, in indio e gallio, i processi di ionizzazione ed autoionizzazione per collisione tra due atomi eccitati. Questa attività ha avuto applicazioni notevoli dal punto di vista fondamentale nel campo della fisica di Rydberg, nello studio di plasmi deboli e nello studio delle molecole di questi elementi (ad oggi ancora quasi sconosciute). Dal punto di vista applicativo si è rivelata essenziale per la comprensione dei processi correlati alla fabbricazione di dispositivi a semiconduttore. Questa ricerca ha stimolato anche l'analisi spettroscopica della silice drogata con atomi/ioni di indio o gallio che ha permesso di comprendere l'annullamento del *radiation trapping* nei loro vapori densi. Le mutate caratteristiche ottiche di questa silice drogata sono attualmente analizzate nella prospettiva di una sua applicazione nel campo dei dispositivi optoelettronici.

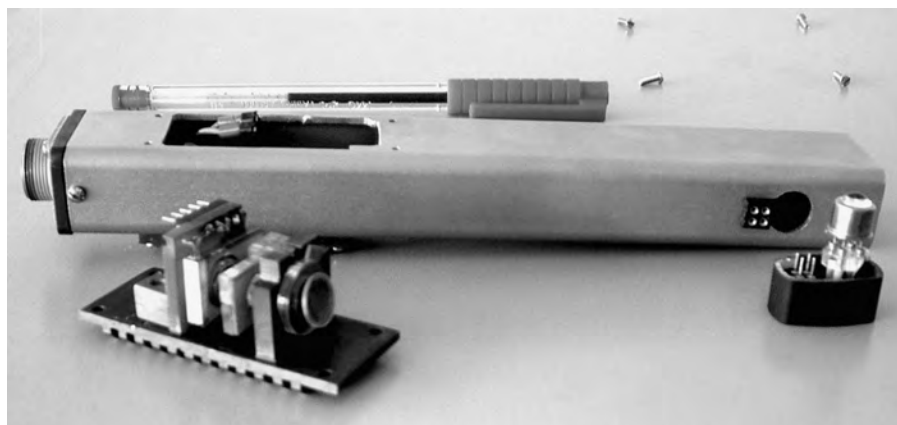
– Deposizione di film submicrometrici di cristalli fluoruri, drogati con terre rare, per ottica non lineare mediante laser pulsati¹⁹. È questa una ricerca assolutamente di frontiera nel panorama internazionale e si propone di realizzare, per la prima volta in Italia, nanostrutture cristalline di fluoruri drogati con ioni di terre rare. Tali dispositivi suscitano interesse sia nel campo della ricerca fondamentale che in campo applicativo, in special modo nei settori bio-medicale, delle microlavorazioni e delle nanotecnologie. Questa ricerca è l'argomento di un progetto di ricerca di interesse nazionale, cofinanziato dal ministero, e di cui il dipartimento di fisica di Siena è il coordinatore. La vera e propria realizzazione dei film è la parte del progetto che viene svolta a Siena.

¹⁷ CERN, *MAGIC and Swift capture GRB*, «Cern Courier 45», 8 (2005) p. 5.

¹⁸ ELENA FAVILLA – STEFANO BARSANTI – PAOLA BICCHI, «J. Phys. B: At. Mol. Opt. Phys.», 38 (2005) p. S37-S50.

¹⁹ BARSANTI – FAVILLA – BICCHI, *Radiation Physics and Chemistry*, in corso di stampa.

15. Prototipo di un magnetometro portatile.



– Studio dell'interazione coerente tra radiazione laser impulsata e sistemi atomici e del controllo coerente di processi di interazione radiazione laser-materia. Oggi a Siena si lavora su un progetto, finanziato con fondi ministeriali, finalizzato alla realizzazione sperimentale della compressione temporale di impulsi di radiazione laser mediante tecniche di controllo coerente basate sul fenomeno della trasparenza indotta da laser. In prospettiva, la realizzazione del presente progetto dovrebbe portare alla realizzazione di una sorgente di impulsi laser nella regione spettrale dell'estremo ultravioletto e di durata temporale variabile con continuità nel dominio dei nano-picosecondi²⁰.

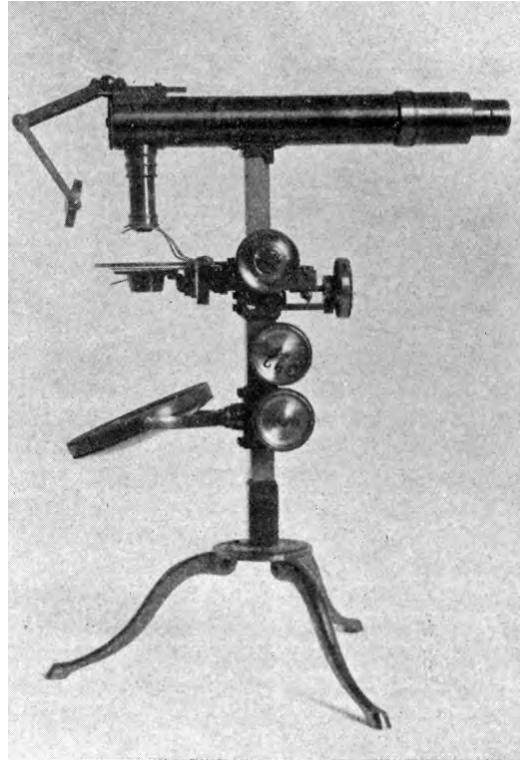
– Ottica quantistica e raffreddamento laser di atomi stabili e radioattivi. In un esperimento (TrapRad) presso i Laboratori di Legnaro dell'Infn atomi radioattivi di francio vengono raffreddati con luce laser, confinati in una "trappola" magneto-ottica. Gli atomi vengono prodotti attraverso la reazione nucleare che si produce facendo collidere un fascio di ossigeno accelerato su una targhetta di oro tenuta ad una temperatura prossima ai 1000 gradi centigradi. Scopo di questo esperimento, unico in Europa, è quello di fare spettroscopia ad alta risoluzione di atomi che non hanno isotopi stabili e al tempo stesso fare misure di violazione della parità per una possibile verifica del modello standard²¹.

– Studio del processo di intrappolamento di popolazione e sviluppo di magnetometri basati su questo effetto (progetto europeo *New Magnetometer*). La prima osservazione di tale effetto di intrappolamento coerente di popolazione in atomi alcalini (*Coherent Population Trapping*, CPT) fu fatta nel 1976 da L. Moi e G. Alzetta²² presso l'IFAM di Pisa. Gli autori, insieme con Ennio Arimondo, hanno ricevuto il premio Pannizza della Società italiana di Fisica nel 2001. Negli ultimi anni l'effetto di CPT è ritornato ad essere di grande attualità grazie alle numerose possibili applicazioni nel campo del *laser cooling*, della trasparenza indotta, del laser senza inversione di popolazione e delle misure ad alta precisione di campi magnetici con metodi ottici, orologi atomici miniaturizzati. Oggi a Siena si lavora ad un progetto (finanziato dalla Comunità europea e di cui l'Università di Siena ha avuto il coordinamento) il cui scopo è la realizzazione di un magnetometro ad alta risoluzione per la misura di piccoli campi. Questa sperimentazione ha reso possibile la costruzione di uno strumento semplice, portatile, di alta precisione ed operante a temperatura ambiente, che potrà essere usato nel campo della sanità (misura dei debolissimi campi magnetici del cuore) e per il monitoraggio e la standardizzazione delle condizioni di lavoro.

²⁰ ROBERTO BUFFA – STEFANO CAVALIERI – MARCO V. TOGNETTI, *Temporal compression of short-wavelength laser pulses by coherent control in rare gases*, «Optics Letters», 29 (2004) p. 2432-2434.

²¹ SERGEI N. ATUTOV – ROBERTO CALABRESE – LUIGI MOI, *Trapped particles and fundamental physics*, Kluwer Academic Publishers, «Physics and Chemistry», 51 (2002).

²² «Nuovo Cimento», 36 (1976) p. 5.

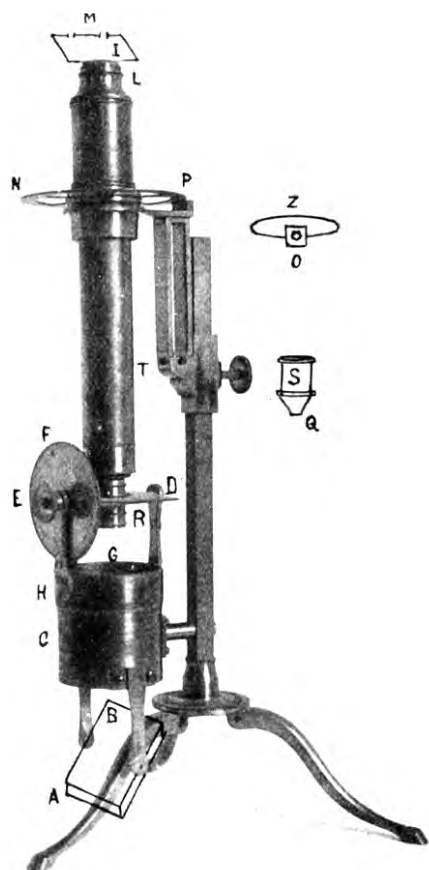


16. Pompa per alta pressione (200 atmosfere).

– Studio dei processi di desorbimento e adsorbimento atomico da superfici organiche e vetro poroso in presenza di luce. A Siena è stato osservato un effetto di grande interesse che consiste nella emissione di atomi alcalini da polimeri di silossano quando vengono illuminati con luce anche molto debole e non coerente. Gli esperimenti hanno messo in evidenza il contributo dell'aumento della mobilità atomica indotto dalla luce. Un simile effetto è stato osservato in campioni di vetro poroso aventi pori con diametri dell'ordine dei nanometri. L'interesse di questi esperimenti è duplice. Da una parte si possono realizzare *dispenser* di atomi puliti e completamente controllati dalla luce. Questi sono stati già utilizzati per caricare in modo ottimale trappole magneto ottiche o *atom chip*. Dall'altra permettono di studiare gli atomi in condizioni di confinamento estremo che oltre ad avere un interesse fondamentale, possono aprire nuovi interessanti campi nelle applicazioni proprie delle nanotecnologie. Un progetto europeo è in corso in questo campo.

– Studi di econofisica ossia studio delle reti complesse e applicazioni socio-economiche. Nell'ambito dello studio di sistemi complessi, l'interesse di alcuni fisici si è recentemente rivolto verso la definizione e l'utilizzo di modelli per la finanza quantitativa²³, dando origine ad una nuova disciplina denominata econofisica. In tale ambito il mercato finanziario, essendo il risultato dell'interazione tra molti agenti, viene considerato come il prototipo di sistema complesso, il cui comportamento viene quindi analizzato usando metodologie ereditate dalla meccanica statistica e dalla fisica teorica. I risultati ottenuti finora rendono questo nuovo campo di ricerca un valido complemento alle ricerche tradizionali di economisti e analisti finanziari e l'econofisica può essere considerata una vera e propria scienza sperimentale, nonché un mezzo imprescindibile per la costruzione di portafogli ottimali e per la gestione

²³ MARIA I. LOFFREDO, *On the Statistical Physics Contribution to Quantitative Finance*, «International Journal of Modern Physics B», vol. 18, 4-5 (2004) p. 705.



17. Microscopio orizzontale diottrico di G.B. Amici.

del rischio finanziario. Si tratta di una forma innovativa di trasferimento tecnologico di enorme impatto economico e sociale.

- Studio degli effetti biologici di campi elettro-magnetici variabili sia in sede clinica che in laboratorio su colture e cavie (Centro Tammef).
- Modelli matematici per ricerche cliniche.
- Partecipazione alla realizzazione di un sistema Cad (*Computer aided diagnosis*) nella mammografia di screening basato su reti neurali e/o sistemi esperti (esperimento Calma).

Numerose conferenze, scuole e incontri di lavoro sono stati organizzati in questi ultimi anni. In particolare va ricordato il contributo all'organizzazione e al programma della conferenza internazionale *Frontier Detectors for Frontier Physics - Pisa Meeting on Advanced Detectors* (quest'anno, 2006, alla sua decima edizione), che, con cadenza triennale, riunisce all'Elba circa quattrocento fisici di tutto il mondo per fare il punto sulle nuove tecnologie per i rivelatori di particelle e le loro applicazioni in altri campi, sia della fisica che della medicina, della biologia, dei beni culturali, del controllo di sicurezza, dell'ambiente. A Siena, dal 2002 e negli anni pari, viene invece organizzata, insieme con le università di Bologna e di Firenze, il *Topical Seminar on Innovative Particle and Radiation Detectors*, una conferenza sulle tecnologie avanzate utilizzate negli esperimenti di fisica delle particelle, dei raggi cosmici e di astrofisica.

Nel 1998 è stata organizzata a Siena la *6th EPS Conference on Atomic and Molecular Physics* (Ecamp06) in cui sono stati presentati i diversi aspetti scientifici della fisica atomica e molecolare. Ecamp06 è stato di fatto un incontro interdisciplinare di fisici e chimici e perfino di biologi e ha permesso di guardare a fondo nell'ottica quantistica e nella fisica dei plasmi.

Come ricordo del passato va menzionato che nel 1963 Siena ospitò la più famosa delle conferenze internazionali di fisica delle particelle, la *Sienna International Conference on Elementary Particles*²⁴, e nel 1978 il LXIV congresso della Società Italiana di Fisica presso il complesso didattico del Laterino. Nel 1976 (?) il grande fisico P.A.M. Dirac, l'esteta della fisica, il padre dell'antimateria, premio Nobel, onorò Siena con un seminario nell'Aula Magna del rettorato dal titolo *Materia e antimateria*. Nel 1998 tocca ad un altro premio Nobel per la fisica, Carlo Rubbia, primo maestro dell'autore, intervenire in occasione dell'inaugurazione del 758 anno accademico. Il suo intervento "L'innovazione come energia rinnovabile" cominciava così

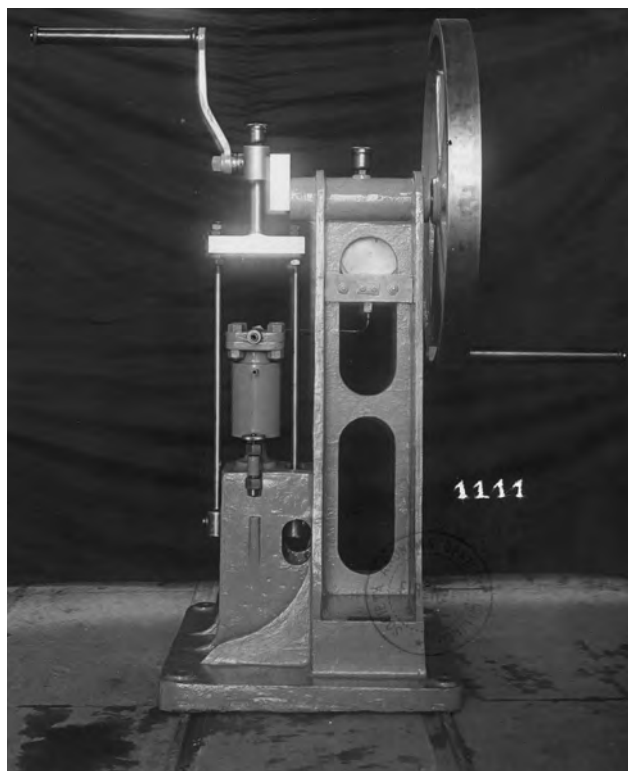
La componente più nuova e determinante nell'evoluzione della civiltà del giorno d'oggi è la sua globalizzazione a livello planetario. Il trasporto rapido ed economico dei prodotti e delle persone e lo sviluppo dei satelliti e delle fibre ottiche, parallelamente al rapido progresso della tecnologia informatica, stanno trasformando il nostro mondo. Il commercio e le comunicazioni cancellano le distanze su scala planetaria. Platone sosteneva ne *La Repubblica* che la grandezza ottimale di una società è di circa 300 persone. Come può quindi funzionare una società di 5 o 10 miliardi di individui, tutti strettamente connessi fra loro? È una domanda difficile che richiede riflessione.

e continuava

²⁴ *Proceedings of the Sienna International Conference on Elementary Particles*, edited by GILBERTO BERNARDINI – GIAMPIERO PUPPI, Bologna, Società Italiana di Fisica, 1963.

[...] La comunità scientifica è stata la prima a mettere in pratica la globalizzazione e, per di più, su scala planetaria. L'innovazione tecnologica che ne deriva sta seguendo lo stesso percorso. L'internazionalizzazione della Scienza è quasi

18. Microscopio polarizzatore di G.B. Amici.



un bisogno naturale, dal momento che le leggi della Natura sono evidentemente universali ed espresse con il linguaggio comune della matematica. È proprio a causa di questa semplicità che tale modello costituisce un utile punto di riferimento.

Ricorda poi come il *world wide web*, pensato inizialmente come un mezzo di comunicazione tra scienziati, concepito al Cern durante il suo mandato di direttore generale, dimostra perfettamente come un utensile costruito per pochi possa essere velocemente e facilmente adattato ai bisogni di tutta la società. Evidenzia inoltre la breve distanza che esiste al giorno d'oggi tra il laboratorio di ricerca e la strada. Rubbia conclude il suo intervento dicendo che «l'Innovazione è la più preziosa delle risorse rinnovabili». Nei laboratori di fisica a Siena si fa tuttora tesoro di questa conclusione.

4. *La collezione storica di strumenti*

Con la ripresa delle attività didattiche e di ricerca, dopo la soppressione napoleonica, l'Ateneo senese si dotò di un Gabinetto di Fisica che, nel tempo, acquisì numerosi strumenti, necessari per le esperienze nei diversi campi della disciplina.

L'Istituto è fornito di molti apparecchi, fra i quali notevole un rifrattometro di Jamin, degli istrumenti per alte pressioni e di abbondante materiale per oscillazioni elettriche, nonché di un recente dispositivo per avere fino a 10.000 Volt di tensione continua. [...] Il laboratorio possiede inoltre qualche cimelio interessante, quale il pendolo perpetuo di Zamboni, il microscopio orizzontale, l'optometro ed il microscopio polarizzatore di Giov. Battista Amici.

Così citava il rettore Petraghani nella sua pubblicazione²⁵, mentre M. Della Corte in una sua nota²⁶ del 1937 scriveva

Esistono nell'Istituto di Fisica di questa R. Università alcuni strumenti d'ottica la cui importanza storica è notevolissima perché appartengono alla limitata serie dei cimeli ancora esistenti di G.B. Amici.

Noi li illustreremo in questa nota, per portare un modesto contributo alla valorizzazione dell'opera dell'Amici cui tanto deve l'Ottica italiana.

Gli strumenti che possediamo sono:

Un microscopio orizzontale diottrico.

Un microscopio polarizzatore.

Un apparecchio per le interferenze.

Un optometro.

Ad eccezione del microscopio polarizzatore, che è incompleto, gli altri apparecchi sono in stato di conservazione eccellente, e tutti in grado di funzionare con quella precisione che caratterizza gli apparecchi di Amici.

Gli strumenti citati e molti altri fanno ora parte di una collezione storica²⁷ ospitata nell'attuale sede del Dipartimento di Fisica in bella mostra in dodici vetrine illuminate su una superficie espositiva condivisa di circa cento metri quadrati. La raccolta comprende 239 strumenti di acustica, elettrici, ottici e di misura e sono stati oggetto del Censimento delle Collezioni Scientifiche in Toscana (aprile 2003) ad opera dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza della regione Toscana. L'epoca di formazione della collezione risale al secolo XIX mentre la datazione dei reperti è del secolo XIX e XX. Va ringraziato Pier Giorgio Bergamini, responsabile della collezione fino al 2002, per la sua appassionata e sistematica attività di catalogazione e restauro dei vari strumenti.

5. *L'osservazione del cielo a Siena*

L'osservatorio annesso all'Istituto è già bene attrezzato, ma va sempre meglio attrezzandosi per osservazioni di elettricità atmosferica, di attività attinica dell'atmosfera e sui disturbi atmosferici.

Così Giovanni Petraghani, Rettore dell'Università, scriveva nel 1935²⁸. In realtà l'attività dell'osservatorio riguardava anche l'astronomia e affondava le sue radici nei secoli precedenti. Infatti fra gli strumenti della collezione storica non mancano alcuni telescopi che dimostrano l'interesse per le osservazioni del cielo, rese possibili dall'uso della torretta posta sul tetto della nuova sede e da un'illuminazione pubblica non paragonabile a quell'attuale.

Anche in Biblioteca arrivano, nello stesso periodo, alcuni libri sulla Gravitazione e sulla Gnomonica che testimoniano interesse per i fenomeni celesti. Ma questo non era nuovo nell'ambiente universitario senese.

Pirro Maria Gabbrielli, fondatore dell'Accademia dei Fisiocritici e Professore Medico dell'Ateneo, coltivava, con passione, anche interessi nel campo della Fisica e dell'Astronomia. Nei primi anni del 1700 realizzò una linea meridiana, collocata sul pavimento della Sala Accademica, che per anni servì a dare, con precisione, il tempo astronomico vero della città di Siena.

Da un foro posto su una parete la luce del Sole, in forma di sottilissimo fascio, disegnava una macchia sul piano e questa, muovendosi con il passare delle ore, intersecava la linea meridiana nell'istante del

²⁵ PETRAGHANI, *L'Università e le Istituzioni culturali in Siena*, p. 26.

²⁶ MICHELE DELLA CORTE, *Su alcuni apparecchi di G.B. Amici esistenti nell'Istituto di Fisica della R. Università di Siena*, Atti della R. Accademia dei Fisiocritici in Siena (Sezione Medico-Fisica), a.a. 247, serie XI, vol. V, n. 1, 1937, p. 1.

²⁷ FRANCESCA VANNOZZI, *Inventario del patrimonio dell'Ateneo senese: gli strumenti scientifici*, Siena, Tipografia Senese, 1992, p. 26-45.

²⁸ PETRAGHANI, *L'Università e le Istituzioni culturali in Siena*, p. 26.

mezzogiorno locale. Un suono di campana permetteva di annunciare l'ora alla città.

Andata distrutta nel terremoto del 1798, la meridiana fu fedelmente ricostruita in marmo graffito dall'ingegnere Giuseppe Pianigiani (dal 1831 docente di fisica) nell'aula magna della nuova sede assegnata agli accademici dove è tuttora visibile.

Ma ancora nella prima metà del 1600 è dato di trovare un'importante notizia per l'osservazione degli astri. Nel 1632 Galileo Galilei fu ospite del Vescovo di Siena, Ascanio Piccolomini, nel palazzo di famiglia, oggi noto come "delle Papesse". Erano i mesi seguenti alla condanna romana, ma il Maestro trovò attenti compagni nelle serate trascorse sotto le stelle, nell'altana della prestigiosa residenza. Teofilo Gallaccini, matematico dell'Ateneo, ci ha lasciato un diario delle dotte conversazioni al lume della Luna, della quale allega disegni manuali di come a lui si mostrava nell'*occhiale* galileano. Purtroppo, sulla fine dell'anno, una lettera anonima denunciò quest'attività scientifica e, forse anche per questo, Galileo si ritirò sul colle d'Arcetri.

In epoca recente, a partire dal 1990, il Dipartimento di Fisica ha potuto offrire a studenti e docenti la possibilità di riprendere le osservazioni della volta celeste grazie alla disponibilità di un'antica torre medievale nel Chianti, la Torre di Luciana. Di fatto una vecchia torre di avvistamento longobarda situata nel comune di San Casciano Val di Pesa che, ristrutturata dalla proprietà, è stata data in uso alla Facoltà di Scienze che l'ha destinata appunto ad osservatorio astronomico e naturalistico.

Con il sostegno finanziario di un'industria locale è stata inoltre restaurata una residenza di campagna della famiglia Pitti, realizzando un osservatorio che unisce le potenzialità didattiche ad una collocazione ambientale di grande suggestione.

L'opera appassionata di Vincenzo Millucci, docente anche di astronomia, e di un cultore della materia, Alessandro Marchini, informatico del dipartimento, ha permesso di fare un ottimo lavoro di divulgazione che ha prodotto interesse da parte di Scuole e cittadini appassionati. Sono questi ultimi che, attualmente, con il Comune di S.Casciano in Val di Pesa gestiscono un attivo centro didattico.

Il Dipartimento di Fisica continua a collaborare, pur avendo realizzato nella sua nuova sede una specola che permette di fare osservazioni direttamente dalla sede cittadina. Nonostante le luci della città, l'orizzonte sud è abbastanza oscuro da permettere l'uso di telescopi, almeno per introdurre gli studenti all'uso di questi strumenti.

Ancora una volta il cielo di Siena si mostra agli strumenti ed agli occhi attenti di maestri e studenti, che continuano ad impegnarsi nello studio dei fenomeni naturali, seguendo le regole di quel metodo scientifico che già qui era stato proposto.

ANGELO SCRIBANO
(Università di Siena)
scribano@unisi.it

Summary

ANGELO SCRIBANO, *Physics in Siena*

The few historical details that have survived give us only the possibility to sketch a rough outline of physics in Siena in centuries gone by. But the last 50 years, from about 1960 onwards, have been well documented and attested to by physicists still working today. This has allowed scholars to reconstruct the origins of the department, its growth and development, right down to the present day: from the early nearly exclusive teaching activity all the way to the current research efforts of national and international reach. Considerable space is given to experimental work from yesterday and today (though more today than yesterday), bearing witness to the vast body of research work carried out into atomic and molecular physics, subnuclear and astroparticle physics as well as medical and applied physics. Mention is made of the new complex on the S. Niccolò site at Porta Romana and the day of its inauguration. The brief description of the historical collection of instruments on exhibition in the department takes us back to work done in the 19th and 20th centuries. And finally, the pages devoted to star gazing in Siena underline the keen interest the physicists of the city have always had – as witness the observatory at the new site.

GOLIARDIA SENESE*

*Gaudete Veneri Cupidinesque
puellae integrae, ancille honestae
homines facti, infecti, sfacti
cantant in via studentes macti.*

Così suona, nel suo tipico latino maccheronico, il gioioso motto della goliardia senese, le cui prime vestigia, tenuto conto delle antiche origini dello Studio di Siena, risalgono presumibilmente ai *Carmina Burana*, ovvero alla famosa *Confessio Goliae* che «di Venere ai comandi corro con pronte vele» e «Batto le larghe vie che ama la gioventù / m'irretisco nei vizi, scordando la virtù / e voluttà bramando, della salvezza più/ curo, morto nell'anima, la carne mia quaggiù». Si può dire che questa sia la carta costitutiva della Goliardia, il cui tono ribelle e tracotante di ispirazione profana provocò l'immediata condanna da parte dell'autorità ecclesiastica di questi «*clerici ribaldi, maxime qui Goliardi nuncupantur*», cui venne negato ogni privilegio ecclesiastico dal vescovo di Quierzy nel 1289 e poco dopo, nel 1292, dal vescovo di Brema, il quale ordinò ai suoi chierici di non frequentare «*Scholares vagos, qui goliardi vel histriones alio nomine appellantur*».

Lo storico Vito Pandolfi, pubblicando nel 1965 una raccolta di testi teatrali nati nell'ambiente goliardico durante l'Umanesimo, osservava che le caratteristiche di questo teatro di «parodismo spinto fino ai particolari più violentemente osceni e offensivi» sono le stesse del teatro goliardico attuale, vivo soprattutto «nelle Università di Pisa e di Siena», e che solo a Siena ora continua ininterrotta.

Questa tradizione trova il suo punto di riferimento in una rappresentazione offerta dagli scolari di Pavia nel 1427, lo *Janus Sacerdos*, che narra la beffa

giocata ad un frate sodomita e molte battute della quale sono tratte dagli epigrammi del Panormita (Antonio Beccadelli) raccolti nel suo *Hermaphroditus*: il grande umanista fu infatti studente nella città toscana fra il 1419 ed il 1426. Così ad ideali di facile edonismo, ricercando le gioie dell'amore e della tavola, si ispirano i personaggi della notissima commedia "goliardica" *Chrysis* (1444) di Enea Silvio Piccolomini, il futuro Pio II, che nell'altra sua opera *De duobus amantibus historia* definisce Siena «*Civitas Veneris*».

Un secolo dopo fu proprio il rettore della Casa della Sapienza, di nome Marino Darsa, originario di Ragusa in Dalmazia, ad essere accusato dal capitano di giustizia di aver partecipato alla recita di una commedia proibita. Darsa non aveva fatto altro che continuare una tradizione carnascialesca alimentata dagli scolari dello Studio senese e la sua sola "colpa" fu di essere studente a Siena in un periodo nel quale il governo era nelle mani di un gruppo oligarchico che temeva molto qualsiasi pretesto di riunione e, quindi, di critica delle organizzazioni popolari.

Un importante esempio di questa attività ludica di cui gli scolari senesi furono protagonisti è offerto dalla commedia recitata durante il carnevale del 1516 nella sala del Concistoro e intitolata *Parthenio*, scritta da Giovanni Lappoli detto "il Pollastra", canonico della cattedrale d'Arezzo e corrispondente dell'Aretino.

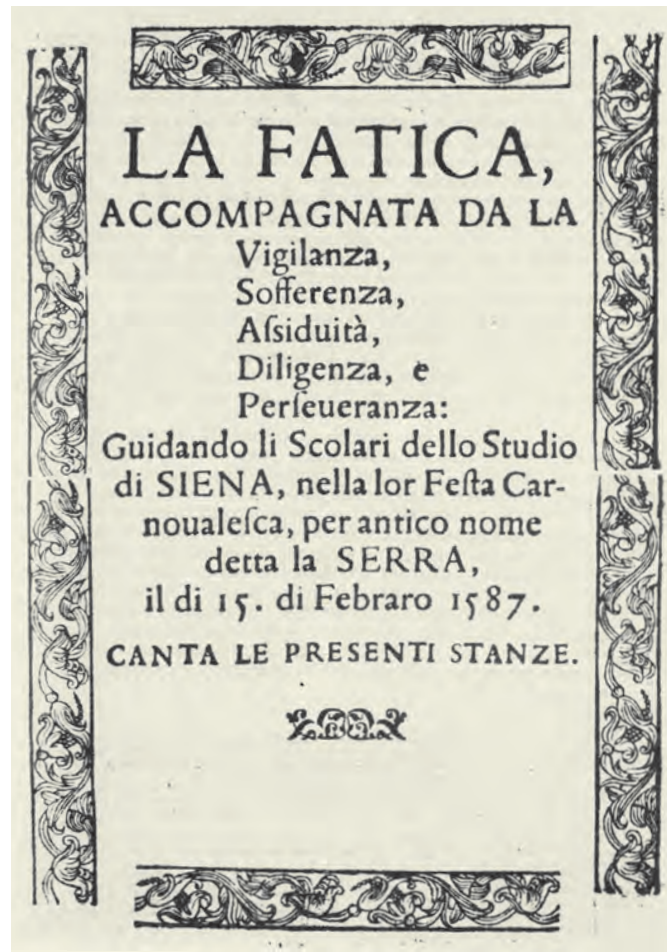
Più legato al genere goliardico – almeno per l'evidente oscenità – appare il monologo composto da Leonardo Maestrelli detto "Mescolino" recitato «in Siena nelle feste del Carnevale in

* Si ringraziano Giuliano Catoni, Sergio Galluzzi, Fabio Landini e Alessandro Leoncini per la documentazione gentilmente messa a disposizione.



Copertina della commedia *Parthenio* recitata «per l'università dello Studio senese» (1516)

A destra: Stanze per la *Serra* degli scolari dello Studio di Siena durante il Carnevale del 1587



su una treggia» fra il 1520 e il 1530 e intitolato *Trionfo di Pan Dio de' Pastori* che suggerisce alle donne di «far contenti» i pastori seguaci del Dio Pan (evidentemente gli scolari) dicendo loro: «Forse di me non havete paura / perché non mi vedete arma inastata / ma perch'io so lo Dio de la Natura, / la tengo sotto qui per vo' 'nguattata / s'alcuna si rivolle e sta pur dura / subito verso lei l'ho sguainata».

Il timido nesso che, attraverso Mescolino, collega le adunanze accademiche senesi (dei Rozzi, in questo caso) con gli scolari dello Studio, diventa più stretto quando l'attività teatrale di questi ultimi assume un ritmo annuale ben cadenzato. Sempre gli accademici, non solo Rozzi ma anche gli Intronati, ben si adattavano nelle ideologie alle esigenze goliardiche: basti pensare, a tal proposito, all'ispirazione del fondatore dell'Accademia Intronata, Antonio Vignali (Arsiccio Intronato e

autore della *Cazzaria*), per l'emblema accademico (una zucca con i pestelli) – considerati come simbolo degli organi della riproduzione, tanto più con il motto ovidiano «*Meliora latent*». Nel singolare testo l'Arsiccio con il Sodo Intronato (Marcantonio Piccolomini) discutono, come interlocutori della *Cazzaria*, «di tutte le ragioni de le circostanze del fottere», tenendo conto, come afferma l'Arsiccio, che

S'io fossi donna vorrei innanzi essere fottuta cento volte da uno scolare, che una sola da questi ignoranti, imperocché essi che studiano, sanno mille colpi buoni e mille tratti dolci sopra quel fatto, li quali trovano scritti nei libri. E credo io, se fosse possibile che tutte le donne si potessero cavar la foia con qualche studente, elle non vorrebbero mai veder alcuno idiota perché almanco uno scolare avrà mille facezie, mille novelline



Copertina de *Il Ballissimo* prima operetta goliardica senese (1891)

amoroze da intratenerla e farle parer breve e giocondo il tempo che s'aspetta fra un fottere e l'altro.

L'Arsiccio trovava modo anche di scagliarsi contro la poltroneria "fratesca" – un *topos* della novellistica e della produzione goliardica – come dimostra il poema di un altro studente senese, anch'egli accademico Intronato e amico dell'Arsiccio, Mino Celsi, noto assertore della tolleranza e della netta separazione tra autorità civile e religiosa: *Del cavalcare*, dedicato all'arcivescovo di Siena Francesco Bandini, che in mezzo a spregiudicati doppi sensi porta un violento attacco ai frati accusati di predicar bene e razzolare male. Polemica che sfociò in violenti scontri avvenuti più volte durante le *Serre*, corrispondenti alle odierne *Feriae matricularum*, culminati nell'invasione di un convento con messa a soqquadro e conseguente

soppressione delle Serre da parte dell'Inquisitore. In questo clima, tipico della Controriforma, la produzione letteraria studentesca si limitò a graziosi madrigali nelle Serre degli ultimi venti anni del Cinquecento, come ne le *Donne di Tracia* del 1588.

Nei testi preparati per la Serra del 1590 v'era perfino un cortigianesco omaggio al granduca Ferdinando I, «gran Giove etrusco», che aveva riformato lo Studio senese e le prerogative del rettore della Casa della Sapienza. In questo quadro spicca la figura del primo rettore senese Roberto Sergardi, accusato dall'Auditore di guidare «una vera congrega di facinorosi e di scioperati». Si ebbe allora un declino di questa carica studentesca, mentre sul versante ludico operò da quel momento una speciale commissione nominata ogni anno, a partire del 1610, con l'incarico di organizzare uno spettacolo in occasione del carnevale.



Feste universitarie del 1893.
Tessera di riconoscimento

Numero unico *Goliardo* (1897)



In questo modo lo spettacolo goliardico era entrato nella tradizione carnascialesca della città. Diversi sono i copioni che furono recitati, come *Gli scambi* (1575) scritto da Belisario Bulgarelli ed al cui allestimento collaborò l'eretico Fausto Socini prima di recarsi in esilio, la *Lepida* di Ubaldino Malavolti, la *Menzogna* sempre dello stesso Malavolti, (lo Sbattuto), *Le due cortigiane* di Lodovico Domenichi, la *Clarice* (1611) di Giovan Battista Nini detto il Mesto. Finalmente Arcangelo Arcangeli, della Congrega dei Rozzi, invitò le donne a sentire la sua commedia *La Fedeltà delle Donne* recitata dagli "Scolari", che si contrapponevano agli "Sviati", dai quali fu invece rappresentata nel 1607 la commedia *Le lettere di Cambio* di Francesco Claudii, assai più vivace delle altre. La rivalità tra i due gruppi sfociò nel "gioco delle pugna", un' antica tenzone assai in voga a Siena fin dal Medioevo, consistente in un violento scontro a pugni fra due squadre che si contendevano palla e territorio

nella piazza del Campo. L'uso della "pugnata" continuò fino a metà del XVIII secolo, dopo di che essa rimase interamente nelle mani della sola nobiltà. L'attività teatrale degli studenti perse man mano vigore, anche per colpa di eventi epocali come le riforme leopoldine, la dominazione francese che fece seguito alla Rivoluzione e le radicali trasformazioni dell'età napoleonica, allorché nel 1808 l'Ateneo senese venne addirittura soppresso per essere riaperto nel 1814, all'indomani della Restaurazione. Solo in occasione dei primi moti risorgimentali la voce degli studenti riprese a farsi sentire fuori delle aule delle tre Facoltà "restaurate", che erano Giurisprudenza, Medicina e Teologia. Fin dal 1832, infatti, negli elenchi degli iscritti alla *Giovine Italia*, che venivano compilati dalla polizia, numerosi appaiono i nomi di studenti, i quali, incuranti della repressione granducale, osavano disturbare gli spettacoli del teatro dei Rozzi o dei Rinnovati



Labaro dell'associazione studentesca «Corda fratres» (1902)

con “manifestazioni sovversive”; in particolare, uno studente di medicina, Ludovico Petronici, pagò con la vita, ucciso dai gendarmi solo perché stava cantando inni patriottici.

Nell'aprile del 1848 tre professori e cinquantacinque studenti dell'Ateneo senese costituirono la compagnia della Guardia Universitaria, per partecipare alla prima guerra d'indipendenza. Alessandro Corticelli, docente di medicina e comandante della compagnia senese, pochi giorni prima della battaglia, così informava un amico su quanto avveniva nell'accampamento dei goliardi: «Tutto fanno fuorché la vita del soldato. Mangiare, bere, giocare, cercare puttane e sfuggire ogni più piccola fatica, non eccettuata quella della sentinella alla propria caserma. Dimmi che cosa si può sperare da costoro». Eppure, proprio costoro, pochi giorni più tardi – il 29 maggio – meriteranno la gloria di Curtatone e Montanara.

In quegli anni, sacri alla studentesca romantica ed eroica, si formò quello spirito goliardico “moderno” che dettò un inno ancor oggi cantato a squarcia-gola e con emozione dagli studenti, all'inizio delle loro *Feriae*: «Di canti di gioia / di canti d'amore / risuoni la vita; / mai spenta nel cuore / non cada per essi la nostra virtù. / Dai lacci sciogliemmo / l'avvinto pensiero...». Dopo l'unità d'Italia l'Ateneo senese, classificato di seconda categoria, fu sul punto di essere soppresso, pericolo scongiurato solo grazie agli sforzi di un consorzio creato nel 1875 fra alcuni Enti cittadini. L'Università tornò così ad essere pareggiata alle sedi primarie nel 1887 e quattro anni più

Locandina dell'operetta *La fuga d'Angelica* rappresentata per la prima volta nel 1903



Copertina dell'operetta *La fuga d'Angelica* replicata nel 1921

R. TEATRO DEI RINNUOVATI
GENTILMENTE CONCESSO

Martedì 10 Febbraio 1903 ad ore 20,30
Prima rappresentazione studentesca
a beneficio del comitato popolare per i bambini poveri scrofolosi

L.A.
FUGA D'ANGELICA

OPERETTA GOLIARDICA IN 3 ATTI
dei Sigg. MOMO GIOVANNELLI e WOLFRANGO VALSECCHI (Studenti) — Musica di ALESSANDRO BULLI

PERSONAGGI

Orlando innamorato, studente lettere.
Giovine romantico e sentimentale.
Innamorato di Angelica
Camillo Sbucconi, studente medicina.
Giovine prosaico e materiale. Amante di Susanna
Dionede Boccianti, professore d'Università. Padre di...
Angelica
Susanna, servotta allegra e di manica larga
1.ª guardia - 1.º cacciatore
2.ª guardia - 2.º cacciatore
3.ª guardia - 3.º cacciatore
Giulio, vecchio capo-bidello dell'Università
Il padrone dell'albergo « la Stinge »
Un cameriere

Sig. ALESSANDRO MESSEA (Studente)
» NELLO MORI »
» NICOLA LEGNAZZI »
Sig. ANGELO TOGNAZZI »
Sig. VITTORIO VANNUCCINI »
Sig. PIETRO PASQUINI »
» MOMO GIOVANNELLI »
» NAZZARENO TURCHI »
» GIOVANNI SCARLINI »
» PIERO PERICCIOLI »
» FERDINANDO VALERI »

Manifine — Studenti — Bidelli — Professori
L'azione si svolge nella città e dintorni di Salsomaggiore - Epoca presente

60 caristi d'amba i sessi (Studenti) 60 — 15 Studenti in orchestra 15

Automobile e CIUCHI sul palcoscenico
Maestro direttore e concertatore ALESSANDRO BULLI — M.º istruttore dei cori Prof. PIETRO VIVIANI
SEGGERITORE: P. BARTALINI — DIRETTORE DI SCENA V. VALSECCHI (Studente)
Parrucchiere - P. Pizzanelli. Forstari e S. Inghin. Sana. Vestitiere - Signore C. Inghin. Sana. Fornitore dello calzature Ditta Gassani - Sana.

PREZZI PER QUESTA SERA: Biglietto d'ingresso L. 1.00 - Militari non graduati e ragazzi al disotto di 7 anni cent. 50 - Poltrone oltre l'ingresso L. 2.00 - Posti numerati oltre l'ingresso L. 1.00 - Palchi di 1.º ordine L. 6.00 - 2.º ordine L. 3.00 - 3.º ordine L. 4.00 - 4.º ordine L. 2.50.

Siema, Nuova Tip.

tardi i goliardi senesi tornarono a calcare le scene rappresentando ai Rinnovati uno spettacolo a beneficio dell'erigendo monumento ai caduti di Curtatone e Montanara: dal 5 al 17 maggio 1891 un grande successo arrise al *Ballissimo (dalla fine del mondo alla linfa di Koch)* epopea *fin de siècle* in otto quadri coreografici, tutti vivamente applauditi, compresa l'orchestra diretta dal famoso violinista senese Rinaldo Franci. Il 29 maggio 1893 il monumento fu finalmente inaugurato con la partecipazione di tutta la cittadinanza che nello stesso anno aveva aderito alla protesta contro il nuovo progetto governativo di

soppressione dell'Ateneo. Nel dicembre del 1897 gli studenti pubblicarono il loro primo numero unico intitolato *Goliardia* di quattro pagine e costo di dieci centesimi, con poesie, articoli e caricature che diverranno poi tipici per questo tipo di pubblicazione. Il programma della giornata recava: ore 15 gran bicchierata; ore 17 passeggiata di gala, ore 18 visita delle *sette chiese* (leggi: vinai). Nel 1898 venne costituito un sodalizio, *Corda fratres*, che aveva rapporti anche con la massoneria; fu uno studente di legge, il socialista Wolfgang Valsecchi che vi apparteneva, l'autore del testo della famosa operetta *La Fuga di Ange-*

Copertina dell'operetta
Il sogno di Galafrone,
rappresentata nel 1905



lica, la quale ebbe un successo travolgente sia a Siena (dove fu rappresentata nel 1903, 1915, 1921 e 1927) sia, per una ventina di volte, nei principali teatri di Firenze, Modena, Urbino, Milano, Cagliari, Venezia e Ferrara. Nel 1905 lo stesso Valsecchi, poi divenuto un famoso penalista, scrisse e vide rappresentata nelle *Feriae* di quell'anno *Il Sogno di Galafrone*, continuazione de *La Fuga di Angelica*, anche questa di grande successo.

Il fascismo, nel vietare ogni manifestazione di anticonformismo politico e sociale, tentò di inquadrare anche gli studenti; tuttavia la tradizione delle feste goliardiche e soprattutto dell'o-

peretta, si rafforzò anziché affievolirsi, diventando un'occasione di satira, piuttosto mal tollerata se si pensa che talvolta l'operetta venne interrotta, con ragioni pretestuose, dalla stessa polizia, salita addirittura sul palcoscenico. Pertanto, nel 1928 i goliardi misero in scena *La Pia de' Tolomey* di Barbi, Galliani e Lunghetti, operetta dalla quale venne esclusa ogni partecipazione femminile, inaugurando una tradizione rigorosamente osservata fino ad oggi. *La Pia* venne replicata in seguito negli anni 1929, 1930 e 1940.

Nel 1932 fu recitata la *Francesca da Rimini* su testo di Nino Berrini, poi ripreso da Goliardo Ceccarelli e Nello

Copertina del numero unico
E 'un passi (1930)



Lunghetti per il loro *Buffardo*, parodia del *Beffardo*, opera questa incentrata sulla figura di Cecco Angiolieri. Degli stessi autori venne rappresentata nel 1934 *La Torre del Pulcino*, imperniata sulle contese trecentesche tra le famiglie dei Tolomei e dei Salimbeni, mentre nelle *Feriae* del 1935 esordì la rivista in due tempi *Al Checco Bar* scritta dal giornalista Silvio Gigli e da Rodolfo Della Felice.

Nonostante le restrizioni imposte dal fascismo, continuarono ad uscire i numeri unici, che costituivano occasioni per fare della satira di costume, ma anche per lasciarsi andare a pettegolezzi ed a ghiotte rivelazioni su personaggi noti nell'ambiente provinciale. La goliardia del secondo dopoguerra dovette anzitutto trovarsi un volto, cercare una strada, darsi un senso; non per niente il titolo del numero unico

del 1945 fu *La Lanterna di Diogene* dove, come si vede nella copertina, si dimostra che il vecchio Cinico ora non andava più cercando l'uomo saggio e sconosciuto: «Ma non cerco più l'uomo. Cerco invano / la donna che conservi le mutande / con i lucchetti del tempo lontano». E grande successo riscosse nello stesso anno l'operetta *Il Trionfo dell'Odore*, scritta da Mario Verdone – noto critico teatrale e cinematografico, il primo accademico a ricoprire una cattedra di storia del cinema in Italia – con la collaborazione di Sergio Galluzzi. Parodia de *Il trionfo dell'Onore* di Scarlatti, la vicenda, ambientata nelle latrine di un'oscura via medievale di Siena, detta Beccheria, narra la storia di Cleto e di Imelda, sua moglie che da guardiani delle celebrate latrine assurgevano al Rigovernatorato della Città.

Locandina dell'operetta
Le nozze di Fifi (1948)

FERIAE MATRICULARUM 1948
AL TEATRO DEI ROZZI

nei giorni 11, 12 e 14 alle ore 21,15
 13 alle ore 17 verranno celebrate

le nozze di fifi

OVVERO
gli infelici amori di Ifigenia Eulalia Genoveffa
Della Pruzza, Principessa di Corinto,
detta la Rita del Peloponneso

Distinta tragedia greco-paradosa in tre atti impuri e una catarsi (o purificazione)
 di **BARBIPIDE**

I PROTAGONISTI

<p>IFIGENIA, (Fifi per gli in-imi), principessa di Corinto</p> <p>NESTLE', che di lei nutrice è</p> <p>GIACINTO, re di Corinto</p> <p>NARCISO che da un bacio viene ucciso</p> <p>CIAMBELLANO, e si vede da lontano</p> <p>INGEGNERE, tagliatore di mestiere</p> <p>SCIALBA, capo degli sbirri</p> <p>IL SINDACO, sindaco</p> <p>I MINISTRI: Ministro Rosso</p> <p style="padding-left: 20px;">» Rosa</p> <p style="padding-left: 20px;">» Giallo</p> <p style="padding-left: 20px;">» Bianco</p> <p style="padding-left: 20px;">» Verde</p> <p style="padding-left: 20px;">» Azzurro</p> <p style="padding-left: 20px;">» Nero</p> <p>I PRINCIPI: Principe Tiello-san</p> <p style="padding-left: 20px;">» Strogoff</p> <p style="padding-left: 20px;">» Preputzinski</p> <p style="padding-left: 20px;">» José Alcantara</p> <p style="padding-left: 20px;">» Don Pedro</p> <p style="padding-left: 20px;">» Allah ben-dur</p> <p>UN CONTADINO</p> <p>UN ALTRO PIÙ CONTADINO</p>	<p>GIORGIO CASUCCI</p> <p>ROBERTO NERI</p> <p>RENZO CRISTOFANI</p> <p>SILVANO FARNETANI</p> <p>ALDO BECATTI (uomo nano)</p> <p>FRANCO COCCO</p> <p>GUIDO CURTI</p> <p>UMBERTO GRILLI</p> <p>DINO VANNINI</p> <p>GIORGIO BALDI</p> <p>GIORGIO GNALDUCCI</p> <p>ENZO GUIDERI</p> <p>LUCIANO BORSI</p> <p>PIETRO BARTALINI</p> <p>LIVIO MECACCI</p> <p>LIVIO MECACCI</p> <p>ENZO GUIDERI</p> <p>GIORGIO GNALDUCCI</p> <p>LUCIANO BORSI</p> <p>DINO VANNINI</p> <p>FRANCO COCCO</p> <p>GIOVANNI GIOVANNINI</p> <p>GHIGO PELLEGRINI</p>
--	---

Schiavi e schiave, Cortigiani e Cortigiane, Filosofi, Stoici, Cinici, Saffici, Lesbici, Olimpici, Dei e semidei, Uomini e topi, Donne e topiche, Bacco e Arianna, Castore e Polluce, Ercole e (con rispetto) Caco, Apollo e altri polli, cose Giovali, formè Giunoniche, campi di Marte, fiammiferi Minerva, eruzioni Vulcaniche, pomate Mercuriali e altre coserelle più o meno Veneree.

Locandina dell'operetta
Il trionfo dell'odore (1945)

AL GRANDUCALE TEATRO DEI ROZZI
 Li 2-4-5 del Mese di Marzo 1945 sui ore 17 si presenterà
LA PARABOLA MODERNA
Il trionfo dell'odore

OVVERO
 DI GIORN CLITO DI RICERCA AL GREGO - **RAMO TUTI**
UMMA - ANDREA AL RUCIFENOSTATO DELLA CITTA.

Tre atti e un preludio in un ambiente locale del Cavaliere **GARLO CONDONI**

Musica di Carlo **GI. BIANCOZZI** Musica della Radio Capua
 Primi Attori **GI. SALVINI**

Autore: **RAMO TUTI** e **ANDREA RUCIFENOSTATO**

SENATUS LAUREANDORUM

I PERSONI

<p>IFIGENIA, Principessa di Corinto</p> <p>NESTLE', che di lei nutrice è</p> <p>GIACINTO, re di Corinto</p> <p>NARCISO, che da un bacio viene ucciso</p> <p>CIAMBELLANO, e si vede da lontano</p> <p>INGEGNERE, tagliatore di mestiere</p> <p>SCIALBA, capo degli sbirri</p> <p>IL SINDACO, sindaco</p>	<p>GIORGIO CASUCCI</p> <p>ROBERTO NERI</p> <p>RENZO CRISTOFANI</p> <p>SILVANO FARNETANI</p> <p>ALDO BECATTI (uomo nano)</p> <p>FRANCO COCCO</p> <p>GUIDO CURTI</p> <p>UMBERTO GRILLI</p> <p>DINO VANNINI</p> <p>GIORGIO BALDI</p> <p>GIORGIO GNALDUCCI</p> <p>ENZO GUIDERI</p> <p>LUCIANO BORSI</p> <p>PIETRO BARTALINI</p> <p>LIVIO MECACCI</p> <p>LIVIO MECACCI</p> <p>ENZO GUIDERI</p> <p>GIORGIO GNALDUCCI</p> <p>LUCIANO BORSI</p> <p>DINO VANNINI</p> <p>FRANCO COCCO</p> <p>GIOVANNI GIOVANNINI</p> <p>GHIGO PELLEGRINI</p>	<p>GIORGIO CASUCCI</p> <p>ROBERTO NERI</p> <p>RENZO CRISTOFANI</p> <p>SILVANO FARNETANI</p> <p>ALDO BECATTI (uomo nano)</p> <p>FRANCO COCCO</p> <p>GUIDO CURTI</p> <p>UMBERTO GRILLI</p> <p>DINO VANNINI</p> <p>GIORGIO BALDI</p> <p>GIORGIO GNALDUCCI</p> <p>ENZO GUIDERI</p> <p>LUCIANO BORSI</p> <p>PIETRO BARTALINI</p> <p>LIVIO MECACCI</p> <p>LIVIO MECACCI</p> <p>ENZO GUIDERI</p> <p>GIORGIO GNALDUCCI</p> <p>LUCIANO BORSI</p> <p>DINO VANNINI</p> <p>FRANCO COCCO</p> <p>GIOVANNI GIOVANNINI</p> <p>GHIGO PELLEGRINI</p>
---	---	---

Schiavi e schiave, Cortigiani e Cortigiane, Filosofi, Stoici, Cinici, Saffici, Lesbici, Olimpici, Dei e semidei, Uomini e topi, Donne e topiche, Bacco e Arianna, Castore e Polluce, Ercole e (con rispetto) Caco, Apollo e altri polli, cose Giovali, formè Giunoniche, campi di Marte, fiammiferi Minerva, eruzioni Vulcaniche, pomate Mercuriali e altre coserelle più o meno Veneree.

L'anno seguente, il 1946, fu la volta de *La Travagliata* di Sergio Galluzzi, parodia de *La Traviata* verdiana e fu anche l'anno del numero unico *Il Laccio*, recante la famosa *Erotica*, inno della passione "maledetta", composto sulle orme di Cecco Angiolieri e dei poeti cosiddetti, nei cui versi si coglie agevolmente lo spirito geniale, anch'esso "maledetto", di Arnaldo Cherubini - divenuto poi storico della medicina e dell'assistenza nell'ateneo senese - che comincia: «Che vuoi m'importi se nel bianco seno / m'inse-

gni i denti di chi t'ebbe prima...». Il grande Arnaldo, appunto, che scrisse anche un *Mefistofele* che non fece mai leggere a nessuno, tranne che a pochissimi di noi e che nessuno ebbe mai il coraggio di recitare e tanto meno di pubblicare per il suo contenuto oscenamente sublime. Seguì, anno dopo anno, una serie di copioni messi in scena dai goliardi senesi, nel rispetto della tradizione e della satira, condite del sale boccaccesco. Molte di loro ebbero gran successo come *Le Nozze di Fifi* (1948) di Ser-





G. GIUSTI - L. FINESCHI, Scenografia per l'operetta *Il Bruto* (1961)

**Copertina del numero unico
Come vi pare (1954)**

**Copertina del numero unico
La cicala (1955)**

**Copertina del numero unico
Sesso proibito (1956)**

**Copertina del numero unico
Il ciondolo (1960)**

gio Galluzzi, parodia della tragedia euripidea di *Ifigenia*; la *Miss Butterfly* (1951) di Sergio Galluzzi, parodia, in salsa della guerra coreo-americana sul famoso 38° parallelo, della quasi omonima famosa opera pucciniana, operetta che ebbe l'onore di inaugurare la riapertura, dopo gli eventi guerreschi ed i restauri, del teatro comunale dei Rinnovati; *La Messalina* (1952) di Ne.Go., *Le Ficarò* (1953) di Lampic e *The Romeo and Juliet* (1954) ancora di Sergio Galluzzi, con testo in versi liberi (guardando al modello shakespeariano) dove i ben noti giovani amanti (di Veronal) finiscono per cercare la morte ingerendo una grande quantità appunto di veronal, ma che per un fatale errore di medicinale, prendono invece un forte lassativo e vanno a morte in maniera assai meno romantica!

Dopo la parentesi del 1955, allorché quando gli studenti senesi videro scomparire il loro "princeps" con i soldi dell'organizzazione, ebbe inizio una nuova fase di operette che ruppero l'aspetto tradizionale per dar luogo a scene brevi e multiple, assai più simili alla "rivista" che era di moda in quegli anni. Dal 1956 si susseguono *Il Vaso di Pandora*, *Torri campane e figli di Gran Dame* (1957), *Siena coi Baffi*, *il Giuramento del Mondo* di Giuliano Catoni (1959), *La Città pietrificata* (1960),

per giungere poi al *Bruto* di Emilio Giannelli e Pier Egisto Valensin (1961), che aprì una felice trilogia con la *Marianna* (1962), parodia dell'epopea napoleonica, di Giuliano Catoni e Andrea Muzzi ed il *Mefistofele* (1963) ancora dei sullodati Catoni e Muzzi.

Nello stesso tempo proseguì la pubblicazione dei numeri unici nello stile satirico tradizionale e in una veste grafica che trovava riscontro nei numeri unici editi dalle Contrade senesi in occasione dei festeggiamenti per le vittorie del Palio riportate nella piazza del Campo. Ad impreziosire le pubblicazioni goliardiche di quegli anni contribuiva puntualmente Emilio Giannelli (EMGIA) che disegnava con maestria le copertine, oltre a vignette umoristiche che facevano presagire il suo grande futuro di geniale cartoonist del «Corriere della Sera».

Siena rimase fuori dal movimento di contestazione universitaria iniziato in Francia nel 1968, ma la crescita rapidissima degli iscritti a partire dagli anni Settanta e i ridotti sbocchi professionali fecero sì che la crisi di una certa cultura elitaria da latente divenisse palese. In questo modo si accentuò il distacco della maggioranza degli studenti, di varia estrazione sociale e provenienza geografica, dalle tradizioni accademiche e, quindi, anche dalle

Manifesto per il cinquantennio
delle *Feriae Matricularum*
(1945-1995)



Cinquantanni di Feriae
1945-1995
Festeggiamenti
3 GIUGNO 1995

19,00 Ritrovo di tutti i goliardi al Bar Nannini "Conca d'oro",
Banchi di Sopra 24 (e adiacenze)
20,00 Partenza del corteo, con la banda, da Piazza Tolomei
20,30 Cena a buffet nei Chiostrì di S. Francesco
g.c. dall'Università degli studi di Siena

Nel corso della cena un complesso di validi musicisti suonerà il maggior numero
possibile (e immaginabile) di canzoni delle Feriae.
Si raccomanda di portare il Goliardo.





manifestazioni goliardiche locali, alimentando le critiche contro i pochi, in prevalenza senesi, che ancora si ostinavano ad onorare “Madonna Goliardia”, mentre non si contavano, specialmente tra gli intellettuali, i “benpensanti” che ne celebravano il funerale. Nonostante tante orazioni funebri, tut-

tavia, si è continuato a celebrare ogni anno le *Feriae matricularum*, che culminano sempre nella rappresentazione di un'operetta e in altre iniziative che confermano come Siena, nonostante tutto, ambisca conservare gelosamente queste come molte altre tradizioni universitarie e cittadine.

ESPERIENZE E MARCHINGEGNI DI FISICA NELLA DIDATTICA DELL'ATENEO SENESE*

Nota. L'Università degli Studi di Siena è strettamente legata alla locale Accademia dei Fisiocritici, che, fondata nel 1691, è tuttora composta essenzialmente da studiosi della nominata Università. Non è quindi fuori tema riferire sulla ricostruzione della macchina di Boyle, realizzata nel 2002 dal Dipartimento di Fisica dietro suggerimento dell'Accademia e a questa donata in linea con il tradizionale spirito di sintonia e di interazione.

Si presenta una ricostruzione – realizzata dal Dipartimento di Fisica dell'Università di Siena – di una primitiva pompa pneumatica inventata nel 1654 da Ottone von Guericke per produrre rarefazioni all'interno di appositi recipienti e dimostrare così gli effetti della pressione atmosferica. Quella pompa venne perfezionata fra il 1655 e il 1660 dall'affermatissimo Robert Boyle e divenne pertanto universalmente nota come “macchina di Boyle”. Un esemplare di quest'ultima versione veniva impiegato a cavallo dei secoli XVII e XVIII dall'Accademia dei Fisiocritici in Siena, che usava esibirlo in pubbliche esperienze dimostrative allora del tutto nuove e stupefacenti. Poiché la macchina dell'Accademia è andata perduta, per la rievocazione di quelle storiche esperienze ne è stata allestita una ricostruzione. Questa non riproduce con esattezza la pompa originale nei dettagli estetici, però ne imita gli elementi meccanici caratteristici e, di conseguenza, si presenta come un modello equivalente sia nella struttura sia nel funzionamento. Essa consente pertanto di ottenere gli stessi effetti eseguendo le stesse operazioni.

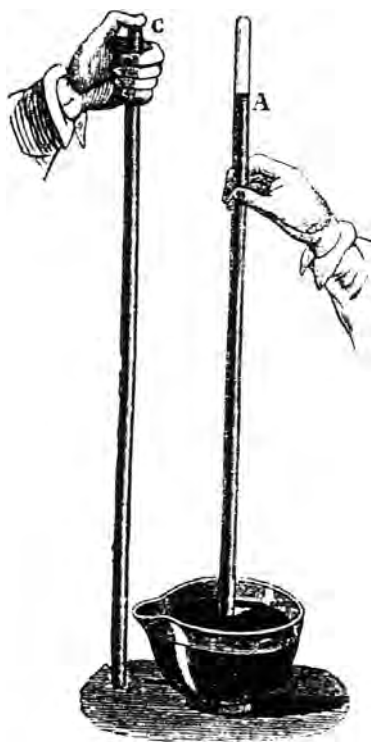
1. *Introduzione*

Sul finire del XVII secolo era ancora difficile capire che l'aria ambiente è in stato di compressione. Questo concetto, oggi a tutti familiare, appariva allora sorprendente e quasi capzioso. Non pochi cultori di materie scientifiche duravano fatica ad afferrarlo nei giusti termini, mentre la popolazione profana, anche di classe colta, lo trovava addirittura incomprensibile. Del resto occorre tener presente che il metodo d'indagine fisica basato sulla osservazione sperimentale non era ovvio come lo è oggi e che, d'altro canto, le nuove acquisizioni non erano certo oggetto di divulgazione popolare, al contrario.

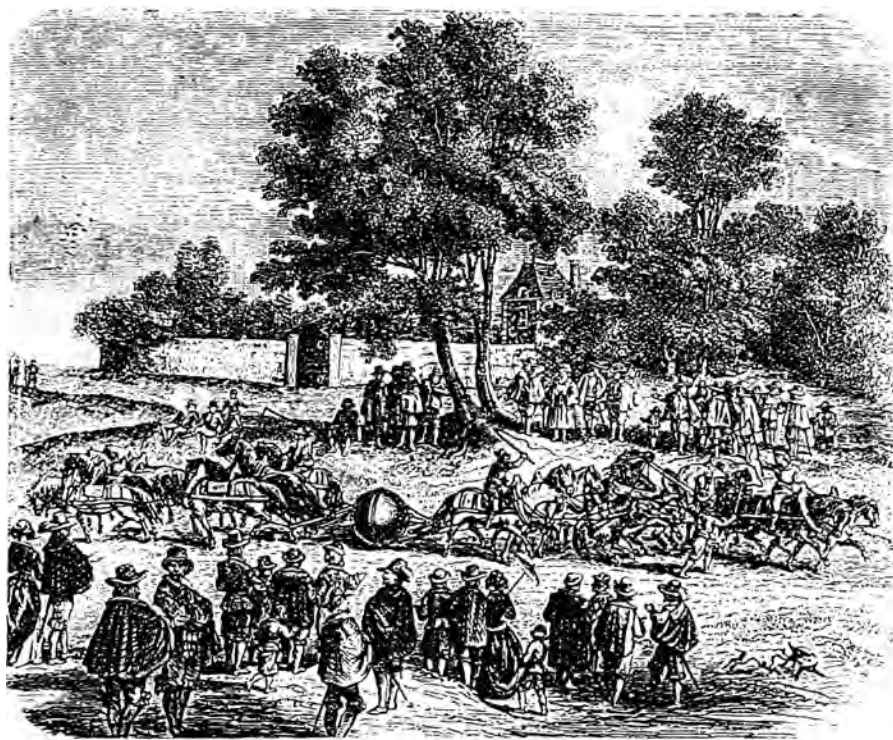
Nel 1643 Evangelista Torricelli aveva eseguito a Firenze la nota esperienza che porta il suo nome¹. Prima aveva riempito di mercurio

* Conferenza tenuta dal prof. Mario Rigato all'Accademia dei Fisiocritici in Siena il 31 gennaio 2003.

¹ AUGUSTE GANOT, *Fisica e meteorologia*, Milano, Pagnoni, 1869, p. 88-91, 122-127.



1. La classica esperienza con la quale Evangelista Torricelli, a Firenze nel 1643, provò che la pressione atmosferica equilibrava quella della sua colonna di mercurio. Quella fondamentale dimostrazione non ebbe tuttavia la risonanza che meritava.



2. L'esperienza degli "emisferi di Magdeburgo", eseguita da Ottone von Guericke nel 1657. Quando gli emisferi, dai quali era stata aspirata aria, si separarono, "si udì uno scoppio come se si fosse sparato un colpo di fucile". Una sorpresa impressionante per quei tempi.

una canna trasparente di adeguata lunghezza chiusa a una estremità. Poi, tenendone tappata con il dito la bocca, l'aveva capovolta e ne aveva immersa la bocca stessa in un recipiente contenente altro mercurio. Infine, togliendo il dito, aveva mostrato che il deflusso non proseguiva fino allo svuotamento della canna, ma si arrestava quando la relativa colonna liquida sovrastava di 76 cm la superficie libera esterna. Con questa esperienza, tanto semplice quanto dimostrativa, aveva provato che la pressione esercitata dalla sua colonna di mercurio risultava equilibrata da quella atmosferica. La scoperta, malgrado la sua importanza (avrebbe poi condotto fra l'altro all'invenzione del barometro a mercurio), non era tuttavia divenuta nota quanto avrebbe meritato.

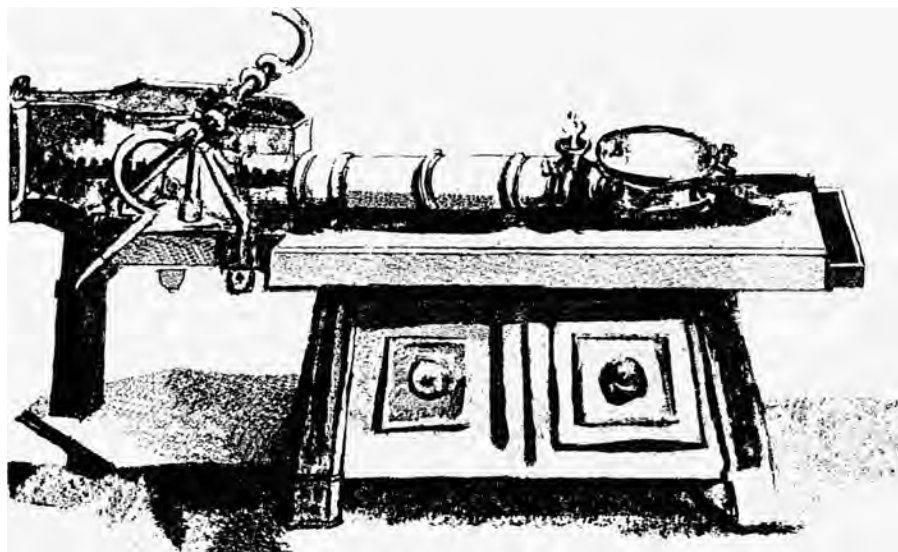
Ampia risonanza aveva invece riscosso nel 1657 la storica esperienza degli "emisferi di Magdeburgo", eseguita da Ottone von Guericke in presenza di largo pubblico e ben più appariscente. La descrive con efficacia il Reuleaux²:

Ma quello che più d'ogni altro interessò il mondo intero fu l'esperimento così detto degli emisferi di Magdeburgo. Due emisferi cavi i cui orli combacino perfettamente l'uno con l'altro non presentano tra loro nessuna forte aderenza nelle circostanze ordinarie; ma se nel loro interno si fa il vuoto pneumatico l'aria esterna preme su tutti i punti della loro superficie con una forza tanto maggiore quanto più vasta è la superficie stessa, e quanto maggiore è la rarefazione dell'aria nel loro interno.

Gli emisferi [...] avevano circa 60 centimetri di diametro ed erano muniti di forti anelli di ottone. Si può immaginare quale fosse lo stupore degli spettatori

² FRANCESCO REULEAUX, *Le grandi scoperte e le loro applicazioni*, vol. II, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1886, p. 215-236.

3. La macchina pneumatica orizzontale di Boyle, purtroppo perduta, com'è illustrata in un disegno originale anteriore al 1700 conservato nell'Archivio dell'Accademia dei Fisiocritici in Siena.



quando videro che 8, 10, 12 e fino a 20 cavalli tirando una metà in un senso e l'altra metà in senso opposto, non riuscivano a separare l'un dall'altro i due emisferi che sembravano attaccati per virtù di magia, e che ci volevano da 24 a 30 cavalli per vincere quell'enorme resistenza. Quando gli emisferi si separarono, si udì uno scoppio come se si fosse sparato un colpo di fucile.

Si potrebbe rilevare che se uno degli emisferi fosse stato ancorato a una struttura fissa, come un muro, sarebbero bastati i cavalli attaccati all'altro emisfero. Ma attribuire una svista simile al Guericke sarebbe come minimo incauto. È più prudente supporre che ci avesse pensato e che avesse preferito adottare una formula più spettacolare.

Comunque, riprendendo quanto si osservava all'inizio, non si può non trovare ben comprensibile lo «stupore» provocato da quelle novità. E fu proprio in questo clima che l'Accademia dei Fisiocritici prese fra l'altro a offrire pubbliche esperienze dimostrative, fin dai primi anni della sua esistenza. Infatti fu fondata dal Gabbrielli il 20 marzo 1691, come ricorda il Ricci³ precisando che quell'anno venne indicato come «1690 ab Incarnatione» perché «in quel tempo Siena, come altre città della Toscana, faceva iniziare l'anno dall'incarnazione di Cristo, cioè il 25 marzo». È appunto per questo che nei Verbali delle Sedute Accademiche⁴ le relative date risultano iniziare con il 1690. Nel volume I, che va fino al 1768, fra pagina 62 e pagina 171 si trova notizia di 48 esperienze eseguite fra il 1699 e il 1731 con la macchina di Boyle. Scrive in proposito ancora il Ricci: «gli Accademici si riunivano periodicamente e quattro di essi dissertavano su argomenti precedentemente scelti ed altri tenevano esperimenti fisici seguiti dal pubblico e dagli Accademici stessi».

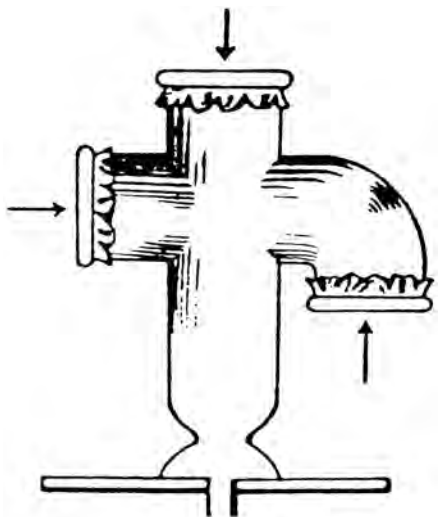
Lo stesso Ricci mostra la «macchina pneumatica orizzontale di Boyle» com'è illustrata in un «disegno originale anteriore al 1700, nell'Archivio dell'Accademia». Si tratta di una pompa aspirante che Robert Boyle aveva realizzato perfezionando una macchina già esistente. Questa era stata inventata dal medesimo Ottone von Guericke citato sopra, il quale l'aveva poi impiegata nell'esperienza degli emisferi di Magdeburgo e successivamente sviluppata in diversi modelli fra il 1650 e il 1663.

³ CARLO RICCI, *L'Accademia dei Fisiocritici in Siena 1691-1971*, Siena, Accademia dei Fisiocritici, 1972.

⁴ ACCADEMIA DEI FISIOCRITICI, *Verbali delle sedute accademiche*, vol. I, Siena, anni 1690-1768.



4. La campana pneumatica dalla quale veniva aspirata aria, mediante la macchina di Boyle, nelle pubbliche esperienze dimostrative che i primi Fisiocritici eseguivano a cavallo dei secoli XVII e XVIII.



5. La classica esperienza del “crepavesciche”. Si aspirava aria dal foro della base finché (quando l’operazione riusciva!) i tre fogli di pergamena si rompevano simultaneamente mostrando l’azione della pressione atmosferica, in tutte le direzioni con pari intensità.

Le esperienze dimostrative consistevano nel riprodurre le constatazioni del tempo, cioè nel mostrare che entro una campana pneumatica, dalla quale si aspiri aria, una candela si spegne, un palloncino si gonfia, un animale muore, un campanello diventa non udibile. Una prova classica era quella del “crepavesciche”. Questo era un largo tubo con diramazioni diversamente orientate le cui bocche venivano chiuse a tenuta d’aria mediante fogli di pergamena ben tesi. Completata la preparazione, si connetteva l’estremità libera del tubo alla macchina pneumatica e si aspirava aria. Quando la prova riusciva, i fogli si rompevano simultaneamente, mostrando che su di essi agiva la pressione atmosferica e che questa veniva esercitata in tutte le direzioni con pari intensità.

Per rivivere oggi quelle storiche esperienze la soluzione ideale consisterebbe nel riattivare l’antica macchina di Boyle, che, però, è andata purtroppo perduta. Resta tuttavia la possibilità di realizzare almeno una rievocazione operativa se ci si adatta a impiegare un apparato equivalente all’originale ma allestito con mezzi attuali, cioè di conformazione diversa nell’aspetto ma del tutto analoga nella struttura e quindi nel funzionamento e che, pertanto, consenta di ottenere gli stessi effetti compiendo le stesse operazioni.

La riproduzione qui presentata, offerta in dono dal Dipartimento di Fisica dell’Università, è stata allestita dietro suggerimento dell’attuale presidente dell’Accademia, professoressa Sara Ferri.

2. Cenno storico

La pompa pneumatica aspirante, che, ripetiamo, fu perfezionata fra il 1655 e il 1660 dall’affermatissimo Robert Boyle e divenne poi universalmente nota come “macchina di Boyle”, fu in verità inventata nel 1654 da Ottone von Guericke⁵. Questi, indipendentemente dal Boyle, fra il 1650 e il 1663 ne sviluppò successivi modelli «per cavare aria dai recipienti», come si divertì a commentare Wilhelm Leibniz.

Quando si legge che il Guericke era il borgomastro di Magdeburgo si può essere indotti a pensare che quel pubblico amministratore si diletta a escogitare esperimenti curiosi rubando tempo e attenzione alle sue funzioni istituzionali.

Non era così. Era il contrario. Il Guericke era stato eletto a quella carica – peraltro dopo averne ricoperte altre – perché era noto, stimato e amato sia come scienziato sia come cittadino⁶. Fisico e ingegnere di vaglia, già in precedenza si era occupato tanto di ricerca scientifica quanto di opere pubbliche, ottenendo in entrambi i campi risultati tali da conquistare plauso e fiducia da parte della popolazione.

Un problema scientifico di fondo, allora di piena attualità, consisteva nell’appurare se lo spazio siderale fosse vuoto o pieno di una sostanza sottile. Mentre la filosofia del tempo negava la possibilità di spazi vuoti, il Guericke optava per l’altra ipotesi e si domandava se si potesse realizzare in laboratorio uno spazio vuoto artificiale.

Il ragionamento che lo condusse all’invenzione della sua macchina era di una limpidezza non comune. Riferisce il Reuleaux:

[...] un corpo di pompa di metallo esattamente cilindrico, nel quale lo stantuffo possa scorrere a perfetta tenuta d’aria; se si suppone che il collo sia chiuso in modo che l’aria contenuta nel vaso non possa giungere sopra lo stantuffo ne avverrà che con l’abbassarsi di questo si avrà al disopra di esso uno spazio

⁵ Voce Boyle, Robert, in *Scienziati e tecnologi*, Milano, Mondadori, 1975, p. 207.

⁶ Voce Guericke, Otto von, *ivi*, p. 45-47.

6. La macchina di Boyle ricostruita con mezzi moderni. Mentre l'estetica diverge vistosamente dall'originale, questo è fedelmente imitato negli organi meccanici. È pertanto possibile, producendo gli stessi effetti con le stesse operazioni, rievocare le storiche esperienze dei primi Fisiocritici.



vuoto. Ma se invece fra il vaso e il corpo di pompa esiste una comunicazione attraverso il collo, l'aria del vaso penetrerà naturalmente nel cilindro in virtù della sua forza espansiva; quest'ultimo non si potrà quindi vuotare d'aria, ma sopra lo stantuffo si troverà uno spazio in cui l'aria è rarefatta. E quanto più lo stantuffo scende abbasso tanto maggiore sarà la rarefazione, perché quella stessa quantità d'aria che prima riempiva il solo vaso deve ora riempire anche l'interno del cilindro. Se ora si potesse togliere via l'aria che vi si contiene senza che essa rientrasse nel vaso e nel medesimo tempo si ripetesse la stessa discesa dello stantuffo, il vaso si vuoterebbe sempre più d'aria. Ma un vuoto perfetto non lo si potrebbe ottenere; se infatti supponiamo che il corpo di tromba e lo stantuffo sieno di eguale grandezza, la rarefazione procederebbe da un $1/2$ a $1/4$, $1/8$, $1/16$ e via dicendo, rimanendo sempre nel vaso un residuo d'aria [...] ⁷.

E per quanto riguarda in particolare il problema del meccanismo di apertura e chiusura delle vie per l'aspirazione e per il deflusso, scrive ancora il Reuleaux:

[...] il Guericke inventò la chiavetta perforata che porta il suo nome, e che [...] consiste [...] in un pezzo di legno o di metallo cilindrico, oppure sferico incastrato in una nicchia praticata nel tubo e perforato trasversalmente in modo che in una data posizione lascia uscire dal tubo il liquido [l'aria!], ma con un giro di un quarto di circolo chiude ermeticamente il tubo stesso. Questo congegno che serve a tanti usi fu adoperato primariamente dal Guericke per la sua macchina pneumatica [...] ⁸.

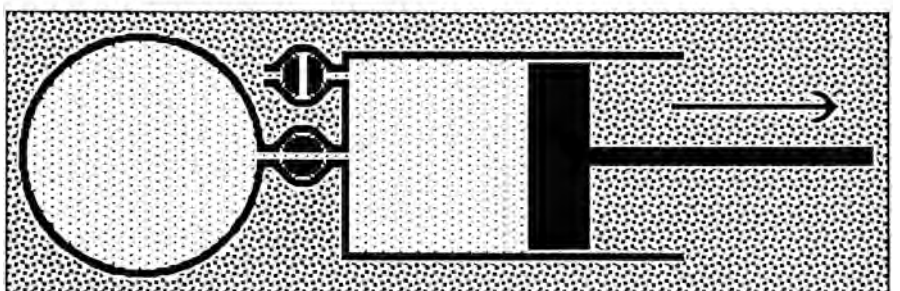
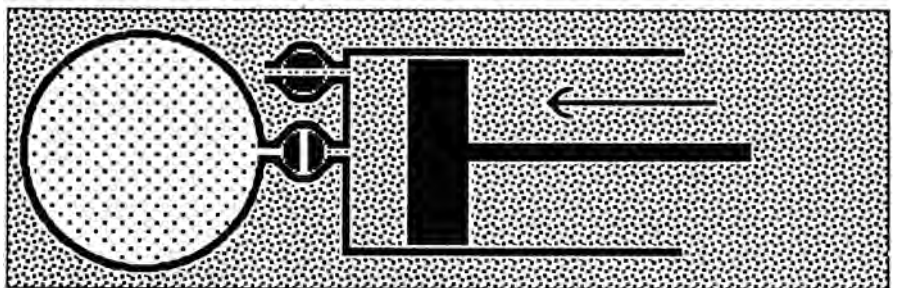
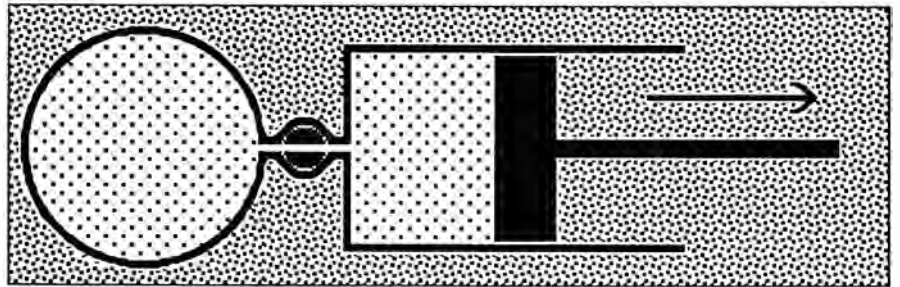
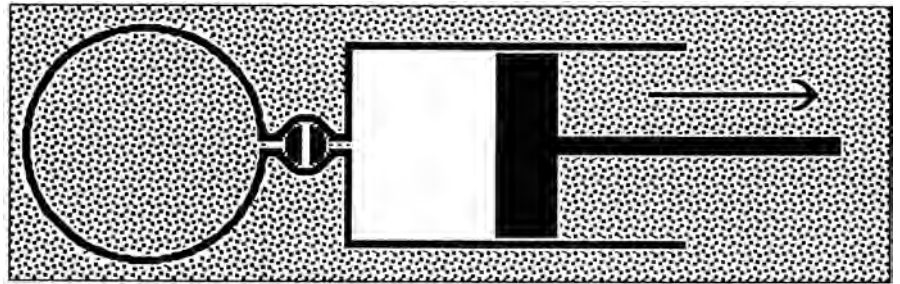
In conclusione, la paternità dell'invenzione va riconosciuta a Ottone von Guericke (1654). L'esemplare perfezionato dal Boyle deve essere stato acquisito dall'Accademia fra il 1695 e il 1700, come si ricava dal confronto dei dati contenuti nella cronistoria del Ricci, il quale, riferendosi all'impiego che ne veniva fatto, ancora scrive: «i Fisiocritici continuarono nella loro nuova sede la più fervida attività scientifica arricchendo l'Accademia di strumenti di Fisica, tra i quali la macchina pneumatica orizzontale di Boyle che tra i primi in Europa adoperarono per pubbliche apprezzatissime esperienze» ⁹.

⁷ REULEAUX, *Le grandi scoperte*.

⁸ *Ibidem*.

⁹ RICCI, *L'Accademia dei Fisiocritici*.

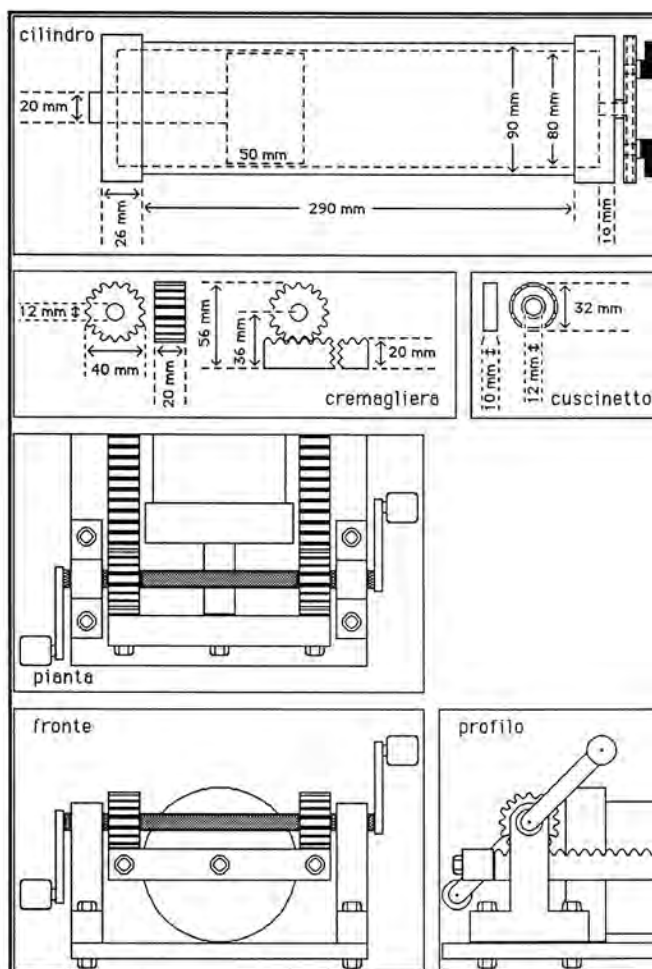
7. Il geniale procedimento ciclico ideato dal Guericke “per cavare aria dai recipienti”, come si divertì a commentare il Leibniz. Nel progettare la sua macchina, il Guericke inventò anche la “chiametta perforata” che portò il suo nome e che generò i moderni rubinetti.



3. Realizzazione della macchina equivalente

Il problema di riprodurre fedelmente la macchina di Boyle o, peggio ancora, una delle precedenti versioni realizzate dal Guericke, risultò improponibile fin dal principio per una semplice questione di opportunità. L'operazione avrebbe richiesto dapprima accurate ricerche presso biblioteche e musei a caccia di elementi descrittivi adeguatamente dettagliati, poi un lavoro lungo e delicato per la relativa realizzazione materiale. Il tutto per ottenere una copia, che, per quanto fedele, mai avrebbe potuto rappresentare un valore degno di tanto prezzo.

8. Disegni della macchina di Boyle ricostruita con mezzi moderni. Spiegazioni nel testo.



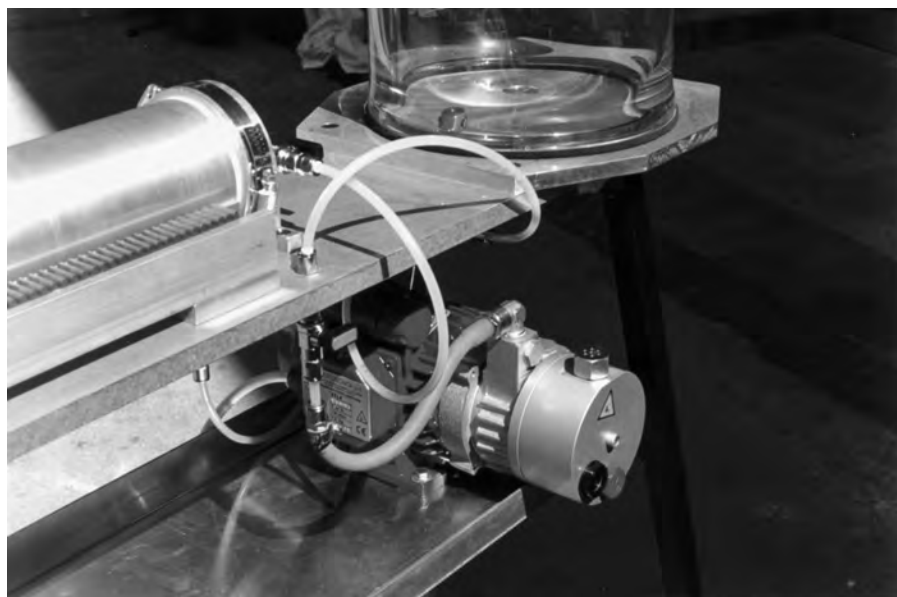
C'era poi da considerare che l'obiettivo proposto stava nel copiare la macchina non per riprodurla nel suo aspetto originale ma per poter mostrare come veniva impiegata nelle storiche esperienze dimostrative che l'Accademia usava offrire ai suoi ospiti.

Queste ragioni hanno suggerito di rinunciare alla fedeltà estetica per ripiegare su una realizzazione alquanto più modesta, da allestire con organi meccanici equivalenti ma moderni e, pertanto, atta a rappresentare l'originale nella analogia strutturale e nella equivalenza funzionale ma non nell'aspetto.

L'apparato, come l'antica macchina che è destinato a simulare, è costituito essenzialmente da un corpo di tromba in cui il movimento del pistone viene prodotto, tramite un meccanismo a cremagliera, dall'azione di un paio di manovelle.

Il condotto che esce dal cilindro è munito di due rubinetti che nel loro insieme svolgono la funzione di un deviatore e che, come si faceva a quel tempo, vengono manovrati a mano. In fase di aspirazione essi vengono disposti in modo che il cilindro sia in comunicazione con il recipiente dal quale si vuole aspirare aria affinché questa, invadendo anche lo spazio reso disponibile dall'arretramento del pistone, si espanda rarefacendosi. Quando il pistone giunge a fondo corsa le posizioni dei rubinetti vengono commutate. Dapprima si isola il recipiente, poi, nel riportare il pistone nella posizione primitiva, si mette il cilindro in co-

9. Nel ripiano sottostante è collocata una moderna pompa aspirante mossa da un motore elettrico, che, quando siano state eseguite alcune esperienze nel modo antico (non poco laborioso), consente di continuare a produrre gli stessi effetti con ben altra speditezza.



municazione con l'esterno per consentire all'aria ivi contenuta di defluire. Infine si chiude la comunicazione con l'esterno, si riapre quella fra cilindro e recipiente e si è pronti per un nuovo ciclo. Questo procedimento corrisponde a quello ideato dal Guericke e poi adottato anche dal Boyle.

Le dimensioni che sono risultate ottimali per il cilindro appaiono paragonabili a quelle della macchina di Boyle, almeno stando a quanto si può apprezzare per confronto con l'antico disegno conservato nell'Archivio dell'Accademia, talché si può presumere che il relativo calcolo non sia stato altro che una ripetizione di quello eseguito a suo tempo per l'originale. E poiché la lunghezza della cremagliera deve necessariamente corrispondere alla corsa del pistone, appaiono paragonabili anche le proporzioni delle altre parti essenziali. Diversa è invece la disposizione di queste. Infatti nel disegno citato si vede che la cremagliera, applicata direttamente al pistone, è di conseguenza coassiale con il cilindro, talché le due lunghezze si assommano. Invece nella ricostruzione, per ridurre le dimensioni d'ingombro, si è preferito collocare tali elementi fianco a fianco, anche a costo di raddoppiare la cremagliera per mantenere la assialità nella trazione.

Il sistema è stato fissato su un apposito pianale, situato alla sommità di una incastellatura che simula l'affusto originale ma che per comodità è stata munita di ruote. La zona del pianale antistante il fondo del cilindro regge una piattaforma più larga e debitamente levigata sulla quale si può collocare il nominato crepavesciche oppure la tradizionale campana pneumatica, interponendo ovviamente un'apposita guarnizione anulare a tenuta d'aria. Per le previste operazioni di aspirazione e di reflusso, la piattaforma è munita di un foro cui fa capo una idonea conduttura.

La base dell'incastellatura è costituita da un ripiano munito di bordi destinato a ospitare gli accessori della macchina.

Un secondo ripiano collocato in posizione intermedia regge una pompa moderna mossa da un motore elettrico, che si può facilmente inserire in alternativa a quella manuale per risparmiare, all'occorrenza, operazioni cicliche faticose e lente. Si è ritenuto che tale aggiunta non tradisca lo scopo perseguito, che, stante la licenza preventivamente di-

chiarata, è stato ridotto all'allestimento di un apparato atto a mostrare come funzionava l'antica macchina di Boyle, come questa veniva usata per produrre rarefazione e come venivano osservati i relativi effetti. Ora, se si vuole rievocare le esperienze dell'epoca con il metodo allora usato, non c'è che da azionare la macchina manuale situata sul ripiano superiore e quindi ben visibile in tutti i suoi organi. Ma se, dopo aver eseguito qualche dimostrazione nel modo antico (invero piuttosto laborioso), si vuol continuare più speditamente, è possibile produrre gli stessi effetti mediante la comoda pompa a motore. Quest'ultima, non molto evidente per la posizione in cui è montata, si può peraltro facilmente nascondere.

Comunque la conformazione generale del sistema presenta un aspetto alquanto alterato. La differenza risulta poi ulteriormente accentuata dal fatto che la macchina è stata realizzata prevalentemente in alluminio, non verniciato perché – come ripetutamente precisato – l'intendimento consisteva nel produrre non una copia esteticamente fedele ma una ricostruzione che equivalesse all'originale solo agli effetti della struttura meccanica e delle proprietà funzionali.

4. Caratteristiche tecniche

Il cilindro, con parete laterale spessa 0,5 cm chiusa alle estremità da due coperchi spessi 1 cm, presenta un diametro interno di 8 cm e una lunghezza utile di 32,3 cm. Poiché il pistone, corredato da due guarnizioni in gomma, occupa 5 cm di lunghezza, la corsa risulta pari alla differenza $(32,3 - 5) \text{ cm} = 27,3 \text{ cm}$. Le due ruote dentate che muovono le rispettive cremagliere interagiscono con queste secondo un raggio di 1,8 cm, talché per descrivere l'intera corsa occorrono due giri e mezzo all'incirca (più precisamente 2,4 giri, pari al rapporto fra la corsa di 27,3 cm e la circonferenza di $2\pi \times 1,8 \text{ cm}$).

La spinta esercitata sulla faccia posteriore del pistone dalla pressione atmosferica è data dal prodotto di questa ($1,03 \text{ Kg}_p/\text{cm}^2$) per l'area della superficie interessata ($8^2\pi/4 \text{ cm}^2$), ovvero $51,8 \text{ Kg}_p$ circa. Questa è dunque la forza-limite di trazione che occorre applicare al pistone nel caso ideale di un vuoto perfetto. Agendo per ipotesi su una sola manovella, la corrispondente forza-limite da applicare a questa risulta ridotta in ragione del rapporto fra il raggio di 1,8 cm della ruota dentata e il braccio della manovella stessa, lungo 20 cm. Ne esce una forza-limite di poco superiore ai $4,5 \text{ Kg}_p$. Questa, in modulo, è poi da considerare distribuita in parti pressoché uguali fra le due manovelle, essendo previsto l'impiego di entrambe. Lo sforzo effettivo risulta poi ancora inferiore perché, malgrado la componente aggiuntiva dovuta all'attrito dinamico, in pratica basta raggiungere livelli di rarefazione abbastanza lontani non solo dal limite teorico ma anche dal massimo consentito dalla macchina.

La campana pneumatica, che è stata prodotta appositamente in due esemplari uguali dalla cristalleria Vilca di Gracciano (Colle di Val d'Elsa), ha superato tutte le prove di normale funzionamento. Essa è costituita da un corpo cilindrico – leggermente strombato alla base – sormontato da una cupola emisferica che reca alla sommità un pomo da impugnatura. Il raggio interno del corpo cilindrico e della cupola è di 10 cm, l'altezza massima pure all'interno è di 25 cm. Lo spessore della parete, non uniforme, varia da 1 cm a 2 cm.

M. Rigato

La pompa moderna inseribile in alternativa, montata sul ripiano sottostante, è del tipo rotativo a palette monostadio con lubrificazione. Si tratta del Mod. VTL4 della Vuototecnica Srl. La portata è di 4 m³/h, il vuoto finale di 150 mbar.

Il relativo motore elettrico, asincrono monofase, è il modello MC2, tipo 63, con potenza è di 0,15 Kw, prodotto dalla Motori elettrici di Valmadrera.

MARIO RIGATO
(Università di Siena)
rigatoma@libero.it

Summary

MARIO RIGATO, *Physics experiments and devices used in teaching at the University of Siena*

The article describes the reconstruction of a primitive pneumatic pump invented in 1654 by Ottone von Guericke to produce rarefied gasses inside containers and demonstrate thereby the effects of atmospheric pressure. The pump was perfected between 1655 and 1660 by no less a figure than Robert Boyle and became universally known as “Boyle’s machine”. An example of this latter version was used at the turn of the XVIIIth century by the *Accademia dei Fisiocritici* in Siena and put to use in new spectacular public experiments.

Since the Academy’s original apparatus went missing, a reconstruction was assembled to re-evoked the historical experiments. The reconstruction was made with present-day materials and so does not exactly represent the original pump in all its aesthetic details. It does however faithfully reflect the mechanics of the instrument as regards structure and function, making it possible to obtain the same effects by performing the same operations.

The historical importance of these experiments is tied to a scientific problem which at the time was of extreme actuality. The problem revolved around the question whether sidereal space was empty or filled with a subtle substance. While the general opinion of the day held that empty space did not exist, Guericke opted for the other hypothesis and wondered whether it wasn’t possible to create an artificial empty space in the laboratory. Which was how he came to invent the machine that would allow him to publicly demonstrate his thesis through the famous experiment with the “Magdeburg hemispheres”.

LA DIMENSIONE FINANZIARIA DELL'OPERATO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA ATTRAVERSO L'ANALISI DEI SUOI BILANCI

1. Premessa

Obiiettivo del lavoro è proporre alcune considerazioni sulle dinamiche finanziarie che hanno caratterizzato l'operare dell'Università degli Studi di Siena negli ultimi venti anni. A tal fine, abbiamo applicato la tecnica degli indici di bilancio ai consuntivi finanziari dell'Ateneo senese relativi al periodo 1985-2004.

2. Le fonti per la ricerca

Per realizzare la propria attività istituzionale ed economica, l'Università, come ogni altra azienda pone in essere operazioni di gestione esterna, venendo a configurarsi come un 'polo' di partenza e di arrivo di flussi economici e finanziari¹. Tali flussi, in relazione alla loro intensità, modificano lo stock patrimoniale che ne costituisce punto di partenza o di arrivo, provocando la continua variazione quali-quantitativa del patrimonio. Il combinato ed incessante succedersi dei fatti di gestione esterna dà origine ai risultati aziendali che, espressi in termini monetari, vengono esposti in documenti contabili di sintesi, i bilanci consuntivi o rendiconti, redatti dalle aziende a cadenze periodiche in ossequio a disposizioni normative generali e particolari. La gestione di ogni azienda può essere indagata negli aspetti finanziario ed economico oltre che secondo il connesso profilo patrimoniale; è proprio in riferimento a tale fondamentale tripartizione che è possibile distinguere fra Consuntivo Finanziario o Rendiconto Finanziario, Rendiconto Economico o, meglio, Conto Economico, Rendiconto Patrimoniale o, meglio, Conto del Patrimonio o, ancora, Situazione Patrimoniale². Solo quando vengono predisposti tutti e tre i consuntivi menzionati si dispone di un quadro informativo completo sui risultati aziendali. Per quanto attiene alle Università è da riscontare che la loro informativa di bilancio è ancora lacunosa posto che solo negli anni più recenti alcuni Atenei, fra i quali l'Università degli Studi di Siena, hanno ampliato l'oggetto complesso dei loro sistemi contabili tradizionalmente limitati alla rilevazione del solo aspetto finanziario della gestione³.

Di fatto, ancora oggi il consuntivo finanziario costituisce il 'pilastro' della rendicontazione contabile per la gran parte dei nostri Atenei. Il consuntivo finanziario accoglie entrate ed uscite (spese) l'importo delle quali può essere riferito alla fase giuridica o di diritto e/o alla fase materiale o di fatto. Per le entrate, la fase di diritto è denominata 'accertamento' e coincide con il momento in cui si acquisisce il diritto a riscuo-

Per la realizzazione di questa ricerca è stato importante il supporto informativo offertoci dal dott. Salvatore Interi, responsabile dell'Area Sistema Contabile dell'Università degli Studi di Siena. Il nostro ringraziamento va anche alle dottoresse Manuela Abbate e Samuela Stracquadanio per l'aiuto fornitoci nella fase di elaborazione dei dati contabili.

¹ Sul tema GIUSEPPE CATTURI, *L'azienda universale*, Padova, Cedam, 2003 e RICCARDO MUSSARI, *Economia dell'azienda pubblica locale*, Padova, Cedam, 2002, p. 27-80.

² Lo stesso criterio può applicarsi ad un'eventuale classificazione del bilancio di previsione.

³ Per approfondimenti si leggano, fra gli altri, *Principi e sistemi contabili negli enti locali*, a cura di GIUSEPPE FARNETI - STEFANO POZZOLI, Milano, Franco Angeli, 2005 e *I sistemi di contabilità e bilancio dello Stato nell'Europa comunitaria*, a cura di RICCARDO MUSSARI, Milano, Giuffrè, 2005.

1. Siena. Facoltà di Economia. Biblioteca.



tere una certa somma; per le uscite, la fase di diritto è denominata 'impegno', atto unilaterale che, di norma, si assume a seguito di un'obbligazione giuridicamente perfezionata. La fase di fatto, per le entrate, si concretizza nella riscossione degli importi accertati mentre, per le uscite, consiste nel pagamento delle somme impegnate. Pertanto, il rendiconto finanziario può essere di competenza e/o di cassa. I valori di competenza e di cassa consentono l'individuazione di distinti risultati finanziari: il risultato di amministrazione e il risultato di cassa⁴.

La nostra ricerca ha avuto ad oggetto i consuntivi finanziari di competenza dell'Università degli Studi di Siena onde i risultati dell'analisi di bilancio da noi condotta sono riferiti alla sola fase di diritto. Tutti i consuntivi analizzati si sono chiusi con un avanzo di amministrazione.

Abbiamo scelto di orientare il nostro interesse verso consuntivi finanziari di anni recenti perché, da un lato, i documenti contabili erano immediatamente disponibili e, dall'altro, era possibile trovare nella dirigenza dell'Ateneo una preziosa fonte di supporto. Tuttavia, se è stato naturale individuare nell'ultimo rendiconto approvato il momento terminale della nostra indagine, la scelta dell'anno dal quale cominciare si è rilevata meno scontata. Abbiamo deciso di partire dal rendiconto dal 1985 in modo da ripercorrere, attraverso l'analisi dei consuntivi finanziari, gli ultimi venti anni di storia dell'Ateneo senese, quasi un 'istante' rispetto alla plurisecolare storia di questa Università. Sono anni recenti, ma decisivi per il sistema universitario italiano perché la realizzazione dell'autonomia, sancita dall'art. 33 della Costituzione, nelle sue dimensioni statutaria e regolamentare, finanziaria o *budgetaria* e didattica si è andata concretizzando negli anni presi in esame.

⁴ Sulla contabilità pubblica, anche per i necessari riferimenti bibliografici, fra i molti, si rinvia a RICCARDO MUSSARI, *La rilevazione nelle amministrazioni pubbliche* in *Economia delle aziende pubbliche*, Milano, McGraw Hill, 2005, p. 145-246.

2.1 La riclassificazione dei consuntivi finanziari

I bilanci destinati a pubblicazione vengono predisposti secondo schemi idonei a rispondere alle esigenze informative dei portatori di interesse

2. Siena. Istituti Biologici. Sala di lettura.



esterni. Normalmente, i modelli di consuntivo sono definiti da specifiche disposizioni normative volte a salvaguardarne la comparabilità formale. Non sempre le soluzioni adottate soddisfano le necessità dell'analista e ciò impone una riclassificazione dei consuntivi per predisporli all'analisi attraverso opportune aggregazioni senza che, naturalmente, la 'rielaborazione' delle voci alteri il risultato finale. Nel nostro caso, la riclassificazione ha soprattutto riguardato i bilanci più vecchi fra quelli presi in esame ed il modello adottato non si discosta significativamente da quello ufficiale attualmente in uso se non per la sintesi di alcune voci e l'individuazione dei macro aggregati dell'entrata. Lo schema adottato ai fini dell'analisi è esposto di seguito in forma sintetica.

ENTRATE

ENTRATE CONTRIBUTIVE
ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI
ENTRATE DIVERSE

Totale Entrate Correnti

ENTRATE ALIENAZIONE BENI PATR.LI E RISCOSSIONE CREDITI
ENTRATE DA TRASFERIMENTI IN CONTO CAPITALE
ENTRATE DA ACCENSIONE PRESTITI

Totale Entrate per finanziamento investimenti

PARTITE DI GIRO E CONTABILITÀ SPECIALE

AVANZO DI AMMINISTRAZIONE

Totale Generale Entrate

R. Mussari

SPESE

SPESE CORRENTI

Spese per il personale
Spese per funzionamento di organi e strutture
Spese per l'acquisto di beni e servizi
.....
Totale Spese correnti

SPESE PER INVESTIMENTI

Acquisto beni uso durevole e immobilizzazioni tecniche
Spese per la Ricerca
Trasferimenti in conto capitale
.....
Totale Spese per investimenti

ESTINZIONE DI MUTUI E PRESTITI

PARTITE DI GIRO E CONTABILITÀ SPECIALI

Totale Generale Spese

3. La selezione degli indici di bilancio

Le potenzialità informative dei conti consuntivi, redatti in ossequio alle disposizioni normative ed ai principi di Ragioneria generalmente accettati che ne disciplinano struttura formale e contenuto sostanziale, possono essere meglio sfruttate applicando ad essi le tecniche di analisi di bilancio.

L'analisi di bilancio è utile per formulare un giudizio sugli equilibri aziendali, per effettuare analisi di trend e previsioni o, ancora, a fini di 'diagnosi strategica', di *decision making*, di comparazione temporale o spaziale con altre aziende e di *benchmarking*. A tal fine si fa spesso ricorso a indici di bilancio, noti anche come quozienti o *ratios*⁵. Un quoziente di bilancio altro non è che un rapporto aritmetico fra due valori desunti da un bilancio (preventivo o consuntivo) opportunamente riclassificato. Gli indici si possono costruire anche rapportando un valore contabile ed una grandezza extra-contabile (ad es. il numero dei dipendenti) desunta da libri ausiliari. I valori contabili rapportati nel singolo *ratio* devono presentare un legame logico e funzionale così da fornire un risultato significativo ai fini dell'analisi. In ogni caso, per approfondire alcuni risultati della gestione aziendale le cause dei quali non emergono in modo diretto dai bilanci, occorre sempre elaborare un 'insieme coordinato' di indici connessi in via logica e, se utile, algebrica così che alcuni siano parti o componenti di altri o servano a comprendere quali sono le variabili che li influenzano e che andamento queste hanno avuto. Inoltre, se si vogliono cogliere pienamente i mutamenti dei fenomeni gestionali occorre calcolare i medesimi quozienti su più bilanci consecutivi e 'leggere' l'andamento dei risultati lungo un arco di tempo esteso. Avendo a disposizione soltanto consuntivi finanziari, calcoleremo indici che consentono di analizzare gli aspetti della gestione dell'Università di Siena relativamente all'acquisizione delle entrate ed al sostenimento delle spese. Il consuntivo finanziario è estremamente ricco di informazioni per l'analisi di bilancio e, rapportando i valori in esso contenuti, si possono ricavare almeno tre classi di indici, ovvero indici di:

⁵ Fra i numerosi altri si leggano: GIORGIO BRUNETTI – VITTORIO CODA – FRANCESCO FAVOTTO, *Analisi, previsioni, simulazioni economico-finanziarie d'impresa*, Milano Etas Libri, 1996; CARLO CARAMIELLO, *Indici di bilancio. Strumenti per l'analisi della gestione aziendale*, Milano Giuffrè, 1993; GIUSEPPE CATTURI, *Le analisi di bilancio con particolare riferimento all'aspetto finanziario della gestione*, Siena, Pubblicazioni dell'Istituto di Ragioneria dell'Università di Siena, 1982; GIOVANNI FERRERO – FLAVIO DEZZANI, *Manuale delle analisi di bilancio*, Milano, Giuffrè, 1979.

3. Pontignano. Certosa di Pontignano.



- *composizione delle entrate;*
- *composizione delle spese;*
- *correlazione tra entrate e spese.*

Gli indici di composizione delle entrate e delle spese informano sulla fisiologia finanziaria dell'azienda e si costruiscono rapportando due 'poste' tratte dalla medesima sezione del consuntivo finanziario riclassificato. Negli indici di composizione, tanto delle entrate che delle spese, il valore posto al numeratore è parte – nel senso che è incluso – di quello posto al denominatore. Così, ad esempio, un aggregato di entrata (lo stesso varrebbe per le spese) può essere rapportato al totale delle entrate. Ugualmente una singola voce di spesa (lo stesso varrebbe per le entrate) può essere rapportata all'aggregato cui appartiene o al totale della spesa. Gli indici di correlazione tra entrate e spese mettono a confronto due 'poste' ciascuna delle quali è tratta da una delle due sezioni del rendiconto finanziario riclassificato. Normalmente, la voce di entrata è posta al denominatore e quella di uscita al denominatore, volendosi verificare il grado di copertura di una data spesa con una specifica entrata. Può trattarsi di voci singole o di aggregati contabili. Ciò premesso, nelle tabelle seguenti sono riportati gli indici e i risultati degli stessi riferiti a ciascuno degli anni considerati⁶.

Ragioni di sintesi ci hanno spinto a limitare al massimo la numerosità dei quozienti calcolati.

⁶ Per approfondimenti si legga RICCARDO MUSSARI – ANTONIO PONE, *Gli indicatori di risultato in Manuale operativo per il controllo di gestione* a cura di RICCARDO MUSSARI, Soveria Mannelli, Rubettino, 2001, p. 339-397.

4. *Analisi dei risultati*

Procederemo nel commento dei risultati considerando, nell'ordine, quelli scaturenti dagli indici: di composizione delle entrate, di composizione delle spese e di correlazione fra entrate e spese.

Osservando la ripartizione delle entrate nelle sue due macro-componenti, entrate correnti ed entrate per il finanziamento di investimenti, si rileva una costante e sostanziale prevalenza delle prime (valore minimo 65% nel 1986 e valore massimo 91% nel 2002) sulle seconde⁷.

Passando ad un'analisi di maggiore dettaglio, è utile evidenziare il tasso di dipendenza dai finanziamenti statali dell'Ateneo senese e, per converso, il suo grado di autonomia finanziaria. Questo tipo di calcolo sarà proposto sia con riferimento alle entrate correnti che a quelle per il finanziamento degli investimenti. I trasferimenti statali costituiscono certamente la voce di maggiore peso delle entrate correnti e delle entrate nel loro insieme. Nei venti anni analizzati, i trasferimenti statali sono compresi fra un minimo del 44% delle entrate correnti nel 1985 fino ad un massimo del 79% nel 1993. A tal riguardo la dinamica delle spese correnti non è difforme, come vedremo, da quella delle entrate correnti. A partire dagli anni '90 si assiste ad una netta crescita della dipendenza dai trasferimenti statali che dal 1989 (73%) balzano a valori superiori al 75% delle entrate correnti con un'importante riduzione negli anni 2001 (65%), 2002 (63%), 2003 (58%) e 2004 (59%).

Contenuto è l'apporto delle entrate proprie al finanziamento dell'Università degli Studi di Siena con percentuali che, fatta eccezione per i primi anni considerati, sono comprese fra un minimo dell'11% (1993) ed un massimo del 23% (2003). Le risorse che abbiamo denominato proprie includono le entrate contributive (tasse di iscrizione, contributi di laboratorio, contributi biblioteche, etc.) e le entrate diverse (prestazioni a pagamento, pubblicazioni, servizi diversi, etc.). Fra le risorse proprie è importante considerare il 'peso' delle entrate contributive ovvero delle risorse finanziarie acquisite direttamente dai beneficiari immediati dei servizi istituzionali erogati dall'Ateneo senese, ovvero gli studenti e/o le loro famiglie attraverso il pagamento di tasse e contributi. In tal caso, pur essendo le percentuali sempre abbastanza contenute, la tendenza negli anni non è uniforme. I valori più elevati si registrano negli anni iniziali con una punta massima del 14% delle entrate correnti nel 1987; a partire dal 1989 (6%) si assiste ad una contrazione che dura fino al 1993 (6%) con una ripresa che si prolunga fino al 2004 (10%) con valori stabili fra il 10% e l'11%. Molto contenuto è anche il 'peso' dei trasferimenti correnti da privati rispetto alle entrate correnti con percentuali 'normalmente' assestate in un intervallo compreso fra 1% e 3% con l'importante eccezione degli anni 2002, 2003 e 2004 che, rispettivamente, mostrano valori pari a 8%, 11% e 9%⁸. Diversa ed interessante è la dinamica della composizione delle entrate per il finanziamento di investimenti. Tale macro aggregato include: i trasferimenti in conto capitale, le entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali e le entrate derivanti dal ricorso a prestiti⁹. Si tratta quindi di un insieme di risorse che, pur avendo in comune la destinazione economica in quanto da impiegare per il finanziamento di spese in conto capitale e il carattere della non ricorrenza, presenta significative differenziazioni quanto alla provenienza ed al costo. I trasferimenti in conto capitale costituiscono risorse senza vincolo di restituzione e di remunerazione acquisite da amministrazioni ed aziende pubbliche – in primo luogo lo Stato –

⁷ Ai fini della nostra analisi non abbiamo computato le Entrate per contabilità speciali e per partite di giro nel totale delle entrate rappresentando queste ultime le somme per le quali, contemporaneamente, l'amministrazione si trova in posizione creditoria e debitoria (si pensi, a titolo di esempio, alle ritenute erariali sulle retribuzioni).

⁸ I trasferimenti correnti da privati sono l'unica voce significativa fra i trasferimenti correnti provenienti da una fonte diversa dallo Stato e dalle altre aziende ed amministrazioni pubbliche.

⁹ Ulteriori fonti per il finanziamento degli investimenti sono l'avanzo di parte corrente e l'avanzo di amministrazione.

La dimensione finanziaria dell'operato dell'Università degli Studi di Siena

Indici di composizione delle Entrate (1985-1993)	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Entrate correnti/Totale entrate	75%	65%	67,10%	67%	70%	89%	87%	87%	72%
Entrate per investimenti/Totale entrate	25%	35%	32,90%	33%	30%	11%	13%	13%	28%
Entrate contributive/Entrate correnti	13,5%	12,5%	14%	12%	6%	4%	5%	6%	6%
Entrate da trasferimenti correnti/ Entrate correnti	76%	79%	72%	751%	87%	90%	89%	89%	89%
Entrate diverse/Entrate correnti	10,5%	8,5%	14%	13%	7%	6%	6%	5%	5%
Trasferimenti correnti statali/Entrate correnti	44%	54%	46%	50,5%	73%	78,5%	78%	79%	79%
Trasferimenti correnti da privati/Entrate correnti	3%	2%	2%	3%	1%	1%	1%	1%	1%
Trasferimenti in conto capitale/ Entrate per investimenti	81%	48%	100%	100%	100%	100%	91%	100%	83%
Entrate derivanti da alienazioni beni patrimoniali/ Entrate per investimenti	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Entrate derivanti da accensione di prestiti/ Entrate per investimenti	19%	52%	0	0	0	0	9%	0	17%
Trasferimenti in conto capitale da privati/ Entrate per investimenti	18,5%	12%	16%	19%	12%	31%	29%	24%	19%

Indici di composizione delle Entrate (1994-2004)	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Entrate correnti/Totale entrate	85%	88%	84%	82%	90%	80%	84%	74%	91%	87%	84%
Entrate per investimenti/ Totale entrate	15%	12%	16%	18%	10%	20%	16%	26%	9%	13%	16%
Entrate contributive/ Entrate correnti	10%	11%	10%	8%	8%	11%	10%	11%	11%	11%	11%
Entrate da trasferimenti correnti/ Entrate correnti	86%	84%	85%	87%	87%	83%	85%	80%	79%	77%	78%
Entrate diverse/Entrate correnti	4%	5%	5%	5%	5%	6%	5%	9%	10%	12%	11%
Trasferimenti correnti statali/ Entrate correnti	76%	75%	77%	73%	73%	72%	72%	65%	63%	58%	59%
Trasferimenti correnti da privati/ Entrate correnti	1%	1%	1,17%	3%	3%	2%	2%	1,5%	6%	8%	7%
Trasferimenti in conto capitale/ Entrate per investimenti	100%	100%	44%	27%	100%	55%	51%	24%	72%	100%	51%
Entrate derivanti da alienazioni beni patrimoniali/ Entrate per investimenti	0	0	0	0	0	1%	2%	8%	28%	0	0
Entrate derivanti da accensione di prestiti/Entrate per investimenti	0	0	56%	73%	0	44%	47%	68%	0	0	49%
Trasferimenti in conto capitale da privati/Entrate per investimenti	16%	19%	16%	10%	25%	15%	20%	1%	31%	25%	10%

4. Siena. Istituti biologici.



e da privati prevalentemente sotto forma di contribuzioni; le entrate derivanti da alienazione di beni patrimoniali comportano un impoverimento del patrimonio aziendale, generano un'entrata straordinaria e non ripetibile in un dato esercizio e, se la cessione riguarda un bene durevole da rendita, provocano minori entrate nei periodi successivi e minori spese per la gestione e la manutenzione del bene; le entrate derivanti da prestiti hanno il vincolo della restituzione e della remunerazione onde alla entrata che si manifesta in un certo esercizio corrisponderanno negli esercizi futuri successive uscite sia per la restituzione del capitale sia per il pagamento degli interessi, passivi per l'Università, maturati sul prestito. Innanzitutto, osserviamo che il ricorso al prestito non è fenomeno molto ricorrente per l'Università di Siena. In metà degli anni considerati non risulta siano stati contratti prestiti. Negli esercizi in cui ciò è avvenuto, il valore percentuale delle entrate da prestiti sul totale delle entrate per il finanziamento di investimenti risulta spesso significativo con valori che raggiungo nel 2001 il 68%. Nell'insieme, tuttavia, non si tratta di cifre rilevanti e ciò spiega la limitata significatività, fra le uscite, degli esborsi per il rimborso dei prestiti ed il pagamento degli oneri finanziari. Ugualmente poco frequente, ma meno rilevante dal punto di vista quantitativo, è il ricorso ad entrate derivanti da alienazioni di beni patrimoniali e riscossioni di crediti. Solo in sei rendiconti (1996, 1997, 1999, 2000, 2001, 2004) se ne riscontra la presenza, ma con percentuali poco significative rispetto al totale delle entrate per finanziamento di investimenti (valore massimo 28% nel 2002). Pertanto, la maggior parte delle risorse da destinare agli impieghi a lungo termine deriva, normalmente, dai trasferimenti che, infatti, presentano sempre percentuali elevate con punte in molti anni (1987, 1988, 1989, 1990, 1992, 1994, 1995, 1998, 2003) del 100%. Proprio per il rilievo quantitativo che assume tale specifica fonte di risorse finanziarie ci sembra utile distinguere i trasferimenti in conto capitale derivanti da privati dagli altri provenienti da amministrazioni ed aziende pubbliche. È ben noto che le attività di ricerca e didattica richiedono ingenti e co-

5. Siena. Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche.



stanti investimenti ed è altrettanto chiaro che le risorse provenienti dai bilanci pubblici, in particolare dello Stato, sono raramente adeguate alle esigenze crescenti degli atenei. Per tale ragione, costituisce titolo di merito particolare la capacità che ciascuna Università dimostra nell'attrarre risorse finanziarie da fonte privata da destinare agli investimenti. Un possibile indicatore di tale capacità può ottenersi rapportando i trasferimenti in conto capitale da privati sul totale delle entrate per il finanziamento degli investimenti¹⁰. Al riguardo, i rendiconti dell'Università degli Studi di Siena mostrano sempre valori positivi (valore massimo 29% nel 2001) a dimostrazione di un costante impegno nell'attivazione di fonti di risorse finanziarie alternative rispetto ai trasferimenti statali ed all'indebitamento alle quali attingere per il sostenimento delle spese di investimento.

Passiamo ora a considerare la composizione delle spese seguendo lo stesso percorso di analisi adottato per commentare la composizione delle entrate. I risultati che scaturiscono dal calcolo degli indici di composizione delle spese mostrano tendenze di fondo molto chiare e definite. Anzitutto consideriamo la composizione della spesa nei suoi due principali macro-aggregati: spese correnti e spese in conto capitale. Le spese in conto capitale o spese di investimento rappresentano le risorse finanziarie che l'Università destina all'acquisizione di beni a fecondità ripetuta (immobili, attrezzature scientifiche, attrezzature didattiche, arredi, etc.) diritti economici di durata pluriennale (brevetti, software, spese di promozione a carattere pluriennale, spese di ricerca e di sviluppo, etc.) e diritti finanziari pluriennali (titoli, partecipazioni, etc.). L'importo delle spese in conto capitale rappresentato nel rendiconto finanziario evidenzia quanto, nello specifico anno cui il consuntivo si riferisce, è stato impegnato per potere disporre di fattori produttivi che, cedendo le proprie utilità in maniera graduale nel tempo, sono utilizzabili nei processi di produzione per periodi di tempo lunghi.

I fattori della produzione l'acquisto dei quali è finanziato con spese in conto capitale costituiscono, nel loro insieme, la 'struttura' o 'capitale

¹⁰ Un indicatore simile, ma di più ampia portata potrebbe ottenersi rapportando i trasferimenti in conto capitale da privati sul totale delle entrate. Il risultato, evidentemente, sarebbe assai più contenuto rispetto a quanto emerge nel testo.

Indici di composizione delle Spese (1985-1993)	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Spese correnti/Totale spese	62%	45%	54%	52%	65%	86%	85%	84%	89%
Spese in conto capitale/Totale spese	33%	52%	42%	46%	34%	13%	14%	15%	10%
Estinzione e rimborso di mutui/Totale spese	5%	3%	4%	2%	1%	1%	1%	1%	1%
Spese per il personale/Spese correnti	27%	27%	24%	30%	67%	73%	75%	76%	75%
Spese per il funzionamento di organi e strutture/ Spese correnti	26%	34%	38%	34%	13%	11%	9%	9%	9%
Spese per l'acquisto di beni e servizi/ Spese correnti	25%	22%	21%	20%	11%	9%	7%	6%	6%
Oneri finanziari/Spese correnti	15%	12%	11%	9%	4%	2%	2%	2%	2%
Acquisto di beni durevoli/Spese in conto capitale	52%	69%	75%	65%	80%	33%	45%	62%	65%
Spese per la ricerca/Spese in conto capitale	32%	15%	13%	16%	11%	29%	20%	16%	11%
Trasferimenti ai dipartimenti/ Spese in conto capitale	16%	16%	12%	19%	9%	35%	35%	22%	24%
Spese per il personale/Totale spese	17%	12%	13%	16%	43%	63%	64%	64%	67%
Spese per la ricerca/Totale spese	11%	8%	5%	7%	4%	4%	3%	2%	1%

Indici di composizione delle Spese (1994-2004)	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Spese correnti/Totale spese	81%	78%	81%	84%	79%	80%	77%	82%	85%	82%	78%
Spese in conto capitale/ Totale spese	18%	21%	18%	15%	20%	18%	21%	16%	13%	14%	11%
Estinzione e rimborso di mutui/ Totale spese	1%	1%	1%	1%	1%	2%	2%	2%	2%	4%	11%
Spese per il personale/ Spese correnti	74%	71%	72%	73%	71%	70%	71%	68%	66%	67%	67%
Spese per il funzionamento di organi e strutture/Spese correnti	7%	10%	10%	9%	9%	9%	9%	10%	11%	12%	13%
Spese per l'acquisto di beni e servizi/ Spese correnti	9%	8%	8%	7%	7%	7%	7%	7%	7%	6%	4%
Oneri finanziari/Spese correnti	2%	2%	2%	3%	3%	3%	3%	2%	3%	3%	3%
Acquisto di beni durevoli/ Spese in conto capitale	70%	81%	75%	79%	66%	74%	75%	60%	49%	45%	41%
Spese per la ricerca/ Spese in conto capitale	4%	6%	7%	8%	7%	8%	11%	11%	18%	13%	11%
Trasferimenti ai dipartimenti/ Spese in conto capitale	26%	13%	18%	13%	27%	17%	14%	28%	33%	42%	48%
Spese per il personale/Totale spese	60%	56%	58%	62%	57%	56,5%	55%	55%	56%	55%	52%
Spese per la ricerca/Totale spese	1%	1%	1%	1%	1%	2%	2%	2%	2%	2%	1%



6. Siena. Facoltà di Lettere e Filosofia. Palazzo San Galgano.



7. Siena. Facoltà di Medicina. Aula magna del Policlinico "Le Scotte".

strutturale' o 'capitale fisso' ovvero la parte attiva immobilizzata del patrimonio dell'Università. Le spese correnti servono a garantire il normale funzionamento dell'amministrazione universitaria e sono quindi destinate all'acquisizione dei beni a fecondità semplice e dei servizi ovvero di quei fattori produttivi che cedono le proprie utilità in un arco di tempo breve (istantaneo nel caso dei servizi) e la cui funzione, da un punto di vista economico, è quella di attivare e rendere operante il capitale fisso. Beni e servizi finanziati con le spese correnti devono, quindi, essere costantemente rinnovati al fine di garantire la continuità nel tempo della produzione dei servizi. Nei primi anni indagati vi è stato un sostanziale equilibrio nella ripartizione della spesa fra la parte corrente, quella in conto capitale e per rimborso dei prestiti¹¹.

Infatti, se nel 1985 il 62% delle spese erano di tipo corrente, tale valore è arrivato ad un 'minimo' del 45% nel 1986 per poi progressivamente risalire e tornare nel 1989 al 65%. Dal 1990 e fino al termine del periodo considerato nella nostra analisi (2004) si evidenzia una chiara inversione di tendenza; le spese correnti sono stabilmente collocate intorno all'ottanta per cento delle spese totali. Il valore più elevato è quello del 1993 (89%), quello più contenuto si riferisce al 2000 (76,5%). Le spese in conto capitale presentano un andamento spesso complementare all'unità rispetto a quello delle spese correnti data la ridotta rilevanza delle spese per il rimborso dei prestiti e, pertanto, si osservano percentuali più elevate negli anni iniziali della nostra indagine (fino ad un massimo del 52% del 1986) per poi assistere ad un significativo decremento a partire dal 1990 che porta i valori ad assestarsi fra il 10% ed il 20% (valore minimo 10% nel 1993 e valore massimo del 21% nel 1995 e nel 2000). Le spese per l'estinzione dei prestiti presentano percentuali relativamente più elevate nei primi anni analizzati (4% nel 1985 e 1987) per poi passare a valori costantemente definiti intorno all'1%. Solo negli ultimi due anni tale valore tende a crescere, 4% nel 2003 e 11% nel 2004, la

¹¹ Nella determinazione del totale delle spese abbiamo escluso, come per le entrate, le spese per partite di giro e contabilità speciali.

8. Siena. Facoltà di Ingegneria.



qual cosa trova certamente spiegazione nella significative percentuali registrate negli anni precedenti (1999, 2000, 2001) dalle accensione di prestiti rispetto al totale delle entrate per il finanziamento degli investimenti. Dato il quadro di riferimento generale, è opportuno osservare risultati di indici di maggiore dettaglio e, in particolare, quelli riferiti alla composizione delle spese correnti e, poi, delle spese in conto capitale. Un'analisi particolareggiata consente di comprendere la destinazione specifica assegnata alle risorse finanziarie acquisite. Le spese correnti sono articolate in tre componenti fondamentali: spese per il personale, spese per il funzionamento di organi e strutture e spese per l'acquisto di beni e servizi. Di minore rilievo è il peso degli oneri finanziari derivanti dall'indebitamento, dato il non frequente ricorso al prestito, degli oneri tributari e delle altre spese correnti. Se rapportiamo le spese di personale al totale delle spese correnti, osserviamo nuovamente un andamento molto chiaro. Nei primi anni considerati (1985-1988) le spese per il personale assorbono circa il 30% della spesa corrente (valore minimo nel 1987 pari al 24% e valore massimo pari al 30% nel 1988); a partire dalla fine degli anni '80 e fino al 2000 i risultati sono progressivamente crescenti e vanno a stabilizzarsi su valori superiori al 70% con un massimo del 76% nel 1992 ed un minimo del 70% nel 1999. È da riscontrare una inversione di tendenza negli ultimi quattro che mostrano valori più ridotti, compresi fra il 66% ed il 68%. Il consistente peso delle spese per il personale, tipico di tutte le amministrazioni pubbliche ove il fattore lavoro continua a prevalere sul fattore capitale, è riconducibile alla natura culturale dei servizi (ricerca e didattica) che le università producono. D'altra parte c'è da osservare che le spese del personale 'irrigidiscono' il bilancio nel senso che, trattandosi di spese obbligatorie, non comprimibili e tendenzialmente crescenti, non è possibile ipotizzare impieghi alternativi per le risorse finanziarie a ciò destinate¹².

¹² Lo stesso può dirsi per le risorse destinate a rimborsare tanto le quote capitali dei prestiti contratti che gli interessi maturati sui medesimi. Nel nostro caso, però, abbiamo già notato che si tratta di importi, contenuti se rapportati al totale delle spese.

9. Siena. Facoltà di Lettere e Filosofia.



Quanto appena scritto richiederebbe importanti approfondimenti, tralasciati per ragioni di sintesi, sulle politiche del personale, sull'uso efficiente delle risorse umane e sulle politiche per la gestione del capitale intellettuale¹³. Si ha conferma della significatività delle spese del personale per il bilancio dell'Ateneo senese quando si rapportano le spese del personale al totale delle spese. Negli anni dal 1985 al 1988 si riscontrano valori compresi fra il 12% (1986) ed il 17% (1985) mentre dal 1990 e fino al 2004 i risultati dello stesso indice sono compresi fra un minimo del 52% (2004) ed un massimo del 67% (1993). Se effettuiamo lo stesso tipo di calcolo mettendo al numeratore le spese per la ricerca osserviamo un andamento opposto. Dal 1985 al 1988 valori compresi fra 11% (1985) e 7% (1988) e dal 1990 al 2004 percentuali oscillanti fra il 2% e l'1% fatta eccezione per il 1990 (4%) ed il 1991 (3%). Alla crescita delle spese per il personale si accompagna una contestuale riduzione in termini percentuali rispetto al totale delle spese correnti delle risorse destinate all'acquisizione di beni e servizi e al funzionamento di organi e strutture. Non sorprende quindi osservare che, a partire dal 1989 e fino sostanzialmente al 2004, i due sub-aggregati di spesa corrente presentino valori percentuali molto contenuti. Le spese per il funzionamento di organi e strutture solo negli ultimi quattro anni presentano un andamento lievemente crescente e raggiungono nel 2004 il loro valore più elevato (13% delle spese correnti) mentre il valore minimo si registra nel 1994 (7%). Le spese per l'acquisto di beni e servizi hanno un trend opposto e negli ultimi quattro anni mostrano i loro valori minimi (4% delle spese correnti nel 2004) mentre la percentuale più elevata (11%) corrisponde all'anno 1989. In sintesi, nei primi anni oggetto della nostra indagine (1985-1988) la composizione della spesa corrente era molto più equilibrata tanto che negli 1986, 1987 e 1988, in rapporto al totale delle spese correnti, le spese per il funzionamento di organi e strutture presentavano percentuali più elevate rispetto alle

¹³ Per alcuni approfondimenti si legga RICCARDO MUSSARI – SAURO ANGELETTI, *Patrimonio intellettuale ed innovazione delle amministrazioni pubbliche: prime considerazioni*, «Rivista Italiana di Ragioneria e di Economia Aziendale», 11/12 (2004), p. 661-677.

spese per il personale. A partire dagli anni '90 e fino ad oggi le spese per il personale costituiscono la parte di gran lunga più importante delle spese correnti. La composizione della spesa in conto capitale è più discontinua rispetto alla spesa corrente la qual cosa non deve sorprendere data la destinazione economica non ripetitiva assegnata a tali risorse finanziarie. Le tre principali componenti della spesa per investimenti sono: spese per acquisto di beni durevoli, spese per la ricerca e trasferimenti ai dipartimenti. L'acquisto di beni durevoli è, normalmente, la voce di maggiore peso con percentuali che arrivano a superare l'80% del totale delle spese di investimento (1989 e 1995). Nel 1985 (32%) e nel 1990 (29%) la spesa per la ricerca presenta le percentuali più elevate; si tratta, tuttavia, di eventi episodici posto che negli altri anni lo stesso indice ha un andamento discontinuo con valori contenuti che frequentemente si assestano ben sotto il 15% con un valore minimo del 4% nel 1994. In tre degli ultimi cinque anni (2000, 2001, 2004) si registra la medesima percentuale 11% mentre il valore cresce al 18% nel 2002 e risulta del 13% nel 2003. Considerazioni simili possono farsi anche per i trasferimenti ai dipartimenti anche se, in questo caso, ci riferiamo a valori percentuali mediamente molto più elevati con un valore minimo del 9% nel 1989 (sempre rispetto al totale delle spese in conto capitale) ed uno massimo del 48% nel 2004. Da riscontrare che negli ultimi cinque anni la percentuale dei trasferimenti ai dipartimenti è cresciuta sensibilmente con valori rispettivamente del 14%, 28%, 33%, 42%, 48% delle spese in conto capitale.

A conclusione della nostra breve analisi desideriamo presentare qualche rapida riflessione sui risultati di alcuni di indici di correlazione fra le entrate e le spese. È innanzitutto utile raffrontare le entrate correnti con le spese correnti e ciò in quanto un eventuale margine positivo è segnaletico della disponibilità di risorse da destinare alle spese di carattere non ripetitivo. Nei venti anni oggetto della nostra analisi si evidenzia in modo chiaro la tendenza ad una contrazione dell'avanzo di parte corrente. Così, mentre dal 1985 al 1988 il risultato dell'indice in questione è ampiamente superiore al 100% con una punta del 131% nel 1988 a partire dall'inizio degli anni '90 i valori riscontrati si assestano appena sopra la parità con il valore più alto (112%) registrato nel 1994. In sostanza, al crescere delle spese correnti (e soprattutto delle spese per il personale) non ha fatto riscontro una pari crescita delle entrate correnti con inaridimento progressivo di una possibile fonte per il finanziamento degli investimenti ed un conseguente crescente irrigidimento dell'intero bilancio.

Come abbiamo già avuto modo di osservare non è indifferente per un'azienda pubblica quale l'università monitorare la capacità di fare fronte alle spese per il suo normale funzionamento facendo ricorso a risorse trasferite o ad entrate proprie. In sostanza, l'indice sopra commentato può utilmente scindersi in due componenti ovvero entrate da trasferimenti correnti su spese correnti e entrate proprie su spese correnti. Osservando l'andamento dei due rapporti è agevole constatare che il contributo delle entrate proprie alla copertura delle spese correnti ha un andamento alterno con valori molto significativi nei primi anni analizzati (35% nel 1987 e 33% nel 1988) per poi declinare negli anni '90 su valori compresi fra 11% (1990) e 17% (1995 e 1999) salvo poi riprendersi nell'ultimo quadriennio (2001-2004) con percentuali costantemente superiori, pur di pochi punti, al venti per cento (valore massimo 23% nel 2003). In sintesi, alla crescita delle spese correnti

Indici di correlazione fra Entrate e Spese (1985-1993)	1985	1986	1987	1988	1989	1990	1991	1992	1993
Entrate correnti/Spese correnti	129%	120%	128%	131%	108%	109%	98%	105%	108%
Entrate da trasferimenti/ Spese correnti	98%	94%	93%	98%	93%	98%	87%	93%	96%
Entrate proprie/Spese correnti	31%	25%	35%	33%	15%	11%	11%	12%	12%
Trasferimenti in conto capitale/ Spese di investimento	66%	27%	80%	74%	90%	87%	84%	88%	323%
Trasferimenti da privati/Spese in conto capitale	15%	7%	12%	14%	11%	27%	27%	21%	76%

Indici di correlazione fra Entrate e Spese (1994-2004)	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Entrate correnti/Spese correnti	112%	106%	101%	106%	104%	102%	107%	106%	104%	100%	98%
Entrate da trasferimenti correnti/ Spese correnti	96%	88%	86%	92%	90%	85%	91%	85%	82,5%	76%	76%
Entrate proprie/Spese correnti	16%	17%	15%	14%	14%	17%	16%	21%	22%	23%	22%
Trasferimenti in conto capitale/ Spese di investimento	89%	56%	37%	36%	48%	62%	38%	43%	48%	89%	67%
Trasferimenti da privati/ Spese in conto capitale	14%	11%	14%	13%	12%	17%	15%	2%	21%	23%	13%

(soprattutto per il personale) non si è accompagnato, negli anni, un pari aumento delle entrate proprie onde si conferma una forte dipendenza dell'Università degli Studi di Siena dai trasferimenti (e soprattutto dai trasferimenti statali) per il finanziamento delle spese correnti¹⁴. Si trae definitiva conferma di quanto scritto osservando i valori dell'indice che mette a confronto le entrate da trasferimenti correnti con le spese correnti. I valori di tale quoziente sono sempre molto elevati (massimo 98% nel 1985, 1988 e 1990), ma non costanti e con una positiva tendenza a decrescere negli ultimi quattro anni (minimo 76% nel 2003 e 2004).

Per concludere, osserviamo che il tasso di copertura delle spese di investimento con i trasferimenti in conto capitale presenta un andamento molto discontinuo e ciò a causa della variabilità che caratterizza tanto le grandezze poste al numeratore che quelle poste al denominatore. Ciò spiega oscillazioni che possono andare dal 27% del 1986 al 90% del 1989 o, ancora, all'89% del 1994 e del 2003. Del tutto eccezionale è il risultato del 1993 (323%) che attesta, per l'anno in questione, un'evidente asimmetria quantitativa fra risorse trasferite, in particolare dallo Stato, per gli investimenti e l'ammontare delle spese in conto capitale impegnate. Trova conferma anche nei risultati degli indici di correlazione la capacità dimostrata dall'Ateneo senese nel reperire risorse da privati da destinare al finanziamento degli investimenti. Non sempre i valori appaiono elevati, ma è significativo notare che in alcuni esercizi oltre un quarto degli investimenti risultano finanziati da privati. Buoni i valori degli ultimi tre anni (21%, 23%, 13%).

¹⁴ Non si tratta certamente di una caratteristica esclusiva dell'Ateneo senese. Al riguardo, si confrontino GIUSEPPE CATALANO - PAOLO SILVESTRI, *Il finanziamento e la distribuzione delle risorse nel sistema universitario italiano*, Ministero del Tesoro, Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Roma, Ricerche n. 2, settembre 1992; GIUSEPPE CATTURI - RICCARDO MUSSARI, *Il finanziamento del sistema pubblico universitario dal dopoguerra all'autonomia* «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003), p. 9-26; *Le risorse finanziarie*, «Atenei», 1-2 (2003), p. 207-239.

5. *Conclusioni*

Le scritture e i bilanci sono un patrimonio informativo di enorme valore la cui analisi consente di ripercorrere i processi decisionali, organizzativi e di creazione della ricchezza nella loro progressiva materializzazione e di ricomporre un quadro di riferimento generale in cui sono registrati una moltitudine di eventi, dai più importanti e significativi, a quelli che apparivano minori al momento in cui si sono manifestati, ma che con il trascorrere del tempo spesso assumono valenze non immaginabili in passato. I conti, se opportunamente letti, sono lo specchio fedele di una società in un determinato momento storico. Il limitato spazio di un singolo contributo non ci ha permesso di proporre gli approfondimenti e le considerazioni che l'enorme mole di dati contabili di cui dispone l'Università degli Studi di Siena consentirebbe. Siamo quindi determinati a proseguire una ricerca che, al momento, può dirsi solo avviata.

RICCARDO MUSSARI
(Università di Siena)
mussari@unisi.it

Summary

RICCARDO MUSSARI, *The financial workings of the University of Siena as seen through the balance sheets*

The work aims to throw light on the workings of the University of Siena through an analysis of its balance sheets over the period 1985-2004. To this end three types of financial indices were taken into consideration: income statements, expense statements and income-expense ratio. Calculation and comparison of the ratios helped highlight the general trend and changes in the University's financial system over the last 20 years.

The analysis focused on the kind of financial sources the University was able to draw on (e.g. state transfers, bank credit, private funding) and their destination in the period under question (e.g. imbalance between current expenses and investments, "weight" of personnel costs; importance of transfers to departments for investment purposes). There is also a brief comment on the degree of coverage for operational expenses and capex from revenues with particular attention paid to the current overall financial balance.

LA MISURAZIONE DELLE *PERFORMANCE* DI ATENEO. L'ESPERIENZA DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA*

1. *Introduzione*

Il presente contributo si focalizza sul tema della valutazione delle *performance* in ambito universitario, evidenziandone le principali caratteristiche e finalità.

Il riferimento alla normativa rinvenibile a livello nazionale appare fondamentale per lo studio in quanto, come noto, frequentemente le pubbliche amministrazioni hanno necessitato di norme e regolamenti al fine di poter innescare e sostenere un processo di cambiamento rispetto agli schemi e ai modi di comportamento tradizionalmente adottati. Del resto, sarà concesso spazio anche alla presentazione di quanto accaduto in uno specifico ateneo italiano.

Pertanto, dopo aver presentato un quadro di riferimento teorico sulle basilari caratteristiche del processo di cambiamento in atto nel sistema universitario (paragrafo 2), il lavoro analizza i principali passaggi normativi che hanno contraddistinto il contesto italiano in merito ai temi della valutazione della qualità delle *performance* accademiche (paragrafo 3). Il quarto paragrafo, infine, procede all'analisi dei più rilevanti progetti promossi dall'Università degli Studi di Siena nel corso degli ultimi quindici anni, in relazione ai temi della valutazione. Alcune riflessioni di sintesi chiuderanno il lavoro (paragrafo 5).

2. *Il ruolo e gli effetti della misurazione delle performance negli atenei*

Il processo di costituzione di uno spazio europeo della formazione e della ricerca risulta ormai avviato da alcuni anni e destinato, almeno in una prima fase, a concludersi nell'anno 2010 con la costituzione di una *European Higher Education Area*¹.

Al fine di comprendere le motivazioni rinvenibili alla base del processo in analisi, è necessario evidenziare che i cambiamenti osservabili nell'attuale sistema di istruzione superiore sono stati incentivati sia dalle più elevate esigenze e richieste avanzate dai vari *stakeholders* universitari, sia dal difficile stato nel quale si sono trovate le finanze pubbliche in tutti i paesi occidentali.

In numerosi paesi, inoltre, il processo di trasformazione è stato frequentemente facilitato e accompagnato dall'introduzione di più elevati gradi di autonomia (gestionale, finanziaria e contabile). A tale libertà, del resto, si è associata l'esigenza di una maggiore responsabilizzazione nell'uso delle risorse e di supervisione dei comportamenti adottati e

* Il prof. Angelo Riccaboni, ordinario di Programmazione e controllo, è autore dei paragrafi 2, 3 e 5. Il dott. Federico Barnabè, ricercatore in Economia Aziendale, è autore dei paragrafi 1 e 4.

¹ Cfr. la *Dichiarazione di Bologna* (1999) della Conferenza dei Ministri Europei dell'Istruzione Superiore.

dei risultati conseguiti. Si stanno quindi progressivamente introducendo logiche e processi di tipo economico-aziendale, ben diversi da quelli tradizionalmente utilizzati dalle università e, più in generale, dall'amministrazione pubblica². Questo processo, che nel suo complesso viene spesso identificato con espressioni quali "aziendalizzazione" o "managerializzazione", negli ultimi anni ha visto porre grande enfasi sulla *misurazione delle performance* delle singole unità operative e dei loro responsabili³.

A conferma delle precedenti considerazioni, si ricorda che il processo di cambiamento in atto – testimoniato anche dalle dichiarazioni di Praga (2001), Berlino (2003) e Bergen (2005) – ha progressivamente assegnato un ruolo di strategica rilevanza ai temi della *quality assurance* e della valutazione delle *performance* nel settore dell'*higher education* (HE). A livello italiano, nello specifico, da alcuni anni il legislatore nazionale ha proceduto all'emanazione di provvedimenti normativi rivolti all'introduzione e alla creazione di organi e dispositivi tali da diffondere all'interno del sistema universitario un'estesa *cultura della misurazione e della valutazione*⁴. Questi aspetti sono trattati nel prossimo paragrafo.

3. La valutazione nel contesto universitario nazionale

In relazione agli aspetti richiamati nel precedente paragrafo dobbiamo segnalare che in Italia soltanto negli ultimi quindici anni il quadro normativo ha subito un deciso orientamento, con la costituzione di appositi organi e con l'organizzazione di progetti di valutazione su scala nazionale e di carattere obbligatorio.

Il processo di riforma ha preso avvio con la legge n. 168 del 1989, istitutiva del ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica (Murst). La stessa normativa, agli articoli 6, 7 e 16, ha riconosciuto autonomia statutaria, amministrativa, finanziaria e didattica alle università italiane. Dal punto di vista contabile, tale legge ha inoltre previsto l'organizzazione di forme di controllo interno e l'identificazione di centri di spesa.

La legge 168/89, pertanto, ha rappresentato il principale fattore di cambiamento e di avvio del processo di aziendalizzazione richiamato, avendo di fatto favorito e accompagnato il passaggio da un modello di università centralizzato a uno basato sulla responsabilizzazione delle scelte compiute individualmente da ogni ateneo.

Il processo così innescato, d'altra parte, è stato realizzato con estrema lentezza, riscontrandosi un'accelerazione unicamente dopo l'emanazione della legge 537/93, in materia di «interventi correttivi di finanza pubblica»⁵. Solo in questo momento, infatti, mediante l'introduzione del cosiddetto *lump sum budget*, le università italiane hanno veramente goduto di un'autonomia di stampo finanziario, che è andata ad affiancarsi a quella di natura normativa. In questo senso, la legge 537 ha disciplinato l'attribuzione agli atenei di fondi senza vincoli di destinazione, nonché di ammontare variabile in correlazione con parametri di efficienza ed efficacia consentendo, di fatto, di superare la destinazione vincolata dei flussi di risorse concesse dal ministero alle università, in vigore in precedenza. Tutto ciò, in definitiva, ha obbligato i vari atenei a razionalizzare i propri costi, amministrare in modo efficace ed efficiente le risorse a disposizione, sviluppare e adottare strumenti di stampo manageriale a supporto delle decisioni di spesa.

² Su questi aspetti si confrontino anche VITTORIO CODA, *La cultura economico-aziendale nell'università e nella società in cambiamento* e ELIO BORGONOVÌ, *L'accreditamento e la qualità nel sistema universitario italiano*, in *La cultura economico-aziendale nell'Università e nella società in cambiamento*, Atti del XXIV Convegno AIDEA, 2002.

³ Cfr. ANGELO RICCABONI, *La valutazione integrata della didattica e della ricerca: il Progetto VAI nell'Università di Siena*, «Azienda Pubblica», 5/6 (2003); FEDERICO BARNABÈ, *La managerializzazione dell'Università italiana. Le potenzialità della System Dynamics*, Padova, CEDAM, 2003. Per ulteriori informazioni si confronti CHRISTOPHER HOOD, *The "New Public Management" in the 1980's: Variations on a theme*, «Accounting Organizations and Society», 2/3, (1995).

⁴ Su questi temi e in relazione alla situazione italiana, si vedano, fra gli altri, LUIGI FICI, *Il controllo di gestione negli atenei. Dalla valutazione al governo aziendale*, Milano, Angeli, 2001; I sistemi di misurazione economico-finanziaria nelle Università italiane: problemi e prospettive, a cura di PAOLA MIOLO VITALI Padova, CEDAM, 2001; GIUSEPPE CATALANO, *La valutazione delle attività amministrative delle università: il Progetto «Good Practices»*, Bologna, Il Mulino, 2002; LINO CINQUINI, *Il bilancio consuntivo delle università. Verso una nuova informativa economico-finanziaria*, Torino, Giappichelli, 2002; ANNA ARCARI, *Il controllo di gestione negli atenei*, Milano, EGEA, 2003; ELIO BORGONOVÌ, *Rapporti tra enti pubblici e l'azienda Università*, «Azienda Pubblica», 5/6 (2003); ANGELO RICCABONI, *La valutazione integrata*; GIANFRANCO REBORA, *La valutazione degli atenei: alla ricerca della qualità*, «Azienda Pubblica», 5/6 (2003); FEDERICO BARNABÈ, *La managerializzazione dell'Università italiana*; ANGELO PALETTA, *Il governo dell'università. Tra competizione e accountability*, Bologna, Il Mulino, 2004; MATTEO TURRI, *La valutazione dell'università*, Milano, Guerini e Associati, 2005.

⁵ Su tali aspetti e per ulteriori informazioni in merito ai cambiamenti apportati al sistema di finanziamento italiano si vedano, tra gli altri, GIUSEPPE CATTURI – RICCARDO MUSCARI, *Il finanziamento del sistema pubblico universitario dal dopoguerra all'autonomia*, «Annali di storia delle università italiane», 7 (2003).

Ancora la legge 537/93, infine, ha proceduto a istituire l'Osservatorio per la valutazione del sistema universitario e i Nuclei di valutazione (Ndv) di ateneo.

È dalla metà degli anni Novanta a oggi, del resto, che gli ultimi passi verso il rinnovamento organizzativo sono stati compiuti.

Tra le diverse norme da ricordare, la legge 59/97 che delega al governo la ristrutturazione del sistema della ricerca scientifica, lo sviluppo e la programmazione del sistema universitario, l'istituzione del Consiglio nazionale degli studenti e la disciplina dei Comitati regionali di coordinamento, e la legge 127/97, che modifica la disciplina dei curricula didattici e determina la nuova composizione e le competenze del Cun (Centro universitario nazionale).

In aggiunta alle precedenti normative ricordate, è possibile inoltre richiamare anche il D.Lgs. 286/99, con la previsione di forme di controllo tra cui quello strategico, e il D.Lgs. 279/97 che delinea l'obbligo per tutte le amministrazioni pubbliche di adottare un sistema di contabilità economica basato su rilevazioni analitiche per centri di costo, prevedendo inoltre il raccordo tra contabilità economica e patrimoniale.

Gli anni conclusivi del secolo e i primi del nuovo millennio, infine, hanno rappresentato un periodo fondamentale nel processo in analisi.

In particolare, senza dubbio rilevante è stata la legge 19 ottobre 1999, n. 370, «in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica».

Tale legge 'invitando' le singole università a istituire i Nuclei di valutazione di Ateneo ha reso obbligatoria la valutazione della didattica. La stessa legge, inoltre, ha istituito il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu), in sostituzione del precedente Osservatorio.

A essa sono seguite ulteriori disposizioni che hanno contribuito a definire il quadro in materia di valutazione delle attività accademiche istituzionali.

In relazione alla didattica, ricordiamo il D.M. 509 del 3 novembre 1999, avente come tema centrale quello relativo all'autonomia didattica, il D.M. del 4 agosto 2000, che individua le 42 classi delle lauree universitarie di primo livello, il D.M. del 28 novembre 2000, che individua le 104 classi delle lauree specialistiche e il D.M. 270 del 22 ottobre 2004 che integra e modifica in alcune parti il già citato D.M. 509/1999.

Con riferimento alla ricerca, invece, uno dei principali passaggi normativi ha riguardato la costituzione del Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr), avvenuta con il D.Lgs. 204/98, modificato e integrato successivamente dal D.Lgs. 381/98 e dal D.Lgs. 297/99.

Gli ultimi avvenimenti normativi hanno ulteriormente contribuito a rinnovare i termini di riferimento, apportando modifiche, tra le altre cose, allo *status* giuridico dei docenti e al sistema di gestione dei concorsi.

Ne emerge un quadro normativo che ha progressivamente ristrutturato l'intero settore di HE nazionale, agendo in base a linee già sperimentate e consolidate nel resto dell'Europa e idonee a conferire agli atenei quei gradi di libertà indispensabili per compiere l'ultimo passaggio nella direzione di un rinnovato sistema di gestione aziendale dell'istruzione universitaria. Come detto, a tali gradi di libertà si è contrapposta l'esigenza di controllare e verificare l'operato delle istituzioni accademiche e vari soggetti sono conseguentemente attivi in Italia per esercitare tali funzioni.

In linea di massima, è possibile suddividere quei soggetti, su tre diversi livelli.

- 1) *A livello di sistema:*
 - il ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) – organo di governo principale del sistema universitario nazionale;
 - il Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (Cnvsu) – organo istituzionale del Miur, istituito con la legge n. 370 del 1999⁶;
 - il Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (Civr) – organo di nomina ministeriale, istituito nel 1998, il cui compito principale è quello di promuovere l'attività di valutazione della ricerca attraverso il sostegno alla qualità e alla migliore utilizzazione della ricerca scientifica e tecnologica nazionale;
 - il Consiglio universitario nazionale (Cun) – organo consultivo del ministro e organo elettivo di rappresentanza delle autonomie universitarie, insediato il 22 dicembre 1997 e attivo ufficialmente dal 3 marzo 1998;
 - la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruì) – nata nel 1963 come associazione privata dei rettori, dal 1991 la Conferenza si occupa di valutazione della qualità del sistema universitario e, in particolare, nell'ambito del programma *CampusOne* essa ha realizzato uno specifico modello di valutazione della didattica dei corsi di laurea⁷.
- 2) *A livello intermedio:*
 - i Comitati regionali di coordinamento – in base a quanto stabilito nel DPR n. 25 del 27 gennaio 1998, sono costituiti dai rettori delle università aventi sede nella stessa regione, dal presidente della giunta regionale o da un suo delegato, nonché da un rappresentante degli studenti.
- 3) *A livello locale:*
 - i Nuclei di valutazione (Ndv) – istituiti per disposizione della legge 24 dicembre 1993, n. 537 e successivamente rivisti da parte della legge 19 ottobre 1999, n. 370. Nel loro compito di controllo i Nuclei operano con riguardo alla valutazione della gestione amministrativa, delle attività di didattica e di ricerca, degli interventi di sostegno al diritto allo studio, dei requisiti di idoneità richiesti alla sede per l'istituzione di dottorati di ricerca;
 - le Commissioni di ricerca di Ateneo – esse sono create autonomamente dagli atenei al fine di affidare il processo di valutazione della qualità a specifici organismi interni.

Attualmente, pur consapevoli che notevoli passi sono stati compiuti nella direzione di garantire lo sviluppo e l'implementazione di sistemi e processi di valutazione, dobbiamo anche riconoscere che molto deve ancora essere fatto e che tuttora è possibile riscontrare l'affiancamento e, purtroppo, il sovrapporsi di progetti e meccanismi di valutazione di tipo sistemico a esercizi di tipo interno, spesso svolti su base volontaria. Solo nel caso in cui i due processi potessero essere svolti sinergicamente, tutto il sistema nazionale universitario e i singoli atenei beneficerebbero di ovvi vantaggi.

In tal senso, riteniamo opportuno analizzare le caratteristiche dei principali progetti di valutazione implementati dall'Università di Siena nel corso degli ultimi anni, mettendoli in correlazione con i passaggi normativi nazionali fin qui ricordati.

⁶ Successivamente il D.M. 178 del 4 aprile 2000 ha disciplinato il funzionamento del Cnvsu mentre il D.M. 179 del 4 aprile 2000 ne ha regolato la composizione.

⁷ Per ulteriori informazioni si veda FONDAZIONE CRUI, *CampusOne. Guida alla valutazione dei corsi di studio*, Roma, 2003.

4. Le attività di valutazione promosse dall'Università degli Studi di Siena

4.1. Il contesto universitario senese

L'Università degli Studi di Siena è una delle più antiche del mondo, essendo stata fondata nel 1240.

Oggigiorno essa è articolata in 9 facoltà, 45 dipartimenti e 79 centri di Ricerca, suddivisi in centri interdipartimentali e interuniversitari. Le facoltà offrono corsi di studio di primo e secondo livello, master e scuole di specializzazione. Il numero complessivo degli studenti iscritti nell'anno accademico 2004-05 è stato di 24.294.

Ateneo di tradizioni plurisecolari, membro del Coimbra Group delle Università storiche europee, l'Università di Siena si caratterizza come istituzione all'interno della quale pari valore viene assegnato alla ricerca e alla didattica, e notevole impulso è dato alle attività rivolte al panorama internazionale, senza tralasciare quelle in ambito nazionale e locale.

Nello svolgere la propria missione, l'Università di Siena ritiene fondamentale il miglioramento continuo della qualità delle sue attività e per tale motivo pone particolare attenzione alle iniziative di valutazione. Di conseguenza, al fine non solo di accrescere il livello dei servizi offerti e la qualità della didattica e della ricerca scientifica presso l'Ateneo, ma anche di sviluppare proficue relazioni internazionali e di legittimare la propria posizione e immagine, nel corso degli ultimi anni sono stati organizzati e sviluppati diversi progetti e attività di misurazione delle *performance* dei vari soggetti e organi dell'Università senese, talvolta in modo del tutto volontario e anche in anticipo rispetto all'ordinamento legislativo nazionale.

Tale situazione, chiaramente, ha richiesto un notevole sforzo finanziario per l'Ateneo stesso e il coinvolgimento di un numero ingente di *stakeholders*.

Siffatti progetti, del resto, hanno senza dubbio costituito dei momenti importanti non solo di valutazione delle *performance* dei vari soggetti, ma anche di ripensamento e miglioramento organizzativo, di individuazione dei punti di forza e di debolezza dell'intero Ateneo, di riflessione interna e di avvio di un processo di creazione e diffusione di una idonea "cultura della valutazione"⁸.

Tali temi saranno approfonditi nel seguente paragrafo.

4.2. I principali progetti di valutazione dell'Università di Siena

Nel corso degli ultimi anni l'Università di Siena si è contraddistinta quale istituzione attiva e dinamica in relazione ai temi della misurazione delle *performance*, frequentemente pronta ad accogliere i dispositivi legislativi emanati a livello nazionale e, in taluni casi, ad anticiparli.

Esempi che possono essere evidenziati sono i seguenti:

- il Nucleo di valutazione nell'Università di Siena fu previsto fin dal 1989 e fu poi istituito nel 1992, come Comitato di valutazione e verifica;
- l'Università di Siena è stata la seconda ad adottare uno statuto autonomo nel 1994;
- nel corso del periodo 1994-96 furono distribuiti i primi questionari prodotti dal Nucleo di valutazione al fine di misurare la qualità percepita e la *customer satisfaction*;

⁸ In generale, sul concetto di "cultura" si confronti GIUSEPPE CATTURI, *L'azienda universale. L'idea forza, la morfologia e la fisiologia*, Padova, CEDAM, 2003, p. 82.

- i questionari di valutazione dei docenti e dei corsi sono stati introdotti in tutte le facoltà dell'Ateneo dal 1996;
- nel 1999 l'Università di Siena è stata la prima in Italia a definire un Piano di Ateneo per la ricerca e dal medesimo anno è attiva l'Anagrafe delle ricerche;
- dal 1999 opera a Siena il Liaison Office;
- l'Università di Siena è fino a oggi l'unica ad avere esteso la valutazione introdotta dal progetto sperimentale nazionale *CampusOne* a tutti i corsi di primo livello e, soprattutto, ad averla integrata con un'analoga valutazione delle strutture di ricerca all'interno del Progetto Vai;
- nel corso del 2005 l'Università di Siena ha promosso in collaborazione con la Crui un progetto di certificazione della qualità dei propri corsi di studio;
- l'Ateneo ha volontariamente aderito alla valutazione istituzionale della European University Association (EUA), procedendo alla redazione del rapporto di autovalutazione nel corso del 2005 e programmando le visite esterne nei primi mesi del 2006;
- all'interno dell'Ateneo è attualmente in corso un progetto di valutazione delle prestazioni del personale, dirigenziale e non.

Riteniamo a questo punto utile presentare qualche informazione aggiuntiva su alcuni dei progetti appena richiamati.

Anagrafe della Ricerca

L'*Anagrafe della ricerca* di Ateneo ha la funzione di raccogliere, gestire ed elaborare le informazioni su tutte le attività di ricerca svolte presso l'istituzione, rendendole disponibili all'interno di un database accessibile e interrogabile *on line*. L'obiettivo principale è quello di agevolare la valutazione dell'efficienza e dell'efficacia delle attività di ricerca scientifica, con il calcolo degli indicatori scelti dal Ndv, garantendo inoltre il censimento dei ricercatori dell'Ateneo, dei risultati ottenuti in termini di pubblicazioni, brevetti, partecipazione a congressi, e delle attività di ricerca in corso. Fin dal 1999 l'Università di Siena ha lavorato all'implementazione di un sistema che consentisse di aggiornare in tempo reale l'Anagrafe. Oggigiorno essa è consultabile *on line* con accesso ristretto e consente di effettuare ricerche sulle pubblicazioni a partire dal Dipartimento di riferimento, o per mezzo di apposite chiavi di ricerca.

Piano d'Ateneo per la ricerca

Nel 1999 l'Università di Siena è stata la prima in Italia a definire un *Piano di Ateneo per la ricerca (Par)*, innovando totalmente le modalità di erogazione di finanziamenti alle attività di ricerca in ambito locale. Tratti di originalità sono anche riscontrabili con riguardo alla selezione dei soggetti che possono accedere ai finanziamenti, potendovi partecipare non solo i docenti ma anche il personale laureato con qualificata produzione scientifica, e alla gestione dell'intera procedura, interamente *on line*.

Nello specifico, il Par individua due tipologie di contributi.

- a) Quota per servizi per la ricerca, che intende fornire a ciascun ricercatore dell'Ateneo la fattiva possibilità di svolgere la propria ricerca, disponendo di un seppur minimo quantitativo di fondi. La condizione per essere ammessi al finanziamento è che nell'ultimo triennio l'interessato abbia svolto una sufficiente attività scientifica, regolarmente documentata nell'Anagrafe della ricerca.

- b) Quota per progetti di ricerca, relativa al finanziamento di singoli progetti di studio. Allo scopo l'Ateneo ha istituito quattro Comitati, in rappresentanza di ciascuna delle proprie aree scientifiche⁹. I Comitati di area non procedono direttamente alla valutazione dei progetti, espletata esclusivamente e in modo indipendente da *referees* esterni, nazionali e/o internazionali.

L'introduzione della contabilità generale

Recentemente l'Università di Siena ha compiuto tutti i passi necessari all'introduzione di un sistema di contabilità economico-patrimoniale, a iniziare dall'approvazione di un nuovo regolamento per l'amministrazione, la finanza e la contabilità, implementato nel 2001.

Tale regolamento ha introdotto e disciplinato per la prima volta numerosi elementi indispensabili al progetto, tra i quali i seguenti¹⁰:

- a) l'introduzione di due tipologie di unità organizzative: centri di responsabilità e centri di spesa.
- b) l'introduzione di un nuovo sistema contabile d'Ateneo, composto dai seguenti documenti: bilancio preventivo d'ateneo, formulato in termini finanziari di competenza; bilanci dei singoli centri di spesa, formulati in termini di cassa con indicazione per ogni capitolo dei crediti e dei debiti; *budget* dei singoli centri di responsabilità, che riassumono le esigenze in termini economici del centro e sintetizzano le azioni programmate per l'esercizio successivo.
- c) una nuova definizione del processo di allocazione delle risorse ai vari centri di responsabilità.

Il passaggio al nuovo sistema, del resto, è stato realizzato con progressualità. Dopo due anni di estrazione manuale, nel 2002 si è proceduto a definire in modo dettagliato gli aspetti necessari per la progettazione e l'implementazione di un sistema di contabilità integrata¹¹. A questo scopo si è proceduto alla stesura del nuovo piano dei conti, alla definizione delle modalità di raccordo tra contabilità finanziaria e contabilità generale e a specifica formazione del personale.

I documenti contabili di sintesi prodotti dal sistema di contabilità generale dell'Ateneo sono il Conto del patrimonio, il Conto economico e la Nota integrativa.

Dal 2005 i *budget* dei singoli centri di responsabilità sono assegnati sulla base delle richieste dei responsabili di ogni centro, in relazione alle azioni programmate.

Il Progetto Vai - Valutazione delle attività istituzionali

Tra i progetti di valutazione delle *performance* promossi dall'Università senese senza dubbio un ruolo di primo piano è stato svolto dal *Progetto Vai*¹².

Nel complesso, il Progetto ha avuto durata triennale (2001-2004) ed è stato coordinato dal presidente del Ndv dell'Ateneo e dal direttore della Crui.

Operativamente, il Progetto Vai si è articolato in due distinti segmenti, denominati Vai Ricerca e Vai Didattica. In relazione alla ricerca, oggetto di valutazione sono stati tutti i 45 dipartimenti dell'Ateneo e ai fini dell'esercizio è stato sviluppato un proprio modello di valutazione, definito principalmente sulla base delle indicazioni di un *panel* di esperti¹³. In relazione alla didattica, oggetto di valutazione sono stati i 67 corsi di laurea di primo livello dell'Università e allo scopo è stato utilizzato il modello *CampusOne* sviluppato dalla Crui.

⁹ In tal senso, l'Ateneo di Siena ha identificato quattro macro aree scientifiche: Scienze Sperimentali; Scienze Biomediche e Mediche; Lettere, Storia, Filosofia e Arti; Economia, Giurisprudenza e Scienze Politiche.

¹⁰ Per maggiori informazioni si vedano GIUSEPPE CATTURI – GIUSEPPE GROSSI – ANGELO RICCABONI, *Evoluzione storica e prospettive della contabilità negli Atenei italiani*, «Annali di storia delle università italiane», 8 (2004) e GIUSEPPE GROSSI – ANGELO RICCABONI, *L'introduzione della contabilità generale negli Atenei: l'esperienza dell'Università degli Studi di Siena*, in *L'introduzione della contabilità economico-patrimoniale nelle università italiane. Metodologie e soluzioni operative*, a cura di GIANFRANCO CAPODAGLIO, Roma, RIREA, 2004.

¹¹ Al fine di supportare gli operatori nel loro lavoro con la nuova strumentazione contabile è stato inoltre redatto un Manuale operativo in grado di evidenziare i principali problemi di introduzione della contabilità integrata.

¹² Per maggiori informazioni sul Progetto Vai si veda ANGELO RICCABONI, *La valutazione integrata* e ID., *Potenzialità e limiti della valutazione integrata della didattica e della ricerca*, Cresco, Working Paper n. 1, Siena, 2003.

¹³ In particolare, il modello di valutazione utilizzato nel Vai Ricerca fa riferimento e integra varie esperienze, quali lo schema sviluppato e implementato nel Regno Unito (Research Assessment Exercise - RAE) e lo schema utilizzato dalla European University Association (Institutional Evaluation Programme). È stato tenuto conto, inoltre, delle esperienze maturate da altri atenei italiani.

Sintetizzando, i principali caratteri distintivi del Progetto Vai sono i seguenti:

- riferimento a un *approccio meta-regolamentativo* che prevede che allo scopo di raggiungere finalità di regolazione siano utilizzate forme di controllo indiretto, piuttosto che diretto. Tali forme indirette, concedendo ambiti di libertà e di autonomia ai soggetti coinvolti, dovrebbero stimolarne le capacità manageriali e di organizzazione, indirizzandole verso il raggiungimento degli obiettivi di regolazione del settore di appartenenza¹⁴.
- adozione di un *modello bifasico*, che prevede sia l'autovalutazione che la valutazione da parte di soggetti esterni all'Ateneo. La fase di *autovalutazione* è tesa a produrre un miglioramento continuo della qualità ed è idonea a stimolare un efficace processo di cambiamento culturale interno e di apprendimento organizzativo dell'istituzione e dei suoi attori. Essa conduce alla redazione di un rapporto di auto-valutazione. La *valutazione esterna*, invece, svolta periodicamente o a intervalli prestabiliti da soggetti indipendenti rispetto all'organizzazione esaminata, conduce a una verifica e valutazione della qualità, garantendo così l'evidenziazione dei punti di forza e di debolezza di quella stessa istituzione valutata. Tale *peer-review* si concretizza in un rapporto di valutazione esterna. Il processo così descritto risulta valido e applicabile sia per la valutazione della qualità della didattica che per quella della ricerca.
- *integrazione* fra valutazione della didattica e della ricerca. A questo proposito, ribadiamo che il Vai è la prima esperienza italiana di *valutazione integrata* della ricerca e della didattica. Da un punto di vista operativo, l'integrazione si concretizza nello svolgere la valutazione dei due suddetti ambiti all'interno di un unico progetto, con una sola struttura operativa di coordinamento e supporto e con riferimento ai medesimi principi di base. L'integrazione, inoltre, si formalizza nei collegamenti esistenti nell'Ateneo fra le valutazioni in esame e quelle di tipo economico-finanziario, nonché con numerosi altri progetti di valutazione promossi nell'Università.

Certificazione della qualità dei corsi di studio

Nel 2005 l'Università di Siena ha promosso in collaborazione con la Crui un progetto di certificazione della qualità dei corsi di studio dell'Ateneo. In maggior dettaglio, la certificazione Crui è un sistema di garanzia della qualità della formazione universitaria che consente ai corsi di studio di essere accreditati dalla Regione Toscana e avere accesso al sistema dei finanziamenti europei (Fse) erogati per le azioni formative e/o orientative professionalizzanti. Nello specifico, la certificazione Crui attiva nei corsi di studio un percorso continuo di autovalutazione, valutazione esterna e conferimento (o meno) della certificazione; il processo così impostato ha una durata di sei anni, al termine dei quali i corsi interessati potranno rimanere nel sistema rinnovando la propria richiesta.

Valutazione delle attività tecniche e amministrative

Il progetto, che ha preso avvio nel secondo semestre del 2005 e dovrebbe concludersi nel corso del 2006, riguarda la valutazione delle attività tecniche e amministrative dei servizi dell'Ateneo di Siena. In particolare, il progetto è volto alla definizione di:

- criteri e modalità di gestione dei sistemi di valutazione del personale, sia dirigenziale sia non dirigenziale;

¹⁴ Su tali aspetti si veda COLIN SCOTT, *Controlling the Campus*, «Risk&Regulation», Spring (2003).

- una ridefinizione della struttura organizzativa e gestionale dell'Università di Siena.

Concludendo la rassegna così proposta, segnaliamo che organizzativamente l'Ateneo di Siena presidia le attività connesse alla valutazione e al controllo avvalendosi di strutture dell'Area sistemi gestionali (Centro studi di amministrazione e controllo, Ufficio organizzazione flussi informativi e Ufficio statistico) e del Centro di servizi di Ateneo per la valutazione e il controllo (Cresco).

Senza estendere ulteriormente l'analisi e nel tentativo di sintetizzare i numerosi progetti ricordati, di seguito viene proposto un quadro delle principali attività di valutazione e misurazione recentemente condotte o in corso di svolgimento nell'Università di Siena.

Tabella 1. Descrizione delle attività di valutazione dell'Università di Siena.

<i>Denominazione</i>	<i>Tipologia/Finalità</i>	<i>Metodologia valutativa</i>	<i>Attori</i>	<i>Effetti</i>
<i>Vai Ricerca</i>	Valutazione dei 45 dipartimenti dell'Ateneo.	Analisi dei processi e dei risultati. Autovalutazione e valutazione esterna.	<i>Panel</i> scientifico di Ateneo, <i>Audit team</i> esterni, struttura di supporto di Ateneo.	Miglioramento interno e delle relazioni con i portatori di interesse. Collegamento a finanziamenti interni.
<i>Vai Didattica</i>	Valutazione dei 67 corsi di studio di primo livello dell'Ateneo.	Analisi dei processi e dei risultati. Autovalutazione e valutazione esterna.	Crui, struttura di supporto di Ateneo, <i>Audit team</i> esterni.	Miglioramento interno e delle relazioni con i portatori di interesse.
<i>Valutazione triennale della ricerca Vtr da parte del Civr</i>	Valutazione di sistema, obbligatoria. Sono valutate le aree scientifiche Cun di ciascun ateneo, che verranno inserite in una graduatoria nazionale. Giudicato anche ciascun ateneo.	Valutazione dei prodotti di ricerca. Ciascun ateneo ha presentato un numero di prodotti pari al 25% del numero dei docenti.	Civr, <i>panel</i> per ciascuna area Cun, struttura di supporto locale.	Reputazione. Collegamento a finanziamenti ministeriali.
<i>Requisiti minimi</i>	Verifica annuale del possesso dei requisiti minimi fissati dal ministero, indispensabile ai fini dell'attivazione dei corsi di studio.	Verifica della presenza di un numero minimo di docenti per facoltà e del grado di copertura dei settori scientifico disciplinari.	Miur, Cnvsu, Nucleo di valutazione, facoltà di Ateneo.	Il mancato possesso dei requisiti avrebbe implicato la non attivazione e «la revoca dell'autorizzazione ministeriale al rilascio del titolo di studio».
<i>Questionari didattica</i>	Analisi obbligatoriamente prevista dalla legge 370/99.	Utilizzo di questionari.	Studenti, docenti, Comitati per la didattica, Nucleo di valutazione.	Azioni da parte del Comitato per la didattica per il miglioramento interno.
<i>Certificazione della qualità dei corsi di studio</i>	Certificazione applicata ai corsi di studio dell'Ateneo accreditati dalla Regione Toscana.	Autovalutazione, valutazione esterna e conferimento della certificazione.	Fondazione Crui, Regione Toscana, Ateneo, struttura di supporto.	Miglioramento interno. Reputazione. Accesso ai finanziamenti europei (Fse). Mantenimento dell'accreditamento regionale.
<i>Valutazione delle attività tecniche e amministrative</i>	Valutazione delle attività tecniche e amministrative dei servizi dell'Ateneo.	Definizione di criteri e modalità di gestione sia di sistemi di valutazione del personale dirigenziale sia non dirigenziale.	Ateneo, struttura di supporto.	Miglioramento interno. Sviluppo di un sistema di valutazione del personale. Nuova definizione della struttura organizzativa e gestionale dell'Ateneo.
<i>Valutazione istituzionale dell'Ateneo da parte della EUA</i>	Valutazione su base volontaria dei meccanismi decisionali e di governo a livello di Ateneo.	Analisi dei processi e dei risultati. Autovalutazione e valutazione esterna.	EUA, <i>Steering Committee</i> locale, <i>Audit team</i> esterno.	Miglioramento interno e delle relazioni con gli <i>stakeholders</i> . Visibilità europea.

5. *Riflessioni di sintesi*

Questo contributo ha preso in considerazione i principali provvedimenti normativi e i conseguenti cambiamenti intervenuti nel corso degli ultimi quindici anni nell'ambito accademico italiano. Attraverso tale ricostruzione è stato evidenziato che gli atenei italiani sono stati incentivati e accompagnati dal legislatore verso un profondo processo di rinnovamento organizzativo e gestionale. In particolare, si è mostrato che il percorso di cambiamento auspicato è stato sinora prevalentemente guidato e ispirato a logiche gestionali di natura manageriale.

In aggiunta, questo lavoro ha evidenziato che le spinte esercitate a livello europeo dal processo di Bologna e a livello nazionale dalla riforma degli ordinamenti universitari hanno posto al centro del processo d'innovazione del sistema dell'istruzione superiore il tema della *valutazione* delle attività accademiche cosiddette "istituzionali", ovvero didattica, ricerca e supporto amministrativo.

Il fine di tali forme di controllo e verifica è quello della ricerca di un complessivo innalzamento della qualità dell'offerta universitaria, non perseguita unicamente in risposta a disposizioni normative o tramite l'applicazione di rigidi schemi di valutazione, ma perché fondamentale esigenza avvertita da tutti i portatori di interesse nel mondo accademico.

Questo cammino, tuttavia, pur convergendo intorno a una discussione comune e a progetti condivisi, risulta tuttora caratterizzato da una moltitudine di differenze in relazione al paese, alla singola istituzione e alle variabili di contesto in cui siffatti programmi e progetti sono stati elaborati, proposti e divulgati.

Allo scopo di contestualizzare le suddette riflessioni, questo contributo ha quindi proposto l'esperienza compiuta da un ateneo italiano. Nello specifico, il caso mostrato, quello dell'Università degli Studi di Siena, ha permesso di esaminare una realtà attiva e dinamica sui temi e sulle questioni della valutazione e della misurazione delle *performance* individuali e collettive degli attori e delle strutture accademiche.

In particolare, la ricostruzione e la presentazione delle caratteristiche principali delle iniziative condotte in tema di valutazione dall'Ateneo senese nel corso degli ultimi dieci-quindici anni ha dimostrato come sia effettivamente possibile sviluppare e implementare progetti di tipo interno e volontari in perfetta sinergia con iniziative di tipo sistemico e obbligatorie.

Tali considerazioni, in sintesi, consentono di evidenziare nella loro interezza tutti i vantaggi e le prospettive di crescita e miglioramento che nella realtà accademica contemporanea possono e dovrebbero avere i sistemi di misurazione delle *performance*.

ANGELO RICCABONI
(Università di Siena)
riccaboni@unisi.it

FEDERICO BARNABÈ
(Università di Siena)
barnabe@unisi.it

Summary

ANGELO RICCABONI - FEDERICO BARNABÈ, *Evaluating university performances. The experience of the University of Siena*

This paper explores the main features and aims of performance measurement systems in the Higher Education system. In particular, the work shows that performance measurement systems could have a profound effect on the role and the behaviour of key players, the activities being performed and results achieved.

In order to better understand this process, the paper looks at national legislation affecting Italy's higher education system in the last 20 years or so. Legislation that had a significant impact on the so-called "institutional activities" carried out by any university, i.e. teaching and research.

Attention is also given to identifying and presenting the key players and the main institutions operating in such a context, both at the national and at the local level.

Taking such considerations as starting point, the first paragraph focuses on the process of reform of the University, underscoring its main features, strengths and drawbacks.

Special attention is paid quality assurance and assessment schemes and methodologies carried out by Italian Universities (par. n. 3).

Section 4 finally gives an extensive presentation of the experiences and evaluation projects carried out by the University of Siena during the last 15 years.

Some final remarks will be presented in section n. 5.

Fonti



PERCORSI ACCADEMICI E CARRIERE PROFESSIONALI TRA PARMA E PAVIA. UN ASPETTO DELLA POLITICA UNIVERSITARIA IN ETÀ VISCONTEO-SFORZESCA

Non è per sbarazzarcene che studiamo la storia [...] è per fare in modo che quanto non sarebbe nemmeno più passato senza di essa, rinasca all'esistenza in quell'unico presente fuor del quale nulla esiste. Perché questa realtà umana esista di nuovo nella sua complessità individuale e concreta, basta conoscerla; per arricchirsi della sua sostanza, basta amarla.

E. GILSON, *Eloisa e Abelardo*, 1951

Per la conoscenza della mentalità di una società è indispensabile uno studio preliminare delle istituzioni scolastiche, delle loro strutture, dei metodi, delle nozioni che intendono trasmettere, delle loro attrezzature, del loro inserimento nella società, di ciò che le lega agli altri nodi, familiari, militari, religiosi, politici¹. Questo l'approccio ermeneutico suggerito da Georges Duby per comprendere a fondo la fisionomia di una società; seguendo tale suggerimento, lo studio della realtà universitaria nel ducato di Milano tra XIV e XV secolo acquista una prospettiva degna di particolare attenzione. Essa si propone allo storico come un 'osservatorio' interessante, una chiave di lettura della più generale politica dei Visconti e degli Sforza.

Non solo, il vantaggio di questo approccio è, se vogliamo, bidirezionale. Utilizzando un'analogia in campo matematico si potrebbe affermare che lo studio del sottoinsieme 'università pavese' – delle sue origini, del suo funzionamento e della sua rilevanza all'interno dello stato milanese – raggiunge esiti veramente interessanti solo se mantenuto all'interno dell'insieme più grande 'stato regionale', intendendo con questo la realtà statale milanese esaminata secondo tutte le sue sfaccettature.

Prendendo in considerazione da un lato lo studio del diritto e la funzione che esso rivestì nello sviluppo teorico-pratico della politica visconteo-sforzesca (soprattutto nel rapporto non sempre facile tra autonomie locali e potere centrale) e dall'altro la formazione dei giuristi, in quanto categoria professionale più idonea per sostenere la realizzazione delle aspirazioni ideologico-politiche dei signori milanesi, diverse sono le ipotesi di lettura di quella che potrebbe essere stata la concezione e l'attuazione della politica universitaria milanese. Se, come dice Bloch, la ricerca storica non è accettazione passiva del dato, ma interrogazione di esso o su di esso, molteplici sono gli interrogativi che il caso dell'università pavese invita a formulare².

Innanzitutto, quali possibilità di ascesa sociale si aprivano per i sud-

¹ *L'histoire et ses méthodes*, sous la direction de CHARLES SAMARAN, Paris, Gallimard, 1961, p. 958.

² MARC BLOCH, *Apologia della storia o mestiere dello storico*, Torino, Einaudi, 1998, p. 51-52.

³ Sul tema relativo ai rapporti tra potere centrale e realtà locali all'interno dello stato regionale milanese si vedano: GIORGIO CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado nei secoli XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979; Id., *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, Bologna, il Mulino, 1979; Id., *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. *Convegno Internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, p. 27-41; ROBERTO GRECI, *Gli stati minori della Padania: un anacronismo funzionale*, in *Storia della società italiana*, VIII, *I secoli del primato italiano: il Quattrocento*, diretta da AA. VV., Milano, Teti, 1988, p. 203-232. Sull'argomento, nelle sue linee generali, non si può dimenticare poi un 'classico' come GIOVANNI TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, Einaudi, 1979, p. 364-395. Di recente: ELENA FASANO GUARINI, *Centro e periferia, accentramento e particolarismi: dicotomia o sostanza degli Stati in età moderna?*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di CHITTOLINI-ANTHONY MOLHO-PIERANGELO SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1994, p. 147-176. Per una visione generale invece delle problematiche insite nella situazione politica ed economica della zona emiliano-romagnola, tra XIII e XV secolo, si veda: AUGUSTO VASINA, *Il mondo emiliano-romagnolo nel periodo delle Signorie (secoli XIII-XVI)*, in *Storia dell'Emilia-Romagna*, a cura di ALDO BERSELLI, Imola, University press Bologna, 1976, p. 675-749; GINA FASOLI, *Profilo storico dall'VIII al XV secolo*, in *ivi*, p. 365-404.

⁴ GIOACCHINO VOLPE, *Medioevo italiano*, Firenze, Vallecchi, 1923, p. 246.

⁵ Sulla situazione parmense, prima e dopo la dominazione milanese, oltre ai lavori dell'Affò e del Pezzana sulla storia della città si vedano ancora gli articoli di Chittolini: *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia tra Quattro e Cinquecento*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Bari, De Donato, 1977, p. 23-52 (riedito in Id., *La formazione dello stato regionale*, p. 254-291); *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo. I. Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino. Una controversia giurisdizionale del secolo XV*, «Nuova rivista storica», LVII (1973), p. 1-52 (riedito col titolo *Il luogo di Mercato, il comune di Parma e i marchesi Pallavicini di Pellegrino* in Id., *La formazione dello stato regionale*, p. 101-180). Poi, i diversi studi fatti da Greci ora raccolti in GRECI, *Parma medievale. Economia e società nel parmense fra Trecento e Quattrocento*, Parma, Battei, 1992 e il lavoro di MARCO GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano, Unicopli, 2001.

diti provenienti da realtà periferiche, una volta che essi entravano a far parte dello stato regionale? Quali furono i vantaggi ottenuti, in questa nuova condizione di dipendenza, dall'antica e nuova nobiltà come espressione di quel sentimento di libertà che aveva dominato la convivenza civile in età comunale? Quale destino professionale videro realizzarsi, soprattutto i giuristi? E in tutto ciò lo *Studium* pavese che ruolo svolse o, meglio, come fu utilizzato dai signori di Milano? Per rispondere a queste domande occorre mettere a fuoco i fattori qualificanti il panorama politico dell'Italia centro-settentrionale tra il XIV e il XV secolo, periodo in cui si affermò la signoria visconteo-sforzesca. Essi ci aiuteranno a svelare alcuni dei caratteri della politica universitaria, che si riveleranno fondamentali alla comprensione del tema.

Riassumendoli sinteticamente, non si può che partire da due dati: primo, la tendenza del potere milanese ad assorbire all'interno del proprio 'sistema' quelle strutture amministrative e giurisdizionali dei territori che aveva conquistato; secondo, la tenace capacità di difesa delle proprie prerogative, da parte di quelle realtà particolari – comuni e signorie rurali –, che in esso erano confluite³. Questo rapporto tra centro e periferia rimase tuttavia irrisolto. Lo scopo di quella «missione», che il comune medievale non era invero riuscito a concretizzare⁴, di realizzare una vera e radicata unificazione territoriale, tra XIV e XV secolo restò di fatto un ideale più che un dato concreto.

Nel nostro contesto il caso parmense documenta molto bene tale dinamica⁵. La piaga delle lotte di parte fra le grandi famiglie feudali all'interno della città non si sanò neppure quando Parma, nel Trecento, entrò a far parte dei confini milanesi. Anzi, si aggiunse un ulteriore elemento di dissenso sulla scena: il potere centrale. Se ci interessa capire cosa accade sul piano politico tra centro e periferia è perché ciò agevola la comprensione del progetto universitario attuato dai Visconti in quegli anni.

Il primo dato da tenere presente in questo rapporto è quindi il carattere conflittuale dell'incontro tra la città emiliana e Milano. Per una signoria come quella viscontea, le città si erano presentate da subito come «prede» designate alla realizzazione di disegni egemonici su vasta scala: una signoria o un principato erano tanto più forti quante più città governavano. Ma allo stesso tempo erano state le città padane, ormai indebolite e disarmate dalle lunghe lotte contro l'Impero e dai conflitti interni a cercare esse stesse un principe che esercitasse una funzione di coordinamento che da sé medesime non riuscivano a compiere. Questo patto tra signore e città si rinnovò anche durante il Quattrocento, soprattutto in occasione delle crisi di successione seguite alla morte di Gian Galeazzo Visconti e poi di nuovo alla morte di Filippo Maria.

L'incontro comunità-principe, quindi, se da una parte fu un incontro quasi obbligato, dall'altra comportò un'inevitabile contrasto. Per assolvere ai compiti che le città gli affidavano il principe aveva bisogno d'altra parte di dilatare le sue prerogative giurisdizionali, relative all'amministrazione fiscale e della giustizia e di procurarsi strumenti di governo più efficaci e diretti. Il mantenimento dell'ordine comportava una diramata presenza di ufficiali ducali sul territorio così come la difesa della pace richiedeva un solido corpo militare e grandi disponibilità finanziarie per mantenerlo. Le città però, in molti casi, ritennero eccessive le richieste ducali o almeno non sempre necessarie; nasceva così una continua opposizione in cui il duca, tuttavia, non si spingeva mai oltre il limite costituito da quel patto che stava a fondamento del riconoscimento della sua autorità. Le città si sentivano inoltre in grado di far rispettare

⁶ Per il problema relativo alla definizione giuridica della *plenitudo potestatis* dei signori milanesi durante tutto il XIV secolo, si veda di recente: JANE BLACK, *The Visconti in the Fourteenth century and the origins of their Plenitudo Potestatis*, in *Poteri signorili e feudali dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio. Convegno di studi (Milano, 11-12 aprile 2003)*, a cura di CHITTOLINI-FEDERICA CENGARLE-GIAN MARIA VARANINI, Firenze, Firenze university press, 2005, p. 11-30. Sulla natura dell'istituto feudale in uso nella signoria milanese ancora BLACK, *Natura feudi haec est: lawyers and feudatories in the Duchy of Milan*, «The English Historical Review», 109 (1994), p. 1150-1173.

⁷ I documenti di questo periodo – come sottolinea Chittolini – sono caratterizzati molto spesso da una profonda indeterminatezza. Ad essa si rifacevano entrambe le parti – sia i *domini* locali sia i Visconti –, ritenendola in qualche modo favorevole alla difesa delle proprie prerogative. I signori di Milano, fino all'ultimo decennio del XIV secolo, poterono vantare quale fondamento giuridico del loro potere solo il titolo di *domini generales* delle singole città e di vicari imperiali; nell'ambito dei poteri che tali titoli riconoscevano loro essi accettarono di muoversi (CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, p. 45-49). La formula *plenitudo potestatis*, tuttavia, era già in uso dagli inizi del XIV, come documenta una concessione fatta nel 1334 a Franceschino di San Gallo di Bergamo da parte di Azzone Visconti: «tibi Franceschino nato quondam Fineti de Sancto Gallo de Pergamo dilecto nostro volentes de nostri plenitudine potestatis gratiam facere specialem [...]» (CATERINA SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, I, Milano, Giuffrè, 1976, p. 7).

⁸ Questo accadde «imponendo, soprattutto per motivi fiscali, agli *exempti* e agli *immunes* la presentazione dei privilegi davanti ad apposite magistrature, incaricate di esaminarli e registrarli, o vietando di impetrare nuovi privilegi dal Papa, dall'imperatore, o da altri principi» (CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, p. 46.). Di fatto, i Visconti non contestavano la legittimità delle prerogative giurisdizionali dei *domini* rurali, ma si riservavano semplicemente il diritto di riconoscerne la validità. Essi, quindi, più che vantare un diritto di piena sovranità sul territorio si ponevano come garanti di un ordinamento giuridico preesistente.

⁹ JOANNES CHRISTIANUS LUNIG, *Codex Italiae diplomaticus*, Frankofort and Leipzig, 1725, I, col. 419-422 (11 maggio 1395) e col. 425-432 (13 ottobre 1396).

¹⁰ PATRIZIA MAINONI, *Lo stato milanese dei Visconti e degli Sforza*, in *Storia della società italiana*, p. 173.

¹¹ «The solemnity of the coronation and splendour of the celebrations were designed



1. Visione aerea dell'Università di Pavia.

questo patto, perché ad esse il principe doveva innanzitutto ricorrere per le sue entrate. Esse seppero sempre difendere quegli spazi di autonomia che permettevano loro di mantenere un ruolo interlocutorio indispensabile al mantenimento dell'equilibrio dell'intero sistema.

Molto simile è il discorso relativo al rapporto tra potere centrale e *domini* locali. Per tutto il Trecento l'atteggiamento dei signori di Milano nei confronti delle autonomie signorili (di *immunitates*, *iurisdictiones* ecc.) fu molto cauto: in principio essi cercarono di non modificare la situazione che avevano ereditato dalla crisi politica dei comuni. Certamente un fattore da considerare per spiegare un atteggiamento del genere è la difficoltà che la dottrina giuridica incontrava nella definizione della legittimità dei poteri dei soggetti in questione: i Visconti da una parte e i signori rurali dall'altra⁶. Nell'area padana, e in particolare in quella emiliana (zona periferica dello stato e quindi più soggetta a tendenze autonomistiche), l'intento dei principi di lasciare spazio ai nuclei di potere già esistenti – per un più armonico comporsi delle diverse forme di organizzazione politica – aveva comportato sin dall'inizio numerose infeudazioni a signori rurali e la concessione di privilegi di separazione⁷. Solo negli ultimi decenni del XIV secolo appare evidente lo sforzo di esercitare un controllo più diretto sul territorio⁸.

Con la concessione da parte dell'imperatore Venceslao IV del titolo ducale nel 1395, poi confermato nel 1396⁹, si ravvisa nell'atteggiamento politico dei Visconti un cambiamento radicale: il titolo di duca consentiva al signore di Milano di ottenere quello strumento giuridico sinora mancante per asserire la propria superiorità sugli altri *potentes* del dominio¹⁰. Tale data può essere ritenuta, pur con molta cautela, una sorta di spartiacque nelle vicende politiche dello Stato regionale di Milano¹¹. L'opera di feudalizzazione non si realizzò infatti subito dopo la concessione del titolo ducale, ma fu un processo che si prolungò per tutto il Quattrocento e in maniera tutt'altro che lineare.

to emphasise the momentous significance of the dynasty's elevation to permanent sovereignty. [...] The most significant was the diploma granted on 13 October 1396, whose purpose was threefold: to extend the ducal title beyond the confines of Milan, to make detailed arrangements for the succession and to create the new title of Count of Pavia.» Cfr. BLACK, *The Visconti in the Fourteenth century*, p. 17-18. Sullo stesso tema anche: DANIEL MEREDITH BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti, Duke of Milan (1351-1402). A study in the political career of an Italian despot*, Cambridge, 1941, p. 26 e CESARE CANTÙ, *Gian Galeazzo Visconti*, «Archivio Storico Lombardo», s. 2, IV, 14 (1887), p. 465-467.

¹² Interessante è la motivazione della scelta della città di Pavia quale sede dello *Studium*. A spiegare l'opzione viscontea non basta evidentemente la posizione geografica della città, certamente meno felice di quella di Milano; nemmeno l'abbondanza di vettovaglie, o il buon mercato della città, ovvero l'ampia disponibilità di case alloggio presenti a Pavia alla fine della seconda metà del Trecento. La motivazione va cercata altrove: nell'agosto del 1412 il *comunis Papie et tota communitas* si rivolgeva a Filippo Maria al fine di ottenere provvedimenti utili allo Studio generale. Il duca, nel proclama che ne disponeva la riapertura nello stesso anno, faceva riferimento ad un'origine altomedievale dello Studio: «Studium enim generale floruit in dicta regia civitate temporibus Regum Liutprandi [...] et Desiderij ultimi Regis longobardorum [...] Omnes in super iudices Italie debent questiones per sententiam iudicare. Quia ex omnibus civitatibus Italie veniebant ad generalem Studium huius alme civitatis Papie stadere in iure civili et leges adiscere [...]». Questo testo fu per molto tempo ritenuto attendibile, prova dell'antica tradizione scolastica pavese. Esso tuttavia non va considerato tale: secondo coloro che hanno curato l'edizione critica delle *Honorantie civitatis Papie* (da cui è tratto il testo), infatti, esse sono il risultato della stratificazione di nuclei diversi, di cui il più antico è del X secolo. Il passo citato però, secondo questi studiosi, non farebbe parte di questo nucleo, ma di uno più tardo (CARLRICHARD BRÜHL-CINZIO VIOLANTE, *Die «Honorantie civitatis Papie»*, Köln-Wien, Bohlau, 1983, p. 17, 32, 77). Se di questo tentativo, dettato da un sia pur giustificabile spirito regionalistico e protezionistico, la storiografia ha negato il fondamento, rimane il fatto che Pavia nell'età indicata fu un centro culturale di notevole spessore. Si può pensare, dunque, a ragion veduta che il motivo della scelta viscontea di Pavia come sede dello *Studium generale* del ducato lombardo sia stato innanzitutto questo: la sua antica tradizione di studi. Il richiamo all'età longobarda, alla dignità di antica capitale del Regno italico, dimostra che il ricordo della scuola giuridica dell'alto medio-



2. Ritratto di Francesco Sforza.



3. Ritratto di Baldo degli Ubaldi.

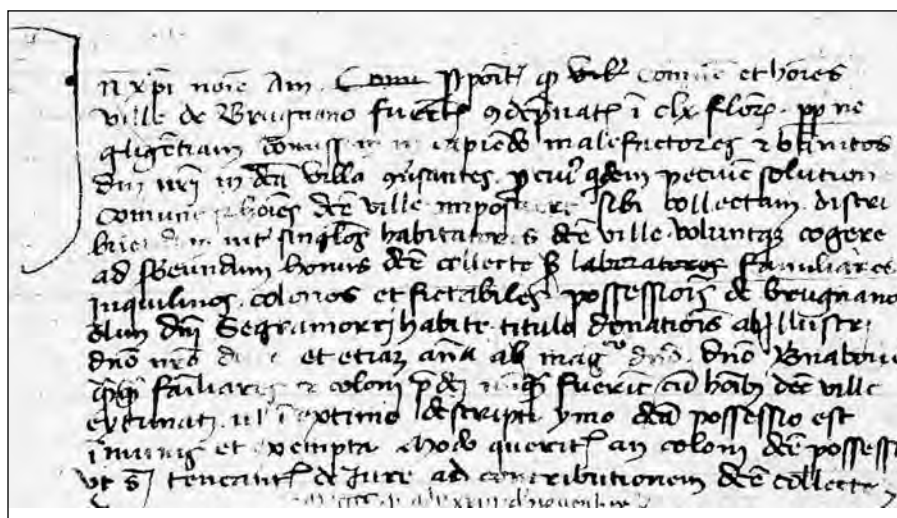
Simili dinamiche si evidenziano a quel livello più particolare che riguarda la politica universitaria. Con il diploma concesso dall'imperatore Carlo IV in data 13 aprile 1361, si accordava alla città di Pavia¹² l'apertura di un istituto di cultura superiore in grado di conferire licenze. Il diploma lo configurava specificamente come «Studium generale utriusque iuris tam canonici quam civilis, nec non philosophie, medici-

4. Bassorilievo di una lezione universitaria.



vo non si era perso. Sulla scuola altomedievale pavese si veda: ETTORE CAU-MARIA ANTONIETTA CASAGRANDE MAZZOLI, *Cultura e scrittura a Pavia (secoli V-X)*, in *Storia di Pavia: l'alto medioevo*, II, Pavia, 1987, p. 177-217; BENIAMINO PAGNIN, *Scuola e cultura a Pavia nell'alto medioevo. IV Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 10-14 settembre 1967)*, Spoleto, 1969, p. 75-106; ARRIGO SOLMI, *La persistenza della scuola di Pavia nel medioevo sino alla fondazione dello studio generale*, in *Contributi alla storia del diritto comune*, Roma, Soc. ed. del «Foro Italiano», 1937, p. 283-310; PLINIO FRACCARO, *L'università di Pavia*, Kussnacht am rigi, Fritz Lindner, [193?].

¹³ «[...] Sane honorabilium et dilectorum nobis Potestatis, Capitanei, Consilii Ancianorum comunis et populi civitatis papiensis nostrorum et Imperii Sacri fidelium oblata nostre majestati supplicatio continebat, quatenus ipsis ad instar aliarum urbium de instaurando generali Studio in facultatibus quibuscumque gratiam et privilegium benignitate cesarea concedere dignaremur. [...] infrascriptam gratiam duximus faciendam, ut in predicta civitate Papie generale Studium utriusque juris, videlicet tam canonici quam civilis, nec non philosophie, medicine et artium liberalium erigatur, et ex nunc perpetuis temporibus observetur»: RODOLFO MAIocchi, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia: 1361-1400* (d'ora in poi CDUP), I, Pavia, Fusi, 1905, 13 aprile 1361, doc. 1, p. 7-9.



5. Ultimo consilium di Baldo degli Ubaldi: Biblioteca Vaticana, Fondo Barberini lat. 1409, fol. 97r.

ne et artium liberalium» e prescriveva che studenti, rettori, dottori e funzionari, connessi a tale istituzione, fossero ammessi a godere degli stessi privilegi, immunità e grazie di cui erano favoriti gli *Studia generalia* in Italia, come quello bolognese e padovano, in Francia, come quelli di Parigi, Orléans e Montpellier, e in Inghilterra, come quello di Oxford; e tutti – rettori, dottori, studenti e gli stessi luoghi dove l'insegnamento era impartito – erano posti sotto la protezione dell'imperatore e del Sacro Romano Impero¹³.

Il 27 ottobre, di quello stesso anno, avendo constatato che le condizioni per l'avvio dello Studio erano idonee, Galeazzo Visconti ne ordinò

¹⁴ *Ivi*, 27 ottobre 1361, doc. 2., p. 9.

¹⁵ Nella sua *Storia dell'Università di Pavia*, Vaccari afferma che lo Studio riprese a fiorire nel secondo decennio di vita dalla fondazione. Ne sarebbero testimonianza le oltre settecento licenze e lauree conferite in questo periodo (fine del XIV secolo), le quali mostrano la presenza di scolari provenienti da varie città lombarde, dalla Liguria, Ivrea, Reggio, Parma, Lucca, Pisa, Firenze, Siena, Pesaro, Savoia, Venezia, Treviso, Verona, Belluno, Padova, la Sicilia, senza contare quelli provenienti da paesi oltralpe quali la Francia, la Spagna e la Germania (PIETRO VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, Pavia, Università di Pavia editrice, 1957, p. 16-17). Tuttavia, sarebbe opportuno spostare tale fenomeno alla fine del decennio successivo. Un verbale del 1387 parla chiaro in proposito: Antonio de Morigi, referendario in città, di fronte ai Sapienti, la più importante magistratura cittadina, aggiunse alle lamentele degli scolari circa la mancanza degli alloggi il fatto che il comune di Milano ed altre città si erano offerte affinché fosse loro affidato lo *Studium*: «[...] *suprascriptus dominus Antonius de Morigiis referendarius confirmavit predicta proposita per suprascriptum dominum Vicarium, proponens adhuc et addens quod prefatus magnificus Dominus habuit petitiones a Comuni Mediolani et certis aliis comunibus certarum aliarum civitatum, per quas petunt dictum Studium hinc removeri et ad unam ipsarum civitatum poni [...]*» (CDUP, I, 1 settembre 1387, doc. 277, p. 134-135). Se lo *Studium* fosse veramente rifiorito negli anni '70 del XIV secolo, perché alla fine degli anni '80 città come Milano avrebbero potuto aspirare all'affidamento dell'università dello stato? Se la situazione a Pavia in quegli anni fosse stata veramente come quella descritta dal Vaccari, tale richiesta sarebbe apparsa alquanto fuori luogo. Oltretutto i Visconti avevano fatto di tutto per attirare studenti e professori, concedendo ad essi favori e privilegi particolari (cfr. *Ivi*, 26 settembre 1375, doc. 47, p. 36; 27 settembre 1375, doc. 48, p. 37; 2 settembre 1378, doc. 87, p. 53; 4 e 27 settembre 1378, doc. 90, p. 54-55; 4 e 27 settembre 1378, doc. 90, p. 54-55). Perché, quindi, chiedere ai signori di Milano di spostare lo Studio da una città espressamente scelta da loro quale sede universitaria? Per tale motivo posporrei la fioritura dell'università ticinese tra la fine del secondo decennio e la fine degli anni '80, indicando come momento di slancio il periodo dopo il 1387 e dopo la concessione delle tre bolle pontificie del 16 novembre 1389.

¹⁶ VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, p. 15.



6. Particolare della corte di Galeazzo Sforza.



7. Tomba di Ludovico il Moro e Beatrice D'Este (particolare, Pavia, Certosa, 1499).

l'apertura disponendo che ad esso dovessero convenire obbligatoriamente tutti i sudditi che ambivano a licenziarsi¹⁴. Il provvedimento ottenne però una debole eco: nonostante le buone premesse pare, in sostanza, che il primo ventennio¹⁵ di vita dello Studio non sia stato propriamente felice, e ciò con ogni probabilità dipese dalla situazione politica interna alla signoria (basti pensare che tra i documenti a noi conservati, relativi al conferimento di licenze, solo uno, del 1367, appartiene al primo decennio¹⁶). Le evasioni dagli obblighi imposti dai signori

¹⁷ Le case, per esempio, erano scarse. Lo documenta lo stesso verbale del Consiglio generale di Pavia (supra, nota 15), tenutosi il 1 settembre del 1387, in cui vengono riportate le lamentele inoltrate al duca: «scolares dicti Studii non inveniunt domo set multi scolares desinunt venire ad istud Studium propter defectum domorum». Cfr. CDUP, I, 1 settembre 1387, doc. 277, p. 134-135.

¹⁸ I decreti viscontei e sforzeschi, relativi all'obbligo di frequentare l'ateneo pavese, sono elencati qui alla nota 26.

¹⁹ I dati si trovano in PIETRO SILANOS, *Tra Parma e Pavia. La politica universitaria in età visconteo-sforzesca*, Tesi di laurea. Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano (rel. Giuliana Albini), Anno accademico 2003-04, app. II, p. 274-335. Per avere una panoramica esaustiva della mobilità studentesca, occorrerebbe continuare nello spoglio dei documenti del *Codice diplomatico*, ampliandolo anche alle altre facoltà e sarebbe altresì necessario un lavoro simile anche per i documenti pubblicati dal Sottili (AGOSTINO SOTTILI, *Lauree Pavese nella seconda metà del '400*, II, Milano, Cisalpino, 1995).

²⁰ Altri dati confermano le sopraccennate difficoltà della città: due fatti esemplificativi. Il primo lo traggio dalle lettere del Petrarca ispirate ai suoi soggiorni pavesi; soprattutto in quella inviata al Boccaccio nel dicembre del 1365, il poeta aretino parla con ammirazione del ponte sul Ticino, del castello e degli altri monumenti d'arte della città, ma tace riguardo allo Studio. Se fosse stato veramente una meta per numerosi scolari e per famosi maestri, specialmente nel campo delle arti, questo sarebbe difficilmente sfuggito, a mio parere, all'attenzione del poeta [cfr. VITTORIO ROSSI, *Il Petrarca a Pavia*, in *Scritti di critica letteraria*, Firenze, Sansoni, 1930, p. 21 ss.; sul rapporto tra il Petrarca e i Visconti cfr. *Petrarca e la Lombardia. Convegno di Studi (Milano, 22-23 maggio 2003)*, a cura di GIUSEPPE GRASSO-GIUSEPPE VELLI-MAURIZIO VITALE, Roma-Padova, Antenore, 2005]. Il secondo esempio invita anch'esso a riflettere su questo momento difficile nel periodo d'esordio dello Studio. Malato di podagra agli inizi degli anni '60 del XIV secolo, Galeazzo ricorre alle cure di Tommaso del Garbo, medico chiamato da Bologna; senza dubbio nel giovane Studio non c'era nessuno che potesse competere con lui per esperienza e fama.

²¹ Alcuni studiosi hanno individuato, per esempio, la causa di tale difficoltà nella pestilenza che, colpendo la città, aveva di conseguenza ostacolato l'afflusso di scolari: ma questa ragione risulta poco convincente, se teniamo conto che, a detta del Villani, la grande pestilenza del 1348, dopo aver varcato le Alpi, aveva lasciato pochi strascichi in Lombardia. Forse si tratterebbe di un'epidemia locale che colpì Novara, Piacenza, Milano e Pa-



8. Francesco Sforza ritratto da Bonifacio Bembo (PINACOTECA DI BRERA, Milano).

dovevano, quindi, essere frequenti e le ragioni erano tutto sommato fondate: le condizioni della città non erano ancora idonee ad accogliere una notevole massa di studenti¹⁷.

Occorrerebbe studiare la mobilità studentesca all'interno del ducato per verificare quanto e quando i decreti coercitivi dei Visconti colpiscono nel segno¹⁸. Un'iniziale indicazione ci viene da uno spoglio fatto sui documenti del *Codice diplomatico* dell'università ticinese, sebbene questo sia limitato alla facoltà di diritto¹⁹. Da tale lavoro si desume che i decreti ducali ebbero effetto, seppure in maniera graduale: circa il 23% del totale degli studenti e docenti della facoltà di diritto, registrato nelle matricole di studenti o professori e nei documenti di laurea tra il 1361 e il 1451, frequentò l'università prima del 1400 e tra questi la maggior parte dopo il 1387. Il restante 77% tra il 1400 e il 1451.

Perché questa carenza nei primi decenni di vita dello Studio? Ma, soprattutto, perché questa crescita esponenziale tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo? Certamente una valutazione completa del problema deve considerare le difficoltà in cui verteva la città di Pavia, dal momento che la città aveva combattuto a lungo prima di arrendersi alla dominazione viscontea, uscendo stremata da tale resistenza. Ho già accennato all'inefficienza degli alloggi; altre ancora erano le difficoltà²⁰ che avevano colpito la città, anche se alcune di esse sono state oggetto di dibattito da parte della storiografia²¹.

Per cercare di comprendere meglio, prendiamo in analisi un caso particolare: quello degli studenti e docenti parmensi nell'ateneo di Pavia. Tra il 1361 (anno d'istituzione dello studio) e il 1400 quindici cittadini di Parma frequentarono le facoltà dell'università ticinese: di questi solo due nel primo ventennio. Fu per questo motivo, forse, che nel

via, come annota l'Azario (P. AZARIO, *Chronicon de gestis principum vicecomitum ab anno MCCL usque ad annum MCCCLXX [...]*, Mediolani, apud Federicum Agnellum, 1771, p. 75). Ma anche questa riguardò solo l'anno 1361 e all'inizio del seguente si estinse.

²² CDUP, I, 27 settembre 1387, doc. 282, p. 138-139.

²³ Cfr. l'elenco riportato qui in appendice.

²⁴ La richiesta è riportata per esteso da GIOVANNI MARIOTTI, *Memorie e documenti per la storia dell'università di Parma nel medioevo*, I, Parma, Battei, 1888, p. 79-80.

²⁵ Sull'argomento si veda anche l'introduzione alla seconda edizione del *Corpus statutorum almi Studii Parmensis* (saec. XV), a cura di UGO GUALAZZINI, Milano, Giuffrè, 1978, p. IX-CCLXXIII; GIORGIO CENCETTI, *Genesi e sviluppo dello «Studium Parmense». Nota su una recente indagine*, «Studi Medievali», s. III, 11(1970), p. 331-341, ora anche in Id., *Lo Studio di Bologna. Aspetti, momenti, problemi (1935-1970)*, a cura di ROBERTO FERRARA-GIANFRANCO ORLANDELLI-VASINA, Bologna, Clueb, 1989, p. 303-311. Di recente, GIOVANNA PETTI BALBI, *Felix Studium viguit: l'organizzazione degli studenti e dei dottori a Parma nel Quattrocento*, in *Il pragmatismo degli intellettuali: origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria*, a cura di GRECI, Torino, Scriptorium, 1996, p. 201-212 e GRECI, *Una duttile università "di frontiera": lo Studio parmense nel XV secolo*, in *Le università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 Ottobre-2 Novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubettino, 1998, p. 75-94.

²⁶ Riporto qui di seguito un breve elenco degli interventi legislativi dei signori di Milano inerenti all'obbligo di frequenza dello Studio ticinese imposto ai sudditi del ducato, per permettere di muoversi agilmente nella documentazione: l'obbligo iniziale, citato qui sopra in nota, è ribadito da Gian Galeazzo Visconti nel 1392, con richiamo ai tre privilegi papali del 1389 (CDUP, I, 7 settembre 1392, doc. 418, p. 212); l'obbligo di frequenza è in vigore anche quando l'università è trasferita a Piacenza, e si estende sia agli studenti che ai professori (*Ivi*, 28 ottobre 1398, doc. 683, p. 392). Nel 1401 (CDUP, II, 28 aprile 1401, doc. 5, p. 3) non si tratta più di un obbligo a frequentare lo Studio piacentino ma di un «invito», attenuato l'anno successivo dal permesso concesso agli studenti residenti «extra Padum» di andare a Bologna, essendo questa città entrata a far parte del dominio (*Ivi*, 18 agosto 1402, doc. 23, p. 17). Nel Quattrocento l'interdizione ai sudditi del ducato a frequentare università diverse da quella ticinese è ricorrente: nel 1407 (*ivi*, 6 agosto 1407, doc. 163, p. 96), nel 1412 (*ivi*, 20 luglio 1412, doc. 187, p. 119), nel 1415 (*ivi*, 14 ottobre 1415, doc. 217, p. 142-143), nel 1419 (*ivi*, 31 luglio 1419, doc. 271,

1387 Gian Galeazzo intervenne tanto duramente ordinando al Podestà della città emiliana di vietare a chiunque del comune o del distretto di aderire ad altro Studio che non fosse quello pavese, pena una multa di duecento fiorini d'oro²². Tra il 1400 e il 1420 il numero rimane stabile: sono solo sette i cittadini di Parma citati nei documenti dell'ateneo²³. Questo dato appare normale considerando anche il fatto che a Parma nel 1412 venne riaperto lo studio cittadino dagli Este, nuovi signori della città²⁴.

Il 12 aprile 1412, infatti, si mossero da Parma tre ambasciatori per raggiungere a Ferrara il principe Niccolò III d'Este, subentrato nel governo della città emiliana a Ottobono Terzi, assassinato nel 1409 nei pressi di Rubiera. Alla corte estense, i tre parmensi avanzarono senza mezzi termini la richiesta di poter «far venire lo Studio a Parma» in modo che «potessero venire scolari assai». La supplica fu accolta immediatamente e, già il 13 settembre di quello stesso anno, un bando ufficiale – sottoscritto dal Papa, dal principe e da alti ufficiali estensi e parmensi – dispose la regolare apertura dello *Studium*. Le ragioni di questo privilegio sono da cercare nei vantaggi politici ed economici che ne sarebbero derivati allo stato estense: la presenza di uno Studio a Parma, fuori dall'orbita di quello ferrarese, si sarebbe presentata come un serio ostacolo esclusivamente per l'università del ducato di Milano. Inoltre il fatto che, a Parma, insieme agli studenti e ai docenti sarebbero arrivati anche molti soldi non poteva che essere visto di buon occhio dagli Este i quali avrebbero goduto di nuovi introiti²⁵.

Se anche nel periodo in cui Parma, sotto il governo estense, vide restituirsi il proprio *Studium* cittadino l'afflusso di parmensi a Pavia rimase stabile, questo potrebbe voler dire che la città emiliana aveva ormai accettato di concepirsi, a tutti gli effetti, come parte integrata nel sistema ducale milanese. Proseguendo poi nell'analisi dei documenti emerge che tra il 1420 (anno in cui la città emiliana rientrò a far parte dei confini milanesi) e il 1490 (anni conclusivi del dominio sforzesco) il numero di parmensi che frequentò l'università ticinese quintuplica: sono 43 i cittadini di Parma, tra studenti e docenti, a essere presenti a Pavia.

Che cosa potrebbe indicare, dunque, il quadro appena descritto? Se si confrontano le informazioni citate con le date dei decreti ducali circa l'obbligo di frequentare lo Studio, si nota come la popolazione universitaria a Pavia aumenti esponenzialmente con l'aumentare della capacità di esercizio del potere all'interno del ducato da parte dei signori milanesi. È forse un caso, quindi, che un aumento della frequenza si registri proprio dopo il biennio 1395-1396, anni in cui Gian Galeazzo ottenne dall'imperatore Venceslao IV il titolo ducale? O che con l'affermarsi dell'autorità ducale gli interventi legislativi in materia – si vedano in questo senso i dati riportati qui sotto in nota²⁶ – aumentassero sia in numero che in efficacia, facendo crescere di conseguenza anche la frequenza allo Studio? O che l'affermarsi dello stato regionale (e quindi della sua struttura burocratica) sul territorio collaborasse all'affermazione dell'università pavese – sia come fama sia come influenza culturale – favorendo perciò una migrazione universitaria verso il centro ticinese? Pur non volendo affermare che l'unico motivo alla base dell'impennata nella frequenza universitaria sia da collegare all'acquisizione di maggiore potere da parte dei Visconti, è però certo, dai documenti a disposizione, che questi due fatti sembrano coincidere cronologicamente.

p. 183-184, e 12 dicembre 1419, doc. 275, p. 187), nel 1430 (*ivi*, 4 novembre 1430, doc. 413, p. 278) e ancora nel 1435 (*ivi*, 24 settembre 1435, doc. 494, p. 350-351), nel 1437 (*ivi*, 25 ottobre 1437, doc. 505, p. 361) e nel 1441 (*ivi*, 21 novembre 1441, doc. 575, p. 438-439).

²⁷ Il grafico è relativo ai parmensi presenti all'Università di Pavia nel periodo visconteo-sforzesco. Si è già accennato al contenuto dei dati riportati nel grafico. Ribadisco solamente una veloce considerazione: come si può notare, l'aumento della presenza coincide – almeno cronologicamente – con il definirsi e l'affermarsi dell'autorità ducale sul territorio. I dati sono desunti da una ricerca svolta sui documenti del *Codice diplomatico* di Maiocchi e dai lavori di Sottili (SOTTILI, *Lauree pavesi*).

²⁸ Nella convenzione tra la città di Pavia e Francesco Sforza stipulata nel 1447 – atto molto importante per la storia dello studio perché segnò una sua progressiva «municipalizzazione», attraverso il ruolo sempre più incisivo assunto dal Collegio dei giudici nell'ambito delle funzioni accademiche – il duca volle sottolineare che, essendo le spese dell'Università addossate alla Camera ducale, solamente a lui doveva spettarne la cura. Cfr. CDUP, II, 18 settembre 1447, doc. 656, p. 507 ss.

²⁹ *Ivi*, 23 dicembre 1448, doc. 687, p. 536.

³⁰ Il caso riportato di Johannes de Espach, ambasciatore del duca di Borgogna, addottorato nel 1475 è molto indicativo. Galeazzo Maria Sforza con una lettera datata 14 novembre 1475, indirizzata al podestà di Pavia Giovanni Pietrasanta e al referendario Nicola Bergonzi, esigerà che vengano immediatamente convocati i dottori del Collegio e sia loro notificata la volontà ducale circa il conferimento del grado dottorale all'ambasciatore borgognone: tutto dovrà avvenire gratis e senza spesa alcuna per il dottorando. I dottori capiranno molto bene quali sono le intenzioni del duca e siccome sono, come riferisce il rapporto, «obbedientissimi, fedeli e devoti», «unanimitèr et nemine discrepante», decideranno di eseguire la volontà ducale. L'unico che si dimostrerà contrario all'operazione è il vicescancelliere dello Studio, il quale è restio a rinunciare alle sue propine. Il Bergonzi si recherà di persona dall'ecclesiastico e lo convincerà con l'argomento che si tratta di accondiscendere alla volontà del duca. L'ingerenza dell'autorità ducale e l'accondiscendenza dei professori, documentate in questo caso, non rendono di certo onore alla serietà dello Studio. Ma evidentemente un favore fatto ad un ambasciatore di una potenza straniera avrebbe prodotto, prima o poi, qualche beneficio nei rapporti con gli stati esteri. In questo esempio si evidenzia non solo il potere decisionale dei signori milanesi nelle vicende universitarie ma anche quanto lo Studio fosse utilizzato per altre ra-

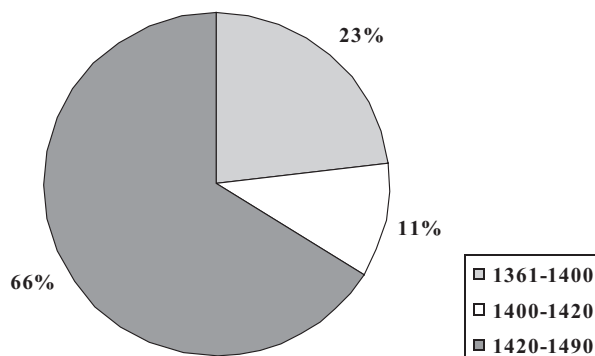


Figura 1. Percentuali della presenza parmense allo *Studium* ducale nel periodo della dominazione visconteo-sforzesca²⁷.

Tuttavia, sebbene non manchino dati per delineare delle ipotesi, dare risposte definitive a queste domande continua ad essere difficile. Un'ipotesi possibile è la seguente: i sudditi del ducato convergono verso Pavia perché solo in questa città essi possono licenziarsi; con l'affermarsi della legittimità del proprio potere – insieme naturalmente al miglioramento delle condizioni della città ticinese e dello stesso Studio – si massimizza la capacità coercitiva agli interventi legislativi viscontei producendo l'effetto di una crescente migrazione di studenti verso Pavia; l'aumento del numero di *scholares* coincide poi con l'aumentare di soggetti – pensiamo ai giuristi – che vengono informati alla strategia sottesa al progetto politico milanese.

Questa ipotesi apre un altro interrogativo relativo alla funzione che ricoprì l'università pavese e al suo utilizzo da parte dei duchi di Milano per i loro fini politici. Come ogni altra realtà universitaria Pavia godeva di una certa autonomia: aveva una propria gerarchia interna che l'amministrava; statuti che permettevano a chi vi insegnava o studiava di godere di benefici, come era previsto dal diploma imperiale di Carlo IV e dalle bolle pontificie di Bonifacio IX. Ma, per quanto autonomo, si trattava pur sempre di uno Studio pensato, voluto e realizzato dal *dominus*. Se infatti il cancelliere era il vertice dell'università, suo 'padrone' era il duca che esercitava il proprio potere generalmente attraverso il Consiglio segreto: ad esempio il pagamento, così come la scelta dei professori, era deciso e poi garantito dall'autorità ducale che attingeva per questo scopo alle entrate del comune di Pavia²⁸.

In uno scritto che Francesco Sforza invierà nel 1448 all'*Universitas* dei giuristi di Pavia si legge: «[...] Nostra intentione è de observare le raxoni de lo Studio et mantenerle et augumentarle; ma de quello specta ad noi non vogliamo altri si ne impazi»²⁹. Vi era, dunque, uno stretto rapporto di dipendenza, soprattutto economica, che legava i signori allo Studio. Gli interventi dei duchi furono molti fra Trecento e Quattrocento ed ebbero un'incidenza significativa sulla vita dello Studio, ripercuotendosi, ad esempio, nella determinazione degli insegnamenti o nella richiesta esplicita di addottorare studenti 'particolari' che non avevano frequentato lo Studio³⁰.

Per questi motivi è ragionevole definire lo Studio pavese uno Studio 'statale'. Esso era effettivamente l'istituzione scolastica superiore dello stato milanese e i sudditi viscontei e poi sforzeschi erano obbligati a frequentarlo se intendevano ottenere una licenza. Se i Visconti e gli

gioni che non fossero quelle puramente accademiche. Cfr. SOTTILI, *Università e cultura: studi su i rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Keip, Goldbach, 1993, p. 521-522.

³¹ Sui *Libri feudorum* e sulla loro origine nel panorama del diritto medievale cfr. MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La formazione dei «Libri feudorum» (tra pratica di giudici e scienza di dottori...)*, in *Il feudalesimo nell'alto medioevo*, Spoleto 2000, p. 651-721.

³² Per una comprensione più approfondita dell'opera e del pensiero di Baldo degli Ubaldi si veda: *L'opera di Baldo per cura dell'Università di Perugia nel V centenario della morte del grande giureconsulto*, Perugia 1901; GEORGES CHEVRIER, *Baldi de Ubaldi*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, II, Paris, Letouzey et Ane, 1937, col. 39 ss. Di recente cfr. JOSEPH CANNING, *The political Thought of Baldus de Ubaldis*, Cambridge, Cambridge university press, 1987; CRISTINA DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum di Baldo degli Ubaldi*, Milano, Giuffrè, 1991; KENNETH PENNINGTON, *Baldus de Ubaldis*, «Rivista internazionale del diritto comune», 8 (1997), p. 35-61; *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi, 1400-2000. Atti del Convegno Internazionale nel VI centenario della morte di Baldo degli Ubaldi (Perugia, 13-16 settembre 2000)*, a cura di CARLA FROVA-MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI-STEFANIA ZUCCHINI, Perugia, Pliniana, 2005.

³³ La data 1390 come anno d'inizio dell'attività didattica di Baldo a Pavia trova conferma nelle ricerche condotte da Vallone sui manoscritti vaticani del fondo Barberini: grazie ad una annotazione del figlio Francesco sappiamo che Baldo partì per Pavia il 19 febbraio 1390 (GIANCARLO VALLONE, *La raccolta Barberini dei «Consilia» originali di Baldo*, «Rivista di storia del diritto italiano», 62 (1989), p. 10). Tali dati combaciano perfettamente con i documenti del *Codice diplomatico* del Maiocchi: nel 1390 Baldo risulta immatricolato nel Collegio dei dottori e dal 23 marzo dello stesso anno il suo nome compare regolarmente nei verbali degli esami di laurea (CDUP, I, 13 ... 1400, doc. 755, p. 423-425 e 23 marzo 1390, doc. 340, p. 174).

³⁴ «Mecum ipse quam plura animo revolvens, et ab observantia perfectae gratitudinis saepissime concitatus erga magnificentissimum Principem Johannem Galeatium, inclitae domus Vicecomitum splendorem, ac nomine, et re, virtutum Comitum, nec non invictissimum Ducem, ad aliquod munusculum ei offerendum conari debere, quod vere illi et decens, et gratum esse possit» (BALDUS, *Super feudis*, in proemio).

³⁵ Nel proemio alla *Lectura feudorum* Baldo affermava di avere ormai alle spalle 46 anni d'insegnamento (DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum*, p. 11, nota 5).



9. Mappa di Milano (GEORG BRAUN, FRANZ HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, vol. I, map. I-42, Cologne 1572).

Sforza furono molto decisi nel chiedere l'osservanza dei decreti relativi all'obbligo di frequenza, ciò non fu senza motivo: la necessità di stabilire un ordine, un'unità all'interno dello stato – tipica dell'età di transizione verso il 'moderno' – era realmente avvertita.

Sia chiaro che l'aggettivo non indica solamente l'ufficialità dello Studio e la sua unicità, ma sottolinea il fine stesso della sua fondazione: 'statale' in quanto a servizio dello Stato. Fondando l'università pavese, i Visconti avevano voluto creare un luogo in cui gli studi giuridici giustificassero idealmente l'unità del ducato sotto il potere dei signori milanesi, e allo stesso tempo una scuola in cui formare soggetti capaci di servire lo Stato nel concreto della gestione politica e amministrativa. Vorrei allora far emergere in che modo i duchi si servirono dello Studio come strumento di governo, sia accennando ai risultati della scuola giuridica pavese in relazione alle esigenze della politica ducale, sia osservando quanti fra i giuristi che si formano presso tale scuola furono poi effettivamente impiegati nella burocrazia statale.

Prendendo in esame il lavoro svolto dalla scuola giuridica pavese, in relazione alla politica ducale milanese, si può individuare nello studio del diritto feudale³¹ l'oggetto di maggiore interesse. Proprio per quanto riguarda questo studio, basti ricordare l'opera di Baldo degli Ubaldi³² che, dopo essere stato chiamato a Pavia da Gian Galeazzo Visconti nel 1390, si trasferì dall'ateneo perugino a quello ticinese per ricoprire la cattedra di diritto civile³³. Qui redasse la sua *Lectura feudorum* (1393), offrendola in segno di riconoscenza allo stesso Gian Galeazzo³⁴. Attraverso quest'opera, che appartiene al periodo della sua maturità,³⁵ il Perugino si proponeva di esaminare quei «tutissimos et gravissimos mores» costituenti il diritto feudale, nei quali «de nobilitate, et nobilium virorum prudentia, de constantia et integra fide, de ho-

³⁶ L'espressione usata da Baldo «*onus assumpsi*» (BALDUS, *Super feudis*, in proemio) fa pensare che l'opera gli fosse stata commissionata. Non è difficile optare per questa ipotesi visto il vivo interesse del duca per tale argomento.

³⁷ «Non ci sono prove però che documentino se Baldo compose la sua *Lectura* in funzione di un corso svolto in questi anni a Pavia o se rielaborò appunti di lezioni precedentemente tenute con lo scopo di fornire gli studenti di un valido strumento didattico»: cfr. DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum*, p. 12. Dai documenti del *Codice diplomatico* risulta che dal 1391 Baldo insegnò a Pavia in «ambe le leggi», cioè civile e canonico. Non si può sottoscrivere perciò l'ipotesi del Savigny secondo cui, senza dubbio, il giurista perugino insegnò diritto feudale a Pavia almeno dal 1390 al 1393 in base alle parole finali di un manoscritto di una collezione privata, nel quale si leggerebbe: «Explicit lectura [...] Baldi [...] in inclita civitate papie quadruplicata anno dni Millesimo CCC nonagesimo tertio [...]». L'espressione *quadruplicata lectura* starebbe ad indicare che l'anno di pubblicazione dell'opera fu il quarto nel quale Baldo tenne il corso di diritto feudale nell'ateneo pavese (FRIEDRICH KARL SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medio Evo*, trad. it. EMMANUELE BOLLATI, II, Roma, Multigrafica, 1972 (ripr. facs. dell'ed. Torino, 1854-1857), p. 667, nota e). In realtà, sostiene la Danusso, «in tutti i manoscritti rimastici il termine *quadruplicata* è sostituito da *publicata*, senz'altro più coerente col contesto» (DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum*, p. 12, nota 7).

³⁸ Sui rapporti tra l'istituto del vicariato e le signorie italiane nel corso del XIV secolo si veda GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di GUIDO ROSSI, II, Milano, Giuffrè, 1977, p. 505-670.

³⁹ DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum*, p. 12-13.

⁴⁰ Così afferma in alcuni suoi *consilia*: «[...] et ita concludo, quod Magnifico Principi nostro debet formaliter, et totaliter oboediri in his, in quibus esset oboediendum Imperatori, si eius persona principaliter, et personaliter interesset in Italia» (BALDUS, *Consilia*, Venetiis 1575, I, 326, nota 1); e ancora: «[...] ex quibus sequitur evidenter, quod dominus noster vice Regis Romanorum et ex dignitate sua, quae est quaedam monarchia creata iuxta contentum suum, potest requirere, et mandare, quod sibi iuramenta noviter instituta praestentur sine derogatione substantiae dignitatum Comitum, et Baronum, et absque subversione bonarum consuetudinum, quae omnino servandae sunt, si certam formam habent [...]» (BALDUS, *Consilia*, I, 333, nota 2).



10. Mappa di Parma (GEORG BRAUN, FRANZ HOGENBERG, *Civitates orbis terrarum*, vol. I, map. I-48, Cologne 1572).

nestate morum et naturae consuetudinis plurimum pertractatur»; dalle sue parole non è chiaro se l'idea di un'opera avente come tema il diritto feudale gli fosse venuta spontaneamente o in seguito ad un preciso incarico del Visconti³⁶. Si possono però ipotizzare, con la Danusso, almeno due motivi che avrebbero giustificato un interesse particolare di Gian Galeazzo per i *Libri feudorum*, uno di ordine didattico e l'altro di ordine pragmatico. Per quanto riguarda il primo, occorre indagare le esigenze didattiche dello Studio pavese e cioè riconoscere che un testo autorevole in una materia in cui le opere dottrinali non abbondavano sarebbe stato di notevole utilità³⁷.

Per quanto riguarda il secondo motivo Gian Galeazzo poteva essere spinto all'approfondimento delle problematiche feudali per ragioni politiche. Lo Stato di Milano era caratterizzato, come abbiamo già accennato, da un insidioso e resistente particolarismo che i Visconti non erano in grado di eliminare. Nel corso del XIV secolo i signori milanesi avevano mantenuto nei confronti di queste persistenti autonomie un atteggiamento prudente, mediante l'emanazione di *litterae clausae* e *litterae patentes* che confermavano il godimento e l'esercizio dei diritti consueti. L'indeterminatezza che traspare dai documenti sul contenuto concreto di tali diritti è probabilmente dovuta all'incertezza sugli effettivi poteri concessi dall'imperatore ai Visconti, che erano allora vicari imperiali³⁸. «In particolare, ciò che non era chiaro è se essi avessero la facoltà di disporre di *iura regalia* e, soprattutto, della *iurisdictio*»³⁹.

Le cose cambiarono quando l'imperatore Venceslao IV nel 1395 e nel 1396 attribuì a Gian Galeazzo titolo e poteri ducali; solo allora i dubbi della dottrina giuridica lombarda furono dissipati. Anche Baldo si occupò del problema in diversi suoi *consilia*: già con il vicariato l'imperatore aveva, secondo il giurista perugino, trasmesso la *plenitudo potestatis* ai Visconti sul loro territorio; la trasformazione dello stato di Milano in ducato non aveva fatto altro che rafforzare il possesso di tali poteri, attribuendo al duca a tutti gli effetti la veste di rappresentante imperiale⁴⁰.

Appare chiaro nell'esposizione di questi principi – da parte di uno dei più importanti *legum doctores* del tempo – un apporto deciso e consapevole alla politica dei Visconti, della quale veniva sottolineata la legittimità giuridica anche nei confronti di coloro che, avendo ricevuto in precedenza il feudo direttamente dall'imperatore, si sarebbero potuti ritenere esentati dal giuramento di fedeltà al duca. Inoltre un'attenta interpretazione della situazione portava Baldo a vedere nei privilegi del 1395 e 1396 addirittura gli strumenti della «resurrezione dell'Impero romano»⁴¹, «attuata mediante la ricostituzione del vincolo di fedeltà tra i sudditi italiani e l'imperatore, vincolo che era stato precedentemente spezzato da signori e città rivendicanti una propria autonomia»⁴².

Con tale concessione l'autorità imperiale, incarnata nella dignità ducale di Gian Galeazzo, veniva pienamente ristabilita nello stato milanese; il conferimento del titolo ducale non comportava però una diminuzione della sovranità di Venceslao, poiché il duca era tenuto a riconoscere la sua dipendenza dal supremo vertice della gerarchia feudale⁴³. Questa interpretazione architettata da una delle personalità più prestigiose del mondo giuridico tardomedievale, contribuì senza dubbio ad accrescere la solidità della posizione politica di Gian Galeazzo: una volta conseguito il titolo ducale, il principe aveva tutte le carte in regola per disporre di *iura regalia* che, pur concessi in feudo, conservavano la sua titolarità.

Salvaguardando e ribadendo la superiorità del duca di Milano, l'istituto del feudo definiva in maniera precisa i rapporti tra l'autorità centrale e i potentati locali, permettendo di regolare «in un unico schema giuridico già noto e sperimentato, una gamma molto varia di situazioni locali di diritto e di fatto delle quali sarebbe stato difficile venire a capo altrimenti»⁴⁴. Si può, quindi, a buon diritto sostenere che il lavoro di Baldo precedente alla concessione dei diplomi imperiali fosse stato sollecitato dal duca di Milano, il quale, interessato ad estendere l'uso dell'istituto feudale, era interessato a scoprire i 'meandri' dello *ius feudorum*, attraverso l'autorità giuridica di un dottore come il Perugino.

L'intento politico dell'opera di Baldo non esclude poi quello didattico; anzi, se vogliamo, l'avvalora. L'esistenza di un testo autorevole sull'argomento avrebbe chiaramente contribuito alla formazione di esperti in grado di affrontare i casi difficili che, dalla politica feudale attuata nello stato, sarebbero certamente emersi. Attorno ai rapporti feudali istituiti da Gian Galeazzo sarebbero inevitabilmente sorti problemi e controversie e per risolverli ci sarebbe stato bisogno di giuristi in grado «di destreggiarsi fra le intricate e contraddittorie disposizioni dello *ius commune feudorum*»⁴⁵.

L'interesse della dinastia per l'istituto feudale e per quell'ordinamento che, dettandone le norme disciplinatrici, ne determinava e organizzava la struttura non venne meno nei tempi seguenti, come prova l'interessamento di altri studiosi a questo argomento. Nel 1436⁴⁶ il feudo fu al centro dell'attenzione di uno scritto di Guarnerio Castiglioni, professore di diritto civile dal 1418/19 al 1426/27⁴⁷. Ad una sistemazione organica del diritto feudale, intesa anche a renderlo accessibile agli studenti, contribuì nel 1441 Bartolomeo Barattieri che dedicò il suo *Libellus feudorum* a Filippo Maria Visconti, il quale «ex frequenti feudorum creatione supereminenter in eis peritiam obtinet». Nella lettera dedicatoria era compresa una significativa esortazione al principe che, mediante la sua autorità, avrebbe dovuto raccomandare l'o-

⁴¹ «Nam tunc Romanum Imperium surrexit a mortuis, si bene consideretur, quando dictam magnificam, illustrem et gloriosam gratiam fecit [scil. Imperator] domino nostro Duci Mediolani, comiti Papie, et virtutum etc.» (BALDUS, *Consilia*, I, 333, nota 1).

⁴² DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum*, p. 15.

⁴³ CANNING, *The political Thought of Baldus*, p. 222-223.

⁴⁴ UGO PETRONIO, *Giurisdizioni feudali e ideologia giuridica nel Ducato di Milano*, «Quaderni storici», 26 (1974), p. 356. Secondo Pennington, rispetto alla famosa formula giuridica diffusasi nel XIII secolo secondo cui ogni «rex est imperator in regno suo», Baldo compie un passo ulteriore nell'individuare una sorta di unità giuridica della popolazione di un principato. Egli afferma: «Baldus conceived of the territory and people over which the prince ruled as an unitary entity that had rights that should be preserved and that should remain inviolable. We call this entity a "state". For Baldus it had no name» (PENNINGTON, *The Prince and the Law 1200-1600. Sovereignty and Rights in the Western Legal Tradition*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, University of California Press, 1993, p. 208).

⁴⁵ DANUSSO, *Ricerche sulla Lectura feudorum*, p. 143-144.

⁴⁶ CARLO CORNAGGIA MEDICI, *Per la condotta di Luigi dal Verme ai servigi del Duca Filippo Maria*, «Archivio Storico Lombardo», 60 (1933), p. 198-200. Sulla figura di Guarnerio: FRANCESCO PETRUCCI, *Castiglioni Guarnerio*, «Dizionario Biografico Italiano» (d'ora in poi DBI), 22, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 161-166.

⁴⁷ Sull'insegnamento nello studio pavese: cfr. CESARE PRELINI, *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, rist. anast., Bologna, Forni, 1970, I, p. 37.

⁴⁸ CDUP, II, 1442, doc. 596, p. 455.

⁴⁹ *Ivi*, 30 ottobre 1442, doc. 598, p. 457-458.

⁵⁰ Nel biennio tra 1444 e il 1446 il Barattieri viene assegnato «ad lecturam feudorum festis». Cfr. VACCARI, *Storia dell'Università di Pavia*, p. 90.

⁵¹ Il testo del decreto (7 novembre 1441) è consultabile in *Statuta civitatis et Principatus Papie, tam de redimine Praetoris, quam civilia, et criminalia; una cum quibusdam Ducis Mediolani Decretis*, Ticini 1950, *Decreto*, I, p. 191-194.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ Sull'opera del Garati: GIGLIOLA SOLDI RONDININI, *Il tractatus De Principatibus di Martino Garati da Lodi. Con l'edizione critica della rubrica De principibus*, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1968.

⁵⁴ VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535). Atti del Convegno Internazionale (Milano, 18-21 maggio 1981)*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982, p. 95 ss.

⁵⁵ ANNA GIULIA CAVAGNA, *Libri e tipografi a Pavia nel Cinquecento. Note per la storia dell'Università e della cultura*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1981, p. 112 ss., 226.

⁵⁶ MARIO SPERONI, *Un giureconsulto lombardo del primo Quattrocento: Pietro Besozzi*, «Studi di Senesi», 86 (1974), p. 211 ss.

⁵⁷ PAOLO MARI, *Castiglioni Cristoforo*, DBI, 22, Roma, 1979, p. 143.

⁵⁸ VALLONE, *La raccolta Barberini dei «Consilia» originali di Baldo*, p. 78, nota 11.

⁵⁹ Per una bibliografia su Signorino Omodei professore e autore di *consilia* cfr. VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, p. 71, nota 9.

⁶⁰ Diverse sono le opere del Sacco: una *Lectura al Digestum vetus* (D. 17-19) è contenuta nel ms. II. A. 34 n. 5 della Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele II di Napoli; una *Lectura all'Infortiatum* (dal D. 24, 3 al D. 29, 2, 6), letta a Pavia nel 1434, si trova nel ms. Vat. Lat. 5943, ff. 1-287, della Biblioteca Vaticana; le *Reportationes super secunda parte Infortiati* (lezioni pavese tenute nel 1422-23) si conservano nel ms. F. 115 sup. della Biblioteca Ambrosiana. Infine, il suo *Tractatus de ultimis voluntatibus*, pars I, molto ampio, si trova nel ms. lat. 4589, ff. 363, alla Bibliothèque Nationale de France a Parigi.

⁶¹ VILLATA, *Dal Pozzo Giacomo*, DBI, 22, Roma, 1986, p. 222.

⁶² Lancellotto Decio era stato titolare della *Lectura Institutionum* e poi della *Lectura extraordinaria iuris civilis* a Pavia negli anni dal 1464 al 1475 (cfr. PRELINI, *Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia*, p. 55-56). Dopo aver insegnato a Firenze (ARMANDO FELICE VERDE, *Lo studio fiorenti-*



11. Mappa di Pavia (SEBASTIAN MUNSTER, *Cosmographiae universalis*, 181, Basel 1550).

pera ai docenti di diritto dello Studio⁴⁸. Il 30 ottobre dello stesso anno infatti, il duca inviò una lettera al rettore dell'*Universitas scholarium* e al priore del Collegio dei dottori giuristi che accompagnava il manoscritto del *Libellus* perché fosse tratta una copia utilizzabile dagli studenti: «non abdita in bibliothecis lateat, sed in apertum provata ad communem utilitatem quam plurimis prodesse possit [...]»⁴⁹. Pochi anni dopo al Barattieri venne assegnato l'insegnamento nella materia feudale⁵⁰.

Interessante notare che il duca Filippo Maria, proprio nel periodo in cui manifestò un così vivo interesse per il diritto feudale, emanò il decreto *De maiori magistratu*, attraverso cui cercò di limitare l'esercizio della giurisdizione feudale e dei diritti giurisdizionali dei feudatari nei confronti di «cives aut incolas civitatum et terrarum praedictarum eorumque massarios et fictabiles, vel colonos super ipsarum possessiones commorantes [...]»⁵¹. Agli abusi di tale esercizio desiderava porre «censura, qua debemus occurrere ne minores a maioribus iniustitiam patiantur [...]»⁵².

Al diritto feudale si applicarono poi altri illustri docenti dell'ateneo pavese come Martino Garati da Lodi (*Lectura in usus feudorum*⁵³), Giason del Maino (*Super usibus feudorum*⁵⁴) e Franceschino Corti (*Tractatus feudalis*⁵⁵, editato a Pavia nel 1506). I giuristi pavesi si occuparono inoltre della materia feudale non solo attraverso la trattatistica, ma anche come consulenti. A questo proposito va rammentata l'opera di Pietro Besozzi⁵⁶ e Cristoforo Castiglioni⁵⁷, un *consilium* del quale venne sottoscritto da Tuberto Torti, Catone Sacco, Giovanni Ferruffini e dal Besozzi stesso; tutti questi personaggi di spicco nel panorama accademico pavese dovettero affrontare quella molteplicità di questioni che una sempre più mutevole realtà economica, sociale, politica e giuridica del tempo proponeva loro. Così fu anche per Baldo⁵⁸, per Signorino Omodei⁵⁹, Catone Sacco⁶⁰, Giacomo del Pozzo⁶¹, Lancellotto Decio⁶², Fi-

no, 1470-1503. *Ricerche e documenti*, II, Firenze, 1973, p. 412-420) e a Siena (GIOVANNI MINUCCI, *Le lauree dello Studio senese alla fine del secolo XV*, Milano, Giuffrè, 1981, p. 10, 20, 27), nel 1487 torna a Pavia come titolare della cattedra di *lectura extraordinaria iuris civilis de sero* fino al 1492.

⁶³ Cfr. VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, p. 99, nota 49.

⁶⁴ *Ivi*, p. 111, nota 69.

⁶⁵ Su Alciato autore di *consilia*: ROBERTO ABONDANZA, *Alciato Andrea*, DBI, 2, Roma, 1960, p. 74.

⁶⁶ Sulla complessità relativa al rapporto tra diversi ordinamenti giuridici in età visconteo-sforzesca nel ducato di Milano, si veda anche MARIO CARAVALE, *Ordinamenti giuridici dell'Europa medievale*, Bologna, il Mulino, 1994, p. 651-660.

⁶⁷ GIAN PAOLO MASSETTO, *La cultura giuridica civilistica*, in *Storia di Pavia: dal libero comune alla fine del principato indipendente*, III, t. II, Pavia, 1990, p. 505.

⁶⁸ Sui campi d'intervento della legislazione principesca, cfr. VILLATA, *La vita del diritto nella Milano del tardo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno internazionale (Milano, 28 febbraio-4 marzo 1983)*, Milano, 1983, p. 147-169.

⁶⁹ Su questi giuristi si veda ENRICO BESTA, *La scuola giuridica pavese nel primo secolo dopo l'istituzione dello studio generale*, in *Contributi alla storia dell'università di Pavia*, Pavia, 1925, p. 5-31.

⁷⁰ Sulla riforma statutaria del 1393 e su quelle precedenti cfr. ETTORE DEZZA, *Gli Statuti di Pavia*, in *Storia di Pavia: dal libero comune*, III, t. I, p. 409-432.

⁷¹ Su Sillano Negri cfr. ENRICO LAZZERONI, *Il Consiglio Segreto o Senato Sforzesco. Atti e memorie del III Congresso storico lombardo (Cremona, 29-31 maggio 1938)*, Milano, Giuffrè, 1939, p. 12; VILLATA, *Scienza giuridica e legislazione nell'età sforzesca*, p. 66-68. Il lavoro di revisione degli Statuti di Como è documentato dalla redazione degli statuti di Como del 1458 conservata alla Biblioteca Nazionale Braidense (ms. AC. X. 6, ff. 1 r-v) e ricordato in LUIGI ROVELLI, *Storia di Como*, II, Milano, Marzorati, 1962, p. 73.

⁷² Con l'affermarsi poi dei grandi tribunali, in capo ai quali si trasferirono gli amplissimi poteri di cui era titolare il *princeps*, le sentenze dei *doctores* assunsero eguale valore, secondo il principio «sententia vim legis habet». Cfr. MASSETTO, *La cultura giuridica civilistica*, p. 507, nota 255.

⁷³ CDUP, I, 1389, doc. 305, p. 153. Fu anche Priore del Collegio dei Giuristi: *ivi*, 18 ottobre 1392, doc. 423, p. 214.

lippo Decio fino ad arrivare a Franceschino Torti⁶³, Giason del Maino⁶⁴ e Andrea Alciato⁶⁵.

Inoltre ad un giurista che, come quelli ricordati, si trovava ad operare con intento pratico nell'ordinamento del tempo – fosse egli consulente, avvocato o causidico, magistrato o consigliere del duca – si presentava continuamente la grande difficoltà di trovarsi di fronte a una pluralità di fonti normative che, non coordinate tra loro, dovevano essere di volta in volta adottate e temperate al caso in questione⁶⁶. Egli doveva in breve districarsi tra la legislazione principesca e quella statutaria, doveva tener conto del diritto feudale e di quello canonico (importante per la sua incidenza nel diritto processuale e in alcuni settori del diritto privato), doveva considerare il diritto romano comune, che, non più in una posizione di superiorità, svolgeva ormai all'alba dell'età moderna un ruolo sussidiario⁶⁷; vi erano infine il diritto privato e quei diritti ritenuti 'intoccabili' come il diritto naturale e lo *ius divino*.

La prima legislazione che il nostro giurista era tenuto a considerare era tuttavia quella signorile e principesca la quale tendeva a porsi al vertice delle fonti, in quanto derivata dal *princeps*, figurato dalla dottrina lombarda come *lex animata in terris*. Si trattava di una legislazione per lo più occasionale in quanto cercava di rispondere alle esigenze del momento ed era di difficile reperibilità giacché non raccolta organicamente in collezioni. Le materie che tale legislazione disciplinava erano le più diverse: quella burocratico-amministrativa, quella fiscale ed economico-commerciale, quella processuale, quella feudale e, in minor misura, quella privatistica⁶⁸.

Subordinata alla legislazione principesca era poi quella statutaria, oggetto già in età viscontea di un generale processo di revisione finalizzato a rendere il più possibile omogenea la multiforme legislazione locale, consolidando e irrobustendo così la struttura del ducato. In molti casi la revisione degli statuti cittadini vedeva la diretta partecipazione proprio dei docenti dello Studio. A Pavia, per esempio, al lavoro di revisione degli statuti che portò alla redazione del 1393 parteciparono il canonista Gualtiero Zazzi e tre civilisti, Giacomo Mangiaria, Cristoforo Maletta e Carnelevario Astolfi⁶⁹. A precedenti revisioni aveva partecipato Francesco Salerna⁷⁰, mentre al tempo di Francesco Sforza un altro docente pavese, Sillano Negri⁷¹, fu incaricato insieme a Pietro Cotta di revisionare gli statuti comaschi del 1458.

Come si è accennato tali giuristi dovevano affrontare i rapporti tra diritto feudale e diritto romano comune. Quest'ultimo vigeva, all'interno del singolo ordinamento, nella misura in cui il *princeps* lo ritenesse utile, era in altre parole soggetto al *placitum principis*. Non per questo però la sua funzione era senza incidenza; esso era considerato come «normativa di chiusura», cioè come quel diritto capace di disciplinare i rapporti giuridicamente rilevanti non regolati dalle altre fonti. Ma il sistema del diritto comune non è riducibile al sistema di fonti ora accennato; occorre, infatti, tener presente il ruolo decisivo svolto dalla giurisprudenza sia dottrinale che pratica. Le norme che formavano l'universo giurisdizionale, diverse per natura e origine, dovevano essere poi interpretate. Questo era il compito del *doctor iuris*: egli era l'elemento attivo del sistema, tanto che la sua *opinio* assumeva il valore di fonte, sovrapponendosi alla legge stessa⁷².

Utili a comprendere il nesso stretto tra la dottrina dei *doctores* pavese della scuola giuridica e la politica ducale sono ancora gli studi compiuti da Giovanni Pietro Ferrari, lettore di diritto civile nel 1389⁷³. Il

Practicus Papiensis, come venne definito da Francesco Corti, compose l'*Aurea Practica*, opera che ebbe un così grande successo che, nel corso del Quattrocento, venne stampata per ben due volte a Pavia. L'opera del Ferrari risulta di grande valore soprattutto perché testimonia l'intento di Gian Galeazzo Visconti di uniformare la legislazione locale, mortificandone l'accentuato particolarismo. Così, in numerosi passi, il *Practicus* usa espressioni inequivocabili come «ecce statuto civitatum Lombardiae cavetur, quod [...]», oppure «in hac civitate Papiæ [...] et idem fit in tota Lombardia», e ancora «sed ex forma statutorum et decretorum Lombardiae provisum est [...]»⁷⁴; sono tutte formulazioni queste che testimoniano il processo di livellamento e di coordinamento dei vari centri del dominio sotto il profilo del regime giuridico.

Tuttavia il nesso tra il pensiero giuridico dei dottori dello Studio e l'ideologia politica ducale non fu per nulla automatico. Se è vero che Baldo aveva contribuito a dare un primo fondamento teorico a quest'ultima, è vero altresì che la realtà dei fatti era molto più complessa e non sempre i giuristi appoggiarono 'ciecamente' il duca nei suoi intenti. Lo stesso Giovanni Pietro Ferrari, che auspicava il ritorno del diritto romano ad un ruolo di primo piano nella vita del diritto, poneva con cautela delle restrizioni alla *potestati principis*. Espressioni come *de plenitudo potestatis* o *ex certa scientia* – con le quali il *princeps* era solito munire i suoi provvedimenti – non sembravano, a detta del Ferrari, espressione di un potere legislativo assoluto. Così anche Rocco Corti, allievo di Giason del Maino, collocava al vertice del sistema delle fonti il diritto naturale, il quale prevaleva pertanto sulle manifestazioni normative del signore di Milano, sebbene egli fosse sempre ritenuto *lex animata in Regno suo*; il principe era posto in posizione di preminenza gerarchica, quindi, solo nei confronti del diritto comune e della consuetudine.

Il diritto naturale e il diritto divino invece erano gli unici due diritti che, in genere, la dottrina lombarda poneva come ostacoli invalicabili anche dalla *plenitudo potestatis* principesca. E se Baldo, come Andrea Alciato, non aveva dubbi che essa non fosse in nessun caso da mettere in discussione (perché il farlo avrebbe significato «reformare mundum»⁷⁵) Matteo Garati affermava che «licet princeps sit solutus legibus [...] tamen non est solutus a lege divina, neque a lege nature, neque a ditamine rationis [...]»⁷⁶, e che il principe «iuste regere, alias Deus faciet amictere regnum suum»⁷⁷. Le diverse e contrastanti sfumature di pensiero ravvisabili all'interno della scuola giuridica pavese intorno alla definizione della natura e dei limiti del potere ducale documentano quanto fosse difficile, anche solo dal punto di vista speculativo e teoretico, fondare giuridicamente un'ideologia capace di dare solidità e slancio all'azione politica dei signori di Milano.

Come centro del pensiero giuridico lombardo lo Studio svolse anche l'importante compito di fornire uomini giuridicamente preparati, indispensabili al funzionamento degli organi dell'amministrazione centrale⁷⁸. L'Università di Pavia fu infatti la «fucina e lo strumento per la formazione di tutti gli *officiales dominorum*»⁷⁹ sui quali si reggeva il governo dello stato in via di accentramento anche nella sua forma amministrativa. Il diritto quindi non solo fu uno strumento indispensabile per l'irrobustimento delle strutture del dominio, ma anche un mezzo efficace d'unificazione. Tuttavia nel processo d'accentramento della funzione legislativa – nonché di quella esecutiva e giudiziaria – i giuristi fecero sentire la loro voce, chiamati come erano a far parte degli or-

⁷⁴ MASSETTO, *La cultura giuridica civilistica*, p. 509, nota 276.

⁷⁵ BALDUS, *Consiliorum sive responsorum*, V, cons. 456, nota 11.

⁷⁶ SOLDI RONDININI, *Il tractatus De Principibus*, rubr. *De Principibus, quaestio* 103, p. 115.

⁷⁷ *Ivi*, *quaestio* 150, p. 126.

⁷⁸ Sul ruolo dei giuristi e del diritto nella formazione degli Stati regionali si faccia riferimento anche a ANTONIO MAZZONE, *Diritto e giuristi nella formazione dello Stato moderno in Italia*, in *Origini dello Stato*, p. 331-347.

⁷⁹ SOLDI RONDININI, *Il tractatus De Principibus*, p. 18.

⁸⁰ Dello stretto legame tra potere centrale e Studio e della politica d'ingerenza del primo sul secondo si è già detto: una norma inserita nello Statuto dell'Università dei giuristi stabiliva che il rettore dovesse riferirsi «ad Consilium Domini nostri». D'altra parte dallo Studio provenivano i membri dei massimi organi di governo dello stato; i giuristi erano ben consapevoli dell'importanza della loro funzione e questa loro coscienza traspariva allora dall'orgoglio con il quale sottolineano la loro diversità dagli altri consiglieri. Ad un quesito posto nel 1468 da Galeazzo Maria Sforza, il Consiglio Segreto rispose per esempio: «Imprimis, per quanto sentiamo nuy, iureconsulti, non troviamo per lege ne per ragione comune, questo già essere espresse prohibito». Accanto ai dottori sedevano in Consiglio i non giuristi i quali molte volte, come nel caso qui sopra citato, non partecipavano alle decisioni: per questo i *doctores iuris* ci tenevano a sottolineare la differenza che intercorreva fra loro e gli altri membri del Consiglio. Cfr. PETRONIO, *Il Senato di Milano. Istituzioni giuridiche ed esercizio del potere nel ducato di Milano da Carlo V a Giuseppe II*, Milano, Giuffrè, 1972, p. 16, 43 ss.

⁸¹ I risultati di questa breve indagine si riferiscono ai docenti e laureati che vennero assunti per incarichi diversi nell'amministrazione del ducato. La percentuale non tiene conto di tutti i possibili destini professionali, ma solo di quelli legati all'amministrazione centrale e a quella periferica dello Stato regionale. Non si tratta di un dato definitivo, perché sono stati presi in considerazione solo le notizie del *Codice diplomatico* di Maiocchi e di alcuni dei lavori della Santoro (SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco: 1216-1515*, Milano, Giuffrè, 1968; EAD., *Gli uffici del dominio sforzesco: (1450-1500)*, Milano, Bestetti, 1948).

⁸² SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, (Elenco degli ufficiali), p. 238.

⁸³ Figura nel verbale della seduta del 21 giugno 1515. Cfr. *Ivi*, p. 385.

⁸⁴ *Ivi*, 24 febbraio 1423, p. 315.

⁸⁵ *Ivi*, 1369, p. 310.

⁸⁶ *Ivi*, 1397, p. 308.

⁸⁷ *Ivi*, 28 aprile 1403, p. 264.

⁸⁸ Sostituisce Guglielmo de Calvis il 16 gennaio 1429. *Ivi*, p. 181.

⁸⁹ *Ivi*, p. 388.

⁹⁰ *Ivi*, 1433-1446, p. 240.

⁹¹ *Ivi*, p. 398.

⁹² PETRONIO, *Il Senato di Milano: istituzioni giuridiche ed esercizio del potere*, p. 35 ss., note 90, 37, nota 95.

⁹³ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 117.



12. Stemma della casata viscontea.

gani di vertice della compagine amministrativa, come il Consiglio segreto ed il Consiglio di giustizia⁸⁰.

Da un breve confronto tra i dati del *Codice diplomatico* e i lavori della Santoro sugli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco emerge infatti che più del 10% dei docenti e degli studenti che frequentarono la facoltà di diritto nello Studio pavese, tra la fine il 1361 e il 1440, ricoprirono cariche all'interno dell'amministrazione centrale del ducato⁸¹.

Molti dei giuristi citati poco sopra, docenti di spicco dell'ateneo ticinese, furono investiti di queste funzioni. I Castiglioni costituiscono un esempio evidente di tale complementarità di carriere (come docenti dello Studio e come funzionari dello stato): molti ricoprirono cattedre nella facoltà di diritto e allo stesso tempo incarichi di alto livello nell'amministrazione del ducato. Cristoforo Castiglioni, professore di diritto e uomo di fiducia del Visconti, fece parte del Consiglio ducale nel 1404 e nel 1409⁸²; Francesco, dottore in *utroque*, fu conservatore ducale⁸³; Franchino, anch'egli dottore in *utroque*, divenne commissario di Crema⁸⁴; Giovanni, professore di leggi nell'ateneo pavese, fece una carriera sorprendente nelle fila della burocrazia statale: podestà di Terzerio inferiore⁸⁵ nel 1369, divenne vicario generale della Valtellina e capitano del lago di Como nel 1397⁸⁶, vicario generale del duca nel 1403⁸⁷, massarolo e ufficiale sopra i paratici di Milano nel 1429⁸⁸, ed infine senatore segreto ducale⁸⁹; Guarnerio, professore di diritto, fu consigliere visconteo dal 1433 al 1446⁹⁰; infine Lodovico, docente di diritto, fu ostiario dei maestri ordinari ducali nel 1514⁹¹.

Anche altri docenti già citati svolsero funzioni nell'amministrazione centrale o periferica del ducato: Franceschino Corti, importante figura della scuola giuridica pavese, fu membro del Consiglio segreto e del Senato⁹². Carnelevario Astolfi, professore di diritto civile, divenne vicario del podestà di Milano nel 1391⁹³, Amicino Bozzoli dottore di leggi fu

⁹⁴ *Ivi*, p. 251.

⁹⁵ *Ivi*, p. 263.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ivi*, p. 126.

⁹⁸ *Ivi*, settembre-ottobre 1386, p. 129.

⁹⁹ *Ivi*, p. 240.

¹⁰⁰ *Ivi*, p. 236.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 294.

¹⁰² *Ivi*, p. 239.

¹⁰³ *Ivi*, p. 157.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 160.

¹⁰⁵ *Ivi*, p. 124-125.

¹⁰⁶ *Ivi*, p. 264.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 171.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 294.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 132-133.

¹¹⁰ Tra le carte del notaio Giovanni Mangano è ricordato al 6 luglio 1440: «Andreas de Bayardis, de Parma, filius domini Leonardi, legum scolaris». Cfr. CDUP, II, 1440, doc. 537, p. 411.

¹¹¹ La prima menzione ufficiale delle “squadre” risale al 20 febbraio del 1388, quando un decreto di Gian Galeazzo Visconti stabiliva che nessuno potesse essere iscritto contro propria volontà nelle squadre, o *sequele partialitum*, od essere deputato alle magistrature di un comune dal “caporale” delle medesime squadre o parti (cfr. CARLO GUIDO MOR, *Di alcuni decreti viscontei inediti*, «Archivio Storico Lombardo», 51 (1924), p. 254-258). Il termine “squadra” lo ritroviamo poi nelle vicende politiche della città di Parma ancora nel XV secolo. Dopo la parentesi di Ottobuono Terzi (1402-1409) la città vide, durante l’inseguimento estense, l’immediato ricostituirsi di un equilibrio delle fazioni: i dodici seggi dell’anzianato venivano spartiti fra le quattro “squadre” che prendevano il nome dalle famiglie dei Rossi, dei Pallavicini, dei Sanvitale e dei da Correggio. Il compilatore anonimo del *Diarium parmense* lascia una dettagliata testimonianza di questi continui conflitti tra le casate feudali appoggiate in città dalle rispettive “squadre” armate (cfr. *Diarium parmense auctore Anonimo*, cur. L. A. Muratori, RIS, XXII, Mediolani, 1733). Per una comprensione più approfondita della situazione politica parmense, in particolare nel Quattrocento, e del sistema delle “squadre” nel governo della città, si veda il già citato GENTILE, *Terra e poteri. Parma e il Parmense*, p. 21-54 e GRECI, *Parma nella realtà politica padana del Quattrocento*, in *Parma e l’Umanesimo italiano. Atti del convegno internazionale di studi umanistici (Parma, 20 ottobre 1984)*, a cura di PAOLA MEDIO-LI MASOTTI, Padova, Antenore, 1986, p. 9-38, ora in Id., *Parma medievale*, p. 198-226.

¹¹² ANGELO PEZZANA, *Storia della città di Parma*, rist. anast., Bologna, Forni, 1971, IV, app., p. 6.

¹¹³ *Ivi*, app., p. 34.

maestro delle entrate ducali nel 1387⁹⁴ e poi vicario generale ducale nel 1391⁹⁵, Ambrogio Bozzoli, anch’esso docente dello Studio pavese, fu vicario di Galeazzo II nel 1376⁹⁶ e vicario di provvisione di Milano nel 1414⁹⁷. Antonio Cusani, dottore collegiato, è tra i Dodici di provvisione del comune di Milano nei mesi di settembre e ottobre del 1386⁹⁸, Tadiolo Vimercati è tra i consiglieri ducali nel 1440⁹⁹ come Rizzardo Villani nel 1377, nel 1385 e nel 1398¹⁰⁰. Ancora tra i professori pavesi troviamo Francesco Bertoni, professore di diritto civile, come vicario del podestà di Como nel 1420¹⁰¹, Galeotto Bevilacqua, docente di civile, come consigliere ducale nel 1414¹⁰², Lodovico Canevanova, professore di diritto, come giudice dei dazi e gabelle tra il 1401 e il 1402¹⁰³ e giudice delle vettovaglie dal 1 gennaio del 1398 al 6 settembre del 1399¹⁰⁴; e la lista potrebbe allungarsi ancora per molto.

Anche tra quegli studenti che conseguirono semplicemente la licenza in diritto, non proseguendo quindi nella carriera accademica, ce ne furono alcuni impiegati nella burocrazia visconteo-sforzesca: a Milano negli organi centrali come nelle diverse zone del ducato in quelli distrettuali. Un certo Bartolomeo Benzoni da Cremona, studente di diritto civile e rettore dei Giuristi, divenne vicario di provvisione di Milano tra il 15 gennaio 1401 e il 29 novembre 1402¹⁰⁵ e vicario generale ducale nel 1402¹⁰⁶; Antonio da Caselle, studente di leggi, divenne ufficiale per i prezzi delle biade di Milano nel 1427¹⁰⁷; Castellino de Montemerlo, studente di diritto civile, divenne vicario del podestà di Como nel 1426¹⁰⁸; Uberto (o Ubertino) de Usbergeri, studente di legge, fu chiamato tra i Dodici di provvisione di Milano nel maggio del 1389¹⁰⁹.

Gli esempi potrebbero continuare e di ognuno degli studenti si potrebbe realizzare una scheda prosopografica che ne ricordi gli studi, i titoli accademici conseguiti nello Studio e la successiva carriera; mi interessa, in questa sede, documentare solamente come l’Università pavese fosse oltre che un centro di studi un luogo reale di formazione per i futuri collaboratori del governo dello stato. Questi dati, con le considerazioni che ne conseguono, certamente non stupiscono. È normale che chi si formasse in campo giuridico nello Studio del ducato trovasse poi spazi di realizzazione professionale all’interno della macchina burocratica dello stato stesso.

Rimane aperto il problema da cui siamo partiti: quali possibilità di ascesa sociale si aprivano per quei sudditi (in particolare modo i giuristi) che provenivano da realtà periferiche come quella parmense, una volta entrati a far parte dello stato regionale? Quale destino professionale videro realizzarsi costoro? Che incidenza ebbe la formazione in uno Studio decisamente schierato a favore della politica ducale? Che questi studenti procedessero nella carriera accademica o che entrassero a far parte degli organi politici ed ecclesiastici cittadini o, ancora, che fossero utilizzati all’interno della burocrazia dello stato regionale non stupisce particolarmente: erano questi i normali percorsi professionali ai quali lo *Studium* li indirizzava.

Vediamo qualche esempio parmense. Dei trenta giuristi di Parma che frequentarono lo Studio ducale e di cui si ha notizia dai documenti editi la maggior parte fece carriera nella città natale all’interno degli organi politici del Comune: Andrea Baiardi, figlio di Leonardo Baiardi, è attestato come studente di leggi a Pavia nel 1440¹¹⁰; nel 1477 è tra gli Anziani della squadra rossa¹¹¹ a Parma e nel Consiglio generale¹¹² e nel 1482 fa ancora parte del Consiglio generale per la stessa squadra¹¹³; Francesco Bravi è studente di diritto a Pavia negli stessi anni del Baiar-

¹¹⁴ CDUP, II, 1446, doc. 645, p. 499-501.

¹¹⁵ ARCHIVIO COMUNALE DI PARMA (ACPr), *Minute*, 293.

¹¹⁶ CDUP, I, 24 agosto 1391, doc. 386, p. 195.

¹¹⁷ PEZZANA, II, p. 537.

¹¹⁸ *Ivi*, III, app., p. 3.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 137. La notizia è tratta dall'Indice analitico.

¹²⁰ SOTTILI, *Lauree pavesi nella seconda metà del '400*, I, p. 138, 140, 142, 144, 145, 151, 153, 154.

¹²¹ *Ivi*, p. 204.

¹²² ACPr, *Ordinazioni*, 39 (1476); ARCHIVIO DI STATO DI PARMA (ASPr), *Notarile*, P. B. Zandemaria, f. 263, 15 aprile 1477 e B. Arpi, f. 284, 17 giugno 1477.

¹²³ PEZZANA, IV, p. 90.

¹²⁴ *Ivi*, p. 104, nota 1.

¹²⁵ *Ivi*, p. 90, nota 3.

¹²⁶ *Ivi*, p. 129, nota 3; app., p. 25.

¹²⁷ *Ivi*, p. 201.

¹²⁸ *Ivi*, p. 207, nota 2.

¹²⁹ *Ivi*, app., p. 30.

¹³⁰ PAOLO CHERUBINI, *Delfino Della Pergola*, DBI, 37, Roma, 1989, p. 141-143. Sul rapporto tra Chiesa e Stato nel ducato milanese, in particolare in relazione al tema del beneficio ecclesiastico, si vedano: ANDREA GALANTE, *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia: studio storico-giuridico sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa*, Milano, Hoepli, 1894; LUIGI PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della Signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano, Edizioni de L'arte, 1941 e Id., *Lo Stato sforzesco di fronte alla Chiesa milanese e al Papato*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1982. Non si possono dimenticare poi i contributi sul tema di CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*. Atti del VI Congresso di storia della Chiesa in Italia (Firenze, 21-25 settembre 1981), Roma, Herder editrice, 1984, I, p. 415-468 e di GIANLUCA BATTIONI, *La diocesi parmense durante l'episcopato di Sacromoro da Rimini (1476-1535)*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la Corte di Roma: strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di CHITTOLINI, Napoli, Liguori, 1992, p. 115-213, da cui si desumono i tratti generali della politica ducale nei rapporti con la Chiesa locale e con la Curia romana.



13. Ritratto di Gian Galeazzo Visconti.

di (1446)¹¹⁴ ed entra a far parte del Consiglio generale della sua città natale nel 1464 per la squadra rossiana¹¹⁵; Giovanni Zaboli dopo essersi laureato in diritto civile nel 1391 a Pavia¹¹⁶, si trova tra i Difensori della libertà nel 1447¹¹⁷ e nel Consiglio generale nel 1449¹¹⁸.

La carriera di Gaspare Zambini, altro giurista di Parma, può aiutare ad esemplificare ancor meglio questa destinazione professionale nell'amministrazione locale. Figlio di un certo Iacopo Zambini¹¹⁹, studente a Pavia negli anni '70 del XIV secolo, tra il 1470 e il 1472 Gaspare viene eletto rettore dell'*Universitas iuristorum*¹²⁰ e alla fine del mandato conclude la sua carriera accademica ottenendo la licenza e il dottorato in *utroque*¹²¹. In quegli anni si presume torni a Parma e nel 1476 lo troviamo già all'interno del Consiglio generale, assegnato all'ufficio del sindacato¹²². La fine di questo decennio lo vede attivo protagonista delle vicende politiche della sua città. Il 24 aprile del 1478 viene inviato, come ambasciatore del Comune, al duca Gian Galeazzo Maria Sforza in occasione dell'incoronazione di quest'ultimo¹²³; sempre nello stesso anno è nuovamente ambasciatore presso il duca per impetrare l'approvazione di un accordo tra il comune e i cittadini del contado¹²⁴ ed è annoverato tra gli Anziani del popolo per il bimestre marzo-aprile¹²⁵. Nel 1479 svolge ancora l'attività di ambasciatore per gli Anziani del popolo e fa parte del Consiglio generale per la parte rossiana¹²⁶. Tra il novembre e il dicembre del 1480 ricopre la carica di anziano del popolo per la squadra rossiana¹²⁷; il 4 dicembre dello stesso anno viene eletto, accanto al commissario ducale, supervisore della realizzazione del nuovo estimo delle terre¹²⁸. Nel 1481 lo troviamo infine nel Consiglio generale, che parteggia sempre per i Rossi¹²⁹.

Ci sono poi alcune fra queste figure che ricoprirono incarichi ecclesiali in ambito locale: quello di Delfino della Pergola¹³⁰ è uno degli

¹³¹ PEZZANA, II, p. 251.

¹³² CDUP, II, 1430, doc. 420, p. 284-285. Una notizia di Pezzana sembra però non combaciare con questa data: egli sostiene che il 4 marzo del 1428 Delfino torni a Parma dopo essersi già addottorato a Pavia (PEZZANA, II, p. 303).

¹³³ *Ivi*, II, p. 251. Entra in possesso della sua sede episcopale solamente il 18 settembre del 1426 (*Ivi*, II, p. 303).

¹³⁴ *Carteggio degli oratori mantovani alla corte Sforzesca: 1450-1500 (1460)*, a cura di ISABELLA LAZZARINI, Roma, 2000, p. 291, nota 1; *I Libri annorum di Pio II e Paolo II: 1458-1471*, a cura di MICHELE ANSANI, Milano, Unicopli, 1994, p. 168-1699; *Carteggio degli oratori mantovani alla corte Sforzesca: 1450-1500 (1461)*, a cura di LAZZARINI, Roma, 2000, p. 116, nota 1.

¹³⁵ CDUP, I, 2 agosto 1394, doc. 443, p. 234.

¹³⁶ PEZZANA, I, p. 234.

¹³⁷ Citato come ambasciatore del Comune di Pavia presso il duca di Milano per chiedere favori per l'università (CDUP, II, 30 gennaio 1405, doc. 128, p. 77).

¹³⁸ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 323.

¹³⁹ CDUP, II, 1441, doc. 700, p. 559.

¹⁴⁰ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 241.

¹⁴¹ PEZZANA, II, p. 705.

¹⁴² Bibliografia degli ultimi lavori di Somaini sul tema: FRANCESCO SOMAINI, *Un prelato lombardo del XV secolo. Il cardinale Giovanni Arcimboldi vescovo di Novara, arcivescovo di Milano*, Roma, Herder editrice, 2003; *Id.*, *Strutture ecclesiastiche e configurazione del clero nella diocesi di Milano del secondo Quattrocento: note ed appunti*, in AA. VV., *Per il Cinquecento religioso italiano. Clero, cultura, società. Atti del convegno internazionale di studi (Siena, 27-30 giugno 2001)*, a cura di MAURIZIO SANGALLI, Firenze, 2003, p. 557-606; *Id.*, *Le famiglie milanesi tra gli Sforza e i Francesi: il caso degli Arcimboldi*, in AA. VV., *Milano e Luigi XII. Ricerche sul primo dominio francese in Lombardia (1499-1512)*, a cura di LETIZIA ARCANGELI, Milano, F. Angeli, 2002, p. 167-220; *Id.*, *Processi costitutivi, dinamiche politiche e strutture istituzionali dello Stato visconteo-sforzesco*, in AA. VV., *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, in *Storia d'Italia*, a cura di GIUSEPPE GALASSO, IV, Torino, Utet, 1998, p. 681-786; *Id.*, *Giovanni Arcimboldi. Gli esordi ecclesiastici di un prelato sforzesco*, Milano, Nuove edizioni Duomo, 1994.



14. Scorcio del campanile del Duomo e del Battistero di Parma.

esempi che si potrebbero addurre. Parente di Angelo della Pergola¹³¹, capitano del duca di Milano, nel 1430 si addottora in diritto canonico a Pavia¹³², viene eletto vescovo a Parma nel 1425, alla morte del suo predecessore, Fra Bernardo da Carpi, per essere poi consacrato l'anno successivo dal vescovo di Pavia¹³³. Lo troviamo a ricoprire la stessa carica a Parma ancora nel biennio 1460-61¹³⁴.

Diverse sono poi le carriere di questi giuristi all'interno della burocrazia centrale a Milano e nelle differenti aree del ducato: alcuni in zone amministrative periferiche ricoprono incarichi 'ordinari' come Gherardo Camporelli laureato in ambe le leggi nel 1394¹³⁵ e divenuto nello stesso anno vicario del podestà di Piacenza¹³⁶, oppure Agostino Ozola dottore in leggi nel 1405¹³⁷ e podestà di Cremona nel 1415¹³⁸, o ancora Antonio Rangoni dottore di leggi e collegiato nel 1441¹³⁹, nel 1443 giudice generale ducale ai malefizi¹⁴⁰ e nel 1449 podestà di Vigevano¹⁴¹.

In quest'ultimo gruppo vi sono poi figure che raggiunsero posizioni di grande rilievo all'interno della corte ducale, come Nicolò Arcimboldi. Sarebbe lungo tratteggiare nel dettaglio la carriera di questo personaggio, perciò mi limiterò a fornirne un'immagine a partire dai dati desunti dalla documentazione edita. Sulle vicende legate all'ascesa politica e sociale degli Arcimboldi all'interno del ducato di Milano sono stati compiuti approfonditi studi che trovano nei lavori di Somaini una sintesi utilissima alla ricostruzione di carriere e destinazioni professionali delle figure di questa famiglia. Il rimando a tali lavori è quindi d'obbligo¹⁴².

¹⁴³ NICOLA RAPONI, *Arcimboldi Nicolò*, DBI, 2, Roma, 1960, p. 779-781. La data di nascita di Niccolò la si può dedurre dagli obituari dell'Ufficio di Sanità di Milano. Al momento della sua morte, avvenuta il 30 aprile 1459, egli aveva 55 anni, il che permette di desumere la data di nascita: 1403 o 1404. Sul padre di Niccolò, Giovanni, si veda SOMAINI, *Un prelato lombardo del XV secolo*, p. 16-18.

¹⁴⁴ È ricordato fra i notai di Parma da Pezzana sin dal 1384 (PEZZANA, I, p. 140, n. 91). Sulla sua attività di *iudex* si ha testimonianza in ASPr, *Notarile*, G. Mastagi, cart. 28, 26 agosto 1417 in cui viene denominato *legum doctor* insieme al collega Gerardo Racheli, priore del Collegio dei giudici di Parma nel 1412. Sulla posizione di indubbio rilievo di Giovanni all'interno del Collegio, dei cui statuti fu il primo firmatario dopo il Racheli si veda PEZZANA, II, p. 147.

¹⁴⁵ GRECI, *Parma medievale*, p. 167.

¹⁴⁶ Per il giudizio sul «momento eroico dell'umanesimo pavese» si veda EUGENIO GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in AA. VV., *Storia di Milano*, Milano 1953-1956, VI, *Il ducato visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, (1955), p. 590. Si deve tener conto inoltre che nel 1423 Pavia fu anche la sede del Concilio, la qual cosa trasformò la città, nei mesi dell'assemblea conciliare, in un luogo di circolazione e di discussione di idee religiose e politiche al più alto livello culturale. Si veda per questo GIUSEPPE ALBERIGO, *Problemi e indirizzi di storia religiosa lombarda (secoli XV-XVII)*, in AA. VV., *Problemi di storia religiosa lombarda*, Como, Cairolì, 1972, p. 120.

¹⁴⁷ Sui rapporti di Niccolò con i maggiori protagonisti di questa stagione umanistica cfr. SOMAINI, *Un prelato lombardo del XV secolo*, p. 25, nota 46.

¹⁴⁸ Cfr. PEZZANA, II, p. 240. Una testimonianza dell'attività di giudice di Niccolò a Parma si trova in ASPr, *Notarile*, G. Mastagi, cart. 28, 3 ottobre 1425, in cui è arbitro in una controversia tra i fratelli Berneri (Luca e Antonio) e Giovanni da Marano.

¹⁴⁹ PEZZANA, II, p. 240.

¹⁵⁰ Cfr. *I Registri dell'Ufficio di provvisione e dell'Ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di SANTORO, Milano, s. n. t., 1929, 52 e 57; EAD., *Gli uffici del comune di Milano*, p. 126.

¹⁵¹ *I Registri dell'Ufficio di provvisione*, 9, 69; EAD., *Gli uffici del comune di Milano*, p. 126.

¹⁵² *I Registri dell'Ufficio di provvisione*, 9, 263; EAD., *Gli uffici del comune di Milano*, p. 253.

¹⁵³ Cfr. PEZZANA, II, p. 378-379. Il motivo di scontro tra il duca e il Papa era stata la partecipazione di Filippo al Concilio di Basilea e l'asilo offerto a Battista del Canetolo, il quale aveva cercato di sottrarre Bologna alla Chiesa. In questa occasione venne nominato, seppur a titolo onorifico, avvocato conciliario.



15. Ritratto di Ludovico il Moro (particolare, PINACOTECA DI BRERA, *Pala Sforzesca*, Milano).

Nicolò nasce a Parma nel 1404¹⁴³ da Giovanni Arcimboldi, giurista e membro del Collegio dei giudici cittadino¹⁴⁴; in questa città compie i primi studi. Fedele alle disposizioni ducali si reca a Pavia per addottorarsi: dovrebbe trovarsi nella città lombarda intorno al 1422¹⁴⁵. Entra in contatto con il vivacissimo clima intellettuale della città ticinese che proprio in quel periodo viveva un momento – per dirla alla Garin – di «eroico umanesimo»¹⁴⁶. Per l'Arcimboldi, dunque, gli anni pavesi costituirono un'esperienza formativa di notevole importanza, dal momento che entrando in contatto con quelli che sarebbero divenuti gli esponenti del ceto dirigente visconteo e dell'alto clero lombardo, gettò le premesse dei suoi futuri rapporti con quel gruppo di umanisti (Pier Candido Decembrio e Francesco Filelfo) con i quali avrebbe intrattenuto stretti legami d'amicizia¹⁴⁷.

Dopo essersi addottorato in *utroque*, nel 1424 fa ritorno a Parma dove è incorporato al Collegio cittadino dei giureconsulti e svolge l'attività di giudice¹⁴⁸. Di questo periodo è anche l'inizio dell'attività a Milano per conto del duca come si deduce dall'ordine ducale inviato agli ufficiali dei signori milanesi a Parma nel 1424, in cui si richiedeva la sospensione delle liti affidate a Nicolò fino al suo rientro da Milano, dove si trovava trattenuto per necessità dello stato¹⁴⁹. Nel 1427 è nominato vicario di provvisione¹⁵⁰ nella capitale sino all'anno successivo quando viene promosso all'ufficio delle entrate straordinarie e delle possessioni ducali¹⁵¹; lo troviamo ancora maestro delle entrate ducali nel 1435 nel momento in cui gli venne riconosciuta la cittadinanza milanese¹⁵².

Da questo momento in avanti l'Arcimboldi vedrà crescere l'importanza della sua posizione nella cerchia del duca. Nel 1437 è ambasciatore del duca presso il Papa Eugenio IV¹⁵³ e l'anno successivo è nominato

storiale (SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo*, p. 28, nota 49).

¹⁵⁴ RAPONI, *Arcimboldi Nicolò*, p. 780.

¹⁵⁵ Ambasciatore a Venezia, dove con Lodovico San Severino e Iacopo Beccaria stipula il 24 settembre 1443 l'alleanza tra Venezia e Milano contro Napoli. Cfr. *Ibidem*.

¹⁵⁶ CDUP, II, 1402-1449, doc. 700, p. 562.

¹⁵⁷ PEZZANA, II, p. 170 e III, p. 34-35.

¹⁵⁸ SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco*, p. 3; *I Registri delle lettere ducali del periodo sforzesco*, a cura di SANTORO, Milano, Castello Sforzesco, 1961, 8, 74 (1452) e 2, 159 (1459); RAPONI, *Arcimboldi Nicolò*, p. 780.

¹⁵⁹ GIOVANNI BATTISTA JANELLI, *Dizionario Biografico dei parmigiani illustri*, Sala Bolognese, Forni, 1978, p. 20. Sulle missioni diplomatiche che svolse negli ultimi anni della sua vita cfr. SOMAINI, *Un prelado lombardo del XV secolo*, p. 35-38.

¹⁶⁰ CDUP, II, 1403, doc. 57, p. 38-40; 24 gennaio 1405, doc. 127, p. 76.

¹⁶¹ SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano*, p. 322.

¹⁶² PETTI BALBI, *Felix Studium viguit*, p. 208.

¹⁶³ PEZZANA, II, p. 147.

¹⁶⁴ *Ivi*, p. 240.

¹⁶⁵ Vi rimane dal 1428 al 1431 (CDUP, II, 17 aprile 1428, doc. 372, p. 242). Ebbe molto successo, tanto che il duca di Milano richiese all'Università di provvedere all'ampliamento delle sue aule (*Ivi*, 9 febbraio 1429, doc. 386, p. 250-251).

¹⁶⁶ *Ivi*, 1429-1432, doc. 700, p. 556

¹⁶⁷ La notizia è dedotta da un documento ducale, nel quale il signore di Milano richiede a tutti coloro che erano stati esentati dalle «imbottature», un sussidio per «tutelare lo Stato e proteggere i sudditi». Tra questi vi erano anche gli eredi di Donnino Garimberti, i quali erano stati invitati a pagare cinque fiorini. Cfr. PEZZANA, II, p. 356, n. 1.

¹⁶⁸ Per una conoscenza del tema nel periodo visconteo-sforzesco si veda l'ottima sintesi di ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche nell'Italia settentrionale, secoli XIV-XVII*, in *Forme ed evoluzione del lavoro in Europa. Atti della XIII settimana dell'Istituto Francesco Datini di Prato (2-7 maggio 1981)*, a cura di ANNALISA GUARDUCCI, Firenze, Le Monnier, 1991, p. 733-786.

¹⁶⁹ Sul tema dei rapporti tra collegio e Studium a Parma si vedano i lavori di Di Noto: SERGIO DI NOTO MARELLA, *Doctores: contributo alla storia degli intellettuali nella dottrina del diritto comune*, Padova, Cedam, 1994 e ID., *Il Collegio dei dottori e giudici e la Facoltà legale parmense in età farnesiano-borbonica (1545-1802)*, Padova, Cedam, 2001, soprattutto alle p. 1-12 e 43-106. È da sottolineare l'importanza dei collegi (soprattutto

consigliere ducale¹⁵⁴. Nel 1443 è creato consigliere visconteo e svolge diverse ambascerie per conto dei signori¹⁵⁵. In questi anni Niccolò si impone di fatto come uno dei più preziosi collaboratori ducali, entrando a far parte di quello stretto numero di consiglieri che erano in grado di influire veramente sull'ormai vecchio Filippo Maria. L'iscrizione, nel 1445, al prestigioso Collegio di giuristi dello Studio pavese attesta la posizione di grande autorevolezza che egli era riuscito a conquistare¹⁵⁶. Le cose non cambiarono negli anni successivi, neppure quando, durante il triennio della Repubblica ambrosiana, molti fra coloro che avevano conseguito posizioni di rilievo furono duramente provati dalle vicende politiche di quella travagliata congiuntura. Egli comprese con sufficiente anticipo che l'esperienza repubblicana non sarebbe durata: già nel 1449, ancora ricoprendo l'incarico di vicario di provvisione, si recò a Parma, dove giocò un ruolo importante per favorire la dedizione della sua città natale allo Sforza.

Con tale iniziativa egli passò, a tutti gli effetti, al campo sforzesco: nel 1449 venne subito chiamato a svolgere un'importante missione diplomatica presso il re Alfonso d'Aragona con lo scopo di sostenere le rivendicazioni sforzesche sul Milanese¹⁵⁷. Il 10 marzo 1450 il riconoscimento dell'autorevole posizione in cui Niccolò era venuto a trovarsi trova una solenne formalizzazione: entra a far parte del Consiglio segreto, supremo organo di governo del ducato¹⁵⁸. Gli anni successivi videro un suo ulteriore aumento di prestigio: gli vennero affidate fondamentali e delicatissime missioni diplomatiche fino al 1459, anno della sua morte¹⁵⁹.

Vorrei tratteggiare ora le vicende professionali di un altro giurista parmense, Donnino Garimberti, perché in esse vi sono elementi comuni – anche se in misura minore – a quelli presenti nella carriera dell'Arcimboldi. Tra il 1403 e il 1405 gli viene affidata la lettura straordinaria di diritto civile nello Studio pavese¹⁶⁰; tra i mesi di gennaio e maggio dell'anno successivo ricopre la carica di podestà di Cremona¹⁶¹. Nel 1412, come molti docenti dell'ateneo pavese, viene assunto a Parma nello *Studium* cittadino attirato, forse, da uno stipendio maggiore¹⁶²: è tra i dottori che compongono il Collegio di giudici della città¹⁶³. Nel frattempo svolge diverse mansioni per il duca: nel 1424 è chiamato per un mese al servizio di Filippo Maria Visconti¹⁶⁴. Morto Guarnerio Castiglioni nel 1428, viene richiamato a Pavia per sostituire il docente defunto alla lettura ordinaria di diritto civile, tra 1428 e il 1431¹⁶⁵: in questo periodo entra a far parte del Collegio dei dottori giuristi dello Studio¹⁶⁶. Dai documenti si ha notizia che nel 1434 era già morto¹⁶⁷.

Queste due carriere aprono uno scenario interessante ai fini del nostro discorso, soprattutto quando esse riferiscono della partecipazione di questi giuristi nel collegio dei *doctores* dello Studio pavese¹⁶⁸. Il tema relativo al rapporto tra collegi cittadini di giurisperiti e collegio universitario di dottori giuristi è un tema complesso e mi rendo conto che non è questa la sede per affrontarlo¹⁶⁹. Ripromettendomi di affrontare in futuro tale argomento, ritengo altresì opportuno accennarne alcuni elementi.

Per comprendere i rapporti che si crearono tra collegi cittadini di giurisperiti e collegio universitario di dottori di diritto occorre preliminarmente mostrare il valore del *consilium* e dell'autorità del dottore nel fornirlo. Il dottore creato dall'università era meno di un giudice ma molto di più di un semplice avvocato: il suo responso non aveva in sé efficacia vincolante, ma non era nemmeno un semplice atto di parte. Nella tradizione bolognese, continuata da quella lombarda, il peso e il prestigio dei giurisperiti stava proprio nel fatto di poter imporre il *con-*

silium da loro pronunciato, su richiesta delle parti in causa, come vincolante per il giudice¹⁷⁰.

Di solito la controversia sul carattere vincolante del *consilium* contrapponeva *cives* a *forenses*. In una causa davanti ad un giudice ordinario, per esempio, il *consilium* poteva venire sollecitato dalle parti e ricevere efficacia dal decreto di quel giudice, il quale era depositario della *potestas coercitiva* e della giurisdizione. Il giudice poteva essere o il podestà oppure un giudice designato dall'alto, dal signore o da una città superiore: in entrambi i casi si trattava di una figura o estranea al foro cittadino, o che aveva ricevuto la delega della giurisdizione da un'autorità maggiore oppure esterna. In città, invece, i giurisperiti costituivano per definizione un corpo 'locale': difendere e riuscire ad imporre, al giudice eletto o nominato, il carattere vincolante del proprio *consilium* significava difendere la preminenza dei dottori *cives* e dell'oligarchia urbana di cui erano portavoce, contro il giudice 'straniero'.

L'obbligo, per il giudice forense, di attenersi al responso del *consiliator* esprimeva una volontà di tutela dell'autonomia cittadina nei processi civili. Così il *consilium* poteva assumere, nel caso fosse stato respinto, anche valore di un responso-sentenza d'appello. Anche se il *decretum* del giudice si voleva sempre inappellabile per non diminuirne l'autorità, capitava spesso che chi perdesse in giudizio per la sentenza del primo giudice, negasse efficacia al decreto, al suo carattere definitivo oppure, in previsione di una sconfitta, ricusasse il giudice indicandolo come sospetto.

In tutti questi casi il ricorso al *consiliator* equivaleva alla costituzione di un'istanza d'appello, determinata però con una scelta dal basso e non prevista da un sistema giuridico unico e completo. Chiedere poi di designare tra i *cives* il giurisperito a cui sottoporre il conflitto di giurisdizione, avrebbe voluto dire esautorare, in un certo qual modo, il giudice ordinario che aveva pronunziato la prima sentenza: in sintesi conservare la *quaestio* dibattuta all'interno della città stessa, poteva essere un modo per conservare e tutelare la propria autonomia giudiziaria contro il profilarsi di una dipendenza esterna. Nelle città in cui era presente un corpo di giurisperiti, essi tendevano a rivendicare sia il *consilium sapientis giudiciale* vincolante nella prima istanza, sia il diritto di decidere sugli appelli e ricorsi contro il podestà elettivo o il giudice superiore: si prefigurava ancora una volta uno scontro tra *cives* e *forenses*, tra oligarchia togata cittadina e il potere esterno.

Con l'istituzione dell'università pavese, i Visconti ottennero la facoltà di creare autonomamente i propri giudici e *consiliatores de jure* e di completare la loro autorità peritale e arbitrale con la delega della *potestas coercitiva*. Posero in tal modo le premesse per arrivare a costituire un'istanza d'appello per le cause civili a cui richiamare vassalli e città soggette che fossero dotate di una propria giurisdizione. Erano dottori dello Studio i membri del *consilium justitiae*; la composizione del collegio universitario, fissato a quindici consiglieri negli statuti di fine Trecento¹⁷¹, non solo era regolata dalla cooptazione, ma anche dalla nomina ducale la quale rispecchiava l'area d'influenza viscontea (oltre a Milano e Pavia, Piacenza, l'Emilia e più tardi Perugia).

Lo *Studium* di leggi doveva quindi funzionare come vivaio per preparare e creare i giudici del Consiglio di giustizia, o meglio i *consiliatores* ducali. Rispecchiando poi l'ampio orizzonte della politica viscontea esso superava la consueta contrapposizione tra *cives* e *forenses*, essendo composto da dottori chiamati dai duchi e scelti su tutto il territorio su cui essi estendevano la loro influenza.

quello dei giudici e dei medici) a Parma nel travaglio dei secoli XIV-XV. Essi avevano costituito la migliore garanzia di assetto culturale, supplendo alle attività dello Studio, sia nel periodo della tarda civiltà comunale in cui la debolezza delle autonomie locali – dovute agli alti e bassi dello sviluppo economico e politico – avevano influito sull'evoluzione dell'istituzione universitaria, sia nel periodo della dipendenza da Milano in cui i duchi avevano preferito la sede pavese dirottando verso di essa tutti i sudditi dello stato.

¹⁷⁰ «a Sapiente omnia pendere videntur quando maxime iudex cogitur sequi consilium». Cfr. PACE SCALA, *De Consilio Sapientis in forensibus causis adibendo Libri IIII*, Venetiis, Aldus, 1560, c. 18r-v.

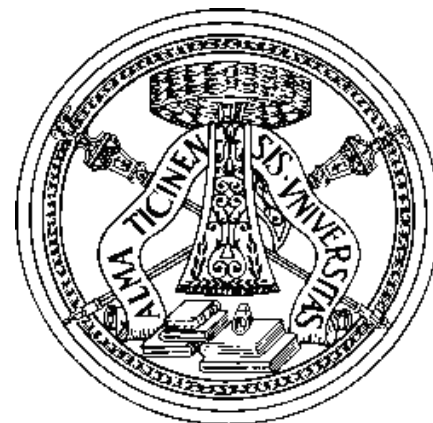
¹⁷¹ CDUP, I, 25 novembre 1395, doc. 471, p. 298-311.

¹⁷² Alcuni accenni al caso bolognese: nel XIII secolo non solo si era imposto ai dottori, come condizione per conferire loro la *licentia legendi*, il giuramento di non insegnare fuori Bologna, ma si era rivendicato a questa sola, in quanto «città regia», il monopolio dell'interpretazione e della facoltà di addottorare. Ma l'*universitas* era composta anche da stranieri e nemmeno con il titolo dottorale essi potevano entrare a far parte della cittadinanza bolognese. Così l'accesso a certi privilegi, come il monopolio della *lectio ordinaria* o la *facultas doctorandi*, venne condizionato al privilegio di cittadinanza. Le cooptazioni per entrare nel collegio dei dottori vennero limitate perciò ai soli membri delle famiglie già presenti nel collegio. La riserva delle cooptazioni «in filiis, fratribus ex utroque parente vel ex patre tantum, vel nipote alicuius doctores nostri collegii» viene chiaramente iscritta negli statuti del 1397 (CARLO MALAGOLA, *Statuti delle università e dei collegi dello Studio bolognese*, rist. anast., Bologna, Zanichelli, 1988, p. 395), ma doveva risalire ad un blocco precedente da collocare negli anni a cavallo tra Duecento e Trecento. Così il collegio da una parte tese ad assicurarsi la discrezionalità delle cooptazioni trasformando il *conventus* pubblico in rito tenuto *secrete* alla sola presenza dei collegiati, dall'altra stabilì con tali manovre che essere aggregati al collegio era diventato equivalente ad appartenere al patriziato urbano. Questo ci fa intendere quanto il collegio dei dottori di diritto divenne un organo importante non solo all'interno dello Studio, perché aveva il potere di conferire i gradi dottorali, ma anche all'interno del governo cittadino, costituendo uno strumento di potere in mano alle famiglie della nobiltà urbana. Cfr. sul tema anche DI NOTO MARELLA, *Collegi professionali e Studio: l'esperienza parmense in età farnesiana e borbonica*, «Annali di Storia delle università italiane», Bologna, Clueb, 2005, p. 50-51.

¹⁷³ Si veda come esempio una causa del 1392, in cui intervengono tre dottori che sono tutti anche lettori dello Studio: due pavesi e uno forense. La causa è tra Pavia e Tortona, in contesa per il territorio di Cagnano. Uno dei due pavesi viene ricompensato dal proprio comune, per averne difeso le ragioni in qualità di *advocatus*; gli altri due compaiono invece come giudici, *commisarii* e *delegati* (chi ha ricevuto la delega è il giudice forense Baldo degli Ubaldi). Il *consilium* dei due dottori-giudici si è tradotto in sentenza grazie all'autorità di cui li ha investiti il duca, rispettando nell'uno i diritti dei pavesi e nominando l'altro come proprio delegato. Cfr. CDUP, I, 30 gennaio 1392, doc. 420, p. 215.

¹⁷⁴ Un'attenta riflessione sul rapporto tra *Studium* ducale e collegio dei giureconsulti di Pavia in età sforzesca si trova in MARIA CARLA ZORZOLI, *Università, dottori giureconsulti. L'organizzazione della «Facoltà legale» di Pavia nell'età spagnola*, Padova, Cedam, 1986.

¹⁷⁵ CDUP, I, 15 ottobre 1384, doc. 200, p. 98-99.



16. Sigillo dell'Università di Parma. 17. Sigillo dell'Università di Pavia.

Vi era però il problema che ogni centro cittadino di una certa importanza aveva già un suo collegio di giurisperiti *originarii*, le cui competenze si estendevano sul territorio ad esso soggetto; nei confronti di queste realtà urbane lo Studio non poteva che prospettarsi come sistema di mediazione tra i loro diritti e la giustizia ducale. Tra collegio dei giudici cittadini e collegio dei dottori universitari si ripresenta dunque lo stesso problema di rapporti, lo stesso meccanismo di doppia appartenenza – allo Studio e alla città – già emerso nel caso bolognese¹⁷². In più, nel caso di Pavia, l'appartenenza allo Studio coincideva in qualche maniera con l'appartenenza al sistema più ampio dello stato regionale e ad una visione politica di impronta ducale. Per difendere la propria autonomia i giurisperiti *originarii* erano dunque costretti ad occupare il maggior numero possibile di posti del collegio universitario. Da tale sede essi si candidavano ad esercitare il ruolo di *consiliatores* non solo dentro la propria giurisdizione, ma anche in quella più ampia del ducato, essendo chiamati con la delega dei duchi a pronunciarsi su cause d'appello e controversie di giurisdizione su tutto il territorio del dominio¹⁷³.

Un altro ordine di problemi è quello relativo al rapporto tra lo *Studium* e la città ticinese, tra collegio dei giudici pavesi e collegio dei *doctores* dell'università¹⁷⁴. Nel 1384 il comune di Pavia¹⁷⁵, dopo la scomparsa di Bernabò, emanò un decreto con cui riservava ai «doctoribus originariis Papie vel Episcopatus vel Districtus [...] legentibus seu legere volentibus» una regolare scala di compensi annui, secondo il *cursus honorum* corrispondente alla tradizionale gerarchia dei testi civili e canonici nelle ore e nei giorni a ciascuno riservati. Come per Bologna, il decreto avrebbe portato alla costituzione di un collegio interamente indigeno, conferendo a tutti i pavesi addottorati, a discrezione del collegio, il diritto di assumere una lettura nello Studio in un ruolo riservato, al di sotto dei *numerarii*.

Questo avrebbe comportato sia un monopolio pavese del collegio e delle sue prerogative, sia, indirettamente, un monopolio dello Studio; in definitiva un programma diametralmente opposto a quello del duca, che ambiva invece ad un'università di respiro regionale pur nel rispetto dei diritti avanzati da Pavia, essendo la città stessa a sostenere i maggiori oneri dello Studio.

La replica di Gian Galeazzo conferma questa osservazione: se da una parte egli confermava il decreto comunale, allo stesso tempo lo svuotava del suo reale obiettivo, estendendo il privilegio a tutti i sudditi ducali¹⁷⁶. All'opposizione *cives* e *forenses* si sostituiva così l'orizzonte del dominio regionale. I dottori pavesi non riuscendo quindi a monopolizzare le sedi ordinarie nello Studio, cercarono almeno di impedire che i *consiliatores* stranieri, presenti come lettori in città, intervenissero nelle cause del foro cittadino¹⁷⁷.

Si capisce perché i duchi viscontei tentarono di frenare le velleità dei collegi cittadini di giurisperiti, pur non contestando mai con virulenza le loro prerogative: lo strumento per portare avanti un tale programma fu il collegio universitario. Esso fu l'occasione di allargare ai confini dell'intero ducato l'orizzonte in cui venivano scelti i professori *ordinarii* e quindi i *consiliatores de jure* utili alla gestione della giustizia centrale e locale.

In epoca sforzesca si ha invece un'impressione diversa. Nell'ambito dell'amministrazione della giustizia ordinaria e delegata i collegi cittadini sembrano avere la prevalenza: è da questi, per esempio, che provengono in maggioranza i componenti del *consilium justitiae*, ormai stabilizzato nelle funzioni d'istanza d'appello centrale per le cause civili¹⁷⁸. Non è un caso che i corpi di giurisperiti delle città si chiamino collegi: i requisiti sempre più rigidi di cittadinanza originaria li distinguono dai sistemi a matricola aperta. Il numero dei loro membri rimane abbastanza alto (da qualche decina sino al centinaio), ma rimane pur sempre rigido; questo non solo per i requisiti di antica cittadinanza, ma anche per il semplice fatto che si era membri a vita del collegio, e nelle cooptazioni si preferiva attendere che la morte liberasse sedi piuttosto che aumentarle indiscriminatamente¹⁷⁹.

A Milano e nei collegi lombardi tuttavia si ribalta il sistema bolognese: a caratterizzarli non è il numero chiuso e la *facultas* di creare nuovi dottori, ma il criterio selettivo con cui si scelgono i nuovi membri. Non è dunque il collegio a creare la nobiltà delle famiglie che vi sono ammesse, ma sono piuttosto le famiglie, per la qualità che già possiedono, a definire la nobiltà del collegio.

La funzione dello Studio sforzesco può essere considerata proprio come alternativa ai collegi urbani. Il collegio universitario continuava a creare dottori, restando al vertice di una corporazione a ruolo illimitato. Ciò significa che per iscriversi non c'era bisogno di alcun requisito, salvo la vocazione alla carriera giurisperitale togata; per salire i gradi della scala corporativa era sufficiente affrontare un sistema uguale per tutti, fatto di prove ed esami; le letture dello Studio rimanevano accessibili sia ai *cives* che agli 'stranieri'. Lo Studio rappresentava quindi «un canale aperto di ascesa sociale, un'attraente scorciatoia per *homines novi*, sottratta a requisiti di nascita e nobiltà dei collegi, ma pur sempre capace di prospettare una carriera nobilitante»¹⁸⁰. Il suo sbocco, perciò, non erano tanto i tribunali quanto la corte, il favore ducale più che la giustizia ordinaria.

In questo senso, lo Studio pavese conosce in epoca sforzesca il suo periodo di maggior fioritura, ed acquista, in senso più accentuatamente moderno, la specifica fisionomia di una scuola. Gli scolari vi accorrevano attratti dal miraggio di una carriera che unisse alla virtù la fortuna, al merito testimoniato dal titolo dottorale il favore da conquistarsi al servizio del principe. I nomi più famosi tra i giuristi dello Studio che in questo periodo contribuirono ad elevarne la fama sembrano infatti estranei alla nobiltà dei collegi cittadini, nel senso che ne sono staccati anche quando ne provengono.

¹⁷⁶ «Volentes ipsum decretum potius ampliari, decernimus et mandamus quod similiter estendi debeat ad doctores, tam mediolanensis, quam aliarum civitatum et terrarum nostro dominio subiectarum». Cfr. *ivi*, 15 ottobre 1392, doc. 422, p. 213-214.

¹⁷⁷ Nel 1386 il Comune denunciava i lettori *forenses*, chiedendo che essi «non possunt insistere ad lecturas et quaestiones et litiigia in quibus maiori parte insistunt, cum satis esi esset dictae lecturam insistere». Ciò che si chiedeva non era tanto un impegno totale alla docenza, ma la riserva delle cause *de jure* ai dottori giurisperiti cittadini: «quod quaestiones committantur civibus de Collegio iudicum civitatis qui onera suportant, et que magis congruunt ipsis civibus quam forensibus». Cfr. *ivi*, 28 settembre 1386, doc. 249, p. 115-116.

¹⁷⁸ SANTORO, *L'organizzazione del ducato*, in *Storia di Milano*, VII, Milano, 1955, p. 521 ss.; PETRONIO, *Il Senato di Milano: istituzioni giuridiche ed esercizio del potere*, p. 1-92.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 30 ss. Per quanto riguarda i nuovi statuti del Collegio milanese di giurisperiti nel periodo di Ludovico il Moro: CESARE MOZZARELLI, *Strutture sociali e formazioni statuali a Milano e a Napoli tra '500 e '600*, «Società e Storia», 3 (1978), p. 431-463.

¹⁸⁰ BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Per una storia delle professioni giuridiche*, p. 776.

I maggiori fra questi si affermarono come oratori e diplomatici, ambasciatori e consiglieri. La loro carriera era estremamente mobile e, alle letture pubbliche a Pavia, alternavano un'attività estremamente redditizia di *consiliatores* itineranti, stilando responsi *de jure* per clienti privati come per città e principi. Tra il XV e il XVI secolo, il traguardo finale di simili carriere appare non solo la burocrazia statale ma anche i «grandi tribunali» come le Rote, di cui si doteranno gli stati regionali¹⁸¹. In epoca sforzesca tuttavia questi tribunali non erano ancora delle vere e proprie magistrature civili e penali; essi erano piuttosto una rappresentanza di ceti, simile al modello francese¹⁸². Rimane altrettanto significativo che solamente i *doctores* siano presenti in queste assemblee quasi a rappresentare, insieme ai *clerici* e ai *milites*, un 'terzo stato'.

Si può concludere che in epoca viscontea lo Studio era stato un vivaio dove si formavano i giuristi che avrebbero sostenuto teoricamente e praticamente la politica ducale – gli esempi accennati documentano questi percorsi professionali – di contro a quei corpi, come i collegi cittadini, che rivendicavano e difendevano la propria autonomia particolare in alternativa, se non in opposizione al potere centrale. Si era creato dunque un seppur precario sistema di equilibri – come quello della politica più generale – in cui si fronteggiavano un corpo nelle mani dei *cives* (collegio cittadino) e un altro di più ampio respiro, in cui potevano comparire allo stesso tempo *cives* e *forenses* (collegio universitario).

In epoca sforzesca le cose mutarono: i protagonisti di questa dialettica assunsero ognuno prerogative diverse. Mentre i collegi urbani riconquistavano l'amministrazione della giustizia ordinaria e delegata, il collegio universitario si legava sempre di più all'ambiente di corte, diventando un canale per carriere nelle alte sfere della struttura statale (ambascerie, missioni diplomatiche, attività di consiglio). Si affermavano perciò nuovi criteri per far carriera: non più la nobiltà di nascita o di rango, ma il merito e la scelta ducale. Almeno in teoria, una tale evoluzione apriva le porte a tutti quei giuristi che, provenendo da ogni parte del ducato e formati allo Studio pavese, possedessero tali requisiti.

La politica universitaria dei duchi milanesi, quindi, se fu da una parte uno strumento di affermazione delle prerogative del potere centrale, allo stesso tempo diede la possibilità di ampliare gli orizzonti a molti fra quelli che provenivano da situazioni più locali. La 'via pavese' aprì le porte di professioni notabili anche a coloro che, provenendo da realtà – come quella di Parma – che avevano perso l'occasione di uno sviluppo stabile, non avrebbero trovato uno spazio così ampio di affermazione sociale. Pensando ad alcuni elementi di questo «mancato sviluppo», non si possono dimenticare per la città emiliana il calo demografico che la colpì nel passaggio tra XIV e XV secolo e la posizione geografica particolarissima che era venuta a ricoprire nel periodo in cui si affermò il ducato visconteo-sforzesco (estremo lembo di una realtà territoriale in fase di assestamento). Ancora, va ricordata la particolare situazione politico-sociale: la borghesia parmense si mostrava come un ceto "debole", fortemente condizionato dai legami intrattenuti con un ceto feudale dotato di forte autonomia rispetto al potere centrale, capace di organizzare il proprio potere in un senso quasi statale. Questi condizionamenti, come abbiamo visto, ebbero un ruolo decisivo nella mancata crescita economica e politica della città. L'inserimento nel 'sistema milanese', invece, permise a Parma di rimanere in gioco. Paradossalmente, dal di dentro di una condizione di dipendenza non voluta e spesso osteggiata, si svilupparono possibilità maggiori che in passato.

¹⁸¹ GINO GORLA, *I tribunali supremi degli stati italiani fra i sec. XVI e XIX*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa. Atti del III congresso internazionale della Società italiana di storia del diritto*, II, Firenze, Olschki, 1977, p. 447-531.

¹⁸² Sulla presenza, all'interno dei consigli e del senato sforzesco, di questi tre «stati» (*clerici*, *milites*, e *doctores*) si veda PETRONIO, *Il Senato di Milano: istituzioni giuridiche ed esercizio del potere*, p. 34-35, 53-58.

APPENDICE

I

**Elenco dei parmensi presenti allo *Studium* pavese
tra il 1361 e il 1490¹⁸³**

	Cognome	Nome	Qualifica	Limiti cronologici
1	ALBERTUZZI	Francesco	studente di legge	1440
2	ALIOTTI	Miniato	laureato in diritto civile	1425
3	AMBROSI	Giovanni	laureato in medicina	1404
4	ANSELMI	Bernardo	licenziato in medicina e dottore in arti	1426
5	ARCIMBOLDI	Niccolò	dottore in <i>utroque</i>	1447-1448
6	BAIARDI	Andrea	studente di legge	1440
7	BAIARDI	Gian Giacomo	rettore degli artisti e dei medici	1440
8	BAIARDI	Morovello	studente di legge	1421
9	BALDUCHINI	Pietro	studente di diritto	1446
10	BALOCCO	Pietro	laureato in diritto civile	1398
11	BENEDETTI	Giovanni	licenziato e laureato in diritto civile	1398-1398
12	BERNAZZONI	Bartolomeo	studente di diritto canonico	1437
13	BERNERI	Apollinare	studente di diritto canonico	1443
14	BERNERI	Gerolamo	studente di diritto canonico	1432-1447
15	BRAVI	Filippo	studente di leggi	1436-1441
16	BRAVI	Francesco	studente di leggi	1446
17	BRAVI	Lodovico	studente (?)	1432
18	CALISTANO	Giacomo	licenziato e dottorato in <i>utroque</i>	1487
19	CALISTANO	Giovanni	licenziato e dottorato in <i>utroque</i>	1488
20	CALZAVAZZA	Giovanni	esaminatore e dottore in <i>utriusque iure</i>	1476-1480
21	CAMPORELLI	Gerardo	laureato in ambe le leggi	1394
22	CAPRA	Daniele	studente di diritto canonico	1438
23	CASSI	Nicolino	studente di medicina	1426
24	CATTANEO	Guglielmo	studente di medicina	1429
25	CERMISONI	Antonio	professore di medicina	1401
26	CORNAZZANI	Bonifacio	laureato in diritto civile	1422-1423
27	DELLA PERGOLA	Delfino	laureato in diritto canonico	1431
28	FERRARI	Giovanni Antonio	consigliere dell'università, laureando in arti	1448
29	FERRARI	Giovanni Marco	professore di medicina	1435-1447
30	FERRARI	Giovanni Martino	professore di medicina	1425-1448
31	GARBAZZI	Giovanni Martino	licenziato e laureato in medicina e professore di medicina	1435
32	GARBAZZI	Marco	licenziato e dottorato in arti, licenziato in medicina	1485
33	GARIMBERTI	Donnino	professore di diritto civile	1403-1432
34	GARIMBERTI	Simone	licenziato e laureato in civile	1396-1397
35	LALATTA	Nicola	licenziato in diritto civile	1405
36	MAINI	Biagio	laureato in medicina	1438

¹⁸³ L'elenco riportato in appendice riguarda gli studenti e professori parmensi presenti nelle quattro facoltà dello Studio pavese tra il 1361 e il 1490. È stato realizzato utilizzando la documentazione edita pubblicata nel *Codice diplomatico* di Maiocchi e nei lavori di Sottili. Lo scopo che tale elenco intende realizzare è quello di dare un'idea della presenza dei parmensi nello Studio ducale durante il periodo della dominazione visconteo-sforzesca: da qui potrebbe partire uno studio prosopografico che metta in luce le carriere e la vita di questi personaggi. Un lavoro di questo tipo, relativo però solamente ai parmensi che hanno studiato alla facoltà di diritto a Pavia, è stato iniziato (cfr. SILANOS, *Tra Parma e Pavia. La politica universitaria in età visconteo-sforzesca*, app. I, p. 250-272). L'elenco è ordinato per cognome: là dove il cognome non fosse identificabile si è utilizzata la provenienza indicata nel documento. Si è deciso di inserire come criteri identificativi, quindi, oltre al nome e cognome, anche la qualifica con cui tali personaggi vengono citati nei documenti. L'ultima colonna, che porta il titolo «limiti cronologici», indica i termini cronologici della presenza di ogni singolo personaggio presso l'ateneo. Non c'è un criterio definitivo per l'italianizzazione dei cognomi, che generalmente è stata effettuata sulla scorta di quella di Maiocchi.

Percorsi accademici e carriere professionali tra Parma e Pavia

37	MAZZA	Antonio della	studente di diritto civile	1402
38	MISERINI	Leonardo	laureato in medicina	1439
39	NILONI	Damiano	licenziato e dottorato in canonico	1473
40	OLDOINI	Pietro	licenziato e laureato in <i>utroque</i>	1424
41	OZOLA	Agostino	licenziato in civile, dottore, collegiato	1389-1400
42	PARMA	Bencio da	studente di diritto canonico	1442-1446
43	PARMA	Donino di	dottorato in arti e lettore di logica	1373-1374
44	PARMA	Emanuele da	rettore degli artisti e medici	1419
45	PARMA	Gabriele da	licenziato e laureato in arti, licenziato in medicina	1422-1425
46	PARMA	Giorgio di	licenziato in logica e filosofia	1397
47	PARMA	Giovanni di	laureato in civile	1393
48	PARMA	Giovanni Giacomo da	rettore dei medici e artisti	1458-1459
49	PARMA	Marco da	licenziato e laureato in teologia	1397
50	PARMA	Nicola da	professore di filosofia morale	1426-1427
51	PARMA	Pietro di	rettore dei medici e artisti, licenziato e laureato in medicina	1394-1397
52	PARMENGHI	Giovanni Paolo	professore di medicina	1418-1440
53	PELECANI	Biagio	professore di filosofia, astrologia e matematica	1404-1408
54	PELECANI	Francesco	professore di medicina	1422-1448
55	PIAZZA	Gerardo	studente di medicina	1434
56	RACHELI	Girardo	laureato in diritto civile	1391
57	RANGONI	Antonio	dottore di leggi, collegiato	1439-1441
58	ROSSI	Jacopo	dottore in canonico	1390-1398
59	TARASCONI	Battista	vicerettore dell'università dei giuristi	1482
60	VARI	Giovanni	consigliere e statuario	1404
61	ZABOLI	Giovanni	laureato in civile	1391
62	ZABOLI	Zanotto	laureato in diritto civile	1425
63	ZAMBINI	Gaspere	studente in <i>utroque</i> e rettore dell'università dei giuristi	1470-1472
64	ZAMORREIS	Gabrio de	dottore di leggi	1374-1376
65	ZANACHI	Luca	studente di diritto canonico	1443

GLI INSEGNAMENTI MATEMATICI E FISICI NELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI (1764-1848)

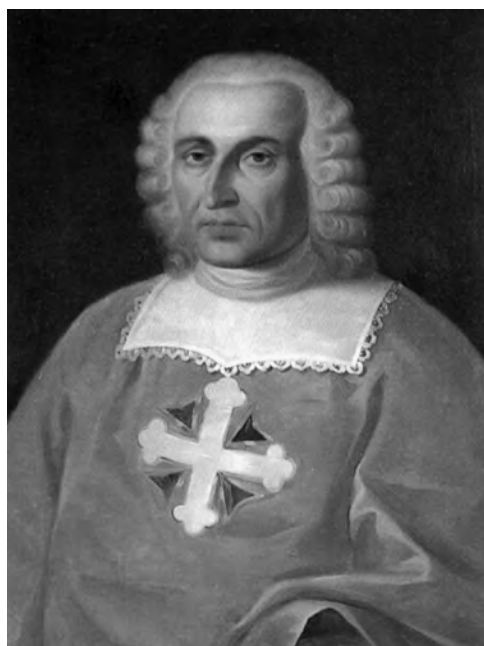
1. L'eredità culturale spagnola

¹ L'atto regio di fondazione fu emanato in data 31 ottobre 1620, mentre l'effettiva apertura slittò, per problemi finanziari e organizzativi, alla fine del 1626. Le *Constitutiones* furono compilate sul modello di quelle dell'Università spagnola di Lérida. Il corpo accademico era composto da un massimo di 54 membri e i gradi rilasciati erano il baccellierato, la licenza e il dottorato. Per la storia dell'Ateneo cagliaritano cfr. ALESSANDRO LATTES – BEPPO LEVI, *Cenni storici sulla Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Valdes, 1910; ARTURO GUZZONI DEGLI ANCARANI, *Alcune notizie sull'Università di Cagliari*, Cagliari, Valdes, 1898; MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE (MPI), *Monografie delle università e degli istituti superiori*, I, Roma, Tip. Operaia Romana Cooperativa, 1911, p. 50-100, e più recentemente, GIANCARLO SORGIA, *Lo Studio Generale cagliaritano. Storia di una Università*, Cagliari, Università degli Studi, 1986. Il testo delle *Constitutiones* è stato pubblicato da MARIO CANEPA, *Le Constitutiones dell'Università di Cagliari*, «La Regione», II, 2 (1925), p. 5-23.

² Per le vicende storiche dell'Università di Sassari in epoca spagnola cfr. PASQUALE TOLA, *Notizie storiche dell'Università degli Studi di Sassari*, Genova, R. I. De' Sordo-Muti, 1866; MPI, *Monografie*, I, p. 405-466; GINEVRA ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano, Giuffrè, 1982; EMANUELA VERZELLA, *Dispute giurisdizionali, privilegi del re, convenzioni, bozze di leggi e norme approvate: gli ordinamenti dell'università di Sassari dalle sue origini al 1765*, in *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)*, Convegno Internazionale di Studi, (Alghero, 30 Ottobre – 2 Novembre 1996), a cura di GIAN PAOLO BRIZZI – JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998, p. 749-770. Sulla nascita dei due Atenei isolani cfr. RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'Università sarda*, in *La Sardegna*, a cura di MANLIO BRIGAGLIA, I, Cagliari, Della Torre, 1982, p. 137-144, e più recentemente ID., *La formazione delle Università di Cagliari e di Sassari*, in *Le Università minori*, p. 675-689.

La fondazione dell'Università di Cagliari risale agli inizi del XVII secolo, più precisamente al 1620¹, quando il sempre più elevato numero di studenti sardi costretti a conseguire i gradi negli atenei d'oltremare e l'impossibilità per i ceti non particolarmente abbienti di far fronte ai relativi costi resero improcrastinabile la creazione delle istituzioni accademiche nell'isola. Espressione del modello culturale e didattico dei gesuiti, ai quali furono affidate la gestione e la gran parte degli insegnamenti, l'Università cagliaritano, in epoca spagnola, registrò una concreta attività soprattutto nel campo delle discipline teologiche e giuridiche. Decisamente limitata era l'attività in ambito scientifico, nel quale gli insegnamenti, come di consueto impartiti all'interno dei corsi filosofici e secondo i dettami della *Ratio studiorum*, facevano rigidamente riferimento alla dottrina aristotelica e alla scolastica.

Il modesto sviluppo degli studi scientifici riguardava entrambi gli Atenei isolani. In quello sassarese per tutto il XVII secolo non vennero neppure attivate delle cattedre specifiche per l'insegnamento delle discipline matematiche². Una maggiore indipendenza didattica delle scienze



1. Ritratto del ministro per gli affari di Sardegna Giam Battista Lorenzo Bogino.

³ Salvatore Pala fu lettore di matematica dall'anno accademico 1626-27 fino, presumibilmente, al 1631-32. Stefano Natter dall'anno accademico 1632-33 al 1633-34 e dal 1639-40 al 1672-73. L'elenco dei docenti di matematica dell'Università di Cagliari in epoca spagnola è stato pubblicato da LUCIA GRUGNETTI – GIULIA CAPUTO, *La matematica nell'Università di Cagliari*, in *La Storia delle Matematiche in Italia. Atti del Convegno (Cagliari, 29-30 Settembre e 1 Ottobre 1982)*, a cura di OSCAR MONTALDO – LUCIA GRUGNETTI, Bologna, Monograf., 1982, p. 41-83. Le notizie biografiche sui due gesuiti, in particolare quelle relative al padre Natter, sono pochissime. Per il Pala, che fu anche cattedratico di teologia, nonché qualificatore del Sant'Uffizio, cfr. CARLOS SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, Bruxelles-Paris, 1890, p. 98; EDOARDO TODA Y GÜELL, *Bibliografía Española de Cerdeña*, Madrid, Tip. de los huérfanos, 1840, p. 250 e GIOVANNI SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, I, Cagliari, 1843-44, rist. anast., Bologna, Forni, 1966, p. 253.

⁴ BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI CAGLIARI, (BUC), rispettivamente ms. S.P.6.7.60, *Tratado de algunas ciencias matematicas por el Pe Salvador Pala, año 1628* e ms. 153, *P. Natter Stephanus Sardo Calaritano Soc. Jesu in Universitate Calaritano Mathematicarum Professore 1634. Lucubrationum Geographisicarum Tractatus*. Quest'ultimo non viene citato da SOMMERVOGEL, *Bibliothèque*. L'indice di entrambi i manoscritti è stato pubblicato da GRUGNETTI – CAPUTO, *La matematica*, p. 66-72. Il testo del Pala, compilato sul modello dell'opera *De Sphaera Mundi* di Giovanni Sacrobosco, è composto di tre trattati, i primi due compilati in castigliano, rispettivamente dal titolo: *Tratado de algunas ciencias matematicas* e *Declaracion sobre los Quatro libros de la Meteora del Principe de los Filósofos Aristoteles*, e il terzo in latino, datato 1627, dal titolo: *Tractatus de arte metiendi fine Geometria pratica. Autore R.^{do} Patre Salvatore Pala Theologiae et Mathematicae professore. In Alma Caralis Universitate. Anno 1627 mense maij 31*. Per una descrizione più completa del manuale cfr. GIUSEPPINA COSSU, *Su posizioni di retroguardia*, «Almanacco di Cagliari» (1994).

⁵ Sulla figura del Conte Bogino si veda la voce di GUIDO QUAZZA, in *Dizionario biografico degli italiani (DBI)*, XI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1969, p. 183-189. Sul riformismo settecentesco in Sardegna e più in generale sulle vicende isolate in epoca sabauda, rimandiamo, con relativa bibliografia, a CARLINO SOLE, *La Sardegna sabauda nel Settecento*, in *Storia della Sardegna antica e moderna*, a cura di ALBERTO BOSCOLO, Sassari, Chiarella, 1984.

esatte rispetto al complesso delle discipline filosofiche era verosimilmente garantita nel capoluogo, dove viceversa la Compagnia di Gesù, già negli accordi siglati successivamente all'atto di fondazione con l'amministrazione cittadina, si era impegnata a garantire, oltre ai docenti per due insegnamenti di filosofia (in seguito diventati tre con l'aggiunta delle dottrine aristoteliche), anche il titolare per una cattedra di matematica, cattedra, quest'ultima, che l'Ordine ignaziano avrebbe con sempre minori fortune controllato fino alla seconda metà del XVIII secolo.

La lettura di questa disciplina nei primi anni di attività dell'Ateneo cagliaritano è documentata dai manuali manoscritti contenenti le lezioni dettate dai due insegnanti succedutisi per primi sulla cattedra: il padre Salvatore Pala (1578-1638) ed il padre Stefano Natter (1599-?)³. Collocati negli antichi fondi della Biblioteca universitaria di Cagliari⁴, rappresentano la sola produzione matematica locale del XVII secolo pervenutaci, e ricalcano l'indicazione metodologica della *Ratio Studiorum* di trattare le matematiche elementari, in particolare la geometria euclidea, all'interno dei più vasti campi della cosmografia e della geografia.

Nella Sardegna del Seicento gli ambienti effettivamente responsabili del processo di trasmissione dei saperi scientifici, nei limiti qualitativi e quantitativi imposti da scelte culturali finalizzate alla formazione di notabili e chierici, furono esclusivamente quei collegi religiosi nei quali si svolgevano i corsi di studio superiori e i due Atenei. Durante la prima metà del XVII secolo, in particolare, questo processo si svolse all'interno di un quadro di forte crescita dell'istruzione nel suo complesso, determinata, in buona misura, proprio dall'apertura delle due nuove Università.

Tale crescita si arrestò nella seconda metà del secolo, principalmente per l'improvviso venir meno delle risorse dovuto all'incameramento delle rendite di tutte le università spagnole disposto dal governo per far fronte alla grave crisi economica e per la generale depressione che fece seguito alla violenta epidemia di peste che dal 1652 al 1656 falciò l'isola provocando la morte del 30% dell'intera popolazione. La situazione si aggravò ulteriormente negli anni della guerra di successione spagnola e così, quando nel 1720, dopo l'assegnazione all'Austria (pace di Utrecht del 1713) e una riconquista da parte spagnola nel 1717, a seguito del trattato dell'Aia la Sardegna passò definitivamente ai Savoia, il re Vittorio Amedeo II ereditò un'isola in ginocchio sul piano socio-economico e su quello culturale.

2. Rifondazione e rinascita dell'Ateneo: gli insegnamenti matematici e fisici negli anni 1764-1773

Vittorio Amedeo II regnò fino al 1730, anno in cui abdicò a favore del figlio, Carlo Emanuele III. Contrariamente a quanto avvenne in Piemonte negli stessi anni, dove Vittorio Amedeo diede avvio ad una serie di riforme tese a rafforzare e modernizzare il suo Stato, nell'isola la politica del sovrano fu improntata all'immobilismo. Sotto il regno di Carlo Emanuele III, protrattosi fino al 1773, la Sardegna assistette alla prima attività riformistica sabauda, ispirata dal ministro per gli affari di Sardegna Giovanni Battista Lorenzo Bogino (1701-1784)⁵, che nel campo dell'istruzione superiore culminò nella restaurazione delle Università di Cagliari e di Sassari, ancora modellate secondo le costituzioni originarie e già da tempo ridotte alla completa paralisi didattica e scientifica.

⁶ *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università degli Studi di Cagliari*, Torino, Stamperia Reale, 18 giugno 1764. Il *Diploma di S.M. per la restaurazione dell'Università degli Studi di Sassari e Regolamento particolare per la medesima*, Torino, Stamperia Reale, 4 luglio 1765, è stato recentemente pubblicato in rist. anast., *Diploma e regolamento per la "restaurazione" dell'Università degli studi di Sassari*, a cura di EMANUELA VERZELLA, Sassari, Chiarella, 1992. Per le vicende legate alla restaurazione dell'Ateneo turritano segnaliamo: ID., *Dispute giurisdizionali*, e PIETRO SANNA, *La rifondazione dell'Università di Sassari e il rinnovamento degli studi nel Settecento*, «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002), p. 71-94. Le costituzioni cagliaritanee si compongono di 29 titoli e 245 articoli e rappresentano il testo legislativo principale, valido per entrambi gli atenei. Il diploma sassarese, formato da un titolo unico con 24 articoli, contiene le sole norme diversamente previste per l'ateneo turritano.

⁷ Con le *Costituzioni* del 1764 i quattro principali gruppi di discipline: teologiche, giuridiche, mediche e filosofiche, vennero per la prima volta suddivisi in Facoltà. La Facoltà delle Arti comprendeva i due insegnamenti matematici e tre insegnamenti filosofici: logica e metafisica, fisica sperimentale, etica. I gradi rilasciati erano il baccellierato, la licenza e la laurea nelle tre Facoltà maggiori, il magistero nella Facoltà delle Arti, *Costituzioni*, (X; 1,4), (XIII; 1). Relativamente ai contenuti dei corsi matematici le indicazioni del testo normativo suggerivano genericamente «gli elementi di Euclide, e dell'aritmetica» nonché i «principj più essenziali di questa scienza, bastevoli di manudurre a studio profondo, chi vorrà intraprenderlo, ed insieme più vantaggiosi, e conducenti alla pratica». *Ivi*, (X; 4). La seconda cattedra di discipline matematiche prevista dalle *Costituzioni* venne attivata a partire dall'anno accademico 1775-76 e affidata al gesuita sardo Ignazio Cadello (1733-?) che la resse fino all'anno accademico 1803-04. Per l'elenco dei docenti di matematica e di fisica dell'Università di Cagliari in epoca sabauda cfr. ancora GRUGNETTI – CAPUTO, *La matematica*, p. 50.

⁸ Al docente di fisica sperimentale, in alternanza con quello di logica e metafisica, venne affidata anche la dettatura dell'etica. *Diploma*, art. 11. In maniera analoga si procedette anche all'Università di Cagliari nonostante le disposizioni normative in questo caso avessero previsto l'assegnazione alla cattedra di etica di uno specifico docente.



2. Frontespizio delle Costituzioni per l'Università di Cagliari, 18 giugno 1764, (ACC) Biblioteca di Studi Sardi.

Inquadriati in un progetto più ampio di importazione del modello amministrativo piemontese nell'isola e dettati da una volontà di rinnovamento radicale, i piani di riforma dei due Atenei sardi vennero elaborati sulla base dell'impianto normativo già previsto per l'Università di Torino negli anni 1720-1729 e divennero operativi con la promulgazione delle nuove *Costituzioni per l'Università di Cagliari* (1764) e del *Diploma di Restaurazione per l'Università di Sassari* (1765)⁶. L'esigenza di formare una nuova classe di funzionari e amministratori, e più in generale la volontà di creare un nuovo ceto intellettuale slegato dalle reminiscenze culturali spagnole, elementi chiave del disegno di riforma bogliano, determinarono il superamento del vecchio modello gesuitico, producendo di riflesso un potenziamento degli insegnamenti accademici e un deciso rilancio della cultura scientifica. Sul piano strutturale le disposizioni contenute nei due provvedimenti normativi introducevano significative novità: la rinnovata Facoltà delle Arti dell'Ateneo cagliaritano riformato, beneficiava, oltre che dell'istituzione di una nuova cattedra di fisica sperimentale, inclusa fra le tre di filosofia, anche dell'attivazione di due cattedre di matematica, «una di geometria ed aritmetica, l'altra per le rimanenti parti di matematica»⁷, e così pure l'Università turritana, che poteva vantare i due nuovi insegnamenti di matematica e geometria, e di fisica sperimentale⁸.

Prendendo ulteriore spunto dalle riforme volute nei primi decenni del secolo da Vittorio Amedeo II per l'Ateneo torinese, per la rinascita



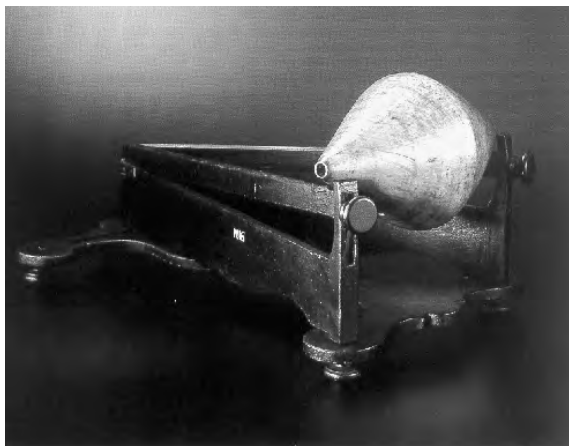
⁹ Sul processo di rifondazione dei due Atenei cfr. il fondamentale contributo di ANTONELLO MATTONE – PIERO SANNA, *La «Rivoluzione delle idee»: la riforma delle due università sarde e la circolazione della cultura europea (1764-1790)*, «Rivista storica italiana», 3 (1998), p. 834-942.

¹⁰ Figura di rilievo della cultura isolana dell'epoca, Giovanni Antonio Cossu intraprese gli studi letterari a Cagliari dove si recò appena tredicenne. Entrato nell'Ordine dei Servi di Maria e compiuti gli studi filosofici a Sassari, proseguì negli studi teologici prima a Firenze e successivamente a Perugia, Lucca e Pistoia. Lettore di filosofia e teologia nei collegi di Faenza, Bologna e Udine, godette fra i serviti dell'epoca della fama di uomo estremamente versato nella fisica tanto da attirare l'attenzione delle autorità sabaude per il conferimento dell'incarico accademico a Cagliari. Chiamato a Torino per approfondire le proprie conoscenze si avvalse delle lezioni del fisico Giambattista Beccaria (1716-1781) e con buona probabilità anche degli insegnamenti del filosofo Giacinto Sigismondo Gerdil (1718-1802). A Cagliari, oltre che docente di fisica sperimentale per sei anni, fu anche docente di teologia morale, prefetto del Collegio delle arti e successivamente rettore del Collegio dei nobili. Vicario generale del suo Ordine in Sardegna, nel 1786 fu consacrato vescovo di Bosa, città nella quale morì. Cfr. PIETRO MARTINI, *Biografia Sarda*, II, Cagliari, 1838, rist. anast., Bologna, Forni, 1971, p. 361-366; PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, I, Torino, Tip. Chirio e Mina, 1837-38, p. 238-240; SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria*, III, p. 338-339. Per un profilo biografico di Giambattista Beccaria e Giacinto Sigismondo Gerdil rimandiamo rispettivamente alle voci di ANTONIO PACE, in *DBI*, VII, 1965, p. 469-471 e PIETRO STELLA, *ivi*, LIII, 1999, p. 391-397.

3. Ritratto del padre Giovanni Antonio Cossu, primo docente di fisica sperimentale dell'Università di Cagliari.

del quale numerosi insegnamenti vennero affidati a cattedratici stranieri di comprovate competenze, il Bogino accompagnò le innovazioni strutturali con un radicale ricambio del corpo docente, al quale affidare il delicato compito di introdurre e divulgare nell'isola i nuovi prodotti della cultura europea⁹. Scontrandosi con la forte resistenza opposta dagli ambienti accademici locali e dai gesuiti, diede il via a un'operazione di reclutamento di numerosi insegnanti, in prevalenza appartenenti ad ordini religiosi regolari e provenienti in buona parte dai territori piemontesi, che vennero mandati in Sardegna in sostituzione del vecchio corpo accademico. Alcuni di essi erano di origine sarda, perfezionatisi a Torino nell'ottica della creazione di un primo nucleo di studiosi isolani. All'apertura dei corsi nelle due Università restaurate, pertanto, tutti i docenti di matematica e di fisica provenivano dalla penisola.

A Cagliari il novarese Giovanni Andrea Buchetti (1721-?), unico gesuita chiamato emblematicamente a reggere una cattedra filosofica o teologica dell'Ateneo, fu incaricato dell'insegnamento dell'aritmetica e geometria, mentre al servita Giovanni Antonio Cossu (1725-1796), un sardo nativo di Cuglieri perfezionatosi in campo scientifico a Torino, venne affidata la cattedra di fisica sperimentale¹⁰. A Sassari, dove il Bogino con pragmatismo aveva evitato una massiccia esclusione della Compagnia dagli insegnamenti limitandosi alla sola rimozione dei religiosi sardi, il gesuita comasco Francesco Cetti (1726-1778) e il gesuita



4. Museo di Fisica dell'Università di Cagliari, dotazione originaria inviata al padre Cossu nel 1764. *Il doppio cono.*

¹¹ Le vicende legate al reclutamento dei docenti piemontesi e all'istituzione dei nuovi corsi nella riformata Università di Sassari, così come pure numerosi aspetti relativi alla didattica, sono ben documentate nel lavoro di EMANUELA VERZELLA, *L'Università di Sassari nell'età delle riforme (1763-1773)*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1992. L'elenco dei docenti che insegnarono nell'Ateneo turritano dal 1765 al 1865 è stato pubblicato dal TOLA, *Notizie storiche*, p. 106-113. Sulla figura del Cetti cfr. la voce di UGO BALDINI, in *DBI*, XXIV, 1980, p. 305-306; ANTONELLO MATTONE – PIERO SANNA, *Prefazione e Nota biografica*, in FRANCESCO CETTI, *Storia Naturale di Sardegna*, Nuoro, Ilisso, 2000, p. 9-54. Relativamente alla *Storia naturale di Sardegna*, celebre opera composta dal Cetti in relazione agli studi naturalistici condotti nell'isola, segnaliamo: ANTONELLO MATTONE – PIERO SANNA, *Francesco Cetti e la Storia naturale della Sardegna*, «Studi Storici», 4 (2002), p. 967-1002. Al testo di E. VERZELLA, *L'Università di Sassari*, rimandiamo infine anche per le note biografiche relative al Gagliardi.

¹² Anche dell'attività di Virgilio Cavina nell'Ateneo cagliaritano non abbiamo notizie. Alunno dei gesuiti a Bologna, autore, fra le altre, di un'importante opera in tre volumi dal titolo *Elementi di matematica*, ebbe legami scientifici con la famiglia Riccati ed in particolare con Vincenzo. Un importante epistolario scientifico fra i due fu pubblicato a Venezia proprio nel 1772 col titolo *De' principj della meccanica lettere di Vincenzo Riccati al p. Virgilio Cavina*, cfr. PIETRO RICCARDI, *Biblioteca matematica italiana*, I, Modena, 1878-1893, p. 368, rist. anast., Bologna, Forni, 1985. È probabile che durante il soggiorno cagliaritano il Cavina fosse scientificamente attivo ma nessuna testimonianza è mai giunta a suffragare questa tesi. Per i ragguagli biografici cfr. la voce di UGO BALDINI, in *DBI*, XXIII, 1979, p. 108-109.

¹³ L'obbligo per i docenti di attenersi ad apposite istruzioni inviate da Torino era già previsto nel testo normativo: «Nel corso di cadun anno scolastico s'insegneranno da' Professori le materie a ciascheduno assegnate dal Magistrato, a seconda del regolamento, che gli facciamo rimettere», *Costituzioni*, (VI; 7). Sul punto cfr. anche VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 81. Fra gli obblighi previsti anche quello di dedicare la giornata del sabato alle esercitazioni di matematica e geometria. *Costituzioni*, (VI; 6).

torinese Giuseppe Gagliardi (1734-1789) furono incaricati rispettivamente dell'insegnamento della matematica e geometria e della fisica sperimentale¹¹. Al padre Bucchetti, che resse la cattedra di aritmetica e geometria fino all'anno accademico 1769-70 e del quale scarseggiano le notizie, sia sotto il profilo biografico che dell'attività didattica svolta, subentrò per tre anni, fino al 1772, il gesuita faentino Virgilio Cavina (1731-1808), senza dubbio il matematico di maggior spessore fra quelli che nei primi anni successivi alla rifondazione insegnarono nei due atenei isolani¹², mentre il padre Gagliardi, dietro personale richiesta, nell'anno accademico 1784-85 venne trasferito da Sassari a Cagliari sulla medesima cattedra di fisica sperimentale, che occupò fino al 1788-89.

I dettagli degli insegnamenti impartiti da questo nucleo iniziale di docenti, non essendoci giunto alcun testo o manuale manoscritto delle lezioni impartite, possono essere ricavati solo da fonti d'archivio. Il rigido controllo sull'istruzione voluto dalle autorità sabaude, infatti, portò alla stesura di apposite indicazioni metodologiche e prescrizioni, comuni ad entrambi gli Atenei isolani, relative alla scelta degli argomenti, degli autori e dei testi¹³.

Per la matematica, il cui insegnamento veniva impartito in un triennio, si prevedeva un primo anno dedicato allo studio della geometria euclidea e delle sue applicazioni, dei rudimenti dell'algebra e delle sezioni coniche; un secondo dedicato allo studio della trigonometria piana e sferica, dell'architettura civile e di quella militare; un terzo anno, infine, dedicato allo studio della geografia e dell'astronomia. L'impianto volutamente applicativo del curriculum risultava sia dalla scelta dei contenuti, sia dall'esplicito invito all'utilizzo di numerosi strumenti comunemente impiegati nell'agrimensura o nella nautica:

Il Professore di Geometria, e Matematiche [...] nel primo [anno] spiegherà la Geometria pratica con l'uso non solamente dello squadro, ma anche della tavola Pretoriana, ossia tavoletta del Quadrante geometrico e del livello; coll'applicazione in ogni operazione pratica della Geometria speculativa: gli Elementi dell'algebra numerica, e speciosa, che sezioni canoniche. Nel secondo la Trigonometria piana, e sferica colla nozione delle Tavole, L'architettura Civile e Militare. Nel terzo. La Nautica, uso del Bussolo, dell'astrolabio, del Quadrante Inglese, del Quadrante di riduzione, della Balestriglia, ossia bastone di Jacob, e

degli altri Strumenti utili alla pratica di tale scienza, con quelle nozioni d'Astronomia e Sfera, Geografia, ed Idrografici necessarie all'intelligenza della Nautica. Deterà inoltre ogni anno gli Elementi d'Euclide, e di Aritmetica, al che potrà anche compire per sostituto¹⁴.

Per il corso di fisica, di durata annuale, venne compilato un aggiornato programma sulla traccia di quello predisposto in Piemonte alcuni anni addietro dal padre Giuseppe Roma (1687-1736)¹⁵, dell'Ordine dei Minimi, titolare della cattedra di fisica sperimentale dell'Università di Torino negli anni delle riforme amedeane. Il dettagliato elenco degli argomenti comprendeva, fra gli altri, le proprietà generali dei corpi, per lo studio dei quali venivano suggeriti autori quali Desaguiler, Boyle, Van Musschenbroek, Newton e «i suoi commentatori»; la gravitazione universale; la statica e le «Meccaniche Semplici» (Grandi, Wolff); la dinamica (Riccati, Boscovich, Zanotti); l'idrostatica e l'idrodinamica (Wolff, Guglielmini, Manfredi, Zendrini); le teorie cosmologiche (Mac Laurin, Keill e «gli altri massimamente Neutoniani»); i fenomeni elettrici (Beccaria); i fenomeni acustici (Zanotti), nonché altri contenuti a carattere più prettamente naturalistico¹⁶. Non mancavano naturalmente i riferimenti a Galileo, l'indicazione di ulteriori importanti autori quali d'Alembert, Maupertuis, La Caille, Whiston, Clairaut, «Rohault, colle note del Clarke», Nollet, Giovanni Maria della Torre, e l'invito a giovarsi delle pubblicazioni delle principali accademie europee: «di Bologna, Londra, Parigi, Pietroburgo, Berlino, Torino, etc.».

Gli argomenti indicati per i corsi universitari isolani, seppur arricchiti di numerosi riferimenti agli autori newtoniani, ricalcavano essenzialmente quelli previsti dal padre Roma per le scuole secondarie subalpine a riprova della volontà di adattare i contenuti al modesto livello di preparazione degli studenti sardi. Nello stesso *Piano* si osservava d'altra parte l'inopportunità di trattare le teorie fisiche «in tutta quella estensione, che hanno già acquistata per li ritrovamenti, che fatiche de' più nobili scrittori» all'interno di un corso «d'Istituzioni da comprendersi nel breve giro di un anno, e da darsi a Giovani instrutti soltanto de' primi elementi della Geometria». Si riteneva quindi più produttivo «dare storicamente, più che dottrinalmente una piana, e succinta notizia della sostanza, per così dire, di codeste teorie, colle proposizioni fondamentali, e più semplici, e nello stendersi principalmente in recare le osservazioni, che esperienze, su cui sono appoggiate». Le semplificazioni da apportare venivano talvolta indicate esplicitamente, in altri casi lasciate alla discrezionalità del docente al quale veniva richiesto, comunque, di favorire lo sviluppo del senso critico negli allievi anche attraverso l'analisi del dibattito in atto su alcuni aspetti controversi.

La scelta degli autori, tuttavia, lasciava chiaramente trasparire la volontà di impartire degli insegnamenti, seppur a livello elementare, in linea con le principali acquisizioni scientifiche sei-settecentesche. Non sfuggono, infatti, i nomi dei più celebri esponenti del newtonianesimo, di importanti matematici e di studiosi italiani di chiara fama, i cui manuali ebbero all'epoca notevole diffusione e che a vario titolo e con diverse modalità furono importati anche nell'isola. Sebbene di questi ultimi il *Piano* dia un'esplicita indicazione solo in pochissimi casi, l'accostamento fra argomenti e autori elencati rende possibile individuare alcuni testi di riferimento suggeriti dal compilatore. Fra gli italiani le *Istituzioni meccaniche* di Guido Grandi (Firenze 1739), la *Scienza della natura* di Giovanni Maria della Torre (Napoli 1748), la *Theoria philoso-*

¹⁴ ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (ASC), *Segreteria di Stato e di guerra*, ser. II, b. 819, s.d., *Piano per la Geometria ed altre Matematiche*, Il mazzo, anonimo, contenete i piani d'insegnamento anche per le altre discipline, è inserito nei carteggi relativi all'Università di Sassari ma le prescrizioni devono ritenersi le stesse impartite anche per l'Università di Cagliari. Analoghe istruzioni vennero predisposte anche per le altre discipline d'insegnamento. Su quest'ultimo punto cfr. MATTONE – SANNA, *La «Rivoluzione delle idee»*, p. 849-860.

¹⁵ Relativamente a questo programma e al contributo fornito dal padre Roma alla sua compilazione cfr. il dettagliato lavoro di MARINA ROGGERO, *Scuola e riforme nello Stato Sabauda. L'istruzione secondaria dalla Ratio Studiorum alle Costituzioni del 1772*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1981, p. 213 e ss.

¹⁶ ASC, *Segreteria di Stato e di guerra*, ser. II, b. 819, *Piano per la Fisica*, s.d. Il fascicolo contiene un minuzioso elenco di prescrizioni e suggerimenti. Un documento analogo, di cui quello cagliaritano potrebbe essere copia, viene segnalato in ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 287-291. In questo studio la paternità dello scritto viene attribuita al fisico Giambattista Beccaria o ad uno dei suoi più stretti collaboratori.

5. Museo di Fisica dell'Università di Cagliari, dotazione originaria inviata al padre Cossu nel 1764. *Gli emisferi di Magdeburgo.*



phie naturalis di Ruggero Giuseppe Boscovich (Vienna 1758), il *De viribus centralibus* di Francesco Maria Zanotti (Bologna 1762), il saggio: *Dell'elettricismo artificiale e naturale, libri due* di Giambattista Beccaria (Torino 1753) e le opere degli idraulici bolognesi Domenico Guglielmini (1655-1719) ed Eustachio Manfredi (1674-1739) o del veneto Bernardino Zendrini (1679-1747)¹⁷. Si tratta di opere settecentesche fra le più aggiornate, o come nel caso del *Traité de physique* di Jacques Rohault – suggerito nella versione arricchita dalle note a margine di Samuel Clarke contenenti i riferimenti alle ipotesi newtoniane – delle più recenti edizioni di opere seicentesche.

Particolarmente dettagliato era il paragrafo relativo al «Sistema dell'universo» per la comprensione del quale era necessario esporre «i tre principali sistemi, cioè il Tolemaico, il Copernicano e il Ticonico» e ribadire come il primo dei tre «ripugna manifestamente a fenomeni, osservandosi per esempio, che il Sole talora trovasi tra la Terra e Venere; e Marte talvolta più vicino a Noi, che il Sole: le quali cose non potrebbero avvenire nel sistema Tolemaico». L'ipotesi copernicana, per contro, andava illustrata come «la più adatta alla spiegazione dei fenomeni, li quali si derivano con facilità dal doppio moto della Terra, [...] dalla inclinazione dell'asse terrestre, [...] e finalmente dal rapporto dei movimenti della Terra con quelli de' Pianeti»¹⁸.

In un ambiente accademico nel quale la maggior parte degli autori suggeriti erano del tutto sconosciuti e che fino a quel momento aveva avuto a malapena sentore delle teorie copernicane, la svolta voluta dal Bogino ebbe l'effetto di una vera e propria rivoluzione culturale. Gli studenti sardi per la prima volta poterono confrontarsi con insegnamenti scientifici di un certo tenore e gli effetti si registrarono presto già in termini numerici. Nell'anno accademico 1765-66, 34 studenti frequentarono i corsi di fisica e 70 quelli di geometria¹⁹.

¹⁷ Si veda anche ROGGERO, *Scuola e riforme*, p. 287 e ss.

¹⁸ «Meravigliosa» viene definita nello stesso paragrafo la «Teorica del Newton, per cui si vede qualmente la regolare varietà de' movimenti celesti dipende dalle semplicissime leggi della Gravitazione universale combinata con un moto di proiezione».

¹⁹ Cfr. MATTONE – SANNA, *La «Rivoluzione delle idee»*, p. 849.

L'innovazione didattica, in questa fase, riguardò in ugual misura entrambe le Università della Sardegna. L'osservanza delle indicazioni suggerite dal *Piano* da parte dei docenti sassaresi di matematica e di fisica sperimentale, Cetti e Gagliardi, è documentata dai temi trattati nel corso di alcune accademie – i saggi durante i quali gli allievi davano dimostrazione ai notabili e alle autorità cittadine dei buoni progressi compiuti negli studi – consistenti, nei casi in questione, in una sorta di esame, strutturato in una serie di quesiti su argomenti di matematica e di geografia, e in un esperimento di fisica, da sostenersi alla presenza del corpo accademico e delle autorità cittadine. Fra i quesiti matematico-geometrici assegnati: «Dati tre termini di una proporzione geometrica, trovarne il quarto»; «Moltiplicare, dividere, elevare a qualunque potenza. Estrarre qualunque radice da' numeri naturali per mezzo delle tavole de' Logaritmi»; «Misurare la solidità della sfera»; «Il quadrato dell'ipotenusa è uguale alla somma de' quadrati de' due altri lati»²⁰. Fra i quesiti di geografia, inquadrati anch'essi nell'ambito disciplinare delle «altre matematiche»: «Che sia la sfera, quanti, e quali i suoi cerchi maggiori, e minori; [...] collocazione, divisione, corrispondenza, distanza, ufficio, relazione colla terra, e di alcuni punti nella sfera considerati»; «Che sia sfera retta, obliqua, parallela; cosa sieno i gradi di longitudine, e di latitudine»²¹.

Nei due Atenei isolani la qualità della didattica migliorò anche grazie all'invio delle strumentazioni scientifiche necessarie per gli esperimenti, soprattutto quelle di recente concezione, e alla conseguente creazione dei due gabinetti di fisica. Le stesse indicazioni contenute nel *Piano*, d'altra parte, facevano riferimento in numerosi punti alle esperienze didattiche. All'Università di Cagliari vennero inviate sette casse di attrezzature contenenti una «macchina elettrica» e due «boccie di Leiden armate» per le esperienze sull'elettricità; gli «emisferi di ottone» (di Magdeburgo) e una «macchina pneumatica» col corredo degli accessori per le esperienze nel vuoto; una «fontana di Erone» per gli esperimenti sulla pressione atmosferica, e numerosi altri strumenti, fra i quali una fornita dotazione di apparecchiature per le dimostrazioni didattiche di meccanica²². Gli apparecchi provenivano in larga parte dalla dotazione del gabinetto di fisica dell'Ateneo torinese ma alcuni di questi erano espressamente «Macchine provvedute per l'Università di Cagliari delle quali non eravi il doppio all'Università di Torino»²³. Il laboratorio di fisica della capitale nel corso degli anni era stato attrezzato con numerose apparecchiature. Ai pezzi originari del padre Roma si erano aggiunti quelli costruiti dal suo assistente, il padre Francesco Garro (?-1754), e quelli donati dall'abate Jean Antoine Nollet (1700-1770), famoso fisico francese, al termine del suo soggiorno a Torino in qualità di precettore del principe Vittorio Amedeo III. Fra il 1748 e il 1781, per merito di Giambattista Beccaria, il laboratorio si arricchì ulteriormente di nuovi dispositivi²⁴, in particolare di apparecchi per lo studio dei fenomeni elettrici, e proprio all'utilizzo di questi vari strumenti, ed in particolare a quelli destinati all'Ateneo cagliaritano, era stato addestrato il padre Giovanni Antonio Cossu durante i suoi studi di perfezionamento torinesi.

L'impiego di dispositivi quali ad esempio le «boccie di Leiden» è significativo del buon livello raggiunto nei primi anni della sua istituzione dall'insegnamento di fisica sperimentale nel capoluogo sardo. La scoperta del primo condensatore, quale in effetti era la più comunemente nota «bottiglia di Leida», avvenne in circostanze casuali solo pochi anni addietro, nel 1746, e consentì la realizzazione di numerose fon-

²⁰ Cfr. VERZELLA, *L'Università di Sassari*, p. 164. Il testo dell'accademia in questione venne dato alle stampe col titolo: *Aritmetica, e Geometria da Dimostrarsi Da' Nobili Sig.ri Don Nicolò e Don Giammaria Angioi di Bono nel Real Contado di Goceano*, [...], Sassari, Simone Polo, 1767.

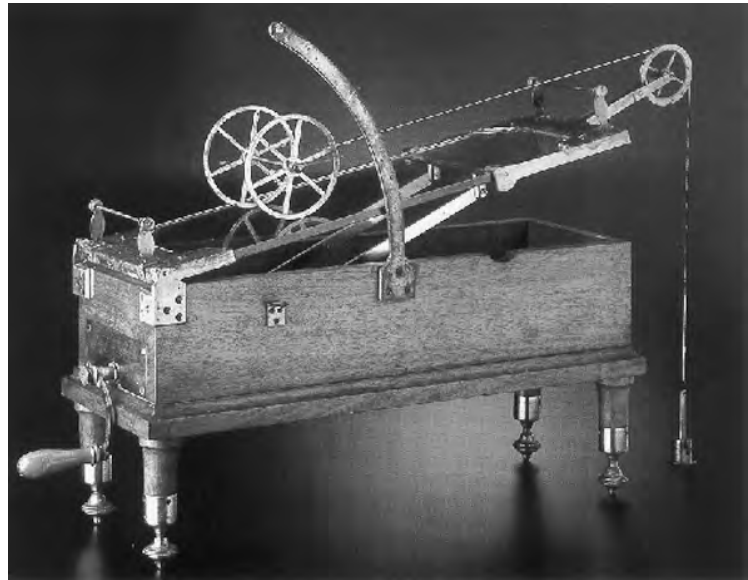
²¹ DOMENICO SIMON, *Trattenimento sulla sfera, e sulla geografia da tenersi davanti l'Ill.mo Sig.ri don Claudio Giambattista Alli di Maccarani* [...], Sassari, Simone Polo, 1772, segnatamente la c. 4.

²² ASC, *Regie Provvisioni*, b. 4, f. 34, s.d., *Nota delle macchine provvedute per la Fisica sperimentale nell'Università di Cagliari*. Il documento, seppure non datato, può essere fatto risalire all'anno 1764 sulla base delle annotazioni relative agli stessi strumenti e presenti nell'inventario del gabinetto di fisica dell'Università di Torino, cfr. BRUNO CARAZZA – MICHELE CERIANA MAYNERI, *L'Inventario delle Macchine del gabinetto di fisica di Torino*, rist. anast. s.n.t., 1993. Del complesso di questa dotazione originaria esistono ancora quattro esemplari, custoditi presso il Museo degli strumenti di fisica dell'Università di Cagliari. Cfr. FRANCO ERDAS – GIUSEPPE BAGGIANI, *Gli strumenti del museo di fisica*, Cagliari, Università degli Studi, TAS, 1997/98, I, p. 13, e II, p. 13-14.

²³ Queste ultime, in particolare, consistevano oltre che nelle due «boccie di Leiden armate», in «Due termometri a mercurio con sue cassette invernicciate, Un barometro portatile, Canne da barometro, Una lente ustoria, Due prismi, Piedi e montatura dei due prismi, Un cannocchiale ed un microscopio». Cfr. ASC, *Nota delle macchine*.

²⁴ Cfr. CLARA SILVIA ROERO, *Il "Gabinetto di Fisica" nel settecento*, in *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, a cura di GIACOMO GIACOBINI, Torino, Università degli Studi e Fondazione CRT, 2003, p. 53-58. Allo stesso testo si rimanda per ulteriori ragguagli tecnici sulle dotazioni del laboratorio di fisica torinese, segnatamente: ALBERTA MARZARI CHIESA – DINO GALANTE – CIRO MARINO, *La collezione degli strumenti di fisica*, *ivi*, p. 237-242. Alla cortese disponibilità della prof. Clara Silvia Roero devo la segnalazione di questi e di altri recenti studi sull'attività di ricerca dei fisici sabaudi nel XVIII secolo.

6. Museo di Fisica dell'Università di Cagliari, dotazione originaria inviata al padre Cossu nel 1764. *Il piano inclinato.*



damentali esperienze per le quali era necessaria la disponibilità di grossi potenziali elettrici, che segnarono, di fatto, il passaggio dell'elettricità da fenomeno quasi ricreativo a vera e propria scienza²⁵.

Dopo il trasferimento del Cossu alla cattedra di teologia morale, dall'anno accademico 1770-71 l'insegnamento della fisica sperimentale fu impartito dal carmelitano Alberto Marchi (1739-1794)²⁶. L'esiguità delle notizie sull'attività scientifica di quest'ultimo lascia verosimilmente supporre che il suo insegnamento non sia proseguito secondo quell'impostazione fondata sull'uso combinato delle formulazioni matematiche e delle scrupolose sperimentazioni che a Torino si era fatta strada grazie a Giambattista Beccaria e che per opera del Cossu era timidamente entrata anche nelle aule dell'Ateneo cagliaritano.

3. Insegnamenti e manualistica nel periodo post-riformistico (1773-1848)

Le politiche riformatrici volute da Carlo Emanuele III subirono un brusco arresto con l'avvento al trono di Vittorio Amedeo III, nel 1773, e con il conseguente licenziamento del Bogino. Al di là di valutazioni storiografiche che non sempre hanno trovato unanimità di giudizio sull'operato di questo sovrano, è certo che sotto il suo regno il processo di crescita culturale dell'isola, in particolare il risveglio dei due Atenei, si esaurì. Le politiche boginiane, che allontanando un becero aristotelismo avevano spianato la strada all'importazione della cultura moderna, furono accantonate. Anche il processo di reclutamento degli insegnanti subalpini ebbe vita breve e da questo momento, fino all'entrata in vigore della Legge Casati (1859), salvo rare eccezioni, i docenti di discipline matematiche dell'Università di Cagliari furono tutti sardi.

La Facoltà delle Arti, istituzionalmente preposta alla formazione degli insegnanti, conobbe una stagione di stagnazione sotto il profilo dell'aggiornamento in ambito scientifico e gli insegnamenti furono sempre più finalizzati alla semplice trasmissione di conoscenze tecniche essen-

²⁵ Cfr. ROERO, *Il "Gabinetto di Fisica"*, p. 55.

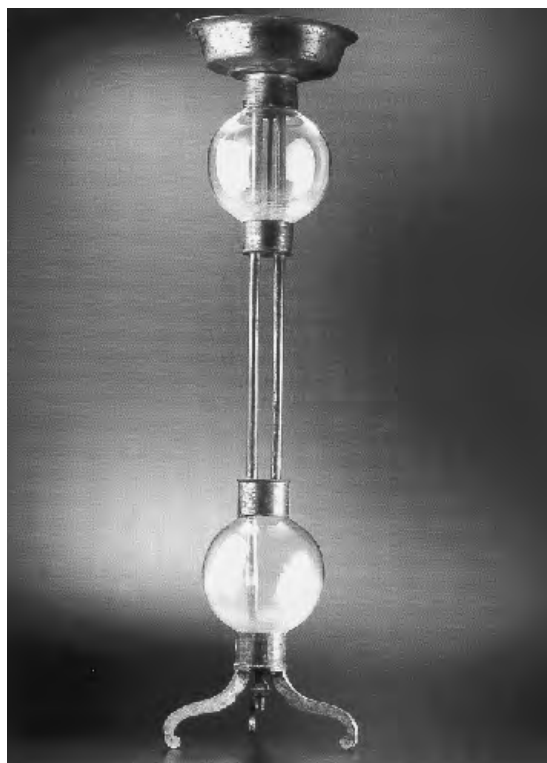
²⁶ Cagliaritano, prima dell'incarico accademico il Marchi fu lettore di filosofia nei conventi di Rimini e Sassari. Docente anche di etica, nel 1784 lasciò la cattedra di fisica sperimentale per passare a quella di teologia scolastico-dogmatica. Cfr. MARTINI, *Biografia Sarda*, II, p. 293-301.

²⁷ *Manifesto del Magistrato sopra gli Studi che notifica lo stabilimento della Classe di Matematica in questa Regia Università ordinato dalla M.S., e le regole da osservarsi negli esami degli Architetti civili, Misuratori, ed Agrimensori, che si presenteranno per ottenere le opportune Patenti d'approvazione*, Cagliari, Stamperia Reale, 3 aprile 1777.

²⁸ Fin dal 1764 era tesoriere generale dell'Ateneo Gemiliano Deidda (1721-1810), un cultore di matematiche autodidatta che dopo aver conseguito la laurea in medicina a Cagliari si propose all'attenzione delle autorità sabaude per le sue competenze tecniche. Ideatore della riforma del sistema monetario isolano (R. Editto 20 marzo 1768) e progettista di alcune importanti opere di ingegneria idraulica, fu anche proposto come docente di matematica nella rifondata Università cagliaritano, non ottenendo il favore del Bogino esclusivamente perché non in possesso di specifici titoli accademici. Cfr. TOLA, *Dizionario*, II, p. 6-7 e MARTINI, *Biografia Sarda*, II, p. 3-6.

²⁹ Cfr. ALESSANDRA FERRARESI, *Stato, scienza, amministrazione, saperi. La formazione degli ingegneri in Piemonte dall'antico regime all'Unità d'Italia*, Bologna, Il Mulino, 2004, in particolare le p. 50-54. Il Collegio delle arti dell'Ateneo torinese, secondo le *Costituzioni* del 1772 era invece diviso in tre classi: filosofia, matematica e belle lettere. Alla Classe di matematica, come a Cagliari, facevano capo gli insegnanti di matematica e di geometria.

³⁰ *Manifesto del Magistrato sopra gli Studi*, 3 aprile 1777. Sotto il profilo degli argomenti d'esame, come pure sotto quello del praticantato obbligatorio previsto per i misuratori e gli agrimensori, le disposizioni per l'isola non si discostavano da quelle stabilite per il Piemonte. Gli architetti civili, analogamente a quanto stabilito a Torino, per la partecipazione agli esami dovevano anche «aver fatto il corso di Geometria speculativa, pratica e meccanica con rapportarne la fede del Professore». Rimaneva significativa, invece, la mancanza per questi ultimi di uno specifico corso di studi in seno all'Ateneo, corso che verrà istituito soltanto nel 1840.



7. Museo di Fisica dell'Università di Cagliari, dotazione originaria inviata al padre Cossu nel 1764. *La fontana di Erone*.

ziali, spendibili nell'esercizio delle professioni. La promozione di questo nuovo indirizzo negli studi matematici venne realizzata anche attraverso appositi provvedimenti normativi. Nel 1777, la necessità di sopperire alla «scarsa, che vi è nel Regno di persone versate nell'Architettura, e nelle altre arti di Geometria pratica, ed i pregiudizi, che ne derivano anche per trovarsi difficilmente all'occorrenza chi sia in caso di fare, o dirigere a dovere i lavori relativi alle medesime», spinse le autorità sabaude a istituire nell'Università di Cagliari, per la prima volta, la «Classe di matematica»²⁷. Composta dal tesoriere dell'Università²⁸, dai docenti di teologia, di fisica, di discipline matematiche e da un regio architetto, la *Classe*, fra gli altri, aveva il compito di esaminare e abilitare gli agrimensori, i misuratori e gli architetti civili, secondo un percorso che a Torino era stato previsto sin dal 1737 e perfezionato successivamente nel 1762 e nel 1772²⁹. Le prove d'esame consistevano sostanzialmente nella scomposizione in poligoni e nel calcolo approssimato delle superfici planimetriche da parte dei misuratori e degli agrimensori, e nell'esecuzione di un disegno architettonico o topografico da parte degli architetti civili, seguiti da un colloquio orale, di differente durata, variabile da tre quarti d'ora a un'ora e un quarto, durante il quale il candidato doveva dimostrare di conoscere la «Geometria speculativa, piana, e solida» e di saper «calcolare ogni sorta di figure superficiali, e solide [...] e misurare, sì in carta, che sul terreno ogni sorta di figure piane»³⁰.

Nonostante l'analogia in termini di prescrizioni d'esame, le differenze con l'Ateneo torinese erano profonde nel complesso: nella Facoltà delle Arti della capitale l'offerta formativa, in quanto rivolta a diverse figure professionali, garantiva una ricchezza in termini di contenuti e di

8. Manifesto per lo “stabilimento” della Classe di matematica nell’Università di Cagliari, 3 aprile 1777, (ACC) Biblioteca di Studi Sardi.

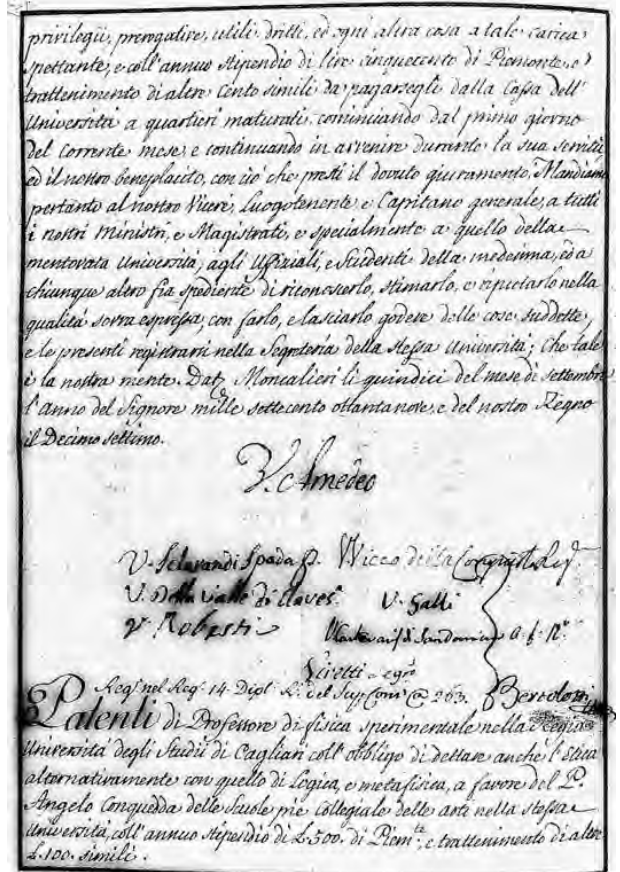
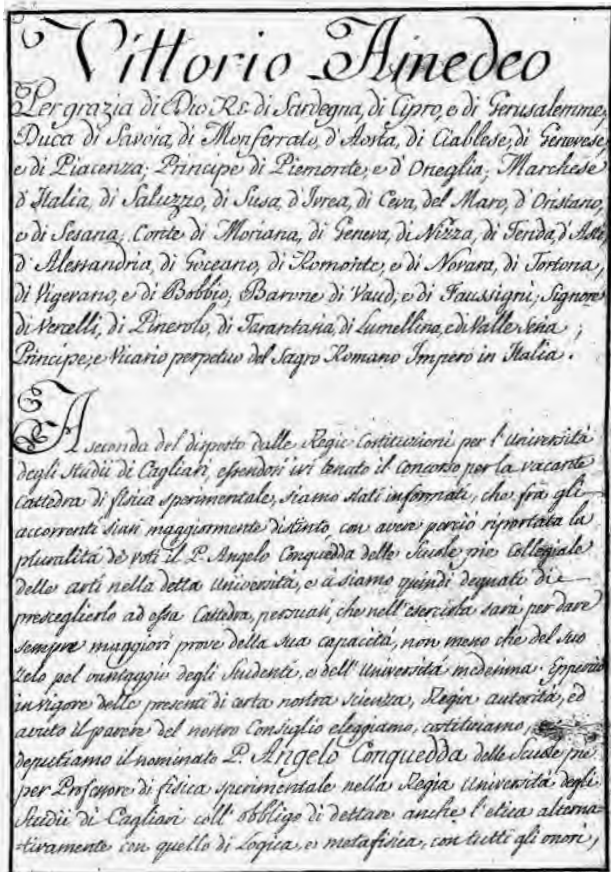


³¹ Cfr. FELICE AMATO DUBOIN, *Raccolta per ordine di materia delle leggi, cioè editti, manifesti, ecc. emanati negli stati di terra ferma fino all'8 dicembre 1798* [...], VIII, Torino, 1818-1869, p. 672. Il curriculum previsto per gli architetti civili si esauriva alla fine del quarto anno di corso. Sul punto cfr. FERRARESI, *Stato, scienza*, p. 62. Allo stesso studio, p. 62 n. 101, si rimanda per un elenco complessivo dei temi trattati nei corsi matematici dell'ateneo torinese dai docenti succedutisi sulla cattedra dal 1720 al 1792: Ercole Corazzi (1720-1726); Giulio Accetta (1730-1752); Francesco Domenico Michelotti (1754-1787) e Giuseppe Teresio Michelotti (1787-1792).

³² Il *Corso di matematica* sarebbe risultato decisamente ricco di contenuti in relazione al panorama manualistico dell'epoca. Secondo la testimonianza del SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria*, I, pag. 257, il programma d'associazione indicava l'aritmetica fino all'algoritmo di estrazione della radice cubica, l'algebra fino alle equazioni e ai problemi di secondo grado, un trattato sulle proporzioni e sulle progressioni aritmetiche e geometriche, i logaritmi e l'uso delle tavole, la geometria euclidea piana e solida, la trigonometria piana e sferica, un trattato sulle sezioni coniche e sulla teoria delle altre curve elementari, infine un'appendice sull'utilizzo di vari strumenti grafici e di misurazione. Per una panoramica sugli insegnamenti matematici e sui manuali all'epoca più frequentemente utilizzati rimandiamo a LUIGI PEPE, *Per una storia degli insegnamenti matematici in Italia*, in *Giornate di Didattica, Storia ed Epistemologia della Matematica in ricordo di Giovanni Torelli (Trieste, 29-30 agosto 1995)*, Trieste, Università degli Studi, p. 101-116.

strutturazione degli insegnamenti che l'Università cagliaritano, costretta invece a proporre in un unico percorso dei sintetici curricula di base che ben si adattassero alle contemporanee esigenze dei futuri tecnici e dei futuri insegnanti, non poteva offrire. Le *Costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino* (1772), infatti, articolavano gli insegnamenti matematici di questo Ateneo in un corso propedeutico di geometria, comprensivo dell'aritmetica “universale” e della geometria euclidea piana e solida, e in un successivo corso quinquennale di matematica che comprendeva, fra l'altro, l'analisi infinitesimale, la teoria generale delle curve, la meccanica dei corpi solidi e la meccanica dei fluidi³¹. Nel capoluogo isolano l'impianto dei corsi matematici rimase pressoché inalterato fin quasi alla metà del XIX secolo, e solo a partire dal 1860, con la nascita della Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali, verranno per la prima volta introdotte discipline fondamentali come l'analisi infinitesimale, la meccanica razionale e la geometria proiettiva e descrittiva.

La secolarizzazione dei gesuiti (1773), fra l'altro, comportò la definitiva fuoriuscita dei membri della Compagnia dagli insegnamenti scientifici, che furono affidati in molti casi agli scolopi. A questi ultimi, in particolare, venne assegnata quasi ininterrottamente, dal 1789 al 1844, la cattedra di fisica sperimentale. L'attività didattica svolta dai cattedratici calasanziani è documentata da numerosi manuali manoscritti, e per quanto riguarda gli anni prossimi alla fusione della Sardegna con gli Stati di terraferma, anche dai primi manuali a stampa pubblicati nell'isola. Giovanni Filippo Muscas (1753-1834) fu il primo di essi a occupare entrambe le cattedre di discipline matematiche del capoluogo. Professore straordinario di matematica e geometria pratica dal 1798 e professore effettivo dal 1804, già nel 1778 diramò il programma di associazione per un *Corso elementare di matematica pura teorico-pratica*³² che



9-10. Patenti di professore di fisica sperimentale del padre Angelo Conquedda, 23 ottobre 1789, (BUC) Aut. Min. per i Beni e le Attività Culturali n. 560/IVd del 7/2/2006.

³³ BUC, ms. 175, *Muscas Ioannes Philippus caralitanus Scholarum Piarum Professor in Mathesi elementari. Elementa Arithmetica et Geometriae a Ioanne Philippo Muscas Scholarum Piarum in Regia Calaritano Academia Anno 1805-1806 tradita*. L'indice del manoscritto è stato pubblicato da GRUGNETTI - CAPUTO, *La matematica*, p. 72.

³⁴ BUC, ms. 121, rubricato col titolo: *Uselli Ephisius Calaritanus Professor in Elementa Arithmetica et Geometria*.

³⁵ *De planeticolis. Dissertatio in regio calaritano Athenaeo die 3 sept. 1790*, Cagliari, Tizard, 1790. Sulla figura del Conquedda cfr. FRANCESCO COLLI VIGNARELLI, *Gli scolopi in Sardegna*, Cagliari, Gasperini, 1982, p. 227-229 e SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria*, I, p. 213-214.

³⁶ BUC, ms. 98, *Conquedda Angelus Phisicae Institutiones ad suorum tironum captum brevi, ac facili methodo elucubratae ab Angelo Conquedda a Scholis Pii in R. Calaritano Acad. Physices professore, atque in Sacra facultate Doctore, et Socio*.

³⁷ Nato a Sanluri, Vincenzo Cossu prima dell'incarico a Cagliari ebbe esperienza di inse-

non vide mai la luce per i gravi problemi legati ai costi proibitivi e alla rigida censura che la stampa isolana dell'epoca doveva sopportare. Nel 1773, appena ventenne, pubblicò per i tipi della Reale Stamperia di Cagliari un sunto di esercitazioni universitarie: *Selectae propositiones ex logica et metaphysica*. Le sue lezioni di matematica furono invece trascritte in un manuale dal titolo: *Elementa arithmetica et geometriae*³³. Con lo stesso titolo furono manoscritte le lezioni di Efisio Uselli³⁴, successore del Muscas, che fu lettore di matematica e di geometria pratica dal 1827 al 1839, e di fisica sperimentale dal 1824 al 1826. All'insegnamento di quest'ultima disciplina gli scolopi diedero un importante contributo nell'ultimo decennio del Settecento e nella prima metà dell'Ottocento. Il primo a occupare la cattedra nel 1789, dopo la scomparsa del Gagliardi, fu Angelo Conquedda (1744-1800). Autore di un saggio in cui si argomentava a favore della presenza di esseri viventi sulla Luna³⁵, tema abbastanza dibattuto all'epoca, lasciò anche testimonianza diretta delle sue lezioni universitarie in un manuale manoscritto intitolato *Phisicae institutiones*³⁶. Al padre Conquedda seguì Vincenzo Cossu (1752-1823)³⁷, supplente della materia fino all'anno accademico 1802-03, in cui divenne titolare della cattedra, e a questi, dal 1826 al 1843, il tempiese Stefano Sirigo (o Sirigu, 1782-1844), docente di levatura superiore rispetto ai predecessori, già lettore, negli anni immediatamente precedenti la sua nomina accademica a Cagliari, di matematica e filosofia

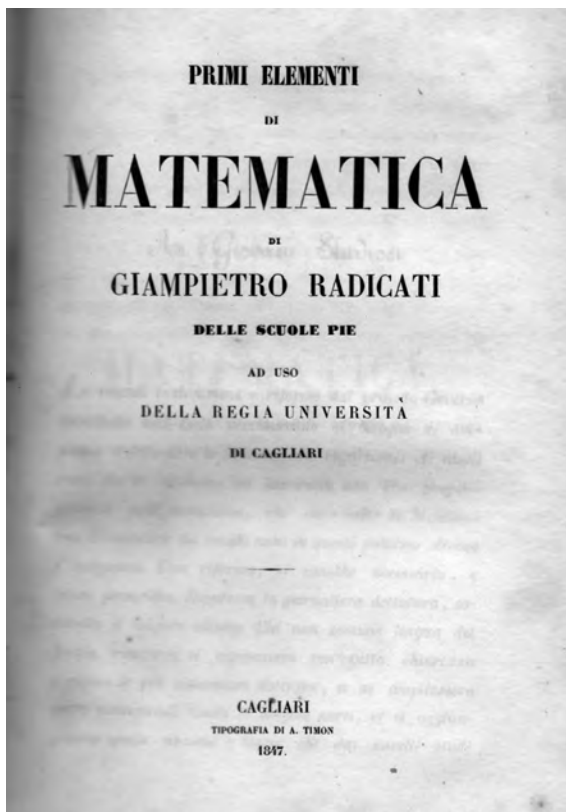
gnamento presso il Collegio "Calasanzio" di Roma nella scuola di grammatica superiore. La grande maestria nell'esecuzione delle esperienze didattiche, acquisita nella capitale presso i fisici del suo Ordine, gli valse la nomina accademica nell'Ateneo cagliaritano. Cfr. FRANCESCO COLLI VIGNARELLI, *Vincenzo Cossu educatore e professore di filosofia sperimentale nella Università di Cagliari*, in "Santuri - Terra'e lori", Cagliari, 1965, p. 97-100. Le lezioni universitarie del Cossu sono riassunte nel manoscritto: *Physicae elementa a Vincentio Cossu Scholarum Piarum Tradita anno 1808*, BUC, ms. 55.

³⁸ *Lezioni di Fisica sperimentale di Stefano Sirigo delle Scuole Pie Professore di detta Facoltà nella Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Tip. Timon, 1843. Sulla vita e sull'operato del Sirigu cfr. COLLI VIGNARELLI, *Gli Scolopi*, p. 277-280.

³⁹ *Primi Elementi di Matematica di Giampietro Radicati delle Scuole Pie ad uso della Regia Università di Cagliari*, Cagliari, Tip. Timon; I, *Aritmetica*, 1847; II, *Algebra*, 1848; III, *Geometria*, 1852. Il Radicati fu docente di matematica e geometria elementare e di algebra supplementare dal 1840 al 1859, di fisica sperimentale dal 1853 al 1870.

⁴⁰ Nei limiti di un contenuto cambiamento verificatosi negli anni, i programmi didattici del corso comprendevano sostanzialmente le seguenti materie: operazioni con i numeri interi, decimali e frazionari; calcolo letterale; calcolo di potenze ed estrazioni di radici; regole aritmetiche; proporzioni, progressioni e logaritmi; geometria piana e calcolo delle superfici; geometria solida e calcolo dei volumi. Cfr. l'indice delle materie del *Corso elementare di matematiche pure*[...], cit., *infra*, nota 41.

⁴¹ Il Dettori, che resse la cattedra di matematica e geometria dal 1813 al 1849, pubblicò un manuale di matematiche elementari in due volumi: *Corso elementare di matematiche pure ad uso della Regia Università di Sassari*, Sassari; Parte prima: *Aritmetica e Algebra*, Tip. Chiarella e Ciceri, 1846; Parte seconda: *Geometria*, Società Tipografica, 1847. Si occupò anche di studi astronomici e diede alle stampe un opuscolo dal titolo: *Il nascere e il tramontare del sole calcolato da Bonaventura Dettori delle Scuole Pie* [...], Sassari, 1819. Secondo la testimonianza del Tola il Dettori lasciò anche alcuni manoscritti di "matematiche sublimi" dei quali però non è stata rinvenuta traccia. È probabile che si trattasse delle bozze incompiute di un trattato in sei tomi che lo scolopio sassarese, come riportato nell'introduzione al suo *Corso elementare di matematiche*, si era riproposto di pubblicare. Cfr. anche TOLA, *Notizie storiche*, p. 109. Per un profilo biografico cfr. COLLI VIGNARELLI, *Gli Scolopi*, p. 282-283.



11. Il manuale di matematiche elementari del padre Giampietro Radicati, 1847, (ACC) Biblioteca di Studi Sardi.

presso il Collegio "Nazareno" di Roma, del quale per qualche tempo fu anche rettore. Diede alle stampe un manuale universitario, dal titolo: *Lezioni di Fisica sperimentale*³⁸, che venne pubblicato a Cagliari nel 1843. La cattedra di matematica e geometria elementare venne retta in quegli anni ancora da uno scolopio, il torinese Giampietro Radicati (1805-1871), futuro docente anche di fisica sperimentale e di algebra complementare, autore di un trattato in tre tomi: *Primi Elementi di Matematica*³⁹, testo di riferimento per gli studenti dei suoi corsi.

L'attività didattica dell'Ateneo cagliaritano, fino agli anni quaranta dell'Ottocento, si discostò da quella svolta nell'Università di Sassari soprattutto per l'esistenza della cattedra di complementi di matematica che garantiva l'insegnamento della trigonometria piana, della geometria sferica e delle proprietà elementari delle sezioni coniche. Incentrata su un solo corso di aritmetica, algebra elementare e geometria euclidea⁴⁰, equivalente in termini di contenuti a quello di matematiche elementari svolto nel capoluogo, la didattica nell'Ateneo turritano aveva risentito, nei decenni successivi alla rifondazione, soprattutto della mancanza di figure carismatiche in grado di proseguire lungo la strada tracciata da Francesco Cetti. Nell'ambito di una significativa presenza scolopica che, come a Cagliari, dopo lo scioglimento della Compagnia di Gesù ne avrebbe caratterizzato gli insegnamenti scientifici della prima metà dell'Ottocento, lo Studio turritano ebbe la sua figura di spicco nel padre Bonaventura Dettori (1775-1852)⁴¹, un matematico sassarese

perfezionatosi nelle scienze astronomiche e geodetiche a Firenze, all'interno dell'Ordine calasanziano, sotto la guida di Giovanni Inghirami (1779-1851)⁴².

Furono però alcuni provvedimenti del 1840, disposti da Carlo Alberto esclusivamente a favore del capoluogo, a promuovere definitivamente l'Università di Cagliari come unica sede isolana deputata all'insegnamento delle matematiche superiori. Dopo uno stallo durato oltre sessant'anni, infatti, l'inadeguatezza dei corsi, per numero e per contenuti, sostanzialmente ancora incentrati sull'algebra elementare e sulla geometria euclidea, ma soprattutto la strutturazione della Facoltà delle Arti, sempre quella prevista dalle *Costituzioni* del 1764, spinse le autorità sabaude ad apportare nell'Ateneo cagliaritano delle significative innovazioni⁴³. All'interno della rinnovata Facoltà, ora denominata Facoltà di Filosofia e belle arti, vennero prima di tutto istituzionalizzati i corsi per architetti civili, agrimensori e misuratori e furono inoltre potenziati gli insegnamenti matematici, sia con la suddivisione del corso di matematiche elementari in due annualità, sia con l'attivazione delle due nuove cattedre di architettura, ornato e disegno, e di geometria pratica e agrimensura, che andavano a sostituire gli analoghi insegnamenti fin qui affidati alla scuola civica di architettura il cui stentato funzionamento era in buona parte imputabile proprio alla collocazione esterna all'ambiente accademico⁴⁴. Ancora una volta, seppure con le dovute proporzioni, si guardò al modello dell'Ateneo torinese dove già a partire dal 1822 una serie di iniziative avevano riordinato il settore degli studi scientifici e fin dagli ultimi anni del Settecento era stato previsto l'insegnamento della chimica⁴⁵. Accanto all'introduzione di questa disciplina nel nuovo corso biennale di filosofia, che di fatto andava a sostituire il vecchio Magistero delle arti di settecentesca istituzione, a Cagliari si impose definitivamente anche l'utilizzo della lingua italiana in tutti gli insegnamenti scientifici, fino a quel momento ancora impartiti in latino⁴⁶.

Per comprendere meglio la portata delle innovazioni introdotte è opportuno riassumere la strutturazione della nuova Facoltà di Filosofia e belle arti. Il corso di studi filosofici aveva durata biennale; al primo anno venivano impartiti i seguenti insegnamenti: logica e metafisica, matematica elementare e storia naturale; al secondo anno: etica, fisica sperimentale e chimica generale. Gli esami venivano sostenuti alla fine del primo e del secondo anno di corso e il superamento di quest'ultimo conferiva il grado di magistero. Il corso di studio per gli agrimensori e misuratori aveva anch'esso durata biennale e vi si accedeva dopo il primo anno di filosofia previo esame d'ammissione. Gli insegnamenti successivi erano suddivisi per ogni anno di corso in una parte grafica e in una parte teorico-pratica, e gli esami avevano cadenza annuale; il superamento del secondo di questi conferiva il titolo finale. Il corso di architettura, infine, aveva durata triennale. L'ammissione era subordinata alla frequenza del corso biennale di filosofia, con l'eccezione degli insegnamenti di chimica e di fisica sperimentale, e al superamento di un esame d'ammissione. Anche in questo caso le materie del triennio erano suddivise in una parte grafica e in una parte teorica. Gli esami venivano sostenuti alla fine del primo e del secondo anno, e al superamento della prova finale, al termine del terzo, i candidati conseguivano la patente di architetto civile.

La strutturazione ideata per la nuova Facoltà di Filosofia e belle arti mostrava inequivocabilmente la volontà di separare in due diversi filoni

⁴² Sulla figura di Giovanni Inghirami si rimanda alla voce di GIUSEPPE MONACO, in *DBI*, LXII, 2004, p. 379-381.

⁴³ Cfr. i due fondamentali provvedimenti normativi: *Regie Patenti colle quali S.M. nell'erigere nell'Università di Cagliari una Cattedra di Geometria pratica e di Agrimensura, ed una di Architettura, di Disegno e di Ornato, stabilisce le materie dell'insegnamento tanto di queste due nuove Cattedre, quanto della preesistente di Matematiche elementari, e ne fissa gli stipendj*, s.l., Stamperia Reale, 11 Febbraio 1840, e *Regio Brevetto col quale S.M. approva il regolamento prescrivente le condizioni d'ammissione, l'ordine d'istruzione ed esami degli allievi di Filosofia, di Geometria pratica, e di Architettura ed Ornato nella Regia Università di Cagliari*, s.l., Stamperia Reale, 9 Giugno 1840.

⁴⁴ ARCHIVIO COMUNALE DI CAGLIARI (ACC), *Memorie della Regia Segreteria di Stato e di Guerra della Sardegna*, vol. 156, n. 546, 20 agosto 1839. L'inefficacia dei corsi svolti presso la scuola cittadina, oltre a deficienze strutturali, era sicuramente dovuta anche a cause metodologiche: «Ostano infatti costantemente al buon esito i seguenti inconvenienti. 1° la lingua in cui viene insegnata [il latino], imperizia ai più, nulla intesa da molti; 2° l'inesattezza della scrittura sotto una dettatura rapida, e priva di quelle dilucidazioni che pure si richiedono ad ogni passo dello scrivere; 3° la rapidità e la brevità delle spiegazioni limitate ad una semplice mezz'ora; 4° la mancanza di esercizio tanto necessario in questi studi». Il documento contiene anche in allegato un *Progetto dello stabilimento di un corso di insegnamento per la teoria e la pratica del Misuratore nella Regia Università* nel quale compaiono i programmi didattici sintetizzati nel testo normativo delle *Regie Patenti* dell'11 Febbraio 1840.

⁴⁵ Cfr. FERRARESI, *Stato, scienza*, rispettivamente p. 150 e 73.

⁴⁶ Secondo la testimonianza del padre Radicati venne anche soppressa la pratica della dettatura giornaliera: «Una riforma, si conobbe necessaria, e venne prescritta. Soppressa la giornaliera dettatura, sostituito il volgare idioma alla non comune lingua del Lazio, rimaneva si esponessero con tutta chiarezza e rigore le più elementari dottrine, [...]». RADICATI, *Primi elementi, Prefazione*. Questa importante prescrizione, al contrario delle altre, non compare nei due testi normativi citati.

⁴⁷ Cfr. GRUGNETTI – CAPUTO, *La matematica*, p. 51. Va osservato che nonostante la suddivisione del corso in due differenti annualità, la norma disponeva che si dovessero «compiere due corsi in un solo anno», essendo «il Professore di Geometria, e Matematica elementare, tenuto di dare separatamente due o tre volte ogni settimana ad ora diversa [...] le sue lezioni di Matematica sublime». In quasi tutti gli anni accademici, in realtà, venne nominato un docente diverso da quello di matematiche elementari.

⁴⁸ Nel complesso si trattava delle seguenti materie: «1° Trigonometria rettilinea applicata alla levata dei piani; 2° Misura pratica dei solidi, [...] dando la genesi delle curve di second'ordine, e le regole pratiche per il calcolo delle curve, che s'impiegano nella voltimetria; 3° La teoria della livellazione congiunta alla cognizione degli Istromenti Geodetici necessari agli Agrimensori; 4° Esercizio per la levata dei piani di campagna [...]». La ripartizione degli argomenti era profondamente diversa per i due corsi. Così, ad esempio, gli agrimensori e i misuratori studiavano soltanto al secondo anno «Geodesia elementare [...]»; Teoria della livellazione e sue applicazioni [...]»; Misura dei solidi, genesi e calcolo pratico delle curve per la voltimetria, misura delle fabbriche e voltimetria», mentre gli architetti trovavano ancora al primo anno alcuni insegnamenti già del corso di algebra supplementare quali: «la Teoria compiuta delle equazioni di secondo grado, Radice cubica, Binomie, equazioni a due termini, ed alcune altre teorie»; al secondo «le materie di Geodesia come per li misuratori»; al terzo «Trigonometria, analisi delle curve di second'ordine, Statica ed equilibrio delle fabbriche, [...] calcolo delle reti trigonometriche». Cfr. *Regie Patenti*, 11 Febbraio 1840, art. 3, e *Regio Brevetto*, 9 Giugno 1840, art. 16-18.

⁴⁹ «Aget de trigonometria, et de analisi curvarum secundi ordinis; de statica et aedium aequilibrio – De theodolite et aliis geometri speciebus exercitationes habebit, quibus accedent retium trigonometricarum calculationes», *Elenchus Clarissimorum Professorum Regiae Academiae Calaritanæ*, 1843-44, citazione in GRUGNETTI – CAPUTO, *La matematica*, p. 52. Nell'*Elenchus* dell'anno accademico 1848-49 compare la dizione «*Geodesiae, Stereometriae, Voltimetriae, et genesis practicae curvarum secundi generis elementa tradet*», ACC, *misc. Sanjust*, fasc. 76/7.

⁵⁰ Con l'introduzione dei nuovi insegnamenti previsti dalla legge Casati (L. 13/11/1859 n. 3725), le materie di questo corso vennero scisse e la cattedra divenne in seguito di disegno architettonico.

⁵¹ Figura di spicco nel panorama culturale cagliaritano dell'Ottocento, Gaetano Cima compì i suoi studi all'Università di Torino, dove fu approvato architetto civile nel 1830. Perfezionatosi negli studi di architettura a



12.-13. Un rarissimo ritratto di Gaetano Cima, da un settimanale sardo d'epoca, 14 aprile 1872, (ACC) Biblioteca di Studi Sardi.

le materie scientifiche collegate principalmente agli studi medici, quali chimica, fisica e scienze naturali, dalla frequenza delle quali erano esentati gli studenti di architettura e di agrimensura, dal corpo disciplinare costituito dalle matematiche “superiori” ed applicate, completamente estranee, per contro, agli insegnamenti del corso filosofico. Il corso di matematiche elementari, l'unico comune ad entrambi gli indirizzi, prevedeva al primo anno l'insegnamento «dell'Aritmetica limitata alle quattro operazioni sui numeri intieri, sulle frazioni in genere, in specie e decimali, nozioni del sistema metrico, e riduzione delle misure nazionali al medesimo sistema, regola del Tre, [...] Geometria elementare piana e solida». Al secondo anno il corso era destinato ai soli allievi di architettura e di agrimensura, prendeva la denominazione di algebra supplementare⁴⁷ e abbracciava le seguenti materie: «l'Algebra estesa alle equazioni di primo grado, all'estrazione della radice quadrata [e cubica], alle proporzioni e progressioni, [alla teoria compiuta delle equazioni di secondo grado], una nozione dei logaritmi e del loro uso». Alla nuova cattedra di geometria pratica veniva assegnato invece l'insegnamento delle matematiche applicate, secondo una ripartizione degli argomenti che riguardava in misura diversa i corsi di agrimensura e di architettura⁴⁸. La cattedra di geometria pratica, che a partire dal 1843 prese ufficialmente il nome di geodesia⁴⁹, venne affidata all'ingegnere cagliaritano Francesco Orunesu (1800-1864), che la resse fino al 1862. Docente di architettura civile, disegno ed ornato fino al 1876⁵⁰ fu Gaetano Cima (1805-1878)⁵¹, celebre architetto cagliaritano formatosi a Torino alla scuola di Ferdinando Bonsignore (1760-1843).

Le disposizioni del 1840 due anni più tardi vennero in larga misura riassorbite in un ampio testo normativo, le *Regie Patenti* del 1842, che

Roma, nell'Accademia di San Luca, oltre che docente universitario fu negli anni "architetto in primo di Città", amministratore civico, presidente della Giunta Metrica di Cagliari e preside della Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali dal 1864 al 1876. Estensore nel 1858 del Piano Regolatore della città di Cagliari, disegnò anche numerose celebri opere architettoniche. Cfr. la voce di RENATA SERRA, in *DBI*, XXV, 1981, p. 521-522 e ANTONELLA DEL PANTA, *Un architetto e la sua città. L'opera di Gaetano Cima (1805-1878) nelle carte dell'Archivio comunale di Cagliari*, Cagliari, Della Torre, 1983. A quest'ultimo contributo rimandiamo per numerosi ragguagli sull'opera del Cima, in particolare per l'attività professionale svolta nella sua città natale.

⁵² *Regie Patenti colle quali dannosi da S.M. nuovi ordinamenti alle leggi e discipline per la Regia Università degli Studj di Cagliari*, s.l., Stamperia Reale, 26 Settembre 1842. Lo stesso testo venne esteso per le parti comuni anche all'Università di Sassari: *Regie Patenti colle quali S.M. estende alla Regia Università di Sassari i nuovi ordinamenti sanciti per quella di Cagliari, con ogni altra provvisione del giorno d'oggi*, s.l., Stamperia Reale, 27 Settembre 1842.

⁵³ Nel 1841 venne introdotto anche un insegnamento annuale di materia commerciale: *Res mercatoria*. Visto l'esiguo numero di studenti iscritti il corso fu però sospeso nel giro di appena due anni per poi essere reintrodotta nel 1846 e trasferita alla Facoltà di Giurisprudenza. Cfr. MPI, *Monografie*, p. 79-80.

⁵⁴ Cfr. FERRARESI, *Stato, scienza*, p. 207 e ss.

⁵⁵ Cfr. ALESSANDRA FIOCCA, *La geometria descrittiva in Italia (1798-1838)*, «Bollettino di Storia delle Scienze matematiche», 2 (1992), p. 187-249. Alla p. 222 sono riportate le materie di studio previste per il corso di ingegneria idraulica.

⁵⁶ Cfr. LORENZO ISNARDI, *Storia della Università di Genova. Continuata fino a' di nostri per Emanuele Celesia*, II, Genova, R. I. de' Sordo-Muti, 1867, rist. anast., Bologna, Forni, 1975, p. 280 e ss.

⁵⁷ «Non si useranno dai professori nelle rispettive scuole trattati che non siano stati già approvati dal superiore Governo; epperò ogni Professore novello dovrà attenersi ai trattati del suo predecessore già approvati, fino a che non abbia formato i propri e riportato di essi la Sovrana approvazione», *Regie Patenti*, art. 82; «Ottenuta la suddetta approvazione, sarà in arbitrio del Professore, o di far eseguire la stampa dei trattati per proprio conto, o di chiedere al Magistrato che li faccia stampare per conto dell'erario accademico [...]. Il Magistrato però non assumerà quel carico della stampa e non la permetterà ai professori se non nei casi in cui non sia per nascere alcun danno a chi soccombette

per la prima volta, dopo le *Costituzioni* del 1764, disciplinava interamente struttura e attività dell'Ateneo cagliaritano⁵². La separazione fra gli insegnamenti scientifici destinati agli studenti di medicina e quelli destinati agli studenti di filosofia e belle arti venne definitivamente sancita in questo testo col passaggio delle cattedre di storia naturale e chimica generale alla Facoltà di Medicina e chirurgia e con la contemporanea istituzione di una cattedra di agricoltura nel biennio di filosofia in sostituzione delle due precedenti⁵³. Così, contrariamente a quanto avveniva a Torino negli stessi anni, dove l'esistenza di due corsi filosofici separati, rispettivamente a indirizzo generale e a indirizzo fisico matematico, non precludeva a priori la frequenza di particolari insegnamenti, i futuri docenti cagliaritani vennero istituzionalmente esclusi dallo studio della maggior parte delle "discipline naturali". Il corso di filosofia razionale della capitale, che si caratterizzava per la sua connotazione generalista, dal punto di vista dei contenuti matematici e fisici era dei due il più vicino al biennio filosofico del capoluogo sardo. Seppure articolato in quattro anni, anch'esso comprendeva un solo insegnamento di aritmetica e algebra al secondo anno e un insegnamento di fisica sperimentale al quarto. Il corso di filosofia positiva, anch'esso articolato in un quadriennio e rivolto ai futuri insegnanti di matematica e fisica, per contro, proponeva nell'ambito delle matematiche superiori una ricca offerta formativa, con due insegnamenti di algebra e di fisica sperimentale al primo anno, un insegnamento biennale di analisi infinitesimale al secondo e terzo anno, la meccanica razionale al quarto e un corso triennale di fisica sublime negli ultimi tre anni di corso⁵⁴. Alla Facoltà di Scienze e lettere della capitale, inoltre, facevano capo anche il corso per architetti civili e quello per ingegneri idraulici, all'interno del quale, con largo anticipo rispetto alle altre università del Regno sardo e fra i primi in Italia, nel 1822 era stato previsto l'insegnamento della geometria descrittiva, impartito in quegli anni da Giorgio Bidone (1781-1839)⁵⁵. Un ulteriore elemento di raffronto ci viene fornito dall'Università di Genova, dove negli anni successivi alla Restaurazione era possibile conseguire sia il titolo magistrale che le patenti per ingegnere civile e architetto. Disciplinata dagli stessi regolamenti del 1822 emanati per l'Ateneo della capitale, la Facoltà di Filosofia ed arti del capoluogo ligure, negli anni Trenta, poteva già proporre i corsi di aritmetica e geometria, di algebra e sue applicazioni, di calcolo differenziale e integrale, e infine di idraulica, insegnamento, quest'ultimo, impartito congiuntamente con la fisica sperimentale. Nel 1847 ulteriori disposizioni tese a sancire il carattere 'superiore' dei corsi universitari soppressero gli insegnamenti di aritmetica e geometria, giudicati troppo elementari e ricollocati fra i curricula dell'insegnamento medio, e introdussero i nuovi corsi di geometria descrittiva e meccanica razionale⁵⁶.

A Cagliari, i provvedimenti carlo-albertini degli anni Quaranta incisero non solo a livello strutturale ma anche sotto il profilo della didattica, che registrò una significativa evoluzione sia sul piano metodologico che in termini di contenuti. Con la soppressione della pratica della lettura e dell'uso della lingua latina, i vecchi manuali manoscritti utilizzati dagli scolopi negli anni della loro docenza furono soppiantati da nuovi testi, in molti casi quelli in dotazione alle istituzioni scolastiche piemontesi. Le *Regie Patenti* disciplinavano rigidamente l'utilizzo dei trattati ed incentivavano implicitamente, attraverso una serie di opportuni passaggi, proprio l'impiego dei manuali compilati dagli autori subalpini⁵⁷, di cui peraltro abbiamo testimonianza diretta. Nell'anno accademico 1840-

al dispendio della pubblicazione dei trattati anteriori, coll'impedito smaltimento degli esemplari di essi». *Regie Patenti*, 26 Settembre 1842, art. 85.

⁵⁸ ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, ser. II, b. 811, s.d., *Nota dei libri che devono servire di testo nella Regia Università di Cagliari per il corso dell'anno scolastico 1840-41 stati comperati dal Ministero di Sardegna*. Nella nota vengono indicati per la Facoltà di Filosofia: 120 copie del «Botto» per il corso di fisica sperimentale, 120 copie del «Saint Cyr» per il corso di matematica elementare e 19 copie dello stesso testo per il corso di geometria pratica, 19 copie del «Milizia» per il corso di architettura ed infine 8 copie del «Perrot» per il corso di topografia. Per ciò che riguarda il manuale del Botto, è probabile che si tratti della seconda edizione della *Fisica Sperimentale*, edita a Torino nel 1836, mentre per il trattato del Milizia, che vide numerose riedizioni, potrebbe trattarsi di quella cronologicamente più prossima, stampata a Milano nel 1832 e curata da Giovanni Antolini. I *Principj* del Milizia erano in adozione a Torino già nell'anno scolastico 1830-31, cfr. *L'Indice dei trattati ad uso de' signori studenti di architettura civile per lo studio privato dell'a.s. 1830-31*, segnalato da FERRARESI, *Stato, scienza*, p. 171 n. 46.

⁵⁹ Giuseppe Domenico Botto nacque a Moneglia il 4 aprile del 1791. Per un breve profilo biografico si veda la voce di LUIGI BRIATORE, in *La Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali di Torino, 1848-1998*, a cura di CLARA SILVIA ROERO, II, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 1999, p. 238-239.

⁶⁰ La realizzazione del prototipo venne resa nota in un saggio dal titolo: *Notizie sull'applicazione dell'elettromagnetismo alla meccanica*, pubblicato nell'agosto del 1834. Cfr. MARCO CIARDI, *La fine dei privilegi. Scienze fisiche, tecnologia e istituzioni scientifiche sabau-de nel Risorgimento*. Biblioteca di *Nuncius*, XXXIV, Firenze, Olschki, 1999, p. 186. Allo stesso dettagliato studio rimandiamo per gli sviluppi della ricerca fisica in Piemonte nella prima metà dell'Ottocento, con particolare riguardo al ruolo svolto dalle istituzioni sabau-de. Sull'attività di ricerca svolta dal Botto negli anni trenta e per la collaborazione con Amedeo Avogadro in quegli stessi anni, segnalatamente le p. 184-188.

⁶¹ Con riferimento alla seconda edizione della *Fisica Sperimentale*, in particolare, i cap. VII e VIII.

⁶² Cfr. COLLI VIGNARELLI, *Gli Scolopi*, p. 314. L'affermazione secondo cui il testo sarebbe stato il primo pubblicato in lingua italiana in Sardegna è dovuta allo stesso Sirigu. Sulla veridicità di questa affermazione è doveroso nutrire dei dubbi poiché nello stesso anno 1843 anche il padre Ignazio Mela (1783-?), scolio sassarese, nonché docente di fisica sperimentale nell'Università turriniana, diede



14. Il trattato di fisica sperimentale del padre Stefano Sirigu, 1843, (ACC) Biblioteca di Studi Sardi.

41, ad esempio, risultavano in adozione, unitamente ai trattati di matematica per le scuole militari francesi di Saint Cyr, i famosi *Principj di Architettura civile* di Francesco Milizia (1725-1798) e il manuale di *Fisica Sperimentale ad uso delle Regie Scuole di Filosofia* di Giuseppe Domenico Botto (1791-1865)⁵⁸. Il riferimento al Botto è significativo dell'innalzamento del livello degli insegnamenti fisici impartiti a Cagliari negli ultimi anni di docenza del padre Sirigu. Lo scienziato genovese⁵⁹, che dal 1828 era titolare della cattedra di fisica sperimentale e generale a Torino e dal 1835 socio dell'Accademia delle scienze, rappresentava un'autorità nel campo della fisica sperimentale piemontese. Stretto collaboratore di Amedeo Avogadro (1776-1856), aveva indirizzato le sue ricerche in un ambito differente da quello delle applicazioni dei fenomeni elettrici in campo medico che avevano fortemente attirato l'interesse dei fisici sabaudi fino ai primi anni del XIX secolo. Sulla base delle scoperte prima di Hans Christian Oersted (1777-1851) e poi di Michael Faraday (1791-1867), Botto aveva lavorato allo studio delle relazioni fra elettromagnetismo e meccanica, in particolare alla possibilità di generare correnti elettriche con mezzi meccanici, e già nel 1834 era giunto alla realizzazione di un prototipo di motore elettrico⁶⁰. Ai fenomeni elettromagnetici aveva prontamente dedicato anche alcuni capitoli del suo trattato elementare⁶¹ che finalmente, per gli studenti isolani, costituiva un testo aggiornato ed in linea con le più recenti scoperte scientifiche. La continuità, sotto questo profilo, venne garantita dalla pubblicazione nel 1843 e dalla successiva adozione delle *Lezioni di Fisica sperimentale* del padre Stefano Sirigu, primo trattato di fisica in lingua italiana scritto e pubblicato in Sardegna⁶², che pur ricalcando complessivamente i contenuti del manuale del Botto introduceva ulteriori elementi innovativi, soprattutto per ciò che riguarda i capitoli dedicati all'elettro-

magnetismo e all'ottica, nei quali venivano trattati anche i primi elementi della dagherrotipia.

Sirigu, come già osservato, era un docente di levatura decisamente superiore a quella dei suoi predecessori, ben aggiornato sui progressi delle scienze fisiche e già nel 1828 era stato incaricato dalle autorità sabaude dell'acquisto di nuove apparecchiature allo scopo di arricchire la dotazione del gabinetto di fisica cagliaritano, operazione che lo portò in viaggio di studio per alcuni mesi a Torino, Roma, Parigi e Vienna⁶³. Alla fine della sua docenza la cattedra di Fisica sperimentale passò nel 1844-45 al cagliaritano Antonio Cima (1812-1877), fratello di Gaetano, che la resse fino all'anno accademico 1850-51 per poi essere chiamato all'Università di Torino in qualità di professore sostituto di filosofia positiva⁶⁴.

alle stampe gli *Elementi di fisica sperimentale*, un manuale in due volumi pubblicato a Sassari in due successive edizioni: *Elementi di Fisica sperimentale ad uso delle Regie Scuole di Filosofia di Ignazio Mela delle S.P. Professore di detta Facoltà e socio del Collegio di Teologia nella R. Università di Sassari*, Sassari, Tip. Arciv. di Raimondo Azara; Parte I, *Fisica Generale*; Parte II, *Fisica Particolare*, 1843; *Ibidem*, Sassari, Chiarella, 1849.

⁶³ Cfr. COLLI VIGNARELLI, *Gli scolopi*, p. 278 e MPI, *Monografie*, p. 96.

⁶⁴ Contrariamente al fratello Gaetano, Antonio Cima compì gli studi universitari a Cagliari dove si laureò in medicina. A Torino dal 1858 fu anche professore sostituto di fisica alla Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali. Negli anni successivi si dedicò ad incarichi di dirigenza nell'amministrazione scolastica del regno, diventando preside del liceo di Bologna e successivamente provveditore agli studi di Venezia. Cfr. FRANCO ERDAS-PIERO QUARATI, *Cima Antonio*, in *La Facoltà di Scienze*, II, p. 247-248.

⁶⁵ Sullo stato di decadenza nel quale alcuni insegnamenti si erano venuti a trovare nei primi anni dell'Ottocento, riportiamo emblematicamente alcuni passi di una lettera in data 14 Dicembre 1803 del padre Gianfilippo Muscas, che lamentandosi per il suo perdurante straordinario, scriveva al Magistrato sopra gli Studi: «Il sottoscritto in seguito ad un ordine ricevuto [...] di dover fare la Scuola di Geometria pratica oltre quella della teorica, prega le SS.LL. [...] a riflettere ch'egli non deve essere obbligato a ciò, poiché essendo stato permesso in ogni tempo a' professori di Matematica di poter insegnare la Geometria pratica in casa quando sono pochi gli studenti, trattandosi ora d'essere soli due i concorrenti può benissimo farlo in propria camera il Professore stipendiato M^o. R^o. Sacerdote Cadello, al quale potrebbe bastare il godersi tutto intiero lo stipendio senza far niente già da due anni». ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, ser. II, b. 800, 14 dicembre 1803. Si osservi, per una migliore comprensione, che il padre Muscas era già stato nominato professore straordinario delle due materie con Patenti in data 19 giugno 1798 e successivamente professore ordinario con Patenti in data 20 settembre 1802. Entrambe le Patenti furono concesse «in sopravvivenza del Professore Francesco Ignazio Cadello», vecchio e malato. Sul punto cfr. COLLI VIGNARELLI, *Gli scolopi*, p. 283.

⁶⁶ Cfr. MPI, *Monografie*, p. 76 e 79.

4. Alla vigilia della Legge Casati

La storia dell'Università cagliaritano, così come più in generale la storia della Sardegna, sono state segnate negli ultimi anni del XVIII secolo e nei primi tre lustri del XIX dalle vicende piemontesi conseguenti all'invasione francese. Diventata capitale di un regno ormai ristretto ai soli confini dell'isola nel 1798, Cagliari aveva accolto nel 1799 il re Carlo Emanuele IV e per oltre otto anni, fra il 1806 e il 1814, Vittorio Emanuele I. In un clima di generali ristrettezze economiche e di attenzioni rivolte dalla Casa reale quasi esclusivamente alle vicende di terraferma, anche il principale Ateneo isolano fu costretto a vivere un nuovo periodo di stagnazione⁶⁵.

A partire dagli anni venti, però, una serie di provvedimenti normativi, oltre quelli riguardanti gli insegnamenti matematici analizzati in questa sede, segnarono l'inizio di una stagione di rilancio, soprattutto per quel che riguarda il settore scientifico nel suo complesso. Nel 1826 furono introdotte due nuove discipline: la chimica generale e la chimica farmaceutica e nel 1836 l'insegnamento di storia naturale nel biennio di filosofia. Nella Facoltà di Medicina vennero attivate le cattedre di clinica medica e di clinica chirurgica nel 1826, e nel 1830 l'istituzione di una seconda cattedra di chirurgia consentì la suddivisione del relativo insegnamento in una parte teorica e in una parte pratica⁶⁶.

Relativamente al corso filosofico, come già osservato, l'insegnamento della fisica sperimentale, sempre a partire dagli anni Venti, aveva ricevuto un notevole impulso mentre l'introduzione dei corsi per architetti e agrimensori, negli anni quaranta, aveva ampliato il panorama dell'offerta formativa nel settore delle discipline matematiche. E se sul piano dei contenuti, ancora complessivamente ristretti all'aritmetica, alla geometria e all'algebra elementare, non si poteva certo registrare una chiara svolta rispetto all'insegnamento di fine Settecento, sul piano strutturale la nuova organizzazione dei corsi rappresentava l'inizio di un duraturo processo di modernizzazione degli insegnamenti. L'introduzione delle nuove materie architettoniche favorì, inoltre, un rinnovamento del corpo docente, attraverso l'inserimento di quelle nuove figure professionali formatesi nei corsi di architettura e ingegneria dell'Università di Torino e la conseguente interruzione del monopolio scolastico durato oltre un sessantennio. Furono queste figure a gestire, sotto il profilo didattico, il passaggio dagli insegnamenti modellati sulla vecchia concezione settecentesca alle nuove discipline introdotte nei de-

15. Elenco dei docenti e degli insegnamenti per l'anno accademico 1848-49, (ACC) Biblioteca di Studi Sardi.

ELENCHVS CLARISSIMORVM PROFESSORVM REGIAE CARALITANAE ACADEMIAE ITINERIS (1848-49) ANNO SCHOLASTICO MDCCCXLVIII-MDCCCXLIX.		
<p>THEOLOGIAE</p> <p>F. GONZALEZ FIGA, a Perugia, ord. min. clareo, in Theologia Sacramentali-Disciplina. <i>Apud de sacris Ordinis, de Divi et altissimi, de Trinitate mystica et sine scholasticis articulis de sacris rebusque doctrinam habet.</i> Hæc in tom. 1.</p> <p>FRANCESCO ORTI, a Viterbo, in Theologia Morali. <i>Apud de virtutibus, de malis, de legibus, et de iudicandis casibus deus in se necesse videtur habet.</i> Hæc in.</p> <p>FRANCESCO BERNARDINI, a Pisa, in Theologia Sacramentali. <i>Apud de sacramentis, de sacris rebusque doctrinam habet.</i> Hæc in tom. 1.</p>	<p>MEDICINAE</p> <p>Nicola JACOPO ANTONIO SECHI, a Fano, in Medicina Theoretico-Practica. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO MARCONI, a Cagliari, in Medicina. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO CASAS, a Cagliari, in Medicina. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO ANTONIO PISA, a Cagliari, in Medicina. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO VICO, Cagliari, in Medicina. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>NICOLA PISANI, a Cagliari, in Medicina. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p>	<p>PHILOSOPHIAE ET ARTIVM</p> <p>Salvatore SALDOME, Cagliari, in Philosophia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO GONZALEZ FIGA, Cagliari, in Philosophia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO ANTONIO PISA, Cagliari, in Philosophia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO VICO, Cagliari, in Philosophia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>NICOLA PISANI, Cagliari, in Philosophia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p>
<p>JURISPRUDENTIAE</p> <p>Nicola JACOPO ANTONIO SECHI, Cagliari, in Jurisprudentia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO MARCONI, Cagliari, in Jurisprudentia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO CASAS, Cagliari, in Jurisprudentia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO ANTONIO PISA, Cagliari, in Jurisprudentia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO VICO, Cagliari, in Jurisprudentia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>NICOLA PISANI, Cagliari, in Jurisprudentia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p>	<p>CHIRURGIAE</p> <p>FRANCESCO MARCONI, Cagliari, in Chirurgia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO CASAS, Cagliari, in Chirurgia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO ANTONIO PISA, Cagliari, in Chirurgia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>FRANCESCO VICO, Cagliari, in Chirurgia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p> <p>NICOLA PISANI, Cagliari, in Chirurgia. <i>Apud de principiis. Hæc in tom. 1.</i></p>	

cenni successivi alla fusione della Sardegna con gli Stati di terraferma avvenuta nel 1848⁶⁷.

Alla vigilia dell'entrata in vigore della legge 13 novembre 1859, meglio nota come legge Casati, si crearono una serie di condizioni che favorirono ulteriormente il progredire, seppure non rapidissimo e talvolta discontinuo, delle scienze matematiche in ambito accademico: 1) la progressiva stesura di una legislazione unitaria che, seppur coi limiti imposti da scelte politiche spesso sfavorevoli agli Atenei sardi, avrebbe comunque consentito, nei decenni successivi, l'avvicinamento degli standards strutturali e didattici a quelli di numerose Università della penisola; 2) la crisi profonda dell'Ateneo sassarese che avrebbe portato al definitivo concentrazione della didattica e della ricerca matematica nell'Ateneo cagliaritano; 3) la nascita di alcuni valenti matematici e didatti sardi o di illustri scienziati che nella seconda metà dell'Ottocento avrebbero realizzato le prime significative attività di ricerca.

Già nel 1848, nei mesi successivi alla 'fusione', il decreto Boncompagni⁶⁸ divise le Facoltà di Filosofia ed arti, in tutte le università del Regno, in una di Belle lettere e filosofia e in una di scienze fisiche e matematiche. A Cagliari questa disposizione rimase quasi del tutto disattesa, e fatto salvo il cambio di denominazione, la Facoltà continuò a reggersi secondo i vecchi ordinamenti, seppure manifestando una volontà di elevamento del livello scientifico attraverso la richiesta di istituzione di nuove cattedre⁶⁹. L'entrata in vigore della legge Casati, alcuni anni appresso, e la conseguente creazione in tutti gli atenei delle facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali, produsse il primo salto di qualità: attraverso l'ampliamento del numero delle discipline, divenute finalmente comuni, in tutto o in parte, a quelle dei restanti atenei, ma soprattutto mediante l'introduzione di alcune branche fondamentali delle matematiche, come la meccanica razionale, la geometria descrittiva o il calcolo differenziale ed integrale, fino a quel momento rimaste escluse dagli insegnamenti.

L'Università di Sassari, superata la stagione delle riforme settecentesche, imboccò la china di una lunga crisi che culminò nel provvedimento di soppressione previsto al capo XIV della stessa legge Casati, successivamente sospeso nel 1860⁷⁰ grazie alla mobilitazione dei comu-

⁶⁷ Lo Statuto fondamentale del Regno venne promulgato da Carlo Alberto il 4 marzo 1848. Con la "fusione" entrarono in vigore anche per l'isola tutti i Codici emanati per gli altri Stati di terraferma.

⁶⁸ Regio Decreto 9 Ottobre 1848.

⁶⁹ In particolare l'istituzione di una specifica cattedra di algebra. Cfr. MPI, *Monografie*, p. 80.

⁷⁰ Con legge 5 luglio 1860, n. 4160.

ni del capo settentrionale dell'isola e dei parlamentari sardi. Già da tempo comunque, e soprattutto per quel che riguarda le discipline matematiche, l'Ateneo turritano era stato destinato a un ruolo secondario rispetto a quello del capoluogo. Nei quasi cento anni intercorsi fra la restaurazione dell'Università, ad opera di Carlo Emanuele III, e la riforma Casati, nessun provvedimento era stato adottato per modificare la struttura dei due unici insegnamenti di fisica sperimentale e di matematiche elementari che ancora a metà dell'Ottocento si presentavano anacronisticamente secondo l'impianto voluto dal Bogino. Il carattere esclusivamente propedeutico di questi insegnamenti non venne mai a cessare, nemmeno negli anni successivi, e con l'ulteriore ridimensionamento dell'Ateneo sassarese alle due sole Facoltà di Giurisprudenza e di Medicina e chirurgia, negli anni Sessanta, anche la cattedra di matematiche elementari venne definitivamente soppressa.

In quegli stessi anni due giovani sardi, Antonio Fais (1841-1925) e Francesco Flores D'Arcais (1849-1927), compivano i propri studi universitari rispettivamente alla Scuola d'applicazione di Torino e all'Università di Pisa. Il primo, che fu allievo di Giuseppe Bruno (1828-1893) e Prospero Richelmy (1813-1884), esclusa una breve parentesi di insegnamento all'Università di Bologna, fu per lunghi anni dal 1865 docente a Cagliari di calcolo differenziale e integrale e senza alcun dubbio il matematico sardo dell'Ottocento di maggior spessore. Autore di numerose pubblicazioni nel campo dell'analisi classica e della geometria differenziale, propose lezioni accademiche di elevato valore scientifico e fu la figura di riferimento dell'Ateneo in ambito matematico⁷¹. Il secondo fu allievo a Pisa di Enrico Betti (1823-1892) e di Ulisse Dini (1845-1918), del quale divenne anche assistente. Prima di trasferirsi all'Università di Padova, nel 1879, fu per alcuni anni docente di analisi algebrica e geometria analitica e di calcolo differenziale nel capoluogo isolano, dove lasciò l'impronta della sua formazione alla scuola del Dini⁷². Accanto ai nomi del Fais e del D'Arcais va sottolineata, inoltre, la docenza di fisica sperimentale dal 1873 al 1881 di Antonio Pacinotti (1841-1912), che a Cagliari svolse anche un'intensa attività di ricerca nel campo dell'elettrodinamica e soprattutto nel campo dei generatori dinamici di elettricità, realizzando diversi prototipi di macchine magneto-elettriche ed in particolare di alcuni esemplari della celebre "macchina ad anello"⁷³.

A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, dunque, l'attività scientifica e didattica cominciò ad intraprendere un cammino di significativa crescita. Il completamento degli studi si sarebbe realizzato negli anni venti del secolo successivo con l'attivazione del corso di laurea in matematica e con la chiamata a Cagliari di numerosi importanti matematici italiani dei primi decenni del Novecento.

⁷¹ Antonio Fais fu anche membro dell'Accademia delle scienze di Bologna, preside della Facoltà di Scienze dell'Università di Cagliari e rettore dello stesso Ateneo. La sua attività di ricerca più significativa fu quella tesa ad approfondire alcune scoperte dei matematici francesi Joseph Louis François Bertrand (1822-1900), e Paul Joseph Serret (1827-1898) relativamente allo studio delle relazioni esistenti fra i raggi di curvatura e di torsione di una particolare classe di curve, dette, appunto, di Bertrand. Cfr. ANTONIO FAIS, *Pagine autobiografiche*, Sassari, Stamperia de la L.I.S., 1925, e LUCA DELL'AGLIO, in *DBI, ad vocem*, XLIV, 1994, p. 222-223.

⁷² Cfr. ANGELO TONOLO, *Della vita e delle opere del Prof. Francesco D'Arcais*, «Annali della Regia Scuola di Ingegneria di Padova», 4 (1928), p. 5-9 e la voce di GIORGIO ISRAEL, in *DBI*, XLVIII, 1997, p. 324.

⁷³ Per le vicende legate alla realizzazione di questi prototipi negli anni di permanenza del Pacinotti a Cagliari rimandiamo, con relativa bibliografia, a ERDAS – BAGGIANI, I, p. 17-30.

Elenco dei docenti

Magistero delle arti

	Anno accademico	
	dal	al
<i>Fisica sperimentale</i>		
G.A. Cossu	1764/65	1769/70
A. Marchi	1770/71	1783/84
G. Gagliardi	1784/85	1788/89
A. Conquedda	1789/90	1801/02
V. Cossu	1802/03	1822/23
E. Uselli	1823/24	1825/26
S. Sirigu	1826/27	1839/40
<i>Aritmetica e geometria</i>		
G.A. Bucchetti	1764/65	1769/70
V. Cavina	1770/71	1771/72
I. Cadello	1772/73	1803/04
G.F. Muscas	1804/05	1825/26
E. Uselli	1826/27	1837/38
G. Loy	1839/40	1839/40
<i>Altre matematiche</i>		
I. Cadello	1774/75 *	1803/04
G.F. Muscas	1804/05	1825/26
E. Uselli	1826/27	1838/39
G. Loy	1839/40	1839/40

* Anno di effettiva attivazione della cattedra

Facoltà di filosofia e belle arti

	Anno accademico	
	dal	al
<i>Fisica sperimentale</i>		
S. Sirigu	1840/41	1843/44
A. Cima	1844/45	1847/48
<i>Aritmetica e geometria / Algebra supplementare</i>		
G.P. Radicati	1840/41	1847/48
<i>Geometria pratica ed agrimensura</i>		
F. Orunesu	1840/41	1847/48
<i>Architettura, disegno e ornato</i>		
G. Cima	1840/41	1847/48

Descrizione e indice dei manoscritti inediti e dei manuali a stampa citati nel testo.

Angelo Conquedda

PHYSICAE INSTITUTIONES AD SUORUM TIRONUM CAPTUM BREVI, AC FACILI METHODO ELUCUBRATAE AB ANGELO CONQUEDDA A SCHOLIS PIIS IN R. CALARITANA ACAD. PHYSICES PROFESSORE, ATQUE IN SACRA FACULTATE DOCTORE, ET SOCIO

Biblioteca universitaria di Cagliari. Manoscritto n° 98
ms. cart., sec. XVIII, mm. 255×190, cc. 85

In physicam universam

Praefatio

Physicarum institutionum

Liber I

Physicam generalem complectens

Dissertatio I

De generalibus materiae affectionibus

Cap. I De corporum existentia, et natura

Cap. II De Newtoniani philosophandi regulis

Cap. III De materiae divisibilitate

Cap. IV De spatio vacuo, ubi de poris corporu

Cap. V De soliditate

Cap. VI De vi inertiae

Cap. VII De vi attrahente

Cap. VIII De attractionis legibus, ubi de vi repellente

Cap. IX De gravitate terrestri

Cap. X De corporum mobilitate

Dissertatio II

Cap. I De motus natura, et ejus adjunctis

Cap. II De legibus motus

Cap. III De motu simplici uniformi

Cap. IV De motu simplici variabili

Cap. V De motu composito

Cap. VI De descentu corporum per plana inclinata

Cap. VII De oscillatione pendulorum

Cap. VIII De virium mensura

Cap. IX De dinamica

Cap. X De statica

Cap. XI De machinis staticis

De secundariis corporum attributis

Dissertatio tertia

Cap. I De corporum firmitate

Cap. II De fluiditate

Cap. III De hydrostatica

Cap. IV De gravitate et equilibrio corporum firmorum fluidis immersorum

Cap. V De hydraulica

Cap. VI De elasticitate

Cap. ultimum De electricitate

Physicarum institutionum

Liber II

Physicam particularem complectens

Dissertatio I

De aere, aqua, et terra

Cap. I De aeris natura praecipuisque ejus attributis

<i>Cap. II</i>	<i>De sono</i>
<i>Cap. III</i>	<i>De aquae natura, praecipuisque ejus attributis</i>
<i>Cap. IV</i>	<i>De mari, ejus salsedine, amarulentia et aestu</i>
<i>Cap. V</i>	<i>De fontium origine</i>
<i>Cap. VI</i>	<i>De thermis aliisque fontium speciebus</i>
<i>Cap. VII</i>	<i>De terrae natura, et de terremotus causa</i>
<i>Cap. VIII</i>	<i>De montibus</i>
<i>Cap. IX</i>	<i>De triplici naturae regno, et 1° de fossibilis</i>
<i>Cap. X</i>	<i>De plantis</i>
<i>Cap. XI</i>	<i>De animalibus</i>
<i>Cap. ultimum</i>	<i>De metheoris</i>
<i>Dissertatio II</i>	
<i>De igne, luce, et coloribus</i>	
<i>Cap. I</i>	<i>De ignis characteribus</i>
<i>Cap. II</i>	<i>De lucis natura, et propagatione</i>
<i>Cap. III</i>	<i>De luce refracta, seu de dioptrica</i>
<i>Cap. IV</i>	<i>De luce directa, seu de optica</i>
<i>Cap. V</i>	<i>De luce reflexa, seu de captotrica</i>
<i>Cap. ultimum</i>	<i>De corpore opaco, et de caloribus</i>
<i>Dissertatio III</i>	
<i>De astronomia</i>	
<i>Cap. I</i>	<i>De sphaera armillari</i>
<i>Cap. II</i>	<i>De syderum altitudine, et paralaxi</i>
<i>Cap. III</i>	<i>De sole et luna</i>
<i>Cap. IV</i>	<i>De planetis, cometis, et stellis fixis</i>
<i>Cap. V</i>	<i>De mundi systemate</i>

[Seguono 10 carte con figure]

Vincenzo Cossu

PHISICAE ELEMENTA A VINCENTIO COSSU SCHOLARUM PIARUM

Biblioteca universitaria di Cagliari. Manoscritto n° 55

ms. cart., sec. XIX, mm. 310×215, cc. 40, ill. geom. alle cc. 38-40

Phisicae elementa a Vincentio Cossu Scholarum Piarum

Tradita anno 1808

In Physica Praefatio

<i>Caput 1.</i>	<i>De regulis philosophandi</i>
<i>Caput 2.</i>	<i>De Physicae notione objecto et divisione</i>
<i>Caput 3.</i>	<i>De materiae seu corporum essentia ejusdemque attributis</i>
<i>Caput 4.</i>	<i>De motus vel naturae legibus</i>
<i>Caput 5.</i>	<i>De loco quiete motu locali variisque illius speciebus et adjunctis</i>
<i>Caput 6.</i>	<i>De motu simplici aequabili deque aliis ad eum determinandum spectantibus</i>
<i>Caput 7.</i>	<i>De vi motrici ejus esistimatione deque motus quantitate</i>
<i>Caput 8.</i>	<i>De motu simplici variabili</i>
<i>Caput 9.</i>	<i>De motu composito aequabili et varibili seu curvilineo</i>
<i>Caput 10.</i>	<i>De motu in plano inclinato</i>
<i>Caput 11.</i>	<i>De motu pendulorum</i>
<i>Caput 12.</i>	<i>De gravitate ejusdemque causa</i>
<i>Caput 13.</i>	<i>De motu projectionis nec non de viribus centralibus</i>
<i>Caput 14.</i>	<i>De Dynamica</i>
<i>Caput 15.</i>	<i>De Staticae</i>
<i>Caput 16.</i>	<i>De machinis staticis</i>
<i>Caput 17.</i>	<i>De Hydrostatica</i>
<i>Caput 18.</i>	<i>De Hydraulica</i>

R. Scotth

Physica particularis

<i>Caput 1.</i>	<i>De aere</i>
<i>Caput 2.</i>	<i>De recentioribus inventis circa gas</i>
<i>Caput 3.</i>	<i>De fluido electrico</i>
<i>Caput 4.</i>	<i>De aqua</i>
<i>Caput 5.</i>	<i>De astronomia</i>
<i>Caput 6.</i>	<i>De systemate astronomico et physico</i>
<i>Caput 7.</i>	<i>De planeticulis</i>
<i>Caput 8.</i>	<i>De luce</i>
<i>Caput 9.</i>	<i>De nonnullis ad animalia spectabilibus</i>
<i>Caput 10 et ultimo</i>	<i>De Galvanismo</i>

[Seguono 6 carte con figure]

Ef시오 Uselli

ELEMENTA ARITHMETICAE

Biblioteca universitaria di Cagliari. Manoscritto n° 121

ms. cart., sec. XIX, mm. 235×180, cc. 117, di cui bianche le cc. 1, 29, 95

Elementa Arithmeticae

Praenotio

Pars Prima

De praecipuis Arithmeticis operationibus

<i>Caput I</i>	<i>De numeroru notatione</i>
<i>Caput II</i>	<i>De numeroru integroru additione</i>
<i>Caput III</i>	<i>De numeroru integroru subtractione</i>
<i>Caput IV</i>	<i>De numeroru integroru multiplicatione</i>
<i>Caput V</i>	<i>De numeroru integroru divisione</i>
<i>Caput VI</i>	<i>De fractionibus generatim</i>
<i>Caput VII</i>	<i>De fractionibus decimalibus</i>
<i>Caput VIII</i>	<i>De numeris complexis</i>

Pars Secunda

De primis algebra elementis

De numeroru radicibus, ac de rationibus et proportionibus

<i>Caput I</i>	<i>De primis Algebrae operationibus</i>
<i>Caput II</i>	<i>De potentiis et radicibus</i>
<i>Caput III</i>	<i>De equationibus</i>
<i>Caput IV</i>	<i>De rationibus et proportionibus</i>
<i>Caput V</i>	<i>De proportionu usu in quaestionibus Arithmeticis</i>

Finis

Elementa Geometria

Praenotio

Terminorum explicationes

Axiomata

<i>Liber Primus</i>	<i>Definitiones [seguono 30 proposizioni]</i>
<i>Liber secundus</i>	<i>De parallelogrammorum et triangulorum areis, ac aliorum polygonorum quae in triangula resolvi possunt</i>
	<i>Definitiones [seguono 16 proposizioni]</i>
<i>Liber tertius</i>	<i>De figuris rectilineis similibus, ac de lineis in ipsis proportionibus</i>
<i>Liber quartus</i>	<i>De proprietatibus circuli, rectorum, et angulorum qui in ipso consideratur</i>
	<i>Definitiones [seguono 24 proposizioni]</i>
<i>Liber quintus</i>	<i>De polygonis regularibus circulo inscriptis et circumscriptis; deque eorundem ac circuli ratione et superficie</i>
	<i>Definitiones [seguono 15 proposizioni]</i>

<i>Liber sextus</i>	<i>De lineis rectij et planij in spatio consideratis de angulis diedris, ac de angulij polyedris [?] solidis</i> <i>Definitiones</i> [seguono 15 proposizioni]
<i>Liber septimus</i>	<i>De polyedris</i> <i>Definitiones</i> [seguono 18 proposizioni]
<i>Liber octavis</i>	<i>De corporibus rotondis, seu de cylindri, cono et sphaera.</i> [Seguono 16 proposizioni]
<i>Finis</i>	
[Fto] <i>Uselly</i>	
	[Seguono 23 tavole con figure]

Giampietro Radicati

Primi elementi di Matematica di Giampietro Radicati delle Scuole Pie ad uso della Regia Università di Cagliari

Cagliari, Tipografia Timon

Copia consultata: Biblioteca universitaria di Cagliari (Coll. 6D 0001-3)

PARTE PRIMA - ARITMETICA [anno 1847]

Nozioni preliminari sulle Matematiche in generale, pag. 6. Introduzione all'aritmetica. Prime definizioni, 5.

Capo I. Della Numerazione.

Numerazione in generale, 7. Sistema decimale, sua legge fondamentale, 7. Numerazione parlata, 9. Numerazione simbolica, 12. Conseguenze del sistema di numerazione decimale, 15.

Capo II. Primarie operazioni sui numeri.

Addizione, 19. Sottrazione, 22. Prova dell'Addizione e Sottrazione, 26.

Capo III. Moltiplicazione.

Natura di quest'operazione e suo principio generale, 28. Costruzione ed uso della Tavola pitagorica, 30. Moltiplicazione dei numeri di più note, 33.

Capo IV. Divisione.

Natura di quest'operazione ed spetto dei quesiti che alla medesima ci conducono, 37. Divisione di un numero di più note per una nota sola, 40. Divisione dei numeri di più note tra loro, 44. Prove della Moltiplicazione e Divisione, 49. Proprietà notabili dei termini della Moltiplicazione e Divisione, 50. Applicazione delle premesse operazioni alla soluzione dei quesiti, 52.

Capo V. Proprietà relative alla Composizione e Decomposizione dei numeri.

Composizione dei numeri, modi progressivi, 57. Numeri primi, prodotti, potenze, 59. Decomposizione dei numeri, modi regressivi, 64. Proprietà notabili nella composizione dei numeri, 67. Ricerca dei fattori primi componenti un numero prodotto, 70. Caratteri di divisibilità dei numeri per 2. 3. 5, pag. 72. Rintracciamento del Massimo Comun Divisore, 74. Prova del 9 nella Moltiplicazione e Divisione, 77. Epilogo delle esposte nozioni, 78.

Capo VI. Frazioni.

Natura delle frazioni in generale, 80. Origine e distinzione delle frazioni in vere, miste, ed apparenti; Operazioni cui danno luogo, 82. Proprietà notabili dei termini delle frazioni, 85. Riduzione a minimi termini, 88. Riduzione al medesimo denominatore, 89. Addizione, 92. Sottrazione, 93. Moltiplicazione, 94. Divisione, 96. Numeri frazionari o misti (operazioni sui), 99. Trasformazione di una frazione in un'altra che abbia un dato denominatore. Dell'approssimazione e limite dell'errore che si può commettere, 101. Frazioni continue, natura, origine, e proprietà più elementari, 104. Ridotte e convergenti in cui si possono trasformare le continue, 108.

Capo VII. Frazioni decimali.

Natura ed origine delle frazioni decimali, 112. Operazioni particolari sulle medesime, 115. Addizione e Sottrazione, 116. Moltiplicazione, 117. Divisione, 118.

Riduzione delle frazioni generiche in decimali, 119. Riduzione delle frazioni decimali in generiche, 123.

Capo VIII. Unità di misura e frazioni specifiche.

Unità di tempo, 127. Unità lineare, 129. Unità di superficie, 130. Unità di volume, 131. Unità di peso, 132. Unità di moneta, 133. Unità di arco, 133. Osservazioni generali sulle frazioni specifiche, 134. Delle nuove unità di misura, ossia del sistema metrico, 135. Osservazioni sulle frazioni di superficie e di volume, 135. Trasformazioni delle frazioni specifiche, 144.

Capo IX. Operazioni sui numeri complessi.

Addizione e sottrazione, 154. Regola generale per l'addizione dei numeri complessi, 154. Regola generale per la sottrazione, 156. Moltiplicazione dei numeri complessi, 158. Regola generale per la moltiplicazione dei numeri complessi, 163. Divisione dei numeri complessi, 166. Regola per la divisione nel caso di divisore complesso, 172. Note all'Aritmetica, 175.

PARTE SECONDA – ALGEBRA [anno 1848]

Prenozioni, pag. 1. Capo Primo. Primarie operazioni sulle quantità Algebriche, 15.

Capo Secondo. Frazioni Algebriche, 45. Capo Terzo. Potenze e radici Algebriche, 56. Capo Quarto. Potenze e radici Numeriche, 80. Capo Quinto. Equazioni di primo grado, 104. Capo Sesto. Esame delle Equazioni di 1° grado, 127. Capo Settimo. Equazioni di secondo grado e loro esame, 150. Capo Ottavo. Ragioni e Proporzioni, 181. Capo Nono. Uso delle Proporzioni nelle Questioni Aritmetiche, 195.

PARTE TERZA – GEOMETRIA [anno 1852]

Prenozioni, pag. 5.

Definizioni – Dei più semplici elementi dell'estensione.

Libro Primo. Proprietà dei più semplici elementi, pag. 13.

§ 1°. Linee rette di scontro, angoli che ne derivano, 23. § 2°. Rette comparate fra loro, 23. § 3°. Proprietà dei Triangoli. Problemi inerenti, 27. § 4°. Proprietà delle perpendicolari e delle oblique, 32. § 5°. Proprietà delle Parallele. Problemi, 37. § 6°. Conseguenze della Teoria delle Parallele, 42.

Libro Secondo. Area dei poligoni. Definizioni, pag. 40.

§ 1°. Equivalenza e Relazione dei Parallelogrammi e dei triangoli, 50. § 2°. Misura delle aree più semplici, 53. § 3°. Rapporto tra i valori di alcune aree, 57. § 4°. Problemi dipendenti dalla Teoria delle aree, 62.

Libro Terzo. Linee proporzionali e figure simili. Definizioni, pag. 65.

§ 1°. Parti proporzionali nei lati del triangolo, 65. § 2°. Problemi dipendenti dalle linee proporzionali, 68. § 3°. Proprietà dei triangoli simili, 70. § 4°. Proprietà dei Poligoni simili, 75.

Libro Quarto. Circoli e rette che vi differiscono. Definizioni, pag. 79.

§ 1°. Proprietà relative tra le Corde, gli Archi e gli Angoli al centro, 81. § 2°. Proprietà della Tangente al Circolo, 85. § 3°. Rapporto degli Angoli gli Archi, cui si riferiscono, 88. § 4°. Rette Proporzionali nei Circoli. Problemi, 98. Appendice sulle costruzioni geometriche, 103.

Libro Quinto. Poligoni Regolari ed area del Circolo. Definizioni, pag. 111.

§ 1°. Relazioni tra i Poligoni Regolari ed il Circolo, 112. § 2°. Poligoni Regolari inscrittibili nel Circolo, 112. § 3°. Area dei Poligoni Regolari, 119. § 4°. Relazione delle Circonferenze ed Aree Circolari, 121. § 5°. Relazione numerica tra il Diametro e la Circonferenza, 126.

Libro Sesto. Rette e piani nello spazio, Angoli solidi. Definizioni, pag. 133.

§ 1°. Rette e piani nello spazio, 136. § 2°. Piani intersecantisi. Angoli diedri, 141. § 3°. Proprietà degli Angoli Poliedri, 143.

Libro Settimo. Solidi poliedri. Definizioni, pag. 149.

§ 1°. Proprietà primarie dei Prismi e dei Parallelepipedi, 151. § 2°. Proprietà delle Piramidi, 155. § 3°. Calcolo delle superficie dei Poliedri, 159. § 4°. Equivalenza e relazione dei Prismi e Parallelepipedi, 160. § 5°. Equivalenza e relazione delle Piramidi, 164.

Libro Ottavo. Del Cilindro, del Cono e della Sfera. Definizioni, pag. 169.

§ 1°. Superficie e Volume del Cilindro, 173. § 2°. Superficie e Volume del Cono, 176. § 3°. Superficie e Volume della Sfera, 183.

Stefano Sirigo

Lezioni di Fisica sperimentale di Stefano Sirigo delle Scuole Pie Professore di detta Facoltà nella Regia Università di Cagliari

Cagliari, Tipografia Timon, 1843

Copia consultata: Archivio comunale di Cagliari (Coll. D 0321)

PARTE PRIMA

<i>Nozioni preliminari</i>	<i>pag.</i>	<i>1</i>
<i>Capo 1° Proprietà essenziali dei corpi</i>	<i>"</i>	<i>7</i>
<i>Capo 2° Proprietà generali dei corpi</i>	<i>"</i>	<i>8</i>
<i>Capo 3° Inerzia, mobilità, moto in generale</i>	<i>"</i>	<i>12</i>
<i>Capo 4° Attrazione e gravità</i>	<i>"</i>	<i>15</i>
<i>Capo 5° Attrazione molecolare</i>	<i>"</i>	<i>19</i>

LIBRO 2° MECCANICA.

Dinamica

<i>Capo 1° Moto uniforme semplice</i>	<i>"</i>	<i>22</i>
<i>Capo 2° Moto uniforme composto</i>	<i>"</i>	<i>23</i>
<i>Capo 3° Moto uniformemente accelerato</i>	<i>"</i>	<i>27</i>
<i>Capo 4° Discesa dei corpi per piani inclinati</i>	<i>"</i>	<i>31</i>
<i>Capo 5° Moto dei pendoli</i>	<i>"</i>	<i>33</i>
<i>Capo 6° Moto dei proietti, e forze centrali</i>	<i>"</i>	<i>37</i>
<i>Capo 7° Urto dei corpi, e comunicazione del moto</i>	<i>"</i>	<i>41</i>
<i>Capo 8° Cause ritardatrici del moto</i>	<i>"</i>	<i>45</i>

Statica

<i>Capo 1° Equilibrio dei solidi</i>	<i>"</i>	<i>47</i>
<i>Capo 2° Equilibrio delle macchine</i>	<i>"</i>	<i>50</i>
<i>Capo 3° Equilibrio dei fluidi</i>	<i>"</i>	<i>56</i>
<i>Capo 4° Equilibrio dei solidi nei liquidi. Peso specifico dei corpi</i>	<i>"</i>	<i>60</i>
<i>Capo 5° Principii d'idrodinamica</i>	<i>"</i>	<i>64</i>

LIBRO 3° ASTRONOMIA FISICA.

<i>Capo 1° Definizioni</i>	<i>"</i>	<i>67</i>
<i>Capo 2° Cenni cosmografici</i>	<i>"</i>	<i>69</i>
<i>Capo 3° Saggio di sfera</i>	<i>"</i>	<i>72</i>
<i>Capo 4° Fenomeni dipendenti dal moto della terra</i>	<i>"</i>	<i>78</i>
<i>Capo 5° Fenomeni della luna</i>	<i>"</i>	<i>87</i>
<i>Capo 6° Flusso e riflusso del mare</i>	<i>"</i>	<i>90</i>

PARTE SECONDA

LIBRO 4° CALORICO, PNEUMATICA.

<i>Capo 1° Del calorico</i>	<i>"</i>	<i>93</i>
<i>Capo 2° Mutazione di stato dei corpi</i>	<i>"</i>	<i>106</i>
<i>Capo 3° Aria atmosfera</i>	<i>"</i>	<i>110</i>
<i>Capo 4° Igrometria</i>	<i>"</i>	<i>116</i>
<i>Capo 5° Acustica</i>	<i>"</i>	<i>118</i>
<i>Capo 6° Mescolanza dei vapori e dei gas</i>	<i>"</i>	<i>124</i>
<i>Capo 7° Temperatura del globo, e degli animali</i>	<i>"</i>	<i>126</i>

LIBRO 5° ELETTRICITÀ.

<i>Capo 1° Nozioni generali</i>	<i>"</i>	<i>131</i>
<i>Capo 2° Teoria elettrica</i>	<i>"</i>	<i>134</i>
<i>Capo 3° Fenomeni dell'elettricità per attrito</i>	<i>"</i>	<i>137</i>
<i>Capo 4° Elettricità atmosfera</i>	<i>"</i>	<i>143</i>
<i>Capo 5° Elettricità per contatto</i>	<i>"</i>	<i>146</i>
<i>Capo 6° Magnetismo</i>	<i>"</i>	<i>154</i>
<i>Capo 7° Fenomeni elettro dinamici</i>	<i>"</i>	<i>157</i>
<i>Capo 8° Correnti Volta elettriche, e magneto elettriche</i>	<i>"</i>	<i>165</i>
<i>Capo 9° Combustione</i>	<i>"</i>	<i>169</i>

LIBRO 6° LUCE, METEOROLOGIA.

<i>Capo 1° Propagazione della luce</i>	<i>"</i>	<i>173</i>
<i>Capo 2° Riflessione della luce</i>	<i>"</i>	<i>175</i>

R. Scotth

<i>Capo 3°</i>	<i>Rifrazione della luce</i>	"	178
<i>Capo 4°</i>	<i>Lenti, stromenti ottici</i>	"	180
<i>Capo 5°</i>	<i>Visione</i>	"	187
<i>Capo 6°</i>	<i>Scomposizione della luce</i>	"	192
<i>Capo 7°</i>	<i>Principii dei sistemi d'emissione, e d'ondulazione</i>	"	195
<i>Capo 8°</i>	<i>Doppia rifrazione, e polarizzazione della luce</i>	"	203
<i>Capo 9°</i>	<i>Meteorologia</i>	"	206

UN PROGETTO DI RIFORMA UNIVERSITARIA NELLO STATO PONTIFICO DI PIO IX*

* Questo lavoro fa parte della raccolta di studi in onore di Luigi Berlinguer in corso di stampa.

¹ Per il testo cfr. *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione (editarum a SS. DN. Leone XII P. M. et Sacra Congregatione Studiis moderandis)*, I, Romae, 1828, p. 15 ss.; *Collectio legum et ordinationum de recta studiorum ratione jussu Emi et Rmi Domini Cardinalis Aloisii Lambruschini*, a cura di PROSPERO CATERINI, 3 vol., Romae 1841-1842, I, p. 15 ss. Sulla riforma del 1824 e sulla istruzione pubblica durante la restaurazione cfr. AGOSTINO GEMELLI – SILVIO VISMARÀ, *La riforma degli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, Milano, Vita e pensiero, 1933; ANNA PIA BIDOLLI, *Contributo alla storia dell'Università degli Studi di Roma. La Sapienza durante la Restaurazione*, «Annali della Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari dell'Università di Roma», XIX-XX (1979-1980), p. 71 ss.; FRANÇOIS GASNAULT, *La réglementation des universités pontificales au XIX siècle*, I, *Réformes et restaurations: les avatars du grand Projet zelante (1815-1834)*, «Mélanges de l'École Française de Rome», XCVI (1984), p. 177 ss.; GIUSEPPE TOGNON, *La politica scolastica nello Stato pontificio tra Restaurazione e Unificazione (1814-1860)*, in *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, a cura di LUCIANO PAZZAGLIA, Brescia, La Scuola, 1994, p. 681 ss.; ROBERTO SANI, *Istruzione e istituzioni educative nella Roma pontificia (1815-1870)*, *ivi*, p. 707 ss.; GIULIANA ADORNI, *Modelli di università in trasformazione: l'Archiginnasio romano dopo il 1814*, in *Roma fra la restaurazione e l'elezione di Pio IX. Amministrazione, economia, società e cultura*, a cura di ANNA LIA BONELLA – AUGUSTO POMPEO – MANOLA IDA VENZO, Roma-Freiburg-Wien, Herder, 1997, p. 161 ss.; MANOLA IDA VENZO, *La congregazione degli Studi e l'istruzione pubblica*, *ivi*, p. 179 ss.

La bolla *Quod Divina Sapientia*, emanata da Leone XII nel 1824, ha da tempo attirato l'interesse degli studiosi che hanno sottolineato la sua importanza come tappa fondamentale nella storia del sistema universitario pontificio e come espressione della volontà di imprimere una svolta decisiva all'assetto dell'istruzione superiore, conferendogli un carattere più razionale e centralistico sulla base di una normativa organica e completa¹.

L'orientamento verso la modifica dell'antica organizzazione corporativa attraverso un cauto rinnovamento delle strutture emergeva nel ripristino dell'antica Congregazione degli Studi, che veniva posta ora al vertice del settore con estesi poteri di direzione e vigilanza, nell'aumento dell'autorità dei cancellieri, che furono investiti di funzioni giurisdizionali, disciplinari e del conferimento dei gradi e dei premi, nel correlativo ridimensionamento delle prerogative dei rettori, ai quali restavano essenzialmente il controllo sulla moralità, religiosità e presenza di professori, studenti e impiegati, la compilazione del calendario dei corsi e la vigilanza sul puntuale svolgimento della vita accademica. E se i collegi di origine medievale venivano mantenuti come consiglieri della S. Congregazione e responsabili della nomina dei professori e del giu-



1. Veduta d'insieme del cortile e della facciata di Sant'Ivo.

dizio dei candidati negli esami per i vari gradi, la nuova normativa poneva le premesse per circoscrivere il loro ruolo. D'altra parte, la riduzione del numero delle università da tredici a sette, la distinzione di esse in primarie (Roma e Bologna) e secondarie (Camerino, Fermo, Ferrara, Macerata, Perugia), con diversificazione delle funzioni, la minuziosa regolamentazione delle modalità relative ai concorsi dei docenti, agli esami di laurea e all'abilitazione professionale, rivelavano l'obiettivo di garantire un insegnamento serio ed efficiente.

Si trattava di un ordinamento ben congegnato la cui applicazione avrebbe potuto consentire una graduale modernizzazione evitando un sovvertimento brusco e traumatico come quello realizzato al tempo dell'occupazione francese². Tuttavia gli storici sono concordi nel rilevare che la traduzione in pratica di esso fu lacunosa e poco incisiva perché durante il pontificato di Pio VIII e di Gregorio XVI si raffreddò l'interesse per lo sviluppo della pubblica istruzione e si rallentò lo slancio verso la riforma. Significativo al riguardo è considerato il fatto che in seguito ai moti del 1831, si giunse a chiudere le università facendo proseguire i corsi in sedi separate per evitare il pericolo degli assembramenti studenteschi³. La loro riapertura fu decisa due anni dopo ma, con il decreto del 2 settembre 1833, si adottarono alcune misure che modificavano la bolla leonina in senso restrittivo⁴. Fra l'altro in quell'occasione vennero scorporate dall'università le materie filosofiche e matematiche di base, che avrebbero dovuto ora essere insegnate nelle varie province da maestri autorizzati, si stabilì di ammettere ai corsi solo i giovani residenti nella città e provincia dove si trovava l'università, si fissarono come requisiti per l'iscrizione il compimento del diciottesimo anno, la rendita mensile di dodici scudi, il possesso di certificato politico e di fedina criminale, e si esclusero gli stranieri dai gradi accademici e gli abilitati all'estero dall'esercizio delle professioni.

Restarono, nel concreto svolgimento della vita accademica, molti problemi irrisolti tra i quali destavano particolare preoccupazione l'avidità dei collegi e la conseguente eccessiva facilità degli esami di laurea, causa a sua volta di scadimento della dignità degli studi, che indussero l'arcicancelliere della Sapienza Pietro Francesco Galleffi, nel 1826, e il rettore Girolamo Bontadossi, nel 1834, a suggerire di assegnare i proventi delle lauree all'università riservando solo una quota fissa ai collegi⁵. In realtà tali inconvenienti derivavano dalla persistenza del sistema corporativo che la Q.D.S. non era valsa a scalfire in modo decisivo perché essa, pur introducendo qualche novità in materia, non aveva abolito le tradizionali prerogative degli antichi corpi, salvaguardando in particolare quelle dei potentissimi avvocati concistoriali alla Sapienza.

Una svolta sembrò profilarsi con l'avvento di Pio IX quando, nel generale clima di speranza e dinamismo che caratterizzò i primi mesi del pontificato e in collegamento con le prime riforme, sembrò giunto il momento di svecchiare le istituzioni educative. L'interesse dimostrato sin dall'inizio dal papa per il settore trovava riscontro nella figura del cardinale Giuseppe Mezzofanti, colto e aperto intellettuale, grande studioso di lingue antiche e moderne, di filosofia e teologia, che era stato nominato prefetto della S. Congregazione nel 1845⁶.

Mezzofanti partecipò attivamente alla compilazione di un ampio piano di riforma degli studi che fu elaborato nel 1847 in due successive redazioni, rinvenute da François Gasnault nell'Archivio Segreto Vaticano, e da lui illustrate nel suo lavoro del 1984⁷. Qui lo studioso francese esplorava l'anonimato del primo progetto e la mancanza dei verbali della

² Sulle riforme napoleoniche delle università pontificie cfr. MARIA ROSA DI SIMONE, *La "Sapienza" romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1980, p. 219 ss.; RENÉ BOUDART, *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des académies et universités de Pise, Parme et Turin (1806-1814)*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1988, p. 25 ss.; PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, *Università napoleoniche negli "Stati romani". Il Rapport di Giovanni Ferri de Saint-Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Roma, Viella, 1995; MARIA ROSA DI SIMONE, *Organizzazione e cultura giuridica nella Sapienza durante il periodo repubblicano*, in *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa*, a cura di LUIGI FIORANI, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1997, p. 147 ss.

³ Cfr. i decreti dell'8 marzo, del 21 luglio e del 1° ottobre 1831, in *Collectio legum*, II, p. 133 ss.

⁴ *Ivi*, II, p. 13 ss.

⁵ BIDOLLI, *Contributo*, p. 92, 107.

⁶ Su questo personaggio cfr. SERAFINO MAZZETTI, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università, e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna*, Bologna, Tip. di San Tommaso d'Aquino, 1847, p. 209-210; CARLO FRATI, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani dal sec. XIV al XIX raccolto e pubblicato da A. Sorbelli*, Firenze, Olschki, 1933, p. 358 ss.; NICCOLÒ DEL RE, *Mezzofanti Giuseppe*, in *Enciclopedia Cattolica*, VIII, Firenze, 1952, coll. 927-928.

⁷ GASNAULT, *La réglementation des universités pontificales au XIX siècle*, II, *Pie IX et le monopole universitaire*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», p. 1105 ss.

2. Giovanni Maria Mastai Ferretti,
Papa Pio IX.



commissione nominata da Pio IX il 27 aprile 1847 per discuterlo, migliorarlo e giungere infine ad una versione più completa e matura di esso.

In realtà presso la biblioteca Alessandrina sono conservati altri documenti relativi a questa vicenda che possono oggi senza dubbio contribuire a chiarire alcuni interrogativi restati senza risposta. Tra le carte di Francesco Cerroti, che fu il segretario della commissione, infatti, si trovano vari manoscritti con testi, relazioni, osservazioni e appunti tra i quali una copia del primo progetto (*Linee fondamentali per la direzione de' studi nello Stato Pontificio*), tre copie complete e alcune parziali del secondo (*Progetto di legge per l'istruzione pubblica nello Stato Pontificio compilato per ordine di S. S.à Pio IX*), nonché i verbali delle adunanze dei commissari⁸.

In questi documenti, l'autore della prima stesura risulta essere Onofrio Concioli, membro del collegio medico della Sapienza, che oltre alle scienze naturali, coltivava appassionatamente le lettere, la giurisprudenza e la filosofia e che ospitò tra il 1820 e il 1850 nella propria abitazione le riunioni settimanali di un cenacolo di intellettuali romani ed esteri (tra i quali Leopardi, Rosmini, Troya, Gioberti), alle quali parteciparono anche alcuni dei membri della commissione⁹. Quest'ultima era formata da due autorevoli componenti della Sacra Congregazione degli Studi, ossia il prefetto Mezzofanti in qualità di presidente e il segretario Annibale Capalti, e da alcuni membri dell'Università di Roma: Giuseppe Graziosi, Raffaele Pacetti e Pietro Carpi, appartenenti rispettivamente ai collegi teologico, filosofico e medico chirurgico, Giuliano Pieri professore di introduzione al calcolo trascendentale, che sarebbe stato eletto deputato nel 1848, Annibale Bontadossi avvocato, letterato e linguista, allievo di Emiliano Sarti della cui cattedra di lingua greca

⁸ Biblioteca Universitaria Alessandrina, *Carte Cerroti*, 2, fasc. 2.

⁹ GIUSEPPE CUGNONI, *Annibale Bontadossi*, «La Scuola Romana», II (1884), p. 273 ss., in particolare p. 275 ss.

alla Sapienza era supplente¹⁰. Estraneo alla Sapienza era invece il segretario Cerroti che tuttavia occupava un posto importante nella vita intellettuale romana come erudito, letterato e bibliotecario alla Biblioteca Corsiniana¹¹.

Il testo di Concioli, formato da diciotto titoli divisi in paragrafi, fu presentato al papa con una *Introduzione* dove lo stesso autore illustrava i criteri fondamentali del suo lavoro¹². Dopo avere individuato le principali cause delle disfunzioni in campo scolastico nella «soverchia esclusività degli insegnanti», nella «smodata licenza dell'insegnamento» e nella «inerzia e vergognosa lassezza nel giudicare l'idoneità dei candidati», egli indicava due vie per affrontare la situazione: una diretta, che prevedeva la riforma di tutto il sistema, e una indiretta, consistente nel precisare meglio le norme esistenti, responsabilizzare maggiormente i collegi universitari e aprire l'insegnamento a docenti privati, purché fornissero le indispensabili garanzie di serietà. La seconda ipotesi appariva allo scrivente l'unica realisticamente praticabile nello Stato pontificio e il suo lavoro si era appunto orientato verso la realizzazione di un assetto più rigoroso ma non totalmente diverso da quello vigente.

Le *Linee fondamentali* furono utilizzate come base di partenza e di discussione per compilare il progetto definitivo che risulta, con 23 titoli e 204 paragrafi, alquanto più ampio, dettagliato ed accurato di esse ma sostanzialmente analogo nel contenuto e negli obiettivi. Questo risultato fu ottenuto attraverso un serrato dibattito che si svolse, come dimostrano i verbali, dal 18 maggio al 16 agosto del 1847 in quattordici riunioni, tenute presso l'abitazione di Mezzofanti, nelle quali la riforma di Concioli fu presa in esame titolo per titolo, come si era stabilito all'inizio dei lavori, quando si decise preventivamente il metodo da seguire e gli obiettivi da raggiungere, fra i quali particolarmente rilevante appariva il rafforzamento del rigore e della severità degli esami.

Al *Progetto* fu aggiunto un proemio che, insieme ad una serie di note esplicative ed illustrative dei paragrafi, contribuisce a chiarire i criteri e le finalità ai quali la commissione si attenne e a cogliere la *ratio* delle norme. In queste pagine introduttive, il principio della divisione dei poteri appare a prima vista la base stessa della riforma che prevede una distinzione di compiti tra le varie istituzioni prese in considerazione. Ma la assoluta supremazia del pontefice, lungi dall'essere messa in discussione, venne riaffermata già nella prima riunione, quando la maggioranza degli intervenuti concordò che non era opportuno dedicare il primo titolo alle prerogative sovrane in materia di istruzione (come aveva fatto Concioli) perché ciò avrebbe potuto essere interpretato come una limitazione di esse e che perciò era preferibile inserire quei paragrafi nel titolo riguardante la S. Congregazione, evidenziando bene che le sue facoltà erano concesse per beneplacito del pontefice. Questo orientamento venne ribadito nella riunione del 29 luglio e, anche nel proemio, il potere legislativo veniva espressamente attribuito al papa che trasmetteva le decisioni alla S. Congregazione conferendole la funzione di interpretarle per poi applicarle attraverso i docenti che rappresentavano il potere esecutivo, mentre il consultivo spettava alla Consulta e il giudicante ai collegi. Le reminiscenze montesquieuiane perciò non sono sufficienti a qualificare il testo come liberale ed esso lascia piuttosto trapelare, nell'incertezza terminologica e sostanziale, la difficoltà incontrata dagli estensori nel loro sforzo di rinnovamento. Anche la definizione dei programmi di studio era riservata al pontefice e la libertà di insegnamento nominata nella premessa era in realtà il frutto di

¹⁰ Su questi personaggi cfr. CUGNONI, *Annibale Bontadossi*; NICOLA SPANO, *L'Università di Roma*, con prefazione di PIETRO DE FRANCISCI, Roma, Mediterranea, 1935 ad indicem; GASNAULT, *La réglementation des universités*, II, p. 1121-1122.

¹¹ Su di lui cfr. FRATI, *Dizionario bio-bibliografico*, p. 156-157; GIUSEPPE CUGNONI, *Cerroti Francesco*, in *Vite di Romani illustri*, III, Roma 1890, p. 221 ss.; ALESSANDRA CIMMINO, *Cerroti Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXIV, Roma, 1980, p. 30 ss.; GIOVANNI RITA, *I manoscritti 236-450 dell'Alessandrina di Roma. Prolegomeni alla storia di una biblioteca*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 117 ss.

¹² Gasnault ritiene che questa *Introduzione* fosse la presentazione del secondo progetto al pontefice e ne attribuisce la paternità al Mezzofanti (*La réglementation des universités*, II, p. 1122-1123), ma nel testo ci sono riferimenti precisi alle *Linee fondamentali* e, nella copia conservata alla Biblioteca Alessandrina, una nota dello stesso Cerroti la dichiara opera di Concioli.

3. SEBASTIANO GIANNINI, *La Sapienza*, incisione.



un compromesso tra la necessità di salvaguardare la morale e la fede e la volontà di lasciare spazio alla ricerca di metodi e contenuti scientifici personali.

Nel complesso l'assetto ideato dal progetto si fonda su quello della *Q.D.S.* che non viene scardinato ma piuttosto perfezionato nel tentativo di realizzare alcuni suoi obiettivi, sviluppando le premesse in essa contenute e accentuandone taluni orientamenti. Non a caso al vertice del sistema restava la *S. Congregazione* alla quale era dedicato un titolo breve e in parte ricalcato sulla normativa del 1824, salvo l'eliminazione dei membri di diritto e l'attribuzione al pontefice della nomina di tutti i componenti per assicurare, come precisava una nota¹³, la presenza di soggetti esperti nel campo dell'istruzione.

Nella seduta del 18 maggio, la discussione su questo titolo venne, su concorde decisione dei commissari, rimandata per dare la precedenza all'esame di quello sulla *Consulta* che appariva più importante dato che essa non aveva precedenti nel passato. Durante la seduta del 4 giugno si fece notare che l'organismo doveva essere formato da un numero di rappresentanti uguale per ogni facoltà, in modo da evitare indebite prevalenze, e che era necessario dotarlo di un segretario esterno. Si elaborò inoltre un sistema di sostituzione dei membri attraverso la nomina pontificia in una rosa di nomi proposti dalla *S. Congregazione*. Una questione importante sul ruolo della nuova istituzione fu posta da Capanti, quando ricordò che la funzione consultiva era già espletata sufficientemente dai collegi ai quali la legislazione del 1824 aveva espressamente conferito la funzione di consiglieri della *S. Congregazione*. Ne seguì una vivace discussione tra quanti ritenevano che fosse una grave ingiuria privare gli antichi corpi di una facoltà concessa dalla *Q.D.S.* e coloro invece che volevano escluderli da essa sia perché era

¹³ *Progetto di legge per l'istruzione pubblica nello Stato Pontificio per ordine di S. S. Pio IX*, in *Carte Cerroti*, nota 1.

inopportuno “moltiplicare enti senza necessità”, sia perché la Consulta doveva giudicare l’operato dei collegi e perciò questi non potevano avere le sue stesse attribuzioni. Nella votazione, i secondi risultarono vincitori con cinque voti contro tre e la decisione fu presentata in una nota al *Progetto di legge* come necessaria applicazione della divisione dei compiti¹⁴. La Consulta nel testo definitivo emerge, nei quindici paragrafi ad essa dedicati, come uno degli elementi più rilevanti e centrali della riforma, poiché il suo parere era obbligatorio per qualunque risoluzione della S. Congregazione e ad essa spettava una generale funzione di vigilanza sull’operato delle varie istituzioni educative e di impulso per le nuove leggi.

La discussione sui collegi fu proseguita il 9 giugno con l’interrogativo se fosse giusto mantenere la distinzione del testo di Concioli tra facoltà e collegi superiori (Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Filosofia, Filologia) e inferiori (Chirurgia e Tecnica) dato che essa poteva dispiacere e offendere gli appartenenti alla seconda categoria. Alla fine si optò per la parificazione mentre non suscitò perplessità il mantenimento della differenziazione tra università primarie e secondarie, che si rifletteva sulle funzioni dei loro collegi confermando l’impostazione della *Q.D.S.* Riscosse poi unanime consenso la proposta di abolire espressamente tutti i privilegi che avevano in precedenza condizionato la composizione e le prerogative dei collegi e che erano stati conservati, sia pure limitatamente, nelle *Linee fondamentali* al § 14 del titolo IV. Così, negli organismi definiti dal § 24 al § 44 del *Progetto di legge*, il carattere corporativo è attenuato rispetto alla bolla leonina ed è corrispettivamente aumentata l’efficienza nell’ambito del sistema mediante la regolamentazione precisa dei requisiti e della nomina dei membri, dei loro compiti e del funzionamento interno. Un residuo del passato appare in questo contesto il § 39, nel quale si precisava la precedenza da osservare nelle cerimonie pubbliche perpetuando l’antica superiorità delle materie teologiche e giuridiche rispetto alle altre.

La lunghissima nota che accompagna il § 35 esprime efficacemente l’avversione dei commissari nei confronti dei tradizionali privilegi, in particolare di quelli ancora ben radicati della Sapienza romana¹⁵. Qui il collegio teologico annoverava come membri di diritto qualche alto prelato e i generali di alcuni ordini religiosi, senza tenere conto della loro esperienza nell’insegnamento, ma ancora più grave e ormai intollerabile appariva la preminenza degli avvocati concistoriali. Questi, come spiegavano gli scriventi, anticamente erano professori di giurisprudenza e proprio per tale motivo avevano ottenuto, con la bolla *Sacri Apostolatus* emanata da Sisto V nel 1587, i diritti che li avevano posti al vertice dell’Archiginnasio, ma ora essi non davano più garanzie al riguardo, essendo impegnati in molteplici incombenze estranee all’università. E così anche i protonotari apostolici, l’Accademia ecclesiastica, la *Propaganda fide* e gli altri organismi che a vario titolo conferivano lauree andavano privati di questa facoltà perché uniche dovevano essere la regolamentazione di questa materia, l’autorità competente e le procedure relative.

Le argomentazioni contro gli avvocati concistoriali vennero riprese nella nota al § 56 dove si insisteva sulla necessità di togliere ad essi la prerogativa di nominare il rettore nel loro seno poiché, fra l’altro era dubbio che essi avessero effettivamente pagato la somma di seimila scudi con la quale avevano acquistato la carica ai tempi di Sisto V ma, anche se ciò fosse avvenuto, i proventi delle lauree li avevano già l’au-

¹⁴ *Ivi*, nota 3.

¹⁵ *Ivi*, nota 4.

4. Ritratto del cardinale Giuseppe Mezzofanti.



mente risarciti della spesa¹⁶. In effetti nel *Progetto* la figura del rettore, nominato dal pontefice in una terna di professori in servizio o emeriti su proposta dello stesso corpo docente, se da una parte risultava svincolata dai condizionamenti corporativi, dall'altra era ulteriormente ridimensionata rispetto alla *Q.D.S.* in quanto operava essenzialmente nell'ambito di un consiglio, formato dagli anziani delle facoltà e dai deputati del comune o della provincia, del quale era coordinatore. Nella seduta del 23 giugno, inoltre, i commissari notarono che il carattere vitalizio della carica rettorale, sancito nel progetto di Concioli (tit. V, § 6), o una durata eccessivamente breve del mandato, avrebbero comportato alcuni inconvenienti tra i quali l'affievolimento dello zelo nell'esercizio delle funzioni e perciò decisero per una soluzione intermedia che limitava il mandato a sei anni con possibilità di rinnovo (§ 57), confermando così l'orientamento a considerare il rettore un *primus inter pares*.

La conduzione collegiale costituiva una delle novità salienti della riforma ed era collegata ad una sorta di decentramento delle università, realizzato attraverso la possibilità di finanziamenti dei comuni o delle province interessati, i quali di conseguenza partecipavano alla gestione dei fondi. Questo sistema, già abbozzato nelle *Linee fondamentali* in modo generico, venne discusso e precisato nella riunione del 2 agosto nella quale si decise di coinvolgere nel consiglio universitario i deputati degli enti locali col titolo di Riformatori dello Studio fra l'altro «perché giova, allorché è concesso, richiamare a vita le vecchie istituzioni della nostra patria». In tal modo l'Università da una parte veniva sottratta alla conduzione corporativa dei collegi e dall'altra era di nuovo collegata con le istituzioni del territorio: la cura dei commissari nel dibattere e definire le regole sul "patrimonio degli studi", sui contributi locali e sui rispettivi rendiconti, allo scopo di completare il nuovo regolamento con

¹⁶ *Ivi*, nota 7.

il titolo XXI riservato all'argomento, dimostra l'importanza attribuita a questa materia.

Le funzioni del consiglio universitario erano di varia natura poiché esso, oltre ad amministrare i fondi, compilava lo statuto dell'ateneo, sorvegliava la disciplina, proponeva l'istituzione di nuove cattedre, giudicava in prima istanza le mancanze degli studenti (che potevano ricorrere in appello alla S. Congregazione) ed applicava le relative sanzioni fino alla detenzione di due mesi. In caso di reati più gravi era tenuto a rimettere la questione ai tribunali ordinari e anche qui emerge l'attenuazione del carattere corporativo dell'università rispetto alla bolla leonina per la quale, secondo il § 18, le autorità accademiche erano competenti a punire le azioni degli studenti fino a un anno di carcere. Al consiglio comunque spettava ora una serie di funzioni centrali nella vita accademica e, in questo contesto, il ruolo dell'arcicancelliere o cancelliere dell'università (che continuava ad essere a Roma il cardinale camerlengo e nelle altre sedi l'arcivescovo o il vescovo della città) veniva ridotto ad essere essenzialmente cerimoniale (§§ 47, 48) a differenza di quanto aveva stabilito la *Q.D.S* che aveva valorizzato il ruolo di questa figura.

La posizione dei docenti, invece, risultava migliore di prima in quanto essi partecipavano ora attivamente alla conduzione dell'università attraverso l'inserimento degli anziani nel consiglio e degli emeriti nei collegi (§ 34), rispetto ai quali l'antica subordinazione appariva ora superata.

Delle norme riguardanti i professori si discusse il 30 giugno mettendo a fuoco soprattutto due aspetti: il metodo di reclutamento e gli stipendi. Quanto al primo punto ci fu subito pieno accordo nel seguire l'orientamento delle *Linee fondamentali* che abolivano il sistema per esami sostituendolo con quello per titoli e per chiamata per chiara fama, ma sulle modalità di espletamento e sui criteri di giudizio si discusse molto. I commissari furono anche unanimi nel rilevare l'esiguità delle retribuzioni e la necessità di inserire nel progetto un paragrafo che ne assicurasse la congruità (§ 72). Generale consenso suscitò anche l'idea di abolire i privilegi che, secondo i §§ 66, 67, 68 della *Q.D.S.*, riservavano alcune cattedre a determinate categorie di persone. Una nota osservava che ciò, in realtà, era previsto per la sola Sapienza, dove le cattedre di teologia dommatica, scolastica e morale e di filosofia morale erano appannaggio di alcuni ordini regolari, i membri dei quali spesso si dimostravano negligenti e davano scandalo facendosi sostituire da personaggi poco qualificati¹⁷.

Tra le norme riguardanti i docenti, quelle del titolo IX dedicato ai supplenti (che, stando al verbale del 5 agosto, fu compilato dal Pieri) testimoniano il tentativo di risolvere i problemi lasciati aperti dalla bolla leonina la quale, ai §§ 89-94, aveva previsto che ogni Facoltà avesse uno o due sostituti per svolgere le lezioni al posto dei docenti temporaneamente assenti, con scarsi guadagni ma con la prospettiva di ricoprire la prima cattedra resasi vacante. Se questo sistema si era dimostrato inefficiente, quello proposto nel *Progetto di legge*, che stabiliva requisiti e concorsi per i supplenti allo scopo di garantire un buon livello e assegnava loro uno stipendio annuo e la facoltà di tenere lezioni private durante il periodo di insegnamento ma li privava del diritto di ottenere le cattedre vacanti, non risolveva la questione del precariato che aveva causato tante lamentele da parte degli interessati.

Una importante novità appare la regolamentazione riguardante le scuole diverse dall'università che nella *Q.D.S.* è molto ridotta mentre

¹⁷ *Ivi*, nota 8.

5. Palazzo de La Sapienza.



qui occupa ben 9 titoli e 58 paragrafi superando di gran lunga in ampiezza e precisione anche le norme proposte in materia nel testo di Concioli che aveva fra l'altro trascurato del tutto le scuole elementari. Questa lacuna fu rilevata nella riunione del 23 giugno dove si fece notare che, pur costituendo l'infimo grado dell'istruzione, le primarie andavano prese in considerazione perché erano la base delle superiori e anzi meritavano un apposito titolo, che fu poi redatto dal Cerroti. Alle elementari, divise in primarie e secondarie, venne così dedicato uno spazio adeguato che ne definiva gli obiettivi e le strutture, sottoponendole al controllo dei vescovi coadiuvati da quattro consiglieri designati dalla S. Congregazione. In tal modo si contemperava l'esigenza di sollevare quest'ultima dal compito di vigilare sulla moralità e sul buon andamento degli istituti e quella di salvaguardare comunque il suo supremo controllo, secondo quanto venne convenuto dopo ampia discussione il 16 agosto.

I licei, oltre all'insegnamento delle lettere e delle materie filosofiche e scientifiche, impartivano quello del diritto civile, canonico e criminale perché, come fu osservato nella seduta del 23 giugno, tali materie erano molto utili per coloro che aspiravano alle professioni di notaio e di cancelliere o sostituto criminale delle curie vescovili ma non avevano i mezzi sufficienti per mantenersi agli studi presso una sede universitaria lontana dalla loro abitazione. Inoltre esse sarebbero risultate preziose all'intera società perché la loro conoscenza «rende più facile e più sicura l'amministrazione domestica ai padri di famiglia e li fa divenire più atti alle magistrature municipali allorché siano chiamati a sostenerle».

Le scuole elementari e i licei erano mantenuti dai comuni e la loro organizzazione interna, come il reclutamento degli insegnanti, furono regolati con criteri e modalità ricalcati su quelli dell'università. Il 5 luglio si sollevò il problema se lasciare ai comuni la facoltà (accordata loro dalla *Q.D.S.* ma sconosciuta in passato) di procedere o meno alla conferma dei maestri e dei professori ogni biennio. A coloro che volevano abolirla per evitare che i docenti, sottoposti a pressioni, venissero meno alla giustizia e all'imparzialità del loro lavoro favorendo i figli degli amministratori cittadini, si opponevano quanti erano inclini a conservare il sistema vigente per potere intervenire in caso gli insegnanti

si fossero dimostrati disonesti e poco adatti ai loro compiti. I commissari si accordarono infine su una soluzione intermedia che prevedeva la possibilità di rimozione da parte del comune ma solo dietro delibera della S. Congregazione (§ 86) o del consiglio vescovile (§ 102).

Sotto la denominazione di scuole pratiche (titolo XI) invece non venne disciplinato un tipo di istituzione educativa analoga alle precedenti, ma le modalità con le quali gli aspiranti alle professioni mediche, legali e tecniche potevano acquisire le conoscenze pratiche necessarie per conseguire l'abilitazione. Anche in questo caso, facendo un passo avanti rispetto alla *Linee fondamentali* dove non si accennava alla questione, venivano espressamente aboliti i tradizionali privilegi (§ 116), che una nota identificava soprattutto con quelli concessi da Pio VII nel 1817 alla scuola tecnica di Roma, ai cui allievi era riservato il diritto di ottenere, al termine del corso triennale, la matricola senza esami e l'iscrizione nel corpo degli ingegneri pontifici¹⁸. Dell'istruzione privata si occupava invece il titolo XIV dettando alcune norme per garantire la serietà e la preparazione dei docenti.

Nel testo di Concioli l'ultimo titolo stabiliva l'indipendenza dalla S. Congregazione dei seminari vescovili e delle scuole tenute da religiosi: rispetto a questa impostazione, la versione definitiva (redatta in questa parte dal Bontadossi) rivela ancora una volta la volontà di ricondurre sotto il controllo dello Stato ogni ramo dell'istruzione. La questione fu discussa il 19 luglio e ripresa il 5 agosto e la preoccupazione di alcuni che l'autonomia di quegli istituti potesse dare adito a critiche negli altri Stati e soprattutto scandalizzare la Francia, che teneva ad assoggettare tutte le scuole al ministero dell'istruzione, indusse ad adottare una soluzione di compromesso. Nel titolo XII, infatti, gli unici istituti sottratti al controllo dello Stato restavano i seminari, che venivano lasciati alla direzione e sorveglianza del vescovo, mentre le scuole tenute dagli ordini regolari, pur continuando ad essere rette dalle leggi precedenti, vennero sottoposte all'autorizzazione della S. Congregazione.

Significative appaiono le regole per l'ammissione ai licei e alle Facoltà universitarie, concepite con l'intento di razionalizzare il corso di studi stabilendo una progressione graduale obbligatoria che assicurasse in ogni stadio le capacità necessarie per affrontare adeguatamente l'impegno richiesto. Il 19 luglio i commissari discussero molto sull'argomento, soffermandosi in particolare sul dubbio se si dovesse richiedere a tutti il baccellierato in belle lettere per l'iscrizione nei licei e nelle università, dato che per i meno abbienti e per coloro che abitavano lontani dai centri universitari il conseguimento di questo titolo, conferito dal collegio filologico, poteva presentare notevoli difficoltà. Infine si convenne sulla necessità di renderlo obbligatorio per non derogare al principio dell'uniformità, ma allo stesso tempo si decise di agevolare il conseguimento per coloro che non potevano ottenerlo presso l'università, stabilendo di fare svolgere l'esame da una commissione designata e controllata dal collegio filologico situato nell'ateneo più vicino (§ 171).

Molto impegno richiese la sistemazione della parte riguardante i gradi accademici e le matricole, che alla fine occupò un notevole spazio con 5 titoli e 66 paragrafi. Si trattava di una materia centrale e particolarmente delicata che anche nel primo progetto aveva rivestito una importanza considerevole, ma nel secondo venne trattata in modo assai più ampio e dettagliato. Nelle riunioni della commissione si discusse animatamente di diversi argomenti. L'8 luglio si sottopose ad un esame

¹⁸ *Ivi*, nota 9.



6. Ritratto di Francesco Cerroti.

particolarmente lungo il corso di studi filologici, ponendo il problema dei suoi contenuti e delle sue caratteristiche e cercando di definire le sue articolazioni interne e le materie da studiare per conseguire la laurea. Se ciò indica il tentativo di modernizzare l'impostazione degli studi umanistici superando la tradizionale concezione sussidiaria di essi¹⁹, residui del passato permanevano nella visione delle lingue orientali come strumenti di difesa dell'ortodossia: significativa è al riguardo la proposta di introdurre lo studio di alcune lingue finora trascurate, quali l'armeno, le slave e alcune indiane, la conoscenza delle quali era ormai necessaria «a fiaccare e rintuzzare i colpi che da queste traggono contro la religione cattolica i suoi avversarii».

Nella stessa seduta si passò poi alla questione più generale della distinzione delle lauree in due tipi diversi, introducendo così un elemento nuovo rispetto alle *Linee fondamentali* che non l'avevano prevista. Tale questione suscitò molto interesse e un vivace dibattito che si protrasse lungamente il 15 luglio, quando alcuni si chiesero se fosse opportuno togliere al termine del corso di chirurgia il diploma di laurea introdotto a suo tempo con la bolla leonina. I sostenitori di questa idea facevano notare che la differenza tra la impostazione teorica e scientifica del medico e quella essenzialmente pratica del chirurgo rendeva la loro professione «l'una più nobile, l'altra alquanto meno» e doveva essere mantenuta per evitare disordine e confusione prodotti dalla unificazione delle due figure. La discussione sull'argomento fu ripresa il 16 agosto e in quell'occasione si decise che i chirurghi avrebbero avuto un solo titolo, che li avrebbe abilitati all'esercizio della professione e anche all'insegnamento ma solo per le materie di loro competenza.

Altro complesso problema che occupò intensamente i commissari quel giorno fu quello relativo alle figure degli architetti e degli ingegneri, la dignità professionale dei quali fu difesa dal Pieri. Questi, dopo avere illustrato tutte le materie che essi dovevano conoscere, «provò con saldi argomenti com'egli potessero stare al pari di coloro che sono reputati degni di ottenere la laurea d'esercizio», ottenendo alla fine di distinguerli in tre categorie: quelli competenti su fabbriche di nuovi edifici, sul governo delle acque e sulle strade, i direttori dei lavori per acque e strade e infine i misuratori di fabbriche e terreni. Ai primi si scelse di conferire un diploma analogo a quello dei chirurghi, ai secondi la matricola superiore, ai terzi la matricola inferiore.

Alla fine si giunse a stabilire due categorie differenti di laurea: quella di magistero (in Teologia, Giurisprudenza, Medicina, Filosofia e Filologia) gratuita, che abilitava all'insegnamento pubblico e privato e quella di esercizio (in Giurisprudenza, Medicina, Chirurgia, e Tecnica) a pagamento, che costituiva requisito necessario per l'accesso alle professioni e abilitava all'insegnamento delle proprie discipline i chirurghi, gli architetti e gli ingegneri. Oltre a questi titoli erano previste anche le matricole superiori (per procuratori, ingegneri, chimici-farmacisti, veterinari, chirurghi ostetrici) e inferiori (per curiali, notai, ragionieri, misuratori di fabbriche, agrimensori, bassi farmacisti, sempliciti, flebotomi, ernisti, dentisti, levatrici, maniscalchi) che consentivano di esercitare le professioni. Il sistema risultava alla fine alquanto macchinoso e la grande cura e minuzia nel regolamentare le modalità degli esami lascia trapelare la preoccupazione di assicurare, attraverso la serietà e il rigore delle prove nonché l'abolizione dei privilegi preesistenti, un buon livello degli studi e delle professioni eliminando gli inconvenienti lasciati sussistere nel sistema del 1824.

¹⁹ Sugli studi umanistici in questo periodo cfr. il mio *La Facoltà umanistica dalla restaurazione alla caduta dello Stato Pontificio*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia de "La Sapienza"*, a cura di LIDIA CAPO - MARIA ROSA DI SIMONE, Roma, Viella, 2000, p. 359 ss.

Rispetto a questo, tuttavia, il nuovo ordinamento appare meno sensibile ai problemi economici degli studenti in quanto, se le lauree di magistero erano ora gratuite, nel complesso le spese risultavano superiori al passato a causa del maggior numero di diplomi obbligatori. Per contro venivano abolite le lauree *ad honorem* e *ad praemium* che, regolate nel titolo XIX della *Q.D.S.*, avevano consentito ai migliori di ridurre o evitare le spese, e neppure erano previste agevolazioni per i meno abbienti, che invece la bolla leonina aveva esonerato da ogni pagamento al § 374, mentre era mantenuta l'esenzione della metà delle tasse per i consanguinei dei professori e dei membri del collegio (§ 191). Questa ultima norma rivelava la persistenza di atteggiamenti corporativi che trovavano una conferma nella seduta del 16 agosto, quando fu deciso che le propine dovute dagli studenti per sostenere gli esami ai vari gradi restassero appannaggio dei collegi. E, sebbene il testo definitivo del progetto contenesse alcune norme moralizzatrici volte ad evitare gli abusi di chi percepiva gli emolumenti senza presenziare alle prove (§ 192), qui emergeva senza dubbio un residuo del passato, in contrasto con i criteri informativi del progetto.

Inoltre, se la scomparsa delle numerose norme che nel titolo XVI della *Q.D.S.* regolavano gli "esercizi di religione" rispecchiava una visione più laica dell'università, gli ultimi paragrafi del *Progetto di legge*, che imponevano il certificato di buona condotta morale e religiosa sia per essere ammessi ai licei e all'università sia per sostenere l'esame di laurea o di matricola, e che subordinavano alla professione di fede il conseguimento dei gradi, appaiono legati alla tradizione. Tali disposizioni esprimono efficacemente la difficoltà di liberarsi dei vecchi schemi nel contesto di uno Stato ecclesiastico. Mentre infatti l'omissione del certificato di buona condotta politica, previsto invece nelle *Linee fondamentali* (tit. XI, § 3), indica una maggiore apertura, l'obbligo della professione di fede perpetuava la discriminazione ai danni degli studenti acattolici, in particolare degli ebrei, che erano del tutto trascurati nella legge.

Nel complesso, comunque, il progetto definitivo realizzava, a distanza di circa un ventennio dalla *Q. D. S.*, un notevole sforzo di modernizzazione che si manifestava nel tentativo di creare strutture di vertice articolate e razionali, ridurre il carattere corporativo dell'università, ridimensionare la disuguaglianza tra ecclesiastici e laici, rendere più efficiente e funzionale il sistema. La libertà di iscriversi dovunque aboliva le limitazioni della legislazione gregoriana del 1833, l'uniformità delle norme tendeva a sottrarre all'Archiginnasio romano quella posizione particolare che era stata confermata dalla bolla leonina, la maggiore considerazione per l'insegnamento pratico e l'attenzione per le scuole elementari e per i licei denotava una evoluzione di mentalità, il coinvolgimento delle amministrazioni locali mirava ad incrementare le risorse e a stabilire contatti con il territorio.

Come si legge nella nota apposta alla fine del proemio, il progetto era appena stato completato quando Pio IX istituì il Ministero della Istruzione pubblica²⁰ che, secondo gli estensori, avrebbe potuto facilmente essere sostituito alla S. Congregazione nel testo. Ma, se il nuovo organismo non costituiva un ostacolo, gli avvenimenti del 1848-49 travolsero l'iniziativa che fu messa da parte. Essa non fu più ripresa, nel clima di repressione instauratosi immediatamente dopo la parentesi repubblicana, e neppure negli anni seguenti il problema di una riforma del settore fu affrontato nel suo complesso e con l'ampiezza del *Progetto di legge*, sebbene fossero realizzati alcuni sporadici e parziali inter-

²⁰ Cfr. il motuproprio *Quando* del 29 dicembre 1847 in *Atti del Sommo Pontefice Pio IX felicemente regnante. Parte seconda che comprende i motu-proprie, chirografi, editti, notificazioni ecc. per lo Stato Pontificio*, I, Roma, 1857, p. 52 ss.

7. Interno di un'aula de La Sapienza nel secolo XIX.



venti che si ponevano su una linea analoga a quella dei lavori del 1847. Così, nel 1850 si soppressero le propine e le spese per conseguire gradi e matricole, sostituendole con una tassa da versarsi all'inizio di ogni anno accademico²¹, nel 1852, il motuproprio *L'uniformità del regime* eliminava la secolare prerogativa del collegio degli avvocati concistoriali di nominare il rettore della Sapienza nel proprio seno²², nel 1858 un decreto della S. Congregazione aboliva il divieto di iscrizione all'università per i giovani non residenti nella città o provincia dove si trovava l'ateneo²³. Qualche ritocco, inoltre, fu apportato ai concorsi universitari e alle modalità degli esami per i gradi e le lauree. Ma tali modifiche non incisero in modo significativo sull'assetto universitario e scolastico che sostanzialmente continuò a basarsi sulla legislazione del 1824 fino alla caduta dello Stato pontificio, sicché, nel 1870, la situazione della pubblica istruzione a Roma e nel suo territorio apparve ai nuovi governanti gravemente deficitaria e arretrata rispetto al resto del Regno²⁴.

²¹ Archivio di Stato di Roma, S. Congregazione degli Studi, b. 15, fasc. 226.

²² *Atti del Sommo Pontefice Pio IX*, II, Roma, 1857, p. 165 ss.

²³ Cfr. la notificazione a stampa in *Raccolta di bandi, editti ecc. relativi allo Stato Pontificio 1544-1870*, VIII, conservata presso la Biblioteca Nazionale di Roma.

²⁴ Su questo argomento cfr. il mio *L'organizzazione della Sapienza tra Stato Pontificio e Regno d'Italia*, in corso di stampa in *Gli Statuti Universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche*, Atti del Convegno Messina 14-17 aprile 2004.

**Progetto di legge per l'istruzione pubblica nello Stato Pontificio
compilato per ordine di S. S.à Pio IX**

Proemio

B. P.,

Onorati già dalla fiducia della S. V. che si è degnata di sottomettere al nostro giudizio alcune linee fondamentali per la direzione degli Studi nello Stato Pontificio, veniamo ora ad umiliare ai piedi vostri, B.mo Padre, il nostro avviso a tal soggetto. Noi lasciando pressoché intatte le med.e linee, vi abbiamo fatto quei cambiamenti e quelle giunte che abbiamo reputati convenienti al buon reggimento, alla buona riuscita dell'istruzione. E poiché si veggia a colpo d'occhio qual sia stato l'intendimento nostro nel compilare la legge che sottomettiamo all'autorità e al senno di Vostra Beatitudine, diremo in brevi parole

quante siano e di qual natura le grandi parti, onde risulta tutto il corpo dell'istruzione, quanti e di quale natura i grandi poteri dai cui unanimi e concordi sforzi debbasi aspettare l'avanzamento delle lettere, delle scienze e delle arti nello Stato Pontificio.

Il primo grande potere da cui tutti gli altri si partono ed a cui fanno ritorno, il poter direttivo, il ministero dell'istruzione, cioè la S.^a Cong.ne degli Studi. Ella presiede, governa ed invigila l'insegnamento di tutto lo Stato. A lei viene dal Sovrano comunicata immediatamente la legge e la facoltà d'interpretarla e di farla eseguire. Dal poter direttivo emana principalmente l'esecutivo, ciò sono tutti coloro che debbono istruire secondo le norme dall'autorità direttiva prefisse. A questi due grandi poteri poi, non potendo l'uno di per sé esaminare, discutere tutte le singole materie che all'istruzione appartengono, non potendo l'altro esser giudice di ciò che egli stesso ha operato conseguivano necessariamente due altri, il consulente cioè e il giudicante: l'uno e l'altro subordinato alla S.^a Congregazione con questa differenza che il primo prepara, esamina, discute le materie tutte che poi debbono dalla med.^a S.^a Cong.ne trattarsi e deliberarsi, l'altro giudica secondo le norme ordinate dalla legge dell'abilità dei discenti ed indirettamente del modo con cui il corpo insegnante ha adempiuto il suo ufficio. Quello dicesi consulta degli studi, questo sono i collegi facoltativi.

La Consulta adunque intende principalmente alla parte legislativa coadiuvando il ministero di essa. È ufficio poi dei collegi giudicare seguendo le norme da questo med. Ministero prefisse. La parte legislativa contiene le basi fondamentali su cui devesi governare l'istruzione, le materie che necessariamente debbono essere conosciute a coloro che vogliono ottenere le onorificenze dovute al vero sapere, ed a coloro che ne vogliono avere maestri, finalmente i modi e le forme con cui devesi del medesimo sapere portar sicuro giudizio. Quest'ultima parte, che propriamente chiamansi procedura e la prima abbiamo noi avute di mira in questo progetto, e perciò abbiamo stabilito quali siano i requisiti che bisognano ai candidati pel magistero e pel conseguimento delle lauree, delle matricole, dei gradi, in qual modo debba farsi l'esame per giungere ad ottenerli, ed abbiamo siffatte leggi, con cui i luoghi di pubblica e privata istruzione debbano essere governati. La seconda parte, cioè le materie dell'istruzione medesima, deve fissarsi secondo le occorrenze dei tempi, le qualità delle persone, i gradi della scienza o dell'arte e questa sarà opera dei programmi: il compilarli appartiene alla consulta degli studi cioè a quella eletta di uomini dotti in ciascun ramo dello umano sapere, cui deve essere a cuore che si mantenga salda la vera dottrina, saldi quei principj d'essa che per correre di secoli non sonsi mai alterati, salda quella parte classica, sia scientifica, sia letteraria, che darà sempre buon frutto di vero incivilimento.

Al Sovrano soltanto si appartiene lo stabilire ciò che egli vuol che si sappia dai suoi soggetti in ciascuna scienza od arte. Quale poi sia in ciò il suo intendimento, egli farà noto con i programmi compilati come si è detto da'consultori, approvati dal ministero: ne' quali ordinerà quello che ognuno deve necessariamente sapere per conseguire quelle onorificenze che ad esercitare una professione o ad insegnare altrui si richieggono. Insegni adunque chi vuole, purché sia uomo onesto ed addottrinato, insegni con quel metodo che gli pare più conveniente; sieguano i giovani quell'ordine che vogliono negli studi, frequentino quei luoghi che loro paiono più acconci ad ottenerne vantaggio: al governo ciò solo basta, che coloro i quali vogliono professare od esercitare alcuna arte o scienza abbiano la conoscenza perfetta di quelle dottrine che egli crede necessarie ad adempiere l'uno e l'altro ufficio.

Perché poi il governo possa essere tutto certo che essi sien veramente forniti di tal conoscenza sonosi da noi stabiliti alcuni modi d'esame, tenendo i quali, i collegi non potranno a nostro avviso essere intorno alla costoro perizia ingannati.

Posto ciò, ne viene per legittima conseguenza che non vi potrà essere altra autorità giudicante che quella destinata dal Sovrano, ch'essa non potrà giudicare con altra norma che quella stabilita da lui in questa legge o nei programmi,

che finalmente niuno potrà ottenere l'abilitazione a professare le scienze, le arti, le lettere se non vi è secondo questa medesima norma e da tale autorità giudicata. Quindi la necessità di togliere ogni sorta di privilegio, che conceda altrui la facoltà di giudicare, o di conseguire per altro mezzo la detta abilitazione.

Siccome poi grandemente importa ad ogni bene ordinata società che pura e salda sia la religione, puri i costumi, pura la dottrina delle sue membra, così qui si è ordinato che niuno possa essere ammesso ad insegnare se non si abbia sicura conoscenza ch'egli non solo è uomo addottrinato, ma religioso ed onesto, che niuno possa partecipare dello insegnamento se non sia informato dei netti principi della religione e della morale. Si è ordinato del pari che all'autorità del Vescovo siano soggette le scuole elementari, che i vescovi siano tenuti a vegliare alla disciplina morale e religiosa dei luoghi d'istruzione.

I quattro poteri, di cui s'è discorso finora, dirigente cioè, consulente, insegnante, giudicante abbracciano nella loro natura tutte quelle forze che debbono insieme cospirare al buon governo di tutto ciò che viene strettamente inteso sotto il nome d'istruzione. Perché peraltro questa regolarmente avanzi, ed i luoghi ove si dispensa pubblicamente sieno atti a ben dispensarla, v'è bisogno di due ricalzi, estrinseci sì ma necessari: la disciplina cioè di questi luoghi medesimi, e gli averi sufficienti a fornirli dei mezzi d'insegnamento. Quindi ne viene la necessità di due altri poteri secondari e subordinati qual più qual meno al poter dirigente, dei rettori o consigli rettorali nelle università, nei licei; dei consigli amministrativi.

Il primo de' quali ha il carico di far eseguire le leggi che riguardano la disciplina, o generali del corpo dirigente, o particolari di ciascun luogo; il secondo di amministrare le rendite onde i diversi stabilimenti d'istruzione son mantenuti. E poiché diversa è la natura di tali rendite ed altre sono per larghezza de' testatori lasciate a beneficio della istruzione, altre dal governo per questa assegnate, altre finalmente per municipale decreto dai diversi comuni largite: quindi ne viene quella differenza che è stata posta nel modo d'amministrarle: chè altro è quello da tenersi nel patrimonio degli studî negli assegni del governo, altro finalmente quello da seguire per la dispensa di quegli averi che ciascun comune di propria voglia largisce. Vero è che qualunque sia il modo dell'amministratore, qualunque sia la natura degli amministratori, si deve far capo ad un centro comune, all'autorità cioè dirigente, ed ella deve porre la sua sanzione alle spese da farsi, e delle già fatte avere esatta notizia.

Dal fin qui detto apparisce che l'intendimento nostro è stato di fare che da un solo centro partano le forze animatrici e sostenitrici dell'istruzione, che l'istruzione medesima essendo libera non vada a sua posta vagando ma venga diretta a quello scopo che piace al governo di prefiggerle, e nella sua libertà soggiaccia alla direzione che le addita la vera dottrina. Noi confidiamo che con le basi in questo progetto fermate possa veramente ottenersi quel vantaggio dal pubblico insegnamento che da tanto tempo è desiderato. Quale peraltro sia la opinione nostra, la sottomettiamo di buon animo all'autorità ed al senno di V.ra Beatitudine, ringraziandola della fiducia che ha messa in noi, chiedendole scusa dell'indugio per varie giuste cause frapposto all'eseguimento degli ordini suoi e pregandola umilmente che se cade dubbiezza alcuna sulle cose da noi proposte, voglia degnarsi di chiamare o la commissione stessa od alcun membro di essa, affinché questi possa indicare i motivi per cui siamo stati indotti a proporre la seguente legge.

N.B. Il presente progetto era compiuto allora che fu pubblicato dalla Santità V.ra nei giorni scorsi il Motu Proprio sul consiglio dei Ministri in cui si creava il Ministero dell'istruzione pubblica. Si sarebbe con somma agevolezza questo nostro progetto potuto modificare cambiando il primo titolo e sostituendo generalmente alla S.^a Cong.ne il detto Ministero. Ma poiché è stata volontà della Santità V.ra che la Cong.ne esista, il progetto è rimasto intatto; né noi ci siamo attentati di cercare il modo con cui l'una e l'altra autorità direttiva possa simultaneamente operare.

La S.^a Cong.ne degli Studi

1. Vi sarà una Congregazione di Cardinali col nome di S.^a Cong.ne degli Studi.
2. Ella sarà composta di quel numero e di quei Cardinali che piacerà alla Santità di N. S. di designare, fra i quali la med.^a Santità Sua nominerà il Prefetto.
3. Avrà per segretario un ecclesiastico il quale sia o familiare del Sommo Pontefice, o prelato.
4. Terrà le sue adunanze nel Palazzo ove risiede il Sommo Pontefice.
5. La S.^a Cong.ne degli Studi presiede, governa, invigila l'insegnamento di tutto lo Stato Pontificio.
6. Nessun rescritto del Sommo Pontefice, o dato dall'Udienza di lui, riguardante la materia degli studi potrà avere effetto prima che venga presentato e registrato nella Segreteria della S.^a Cong.ne.

Titolo II Della Consulta degli Studi

7. Vi sarà in Roma un Consiglio di 10 persone da scegliersi fra le più ragguardevoli nelle facoltà teologica, legale, medica, filosofica, filologica. Questo Consiglio avrà il nome di Consulta degli Studi.
8. Alla Consulta sarà aggiunto un Segretario che ne compilerà gli atti.
9. I Consultori saranno due per ciascuna classe: due teologi, due legali, due filosofi (uno per le scienze metafisiche, l'altro per le scienze fisiche e matematiche) e due filologi.
10. Ai Consultori residenti in Roma saranno associati dei membri corrispondenti da nominarsi fra le persone più illustri per dottrina in tutte le provincie dello Stato e da interrogarsi dalla S.^a Cong.ne quando si crederà conveniente.
11. Mancando per morte o per altra qualunque causa di assenza permanente un Consultore, il Segretario della Consulta, un membro corrispondente di essa, la Consulta proporrà per mezzo della S.^a Cong.ne alla Santità di N. S. diversi soggetti, de'quali sieno annoverati in una petizione ragionata i pregi morali, scientifici, letterari, affinché la Santità Sua possa scegliere qual d'essi a lei parrà più meritevole.
12. Appartiene alla Consulta il preparare, l'esaminare, il discutere tutte le materie riguardanti l'istruzione che dovranno sottoporsi al giudizio della S.^a Cong.ne: e però tutti gli atti di questa saranno sempre preceduti dal voto consultivo della Consulta.
13. Appartiene ad essa il compilare i programmi per gli esami ai gradi, alle lauree, alle matricole.
14. Il proporre le riforme nell'insegnamento pubblico, i premi di incoraggiamento ai professori più benemeriti degli studi, sì privati che pubblici ed agli autori delle istituzioni scritte, secondo la norma data dai programmi, e in modo conveniente alla natura dell'opera e meritevoli d'essere adottate per lo insegnamento.
15. Il dare in luce ogni triennio la statistica della pubblica istruzione dello Stato Pontificio.
16. Allorché la S.^a Cong.ne stimerà opportuno di ordinare la visita ai Collegi facoltativi, alle Università, ai Licei, alle Scuole comunali e private, i visitatori saranno scelti da Lei fra i membri residenti o corrispondenti della Consulta.

17. La Consulta si adunerà ordinariamente due volte in ciascun mese, esclusi il Settembre e l'Ottobre, straordinariamente quando sarà il bisogno.

18. Alle adunanze della Consulta presiederà con voto il Segretario della S.^a Cong.ne.

19. Il Segretario della Consulta interverrà alle adunanze ed avrà parte, ma senza voto, nelle discussioni che dalla medesima Consulta saranno fatte.

20. Le deliberazioni della Consulta saranno prese a pluralità di suffragi.

21. La relazione di queste compilata dal Segretario della Consulta medesima sarà sottoscritta non pur da lui, ma da tutti i membri che v'hanno preso parte.

Titolo III Dei programmi

22. S'intende per programma quella legge che secondo ciascuna scienza ed arte, ordinerà ciò che ognuno deve necessariamente sapere per conseguire i gradi, le lauree, le matricole.

23. Ogni programma avrà tre parti: la prima conterrà i principî certi e le dottrine certe della scienza d'ogni facoltà, i precetti positivi della pratica della facoltà medesima. La seconda la conoscenza di quegli autori che sono reputati classici per consentimento universale. La terza quello che riguarda l'erudizione, di cui ogni scienza od arte va accompagnata.

Titolo IV De' Collegi facoltativi

24. Vi saranno i Collegi Teologico, Legale, Medico, Filosofico, Filologico, Chirurgico, Tecnico, l'uno distinto dall'altro, rivestito ciascuno, secondo quelle differenze che si dichiareranno nei §§ seguenti, della autorità di conferire i gradi, le lauree, le matricole.

25. Si dicono Collegi facoltativi primari quei che risiedono in Roma ed in Bologna, secondari gli altri.

26. I Collegi primari teologico, legale, medico, filosofico, filologico si comporranno ciascuno di 12 membri, quelli delle altre facoltà di otto.

27. I secondari avranno la metà dei membri dei primari.

28. Il Collegio filosofico avrà egual numero di membri tanto per le scienze metafisiche e morali, quanto per le fisiche e matematiche.

29. Ai primari appartengono tutte le attribuzioni notate al § 24 secondo ciò che si dirà nei titoli successivi.

30. Ai secondari appartiene soltanto la collazione dei gradi e delle basse matricole.

31. I requisiti de'concorrenti alle cattedre universitarie saranno sottoposti all'esame de' Collegi primari, quelli de'concorrenti alle cattedre comunali verranno esaminati dai primari o secondari a scelta dei singoli municipi.

32. Allorché si darà luogo alla nomina di un membro collegiale, il Collegio proporrà alla S.^a Cong.ne la terna di quei soggetti che crederà meritevoli di far parte del Collegio stesso, affinché siano presi in considerazione da S. Santità a cui solo appartiene la nomina.

33. I membri dei primi cinque Collegi dovranno essere insigniti della laurea di magistero, quelli degli altri due della laurea di esercizio. Potranno bensì i Collegi proporre nella terna alcuna persona famosa per dottrina, non ostante

che non abbia la laurea, e posto che essa venga eletta le si conferisca senza esame la laurea nell'atto dell'ammissione.

34. I Professori emeriti a parità di requisiti saranno nell'elezione preferiti.

35. I diritti e i privilegi dei corpi morali, delle cariche delle comunità religiose, e quelli di ogni altro genere, sia per rappresentare un intero Collegio sia per essere ammesso in alcuno di essi, sono, anche riguardo a coloro che al presente ne godono, in fin d'ora assolutamente aboliti.

36. Ciascun Collegio eleggerà a pluralità di voti il suo presidente che durerà nel suo ufficio per un settennio e potrà essere confermato. Il Collegio stesso darà contezza dell'elezione e conferma alla S.^a Cong.ne.

37. L'ultimo (nell'ordine di nomina) dei membri collegiali sarà segretario.

38. I membri dei Collegi non potranno essere destituiti fuorché per causa gravissima e per sola decisione sovrana ascoltato il parere della S.^a Cong.ne.

39. La precedenza fra i Collegi nelle pubbliche funzioni è determinata dall'ordine in cui essi sono nominati nel § 24.

40. Niuno potrà contemporaneamente appartenere a più Collegi.

41. I Collegi o faranno nuovi statuti, o rimetteranno, se loro piace, in osservanza gli antichi. Siffatti statuti o antichi o nuovamente compilati dovranno essere approvati dalla S.^a Cong.ne.

42. Ogni Collegio terrà le sue adunanze in una sala dell'Università, ed avrà nella cancelleria della medesima Università un luogo separato, ove il proprio Segretario verrà tenuto a custodire e conservare i documenti autentici de'suoi atti.

43. Le deliberazioni dei Collegi non saranno valide se, dopo essere stati legalmente invitati tutti i membri, il numero de' presenti alla discussione non ne superi la metà.

44. In quelle Università in cui un Collegio non possa compire il numero dei membri detto nei §§ 26, 27, rimane sospeso.

Titolo V Delle Università

45. Le Università dello Stato Pontificio dividonsi in primarie e secondarie. Primarie sono quelle di Roma e Bologna, secondarie le altre.

46. Qualsivoglia città o provincia potrà aprire una Università secondaria. Ma tanto quelle che al presente l'hanno, quanto le altre che volessero aprirla in appresso, dovranno dimostrare alla S.^a Cong.ne che possono disporre di mezzi proporzionali al mantenimento onorevole di quel numero di cattedre e di quel corredo, cioè biblioteca, gabinetti, musei ed altro che la S.^a Cong.ne med.ma giudicherà indispensabile per una Università secondaria.

47. L'Arcicancelliere dell'Università romana sarà il Card. Camerlengo, dell'Università di Bologna l'Arciv.o di Bologna. I cancellieri delle Università secondarie saranno gli Arciv.i e Vescovi delle città ove esse sono.

48. Gli Arcicancellieri e Cancellieri presiederanno alla apertura delle Università, alla collazione dei gradi e delle lauree o ad ogni altra cerimonia solenne universitaria. Sorveglieranno ai consigli universitari in ciò che riguarda l'osservanza della disciplina morale e religiosa e nel caso che questi in ciò si dipartissero del loro ufficio, potranno farne relazione alla S.^a Cong.ne.

49. I municipi di provincie ove trovasi le università stabiliranno i fondi necessari pel loro conveniente mantenimento oltre quelli che originariamente ad esse appartengono, o che ad esse vengano assegnate dal governo. De' quali

fondi i primi faranno parte delle tabelle comunali o provinciali (secondo che l'Università è mantenuta a spese del comune o della provincia) e saranno sottoposti alle regole generali delle amministrazioni municipale o provinciale dello Stato.

50. Vi sarà in ciascuna Università un Consiglio composto del Rettore, degli anziani delle facoltà e dei deputati del comune o della provincia, secondo la differenza detta di sopra. Questi deputati nelle Università primarie saranno quattro, nelle secondarie due, avranno l'antico nome di Riformatori dello Studio, e saranno eletti fra i cittadini anche non consiglieri, dal consiglio comunale o provinciale. Se ne rinnoverà la metà ogni settennio, quelli che hanno compiuto il settennio potranno essere confermati nel loro ufficio.

51. Questo Consiglio 1° amministrerà i fondi, 2° compilerà lo statuto disciplinare amministrativo, 3° invigilerà alla disciplina dell'Università, 4° proporrà la giunta di nuove cattedre che giudicherà convenienti a completare l'insegnamento universitario.

52. Darà nell'ultimo trimestre di ogni anno la nota delle spese da farsi nell'anno seguente, e nel primo trimestre di questo la nota delle spese fatte l'anno precedente, l'una e l'altra dovrà essere approvata dal consiglio comunale o provinciale e trasmessa per sua norma alla S.^a Cong.ne.

53. Dentro un anno dalla compilazione de' programmi compilerà lo statuto disciplinare amministrativo, il quale, dopo essere stato approvato nella parte che riguarda l'amministrazione dal consiglio comunale o provinciale sarà sottoposto all'approvazione definitiva della S.^a Congregazione.

54. Le colpe commesse dagli scolari nell'Università e quelle anche commesse da loro fuori di essa contro i superiori o professori dell'Università med.a saranno giudicate in prima istanza dal Consiglio universitario ed in appello dalla S.^a Cong.ne. Le pene secondo i diversi casi saranno l'ammonizione pubblica, l'esclusione dalla Università, e la detenzione, alla quale i colpevoli non potranno essere condannati più che lo spazio di due mesi. Se la colpa sarà di tal natura, che secondo il diritto comune meriti una pena maggiore, il consiglio universitario sarà tenuto di rimetter l'affare ai tribunali ordinari.

55. Il Consiglio universitario potrà sospendere per gravi motivi un professore, dandone immediatamente contezza alla S.^a Cong.ne alla quale potrà anche aver ricorso il sospeso. Allorché si tratti di rimuovere affatto dal suo ufficio un professore, la S.^a Cong.ne, sentito il parere del consiglio universitario, ne potrà ordinare tale rimozione.

56. In tutte le Università, compresa anche la romana, mancando il Rettore, i professori esercenti od emeriti adunati a consiglio formeranno a maggioranza di voti una terna da proporsi al Sovrano per la scelta del nuovo. Questa terna sarà composta di professori esercenti o emeriti della Università.

57. Il Rettore dura nel suo ufficio un sessennio trascorso il quale potrà nuovamente essere proposto e confermato.

58. È suo debito invigilare insieme col suo consiglio all'osservanza degli statuti universitari.

59. In caso di assenza o d'altro impedimento temporaneo del Rettore ne farà le veci il più anziano de' professori membri del Consiglio universitario.

60. Nessuna deliberazione del Consiglio comunale o provinciale, che riguardi l'Università, sarà valida senza la presenza del Rettore e della metà almeno dei membri del Consiglio universitario: i quali peraltro debbono essere tutti convocati, e l'uno e gli altri avranno solo il voto consultivo.

61. Alla fine di ogni anno dovrà il Consiglio universitario trasmettere alla S.^a Cong.ne lo stato dell'Università ed anche le prove che siano state per essa

impiegate e le rendite dei beni che costituiscono il patrimonio degli Studi, e le sovvenzioni del governo.

Titolo VI De' professori delle Università

62. I concorsi per esame alle cattedre nelle Università sono aboliti ed è surrogato a quelli il concorso per requisiti.

63. Nelle facoltà teologica, legale, medica, filosofica, filologica i candidati dovranno esser forniti della laurea di magistero nelle altre basterà che esibiscano, secondo i rispettivi casi, il diploma della laurea d'esercizio o della matricola superiore.

64. Quando debba aver luogo la elezione di un nuovo professore si aduneranno presso l'Arcicancelliere o Cancelliere la Magistratura ed il consiglio universitario per decretare il concorso. Questo loro decreto verrà pubblicato in tutte le principali città dello Stato, e notificato ancora per i pubblici fogli.

65. Dentro due mesi dalla pubblicazione del decreto suddetto, dovranno i candidati presentare i loro requisiti nella Cancelleria dell'Università, ove deve eleggersi il professore.

66. Dopo quel tempo l'Arcicancelliere di Roma e di Bologna rimetteranno i requisiti dei concorrenti al collegio ivi residente di quella facoltà, a cui appartiene la cattedra vacante.

67. Che se la d.^a cattedra appartiene ad una Università secondaria, i requisiti si rimetteranno dal Cancelliere a quel collegio rispettivo primario, che la magistratura ed il consiglio di d.^a Università avranno pel loro esame prescelto.

68. Il collegio, presi ad esame i requisiti, ne darà il suo parere afforzato dalle ragioni che lo produssero alla S. Congregazione perché questa scelga il nuovo professore.

69. Sarà peraltro in facoltà del Collegio quando abbia conoscenza di alcuna persona famosa per dottrina e capace di magistero di proporla nel modo detto nel § superiore, benché essa non abbia conseguita la laurea.

70. Che se la scelta della S.^a Cong.ne cadesse su di un uomo celebre per dottrina ed idoneo all'insegnamento, ma non laureato, essa gli farà dare dal Collegio la laurea senza esame.

71. I professori delle Università compiuti 25 anni di lodevole esercizio hanno diritto di chiedere la giubilazione.

72. Gli onorari de' professori dovranno essere giudicati convenienti dalla S.^a Congregazione.

73. Sono d'ora innanzi aboliti tutti i privilegi che fino al presente hanno dato il diritto alle cattedre.

Titolo VII De' Licei comunali

74. Licei comunali diconsi quegli Studi pubblici mantenuti a spese de' comuni ove l'insegnamento della grammatica si estende agli elementi della filosofia si razionale che naturale, e del diritto civile, canonico, criminale.

75. A questi debbono vegliare i Vescovi in ciò che riguarda morale e religione.

76. Il governo e l'amministrazione dei detti Licei è affidata al consiglio municipale.

77. Nel caso che per essi s'impieghino fondi appartenenti al patrimonio degli Studi, i comuni o altri legittimi amministratori dovranno darne conto alla fine di ciascun anno alla S. Cong.ne.

78. La disciplina dei Licei medesimi è affidata ad un consiglio, il quale si comporrà di un Rettore (che sarà proposto per mezzo di terna dal Consiglio municipale e nominato dalla S.^a Cong.ne) del più anziano fra i professori delle scienze e di un deputato dal vescovo. Il rettore esercita il suo ufficio per un settennio.

79. Entro il termine di un anno dalla promulgazione de' programmi il Rettore e la magistratura compileranno lo statuto disciplinale amministrativo, il quale dopo essere stato approvato in ciò che riguarda la parte amministrativa dal consiglio municipale sarà sottoposto all'approvazione della S.^a Cong.ne.

80. La Magistratura municipale dovrà mandare al termine di ogni anno lo stato del Liceo alla S.^a Cong.ne.

Titolo VIII De' professori e maestri de' Licei comunali

81. I concorsi alle cattedre nei Licei comunali saranno pubblicati, fatti e giudicati nello stesso modo che i concorsi alle cattedre universitarie avuto riguardo a ciò che si dice nel § 31.

82. I candidati per l'insegnamento della grammatica dovranno oltre gli altri requisiti presentare necessariamente i diplomi dei gradi preliminari ossia del baccellierato in belle lettere ed in filosofia.

83. I candidati per l'insegnamento degli elementi di belle lettere, oltre gli altri requisiti ed i gradi preliminari, il diploma di licenziato in belle lettere.

84. I candidati per l'insegnamento degli elementi di filosofia sia razionale sia naturale, oltre gli altri requisiti ed i gradi preliminari, il diploma del licenziato in filosofia.

85. I candidati finalmente per l'insegnamento delle istituzioni del diritto civile, canonico, criminale, oltre gli altri requisiti ed i gradi preliminari, il diploma del licenziato in legge.

86. Il professore o maestro di un liceo non sarà soggetto alla ballottazione del consiglio comunale, né potrà essere rimosso da suo ufficio, se la causa del rinvio non è prima indicata giusta dalla S.^a Cong.ne.

87. I professori e maestri de' Licei dopo trenta anni di lodevole esercizio avranno dritto di chiedere la giubilazione.

88. Gli onorari de' professori e dei maestri de' Licei dovranno essere giudicati convenienti dalla S.^a Cong.ne.

Titolo IX De' professori e maestri supplenti nelle Università e nei Licei

89. Come nelle Università così nei Licei avranno luogo i professori e maestri supplenti a far le veci degli effettivi impediti per legittima causa temporaneamente dall'esercitare il loro ufficio.

90. In ogni facoltà il numero dei supplenti sarà determinato, secondo le occorrenze ed i mezzi, dai consigli universitari nelle Università e dal rettore con la magistratura nei Licei comunali.

91. I requisiti per essere ammesso a professore o maestro supplente son quegli stessi che si richieggono per gli effettivi.

92. L'apertura de' concorsi pei professori e maestri supplenti nelle Università e nei Licei si praticherà colle stesse norme stabilite per gli effettivi: però l'esame de' requisiti e la nomina de' prescelti apparterrà nelle Università al consiglio rettorale, nei Licei alla magistratura unita col Rettore.

93. Il professore o maestro supplenti per giusti motivi potrà dal consiglio universitario, se nell'Università, dal rettore e dalla magistratura, se nel Liceo, esser sospeso ed anche rimosso, salvo l'appello alla S.^a Cong.ne.

94. I supplenti non hanno diritto a succedere alle cattedre vacanti, ma godono, durante il loro ufficio la facoltà di tenere studio privato di quelle scuole cui sono abilitati a supplire senz'altra speciale licenza. La qual facoltà si annulla tostoché cessino d'essere supplenti: da che allora debbono per averla, ricorrere alla S.^a Cong.ne a norma di ciò che è ordinato nel Titolo degli studi privati.

95. I professori ed i maestri supplenti hanno sede dopo gli effettivi nelle cerimonie solenni delle Università e de' Licei.

96. Ai supplenti verrà stabilmente assegnato un onorario conveniente annuo, e quando il numero delle supplenze si fosse protratto oltre le 30 lezioni, eglino avranno il diritto di ripetere dalla cassa dell'Università e del Liceo un proporzionato compenso.

Titolo X

De' maestri delle Scuole elementari d'istruzione primaria, e secondaria

97. Scuola elementare d'istruzione primaria dicesi quella ove insegnasi alcuna o più dottrine di quelle che precedono l'insegnamento delle lingue dotte, delle belle lettere, delle scienze.

98. Tali scuole saranno soggette all'autorità del Vescovo nella cui diocesi vogliono aprirsi.

99. Il Vescovo pel retto andamento di esse avrà un Consiglio di quattro Consultori, siano ecclesiastici, o secolari, scelti dalla S.^a Cong.ne degli Studii, e residenti nella città vescovile: i quali delibereranno con lui, che sarà il loro presidente, su tutte le materie riguardanti le dette cariche.

100. Allorché un comune vorrà avere un maestro d'istruzione primaria nominato al consiglio vescovile tre soggetti che crede atti ad adempiere tale ufficio. Nel caso che i tre non siano giudicati dal Consiglio Vescovile idonei, si rinnovi dal comune la terna.

101. I proposti presentino i loro requisiti al Consiglio, che presi questi in considerazione ed esaminato ciascun candidato sulla capacità di ciò che deve insegnare, procederà alla scelta.

102. Scelto in tal modo il maestro, non andrà soggetto a ballottazione né a sospensione od a rimovimento, salvo se per alcuna sua colpa meritasse o l'una, o l'altra: intorno a ciò deve deliberare il Consiglio.

103. Che se il maestro, ed il comune si tenessero gravati da tal deliberazione, se ne richiamino alla S.^a Cong.ne.

104. Tutti quelli che vogliono aprire Scuola privata d'istruzione primaria debbono essere esaminati ed approvati dal Consiglio Vescovile come i maestri comunali di tal genere.

105. Per Scuola elementare d'istruzione secondaria s'intende quella ove s'insegnano gli elementi delle lingue dotte, delle belle lettere, delle scienze.

106. Coloro che vogliono attendere a siffatto insegnamento fuori dei Licei per volontà e a spese del comune, siano obbligati alle stesse norme prescritte per l'elezione dei maestri dei Licei comunali.

107. Anche tali maestri andranno esenti dalla ballottazione, né potranno essere che temporaneamente sospesi dal consiglio vescovile, rimossi solo dalla S.^a Cong.ne.

108. Una persona deputata dal Consiglio Vescovile e una dal comune veglieranno alla disciplina delle scuole elementari.

109. Questi deputati diano conto ogni anno dello stato delle scuole al Consiglio Vescovile, e questo alla S.^a Cong.ne.

110. Gli onorari dei maestri comunali siano essi d'istruzione primaria, siano di secondaria dovranno essere riconosciuti convenienti dalla S.^a Cong.ne.

111. Il comune sarà tenuto a giubarli dopo 30 anni che avranno lodevolmente insegnato nel comune medesimo.

112. L'amministrazione delle Scuole comunali d'istruzione primaria e secondaria sarà soggetta alle stesse regole stabilite per quella de' Licei.

Titolo XI Delle Scuole pratiche

113. Gli studenti la medicina e la chirurgia potranno essere istruiti nella pratica di esse non pure nelle pubbliche cliniche mediche e chirurgiche addette alla Università di Roma, e di Bologna, ma in ogni Spedale pubblico, dal medico chirurgo primario di esse. L'uno e l'altro dovranno essere autorizzati dalla S.^a Cong.ne, il primo insignito della laurea di magistero.

114. La chirurgia pratica deve abbracciare ancora la clinica ostetrica.

115. La pratica delle altre professioni, legale, tecnica ecc. si farà presso le persone che legalmente l'esercitano.

116. I privilegi di qualsivoglia genere delle Scuole tecniche sono aboliti.

Titolo XII Dei Seminari Vescovili e delle Scuole tenute dagli ordini regolari

117. I Seminari vescovili, siccome quelli che debbono essere regolati a forma de' Sacri Canonici, e l'istruzione dei seminaristi e chierici, ed anche degli estranei che ai Vescovi piacesse accogliere nelle scuole de' loro seminarii saranno indipendenti dalla S.^a Cong.ne.

118. Saranno egualmente indipendenti dalla S.^a Cong.ne le Scuole degli ordini regolari destinati alla esclusiva istruzione de' loro alunni.

119. I collegi destinati all'istruzione letteraria della gioventù, tanto quelli diretti dai regolari, quanto gli altri, come ancora le pubbliche scuole tenute dai regolari continueranno ad essere rette dalle leggi de' rispettivi istituti, salva però sempre l'alta sorveglianza della S.^a Cong.ne.

120. I collegi e le scuole del genere indicato nell'art. precedente non potranno aprirsi per l'avvenire senza averne ricevuta la facoltà dalla S.^a Cong.ne. Questa stessa facoltà dovrà essere richiesta anche dai collegi e scuole della detta natura che attualmente esistono.

121. Nel caso in cui, siano i Vescovi, siano le comunità religiose, abbiano assunto o vogliano assumere per l'avvenire il carico d'istruire i giovani d'un comune con fondi che loro si diano o siano stati lasciati per tale oggetto, dovranno sottoporre alla S.^a Cong.ne tanto i patti intorno a ciò convenuti, quanto il regolamento degli studi, il quale dovrà significare l'ordine dell'insegnamento, il numero, e gli onorari de' maestri.

122. Tutte le convenzioni di tale natura finora fatte con i comuni potranno risolversi per volontà delle parti contraenti: in tal caso dovranno queste ricor-

rere alla S.^a Cong.ne la quale le dichiarerà sciolte prendendone nello stesso tempo quelle misure transitorie, che il bene pubblico, e le particolari circostanze, richiederanno.

123. Niuno potrà d'ora innanzi esser nominato a quei benefici che sono gravati del peso dell'insegnamento pubblico fuori dei Seminari, se non sarà stato riconosciuto abile al medesimo nel modo, e forma, secondo i diversi casi prescritti nel presente regolamento.

Titolo XIII

124. L'insegnamento sarà libero: perciò si potranno aprire gli Studi privati da tutti quelli che saranno giudicati idonei dalla S.^a Cong.ne.

125. I Rettori sono tenuti a vegliare ai detti Studi in ciò che riguarda morale e religione.

126. Quanto alle scuole private elementari fino a tutta la grammatica italiana e latina, i maestri ed i regolamenti da essi proposti saranno approvati dal Consiglio Vescovile del quale si è detto nel Tit. X.

Titolo XIV Dei professori e maestri privati

127. Niuno potrà aprire uno studio privato senza avere conseguito in quella facoltà che vuol professare la laurea di magistero a norma de' nuovi programmi.

128. Si eccettuano da questa legge generale: 1° i maestri di grammatica pei quali si richiederanno solo i due gradi preliminari ottenuti secondo i nuovi programmi. 2° i maestri degli elementi di belle lettere pei quali oltre i gradi preliminari si richiederà il licenziato in belle lettere ottenuto come sopra. 3° finalmente tutti coloro che nel primo quinquennio dalla pubblicazione dei programmi presentassero alla S.^a Cong.ne delle istituzioni di belle lettere, o di scienze da lor compilate così conformemente ad essi che la S.^a Cong.ne giudicasse opportuno concedere loro la facoltà di insegnamento.

129. Chiunque vorrà aprire Studii di scienze sociali dovrà essere insignito della doppia laurea di magistero in filosofia razionale, ed in legge.

130. Coloro che vorranno aprire uno Studio privato, dovranno presentare alla S.^a Cong.ne il loro diploma e il regolamento disciplinale che intendono di seguire.

131. Potrà il professore o maestro privato per gravi mancanze essere sospeso dal Vescovo, ma non potrà essere definitivamente rimosso che dalla S.^a Cong.ne.

Titolo XV Dell'ammissione alla Università, ai Licei, agli Studi pubblici

132. Niuno potrà essere ammesso nelle Università, nei Licei e nelle altre pubbliche Scuole agli studi filosofici senza esibire all'autorità che presiede alla disciplina di detti stabilimenti il diploma del baccellierato in belle lettere né allo studio delle altre facoltà senza esibire anche il diploma del baccellierato in filosofia. E ciò s'intende detto anche per gli ecclesiastici, sebbene essi abbiano compiuto il corso teologico.

Titolo XVI Della laurea, e particolarmente della laurea di magistero

133. Le facoltà insignite della laurea dottorale saranno la teologica, la legale, la medica, la filosofica, la filologica, la chirurgia, la tecnica.

134. La laurea dottorale è di doppia specie, laurea di magistero, laurea di esercizio.

135. La laurea di magistero è comune alle prime cinque classi annoverate di sopra, abilita all'insegnamento pubblico e privato, e si concede gratuitamente.

136. La laurea di esercizio, che è comune al legale, al medico, al chirurgo, all'architetto ingegnere, abilita all'esercizio, e per l'ultime due facoltà anche all'insegnamento nel modo che si dirà nel titolo seguente: essa non è gratuita.

137. La laurea filosofica è di due specie, di filosofia razionale, e di filosofia naturale.

138. La filologica di tre specie: laurea di belle lettere (cioè di letteratura greca, latina, italiana), laurea di archeologia, laurea di lingue orientali.

139. Non potrà alcuno essere laureato in archeologia e nelle lingue orientali, se non ha ricevuto la laurea in belle lettere; né alcuno in legge ed in medicina aver laurea di magistero, se prima non ha ottenuta quella di esercizio.

140. Non potrà alcuno concorrere alla laurea di qualunque specie, ed alla matricola superiore, che non abbia conseguito oltre i gradi preliminari, il baccellierato, ed il licenziato nella scienza ed arte in che vuole ottenerla.

141. Il candidato per la laurea di magistero dovrà presentare al Segretario del Collegio primario di quella facoltà in cui vuole conseguirla i suoi requisiti, i quali trovati regolari, il presidente stabilirà tre giorni, ne' quali due saranno per l'esame in scritto che si farà da tutti, eccettuati i filosofi naturali, in latino sopra due tesi distinte estratte a sorte una in ciascun giorno dal candidato nel momento dell'esame, fra quelle che sono annoverate ne' programmi. Il candidato sotto la vigilanza di due membri collegiali scriverà le sue dissertazioni senza l'aiuto de' libri, che sottoscritte dai due membri assistenti, ed affidate dal presidente alla successiva revisione di tre membri collegiali, verranno nel terzo giorno lette in piena adunanza unitamente alla valutazione dei tre eletti censori. Appresso si farà l'esame verbale che si aggirerà particolarmente sopra due altre tesi de' programmi diverse dalle prime, egualmente estratte a sorte dal candidato. Per questi due esami risultando la prova per l'ammissione, o per l'esclusione, si farà luogo alla votazione: nella quale giungendo ai due terzi i suffragi favorevoli, il candidato sarà ammesso, altrimenti escluso.

142. Allora che il candidato venga escluso, il Collegio immediatamente dopo la votazione gli stabilirà in modo irrevocabile la tornata per un nuovo esperimento; questo non potrà farsi più che due volte oltre il primo, e sarà ad esso simile in tutto.

143. Non sarà mai lecito di esaminare nella stessa tornata più concorrenti alla laurea di magistero.

144. Sarà ufficio del Segretario del Collegio compilare la relazione dell'esame notando i motivi pei quali fu giudicato che il candidato ammesso od escluso abbia o no soddisfatto ai termini del programma. La detta relazione sarà sottoscritta dal Segretario med., da tutti i membri collegiali presenti all'esame e congiunta alla relazione dei tre censori eletti riposta tra gli atti del collegio.

145. I diplomi della laurea di magistero otterranno l'autenticità nella sottoscrizione dell'Arcicancelliere, e Rettore dell'Università, del Presidente e del Segretario del Collegio esaminatore.

146. I soli Collegi universitari formati a norma della presente legge, potranno d'ora in avanti, secondo le loro rispettive attribuzioni, conferire i gradi, le matricole, le lauree di qualunque genere. Perciò viene fin d'ora abolito qualunque uso e privilegio di conferire tali onorificenze e di presentare per esse alle università.

147. Chiunque soddisferà alle richieste de' programmi per gli esami ai gradi, alle matricole, alle lauree potrà conseguire tali onorificenze, abbia egli studiato in casa sua o negli studii privati, o ne' pubblici, salvo ciò che si dispone per gli studi pratici.

Titolo XVI **Della laurea di esercizio, e della matricola superiore**

148. La laurea d'esercizio si conferisce all'avvocato, al medico, al chirurgo, all'architetto ingegnere.

149. La detta laurea abilita i due ultimi ad insegnare pubblicamente e legalmente le materie che sono proprie soltanto della loro arte: cioè quanto al chirurgo anatomia pratica, chirurgia pratica ed ostetricia pratica e quanto all'architetto ingegnere ogni genere d'architettura, geodesia, e idraulica pratica.

150. La matricola superiore si conferisce al procuratore che vuol difendere le cause si civili che criminali innanzi ai tribunali collegiali; all'ingegnere, al chimico farmacista, al zoiatra, al chirurgo ostetrico.

151. Chiunque voglia conseguire la laurea d'esercizio e la matricola superiore dovrà presentare, oltre a ciò ch'è detto nel § 140, il certificato di una lodevole pratica di non meno di tre anni a norma del tit. XI.

152. Per altro gli aspiranti alla laurea per la professione di architetto ingegnere dovranno esibire, oltre i diplomi de' gradi preliminari, e del licenziato in filosofia, del baccellierato, e licenziato tecnico, il certificato d'aver atteso con profitto per lo spazio di quattro anni al disegno dell'ornato, e all'architettura.

153. Ed anche gli aspiranti alla matricola per la professione d'ingegnere dovranno esibire, oltre i diplomi de' gradi preliminari, del baccellierato, e licenziato tecnico, il certificato di avere atteso lodevolmente per lo spazio di due anni al disegno dell'architettura e dell'ornato.

154. Eguale sarà l'esame per la laurea d'esercizio, e per le matricole superiori, e verrà fatto in quella forma medesima ch'è prescritta per la laurea di magistero.

155. Nell'esame degli aspiranti alla professione d'Architetto Ingegnere, e dell'Ingegnere, sarà aggiunto un esperimento parziale per assicurarsi della loro abilità nel trattare il disegno.

156. Le dissertazioni nell'esame saranno scritte in latino nelle facoltà legale, medica, e chirurgica; nelle altre potrà farsi uso della lingua italiana.

157. Gli esclusi avranno diritto di tentare per due volte l'esperimento, come è detto pei candidati alla laurea di magistero, senza essere soggetti alla rinnovazione del deposito.

158. Non si potranno esaminare nello stesso giorno più di tre candidati.

159. chiunque vorrà ottenere la matricola di chimico-farmacista dovrà, oltre l'esame in scritto ed a voce subir quello pratico. L'esame pratico di chimico-farmacista si farà nel laboratorio chimico-farmaceutico dell'Università da quattro farmacisti deputati dal Collegio medico, e due membri collegiali. Gli esaminatori daranno relazione in iscritto dell'esame al Collegio medico al quale appartiene il giudizio.

160. i diplomi delle lauree d'esercizio, e delle matricole superiori otterranno l'autenticità con quelle sottoscrizioni stesse che l'ottengono le lauree di magistero.

161. Quelli i quali avranno ottenuto la laurea di esercizio, e le matricole superiori ed inferiori non potranno in fatti esercitare le loro professioni senza avere ottenuta dalle competenti autorità la patente di libero esercizio: per la quale non si richiede nuovo esame di capacità.

Titolo XVIII
Dei gradi accademici

162. I gradi accademici sono il baccellierato e il licenziato che si conferiscono rispettivamente dai collegi teologico, legale, medico, filosofico, filologico, chirurgico, tecnico.

163. Diconsi gradi preliminari il baccellierato in belle lettere e in filosofia.

164. Gli esami ai gradi si faranno in iscritto ed a voce, secondo i termini dei programmi: si farà uso della lingua latina per l'esame in iscritto nelle facoltà teologica, legale, medica chirurgica, filosofica razionale, e filologica.

165. Pel baccellierato in filosofia i candidati dovranno presentare al Segretario del Collegio filosofico il baccellierato in belle lettere.

166. Niuno potrà aspirare ai gradi nelle facoltà teologica, legale, medica, chirurgica, tecnica che non abbia prima conseguiti i due gradi preliminari.

167. I candidati pel licenziato dovranno presentare il diploma del baccellierato nella stessa facoltà in cui vogliono ottenere il licenziato.

168. Approvati i requisiti de' candidati ai gradi, il Presidente del rispettivo Collegio stabilirà due giorni per l'esame in iscritto ed a voce. Tale esame procederà colle stesse norme che quello per la laurea, salvo che in quello dei gradi l'esame sarà compiuto da tre solo membri collegiali i quali invigileranno allo scritto, ne giudicheranno, ed esamineranno a voce i concorrenti.

169. Per gli esclusi vedi i §§ 142, 157.

170. I candidati ai gradi da esaminarsi da ciascuna terna di esaminatori non oltrepassino il numero di sei nello stesso giorno.

171. Quanto al baccellierato in belle lettere per l'ammissione agli studi filosofici nei Licei posti in que' luoghi ove non esiste Università, il Collegio filologico viciniore deputerà tre persone che esaminino il candidato colle norme del Collegio stesso, ed alla presenza del Rettore del Liceo e della Magistratura del luogo ove il Liceo stesso ritrovasi. Le tesi in questo caso verranno estratte a sorte non dal candidato ma dal Collegio medesimo, il quale le manderà sotto sigillo al capo della Magistratura che non potrà aprirlo se non al momento dell'esame. I deputati a questo manderanno al collegio la relazione delle risposte, e lo scritto del candidato. Il collegio, dato il suo giudizio, invierà al candidato il diploma.

Titolo XIX
Delle matricole inferiori

172. Le matricole inferiori riguardano le professioni di procuratore per le cause tanto civili che criminali avanti ai giudici singolari, di notajo, di ragioniere pubblico, di perito misuratore di fabbriche, di agrimensore, di basso farmacista, di semplicista, di flebotomo, di ernista, di dentista, di levatrice, di maniscalco.

173. I candidati alla matricola inferiore di procuratore, e di notajo dovranno presentare al Segretario del Collegio legale, 1: il diploma de' due gradi preliminari, 2: quello del baccellierato legale, 3: il certificato di tre anni di lodevole pratica presso un procuratore ai tribunali collegiali, od un notajo approvato, secondo che il candidato vorrà ottenere la matricola di procuratore, o di notajo.

174. In seguito di questi requisiti verranno ammessi all'esperimento in due giorni distinti in iscritto ed a voce secondo i termini del programma, procedendosi nel rimanente a norma degli ordinamenti stabiliti per la matricola superiore.

175. I candidati alla professione di pubblico ragioniere dovranno presentare al Segretario del Collegio filologico, 1: il diploma dei due gradi preliminari, 2: il certificato di tre anni di lodevole pratica presso un ragioniere approvato.

176. In seguito di questi requisiti verranno ammessi all'esame in iscritto ed a voce secondo i termini del programma da farsi in due giorni diversi innanzi a due ragionieri deputati dal Collegio filosofico, e a due membri del Collegio stesso. Gli esaminatori daranno il processo verbale dell'esame col loro parere al detto Collegio al quale appartiene il giudizio definitivo.

177. I candidati alla professione di farmacista, e di semplicista dovranno presentare al Segretario del Collegio medico, 1: il certificato di avere studiato con profitto gli elementi delle lingue italiana e latina presso un maestro approvato, 2: quello di tre anni di lodevole pratica quanto al farmacista, e di un anno quanto al semplicista, presso un chimico farmacista.

178. Essi verranno sottoposti ad un esame verbale innanzi al Collegio medico.

179. I candidati alle professioni di perito misuratore, e di agrimensore dovranno presentare al Segretario del Collegio tecnico 1: il diploma di baccellierato di belle lettere, 2: i certificati di tre anni di lodevole pratica presso un pubblico perito.

180. Il candidato oltre l'esame teorico in iscritto ed a voce secondo le norme stabilite nel § 174 verrà sottoposto ad un esperimento pratico coll'assistenza di due membri collegiali.

181. Coloro che aspireranno alle professioni di flebotomo, di ernista, di dentista, di levatrice, di maniscalco, dovranno presentare al Segretario del Collegio chirurgico, 1: il certificato di avere appreso i rudimenti grammaticali della lingua italiana presso un maestro approvato, 2: quello di tre anni almeno di lodevole pratica fatta dal flebotomo, o negli ospedali pubblici, o presso un chirurgo laureato; dall'ernista, e dal dentista presso uno che legalmente eserciti tali professioni; dalla levatrice, o in un pubblico stabilimento di ostetricia, o presso una levatrice approvata (la levatrice dovrà oltre i sud.ti requisiti presentare la testimoniale del Vescovo); dal maniscalco presso un zootro.

182. Egliino saranno assoggettati ad un esame verbale.

183. Chiunque vorrà essere abilitato alle professioni per le quali si richiedono le matricole inferiori dovrà essere o nato, o legalmente domiciliato nello Stato Pontificio.

184. Allorché si domandino le matricole inferiori di farmacista, di flebotomo, di levatrice, di maniscalco, di ernista, semplicista, dentista ecc. da persone domiciliate in luoghi lontani dalle Università, potranno esse dirigersi alla S.^a Cong.ne la quale, prese ad esame le particolari circostanze, potrà concedere il permesso di far eseguire l'esame da persone a ciò deputate.

185. In tal caso il collegio primario della rispettiva facoltà, al quale si dirigerà il candidato invierà alla Magistratura del capoluogo le domande da farsi al candidato stesso. Le risposte di questo scritto alla presenza della Magistratura, del medico e chirurgo del luogo, e legalizzate dalla med.ma Magistratura saranno mandate al Collegio, perché servano di base al suo giudizio.

186. Le regole stabilite tanto per le alte quanto per le basse matricole, sono applicabili ai religiosi di qualunque ordine: rimanendo abolito qualsivoglia privilegio in contrario.

187. I Segretari de' singoli Collegi daranno annualmente alla S.^a Cong.ne per mezzo dell'Arcicancelliere, o Cancelliere dell'Università il catalogo di tutti coloro che avranno conseguito le lauree, le matricole, i gradi.

Titolo XX

Dei diritti collegiali per l'esame ai gradi e alle lauree d'esercizio, ed alle matricole superiore, e inferiore

188. Non potrà alcuno essere ammesso agli esami pei gradi, per le lauree d'esercizio, per le matricole senz'aver preventivamente fatto il corrispondente deposito a norma dell'annessa tabella. Baccellierato di belle lettere scudi 5, di filosofia scudi 5, di facoltà scudi 10, licenziato di facoltà scudi 10, laurea di esercizio scudi 40, matricola superiore scudi 20, matricola inferiore scudi 10, di levatrice e semplicista scudi 2.

189. I depositi saranno ricevuti dal Segretario del proprio Collegio, o da altre persone incaricate dell'esazione, ed i candidati ne ritireranno la fede di deposito ond'essere ammessi agli esami.

190. Esauriti gli esami i diritti collegiali divengono di loro natura irripetibili: solo varranno in caso di esclusione del candidato perché questo possa presentarsi al Collegio per due successivi esperimenti senza rinnovare le spese, a seconda di quanto trovasi disposto nei titoli precedenti.

191. I consanguinei in 1° e 2° grado dei membri di qualunque collegio, e dei professori delle Università godranno del beneficio dell'esenzione per la metà dai diritti collegiali.

192. I membri del Collegio non potranno partecipare delle propine spettanti alle sessioni generali senza intervenirevi, esclusa qualunque reciproca convenzione in contrario. Si eccettuano i due soli casi di legittimo impedimento, le malattie riconosciute, e l'esercizio di pubblico insegnamento nelle ore dell'esame. In questi casi i membri collegiali anche assenti avranno diritto alla partecipazione delle propine. Riguardo alle propine spettanti a sessioni parziali il riparto degli emolumenti seguita le norme contenute negli statuti di ciascun Collegio.

193. I collegi ai quali diminuisca l'introito degli emolumenti per la presente legge avranno dal governo un adeguato compenso.

Titolo XXI

Del patrimonio degli Studii

194. Compongono il patrimonio degli Studii tutti i beni, e tutte le rendite di ogni sorta per lascito o fondazione qualunque destinate alla pubblica istruzione e al mantenimento dei giovani agli Studii, come ancora gli assegni del governo pei medesimi oggetti. Non ne fanno parte però le dotazioni, o assegni che si somministrano liberamente dai comuni a carico delle rendite municipali.

195. Il patrimonio degli Studii gode di tutti i privilegi dalla legge concessi alle cause pie; esso è soggetto esclusivamente alla giurisdizione della S.^a Cong.ne degli Studii, che n'è la tutrice. Gli ordinari come delegati dalla S.^a Cong.ne veglieranno alla conservazione del medesimo.

196. La cura e l'amministrazione dei beni, e delle rendite appartenenti al patrimonio degli Studii continuerà a rimanere affidato agli amministratori designati nelle rispettive fondazioni, salvo le modificazioni già legalmente fatte alle medesime, e verrà esercitato nel modo e forma che sarà prescritta dalla S.^a Cong.ne alla quale ciascun amministratore darà alla fine di ogn'anno l'esatto rendiconto.

197. Niun contratto di alienazione, permuta, enfiteusi, o affitto per oltre un triennio sarà obbligatorio pel patrimonio degli Studii, se sarà stato fatto senza l'approvazione della S.^a Cong.ne alla quale dovrà pure rivolgersi ciascun amministratore per la preventiva autorizzazione di qualunque atto che ecceda i li-

miti dell'ordinaria amministrazione sotto pena di nullità, e dell'obbligazione nei beni proprii per la indennità dei beni amministrati.

198. Sarà pubblicato un regolamento che conterrà le disposizioni speciali intorno al patrimonio degli Studii.

Titolo XXII Delle Accademie

199. Tutti gli istituti, e tutte le Accademie scientifiche, letterarie, ed artistiche saranno sottoposte alla S.^a Cong.ne degli Studii. Ad essa sola appartiene il permettere la fondazione di nuovi istituti, o di accademie nuove, e l'ordinare per gravi motivi la sospensione. Alla sua approvazione dovranno sottoporsi i loro statuti.

Titolo XXIII Ordinazioni generali

200. Niuno potrà essere iscritto come studente nelle pubbliche scuole senza esibire all'autorità che presiede alla disciplina delle scuole medesime i regolari certificati di buona condotta morale, e religiosa.

201. Niuno potrà essere ammesso all'esame per le lauree, per le matricole, pei gradi senza avere ottenuto dall'Arcicancelliere, o Cancelliere dell'Università, nella quale risiede il Collegio che deve conferire tali onorificenze, l'autorizzazione di ammissibilità de' regolari attestati di buona condotta morale, e religiosa.

202. Coloro che ricevono i gradi, o le lauree dovranno fare la professione di fede a norma delle costituzioni apostoliche. I medici e chirurghi dovranno conformarsi alla Bolla di S. Pio V.

203. La medesima professione di fede dovranno fare tutti coloro che intraprendano l'insegnamento negli Studii pubblici o privati.

204. Su i professori, o maestri comunali esercenti in quanto alla loro conferma in perpetuo, o alla loro abilitazione alle cattedre comunali, non ostante il difetto de' requisiti richiesti nella presente legge, la S.^a Cong.ne ne' casi speciali prenderà le sue deliberazioni.

FLORIANO BRAZZOLA (1859-1921): UN ACCADEMICO A SERVIZIO DELLA SANITÀ PUBBLICA

Floriano Brazzola, professore di Patologia generale e Anatomia patologica presso l'allora Scuola Superiore di Medicina Veterinaria dell'Università di Bologna, è tra le figure di maggior rilievo nel panorama medico bolognese tra fine Ottocento e primo Novecento perché seppe mirabilmente applicare alla sanità pubblica della sua città di elezione i risultati di una innovativa e rigorosa speculazione scientifica che in lui non venne mai meno anche quando le forze fisiche cominciarono ad abbandonarlo.

Svizzero di nascita (aveva avuto umili natali il 6 luglio 1859 a Castel S. Pietro di Mendrisio nel Canton Ticino) ma naturalizzato italiano, grazie ad una borsa di studio poté frequentare la Regia Scuola Superiore di Medicina veterinaria di Milano conseguendovi nel 1883 la laurea in zoiatria. Appena laureato iniziò, sotto la guida di due valenti maestri della scuola milanese, il Piana e il Sertoli, un cammino accademico che nel 1887 lo portò alla Scuola Superiore di Medicina veterinaria di Bologna dapprima come incaricato poi, a partire dal 1890, come titolare dell'insegnamento di Patologia generale e Anatomia patologica veterinaria nonché direttore dell'omonimo Istituto. I colleghi, consci del prestigio di cui godeva non solo in campo nazionale ma anche internazionale, lo elessero direttore della Scuola ininterrottamente dal 1904 al 1913 e dal 1915 al 1917. Della considerazione in cui era tenuto anche nell'ambiente dell'umana medicina ne fanno fede la stima che gli dimostrava il celebre clinico Augusto Murri, la nomina ad accademico benedettino dell'Accademia delle Scienze di Bologna e il fatto che per due volte, sempre a Bologna, ricoprì la onorifica carica di presidente della Società Medico-chirurgica.

Uomo integerrimo, sostenuto da un altissimo senso del dovere, fu sempre animato da una mai paga brama di sapere che negli anni giovanili lo aveva portato a laurearsi anche in scienze naturali e in medicina e chirurgia¹ e nello svolgimento della sua attività accademica a "rischiare" e "scommettere" sui nuovi ritrovati che la scienza medica andava sempre più proponendo sul finire dell'Ottocento specie nel campo della batteriologia. Ed è appunto dal suo appassionato interesse per questo emergente campo del sapere che dobbiamo partire per seguire la benemerita attività da lui profusa a Bologna a favore della salute pubblica.

Per le sue ben note competenze in materia, con delibera consigliare 28 marzo 1892 il prof. Floriano Brazzola fu infatti nominato direttore del nuovo Gabinetto di Batteriologia attivato presso l'Ufficio d'Igiene di Bologna².

Il Laboratorio di batteriologia di nuova istituzione fu situato al secondo piano del palazzo comunale e dal *Conto consuntivo dell'esercizio am-*

* Edoardo Rosa (†), medico pediatria socio della Deputazione di Storia patria per le Province di Romagna; Alba Veggetti professore ordinario di Anatomia veterinaria sistematica e comparata presso il Dipartimento di Morfofisiologia veterinaria e Produzioni animali dell'Università di Bologna.

¹ Dopo la laurea in zoiatria conseguita nel 1883 a Milano Brazzola si era laureato anche in scienze naturali a Pavia nel 1885 e in medicina e chirurgia a Bologna nel 1889, esattamente due anni dopo la sua chiamata alla Scuola Veterinaria bolognese (Cfr. ALBA VEGGETTI - NALDO MAESTRINI, *L'insegnamento della Medicina Veterinaria nell'Università di Bologna (1783/84-2000)*. *The teaching of Veterinary Medicine at the University of Bologna (1783/84-2000)*, Bologna, Bononia University Press, 2004, p. 156-157.

² ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI BOLOGNA (ASCB), 1892, titolo II Impiegati e Uffici. 1, R 1-3S. Con la stessa delibera fu nominato a capo dell'Ufficio d'Igiene il dott. Fausto Monetti, a medico aggiunto il dott. Antonio Cornia, a secondo medico aggiunto coll'incarico del servizio di necroscopia il dott. Alfredo Borselli. Il 14 maggio 1892, a seguito della delibera del Consiglio, il sindaco Alberto Dallolio conferì al Brazzola il posto di direttore del Laboratorio di batteriologia con lo stipendio annuo di £ 3.500 pagabili in dodici rate mensili.

ministrativo 1892 apprendiamo che al suo impianto «il Comune diede le maggiori e più amorevoli cure, e non è esagerazione il dire che esso, per disposizione di locali, per copia e perfezione di apparecchi, può sin d'ora tenere fra gli altri laboratori consimili un posto dei più onorevoli»³.

Dell'attivazione del Laboratorio fu data comunicazione anche alla Deputazione provinciale il cui presidente in data 23 ottobre 1893 ringraziò il sindaco dichiarando che anche la Provincia avrebbe usufruito di buon grado di tale servizio⁴. Le competenze della Sezione batteriologica dell'Ufficio d'Igiene andavano dall'esecuzione di molteplici analisi microscopiche e batteriologiche⁵ alla direzione delle disinfezioni sia domiciliari che in "Stazione" obbligatorie nei casi di colera, vaiolo, scarlattina, morbillo, difterite, tifo esantematico, ileotifo, tubercolosi, carbonchio, tetano, rabbia, febbre puerperale⁶.

A questa attività di routine, ancorché molto gravosa, Brazzola ben presto ne affiancò un'altra più speculativa ed innovativa vale a dire la preparazione di un siero antidifterico atto a debellare questa malattia infettiva che all'epoca mieteva molte vittime specie fra i bambini. Brazzola, grazie anche alla sua perfetta conoscenza delle lingue, seguiva infatti con estremo interesse i progressi che la sieroterapia stava facendo in quegli anni ad opera di Pierre Emile Roux (1853-1933), allievo di Pasteur, e di Emil Behring (1854-1917) che con Shibasáburo Kitasako (1858-1931) nel 1890 aveva sviluppato la teoria anticorpale come difesa contro le infezioni. Roux, che nel 1888 era riuscito ad isolare con un giovane medico dell'Hôpital des Enfants Malades di Parigi la tossina della difterite, si mise subito all'opera per sperimentare nel suddetto ospedale la validità di quanto ipotizzato da Behring. Nel 1891, con la collaborazione del prof. Nocard, illustre clinico della vicina Scuola di veterinaria di Alfort, avviò gli studi sull'immunizzazione dei grossi animali dimostrando che il cavallo era in grado di sopportare forti dosi di tossina e che il suo siero era benigno per l'uomo⁷.

Fu l'assessore del Comune prof. Luigi Alfredo Gotti, direttore della Scuola Superiore di Medicina veterinaria di Bologna, di certo sollecitato da Brazzola, ad informare la Giunta nella seduta del 23 ottobre 1894 che era possibile curare la difterite con la sieroterapia, previo allestimento dello specifico siero. La Giunta all'unanimità approvò la proposta e decise di affidare la fattibilità del progetto a Brazzola che fu subito incaricato di recarsi a Berlino ed a Parigi per constatare *de visu* l'efficacia curativa del siero antidifterico e nel contempo prendere cognizione delle metodiche per poterlo preparare⁸.

Con quanto rigore scientifico Brazzola abbia affrontato tempestivamente questo problema lo si deduce dalla lettera, sotto riportata, che lo stesso inviò al sindaco Dallolio in data 26 novembre 1894, esattamente un mese dopo la delibera suddetta⁹.

Ill.mo Signor Sindaco

Trasmetto alla S.V.Ill.ma la relazione, per sommi capi, del viaggio che ho fatto per lo studio della sieroterapia nella difterite nonché la relazione degli studi ed esperimenti in corso nel Laboratorio. Le questioni principali che mi prefissi di studiare sono due.

Se la cura proposta da Behring e Roux per la difterite umana col siero di animali immunizzati corrisponde.

Quali sono i più convenienti processi di preparazione del siero antidifterico.

Fui dapprima a Berlino dove, colla frequenza degli ospedali e dei laboratori di Koch e suoi allievi, potei vedere e studiare tutto quanto si riferisce alle suddette questioni.

³ ASCB, 1893, titolo II, *Impiegati e uffici*, r 4-5 S.

⁴ *Ibidem*. A riprova di quanto fosse stata necessaria l'attivazione della sezione batteriologica dell'Ufficio di Igiene basti pensare che richieste di esami dalla provincia arrivarono ancora prima che il presidente ringraziasse il sindaco di Bologna per la comunicazione ricevuta. È infatti del 3 agosto 1893 una lettera del sindaco di Vergato ing. Bettini il quale prega il collega di Bologna a nome della sua Giunta municipale di autorizzare il direttore del Laboratorio batteriologico a concordare con lui la spesa necessaria per accertare la salubrità o meno delle acque di alcuni pozzi del suo capoluogo che si temono infette.

⁵ *Ibidem*. *Schema di tariffa per le analisi microscopiche e batteriologiche* di pugno del Brazzola. Il tariffario comprende esami microscopici e batteriologici quantitativi e qualitativi: a) a scopo alimentare sull'acqua, vino, birra, latte, aceto, liquori, conserve, carne, farine, pane e paste; caffè, the, cioccolato, miele, droghe in genere, frutta, uova, pasticceria, grassi; b) a scopo medico su urine, sputi, tumori, prodotti patologici di varia natura. Le tariffe per ogni singola prestazione era raddoppiata per i Comuni non consorziati, mentre gli esami a scopo medico erano gratuiti per le persone del forese e per quelle iscritte alla Congregazione di Carità in possesso del certificato di povertà.

⁶ *Ibidem*. Bando del Comune di Bologna in data 30 dicembre 1893 in cui sono riportati il Regolamento e le tariffe per il servizio pubblico di disinfezione sia a domicilio che in stazione.

⁷ Cfr. la voce *Roux Pierre Paul Emile* a cura di PAUL WEINDLING in *Dizionario Biografico della Storia della Medicina e delle Scienze Naturali*, Milano, Franco Maria Ricci Editore, 1989, vol. IV, p. 65.

⁸ ASCB, 1894, titolo XI, *Igiene pubblica*, r 1-2. Sulla decisione della Giunta di certo influì anche l'assessore prof. Marcello Putti il quale assicurò che l'aggravio di spesa per simile operazione non sarebbe stato eccessivo se ci si limitava a produrre una quantità di siero per il solo fabbisogno del Comune e non su scala industriale.

⁹ *Ivi*, r 1-2 S.



1. Floriano Brazzola.

Rispetto agli ospedali frequentai a preferenza quello delle malattie infettive diretto da Koch, quello imperiale per le malattie dei bambini, la sezione difterici dell'ospedale cittadino. Le cure attualmente a Berlino vengono fatte collo siero antidifterico Behring-Herlich o proveniente da Hoechst o preparato nel laboratorio di Koch sotto la direzione di Herlich ed a preferenza viene adoperato un siero il quale pressappoco corrisponde a quelli in commercio sotto il N° II.

I risultati in genere sono buonissimi: nella sezione difterici dell'Istituto delle malattie infettive, dove vengono fatti e si fanno tuttora gli studi sull'applicazione dello siero nell'uomo, vidi dei veri trionfi. A Berlino la cura è condotta pressappoco nel seguente modo. Appena arriva un'ammalato, a seconda dell'età e della gravità del caso si fa una iniezione di 10 cent.c. di siero N° I o II (60.000 oppure 100.000 unità curative) e tosto si prende il materiale per l'esame batteriologico. Il giorno successivo a seconda dell'andamento della malattia e dell'esame batteriologico si ripete o no l'iniezione o col n° I o col n° II. Con questa cura la mortalità è notevolmente diminuita e le complicazioni molto più rare.

Nelle pubblicazioni antecedenti la media di mortalità era già molto minore della normale, nei casi che vengono curati ora è ancora minore (dal 12 al 17%).

Per la tecnica di preparazione dello siero col processo Behring-Herlich ebbi tutti gli schiarimenti necessari dal prof. Ehrlich, il quale mi fu largo di notizie e di dimostrazioni, sia per quanto si riferisce alle ricerche di laboratorio, come agli esperimenti sugli animali ed alle applicazioni nell'uomo.

A Berlino visitai anche la fabbrica Schoering dell'antitossina Aronson. Sostanzialmente il procedimento di preparazione è quello di Behring, solo che invece d'usare lo siero per l'uomo, si precipita la cosa detta antitossina e viene messa in commercio in soluzioni. Furono fatti e si fanno tuttora degli esperimenti d'applicazione nell'uomo di questa antitossina, ma finora per quanto è stato pubblicato e per quanto potei sapere, nulla si può dire di positivo sull'utilità di precipitare l'antitossina.

Da Berlino passai ad Halle dove attualmente si trova il prof. Behring insegnante d'Igiene. Presso il prof. Behring trovai la massima cordialità e gentilezza e mi indicò in tutti i particolari la tecnica da lui seguita nella preparazione delle culture, nelle immunizzazioni negli animali, nelle applicazioni sull'uomo.

Con speciale raccomandazione di Behring fui poscia ad Hoechst a/m alla fabbrica dello siero Behring ora in commercio e qui il direttore della fabbrica ed il dott. Libbertz mi mostrarono tutto quanto si riferisce alla preparazione in grande dello siero. Attualmente ad Hoechst vi sono più di 60 cavalli, alcuni già immunizzati, altri in via d'immunizzazione. Lo siero è preparato sotto la direzione di Libbertz ed il controllo viene fatto da Behring ed Ehrlich.

Finalmente passai a Parigi dove per mezzo dei Prof. Roux e Nocard potei studiare in tutti i più minuti particolari quanto si riferisce alla preparazione ed alle applicazioni dello siero Roux. La parte che si riferisce alle culture ed alla preparazione delle tossine potei studiarla nell'Istituto Pasteur, dove il prof. Roux ed il dott. Martin mi mostrarono tutto: la parte sperimentale sugli animali e la tecnica fina della immunizzazione del cavallo presso la Scuola veterinaria d'Alford dove dal prof. Nocard ebbi le più ampie indicazioni.

All'Ospedale dei Bambini Malati poi assistetti e studiai l'applicazione dello siero Roux. Qui appena arriva un'ammalato in genere si fa un'iniezione di 20 cent.cu. di siero e si prende il materiale per l'esame batteriologico; il giorno successivo si fa un'iniezione di altri 20 cent. cubici; e nel terzo giorno e successivi ulteriori iniezioni ed in quantità diversa a seconda della diagnosi batteriologica e dell'andamento della malattia. Anche le cure collo siero Roux corrispondono benissimo e la media di mortalità già bassa nei casi presentati da Roux al congresso di Budapest, ora è anche minore.

Sostanzialmente siero di Behring e siero di Roux sono la stessa cosa e corrispondono benissimo: vi è qualche differenza nel processo delle culture e nel processo d'immunizzazione; attualmente forse anche un po' di differenza nel grado antitossico dello siero; nella parte sostanziale però i processi di prepara-

zione sono uguali ed il risultato delle cure buonissimo sia coll'uno che coll'altro siero.

Appena ritornato naturalmente mi misi allo studio per vedere se possedevo i requisiti per poter preparare dello siero attivo. Finora, come si può capire facilmente, sono ricerche solo in via di esperimento; i primi risultati però mi lasciano molte speranze di riuscita ed in un tempo relativamente breve.

In laboratorio attualmente ho delle culture di difterite virulentissime e già anche una certa quantità di tossina pure virulentissima, possiedo quindi tutto il materiale primo, e buonissimo, per l'immunizzazione del cavallo e per i relativi controlli. Due cavalli sono già sotto l'esperimento: uno viene immunizzato pressappoco seguendo il metodo di Behring, l'altro seguendo quello di Roux e, come ripeto, spero di potere nel minor tempo possibile avere uno siero antidifterico dotato d'alto potere preservativo e curativo.

Con la massima stima dev.mo Brazzola Floriano.

Il rendiconto della missione all'estero di Brazzola fu portato in Giunta il 30 novembre 1894¹⁰ ed in quella seduta, per avviare la sperimentazione, furono stanziati 1882,13 lire così ripartite: 775 per l'acquisto di tre cavalli; 356,13 per l'impianto di scuderia, mantenimento cavalli ed altre spese; 155 per somministrazioni fatte dalla Farmacia Zarri; 150 per somministrazioni da parte di Giuliano Schiavina e 446 per acquisto di siero¹¹.

I risultati altamente positivi non si fecero attendere e il siero antidifterico ottenuto da Brazzola, validamente coadiuvato dal suo assistente Pietro Gherardini¹², fu il primo in Italia ad ottenere dalla Direzione generale della Sanità l'autorizzazione alla commercializzazione. L'efficacia del siero Brazzola è ampiamente documentata dalla statistica generale dei casi di difterite pubblicati da Brazzola stesso e dalle testimonianze dei professori Mazzotti e Bacchi, medici della sezione difterici dell'Ospedale Maggiore di Bologna¹³.

La Giunta municipale presieduta dal sindaco Dallolio il 12 luglio 1898¹⁴ deliberò di compensare il lavoro svolto da Brazzola e dal suo assistente Gherardini per preparare il siero antidifterico facendo proprio il sottoriportato rapporto dell'assessore preposto all'Ufficio d'Igiene che venne messo a verbale:

L'onorevole Giunta Municipale nella sua adunanza delli 29 dicembre scorso anno riconosceva la convenienza di "adeguatamente compensare l'opera intelligente, illuminata, indefessa prestata dal prof. Brazzola e dal dott. Gherardini per la produzione del siero antidifterico.

Fu appunto mercé l'opera di questi due benemeriti scienziati che Bologna poté, prima fra tutte le città italiane, procurare il beneficio di questo potente mezzo curativo e rassicurare tante madri sulla vita dei loro figliuoli.

E l'opera loro prestata per un periodo di oltre sedici mesi, anche e spesso in ore notturne, non solo fu grave, ma costituì un continuo pericolo personale, poiché il preparare le tossine, l'inoculare i cavalli sono appunto operazioni oltraché difficili dal lato scientifico, anche pericolose per la parte materiale. Il sottoscritto, non con l'intendimento di corrispondere al Prof. Brazzola ed al Dott. Gherardini un adeguato compenso, ma solo per riconoscere in qualche modo l'opera loro e per indennizzarli delle maggiori spese che il servizio più continuato loro causò in quel periodo di tempo e del maggior consumo d'indumenti personali, propone che siano assegnate £ 1.500 al Prof. Brazzola e £ 1.000 al dottor Gherardini.

Queste le motivazioni del sindaco riportate nello stesso verbale del 12 luglio:

¹⁰ Dal verbale della seduta risulta che le spese di viaggio sostenute dal Brazzola erano state di £ 857,75.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Pietro Gherardini (1863-1951), allievo del Brazzola, fu degno successore del maestro sia nella direzione dell'Istituto di Patologia generale e Anatomia patologica veterinaria che nella direzione della Scuola che tenne dal 1923 al 1932. Nel 1932, quando la Scuola di Veterinaria bolognese divenne Facoltà fu eletto preside, carica che tenne fino al 1935 anno del suo collocamento a riposo. Il Gherardini concepì l'anatomia patologica come indispensabile supporto alla funzione sanitaria e ispettiva del veterinario. Al suo impegno si deve il nuovo assetto organizzativo del servizio veterinario nazionale e l'emana-zione nel 1932 del Regolamento sulla vigilanza sanitaria delle carni che ha costituito l'asse portante della legislazione in materia per tutto il secolo XX. (Cfr. ALBA VEGGETTI - NALDO MAESTRINI, *La Facoltà di Medicina Veterinaria dell'Università degli Studi di Bologna*, Bologna, Compositori, 1994, p. 16).

¹³ Cfr. PIETRO GHERARDINI, *La vita e l'opera di Floriano Brazzola. Discorso commemorativo tenuto alla Scuola Veterinaria di Bologna il 5 dicembre 1921*, «Il Moderno Zooiatro», serie V (1922), p. 2-10.

¹⁴ ASCB, 1898, B Indici degli Atti della Giunta.



2. Frontespizio de *L'acquedotto di Bologna studiato in rapporto all'igiene*.

Il Sindaco osserva che se ve' caso in cui l'amministrazione abbia il dovere di dimostrare il gran conto in cui tiene l'opera sapiente e zelante del direttore del Gabinetto di batteriologia e del suo coadiutore è certamente questo. Nel modo onde questi due valenti scienziati hanno atteso agli studi per la preparazione del siero antidifterico e dei risultati ottenuti egli si dispensa dal parlarne come di cose che sono già note alla Giunta. Noi non potremmo degnamente ricambiarli se non con un sentimento di viva riconoscenza, perché ogni parola di encomio riuscirebbe inadeguata.

Il Sindaco prende poi occasione per comunicare alla Giunta un altro lavoro importantissimo testé compiuto dal prof. Brazzola intorno all'acquedotto e che mette in evidenza molte circostanze che potranno riuscirci utili nel caso di riscatto. Anche perciò una parola di vivissima lode è più che doverosa.

Quanto alla proposta dell'Assessore d'Igiene egli richiama all'attenzione dei colleghi le facoltà avute dal Consiglio per liquidare i compensi che si riferiscono a prestazioni d'opera durante il tempo fin qui trascorso, e la Giunta nel prendere atto delle cose suesposte approva che in favore del Prof. Brazzola e del dottor Pietro Gherardini siano assegnati i proposti compensi a carico dei fondi per il personale sanitario".

Il «lavoro importantissimo» cui allude il sindaco nello stralcio di verbale sopra riportato riguarda l'esauriente e ponderosa ricerca su *L'acquedotto di Bologna studiato in rapporto all'igiene*, data alle stampe da Brazzola nel 1898¹⁵.

La prima analisi batteriologica sull'acqua potabile di Bologna fu eseguita da Brazzola stesso nel 1891 nell'intento di stabilire la presenza o meno del bacillo del tifo. Fu però solo a partire dal 1892, con la istituzione del Laboratorio batteriologico municipale che fu in grado di programmare una sistematica vigilanza igienica sull'acquedotto della città con analisi batteriologiche periodiche sempre più ravvicinate sino a divenire giornaliere fatte comparativamente nel giro di cinque anni su campioni di acqua prelevati dalle fontanelle pubbliche e di case private, dal serbatoio di Porta d'Azeglio, da diversi tratti del cunicolo e dalle singole opere di presa. Fu un lavoro rigoroso e di largo respiro che comportò innanzi tutto l'acquisizione da parte di Brazzola dei dati strutturali dell'acquedotto bolognese, riattato sull'antico cunicolo romano dell'acquedotto di Augusto, convinto come era che «uno dei primi criteri per stabilire la potabilità di un'acqua e il grado di bontà della medesima, sta appunto nello studio minuto delle condizioni delle opere di presa e della conduttazione»¹⁶.

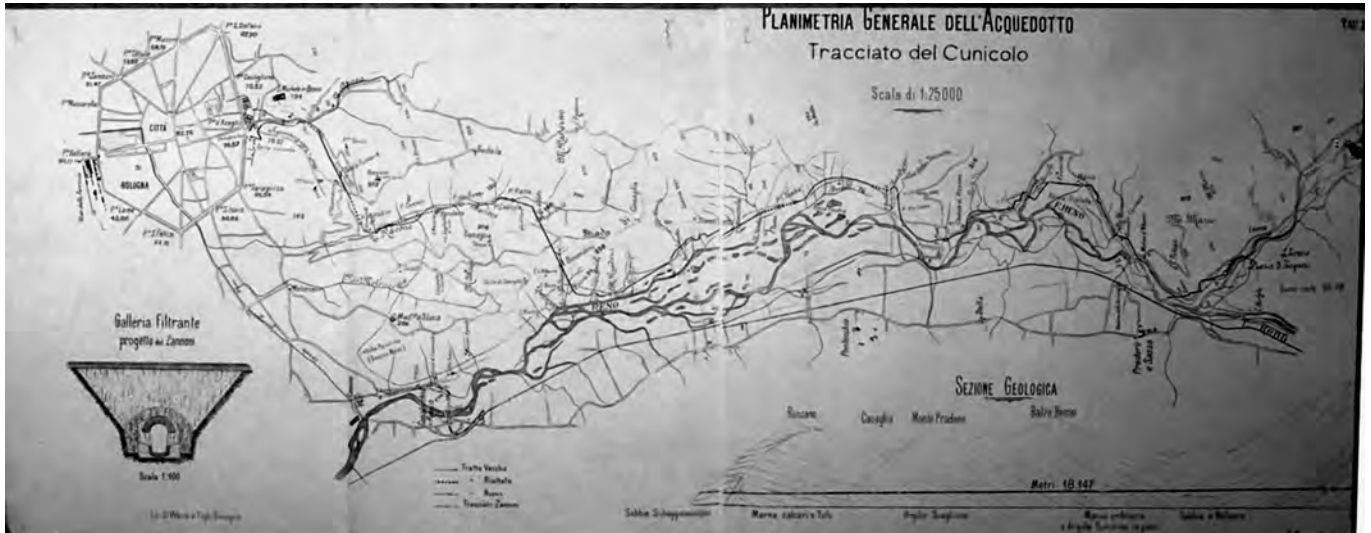
La meticolosità con la quale affrontò questo preliminare problema di ingegneria idraulica lo si deduce anche dal fatto che sono di sua mano i disegni delle quattro tavole che illustrano il primo capitolo della sua relazione, dedicato alla *Tecnologia dell'Acquedotto*. Brazzola, con le sue meticolose e mirate indagini, non solo appurò la sostanziale salubrità delle acque del Setta che alimentano ancora oggi l'acquedotto bolognese, sfatando la credenza che fossero il veicolo preferenziale delle forme tifoidee dell'uomo, ma, grazie alle sue competenze in ingegneria sanitaria, consigliò e diresse anche interventi sulle opere di presa e lungo il cunicolo che non solo migliorarono la qualità della pur buona acqua potabile ma anche ne aumentarono la portata.

In materia di igiene gli interessi di Brazzola erano pressoché illimitati: l'8 maggio 1898 leggeva infatti all'Accademia delle Scienze di Bologna un interessante lavoro *Sul latte di Bologna*¹⁷, da lui condotto per mettere la città al passo con diverse altre città europee e italiane nelle quali gli igienisti avevano negli ultimi tempi avviato ricerche per verifi-

¹⁵ FLORIANO BRAZZOLA, *L'acquedotto di Bologna studiato in rapporto all'igiene*, Bologna, 1898.

¹⁶ *Ivi*, p. 92.

¹⁷ FLORIANO BRAZZOLA, *Sul latte di Bologna*, Rendiconti Accademia delle Scienze di Bologna, a.a. 1897-98, Adunanza 8 maggio 1898.



3. Tracciato del cunicolo dell'acquedotto di Bologna (tratto da *L'acquedotto di Bologna studiato in rapporto all'igiene*).

care la composizione chimica e lo stato batteriologico del latte immesso al libero consumo¹⁸. Scopo precipuo di Brazzola era quello di gettare le basi per l'istituzione di una vigilanza igienica su questo fondamentale alimento.

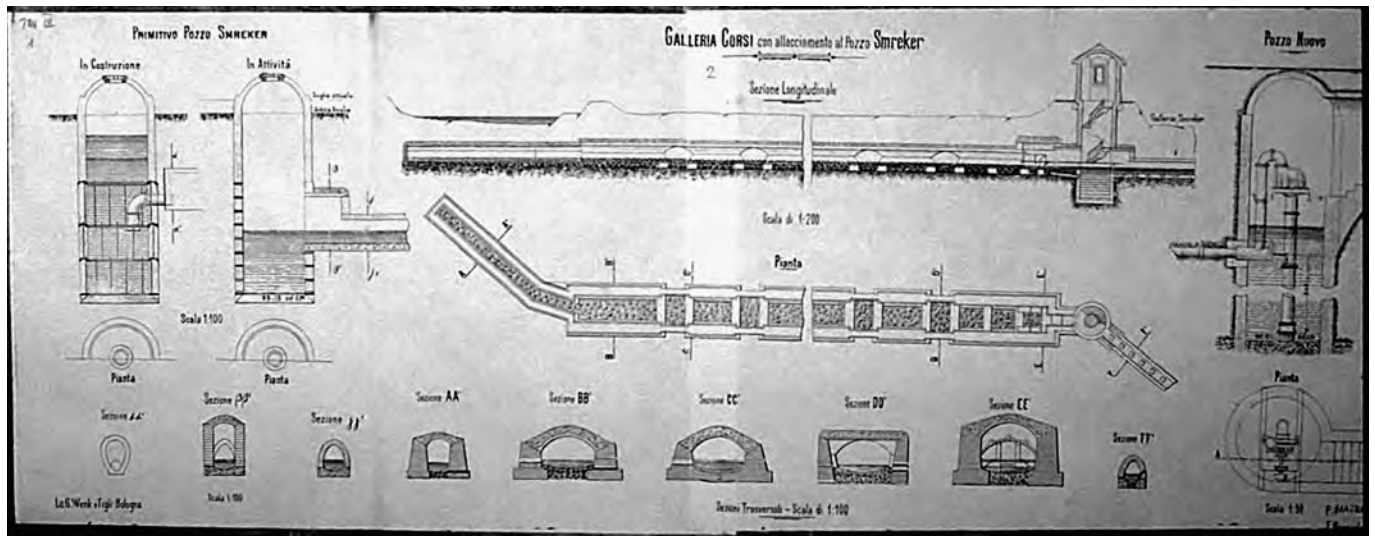
Dopo aver illustrato le condizioni attuali della produzione e del commercio del latte a Bologna, riferisce sulla composizione media del latte fornito dalle singole vacche delle stalle che rifornivano la città e del latte intero, scottato e scremato prelevato dai punti vendita, mettendo a confronto i dati ricavati con quelli riportati in letteratura per alcune città italiane¹⁹. Stesso confronto viene fatto sulle analisi microbiologiche e batteriologiche. Vengono riportati anche i risultati delle ricerche speciali dei microrganismi patogeni che l'uomo può assumere con il latte, responsabili sicuramente di affezioni quali il tifo, la febbre aftosa e soprattutto la tubercolosi, a proposito della quale puntualizza che il latte ne risulta infetto solo nel caso che sia la mammella affetta da tubercolosi. Esclude o ritiene molto improbabile la possibilità della trasmissione all'uomo attraverso il latte della difterite, della scarlattina e della rabbia. Poiché il frazionamento dell'industria lattiera bolognese è un ostacolo per un efficace controllo igienico, è assolutamente necessario istituire una o due vaccherie modello peraltro già contemplate nel regolamento governativo generale d'Igiene. Inoltre, vista l'impossibilità che la piccola industria lattiera sia soppiantata dalle vaccherie, è altrettanto indispensabile regolamentarla istituendo latterie sociali per le quali vengono elencate le norme igieniche alle quali debbono sottostare. Per Brazzola si dovrebbero immettere al consumo tre tipi di latte: uno intero, uno mezzo scremato ed un latte per bambini, quest'ultimo mancante sul mercato bolognese. Si sottolinea l'assoluta necessità di poter disporre di un latte idoneo per l'allattamento artificiale e per i bambini della prima età visto che, specie nel forese, la mortalità infantile è in massima parte ascrivibile a forme enteriche. Sulla base di esperimenti fatti in Francia suggeriva perciò di sostituire il latte crudo o bollito con latte sterilizzato (a 108° C)²⁰.

Un altro significativo apporto di Brazzola alla salute pubblica fu l'indagine epidemiologica, effettuata con il consueto rigore metodologico,

¹⁸ Le città estere dove il latte viene monitorato sono Stoccolma, Copenhagen, Halle, Berlino, Monaco, Lipsia, Würzburg, Giessen, Dorpat, Parigi, Pietroburgo, le italiane Napoli, Roma, Torino, Padova, Cagliari, Pisa.

¹⁹ Il Brazzola prende a confronto la composizione del latte di Napoli, Roma, Padova e Pisa.

²⁰ Per l'allattamento artificiale a Bologna cfr. EDOARDO ROSA, *L'allattamento artificiale con latte di animali nell'Ospedale degli Esposti di Bologna (Sec. XVII-XIX)*. Atti II Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, «Annali della Sanità Pubblica» (nuova serie), vol. II (1997), p. 157-160.



4. Tavola disegnata da Brazzola, tratta da *L'acquedotto di Bologna studiato in rapporto all'igiene*.

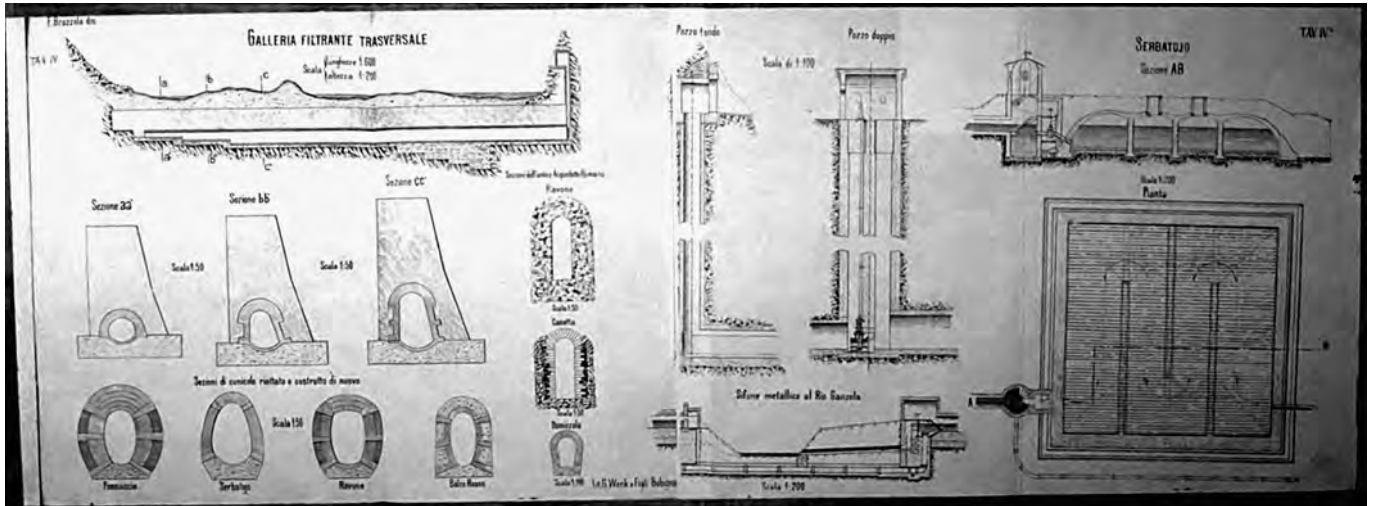
nel 1901 in diverse zone di paludismo dell'interland bolognese dove sporadicamente si manifestavano casi di malaria, e nella frazione di S. Egidio, appena fuori Porta Zamboni, che negli ultimi due anni si era trasformata in una zona malarica in continua espansione. I risultati furono comunicati il 22 novembre 1901 nell'Adunanza scientifica della Società Medico-chirurgica di Bologna²¹. Partendo dall'indagine statistica sui casi di malaria denunciati in diverse località a partire dal 1899, Brazzola passò ad illustrare l'importanza di accertare la diagnosi clinica con mirati esami di laboratorio (esame del sangue, ricerca microscopica dell'agente infettivo, siero-diagnosi). Affrontò poscia il problema della eziologia e della patogenesi del morbo e per quanto riguarda il rapido espandersi dell'area malarica nella frazione di S. Egidio ne individuò la causa oltre che nella natura paludosa del suolo anche in altri fattori quali la presenza di gran quantità di anofeli infetti, le non troppo buone condizioni igieniche delle case, l'alto numero di bambini, l'abitudine dei residenti di sostare fuori casa nelle ore vespertine e di dormire con le finestre aperte, la ripugnanza all'uso del chinino e, non ultimo, la poca resistenza organica dell'intera popolazione. Per il risanamento dell'area era perciò necessario provvedere 1) alla bonifica del suolo canalizzando razionalmente le acque, prosciugandone i depositi più o meno stagnanti, rimuovendo terrapieni, fossati e quanto altro poteva opporsi al loro scorrimento; 2) all'isolamento ed alla cura delle persone colpite dal morbo; 3) all'installazione di protezioni meccaniche nelle abitazioni; 4) alla distruzione delle larve e delle zanzare; 5) al rinforzamento degli organismi per rimuovere anche le cause predisponenti.

I risultati presentati in sede scientifica furono da Brazzola comunicati al sindaco con lettera in data 14 febbraio 1902 nella quale si sollecitava l'autorità preposta a continuare nell'attività preventiva messa in atto nel corso dell'indagine²². Due mesi dopo, precisamente il 16 aprile, Brazzola indirizzò al capo dell'Ufficio d'Igiene un sollecito perché fossero prontamente rese operanti le misure preventive a suo tempo illustrate al sindaco, perché nel frattempo erano aumentati i casi di recidive ed era già iniziata da parte delle zanzare la deposizione delle uova²³.

²¹ FLORIANO BRAZZOLA, *Di una zona malarica nel Comune di Bologna*, estratto dal «Bullettino delle Scienze Mediche di Bologna», vol. II (f. agosto 1902), p. 5-29.

²² ASCB, 1902, titolo XI, *Igiene Pubblica*, r1.2 S cartella *Malattie Infettive*.

²³ *Ibidem*.



5. Sezioni della *Galleria filtrante trasversale* disegnate da Brazzola (tavola tratta da *L'acquedotto di Bologna studiato in rapporto all'igiene*).

Nella stessa lettera riportava anche un preventivo di spesa, a suo dire assai modico, ammontante a poco più di mille lire così ripartite: £ 500 per l'acquisto dei larvicidi (petrolio, larvicid); dalle 200 alle 300 lire per la distruzione delle zanzare adulte con polvere di fiori di crisantemi o meglio con zanzolina; £ 200 per vetri porta e copri oggetto necessari per gli indispensabili esame del sangue dei recidivi e di eventuali nuovi ammalati; £ 100 per l'acquisto di un tavolino "spostabile" (traslatore) per l'osservazione microscopica dei preparati. Per quanto riguarda il risanamento del suolo per fortuna la maggior parte delle raccolte d'acqua della zona erano di proprietà municipale per cui non sarebbe stato difficile ottenere in tempi brevi l'autorizzazione al loro prosciugamento, mentre per altre di proprietà del Genio Militare, l'affittuario, un certo Fiumi, che vi teneva un allevamento di pesce, aveva chiesto un indennizzo di 280 lire. Il 29 aprile 1902 la Giunta municipale stanziava £ 3.000 per combattere l'epidemia di malaria manifestatasi nella parte bassa del comune²⁴.

I continui esami microscopici che tanto indefesso lavoro comportava finirono per indebolire a tal punto la vista di Brazzola da costringerlo a presentare al sindaco il 14 novembre 1906 le sue dimissioni da direttore del Laboratorio batteriologico comunale per motivi di salute «costituiti specialmente da disturbi della funzione visiva, disturbi legati all'impegno del suo ufficio»²⁵. Non dobbiamo dimenticare che Brazzola non era, diremmo oggi, a tempo pieno presso l'Ufficio d'Igiene comunale e che doveva far fronte anche ai crescenti ed onerosi impegni istituzionali che gli venivano dal suo ruolo accademico. Nel 1904 era stato infatti eletto direttore della Regia Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, carica che tenne senza interruzione fino al 1913 e che riprese dal 1917 al 1919.

Il sindaco e l'intera Giunta non accolsero al momento le dimissioni e nell'adunanza dell'8 dicembre 1906, pur riconoscendo la validità delle motivazioni addotte da Brazzola «come atto di riguardo in vista dei lodevoli servizi prestati, gli accordava intanto un permesso di sei mesi col godimento dello stipendio»²⁶. La Giunta aveva fatto proprio quanto espresso dall'assessore Melotti in data 18 novembre:

²⁴ ASCB, titolo XI, *Igiene Pubblica*, r1-2 S, cartella *Malattie Infettive*. Nella Gazzetta Ufficiale del 7 ottobre 1902, n. 233, la zona dell'indagine epidemiologica effettuata da Brazzola, unitamente ad altre 19 della Provincia di Bologna, furono dichiarate zone malariche con decreto reale vistato dal ministro dell'Interno Giolitti.

²⁵ ASCB, 1906, titolo II, inv.1 6974.

²⁶ *Ibidem*. La Giunta nella seduta dell'8 agosto 1906 affidò *pro tempore* la direzione del Laboratorio di batteriologia al dott. Giuseppe Bellei.



6. Frontespizio della comunicazione di Brazzola *Di una zona malarica nel Comune di Bologna*.

L'annunciata dimissione del prof. Brazzola da direttore del laboratorio batteriologico municipale per quanto non sia riuscita del tutto nuova al sottoscritto, pure gli ha causato vivo dolore giacché il Brazzola oltre essere stato il fondatore del nostro laboratorio ne ha tenuto coi suoi lavori e colla sua attività sempre in alto la fama ed avrebbe potuto ancora per la sua giovane età prestare per un pezzo utilissimi servizi al Comune. Ma purtroppo, e questo dico qui, sapendo che questo rapporto è riservato, la malattia degli occhi che è causa delle presentate dimissioni lascia ben poco sperare che anche con una cura energica o col riposo potrebbe notevolmente migliorare. Ad ogni modo credo decoroso per il Comune prima di perdere un così ottimo funzionario gli si proponga, se lo desidera, di prendere un congedo per malattia sino a sei mesi dal 1° gennaio p.v. per vedere se il riposo possa almeno avere un benefico effetto²⁷.

Allo scadere dei sei mesi di congedo, come prevedibile, Brazzola presentò al sindaco le sue definitive dimissioni in quanto «i disturbi e le alterazioni visive erano andati aggravandosi» come attestato dall'accluso certificato del prof. Tartuferi. Si diceva inoltre fiducioso che l'Amministrazione nel liquidargli la pensione avrebbe di certo tenuto conto che aveva reso i suoi servizi «negli anni di maggior attività della vita e che le tristi condizioni attuali della sua vista, come risulta dal certificato, sono legate, in gran parte almeno, al disimpegno dei lavori e doveri d'ufficio»²⁸.

L'assessore Melotti nell'inoltrare al sindaco la lettera di dimissioni di Brazzola così si espresse:

non posso a meno di esprimere il vivo dolore che provoca in me questo fatto. Il prof. Brazzola è altamente benemerito del nostro Comune giacché il Gabinetto batteriologico da lui diretto fu fondato da lui e portato colle sue cure ad un alto grado di fama scientifica ed infatti fu nel gabinetto batteriologico del Comune di Bologna che fu preparato in Italia, pochi mesi dopo la scoperta di Behring e di Roux il primo siero antidifterico per cui Bologna poté essere la prima città d'Italia che si giovò di tale portentoso metodo di cura. È pure merito del Brazzola se un potente focolaio di malaria scoppiato alle porte della città una decina di anni or sono poté essere in breve domato e ridotto quasi a nulla. E non dirò nulla dei molti lavori illustrativi da lui pubblicati sul nostro acquedotto comunale e sui lunghi e coscienziosi studi sulle condizioni batteriologiche dell'acqua potabile che porta in città. La ragione per cui il prof. Brazzola presenta le sue dimissioni, fanno il massimo onore alla sua coscienza e sono tali che purtroppo non ci permettono di fare insistenze perché le ritiri, quindi sono costretto di proporre alla S.V. ed ai colleghi di accettarle.

Dopo tale doveroso encomio l'assessore non poteva venir meno alle aspettative del Brazzola per cui proseguiva:

Non posso poi a meno però di richiamare l'attenzione della S.V. e dei Colleghi di Giunta sulle condizioni poco liete in cui viene a trovarsi per queste dimissioni. Egli ha solamente 15 anni di servizio e non può liquidare che 15/40 di pensione, somma veramente esigua riguardo ai tanti lavori straordinari da lui eseguiti pel Comune. Per cui in vista anche della dichiarazione del prof. Tartuferi che causa principale della malattia di occhi che lo ha colpito, è stato il troppo lavoro al microscopio, io proporrei alla S.V. ed ai Colleghi di tener calcolo di questo nel computo della pensione²⁹.

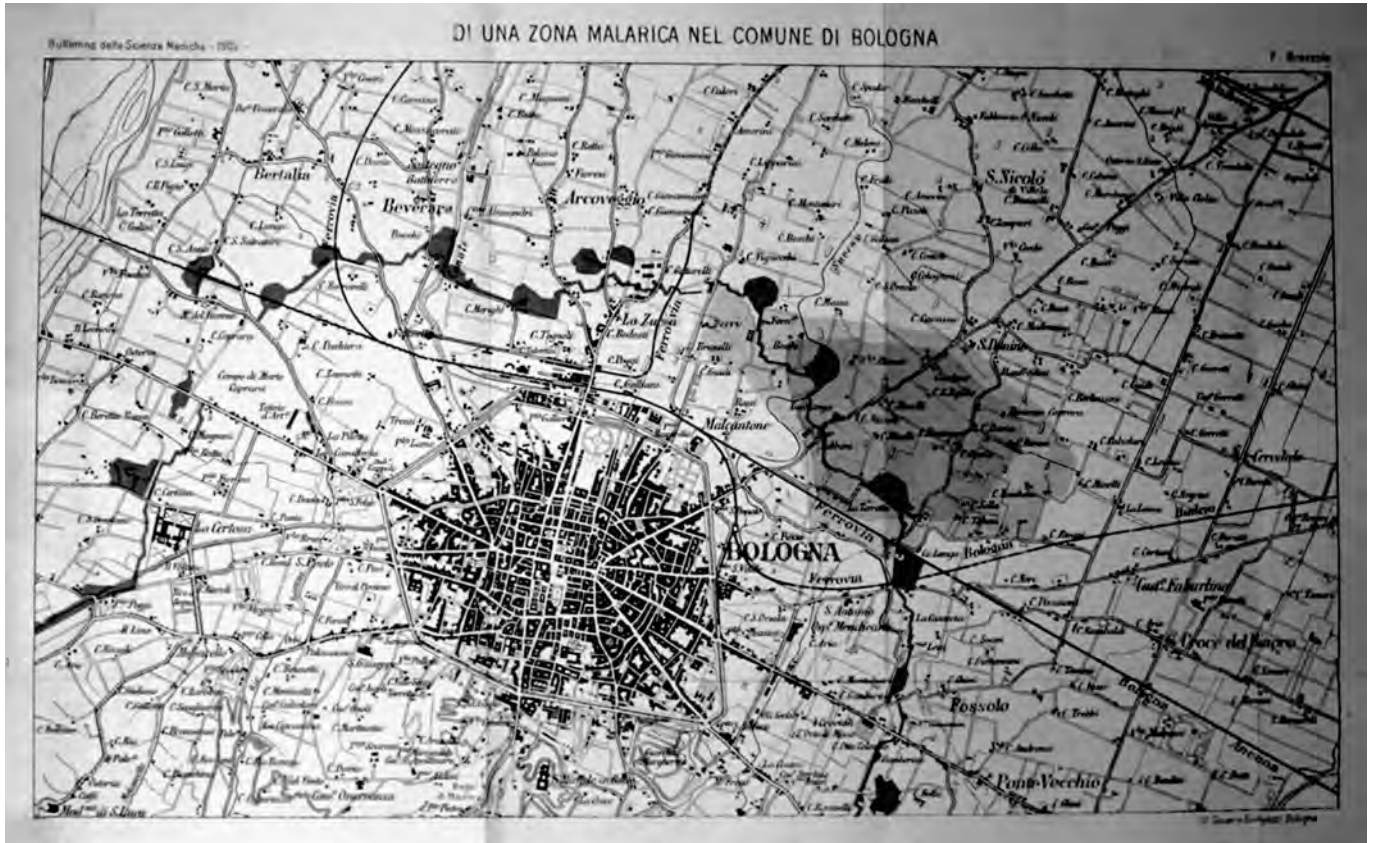
La Giunta nella riunione dell'8 luglio 1907 fece proprio, verbalizzandolo, l'encomio dell'assessore a Brazzola e deliberò di proporre al Consiglio che «in più della pensione gli sia corrisposta per una volta tanto la pensione di £ 5 mila»³⁰.

²⁷ ASCB, titolo II, r3, lettera in data 21 maggio 1907.

²⁸ *Ivi*, lettera in data 3 luglio 1907.

²⁹ *Ivi*, estratto del verbale di Giunta dell'8 luglio 1907 inoltrato all'Ufficio II perché «individui la misura della pensione spettante al prof. Brazzola».

³⁰ *Ibidem*.



7. Pianta raffigurante la zona malarica alle porte di Bologna.

Le dimissioni di Brazzola furono sancite nella seduta del Consiglio comunale del 16 dicembre 1907 e da quel giorno il nostro cessò di far parte dell'Ufficio di Igiene del Comune di Bologna³¹.

³¹ *Ivi*, certificato del pro-sindaco in data 21 dicembre 1907.

A rendere non definitivo il suo distacco dall'amministrazione comunale fu la chiamata alle armi nel 1915, agli esordi della grande guerra, di alcuni medici del Laboratorio batteriologico, compreso il direttore dott. Ulisse Massi³².

³² Nel 1912 il Brazzola aveva fatto parte della Commissione di nomina prefettizia del concorso al posto di direttore del Laboratorio medico-micrografico dell'Ufficio municipale d'Igiene di Bologna, vinto appunto dal dott. Ulisse Massi. Cfr. ASCB, relazione del concorso al posto di direttore.

Immediata fu la risposta di Brazzola, svizzero di nascita ma naturalizzato italiano, che animato da un alto senso del dovere, subito si mise spontaneamente a disposizione del Comune e, previa autorizzazione della Prefettura, riprese servizio come direttore del Laboratorio batteriologico³³.

³³ ASCB, 1915, titolo II, r1, sez. 1, carpetta vuota intestata *Offerta di servizio da parte del prof. Cav. Floriano Brazzola*. A qual punto in casa Brazzola fosse alto l'amor per la patria italiana lo dimostra il fatto che i due figliuoli, Giovanni e Napoleone appena ventenni, partirono volontari per il fronte nonostante avessero potuto esimersi dal servizio militare avvalendosi di disposizioni del Codice elvetico che consentivano loro di optare per la cittadinanza svizzera: GHERARDINI, *La vita e l'opera di Floriano Brazzola*, p. 8.

Il Laboratorio nel giugno 1915 venne militarizzato e Brazzola, col grado di maggiore medico di complemento³⁴ ne ebbe la direzione. L'autorità militare gli affidò inoltre l'incarico della sorveglianza sanitaria di ben 14 ospedali distribuiti in diverse zone della città³⁵. In questa veste non solo prestò la sua opera per ricerche diagnostiche delle malattie infettive per conto dell'autorità militare fino al 15 maggio 1919 quando fu congedato ma anche per il Comune fino al 15 aprile dello stesso anno quando il titolare del Laboratorio dott. Massi riprese servizio.

³⁴ Regio Esercito Italiano, Ministero della Guerra, *Stato di servizio di Floriano Brazzola*.

Il lavoro che Brazzola si era offerto di fare gratuitamente per il Comune divenne particolarmente gravoso dopo la militarizzazione del Laboratorio tanto che l'Ufficiale sanitario comunale in data 23 febbraio

³⁵ ASCB, indici degli Atti della Giunta.

1916 chiese al sindaco di dare un compenso di £ 2.000 per quanto Brazzola aveva operato nell'anno precedente per la profilassi contro il colera che lo aveva impegnato oltre misura. Inoltre a far data dal 1 gennaio 1916 si proponeva di assegnargli lo stipendio spettante al direttore effettivo richiamato alle armi. La richiesta cadde nel vuoto perché il 6 marzo 1916 il Comitato finanziario per i provvedimenti occasionati della guerra deliberò di soprassedere a questa domanda³⁶.

La situazione restò invariata fino al 15 aprile 1919 quando il titolare del Laboratorio di batteriologia riprese finalmente servizio. Il 15 maggio dello stesso anno infatti Brazzola inoltrò al sindaco di Bologna una lettera nella quale faceva presente che nonostante il Laboratorio fosse stato militarizzato, questo aveva continuato a funzionare anche per «i servizi cittadini e borghesi in genere» grazie al sottoscritto che «aveva sempre prestato l'opera sua senza interruzione di sorta e per la maggior parte di tempo anche senza assistenti, in tutti i momenti e circostanze, compiendo certo un lavoro non indifferente e non privo di responsabilità». Nel prendere congedo dall'autorità comunale «osava rivolgere due preghiere», vale a dire di rilasciargli una dichiarazione del servizio prestato e «di voler prendere in considerazione anche la questione finanziaria in quanto nei quattro anni passati lui aveva percepito solo lo stipendio universitario ed il personale tecnico del laboratorio in massima parte non era mai stato pagato». Brazzola motiva la sua richiesta oltre che per la lunga durata del servizio anche e soprattutto per le precarie condizioni di vita del dopoguerra che lo spingono a richieste che mai avrebbe avanzato in tempi normali³⁷.

La Giunta comunale nella seduta del 25 maggio 1919 deliberò che fosse «espresso con lettera al prof. Brazzola tutto il compiacimento dell'Amministrazione per l'opera da esso prestata e gli siano fatti ringraziamenti ed elogi e come segno tangibile di riconoscimento e gradimento di tali servizi [gli fosse] assegnato un compenso di £ 5.000 per tutto il periodo di servizio prestato»³⁸.

L'iter burocratico della pratica si protrasse per alcuni mesi e la comunicazione dell'accettazione delle sue richieste fu trasmessa con notevole ritardo a Brazzola che solo il 5 ottobre inviò una lettera di ringraziamento al sindaco di Bologna spedita da Praduro e Sasso dove si trovava «indisposto per gravi disturbi cardiaci dovuti certo all'infezione tifoide ed all'eccessivo lavoro di questi ultimi tempi»³⁹.

Nel gennaio di due anni dopo questo ultimo riconoscimento della città che aveva servita con tanta dedizione Brazzola chiuse la sua laboriosa e fruttuosa esistenza terrena perché, come scrive il Gherardini «ormai i patemi della guerra e le fatiche della vita militare avevano dato l'ultimo tracollo alla già vacillante salute» dell'amato maestro⁴⁰.

³⁶ ASCB, 1916, titolo II, r1, sez. 2-4 *Impiegati fuori pianta*.

³⁷ ASCB, 1919, titolo II, r1, sez. 1 *Impiegati comunali*.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ GHERARDINI, *La vita e l'opera di Floriano Brazzola*, p. 10.

Archivi, biblioteche, musei



L'HERBARIUM UNIVERSITATIS SENENSIS: STORIA, PERSONAGGI, ERBARI*

Che cosa è un erbario

Un erbario è una raccolta di campioni vegetali, ma anche di parti di essi (sezioni di tronchi, frutti, ecc.) e funghi, tutti preparati per essere conservati allo stato secco, in contrapposizione all'Orto Botanico, che è un sistema per la collezione e la conservazione di piante vive.

Le piante dopo essere state pressate e fermate con spilli su fogli di carta bianca di misura standard, conservano le loro caratteristiche basilari di forma e struttura, anche se parzialmente deformate dalla compressione.

Una raccolta di campioni vegetali secchi (noti anche come essiccata) presenta diversi tipi di interesse:

Storico: In un erbario vengono conservate piante raccolte due o tre secoli fa. Esse costituiscono la testimonianza delle caratteristiche floristiche di una località e permettono di valutare eventuali variazioni avvenute nella composizione della flora e nella distribuzione geografica delle diverse specie. Inoltre l'erbario storico può essere utilizzato per la ricostruzione di spedizioni di esploratori e scienziati: tale ricostruzione è possibile attraverso l'esame degli essiccata, che – per avere un valore – devono portare sempre un'etichetta con l'indicazione della data e delle località di raccolta.

Scientifico: L'erbario è un mezzo fondamentale di studio per la ricerca botanica, specialmente per discipline quali la sistematica, la fitogeografia, l'ecologia, la genetica, ecc. In primo luogo è il più semplice metodo per conservare campioni di cui si conosce l'identità, che serviranno per il

confronto con altri di cui non siamo a conoscenza. Inoltre, con le raccolte d'erbario e le località indicate nelle etichette, si può ricostruire la distribuzione di una determinata specie vegetale, cioè il suo "areale". L'erbario è il sistema universalmente riconosciuto, attraverso il quale vengono conservati indefinitamente i campioni sui quali è stata descritta per la prima volta una specie vegetale. Un campione sul quale è stata basata la descrizione di una nuova specie è detto *typus* che costituisce, assieme alla descrizione ed eventuali disegni, il materiale di base per la revisione delle specie. Le regole per la tipificazione sono cambiate negli anni. Le norme e le raccomandazioni correntemente in uso sono raccolte nel Codice internazionale di Nomenclatura Botanica¹.

Applicativo: I dati segnati dai raccoglitori sulle etichette d'erbario possono servire per ricavare notizie sugli usi pratici delle piante: queste infatti possono essere usate per scopi alimentari, terapeutici, per legname, per fibra, per droga, ecc.

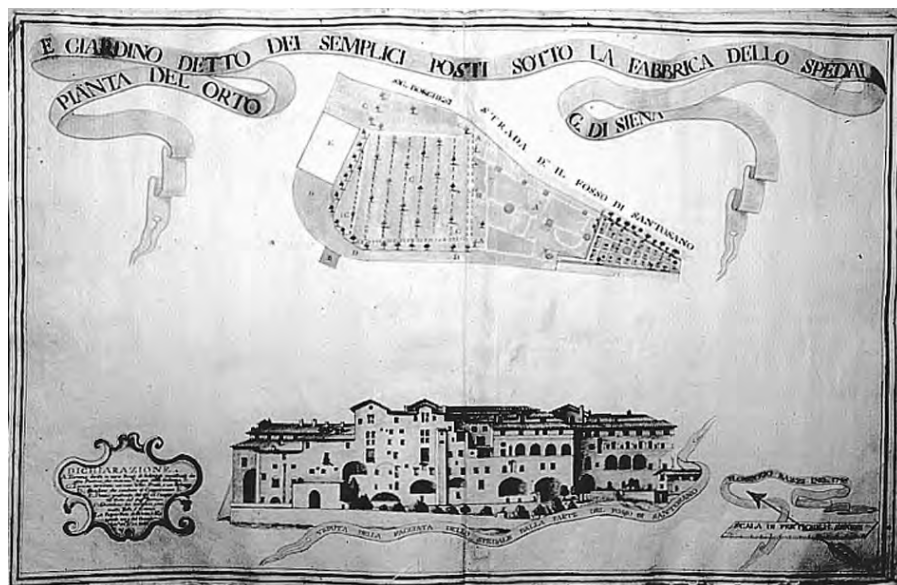
Sulla storia dell'Erbario

L'erbario nasce come indispensabile strumento di studio della botanica e questa nasce a sua volta dall'esigenza di medici e semplicisti di riconoscere e dare un nome alle piante con azione terapeutica. Tale bisogno era già ampiamente documentato nelle opere manoscritte di numerosi autori greci e latini.

Il primo tipo di erbario conosciuto è quello 'figurato' o 'raffigurato', cioè dei libri in cui venivano elencate, de-

scritte e disegnate piante, soprattutto quelle con proprietà medicinali. Questi testi venivano anche chiamati codici erbario o Erbolari, (in latino *herbalis*= *herb liber*, in inglese *herbals*). Tra gli erbari figurati occorre considerare l'opera del filosofo-naturalista greco Teofrasto (373-287 a.c.), intitolata *Historia Plantarum*, in cui classificò più di 500 piante, facendo distinzioni per portamento e tra piante spontanee e coltivate. Successivamente nel I secolo d.C., l'opera di Dioscoride intitolata *De Materia medica*, risulta essere un buon trattato di botanica, con la descrizione di più di 600 piante ed un uso di nomi di piante, molti dei quali sono conservati nella moderna forma di nomenclatura, come i nomi dei generi *Anagallis* e *Anemone*. Dioscoride è infatti considerato il padre della botanica. L'opera del medico-botanico greco non è giunta sino a noi, ma numerose furono le copie e traduzioni in tutte le lingue, talvolta anche interpretate e trasformate. L'opera *Corpus* di Pseudo Apuleius, ebbe, invece, grande influenza nella rappresentazione botanica magico popolare; infatti le figure botaniche attraverso un plurisecolare processo di copia e di stilizzazione, persero ogni contatto con i veri soggetti botanici che dovevano rappresentare, per acquistare forme magiche. Ecco che per tutto il Medioevo la descrizione botanica aveva raramente un carattere naturalistico, ma il più delle volte filosofico e magico. A tal proposito occorre citare i molti erbari ispirati alle teorie di Paracelso (1451-1493), che sostenevano che tutte le erbe nascondessero un segno occulto delle loro utilità per

1. Planimetria del “Giardino dei Semplici” presso il S. M. della Scala nel 1500.



l'uomo. Così le foglie a forma di cuore avrebbero curato i disturbi cardiaci, la linfa gialla l'itterizia, ecc. Secondo questa ottica molte piante venivano disegnate con gli organi del corpo umano, che erano in grado di curare².

Un balzo in avanti nello studio della flora secondo un moderno metodo scientifico si verificò durante il Rinascimento, quando le conoscenze botaniche si ampliarono notevolmente, forse anche per due avvenimenti che fortemente influenzarono la società rinascimentale: i viaggi in Oriente e l'invenzione della stampa. La rivoluzione scientifica che iniziò in quel periodo, ebbe origine infatti dalla diffusione di immagini riprodotte meccanicamente: tutte identiche tra loro e in grande quantità. La medesima informazione poteva, quindi, circolare non più mediata dall'interpretazione soggettiva del disegno, ed essere verificata da tutti gli studiosi interessati in luoghi e tempi diversi. Proprio in Italia ci fu una grande fioritura di scuole botaniche come quelle di Micheli (1510-1576), Mattioli (1501-1577), Gabrielli (1494-1553), Cesalpino (1519-1603). Altri pregevoli studiosi stranieri che svilupparono anche il disegno naturalistico, si ritrovano in tutta Europa, come i tedeschi Fuchs e Brunfels e i floristi Giovanni e Gaspare Bauhin. Con l'affermazione delle tecniche della stampa, venne

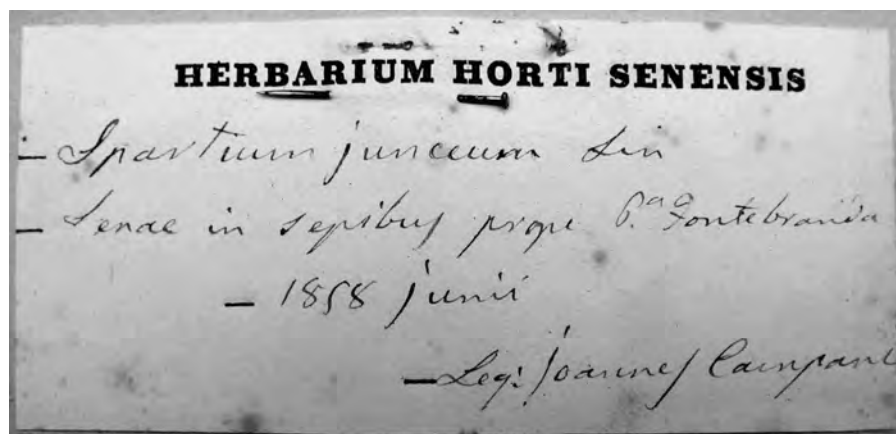
avviata una nuova metodologia per la realizzazione delle tavole botaniche: quella degli 'erbari impressi'. Veniva utilizzata la pianta stessa, cospargendola di nerofumo da un lato, che poi pressata in due fogli, lasciava la sua impronta. Tale metodo, descritto da Leonardo da Vinci nel *Codice Atlantico* (1478-1518), non ebbe grande diffusione, sia per l'inaffidabilità dell'impronta lasciata sulla carta, sia per gli inconvenienti e le difficoltà della stessa tecnica in confronto ai tradizionali metodi di stampa che si stavano sempre più affermando. Poco più tardi molti botanici abbandonarono progressivamente i trattati iconografici per occuparsi dello studio delle piante dal vivo, avanzando l'esigenza di conservare le loro raccolte sotto forma di campioni disponibili e osservabili in qualsiasi momento. Tra questi il professore di Semplici medicinali Luca Ghini (1500-1566) all'Università di Bologna, insegnava ai suoi studenti le tecniche di essiccazione, oltre a coltivare le varie erbe medicinali in un Orto dell'Università. Le informazioni sul modo di allestire un erbario vennero tramandate per tradizione orale, solo nel 1606 Adrian Spieghel descrive in una pubblicazione *Isagoges*, tutte le fasi per formare una collezione di piante secche³.

Tra gli 'erbari secchi' del XVI secolo, a noi pervenuti, possiamo citare

quello di Cesalpino conservato all'Università di Firenze con circa 768 piante incollate su fogli di carta; l'erbario di Bauhin, conservato nella biblioteca dell'Orto Botanico di Basilea con un totale di 2400 fogli e circa 2000 specie di piante. Questi antichi erbari erano per lo più collezioni a carattere personale, rappresentavano per gli stessi studiosi uno strumento necessario all'analisi, al confronto e al riconoscimento delle piante. Si presentavano come volumi contenenti fogli con i campioni vegetali direttamente incollati, l'etichettatura era poco dettagliata, riportando unicamente il nome comune della pianta o, solo nel caso di erbari più dotti, l'insieme dei caratteri botanici descrittivi ritenuti utili all'identificazione ('denominazione polinomica'). Solo dopo il lavoro di Carl von Linné (1707-1778) nel testo *Systema Naturae*⁴ e poi di Augustin Pyrame De Candolle (1806-1893), la descrizione botanica diviene scientificamente corretta, con una terminologia tecnica e specialistica ('denominazione binomia'). Ecco che le annotazioni sui cartellini d'erbario si fanno sempre più dettagliate e precise, grazie all'utilizzo della denominazione binomia e del nuovo metodo di classificazione.

Gli erbari divengono testimonianza delle importanti esplorazioni botaniche effettuate nelle varie parti del

2. Cartellino di un campione di Erbario di G. Campani.



mondo dal 700 al 800, per opera delle società scientifiche. Nasce così un nuovo criterio per la raccolta delle piante in un erbario, non più solo spirito di collezionismo di un naturalista, ma un certo significato scientifico: l'erbario diventa uno strumento di lavoro per la botanica sistematica, un documento scientifico da conservare nel tempo. In questo periodo vengono completate le prime flore regionali, nazionali, le prime opere di sintesi della conoscenza botanica acquisita. Per tutte queste l'erbario costituisce la base essenziale sia per lo studio, che come fonte di documentazione. Sono della prima metà dell'ottocento la *Flora Italica* di Bertoloni e la *Flora italiana* di Parlatore, purtroppo preparata dall'autore solo nei primi 4 Volumi e conclusa (6 Volumi) da Caruel. Proprio Parlatore nel 1841 propose di costituire l'Erbario Centrale d'Italia a Firenze. Della metà dell'800 sono la flora italiana di Arcangeli e Fiori. Si svilupparono anche le cosiddette 'Flore essiccate', cioè collezioni di vegetali secchi da scambiare tra le varie istituzioni italiane e straniere (*Mycotheca Italica* di Saccardo, *Plantae Italicae* di Vaccai, *Erbario Crittogamico Italiano* di De Notaris). Nascono anche i primi Erbari, centri legati principalmente alle Università, in cui venivano raccolte e conservate le piante. I più importanti Erbari europei sono nati tra il 1600 e il 1850, quelli americani poco dopo, sul finire del secolo. Un indicatore dell'importanza di un Erbario è il numero degli esemplari conservati. In tutto il mondo, gli erbari con più di

un milione di esemplari sono una cinquantina: il più grande è quello di Parigi, fondato nel 1635.

La storia dell'Erbario di Siena

L'*Herbarium Universitatis Senensis* – secondo la codifica dell'*Index Herbariorum*⁵ – deve la sua istituzione a Giovanni Campani nel 1856. Campani preparò un 'Erbario di Pianta Senesi' che fu poi arricchito, da Attilio Tassi, di campioni provenienti da tutta la Toscana e chiamato 'Erbario Toscano'. Tale erbario comprendeva materiale di Campani, Tassi e Caruel. Soltanto nel 1916-1917 per opera di Nannizzi e Preda l'Erbario fu ordinato e allestito un 'Erbario generale', comprendente campioni raccolti da botanici e botanofili senesi, campioni donati da privati (Targioni Tozzetti, Alberti Franzoni, Mazzetti, Corinaldi, ecc.) e provenienti da varie parti dell'Italia e del Mondo, nonché come scambio da altri Orti Botanici (Firenze, Pisa, Lucca)⁶. Un successivo riordino fu effettuato quando era direttore il prof. Pichi-Sermolli negli anni '50 e fu completato dal prof. De Dominicis negli anni 1968-78. Nel periodo successivo l'Erbario non ha subito sostanziali cambiamenti, ed è stato gestito dal prof. Mariotti. Nel 1995 l'Erbario ha goduto di una figura professionale di un tecnico (Dr. Chiarucci) fino al 2001. In questo periodo, con la collaborazione della Dr.ssa Perini e di altri tecnici sono stati sostituiti i vecchi armadi di legno che ospitavano gli es-

siccata, con armadi metallici, che garantivano una maggiore sicurezza da attacchi di insetti e altri parassiti, nonché è stato incrementato il numero dei campioni conservati. Dal 2002 un tecnico-botanico addetto all'erbario (Dr.ssa Bonini), provvede a svolgere le attività di gestione (appuntatura, disinfestazione e scambio) e di ricerca.

L'Erbario è stato ristrutturato nel 2004 ed è situato nel piano seminterato del Dipartimento di Scienze Ambientali G. Sarfatti in due locali con un impianto di aerazione e condizionamento, accessibili per la consultazione del materiale su prenotazione. È suddiviso in una Collezione Moderna, costituita da oltre 75.000 campioni di essiccata, comprendenti piante vascolari, funghi, briofite, licheni e alghe, provenienti per lo più da ricerche svolte nella Toscana meridionale, e una Collezione Storica chiusa a nuove accessioni e costituita principalmente da erbari del XVIII secolo⁷.

Dal 2002 è iniziata una prima messa appunto di una base dati per l'informatizzazione degli essiccata, che permette una facile consultazione e una più sicura conservazione del materiale. Il database è consultabile al sito: www.erbariitaliani.unipg.it, ancora in fase di aggiornamento. Inoltre l'erbario di Siena è presentato nel sito: www.passus.it, il portale del patrimonio storico scientifico universitario senese, dove è possibile trovare informazioni sulla sua storia e le attività svolte.



3. Attilio Tassi.



4. Arturo Nanizzi.



5. Lorenzo Trabacchi.

La botanica nel senese: i personaggi

Come in tutte le sedi Accademiche anche a Siena fu istituita nel 1588 la cattedra dei 'Semplici' ed iniziata l'arte delle Erbe o dei Semplici. venne quindi allestito un curatissimo Giardino dei Semplici, prima all'interno dello «*Spedale del S. Maria della Scala*» e poi in una zona più estesa sul retro dell'ospedale, con una duplice funzione: permetteva agli studenti di medicina di prendere diretta visione delle piante medicinali, di cui dovevano conoscere bene morfologia e virtù terapeutiche, e poi forniva materia prima alla Spezieria annessa all'ospedale (in quei secoli era molto comune che gli speziali possedessero giardini più o meno ricchi di piante medicinali, essenziali per fornire a basso costo l'indispensabile materia prima).

La città di Siena dette i natali a Pietro Andrea Mattioli (1501-1577), il più famoso semplicista del '500, autore del vero repertorio di tutta la scienza medica e botanica dell'epoca *I Commentari al Dioscoride*. Si dice che Mattioli fosse stato lettore di Studi della Natura a Siena all'epoca della decadenza della Repubblica, e fu sicuramente tra i primi ad abbinare l'esame dei testi classici per identificare i semplici, con lo studio e l'osservazio-

ne diretta della pianta dal vivo o della droga, con l'esperienza personale e conseguentemente fu un fautore dell'insegnamento dei semplici «che non si possono studiare se non c'è qualcuno che li mostri» e dell'istituzione dei giardini dei semplici, «dove si possono vedere le piante nelle varie forme.» Mattioli fu coetaneo di Luca Ghini, colui che, primo fra tutti, iniziò tra il 1530 e il 1540 a Bologna, la consuetudine di formare raccolte di piante essiccate. Mattioli non ha allestito una propria collezione di piante essiccate, ma si è limitato a farle disegnare accuratamente.

Numerosi furono i lettori ed i prefetti dell'Orto Botanico di Siena, annesso al Reale Istituto di Botanica, che si succedettero nella cattedra dei Semplici di Siena, trasformata in Scienze Naturali nel 1707 e in Botanica nel 1860; questi dettero notevole impulso allo studio della Botanica nel senese.

Meritevoli di nota furono nel XVIII e XIX secolo:

Biagio Bartalini (1750-1822): scrisse da giovanissimo l'opera: *Catalogo delle piante dei dintorni di Siena*⁸, in cui descriveva varie piante spontanee del senese utilizzando il metodo di classificazione di Tournefort⁹, mentre nella seconda stesura, che rimase solo come manoscritto, le piante erano

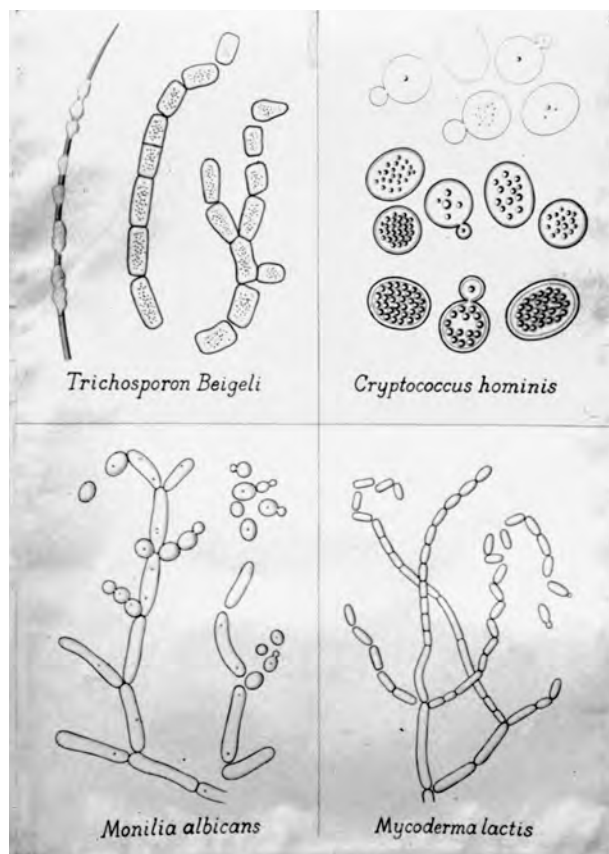
ordinate e denominate secondo la nomenclatura di Linneo, utilizzata al tempo, per la prima volta in Toscana¹⁰. Allesti 2 erbari di piante essiccate senesi, il primo era formato da 9 grossi faldoni, che donò nel 1780 all'Accademia dei Fisiocritici, dove ancora oggi è possibile consultarlo; l'altro è stato ritrovato nella Biblioteca Chelliana di Grosseto, dove è tuttora conservato¹¹.

Presso il Dipartimento di Scienze Ambientali G. Sarfatti di Siena è conservato l'«*Erbario figurato*» o «*miniato*», attribuito allo stesso Bartalini (vedi di seguito). Bartalini, inoltre, diresse l'Orto Botanico dell'Università, ancora presso l'ospedale, per quaranta anni¹², arricchendolo di piante nuove, grazie alla richiesta di semi da altri orti botanici, e disponendo le piante secondo il sistema di Linneo.

Giuseppe Giuli (1745-1851): fu nominato professore di Botanica a Siena nel 1822. Scrisse numerose memorie e preparò vari erbari, erborizzando in Val di Chiana, dove era stato medico condotto, e nei dintorni di Siena. Diresse l'Orto Botanico dell'Università fino alla sua morte, iniziando le pratiche di trasferimento presso l'Accademia dei Fisiocritici e facendovi piantare, già nel 1850, numerose essenze legnose.



6. Erbario figurato di B. Bartalini.



7. Tavola didattica di A. Nannizzi.

Giovanni Campani (1820-1891): di origini senesi, fu prima docente di farmacologia a Firenze, poi nel 1851 insegnò botanica nell'ateneo senese e lavorò molto al Giardino Botanico di Siena, di cui fu direttore dal 1851 al 1860. Sotto la direzione di Campani il 'Giardino dei Semplici' fu trasferito nel 1856 nei terreni dell'Accademia dei Fisiocritici, la sede attuale. Preparò un 'Erbario Senese', riunendo tutti i campioni di essiccata fino ad allora presenti nella sede del Giardino Botanico.

Attilio Tassi (1820-1905): già direttore dell'Orto Botanico di Lucca, nel 1861 fu professore di botanica e prefetto dell'Orto Botanico dell'Università. Lavorò molto nella sistemazione topografica del terreno dell'Orto, che si conserva anche oggi, e lo arredò con una serra grande, i tepidari, le vasche e le grotte. Incrementò l'erbario tra cui anche quello micologico¹³.

Arturo Nannizzi (1877-1961): grande appassionato di piante, erborizzò

nella Toscana meridionale, raccogliendo piante medicinali ed aromatiche per erboristeria locale. Fu anche un ottimo disegnatore-botanico ed eseguì numerose miniature per vari commercianti e per l'Istituto di Botanica senese. Collaborò dal 1893 con Attilio Tassi e il figlio di questo, Flaminio, nella gestione dell'Orto e disegnò molte tavole per il *Bullettino del Laboratorio e dell'Orto Botanico*. Nannizzi fu anche espertissimo microscopista, effettuò studi su molti argomenti di botanica, agronomia e malattie delle piante. Dettò un incisivo contributo alla tassonomia dei funghi dermatofiti e dei funghi correlati¹⁴. Abilitato alla docenza nel 1927, insegnò Botanica Farmaceutica nella Facoltà di Farmacia e dal 1933 diresse l'Istituto e l'Orto Botanico dell'Università di Siena¹⁵.

Tra gli illustri botanici italiani e stranieri che raccolsero campioni vegetali nella provincia di Siena, conser-

vati ancora oggi presso l'Erbario di Siena, possiamo citare:

Filippo Barker Webb (1793-1854), il cui grande Erbario e la ricca Biblioteca sono conservati presso l'Erbario Centrale Italiano di Firenze. Nell'Erbario di Siena sono presenti campioni raccolti da Webb principalmente sul monte Amiata e nella Maremma.

Teodoro Caruel (1830-1898), autore del Prodromo della Flora Toscana, erborò nella provincia di Siena e Grosseto;

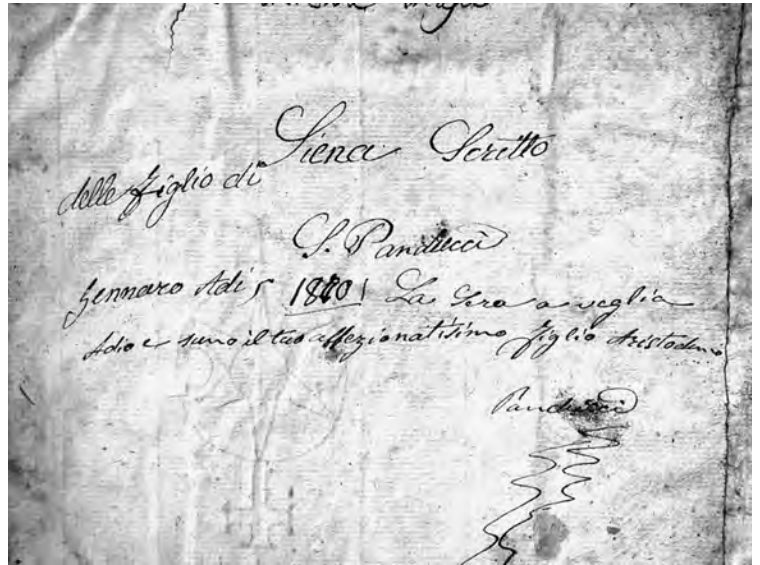
Adriano Fiori (1865-1950), scrisse la Flora Analitica d'Italia e raccolse campioni in provincia di Siena.

Giovanni Arcangeli (1840-1921), professore ordinario di Botanica e direttore dell'Orto Botanico di Pisa, erborò sul monte Amiata, nel Chianti e a Cetona.

Caldesi Ludovico (1821-1884), studioso di botanica a Bologna. Incaricato di redigere la sezione sulle Primulaceae nella *Flora Italiana* di Filippo



8. Erbario Anonimo del XVII secolo: *Asarum europaeum* L.



9. Dedicata di Panducci sul III Volume dell'Erbario.

Parlatore, impegno che portò a termine dopo la morte di Parlatore. Lasciò il suo Erbario all'Orto Botanico di Bologna dove tuttora è conservato. Nell'Erbario di Siena sono presenti campioni di crittogame e fanerogame.

Materiale conservato. Erbari figurati o miniati

Presso l'Erbario del Dipartimento di Scienze Ambientali G. Sarfatti sono conservati due 'Erbari figurati'.

Il primo è stato probabilmente eseguito da Biagio Bartalini, medico dedito alla botanica, ed è costituito da trenta tavole miniate di carta filigranata, dove sono riprodotti ad acquerello foglie ed altri apparati vegetali. Queste tavole furono probabilmente eseguite nel periodo 1772-73 quando Bartalini frequentò la Scuola del disegno dell'Università¹⁶ e furono utilizzate dal professore nelle lezioni di Botanica, che svolgeva in qualità di lettore della cattedra di Botanica (1780). L'Erbario figurato è stato restaurato nel 1998, poiché risultava macchiato e attaccato da muffe, successivamente è stato incorniciato a giorno. Tale erbario risulta di alto valore storico e documentario, nonché una testimonianza del disegno scientifico d'epoca¹⁷.

L'altro 'Erbario figurato' è attribuito al senese Lorenzo Trabacchi (?-1782), un Aromatario (Console dell'Arte degli Speciali) di Siena. Trabacchi frequentò dal 1772 al 1775 la Scuola di Disegno dell'Università diretta da Lorenzo Feliciati. Secondo Tassi in *La botanica nel Senese*¹⁸, Trabacchi disegnò una raccolta di circa 250 tavole a colori di piante con l'indicazione di nomi linneiani. Ciascuna tavola di 22 per 30 cm doveva far parte di un libro, che fu successivamente tagliato pagina per pagina, forse per togliere delle parti con muffa o bagnate, tali pagine sono state inserite all'interno di camicie di carta rosa, su cui è stata scritto a mano il nome della famiglia. Tale operazione sembra essere attribuita al Tassi e al suo collaboratore Nannizzi, insieme alla correzione o classificazione di alcuni tavole, poiché la calligrafia e la tipologia delle cartelline corrispondono a quelle dell'Erbario di Biagio Bartalini, conservato presso l'Accademia dei Fisiocritici, dagli stessi riordinato. Alcuni disegni rappresentano piante ancora coltivate nell'Orto Botanico come: *Syringa persica* (*Syringa vulgaris* L.) il lillà, *Syringa arabica*, *Jasminum azaronicum* L., Gelsomino giallo, *Tradescantia virginiana* L., Tradescanzia ecc. Si conserva anche un dipinto ad

olio rappresentante 'l'Aromatario Trabacchi Lorenzo', acquistato dalla famiglia Trabacchi nel 1932.

Presso il Dipartimento sono inoltre presenti vari disegni di piante e tavole didattiche elaborate da Arturo Nannizzi.

Antichi Erbari botanico-medici dal 1700 al 1800

I quattro erbari più antichi conservati nell'Erbario di Siena sono stati donati o comprati dall'Università degli Studi di Siena. Due sono anonimi e due sono appartenuti a botanici appassionati: Vincenzo Felici e Lorenzo Panducci. I campioni vegetali sono incollati su fogli di carta e risultano appartenere alla flora senese, alla flora siciliana e a specie esotiche coltivate nell'antico 'Giardino di Semplici' di Siena. Questi erbari costituivano un ausilio prezioso per i sistematici del tempo, in quanto fornivano informazioni sull'habitat, sull'areale e la distribuzione di certe specie rare o locali, inoltre per le piante coltivate, la presenza in erbari antichi, confermava la loro effettiva presenza in determinate regioni e servivano da documentazione certa dell'epoca in cui furono introdotte. Come era tradizione del tempo,



10. Indice dell'Erbario Felici.



11. Erbario dei Cappuccini: *Prunella vulgaris* L.

negli erbari sono presenti annotazioni legate alle proprietà mediche di ciascuna pianta ('postille fitoterapeutiche'). Tra le piante più frequentemente riportate negli erbari storici conservati nell'Erbario di Siena e citate anche da Mattioli, possiamo citare:

Hypericum perforatum (Hypericaceae), una pianta oggi molto di moda per le sue proprietà antidepressive, tradizionalmente impiegata come cicatrizzante. Mattioli scriveva dell'Iperico: «l'olio nel quale sieno lungamente macerati al sole i fiori e le silique verdi peste insieme con il seme, sana meravigliosamente le ferite fresche, il che fa egli tanto più efficacemente quando si mescola con la lacrima abetina, overamente con olio di terebintina volgare».

Tale preparazione è stata impiegata nella medicina popolare senese fino agli inizi del secolo scorso.

Fumaria officinalis (Fumariaceae), specie tradizionalmente di ampio uso, era assai adoperata come depurativo fino agli anni '70; Mattioli la descrive dicendo che «[...] estendesi non solamente la virtù sua sino al fegato, ma anchora alle vene e modifica e chiarifica il sangue [...]».

Foeniculum vulgare (Umbelliferae), il finocchio è oggi ampiamente utilizzato in fitoterapia per le sue pro-

prietà galattogoghe, stomachiche, aromatiche e carminative. Mattioli così ne descrive le proprietà curative: «il finocchio saluatico è grande. La radice, e'l seme tolti in bevanda ristagnano il corpo, giouano à i morsi delle velenose serpi, rompono le pietre e purgano il trabocco di fiele. La decotione delle frondi beuuta genera abbondantissimo latte, e purga le femine di parto».

1. *Erbario anonimo senese del secolo XVIII*

Si tratta di un volume 14,5x21cm di 90 fogli ('carte'), rilegato in pergamena, con residue di fermagli in pelle e contenente campioni di piante essiccate, riferibili a 96 specie diverse. Le piante sono incollate nel *recto* (facciata anteriore) di ciascun foglio e per ciascuna vengono riportate il nome e le indicazioni sulle proprietà fitoterapeutiche, sull'altra facciata. L'allestimento di questo erbario risale probabilmente alla seconda metà del XVIII secolo, sicuramente non è anteriore al 1745, in quanto viene citata la *Flora suecica* di Linneo, edita proprio in quello anno. La terminologia usata è quella di altri antichi botanici come Mattioli, Cisalpino, Bahuin. L'importanza di questo erbario è quindi pre-

valentemente storica, come testimonianza della flora del senese di quel periodo. L'erbario venne donato all'ex Istituto Botanico dal Cavalier ufficiale Enrico Righi nel 1909¹⁹.

Sono presenti piante raccolte probabilmente nei dintorni di Siena, spontanee e coltivate nei giardini. Tra quelle esotiche-coltivate compaiono campioni di:

– *Salvia pinnata* L., (Labiatae) (Pag. 66), descritta come: «*Salvia orientalis latifolia irsutissima viscosa flore et calice purpureis inodora. Boerhaave*». È presente l'intera pianta con la sommità fiorita. Erba annuale originaria dell'Asia minore e della Siria, oggi conosciuta per l'Italia meridionale, ma non più ritrovata²⁰. Sembra che questa pianta sia stata segnalata per la prima volta in Italia dall'Anonimo autore dell'erbario, poiché Saccardo²¹ cita la presenza della *Salvia pinnata* solo nel 1789 presso l'Orto Botanico di Palermo. Sembra che tale pianta fosse nel settecento ricercata per le collezioni degli amatori di giardinaggio.

– *Moluccella laevis* L., (Labiatae) (Pag. 23), descritta come: «*Moluccella laevis Dod. P. T. – Melissa moluccana odorata G. B. Pin. – Molucca J. B. Ray. Hist.*». Labiata ornamentale dell'Asia occidentale, nota anche come

'Melissa di Costantinopoli'. È qui presente il fusto con le foglie. Sulla pagina a fianco della pianta si trova anche una descrizione delle proprietà medicinali di questa pianta. L'Autore così scrive: «è propria per resistere al veleno, per fortificare il cervello e il cuore presa in decozione. Coltivasi nei giardini».

– *Carthamus tinctorium* L., (Compositae) (Pag.50), descritta come: «*Carthamus officinarum* P. T. – *Carthamus, sive Cnicus* J. B. – *Cnicus sativus, seu Carthamus officinarum* C. B.». Composita dell'Asia e Europa meridionale nota anche come 'Zafferano bastardo'. Veniva largamente usato come essenza tintoria²². Questa specie è stata citata anche da Bartalini²³ come pianta utilizzata nelle sue sperimentazioni di coltivazione di piante tessili e tintorie nel senese. L'esemplare è quasi distrutto, sotto la pianta si trova una descrizione sulle proprietà terapeutiche, che dicono così: «è un poco purgativo, si stima proprio per evacuare la pituita. Coltivasi nei giardini». Questa pianta è ancora coltivata nell'Orto Botanico.

Tra le specie spontanee segnaliamo, per la particolarità della rappresentazione grafica:

– *Asarum europaeum* L., (Aristolochiaceae) (Pag. 78), descritta come: «*Asarum*. Dod. J. B. P. T. - È buona per purgare dolcemente di sopra, e di sotto, gli umori seriosi e pituosi, leva le ostruzioni; la dose è mezza dramma (1,25 gr circa) fino a due dramme in infusione, e da mezzo scropolo fino a j. Dramma in polvere».

Sull'altra pagina troviamo scritto: «I Maniscalchi danno per eccellente rimedio la sua radice asciutta e polverizzata, da un'oncia sino a due mescolata con semola a i Cavalli per sanarli dal vermo. Nasce sulle montagne e ne luoghi ombrosi e nei Giardini».

Pianta comune nei boschi di latifoglie con distribuzione Eurosiberiana²⁴, è considerata tossica soprattutto la radice. Da notare che sul foglio è incollata una miniatura rappresentante un vaso con piedistallo dal quale sorge l'esemplare vegetale incollato. Il vaso è colorato in verde e giallo, sul tipo di certe ceramiche senesi dell'epoca.

2. Erbario di Lorenzo Panducci (*Repertorium Rei Herbariae Vol III-IV*)

Lorenzo Panducci nacque intorno la metà del XVIII secolo nello Stato Romano; morì a Siena, dove esercitava la professione di veterinario, e si diceva che utilizzasse in prevalenza medicinali tratti da vegetali, seguendo le indicazioni di Mattioli. Non sappiamo se questo erbario sia dell'autore o semplicemente fosse da lui posseduto²⁵, comunque venne donato, nel 1904, all'Istituto Botanico di Siena, dal Dr. Pasquale Cesare Meucci, al quale fu regalato da un semplicista della famiglia Panducci, che lo aveva ereditato dai suoi avi. Sull'ultima pagina del III volume è riportata una frase: «Siena. Scritto dalle figlio di S. Panducci. Gennaro Adis 1870. La sera a veglia. Il tuo affezionatissimo figlio Aristodemo Panducci».

L'erbario era composto da quattro volumi, ma due furono bruciati, perché ritenuti di nessuna importanza, a noi rimangono gli ultimi due volumi (III-IV)²⁶. I volumi sono legati in cartone con rivestimento in carta arabescata a colori e dorso in pergamena, su cui è scritto: «*Repeto/Rei/Herba/Tomo III/5/1523*» e «*Repeto/Rei/Herba/Tomo IV/1776*», contenenti rispettivamente 96 e 74 carte, sulle quali sono incollati 103 e 61 campioni di piante rispettivamente.

L'erbario risale agli anni intorno al 1770, tuttavia sembra certo che esso sia stato aggiornato e completato almeno sino al 1785-1790; viene infatti citata l'opera di Lieutaud²⁷ del 1766 e quella tossicologia del Plenck²⁸ del 1785.

L'erbario comprende diverse piante spontanee siciliane, con il nome dialettale usato nell'isola, nonché coltivate, denominate secondo Tournefort²⁹ e Bauhin³⁰ corredate da numerose postille, consistenti in giudizi sulle virtù medicinali aggiunte dall'Autore o tratte da opere di botanici antichi. Da un indice presente nel IV Volume è possibile rilevare i nomi delle specie comprese nel I e II volume mancanti.

Tra i campioni delle specie spontanee della flora siciliana segnaliamo:

– *Limoniastrum monopetalum* (L.) Boiss. (*Statice monopetala* L.), (Plum-

baginaceae) (Vol. III p. 21 n. 11). Descritta nel testo come:

Limonium, flagellis deorsus reversis. Cl. VIII Sect. II Gen. II- De herbis flore caryophylleo, cujus pistillus abit in semen calice ipso inudatum. Tourn.

È qui incollato un rametto con foglie. Piccolo cespuglio dei luoghi salsi della Calabria e Sicilia meridionale-occidentale, Lampedusa e Sardegna.

– *Falcaria vulgaris* Berh. (Umbelliferae) (Vol. III p. 103 n. 56). Descritta nel testo come:

«Ammi foliis serratis. Class VII. Sect I. Gen I.- De Herbis et suffruticus flore polipetalo, rosaceo, umbellato. Tourn.».

Conosciuta come 'Falcaria comune', specie di prati aridi presente in Abruzzo e rara nel Nord Italia. È presente un rametto con le foglie. Sulla pagina a lato la descrizione in latino delle proprietà tratte da Dioscoride, Galeno e Plinio.

– *Asteriscus aquaticus* (L.) Less. (Compositae) (Vol. III p. 141 n. 76). Descritta nel testo come:

«Astericus. Cl XIV. Sect.III. Gen X. De herbis flore radiato, semine pappis, et capitulis foliosis carente. Tourn.».

Chiamato volgarmente 'Asterisco acquatico', caratteristico di aree umide, spontanea nel centro, sud Italia e isole maggiori. E qui presente tutta la pianta con foglie e fiori. Sulla pagina a lato la descrizione in latino delle proprietà tratte da Dioscoride e Plinio.

– *Carduncellus pinnatus* (Desf.) D.C. (Compositae) (Vol III p. 242 n. 78). Descritta nel testo come:

«Carlina caulos magno flore, C. B. Pin. (Carline). Cl. XIV Sect.V Gen II. De herbis flore radiato.».

Chiamato volgarmente 'Cardoncello siciliano', specie caratteristica di incolti e pascoli della Sicilia. Sono presenti solo 2 foglie. Sulla pagina vicina le proprietà tratte da: 'Lieutaud pag 36'.

Tra i campioni delle specie coltivate particolarmente interessanti, poiché sono conosciute come date di prima segnalazione in Italia³¹, rispettivamente il 1793 e il 1780 per le seguenti specie:

Saxifraga sarmentosa L. (*S. stolonifera* Meerb.), (Saxifragaceae) (Vol IV p. 95 n. 47). Descritta nel testo come: «*Geum*». Specie coltivata ed originaria della Cina e del Giappone;

12. Erbario Anonimo del XVII secolo: *Salvia pinnata* L.



Zinnia nova (*Zinnia elegans* Jacq.) (Compositae), (Vol IV p. 53 n. 27). Descritta nel testo come: «*Zinnia nova, venefica*». Specie coltivata come forma ornamentale, originaria del Messico;

Comelina (*Tradescanzia virginiana* L.) (Commelinaceae), (Vol IV p. 57 n. 29). Descritta nel testo come: «*Comelina, Esternam*. È emolliente». Specie coltivata come forma ornamentale originaria del Nord America. Coltivata ancora oggi nell'Orto Botanico.

3. Erbario senese di Vincenzo Felici (1803)

Nessuna notizia si ha sulla identità di Vincenzo Felici. L'Erbario da lui autografo è un volume di 139 carte, legato in cartone e pergamena in cui sono presenti 158 campioni vegetali incollati con striscioline di carta. Sul dorso del volume è riportato: «*Erbario/Botanico di Siena 1803 Vinc./ Felici*». Nell'indice sono indicate 234 piante, suddivise in erbe officinali le prime 55 pagine, tuttavia molte di queste sono senz'altro presenti anche nelle pagine successive. La nomenclatura si riferisce talvolta a Tournefort, talvolta è scritto un trinomio. Il maggior interesse di questo erbario deriva dal

fatto che, oltre alle piante spontanee, probabilmente raccolte tutte nel senese, vi sono diverse specie esotiche probabilmente coltivate nell'allora 'Giardino dei Semplici', adiacente all'Ospedale di Santa Maria della Scala. Pervenne all'Erbario dell'Università per acquisto da un antiquario nel 1913³².

Tra le specie coltivate particolarmente interessanti risultano:

– *Syringa laciniata* Mill. (= *S. persica* L. var *laciniata*) (Oleaceae) (p. 94): indicata dall'autore come «*Lilac laciniata*». Conosciuta volgarmente con il nome di 'Lillà della Persia', pianta ornamentale coltivata in Toscana e presente nel Giardino Botanico dell'Ospedale di Santa Maria Nuova dal 1780 (Firenze).

– *Amorpha fruticosa* L. (Leguminosae) (p. 91): indicata dall'autore come «*Barba Jovis Americana*». Conosciuta volgarmente con il nome di 'Indaco bastardo', specie nord-americana, coltivata per siepi ed inselvaticata dopo il 1850.

– *Boehmeria nivea* (L.) Gaudich, (Urticaceae) (p. 115): indicata dall'Autore come: «*Urtica Nivea*». È presente un ramo con le foglie disposte in modo da evidenziare la pagina dorsale e ventrale. Tale specie è volgarmente chiamata 'Ramie', originaria

dell'Asia sud-orientale, fu un tempo ampiamente coltivata per ricavarne fibra in sostituzione della canapa e del lino. Nel Settecento Bartolini fu tra i primi a coltivarla con successo nel senese e a farla conoscere in Italia³³.

4. Erbario dei "Cappuccini" di S. Quirico d'Orcia (sec. XVIII)

Si tratta di un erbario anonimo composto da un volume con legatura cartonata e quattro faldoni con copertine rivestite da carte marmorizzate, a due a due uguali, con 7 lacci che le chiudono e nell'interno sono presenti carte ripiegate, tipo "camicie". I faldoni sono composti da 322 carte, sui quali sono incollati campioni di specie, sia comuni nel territorio senese, che esotiche, certamente coltivate. I faldoni sono distinti da una dicitura sul dorso: uno riporta «*Piante officinali - Vol 4*», costituito da 78 campioni vegetali, e tre riportano «*Piante non officinali - Vol 1, 2 e 5*», costituiti da un totale di 244 campioni vegetali. All'interno le piante sono identificate da etichette incollate, con scritto nomi prelinneani (C. B. Pin.³⁴), I. R. H.³⁵, seguiti dal nome *trivialis*, talora apposti in epoca successiva. Inoltre nella cartella «*Piante officinali*» su un lato della camicia è presente uno scritto sulle in-

13. Erbario Anonimo del XVII secolo: *Carthamus tinctorium* L.



dicazioni delle proprietà medicinali della pianta incollata a fianco. Tali scritte sono in latino. Alcuni fogli sono anche numerati: il numero è scritto in alto a destra.

Il volume rilegato presenta una copertina in cartone bianco priva di diciture ed è composto da 134 pagine, in cui i campioni vegetali sono incollati su ambo le facce. Le specie vegetali sono identificate da *nomina trivialia* e alcune descrizioni, come il colore del fiore, la forma delle foglie, ecc. In alcune pagine sono scritte le proprietà terapeutiche della specie. Tale volume potrebbe essere il 3 volume delle *'Piante officinali'*. Da notare che:

- in alcune pagine le specie vegetali sembrano essere state ritagliate;
- alcune pagine sono state completamente asportate;
- sono presenti due calligrafie e due inchiostri diversi: il volume è stato utilizzato più volte per conservare piante. Infatti in alcune pagine sono scritti i nomi di piante, che però non sono presenti.

L'erbario è stato allestito probabilmente nella seconda metà del 1700 nel Convento dei Cappuccini di S. Quirico d'Orcia; il convento stesso venne confiscato in periodo risorgimentale e venduto alla famiglia bor-

ghese dei Filugelli. Da un ramo di questa famiglia l'erbario passò per eredità al Signor P. Simonelli di S. Quirico d'Orcia, che ne fece dono nel 1987 al Dipartimento di Scienze Ambientali dell'Università di Siena.

Tra le specie officinali possiamo citare nel Volume IV:

- *Atropa belladonna* L. (Solana-
ceae) (Vol IV p. 61): indicata come:
«*Bella donna - Bella donna C. B. Pin*
166». Conosciuta oggi come 'Bella-
donna o Ciliegia della pazzia', pianta
presente in tutto il territorio. Il frutto
è una bacca nera velenosa in alto gra-
do: poche bastano per provocare in-
tossicazioni gravi. Oggi è coltivata
per i numerosi principi attivi, come
antispasmodico, per il trattamento di
malattie cardiache e del morbo di
Parkinson. Il nome specifico della
pianta deriva dall'uso cosmetico che
ne facevano le donne nell'antichità,
per dilatare le pupille ed aumentare
lo splendore dello sguardo. Il nome
del genere *Atropa*, deriva da quello
della parca Atropo, alla quale era affi-
dato il compito, nella mitologia greca,
di recidere il filo della vita ai comuni
mortal.

- *Glycyrrhiza glabra* L. (Legumino-
sae) (Vol IV p. 75): indicata come:
«*Glicirizza officinalis C. B. Pin: 357*».

Conosciuta come 'Liquirizia comune', un tempo spontanea anche nel centro Italia, oggi quasi scomparsa su tutto il continente. Nella pagina a lato sono scritte le proprietà o 'virtù terapeutiche'.

- *Convallaria majalis* L. (Liliaceae)
(Vol IV p. 106): indicata come: «*Lilium convallium off / Lilium convallium album C. B. Pin: 304*». Conosciuta come 'Mughetto o Giglio delle convalli', comune nel sottobosco di castagno, querce e faggio, soprattutto nel centro e nord Italia. Il suo nome scientifico ne descrive l'ambiente (*convallaria*) e il periodo della fioritura, in maggio (*majalis*). Tutte le parti della pianta sono tossiche per il contenuto in glicosidi cardioattivi (*convallarina* e *convallatossina*). Nella pagina a lato sono scritte le 'Virtù terapeutiche'.

Tra le specie non officinali possiamo citare nel Volume II e nel Volume V:

- *Prunella vulgaris* L. (Labiatae)
(Vol II pag 28): indicata come «*Brunella majus, folia non trigecta, consolida minor it — minus off. C. B. Pin: 260. N. T.: Brunella vulgaris*». Conosciuta come 'Prunella comune', specie presente nei prati e pascoli in tutta la penisola. Anche qui sono scritte le sue virtù terapeutiche.

14. Erbario dei Cappuccini: *Convallaria majalis* L.



– *Nigella damascena* L. (Ranunculaceae) (Vol V pag 5): indicata come: «*Nigella arvensis cornuta flore pleno — et flore albo*». Conosciuta come 'Damigella scapiagliata', specie caratteristica degli incolti, comune in tutta la penisola. Molto particolare e bello il fiore circondato da un involucro di foglie bratteiformi ridotte in lacinie lineari.

5. *Mosses de la Suisse* (Siringe N. C. 1809)

Questa collezione è costituita dalla prima centuria intitolata *Collection de Mousses de la Suisse – I^{ère} Centaine* edita nel 1809 a Berna (Svizzera) da Nicolas Charles Siringe (1776-1858), professore di Botanica. È un faldone a forma di libro, costituito da un cartone nero marmorizzato, chiuso da tre lacci di stoffa. Al suo interno ciascuna specie è fissata, con piccole strisce di carta, su fogli di 13x19,5 cm, e accompagnata da un'etichetta con la scritta del nome tassonomico e del numero secondo Albrecht von Haller³⁶, il sinonimo, la citazione di una figura, una frase descrittiva, il nome francese e il luogo di origine. Sul'etichetta è inoltre manoscritto un numero che serve ad indicare l'ordine in cui le specie sono state pubbli-

cate, infatti è allegata una pagina in cui c'è un indice di tutte le specie. La collezione è quindi composta da 100 specie di briofite, comprendente 8 campioni di epatiche e 92 di muschi. Il faldone venne donato all'ex Istituto Botanico dal marchese Chigi-Zondadari. Per la particolarità e la precisione di come è stato allestito e la tipologia, questo erbario risulta di un elevato interesse scientifico.

6. *Herbier portatif des Alpes* (Siringe N. C. 1809)

Questa collezione è costituita da 5 centurie intitolate *Herbier portatif des Alpes*. Tutti i volumi sono stati editati a Berna (Svizzera) da Nicolas Charles Siringe, i primi due nel 1809, il III nel 1812, il IV e il V nel 1813. Sono tutti faldoni a forma di libro come quello della *Collection de Mousses de la Suisse* e sono stati suddivisi in ordine alfabetico come è indicato da un'etichetta su ciascuna prima pagina: nella I centuria la lettera A, nella II centuria le lettere B,C,D, nella III centuria le lettere E, F, G, H, nella IV centuria le lettere I, K, M, N, O, e nella V centuria le lettere P, V; sicuramente questa suddivisione è stata fatta in un secondo tempo, poiché in cia-

scun faldone è presente un indice con l'elenco delle specie contenute e dal secondo al quinto è presente anche la numerazione, in modo che in ogni faldone risultano 100 piante ordinate secondo il numero e non l'ordine alfabetico. L'allestimento di questa collezione è lo stesso della collezione dei muschi sopra descritta. Anche questo erbario venne donato all'ex Istituto Botanico dal marchese Chigi-Zondadari. Le 5 centurie rivestono una discreta importanza per la loro rarità e tipologia, in quanto risulta un vero e proprio erbario di confronto per la campagna.

Gli Erbari dal 1850 alla prima metà del 1900

Queste collezioni si riferiscono principalmente a raccolte personali di appassionati naturalisti e di materiale legato a studi di ricercatori presso l'Istituto di Botanica di Siena del tempo.

1. *Mycotheca Universalis*

Si tratta di una collezione esclusivamente dedicata ai funghi e chiusa all'epoca della cessazione da ogni attività di A. Nannizzi.



15. Campione essiccato dell'Herbier portatif des Alpes.



16. Campione essiccato dell'Erbario Cucini.

La *Mycotheca Universalis*, in principio costituita da 50 cartelle, era nata per iniziativa di F. Tassi, come raccolta di campioni di confronto utilizzate per le sue ricerche. Questo primo nucleo originario si è poi arricchito oltre che di micro- e macromiceti, che furono riordinate da Nannizzi.

La collezione è suddivisa in 67 cartelle di cartone (per la maggior parte 20 x 26 x 9 cm). Il maggior numero di campioni è costituito da micromiceti riferibili a serie di essiccata acquistate (*Mycotheca italica* [Centurie I-XVIII, cartelle 44-53] e *Mycotheca germanica* [fascicoli V-IX, XVII-XXI, cartelle 54-60]) o derivanti da ricerche micologiche e fitopatologiche svolte a Siena, che hanno dato luogo a numerose pubblicazioni del Nannizzi tra la fine del 1800 e la prima metà del '900.

Questa raccolta ha un discreto valore come documentazione del periodo di feconda attività negli studi crittogamici nell'ex Istituto ed Orto Botanico di Siena. I campioni, nel numero

di circa 7200, sono riuniti in bustine, a loro volta spillate singolarmente o a gruppi di 2-5 per foglio. Fra essi sono conservati i materiali tipici di entità descritte da F. Tassi, A. Nannizzi e A. Agostani³⁷.

2. *Herbarium Ricasolianum*

Il Barone Vincenzo Ricasoli nacque a Firenze nel 1814 e morì ad Orbetello nel 1891. Fu un sapiente orticoltore e botanofilo. Da cultore di botanica, nel 1843 aveva iniziato il suo Erbario raccogliendo campioni del M. Argentario, del Chianti e di altre località della Toscana. La collezione più cospicua dell'*Herbarium Ricasolianum* è conservata presso l'Erbario Centrale di Firenze, pochi sono i campioni presenti a Siena, sia di pteridofite, che di spermatofite.

3. *Erbario Crittogamico Italiano*

Giuseppe De Notarsi (1805-1877), grande studioso delle crittogame del-

la seconda metà dell'800 pubblicò e mise in vendita la prima serie dell'Erbario Crittogamico Italiano tra il 1858 e il 1866, la seconda serie dal 1868 al 1885³⁸. L'Erbario Crittogamico era stato allestito per aiutare e far conoscere il mondo delle piante crittogame.

L'Erbario di Siena conserva campioni appartenenti sia alla prima che alla seconda serie. Sono presenti circa 1000 campioni essiccati di Alghe, circa 300 di Licheni, circa 500 campioni di Briofite e 300 di Pteridofite.

4. *Erbario Andreucci*

L'Erbario di Siena conserva circa 2500-3000 campioni con la scritta erbario Andreucci. Si tratta delle collezioni di due fratelli, Arnolfo e Augusto Andreucci, che vivevano a Siena a cavallo tra l'800 e il '900. Cacciatori, instancabili camminatori, amanti della natura, percorrevano a piedi le campagne senesi raccogliendo ani-

mali da imbalsamare e piante da essiccare.

Come si svolgessero tali escursioni è stato descritto da Augusto, il fratello minore, in un diario, pubblicato postumo per volontà della nipote Anna, relativo al periodo gennaio 1898-ottobre 1903³⁹:

insuguate le scarpe imbullettate,[...], armati di fucili, bastoni, vascolo, retini, ma anche di pipe e, immancabilmente, di 'abbondanti provviste' da divorare con 'appetito formidabile', percorrono anche sessanta chilometri in un giorno, talora in compagnia di amici o della sorella Cesira, per lo più nei dintorni di Siena o di San Gimignano. Alla fine di alcuni capitoli viene riportato l'elenco di quanto raccolto, che andrà ad arricchire [...] le nostre collezioni di botanica, d'entomologia, di rettili, anfibi eccetera[...]. Il testo è abbellito da graziosi, talora scherzosi, ma sempre efficaci schizzi a china.

Un numero considerevole di campioni dell'Erbario Andreucci porta il timbro: 'dalle raccolte Brogi-Siena'. Sigismondo Brogi (1850-1899), naturalista, titolare di un 'Laboratorio e Gabinetto di Storia Naturale' in Siena, fu il tassidermista che fornì materiale naturalistico a moltissime istituzioni scientifiche del tempo⁴⁰. Si tratta, molto probabilmente, di erbari acquisiti per donazione o addirittura comprati dagli Andreucci con denaro, cosa frequente nell'800 e agli inizi del '900. Alcuni campioni di piante portano anche il timbro 'dalle raccolte or. bot.-Siena', dono del prof. Arturo Nannizzi, con il quale la famiglia Andreucci era in buoni rapporti, come risulta dal suddetto diario ([...] nostro amico e giovane istrutissimo nella Botanica[...]). Nella maggior parte degli essiccata raccolti dai fratelli Andreucci, alla voce: 'Nome del raccogliatore' viene riportato solo A. Andreucci; è difficile risalire con precisione a quale dei due fratelli si faccia riferimento. Dato il fatto che Arnolfo (1877-?) era medico e dottore in Scienze Naturali, è molto probabile che il nome abbreviato sia riferito a lui, (Augusto (1884-1956), alla fine degli studi ginnasiali abbraccerà la carriera militare). Lo stesso vale per i campioni nei quali non viene fatta alcuna menzione. Non è presente documentazione o notizie

del come e del quando questo erbario sia pervenuto all'Università. Probabilmente si tratta di una donazione contemporanea a quella della collezione di animali che fu fatta all'Accademia dei Fisiocritici, prima degli anni Settanta.

L'Erbario Andreucci, è una valida testimonianza dell'alto livello di cultura naturalistica diffusa nella Siena di quella epoca non solo tra gli specialisti.

5. Erbario Cucini

Cucini Remigio nacque a Casole d'Elsa nel 1884 e morì a Genova nel 1968. Meccanico dentista, fu un grande conoscitore e buon raccogliatore di piante. A Genova fu nominato Conservatore Onorario del Museo per il settore della Botanica dal 1942 al 1945⁴¹. Allestiti infatti 3 erbari, di cui uno è stato completamente distrutto perché infestato dagli insetti; uno è conservato al Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova e il più cospicuo fu donato all'Istituto di Botanica di Siena negli anni cinquanta.

Numerosi campioni (circa 3000) portano il timbro DONO CUCINI REMIGIO. Il materiale proviene dall'Orto Botanico di Genova, da raccolte varie in Liguria, Piemonte, Toscana, ed altre località, datate dal 1925 al 1950. Alcuni campioni portano anche la scritta: Dono Sig. Farioli A. e Dono Prof. Béguinot. I campioni sono incollati o spillati su fogli di dimensioni variabili e a loro volta incollati su fogli d'Erbario. Pur non rivestendo particolari pregi, questo erbario può fornire utili dati floristici, raccolti in un periodo in cui le erborizzazioni non erano molto intensive.

ILARIA BONINI

Note

* Ringrazio il prof. V. De Dominicis, le prof.sse E. Miraldi e C. Perini per la gentile collaborazione prestata e il prof. A. Chiarucci per i commenti e suggerimenti che mi ha dato durante la stesura del testo.

¹ AA.VV., *International Code of Botanical Nomenclature (St Louis Code)*. *Regnum Vegetabile 138*, Königstein, Koeltz Scientific Books, 2000.

² FRANK J. ANDERS, *An illustrated history of*

the herbals, New York, Columbia University Press, 1912; AGNES ARBER, *Herbals: their origin and evolution*, Cambridge University Press, 1986.

³ GUIDO MOGGI, *Guida agli Erbari della Toscana*, Regione Toscana, 1994.

⁴ CARL VON LINNEO, *Systema Naturae*, Leida, 1735.

⁵ PATRICIA K. HOLMGREN – N. H. HOLMGREN, onwards (continuously updated), *Index Herbariorum*. *New York Botanical Garden*, 1998. [<http://sciweb.nybg.org/science2/Index-Herbariorum.asp>].

⁶ AGIULFO PREDÀ, *L'Istituto e l'Orto botanico della Regia Università di Siena durante il biennio 1916-1917*, Siena, Stab. Tip. Bernardino, 1917, p. 22.

⁷ MAURO GIORGIO MARIOTTI – ALESSANDRO CHIARUCCI, *The herbaria of Siena University (Siena)*. *Remarks on the collections and collectors*, «Webbia» 48 (1993), p. 321-337. ILARIA BONINI, *Le collezioni briologiche dell'Herbarium Universitatis Senensis (Siena)*, «Informatore Botanico Italiano», 25 (1993), p. 268-271.

⁸ BIAGIO BARTALINI, *Catalogo delle piante che nascono spontaneamente intorno alla città di Siena*, Siena, Rossi, 1776.

⁹ JOSEPHI PITTON TOURNEFORT, *Institutiones rei herbariae*, Parisiis, Typographia Regia, 1694.

¹⁰ *Catalogus plantarum circa Senam sponte nascentium, in sua genera, secundum sistema sessuale Linneanum*. *Digestus*, ms. s.d., Biblioteca del Dipartimento di Scienze Ambientali (Università di Siena). Manoscritto autografo, p. 314, legato in pergamena.

¹¹ LUCIA AMIDEI – N. BECHI – FABIO GARBARI, *Tre antichi erbari senesi rinvenuti a Grosseto*, «Museologia Scientifica», v.15 (1998), p. 75-149. SARA FERRI – ELISABETTA MIRALDI, *Biagio Bartalini (1750-1822) e l'erbario conservato all'accademia dei Fisiocritici di Siena*, «Webbia», 48 (1993b), p. 397-408.

¹² ARTURO NANNIZZI, *L'opera Botanico-Agraria del naturalista senese Biagio Bartalini (1746-1822)*, «Atti del Museo Accademia dei Fisiocritici», Agraria 7 (1940), p. 83-91.

¹³ FLAMINIO TASSI, *Contributo alla storia della Botanica in Italia. La Botanica nel senese*, «Bullettino del Laboratorio e dell'Orto Botanico», 7 (1905), p. 3-56.

¹⁴ AA.VV., *Contributo Italiano alla storia della Micologia*, in *Fondamenti di Micologia Clinica* a cura di LIBERO AIELLO, AMCLI, 1993, p. 13-28.

¹⁵ C. RICCI, *Arturo Nannizzi (1877-1961)*. *Un'umile, travagliata vita al servizio della scienza*, «Micologia dermatologica», 1 (1987), p. 13-15.

¹⁶ M. CIAMPOLINI – ALESSANDRO LEONCINI, *La scuola di disegno dell'università di Siena nel settecento*, Siena, 1990.

¹⁷ SARA FERRI – ELISABETTA MIRALDI, *Biagio Bartalini. Un impegno tra Università e Accademia*, in AA.VV. *Scienziati a Siena* «Memorie Accademia delle Scienze di Siena detta Dei Fisiocritici», 7 (1999).

¹⁸ Vedi nota 13.

- ¹⁹ ARTURO NANNIZZI, *Illustrazione di alcuni antichi erbari botanico-medici*, «Atti Regia Accademia dei Fisiocritici», 3 (1928), p. 1-13.
- ²⁰ SANDRO PIGNATTI, *Flora d'Italia*, Bologna, Edagricole, 1982.
- ²¹ P. A. SACCARDO, *Cronologia della Flora Italiana*, Padova, Tipografia Del seminario, 1909.
- ²² ARTURO NANNIZZI, *Cenni storici su alcune piante utili del territorio senese coltivate e spontanee, conosciute nel sec XIII e XIV*, Siena, 1913.
- ²³ BIAGIO BARTALINI, *Memoria sulla Robbia*, Loc. cit. T. 7, Siena, 1794, p. 266.
- ²⁴ Vedi nota 20.
- ²⁵ ARTURO NANNIZZI, *Un erbario siciliano del sec. XVIII attribuito a Lorenzo Panducci*, «Atti Regia Accademia Fisiocritici di Siena, sez. Med.-Fis.», 3 (1928), p. 321-336.
- ²⁶ Vedi nota 13.
- ²⁷ JOSEPH LIEUTAUD, *Précis de la matière médicale*, Paris, 1766.
- ²⁸ JOSEPH JACOB PLENCK, *Toxicologia seu doctrina de venenis et antidotis*, Viennae, Graefer, 1785, p. 338.
- ²⁹ JOSEPHI PITTON TOURNEFORT, *Elemens de Botanique ou Méthode pour Connaître les Plantes*, 3 vol., Paris, Imprimerie Royale, 1694.
- ³⁰ CASPAR BAUHIN, *Pinax theatri botanici*, Basilea, 1623.
- ³¹ Vedi nota 21.
- ³² ARTURO NANNIZZI, *L'Erbario senese di Vincenzo Felici (1803)*, «Atti Regia Accademia dei Fisiocritici», 3 (1928), p. 411-422.
- ³³ BIAGIO BARTALINI, *Discorso sulla Urtica nivea*, «Atti Accademia dei Fisiocritici», t 9, (1796), p. 196.
- ³⁴ Vedi nota 30.
- ³⁵ Vedi nota 9.
- ³⁶ ALBRECHT V. HALLER, *Historia stirpium indigenarum Helveticae inchoata*, 3 vol., 1745.
- ³⁷ Vedi nota 7.
- ³⁸ PIERO CUCCUINI, *L'Erbario crittogamico italiano storia e struttura di una collezione*, Firenze, Museo botanico dell'Università, 1997.
- ³⁹ AUGUSTO ANDREUCCI, *Lieta Giovinezza, Diario di escursioni e cacce tra campagne, boschi, borghi e vestigia del contado senese tra otto e Novecento*, Editori dell'Acero, 1993.
- ⁴⁰ FAUSTO BARBAGLI – CARLO VIOLANI, *Cento brevi biografie di ornitologi italiani*, in PIERANDREA BRICHETTI – ARMANDO GARIBOLDI, *Manuale di Ornitologia*, vol. 3, Bologna, Edagricole, 2002, p. 307-330.
- ⁴¹ MAURO GIORGIO MARIOTTI – ROBERTO POGGI, *Contributo alla conoscenza degli Erbari del Museo Civico di Storia Naturale "G. Doria" di Genova*, «Annali Museo Civico Storia Naturale Genova», 84 (1983), p. 631-663.

L'ARCHIVIO GENERALE DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO: PROGETTI IN CORSO

La realizzazione, nel palazzo settecentesco di via Verdi, di una nuova sede per l'Archivio storico dell'Ateneo, che sarà inaugurata entro la fine dell'anno in corso, costituisce un traguardo a lungo atteso, se già nel 1993, al momento della pubblicazione dell'inventario dell'Archivio, si qualificava come provvisoria la sua collocazione in uno dei saloni della Biblioteca della Facoltà di Lettere e filosofia, grazie alla cui ospitalità all'Archivio è stato garantito il funzionamento per sedici anni.

Non si tratta dell'unico evento positivo, in una rassegna sui nuovi progetti realizzati o avviati negli ultimi cinque anni.

Premessa

Accade, non di rado, che siano eventi calamitosi a innescare processi di miglioramento, costringendo gli enti ad affrontare, in momenti di emergenza, questioni di cui non si percepisce ordinariamente l'importanza strategica. Allo stesso modo in cui, nel 1904, all'indomani dell'incendio che devastò le sale della Biblioteca Nazionale Universitaria e provocò, a causa delle opere di estinzione, gravi danni anche agli archivi, collocati nei locali sottostanti, prese avvio un ambizioso progetto di risistemazione e ampliamento degli spazi già destinati all'archivio e alla segreteria, con successivo riordino generale¹; così si possono far risalire a un evento traumatico quale l'allagamento dei locali seminterrati adibiti ad archivio, a seguito dell'esondazione della Dora Riparia

nell'ottobre del 2000, importanti segni di reviviscenza dell'archivio dell'Università di Torino.

Una volta coperti dal fango, non poterono più essere ignorati i circa 10 km di documentazione costituenti l'archivio alluvionato, e con essi il resto degli archivi, anche grazie all'intervento della Soprintendenza archivistica del Piemonte e della Valle d'Aosta, cui lo stato di emergenza diede occasione di assumere il coordinamento delle operazioni di recupero e poi di divenire interlocutrice stabile dell'Ateneo.

Persino il riconoscimento istituzionale di un Archivio generale, avvenuto per la prima volta nel 2002 e cornice ufficiale che ha reso possibile l'avvio e la realizzazione dei nuovi progetti, può considerarsi una conseguenza del trauma alluvionale.

Recupero della documentazione alluvionata e archivio tesi

Quale intervento primo, obbligato e non di poco conto per durata e costi è d'obbligo menzionare proprio il complesso di attività intraprese per il recupero della documentazione alluvionata.

All'indomani dell'esondazione della Dora Riparia, che causò l'allagamento del deposito in cui aveva trovato collocazione l'archivio delle segreterie studenti (ca. 114.000 tesi di laurea e specialità), oltre a documentazione dei settori Organi collegiali, Tecnico e Finanza, ha preso il via, sotto il coordinamento della Soprintendenza archivistica, il piano di recupero, oggi ultimato, della documentazione li ar-

chiviata. Se si esclude un lotto di tesi di laurea della prima metà del Novecento, rese nuovamente consultabili tramite asciugatura, dopo la rimozione manuale del fango, la gran parte della documentazione è stata sottoposta a lavaggio e subito congelata, per arrestare il processo di degrado e la proliferazione delle muffe. Il materiale è stato successivamente scongelato e fatto asciugare a piccoli lotti.

Dopo la conclusione, nell'aprile del 2003, dell'intervento di recupero manuale delle tesi, l'ultimo lotto di documenti (circa 20.000 tesi di laurea, decreti rettorali, documentazione progettuale) è stato reso nuovamente consultabile grazie al processo di liofilizzazione.

Ha preso il via, contestualmente al recupero delle tesi, l'inserimento dei relativi dati di schedatura in un database informatico, che oggi consente una rapida ricerca in diversi campi (candidato, numero di matricola, Facoltà). A partire dal luglio 2004 la maschera di schedatura è stata arricchita di nuovi campi (titolo, disciplina di laurea, relatore), per migliorare le possibilità di ricerca. Si tratta del primo progetto globale di schedatura delle tesi di laurea nell'Ateneo torinese, tale da consentire la fruizione di un vasto patrimonio informativo, fatto salvo il rispetto del diritto d'autore detenuto dal laureato.

Resta aperta, e dovrà essere oggetto di una regolamentazione a livello di Ateneo, la questione dei supporti di archiviazione (cartaceo/digitale), in modo da assicurare la conservazione e la fruibilità delle dissertazioni sul lungo periodo.

Nonostante la presenza di alcuni esemplari anteriori, l'archivio universitario conserva le tesi soltanto a partire dagli anni Venti del Novecento²; né si tratta di un archivio completo, per dispersioni già avvenute prima dell'alluvione e per le inevitabili perdite connesse poi al crollo parziale degli scaffali a seguito del violento impatto con l'acqua e il fango, al dilavamento degli inchiostri, al compattamento delle carte, soprattutto per le tesi più recenti. Se destano sconcerto le assenze di tanti laureati illustri (Palmiro Togliatti, Piero Gobetti, Leone Ginzburg, Italo Calvino, Giovanni Agnelli, per non citarne che alcuni), sono pur conservate, ad esempio, le tesi di Mario Soldati (Lettere e filosofia, 1927: *Boccaccino*), Cesare Pavese (Lettere e filosofia, 1930, tesi in Letteratura inglese: *Interpretazione della poesia di Walt Whitman*), Franco Antonicelli (Lettere e filosofia, 1924: *Saggio su Villon*; Giurisprudenza, 1931: *Posizione del pensiero politico di Paolo Paruta*), Massimo Mila (Lettere e filosofia, 1931, tesi in Storia della musica: *Il melodramma di Giuseppe Verdi*), Alessandro Galante Garrone (Giurisprudenza, 1931: *Il problema costituzionale nei moti rivoluzionari del 1831*), Giulio Carlo Argan (Lettere e filosofia, 1931, tesi in Storia dell'arte: *La teoria di architettura di Sebastiano Serlio*), Vittorio Foa (Giurisprudenza, 1931: *Il criterio differenziato fra la diffamazione e l'ingiuria nel nuovo codice penale*), Norberto Bobbio (Giurisprudenza, 1931, tesi in Filosofia del diritto: *Filosofia e dogmatica del diritto*; Lettere e filosofia, 1933, tesi in Filosofia teoretica: *La Fenomenologia di Husserl*), Salvatore Luria (Medicina, 1935: *Ricerche sperimentali sulla correlazione fra accrescimento del soma e accrescimento delle cellule nervose*), Luigi Pareyson (Filosofia, 1939: *La moralità come intimità in Karl Jaspers*), Rita Levi Montalcini (tesi di specialità in Neuropsichiatria, 1939: *Ameboidismo e neurotropismo delle fibre nervose nello sviluppo embrionale*), Silvio Curto (Facoltà di Lettere e filosofia, 1941, tesi in Archeologia: *Pollenzo romana*), Fernanda Pivano (Lettere, 1941, tesi in Letteratura inglese: *Moby Dick di Herman Melvil-*

le), Umberto Eco (Lettere e filosofia, 1954: *Il problema estetico in Tommaso d'Aquino*).

Aggregazione di nuovi fondi storici, revisione dell'ordinamento e stesura di un nuovo inventario

Ha preso il via nel corso del 2001 e si è concluso nel marzo 2002 il censimento degli archivi in tutte le strutture universitarie. 251 schede di rilevazione riflettono localizzazione, quantità e tipologia della documentazione conservata nelle varie sedi. Questi indispensabili interventi conoscitivi hanno consentito l'individuazione dei fondi storici ancora conservati nei locali scantinati o presso altre strutture decentrate, rendendo possibili le successive aggregazioni.

A seguito del censimento è stata presa in considerazione anche la selezione della documentazione, a partire dalle cantine del palazzo del Rettorato.

I fondi storici rivelati dal censimento sono stati oggetto di aggregazione nel corso del 2003 e del 2004, cosicché la documentazione inventariata e messa a disposizione per la consultazione degli studiosi è aumentata di circa 160 ml, per un patrimonio complessivo di 360 ml, dal 1693 agli anni Sessanta del Novecento. Grazie a questi progetti si può affermare che l'Archivio storico oggi conserva, schedata e reperibile, tutta la documentazione amministrativo-contabile anteriore ai 40 anni prodotta all'interno dell'Ateneo.

Si è pertanto resa necessaria una revisione complessiva dell'ordinamento e la stesura di un nuovo inventario con l'utilizzo di un software conforme a quanto richiesto dagli standard descrittivi internazionali (ISAD-G e ISAAR-CPF), quale è Guarini Archivi. Per il progetto, avviato nel gennaio del 2005 e affidato a Lidia Arena, si prevede uno sviluppo triennale.

L'impostazione generale del nuovo inventario si discosta da quella per serie scaturita dal riordino dei primi anni Novanta³, per ritornare all'ordinamento originario dell'archivio universitario quale attestato fin dalla seconda metà dell'Ottocento⁴ e poi nel

riordinamento generale concluso nel 1907⁵, che prevedeva una struttura dell'archivio divisa in due macro-sezioni: *Protocollo* e *Facoltà*. Nella sezione *Protocollo* sarebbero stati ordinati, oltre agli atti legislativi, i registri e le rubriche di protocollo, i copialettere, il carteggio dell'amministrazione e i registri relativi al personale; nella sezione *Facoltà*, invece, i documenti legati alla funzione didattica e alla gestione degli studenti (verbali delle adunanze dei consigli di Facoltà, programmi dei corsi, iscrizioni, matricole, fascicoli degli studenti etc.). Si è, dunque, deciso di adottare tale partizione, sostituendo al titolo *Protocollo* la denominazione *Amministrazione*, che consente di far rientrare in questa sezione anche la documentazione di natura contabile e patrimoniale, che originariamente costituiva forse una terza sezione, affidata alla responsabilità dell'economista. Tale partizione si rivela funzionale anche per l'inserimento, nella sezione *Facoltà*, della documentazione versata dagli uffici periferici.

Il nuovo ordinamento dell'Archivio avrà dunque una struttura ad albero rovesciato schematizzabile⁶, così come si può vedere alla pagina successiva.

Grazie alle aggregazioni, si è avuto modo di integrare serie già presenti (registri di iscrizione e di matricola, verbali degli esami laurea, verbali delle sedute dei Consigli), di acquisire documentazione di facoltà di più recente origine (Magistero, Agraria, Medicina veterinaria) e carte di particolare interesse quali, ad esempio, documentazione, per lo più di natura contabile, relativa all'Associazione universitaria italo-francese (1955-66), al Consorzio universitario piemontese (1952-63), ai rapporti col Governo militare alleato (1943-50), al Collegio delle Province (1917-66). Per la prima volta, inoltre, sono entrate a far parte dell'archivio anche carte prodotte dalle strutture decentrate, tra cui, di notevole importanza, carte sciolte dell'Istituto Chimico farmaceutico, dell'Istituto di Chimica farmaceutica e tossicologica e della Facoltà di Farmacia dagli anni Venti agli anni Quaranta del Novecento.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO. ARCHIVIO STORICO

Amministrazione

Organi accademici

"Magistrato della Riforma"	1814 - 1852
" Rettore "	1857 - 1906
"Corpo Accademico"	
"Consiglio di Amministrazione"	1924 - 1973
Senato Accademico	1923 - 1963

Personale

Contabilità

Patrimonio

Corrispondenza

Registri della corrispondenza	
Carteggio	
"Piano di sviluppo della Scuola"	

Facoltà

Facoltà di Teologia

Verbali delle adunanze	1729 - 1879
Iscrizioni studenti	1860 - 1873
Esami	1823 - 1879

Facoltà di Giurisprudenza

Verbali delle adunanze	1729 - 1971
Lezioni	1737 - 1968
"Programmi dei corsi"	1918 - 1948
Iscrizioni studenti	1935 - 1940
Iscrizioni studenti corso di laurea in Scienze politiche	1823 - 1963
Esami	1933 - 1971
Esami del corso di laurea in Scienze politiche	1729 - 1971
Corrispondenza	1924 - 1970
	1853 - 1902

Magistero delle arti

Verbali delle adunanze	1729 - 1852
Esami	1738 - 1852

Facoltà di Lettere e Filosofia

"Verbali delle adunanze"	1820 - 1976
Lezioni	1860 - 1974
"Programmi dei corsi"	1909 - 1926
Iscrizioni studenti	1904 - 1906
Iscrizioni studenti alle Scuole di perfezionamento	1820 - 1965
Esami	1940 - 1976
Corrispondenza	1822 - 1948
Scuola di Magistero annessa alla facoltà di lettere e filosofia	1878 - 1890
	1863 - 1922

Corso di perfezionamento per i licenziati dalle Scuole normali

"Verbali delle adunanze"	1904 - 1924
Esami	
Iscrizioni	

"Istituto Superiore di Magistero"

"Verbali delle adunanze"	1823 - 1963
Iscrizioni studenti	1823 - 1963
Esami di ammissione	1823 - 1963
	1845 - 1862

Scuola superiore di Metodo

Esami	
Iscrizioni	

Scuola di perfezionamento in psicopedagogia annessa alla facoltà di Magistero

Iscrizioni studenti	1950 - 1970
Esami	

Facoltà di Farmacia

Verbali delle adunanze	1728 - 1984
Lezioni	1861 - 1974
Programmi dei corsi	1917 - 1920
Iscrizioni studenti	1904 - 1916
Iscrizioni studenti alla Scuola di specializzazione in Farmacia industriale post diploma	1822 - 1960
Iscrizioni studenti al Corso di perfezionamento post lauream in Farmacia ospedaliera	1959 - 1960
Esami	1957 - 1970
Corrispondenza	1728 - 1984
Didattica	1927 - 1973
	1964 - 1974

Facoltà di Magistero

Verbali delle adunanze	1823 - 1970
Lezioni	1936 - 1966
Esami	1942 - 1962
Iscrizioni studenti	1878 - 1970
Domande d'ammissione	1923 - 1963
	1939 - 1942

Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali

Verbali delle adunanze	1729 - 1955
Lezioni	1738 - 1918
Iscrizioni studenti	1910 - 1919
Programmi dei corsi	1870 - 1900
Esami	1904 - 1921
Corrispondenza	1729 - 1955
Scuola di Magistero annessa alla facoltà di Scienze	1878 - 1890
	1899 - 1908
	1693-
	1737 - 1968

Facoltà di Medicina e Chirurgia

Verbali delle adunanze

Facoltà di Economia e Commercio

Facoltà di Medicina Veterinaria

Facoltà di Agraria

Facoltà di Scienze Politiche

COLLEGIO DELLE PROVINCE

SCUOLE DI OSTETRICIA DI VERCELLI E NOVARA

Per quel che concerne il carteggio dell'Ateneo relativo al periodo 1864-1945, già inventariato dal 1993, si intende perseguire l'obiettivo di una schedatura più analitica, che comporti un'analisi delle carte a livello di fascicolo, la verifica dell'ordine di sedimentazione e il suo eventuale ripristino, il controllo dell'indice di classificazione apposto ai documenti, per evidenziare eventuali anomalie, e, soprattutto, la rilevazione degli allegati di natura particolare (fotografie, documenti progettuali, opuscoli, testi di legge, etc.). Tale analisi è già stata effettuata per i primi 17 mazzi di carteggio (dal 1857 al 1878) e ha dimostrato l'indubbia utilità del progetto, che sarà portato a termine compatibilmente con la disponibilità di personale.

Archivi scientifici

Nel corso del 2004 è stato avviato, con finanziamento e sotto la direzione scientifica della Soprintendenza archivistica, il progetto di inventariazione di alcuni archivi scientifici conservati presso centri universitari, archivi che virtualmente sono entrati a far parte dell'Archivio storico dell'Ateneo, con la copia dei dati di schedatura.

Allo stato attuale si è conclusa la schedatura, da parte di Elisa Tealdi, dell'archivio dell'ampelografo Giuseppe di Rovasenda (1856-1913)⁷ e di quello del professor Giovanni Dalmasso (1792-1976)⁸, entrambi conservati presso il Dipartimento di Colture arboree dell'Università. Sono stati inoltre inventariati, da Caterina Testa, l'archivio storico dell'Istituto di Anatomia umana normale (sec. XVIII-1987)⁹, comprensivo di due piccoli fondi di carte personali dei professori Carlo Giacomini (XVIII-1932) e Romeo Fusari (1895-1919), e l'archivio storico dell'Istituto di Fisiologia (1785-1967)¹⁰, comprensivo del fondo del fisiologo Angelo Mosso (1861-1938) e di quello del ginecologo Filippo Lessona (1825-1926).

È in corso di svolgimento anche l'inventariazione dell'archivio Lombroso.

Piano di restauro conservativo

La protratta conservazione della documentazione storica in locali scantinati, inidonei per l'elevato tasso di umidità e il conseguente proliferare delle muffe, nonché i danni provocati ai depositi dall'evento alluvionale hanno fatto emergere la necessità di un piano di restauro conservativo. L'intervento di recupero su singole unità, avviato a partire dal 2002, non può considerarsi sporadico, ma intende perseguire l'obiettivo di interessare, in uno sviluppo pluriennale, la totalità dei documenti danneggiati, a partire da quelli non più consultabili senza rischio di perdita. Proprio in vista di tale obiettivo l'Università ha stipulato con l'Archivio di Stato di Torino nel febbraio del 2006 apposita convenzione, che consente all'Ateneo l'utilizzo del Laboratorio di restauro dell'Archivio di Stato, dotato delle più moderne apparecchiature tecniche, per il restauro della propria documentazione.

Attività di valorizzazione

Documenti dell'Archivio storico sono stati esposti nelle mostre: *La memoria della scienza* (Torino, Archivio di Stato, 29 settembre – 30 novembre 2004); *Il patrimonio ritrovato. A cent'anni dall'incendio della Biblioteca Nazionale di Torino* (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, 16 dicembre 2004 – 30 aprile 2005); *Beppe Fenoglio e Pietro Chiodi nei documenti dell'Archivio storico dell'Università e della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia* (Torino, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, 10 marzo – 1 aprile 2005, in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* a Beppe Fenoglio); *Enzo Bottasso studente della Facoltà di Lettere e Filosofia* (Torino, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, 26 maggio 2005, in occasione della presentazione del volume di Mario Piantoni *La bibliografia degli scritti di Enzo Bottasso*); *Lionello Venturi intellettuale antifascista* (Modena, Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea, 28 gennaio 2006, nell'ambito delle attività per il giorno della me-

moria); *Le stazioni di ricerca di alta montagna* (Torino, Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, 9 febbraio – 7 marzo 2006).

Anche in occasione della visita all'Ateneo torinese della *first lady* americana Laura Bush l'11 febbraio del 2006 è stata allestita nei locali della Biblioteca della Facoltà di Lettere una piccola mostra di documenti.

Al patrimonio documentario dell'Archivio è dedicato un saggio nel volume *Il Palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni*¹¹, uscito nel dicembre del 2004 nell'ambito delle celebrazioni per il sesto centenario dell'Ateneo torinese.

La realizzazione della nuova sede

Hanno preso il via nel maggio del 2005 i lavori previsti dal progetto di riqualificazione edilizia della manica del palazzo del Rettorato sul lato di via Virginio, già approvato dal Consiglio di Amministrazione nella seduta del 18 novembre 2003.

In questa ala del palazzo, al piano terra e piano ammezzato, troverà la sua nuova sede l'Archivio storico dell'Ateneo. La documentazione sarà collocata al piano terra e in due anelli superiori, ai quali il personale potrà accedere con scale o ascensore interno. Un impianto di climatizzazione garantirà in tutti i locali parametri di temperatura e umidità idonei alla conservazione. Lo sviluppo della scaffalatura è previsto in 570 ml, misura che consentirà il trasferimento dell'attuale patrimonio di 360 ml e successive espansioni. Prima del trasloco sarà eseguita la spolveratura di tutta la documentazione, contestualmente al ricondizionamento del carteggio fino al 1945 in faldoni di cartone non acido indicato per la conservazione.

PAOLA NOVARIA

Note

¹ Di questo momento della storia dell'archivio universitario si è già trattato in dettaglio in PAOLA NOVARIA, "Li disordinati Archivi" della Regia Università di Torino. Note stori-

che, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 6 (2002), p. 367-372.

² Non è ancora stato possibile fare luce sulla ragione della perdita, tranne rarissime eccezioni (un fondo di poche decine di dissertazioni mediche, manoscritte, dal 1890 al 1903, conservate nell'Archivio storico) delle tesi dagli anni Sessanta dell'Ottocento, epoca in cui la responsabilità della conservazione passò dalla Biblioteca alla Segreteria dell'Università (cfr. il regolamento universitario approvato con R.d. n. 4373 del 20 ottobre 1860, art. 297: «[L'economista archivista] serba gli atti degli esami, le composizioni dei giovani esaminati, le dissertazioni e le tesi dei candidati alla laurea, all'aggregazione, al libero insegnamento») agli anni Venti del Novecento appunto. Un momento di dispersione potrebbe essere stato l'incendio del 1904, di cui si è già detto.

³ Cfr. *Archivio Storico dell'Università di Torino. Inventario*, a cura di LAURA MAZZONI – ELISABETTA VANZELLA, Torino, Centro di studi della Storia dell'Università di Torino, 1993.

⁴ Cfr. ad esempio un provvedimento del rettore Tonello del 20 aprile 1859, di cui è conservata la minuta: «Il detto impiegato si adopererà a che gli archivi siano sempre tenuti puliti e in ordine, conservando rigorosamente la divisione delle carte e dei registri per ogni Facoltà» (ASUT, *Carteggio relativo ad affari diversi*, XIV A 6, fasc. 610 *Archivi della Regia Università*). Cfr. inoltre le «Nuove attribuzioni del personale di segreteria» del 2 dicembre 1889, in cui si prevede che «compiute le registrazioni [degli esami sostenuti nell'ultima sessione e dei nuovi studenti iscritti], appena la stagione più mite lo permetta, ogni segretario di Facoltà dovrà (col 10 marzo) iniziare in archivio e compiere l'ordinamento di quella parte di questo che tocca i registri e le carte della propria Facoltà, dall'epoca più antica che vi esista fino al giorno d'oggi [...] Similmente la sezione del protocollo generale ordinerà la propria parte d'archivio» (ASUT, *Affari ordinati per classe*, XIV B 110, fasc. 1, 8 *Personale di segreteria*). Il medesimo documento si legge anche nel *Registro degli avvisi rettorali e di segreteria 1883-1894*, ASUT, IV, 3, p. 170 ss.).

⁵ Un dettagliato elenco di consistenza relativo all'archivio universitario e riferentesi appunto all'«ordinamento ultimato nel 1907» è conservato presso l'Archivio storico del Comune di Torino, *Collezione Simeom*, serie C, n. 9827, tre fogli mss. Tali carte sono note da tempo: vi fanno riferimento, ad esempio, Mazzoni e Vanzella nella premessa all'inventario dell'Archivio Storico dell'Università da loro redatto (cfr. *Archivio Storico dell'Università di Torino*, p. 10-11, non numerate).

⁶ Lo schema ha valore puramente indicativo, essendo la redazione del nuovo inventario tuttora in corso ed essendo stata ultimata la schedatura solo di alcune serie, di cui è riportato anche l'arco cronologico di riferimento.

⁷ Il fondo è così articolato: *Corrispondenza* (1856-1913); *Appunti. Memorie. Pubblicazioni* (1877-1881); *Collezione ampelografica* (1867-1913).

⁸ Si riporta la struttura interna del fondo così come organizzato dall'archivista che ne ha curato il riordino: *Convegni e congressi. O. I.V.* (1929-1963); *Accademia Italiana della Vite e del Vino* (1956-1969); *Musei, mostre, borse dei vini* (1910-1971); *Malattie della vite* (1875-1976); *Leggi e regolamenti* (1922-1969); *Economia viti-vinicola* (1920-1934); *Ecologia viti-vinicola* (1879-1968); *Meccanica agraria* (1919-1964); *Corrispondenza* (1921-1976); *Bozze di articoli e pubblicazioni* (1930-1961); *Illustrazioni per pubblicazioni* (1879-1957); *Studi storico-agrari* (1792-1976); *Pubblicazioni diverse* (1906-1970).

⁹ L'archivio storico dell'Istituto di Anatomia Umana Normale, conservato presso il Dipartimento di Anatomia, Farmacologia e Medicina Legale, consiste in circa 10 metri lineari. Il materiale è eterogeneo e comprende corrispondenza, inventari, manoscritti di studi e di osservazioni, pratiche amministrative, carte contabili, pubblicazioni a stampa, fotografie, disegni, carte personali di Carlo Giacomini e Romeo Fusari, registri e carte del Museo di Anatomia. Il riordino della documentazione rientra a tutti gli effetti nel «Progetto Museo dell'uomo» e in particola-

re si rivela strumentale rispetto alla riapertura al pubblico, prevista per l'autunno, del Museo di Anatomia Umana, dopo i complessi interventi di restauro sugli ambienti e sugli oggetti eseguiti sotto la supervisione delle competenti Soprintendenze. Per un'esposizione sintetica del progetto promosso dal professor Giacomo Giacobini cfr. *La memoria della scienza. Musei e collezioni dell'Università di Torino*, Archivio di Stato, Torino, 29 settembre – 30 novembre 2004, Guida breve alla mostra, p. 22-23 (non numerate).

¹⁰ Il riordino, così come descritto da Caterina Testa nell'introduzione all'inventario, si è rivelato particolarmente complesso, anche per la conservazione fisica delle carte presso due diversi istituti, uno dei quali colpito dall'alluvione del 2000. L'archivista, nel rispetto del principio della provenienza, ha costituito un "superfondo" virtuale, che consente ai ricercatori di comprendere la fisionomia e la struttura dell'archivio a prescindere dallo smembramento. Dell'archivio storico dell'Istituto di Fisiologia fanno parte il fondo Angelo Mosso e alcuni documenti notevoli da lui donati all'Istituto medesimo. Numerosi i manoscritti di Angelo Mosso: studi e osservazioni destinati a pubblicazione; la produzione scientifica (quaderni di laboratorio con i tracciati sperimentali conservati nelle loro cartelline origina-

li); gli appunti di archeologia; lettere (di Mosso e altri medici e scienziati); composizioni letterarie di Angelo Mosso; documentazione didattica e amministrativa riconducibile alla sua attività di docenza; pubblicazioni diverse; fotografie e materiali provenienti dal Laboratorio al Col d'Olen: gli *Atti del Laboratorio Scientifico Internazionale del Monte Rosa*, i volumi rilegati di altre esperienze di Fisiologia e anche alcuni oggetti. Ci sono, infine, manoscritti di Spallanzani e di Traube, che erano pervenuti ad Angelo Mosso e da lui custoditi. Si tenga presente che presso il Dipartimento di Neuroscienze è stata creata una banca dati delle attività scientifiche, che comprende anche i lavori eseguiti da Angelo Mosso e dai suoi allievi nei laboratori di Fisiologia di Torino e del Monte Rosa, per cui il riordino archivistico del fondo è stato avvertito come parte dell'intervento di valorizzazione di questo patrimonio di documenti e strumenti dal valore ormai soprattutto storico.

¹¹ Cfr. DANIELA CAFFARATTO – MARCO CARASSI – PAOLA NOVARIA, *Gli archivi dell'Ateneo torinese come patrimonio storico e fonte per il suo studio*, in *Il Palazzo dell'Università di Torino e le sue collezioni*, a cura di GIANNI ROMANO – ADA QUAZZA, Torino, Comitato per le celebrazioni del Sesto Centenario dell'Università di Torino, 2004, p. 257-270.

FONDO HORN D'ARTURO: LETTERE DAL 1912 AL 1939

Il fondo Horn d'Arturo

In apertura del suo *Problemi della Scienza*, Federigo Enriques scrive che lo scienziato, per contribuire al progresso,

deve prepararsi innanzi con uno studio paziente dei mille particolari che costituiscono la tecnica; deve apprendere i risultati conseguiti da innumerevoli lavoratori le cui ricerche tendono al medesimo scopo, deve impadronirsi dei loro concetti e sottoporli ad una nuova critica. Questo lavoro assorbe a tal punto l'attività dell'investigatore, che poco tempo gli resta per gettare uno sguardo sopra altri rami della Scienza che si sviluppano attorno a lui. Eppure anche questa necessità s'impone al suo spirito.

Dunque, al ricercatore spetta la conoscenza analitica della propria disciplina, con un costante aggiornamento sui risultati della tecnica, senza per questo cadere in uno specialismo parossistico, che lo porti a ignorare i progressi delle altre discipline. Il prezzo di questo sforzo, richiesto all'uomo di scienza, può essere la frammentazione organizzativa e la perdita di vista del fine, giacché, come continua Enriques, «l'età degli eroi, quella dei Des Cartes o dei Leibniz, aprenti col loro genio tutte le porte della Scienza, sembra chiusa per sempre!». Sembra essersi ispirato alla lezione di Enriques l'astronomo triestino Guido Horn d'Arturo¹ (1879-1967), a giudicare l'attività dall'epistolario privato, donato nel 1999 al Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna, Ateneo in cui svolse la sua attività per oltre quarant'anni. Dalle lettere emerge, infatti, una ragnatela di rap-

porti non solo con astronomi – numerosissimi –, ma con docenti, sia d'ambito scientifico che umanistico e con produttori di tecnologia e di strumentazione, che l'astronomo tempesta, alla ricerca di chi meglio possa realizzare i suoi progetti. Un dialogo che si snoda per ventisette anni e che consente di ricostruire la visione di Horn, ispirata all'approfondimento dell'astronomia nel senso proposto da Enriques, con una curiosità sempre desta per i progressi delle discipline contigue e anche di quelle apparentemente più distanti. Di qui, lo scambio di idee con l'umanista sui poemi astronomici, con lo psicologo sulla percezione dei fenomeni, con l'ingegnere, il chimico, il fisico.

L'archivio di un docente, inoltre, si caratterizza per un'ulteriore serie di connotazioni e di rapporti, testimonianza quotidiana della didattica e della ricerca, praticate in un contesto ampio, che travalica le pareti dell'Istituto e comprende la Facoltà, il Rettore, gli organi accademici e gli altri istituti universitari. Il professore del XX secolo assume la fisionomia di organizzatore dell'attività accademica, facendosi attore della selezione di altri ricercatori, della direzione di periodici, del reperimento di fondi presso il ministero così come da mecenate. Un ruolo venato di sfumature manageriali, non sempre accette ai docenti, ma inevitabili in un'università che vive sempre più intensamente il rapporto con le altre forze economiche, politiche e sociali².

Tutto ciò trova conferma nel fondo Horn d'Arturo e nell'intenzione ad esso sottesa, che rimanda incessante-

mente alla dialettica tra singolo docente e Ateneo, tra una disciplina e l'insieme del sapere universitario, compendiata, nella sua accezione più alta, dal motto "*universitas studiorum*".

Il fondo è costituito da 6.900 minute di lettere, inviate tra l'aprile 1912 e il dicembre 1939 a corrispondenti italiani ed esteri, di volta in volta amici, parenti, colleghi, Istituzioni, ditte. Purtroppo, mancano le lettere ricevute da Horn in risposta a quelle inviate, che consentirebbero di seguire meglio le vicende tratteggiate nel carteggio. Dal punto di vista archivistico, l'inventariazione si è presentata piuttosto semplice, poiché le lettere sono dattiloscritte e, in maggioranza, in lingua italiana, con indicazione della data e, in maniera più saltuaria e incompleta, del destinatario. Horn stesso le aveva disposte in ordine cronologico, forandole e legandole con uno spago passante, per poi inserire i fascicoli così composti in dieci scatole di legno, che recano le date sul dorso.

L'arco cronologico è ampio e gli corrispondono, nel percorso biografico dell'astronomo, gli anni dell'ascesa e poi dell'affermazione accademica, interrotta dall'arruolamento nella Grande Guerra, via via fino all'allontanamento dalla cattedra e dalla direzione della specola bolognese, in seguito all'emanazione delle leggi razziali. L'attività di uno scienziato, com'è ovvio, non può svolgersi in una situazione di vuoto, sotto il profilo sociale. Le lettere ci tramandano l'immagine di un uomo ricco di interessi culturali e amico di artisti di diverso rilievo, dal

musicista Gian Francesco Malipiero alla pittrice fiorentina Matilde Luchini. A metà degli anni Venti inizia poi il rapporto con Giorgio Morandi, scritturato per conversare d'arte con il nipote liceale di Horn; sono i primi passi di una frequentazione quarantennale, ricordata nelle biografie del pittore come una delle rare amicizie bolognesi³. Non meraviglia infine di cogliere, nel fondo Horn, non soltanto i riverberi del dibattito universitario e delle polemiche d'ambito astronomico, ma anche l'eco delle questioni triestine, della ribalta teatrale bolognese e della tumultuosa vita sentimentale del proprietario. Su quest'ultimo aspetto, ancorché siano trascorsi i settant'anni previsti dalla normativa per rendere pubblici documenti personali, la delicatezza dovuta agli eventuali eredi in vita ha imposto di registrare come "lettere dal contenuto personale" quelle rivolte alle donne amate da Horn.

I rapporti con la comunità docente

Fin dalla nomina a direttore della Specola, nel 1921, l'astronomo triestino si adopera con assiduità per tessere contatti, mirati sempre a consolidare, migliorare, ingrandire l'istituto bolognese nelle sue varie componenti: la biblioteca, la raccolta museale, il telescopio, la stazione osservativa, la sede storica in città. Al tempo stesso, Horn è impegnato nella ricerca astronomica e nella propria carriera accademica, a partire dal conseguimento della libera docenza nel 1912, per culminare nella conquista della cattedra, nel 1925. In quegli anni, l'Università di Bologna è un microcosmo, ben riconoscibile in seno alla città e numericamente contenuto, un nucleo d'eccellenza che annovera circa duecento professori⁴. I docenti si conoscono tutti tra loro, non solo per consuetudine accademica, ma in forza della comune frequentazioni dei luoghi, dei teatri, delle occasioni conviviali che marcano la vita sociale cittadina. L'appartenenza allo stesso ambito spiega, dunque, il continuo rapportarsi fra colleghi, per risolvere anche i minuti problemi della quotidiana gestione

dell'istituto. Così, al chimico Gino Scagliarini Horn chiede acqua distillata e benzolo, nonché consigli sugli effetti nocivi del cloruro di calcio e sui prodotti da utilizzare per la pulizia dei muri della Specola. Quando progetta una spedizione astronomica in Norvegia, si rivolge al geografo Carlo Errera per informazioni sulla porzione di superficie terrestre interessata dal viaggio e oggetto di studio. Per l'amico Guido Vernoni, patologo e possessore di un orologio di pregio, si adopera affinché l'orologiaio di fiducia lo ripari.

La passione dell'astronomo per la letteratura latina e, più in generale, per le questioni filologiche lo porta di buon grado a prendere parte alle ricerche dei colleghi umanisti. Così, a Domenico Maiocchi, dermatologo e storico della medicina, invia nove lettere di Morgagni, conservate nell'archivio dell'osservatorio, mentre per Albano Sorbelli interpreta una proposizione astronomica latina. Emerge poi, con tutta evidenza, il piacere con cui dialoga con l'amico triestino Arturo Castiglioni, storico della medicina, che gli ha sottoposto la voce araba "subub", sperando vi riconosca una qualche radice astronomica. Horn rivolge il quesito al maggior linguista bolognese, Alfredo Trombetti, il quale rilancia con la voce "sciabub", tratta dal *Lexicon arabico-latinum* di Georg Wilhelm Freytag, che implica il concetto di "fiamma" e "luce", dunque vicino alla terminologia astronomica.

Il dialogo si estende ai colleghi di altri atenei, nel costante riconoscimento delle specializzazioni e, al tempo stesso, nel tentativo di comprendere e ricomporre gli specialismi in una visione unitaria. Negli anni Venti Horn riflette sulle illusioni ottiche, che ritiene particolarmente perniciose per una scienza, il cui oggetto di studio è lontanissimo e che deve fidare nelle risultanze degli strumenti e dell'occhio dell'osservatore. Ne discorre con l'oftalmologo Giuseppe Ovio dell'Università di Genova e poi di Padova, soffermandosi sui lavori di Ovio sull'ottica euclidea e sulle illusioni visive nel rosso⁵. La tematica delle illusioni sarà trattata da Horn in due lavori, tra i quali il corposo artico-

lo sulla cosiddetta "goccia nera"⁶. L'analisi del fenomeno è impostata sulla raccolta di materiale riguardo i transiti del pianeta Venere sul disco del sole, un avvenimento ciclico che consente l'osservazione dell'apparente deformazione dei profili di due corpi in contatto, denominata appunto "goccia nera". Horn ipotizza dapprima un'origine fisiologica del fenomeno, forse ascrivibile all'astigmatismo dell'osservatore, donde le richieste di informazioni sugli occhiali di vari astronomi. Viene poi il tentativo di sottoporre la teoria sulla goccia nera a verifica sperimentale nel gabinetto padovano dello psicologo Vittorio Benussi, concittadino e compagno di studi a Graz⁷. Benussi si era occupato della determinazione quantitativa delle illusioni ottico-geometriche, allestendo un laboratorio con apparecchi realizzati dai meccanici dell'Osservatorio di Padova. Con tali strumenti, nel febbraio 1921, riproduce la situazione osservativa mediante un disco scuro e uno illuminato, in base alle indicazioni di Horn che, in marzo, invia ulteriori particolari sul diametro apparente dei pianeti. Benché l'astronomo inviti Benussi a pubblicare i risultati dell'esperimento psicologico nel proprio articolo sulla goccia, non ne compare traccia nella redazione definitiva.

La rivalutazione della Specola

Horn assume la direzione della Specola bolognese nel 1921, su incarico affidatogli in seguito alla morte del suo predecessore, Michele Rajna. I primi anni riverberano nelle lettere tutto l'entusiasmo e la trepidazione per la presa in carico di un osservatorio che, sebbene decaduto, aveva vissuto i fasti della più antica specola pubblica d'Italia. Poi, arriva inaspettata l'esclusione di Bologna dal novero degli Osservatori astronomici riconosciuti dal legislatore, in base al famigerato art. 13 del R.D. 31/12/1923 n. 3159. Horn scrive in termini di vivo sconforto a familiari, colleghi, amici: la Specola potrà sopravvivere solo sotto forma di gabinetto annesso alla cattedra di astronomia, il che implica



1. Un giovane Guido Horn d'Arturo in divisa.

una notevole riduzione nell'autonomia e nei finanziamenti. Nel corso del 1924 si consuma l'ingegnoso tentativo di por rimedio al declassamento, cercando di creare per Bologna la denominazione di "Osservatorio storico dell'astronomia", con cui potrebbe essere inserito in un *addendum* al decreto. Horn si impegna in un frenetico giro di contatti non solo con la Facoltà e il Rettore, ma, per interposte persone, con il ministro dell'Istruzione pubblica Gentile e con il Duce. Suoi interlocutori primari sono i politici bolognesi e gli amici, tra i quali primeggia il senatore Nerio Malvezzi, ma è fitta la corrispondenza anche con Balbino Giuliano, sottosegretario all'Istruzione, con Aldo Oviglio, ministro della Giustizia, con il ministro delle Colonie Luigi Federzoni. L'elemento su cui Horn fa leva, per risollevarla la Specola, è la richiesta di assegnazione a Bologna del cosiddetto "museo copernicano", una cospicua collezione di strumenti e libri, all'epoca ubicati a Roma. Horn invoca la volontà del defunto proprietario del museo, il polacco Artur Wolynski, che avrebbe destinato la donazione a Bo-

logna, sede in cui studiò brevemente Copernico e dove si trova un autorevole e antico osservatorio. Le carte che attestano questa intenzione sono in possesso del marchese Malvezzi, dunque Horn nutre speranza di aggiudicarsi la collezione, a dispetto dell'opposizione dell'Accademia dei Lincei e di alcuni astronomi, in considerazione anche dell'apparente disponibilità di Gentile. Quando poi l'assegnazione si fa meno probabile, il triestino rilancia la partita proponendo di lasciare all'Osservatorio di Roma gli strumenti, mentre richiede per Bologna soltanto la biblioteca, sostenendo che i libri sono già presenti nelle principali raccolte romane.

Ancora una volta, Horn dispiega tutte le sue conoscenze accademiche e politiche, ma il museo copernicano rimarrà a Roma, lasciando in archivio lettere colme di amarezza nel constatare l'insuccesso e l'impossibilità, per la specola bolognese, di guadagnare lo *status* di Osservatorio.

L'epistolario privato di Horn corre parallelo alla sua corrispondenza istituzionale di direttore della Specola, conservata in archivio nelle buste 52, 53 e 54, che coprono il periodo da dicembre 1920 a novembre 1938. Compaiono tuttavia anche lettere relative alla vita dell'Osservatorio tra quelle personali, in forza di una ripartizione che appare basata sul livello di realizzazione dei progetti cui si riferiscono. Infatti, Horn destina all'archivio privato le lettere istruttorie di un'attività – sia essa edilizia, editoriale o di ricerca – per poi riversare nelle buste istituzionali i documenti che ne attestano la fase finale e attuativa. Finché il progetto non vede la luce, le lettere rimangono personali, frutto di rapporti tra lo scrivente e i vari destinatari; se la pratica non va in porto, resteranno lì, tra le comunicazioni ai familiari e agli amici. Se invece si realizza, o almeno si arriva alla stesura di un progetto con disegni e misure, che potrebbe risultare utile in un secondo momento, ecco che Horn ne colloca la documentazione in archivio dell'Ente.

Si susseguono così, nel fondo Horn, numerose missive relative al-

l'acquisto di strumenti, indirizzate a ditte, enti finanziatori, mecenati, altri astronomi per consulenza; accanto, nell'archivio della Specola, si deposita il corrispondente fascicolo nella busta "Strumenti e cupole". È questo il caso della sofferta acquisizione da Firenze del telescopio equatoriale Cooke, nel 1921, e del pendolo di Riefler, nel primo periodo della direzione dell'Osservatorio, che Horn cerca spasmodicamente di portare al livello degli altri analoghi istituti. Uno sforzo condotto con acribia e intelligente assiduità, che lo muovono ad avviare lo scambio di pubblicazioni con Harvard e i maggiori osservatori americani, in un'operazione di autentico *marketing* della Specola bolognese.

La dicotomia o, talvolta, la sovrapposizione tra epistolario privato e istituzionale risalta in modo particolare, per quanto attiene la vicenda edilizia dell'osservatorio. La ristrutturazione dell'antica specola in città e la nuova stazione astronomica a Loiano si collegano alle altre grandi intraprese edilizie universitarie del periodo, a loro volta incluse nel progetto di urbanistica fascista per la città di Bologna. Infatti, negli anni in cui vedono la luce lo stadio Littoriale (1927) e l'ippodromo (1932), la zona universitaria assiste alla rimozione delle costruzioni su Via Belle Arti, per aprire via De Rolandis come collegamento tra i due assi universitari (Zamboni e Irnerio) e al completamento dell'edificio di Ingegneria, su progetto di Giuseppe Vaccaro. Horn inserisce l'osservatorio nel filone avviato durante il rettorato di Alessandro Ghigi, il quale porta a compimento un piano edilizio risalente al decennio precedente, che sfrutta i finanziamenti esistenti, grazie a convenzioni siglate tra l'Ateneo, gli enti locali, la Cassa di Risparmio e i ministeri competenti⁸. In primo luogo, Horn si preoccupa della ristrutturazione di alcuni locali nella settecentesca torre della specola, rivolgendosi all'architetto Edoardo Collamarini il quale, come emerge dall'epistolario, era già stato interpellato per erigere un monumento funebre alla madre. A Collamarini, cui l'Università deve il progetto della palazzina dell'orto botanico, Horn scrive per i lavori alla sa-



2. 1926, Guido Horn d'Arturo in spedizione in Somalia.

letta della meridiana, poi lo contatterà ancora per il nuovo osservatorio. Negli stessi anni, infatti, avvia un'azione vasta e complessa per reperire i fondi e le autorizzazioni necessari al progetto di una stazione osservativa extraurbana, che si rendeva necessaria fin dal primo '900, per sfuggire all'inquinamento luminoso che affliggeva oramai la città. I siti presi in considerazione da Rajna prima e da Horn poi sono più d'uno: Villa Aldini, sui colli che attorniano Bologna, poi Monte Donato, infine Grizzana, sull'Appennino. Sappiamo che la ricerca culminerà con l'edificazione del telescopio di Loiano, su progetto di Gustavo Rizzoli, inaugurato nel 1936 a una trentina di chilometri da Bologna verso Firenze.

Verso le leggi razziali

La svolta degli anni Trenta vede Horn oramai accademicamente assestato, libero di dare vita a un'impresa forse non redditizia, sul piano professionale, ma sentita come vocazione propria di un astronomo del suo tempo. Si tratta della fondazione della rivista divulgativa *Coelum*, che vede la luce nel

1931 con l'intento di portare avanti altri esperimenti editoriali, sorti in Italia. Il fondo consente di comprendere lo sforzo profuso per avviare e consolidare il periodico, voce di un'astronomia che esce dai luoghi deputati della ricerca per farsi comprendere da un pubblico allargato, cui si richiede la tensione verso una conoscenza alta, non superstiziosa né facilitata, della disciplina. Horn scrive per procurarsi collaboratori autorevoli tra i ranghi degli astronomi di professione, vaglia articoli che gli vengono proposti, non esita a richiedere con insistenza un linguaggio semplice e, per quanto possibile, in grado di esprimere i concetti senza eccessivo ricorso a formule. Cerca di dare spazio ai temi fondamentali dell'astronomia, ma anche all'attualità, ovvero ai fenomeni di osservazione istantanea, quali comete, eclissi, transiti planetari. Alla corrispondenza editoriale si affianca un certosino lavoro di diffusione della rivista. Dal 1930, non c'è quasi lettera, che non si concluda con la perorazione ad abbonarsi a *Coelum* e a fargli pubblicità presso le scuole e i circoli culturali della città del destinatario. Horn utilizza poi la rivista per lo scambio di pubblicazioni con altri enti, a favore della biblioteca della Specola, e si adopera presso le ditte di ottica (Zeiss, Salmoiraghi, Galileo), affinché comperino spazi pubblicitari. Lo scopo che si prefigge è l'autosufficienza di *Coelum*, che in effetti in un paio d'anni si sosterrà da sé, con il solo gettito degli abbonamenti e delle inserzioni, senza finanziamenti pubblici. La tenacia di Horn sarà premiata dalla longevità della rivista, che sopravvivrà agli anni del conflitto e chiuderà solo nel 1986.

Per concludere, un accenno all'amicizia con il coetaneo triestino Franco Savorgnan, che diverrà cattedratico di demografia alla Sapienza di Roma. All'amico, chiamato affettuosamente Ceci, Horn scrive spesso, fino al 1928, con frequenti richiami alla comune origine giuliana. Con lui, infatti, si consulta per consegnare a persona fidata il denaro raccolto a favore dei familiari di Mario Sterle, irredentista triestino arrestato per apologia di

Oberdan e condannato a cinque anni di carcere; condividono riflessioni sulle rispettive carriere accademiche, notizie degli amici di Trieste, aggiornamenti sulla vita politica della città. In una lettera del 1913, Horn esprime apprezzamento per una pubblicazione di Savorgnan sulla scelta matrimoniale e sul suo fattore confessionale, suggerendo l'utilizzo della media aritmetica, in luogo di quella geometrica, per una migliore definizione dei fattori presi in esame. L'astronomo poi aggiunge:

Mi dispiace che tu ti associ all'idea paradossale di L. Stein sull'esistenza delle razze e peggio ancora avvalorare la sua asserzione prendendo a prestito da Kant le parole scultorie che egli ha create ed usate per ben altri concetti. Non so come L. Stein farà a sostenere che la razza gialla o la nera siano *Schuleinteilungen*? E peggio ancora la razza ebraica; per il fatto che noi non conosciamo i fattori prevalentemente fisiologici che distinguono gli ebrei dagli altri, non siamo in diritto di negar loro l'appartenenza ad una razza⁹.

La lettera prosegue con i soliti, scherzosi accenni agli amici comuni e l'auspicio di incontrarsi presto. Venticinque anni dopo, nel settembre 1938, Franco Savorgnan apporrà la firma al *Manifesto degli scienziati razzisti*. L'epistolario di Horn raccoglierà ancora lettere per alcuni mesi, improntate a uno sconforto sempre più cupo per il profilarsi della perdita dapprima della domestica, poi della cattedra, dell'appartamento, della cittadinanza, della pensione.

La lettura sequenziale di un fondo è prassi inusuale, rispetto alla più consueta consultazione di singoli documenti e fascicoli a fini di ricerca. Tuttavia, è indispensabile percorrere l'intero epistolario, per condurne la regestazione archivistica, con il risultato che la prosa vivace di Horn e il ricorrere dei nomi dei destinatari finiscono per catturare il lettore in un orizzonte di tipo quasi narrativo. Se qualcuno vorrà leggere l'epistolario come una vicenda lunga ventisette anni, potrà rimanerne deluso e interdetto, per la brusca interruzione, che lascia con la voglia di sapere come va a finire la storia. La continuazione,

per fortuna, si trova nelle carte istituzionali dell'archivio, che attestano il ritorno di Horn alla Specola, nel dopoguerra; tornato alla direzione dell'Istituto e alla cattedra, riprenderà ancora una volta la ricerca di fondi, la promozione di *Coelum* e il consolidamento di quell'osservatorio, che sentiva suo.

MARINA ZUCCOLI

Note

¹ Le lettere del fondo Horn sono state donate dalla pronipote Maria Delia Horn, che qui si ringrazia. L'inventariazione, finanziata dal Sistema museale di Ateneo, è disponibile on-line: <http://www.bo.astro.it/~biblio/Archives/frameit.html>. Per la biografia e l'attività di Horn d'Arturo si veda MARINA ZUCCOLI, *Guido Horn d'Arturo: un astronomo e la sua biblioteca*. «Annali di storia delle università italiane», 4 (2000), p.163-172. Sul tema degli archivi degli scienziati, una bibliografia, tanto ampia quanto approfondita, redatta da GIOVANNI PAOLONI è reperibile on-line in «CASE Newsletter», 2 (1998) (<http://www.bath.ac.uk/ncuacs/casenl2.htm#bibliog>). Tra i testi citati da Paoloni, si segnalano gli atti di due convegni degli anni Novanta, relativo l'uno agli archivi scientifi-

ci in generale – *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica. Atti del Convegno internazionale di studi (Desenzano del Garda, 4-8 giugno 1991)*, a cura di GIOVANNI PAOLONI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1995 – e l'altro dedicato in particolare a quelli dell'Ateneo di Bologna – *Gli archivi universitari ed accademici per la storia della scienza e della tecnologia. Atti del Seminario (Bologna, Accademia delle Scienze, 19 aprile 1993)*, a cura dell'Archivio Storico dell'Università di Bologna, Bologna, CUSL, 1994 –.

² Luisa Avellini riconosce alle carte private dei professori universitari una connotazione in più, rispetto a quelle di altri uomini di cultura: i documenti «fanno riferimento alla prospettiva didattica ed ai suoi riti, a interessi eruditi e bibliografici collegati al *docere*, a percorsi di ricerca nei quali l'indagine personale è inestricabile da una osmosi di scuola». Il docente, continua Avellini, «assolve a compiti di governo e amministrazione accademica, partecipa alla cooptazione di nuovi docenti, produce atti di consulenza e di relazione culturale con altri enti o altri atenei, promuove o partecipa a varie forme di editoria accademica libraria o periodica, organizza convegni nazionali e internazionali». Cfr. LUISA AVELLINI *Memoria archivistica dell'istituzione universitaria e archivi personali dei docenti: un problema di sociologia della cultura e di tecnica della conservazione* in *Gli archivi universitari*, p. 23-24.

³ JANET ABRAMOWICZ, *Giorgio Morandi: The*

Art of Silence. New Haven, Yale University Press, 2004, p. 218-219.

⁴ Nell'anno accademico 1927-28 si contano 59 ordinari, 56 incaricati e 80 assistenti. Cfr. *L'Università di Bologna: maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI – LINO MARINI – PAOLO POMBENI, Silvana editoriale, 1988, p. 228.

⁵ Nella biblioteca dell'attuale Dipartimento di Astronomia di Bologna, riorganizzata da Horn, compaiono diverse opere di GIUSEPPE OVIO: *L'ottica di Euclide*, Milano, Hoepli, 1918; *G.B. Morgagni nella storia dell'oculistica*, Milano, Vallardi, 1923; *Anatomia e fisiologia dell'occhio nella serie animale*, Milano, Vallardi, 1925.

⁶ GUIDO HORN D'ARTURO, *Il fenomeno della "goccia nera" e l'astigmatismo*, «Pubblicazioni dell'Oss. Astronomico della R. Università di Bologna», 3 (1922), disponibile on-line: <http://www.bo.astro.it/~biblio/Horn/dicembre3.htm> e *La curvatura del cielo ed altre illusioni ottiche*, *ivi*, 5 (1924).

⁷ RODOLFO REICHMANN, *Vittorio Benussi a settant'anni dalla morte (1927-1997)*, «Ricerche di psicologia», 4 (1997), p. 149-188.

⁸ PAOLO POMBENI, *L'Università di Bologna nell'età contemporanea*, in *L'Università di Bologna*, p. 41-50.

⁹ La pubblicazione citata è: FRANCO SAVORGANAN, *Il fattore confessionale nella scelta matrimoniale*, Scansano, Tip. Degli Olmi, 1913. La lettera di Horn si riferisce probabilmente all'economista e sociologo tedesco Lorenz von Stein (1815-1890).

STAMPA STUDENTESCA E *DIGITAL LIBRARY*: L'ESPERIENZA DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

È trascorso ormai più di un decennio da quando l'Archivio storico dell'Università di Bologna lanciò il progetto di dedicare un museo agli studenti universitari, un luogo non solo di raccolta di memorie, ma di promozione di indagini storiografiche ancora poco frequenti sull'argomento. Protagonisti nella vita delle Università, ma marginali ed emarginati per la ricerca storica, gli studenti da secoli animano la vita degli atenei, e in parallelo, nel loro spontaneo e casuale incontrarsi ed aggregarsi, creano e diffondono strumenti di comunicazione, più o meno duraturi nel tempo e nei modi che li determinano. Attraverso giornali, testi teatrali, musica, volantini politici, radio libere, oggi forse siti di discussione in Internet, i giovani delle Università hanno sempre manifestato la propria presenza e le proprie idee attraverso un continuo lavoro di elaborazione artistica e testuale perpetuato di generazione in generazione. Ma le tracce da essi lasciate negli anni della loro presenza universitaria, nel percorso di vita tra amicizie, incontri, politica e divertimento sono sempre state labili, affidate spesso a materiali effimeri e generati in occasioni saltuarie. Proprio per questi motivi, l'idea di creare un museo che raccogliesse le più disparate testimonianze di vita studentesca nasceva sul deserto di quei segni, sparsi e dispersi in piccole o grandi collezioni private, nei tanti canali del collezionismo e del mercato dell'antiquariato o del modernariato; memorie frammentarie, difficili da rintracciare e da recuperare.

Iniziò così, da parte dei promotori del Museo, una puntuale e costante ricerca di cimeli che ostentassero una genesi ed una appartenenza studentesca: gli oggetti (i cappelli, i distintivi, le uniformi) e i materiali a stampa, soprattutto cartoline, manifesti e giornali.

Molte riviste giunsero – e continuano a pervenire – in dono. Attorno a queste prime, importantissime ma episodiche acquisizioni è stato impostato negli anni un programma di acquisti sul mercato dell'antiquariato nazionale ed estero che ha portato la collezione dell'Archivio storico a contare oggi più di 500 testate, sia italiane che straniere, dalla metà dell'Ottocento ai giorni nostri.

Una raccolta ricca e molto varia, che comprende numeri unici – tipologica assai diffusa di pubblicazioni, stampate in occasioni particolari come il Carnevale, la Festa delle matricole, raccolte di beneficenza – ma anche collezioni complete o comunque molto sostanziose: di «Architrave», ad esempio, è posseduta l'intera raccolta, mentre molti numeri sono stati recuperati di «Lo studente di Padova», (dal 1911 al 1913), di «Gioventù Fascista» e «Libro e moschetto» degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, de «Il Fittone» e «Caleidoscopio» degli anni del secondo dopoguerra.

Lo stesso arco cronologico è coperto anche da alcune significative riviste straniere, espressione sia delle organizzazioni studentesche, come nel caso della «Pauliner Zeitung» – curata dalla omonima corporazione di studenti dell'Università di Lipsia, di cui si possiedono le annate dal 1889 al 1908 – sia delle Università, come testimo-

nia il periodico «Ruperto Carola» dell'Università di Heidelberg, posseduto per gli anni dal 1957 al 1971.

In quelle riviste si riflettono idee, dibattiti, opinioni, mode e abitudini degli studenti universitari, all'interno della società in perenne cambiamento; sia che essi siano stati i protagonisti assoluti di avvenimenti peculiari, come nel 1968 o nel 1977, o che abbiano semplicemente organizzato delle feste, le loro testimonianze scritte denotano singolare creatività e impegno, spirito anticonformista e ingenuità giovanile.

Colpiscono la floridezza della grafica e le prove d'autore che si ritrovano in molte di quelle pagine (da Dino Campana a Pier Paolo Pasolini, da Renata Viganò a Enzo Biagi), oltre a nomi di autori noti (Adolfo Albertazzi, Lorenzo Stecchetti, Federico Ravagli, Marinetti) che apponendo il loro nome sulle riviste ne aiutavano probabilmente le vendite. Ma altrettanto intriganti e curiosi appaiono i tanti pseudonimi, che celano forse contributi inaspettati di personaggi noti; un patrimonio di temi, come si vede, che merita indagini approfondite, e propone originali itinerari di studio.

Per questo è apparsa come una occasione da non perdere l'adesione al progetto della Digital Library dell'Università di Bologna, che rende disponibile a lettori e studiosi anche lontani una prima, consistente scelta della ricca emeroteca del Museo europeo degli studenti, creando, grazie alle tecnologie digitali, una occasione nuova di incontro tra la curiosità della ricerca e gli echi di oltre un secolo di stampa studentesca.

1. «Carnevale», Modena, 1920. Illustratore Mario Vellani Marchi.



Rendere facilmente accessibile la collezione delle riviste del Museo Europeo degli Studenti (MEUS) è stato l'obiettivo principale di adesione al progetto della DigLib. Partendo dalla considerazione che «le riviste degli studenti universitari rappresentano una fonte dalla quale la storia del costume, della società e della politica non ha ancora attinto tutto ciò che essa è in grado di offrire»¹, la piattaforma digitale si è presentata quale preferibile soluzione per la divulgazione, la reperibilità e la consultazione del materiale. Grazie al supporto digitale, infatti, si assicura una maggiore fruibilità svincolata dall'oggetto fisico e si garantisce la conservazione del supporto cartaceo, peraltro di non particolare qualità considerate le precarie condizioni economiche in cui doveva operare l'editoria studentesca, altro fenomeno che andrebbe studiato nel suo dipanarsi nel tempo e nei luoghi di produzione.

La collezione rappresenta dunque la testimonianza di quel fenomeno complesso di produzione editoriale studentesca che coinvolse tutte le generazioni di universitari in Italia, così come all'estero. L'ampiezza della collezione ha necessariamente imposto una scelta del materiale da inserire nel progetto. Una prima selezione è stata

fatta in modo da proporre degli esempi provenienti dall'intero territorio italiano e dai principali centri universitari europei. Con questi presupposti si sono selezionate testate provenienti da Atenei come Palermo («Guf Palermo», 1940) e Messina («Feriae matricularum», 1932) per arrivare sino a Trieste («Caleidoscopio» o «La voce dello studente», 1945) e Trento («Numero unico satiro umoristico»), senza dimenticare l'area universitaria tedesca («Pauliner Zeitung») né quella francese («Bal des étudiants», 1905) e inglese («The Harvard Portfolio»).

L'intento di raccontare il fenomeno nel suo divenire storico e di documentare l'editoria studentesca nella sua espressione più ampia ha determinato l'inserimento di numeri pubblicati dalla metà dell'Ottocento («Personalstand der K.K. Leopold-Franzens-Universität zu Innsbruck» del 1846, «Programm des Kaiserlich-Königliches» dal 1856, «Il Baretti» del 1876 o «Le tout petit blue» del 1896) per arrivare sino alle testate con numeri pubblicati dopo il 2000 («Avantgarde University», «Campus web», «Controguida» o «Einst und Jetzt»).

Sono stati privilegiati inoltre quelle testate e quei numeri che non figurano nel catalogo a stampa a cura di De Giacomo, Orsina e Quagliariello o

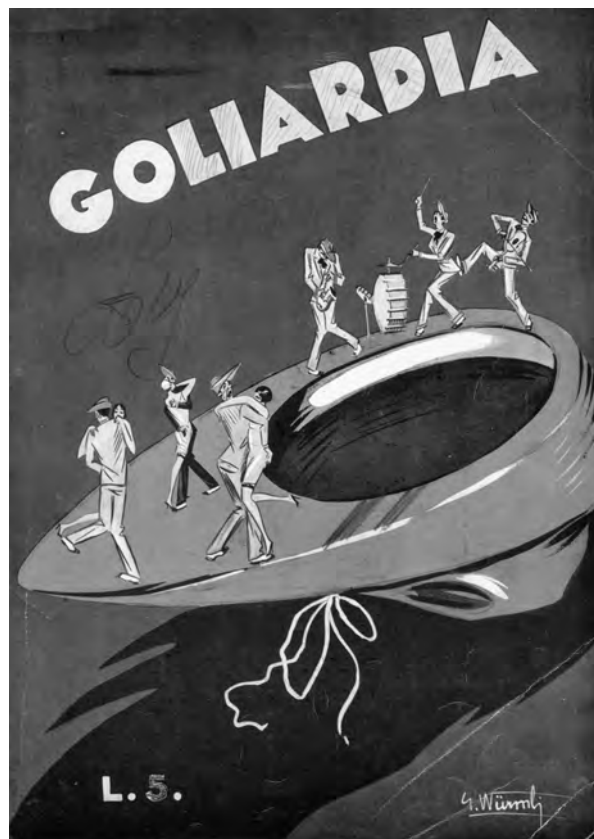
perché stranieri, o perché pubblicati dopo il 1968 oppure, caso più frequente, perché non posseduti dalle biblioteche censite dai curatori del catalogo. È il caso di «Cin cin» (1930) come di «Carpe diem» (1905), solo per citare alcuni dei circa 140 titoli non presenti in catalogo e appartenenti all'ultima tipologia.

La scelta ha inoltre tenuto presente i temi affrontati dai giornali. I numeri unici, per esempio, sono spesso il risultato di scelte o necessità contingenti del mondo studentesco. È il caso di «13+25=38 (la laurea d'argento)» numero unico uscito in occasione dell'anniversario dell'ottenimento della laurea; o di «Atti del convegno "Goliardia"» che contiene gli interventi dell'incontro tenutosi il 16 aprile del 1946; o ancora di «Bal des étudiants» uscito in occasione della festa studentesca parigina del 1905. In questo stesso filone rientra anche il numero unico *La congregazione mariana degli studenti*, pubblicato nel 1949 dall'omonimo gruppo di Modena che sin dal titolo rendeva manifesta la propria appartenenza al mondo cattolico, così come la testata «I giovani amici», rivista periodica della Cattolica di Milano.

Sebbene lo spirito goliardico sia quello che prevale nelle riviste, non



2. «Vieni, piccina vieni», Pisa 1931. Illustratore Egidio Lenci.



3. «Goliardia», Milano, 1928. Illustratore G. Würmli.

manca la produzione legata allo spirito di solidarietà tra studenti («A beneficio della Pro Trento e Trieste», 1915) così come quella che testimonia l'associazionismo studentesco di matrice internazionale, quali la «Corda fratres internationale», o locale, come «Utrechtsche Studenten Almanak».

Altro filone interessante è la produzione legata a gruppi con netta demarcazione politica: spiccano le riviste del GUF nelle varie sezioni cittadine («GUF Savona» o «GUF Palermo»), quando non direttamente collegate al partito («Goliardia Fascista»); così come occupano un ampio spazio le riviste-resoconto di manifestazioni sportive («Terzo campionato universitario del Tirreno», 1939) o di promozione della cultura fisica tanto cara al ventennio mussoliniano («L'educazione fisio-psichica»). All'impegno politico sono legati anche i giornali e i fogli prodotti, alcuni decenni

dopo, durante gli anni della rivolta studentesca. La collezione del MEUS conserva per esempio alcuni numeri della «Zanzara», giornalino del Liceo Parini di Milano che fu al centro dello scandalo nazionale per l'inchiesta in cui si analizzavano le idee delle ragazze su scuola, religione, famiglia, sesso e contraccezione. A questi si aggiungono i numeri e gli speciali sul maggio francese come «Skema», «Action», «Renaissance 68» o le pagine con gli avvenimenti più importanti che sconvolsero l'Italia sul finire degli anni Sessanta con «Situazionismo».

Infine attenzione particolare è stata riservata ai periodici con contributi di giovani divenuti poi firme illustri del giornalismo – è il caso di «Architrave» –, così come alle riviste con disegni di illustratori diventati in seguito maestri di chiara fama come Piero Bernardini, Carlo Vittorio Testi, Bruno Munari, Mario Vellani Marchi,

Franco Grignani, Oscar Di Prata, Egidio Lenci, Antonio Rubino o Walter Molino, per citare solo i più noti.

Le specifiche di scansione e messa in rete predisposte dal CIB per la Biblioteca Digitale dell'Università di Bologna sono risultate idonee anche per i periodici studenteschi, in rapporto alle loro caratteristiche fisiche e bibliografiche.

Sotto il profilo materiale, infatti, essi presentano, in genere, uno stato di conservazione discreto o buono, ma il supporto è di qualità modesta. La produzione in economia, a spese degli studenti, condizione alla quale si aggiunge talvolta la concomitanza tra l'uscita della rivista e i periodi bellici, ha determinato carte leggere, fragili lungo la piegatura, stampate con inchiostro che trapassa sul verso. Per la scansione sono state opportune, pertanto, le stesse cautele che si impongono nel caso di volumi antichi, ovve-



4. «Latteria di Tripoli», Milano, 1934. Illustratore Bruno Munari.



5. «Ciapa Chilù», Pavia, 1933. Illustratore Franco Grignani.

ro l'impiego di strumentazione che non comprometta né la meccanica, né la biochimica dei documenti.

Le scansioni sono state realizzate in *outsourcing*, presso una ditta esterna di consolidata esperienza e con personale in costante contatto con il CIB. Lo scanner impiegato è un modello "a planetario", con piani basculanti per mantenere in piano le due metà del documento, a mano a mano che si sfoglia, senza esercitare pressione su dorsi e piatti della legatura; lo strumento, inoltre, è dotato di lampade a luce fredda (5400° Kelvin), prive di componente ultravioletta, onde non danneggiare carte e inchiostri.

I periodici sono stati ripresi (un fotogramma per pagina) su sfondo grigio e le immagini così realizzate sono state messe in rete mantenendo l'inquadramento sullo sfondo, per rendere conto della fisicità dei fascicoli.

Poiché le dimensioni delle riviste non superano di norma il formato A4, è risultata sufficiente la scansione con risoluzione a 300 dpi e colore 24

bit. Le immagini, salvate in formato Tiff, a scopo conservativo, sono state messe in rete previa compressione sulla base di 800 pixel in larghezza, ottenendo una risoluzione di visualizzazione e di stampa di 100 dpi.

Corredano le immagini i metadati, compilati in base alle specifiche MAG (versione 2.0 del 2005), promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico per la Biblioteca Digitale italiana.

L'interfaccia di consultazione comprende la scelta dell'annata e quella della pagina, all'interno della stessa rivista. Una peculiarità della Digital Library bolognese è l'offerta di due formati di visualizzazione: Jpeg (il più diffuso formato in rete) e DjVu, un formato ad elevata compressione, che consente lo scarico veloce delle immagini anche a utenti dotati di connessione lenta. DjVu, utilizzato anche dalle biblioteche digitali della Biblioteca Braidense, Universitaria di Pavia, Augusta e Archiginnasio, richiede la semplice operazione di scaricamento di un programma gratuito, in-

dicato sul sito, e permette poi di manipolare le immagini, ruotandole, ingrandendole, visualizzandole a pagine affiancate. Queste opzioni sono di particolare interesse, ove si consideri la presenza di disegni e illustrazioni nei periodici studenteschi; si pensi per esempio alla copertina a colori di «Ciapa Chilù», opera giovanile di Franco Grignani, poi apprezzato artista optical e grafico.

Dal punto di vista bibliografico, si tratta, in genere, di periodici di consistenza ridotta, con articoli di poche pagine, ma non mancano le eccezioni, che presentano periodicità regolare, ricchezza di contributi e, quindi, hanno richiesto una particolare attenzione al contenuto. È questo il caso della prima rivista immessa, «Architrave», che si qualifica come «mensile di politica, cultura ed arte», per la quale lo spessore degli articoli pubblicati e l'importanza degli autori (Pierpaolo Pasolini, Francesco Arcangeli, Enzo Biagi, Vasco Pratolini, Ugo Betti) hanno consigliato di corredare le im-

magini con gli spogli. Nel repertorio articoli del Catalogo Nazionale Periodici ACNP sono stati inseriti 1102 articoli, pubblicati tra il 1940 e il 1943, ricercabili per autore e parola del titolo nei 39 fascicoli digitalizzati.

Nella pagina di informazioni, che correda ogni periodico, compare il rimando alla scheda bibliografica del documento, ovvero al catalogo nazionale ACNP (nel caso sia stato catalogato come periodico) o al catalogo SBN, quando si tratti di numeri unici che sono stati considerati monografici. L'associazione delle immagini al riferimento catalografico è di notevole

importanza, poiché i titoli di questa tipologia di riviste risultano spesso ambigui e appartengono a testate diverse: titoli quali «Alma mater», «La voce dello studente», «Omnibus» sono piuttosto comuni in ACNP e la visione delle prime pagine, con il luogo di stampa o di edizione, aiutano a situare culturalmente pubblicazioni che, per la loro origine studentesca, non presentano sempre in evidenza i dati editoriali.

PAOLA DESSÌ
DANIELA NEGRINI
MARINA ZUCCOLI

Note

* La dott.ssa Daniela Negrini, curatrice del primo paragrafo, è responsabile tecnico dell'Archivio storico dell'Università di Bologna; la dott.ssa Paola Dessì, a cui si deve la seconda parte del contributo, è referente per il Museo Europeo degli Studenti presso l'Archivio storico dell'Università di Bologna; la dott.ssa Marina Zuccoli, che ha elaborato l'ultima parte, è bibliotecaria del Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna.

¹ *Catalogo delle riviste studentesche*, a cura di NORA DE GIACOMO – GIOVANNI ORSINA – GAETANO QUAGLIARELLO, Manduria, Lacaita, 1999, p. 5.

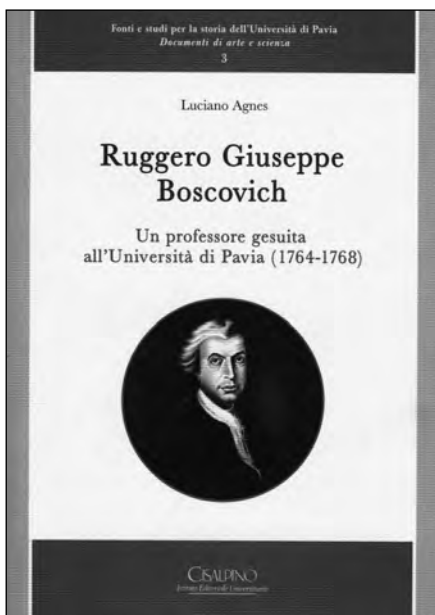
Schede e bibliografia



SCHEDE

LUCIANO AGNES, *Ruggero Giuseppe Boscovich. Un professore gesuita all'Università di Pavia (1764-1768)*, (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, Documenti di arte e scienza, 3), Milano, Cisalpino, 2006, p. 187

Questo volume di Agnes, già progettista di centrali termoelettriche e matricola pavese nel 1952, vuole essere prima di tutto un omaggio allo storico Ateneo, rievocando uno dei suoi docenti più illustri. Ruggero Giuseppe Boscovich (1711-1787), nato a Ragusa, città della Dalmazia, da padre serbo e da madre di origine bergamasca, si era formato scientificamente a Roma, presso il Collegio Romano, ed era entrato nell'ordine dei gesuiti.



Scienziato e letterato tra i più celebri e discussi della sua epoca, aveva pubblicato a Vienna la sua opera principale *Theoria Philosophiae Naturalis* (1758) ed era anche autore di un pregevole manuale di matematica *Elementa Universae Matheseos*. La sua chiamata a Pavia per ricoprire la cattedra di matematica (1763) coincise con l'arrivo in città di altri importanti studiosi: Pietro Moscati (1763), Gregorio Fontana (1764), Lazzaro Spallanzani (1769), Giovanni Battista Borsieri (1770). Essa si inseriva nel quadro del riordino degli studi universitari a Pavia promosso da Maria Teresa d'Austria che portò al *Piano di direzione* (1771) e al *Piano scientifico* (1773).

Nel 1764 Boscovich passò anche alcune settimane nel Collegio dei gesuiti di Brera a Milano, iniziando la progettazione dell'Osservatorio astronomico (Specola di Brera). Carattere difficile finì con lo scontrarsi con la maggiore celebrità scientifica milanese del tempo: il barnabita Paolo Frisi; anche i suoi rapporti con l'astronomo di Brera Louis de Lagrange non furono buoni.

Boscovich visse il tormentato periodo che portò all'espulsione dei gesuiti dagli stati borbonici e poi alla soppressione dell'ordine (1773). Lasciò Pavia, nel 1769, e Milano, egli si trasferì a Parigi dove ricoperse per dieci anni l'incarico prestigioso di direttore dell'Ottica della marina, trovando inimicizie presso gli Enciclopedisti, ma anche la stima e l'amicizia di Lalande, astronomo e massone. Rientrato in Italia nel 1782 Boscovich attese alla pubblicazione di diverse sue

opere in cinque volumi (1784-85) per poi morire malato e depresso a Milano nel 1787.

Il volumetto di Agnes privilegia, nel presentare Boscovich, il periodo pavese e milanese, e attinge ampiamente dalla letteratura secondaria, che su Boscovich, considerato da William Thomson (lord Kelvin) un anticipatore della fisica moderna, è molto ampia. Ma l'autore indaga, con interesse e passione, anche su particolari della vita dello scienziato dal momento poco conosciuti, come le difficoltà dell'inserimento a Pavia per mancanza di libri nella biblioteca dell'Università, ed è molto attento alla gnomonica.

All'interesse della lettura si deve aggiungere la cautela nell'accogliere qualche affermazione di contorno, ad esempio: Gian Domenico Cassini non era gesuita e l'opera astronomica di Copernico fu tolta dall'*Indice dei libri proibiti* solo nell'Ottocento.

LUIGI PEPE

Archivio storico dell'Università degli studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario, a cura di FRANCESCA CAPETTA – SARA PICCOLO, Firenze, University Press, 2004, p. 347

Le complesse vicende dell'Ateneo fiorentino hanno formato oggetto di recenti e significative ricostruzioni storiche, come i due volumi pubblicati per il sessantesimo anniversario dell'Università degli Studi e i due editi in

occasione dell'ottantesimo della medesima (*Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, vol. I-II, Firenze, Edizioni Parretti Grafiche, 1986; *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004*, vol. I-II, Firenze, Olschki, 2004). È ormai chiaro che tale storia deve essere circoscritta alla seconda metà del Trecento ed alla prima metà del Quattrocento, per il periodo delle origini, ed agli ultimi centocinquanta anni per l'età contemporanea, non dovendosi in età moderna attribuire la qualifica di 'Studio fiorentino' all'Università di Pisa, che ha sempre mantenuto la propria configurazione istituzionale (Sul problema resta fondamentale il contributo di RODOLFO DEL GRATTA, *Gli Studi di Pisa e di Firenze nel XV secolo*, in Id., *Scritti minori*, Pisa, Edizioni ETS, 1999, p. 101-119). Quanto alle fonti archivistiche, quelle bassomedievali sono state accuratamente individuate e messe a frutto da numerosi ricercatori italiani e stranieri sino alla recente monografia di Jonathan Davies (*Florence and its University during the Early Renaissance*, Leiden-Boston-Köln, Brill, 1998), mentre per il periodo postunitario un contributo di rilievo proviene adesso dalla meritoria opera di riordinamen-

to del patrimonio documentario compiuta dalla Capetta e dalla Piccolo.

Non si è trattato di un lavoro agevole, per la diversa dislocazione del materiale schedato e inventariato, reperibile in tre sedi distinte: il Rettorato, presso il quale giacciono i fondi del Regio Istituto di studi superiori e della Cancelleria degli studi dell'Arcispedale di S. Maria Nuova (poi Facoltà di Medicina e chirurgia), il pozzo librario della Facoltà di Lettere e filosofia, che contiene il fondo della *Sezione di Filologia e Filosofia* dello stesso Regio Istituto, e l'archivio di deposito dell'Ateneo, nel quale sono custoditi gli atti dell'amministrazione centrale e parte dei fondi degli Istituti universitari, poi Facoltà, e annesse scuole speciali.

L'intervento di inventariazione, avviato nel luglio del 2001, ha pertanto presentato notevoli difficoltà in mancanza di un censimento generale dei fondi reperibili presso le diverse strutture didattiche e di ricerca ed in considerazione del fatto che la documentazione appartiene per lo più all'amministrazione centrale ed alle Facoltà di Lettere e filosofia e di Medicina e chirurgia, mentre le carte delle altre Facoltà ed Istituti sono pervenute in maniera assai frammentaria. Tutto ciò senza contare che persino le serie inventariate, appartenenti alla sezione storica dell'amministrazione centrale, «non sempre risultano essere identificabili e ben definite».

La ricchezza della memoria documentaria concernente l'Istituto di studi superiori e, in particolare, la sua Sezione di filologia e filosofia costituisce la riprova dell'importanza rivestita da certe strutture, create alla vigilia dell'Unità d'Italia come centri di specializzazione d'alto profilo scientifico, e dei frutti che esse produssero soprattutto tra la fine del XIX secolo e gli inizi del XX, per la presenza di studiosi d'eccezione, quali Villari, Paoli, Vitelli e Salvemini.

D'altra parte, la minore abbondanza di documentazione "ufficiale" non significa necessariamente che certi settori del mondo accademico fiorentino si siano sviluppati meno di altri: la scarsa e deludente documentazione relativa alla Facoltà di Scienze poli-

tiche 'Cesare Alfieri' non può dare la minima idea della fama dell'istituzione, suscitata dalla presenza di maestri di grande levatura ed illustrata dalle memorie e dagli scritti di molti suoi docenti.

In conclusione, l'opera di Capetta e Piccolo è destinata ad agevolare il lavoro degli studiosi della storia istituzionale dell'Ateneo fiorentino, ma per compiere ulteriori approfondimenti non si potrà fare prevalente assegnamento sulle fonti archivistiche, segnate talora da vistose lacune, ed occorrerà tenere sempre ben presenti i risultati ai quali è pervenuta una vivace ed autorevole storiografia che si è fondata principalmente sullo studio delle scuole universitarie fiorentine e dei loro fecondi apporti allo sviluppo della cultura e delle scienze.

PAOLO NARDI

ANTONELLA BARAZZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2004, p. 457

È affascinante il percorso che Antonella Barzazi ci invita a compiere attraverso gli *studia* e le scuole dei regolari nella Venezia barocca, un itinerario nel quale siamo presi per mano e guidati da monaci, frati e chierici regolari, alcuni di gran fama, altri destinati a rimanere nell'ombra, ma non per questo meno autorevoli e impegnati.

Se Gino Benzoni aveva parlato degli «affanni della cultura» (*Gli affanni della cultura. Intellettuali e potere nell'Italia della Controriforma e barocca*, Milano, Feltrinelli, 1978), questa volta è l'erudizione a essere investigata, non considerata pratica intellettuale fredda e sterile, ma intesa come sapere «riscaldato dall'apporto delle Muse», come auspicava Erasmo da Rotterdam, una conoscenza che i religiosi non si limitano a custodire, ma sono determinati a trasmettere.

L'autrice approda a quest'opera dopo approfondite ricerche archivisti-



che e riflessioni metodologiche, ricostruendo, spesso con intuizioni pionieristiche, il ruolo e la presenza culturale degli ordini religiosi veneziani stretti tra obbedienza romana e ideali muratoriani.

La struttura della monografia si presenta chiara ed equilibrata. Nel primo capitolo introduttivo, tutto rivolto a tessere quei legami intercorsi tra Roma e Venezia, due “fuochi” della Repubblica delle Lettere, si procede per cerchi concentrici: dalla riforma generale dei regolari nel secondo Seicento alla descrizione dell’ambiente veneziano e dell’oggetto e del luogo che rendono “visibili” l’erudizione: il libro e la biblioteca.

Nei capitoli successivi, l’autrice intende «ricostruire l’articolarsi di un’organizzazione culturale», ripercorrendo i ruoli rivestiti dai religiosi, impegnati nella formazione della classe dirigente marciiana, protagonisti dell’incipiente opera di divulgazione letteraria e scientifica, ben collegati con il mondo dell’editoria e con gli apparati censori dello Stato e della Chiesa. Insomma, un posto di primissimo piano, quello occupato nella sfera culturale dalla congregazione “insegante” dei somaschi, dai domenicani osservanti, dai benedettini camaldolesi di S. Michele di Murano e infine dai serviti, i frati che attraverso

la personalità di Paolo Sarpi conquistarono una visibilità a tutto campo. Vivaci e complementari appaiono le proposte intellettuali delle singole famiglie religiose, diffuse attraverso gli strumenti del libro e delle biblioteche. La storia veneziana si mostra attraversata da una sottile, ma costante venatura anti-gesuitica e dalla carica dirompente di alcune personalità. Non è certo possibile annullare il loro contributo, ma Antonella Barzazi invita a guardare al contesto che ha favorito l’emergere dei singoli personaggi, al loro *iter* formativo, agli stimoli ricevuti dal proprio Ordine, agli scambi culturali intrecciati in patria e all’estero.

Il declino di questo universo culturale corrisponde agli anni in cui l’Antico Regime sfuma nell’età napoleonica e poi nella Restaurazione. Tale decadenza, però, non porta all’uscita di scena dei religiosi, ma a una loro diversa collocazione nel panorama sociale, come accade alla figura del teologo, che a Venezia viene considerato un funzionario «necessario i Stati». Le indagini più recenti ridimensionano questa sorta di *débâcle* facendo leva sulla “tenuta” della componente ecclesiastica nella cultura e nell’istruzione tra Sette e Ottocento, come si evince dalle relazioni al convegno: *Classi dirigenti locali e istituzioni ecclesiastiche in Italia dall’Ancien Régime al 1830*, che si è tenuto a Palermo dal 25 al 28 settembre 2006.

Le pagine di Barzazi sono un autentico affresco di temi di storia politico-culturale e religiosa, un’opera insieme di ampio respiro e saldo ancoraggio documentario, che, pur protesa a descrivere un tema specifico pertinente all’ambiente veneziano, riesce a confrontarsi su un orizzonte italiano ed europeo. Altro merito affatto secondario è quello di aver trattato degli *studia monastica* o *regularia*, un argomento che sembra relegato ai secoli d’oro del Medioevo e sul quale la storiografia, escludendo alcune opere di ricostruzioni locali, non ha offerto ancora frutti maturi. Dell’interessante serie di iniziative attuali che spaziano dai convegni ai progetti di ricerca, si ricorda il recente Convegno Internazionale di Macerata che dal 31 mag-

gio al 1 giugno 2006 ha riunito numerosi studiosi intorno al tema: *Libri, biblioteche e cultura degli Ordini Regolari nell’Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell’Indice*.

Per certi aspetti il lavoro di Barzazi si avvicina a quello intrapreso da Jean-Marie Le Gall (*Les moines au temps des réformes. France (1480-1560)*, Seyssel, Vallon, 2001), che, per il Cinquecento, affronta quasi sotto forma di contrappunto l’ambivalente rapporto di attrazione e di netta separazione tra l’Università di Parigi e gli *studia monastica*.

L’autrice insegue le correnti filosofiche e teologiche, a cui i religiosi veneziani aderiscono e che insieme contribuiscono ad alimentare con il fulcro universitario padovano e gli altri *studia* cittadini: dalle spinte neo-scolastiche al probabilismo, dall’illuminismo al giurisdizionalismo, radicate nella vocazione pedagogica della *Methodus* somasca o della *Ratio* dei gesuiti. Impegno educativo e di evangelizzazione: ecco il risultato a cui vanno indirizzati tutti gli sforzi degli intellettuali regolari, nella consapevolezza che, come sostiene l’autrice, il loro contributo fu indispensabile, se non altro per garantire solide basi anche a coloro che avrebbero intrapreso vie tangenti l’ortodossia. Questo fu il caso di Galileo Galilei che, figlio del musicologo Vincenzo, ricevette la prima formazione culturale presso i monaci di Vallombrosa, iscrivendosi poi, nel 1580, alla Facoltà di Medicina dell’Università di Pisa.

Il testo è arricchito da un sedicesimo di illustrazioni (ritratti, frontespizi, scene d’interni...) e da un corposo indice dei nomi, una sorta di felice bussola per orientarsi tra nomi e luoghi.

SIMONA NEGRUZZO

LUCIANO CANFORA, *Il papiro di Don-go*, Milano, Adelphi, 2005, p. 812

Il frammento di un papiro ritrovato nel 1934 in Egitto da una missione del celebre Istituto fiorentino diretto



da Girolamo Vitelli è il filo rosso che guida la trama di questo libro che si sviluppa lungo tre percorsi paralleli e sufficientemente autonomi: la storia del frustolo papiraceo, la figura di un intellettuale che si compromette apertamente con il nazifascismo e infine la storia di una piccola ma agguerrita, oltre che rissosissima, corporazione accademica negli anni più drammatici del XX secolo.

Il cosiddetto “papiro di Ossirinco” è un frammento delle *Elleniche*, opera di grande rilievo per la storia delle storiografie greca di cui, trent’anni prima, era stata ritrovata, da Bernard Grenfell e da Arthur Hunt, una parte consistente, mentre qui si tratta di un frustolo. Pochi centimetri di papiro attorno al cui ritrovamento e alle successive vicende che ne accompagnano, in un alone quasi misterioso, la sua scomparsa durata quasi quindici anni, si consuma la vicenda esistenziale di alcuni studiosi, accomunata da esiti quasi sempre drammatici, anche se l’intento di Canfora è lungi dal proporci una lettura del tipo “la maledizione del papiro di Ossirinco”.

L’obiettivo di questo ponderoso lavoro di ricerca è richiamato nell’epigrafe «Ecco, Michele Kohlhaas, questo è il giorno in cui ti è resa giusti-

zia». Il Michele Kohlhaas della situazione – il pacifico e onesto mercante del racconto di Heinrich von Kleist, indotto da un esasperato senso di giustizia a divenire un temibile brigante e un feroce assassino – è Goffredo Coppola, il grecista dell’Ateneo di Bologna che aveva avuto in deposito da Vitelli quel frammento per studiarlo e curarne l’edizione, impegno poi disatteso per i numerosi incarichi politici che occuparono tanta parte degli ultimi anni della sua vita, conclusa tragicamente a Dongo, ove il “cattolicissimo e fascista” rettore dell’Università di Bologna nel periodo della Repubblica di Salò, venne fucilato con gli altri gerarchi in fuga e il cui cadavere fu poi esposto al ludibrio di piazzale Loreto.

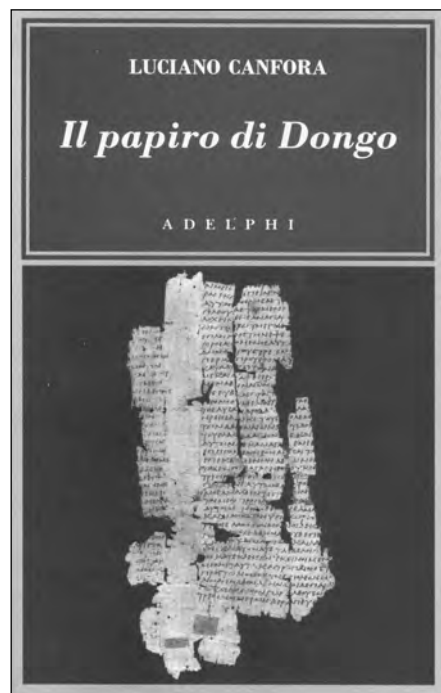
La ricostruzione del ruolo politico e scientifico e della personalità del grecista beneventano costituiscono il secondo percorso del libro. Canfora azzera le suggestioni del doppio *cliché* che, per 60 anni, è stato applicato a Coppola: da un lato l’icona, proposta dai nostalgici di Salò, di un mite e fervido studioso che, con purezza di cuore e patriottica fede, aveva affrontato il martirio con il suo duce; dall’altro il ripudio che il mondo accademico gli riservò sia come studioso ma ancor più direttamente come uomo. Mettendo in campo una ricchissima serie di testimonianze per gran parte inedite, Canfora traccia con Coppola il profilo di una generazione di intellettuali che si compromise volontariamente con il fascismo; egli richiama le gravi responsabilità che gran parte del mondo accademico ebbe sia prima del 25 luglio del 1943 sia nel tragico periodo della Repubblica di Salò. Compromessi accettati per semplice conformismo o, come accadde più spesso, per soddisfare personali ambizioni di carriera, come fu per Alessandro Ghigi, il protagonista principale della fascistizzazione dell’Università di Bologna, o per i molti universitari che accettarono nel più assoluto silenzio quelle leggi razziali che allontanavano professori e studenti ebrei dalle loro aule.

Per i vertici accademici bolognesi che lo avevano eletto al Rettorato dopo l’occupazione tedesca della città,

Coppola costituiva l’ingombrante testimonianza della loro viltà: essi erano stati pronti a barattare qualche modesta garanzia di maggiore sicurezza con una scelta collaborazionista che aveva compromesso il prestigio dell’Ateneo. Anche e soprattutto per questo la *damnatio memoriae* riservata a Coppola costituì per molti una comoda scelta: nel contesto dell’Italia post-bellica ove, dopo una blanda campagna di epurazione, il mondo accademico stava riposizionando le proprie alleanze e protezioni politiche, fu facile gioco individuare in lui il capro espiatorio delle responsabilità di molti.

Canfora insomma “rende giustizia” a Coppola ricostruendone la complessa personalità, le qualità dello studioso e del maestro apprezzato dagli allievi e, nel contempo, le sue gravi responsabilità come allucinato artefice della «guerra di razza», rivolta agli ebrei in primo luogo ma estesa poi a «nordafricani, negri, arabi della Palestina, indiani, ecc.», la sua appartenenza al Servizio segreto degli occupanti tedeschi e i molti incarichi che accettò di ricoprire nella Rsi, alimentando fino agli ultimi giorni la speranza che i tedeschi avrebbero realizzato quell’arma segreta decisiva per le sorti della guerra.

La vicenda del papiro e la biografia di Coppola sono parte di una accurata ricostruzione di un quadro del mondo universitario italiano e degli studiosi di papirologia in particolare fra gli anni Venti e gli anni Cinquanta. Qui Canfora ci offre uno spaccato esemplare del mondo accademico, ricostruendone le dinamiche che animavano i diversi schieramenti, le fedeltà ad una scuola e a un maestro e gli improvvisi voltafaccia dettati da interessi personali che si acuiscono in occasione degli appuntamenti concorsuali. Vizi e virtù, si è portati a dire pensando alla qualità non solo di molti dei maestri di quegli anni ma al livello culturale oggi inimmaginabile degli studenti del tempo ai quali si poteva assegnare come esercitazione didattica la trascrizione del famoso papiro di Ossirinco, come fece Coppola con il giovanissimo Alberto Grazianni. Ma in questo libro vi è una figura che campeggia su tutte per caratteri in-



trinseci e qualità personali: si tratta di Medea Norsa, la fedele collaboratrice di Girolamo Vitelli, una studiosa di ottimo livello che giunse troppo presto sulla scena accademica subendo le resistenze di un ambiente ancora fortemente misogino. Come figlia di padre ebreo sarà disinvoltamente emarginata non solo da numerosi colleghi che, per anni, le avevano professato amicizia e stima ma anche in tempi più propizi non avrà quel risarcimento che spettava al suo valore di studiosa. È proprio lei alla fine di questo libro la figura più nobile fra le molte qui travolte da cinismo e meschinità d'animo.

GIAN PAOLO BRIZZI

Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di sua altezza serenissima (1772), a cura di CARMELO ELIO TAVILLA con la collaborazione di Andrea Lodi, Modena, Edizioni Artestampa, 2005, p. 141

L'edizione di fonti, ambito di pubblicazione particolarmente ampio nel panorama della storiografia sulle università, si arricchisce di questo nuovo volume che presenta, in ristampa anastatica e con una gradevole veste editoriale, le *Costituzioni* emanate nel 1772 dal duca Francesco III per lo Studio di Modena ed il rescritto dello stesso anno per la nomina del primo Magistrato sopra gli Studi. Introdotte da un accurato saggio di Carmelo Emilio Tavilla, storico del diritto ed esperto studioso di storia delle università, le *Costituzioni* sono un testo importante non solo per le vicende storiche dello Studio modenese, ma anche per il più vasto tema dell'età delle riforme nel Ducato estense. Le *Costituzioni*, infatti, ricollocate da Tavilla nel contesto culturale e politico del tempo, testimoniano delle scelte di rinnovamento istituzionale promosse dal duca Francesco III e dai suoi più stretti collaboratori.

Elaborata da un'apposita commissione, in cui spiccava la figura del giu-

rista Bartolomeo Valdrighi, la riforma dell'Università di Modena percorreva il cammino già intrapreso in altre realtà italiane, come a Torino e a Padova, e puntava ad innescare un processo di statalizzazione dell'istruzione superiore. L'interessamento per la pubblica felicità, quell'eredità muratoriana cui i modenesi non potevano certo restare insensibili, induceva a trasformare lo Studio nell'unico luogo di formazione della futura classe dirigente del Ducato e ad assegnargli quindi una funzione pubblica del tutto diversa da quella tradizionale degli *Studia generalia* affidati al controllo dei collegi dottorali. In proposito Tavilla sottolinea giustamente l'importanza del fatto che l'Università con la riforma del 1772 divenne una persona giuridica, cioè un'istituzione unitaria capace di agire ed esprimersi direttamente; essa poteva dunque operare senza la mediazione di quegli organi locali o professionali che, a Modena come altrove, avevano sino ad allora governato e giuridicamente rappresentato gli Atenei.

Sulla base di queste prospettive, i riformatori modenesi decisero di impostare un sistema più efficiente, controllato dall'alto e laico. Gli strumenti necessari alla preparazione degli studenti furono approntati nel corso della seconda metà del Settecento: la biblioteca universitaria, istituita proprio con le *Costituzioni*, l'orto botanico, il laboratorio di fisica, il teatro anatomico (presso l'Ospedale di Sant'Agostino) ed infine il museo di storia naturale inaugurato nel 1786. La riforma del 1772 delineava i nuovi *curricula* creando quattro Facoltà – Teologia, Legge, Medicina, Filosofia ed arti –, fissando le cattedre di insegnamento ed il numero dei professori, definendo orari e calendari, nonché diritti, doveri e privilegi di studenti e docenti.

Dal punto di vista istituzionale le *Costituzioni* creavano il Magistrato sopra gli Studi, massimo organo di governo dell'Università, composto dai presidi delle Facoltà e dal rettore, tutti membri del corpo docente. Il Magistrato aveva competenze assai ampie sull'intera attività universitaria, espletava funzioni giurisdizionali ed era anche incaricato della censura sui libri

importati nello Stato o prodotti dai professori attivi a Modena. Il sovrano però non lasciava ai docenti il controllo dello Studio, poiché, in ossequio ad una politica di forte centralizzazione, si riservava il diritto di aggregare al Magistrato altri soggetti a propria discrezione. I professori, insomma, partecipavano alla gestione dello Studio, ma il loro ruolo era assolutamente subalterno rispetto a quello dell'autorità politica. Tant'è che nel 1773, trascorso un solo anno dal varo della riforma, il Magistrato sopra gli Studi fu sciolto e le sue competenze trasferite al neonato Dicastero dei Riformatori degli Studi che riconosceva ai presidi di Facoltà un voto meramente consultivo. Nello stesso anno il rettore fu sostituito dal Gran Cancelliere, responsabile del conferimento delle lauree; tale carica non fu attribuita ad uno dei presidi di Facoltà, ma al Superiore della Congregazione San Carlo. Il Duca, inoltre, scelse sempre il Gran Cancelliere tra i rappresentanti più eminenti della gerarchia ecclesiastica e, dal 1776, la carica fu affidata al vescovo della città.

Simili correzioni di rotta vanno lette non tanto in termini di centralizzazione e/o emarginazione del corpo docente, quanto piuttosto in riferimento al problema della laicizzazione degli studi, ambito di riforma affrontato a Modena con prudenza. L'Uni-



versità cittadina, nata nel 1682 come Studio Pubblico di San Carlo, sin dalle origini era stata caratterizzata dalla collaborazione tra autorità politiche ed ecclesiastiche. Le *Costituzioni* del 1772 e la quasi contestuale espulsione dei gesuiti, i cui beni furono devoluti allo Studio, sembravano quindi dettare una linea di rinnovamento radicale. Le successive decisioni ducali, che restituivano al clero un ruolo importante nell'istruzione superiore, vengono spiegate da Tavilla in relazione alla volontà di Francesco III di ottenere il riconoscimento pontificio delle lauree in teologia rilasciate nella sua capitale, riconoscimento conseguito nel 1774.

Il saggio introduttivo di Tavilla, per la sinteticità e la chiarezza che lo contraddistinguono, risulta ben fruibile anche da un lettore non specialista, esso comunque non difetta certo di affidabilità scientifica ed è accompagnato da un'utile bibliografia essenziale. L'autore presenta le *Costituzioni* delineandone i contenuti principali e soprattutto le interpreta anche alla luce della politica universitaria estense settecentesca. Le *Costituzioni*, insomma, emergono quale snodo centrale, ma non isolato, di una storia di più ampio respiro e, rese così facilmente disponibili al pubblico degli studiosi, si prestano a suggerire nuove ricerche e nuove possibilità di comparazione per una conoscenza migliore dei mutamenti culturali ed istituzionali nell'età delle riforme.

REGINA LUPI

Dalla Scuola di Applicazione alla Facoltà di Ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della didattica del costruire, a cura di ALFREDO BUCCARO – SALVATORE D'AGOSTINO, Benevento, Hevelius Edizioni, 2003, p. 400

La nascita delle scuole superiori di ingegneria e di architettura in Italia non risale in modo generalizzato all'appena pre-unitaria Legge Casati del 1859 e ai modelli torinese della Scuola di

Applicazione per gli ingegneri (1860) e milanese del Regio Istituto Tecnico Superiore (1863). Un esempio altamente significativo di origine del tutto precoce per l'Italia e autonoma rispetto al contesto universitario è proprio quello della murattiana Scuola di Applicazione di Ponti e Strade di Napoli (1811), seguito abbastanza a breve distanza da Roma (1817): entrambe le scuole, non a caso, sorte nella scia del modello francese esportato dalla Rivoluzione e in particolare da Gaspard Monge, che fu a lungo in Italia (anche a Napoli e Roma), ma che soprattutto fu autore in Francia di un grandioso progetto di riforma della formazione universitaria degli ingegneri: progetto incentrato sulla *École Polytechnique* e su una profonda saldatura scienza-tecnica, e poi temperato nella sua radicalità con il coordinamento (per la specializzazione) con i preesistenti e potenti corpi dello Stato.

La diffusione di questo progetto fu particolarmente proficua in Italia, e non solo a Napoli o Roma, ma per esempio a Pavia, nell'unico Ateneo della Lombardia (già rinnovato in età teresiana-giuseppina con un radicamento degli studi di ingegneria nel contesto universitario), e sopravvisse sostanzialmente immutato e anzi si allargò durante la restaurazione, con un progressivo aggiustamento di tiro. A Pavia – per continuare con un esempio da una parte rappresentativo di quelle Università che già in epoca preunitaria si erano dotate a vario titolo di indirizzi di laurea per ingegneri, architetti, agrimensori, dall'altra contiguo e propedeutico ai futuri Politecnici di Torino e (soprattutto) Milano – la Facoltà matematica si stacca da quella filosofica nel 1847, e al suo interno la scuola per gli ingegneri è oggetto dell'attenzione del matematico Antonio Bordoni (maestro di Francesco Brioschi, di lì a poco fondatore a Milano del Politecnico) con una serie di proposte di modifica – anche in ordine alla dialettica tra istruzione universitaria e praticantato – precedenti rispetto alla Legge Casati.

Ho ricapitolato questa trama di contorno (che si dipana un po' meno banalmente nel mio contributo *La nascita delle Facoltà di Ingegneria e di Ar-*

chitettura in Italia per il primo Convegno nazionale di Storia dell'Ingegneria di Napoli nel 2006, pubblicato in quell'occasione nel secondo dei due tomi stampati a Napoli per l'editore Cuzzolin) per una breve contestualizzazione del bel volume qui recensito, che approfondisce vari aspetti.

Nella prima parte, di carattere metodologico e storico, si segnalano i lineamenti di una storia dell'ingegneria napoletana di Alfredo Buccaro, gli scavi archivistici di Fausto De Mattia, i percorsi sulla manualistica sette-ottocentesca di Paolo Mascitelli Migliorini.

Come quadro d'assieme generale, appoggiato anche ad una ricca bibliografia internazionale, il lavoro di Vito Cardone fornisce un'accurata contestualizzazione dell'esperienza napoletana nel panorama francese a monte, e in quello che ne scaturisce a valle sia in Europa sia nelle Americhe.

Aldo Di Biasio centralizza l'attenzione sul rilievo, nella qualificata attività del napoletano Corpo degli Ingegneri di Ponti e Strade, della direzione per quasi un trentennio (1824-1852) di Carlo Afan de Rivera. Grazie al quale «il progetto di riforme dello stato, dell'economia e della società» si coniuga con la statura non solo tecnica degli «ingegneri di Afan de Rivera», per una valorizzazione del territorio nei suoi rapporti con l'uomo e per un uso razionale delle risorse ambientali. (Su



Afan de Rivera l'autore aveva già prodotto un volume nel 1993).

Nello stesso contesto in cui così influenti furono le idee e l'opera di Afan de Rivera, Giuseppe Foscarini studia i problemi in cui sono immersi e le risposte che forniscono gli ingegneri provinciali della monarchia borbonica.

La prima parte si chiude con due saggi che intrecciano l'ingegneria e l'architettura. Quello di Fabio Mangone percorre passo passo i destini incrociati ma separati dell'ingegneria e dell'architettura napoletane: dalla Legge Casati in avanti, fino alla loro annessione nell'Università di Napoli come distinte Facoltà, senza neppure tentare la strada di «un Politecnico autonomo come invece accade a Milano e a Torino».

Il lavoro di Ugo Carughi si sofferma su un'altra figura emblematica della Napoli (ma non soltanto) in questo caso del secondo Ottocento, Alfredo Cottrau. L'origine alsaziana della famiglia, l'istruzione e il primo apprendistato sono emblematici delle aperture di un personaggio «per il resto [...] pienamente napoletano», che avrebbe mostrato i risultati di una sintesi eccezionale di tecnologia, arte del costruire e valori architettonici in giro per l'Italia. Gli «spazi in ferro e vetro» su cui qui ci si concentra vanno da Napoli a Roma, da Bologna a Palermo. Ma, aggiungo, anche in Lombardia la presenza di Cottrau è significativa: sono noti i suoi proficui rapporti con il Politecnico di Milano e con i suoi uomini, così come un'intensissima e apprezzata attività di progettista per i ponti sul Po, ma anche sul Ticino, sull'Adda, sull'Olonza (su tutto ciò si veda il contributo di Ornella Selvafoffa, *Il Politecnico di Milano e i ponti in ferro di Alfredo Cottrau*, in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo*, a cura di MARIA RAFFAELLA PESSOLANO – ALFREDO BUCCARO, Napoli, Electa, 2004).

La seconda parte del volume è maggiormente orientata agli sviluppi disciplinari – fino alla contemporaneità, anzi all'attualità più spinta – in diversi settori dell'ingegneria e dell'architettura. Nel primo caso, si tratta dell'ingegneria strutturale *sub specie* della Scienza delle costruzioni (Salvatore D'Agostino) e dei Ponti (Aldo

Raithel), oppure dell'ingegneria geotecnica (Carlo Viggiani), dell'idraulica (nell'intervista a Michele Viparelli), delle tecniche stradali (Tommaso Esposito e Raffaele Mauro) e delle costruzioni marittime (Edoardo Benasai). Nel caso dell'architettura (a proposito della quale rimando ancora ad *Architetture e territorio nell'Italia meridionale tra XVI e XX secolo*), è la volta di un'analisi a tutto campo (Francesco Rispoli), di una riflessione critica sulla storia (Benedetto Gravagnuolo) e sulla didattica (Giancarlo Mainini) dell'architettura, sui progetti giusti per il «Politecnico» di Napoli (Francesco Viola). Ma di nuovo l'incrocio ingegneria-architettura genera altri stimoli per contributi specifici, come a proposito della cultura del disegno (Lia Maria Papa), e dell'importanza – già a partire da Monge – della geometria descrittiva e delle tecniche di rappresentazione (Giuseppe Fusco).

In conclusione, il quadro che emerge dal volume è di grande ricchezza, stimolante, e generatore di altre possibili ricerche. Tra le quali si suggerisce uno scavo altrettanto approfondito dell'ingegneria industriale (esplicitamente non oggetto del presente volume, come risulta già dal sottotitolo); ne emergerebbero altrettanti affascinanti intrecci con altre scuole politecniche italiane e straniere (com'è per esempio suggerito dagli splendidi modelli didattici tra i due secoli di strutture civili, provenienti dai Politecnici di Torino e Darmstadt, e riprodotti nel volume *Scienziati-Artisti* pure qui recensito), nonché con le realtà produttive e imprenditoriali.

Cito, come esempio di rapporti vitali con altre Scuole, il caso (più vicino ai miei interessi) dell'Elettrotecnica: alla quale è dato spazio nel già menzionato *Scienziati-Artisti*, sia con qualche cenno sulle origini universitarie delle discipline industriali e in particolare elettriche, sia con riferimento alle applicazioni documentate dall'archivio storico dell'ENEL di Napoli (con rilievo in particolare per la straordinaria attività della Società Meridionale di Elettricità, SME, anche grazie alla presenza di un autorevole laureato del Politecnico di Milano, Giuseppe Cenzato; ma per esempio,

nella progettazione di grandi centrali idroelettriche meridionali come quella della Sila, fondamentale fu il ruolo di un altro ex-allievo del Politecnico di Milano, Angelo Omodeo: su cui cfr. *Angelo Omodeo. Vita, progetti, opere per la modernizzazione. Una raccolta di scritti*, a cura di ANDREA FILIPPO SABA, Bari, Laterza-Enel, 2004). Aggiungo che dal 1879 Guido Grassi (laureato in Fisica a Pavia) tiene a Napoli il corso di Fisica tecnica, dal 1887 – come a Milano e a Torino – vi avvia un insegnamento di Elettrotecnica, e dal 1893 è Direttore della Scuola di Applicazione; nel 1898 Grassi passerà da Napoli a Torino per succedere a Galileo Ferraris; mentre poco dopo Luigi Lombardi, uno degli allievi di Ferraris, sostituirà Grassi a Napoli, e si trasferirà a Roma nel 1922. A Torino, nel 1926, a Grassi succederà un allievo di Lombardi, laureato a Napoli, il famoso Giancarlo Vallauri. Anche grazie all'impegno di Grassi e Lombardi, nel 1903 era nata a Napoli una sezione industriale (con un parziale riequilibrio – che investe anche Palermo – della concentrazione al Nord delle Scuole di applicazione).

Infine, a proposito del mondo industriale, ricordo (lo avevo già anticipato, nel *Punto* dello scorso volume degli «Annali», in *Cultura tecnica e Università in epoca contemporanea*) che a Milano la Fondazione Politecnica Italiana nasce nel 1925 grazie a Giacinto Motta, laureato e poi docente al Politecnico, che dalla sua posizione ai vertici della Edison aveva voluto «promuovere gli studi, gli insegnamenti e le ricerche in tutti i campi dell'ingegneria» (si veda la recensione di un libro su Motta presente in questo volume). Per analogia al caso milanese, nel 1932 presso il Regio Istituto superiore di Ingegneria di Napoli sorge la Fondazione politecnica del Mezzogiorno d'Italia, con la partecipazione di varie istituzioni produttive ed economiche del Sud, ma soprattutto per iniziativa della Società Meridionale di Elettricità del già citato Giuseppe Cenzato, anche qui con lo scopo di favorire la cultura tecnica e le attività imprenditoriali.

ANDREA SILVESTRI

Giuseppe Peano-Louis Couturat, Carteggio (1896-1914), a cura di ERIKA LUCIANO – CLARA SILVIA ROERO, Firenze, Olschki, 2005, p. 254

Il carteggio è composto da 97 lettere di Couturat a Peano e da quattro minute di Peano. Non è stato possibile rintracciare le lettere di Peano a Couturat, ma l'opera è completata da altre lettere di Charles Meray (cinque) e Pierre Boutroux (due) a Peano, con due lettere di Peano, e da tre lettere di Couturat, a Rodolfo Bettazzi e Cesare Burali Forti, con una risposta di Burali-Forti. Le lettere sono presentate in un'accurata edizione critica con un ricco apparato di note.

Giuseppe Peano (1858-1932) fu professore di Calcolo infinitesimale nell'Università di Torino dal 1890 al 1925 passando poi sulla cattedra di Matematiche complementari. Dopo aver pubblicato fondamentali lavori sulla teoria della misura e le equazioni differenziali, Peano spostò sempre più i suoi interessi verso la critica dei principi, i fondamenti della matematica, la logica matematica, la creazione di una lingua internazionale. Su questi campi incontrò gli interessi di Louis Couturat (1868-1914) che insegnò Filosofia della matematica all'Università di Caen (1897-99), pub-

blicò alcuni manoscritti inediti di Leibniz, insegnò Storia della logica al Collège de France nel 1905-06 in sostituzione di Henri Bergson.

Couturat attese principalmente alla pubblicazione delle sue opere, alla cura di riviste, alla promozione di una lingua internazionale chiamata Ido. Questa fu prima terreno d'incontro, poi di scontro con Peano: la corrispondenza si interruppe nel 1910.

Couturat fu uno dei maggiori propagandisti delle opere di logica e fondamenti di Peano e dei suoi allievi Burali Forti, Mario Pieri, Alessandro Padoa, Giovanni Vailati, Giovanni Vacca. La corrispondenza pubblicata documenta in particolare il dibattito sui fondamenti della matematica assai vivo nel primo decennio del secolo scorso che vide protagonisti, oltre Peano e Couturat, Bertrand Russell e Henri Poincaré. Questioni interdisciplinari, tra matematica e filosofia, tra logica e teoria del linguaggio sono anche estesamente affrontate.

MARIA TERESA BORGATO

ANGELO GUERRAGGIO – PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 279

Guerraggio e Nastasi – già noti per i loro studi sulla storia del mondo scientifico italiano negli anni del fascismo (si veda ad esempio il testo *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1907-1943* e il lavoro di Nastasi con Giorgio Israel *Scienza e razza nell'Italia fascista*) – in questo volume affrontano la storia della matematica italiana nel periodo compreso tra le due guerre mondiali partendo dal 1858, anno che per il nostro paese segnò la nascita della disciplina moderna.

Un prologo necessario per comprendere la vivacità del settore all'inizio del Novecento che viene proposto attraverso una serie di profili di insig-ni studiosi i quali, muovendosi attraverso diversi settori disciplinari, seppero fare dell'Italia un paese all'avanguardia nella matematica. Sin dalle

prime pagine vengono tracciate le linee di una storia corale attraverso l'ausilio di schede di approfondimento, documenti e una serie di fotografie che mostrano i volti dei protagonisti di cui si narra la storia. Grazie a questa impostazione il libro ha il pregio di non rivolgersi solo ai matematici di professione, ai docenti di matematica o agli storici, ma a tutti coloro i quali vogliano avvicinarsi ad un tema poco noto e capire quale sia stata l'evoluzione di questo settore scientifico e il ruolo dei matematici, una delle punte più importanti dell'intellettualità italiana, in rapporto al regime fascista nel corso degli anni Venti e Trenta.

Una dopo l'altra si delineano le figure di spicco della matematica fin quando la ricostruzione si sofferma attorno a quattro diversi protagonisti: Vito Volterra, Federigo Enriques, Francesco Severi e Tullio Levi-Civita analizzando le loro personalità, i loro lavori e come il loro agire sia stato condizionato dagli avvenimenti in corso.

Volterra viene presentato come lo scienziato che, traducendo il suo «interventismo democratico» in un'azione finalizzata a favorire «l'intesa fra i paesi alleati e amici», traghettò l'Italia matematica fuori dal primo conflitto mondiale, creando il Cnr di cui divenne primo presidente, nell'intenzione di riprendere quel cammino di sviluppo del settore matematico che l'Italia aveva intrapreso alla fine dell'Ottocento. Ma l'avvento del fascismo modificò gli assetti e anche i matematici si schierarono. Volterra fu contro la riforma Gentile e non volle collaborare all'Enciclopedia italiana, al contempo molti dei suoi colleghi condivisero la sua scelta di aderire al Manifesto Croce: Giuseppe Bagnera, Giulio Bisconcini, Guido Castelnuovo, Ernesto Laura, Beppo Levi, Levi-Civita, Alessandro Padoa, Ernesto e Mario Pascual, Giulio Pittarelli, Severi e Leonida Tonelli.

La risposta del fascismo a questa opposizione non tardò a venire e a partire dal 1925 il regime incrementò progressivamente le spinte affinché l'élite della matematica italiana abbandonasse la propria autonomia professionale: Volterra dovette dimettersi



dalla presidenza dell'Accademia dei Lincei e dal Cnr e Severi dall'Università di Roma dove era rettore. Ma fu proprio Severi a non resistere alla seduzione dell'Accademia d'Italia e ad offrirsi al Duce, a cui scrisse lettere in tono elogiativo, divenendo il "suggeritore" della formula del giuramento del 1931 a cui furono costretti a sottoporsi tutti i professori universitari. Solo Volterra, com'è noto, decise di non giurare fedeltà al regime mentre Levi-Civita, nome ormai conosciuto a livello internazionale per i suoi studi sul calcolo differenziale e collega di Volterra all'Università di Roma, pur continuando a difendere pubblicamente la scelta del collega, cedette all'obbligo imposto dal fascismo.

Quando nel 1938, in accordo con alcuni tra gli esponenti di spicco della scienza italiana, fu la volta di escludere i docenti ebrei, il settore matematico perse molti dei suoi migliori esponenti e si assistette ad una accelerazione verso quell'isolamento internazionale dell'Italia che il fascismo aveva già intrapreso a partire dagli anni Trenta – basti ricordare che l'Unione matematica italiana nel 1936 aveva deciso di non partecipare al congresso internazionale di Oslo, capitale di

una delle nazioni che avevano deliberato per le sanzioni contro l'Italia in seguito all'invasione dell'Etiopia – e che mise fortemente a disagio i matematici nostrani nei confronti dei colleghi stranieri.

Il fascismo aggravò inoltre le condizioni del settore suscitando un'aspra conflittualità tra i diversi indirizzi di ricerca. La spinta verso le applicazioni pratiche a discapito della ricerca pura finì per alternare i rapporti tra le discipline e accendere scontri anche tra chi, come Picone e Severi – a capo di due tra i maggiori centri di ricerca creati nel Ventennio: l'Istituto nazionale delle Applicazioni del Calcolo, il primo, e l'Istituto di Alta Matematica, il secondo – appoggiavano il regime. Segno evidente che non fu sufficiente incentivare alcuni settori per far sì che la matematica italiana rimanesse nell'alveo della grande ricerca mondiale.

Se il regime – sottolineano gli autori a conclusione del volume – non ha avuto il tempo di creare una "matematica fascista" né di imporre una propria linea di ricerca scientifica, ad eccezione dei settori circoscritti della matematica applicata e della statistica, ha però cercato – come emerge chiaramente dal testo – di utilizzare la scienza per le proprie finalità nel quadro politico internazionale. Il fascismo non può essere considerato la causa del declino della matematica italiana negli anni Venti e Trenta, declino imputabile ad una serie di ritardi strutturali del paese sin dalla fine dell'Ottocento, ma al regime si deve una chiusura della scienza su se stessa, un'autarchia culturale che ha aggravato le carenze della Penisola. Infine risalta un dato che avvicina significativamente questa ricostruzione alla contemporaneità: il fascismo ha modificato la figura del matematico trasformandolo in un tecnico che deve lavorare al suo tavolo e «dimostrare teoremi», come tutti i docenti universitari è divenuto anch'egli un funzionario dello Stato il quale riceve riconoscimenti di carriera in cambio della sua obbedienza agli indirizzi politici governativi. È questa l'eredità – più che quella di nuovi precetti scientifici – con cui si sono trovati a fare i conti i

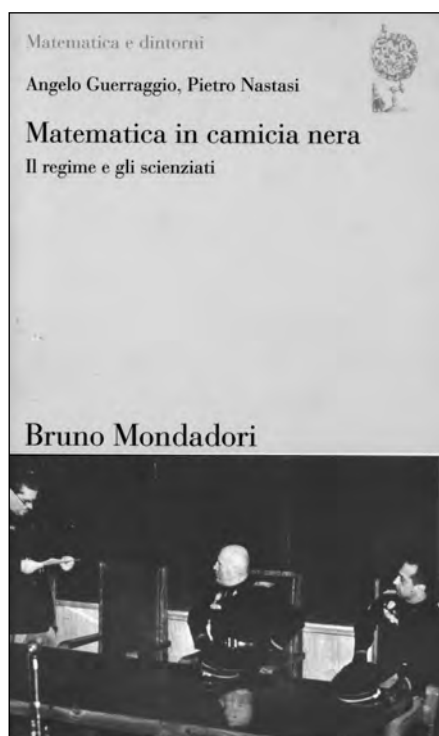
matematici italiani negli anni dell'immediato dopoguerra, così come si può leggere nelle testimonianze di Lucio Lombardo Radice, Giovanni Prodi e Paolo Salmon a conclusione del volume, e che ha reso ancora più difficile cercare di riportare l'Italia matematica ai fasti delle sue origini.

SIMONA SALUSTRI

MARIA TERESA GUERRINI, *Qui volerint in iure promoveri... I dottori in diritto dello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005 p. 991

L'esigenza di avere a disposizione una banca dati ricavata dalla documentazione archivistica e iconografica relativa a docenti e studenti, sia per ricostruire la storia istituzionale degli Atenei, sia per compilare quelle preziose schede prosopografiche che permettono di tracciare le biografie di protagonisti più o meno noti della vita culturale europea dal Medioevo all'età contemporanea, si è avvertita negli anni più recenti in maniera pressante, anche dietro impulso degli strumenti sempre più sofisticati offerti dall'informatica. In tal modo sono stati avviati e talora portati a compimento progetti assai impegnativi, frutto di sinergie che hanno coinvolto studiosi forniti di esperienze diverse e favorito la collaborazione tra istituzioni culturali dipendenti da centri amministrativi per loro natura non facilmente assimilabili.

Il comportamento delle istituzioni bolognesi si è dimostrato, in questo contesto, veramente esemplare ed ha consentito la realizzazione di iniziative importanti, come l'immissione *online* degli stemmi di studenti, lettori e dottori che figurano sulle pareti della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio e l'avvio di un'ampia ricerca nel fondo *Studio* dell'Archivio di Stato di Bologna finalizzata ad identificare con esattezza gli intestatari della decorazione araldica, eliminando anche le eventuali alterazioni da essa subite nel corso dei secoli, poiché mancava



la registrazione sistematica e completa dei gradi accademici conferiti nel periodo corrispondente alla decorazione stessa, essendosi arrestata all'anno 1500 l'opera benemerita iniziata da Albano Sorbelli e continuata da Celestino Piana sui graduati in diritto civile e canonico.

D'altra parte, dal momento che l'obiettivo principale della ricerca della Guerrini è stato quello di identificare i dottori in diritto, l'autrice ha ritenuto opportuno abbandonare il metodo seguito da Sorbelli e Piana ed imitato da molti studiosi per altri Atenei italiani – che consisteva nell'estrarre dai documenti le informazioni relative alla composizione delle commissioni d'esame, ai testimoni ed ai *puncta* assegnati al candidato – per raccogliere, invece, in una scheda essenziale i dati onomastici, cronologici e sui luoghi d'origine, nonché le citazioni archivistiche e bibliografiche utili all'identificazione delle persone registrate. Con questi criteri è stato messo a punto un catalogo di quasi 9500 nomi, strumento assai prezioso per gli storici delle università e della cultura, pur sacrificando un po' la curiosità degli storici del diritto abituati a registri piuttosto dettagliati, la cui pubblicazione in molti casi ha richiesto l'impegno di numerosi studiosi per l'arco di decenni.



Tra i meriti dell'autrice, che ha svolto un gran lavoro in un tempo assai più limitato, vi è anche quello di avere premesso al catalogo un'ampia trattazione che si articola in tre capitoli preceduti da un'introduzione nella quale vengono sinteticamente illustrate le procedure per il conferimento dei gradi accademici in diritto che furono in vigore nello Studio bolognese tra Medioevo ed età moderna. Di seguito, nel primo capitolo si effettua un'analisi quantitativa dei dati raccolti, comparando anzitutto i laureati a Bologna con quelli delle Università di Pisa, Macerata e Fermo, per le quali si dispone di liste coeve, e si commentano le varie fasi del flusso delle lauree, individuando un periodo di grande crescita tra gli anni Trenta del Cinquecento e il terzo decennio del Seicento, inquadrabile nel fenomeno definito della *Educational Revolution*, che fu innescato anche in altre realtà politico-istituzionali dalla trasformazione del ruolo delle università da centri di studio per la formazione di docenti a istituzioni impegnate soprattutto nel preparare funzionari destinati ad operare nell'apparato burocratico del nascente Stato assoluto, periodo al quale fece seguito un settantennio di crisi originata, tra l'altro, dal sorgere di nuove università volute dai principi italiani e dai sovrani europei, che facevano concorrenza all'*Alma Mater*, e dal moltiplicarsi del numero degli scolari protestanti che, pur avendo studiato a Bologna, non desideravano conseguire la laurea per non essere costretti alla professione di fede cattolica. L'ultima fase, che abbraccia quasi per intero il XVIII secolo, è definita di «stagnazione», perché segnata dalla «stabilizzazione del numero delle lauree, che si attestarono su valori molto bassi», inferiori addirittura a quelli dei primi tre decenni del Cinquecento: si era ormai alla «provincializzazione» delle università, giacché gli studenti preferivano iscriversi negli Atenei delle loro città d'origine o ad esse più vicini, dai quali potevano agevolmente attingere le burocrazie locali.

Il secondo capitolo affronta il tema delle dimensioni e della durata della mobilità studentesca ed espone i ri-

sultati dell'analisi quantitativa dei dati contenuti nei verbali di laurea, dai quali emerge anzitutto che i laureati erano in numero assai inferiore agli studenti immatricolati provenienti da ogni parte d'Europa, tanto da far ritenere che l'Ateneo bolognese fosse frequentato da sì gran numero di stranieri allo scopo di arricchire la propria formazione per poi ottenere altrove un titolo accademico. Sui laureati transalpini prevalgono nettamente i citramontani, gran parte dei quali provengono dallo Stato della Chiesa, dal Ducato di Modena e dalla Repubblica di Venezia o sono originari della stessa Bologna, mentre tra gli ultramontani la maggioranza giunge dalle regioni dell'Impero e della Spagna, quest'ultimi grazie anche alla presenza del Collegio Albornoiziano. In questo quadro l'autrice analizza i dati relativi alle *nationes* più numerose e disegna i grafici relativi al numero dei laureati per i decenni dal 1500 al 1790, commentando i risultati più significativi.

Il terzo capitolo contiene «spunti» per un'analisi sull'estrazione sociale e sull'età dei laureati, con la premessa che i dati sull'origine nobile degli studenti non sono da ritenersi del tutto attendibili, basandosi sulle dichiarazioni degli interessati e in mancanza di ricerche prosopografiche che appaiono difficilmente praticabili, essendo circa diecimilacinquecento le biografie dei graduati da ricostruire. Pertanto, dai verbali di laurea emerge che i nobili erano circa il quindici per cento e tra essi la maggioranza era costituita da laureati in diritto civile e canonico. Gli ecclesiastici costituivano anch'essi il quindici per cento – e tra costoro come non ricordare che vi furono ben sei pontefici? – mentre risulta impossibile quantificare gli studenti di umile condizione, che potendo usufruire di borse di studio presso i collegi universitari, non dichiaravano la loro indigenza dinanzi al collegio dottorale. Infine, circa l'età dei laureati non si notano oscillazioni rilevanti, salvo l'abbassamento da 27 a 23 anni avvenuto a metà del Cinquecento, imputabile al mutamento, di cui si è detto in precedenza, del ruolo dell'università destinata ormai a soddi-

sfare prevalentemente la domanda di personale burocratico.

Tra gli strumenti di corredo dell'opera occorre segnalare l'eccellente indice onomastico che in 250 fittissime pagine registra puntualmente tutte le varianti di nomi e cognomi, agevolando notevolmente la consultazione del prezioso catalogo.

PAOLO NARDI

Honor & Meritus. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo. Mostra documentaria realizzata in occasione del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Urbino, Panozzo editore, Rimini, 2005, p. 191

Il catalogo della mostra, che riunisce esemplari per gran parte provenienti da una collezione privata di grande pregio ma anche dagli archivi urbinate e da altri istituti di conservazione, fornisce un quadro tipologico di ampio respiro, sia dal punto di vista qualitativo sia per l'estensione dell'arco cronologico ricoperto, sia ancora perché vi sono rappresentati gran parte dei modelli prodotti dai diversi titolari che, nel corso del tempo, ebbero il privilegio di legittimarne il conferimento, e che sono stati ricordati da Gian Paolo Brizzi nel saggio che apre il volume.

Quale introduzione ai documenti prodotti dallo Studio urbinato, che sono raccolti in due sezioni del catalogo, ci si può avvalere del pregevole saggio di Monica Grossi che ha ricostruito le complesse e articolate vicende dell'archivio e i più significativi momenti della storia istituzionale di quell'Ateneo.

Le belle riproduzioni dei diplomi, che accompagnano quasi sempre le accurate schede elaborate per ciascun esemplare, ci rimandano l'impressione di una grande varietà di forme e di decori, di colori e di simboli; il gusto e la cultura di chi li aveva commissionati sembrano prevalere sulla forma che era giuridicamente prescritta per un documento ufficiale

quale il privilegio dottorale, il cui valore certificativo si esprime tuttavia attraverso l'apposizione del *signum* del notaio episcopale (che, come il documento stesso, si mantiene manufatto anche dopo la diffusione dei tipi notarili) e l'applicazione del sigillo pendente (della curia, del vescovo, del cancelliere, dell'arcidiacono), a volte protetto da eleganti teche; per quanto non giuridicamente necessario alla piena validità del documento, quasi sempre corroborato dalla sottoscrizione notarile, il sigillo pendente infatti era spesso presente in questi diplomi, anche se purtroppo, in molti casi ne restano soltanto tracce, quali i fori praticati nella pergamena o rimasugli non più leggibili.

L'interessante e originale saggio di James Clough, dedicato all'aspetto calligrafico dei diplomi (un uso che si protrae sino al XVIII secolo avanzato), ne mette in rilievo la funzione di sottolineatura delle formule canoniche tradizionali (e prima fra tutte dell'*invocatio* che apre sempre il documento) e, quando infine la calligrafia viene abbandonata, le "virtù artistiche" che la tipografia fu in grado di conseguire.

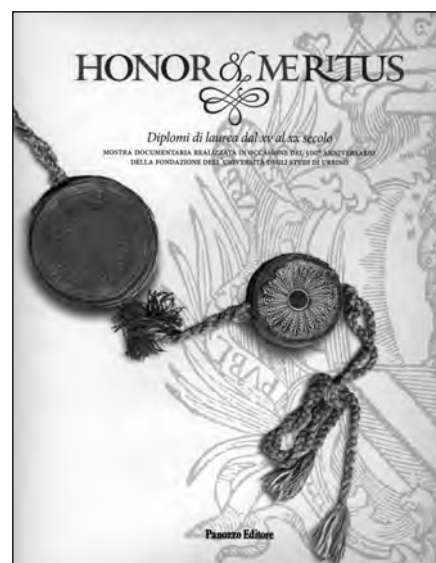
Il contributo di Anna Cerboni Baiardi, dedicato alla decorazione dei diplomi accademici, *in plano* e in forma di codicetto, ne analizza l'apparato, anche in relazione, quando ciò era possibile, data l'eterogeneità della collezione e la relativa scarsità dei contributi sinora prodotti sul tema, all'area di produzione (alquanto fruttuoso, da questo punto di vista, è il confronto con la documentazione padovana edita).

Rari appaiono complessivamente gli esemplari di qualità, ma molto interessanti sono le tracce, i simboli di una chiara volontà di personalizzazione di questi documenti che, non va dimenticato, rappresentavano la trasposizione sulla pergamena e dunque la prova imperitura di un passaggio di stato, sociale e professionale, oltre che di un percorso intellettuale e formativo, che vengono puntualmente censiti ed analizzati nel saggio; fra questi in particolare l'iconografia di ambito devozionale (ad esempio i santi protettori) e gli emblemi araldi-

ci, elemento costante, come osserva l'autrice, «dei privilegi di laurea di studenti di rango».

Il contributo di Chiara Giovannini, responsabile anche di parte del catalogo dell'esposizione, affronta in primo luogo il tema della eterogeneità della collezione esposta, i problemi metodologici affrontati nel corso della schedatura ed il particolare quello relativo alle certificazioni e agli attestati di varia natura, prodotti dalle medesime istituzioni che emettevano i diplomi; fra le osservazioni relative ai "pregi estetici" dei documenti, particolarmente interessante mi è parsa l'analisi di alcuni scudi «di richiamo onomastico» (quelli che gli araldisti chiamano "parlanti").

A questo proposito va osservato, per Bologna, ma anche per Padova che, sin dall'apertura della nuova sede dello Studio bolognese, il palazzo dell'Archiginnasio, si inaugurò l'uso di decorarne le pareti con gli scudi araldici di studenti e docenti, e che coloro che non provenivano da famiglie di antica nobiltà, si procurarono spesso per l'occasione proprie insegne; accadde infatti, come attesta ad esempio la documentazione della Nazione tedesca di Bologna, che essi ritornassero in patria con un "nuovo e inedito" stemma, forse non sempre attestato dal relativo privilegio, come accadeva gli studenti tedeschi, ma certamente legittimato dalla esposizione in una sede tanto prestigiosa da



fornire essa stessa credibilità e tradizione.

L'insieme dei contributi contenuti in questo pregevole volume, mi pare attesti soprattutto che il diploma dottorale, a lungo pergameneo e manoscritto, fedele ad una lingua antica e ad un formulario tradizionale, validato da *signa* e sigilli che da sempre avevano accompagnato la documentazione ufficiale, ma anche ornato di sontuose cornici ornamentali ricche di riferimenti devozionali e araldici, come osserva Gian Paolo Brizzi, «rifletta la percezione del valore sociale riconosciuto al dottorato», evocando, anche visivamente, un'antica e ininterrotta tradizione di sapere e di nobiltà.

SILVIA NERI

Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni. La cultura del servizio sociale, a cura di DORA MARUCCO, Torino, Celid, 2004, p. 263

Un tema sinora assai trascurato dalla storiografia contemporanea è quello delle scuole di servizio sociale piemontesi con riferimento, in particolare, alle loro attività formative. L'UN-SAS e l'ONARMO, nel secondo dopoguerra, ebbero un ruolo non trascurabile nel contesto della promozione del sapere e dell'autonomia della cultura, spesso intrecciandosi con la politica. Il volume curato da Dora Marucco costituisce così una prima fondamentale indagine svolta con particolare attenzione alle fonti originali desunte primariamente dalla documentazione delle scuole, ma anche dalle testimonianze di chi fu direttamente coinvolto in queste esperienze di promozione culturale.

L'articolo di Maddalena Tirabassi contestualizza l'esperienza del servizio sociale torinese nel quadro italiano, tra radici autoctone e modelli statunitensi, a cavallo tra gli anni Venti e gli anni Cinquanta. L'analisi della traduzione dell'impegno sociale maturata nel nuovo continente secondo gli

schemi ricettivi italiani mette in luce come tale lavoro fu agevolato dal confronto internazionale generatosi nel quadro della ricostruzione postbellica e del primo europeismo. Concretamente, il modello americano di servizio sociale fu importato in Italia attraverso le grandi fondazioni come la Rockefeller e la Ford Foundation e promosse la formazione di esperti nell'ambito della demografia, dell'economia, dell'antropologia e della psicologia sociale, ma soprattutto della sociologia. Un ruolo di rilievo dovette svolgerlo inoltre la Croce Rossa Internazionale, giunta in Italia con le truppe alleate. In questo quadro – sottolinea la Tirabassi – Torino e il Piemonte «costituirono uno snodo importante nelle politiche di integrazione dell'Italia nel contesto internazionale» (p. 20) e il capoluogo piemontese funse a tal riguardo da laboratorio. Alcune grandi figure dell'Università torinese sono legate a questa esperienza, tra le quali Alessandro Passerin d'Entrèves, Norberto Bobbio, Nicola Abbagnano, Franco Ferrarotti. Un ruolo di eccellenza nel contesto nazionale Torino lo svolse inoltre nell'ambito dell'istruzione femminile. Attraverso l'analisi delle varie associazioni sorte in Italia dopo il 1945 per organizzare e coordinare il piano degli aiuti internazionali per la ripresa del paese, la Tirabassi enfatizza il contributo personale del cattolico Lodovico Montini, presidente delle Attività Assistenziali Italiane (AAI) dal 1945 al 1977, l'associazione che prese le distanze dalle incrostazioni burocratiche caratteristiche del precedente modello di assistenza italiana, offrendo servizi al di là dei bisogni primari della popolazione. Con il crescere delle sue attività, l'associazione, dopo una prima fase di incentivazione nella creazione di scuole di formazione professionale, passò ad un programma di riqualificazione dei docenti attraverso l'introduzione di metodologie professionali.

La Tirabassi si domanda quanto l'assistenza sociale italiana risulti indebitata rispetto al modello americano e quanto invece non veda legati i propri sviluppi alla modernizzazione di un settore comunque già definito (p. 27), risalendo così alle prime esperienze

degli anni Venti quali quella dell'Istituto Italiano di Assistenza Sociale con sede a Milano, o l'esperienza della rivista «Assistenza Sociale nell'industria». Di qualche rilievo furono le iniziative prese dal fascismo nel campo dell'assistenza, come la figura della «visitatrice fascista», di fatto un'assistente sociale (p. 28). Già dagli anni Trenta la Croce Rossa Italiana dettò una «professionalizzazione burocratizzata» nell'ambito dell'assistenza femminile, prendendo le distanze dai vecchi circoli nobiliari borghesi legati alla carità, specie di matrice cattolica. Sempre nell'ambito della formazione dell'assistenza si segnala la nascita nel 1928 della Scuola Superiore Fascista di Assistenza Sociale presso il convento di San Gregorio al Celio. Sul versante cattolico invece, nel 1923 si ebbe la fondazione da parte del sacerdote Ferdinando Baldelli dell'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale agli Operai (ONARMO), che aveva l'intento di perseguire un apostolato cristiano nell'ambito del lavoro attraverso le figure dei cappellani. Nell'immediato dopoguerra l'associazione, di fronte al quadro di degrado sociale, intraprese un'opera di riabilitazione in tutti gli ambiti della vita civile. Di un certo interesse fu in questo periodo la nascita dell'associazionismo assistenziale per conto dei sindacati



italiani, la UNSAS (p. 30). Nel 1954, a Torino, l'ONARMO e l'Opera Diocesana di Assistenza (ODA) diedero vita alla Scuola Superiore di Servizio Sociale con obiettivi formativi in senso cattolico.

Infine, la Tirabassi si chiede quali dovessero essere i modelli di servizio sociale americani ispiratori del caso italiano, proponendo una rapida panoramica sulla filantropia scientifica negli Stati Uniti secondo la filosofia della carità impostata come «una qualsiasi impresa economica commerciale» (p. 32). Attraverso l'analisi del disagio sociale, gli studiosi sociali americani approfondirono le proprie competenze in ambito medico e psicologico, mentre una particolare attenzione fu riservata alle problematiche relative all'immigrazione. In Italia, d'altro canto, di grande rilievo dovette risultare la traduzione del «social work» statunitense, tenendo conto delle differenze sociali e culturali tra i due paesi, che portò nel 1958 alla pubblicazione del glossario di servizio sociale. L'applicazione in quest'ottica del principio del servizio sociale al mondo cattolico costituì «uno dei nodi centrali più difficili da sciogliere» (p. 41).

L'articolo di Maria Bellocchio e Massimo Mancin ricostruisce la genesi e lo sviluppo delle scuole torinesi di servizio sociale, proponendone una panoramica storica dal secondo dopoguerra in avanti. Nel quadro della ricostruzione, oltre alle associazioni sindacali e altri enti quali la FIDAPA, dal punto di vista assistenziale svolsero un ruolo determinante anche le scuole confessionali della Chiesa e l'ONARMO; sempre in un ambito cattolico, si segnala in questi anni la diffusione delle scuole legate all'Ente Nazionale Scuole Italiane di Servizio Sociale (p. 47). Di grande importanza per la formulazione di un piano assistenziale organico fu il convegno celebrato a Tremezzo nel 1946 che radunò esponenti di tutti gli enti assistenziali, mentre la presenza di esperti stranieri conferirono all'incontro un carattere internazionale. In generale, di grande rilievo fu inoltre il contributo fornito dall'AAI a tutte le scuole. È interessante l'osservazione che il passaggio dall'azione filantropica ad un

lavoro sociale più organizzato e professionalizzato fu un certo senso un riflesso della stessa evoluzione della condizione femminile (p. 50). La storia dell'assistenza sociale a Torino sino agli anni Sessanta è concentrata prevalentemente sulla nascita della scuola per assistenti sociali del lavoro promossa dalla locale Camera di Commercio, che come tanti altri enti educativi attraversò la delicata fase del riconoscimento giuridico del diploma oltre ad una crisi di rapporti con l'UNSAS di Roma (p. 57), mentre agli inizi degli anni Sessanta, sull'onda del miracolo economico, fu sollecitato un rinnovamento delle strutture didattiche e del profilo stesso della scuola. L'altro ente sociale particolarmente significativo negli anni della ricostruzione a Torino fu l'ONARMO, che alla fine della guerra avvertì la necessità di affiancare al lavoro dei cappellani le assistenti sociali diplomate, giungendo a creare un proprio personale specializzato.

Il contributo di Daniela Teagno è dedicato agli studenti e docenti che si mossero nel contesto della scuola di servizio sociale nella seconda metà del Novecento e presenta i risultati di una ricerca basata fondamentalmente sulle fonti degli archivi scolastici e volta alla raccolta dei dati anagrafici e alla ricostruzione delle carriere scolastiche (p. 72). L'indagine ha dimostrato come le scuole magistrali costituissero da sole più del 40% dell'intera provenienza degli iscritti alle scuole di servizio sociale e di qui si spiega anche la larga prevalenza femminile (p. 75). Altri dati interessanti desunti dall'indagine statistica riguardano la consistenza della popolazione scolastica in termini di età, di titolo di studio, di percorsi scolastici. Circa le due maggiori scuole torinesi di servizio sociale è prodotta una serie di tabelle concernente i docenti e i monitori che vi hanno operato. In questa panoramica appare soprattutto interessante il fatto che entrambe le scuole si avvalsero nel corso degli anni dell'apporto di docenti di chiara fama, spesso accademici, così come fecero a altri enti di istruzione superiore.

Marilena Dellavalle analizza l'or-

ganizzazione degli studi della scuola UNSAS di Torino, sottolineando come le radici del servizio sociale siano rinvenibili nella resistenza; fu un periodo «pretecnico» che durò negli anni Cinquanta, giungendo quindi ad una fase di diffusioni metodologiche di consolidamento fino alla metà degli anni Sessanta, per approdare infine a una fase di abbandono delle tecniche professionali alla fine degli anni Settanta. Particolare caratteristica della scuola fu la figura della monitorice, che svolse funzioni di coordinamento accompagnando lo studente nel processo di formazione e ricordandolo con la professione (p. 116).

Aurelia Tassinari ricostruisce il percorso storico, dal punto di vista organizzativo didattico e professionale, della Scuola Superiore di Servizio Sociale di Torino, attraverso una stagione di diffusioni metodologiche (p. 123), sottolineandone l'evoluzione da una prima fase di rigida professionalità – la quale portò in alcuni casi ad accettare solo studenti cattolici per prepararli secondo la logica della «missione» – ad un'epoca di liberalizzazione degli ingressi che pur non tradendo l'ispirazione cristiana contemplasse il valore della società laica (p. 125). Durante gli anni Sessanta si attraversò la fase della contestazione e delle istanze di rinnovamento portando la scuola al progressivo abbandono delle tecniche professionali (p. 128s), mentre negli anni a seguire si registrò una vera e propria rifondazione attraverso il recupero dell'apparato tecnico e metodologico. Tutto ciò preparò al passaggio alla dimensione accademica (p. 136).

Nella sezione finale del volume sono affrontati alcuni temi più generali relativi al servizio sociale: Luigi Berzano ne approfondisce le dinamiche di sviluppo durante gli anni Sessanta, quando si registrò la rinascita del servizio sociale in un ambito più ampio, sganciato dall'originaria attitudine al lavoro della fabbrica (p. 157): seguendo l'evoluzione del mondo del lavoro il servizio sociale risorse e, in particolare a Torino, la presenza di studenti universitari impiegati quali docenti nelle scuole per as-

sistenti sociali «contribuì alla legittimazione del servizio sociale e favorì molte ricerche sociali, tesi di diploma, inchieste sui nuovi quartieri sorti con l'immigrazione dalle campagne del nord e dalle regioni del sud». (p. 159). Berzano quindi affronta la cultura del lavoro a Torino in quegli anni, che non può essere circoscritta alla pur preponderante presenza della FIAT. Una notazione particolarmente interessante di Berzano concerne lo statuto scientifico del servizio sociale, che fu stimolato dalla necessità di uscire dalla logica degli interventi di beneficenza isolati (p. 164), così come appare molto significativo a livello epistemologico l'apporto di Robert Merton e lo studio del «social problem» elaborato dalla scuola di Chicago.

Fiorenzo Girotti affronta schematicamente la fase degli anni Settanta del servizio sociale, tra mutamenti istituzionali e ridisegno delle professioni sociali, attraverso il movimento di contestazione che venne percepito dalle scuole soprattutto attraverso il movimento studentesco e le prime iniziative di mobilitazione degli operatori (p. 176). La fase di riforma portò alla ristrutturazione dei piani di studi e alla ridefinizione del profilo professionale (p. 183). Il nuovo modello formativo fece da preludio al raccordo con l'Università, che nel caso torinese avrebbe portato alla progressiva integrazione della formazione in ambito accademico con l'istituzione di un corso di laurea triennale in Servizio Sociale presso la Facoltà di Scienze politiche. Così, Roberto Cavallo Perin affronta la formazione accademica degli assistenti sociali nell'ambito del corso di laurea torinese alla luce della riforma dell'università, nel quadro dell'oscillazione tra rottura o mantenimento del parallelismo tra formazione universitaria del laureato in Scienze dei Servizi sociali e professione dell'assistente sociale iscritto al relativo albo (p. 210).

Nell'appendice Elisabetta Perotti propone un confronto tra le tesi di laurea prodotte nell'ambito dei corsi UNSAS e ONARMO.

PAOLO GHEDA

La Memoria della Scienza, Musei e collezioni dell'Università di Torino, a cura di GIACOMO GIACOBINI, Torino, Alma Universitas Taurinensis, 2003, p. 365

Questo volume riccamente illustrato, edito in occasione del sesto centenario dell'Università di Torino, testimonia l'interesse e la cura che distinti professori universitari hanno ripreso a dedicare alle collezioni scientifiche e tecniche dell'Ateneo. Tali collezioni, particolarmente notevoli per varietà e rilevanza, nacquero nel Settecento, ebbero un grande sviluppo nell'Ottocento, furono coperte da crescente indifferenza per gran parte del secolo scorso, sono diventate negli ultimi decenni oggetto di progetti di recupero e di valorizzazione, in parte già realizzati. Il volume esamina non solo i musei propriamente detti, ma anche le collezioni conservate presso i dipartimenti come quella dei modelli geometrici.

L'opera è divisa in quattro parti. La prima, *Progetti per un Museo del sapere*, tratta della nascita e dello sviluppo delle collezioni universitarie a partire dal museo accademico delle scienze, costituito nel Palazzo dell'Università a partire dal 1724 con la consulenza di Scipione Maffei, fino alla costruzione nel Parco del Valentino alla fine dell'Ottocento del palazzo dell'Istituto di Anatomia dove furono ospitati i musei

di Anatomia umana normale, Anatomia patologica, Antropologia criminale. La seconda parte, *Paradigmi museali per una scienza positiva*, traccia una storia dei principali musei: Zoologia e Anatomia comparata, Anatomia umana, Antropologia criminale "Cesare Lombroso", Antropologia e Etnografia, Mineralogia, Geologia e Paleontologia. Nella terza parte, *Metamorfosi dei beni culturali scientifici*, sono presentate le collezioni degli strumenti di fisica, di astronomia e dei modelli geometrici, ai quali i nuovi assetti delle discipline hanno conferito ormai un interesse prevalentemente storico; si parla della loro conservazione e della creazione dell'Archivio scientifico e tecnologico per salvare dalla distruzione o dalla dispersione strumenti scientifici obsoleti, ma storicamente rilevanti, per i quali, a differenza delle carte amministrative, non è prevista per legge nessuna tutela. La sezione conclusiva, *Materiali della memoria e valori per il futuro*, parte dalla fondazione a Firenze nel 1923 del Gruppo Nazionale per la tutela del patrimonio tecnico scientifico che portò in quella città alla creazione dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza e prospetta un piano di difesa e di valorizzazione degli archivi delle Facoltà scientifiche e dei musei universitari. Questo potrà realizzarsi nel quadro di una sapiente collaborazione con altre strutture impegnate nella promozione del territorio.

L'esempio di Torino merita di essere seguito da altre sedi universitarie di antica fondazione, che non abbiano ancora provveduto ad un piano generale di recupero e di salvaguardia del loro patrimonio storico scientifico.

LUIGI PEPE

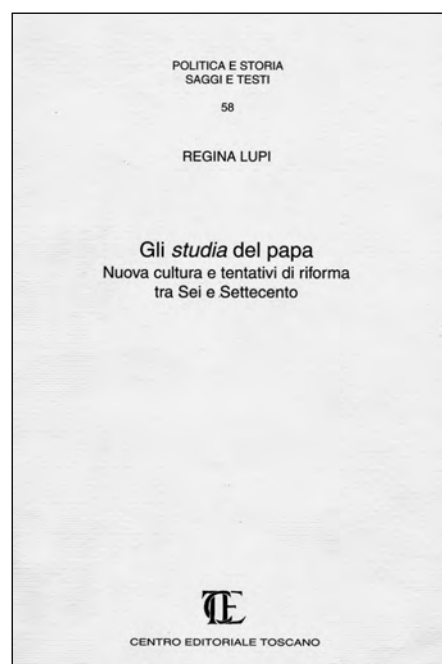


REGINA LUPI, *Gli studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma tra Sei e Settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005, p. 299

La storiografia universitaria non ha ancora affrontato con il dovuto impegno il fenomeno rappresentato dalla

singolare concentrazione di Studi generali entro il territorio dello Stato della Chiesa. Nessuna regione europea ha conosciuto fino al XX secolo un tale numero di istituti di istruzione superiore, di università. Si tratta di un fenomeno che, solo in parte, si spiega con la natura del governo pontificio, con l'assenza di continuità dinastica e di indirizzi di governo, con la sollecitazione a provvedimenti nepotistici e clientelari che un papa riceveva dalle città di appartenenza della famiglia o da quelle ove aveva esercitato il ministero episcopale.

Nella sua massima espansione lo Stato della Chiesa enumerò ben 10 Università (Roma, Bologna, Perugia, Ferrara, Urbino, Cesena, Fano, Camerino, Macerata e Fermo), incapaci comunque di dar vita ad un sistema universitario, mancando indirizzi di governo comuni. È, come si diceva, una realtà poco studiata anche per la soppressione che, in età francese, subirono la maggior parte di questi istituti, ridotti al rango di ginnasi o di licei, una scelta che, in alcuni casi, fu confermata anche dal restaurato governo pontificio come illustrato dall'opera di A. Gemelli e S. Vismara che ricostruirono l'attività della congregazione cardinalizia investita dell'esame della materia.



Il libro di Regina Lupi cerca di colmare un aspetto non secondario di quel complesso quadro, analizzando in chiave comparatistica i tentativi di riforma messi in atto nel XVII e XVIII secolo, sia sul piano amministrativo sia sul versante dell'innovazione culturale, richiamando le esperienze fatte anche presso altri Atenei (ad esempio Napoli, Torino) sulla via delle riforme. Lupi – prendendo spunto dal caso di Perugia – cerca di comprendere le ragioni che stanno alla base della crisi dell'istituzione universitaria che, proprio nel momento stesso in cui avverte gli affanni del mancato rinnovamento, continua a riprodursi con indifferenza, come segnalava nel 1680 il vescovo perugino Luca Alberto Patrizi: «non v'è quasi Città, dove non siano aperti, o non s'aprano del continuo Studij pubblici, o privati, e dove non siano Seminarij, Collegij e Sapienze». Le denunce sullo spopolamento delle aule, la provincializzazione del corpo docente, la decadenza del titolo dottorale, la concorrenza delle istituzioni educative e dei docenti degli ordini religiosi emergono come una diagnosi che accomuna le testimonianze di molti contemporanei.

L'autrice ripercorre le cause della crisi attraverso l'esperienza di alcuni uomini delle università: Anton Felice Marsili, di cui Lupi esamina i falliti tentativi condotti prima come cancelliere maggiore dello Studio bolognese, per contrastare l'invadenza dei collegi dottorali, poi gli interventi nello Studio di Perugia, città di cui era stato nominato vescovo; Luigi Ferdinando Marsili, fratello del precedente, fondatore, con l'appoggio di Clemente XI, dell'Istituto delle Scienze cui diede vita dopo aver tentato inutilmente di avviare una riforma dello Studio bolognese; poi attraverso le analisi delle ragioni di una crisi, i tentativi di rimediare i guasti più evidenti e i progetti di riforma che coinvolsero in dibattiti, denunce e proposte di riforma uomini come Vincenzo Gravina, Francesco D'Aguirre, Gaspare Cerati, Celestino Galiani. Lupi esamina anche i provvedimenti assunti che consentono di stimare la volontà di intervento del potere centrale sulle

Università dello Stato della Chiesa, come le *Costituzioni* dello Studio ferrarese del 1613, quelle promosse nel 1683 per lo Studio urbinato, la riforma voluta dal vescovo Giuseppe Vitale de' Buoi per Perugia (1720), gli editti del 1725 per riordinare il governo dello Studio cesenate, la riforma dello Studio di Ferrara del 1771. I punti nodali attorno cui ruotano dibattiti e interventi sono pressoché comuni alle realtà di tutti gli *Studia* anche se non mancano le specificità dei diversi casi: dal governo dello Studio alla selezione e nomina dei lettori, dai salari agli ordinamenti didattici. È sul contenimento del potere dei collegi dottorali da un lato e sulla resistenza all'introduzione di un governo monarchico delle università dall'altro che si giocò una partita che suscitò conflitti giurisdizionali e forti contrasti che si dilungarono nel tempo, determinando un forte ritardo nell'innovazione di queste Università rispetto ad altre situazioni, come Torino o Napoli, ma si potrebbero altresì ripercorrere le tappe di questo ritardo attraverso la miriade di provvedimenti clientelari adottati dai vari pontefici.

Nell'ultimo capitolo del libro (*Cultura e riforme universitarie*) l'autrice sposta l'attenzione dal piano amministrativo a quello culturale, richiamando l'attenzione alla consapevolezza che i contemporanei manifestarono sul ritardo dei contenuti culturali dell'insegnamento universitario rispetto alla didattica impartita nelle scuole d'Oltralpe (ad esempio *Il Parallelo dello stato moderno dell'Università di Bologna con l'altre di là de' Monti* di Luigi Ferdinando Marsigli). Mancava tuttavia nella volontà di innovazione la capacità ad affrontare quegli aspetti di carattere sociale e politico che costituivano la ragione strutturale del ritardo lamentato: sarebbe bastato un deciso mutamento del regime politico – come avvenne nell'età francese – per superare quell'*impasse* che, per il momento, non consentì altro se non piccoli, anche se significativi, interventi degli ordinamenti didattici che Lupi analizza, suddividendone gli sviluppi nei diversi campi del sapere.

GIAN PAOLO BRIZZI

Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento, a cura di RENATA ALLIO, Torino, Stamperia artistica nazionale, 2004, p. 433

Il volume nasce come una delle molte iniziative promosse per la celebrazione dei seicento anni dalla fondazione dell'Università di Torino. Curato dal Centro Studi di storia dell'Università di Torino, diretto da Renata Allio, esso si propone come un'ampia schedatura bibliografica dei docenti attivi a Torino tra la seconda metà del Settecento e la prima metà del Novecento (ma con alcune 'fughe' in avanti, come la voce dedicata a Mario Verde), scelti tra le personalità scientifiche più significative nelle diverse aree disciplinari. Il volume è diviso in due parti. Nella prima sono raccolti 11 saggi veri e propri, dedicati ad altrettanti "maestri" di particolare fama (Carlo Allioni, Amedeo Avogadro, Gaetano De Sanctis, Luigi Einaudi, Arturo Graf, Giuseppe Levi, Giuseppe Peano, Amedeo Peyron, Giovanni Plana, Ercole Ricotti, gli esuli risorgimentali della facoltà di legge, Scialoja, Ferrara, Melegari, Mancini) e che furono – ma non sempre, come fu il caso, per motivi diversi, di Avogadro e Plana – anche dei capiscuola: Peano, Graf, Levi, ad esempio. Seguono 74 schede, con l'intento dichiarato di dare maggior rilievo agli aspetti didat-

tici piuttosto che scientifici delle diverse biografie.

In effetti, la selezione nel suo complesso e l'ulteriore selezione per individuare i "maestri" più rappresentativi della storia dell'Ateneo torinese risente anche di alcuni condizionamenti – del resto apertamente dichiarati dalla curatrice – esterni, come la disponibilità degli studiosi a farsi carico delle singole voci, nei tempi relativamente brevi richiesti tra la progettazione del libro e la sua pubblicazione, o l'esistenza di studi recenti e esaustivi per alcuni docenti che sono, per questo, esclusi dal volume. Se alcune personalità di indubbio rilievo nella storia dell'Ateneo torinese – come Beccaria, Rolando, o Mosso, o Lombroso, o Bizozzero, o Mosca, o Patetta, per fare alcuni nomi – avrebbero potuto dunque essere oggetto di un saggio più che di una scheda, altri docenti importanti, come ad esempio Giorgio Bidone o Carlo Ignazio Giulio o Felice Chiò o Tommaso Vallauri o Giorgio Falco o Michele Pellegrino, non sono stati presi in considerazione.

Va anche detto che l'obiettivo di disegnare profili fortemente caratterizzati dal punto di vista della didattica non è sempre centrato; se questi aspetti sono ben tenuti presenti nel saggio di Marco Cerruti su Graf e la sua scuola o di Clara Silvia Roero su Giuseppe Peano, o in quello di Gian Paolo Romagnani su Ercole Ricotti, o di Roda su Gaetano De Sanctis, in altri saggi e nelle schede prevale la biografia scientifica. Infine, bisogna segnalare delle incongruenze tra alcune biografie, come l'affermazione di Ferrarri sull'estraneità tra Plana e Avogadro contraddetta dal saggio di Luigi Cerruti e Marco Ciardi che sottolineano l'amicizia tra i due.

Corredato da un interessante apparato iconografico composto in prevalenza da ritratti, il volume è comunque, nel suo complesso, un utile strumento di consultazione e, in alcuni casi, di approfondimento per chi si occupa non solo della storia dell'Università di Torino, ma, più in generale, della storia della cultura in Italia nel periodo considerato.

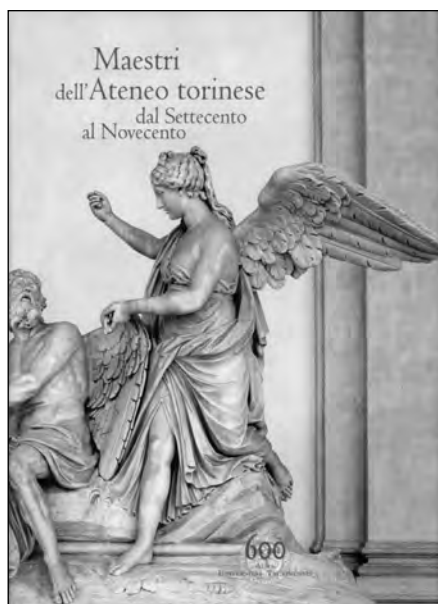
ALESSANDRA FERRARESI

Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005), a cura di ELIO TAVILLA, Firenze, Olschki, 2006, p. 105

Il 27 gennaio 2005 presso l'Università di Modena si è svolto un convegno di studi sulla figura e l'opera di Marcello Finzi, docente di Diritto penale nella Facoltà di Giurisprudenza dal 1927 al 1938 anno in cui, in seguito alle leggi razziali, venne cacciato dall'insegnamento poiché ebreo. Si è voluto dare un senso "pieno" alla giornata della memoria ricordando per la prima volta un maestro del mondo accademico modenese e della giurisprudenza italiana il quale, pur subendo i provvedimenti fascisti in difesa della razza e non tornando più alla sua cattedra in seguito ad una reintegrazione post-bellica meramente formale, non dimenticò le sue origini e volle essere sepolto in Italia.

Solo alcuni dei contributi presentati in occasione del convegno sono poi confluiti nel volume, questo però non ha sminuito l'importanza dell'avvenimento né tanto meno inficiato la completezza del profilo di Finzi che scaturisce dal testo. A partire dalla precisa e puntuale ricostruzione di Elio Tavilla che ripercorre tutte le tappe della carriera universitaria del legista ferrarese. Affrontando i diversi interessi disciplinari di Finzi nei vari settori della giurisprudenza, si delinea la figura di uno studioso attento ai cambiamenti in corso nella società e agli sviluppi della giurisprudenza e della criminologia internazionali, capace di intessere rapporti con colleghi stranieri – così come ha ricordato Francisco Muñoz Conde – molti anni prima della costrizione dell'esilio che lo portò a trasferirsi con l'intera famiglia in Argentina.

Finzi viene poi ricordato sia attraverso le testimonianze dei nipoti – dai racconti dei quali emerge la sua diretta parentela con la famiglia degli editori Olschki –, sia grazie ai puntuali contributi di Giorgio Pighi – sindaco di Modena intervenuto anche in qualità di docente di Diritto penale –, Massimo Donini e Giulio Garuti, i



quali hanno tracciato il suo profilo scientifico di penalista e processual-penalista, inserendo la sua opera e i suoi rigorosi studi nelle pieghe di quel contesto politico e giurisprudenziale italiano che partorì il codice Rocco e poi le leggi razziali.

La pubblicazione degli atti del convegno è stata infine l'occasione per Valeria Galimi di presentare i primi risultati di uno studio che l'Università di Modena, seguendo la scia di numerosi altri Atenei italiani, sta svolgendo per ricostruire la sua storia a partire dal periodo fascista sino al dopoguerra, attraversando i difficili anni delle leggi razziali e della Resistenza, alla quale – come scrive Giovanni Taurasi – presero parte non pochi docenti e studenti modenesi. Si configura così il quadro di un centro di cultura che, al pari di altre università italiane, applicò con rigore e celerità i provvedimenti fascisti in difesa della razza escludendo anche a Modena 6 docenti ordinari, oltre ad aiuti e assistenti le cui vicende la ricerca ancora in corso sta ricostruendo.

L'impegno del comune di Modena sul fronte del ricordo di Marcello Finzi è proseguito nella giornata della memoria 2006: la Giunta ha deliberato l'intitolazione di una strada del capoluogo al docente, segno tangibile del fatto che – come ricordava il rettore un anno prima – la città si è impe-

gnata attivamente nel mantenere vivo nella memoria collettiva il ricordo di un intellettuale costretto all'esilio dall'infamia dei provvedimenti fascisti, la cui vicenda personale deve essere monitorata per il futuro.

SIMONA SALUSTRI

PAOLO MAZZARELLO, *Costantinopoli 1786: la congiura e la beffa. L'intrigo Spallanzani*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004, p. 327

Una brutta macchia infama tuttora la biografia di Lazzaro Spallanzani, uno dei naturalisti più famosi della fine del XVIII secolo, oggi considerato «pioniere della biologia sperimentale»: nel 1787, all'apice della sua carriera scientifica e rinomanza internazionale, Spallanzani fu ufficialmente accusato di furto e la sua reputazione infangata da denunce di plagio e scarsa serietà scientifica. Paolo Mazzarello ha dedicato all'*affaire Spallanzani* un intero libro, descrivendo dettagliatamente tutti i retroscena di questo scandalo che espose l'Ateneo pavese per alcuni mesi al centro d'attenzione della repubblica delle lettere. Numerosi furono le missive, i pamphlet, gli esposti e le note, nonché i pettegolezzi che circolarono per l'Europa.

Dopo le riforme di Maria Teresa d'Austria, l'Università di Pavia si era elevata ad uno dei principali centri delle scienze naturali e mediche del continente. Con il fisico Alessandro Volta, il botanico Giovanni Antonio Scopoli, l'anatomista Antonio Scarpa, il chirurgo Pietro Moscati, il clinico Samuel-August Tissot, il medico Johann Peter Frank e appunto Lazzaro Spallanzani, vi insegnavano professori di rango europeo. Ma il rapporto tra questi personaggi eccellenti non era sempre collegiale e lo spirito che dominava nelle stanze e nelle aule dell'Ateneo era tutt'altro che un disinteressato scambio d'idee tra intellettuali dediti solamente alla sublime ricerca della verità scientifica. Anche l'abate Spallanzani era un carattere

ambizioso, egocentrico e forte, e la sua grande fama e i suoi modi polemi- ci suscitavano invidie, gelosie e rancori tra colleghi e collaboratori.

L'intrigo ebbe inizio quando Spallanzani era partito per un lungo viaggio a Costantinopoli, lasciando il Museo di Storia naturale nelle mani del custode Serafino Volta. A questo punto, il libro di Mazzarello si divide in due trame parallele. Una segue lo studioso pavese nel suo viaggio, riportando le sue osservazioni e descrizioni naturalistiche e dei costumi e usi esotici dei turchi. Una testimonianza divertente è la sistematica umiliazione e successiva elevazione a tutti gli onori del nuovo ambasciatore austriaco durante la sua visita al sultano. L'altra trama rivela lo svolgersi dell'intrigo. Approfittando della lontananza del professore, il custode intraprese nel settembre 1786 un breve viaggio, presentandosi in incognito nella casa di famiglia di Spallanzani a Scandiano per visitare il suo museo privato. Annotando che numerosi pezzi, «tra i più belli e preziosi» del museo pavese si trovarono nella collezione di Spallanzani, la congiura partì e assunse velocemente dimensioni sempre maggiori. L'epicentro fu l'abitazione del padre Gregorio Fontana al Collegio Ghislieri di Pavia, dove s'incontrarono regolarmente Serafino Volta, Antonio Scarpa, Giovanni Antonio Scopoli e altri personaggi e studenti di minore importanza per attizzare la fiamma appena accesa.

Basandosi principalmente sui documenti ufficiali e sull'ampio carteggio conservato negli Archivi di Stato di Milano e Pavia nonché pubblicati nell'*Edizione Nazionale delle Opere di Lazzaro Spallanzani*, l'autore ricostruisce minuziosamente tutte le tappe di questo intrigo, i pettegolezzi e le dicerie che furono messe in circolazione «affinché il fattaccio era a conoscenza persino dei pescivendoli e delle lavandaje». Con Spallanzani ancora del tutto ignaro di ciò che stava succedendo, ben presto il raggio d'azione dei cospiratori si allargò. Articoli diffamatori furono pubblicati in gazzette e giornali e missive caluniose spedite a colleghi e amici nelle altre città italiane. Infine, anche i



maggiori esponenti della scienza europea e delle accademie delle quali Spallanzani fu membro, furono «informati» con lettere circolari copiate in lavoro notturno da studenti.

Le autorità austriache, preoccupate per il clamore internazionale, il maligno divertimento dei salotti europei e l'immagine poco augusta dell'Ateneo sotto la loro giurisdizione, incaricarono un'inchiesta ufficiale di fare luce. Spallanzani, apprendendo le prime vaghe notizie a Vienna, tappa obbligatoria del suo viaggio di ritorno, si rese presto conto del grave pericolo e ricorse ai ripari. Non fu uomo da arrendersi facilmente ed ebbe dalle sue parti molti amici influenti e un folto numero di studenti che accorsero a centinaia per applaudirlo durante le lezioni.

Nell'estate 1797, dopo undici mesi di tumultuosi eventi, il «Cesareo Decreto», approvato e firmato dall'imperatore Giuseppe II. in persona, giudicò del tutto insussistente l'imputazione fatta allo Spallanzani. Volta fu allontanato da Pavia e Fontana, Scopoli e Scarpa dovettero subire l'umiliazione di un ammonimento ufficiale. Spallanzani, da parte sua, non si accontentò dell'atto ufficiale, ma diede inizio ad un'ampia controffensiva epistolare per riabilitare la sua reputazione ed infangare quella dei suoi vecchi avversari.

A proposito della fondatezza dell'accusa principale, se cioè si trattava di un vero e proprio furto di oggetti preziosi o semplicemente del temporaneo trasloco di alcuni pezzi di importanza minore dal museo pavese a quello scandiano a scopo di uno studio più approfondito, Mazzarello sottolinea come «da quel cumulo di carte e di umane miserie la verità non emergeva a senso unico con cristallina evidenza». Probabilmente non sarà mai del tutto chiarita. Questo tuttavia non è nemmeno l'intento del libro. Oltre a essere una meticolosa ricostruzione storica degli eventi quasi polizieschi nella Pavia di fine Settecento, la vicenda, che è sicuramente eccezionale nelle sue dimensioni, ma non nella sua sostanza, fornisce un ottimo esempio di come ogni storico della scienza o delle istituzioni universitarie non deve trascurare mai il lato fin troppo umano del mondo accademico.

ARIANE DRÖSCHER

PAOLO MAZZARELLO, *Il genio e l'alienista. La strana visita di Lombroso a Tolstoj*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, p. 127

Discipline come l'antropologia criminale, la frenologia e simili vengono oggi solitamente etichettati e disprezzati come pseudo-scienze. I ricordi degli eccessi dei vari determinismi biologici, dell'eugenetica e della Rassenhygiene hanno ulteriormente contribuito alla loro immagine negativa. Ciò nonostante, pochi altri scienziati contemporanei italiani suscitano oggi un tale interesse come Cesare Lombroso, padre fondatore e personaggio di spicco dell'antropologia criminale. Oltre a una nuova edizione di alcune sue opere (1995), negli ultimi 15 anni sono uscite ben sei monografie su di lui e su vari aspetti del suo lavoro, scritte da Pierluigi Baima Bollone (1992), Giorgio Colombo (2000), Luigi Guarnieri (2000), Andrea Rondini (2001), Mary Gibson (2002, it. 2004) e Delia Castelnuovo Frigessi (2003).

Il saggio di Paolo Mazzarello, già uscito nel 1998 presso la casa editrice Bibliopolis, non entra assolutamente in concorrenza con loro. Piuttosto, si occupa di un episodio particolare e poco noto della vita di Lombroso: la visita, durata meno di due giorni, dello scienziato italiano presso lo scrittore russo Lev Tolstoj. Dell'incontro stesso si sa assai poco e anche nel libro non occupa che poche pagine, ma l'autore coglie abilmente l'occasione per illustrare due personaggi senz'altro grandiosi, per certi versi simili, dotati di grande carisma, capaci di attirare l'attenzione sia dei salotti sia del grande pubblico, e che si trovarono a capo di due ben organizzate "industrie" editoriali familiari che propagavano idee "socialisteggianti" che tuttavia spesso contrastavano con le loro scelte di vita quotidiana. Nonostante ciò, Lombroso e Tolstoj non entrarono in sintonia né si può parlare di un dialogo tra loro. Troppo distanti erano nelle loro convinzioni più intime. Tolstoj, dedito al misticismo religioso, era convinto della determinazione sociale del crimine, anzi della maggiore colpevolezza della società nei confronti dei ladri e assassini, e parlava in favore dell'amnistia, mentre l'autore dell'*Uomo delinquente* e di *Genio e follia*, devoto servitore della scienza, vedeva nel delinquente un individuo atavico, espressione di un regresso biologico, di fronte al quale la società aveva il diritto se non il dovere di proteggersi anche con la pena di morte.

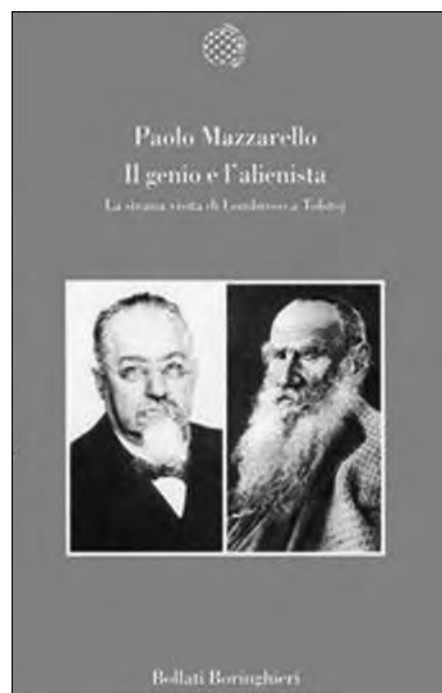
Il culmine del libro è l'incontro dei due a Jasnaja Poljana, la tenuta principesca dell'autore di *Guerra e Pace*. Più di un cordiale scambio di idee tra due pari, si trattava di uno scontro tra 'l'entomologo e la farfalla'. L'entomologo Lombroso era a caccia della sua preda più preziosa che doveva coronare la sua ampia collezione di geni degenerati, della quale facevano già parte Pericle, Kant, Dante, Volta, Manzoni, Descartes, Platone, Manzoni, Hayden, Darwin e tanti altri. La farfalla Tolstoj, ben consapevole delle intenzioni del cacciatore, cercava di evitare le trappole tese per non farsi catalogare come prova del binomio genialità-pazzia.



Mentre le descrizioni di Lombroso sono pittoresche, assai poco trapela dal diario dello scrittore russo o dai ricordi dei suoi familiari. Che Lombroso avesse tuttavia lasciato un indelebile ricordo viene provato dai discorsi contenuti nel suo ultimo grande romanzo *Resurrezione*, nel quale Tolstoj ribadiva con vigore la sua accusa contro l'immoralità e l'inutilità del sistema giudiziario e carcerario e contro le teorie del sostituto procuratore, seguace della scuola lombrosiana.

Attraverso esami letterari, resoconti, carteggi e aneddoti, Mazzarello, storico della medicina all'Università di Pavia, riesce a rievocare pensieri e vita quotidiana di due personaggi emblematici per il periodo tra i due secoli. Le esperienze di Lombroso durante il viaggio avventuroso da Torino a Mosca, al congresso e alla corte dello zar rivelano più sul carattere e sull'influenza dell'antropologo italiano di molte analisi storiche. La lettura è assai piacevole e in più di un'occasione induce al sorriso.

ARIANE DRÖSCHER



SIMONA NEGRUZZO, *L'armonia con-tesa. Identità ed educazione nell'Alsazia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005, p. 396

L'Alsace occupe sur la carte de l'Europe moderne une position singulière, terre de rencontres et de contrastes, au carrefour des pays d'Empire et du royaume de France (auquel elle n'est totalement rattachée qu'en 1681) et où cohabitent plus ou moins harmonieusement, inextricablement mêlés, protestantisme luthérien et catholicisme tridentin. Du XVI^e au XVIII^e siècle, l'Alsace a progressivement fait de cette situation paradoxale le fondement même de son identité régionale. À défaut d'une impossible indépendance politique, elle a tiré de sa position privilégiée un haut degré d'urbanisation, une activité économique diversifiée et soutenue, un remarquable dynamisme culturel. Elle est dès le XV^e siècle un des berceaux de l'imprimerie, elle devient bientôt, avec les grandes figures de Jacob Wimpfeling et Jean Sturm, un des foyers majeurs de l'humanisme septentrional. Pays de langue germanique, elle s'ouvre progressivement aux influences françaises. Elle souffre certes, comme tous ses voisins, des ravages de la guerre de Trente Ans mais redevient au XVIII^e siècle un étonnant creuset culturel, l'absolutisme des Bourbon acceptant en Alsace de composer avec le particularisme régional: la langue allemande ne disparaît pas, le protestantisme est toléré, le catholicisme, sous l'égide des Jésuites, s'affirme ici baroque, populaire et ultramontain; au XVIII^e siècle, les Lumières françaises y rencontrent l'*Aufklärung* germanique et le *Sturm und Drang* fait aussi sentir son influence dans les dernières années du siècle.

Il était donc tout à fait tentant de chercher à la fois, comme l'a fait Simona Negruzzo, au moins pour une part, l'origine, le reflet et les conséquences de cette situation originale dans les institutions et les pratiques éducatives de l'Alsace moderne.

Le livre s'ouvre par une copieuse introduction qui situe bien les données et les enjeux du problème. Puis

viennent trois chapitres qui se succèdent dans un ordre à peu près chronologique.

Le premier (*L'Alsazia, terra di confine tra Riforma e Controriforma*, p. 47-160) couvre le XVI^e siècle et le début du XVII^e. Il évoque l'essor de l'humanisme alsacien, d'inspiration fortement érasmiennne, et montre comment celui-ci a été pris en charge par la Réforme protestante, à travers la fondation du gymnase de Strasbourg, conçu et dirigé par Jean Sturm et qui se transforme même entre 1566 et 1621 en une Académie de type universitaire. D'abord distancée, l'Église catholique riposte bientôt sur le même terrain grâce aux Jésuites qui, à partir des années 1580, assiègent littéralement Strasbourg à travers un dense réseau de collèges dont la pièce maîtresse était Molsheim, qui reçoit en 1617 des privilèges universitaires.

Le chapitre 2 (*La strategia dell'assedio*, p. 161-247) est consacré au renversement de tendance qui caractérise le XVII^e siècle; soutenu par les progrès de l'influence française qui aboutissent à l'annexion complète de 1681, le catholicisme reprend partout l'offensive, la mainmise accrue sur l'enseignement se doublant d'une action pastorale efficace. L'installation à Strasbourg entre 1681 et 1701 d'un ensemble combinant séminaire, collège et université catholique couronne ce mouvement qui s'accompagne de progrès évidents de la culture et de la langue françaises.

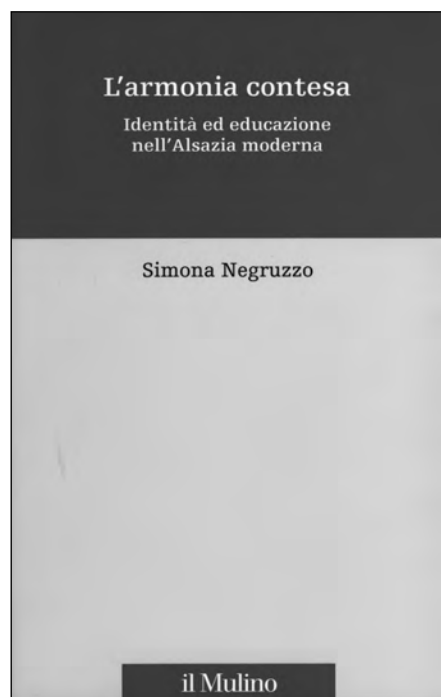
Le chapitre 3 (*Una perfetta armonia?*, p. 249-286) évoque enfin la situation équilibrée, sinon totalement «harmonieuse», du XVIII^e siècle. Quoique sur la défensive, le protestantisme et la langue allemande gardent de fortes positions, y compris dans la bourgeoisie de Strasbourg et Colmar; l'université luthérienne, en relation avec des centres prestigieux comme Göttingen, continue à attirer des étudiants allemands et s'illustre en particulier par sa Faculté de Médecine. Du côté catholique, l'ouverture est sans doute moins nette aux nouveautés du temps mais, au moins jusqu'à leur expulsion en 1765, les Jésuites ont au moins su maintenir vivante en Alsace une dévo-

tion populaire inconnue dans le reste du royaume.

Accueillie ici sans enthousiasme excessif, la Révolution sera en définitive moins respectueuse que la monarchie du particularisme local, mais sans pouvoir déraciner une identité désormais bien établie, spécialement dans sa dimension culturelle.

Le livre de Simona Negruzzo est riche et dense. La lecture n'en est pas toujours aisée, car l'auteur n'hésite pas à malmenar parfois la chronologie et à revenir en arrière; elle saute d'un exemple à l'autre, parfois sans transition, et disperse des données statistiques sur la fréquentation scolaire et universitaire qui auraient gagné à être réunies en quelques tableaux clairs. Mais on ne peut qu'être sensible à la richesse de l'information réunie, dont témoignent, à la fin du volume, la liste des sources dépouillées et surtout une très ample bibliographie. *L'Armonia contesa* mérite donc une lecture attentive (facilitée par l'index final) qui fera parfaitement apparaître à la fois le caractère exemplaire et l'étonnante modernité de l'histoire culturelle alsacienne, embrassée ici d'un point de vue européen.

JACQUES VERGER



ELISABETTA PATRIZI, *La trattatistica educativa tra Rinascimento e Controriforma. L'idea dello scolaro di Cesare Crispolti*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005, p. 366

Patrizi colloca l'ideazione dell'opera di Cesare Crispolti all'interno della tradizione dei trattati sul *modus studendi*, ripercorrendone la tradizione e insistendo sul *De disciplina scholarium* dello Pseudo-Boezio (la cui edizione critica è dovuta ad Olga Weijers, 1976), opera cui l'autrice attinge per alcuni capitoli del suo trattato. *L'idea dello scolare* appartiene ad un genere che contiene i caratteri di un semplice trattatello di precettistica ma si colloca anche fra quella letteratura impegnata a tratteggiare una sorta di *status vitae* dello studente. Fra il XVI e il XVII secolo, nell'arco di neppure un ventennio, si susseguono infatti le opere di Bartolomeo Meduna (*Lo scolare*, 1588), di Orazio Lombardelli (*Il giovane studente*, 1594), di Annibale Roero (*Lo scolaro*, 1604) e dello stesso Crispolti, edita nel 1604. Tutte affrontano con intenti non dissimili il problema della figura ideale dello studente, in una fase di forte espansione della domanda di istruzione e di nuove istituzioni universitarie e non può essere trascurato il fatto che si tratta degli stessi anni in cui vengono elaborate le diverse stesure della *ratio studiorum* della Compagnia di Gesù. Occorre allora interrogarsi sul significato di questa letteratura che certo si richiama, come evidenzia Elisabetta Patrizi, alla temperie della Controriforma, che va correlata all'opera dell'Antoniano o al *Catechismo* di Pio V, ma, ritengo, ancor più ad una sorta di reazione all'espansione del modello didattico e pedagogico della *ratio* dei gesuiti.

L'ambiente cui si riferisce il Crispolti è infatti quello universitario e il titolo stesso dell'opera, nella sua forma completa, suona: *Idea dello scolare che versa negli studi, affine di prendere il grado del Dottorato*. Già questa sola precisazione costituisce una scelta di campo che ignora di fatto la nuova realtà educativa e didattica dei collegi della Compagnia che stanno attraversando, in quegli anni, la fase

della massima espansione – anche suscitando conflitti clamorosi con gli Studi pubblici – e sappiamo che Perugia, città in cui nasce quest'operetta, sia stata poco propensa a favorire le iniziative dei gesuiti. Certo gioverebbe alla comprensione di questa letteratura interrogarsi su tali circostanze.

Ritornando al volumetto del Crispolti, va segnalato che si articola in 12 brevi capitoli: i primi cinque servono a definire la figura dello studente, ricorrendo alle cinque cause aristoteliche (nome, materia, forma, causa efficiente, causa finale), mentre i successivi sette costituiscono una sorta di introduzione ai rituali accademici e ai loro significati (cattedra, libro aperto e chiuso, anello, cintura dorata, bacio della pace, berretta, benedizione). Il profilo dello scolaro ideale che costituisce la prima parte, richiama ripetutamente il testo dello Pseudo-Boezio, evidenziando con ciò una precettistica che non tiene conto delle idee innovative che circolano nell'ambiente, limitandosi semmai a soddisfare l'esigenza di una maggiore disciplina comportamentale. La seconda parte – la più originale in opere del genere – rinvia semmai alla letteratura sull'*orbis academicum*, e suona come una introduzione di un giovane che aspira al dottorato, al significato recondito dei tradizionali costumi del mondo dottorale. Patrizi arricchisce



la sua presentazione con un'appendice dove è presente una corposa trascrizione di un manoscritto del Crispolti che contiene, in forma di glossario, una raccolta di sentenze e brani, oltre all'edizione del fac-simile de *l'Idema dello scolare* con la pubblicazione, a fronte, del medesimo testo.

GIAN PAOLO BRIZZI

GIUSEPPE PEOTA, *Tra università, collegi e accademie del Settecento italiano e francese*, Trieste, Edizioni Goliardiche, 2005, p. 112

Il genere è quello della dispensa, un volumetto agile e fruibile da studenti e da quanti si interessano di storia della cultura e dell'educazione superiore. Note ridotte, bibliografia finale e linguaggio accessibile permettono al lettore di "farsi un'idea" sulla rete che, nell'epoca dei Lumi, comprendeva le università, i collegi e le accademie in Italia e in Francia. L'autore ha qui raccolto una serie di testi derivanti da alcuni seminari tenuti presso l'Università di Urbino con l'intento preciso di ricostruire i percorsi formative delle élite, concentrandosi soprattutto sulla svolta settecentesca.



Dopo alcuni capitoli propedeutici sull'origine dell'università e del pensiero illuministico, seguono le pagine che illustrano l'evoluzione dell'università, delle accademie e dei collegi, soffermandosi sui loro cambiamenti nel corso del XVIII secolo. Ma le parti più interessanti risultano quelle dedicate all'Ateneo e alle accademie urbinare e alla breve ed effimera parabola costituita dall'Università corsa. A conclusione un capitolo dedicato all'educazione femminile, quasi a indicare un nuovo possibile campo d'indagine, che solo da poco tempo attrae l'attenzione degli studiosi.

L'esercizio di sintesi così proposto avrebbe potuto trarre ulteriore vantaggio da un supplemento di conoscenza bibliografica aggiornata (una sola delle opere citate è stata edita dopo l'anno 2000) e dal taglio specificatamente storico e comparativistico.

SIMONA NEGRUZZO

LUIGI PEPE, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, Olschki, 2005, p. 521

Luigi Pepe ha riunito in questo volume una parte cospicua dell'importante documentazione che ha raccolto negli anni lavorando sulle istituzioni scientifiche del periodo napoleonico. Al centro dell'attenzione sono gli "istituti" creati sul modello francese nella penisola italiana, ma non mancano significative escursioni che toccano la Francia – il "motore" che generò gran parte delle vicende considerate – e gli istituti che sorsero nel medesimo periodo in Olanda, Spagna e Germania. Ricevono un particolare, approfondito esame gli "istituti nazionali" creati nelle repubbliche romana, ligure, napoletana, cisalpina e italiana, nonché l'Istituto del Regno d'Italia, con le sue propaggini nell'età della Restaurazione, e le accademie dei dipartimenti italiani dell'Impero. Un'apposita sezione di *Documenti*, per complessive 160 pagine, completa il volume. A conferma dei fini soprattutto docu-

mentari perseguiti dall'autore, molti dei capitoli contengono lunghe serie di schede biografiche dei personaggi coinvolti, come pure elenchi delle relazioni presentate dagli scienziati a testimonianza di un'attività che fu spesso generosa quanto soggetta alle incertezze e ai drammi propri di una lunga stagione di guerre e cambiamenti di regime. Una cronologia per gli anni dal 1795 al 1815 e un indice dei nomi arricchiscono il volume e ne agevolano l'uso come opera di consultazione: una funzione per la quale il libro si raccomanda a tutti gli studiosi interessati alle istituzioni scientifiche italiane dell'età napoleonica.

In sintonia con una larga parte della storiografia esistente, Luigi Pepe mostra un'ovvia simpatia per l'azione modernizzatrice di cui avrebbero dato prova il generale Bonaparte e poi Napoleone, nonché i funzionari francesi – compresi molti scienziati – e i loro seguaci tra i professori e gli intellettuali della penisola. Vengono lasciati sullo sfondo, viceversa, i contenuti, la portata e i limiti del contributo che gli scienziati italiani diedero all'amministrazione pubblica e ai fermenti politici del tempo nella loro veste di esperti, capaci molte volte di passare dalla proclamata adesione a un regime a quello successivo. In effetti, i materiali esaminati o riprodotti da Pepe contengono molti spunti interes-



santi per una storia della scienza e degli scienziati in tempo di guerra. E sono spunti tanto più importanti in quanto si riferiscono a un periodo nel quale gli scienziati stavano conquistando presso i ceti colti e il pubblico, su scala europea, una visibilità e un prestigio di proporzioni mai prima raggiunte nella storia del continente. Aver fornito materiali utili per chi vorrà scrivere questo capitolo importante della storia della scienza e degli scienziati in tempo di guerra è un altro merito rilevante del volume di Luigi Pepe.

GIULIANO PANCALDI

ANTONIO POPPI, *Statuti dell'«Universitas Theologorum» dello Studio di Padova (1385-1784)* (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 36), Trieste, Antilia, 2004, p. 221

Nella rinnovata stagione di edizioni di documenti universitari, Antonino Poppi ci restituisce in un'unica opera l'intero *corpus* normativo della Facoltà teologica patavina. Tale scelta permette di comprendere i nuclei e le diverse modificazioni della legislazione

che ritmò la Facoltà di teologia per circa cinque secoli, consentendo l'analisi dell'evoluzione interna dell'istituzione stessa e la sua comparazione con le altre sedi accademiche.

L'edizione critica dei testi è prece-duta da un'introduzione in cui viene ripercorsa la storia e i contenuti dei singoli esemplari, valutando le permanenze e le discontinuità, le aggiunte e le omissioni, riuscendo a far emergere il disegno organizzativo che, dal XIV al XVIII secolo, concorse a mantenere una coerente unità di fondo nella gestione della Facoltà.

La seconda parte accoglie gli *Statuta Universitatis theologorum Paduae*, editi secondo precise norme filologiche e accompagnati da un apparato che da conto delle molteplici varianti. Si tratta dei primissimi statuti consegnati al vescovo-cancelliere nel 1385; degli statuti padovani del 1406 e degli *statuta antiqua* del 1424; degli *Statuta sacri Collegii theologorum civitatis Paduae reformata* del 1573, degli *Statuta sacri Collegii theologorum civitatis Paduae reformata anno 1612*; le *Partes et decreta in sacro theologorum Collegio almae Universitatis Patavinae servanda et in unum collecta* del 1688. A completare la normativa, l'autore riproduce il rito di laurea dei teologi.

Ripercorrendo questa documentazione si evince chiaramente come, dall'istituzione dell'insegnamento della teologia a livello accademico con la bolla pontificia del 1363 *Quasi lignum vitae*, alla soppressione napoleonica nel 1806, la redazione dell'impianto normativo sia andato definendosi per tappe successive: gli anni 1385, 1406 e 1424 corrisposero alla fase "fondativa" in cui si stilano gli *statuta antiqua*; seguirono, poi, le fasi "riformatrici" del 1573 (a seguito del Concilio di Trento) e del 1612 (dopo gli anni dell'Interdetto) con gli *statuta reformata*; nel 1688 si giunse, infine, alla raccolta di *Partes et decreta* comprendente le delibere del collegio dei teologi e i decreti emanati dalle magistrature politiche veneziane (Senato e Riformatori), istituzioni che dal Cinquecento interferirono progressivamente sull'autonomia originaria del collegio stesso omologandolo quasi in tutto all'università degli artisti.

Gli *Atti* della Facoltà informavano della quasi "quotidiana inquietudine" che ne animava l'attività, una testimonianza viva del difficile equilibrio tra le spinte autonomiste del collegio e l'autorità del vescovo in quanto cancelliere dello Studio. In una corporazione ristretta come quella dei teologi, il richiamo e l'osservanza disciplinata degli statuti fornivano la possibilità di un rapporto democratico tra i membri custodendo diritti e doveri dei singoli, garantendo così i compiti di ciascuno e i riconoscimenti reciproci. All'evoluzione della società e dell'assetto politico, il collegio padovano rispose rinnovando le proprie regole, modulandole secondo la normativa contemporanea. Da qui l'impegno dei decani e dei sindaci per le *reformationes* e le *additiones* agli statuti, riforme che, dopo esser state elaborate da commissioni specifiche, venivano discusse e approvate in *pleno Collegio* e poi inviate in copia all'archivio della cancelleria vescovile.

A Padova, nel corso dell'età moderna, gli ordini mendicanti giocarono ancora un ruolo centrale nella formazione teologica, un ruolo che si ridimensionò solo nel secondo Settecento e che, grazie a questo lavoro di Poppi, viene messo in rilievo pur sottolineando quanto sia ancora da approfondire. Il caso patavino, dunque, può costituire un esempio e uno stimolo nella prospettiva di chiarire sempre più e meglio l'eccezione accademica costituita dall'*Universitas theologorum* e i legami che intercorrevano fra le sue componenti.

SIMONA NEGRUZZO

CINZIA ROSSI, *Il Collegio pisano dei legisti e i suoi progetti di revisione statutaria (1543-1613)*, Pisa, Edizioni ETS, 2005, p. 169

L'autrice compie un'analisi del Collegio dei legisti presso lo Studio di Pisa nell'arco dei suoi primi settanta anni di vita sotto il principato mediceo, ovvero dal 1543, a partire dall'anno della riapertura dei corsi, voluta da Cosimo I, in cui fu adottato l'antico corpo statutario del



1480, fino al 1613, anno dell'ultimo tentativo di revisione dei suoi statuti.

In un primo capitolo introduttivo Rossi riprende la storia dello Studio pisano dalla sua riapertura soffermandosi sul rapporto intrattenuto con le due Università degli scolari (delle quali viene descritta l'organizzazione interna) e sul ruolo giocato dai Collegi dottorali.

Nei capitoli successivi l'autrice compie un'analisi dettagliata sullo *Statutum Vetus* approvato in età laurenziana, il quale fu adottato nuovamente alla riapertura dello Studio, avvenuta a metà Cinquecento, con pochissime variazioni. Tuttavia fin da quest'epoca si avvertì l'esigenza di attuare una generale revisione statutaria e nel 1558 si giunse alla formulazione, da parte dei membri dei Collegi dottorali, di un progetto che fu inviato alla corte medicea a Firenze ma che si rivelò, come sostiene la stessa Rossi, essere un testo sintetico e poco innovativo che mirava soprattutto a consolidare il potere dei docenti ordinari (affiancando i più anziani al Priore, i quali venivano anche caricati di un potere coercitivo), e per questa sua natura l'iniziativa cadde nel nulla. La novità, secondo l'autrice, sopraggiunse solo nel 1583 quando, stimolati anche dallo stesso granduca Francesco I, i Collegi dottorali riuscirono a formulare un nuovo progetto di re-

visione statutaria molto più ampio e dai contenuti maggiormente originali rispetto al primo del 1558.

Cinzia Rossi entra nel dettaglio nell'illustrazione di tutte le novità proposte dai collegiati che investivano anche aspetti della vita accademica non contemplati nelle precedenti compilazioni (come l'attività didattica dei lettori), chiedendo nuovi privilegi in modo tale da accentuare ancora di più le discriminazioni esistenti all'interno del corpo docente (era previsto, ad esempio, che il *Consilio sapientis*, costituito dai collegiati potesse intervenire nelle cause discusse davanti al Tribunale Accademico, inoltre i promotori dovevano essere scelti esclusivamente tra gli ordinari). Il progetto fu approvato dai riformatori ma, per le reticenze di Francesco de' Medici, che non concesse la sanzione granducale, non entrò mai in vigore.

Le riforme proposte nel triennio 1611-1613 sono oggetto della trattazione contenuta nell'ultimo capitolo. L'autrice sostiene la straordinarietà di quest'epoca sotto il profilo delle proposte di riforma, soprattutto per il controllo che si voleva esercitare sulla partecipazione degli scolari alle attività didattiche, perfezionando quel processo di gerarchizzazione del corpo docente che si era cominciato a profilare sin dalla riapertura dello Studio. Questi tentativi di revisione statutaria caddero nel vuoto, così come era successo ai precedenti, e questo fatto è giustificato da Rossi con la progressiva perdita d'autonomia dei Collegi, sempre più sottoposti alla potestà del principe.

L'appendice documentaria, che riprende le varie proposte avanzate dai Collegi, è stata divisa in quattro parti. Nella prima viene presentata una nuova edizione della *Statutum Vetus* approvato nel 1480. La seconda e la terza appendice riportano i testi dei tentativi di revisione statutaria proposti nel 1558, all'epoca di Cosimo I, e nel 1583. Una quarta parte presenta una serie di testimonianze relative all'interpretazione e all'applicazione delle norme statutarie prese per lo più dalle sedute del Collegio dei legisti tra il 1543 e il 1613.

Saecularia sexta album. Studenti dell'Università di Torino. Sei secoli di storia, a cura di MARCO ALBERA – MANLIO COLLINO – ALDO ALESSANDRO MOLA, Torino, Elede ed., 2005, p. 180

«Questo non è libro sull'università [...]. Questo è un libro sugli studenti». Così nell'introduzione del volume l'editore presenta il lavoro di Albera, Collino e Mola, nato dall'intento di proporre la storia dell'Università di Torino in una diversa chiave di lettura.

Attraverso un ricchissimo apparato fotografico, proveniente dal centro Universitas Scholarium per la documentazione della vita studentesca, che riproduce manti, feluche e documenti di vario genere (editti, opuscoli, cartoline, manifesti, numeri unici...) e mediante brevi ritratti biografici degli studenti più noti vengono ripercorse le tappe fondamentali della vita dell'Ateneo di Torino.

In un contributo ricco e articolato che si spinge indietro nel tempo fino alla nascita dell'Università nel XV secolo, Aldo Mola presenta la storia dell'associazionismo universitario torinese a partire dalla fine del 1889 – anno in cui alcuni studenti crearono un'associazione senza valenze ideologico-politiche ma che raccoglieva quegli studenti desiderosi di riunirsi e di esprimersi in un mondo in fermento



MARIA TERESA GUERRINI

e in un paese in cui all'unità geografica non corrispondeva ancora un'unità politica – fino a giungere all'internazionalismo studentesco della Corda Fratres.

Quasi a fare da contraltare, l'approfondimento di Manlio Collino affronta le vicende della Goliardia tradizionale dalle origini fino agli anni Sessanta del Novecento, con i suoi riti e simboli ludici – dalla festa delle matricole all'evoluzione dell'utilizzo della feluca –, raccontate anche attraverso ricordi e aneddoti.

L'ultima sezione curata da Marco Albera è dedicata al teatro, una delle forme espressive più note e più utilizzate dalla Goliardia, a partire dalla fine dell'Ottocento quando le opere messe in scena, a Torino come altrove, erano occasionali e di carattere celebrativo, non ancora contraddistinte da quello spirito ludico-studentesco che le caratterizzò a partire dal primo decennio del Novecento. Il teatro divenne ben presto il mezzo con il quale gli studenti poterono esprimersi liberamente e mettere in scena la loro visione della vita; una forma di rappresentazione che riuscì a sopravvivere, ritagliandosi un suo spazio, anche durante gli anni del regime fascista.

Sorvolando su alcune valutazioni e giudizi di merito degli autori, nel complesso il volume è un gradevole strumento di consultazione e di sintesi per chi voglia avvicinarsi in modo diverso, non solo alla storia dell'Università di Torino, ma, più in generale, alla storia universitaria e a quella della componente studentesca, molto spesso posta in secondo piano nelle ricostruzioni più tradizionali.

SIMONA SALUSTRI

Scienziati-artisti. Formazione ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli, a cura di ALFREDO BUCCARO – FAUSTO DE MATIA, Napoli, Electa, 2003, p. 360

Sulla storia dell'educazione e dei processi formativi dei tecnici del proget-

to in Italia si sono concentrati da circa trent'anni numerosi contributi che hanno progressivamente rischiarato, al di là delle ricorrenze celebrative, le vicende delle singole istituzioni scolastiche, il dibattito politico e ideologico che ne è all'origine, il delinearsi di una riconoscibile metodologia di insegnamento e il formalizzarsi di specifiche discipline; si sono inoltre intensificate le indagini sui diversi itinerari professionali dei tecnici: itinerari che sappiamo non facili da seguire per la scarsità o per la dispersione delle fonti, per la accentuata mobilità degli operatori nei vari rami di attività, o al converso, per la loro permanenza all'interno di servizi tecnici dove il lavoro personale lascia difficilmente traccia di sé. E ancora sono aumentate le riflessioni sugli intrecci professionali, gli scambi, le ricadute, gli sviluppi, e le numerosissime vie di formalizzazione e di diffusione del sapere tecnico-scientifico. Nell'alveo di tale proficuo filone di studi si situa quindi il volume *Scienziati artisti* che riprende e sviluppa, dall'angolazione dei documenti conservati all'Archivio di Stato e alla Facoltà di Ingegneria di Napoli, temi di cui i curatori Alfredo Buccaro e Fausto De Mattia possono a ben ragione essere considerati specialisti.

Focalizzandosi su circa un secolo di storia, da metà Settecento a metà Ottocento, il volume affronta nei contributi iniziali, dovuti ad autori diversi, i passi cruciali per la storia della formazione degli ingegneri negli stati Borbonici e nel Regno di Napoli, passi caratterizzati dal graduale affermarsi e prevalere del settore civile su quello militare e dal conseguente delinearsi di una cultura del progetto ispirata a un'idea di territorio aperto, qualificato dalle opere pubbliche e dalle reti delle comunicazioni e degli scambi. Di per sé favorevole, quindi, anche alla circolazione di conoscenze e modelli culturali che, come è noto, fanno riferimento alle grandi scuole francesi di ingegneria (*l'École des Ponts et Chaussées* e *l'École Polytechnique in primis*), influenti su tutto il territorio italiano, ma con una più diretta penetrazione e lunga durata negli stati meridionali.

Gli ingegneri che qui operano, formati alla Scuola di Applicazione di Ponti e Strade di Napoli sono gli "scienziati artisti" del titolo; così designati da Carlo Afan de Rivera direttore della Scuola e del corpo omonimo che, nel 1834, nell'ambito delle *Considerazioni su i mezzi da restituire il valore proprio a' doni che ha la natura largamente concesso al Regno delle due Sicilie*, ne segnala il ruolo determinante per la prosperità del paese. È un modo di rendere omaggio a una classe di professionisti che, tramite il sussidio della scienza, di un solido impianto metodologico e di una versatile strumentazione pratica, sanno muoversi con scioltezza in un vasto campo di azione.

Di questi ed altri aspetti sono testimonianza gli interessanti materiali che con lunghe e documentate schede esplicative compongono la seconda e più cospicua parte del volume. Lettere, dispacci, relazioni, mappe, disegni, libri di testo, modelli didattici, album fotografici appartenenti all'Archivio di Stato di Napoli, alle collezioni storiche della Scuola di Applicazione della Facoltà di Ingegneria di Napoli, all'Archivio Storico dell'Enel di Napoli, sono tracce di un'attività professionale e di una cultura complessa fondata sui principi invariabili della scienza, ma capace di accogliere i cambiamenti e di aggiornare conseguentemente il proprio patrimonio di esperienze. Dalle pagine dei trattati e dei manuali, dai modelli di costruzioni in legno, dai rilievi cartografici e



dai progetti architettonici, la padronanza del disegno emerge inoltre come un legante dei vari settori applicativi e come una prerogativa indispensabile per l'acquisizione del sapere e per lo svolgimento della professione: lo testimoniano la qualità grafica e la chiarezza rappresentativa di molti dei documenti pubblicati e prodotti dagli ingegneri nel corso della loro storia, così da "suggellarne" ulteriormente la suggestiva designazione di "scienziati artisti".

ORNELLA SELVAFOLTA

LUCIANO SEGRETO, *Giacinto Motta. Un ingegnere alla testa del capitalismo industriale italiano*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 366

Il bel volume è una nuova, preziosa occasione per riflettere sulla personalità di Giacinto Motta (1870-1943), in quale fu non soltanto il noto grande imprenditore milanese a lungo ai vertici della Edison, ma anche uomo dotato di interessi culturali molteplici e d'impronta internazionale, marcati dalla volontà di diffondere oltre frontiera i risultati italiani.

Di grande importanza è inoltre l'inclinazione di Motta a farsi promotore d'iniziative (quale ad esempio la Fondazione Politecnica e la creazione della Sala e della Biblioteca Voltiana dell'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere) di grande interesse storico ed umanistico. Né va dimenticata la sua sensibilità sociale che lo ha spinto a realizzare opere assistenziali di notevole entità, come la Colonia di Massa e la Colonia Ettore Motta di Suna.

Ho parlato di "nuova" occasione per soffermarsi su Motta, riferendomi ad una precedente opera in due volumi nel 2003 (in occasione del 120° anniversario della fondazione della Società Edison) *Il Gruppo Edison 1883-2003*, opera dove il nome, il contributo, la lungimiranza di Motta sono pure evidenziate e studiate con cura. Di questi due volumi voglio ri-

cordare soprattutto il capitolo di Alberto Quadrio Curzio *Protagonisti innovatori e paradigmi di sviluppo: gli ingegneri-imprenditori-economisti*, che interpreta molto bene lo spirito di Motta, in linea con gli orientamenti di Francesco Brioschi, fondatore nel 1862 dell'Istituto Tecnico Superiore (l'attuale Politecnico), che voleva vedere nella sua realizzazione una scuola concepita per educare non soltanto ad una conoscenza tecnico-scientifica confrontabile con dignità a quella internazionale, ma anche alla capacità di condurre la nuova Nazione ad uno sviluppo intenso e proficuo. Circo- stanza che certamente è nel solco della grande tradizione milanese, la quale muove dagli splendori dell'Illuminismo lombardo con Beccaria e Verri, continua con Carlo Cattaneo, per sfociare in figure come appunto Brioschi o Giuseppe Colombo, o più tardi Motta. A proposito degli ideali educativi di Brioschi, della dimensione internazionale della conoscenza tecnico-scientifica da lui voluta, delle auspicate ricadute sociali sull'Italia unita è stato scritto: «Il suo diverso modo di fare matematica poneva su due piani differenti, ma collegati intimamente, sia la formazione di una nuova generazione di ricercatori matematici di livello europeo, sia la formazione di una classe di ingegneri tecnicamente capaci, ma anche culturalmente in grado di far parte integrante della nuova classe dirigente nazionale» (ALDO BRIGAGLIA, *Brioschi, Cremona e l'insegnamento della Geometria nel Politecnico*, in *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897). I. Saggi*, a cura di CARLO G. LACAITA – ANDREA SILVESTRI, Milano, Franco Angeli, 2000).

Giacinto Motta aveva già dato ottima prova di sé a favore del Politecnico, dove si era laureato ingegnere industriale elettrotecnico nel 1894, e dove fu il primo assistente dell'Istituzione Elettrotecnica Carlo Erba: promotore, organizzatore, insegnante e direttore della Scuola laboratorio di elettrotecnica per operai – attivata nel 1902 presso il Politecnico in collaborazione con la Società Umanitaria, la Società d'Incoraggiamento d'Arti e Mestieri e la stessa Istituzione Elet-

trotecnica Carlo Erba – ne progettò non solo l'edificio e l'impiantistica, ma ne curò anche l'organizzazione didattica e l'allestimento dei laboratori; successivamente insegnò al Politecnico Tecnologie elettriche, finché glielo consentirono i suoi impegni professionali (prima come direttore e consigliere delegato dell'Unione telefonica italiana, poi dal 1916 chiamato da Colombo alla direzione della Edison).

Ma una sintesi della figura di Motta mi pare possa individuarsi nella creazione della Fondazione Politecnica Italiana (1925), quale estensione della preesistente Fondazione Carlo Esterle (pure istituita da Motta nel nome del suo predecessore alla Edison) e premessa alla più tarda Fondazione Giacinto Motta-Edison. La Fondazione Politecnica ha costituito un sostegno economico talvolta cospicuo per il Politecnico, ma non si è fermata a questo. Ha infatti operato realizzando e consentendo di realizzare cospicui interventi in seno all'ateneo milanese; fino a sfociare, nel 1936, nella concezione di un disegno grandioso, una Istituzione Politecnica (anticipatrice anche del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica Leonardo da Vinci) con sede autonoma in via Celoria, in luogo dell'attuale facoltà di Fisica della Statale. Il fine è così sinte-



tizzato nel testo di presentazione del progetto (dovuto a Portaluppi, Sacchi, Griffini, Ucelli, Mauri): «Porre in evidenza il contributo del genio e del lavoro italiano al progresso Scientifico-Tecnico mondiale. Costituire un insieme non di morte documentazioni, ma di strumenti vivi e parlanti, capaci cioè di una efficace azione propulsiva (macchine in moto, cinematografie, fonografie, ecc.). Obbedire al più assoluto rigore scientifico e nel tempo stesso raggiungere la comprensività, colpire la fantasia anche degli incolti. La vitalità e la perenne 'attualità' dell'istituzione saranno assicurate in quanto essa sia concepita quale opera della Fondazione Politecnica, possa essere continuamente alimentata dai mezzi di studio del R. Politecnico Milanese e dai rapporti con gli Enti Corporativi, ed infine sorga in un centro di vibrante e progressiva vitalità quale Milano».

Al di là del tono trionfalistico, si scorge l'intento (è evidente l'influenza di Giacinto Motta) di incidere non soltanto sulla fornitura di mezzi materiali alla Scuola di ingegneria milanese, ma sulla volontà da una parte di preparare gli studenti a far parte della classe dirigente, dall'altra di allargare il progetto della divulgazione tecnico-scientifica.

Voglio finire con un accenno pertinente anche se personale. Giacinto Motta era vicino alla mia famiglia perché compagno di Politecnico di mio nonno paterno Oscar Sacchi e sollecito iniziatore alla professione di mio padre Giovanni Sacchi; quest'ultimo, giovane ingegnere edile (una breve vita, 41 anni soltanto), fu progettista di molte opere Edison: tra cui centrali (come quelle di Mese-Chiavenna, 1925), stazioni elettriche (come quella di Milano in via Ceresio, 1937), e la già menzionata Colonia-Convalessenziario di Suna (1929). Forse la predilezione manifestata da Motta era marcata dal doloroso ricordo del figlio Ettore, prematuramente scomparso (e dedicatario della stessa Colonia di Suna), nonché coetaneo di mio padre.

GIANNANTONIO SACCHI LANDRIANI

VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi 1400-2000, a cura di CARLA FROVA – MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI – STEFANIA ZUCCHINI, Perugia, Università degli Studi, 2005, p. 562

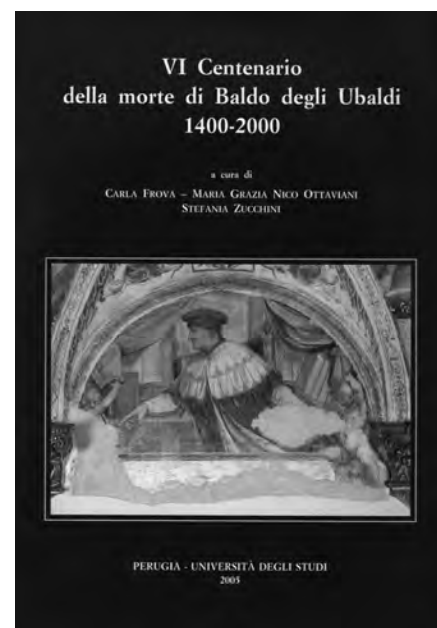
Il sesto centenario della morte di Baldo degli Ubaldi (1327?-1400), celebrato dallo Studio perugino con rimarchevole concorso di studiosi, ha offerto alla storiografia l'occasione per tentare una riflessione complessiva sulla figura e l'opera del grande giurista.

Allievo non meno acclamato del celebratissimo Bartolo da Sassoferrato (1313-1357), *doctor in utroque iure*, commentatore del diritto civile come del canonico e del feudale, Baldo insegnò a Perugia e in altre scuole trecentesche di spicco, quali Padova e Pavia. Autore fecondissimo, scrisse commentari di densa dottrina e una messe di *consilia* saldamente agganciati ai temi "caldi" della prassi del tempo: quelli pubblicistici attestati su posizioni neoghibelliche e quelli privatistici, concretamente privilegianti la materia successoria.

Ma Baldo fu anche esponente di una nobile famiglia, quella dei Baldeschi, che godette di un significativo ruolo nelle istituzioni e nella vita politica di Perugia e del territorio, lasciando pregevoli tracce di sé nell'architettura cittadina: secondo queste due direttrici – quella della ricostruzione del pensiero giuridico, nonché dell'indagine prosopografica e latamente culturale – sono organizzati i venti contributi raccolti nel denso volume che qui si presenta.

Al primo filone di ricerca appartengono i saggi di Kenneth Pennington, Domenico Maffei, Vincenzo Colli, Joseph Canning, Mario Montorzi, Maria Teresa Guerra Medici, Cristina Danusso, Julius Kirshner, Osvaldo Cavallar, Mario Ascheri, Mario Connetti, diversi per contenuto e ampiezza, ma tutti ugualmente latori di spunti originali. Se Domenico Maffei ci offre l'ennesima prova della sua impareggiabile tempra di studioso ed erudito, facendo riemergere dalle nebbie del passato il profilo del giureconsulto perugino Alberto Guidalotti, soda-

le di Baldo; se Vincenzo Colli padroneggia il versante della tradizione manoscritta e a stampa dell'opera baldesca, suo tema di elezione; se Kenneth Pennington e Mario Montorzi ci confermano con le loro analisi che il Nostro merita pienamente l'appellativo di *philosophotatos* – il più versato per la filosofia fra gli esponenti della scuola del commento –; se Cristina Danusso approfondisce gli stimoli che mossero Baldo a una tardiva *lectura* dei *Libri Feudorum* e Maria Teresa Guerra Medici chiosa *l'opinione Baldi* sulla trasmissione successoria del feudo materno, di particolare interesse si presentano gli interventi di Mario Ascheri e di Osvaldo Cavallar. Il primo indaga da par suo le motivazioni politiche che indussero il *legum doctor* perugino ad un commento della risalente Pace di Costanza (1183), già mirabilmente "letta" da Odofredo (1228-1265), osservando in proposito: «Sembra di tornare a Roncaglia. L'impressione cioè è che la pace possa non essere più stata di attualità per i Comuni; ma che essa lo fosse, eccome, per l'Impero e i suoi vicari, in prospettiva destinati a divenire assai presto veri e propri principi dell'Impero» (p. 467); il secondo sonda i rapporti tra diritto e medicina in campo processuale e specificamente probatorio: la familiarità di Baldo con l'eser-



cizio della professione medica, esercitata dal padre, fanno sì che nella sua puntuale esegesi la figura del *medicus* conquisti un sorprendente spessore dogmatico all'interno della categoria unificante del *peritus* o *expertus*.

Nell'ambito dei saggi propriamente vocati all'indagine prosopografica e culturale coinvolgente il giurista e il suo casato, Maria Grazia Nico Ottaviani ripercorre la lunga teoria di ambascerie, mediazioni, cariche in qualità di giudici e consulenti del Comune che videro impegnati Baldo e i meno noti, ma non meno valenti fratelli Pietro e Angelo; Paola Monacchia acclara su basi archivistiche la politica patrimoniale della famiglia Baldeschi nel capoluogo umbro: investire, cioè, i proventi professionali in botteghe, case, terre e creare solidi e duraturi retroterra finanziari per «*honorem et utilitatem perpetuam*» degli eredi; Laura Teza e Francesco Federico Mancini – dal versante della storia dell'arte – ci introducono alle bellezze degli affreschi della Cappella Baldeschi in San Francesco al Prato e alle vicende del cinquecentesco palazzo di via Baldeschi in Perugia.

In definitiva – e tacendo dei molti altri temi in esso affrontati –, un volume che ci ha restituito con vividezza la memoria di una delle più grandi figure del diritto e della cultura del Trecento italiano ed europeo.

NICOLETTA SARTI

Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974, a cura di LUCIANA SITRAN REA – GIULIANO PICCOLI (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 38), Trieste, Antilia, 2004, p. 689

Il Centro per la storia dell'Università di Padova ha sostenuto l'iniziativa della pubblicazione di questo testo che mette in rilievo la fitta trama di relazioni culturali che, fin dall'epoca moderna, si è venuta a creare fra l'Ateneo patavino e le popolazioni dell'Istria e di Fiume.

Il volume, curato da Luciana Sitran Rea e da Giuliano Piccoli, costituisce la continuazione di uno studio pubblicato dalla stessa Sitran Rea nel numero 24 del 1991 dei «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», relativo agli studenti istriani e fiumani che nel XVII secolo studiarono presso l'Università padovana. L'indagine è stata ripresa dalla stessa autrice, insieme a Giuliano Piccoli, allargando la ricerca fino agli immatricolati del 1974, nel 1975 infatti le Segreterie studenti introdussero il metodo informatico per la registrazione delle pratiche burocratiche.

Il numero di schede raccolte dai due curatori ammonta ad un totale di 3749. L'elenco si apre con la notizia del dottorato in filosofia e medicina di Giovanni Vittori da Muggia, conseguito nel luglio 1602, e si conclude con la laurea in medicina e chirurgia conferita nel 1978 a Francesco Piero Semi da Fiume, il quale si era immatricolato nel 1950.

Le due introduzioni che precedono l'elenco degli studenti, curate dagli stessi autori, forniscono informazioni che vanno a chiarire alcuni aspetti metodologici della ricerca da loro svolta.

Dopo il richiamo di Lucia Sitran Rea all'organizzazione degli studi nell'Ateneo di Padova in epoca moderna (nella quale l'autrice mette in rilievo la parificazione, nel corso dei secoli XVII-XVIII, degli studenti istriani a quelli veneti, mentre i fiumani erano sottoposti alla legislazione predisposta per gli stranieri), l'autrice prosegue la trattazione approfondendo l'evoluzione avvenuta nei secoli successivi. Una specifica riflessione viene condotta all'interno del testo sul cambiamento dei piani di studio avvenuto nel corso del regime napoleonico, e sulla successiva riforma operata dagli austriaci fino all'introduzione, nel 1860, del sistema delle Facoltà la cui impostazione rimarrà pressoché inalterata fino agli anni in cui la ricerca si interrompe. Segue un paragrafo in cui l'autrice dà conto dei criteri seguiti nell'impostazione del lavoro, le schede sono state ordinate infatti seguendo una scansione cronologica, e in particolare viene fatto riferimento

ai limiti territoriali adottati che si sono fondati su un criterio geografico-storico. I dati raccolti sono stati sintetizzati in tabelle che si concentrano soprattutto sulle provenienze degli studenti e sulle loro scelte curriculari (è il Novecento il secolo in cui viene registrato il maggior numero di studenti interessati soprattutto alle materie legali), commentate dall'autrice che non ha, però, potuto offrire un termine di paragone con i dati generali relativi al resto della popolazione studentesca presente nell'Ateneo patavino nello stesso periodo.

Nell'introduzione curata da Giuliano Piccoli sono stati invece condotti alcuni cenni storici sull'Istria e Fiume partendo dal 176 a.C., quando la regione divenne provincia romana, soffermandosi sul periodo in cui fu annessa alla Serenissima e terminando con la disgregazione della Jugoslavia e la dichiarazione, nel 1991, d'indipendenza e sovranità della Slovenia e della Croazia. L'autore, in seguito, partendo dai primi casi in cui è registrata la presenza di studenti istriani a Padova (nel 1342 il capodistriano Nicoletto d'Alessio si laureò in diritto canonico), accenna ad altri importanti personaggi che ebbero un legame con lo Studio di Padova in epoca moderna (Pierpaolo Vergerio, Nicolò Pietro



Caldana), fino ad arrivare ai contemporanei che tuttora sono attivi in qualità di docenti dell'Ateneo patavino. Correda il volume un indice analitico dei nomi di persona e di luogo.

MARIA TERESA GUERRINI

AD TERVOORT, *The 'iter italicum' and the Northern Netherlands. Dutch Students at Italian Universities and Their Role in the Netherlands' Society (1426-1575)*, Leiden-Boston, Brill, 2005, p. 438 (+ CD-rom)

Il volume di Ad Tervoort si pone come prosecuzione del lavoro di Willem Frijhoff svolto sugli studenti olandesi in Italia tra la fine del XVI e gli inizi del XIX secolo (*La société néerlandaise et ses gradués, 1575-1814. Une recherche sérielle sur le statut des intellectuels à partir des registres universitaires*, Amsterdam, Holland University Press, 1981).

Attraverso una ricerca sistematica sui *curricula* accademici dei 640 studenti olandesi censiti in quanto pre-

senti nelle Università italiane tra il XV e il XVI secolo, della loro provenienza sociale, delle loro carriere, l'autore svela il carattere dell'*iter italicum* e di quanto esso ha influito sulla società e la cultura nei Paesi Bassi in un periodo di transizione. La data in cui Tervoort ha fatto partire la sua ricerca coincide con il periodo successivo all'apertura dell'Università di Lovanio che si pose come prima università 'nazionale' dei Paesi Bassi. Scopo di Tervoort era quindi dimostrare come, nonostante questa importante presenza all'interno dei loro territori d'origine, gli studenti olandesi, che fin dal Medioevo si erano diretti verso gli *Studia* francesi e italiani, non persero l'amore e la passione per i viaggi di conoscenza. Il punto di arrivo invece coincide con quello di partenza di Frijhoff che scelse il 1575 in quanto fu l'anno della fondazione dell'Università di Leida, con la quale i Paesi Bassi del Nord acquisirono una loro università.

L'autore ha cercato di individuare, all'interno del *curriculum* di studi di ogni singolo soggetto, la posizione in cui si collocava l'esperienza italiana, quali erano le discipline scelte nella maggioranza dei casi, il *background* sociale (ricostruito attraverso l'analisi delle professioni paterne), tenendo sempre ben presente le forti differenze politiche, economiche e culturali che convivevano all'interno dei territori di provenienza degli studenti presi in esame. Un capitolo viene interamente dedicato dall'autore alle carriere svolte dagli studenti al loro rientro in patria sottolineando l'apporto dato da costoro alla formazione della Repubblica delle Province Unite in un periodo di grandi trasformazioni sociali e politiche. Un'ultima sezione è invece dedicata dall'autore alle connessioni tra la presenza di questi giovani studenti in Italia e il periodo della Riforma protestante.

Con una ricchezza di grafici e di tavole, Tervoort restituisce una mappa degli spostamenti degli studenti attraverso l'Europa e stila una sorta di graduatoria degli *Studia* scelti dai giovani olandesi, dimostrando come, fin dalla prima metà del Cinquecento, una forte preferenza fu accordata allo

Studio di Bologna, Padova mantenne inalterato per tutto il periodo considerato il suo primato, mentre Ferrara si qualificò come centro di attrazione per gli studenti diretti nell'Ateneo patavino fino a tutto il primo Cinquecento, sostituita da Siena, scelta dai giovani che poi si dirigevano verso Bologna. L'autore dimostra come la nostra Penisola rappresentasse il punto di approdo di studenti alla ricerca di una specializzazione in particolare nelle materie legali. Con le fonti a sua disposizione Tervoort è riuscito a tracciare un identikit dello studente olandese che sceglieva di compiere un viaggio d'istruzione in Italia per approfondire le proprie conoscenze accademiche. L'età si aggirava intorno ai 15 anni e la durata degli studi si protraeva in genere per una decina di anni, tre dei quali, circa, venivano passati nel nostro paese per perfezionarsi soprattutto nelle discipline legali.

La felice scelta operata dall'autore di informatizzare le schede biografiche degli studenti, inserendole in un CD-rom, offre la possibilità ad ogni studioso di fruire in larga misura dei dati raccolti attraverso ricerche che non potrebbero essere effettuate in tempi così rapidi nemmeno con l'ausilio di buoni indici analitici.

MARIA TERESA GUERRINI

The route of Learning. Italy and Europe in the modern age, ed. by FERNANDO ABBRI – MARCO SEGALA, Firenze, Olschki, 2003, p. 141

All'origine di questo volume c'è un convegno su *Percorsi del sapere tra Italia e Europa* (Arezzo, 13 e 14 giugno 2002), organizzato nel contesto del progetto di ricerca d'interesse nazionale su *Archivi scientifici dal XVIII al XX secolo* coordinato da Raffaella Simili (Università di Bologna) e promosso dall'unità di ricerca del Dipartimento di Studi storici e filosofici e della Facoltà di Lettere in Arezzo (Università di Siena). L'iniziativa si inserisce, come puntualizzano nell'in-



troduzione Ferdinando Abbri e Marco Segala, nel settore della storia delle idee chiamato «Geography of Learning». In effetti negli ultimi anni sono stati frequenti i convegni e i seminari dedicati a temi come la relazione, nella storia della scienza, tra centro e periferia, spazi della scoperta e spazi della diffusione del sapere e così via. Abbri e Segala vogliono tuttavia distinguere, «senza nessun intento teorico o polemico», il loro lavoro, che con una punta di civetteria definiscono una «storia artigianale delle idee», dagli studi di «Geography of knowledge» condotti in una prospettiva di storia sociale della scienza. Affermano non senza orgoglio che i contributi a questo volume danno più spazio alla storia delle idee che alla storia sociale e sono espressione di un tipo di ricerca che può dirsi «tradizionale», in quanto sostenuta dallo scavo d'archivio e dal lavoro diretto sulle fonti primarie nonché dall'attenzione per la varietà delle strade e delle geografie (al plurale) della trasmissione del sapere nell'Europa dell'età moderna. La diffidenza verso i quadri generali di grande fascino intellettuale che, a loro dire, piacciono tanto ai cultori della storia sociale della scienza, non significa rinunciare all'ambizione di contribuire a una comprensione unitaria delle strade del sapere che tra XVI e XVIII secolo mantennero vi-

va la comunicazione tra l'Italia e l'Europa savante: citando esplicitamente Paolo Rossi e implicitamente Francis Bacon, Abbri e Segala dicono di sentirsi formiche industriose che aspirano a essere apprezzate come api.

Il primo testo dopo l'introduzione è il breve discorso inaugurale pronunciato al convegno da Paolo Rossi, che, riproponendo idee a lui molto care sulle origini della scienza moderna, insiste in particolare sul carattere europeo dell'impresa scientifica e sul coinvolgimento dei suoi protagonisti nelle vicende spesso tragiche e convulse del loro tempo. Galileo, Keplero, Bruno, Cartesio, Leibniz, per ricordarne solo alcuni, furono personaggi totalmente immersi nel «fiume melmoso e sanguinoso della storia», coinvolti nei drammi, sociali, politici e religiosi della loro epoca. In qualche modo riequilibrando, mi sembra, le posizioni espresse nell'introduzione, il grande storico delle idee ricorda che queste ultime risultano incomprensibili e fuorvianti se avulse dai contesti extra-scientifici in cui agirono gli uomini che le formularono e difesero.

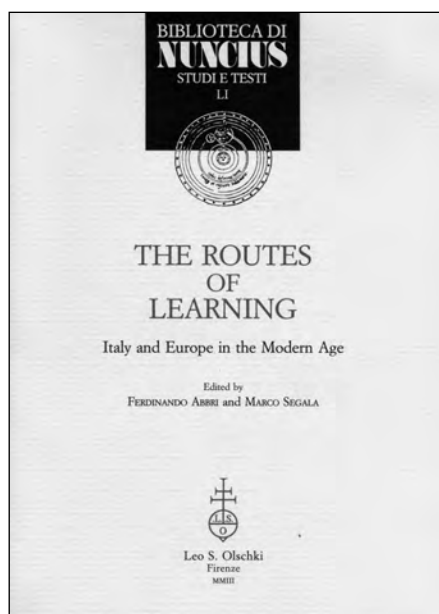
Veniamo ai saggi veri e propri, che sono sei e riguardano episodi della circolazione delle idee scientifiche tra l'Italia e altri paesi europei, in particolare i paesi tedeschi e quelli scandinavi, nell'arco di tempo che va dal secolo XVII al XIX. Nell'impossibilità di analizzarli con cura, come senz'altro meriterebbero, diamo solo alcuni cenni sui temi che affrontano.

Francesca Maria Crasta, come anticipato dal titolo *From primacy to dialogue: A comparison between the Northern and the Mediterranean world*, studia l'evolversi, tra metà Seicento e fine Settecento dei rapporti tra popoli nordici e mediterranei, in particolare esaminando le reazioni all'opera di Olof Rudbeck *Atlantica sive Manheim vera Japheti posterorum sedes ac patria* (Uppsala, 1679-1702), che sosteneva la derivazione di tutta la popolazione europea dai Lapponi, diretti discendenti di Noè. Nella diatriba, che vide una netta contrapposizione tra i sostenitori del primato dei nordici o dei popoli mediterranei, intervennero tra gli altri Magalotti, Bayle, Vico, Leibniz e

Gibbon (nel 1770). L'altro svedese studiato da Crasta è Emanuel Swedenborg, che in una prima fase, dal 1719 ai primi Quaranta, pubblica diverse opere in cui ripropone il mito dell'antichità degli svedesi e della Svezia (addirittura identificata con Atlantide), differenziandosi solo per la preoccupazione di connettere queste idee tradizionali con temi e metodi propri della nuova scienza della natura. Solo dopo il lungo viaggio che lo porta nell'Europa del Sud, Swedenborg comincia a considerare gli studiosi italiani (in particolare i medici, poiché ormai il suo interesse dominante è il rapporto anima/corpo) come interlocutori validi con i quali dialogare.

La questione di Atlantide ritorna, in posizione preminente, nel saggio di Marco Ciardi (*From Egypt to Atlantis*) incentrato sulla figura di Giuseppe Bartoli, naturalista e archeologo formatosi a Padova e poi dal 1745 professore di Eloquenza a Torino. In quegli anni la città sabauda si avviava a diventare un centro scientifico di primo piano, illustrato da docenti prestigiosi come Giambattista Beccaria e capace di attrarre anche studiosi stranieri, come il naturalista inglese Joseph Needham, con il quale Bartoli ingaggiò una dura diatriba sull'origine cinese dei geroglifici incisi su un busto di Iside in marmo nero di dubbia autenticità. Bartoli giocò un ruolo di primo piano anche nella controversia sull'esistenza di Atlantide che pure coinvolse studiosi italiani e stranieri, anzi a lui si deve il primo commento moderno alle pagine platoniche sull'isola scomparsa. Egli si oppose a teorie fantastiche, come quella di Rudbeck e Kircker, formulando l'ipotesi, che trovò consensi tra gli altri in Voltaire, Buffon, d'Holbach e Raynal, del significato metaforico che Platone aveva voluto dare alla storia di Atlantide. È il caso di ricordare che le ricerche di Ciardi sulla persistenza del mito di Atlantide nei secoli di formazione e consolidamento della scienza moderna sono confluite nel volume *Atlantide. Una controversia scientifica da Colombo a Darwin* (Roma, Carocci, 2002).

Le strade del sapere sono frequentate anche da figure rimaste ingiusta-



mente in ombra e non c'è dubbio che grande merito di una storiografia fondata sulla ricerca di fonti originali sia quello di farle emergere alla luce, permettendo di arricchire di nuove tessere il mosaico complessivo. È quello che fa Gino L. Di Mitri in un corposo saggio in cui documenta il ruolo svolto nella diffusione in Italia del sistema tassonomico di Linneo da un abate naturalista calabrese, Giovanni Minasi, attraverso una notevole rete di comunicazioni che in Italia univa Napoli, Firenze e Bologna e in Europa guardava soprattutto alla Svezia.

La disseminazione del sistema di Linneo è l'oggetto anche del saggio di Ferdinando Abbri, ma lo scenario preso in considerazione è molto più vasto e decisamente cosmopolita: protagonista principale è Johan Reinhold Foster, prolifico naturalista, filosofo e pubblicista tedesco, che con altri allievi e seguaci, svedesi, olandesi e tedeschi, di Linneo contribuì a realizzare il suo disegno di una nuova mappa della natura estesa anche ai domini coloniali dei paesi europei, in particolare Sudafrica, Nuova Zelanda, Polinesia e Antartide. L'Italia entra in scena nella seconda parte del saggio, in cui Abbri esamina i rapporti di J. R. Foster con Giovanni Fabbroni, rappresentante del Granduca di Toscana, attraverso la loro corrispondenza che documenta sia l'interesse della scienza e della politica granducale per la scienza svedese, sia quello di quest'ultima per il Museo di Fisica di Firenze diretto da Felice Fontana.

Ci spostiamo nel primo Ottocento con il contributo di Marco Segala, che riflette su una controversia che coinvolse autorevoli istituzioni scientifiche tedesche nonché il prestigioso giornale *Annalen der Physik*. L'inizio è nel 1807, quando uno scienziato bavarese, Johann Wilhelm Ritter, sulla base di una serie di esperimenti condotti con un raddomante italiano, Francesco Campetti, sostenne l'idea teorica di un universale galvanismo. Nell'Italia di fine Settecento la discussione sulla raddomanza verteva sull'esistenza o meno di un fluido specifico degli organismi viventi, ma soggetto alle leggi della fisica, mentre nella

Germania del primo Ottocento, dominata dall'influenza della *Naturphilosophie* di Schelling, si sposta sul piano della metafisica e dei rapporti tra scienza e filosofia. La difesa dell'autonomia della scienza è sostenuta da scienziati come Ludwig Wilhelm Gilbert e Thomas Seebeck, mentre Ritter offre un esempio paradigmatico di ricerca all'interno della tradizione scientifico-filosofica della *Naturphilosophie*. Alle critiche dei primi si unirono quelle dei sostenitori italiani della raddomanza, Amoretti e Thouvenel, confermando per Segala che il trasferimento in contesti culturali diversi di un fenomeno ne può modificare radicalmente la lettura.

Il volume si chiude con il saggio *Goliath against the Neapolitan Camorra: The eternal duel between Carl Gegenbaur and Anton Dohrn*, di Mario A. Di Gregorio, sui contrasti che opposero il gigante della morfologia evolucionista Gegenbaur prima all'altro padre della biologia evolucionista Haeckel, quindi all'«iconoclasta» Anton Dohrn. Gegenbaur e Haeckel consideravano gli allievi come «truppe» da schierare nella loro lotta. Allievo di entrambi, con forti interessi filosofici, debole di nervi e ribelle, Dohrn subì l'influenza di altri maestri, da Carl Snell, a Du Bois-Reymond, a F. Lange, fino ad aderire al movimento neokantiano. Anche la sua interpretazione della dottrina evolucionista, come appare dalle sue lettere allo stesso Darwin, si allontanava da quella dei maestri, dei quali rifiutava la visione «progressiva» opponendole il concetto di «degenerazione» delle specie mutuato da Snell. Mentre i rapporti di Dohrn con Haeckel non si spezzarono mai, quelli con Gegenbaur continuarono ad essere pessimi anche dopo la fondazione della prestigiosa Stazione Zoologica di Napoli (1872), nella quale sotto la sua guida vennero messi a punto nuovi metodi evolucionistici di studio della fisiologia sperimentale, fortemente invisi a Gegenbaur. Ormai però l'antico allievo era diventato tanto autorevole e potente, da sconfiggere sul piano accademico il vecchio maestro, che in una lettera si lamenta degli attacchi ricevuti dagli amici di Dohrn alla Sta-

zione Zoologica, definendoli con l'appellativo infamante di «Camorra napoletana». In realtà si trattava di contrasti generazionali esclusivamente tra tedeschi, che però si svolgevano nell'Italia del Sud, in un'istituzione tutta germanica, il che ovviamente ha un significato interessante anche dal punto di vista della geografia dei saperi, significato che però non viene approfondito dall'autore, attento, come è nello stile del volume, piuttosto alle idee sull'evoluzione che si contrapponevano che all'analisi dei contesti sociali e nazionali in cui si materializzavano.

Come si sa, fu l'uso del latino come lingua franca, nelle università, nei libri e nella corrispondenza erudita uno dei fattori che più contribuirono a facilitare nell'Europa combattuta e divisa della prima età moderna la circolazione delle conoscenze e la costituzione di una virtuale Repubblica delle scienze. I curatori di questo volume, particolarmente sensibili, com'è ovvio, alle problematiche della trasmissione delle idee, per garantire una più ampia diffusione dei risultati delle ricerche del loro gruppo, hanno scelto di pubblicare i saggi derivati dalle relazioni del convegno aretino in inglese, la lingua che nel nostro tempo ha assunto il ruolo di lingua franca che fu del latino.

MARTA CAVAZZA

Uomini e luoghi della cultura nelle Marche, a cura di GIOVANNI DANIELI, Ancona, Il lavoro editoriale, 2004, p. 181

Nei saggi prodotti per l'edizione 2003 del Convegno di Scienze Umane organizzato dalla Facoltà di Medicina e chirurgia dell'Università Politecnica delle Marche, pubblicati nella *Collana di Scienze Umane* diretta da Tullio Manzoni – che ne cura una breve presentazione – 17 studiosi tratteggiano ed indagano ricchi profili di personaggi che nel corso dei secoli hanno dato lustro alle Marche nel campo della scienza medica o, in linea con la se-

conda parte del Convegno, organizzata con la collaborazione de *Le Cento Città, Associazione per le Marche*, prendono in esame opere e fondi di medicina e alcune tra le più pregevoli biblioteche marchigiane di tradizione.

Stefania Fortuna, in *Bartolomeo Eustachio (†1574), medico e anatomista di San Severino*, tratta dell'attività scientifica e professionale dello studioso – considerato dallo storico della medicina Francesco Puccinotti (1794-1872) «padre dell'anatomia sottile», e cioè microscopica –, contemporaneo e rivale del più famoso Andrea Vesalio. Di Eustachio sono in particolar modo trattate le tavole anatomiche, lasciate all'assistente ed erede scientifico Pietro Matteo Pini, ed il commento ad esse, scritto da Giovanni Maria Lancisi, contenuto nella pubblicazione che ne curò nel 1714. Altre informazioni sono date relativamente ai manoscritti di Eustachio e ai suoi busti e ritratti conservati a San Severino; in Appendice, inoltre, compaiono l'elenco dei manoscritti ancora conservati e la relativa bibliografia.

Walter Grassi, in *Matteo Ricci e l'arte della memoria*, si occupa della straordinaria e poliedrica figura di Matteo Ricci (1552-1610), l'uomo «tra i cento più famosi della storia dell'umanità» e «unico occidentale a poter

vantare una propria biografia in una storia dinastica ufficiale della Cina, nella *Ming shih*, la storia dei Ming» che gettò un ponte fra la cultura cinese e quella occidentale. L'autore si sofferma sulle pratiche mnemoniche utilizzate dal gesuita – presupposto fondamentale delle quali era il legare parole e concetti ad immagini – e sulla sua abilità nel ricordare – abilità che, oltre a costituire un aspetto di grande importanza dei corsi di retorica e di etica del percorso formativo dei gesuiti, si rivelò anche determinante per la sua missione apostolica ed evangelizzatrice – e sull'aspetto della memoria intesa come *eloquentiae thesaurus*, in quanto costitutiva di una delle cinque parti della tecnica oratoria.

La biografia, la carriera di medico e l'ascesa accademica di Romolo Spezioli, fermano, che poté godere della protezione del cardinale Decio Azzolino *iunior* e quindi divenire medico della regina Cristina di Svezia, sono illustrate da Fabiola Zurlini, in *Romolo Spezioli (Fermo, 1642-Roma, 1723)*, che riferisce inoltre di come lo Spezioli costituì una prestigiosa biblioteca (all'interno della quale non appare remota l'ipotesi di una quota derivante dalla biblioteca di Cristina di Svezia) che andò ad arricchire, dopo la morte, la Biblioteca Comunale della sua città natale.

Pier Luigi Falaschi, in *Leopardo Betti (1813-1877)*, tratta di Leopardo Betti, camerinese, professore di Patologia generale e Medicina legale all'Università di Camerino e più volte rettore nel patrio Ateneo. La famiglia Betti si distinguerà poi anche attraverso Emilio, Ugo e Tullio Betti, padre dei medesimi e nipote dell'avo Leopardo, medico condotto e ufficiale sanitario nella piccola città marchigiana ed in seguito direttore medico dell'ospedale di Parma, nonché autore di alcune pubblicazioni di carattere medico. A Leopardo Betti il merito di aver abbracciato, come traspare dalla sua ricchissima produzione scientifica, la dottrina dell'organicismo, abbandonando quella del vitalismo, sulla scia della posizione scientifica di Maurizio Bufalini, il cui metodo era avversato in tutta Italia in seguito al

trionfo di teorie filosofiche, alcune delle quali cariche di suggestioni metafisiche.

Di Augusto Murri, fermano, allievo del Betti, e Giuseppe Giunchi, recanatese, clinici medici l'uno a Bologna, tra XIX e XX secolo, l'altro a Roma, in pieno XX secolo, che si distinsero quali maestri di un metodo clinico fondato sul rigore dell'osservazione e del ragionamento critico e pertanto tutt'ora essenziale nella pratica medica, si sono interessati rispettivamente Giorgio Cosmacini, nell'intervento *Augusto Murri e la medicina del suo tempo*, e Italo D'Angelo, in *Giuseppe Giunchi*. Cosmacini riferisce che Murri si laureò in medicina a Camerino e si perfezionò oltralpe, a Parigi e Berlino, riportando poi il tesoro degli insegnamenti in patria, una neonata Italia che necessitava di aggiornamento scientifico e miglioramento delle condizioni sanitarie. Al suo ritorno, Murri esercitò la professione di medico e poi compì un *iter* curricolare non inconsueto ai suoi tempi, uscendo di condotta e rientrando all'Università. Dopo un quinquennio romano passò a Bologna, dove il consenso guadagnato presso gli studenti presto divenne culto. «La sua fama è quella di un maestro di diagnosi e di un maestro di metodo. Il suo valore diagnostico ne fa la figura del clinico per antonomasia, valida anche attualmente [...]».

La ricerca di Italo D'Angelo illustra parte del materiale raccolto dall'autore negli ultimi anni per quella che sarà la biografia del Giunchi, medico di Presidenti della Repubblica (Segni, Saragat, Leone) e Papi (Paolo VI, Giovanni Paolo II) e «medico di povera gente», che cominciò presto la sua carriera universitaria in Clinica medica a Roma, sotto la guida del maestro Cesare Frugoni, per poi passare, da direttore, a Malattie Infettive a Sassari, a Perugia, a Roma e quindi da direttore di Clinica Medica a Roma. Oltre ad essere un insigne infettivologo, Giunchi era anche un grande clinico generale. In Italia fu il primo a gettare le basi del filone di ricerca sugli antibiotici.

La comunicazione di Giorgio Cosmacini *Cento libri per una Storia del-*



la Medicina si presenta come *excursus* delle opere più significative della storia della scienza medica dal XV secolo, e quindi come sommario dei titoli già raccolti dal Grolier Club di New York.

Flavia Emanuelli si occupa di *Biblioteche di tradizione e fondi storici di medicina*, elementi fondamentali dell'identità regionale appartenenti ad una realtà diversificata quanto ad ampiezza, rarità di fondi e livello di conoscenza di essi, e riflette sulla necessità – ormai generalmente riconosciuta – di attivare iniziative, programmi e forme di cooperazione tra Province, Comuni e Università per la ricognizione e la valorizzazione dei fondi storici.

I libri medici nella raccolta durante, ben duecento opere dalla provenienza eterogenea che vanno dai primi del Cinquecento alla fine dell'Ottocento, sono oggetto della ricerca condotta da Maria Patti, che segue dettagliatamente la storia della Biblioteca Comunale di Urbania (l'antica Casteldurante) dalla sua costituzione – ad opera del mecenate Francesco Maria II (1549-1631), ultimo esponente della dinastia dei Della Rovere – all'arricchimento del patrimonio attraverso varie donazioni fino allo stato attuale. In Appendice, un accurato elenco delle edizioni a carattere medico presenti nella biblioteca, dal secolo XV al XIX.

Antonio Brancati tratta de *La Biblioteca Oliveriana di Pesaro*, il cui patrimonio librario si deve alla liberalità di numerosissime personalità, a partire dal pesarese Annibale degli Abbatini Olivieri, che dal 1756 donò migliaia di volumi del proprio fondo e destinò parte delle sue rendite al mantenimento di biblioteca e museo, ospitati dal periodo compreso tra il 1885 e il 1892 all'interno di Palazzo Almerici. La Oliveriana è annoverata tra le più ragguardevoli biblioteche delle Marche per il numero di pergamene – tra le quali da citare è la numero 1940, databile tra il 1508 ed il 1510, grande carta nautica considerata uno dei documenti più preziosi dal punto di vista cartografico pervenuti – manoscritti, volumi, incunaboli e cinquecentine di cui dispone.

I Fondi di medicina nella Biblioteca Federiciana di Fano sono presi in esame da Marco Ferri, che dell'identità di tale biblioteca – il cui nome si deve all'abate Domenico Federici che all'inizio la costituì come sua libreria (1681) – dalle origini ai giorni nostri, fornisce numerose notizie quanto a composizione, spoliazioni, lasciti e donazioni, non mancando di investigare le sezioni dedicate alla medicina, che stupiscono per il numero e la qualità delle opere conservate.

Rosalia Bigliardi Parlapiano informa su *La Biblioteca Planettiana di Jesi*, nata dalla donazione al Municipio di Jesi della propria libreria da parte del marchese Angelo Ghislieri nel 1859. L'autrice illustra le più significative acquisizioni, tra cui quella dell'antica libreria della nobile famiglia Pianetti, e le donazioni succedutesi nel tempo, inclusi i lavori di riordino e restauro. Quanto alle opere di medicina, spicca il fondo assai corposo che Ettore Margotti donò alla biblioteca nel 1876.

Alessandra Sfrappini illustra nella sua relazione le *Opere di medicina della Biblioteca Mozzi Borgetti di Macerata*, della quale sono narrate le origini – legate alla soppressione dei gesuiti il cui fondo librario ne costituì il primo nucleo – e le più significative acquisizioni – quali le donazioni dell'avvocato Mornati, uditore di Rota, dei fratelli Mozzi e del Borgetti –. Quanto ai nuclei scientifici, si ricordano, oltre al sedimento della biblioteca gesuitica e al materiale dei Mozzi, un gruppo pregevole di opere presenti nella biblioteca della nobile famiglia cingolana Castiglioni, acquisita negli anni Trenta dello scorso secolo, ed altri apporti da donazioni giunte fra Otto e Novecento.

Si accenna, infine, alle numerose edizioni antiche di medicina date alla luce da tipografi della regione, fra cui rilevanti testi anche di medici marchigiani. De *La Biblioteca Comunale di Sarnano* si occupa Laura Venanzi: l'autrice narra del nucleo originario di essa, rappresentato dai manoscritti raccolti dai frati francescani nel loro primo convento di Roccabruna, distrutto e poi ricostituito dai frati mi-

nori a Sarnano nel 1327, e dei lasciti per l'acquisizione di libri, acquisti e riscatti che diedero vita alla nuova biblioteca del convento, fino a quando i filippini, succeduti ai francescani, dovettero abbandonarlo in seguito alle soppressioni delle corporazioni religiose. Si riferisce che peraltro la biblioteca, grazie all'intervento del Comune di Sarnano, fu salvata dalla dispersione e divenne pubblica. Essa si compone attualmente di oltre ventimila volumi e di preziosi manoscritti su pergamena, incunaboli e cinquecentine. I testi medico-scientifici – di cui è fornito un accurato elenco – anche se non numerosi, appaiono di grande pregio.

La relazione *La Biblioteca Comunale Valentiniana di Camerino* vede la collaborazione di Daniela Branciani e Pier Luigi Falaschi. Gli autori trattano delle origini della istituzione, legate alle volontà testamentarie del patrio camerinese Sebastiano Valentini, secondo le quali la ricchissima biblioteca del testatore veniva eretta in fondazione, destinando i cospicui beni che il disponente possedeva alla gestione e all'incremento di essa, e delle sue successive vicende e acquisizioni, fino ad arrivare all'analisi dei fondi di medicina, costituiti dai Fondi Valentini e Bonanni, da quelli delle Biblioteche degli ordini religiosi e dai fondi legati all'Università.

Nell'ambito de *I Fondi storico-medici nella Biblioteca Comunale di Fermo* si inserisce il ricco intervento di Maria Chiara Leonori, Natalia Tizi e Fabiola Zurlini. La ricerca rivela la storia della biblioteca fermana, delle sue acquisizioni, della nascita e dell'accrescimento di importanti collezioni bibliografiche storico-mediche, delle personalità ad esse legate, descrivendo prima, però, i rapporti con istituti di grande prestigio scientifico locale, nazionale ed internazionale, dai quali sono derivate preziose occasioni di conservazione del patrimonio, di ricerca, di studio dei fondi e di valorizzazione. Le opere esaminate, inoltre, consentono un apprezzabile *excursus* nella storia della medicina, dai classici del pensiero medico dell'antichità alle edizioni sette e ottocentesche.

Infine, il saggio di Rosa Marisa Borraccini Verducci su *La Biblioteca 'Tomistica' dell'Ospedale di Sant'Alessio, a Monsampolo del Tronto*, tratta dell'istituzione della biblioteca presso l'Ospedale di Sant'Alessio, della biografia del sacerdote Giovan Battista Corradi che negli anni 1665-1672 la istituì e delle ragioni che lo indussero a sostenere ed alimentare per anni la libreria che volle nominare "Tomistica" (per la preminenza della base culturale aristotelico-tomistica che improntava di sé la cultura dell'epoca). Proposito del Corradi era in realtà quello di costituire nel luogo di origine una biblioteca pubblica, per lettori di qualsivoglia stato e condizione, che, verosimilmente, poteva avere una doppia valenza, e cioè scientifica e didattica da una parte, strumentale e di destinazione terapeutica dall'altra (*animi recreandi causa*). Per tornare alle presenze di carattere medico, prevalgono le edizioni dei classici dell'antichità, ma non mancano esempi della trattatistica più recente. Sono presenti, inoltre, repertori letterari, teatrali e musicali.

Il volume, anche corredato di immagini fotografiche, risulta costituito da pagine dallo stile scorrevole e dalla grande chiarezza formale in cui con sguardo appassionato si esalta il patrimonio culturale delle Marche, in una sorta di itinerario storico di riscoperta volto a cogliere i più profondi legami tra sapere e territorio. Tali pagine divengono pertanto anche un prezioso strumento scientifico: a lettura ultimata, infatti, è evidente quanto simili trattazioni possano fungere da strumenti d'indagine e riflessione per determinare l'identità storica e scientifica di una regione, rivelata attraverso la scienza e l'opera dei suoi più illustri ingegni, e per stabilire condizioni, fruibilità e rilevanza qualitativa di fondi, raccolte e biblioteche, testimonianze culturali delle civiltà e della tradizione che hanno connotato luoghi e tempi della terra marchigiana. Si dice nel libro (p. 147) «Le comunità private di memoria non potranno non imbarbare».

RAFFAELLA ZAMBUTO

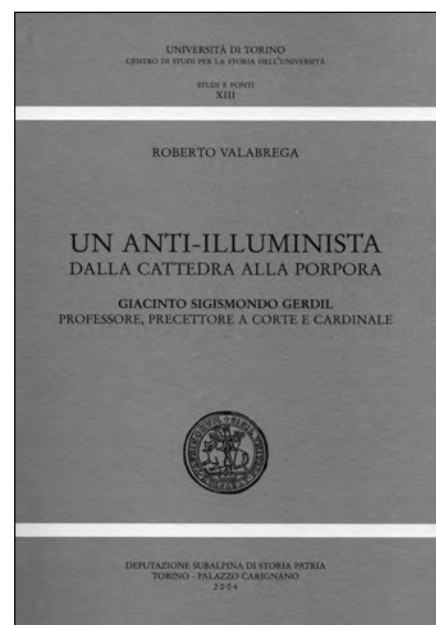
ROBERTO VALABREGA, *Un anti-illuminista dalla cattedra alla porpora. Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale* (Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino, XIII), Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2004, p. 421

Di Giacinto Sigismondo Gerdil sono ben noti l'intuizione e l'impegno pedagogico (ricordiamo a titolo esemplificativo di ANGELO BIANCHI, *Scuola e lumi in Italia nell'età delle riforme, 1750-1780. La modernizzazione dei piani degli studi nei collegi degli ordini religiosi*, Brescia, La Scuola, 1996), ma in questo caso l'ambizione è quella di offrirne un ritratto a tutto tondo, come quello che si delinea attraverso l'incontro personale: grazie a ciò si interagisce con "tutto" l'uomo, e in questo caso c'è il desiderio di raccontare insieme il professore, il precettore a corte e il cardinale, funzioni sì dilazionate nel tempo, ma tutte comprese nel barnabita savoiardo Gerdil. L'autore aveva già offerto un "assaggio" degli aspetti pedagogici in un testo breve – *Gerdil, maître et éducateur du princeæ*, in *L'Institution du prince au XVIII^e siècle. Actes du huitième colloque franco-italien des sociétés française et italienne d'étude du XVIII^e siècle tenu à Grenoble en octobre 1999*, a cura di GÉRARD LUCANI – CATHERINE VOLPILHAC-AUGER, Fernay-Voltaire, Centre International d'étude du XVIII^e siècle, 2003, p. 123-130 –, qui assorbito e ampliato.

L'ambiente culturale della Torino del XVIII secolo è stato mirabilmente descritto da Giuseppe Ricuperati e da Marina Roggero, ma il lavoro di Valbrega si inserisce nel solco degli studi di Patrizia Del piano (*Il trono e la cattedra. Istruzione e formazione delle élite nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1997) e di Alberto Lupano (*Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il De regimine ecclesiae di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 2001), in cui, alla preoccupazione descrittiva delle strutture, si alternano ampi squarci sul rapporto con il sapere ecclesiastico.

La domanda a cui si cerca di rispondere in queste pagine riguarda il ruolo ricoperto da Gerdil nella cultura del Piemonte del Settecento, specialmente nella fase che lo vide docente dell'Università di Torino "purificata" dalle riforme amedeane e membro della Reale Accademia delle Scienze.

Dopo la formazione superiore nel collegio barnabita di Annécý, gli studi filosofici e teologici a Bologna, Gerdil approda a Casale Monferrato nel 1739. Qui, nelle Scuole Regie, insegna filosofia e forgia la sua personale linea di pensiero, che, interpretando il cartesianesimo come un superamento dell'aristotelismo, approda a Malebranche. Se l'esperienza casalese è servita a Gerdil per irrobustire le proprie conoscenze, Torino gli offrirà l'opportunità di tradurre in parole (i testi di filosofia, teologia, morale, storia, diritto, pedagogia...) e in opere (la docenza accademica e l'educazione del sovrano) le sue radicate convinzioni. Difensore dei valori tradizionali, fautore di un impegno cattolico nella politica e nella società, baluardo del primato del vescovo di Roma e dell'infallibilità pontificia, Gerdil fu filo-monarchico e anti-illuminista resistente agli impulsi innovatori, come si deduce dall'analisi delle sue trattazioni. L'apertura iniziale verso i *novato-*



res si trasforma in controversistica, in critica del pensiero e dei punti deboli del pensiero avversario «in vista di una convinta difesa dei principi della tradizione cattolica».

Sebbene l'intento esplicito dell'autore non fosse quello di realizzare una biografia intellettuale, nel momento in cui si è voluta esaminare la ricca produzione letteraria di Gerdil durante la sua permanenza in Piemonte, se ne è posta una seria ipoteca. Fatto estremamente positivo, al cui risultato, maggiormente attento ai contenuti, avrebbe potuto contribuire la narrazione più ampia degli eventi e la descrizione delle istituzioni, magari messe a confronto con realtà simili in Italia o in Europa.

L'approfondita lettura delle numerose opere gerdiliane è garanzia di un lavoro serio e ponderato, come pure le abbondanti citazioni e l'accurato indice dei nomi.

SIMONA NEGRUZZO

CLAUDIA ZONTA, *Schlesische Studenten an italienischen Universitäten* (Neue Forschungen zur schlesischen Geschichte, 10), Köln-Weimar-Wien, Böhlau Verlag, 2004, p. 539

L'imponente flusso migratorio di studenti tedeschi verso gli *Studia* e i Collegi studenteschi italiani tra XVI e XVIII secolo ha suscitato negli ultimi anni un considerevole interesse. L'edizione delle fonti può considerarsi abbastanza avanzata. Gli elenchi delle immatricolazioni nelle *Nationes Germanicae* degli studi di Bologna, Padova, Perugia e Siena, come anche i nominativi dei tedeschi iscritti nelle matricole generali di Pisa e Fermo, sono consultabili in forma stampata o lo saranno a breve. Repertori contenenti notizie biografiche sui singoli studenti sono stati compilati, per esempio, da Gustav Knod (1889) per i tedeschi a Bologna, da Ingrid Matschinegg (1999) per gli austriaci in Italia oppure da Ad Tervoort (2005) per gli olandesi. In questo quadro generale il vo-

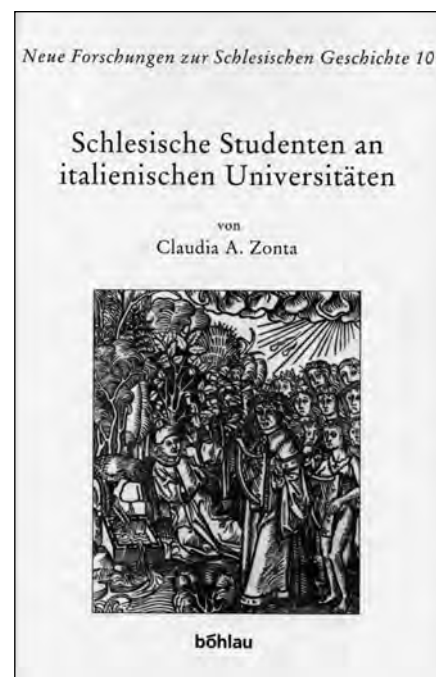
lume di Claudia Zonta, un'elaborazione della sua dissertazione conseguita nel 1999 all'Università di Stoccarda, è un ulteriore prezioso contributo. L'autrice, già collaboratrice nella pubblicazione della *Natio germanica Bonnae I. La matricola (1573-1602, 1707-1727)*, si è posta il compito di effettuare una trattazione complessiva di tutti gli studenti slesiani che tra 1526 e 1740 scelsero l'Italia come meta del loro viaggio d'istruzione.

La mancanza di un'università in territorio slesiano costrinse gli studenti originari di queste zone a proseguire gli studi superiori altrove. La loro presenza anche in Italia è quindi notevole. Dopo una breve introduzione e un esame delle fonti, Claudia Zonta fornisce nel secondo capitolo una breve panoramica della presenza degli studenti slesiani nelle principali università europee, a Francoforte (Oder), Wittenberg, Lipsia, Königsberg, Strasburgo, Cracovia, Orléans e nelle università olandesi.

Nel terzo e quarto capitolo si occupa invece delle università italiane. Significativa è la forte partecipazione della classe intellettuale slesiana nelle alte cariche delle *nationes* studentesche. Numerosi diagrammi permettono una rapida valutazione dello sviluppo quantitativo delle presenze nel periodo in questione. Purtroppo, questi diagrammi possono anche essere facilmente mal interpretati. Il diagramma 5, per esempio, che raffigura la presenza di studenti slesiani presso lo Studio bolognese mostra un vistoso calo intorno al 1600. L'autrice tuttavia spiega solo in un capitolo successivo che questo improvviso calo coincide con la lacuna presente nelle fonti conservate negli archivi. La loro scarsa presenza potrebbe quindi anche essere spiegata semplicemente con la mancanza di documentazione. Anche per quanto riguarda lo studio senese, i dati che si riferiscono agli anni anteriori e posteriori al 1573, l'anno dal quale inizia la registrazione sistematica da parte di Fritz Weigle, non andrebbero messi nello stesso diagramma, o almeno non senza le dovute avvertenze del caso. Per le stesse ragioni di eterogeneità delle fonti, il valore esplicativo delle stati-

stiche fornite dall'autrice per paragonare i dati delle presenze nelle singole università italiane, e che si riferiscono a tutto il periodo 1500-1740, va ridimensionato.

Il libro sviluppa in seguito un'analisi più dettagliata di singoli aspetti: lo sviluppo temporale delle presenze, le lauree, l'origine sociale e la provenienza degli studenti. Il sesto capitolo riporta interessanti testimonianze lasciate da alcuni slesiani durante il loro viaggio e approfondisce i motivi che potevano averli spinti a scegliere l'Italia come meta. Paul Hentzner, per esempio, fu il precettore di Christoph von Rhediger nel suo viaggio in Italia. Oltre al pellegrinaggio in occasione del giubileo del 1600, l'*Itinerarium* serviva a fornire al giovane Rhediger un cultura generale. Il viaggio durò circa un anno e li portava in tutte le maggiori città centro-settentrionali. Si iscrissero nelle *Nationes* di Padova, Bologna, Siena e Perugia, visitarono le chiese dove erano sepolti gli studenti tedeschi, le università, i collegi, le biblioteche, i musei e gli orti botanici. Culmine del viaggio era l'udienza dal Papa. Passarono poi l'inverno a Firenze dove Rhediger prese lezioni di italiano e di equitazione. Di natura diversa erano sessantatré anni più tardi le esperienze di Ferdinand Con-



stantin Nierig von Löwenfels. Anche egli intraprese il viaggio come accompagnatore di due giovani studenti, con i quali seguì le lezioni di medicina presso lo studio padovano. Di seguito, Löwenfels decise di proseguire il suo viaggio come pellegrino verso Roma, dove fu reclutato nella guardia del Papa.

Nell'ultimo capitolo, infine, l'autrice ricostruisce alcuni profili professionali e analizza quanta importanza poteva avere avuto lo studio o la laurea in Italia per le future carriere. A partire dalla metà del Cinquecento, per esempio, chiunque aspirava ad una carriera nel capitolo di Breslavia doveva aver passato un triennio presso un'università prestigiosa, ragione per la quale molti slesiani intrapresero studi di teologia in Italia. Uno stretto legame si formò tra il *Colle-*

gium Germanicum di Roma e le alte cariche ecclesiastiche di tutta la Slesia cattolica. Anche molte generazioni di medici slesiani si laurearono a Padova o a Bologna, dove furono istruite nelle più moderne tecniche della dissezione, della farmacologia e della cura delle malattie contagiose e dove strinsero amicizia con i più noti filosofi naturali del tempo. La prima parte del volume contiene così una serie di dati originali che in futuro saranno indispensabili anche per un'analisi comparativa generale degli studenti stranieri in Italia.

La parte più voluminosa e più importante del volume contiene le note biografiche dei 1713 studenti slesiani registrati dall'autrice. Le schede contengono soprattutto notizie sul profilo biografico dello studente e sui luoghi di studio, ma riportano anche nume-

rose informazioni su comitive di viaggio e sulle amicizie tra gli studenti slesiani, un aspetto importante al quale l'autrice ha posto molta attenzione. Proprio per la natura stessa dell'impresa, una tale opera non può mai dirsi veramente completa. Dagli elenchi degli studenti tedeschi della *Natio Germanica Bononiae. III. Annales (1640-1674)*, a cura di Silvia Neri e Carla Penuti e della *Matricula nationis germanicae iuristarum in Gymnasio patavino (1546-1801)*, a cura di Elisabetta Della Francesca, entrambi di prossima pubblicazione, emergono infatti molti nomi nuovi. È comunque da ritenere valido come questi dati aggiuntivi non cambieranno nella sostanza le tesi fondamentali argomentate dall'autrice.

ARIANE DRÖSCHER

Nel prossimo numero

ORAZIO CANCELIA, *Storia dell'Università di Palermo: dalle origini al 1860*, Roma, Laterza, 2006, p. 695

Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea, Seminario per il dottorato in Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea 2004-2005, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Università di Perugia, 2006, p. 173

Fondazioni universitarie. Radici storiche e configurazioni istituzionali, a cura di GIULIANA GEMELLI, Bologna, Baskerville, 2005, p. 270

Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore, a cura di PAOLA BASSANI PACT, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, p. 229

Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario, a cura di LAURA MARCONI – DANIELA MORI – ALESSANDRA PANZANELLI FRATTONI, Perugia, Alfagrafica, p. 424

La Sapienza di Pisa, a cura di ROMANO PAOLO COPPINI – ALESSANDRO TOSI, Pisa, Plus, 2004, p. 189

L'Erbario dell'Università di Torino. Pagine di storia e di iconografia nelle collezioni botaniche, a cura di GIULIANA FORNERIS, Torino, Alma Universitas Taurinensis, 2004, p. 375

Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours. Espaces, modèles et fonctions, a cura di FRÉDÉRIC ATTAL – JEAN GARRIGUES – THIERRY KOUAMÉ – JEAN-PIERRE VITTU, Paris, Sorbonne, 2005, p. 294

MARZIA LUCCHESI, *Ludus est crimen? Diritto, gioco, cultura umanistica nel-*

l'opera di Stefano Costa, canonista pavese del Quattrocento (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 43), Milano, Cisalpino, 2005 p. 268

L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003, a cura di GILIANA MAZZI, Bologna, CLUEB, 2006, p. 342

MAURIZIO LUPO, *Tra le provvide cure di sua maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 224

FRANCESCA MONZA, *Anatomia in posa. Il Museo Anatomico di Pavia dal XVIII al XX secolo*, presentazione di ALBERTO CALLIGARO – PAOLO MAZZARELLO (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 46), Milano, Cisalpino, 2006, p. 316

PAOLO ROSSO, «Rotulus legere debetium». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento* (Studi e fonti per la storia dell'Università di Torino, XIV), Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2005, p. 253

SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli Editore, 2006, p. 229

Storia dell'Università di Salerno, II, L'età contemporanea (1944-2004), a cura di AURELIO MUSI, Salerno, Artigrafiche Boccia, 2004, p. 247

Verso un museo delle scienze: orto botanico, musei e collezioni storico-scientifiche dell'Università di Ferrara, a cura di CARMELA LORIGA, Ferrara, Università degli Studi, 2001, p. 100

Con la presente bibliografia si è voluto recuperare l'indicazione delle pubblicazioni edite dal 1997 non ancora citate nei numeri precedenti degli *Annali*, arrivando a schedare quelle uscite fino al 30 settembre 2006.

1997

- VINCENZO COLLI – GIOVANNA MURANO, *Un codice d'autore con autografi di Giovanni d'Andrea (MS Cesena, Biblioteca malatestiana S. II.3)*, «Ius commune», 24 (1997), p. 1-23
- GIOVANNA MURANO – VINCENZO COLLI, *Un codice d'autore con autografi di Giovanni d'Andrea (MS Cesena, Biblioteca malatestiana S. II.3)*, «Ius commune», 24 (1997), p. 1-23

1998

- GIUSEPPE BALDACCI, *L'Università degli Studi di Catania in epoca Borbonica*, in *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di ENRICO IACHELLO, Catania, Maimone, 1998, p. 68-73
- UGO D'ORAZIO, *Scienza tedesca e università italiana. Ricezione di modelli esteri nell'istituzionalizzazione delle discipline igieniche in Italia (1885-1900)*, «Medizinhistorisches Journal», 33/3-4 (1998), p. 293-321
- MICHELE DOSSI, *Profilo filosofico di Antonio Rosmini*, Brescia, Morcelliana, 1998, p. 347
- DONATELLA FIORETTI, *Sapere e potere. Il Collegio dei dottori 'legisti' dell'Università di Macerata*, «Studi maceratesi», 32 (1998), p. 69-103

DANIELA NOVARESE, *Da Gandía a Messina: un nuovo modello universitario in Europa?*, in *Doctores y Escolares. Il Congreso internacional de historia de las Universidades hispanicas*, bajo la dirección de PEDRO RUIZ TORRES – MARINO PESET, Valencia, Universitat de Valencia, 1998, p. 173-186

1999

- CARLA CASALEGNO, *Un laureando ingegnere fra' Girolamo: Pier Giorgio Frassati*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», 176 (1999-2000), p. 207-214
- ALESSANDRA FERRARESI, *Lazzaro Spallanzani docente di storia naturale all'Università di Pavia. Gli esordi*, in *Il cerchio della vita*, a cura di WALTER BERNARDI – PAOLA MANZINI, Firenze, Olschki, 1999, p. 377-405
- ALFREDO STUSSI, *Vito Fumagalli (gli anni dell'università alla Normale di Pisa)*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, a cura di ALFREDO STUSSI, Firenze, Olschki, 1999, p. 293-297

2000

- MARIO ALBERGHINA, *D'argento le orme degli aironi. Avventure e disavventure di un barone borbonico e di un medico fisico, professore all'università, seguite dalla dimostrazione*, Catania, G. Maimone, 2000, p. 129
- UGO BALDINI, *L'Università di Padova nella cultura scientifica del Sette-*

cento, in *La curiosità e l'ingegno. Collezionismo scientifico e metodo sperimentale a Padova nel Settecento*, Padova, Università di Padova, 2000, p. 15-29

- MANLIO BELLOMO, *I Fatti e il diritto. Tra le certezze e i dubbi dei giuristi medievali (secoli XIII-XIV)*, Roma, Il Cigno Galileo Galilei, 2000, p. 750
- ELENA BRAMBILLA, *Le riforme dell'educazione, Parini e le belle lettere, in L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, a cura di GENNARO BARBARISI – CARLO CAPRA – FRANCESCO DEGRADA – FERNANDO MAZZOCCA, Milano, Cisalpino, 2000, p. 119-148
- SIMONA CASINI, *Bibliografia degli scritti e dei corsi universitari di Carlo Morandi*, «Rassegna storica toscana», 46/1 (2000), p. 173-220
- ANNAMARIA DE MARINI, *L'Albergo dei poveri apre le porte all'Università*, Milano, Giuffrè, 2000, p. 150
- ALESSANDRA FERRARESI, *Dalla periferia al centro: Pavia e la sua Università nella seconda metà del Settecento*, *Annali di storia pavese*, 28 (2000), p. 87-104
- ALESSANDRA FERRARESI, *La storia naturale insegnata: problemi di contenuti, metodi, testi per Spallanzani*, in *La sfida della modernità*, Firenze, Olschki, 2000, p. 111-154
- ALESSANDRA FERRARESI, *Tra matematica e ingegneria: il caso di Francesco Brioschi*, in *Francesco Brioschi e il suo tempo (1824-1897). Saggi*, a cura di CARLO LAICATA – ANDREA SILVESTRI, Milano, Franco Angeli, 2000, p. 251-313
- SABINA PAVONE, *Le astuzie dei Gesuiti. Le false 'Istruzioni segrete' della*

- Compagnia di Gesù e la polemica antigesuita nei secoli XVII e XVIII*, Roma, Salerno, 2000, p. 312
- GAETANINA SICARI RUFFO, *Risale al Rinascimento il progetto della prima Università in Calabria*, «Historica», 53 (2000), p. 32-33
- MARTINA SIMETI, *La 'triplice autonomia' dell'Università. La riforma Baccelli vista nelle pagine dei giornali*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 57 (2000), p. 509-538
- AGOSTINO SOTTILI, *Un rettore umanista si preoccupa all'Università di Pavia dello stipendio del professore di retorica e invia una supplica al duca Galeazzo Maria Sforza*, in *Album amicorum Christiano Heesakkers*, Voorthuizen, 2000, s.p.
- AGOSTINO SOTTILI, *Zone di reclutamento dell'Università di Pavia nel Quattrocento*, «Annali di storia pavese», 28 (2000), p. 31-56
- FIorenza TAROZZI, *Umberto Marcelli professore e studioso del Risorgimento*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 51 (2000), p. 467-476
- RAIMONDO TURTAS, *Il sigillo dell'Università di Sassari*, «Sandalion, Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale», 23-25 (2000-2002), p. 147-161
- L'università alla svolta del 'tre più due'*, «Il Mulino», 49 (2000), p. 485-512
- ANDERS WINROTH, *The Making of Gratian's Decretum*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, p. 245
- 2001**
- ELENA BRAMBILLA, *L'Università di Pavia dalle riforme teresiane all'età francese: alcune linee d'interpretazione*, in *Esortazioni alle storie*, a cura di ANGELO STELLA - GIANFRANCA LAVEZZI, Milano, Cisalpino, 2001, p. 25-42
- MARCELLO EYNARD, *Giovanni Simone Mayr socio e presidente dell'Ateneo*, in LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 105-132
- ALESSANDRA FERRARESI, *Diffusione, uso e insegnamento delle 'lingue straniere' a Pavia dopo l'Encyclopedie*, in *Esortazioni alle storie*, Milano, Cisalpino, 2001, p. 497-526
- ALESSANDRA FERRARESI, *I fondi archivistici e librari e le collezioni museali presso il Dipartimento di Ecologia del territorio e degli ambienti terrestri*, «Annali di storia pavese», 29 (2001), p. 123-132
- MAURO GELFI, *Maironi da Ponte e la statistica 1805-1820*, in LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 95-104
- ERMINIO GENNARO, *L'attività accademica di Giovanni Maironi da Ponte*, in LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 77-94
- ISTAT, *Donne all'Università*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 126
- ALBERTO LUPANO, *Verso il giurisdizionalismo subalpino. Il 'De Regimine Ecclesiae' di Francesco Antonio Chionio nella cultura canonistica torinese del Settecento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2001, p. 586
- GIAN ENRICO MANZONI, *Montini e l'Università cattolica: testi e documenti*, «Studium», 97 (2001), p. 617-621
- VINCENZO MARCHETTI, *L'abate Giovanni Finazzi accademico dell'Ateneo*, in LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 133-138
- GIOVANNA MURANO, *La vista di opere pecciate nel manoscritto Leipzig, Universitäts Bibliothek, 930*, «Rivista internazionale di diritto comune», 12 (2001), p. 289-346
- LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, Bergamo, Edizioni dell'Ateneo, 2001, p. 351
- LELIO PAGANI, *Dalle Accademie all'Ateneo: significati di una presenza nella storia della città*, in ID., *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 11-24
- RAFFAELLA POGGIANI KELLER, *Il luogo urbano: dal 'forum' alla 'platea magna Sancti Vincentii'*, in LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 243-248
- LUIGI TIRONI, *L'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti e il Liceo classico: vicende e personaggi nel rapporto di collaborazione ed interazione tra due antiche istituzioni culturali*, in LELIO PAGANI, *L'Ateneo dall'età napoleonica all'unità d'Italia. Documenti e storia della cultura a Bergamo*, p. 215-228
- 2002**
- GIORGIO BORELLI, *Profilo di una Facoltà di Economia*, «Studi storici Luigi Simeoni», 52 (2002), p. 231-236
- MARIO CASELLA, *Alle origini della FUCI. Iniziative di Romolo Murri e degli universitari cattolici romani di Fine Ottocento*, «Studium», 98 (2002), p. 581-598
- MARIA ANTONIETTA GIUA, *Un professore di medicina cultore di antiquaria nello Studio pisano del '600*, «Bollettino storico pisano», 71 (2002), p. 265-316
- ZENON GROCHOLEWSKI, *Univerzita a Cirkev na zaciatku tretieho milenia (L'Università e la Chiesa all'inizio del terzo millennio)*, Katolicka univerzita v Ruzomberku, 2002, p. 180
- GIOVANNA MUANO, *Tipologia degli exemplaria giuridici*, in VINCENZO COLLI, *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, Frankfurt Am Main, 2002, p. 105-172
- IVANA PEDERZANI, *La 'vigilanza' dello Stato napoleonico sulla formazione del clero. I seminari vescovili da scuole pubbliche a collegi di educazione per chierici*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 8 (2002), p. 263-278
- GIUSEPPE PICASSO, *L'origine delle università*, «Vita e pensiero», 5 (2002), p. 473-480
- DIEGO QUAGLIONI, *Dal manoscritto alla stampa. Agli inizi della tipografia giuridica bolognese*, in VINCENZO COLLI, *Juristische Buchproduktion im Mittelalter*, Frankfurt Am Main, 2002, p. 599-632
- FRANK SOETERMEER, *Exemplar und Peccia. Zur Herstellung juristischer Bücher in Bologna im 13. und 14. Jahrhundert*, in VINCENZO COLLI, *Juristi-*

- sche Buchproduktion im Mittelalter*, Frankfurt Am Main, 2002, p. 481-516
- AGOSTINO SOTTILI, *Die humanistische Ausbildung deutscher Studenten an den italienischen Universitäten im 15. Jahrhundert: Johannes Löffelholz und Rudolf Agricola in Padua, Pavia und Ferrara*, in *Die Welt im Augenspiegel. Johannes Reuchlin und seine Zeit*, a cura di DANIELA HACKE – BERND ROECK, Stuttgart, Jan Thorbecke Verlag, 2002, p. 67-132
- ANGELO VARNI, *Giuseppe Ceneri. L'avvocato, lo studioso, il politico*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 195
- 2003**
- CRISTINA ACCORNERO, *Metodo positivo, musei e laboratori. Il Laboratorio di Economia politica e il Regio Museo industriale*, in *La Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, p. 33-64
- GIUSEPPE BALDANZA, *La facoltà teologica di fronte ad alcuni compiti per i nostri tempi*, «Ho theologos», 1 (2003), p. 101 ss.
- PAOLA BIANCHI, *In cerca del moderno. Studenti e viaggiatori inglesi a Torino nel Settecento*, «Rivista storica italiana», 115/3 (2003), p. 1021-1051
- MARIA BOCCI, *L'Università Cattolica di Milano: il progetto di Padre Gemelli*, in *Université, église, culture. Les Universités Catholiques dans le Monde (1815-1962). Actes du Second Symposium Institut Catholique de Paris 23-25 avril 2001*, Paris, Fiuc, 2003, p. 57-86
- ROBERTA BRACCIA, *Cultura giuridica e cultura della legge in Liguria tra medioevo ed età moderna: la legislazione statutaria*, in *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, p. 19-36
- OVIDIO CAPITANI, *Nota in margine ai primordi dello Studio domenicano di Bologna*, «Studi medievali», 44 (2003), p. 1191-1200
- ANGELA CARBONE, *La presenza straniera nel sistema universitario nazionale: il caso dell'Ateneo barese*, in *L'immigrazione in Puglia: dall'emergenza all'integrazione. Aspetti demografici, sociali e sanitari*, a cura di GIOVANNA DA MOLIN, Bari, Cacciucci Editore, 2003, p. 197-211
- VITO CARDONE, *La nascita della scuola napoletana di ingegneria nel contesto internazionale*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 75-108
- ANNA CASSINI, *Gio: Domenico Cassini. Uno scienziato del Seicento*, Pinero-lo, Arti grafiche Alzani, 2003, p. 420
- Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria. La cultura napoletana nell'evoluzione della scienza e della didattica del costruire*, a cura di ALFREDO BUCCARO – SALVATORE D'AGOSTINO, Benevento, Hevelius Edizioni, 2003, p. 400
- SALVATORE D'AGOSTINO, *Dalle 'Regole dell'Arte' alla Scienza delle Costruzioni*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 209-226
- ANGELO D'ORSI, *L'etica dell'intelletto. La Scuola di Economia e la cultura torinese*, in *La Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, p. 15-32
- PIETRO DE LEO, *L'Università della Calabria*, «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 70 (2003), p. 129-142
- PATRIZIA DEL PIANO, *Come si crea lo 'spirito di nazione'. Università ed educazione dell'élite nel Piemonte del Settecento*, in *Alfieri e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale (Torino-Asti, 29 novembre - 1 dicembre 2001)*, a cura di MARCO CERRUTI – MARIA CORSI – BIANCA DANNA, Firenze, Olschki, 2003, p. 55-88
- ALDO DI BIASIO, *Il Corpo e la Direzione generale di Ponti e Strade: documenti sull'attività di Carlo Afan de Rivera*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 109-134
- CALOGERO FARINELLA, *Accademie e università a Genova, secoli XVI-XIX*, in *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, p. 129-200
- MAURA FORTUNATI, *La cultura giuridica ligure tra prassi, tribunali e commercio: l'età tardo medievale e moderna*, in *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, p. 37-50
- GIUSEPPE FUSCO, *La didattica della rappresentazione. I modelli grafici*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 285-302
- GIANFRANCO GHIRLANDA, *Riforma degli studi nelle facoltà di diritto canonico*, «Periodica de re canonico» (2003), p. 193-222
- BENEDETTO GRAVAGNUOLO, *Le radici storiche di una disciplina critica*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 197-208
- Istituzioni culturali in Italia nell'Ottocento e nel Novecento*, a cura di GIANFRANCO TORTORELLI, Bologna, Pendragon, 2003, p. 315
- ANDREA LABARDI, *Anton Maria Vannucchi, l'ultimo feudista dello Studio pisano. Lineamenti prosopografici*, «Bollettino storico pisano», 72 (2003), p. 265-316
- CRISTINA LUCCIOLI, *Armida Barelli e le universitarie cattoliche negli anni Venti*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 2 (2003), p. 217-234
- GIANCARLO MAININI, *La didattica dell'architettura*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 271-284
- FABIO MANGONE, *Gli studi di architettura e di ingegneria a Napoli tra XIX e XX secolo*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 161-174
- SUSY MARCON, *Un 'albus amicorum' e il veneziano Angelo Badoer a Praga nel 1581*, «Studi veneziani», 46 (2003), p. 301-312
- SILVIO MICERA, *Gli universitari a Napoli dalla Restaurazione dei Borbone all'Unità*, «Annali storici del principato Citra», 1 (2003), p. 106-118
- GIOVANNA MURANO, *Manoscritti prodotti per exemplar e pecia conservati nelle biblioteche austriache. Admont, Graz, Innsbruck, Kloster, Neuburg, Kremsmünster, Lilienfeld, Linz, Melk, Salzburg, Schlägl, St. Florian, Voral, Wien, Zwettl*, Wien, Der Österreichischen Akademie Der Wissenschaften, 2003, p. 186
- NERIO NALDI, *Piero Sraffa e gli economisti torinesi: Cabiati, Einaudi, Prato, Loria, Jannaccone*, in *La*

- Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, p. 193-226
- DANIELA NOVARESE, 'Sean hebidos y tenidos por no doctores' - Statuti universitari, legislazione regia e meccanismi di controllo dei titoli di studio nelle università della Sicilia spagnola, in *Aulas y saberes. VI Congreso Intenacional de Historia de la Universidades hispánicas*, Valencia, Universidad de Valencia, 2003, p. 263-274
- ANTONIO PÉREZ MARTÍN, *Primeros juristas valencianos en la Universidad de Bolonia*, in *Aulas y saberes. VI Congreso Intenacional de Historia de la Universidades hispánicas*, Valencia, Universidad de Valencia, 2003, p. 301-320
- VITO PIERGIOVANNI, *La cultura giuridica in Liguria nel passaggio dall'Alto al Basso Medioevo*, in *Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, p. 11-18
- Quinto Centenario della laurea di Niccolò Copernico. Copernico e lo Studio di Ferrara. Università, dottori e studenti. Catalogo della mostra organizzata dall'Università degli studi di Ferrara con la collaborazione dell'Archivio di Stato di Ferrara e del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Ferrara, 28 maggio - 13 giugno 2003)*, a cura di LUIGI PEPE, Bologna, CLUEB, 2003, p. 150
- ANDREA ROMANO, *Estudios universitarios y control de los 'doctores legentes' en la Sicilia medieval y moderna*, in *Aulas y saberes. VI Congreso Intenacional de Historia de la Universidades hispánicas*, Valencia, Universidad de Valencia, 2003, p. 435-448
- MARCO SCAVINO, *Liberismo e movimento operaio. Einaudi, Cabiati e il rapporto con il socialismo nella scuola torinese di economia*, in *La Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, p. 65-84
- La Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, a cura di ROBERTO MARCHIONATTI - GIANDOMENICA BECCHIO, Torino, Celid, 2005, p.234
- Gli statuti in edizione antica (1475-1799) della Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università di Firenze. Catalogo. Per uno studio dei testi di 'ius proprium' pubblicati a stampa*, a cura di FEDERIGO BAMBI - LUCILLA CONIGLIELLO, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, p. 250
- PAOLO SODDU, *Il liberalismo della scuola di Torino e il pensiero liberale classico*, in *La Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, p. 85-98
- AGOSTINO SOTTILI, *Gli 'Acta graduum' padovani dal 1471 al 1500 ed una notizia su Sixtus Tucher studente padovano, pavese e bolognese*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 36 (2003), p. 237-248
- AGOSTINO SOTTILI, *L'Università alla fine del Medioevo*, in *La nascita delle Università in Europa*, a cura di MIRRELLA FERRARI - ALESSANDRO GHISALBERTI - GIUSEPPE PICASSO, Milano, Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, 2003, p. 31-42
- Storia di Genova: Mediterraneo, Europa, Atlantico*, 2003, a cura di DINO PUNCUH, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, p. 684
- FRANCESCO TENTORI, *Egle Renata Trincanato e la Scuola Superiore di Architettura di Venezia*, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, 2003, p. 79
- L'Università di Cagliari tra storia e domani*, Cagliari, Tema, 2003, p. 269
- PATRICK VALDRINI, *Studiare il diritto canonico nei seminari e nelle facoltà di teologia. Motivi e contenuti*, «Seminarium», 43 (2003), p. 1-2, 217-236
- FRANCESCO VIOLA, *L'architettura delle scuole di ingegneria tra Otto e Novecento: i progetti per il 'Politecnico' di Napoli*, in *Dalla Scuola di applicazione alla Facoltà di ingegneria*, p. 359-374
- MORAND WIRTH, *Le Universités Pontificales à Rome*, in *Université, église, culture. Les Universités Catholiques dans le Monde (1815-1962). Actes du Second Symposium Institut Catholique de Paris 23-25 avril 2001*, Paris, Fiuc, 2003, p. 87-102
- VALERIO ZANONE, *La scuola di Einaudi*, in *La Scuola di Economia di Torino. Da Cognetti de Martiis a Einaudi*, p. 185-192
- 2004**
- GIULIANA ADORNI, *Riflessioni sul settimo centenario dell'Università di Roma*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, I, p. 1-32
- PIER VIRGLIO AIMONE BRAIDA, *I proemi o principi dei decretisti e dei primi decretalisti. Tre esempi da un genere minore della letteratura canonistica medievale*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, I, p. 65-82
- GIUSEPPE ARMOCIDA - MARIO TAVANI, *Otto lettere di Cesare Lombroso a Paolo Mantegazza (1858-1866)*, «Rivista di storia della medicina», 35/1-2 (2004), p. 63-70
- MARIO ASCHERI, *Il 'consilium' dei giuristi medievali*, in *'Consilium'. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*, a cura di CARLA CASAGRANDE - CHIARA CRISCIANI - SILVANA VECCHIO, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2004, p. 243-258
- MARIO ASCHERI, *Quando l'Italia era centro del sapere*, «KOS Rivista di medicina, cultura e scienze umane», 220/221 (2004), p. 50-55
- FRANCESCO AULIZIO, *Ricordo del prof. Vincenzo Busacchi nel decennale della scomparsa (1907-1991)*, «Rivista di storia della medicina», 35/1-2 (2004), p. 71-84
- ANTONELLA BARZAZI, *Gli affanni dell'erudizione. Studi e organizzazione culturale degli ordini religiosi a Venezia tra Sei e Settecento*, Venezia, Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, 2004, p. 457
- ANTONIO BECCHI, *Q. XVI: Leonardo, Galileo e il caso Baldi: Magonza, 26 marzo 1621*, Venezia, Marsilio, 2004, p. 275
- GIANDOMENICA BECCHIO, *Renzo Fubini, da allievo del Laboratorio a professore di economia e finanza: una ricostruzione attraverso il carteggio con Luigi Einaudi (1928-1943)*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 38 (2004), p. 13-58
- GIANDOMENICA BECCHIO - ROBERTO MARCHIONATTI, *Renzo Fubini (1904-1944)*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 38 (2004), p. 3-12
- MARIA BELLOCCHIO - MANCIN MASSIMO, *Le scuole torinesi di servizio so-*

- ziale: aspetti istituzionali e contesto locale*, in *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, p. 43-71
- MANLIO BELLOMO, *A un passo dalle voci, dai silenzi e dagli autografi di antichi giuristi (secoli XIII-XIV)*, «Rivista internazionale di diritto comune», 15 (2004), p. 23-32
- SALVATORE BERLINGÒ, *Tra storia e diritto: Jemolo e il diritto canonico*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, I, p. 245-260
- MAURIZIO BETTINI, *L'università prima dell'università. L'antichità classica era già moderna?*, «Il Mulino», 53 (2004), p. 1123-1132
- RICCARDO BONAVITA, *'Una ingiustizia strana e indecifrabile'. Il difficile rientro di Santorre Debenedetti e Attilio Momigliano*, in *Il difficile rientro*, p. 149-158
- LUISA BORTOLOTTI, *L'Università di Trento oggi*, Trento, UCT, 2004, p. 173
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Il rientro impossibile. Studenti stranieri ebrei a Bologna: 1938-1945*, in *Il difficile rientro*, p. 165-178
- GIAN LUIGI BRUZZONE, *Filippo Bettini (1803-1869), giurista e patriota*, «Il Risorgimento», 56/1 (2004), p. 127-152
- VERN L. BULLOUGH, *Universities, medicine and science in the medieval west*, Padstow, Ashgate variorum, 2004, p. 298
- CARLO BUZZI – FRANCESCA SARTORI, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia: l'influenza della riforma universitaria sul proseguimento degli studi*, Trento, Università degli studi di Trento, Provincia autonoma di Trento, 2004, p. 99
- ROBERTO CAVALLO PERIN, *La formazione universitaria degli assistenti sociali*, in *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, p. 197-211
- MARCO CAVINA, *Tiberio Deciani 1509-1582. Alle origini del pensiero giuridico moderno. Atti del convegno internazionale di studi storici e giuridici (Udine, 12-13 aprile 2002)*, Udine, Forum Editrice Università Udinese, 2004, p. 340
- CLAUDIO CHIANCONE, *Giuseppe Augusto Cesana, studente al Bo nell'Ottocento*, «Padova e il suo territorio», 108 (2004), p. 23-26
- MARIO CONETTI, *Antonio Caveri (1811-1870): un giurista tra foro, accademia e politica*, «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (2004), p. 187-240
- MARILENA DELLAVALLE, *L'organizzazione degli studi e il profilo professionale. La scuola UNSAS di Torino*, in *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, p. 97-121
- TOMMASO DELL'ERA, *La storiografia sull'università italiana e la persecuzione antiebraica*, in *Storia e storiografia della persecuzione antiebraica in Italia e in Europa (1945-2000)*, a cura di BRUNELLO MANTELLI, «Quaestoria», 2 (2004), p. 117-129.
- SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Lo 'status' studentesco in un trattato della seconda metà del '500*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, II, p. 111-132
- Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, a cura di DIANELLA GAGLIANI, Bologna, CLUEB, 2004, p. 224
- PIER LUIGI FALASCHI, *Antonio di Prefoglio (c. 1360-1435): ruoli di un dottore di provincia*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, II, p. 265-296
- GIUSEPPE FELLONI – LUCIA PICCINNO, *La cultura economica. V. Dal pragmatismo alla scienza. 2. La formazione professionale e l'insegnamento universitario*, «Atti della Società ligure di storia patria», 48/118/1 (2004), p. 299-310
- RICCARDO FERRANTE, *La cultura giuridica in Liguria. Dal tardo diritto comune alla recezione della pandettistica (XVIII-XX secolo)*, «Atti della Società ligure di storia patria», 48/118/1 (2004), p. 51-96
- ROBERTO FINZI, *Il triplice colpo subito dagli universitari di 'razza ebraica'*, in *Il difficile rientro*, p. 21-52
- STEFANIA FORTUNA – MARIA MORANTI – MARIA PATTI, *Per una storia dell'insegnamento medico nelle Marche. Biblioteche e università: Lancisi e la Biblioteca Universitaria di Urbino*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 369-381
- ALESSANDRA FRIGERIO, *Umanesimo del diritto: il 'De modo in iure studendi di Giovanni Battista Caccialupi (1467)*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 30 (2004), p. 35-48
- DIANELLA GAGLIANI, *Università e antisemitismo: la gestione fascista e i suoi lasciti. Introduzione*, in *Il difficile rientro*, p. 9-20
- ALDO GERBINO, *Gorgone, un anatomico a Palermo*, «Rivista di storia della medicina», 35/1-2 (2004), p. 49-62
- MARIA CECILIA GHETTI, *L'Università di Padova ai tempi del Tommaseo*, «Ateneo veneto», 191/3/1 (2004), p. 11-25
- PAOLO GROSSI, *Ovidio Capitani e la dimensione giuridica*, «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (2004), p. 269-280
- GIULIO GUDERZO, *Passato e presente dell'Ateneo pavese*, «Archivio storico lombardo», 130 (2004), p. 221-254
- JORGE HORTA, *Chiesa e università. Una presenza radicata nella cultura e nella scienza. Distinzione tra università cattoliche e università ecclesiastiche*, «Antonianum», 79/3 (2004), p. 533-550
- Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, a cura di DORA MARUCCO, Torino, Celid, 2004, p. 263
- ENNIO LAZZARINI, *Università e Yeshivah: otto secoli di coabitazione di due culture*, «Atti e memorie dell'Accademia nazionale di scienze lettere e arti di Modena», 7/2 (2004), p. 601-623
- ANTONIO LERRA, *Per una storia dell'Università degli studi della Basilicata*, «Bollettino storico della Basilicata», 20 (2004), p. 267-277
- FABIO LEVI, *Il ritorno degli ebrei alla vita nelle università italiane*, in *Il difficile rientro*, p. 53-70
- MARIO UMBERTO LUGLI, *Astronomi modenese tra Seicento e Novecento: Geminiano Montanari*, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2004, p. 280
- ALBERTO LUPANO, *Un giurista subalpino quasi dimenticato: Giuseppe Antonio Bruno*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, III, p. 427-446
- MAFFEI DOMENICO, *Baldo e Alberto Guidalotti fra Perugia e Padova. Con altre notizie*, in *'Panta rei'. Studi*

- di dedicati a Manlio Bellomo*, III, p. 447-454
- MASSIMO MANCIN – MARIA BELLOCCHIO, *Le scuole torinesi di servizio sociale: aspetti istituzionali e contesto locale*, in *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, p. 43-71
- ROBERTO MARCHIONATTI – GIANDOMENICA BECCHIO, *Renzo Fubini (1904-1944)*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 38 (2004), p. 3-12
- FRANCESCO MATTESINI, *Padre Gemelli e la sua spiritualità francescana*, «Aevum», 78/3 (2004), p. 855-860
- MARINA MESSINA, *L'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Archivio storico lombardo», 130 (2004), p. 265-268
- GIOVANNI MICCOLI, *Padre Agostino Gemelli, Università cattolica e regime fascista*, «Studi storici», 45 (2004), p. 609-624
- MARIA MORANTI – MARIA PATTI – STEFANIA FORTUNA, *Per una storia dell'insegnamento medico nelle Marche. Biblioteche e università: Lancisi e la Biblioteca Universitaria di Urbino*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 369-381
- GIOVANNA MORELLI, *Nuove testimonianze per la biografia di Accursio nelle fonti archivistiche bolognesi*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 55 (2004), p. 177-207
- GIOVANNA MORELLI, *Nuovi documenti per servire alla biografia di Accursio glossatore*, «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (2004), p. 17-52
- GIOVANNA MURANO, *Il 'Libellus de ordine maleficiorum' di Rolandino De' romanzi (+1284)*, in *'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, IV, p. 177-194
- GIOVANNA MURANO, *Opere di Galeno nella facoltà di medicina di Bologna*, «Italia medioevale e umanistica», 45 (2004), p. 137-166
- SIMONA NEGRUZZO, *Il potere della sapienza. Religiosi e cattedre universitarie nella Pavia di età moderna*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 104 (2004), p. 89-121
- SIMONA NEGRUZZO, *Per una storia dell'Università di Pavia: studi e archivi*, «Archivio storico lombardo», 130 (2004), p. 219-269
- SIMONA NEGRUZZO, *Una nuova pubblicazione sulla storia universitaria pavese*, «Archivio storico lombardo», 130 (2004), p. 255-264
- ANDREA PADOVANI, *Ugo Boncompagni e lo Studio di Bologna nei primi decenni del Cinquecento*, «Nuovi studi storici», 67 (2004), p. 295-306
- 'Panta rei'. Studi dedicati a Manlio Bellomo*, a cura di ORAZIO CONDORELLI, Roma, Il Cigno Edizioni, 2004, t. I p. 589, t. II p.603, t. III p. 625, t. IV p. 559, t. V p.541
- MARIA PATTI – STEFANIA FORTUNA – MARIA MORANTI, *Per una storia dell'insegnamento medico nelle Marche. Biblioteche e università: Lancisi e la Biblioteca Universitaria di Urbino*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 369-381
- FRANCESCA PELINI, *La cattedra restituita. Le dinamiche della reintegrazione dei professori universitari perseguitati dalle leggi razziali*, in *Il difficile rientro*, p. 85-106
- GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Renzo Fubini studente della Facoltà di Giurisprudenza di Torino*, «Annali della fondazione Luigi Einaudi», 38 (2004), p. 89-112
- LUCIA PICCINNO – GIUSEPPE FELLONI, *La cultura economica. V. Dal pragmatismo alla scienza. 2. La formazione professionale e l'insegnamento universitario*, «Atti della Società ligure di storia patria», 48/118/1 (2004), p. 299-310
- SIMONA SALUSTRI, *Appendice. Gli emeriti/onorari, gli ordinari, i liberi docenti, gli assistenti/aiuti e lettori ebrei presenti nell'Università di Bologna all'atto dell'applicazione delle leggi razziali: profili biografici*, in *Il difficile rientro*, p. 179-214
- SIMONA SALUSTRI, *Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e Ateneo bolognese*, in *Il difficile rientro*, p. 107-148
- NICOLETTA SARTI, *Lo 'Studium' e Genova nel XIII secolo: nuove fonti per vecchi interrogativi*, «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (2004), p. 97-126
- FRANCESCA SARTORI – CARLO BUZZI, *Le scelte dei diplomati trentini nell'università che cambia: l'influenza della riforma universitaria sul proseguimento degli studi*, Trento, Università degli studi di Trento, Provincia autonoma di Trento, 2004, p. 99
- ALFREDO SERRANI – FABIOLA ZURLINI, *Mario Santoro: l'attività medica-didattica e la fondazione dello Studio firmano nel 1955*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 349-368
- LORENZO SINISI, *Nascita e affermazione di un nuovo genere letterario. La fortuna delle 'Institutiones'*, «Rivista di storia del diritto italiano», 57 (2004), p. 53-96
- GIANNI SOFRI, *Altri ritorni. Per ricordare quelli che non giurarono*, in *Il difficile rientro*, p. 159-164
- ENRICO SPAGNESI, *L'insegnamento di Baldo degli Ubaldi a Pisa e a Firenze*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere», 69 (2004), p. 129-155
- AURELIA TASSINARI, *L'organizzazione degli studi e il profilo professionale. La Scuola Superiore di Servizio Sociale di Torino*, in *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, p. 121-143
- MARIO TAVANI – GIUSEPPE ARMOCIDA, *Otto lettere di Cesare Lombroso a Paolo Mantegazza (1858-1866)*, «Rivista di storia della medicina», 35/1-2 (2004), p. 63-70
- DANIELA TEAGNO, *Studenti e docenti lungo l'arco di mezzo secolo*, in *Istituzioni e politiche sociali a Torino negli ultimi cinquant'anni*, p. 71-97
- FRANCA TESSARI, *Storia del portone del Bo*, «Padova e il suo territorio», 107 (2004), p. 29-34
- EUGENIA TOGNOTTI, *Il riassetto delle facoltà mediche e l'insegnamento della medicina nell'età delle riforme. Il piano degli studi medici nelle Università 'restaurate' di Cagliari e Sassari (1764-1766)*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 383-397
- FRANCESCO TROLESE, *Monaci, libri, università. Influsso in Italia della 'Benedictina'*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi. Atti del V Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena) (2-5 settembre 1998)*, a cura di GIORGIO PICASSO – MAURO TAGLIABUE, Cesena, Badia di Santa Maria del Monte, 2004, p. 463-500
- GABRIELE TURI, *Nuovi manuali per l'università: tre più due non fa cinque*,

- «Passato e presente», 61 (2004), p. 111-114
- CLAUDIA ZONTA, *Schlesische Studenten an italienischen Universitäten. Eine prosopographische Studie zur frühneuzeitlichen Bildungsgeschichte*, Stuttgart, Bohlau, 2004, p. 539
- FABIO ZUCCA, *L'uso delle fonti archivistiche universitarie. L'esempio della Scuola di Farmacia dell'Università di Pavia e la biografia dell'esploratore Luigi Robecchi Bricchetti*, «Archivio storico lombardo», 130 (2004), p. 269-298
- FABIOLA ZURLINI – ALFREDO SERRANI, *Mario Santoro: l'attività medicodidattica e la fondazione dello Studio firmano nel 1955*, «Medicina nei secoli», 16/2 (2004), p. 349-368
- 2005**
- MARCO ADORNI, *L'Ateneo parmense tra l'Unità e gli anni Sessanta del Novecento: problemi finanziari, strutture edilizie, spazio urbanistico*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 197-216
- MARCO ALBERA, *Il teatro degli studenti, in Saecularia sexta album. Studenti dell'Università di Torino. Sei secoli di storia*, p. 151-179
- GIANCARLO ALESSIO, *Un commento in volgare al 'Bononienatus' di Giovanni di Bonandrea*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, 2005, I vol., p. 23-48
- Annuario dell'Università di Pavia (1985-2003)*, Milano, Cisalpino, 2005, p. 826
- Antonio Labriola e la sua Università. Mostra documentaria per i settecento anni della 'Sapienza' (1303-2003) a cento anni dalla morte di Labriola (1904-2004)*, a cura di NICOLA SICILIANI DE CUMIS, Rome, Aracne, 2005, p. 690
- FRÉDÉRIC ATTAL, *Le modèle universitaire américain en Europe dans l'après-guerre: le cas de l'Italie*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 225-236
- UGO BALDINI, *L'insegnamento fisicomatematico nella scuola di S. Rocco, 1600-1768: verso una ricognizione dei materiali didattici*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 65-90
- DANILO BARSANTI, *Giacomo Sacchetti lettore di Filosofia e rettore del Collegio Ferdinando all'Università di Pisa*, «Bollettino storico pisano», 54 (2005), p. 95-106
- SAVERIO BATTENTE – STEFANO MAGGI, *Salute e igiene pubblica tra impresa e ricerca. Achille Sclavo e l'Università di Siena*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 165-184
- ERNESTO BELLONE, *Professioni piemontesi nel Quattrocento. Note sulla teoria e la pratica*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, I vol., p. 103-116
- ANNALISA BELLONI, *Andrea Alciato fra simpatie luterane e opportunismo politico*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, I vol., p. 103-116
- FRANCESCO BERTI ARNOALDI, *Testimonianza*, in *Studenti per la democrazia*, p. 49-52
- GIAMPIETRO BERTI, *L'Università di Padova dal 1797 al 1866*, «Archivio veneto», 200 (2005), p. 231-248
- GIUSEPPE BONCORI, *Metodologia sperimentale e ricerca educativa: intuizioni negli Scritti pedagogici di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 208-216
- RICCARDO BONVINI, *L'Ateneo di Parma dopo l'Unità. Un caso di università periferica nell'Italia liberale (1860-1890)*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 121-142
- RICCARDO BONVINI, *Sovversivi con giudizio. La contestazione studentesca del 1885 a Parma*, «Rassegna storica del Risorgimento», 1 (2005), p. 26-41
- SIMONE BORDINI, *Lo 'Studium' di Arezzo*, «Quaderni medievali», 60 (2005), p. 179-186
- ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo). Con un saggio sull'arte della memoria*, Milano, Edizioni Unicopli, 2005, p. 384
- MARIA GRAZIA BRANCHETTI, *Il Palazzo della 'Sapienza': le vicende edilizie dal XVI al XX secolo*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 47-55
- GIAN PAOLO BRIZZI, *60° anniversario della battaglia dell'Università (20 ottobre 1944)*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 78
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Ad apicem doctoratus ascendit*, in *Honor & Meritus. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo. Mostra documentaria realizzata in occasione del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Urbino*, p. 13-33
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Dos Universidades para un Reino: las Universidades de Cagliari y Sassari entre Madrid y Roma*, in *Permanencia y cambio. Universidades hispanicas 1551-2001. Mexico 25-29 settembre 2001*, I vol., p. 97-108
- GIAN PAOLO BRIZZI, *El modelo de los Jesuitas en la época moderna, in Université, église, culture. L'Université catholique à l'époque moderne. De la Réforma à la Révolution, Actes du Troisième Symposium Universidad Iberoamericana, México, 30 avril 2001-3 mai 2003*, Parigi, Fiuc, 2005, p. 37-59
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Intervento*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume*, p. 13-16
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Las Universidades Europeas de la Monarquía Hispánica*, in *La Universidades Hispanica en tiempos del Quijote*, a cura di SANTIAGO AGUADÉ, Comunidad de Madrid-Universidad de Alcalá de Henares, 2005, p. 69-90
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Studenti per la democrazia. Bologna 1944-1945: la battaglia e la liberazione dell'Università*, in *Studenti per la democrazia*, p. 15-48
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Ungheresi nell'Alma Mater: un rapporto lungo otto secoli*, in JOZSEF PAL, *Tra magiari-stica e italianistica: cultura e istituzioni*, Szeged, 2005, p. 151-171
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Università e memoria. In margine all'intervento di Antonio Viñao*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 12 (2005), p. 35-40
- AMELIA BROCCOLI, *Antonio Labriola nei concorsi universitari*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 458-462

- ENRICO CABASSI, *Note storiche sull'insegnamento della Medicina veterinaria a Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 143-166
- MARIA CONCETTA CALABRESE, *Da casa magnatizia a Facoltà di Scienze Politiche*, in AA.VV., *Palazzo Pedagoggi. Da casa magnatizia a Facoltà di Scienze Politiche*, Catania, 2005, p. 81-111
- ALBERTO CALLIGARO – PAOLO MAZZARIELLO – VANIO VANNINI, *L'ematologo Adolfo Ferrata: un profilo*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 17/3 (2005), p. 747-768
- PIER UGO CALZOLARI, *20 ottobre 1944, la battaglia dell'Università. Un episodio da non dimenticare*, in *Studenti per la democrazia*, p. 7-10
- LUCIANO CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, p. 812
- JEAN-CLAUDE CARON, *Jeunes élites et processus de politisation. Le rôle des étudiants dans la France des notables*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 63-76
- EVA CASAGLI, *Alle origini del Sessantotto nelle tre Università toscane. Il primo confronto del Movimento con la rappresentanza studentesca tradizionale e con le autorità accademiche*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 185-215
- MARCO CATTINI, *Gino Luzzatto: dall'Economia induttiva alla Storia economica e sociale*, «Ateneo Veneto», 4/1 (2005), p. 49-74
- OSVALDO CAVALLAR, *Septimo mense. Periti, medici e partorienti in Baldo degli Ubaldi*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 365-461
- VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, a cura di CARLA FROVA – MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI – STEFANIA ZUCCHINI, Perugia, Università degli Studi, 2005, p. 562
- DONATELLA CHERUBINI, *Spunti e dati per una storia dell'Università in Toscana nell'Italia post-unitaria*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 3-56
- CLAUDIO CHIANCONE, *Vita studentesca nella Padova napoleonica (1797-1813)*, «Padova e il suo territorio», 113 (2005), p. 8-11
- GIULIO CIANFEROTTI, *L'opera giovanile di Norberto Bobbio e l'inizio del suo insegnamento (1934-1940) (seconda parte)*, «Materiali per una storia della cultura giuridica», 35/2 (2005), p. 381-424
- JAMES CLOUGH, *La calligrafia e la tipografia nei diplomi delle università italiane*, in *Honor & Meritus*, p. 33-53
- FLORIANA COLAO, *L'Università tra Stato, città, 'regione'. Il 'Progetto Martini' tra statistiche e 'memorie gloriose'*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 123-144
- VINCENZO COLLI, *Le opere di Baldo. Dal codice d'autore all'edizione a stampa*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 25-87
- MANLIO COLLINO, *Studenti e goliardia, appunti per una storia*, in *Saecularia sexta album. Studenti dell'Università di Torino. Sei secoli di storia*, p. 89-149
- FEDERICA COLLORAFI, *L'Archivio storico dell'Università di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 183-196
- MARIA CONFORTI, *Medicina e università a Napoli tra Sei e Settecento: un progetto di ricerca*, «Medicina nei secoli», 17/1 (2005), p. 23-39
- GUIDO CONTI, *Per una storia delle riviste e dei numeri unici goliardici dell'Università di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 107-120
- ROMANO PAOLO COPPINI, *Intervento*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume*, p. 19-24
- ROMANO PAOLO COPPINI, *Pisa e la sua Università*, in *'Citoyens' Pisani: una provincia negli anni napoleonici*, a cura di ROMANO PAOLO COPPINI – MARCO CINI, Pisa, Pisa University Press, 2005, p. 27-40
- ROMANO PAOLO COPPINI, *L'Università di Pisa dall'Unità al secondo dopoguerra*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 85-122
- Costituzioni per l'Università di Modena ed altri studi negli Stati di sua altezza serenissima (1772)*, a cura di ANDREA LODI – CARMELO ELIO TAVILLA, Modena, edizioni Artestampa, 2005, p. 141
- ADRIANO CUSCUSA, *La rivolta studentesca del 1820*, «Padova e il suo territorio», 117 (2005), p. 39-41
- MARCO ANTONIO D'ARCANGELI, *Discorrendo di Antonio Labriola e Luigi Credaro*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 61-70
- CRISTINA DANUSSO, *Baldo e i libri feudorum*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 289-313
- ADRIANO DE MAIO – ANDREA SILVESTRI, *Cultura tecnica e università in epoca contemporanea*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 9-28
- GIOVANNA DI DIECO, *«Lui professore dell'Università, proprio nell'Università»*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 454-457
- SALVATORE DI LORENZO, *Laureati e baccellieri dell'Università di Catania. I. Il fondo 'Tutt'Atti' dell'Archivio storico diocesano (1449-1570)*, Catania-Firenze, Studio teologico S. Paolo - Giunti, 2005, p. 163
- SERGIO DI NOTO MARRELLA, *Collegi professionali e Studio: l'esperienza parmense in età farnesiana e borbonica*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 47-64
- MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *La Biblioteca dell'Istituto di Storia del diritto medievale e moderno dell'Università degli Studi di Milano*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 291-294
- MARCO DORMINO, *Antonio Labriola nelle 'Grandi Scuole della Facoltà di Lettere e Filosofia'*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 56-60
- CÉCILE FABRIS, *Dallo studio all'esperienza del diritto: gli studenti davanti alla giustizia a Bologna (fine XIII - inizio XIV sec.)*, «Medioevo a Bologna», 8 (2005), p. 9-38
- GIACOMO FERRAU, *Storia e politica in Andrea Biglia*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, I vol., p. 303-340
- WILLEM FRIJHOFF, *L'Université à l'époque moderne (XVI-XVIII siècles). Réflexions sur son histoire et sur la façon de l'écrire*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 157-178
- CARLA FROVA, *Carriere universitarie dei Baldeschi*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, 2005, p. 523-539
- DIANELLA GAGLIANI, *La crisi dei giova-*

- ni tra fascismo e guerra, in *Studenti per la democrazia*, p. 63-84
- GIORGIO GALEAZZI, *Il Collegio Gregoriano a Bologna (1371-1474)*, «Strenna storica bolognese», 55 (2005), p. 251-267
- ANNA MARIA GALOPPINI, *Le studentesse dell'Università di Pisa (1875-1937)*, «Bollettino storico pisano», 54 (2005), p. 227-236
- MARIO GANDINI, *Raffaele Pettazzoni nel 1848. Materiali per una biografia*, «Strada Maestra», 2 (2005), p. 51-207
- PATRICK GILLI, *Les Collèges de juristes en Italie centro-septentrionale au XV siècle: autorité doctorale et contrôle sociale*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 113-130
- L. MICHELANGELO GIUMANINI, *Premiare il merito. I premi nell'Accademia di belle arti di Bologna: medaglie, apparati e uniformi*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 219-232
- Giuseppe Peano – Louis Couturat. *Carteggio (1896-1914)*, a cura di ERIKA LUCIANO – CLARA SILVIA ROERO, Firenze, Olschki, 2005, p. 254
- ROBERTO GRECI, *Tormentate origini*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 33-46
- ROBERTO GRECI, *L'Università degli Studi di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 31-32
- PAUL GRENDLER, *The Role of the Church in the Greatness and Decline of Italian Universities, 1500-1700*, in *Université, église, culture. L'Université catholique à l'époque moderne. De la Réforma à la Révolution, Actes du Troisième Symposium Universidad Iberoamericana, México, 30 avril 2001-3 mai 2003*, p. 127-153
- MONICA GROSSI, *Fonti archivistiche per la storia dell'Università di Urbino*, in *Honor & Meritus*, p. 85-105
- ANGELO GUERRAGGIO – PIETRO NASTASI, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 280
- MARIA TERESA GUERRINI, *Qui volerit in iure promoveri... I laureati in diritto nello Studio di Bologna (1501-1796)*, Bologna, CLUEB, 2005 p. 991
- FRANCESCO GURRIERI, *Intervento, in L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume*, p. 33-36
- Honor & Meritus. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo. Mostra documentaria realizzata in occasione del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Urbino*, Rimini, Panozzo editore, 2005, p. 191
- JULIUS KIRSHNER, *Baldo degli Ubaldi's contribution to the rule of law in Florence*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 313-365
- Le lauree Honoris Causa per gli 80 anni dell'Università di Firenze*, a cura di SANDRO ROGARI, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 24
- La lezione di un maestro. Atti del convegno in memoria di Arturo Carlo Jemolo (Torino, 8 giugno 2001)*, a cura di RINALDO BERTOLINO – ILARIA ZUANAZZI, Torino, Giappichelli, 2005, p. 174
- DAVID A. LINES, *Calendari del Seicento per l'Università 'La Sapienza'. Una integrazione dell'Archivio Segreto Vaticano*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 233-246
- DAVID A. LINES, *Moral Philosophy in the Universities for Medieval and Renaissance Europe*, «History of Universities», 20/1 (2005), p. 38-80
- LUIGI LONDEI, *Labriola alla 'Sapienza'*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 20
- REGINA LUPI, *Gli Studia del papa. Nuova cultura e tentativi di riforma fra Sei e Settecento*, Firenze, Centro editoriale toscano, 2005, p. 299
- DOMENICO MAFFEI, *Baldo e Alberto Guidalotti fra Perugia e Padova. Con altre notizie*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 17-25
- STEFANO MAGGI – SAVERIO BATTENTE, *Salute e igiene pubblica tra impresa e ricerca. Achille Sclavo e l'Università di Siena*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 165-184
- LAURA MALFATTO, *La biblioteca di un medico del primo Seicento: il fondo Canevari della Biblioteca Berio di Genova*, «Medicina nei secoli», 17/2 (2005), p. 397-420
- Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di FABIO FORNER – CARLA MARIA MONTI – PAUL GERHARD SCHMIDT, Milano, Vita e Pensiero, 2005, 2 vol., p. 1211
- JAVIER GARCIA MARTIN, *El «modelo bolognés» de Universidad. Imagen jurídica e historiográfica*, «Miscelanea Alfonso IX», 97 (2005), p. 13-66
- VALENTINA MARTINO – MARIO MORCELLINI, *Contro il declino dell'Università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Milano, Il Sole 24 Ore S.p.A., 2005, p. 151
- ANTONELLO MATTONI, *Biblioteche ed editoria universitaria nell'Italia medievale*, «Studi storici», 4 (2005), p. 877-922
- PAOLO MAZZARELLO – ALBERTO CALLIGARO – VANIO VANNINI, *L'ematologo Adolfo Ferrata: un profilo*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 17/3 (2005), p. 747-768
- UMBERTO MAZZONE, *Le scienze storico-religiose nella riforma universitaria in Italia*, «Annale de Il Regno», (2005), p. 125-135
- DIETER MERTENS, *Laudes Germaniae in Bologna und Wittenberg. Zu Christoph Scheurl's 'Libellus de laudibus Germaniae et Ducum Saxoniae' 1506 und 1508*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II vol., p. 717-732
- JOËL MIRLOUP, *Fonction universitaire et théorie centre-périphérie: la double problématique des villes périmétriques françaises*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 269-282
- ALDO ALESSANDRO MOLA, *L'associazionismo universitario torinese, tra memorie e progetti*, in *Saecularia sexta album. Studenti dell'Università di Torino. Sei secoli di storia*, p. 9-88
- BALTASAR CUART MONER, *El Colegio de San Clemente de los Españoles de Bologna en la Edad Moderna. Historiografía*, «Miscelanea Alfonso IX», 97 (2005), p. 67-92
- CARLA MARIA MONTI, *Dittico goliardico pavese, in Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II vol., p. 787-802
- MARIO MONTORZI, *L'intellettualismo pratico della 'Lectura super usibus*

- feudorum* di Baldo degli Ubaldi. Tra prassi forense e nuove sistemazioni dottorali (prove e problemi di lettura), in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 205-263
- ALBA MORA, *Il mondo universitario parmense nel Risorgimento italiano*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 91-106
- MARIO MORCELLINI – VALENTINA MARTINO, *Contro il declino dell'Università. Appunti e idee per una comunità che cambia*, Milano, Il Sole 24 Ore S.p.A., 2005, p. 151
- MAURO MORETTI, '... noi moderni che pretendiamo dalla storia qualche cosa di più ...'. Appunti sul giovane Luzzatto fra 'storia' e 'scuola', «Ateneo Veneto», 4/1 (2005), p. 109-134
- GIOVANNA MURANO, *Opere diffuse per 'exemplar' e pecia*, Turnhout, Brepols, 2005, p. 897
- PIETRO NASTASI – ANGELO GUERRAGGIO, *Matematica in camicia nera. Il regime e gli scienziati*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 280
- SIMONA NEGRUZZO, *Per allegrezza spirituale: la 'congregazione segreta' del collegio Borromeo di Pavia*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II vol., p. 803-824
- Omaggio ad Albert Einstein. Una lettera in italiano inedita di Albert Einstein a Galileo Ferraris*, con una nota al testo di ANDREA SILVESTRI, Milano, Politecnico di Milano, 2005, p. 16
- CATIA PAPA, *Volontari della Terza Italia: i battaglioni studenteschi d'età giolittiana*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 91/2 (2005), p. 547-574
- VITTORIO PARISI, *Musei Scientifici e Orto Botanico*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 167-182
- ELISABETTA PATRIZI, *La trattatistica educativa tra Rinascimento e Controriforma. L'idea dello scolare di Cesare Crispolti*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 2005, p. 366
- GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Arturo Carlo Jemolo studente della Facoltà di Giurisprudenza di Torino*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 103/2 (2005), p. 489-512
- KENNETH PENNINGTON, *Was Baldus an Absolutist? The evidence of his Consilia*, in *VI Centenario della morte di Baldo degli Ubaldi*, p. 1-17
- LUIGI PEPE, *Istituti nazionali, accademie e società scientifiche nell'Europa di Napoleone*, Firenze, Olschki, 2005, p. 521
- TIZIANA PESENTI, *Per l'eloquenza dei medici trecenteschi: un 'sermo' dottorale di Cristoforo Onesti da Bologna*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II vol., p. 857-878
- MARCO PETOLETTI, *Ugolino Pisani lettore di Aristotele e la sua polemica 'nascosta' contro Leonardo Bruni traduttore dell'Etica Nicomachea*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II vol., p. 879-910
- SARA PICCOLO, *Dal Regio Istituto di studi superiori all'Università degli Studi di Firenze: l'Archivio storico (1860-1960)*, «Le carte e la storia», 11/2 (2005), p. 115-125
- ANTONIO I. PINI, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Bologna, CLUEB, 2005, p. 351
- PAOLO PRODI, *Intervento*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume*, p. 25-32
- PAOLO ROSSO, *La commedia umanistica in ambito universitario: notizie sul soggiorno pavese di Antonio Barzizza*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, II vol., p. 965-994
- Permanencia y cambio. Universidades hispanicas 1551-2001. Mexico 25-29 settembre 2001*, a cura di ENRIQUE GONZALEZ GONZALEZ – LETICIA PÉREZ PUENTE, Mexico, Universidad Nacional Autónoma de Mexico, 2005, I vol., p. 538
- ARTURO CARLO QUINTAVALLE, *Politica della cultura, Università e strutture museali: il Centro Studi e Archivio della Comunicazione (CSAC) dell'Università di Parma*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 275-280
- MAURIZIO RIPPA BONATI, *Benedetto Selvatico 'Publicus primarius professor patavinus'*, «Padova e il suo territorio», 116 (2005), p. 17-18
- GIOVANNI RITA, *Dalla Controriforma ai Lumi. Ideologia e didattica nella 'Sapienza' romana del Seicento*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 247-268
- SANDRO ROGARI, *Il 'Cesare Alfieri' da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 145-164
- SANDRO ROGARI, *Intervento*, in *L'Università degli Studi di Firenze 1924-2004. Atti della tavola rotonda di presentazione del volume*, p. 37-41
- ANDREA ROMANO, *Universidades hispánicas, jesuíticas, y contrarreforma en la periferia del imperio español. Entre política ciudadana y diseño jesuita: el Messanense studium generale*, in *Permanencia y cambio. Universidades hispanicas 1551-2001. Mexico 25-29 settembre 2001*, I vol., p. 109-133
- CINZIA ROSSI, *Il Collegio pisano dei legisti e i suoi progetti di revisione statutaria (1543-1613)*, Pisa, edizioni ETS, 2005, p. 171
- PAOLO ROSSO, *Rotulus legere debentium. Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria, 2005, p. 253
- ANNE SAADA, *Les universités dans L'Empire au siècle des Lumières. L'exemple de Göttingen: une réussite inédite*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 257-268
- Saecularia sexta album. Studenti dell'Università di Torino. Sei secoli di storia*, a cura di MARCO ALBERA – MANLIO COLLINO – ALDO ALESSANDRO MOLA, Torino, Elede, 2005, p. 187
- WALTER SENNER, *Gli 'studia generalia' nell'Ordine dei Predicatori nel Duecento*, «Archivum franciscanum historicum», 98/1-4 (2005), p. 151-176
- SANDRO SERANGELI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Sui rapporti tra Gesuiti e Università di Macerata: una fonte male intesa*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 269-272
- NICOLA SICILIANI DE CUMIS, *Rileggendo l'Università e la libertà della scienza di Antonio Labriola*, in *Antonio Labriola e la sua università*, p. 399-409

- NICOLA SICILIANI DE CUMIS, *Sulla prima pedagogia universitaria romana e don Luigi Guanella. Illazioni ed ipotesi*, in Antonio Labriola e la sua università, p. 438-453
- ANDREA SILVESTRI – ADRIANO DE MAIO, *Cultura tecnica e università in epoca contemporanea*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 9-28
- Studenti per la democrazia. La rivolta dei giovani contro il nazifascismo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI, Bologna, CLUEB, 2005, p. 116
- GIANFRANCO TORTORELLI, *Educare la nobiltà. Atti del Convegno nazionale di studi (Perugia, Palazzo Sorbello, 18-19 giugno 2004)*, Bologna, Pendragon, 2005, p. 446
- L'Università degli studi di Firenze (1924-2004). Atti della tavola rotonda di presentazione del volume (Firenze, 17 dicembre 1004)*, a cura di SANDRO ROGARI, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 59
- Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours. Espaces, modèles et fonctions*, a cura di FRÉDÉRIC ATTAL – JEAN GARRIGUES – THIERRY KOUAMÉ – JEAN-PIERRE VITTU, Paris, Sorbonne, 2005, p. 294
- STÉPHANE VAN DAMME, *Un modèle de transmission universitaire? La circulation des savoirs cartésiens en Europe, 1650-1730*, in *Les Universités en Europe du XIII siècle à nos jours*, p. 211-224
- VANIO VANNINI – ALBERTO CALLIGARO – PAOLO MAZZARELLO, *L'ematologo Adolfo Ferrata: un profilo*, «Medicina nei secoli, arte e scienza», 17/3 (2005), p. 747-768
- MARCO VEGLIA, *La lezione di Augusto Murri*, «Il Carrobbio», 31 (2005), p. 249-258
- ALESSANDRO VOLPI, *L'Ateneo tradito. La riforma universitaria del 1851 a Pisa*, «Rassegna storica toscana», 51/1 (2005), p. 57-84
- STEFANO ZAGGIA, *La celebrazione del sapere nel cortile antico del Bo*, «Padova e il suo territorio», 115 (2005), p. 24-26
- RAFFAELLA ZAMBUTO – SANDRO SERANGELI, *Sui rapporti tra Gesuiti e Università di Macerata: una fonte male intesa*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 269-272
- FABIO ZUCCA, *Tra organizzazione e criticità: la costituzione dell'Archivio storico dell'Università degli Studi di Pavia*, «Annali di storia delle università italiane», 9 (2005), p. 295-302
- 2006**
- LUCIANO AGNES, *Ruggero Giuseppe Bosovich. Un professore gesuita all'Università di Pavia (1764-1768)*, Milano, Cisalpino, 2006, p. 187
- GIANLUCA ALBERGONI – CHIARA CANESI, *Gli antichi archivi del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano. Introduzione all'Inventario della documentazione storica*, «Storia in Lombardia», 26/1 (2006), p. 9-30
- GIANLUCA ALBERGONI – CHIARA CANESI, *Inventario della documentazione storica del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, «Storia in Lombardia», 26/1 (2006), p. 31-159
- DONATELLA BALANI, *Le università italiane dalle trasformazioni del Settecento al primo Ottocento*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 75-114
- ANDREA BALBO, *La storia di un 'coccchio rovesciato e spezzato'. Francesco Lanteri, professore di Eloquenza latina*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 8 (2006), p. 3-25
- ADABERTO BALDONI, *Sessantotto. L'utopia della realtà*, Roma, Istituto Luce, 2006, 1 vol. + 2 dvd
- CLAUDIO BARACCA, *Il piano di ristrutturazione dell'Università di Pavia e la residenza universitaria*, in *L'Università e la città*, p. 293-304
- MARIA BARILLÀ, *Guido Pallotta, un mistico dell'azione*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 8 (2006), p. 121-201
- Un bazar di storie. A Giuseppe Olmi per il sessantesimo genetliaco*, a cura di RENATO G. MAZZOLINI – CLAUDIA PANCINO, Trento, Università degli Studi di Trento, 2006, p. 293
- BIAGIO BIGATTI – MARIA CANELLA, *Premessa*, in *Le carte del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, «Storia in Lombardia», 26/1 (2006), p. 5-6
- ALESSANDRO BIMA, *Le letture di un professionista di provincia a fine Settecento: il medico Giuseppe Brignone di Bricherasio*, «Bollettino della Società di studi valdesi», 198 (2006), p. 159-166
- RITA BINAGHI, *Tra Università, Città e Stato. Un'esperienza del primo Settecento: Torino*, in *L'Università e la città*, p. 103-128
- MARIA BOCCI, *Il beato cardinale Schuster e l'Università Cattolica del Sacro Cuore*, «Benedictina», 53/1 (2006), p. 127-161
- ANDREA BONA, *L'Università di Urbino e Giancarlo De Carlo: una città in forma di Campus*, in *L'Università e la città*, p. 273-292
- PAOLO BRESSO, *Le donne nell'Università di Torino. Studentesse, docenti, personale tecnico amministrativo (1876-1940)*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 8 (2006), p. 27-80
- GIAN PAOLO BRIZZI, *Igino Benvenuto Supino: il professore e la fototeca*, in *Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, a cura di PAOLA BASSANI PACTH, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, p. 195-214
- ANTONIO BRUCCULERI, *Università e architetti: il caso veneziano*, in *L'Università e la città*, p. 305-322
- ORAZIO CANCELILA, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Roma-Bari, Laterza, 2006, p. 695
- MARIA CANELLA – GIORGIO BIGATTI, *Premessa*, in *Le carte del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, «Storia in Lombardia», 26/1 (2006), p. 5-6
- CHIARA CANESI – GIANLUCA ALBERGONI, *Gli antichi archivi del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano. Introduzione all'Inventario della documentazione storica*, «Storia in Lombardia», 26/1 (2006), p. 9-30
- CHIARA CANESI – GIANLUCA ALBERGONI, *Inventario della documentazione storica del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, «Storia in Lombardia», 26/1 (2006), p. 31-159
- MARIA PIA CASALENA, *Una scienza utile e*

- patriottica. I congressi risorgimentali degli scienziati (1839-1847)*, «Passato e presente», 68/235-60 (2006)
- ANNA CASSINI, *Cassini scienziato, non solo astronomo*, *Giornale di Astronomia*, 1/32 (2006), p. 20-26
- MARTA CAVAZZA, *La Scienza, lo Studio, i Gesuiti a Bologna nella metà del Seicento*, «*Giornale di Astronomia*», 1/32 (2006), p. 11-19
- FRANCESCO CECCARELLI, *Scholarum Exaedificato. La costruzione del palazzo dell'Archiginasio e la piazza delle scuole di Bologna*, in *L'Università e la città*, p. 47-66
- Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea. Seminario per il dottorato in Scienze storiche dal medioevo all'età contemporanea 2004-2005*, a cura di ERIKA BELLINI, Perugia, Università di Perugia, 2006, p. 173
- ILARIA CRISTALLINI, *Igino Benvenuto Supino. Nota biografica e storica*, in *Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, p. 27-38
- ANGELO D'ORSI, *Qualche questione relativa alla storia delle università nel Novecento*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 115-132
- ANGELO D'ORSI, *Un primo della classe. La formazione torinese di Palmiro Togliatti*, «*Quaderni di storia dell'Università di Torino*», 8 (2006), p. 85-119
- VITTORIO DAL PIAZ, *Il rettore Anti e il rinnovo edilizio dell'Università di Padova*, in *L'Università e la città*, p. 247-262
- ANNALISA DAMERI, *Dalla Regia scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino al Regio Politecnico (1859-1906). La costruzione di nuovi spazi per la didattica*, in *L'Università e la città*, p. 219-230
- ADRIANO DE MAIO, *Presentazione*, in *Le carte del Venerando Collegio degli ingegneri e architetti di Milano*, «*Storia in Lombardia*», 26/1 (2006), p. 7-8
- GIGLIOLA DE MARTINI, *Una città universitaria di collegi: Pavia (sec. XV-XVIII)*, in *L'Università e la città*, p. 79-102
- LORETO DI NUCCI, *La Facoltà fascista di Scienze politiche di Perugia: origini e sviluppo*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 133-152
- ESTHER DIANA, *La biblioteca dell'Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze. Gli ambienti e le acquisizioni librerie dalla fondazione al trasferimento all'Istituto di Studi Superiori (1679-1893)*, «*Nuncius*», 21/1 (2006), p. 49-100
- ARIANE DROESCHER, *La migrazione di medici e biologi italiani in Germania tra l'Unità d'Italia e il secondo dopoguerra*, in *Italiani in Germania tra Ottocento e Novecento. Spostamenti, rapporti, immagini, influenze*, a cura di GUSTAVO CORNI – CHRISTOF DIPEPER, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 363-383
- MASSIMO FERRETTI, *Igino Benvenuto Supino: frammenti di uno specchio*, in *Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, p. 47-58
- Il fondo archivistico del Collegio Pio della Sapienza di Perugia. Inventario*, a cura di LAURA MARCONI – DANIELA MORI – ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, Perugia, Alfagrafica, 2006, p. 424
- MARTINA FRANK, *I progetti per il trasferimento dell'Università di Padova al Capitaniato*, in *L'Università e la città*, p. 163-174
- CARLA FROVA, *Dalle scuole cittadine dei secoli XI e XII alle università: elementi storici di continuità e costruzioni storiografiche*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 7-18
- VALERIA GALIMI, *Le leggi del 1938 e l'Università di Modena. L'espulsione dei docenti ebrei*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 47-58
- DONATO GALLO, *Le università dal contesto comunale a quello signorile principesco*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 33-56
- Giuseppe Frank. Memorie, I*, a cura di GIOVANNI GALLI, presentazione di PAOLO MAZZARELLO, Milano, Cisalpino, 2006, p. 359
- PAUL F. GRENDLER, *Paul Oscar Kristeller on Renaissance Universities*, in *Kristeller reconsidered. Essays on his life and scholarship*, New York, Italica Press, 2006, p. 89-130
- Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, a cura di PAOLA BASSANI PACHT, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, p. 229
- MICHAEL KIENE, *La Pia Casa di Sapienza di Pistoia*, in *L'Università e la città*, p. 67-78
- ADOLFO LONGHITANO, *Pietro Geremia riformatore. La società, le istituzioni e lo Studium nella Catania del '400*, in *La memoria ritrovata: Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di FRANCESCO MIGLIORINO – LISANIA GIORDANO, Catania, G. Maimone editore, 2006, p. 201-252
- REGINA LUPI, *Le riforme universitarie nello Stato della Chiesa tra Sei e Settecento*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 57-74
- MAURIZIO LUPO, *Tra le provvide cure di sua maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 224
- Marcello Finzi. Giurista a Modena. Università e discriminazione razziale tra storia e diritto. Atti del convegno di studi (Modena, 27 gennaio 2005)*, a cura di ELIO TAVILLA, Firenze, Olschki, 2006, p. 105
- ANNA MARIA MATTEUCCI ARMANDI, *Igino Benvenuto Supino a Bologna*, in *Igino Benvenuto Supino. 1858-1940. Omaggio a un padre fondatore*, p. 81-92
- GIULIANA MAZZI, *Dalla Repubblica agli Asburgo: progetti e realizzazioni per l'Università di Padova agli albori dell'età contemporanea*, in *L'Università e la città*, p. 143-162
- SILVIA MEDDE, *La rifondazione della Regia Università degli Studi di Cagliari nel contesto cittadino del secondo Settecento*, in *L'Università e la città*, p. 129-142
- La memoria ritrovata: Pietro Geremia e le carte della storia*, a cura di LISANIA GIORDANO – FRANCESCO MIGLIORINO, Catania, G. Maimone editore, 2006, p. 325

- STEFANO MICCOLIS, *Antonio Labriola con mamozio alla Sapienza*, Belfagor, 361/1 (2006), p. 85-90
- FRANCESCA MONZA, *Anatomia in posa. Il Museo Anatomico di Pavia dal XVIII al XX secolo*, Milano, Cisalpino, 2006, p. 316
- PAOLO NICOLOSO, *Piacentini e Mussolini nella città universitaria di Roma 1932-1935*, in *L'Università e la città*, p. 231-246
- CLAUDIA PANCINO, *Incontro d'estate ai confini della storia: Ulisse e Scipione*, Bologna 4 luglio 1585, in *Un bazar di storie*, p. 39-50
- MARIA ALESSANDRA PANZANELLI FRATONI, *L'Archivio dell'Università specchio dei mutamenti istituzionali*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 153-171
- ANNA PARMA, *Osservazioni di un medico del Settecento sull'amore, il matrimonio, le donne*, in *Un bazar di storie*, p. 133-140
- FRANCESCO PERONI, *Il fondo librario Marcello Finzi presso la Facoltà di Giurisprudenza di Trieste*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 71-78
- Permanencia y cambio. Universidades hispanicas 1551-2001. Mexico 25-29 settembre 2001*, a cura di ENRIQUE GONZALEZ GONZALEZ – LETICIA PÉREZ PUENTE, Mexico, Universidad Nacional Autónoma de Mexico, 2006, II vol., p. 556
- LORELLA RAMADÙ-MARIANI, *Fonti statutarie del 1500*, in SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, p. 53-109
- LORELLA RAMADÙ-MARIANI, *Fonti statutarie del 1700*, in SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, p. 161-201
- LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO – SANDRO SERANGELI, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli Editore, 2006, p. 229
- COSTANZA ROGGERO BARDELLI, *Torino nell'Ottocento: sedi scientifiche universitarie al Valentino*, in *L'Università e la città*, p. 201-218
- VALERIO ROMITELLI, *Bologna e l'Università*, in *Un bazar di storie*, p. 241-256
- MASSIMILIANO SAVORRA, *Scuole politecniche e città degli Studi: Daniele Donghi e il caso di Padova*, in *L'Università e la città*, p. 175-190
- SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli editore, 2006, p. 229
- SANDRO SERANGELI, *Fonti statutarie del 1800*, in SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, p. 205-229
- SANDRO SERANGELI, *Introduzione*, in SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, p. 3-49
- GIOVANNI TAURASI, *L'Università di Modena fra fascismo e resistenza*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 35-46
- ELIO TAVILLA, *Marcello Finzi giurista e docente a Modena*, in *Marcello Finzi. Giurista a Modena*, p. 23-33
- L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri Atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003*, a cura di GIULIANA MAZZI, Bologna, CLUEB, 2006, p. 342
- JACQUES VERGER, *Le università italiane e la Francia, dal Medio Evo al Rinascimento*, in *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, p. 19-32
- EMILIA VERONESE, *Gli insediamenti universitari a Padova prima del Bo*, in *L'Università e la città*, p. 11-26
- EMANUELE VICINI, *Gli istituti universitari e il polo del nuovo Policlinico di Pavia negli anni trenta e quaranta del Novecento*, in *L'Università e la città*, p. 263-272
- STEFANO ZAGGIA, *La costruzione del Bo nel Cinquecento*, in *L'Università e la città*, p. 27-46
- RAFFAELLA ZAMBUTO, *Fonti statutarie del 1600*, in SANDRO SERANGELI – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – RAFFAELLA ZAMBUTO, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, p. 113-158
- RAFFAELLA ZAMBUTO – LORELLA RAMADÙ-MARIANI – SANDRO SERANGELI, *Gli Statuta dell'antica Università di Macerata (1540-1824)*, Torino, Giappichelli Editore, 2006, p. 229
- GUIDO ZUCCONI, *Il decentramento universitario tra necessità reali e remore ideali*, in *L'Università e la città*, p. 191-200

Notiziario

AVVISO.

Sabbato prossimo 20. Aprile 1811. alle ore 12. meridiane nell'Aula della Regia Università, già Tempio di Sant' Ignazio, il Corpo Accademico della medesima festeggerà l'avventuroso avvenimento della Nascita del Re di Roma.

intervene ad ogni funzione

IL REGGENTE

RIDOLFI

IL CANCELLIERE
G. C. MONTI.

BOLAGNA. TIPOGRAFIA RAMPONI.

CONVEGNI, SEMINARI, INCONTRI DI STUDIO

Einstein a Bologna

La mostra *Einstein a Bologna*, organizzata da Raffaella Simili e inaugurata l'11 novembre 2005 dal Magnifico Rettore dell'Università di Bologna Pier Ugo Calzolari presso i Musei di Palazzo Poggi, è nata come espressione di una collaborazione internazionale fra il Max Planck Instituts für Wissenschaftsgeschichte di Berlino, il Deutsches Museum di Monaco, l'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze e le Università di Pavia, Bologna, Bari in occasione dell'anniversario della pubblicazione sugli «Annalen der Physik» del celebre articolo sulla relatività ristretta.

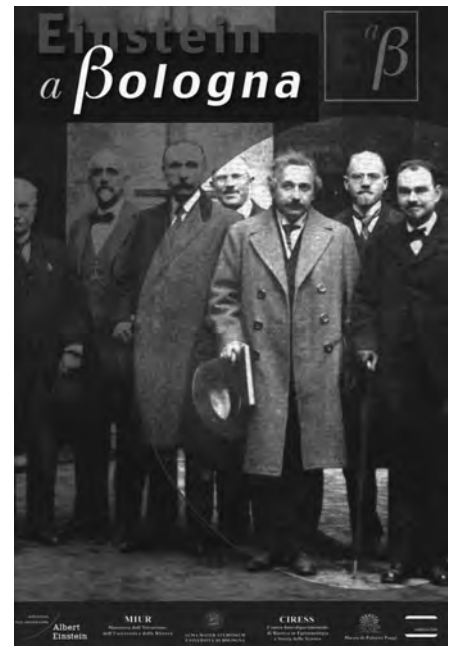
Grazie anche ad un accordo di programma MIUR per la diffusione della cultura scientifica, l'esposizione bolognese ha dunque fatto parte di una mostra a 'stella' che ha unito istituzioni italiane e straniere con il comune intento di avvicinare un ampio pubblico alla scienza, al suo significato nel corso della storia e nel mondo attuale. L'edizione italiana del catalogo, *Albert Einstein, Ingegnere dell'Universo* (Milano, Skira editore, 2005), se da un lato, trae direttamente ispirazione dai volumi pubblicati in occasione della mostra berlinese; dall'altro, presenta alcuni elementi distintivi tra i quali una serie di brevi saggi divulgativi su argomenti specifici che rimandano alle tradizioni storico-scientifiche della varie sedi.

Sotto questo profilo, l'iniziativa bolognese, promossa dal Centro Interdipartimentale di Ricerca in Epistemologia e Storia delle Scienze (diretto da Simili), si è proposta di far cono-

scere da vicino non solo la "genialità" scientifica di Albert Einstein, ma anche la sua personalità e il suo impegno politico, sociale e civile. Non a caso, la seconda sezione, *Einstein cittadino del mondo* e la terza, *Einstein ingegnere dell'Universo* (affidata a Marco Ciardi), sono state dedicate, rispettivamente, alle vicende umane di Einstein sia nella sua dimensione di scienziato che di instancabile organizzatore di imprese di ampio respiro culturale, nonché alle articolate tappe che hanno condotto all'enunciazione della relatività generale illustrata attraverso articoli, strumenti, filmati ed oggetti multimediali tra i quali spiccava il "Relativity Tramcar", un dispositivo pensato per far vivere al visitatore l'esperienza dello spazio-tempo quadridimensionale. La visita era accompagnata da musiche tratte dal concerto tenutosi a Princeton nel 1955 dopo la morte di Einstein.

Questi temi sono stati arricchiti dalla prima sezione, *Einstein a Bologna* (a cura di chi scrive), che ha voluto ricordare la visita di Einstein il quale, su invito di Federigo Enriques docente di geometria proiettiva all'Università, tenne nei giorni 22, 24 e 26 ottobre 1921 nell'aula *Stabat Mater* dell'Archiginnasio tre conferenze per spiegare la teoria della relatività. Il tutto è confluito in un breve catalogo, *Einstein a Bologna* (Bologna, 2005), che descrive dettagliatamente con testi e immagini le sezioni in cui si è articolato il percorso espositivo.

La ricostruzione delle tappe della venuta di Einstein in città si è avvalsa delle cronache dei principali quotidiani cittadini e nazionali, di foto d'epoca



con le quali si è realizzato uno speciale filmato che attraverso luoghi e immagini ha ripercorso il viaggio di Einstein verso Bologna e il suo soggiorno, dei testi delle conferenze, dei ricordi dei contemporanei e soprattutto della corrispondenza intercorsa tra Einstein e Federigo Enriques in un arco di tempo compreso tra il 1920 e il 1930, conservata presso la Biblioteca dell'Università Ebraica di Gerusalemme.

A questi preziosi materiali è stato riservato un posto d'onore in alcune teche collocate nella sala che ha ospitato la prima sezione. Ulteriori documenti che ripercorrevano i momenti più significativi delle vicende italiane e internazionali di Einstein sono stati collocati in un'apposita sala nella qua-

le sono stati altresì allestiti alcuni schermi per la proiezione di filmati didattici che mettono in scena dialoghi immaginari tra Einstein, Aristotele, Newton; Mach, Nietzsche; Lorentz, Planck e Boltzmann.

La venuta di Einstein a Bologna fu per l'Italia di quegli anni un evento memorabile non solo perché il mondo scientifico nazionale, salvo rare eccezioni, aveva sempre mostrato scarso interesse verso le sue teorie, ma anche perché dietro l'invito di Enriques si celava una buona dose di lungimiranza scientifica e di anticonformismo culturale.

Infatti, i fisici italiani, che avevano sempre privilegiato un approccio sperimentale, diffidavano della teoria della relatività; mentre alcuni matematici, come per esempio Guido Castelnuovo il quale ne sottolineò la portata rivoluzionaria in un articolo uscito nel 1911 sulla rivista «Scientia», riconobbero per primi l'originalità della relatività ristretta. Proprio in quegli anni su «Scientia», diretta da Enriques, venne ospitato un dibattito attraverso scritti di Poincaré, Langevin, Brillouin, mentre comparve nel 1914 l'articolo di Einstein dal titolo *Zum Relativitätsproblem* contro le critiche mossegli da Max Abraham, docente del Politecnico di Milano.

Fu ancora il lavoro dei matematici italiani Gregorio Ricci Curbastro e Tullio Levi-Civita sul calcolo differenziale assoluto che risultò di notevole importanza nell'elaborazione definitiva della teoria generale della relatività.

Dal canto suo Enriques, fin dall'inizio della sua carriera scientifica, aveva prontamente recepito con favore la nuova funzione che le geometrie non-euclidee assunsero all'interno di una dinamica generale non newtoniana basata sulla relatività del moto. Com'è noto, Enriques costituì nel panorama nazionale di allora una particolare figura di scienziato-filosofo. Tra i padri della scuola di geometria proiettiva italiana, egli aveva ben presto allargato gli orizzonti del dibattito scientifico occupandosi di filosofia, storia e didattica delle matematiche. Nel 1906 pubblicò *Problemi della Scienza*, un'opera tradotta in tutte le

principali lingue; l'anno seguente fondò il periodico a diffusione internazionale «Rivista di Scienza» («Scientia» dal 1910) che si proponeva di rinnovare la cultura nazionale sulla base di un razionalismo critico, ispirato dalla riflessione sui problemi aperti dalle teorie scientifiche d'avanguardia. Nello stesso anno divenne presidente della Società filosofica italiana e in tale veste organizzò a Bologna il IV Congresso Internazionale di Filosofia del 1911 scatenando, com'è noto, la reazione dei filosofi idealisti Benedetto Croce e Giovanni Gentile.

Nell'estate del 1921 si formò un comitato universitario per la divulgazione delle nuove dottrine scientifiche presieduto da Enriques il quale pensò subito ad Einstein quale primo conferenziere per un ciclo di incontri volti a richiamare nel nostro paese intellettuali stranieri di chiara fama.

A Bologna Einstein arrivò il 21 ottobre viaggiando in treno. Alla stazione fu accolto da un gruppo di matricole dell'Università e dalla figlia diciannovenne di Enriques, Adriana, preoccupata all'idea di non riconoscere immediatamente l'illustre ospite. «Ma quando da un vagone – così ricorderà parecchi anni più tardi – scese un alto signore coll'aspetto imponente, il cappello nero a larghe falde come quello che portavano gli artisti, i capelli ricadenti fin su le orecchie, non avemmo alcun dubbio. [...] Era lui, non poteva che essere lui, Alberto Einstein. Non lo conoscevamo nemmeno in fotografia, eppure lo avremmo riconosciuto fra migliaia di viaggiatori. L'impronta del genio sembrava scritta sulla sua fronte». La sera stessa Einstein fu invitato nell'abitazione di Enriques ove fu immediatamente coinvolto in una vivace discussione scientifica con Levi-Civita e con il fisico Quirino Majorana. Nei tre giorni che seguirono Einstein si tratteneva a lungo e in privato con gli Enriques parlando della sua famiglia, della sua passione per il violino, passeggiando per le strade di Bologna.

In pubblico, secondo le cronache cittadine, l'impatto di Einstein su quanti accorsero numerosi all'Archiginnasio per assistere alle sue conferenze fu teatrale, simile «a quella di

un divo del bel canto su una scena lirica». Ci resta, fra l'altro, una descrizione goliardica e in versi, *Einsteiniana a rime obbligatorie*, comparsa sulla Gazzetta degli studenti.

Preso la parola dopo un'introduzione di Enriques, che entrando nel merito della teoria ne evidenziò la portata rivoluzionaria anche in campo filosofico, Einstein durante la prima conferenza illustrò i concetti inerenti alla teoria della relatività speciale. Negli incontri successivi affrontò i problemi connessi alla relatività generale mettendo in luce come fosse possibile giungere alla conoscenza della legge generale del campo gravitazionale; una legge più ampia che rispetto a quella classica di Newton era in grado di rendere conto di certe anomalie relative ai pianeti. Infine, passò ad esporre, sulla base di tutti i risultati ottenuti, la concezione «relativistica» dell'universo. Le conferenze suscitarono appassionate discussioni che continuarono altresì all'Accademia delle Scienze, di cui Einstein era socio straniero dall'aprile del 1921 su proposta di Enriques, nonché in una riunione speciale riservata esclusivamente agli studenti, secondo i ricordi di Adriana matricola di matematica.

Negli anni seguenti i due scienziati continuarono a rimanere in contatto, idealmente mediante le rispettive attività scientifiche, organizzative, civili e sociali nonché direttamente scrivendosi a più riprese. Tanto alle iniziative culturali quanto alle lettere è stato dato ampio risalto negli ultimi pannelli che chiudono la sezione *Einstein a Bologna* e con essa le sue vicende italiane.

A partire dal 1921 Enriques, il quale fin dal 1906 era consulente scientifico della casa editrice Zanichelli, promosse la prima traduzione italiana dell'opera di Einstein, *Sulla teoria generale della relatività*, con una prefazione di Levi-Civita, mentre due anni dopo Castelnuovo diede alle stampe un ampio trattato sui concetti di spazio e il tempo secondo la nuova teoria. È invece del novembre del 1925 una lettera di Enriques il quale, nella sua veste di direttore della Sezione di Matematiche dell'Enciclopedia Italiana diretta da Gentile, scrisse ad Ein-

stein invitandolo a collaborare a questa impresa.

Sotto il profilo culturale, un'ulteriore data significativa è rappresentata dal 1929 allorquando Otto Neurath, Rudolph Carnap ed Hans Hahn, gli autori del famoso manifesto del Circolo di Vienna, dopo aver proclamato fin dalle prime pagine l'intenzione di liberare la concezione scientifica del mondo dalla metafisica e dalla teologia, inserirono i nomi di Einstein ed Enriques tra gli antenati illustri del Circolo medesimo proprio in relazione ai fondamenti, scopi e metodi della scienza empirica.

Dal punto di vista delle relazioni personali bisogna invece tornare indietro, al 1923, anno cui risale il primo tentativo di Enriques, che nel frattempo si era trasferito alla Facoltà di Scienze della capitale, di far venire Einstein in Italia per metterlo al sicuro dalla campagna antisemita che stava montando in Germania contro di lui, offrendogli la cattedra di Fisica matematica all'Università di Roma. Einstein, pur grato, declinò l'invito che gli venne rinnovato nel 1933 poco prima che emigrasse negli Stati Uniti a causa dei provvedimenti razziali che colpirono duramente migliaia di ebrei tedeschi. Questa volta però anche il clima italiano era profondamente mutato tanto che – secondo i ricordi di Adriana Enriques – fu Mussolini in persona a porre una sorta di 'veto' politico. Del resto, nel 1931 Einstein si era adoperato con altri scienziati stranieri per evitare il giuramento di fedeltà imposto dal regime fascista ai professori universitari italiani.

Di lì ad alcuni anni, nel 1938, fu lo stesso Enriques ad essere estromesso dalle università, società scientifiche e accademie a causa della sua origine ebraica e a seguito delle leggi razziali, che privarono tutta la comunità ebrea italiana degli elementari diritti civili e politici.

Hanno fatto da cornice alla mostra una serie di iniziative che si sono realizzate in una rappresentazione teatrale, film, dibattiti, conferenze, concerti, ecc. Il 10 ottobre si è tenuto in prima nazionale lo spettacolo *Remembering Lise Meitner*, di Robert Marc Friedmann, messo in scena da Arnal-

do Picchi e dal suo gruppo teatrale, dedicato alla scienziata che scoprì la fissione nucleare ma alla quale, donna ed ebrea, isolata e tradita dai colleghi, perseguitata dai nazisti, non venne riconosciuto il Premio Nobel. Per l'occasione è uscita la traduzione italiana del testo di Friedmann, *Ricordando Lise Meitner*, edita da Pendragon.

Si è proseguito coi film della ricca rassegna cinematografica *Vedere la scienza 2005*, tra i quali *The ultime weapon*, *La moglie di Einstein*, *Fermi e l'universo della fisica*, per citarne alcuni; si è continuato con un ciclo di conferenze sui personaggi della nostra storia tenute da Mauro Francaviglia, Umberto Bottazzini, Silvio Bergia, Enrico Sangiorgi nonché con una lezione magistrale di Giovanni Bignami, cui è seguito un concerto con musiche di Mozart, il compositore preferito di Einstein, eseguito dall'Orchestra del *Collegium Musicum Almae Matris* dell'Università di Bologna.

La mostra, visitata da circa 5.400 persone nei due mesi in cui è stata aperta, ha riscosso un ottimo successo di pubblico il quale, in un libro dedicato ai commenti, ha espresso giudizi favorevoli sull'interesse della tematica scelta, la chiarezza espositiva, la buona fruizione degli oggetti, dei documenti, degli exhibit multimediali e dell'allestimento in genere.

Stando ai numeri e ai commenti sembrerebbe che la mostra abbia colto nel segno, premiando lo sforzo di coloro che avvertono il bisogno di divulgare la scienza con un linguaggio semplice e accattivante in grado di raggiungere tutti e di superare quei pregiudizi e paure che talvolta accompagnano i non specialisti quando si avvicinano alla cultura scientifica.

SANDRA LINGUERRI

Giuseppe Vaccaro e/a Bologna. Per una ri-scoperta

L'indagine inaugurata nel 2004 – con il convergere dei programmi di ricerca di Giuliano Gresleri e Maristella

Casciato (Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, dell'Ateneo bolognese) –, «Ha messo in luce una quantità eccezionale di documenti ed informazioni. Alcuni ritrovamenti (le foto della tesi del suo allievo, conservate da Attilio Muggia; la prova di diploma, del 1918, all'Accademia di Belle Arti di Bologna), il progetto per le Terme di Porretta (1926) ed altri progetti "perduti", da soli giustificano la grande mole di lavoro attivata. A conclusione degli iniziali anni bolognesi e poi nei primi anni romani, Vaccaro definì con originalità il suo stile che, pur alimentato dalle incerte aspirazioni internazionali dell'architettura bolognese di quegli anni, rilevava una così forte capacità di controllo del mestiere quale, nella vita di un professionista, accade solo molto più avanti nel tempo [...]. Ma non si tratta qui di stabilire come i rapporti personali siano maturati, come la qualità professionale si sia evoluta; allargando, tuttavia, l'angolo di visuale, occorrerà capire quale rapporto sia intervenuto tra Vaccaro, la sua città, il suo ambiente umano e professionale, la sua cultura architettonica. Il quesito da porsi è: a Bologna c'è sostanza sufficiente perché si possa parlare di un "dialogo" criticamente significativo tra un architetto e la sua città? E, per il caso d'Ingegneria, fu come se il cantiere per la Scuola degli Ingegneri avesse trascinato in città un respiro europeo che Bologna non aveva mai conosciuto» (da GIULIANO GRESLERI, *Giuseppe Vaccaro a Bologna*, «Do.co.mo.mo. Italia-Giornale», 18 (2005), p. 1 e 4).

Nella ricorrenza del primo settantennio dell'inaugurazione della nuova sede della Scuola d'Applicazioni per Ingegneri, il partecipato evento pubblico: *Giuseppe Vaccaro e la Facoltà di Ingegneria. Giornata di studi in occasione del 70esimo di fondazione della sede storica* (tenutosi il 16 novembre 2005, presso l'Aula Magna della Facoltà di Ingegneria), ha rappresentato la prima tappa del bilancio critico attivato da quest'indagine universitaria.

Le numerose autorità universitarie ed il folto pubblico, convenuti all'inaugurazione della lapide commemorati-

va dedicata ad Umberto Puppini – insigne uomo politico e cattedratico bolognese; vero *deus ex machina* del vorticoso processo di modernizzazione che investì l'Ateneo bolognese, negli anni Trenta –, tutti si sentivano sovrastati dal ciclopico prisma nero, che sfiorava obliquamente le fondamenta dell'edificio, saturando la luminosa monumentalità della *hall* d'accesso alla sede; mentre fuoriuscivano da un'impossibile voragine, che ne fratturava la monoliticità, le mute immagini di un cinegiornale Luce del 1935, sull'inaugurazione – allora decisamente in sordina –, dell'edificio.

Ha accompagnato ed illustrato l'evento convegnistico uno speciale numero monografico di «Do.co.mo.mo. Italia – Giornale». L'agile foglio anticipa sinteticamente gli interventi poi prodotti nello svolgersi della giornata di studi, ma è destinato soprattutto a pubblicizzare il ricco repertorio fotografico – dedicato all'edificio – conservato in due speciali sezioni dell'Archivio storico dell'Università di Bologna: il voluminoso Archivio fotografico dell'Ateneo; la nicchia meno nota, ma in costante crescita documentale, della Sezione architettura dell'Archivio storico dell'Università di Bologna.

Questi i rituali interventi introduttivi.

Guido Masetti, preside della Facoltà di Ingegneria, è andato oltre la formale convivialità del “padrone di casa”: la celebrazione della ricorrenza è risultata l'occasione per un bilancio strategico, sia sul futuro dell'attività formativa della Facoltà, sia sugli impieghi previsti per la sede storica.

Compito di Piero Secondini, direttore del Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale, sottolineare l'impegno e i positivi risultati raggiunti dal raggruppamento di Storia dell'Architettura del DAPT, nella ricerca documentale sull'architettura vaccariana. Una ricerca che, in tutte le sue fasi costitutive (dal convegno del 2005, alla pubblicazione del 2006, che accompagna l'esposizione di tali scoperte documentali), ha visto condividere i programmi del corso di laurea di Ingegneria Edile-Architettura, a Bologna, e di Architettura a Cesena.

Gino Malacarne, preside della Facoltà di Architettura cesenate – unendosi ai sentiti riconoscimenti precedenti –, ha auspicato un sempre maggiore e strategico intrecciarsi, tra insegnamenti e ricerche, delle due Facoltà.

Infine Gian Paolo Brizzi, direttore dell'Archivio storico dell'Università di Bologna, ha reso ufficialmente merito all'iniziativa, essendo stata in grado di far convergere, in una ricerca storico-documentale di attestata efficacia scientifica, un momento di valorizzazione del lavoro – invisibile, discreto, ma irrinunciabile – dell'Archivio storico d'Ateneo.

Maristella Casciato ha poi guidato con maestria gli interventi della mattinata. Riflessioni critiche che hanno privilegiato il contesto storico-culturale che, di quest'opera, ha accompagnato la genesi.

Giuliano Gresleri, nel suo: *Giuseppe Vaccaro e l'architettura a Bologna negli anni '30* – rimettendo mano alle sue colte riflessioni di bilancio storico, già elaborate in *La tela di Penelope. Bologna 1850-1950*, in *Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna, 1850-1950*, (p. 29-60), sulla modernizzazione di Bologna –, ha delineato una mirabile sintesi storico-biografica delle figure di Giuseppe Vaccaro, e al suo intrecciarsi con la vicenda disciplinare, nazionale ed internazionale.

Angelo Varni, del Dipartimento di Discipline storiche, con la relazione: *Bologna tra società ed università*, ha sviluppato quel sinergico e strategico dipanarsi tra la storia di Bologna e quella del suo Ateneo.

Simona Salustri, nel suo intervento dal titolo *Sapere, didattica, politica: Umberto Puppini*, ha messo in luce la vocazione ed il peso del programma politico del Puppini – a Bologna, così come a livello ministeriale –, che intellettualmente coinvolse la creativa forza progettuale del giovane nipote, per produrre – nel 1935 a Bologna e l'anno successivo a Cesenatico, dove l'Agip, presieduta da Puppini, aveva la sua colonia estiva – stabili memorie di un'autoctona “modernità” nazionale.

Ha chiuso la sequenza degli interventi della mattinata la relazione di

Mario Lupano, del Dipartimento di Arti Visive. Il suo: *L'asse Roma-Bologna*, rievoca la multiformità geo-storica dell'*imprinting* culturale di Vaccaro; una paradigmatica condivisione tra Centro e Periferia che ne ha profondamente contraddistinto la colta ibridità progettuale.

Con il coordinamento di Giuliano Gresleri, gli interventi pomeridiani hanno fatto precipitare, nel contesto storico delineato nella mattinata, sia il complesso percorso di elaborazione del progetto della sede dell'allora Regia Scuola d'Applicazione di Ingegneria, sia il dedicato lavoro tecnico-progettuale del Vaccaro.

M. Beatrice Bettazzi, nel suo documentatissimo intervento, ha illustrato *La difficile gestazione di un'idea: il progetto per la scuola degli Ingegneri*. Un percorso partito già sul finire del XIX secolo, nelle riflessioni teoriche e nelle reiterate proposte progettuali di Attilio Muggia, maestro della formazione professionale del nostro Vaccaro, per giungere alle due diverse opzioni del progetto definitivo della sede di Facoltà (1933-1935).

Sergio Poretti nel suo *Giuseppe Vaccaro costruttore moderno*, si è attardato in un'illuminante valutazione sulla sua evoluta professionalità tecnico-strutturale, che ne ha efficacemente valorizzato la solida formazione muggiana, sino alle “neorealistiche” esperienze costruttive postbelliche.

Marco Mulazzani, infine, in *Giuseppe Vaccaro e la questione della modernità*, ha riattraverso il pregevole bilancio storico-culturale elaborato nel volume da lui curato *Giuseppe Vaccaro* (Electa, Milano, 2002). Un caposaldo storiografico fondamentale della storiografia vaccariana, che (con l'insostituibile collaborazione di Carolina Vaccaro) ha finalmente risolto – come ha teso a sottolineare nello stesso volume Renato Nicolini – «La lunga distrazione critica nei confronti della figura di Giuseppe Vaccaro», di cui, colpevolmente, la storiografia di settore postbellica era responsabile.

Il successo e l'apprezzamento scientifico della precedente e mirata manifestazione convegnistica – sono sufficienti, al proposito, le parole di commossa adesione che Carolina Vaccaro,

figlia minore di Giuseppe e curatrice del patrimonio artistico-culturale del padre, ha trasmesso agli organizzatori dell'evento –, saranno il giusto accredito per le diverse azioni divulgative che completeranno il ciclo di manifestazioni vaccariane promosse dall'Ateneo bolognese, e riferite all'intero operato dell'architetto, nella natia Bologna.

L'articolata ricerca documentale mobilitata dal DAPT, ha riportato alla luce la documentazione archivistica delle oltre trenta opere, realizzate e no, che Giuseppe Vaccaro, dal 1918 al 1967, ha prodotto a Bologna.

Un'indagine che, sulla base delle succitate riflessioni critiche ottimizzate da Mulazzani (e accompagnate dall'indispensabile contributo di Carolina, per gli *Apparati*), ha setacciato sei archivi locali, contenenti, anche trasversalmente, l'attestata produzione vaccariana a/per Bologna.

Nel poderoso Fondo Muggia, depositato presso l'Archivio storico dell'Ordine degli Architetti della provincia di Bologna – sul quale si sta lavorando ad una complessa sistematizzazione –, sono stati rintracciati gli elaborati di quelle opere “genealogiche” di Vaccaro, donate dal fedele allievo al suo maestro universitario: 1) le riproduzioni fotografiche delle due quasi parallele tesi, per il diploma di professore di Disegno architettonico (Regio Istituto di Belle Arti di Bologna, 1918), e per il diploma in Architettura alla Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri (Bologna, 1920); 2) le riproduzioni fotografiche, con dedica autografa, del progetto vincitore del concorso internazionale, del 1926-1927, per il Palazzo della Società delle Nazioni.

Nelle stesso archivio, dal Fondo De Angeli, sono stati riportanti in luce una serie di appunti architettonici che lo stesso De Angeli, impagabile amico e collega di Vaccaro, aveva prodotto per la sede di Ingegneria.

L'Archivio storico dell'Università di Bologna ha restituito il poderoso volume documentale utilizzato per rendicontare l'intrecciarsi della figura professionale di Vaccaro con le politiche di crescita e valorizzazione dell'Ateneo, allora inaugurate dal rettore Ghigi, con il non invisibile contributo

del regime, allora mediato da Umberto Puppini.

Inoltre, le straordinarie immagini della nuova sede di Ingegneria che hanno illustrato la citata rivista «Do.co.mo.mo.», e che accompagneranno l'affascinante portfolio fotografico di Luca Massari – all'interno della monografia editata presso l'editore bolognese Compositori –, provengono dal fornitissimo fondo fotografico dello stesso archivio di ateneo.

In pochi altri archivi storici, del Comune di Bologna soprattutto, della regione Emilia-Romagna (Fondo Genio Civile della provincia di Bologna) e nella Sezione Architettura dell'Archivio di Ateneo, sono stati individuati, riprodotti e schedati quei progetti di Giuseppe Vaccaro, a Bologna, che saranno integralmente restituiti nella succitata monografia: *Giuseppe Vaccaro (1896-1970). Architetture per Bologna*, a cura di Maristella Casciato e Giuliano Gresleri, e dove troveranno posto anche quattro disegni autografi dello stesso Vaccaro, inerenti un progetto mai realizzato per la ristrutturazione della sede delle terme (1926) e ritrovati presso un collezionista privato di Porretta Terme.

Mentre la monografia è in corso di lavorazione, nell'inverno 2006, la Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesistici dell'Emilia-Romagna, accoglierà, nella sua sede espositiva – nella ex chiesa di San Mattia, in via Sant'Isaia –, un'essenziale ma esemplare mostra antologica, dall'omonima titolazione.

Infine, il consolidato programma editoriale della stessa monografia prevede – oltre la pubblicazione degli omonimi interventi di Gresleri, Varni, Lupano, Bettazzi e Salustri, alla giornata di studi del 2005 –, una serie di riflessioni integrative della biografia professionale bolognese del nostro Vaccaro: Ferruccio Canali, *Il Monumento ai Caduti di Palazzo Re Enzo (1924-1925)*; Stefano Zagnoni, *L'architettura per l'Università sotto il rettore Ghigi* (soprattutto a proposito del concorso per l'Aula magna dell'Ateneo bolognese, 1926-1930); Maristella Casciato, nel suo: *Giuseppe Vaccaro e la costruzione della Facoltà*, rifarà il percorso del cantiere di Ingegneria,

accompagnando la ricostruzione filologica della *maquette* del originario dell'edificio, i corso di ultimazione presso il laboratorio modelli della Facoltà di Architettura dell'Università di Bologna, sede di Cesena; Glauco Gresleri, già responsabile del cantiere della chiesa del quartiere Ina-Casa, a Borgo Panigale (1955-1962), restituirà nel suo saggio la partecipazione di Vaccaro alle *Architetture religiose per Bologna*; la *Storiografia vaccariana*, di Pier Giorgio Massaretti, concluderà questa repertoriazione critica, illustrando l'operato bolognese di Vaccaro, nel secondo dopoguerra.

GIULIANO GRESLERI
PIER GIORGIO MASSARETTI

Università, umanesimo, Europa. Giornata di studio in ricordo di Agostino Sottili
Pavia, 18 novembre 2005

A quanti conobbero personalmente Agostino Sottili resta il ricordo di una persona gentile e generosa; a quanti lo incontrarono attraverso i suoi lavori la certezza di uno studioso rigoroso e preparato. L'Ateneo ticinese gli deve una profonda gratitudine per gli studi che egli dedicò alla sua storia in età tardomedievale e umanistica. Si spiega così come il Centro per la Storia dell'Università di Pavia abbia deciso, a poco più di un anno dalla prematura scomparsa, di riunire a Pavia il 18 novembre 2005 amici, colleghi e allievi per una giornata di studio dedicata ai temi che gli furono più congeniali.

Nel saluto di apertura Giulio Gunderzo, presidente del Centro, ha ricordato quante capacità ed energie Sottili avesse profuso nel ricostruire i secoli iniziali dell'Università pavese mettendo in luce le strette relazioni intercorse fra i *clerici vagantes*, che, fra Quattrocento e Cinquecento, seppero animare la vita culturale e intellettuale di molte città italiane ed europee.

Profondo conoscitore dell'Umanesimo italiano ed europeo, brillante al-

lievo di Giuseppe Billanovich, Sottili pubblicò ricche e dettagliate descrizioni di codici petrarcheschi, particolarmente utili per lo studio dell'Umanesimo d'Oltralpe, come ha sottolineato nel suo saluto Mirella Ferrari.

A Luciano Gargan, moderatore dell'incontro, il compito di ribadire come Sottili spese il meglio delle proprie risorse nello studio della storia dell'istituto universitario fra Medioevo e Rinascimento, con un'attenzione tutta particolare per gli Atenei di Pavia e di Padova. E proprio per quest'ultima Università gli studi di Sottili sono stati illuminanti nel ricostruire la *peregrinatio* accademica di molti studenti tedeschi, come ha ben sottolineato Donato Gallo.

È toccato poi ad Annalisa Belloni inaugurare gli interventi sulla storia universitaria con un contributo su *L'Università: la sua storia e le discipline in essa impartite*. In esso la studiosa ha notato come la storia delle università sia stato spesso correttamente collocata a un gradino inferiore rispetto ad altri argomenti. Fino agli anni Settanta del secolo scorso gli studi poggiavano su ricerche ottocentesche. In seguito la scuola di Paolo Sambin ha impostato le indagini su basi scientifiche. Agostino Sottili, partito dagli studi sul petrarchismo, ha intrecciato le sue con le indagini condotte dal maestro padovano. A partire dagli anni Ottanta ha rivolto la propria attenzione all'Università di Pavia, per la quale gli studi erano fermi al *Codex diplomaticus* (1905-1915) di Rodolfo Maiocchi. Tale prospettiva di ricerca necessita ovviamente di una solida preparazione in archivistica, diplomatica e paleografia, nonché di una conoscenza di metodi e contenuti delle discipline impartite nelle università fra Medioevo e Umanesimo, come premessa allo studio dei testi e della loro trasmissione dall'oralità allo scritto. Molte delle opere circolanti nelle antiche università rimangono inedite, in quanto l'avvento della stampa ha determinato una selezione a vantaggio di testi ritenuti più attuali per l'epoca. Risulta particolarmente proficua l'indagine su *Commentari* e *Statuti*. Nel Quattrocento in Germania gli studenti si recavano a lezione

muniti di testi già commentati. In Italia tale consuetudine è accertata per Napoli e Bologna. Si suppone inoltre che la dettatura dei testi riguardasse le singole *nationes*, alle quali era obbligatorio iscriversi. Probabilmente presso la *Natio* tedesca delle università italiane funzionava un sistema analogo a quello adottato in Germania: gli studenti più anziani frequentavano le lezioni insieme con i più giovani. Esiste una storia delle università pressoché assente negli *Statuti*, ma che non può prescindere. Se la ricostruzione della vita dell'Università di Padova è stata avviata dagli studi di Sambin, ciò sarà possibile anche per Pavia, ma solo se si potrà compiutamente mettere a frutto l'ampia base di conoscenze offerte dagli studi di Sottili.

A Simona Iaria il compito di illustrare le *Nuove lauree pavesi nel Quattrocento*, un impegno di lavoro cui la giovane studiosa era stata specialmente iniziata dal maestro scomparso. Nel XIV secolo lo Studium pavese, promosso a luogo di formazione privilegiato per italiani e stranieri, vantava però una tradizione plurisecolare: il diploma di Carlo IV dell'aprile 1361 si pose in continuità con la tradizione precedente risalente a un capitulare carolingio emanato a Corteolona nell'825. Nel Quattrocento la vita accademica venne regolata dagli Statuti. Purtroppo, la perdita di archivi e registri di licenziati e addottorati rende talvolta difficile l'indagine sulle procedure di immatricolazione. Gli *Instrumenti* delle Facoltà di Diritto, Teologia e Medicina relativi agli anni 1385-1480, alcuni completi e altri parziali, forniscono esempi di *peregrinatio academica* di umanisti e letterati in un contesto culturale che vede inserita anche Pavia. L'auspicata edizione di questo nuovo materiale, improntata a criteri rigorosamente filologici consente di ricostruire l'ambiente accademico pavese attraverso i personaggi che lo animarono.

Un ulteriore approfondimento della realtà accademica pavese è stato offerto da Paolo Rosso che ha trattato delle *Notizie di cultura e di storia universitaria pavese dall'epistolario del professore di retorica Francesco Oca*

(1403 c.-1480). Agostino Sottili è stato uno dei primi studiosi a occuparsi di questo maestro. Il suo epistolario di trenta lettere, che copre i quindici anni anteriori al magistero a Pavia fra il 1443-1444 e il 1480, contiene fra l'altro la più nota testimonianza sul soggiorno pavese dell'umanista Lorenzo Valla. I dati accademici sull'umanista lombardo si possono invece evincere dall'esame della documentazione conservata presso gli Archivi di Stato di Torino e Pavia. Il citato epistolario reca notizia della nascita di Francesco Oca a Bergamo. Dopo la morte del padre si trasferisce a Milano presso la scuola di Gasparino Barzizza, poi, dal 1424 fino alla morte, lo troviamo a Pavia. Nel suo insegnamento si scosta dagli schemi medievali e l'elenco dei testi consigliati per i suoi corsi mette in luce un deciso adeguamento alle scelte umanistiche. Le lettere rivelano inoltre i contenuti dell'insegnamento del Barzizza, maestro a Pavia dal 1429: letture dal Vangelo, da Seneca, lezioni ordinarie di Diritto e Medicina. Le lezioni della Facoltà artistica si intersecavano con gli insegnamenti medici, giuridici e teologici, se ne deduce, tra l'altro come in città dovesse esistere un nutrito commercio di codici di retorica e grammatica.

L'Ateneo patavino e quello ticinese trovano un punto di convergenza nella relazione di Donato Gallo su *Paralipomena dondiana: ripensando a Giovanni Dondi dall'Orologio da Padova a Pavia*, un contributo per una più approfondita conoscenza di un personaggio noto solo in superficie. La scoperta di documenti nuovi o trascurati in precedenza ha consentito di identificare i tre rami della famiglia discendente da Giacomo Dondi, che passano per Giovanni, Gian Galeazzo e Gabriele. Una lettera scritta a Praga il 21 dicembre 1349 menziona Giovanni Dondi come medico di Carlo IV di Lussemburgo. La data di nascita del medico padovano oscilla fra il 1318 e il 1330 e può essere fatta risalire intorno al 1325. Il suo nome ritorna anche in due documenti viscontei: il 7 luglio 1382 Gian Galeazzo Visconti concede a Giovanni Dondi, docente senza stipendio, una tenuta a Carpiano, nelle vicinanze di Pavia; il 13 lu-

glio 1384 gli dona una casa sita in Porta Palazzo a Pavia. Presso l'Archivio di Stato di Padova è contenuto l'Archivio Dondi. La parte cartacea è un codice diplomatico di famiglia raccolto da Francesco Scipione Dondi. Vi si possono leggere frammenti appartenenti a un manoscritto disperso contenente discorsi accademici, e tale materiale si rivela utile nel delineare il profilo protoumanistico del Dondi.

Nella stessa scia si è posto il contributo di Francesco Piovan sui *Docenti pavesi a Padova negli anni Venti e Trenta del Cinquecento*. Un nutrito manipolo di documenti notarili recentemente studiati consente di individuare presenze di maestri pavesi presso l'Università di Padova nel periodo preso in esame. È il caso di Matteo e Franceschino Corti. Il primo, ottenuta la prima cattedra di Medicina teorica, si trasferisce a Padova, dove entra nel Sacro Collegio dei Filosofi e Medici. Prima del 1528 la documentazione su di lui è piuttosto scarsa. Alla fine della primavera di quell'anno lo raggiunge da Pavia il fratello Franceschino, giurista: i documenti esaminati recano traccia dei pesanti debiti da lui contratti. Il 25 ottobre Franceschino, forse su interessamento del fratello, ottiene una cattedra quinquennale in Diritto civile. Documenti del 1530 attestano ulteriori debiti di Matteo, il quale, tuttavia, consolida il patrimonio fondiario a sud-ovest di Pavia, nella zona compresa fra Cava Manara, Sommo e San Martino Siccomario. Al 1531 risalgono altri investimenti fondiari. In quell'anno troviamo Matteo a Roma come archiatra pontificio. Più tardi accetterà la condotta pisana. Franceschino muore a Padova nel 1533 e viene sepolto presso il convento di San Francesco in attesa di una traslazione a Pavia, della quale però non esiste traccia.

Emilia Veronese ha concentrato la sua attenzione su *Simon Schard a Padova (1558-1562)*. Simon Schard (1535-1573), giurista e scrittore di fede luterana, non è molto noto in Italia. Fra le sue opere si ricordano il *Lexicon iuridicum*, l'*Opus historicum* e la prima edizione della *Settanta* greca. Il suo nome è registrato negli *Acta* del-

la *Natio* germanica di Padova. Lo Schard giunge a Padova alla fine del 1588 in compagnia di quattro discepoli e rimane alloggiato presso il veronese Girolamo Brevio. Il 27 luglio 1559 accade una terribile disgrazia. Il suo discepolo Iohannes si immerge nelle acque del Brenta incurante del divieto del maestro e vi trova la morte in prossimità del Ponte Pidocchioso. Lo Schard, assente al momento della tragedia, fa redigere per la famiglia dello sciagurato un documento con l'esatta ricostruzione dei fatti, unita alla testimonianza degli altri tre ragazzi presenti sul luogo dell'incidente. Il fatto non gli preclude la carriera universitaria: il 7 marzo 1560 consegue la laurea in diritto canonico e civile. Nei mesi successivi compare in veste di promotore nelle lauree concesse dai conti palatini e in estate sostiene con impegno i diritti della nazione germanica. Poco dopo il 14 settembre parte da Padova e vi farà ritorno nel 1461, per difendere di nuovo gli studenti suoi connazionali. Poco dopo scompare dai documenti padovani. Sicuramente nel 1562 si trova presso la residenza di Massimiliano d'Asburgo a Francoforte. Ricoprirà incarichi di rappresentanza fino alla morte avvenuta il 25 giugno 1573.

Con un secondo gruppo di interventi si è inteso rendere omaggio al lavoro letterario e filologico di Sottili e, su questa scia, Carla Maria Monti ha discusso *La laurea del Petrarca come laurea accademica negli studi di Agostino Sottili*. L'idea della duplice valenza della laurea di Francesco Petrarca, lanciata da Francesco Novati e ripresa dagli studi di Giuseppe Billanovich ed Ernest Hatch Wilkins, è stata ulteriormente ribadita negli studi di Agostino Sottili. Al 19 aprile 1351 risale la lettera di Giovanni Boccaccio di chiamata del Petrarca presso lo *Studium* fiorentino fondato nel 1349 come tentativo di conferire lustro alla Facoltà di *artes*. Il testo insiste sul valore classico e accademico della laurea conseguita dall'illustre destinatario nel 1341. Petrarca era abilitato all'insegnamento di retorica e poetica e, in quanto tale, poteva scegliere liberamente l'argomento delle lezioni. Secondo Agostino Sottili, l'e-

pistola presuppone la doppia natura della laurea. Anche l'esame del *Privilegium laureationis* del Petrarca si rivela interessante. Prima di recarsi a Roma in Campidoglio, il poeta si era sottoposto all'esame di re Roberto d'Angiò, presente in qualità di cancelliere dello *Studium* di Napoli, aspetto ribadito anche nella lettera del Boccaccio che probabilmente vi assistette. A Roma, dove re Roberto fu rappresentato da emissari, al poeta venne riconosciuta la laurea con la corona di alloro, insieme con la licenza di leggere, interpretare, disputare e produrre opere poetiche. La *venia legendi* concessa dallo *Studium* generale di Napoli aveva valore in tutta la cristianità. Un primo esame della *Collatio laureationis*, il discorso del Petrarca che si chiude con la *petitio doctoratus*, rivela l'aderenza alla consuetudine delle *orationes* accademiche. Utili per chiarire il significato della laurea petrarchesca sono altresì alcuni passi dei *Rerum memorandarum libri*, dell'epistola IV *Ad familiares* e della *Posteritati*.

L'incontro è proseguito con Violetta De Angelis che ha inteso aprire nuove prospettive attraverso *Un recupero da Utopia (e Marsilio Ficino)*. Gli studi diretti da Paul Oskar Kristeller per le celebrazioni ficiniane del 1984 hanno reso disponibile un materiale documentario prima sconosciuto. Violetta De Angelis ha poi scoperto un *Instrumentum doctoratus* del 1466, dove compare il nome del Ficino, e altri documenti di ambito medico pure risalenti alla fine degli anni Sessanta del Quattrocento. Il manoscritto con l'*Instrumentum* è stato acquistato nel 2000 dalla Biblioteca di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Milano. La presenza del Ficino lascia presupporre un suo coinvolgimento nella vita dello *Studium* medico negli anni di transizione fra Cosimo e Lorenzo. Benché privo di titolo dottorale, l'umanista dovette partecipare al fervore culturale del circolo medico, che attirava giovani di nobili origini destinati a una brillante carriera.

Tiziana Pesenti si è occupata di *Giovanni Dondi e i "mores naturales"*. Negli studi di Agostino Sottili studenti e professori di medicina sono pre-

senti in minoranza rispetto a giuristi e teologi, tuttavia non sono mancate sue ricerche sul rapporto fra Umanesimo e medicina: il caso forse più noto è quello di Hartmann Schedel di Norimberga, grazie al quale è possibile affrontare l'*interrogatio* su che cosa significasse essere medico e umanista fra Quattro e Cinquecento. Gli ultimi studi di Sottili hanno d'altronde fatto luce anche su Andreas Reichling, medico e giurista al servizio del vescovo di Costanza. A Giovanni Dondi autore di opere mediche, settore poco indagato, ha appunto rivolto la sua attenzione Tiziana Pesenti. Le sue *Quaestiones*, da datare dopo il 1368, costituiscono il primo testo padovano nel *curriculum* medico. Il testo si ispira a Galeno e affronta il dibattito sulla mutabilità dei *mores*, ovvero le inclinazioni individuali. In autonomia rispetto alla tradizione precedente, Dondi recupera i concetti aristotelici e, considerati gli elementi a favore e contro, espone le proprie considerazioni: i *mores* non si possono cambiare in quanto soggetti all'ereditarietà e agli influssi astrali. Le *Quaestiones*, oltre a segnare un punto di rottura rispetto a Galeno e alla tradizione precedente, dovettero costituire argomento di conversazione fra Dondi e Petrarca, che vi fa riferimento nella quarta egloga del *Buccolicon carmen* e nel *De vita solitaria*, di cui il medico padovano doveva possedere un manoscritto.

Lo sguardo europeo, autentica anima di tutti i lavori di Agostino Sottili, è stato sollecitato dagli ultimi interventi. Dapprima Fabio Forner ha trattato di *Erasmus e altri personaggi tedeschi*. Il bisogno avvertito da Agostino Sottili di conoscere i possessori dei codici petrarcheschi passati nelle biblioteche tedesche ha destato curiosità sulla carriera di molti studenti tedeschi presso le università italiane. La produzione di manoscritti miscelanei sembra essere legato alla permanenza in Italia e agli interessi umanistici degli studenti venuti d'Oltralpe. Oltre a testi del Petrarca, compaiono spesso i classici e frammenti dall'*Antologia latina*. Dovevano esistere schemi contenutistici passibili di modifiche e ampliamenti. Nelle an-

tologie tedesche si trovano altresì testi legati al mondo universitario, molti dei quali relativi all'ambiente pavese, che permettono di cogliere la cultura seguita a Pavia anche fuori dall'ambito istituzionale. Altre antologie di origine italiana o tedesca rivelano una composizione abbastanza fissa: spesso vi troviamo un nucleo umanistico accanto a una parte di testi di ambito strettamente universitario.

Paolo Sartori ha presentato infine una relazione su *Jan Standonck, Erasmo e Frans Titelmans: un triangolo pedagogico*. La diffusione dell'Umanesimo nei Paesi Bassi alla fine del XV si presenta come un fenomeno legato alla propagazione della *devotio moderna*. Le figure di Jan Standonck, Erasmo da Rotterdam e Frans Titelmans ci appaiono legate dall'esperienza della vita da studenti poveri nello stesso collegio benché in epoche diverse. I tre risultano avere compiuto esperienze simili partendo da scelte differenti, anche se Erasmo si pone a una certa distanza dagli altri due. In Jan Standonck la passione per lo studio si coniuga con un forte anelito verso la totale mortificazione fisica. Erasmo si imbatte nell'esperienza dello Standonck ed elogia il suo rigore morale, tuttavia non ne condivide gli eccessi e gli rimprovera una certa chiusura mentale nei confronti delle letture classiche considerate troppo lascive. Frans Titelmans, che vive la propria giovinezza prima della morte dello Standonck, viene a conoscenza delle idee di Erasmo e di Lutero. Entra nell'ordine dei francescani osservanti, nel quale potrà unire la vita semplice con la passione per gli studi, e accetta la sfida raccolta dagli umanisti. Poi, resosi conto che la cultura in sé non è sufficiente per conseguire la salvezza, accoglie il grido degli ultimi e, recatosi in Italia, diventa il primo frate cappuccino dedito all'umile cura degli ammalati. Standonck interpreta la regola evangelica come ritorno alle origini cristiane, Erasmo come ricerca culturale, Titelmans come missione di carità. Ma tutti e tre sono accomunati dallo sforzo di aderire e una fede convinta e autentica.

Al termine della giornata pavese non è vano ricordare come il miglior

ricordo di Agostino Sottili possa mantenersi acceso e fecondo grazie alle nuove ricerche che allievi e amici vorranno e sapranno intraprendere.

ELENA NECCHI

Le Università napoleoniche. Uno spartiacque nella storia italiana ed europea dell'istruzione superiore
Convegno internazionale di studi Padova-Bologna, 13-15 settembre 2006

Padova, 13 settembre. Palazzo del Bo, Sala dell'Archivio antico

La storia istituzionale

presiede Carla Frova

Jacques Verger: *L'Università delle origini: i modelli parigino e bolognese*

Paul F. Grendler: *L'Università del Rinascimento*

Gian Paolo Romagnani: *L'Università imperiale in Italia*

Elena Brambilla: *Le Università italiane dall'antico regime all'Impero napoleonico*

Mauro Moretti: *L'eredità napoleonica nell'università contemporanea*

Bologna, 14 settembre. Accademia delle Scienze, Sala Ulisse

Docenti, ricerca, didattica

presiede Antonello Mattone

Piero Del Negro: *Lingue della didattica e della ricerca: dal latino alle lingue nazionali*

Andrea Zannini: *I docenti tra corporazioni e servizio dello Stato*

Luigi Pepe: *Accademia e università prima e dopo Napoleone*

Andrea Romano: *La libertà d'insegnamento*

Ugo Baldini: *Gli 'stabilimenti' della ricerca scientifica prima e dopo Napoleone*

Bologna, 15 settembre. Accademia delle Scienze, Sala Ulisse

Studenti e professioni

presiede Maria Gigliola di Renzo Villata

a) La dimensione universale delle università prima di Napoleone

Gian Paolo Brizzi: *Organizzazione e provenienze degli studenti*

Giuseppe Ongaro: *I curricula filosofici e 'medici'*

Maria Rosa Di Simone: *I curricula giuridici*

b) Prima e dopo Napoleone

Andrea Cammelli: *Studenti e laureati: il quadro statistico italiano tra Otto e Novecento*

Andrea Silvestri: *Università e professioni*

Il convegno, organizzato dal CI-SUI, dal Centro per la storia dell'Università di Padova e dall'Archivio storico dell'Università di Bologna, ha avuto luogo in due delle più antiche università europee.

La prima giornata, svoltasi a Padova nella Sala dell'Archivio Antico del Palazzo del Bo e presieduta da Carla Frova, ha affrontato la storia istituzionale delle università. Dopo i saluti del pro-rettore Irene Favaretto e di Piero Del Negro, i lavori si sono aperti con la comunicazione di Jacques Verger riguardante i modelli delle origini, Parigi e Bologna. Presentato il punto di vista della storiografia tradizionale, Verger ha approfondito le differenze e i punti di contatto, concludendo che le due tipologie non sono indipendenti e separate, ma sarebbero da collocare alle due estremità di un arco, lungo il quale si dovrebbero disporre i modelli intermedi, nati dalle situazioni concrete in cui si trovano le altre università. Paul F. Grendler ha proseguito descrivendo le università del Rinascimento in Italia e in Europa. Ha esaminato l'incremento delle università e degli iscritti e il cambiamento degli insegnamenti dovuto prima alla Riforma luterana e in seguito alla Controriforma. Gian Paolo Romanani ha illustrato le tappe fondamentali dell'università imperiale in Italia. Dopo un'esaustiva premessa storiografica ha sviluppato caso per caso le vicende delle principali istituzioni della penisola, con particolare riferimento al caso torinese. Nel pomeriggio l'intervento di Elena Brambilla (letto da Maria Teresa Guerrini) ha indagato i cambiamenti avvenuti nelle università italiane dall'antico regime all'Impero napoleonico; esse vennero prevalentemente riformate, a differenza di quelle francesi, spesso sop-

presse. Elementi fondamentali sono stati la laicizzazione e la statalizzazione delle istituzioni e la degradazione di alcuni Atenei a licei. Mauro Moretti ha illustrato l'eredità napoleonica nell'università contemporanea. Oggetto di particolare interesse sono state la secolarizzazione, l'autonomia e la libertà d'insegnamento, il nuovo nesso tra liceo e università, le università scientifiche contrapposte alle professionali e l'unificazione dei programmi a livello nazionale. È stata anticipata al termine della giornata la relazione di Giuseppe Ongaro, prevista per la sessione del 15 settembre, riguardante i *curricula* filosofici e medici, il cui legame nell'insegnamento risale al Medioevo. La comunicazione ha chiarito i cambiamenti istituzionali relativi a varie problematiche, come i libri di testo e lo svolgimento delle lezioni, oltre alla specializzazione delle materie, con la nascita di chirurgia, ostetricia, farmacia.

Il secondo giorno di lavori, presieduto da Antonello Mattone, si è aperto con i saluti di Gian Paolo Brizzi nella raffinata Sala Ulisse dell'Accademia delle Scienze di Bologna ed ha avuto come tema *Docenti, ricerca, didattica*. Piero Del Negro ha proposto le proprie ricerche sulle lingue utilizzate nella didattica e nella ricerca, in particolare il passaggio dall'uso del latino alle lingue nazionali, materia in passato affrontata da storici del diritto, che frequentemente non hanno tenuto conto dello scarto esistente tra norma e prassi. Andrea Zannini ha dettagliatamente esposto la situazione dei docenti dopo l'Impero napoleonico, in particolare gli elementi di continuità con l'*Ancien Régime* e le discrepanze che ne derivano, come l'organizzazione dei concorsi e le loro falle, il controllo degli argomenti delle lezioni, il tentativo di uniformare stipendi e un embrione di sistema pensionistico. È stato inoltre rilevato come l'università giacobina fosse più dinamica e come lo Stato avesse meno poteri. Luigi Pepe ha trattato l'articolato campo delle accademie, che ha definito formalizzazioni di associazioni di fatto, e il loro rapporto con le istituzioni universitarie prima e dopo l'esperienza napoleonica. Si è consta-

tata la mancanza di un lavoro di sintesi sull'argomento. Nel pomeriggio Andrea Romano ha sviluppato la complessa e controversa, oltre che fortunata dal punto di vista storiografico, questione della libertà d'insegnamento, che ha dato vita a un vivace dibattito al termine della sessione. In conclusione la comunicazione di Ugo Baldini ha riguardato gli 'stabilimenti' della ricerca scientifica. Tali dotazioni sono oggi note grazie al recente interesse nei loro confronti da parte della museografia. Oltre a un'esaustiva panoramica sulle strutture di università e licei è stata fornita un'importante premessa metodologica e lessicale, utile per chiarire quali equivoci si siano creati e tuttora si creino su questi argomenti.

La terza giornata, presieduta da Maria Gigliola di Renzo Villata, ha avuto come oggetto *Studenti e professioni*; in particolare nella mattinata è stata approfondita la *dimensione universale delle università prima di Napoleone*. La prima relazione è stata quella esposta da Gian Paolo Brizzi, che ha riferito i propri studi sulla mobilità studentesca, fenomeno le cui dinamiche sono molto cambiate negli ultimi secoli e sul quale le ricerche sono ancora in corso. Premessa l'importanza della scelta di adeguate fonti, Brizzi ha chiarito la struttura del database ASFE, inserito, oltre che nel generale clima di interesse europeo, in un progetto FIRB sulle *peregrinationes* che coinvolge, oltre all'ateneo bolognese, le università di Padova, Pavia, Pisa e Siena. Si è proseguito con l'intervento di Maria Rosa Di Simone relativo ai *curricula* giuridici, esaminati nel loro evolversi fin dal Medioevo in tutta l'Europa. Nell'ambito del diritto è evidente una frattura segnata dall'avvento di Napoleone, ma il cambiamento non è altrettanto repentino nell'insegnamento, anche per l'atteggiamento dei sovrani assolutisti che favorisce il mantenimento del diritto romano, funzionale a un apparato centrale forte. La sessione pomeridiana si è concentrata sulla questione degli studenti e delle professioni prima e dopo Napoleone. Andrea Cammelli ha effettuato un'accurata

Notiziario

panoramica del quadro statistico degli studenti e dei laureati tra Ottocento e Novecento. Estremamente esaustiva è stata la spiegazione delle problematiche inerenti il reperi-

mento e l'interpretazione dei dati. La comunicazione di Andrea Silvestri, dal titolo *Università e professioni* e a chiusura del convegno, ha riguardato in particolare la nascita delle *Eco-*

les polytechniques in Francia e in Italia e la situazione degli studi di ingegneria, architettura e agraria.

ALESSANDRA ROTELLA

ATTIVITÀ E PROGETTI

Un nuovo data base prosopografico per la ricerca storica: i professori dell'Università di Pavia (1859-1960)

Nel 1878 il rettore Alfonso Corradi, professore di Materia medica, curò e diede alle stampe un'opera ambiziosa in tre volumi intitolata *Memorie e documenti per la storia dell'università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono*. La silloge, frutto di un considerevole lavoro collettivo di ricognizione bibliografica e archivistica, nelle intenzioni del curatore doveva risultare un vero e proprio monumento, sia pure cartaceo, alle glorie scientifiche dell'Ateneo nell'arco di tempo compreso tra il 1752 e il 1877.

La data iniziale, il 1752, coincide con la data finale dell'*Elenco alfabetico dei professori* pubblicato nel 1753, dopo infinite traversie, da Giacomo Parodi, professore di Diritto romano (*Syllabus Lectorum, praestantiorumque virorum publici Ticinensis Studii stipendiis emeritorum*).

Il *Syllabus* di Parodi fu dunque utilizzato dal Corradi per formare la serie cronologica dei professori dell'Università di Pavia dal 1362 al 1752, mentre dal 1753 in avanti la raccolta procedette su basi nuove e con maggiore larghezza di spogli e risultati, così che, ancora oggi, costituisce una preziosa risorsa per la ricerca storica, raccogliendo notizie biografiche e bibliografiche per 1873 professori, appartenenti alle cinque Facoltà tradizionali di Giurisprudenza, Medicina, Scienze naturali e matematiche, Filosofia e Lettere e Teologia, oltre ai cenni sui 276 rettori, succedutisi a Pavia nel periodo considerato.

La *ratio* di quelle pubblicazioni, che furono certamente le più cospicue imprese di ricerca prosopografica e di documentazione storica dedicata all'Ateneo ticinese, era in parte celebrativa e autopromozionale: in un momento di crisi per l'Università di Pavia, amputata, in applicazione della legge Casati, della Facoltà di Lettere e dei corsi per ingegnere, architetto e agrimensore prima afferenti alla Facoltà matematica, il rettore varava e conduceva in porto un'iniziativa che era insieme di autodifesa e di orgogliosa valorizzazione del proprio prestigioso passato. Tuttavia, al di là di quella contingenza storica, il curatore colpiva nel segno quando sottolineava che «un pubblico studio si regge tanto in ragione di ordinamenti, quanto per opera degli uomini che v'insegnano e, se questi non bastano a farla prosperare, certo sono essi che gli danno fama e splendore».

L'iniziativa del data-base prosopografico, curata da chi scrive, si pone in una linea di continuità con le due appena ricordate e riprende, con strumenti diversi, finalità simili nella convinzione che la storia della scienza è anche in gran parte storia, cioè biografia intellettuale, di chi professa la scienza, nel senso più ampio e impegnativo dell'espressione, entro l'orizzonte delle istituzioni universitarie e che queste ultime sono sovente la realizzazione di progetti, o l'esito di fallimenti, che hanno la loro profonda ragion d'essere nell'opera di singoli studiosi o di "scuole" da loro create. L'obiettivo ambizioso e, al momento, più lontano rimane quello di costruire una prosopografia completa, che rac-

colga e incroci le informazioni bibliografiche con quelle archivistiche, predisponendo con i profili dei docenti e degli studiosi le basi necessarie per una rielaborazione critico-interpretativa dell'opera loro, nell'ambito della ricerca, nell'evoluzione dei saperi e nelle modalità della loro trasmissione, nei rapporti con la comunità scientifica nazionale e internazionale come nell'interazione con la società civile e politica. Per raggiungere questo obiettivo, sarà necessario ed auspicabile un più largo concorso di forze, che, distribuite fra tutte le Facoltà, si coordinino per ricavare ritratti a tutto tondo dai più essenziali profili ora qui messi a disposizione.

Il data-base ora realizzato è un primo passo su questa strada e si offre agli studiosi come uno strumento euristico per il periodo compreso tra il 1859 e il 1961, cioè per il primo secolo di vita dello Stato unitario, inaugurato dalla legge Casati che gettò le basi del sistema universitario nazionale. Dal punto di vista della periodizzazione il repertorio si situa dunque sullo sfondo della contemporaneità, risultando parallelo e complementare all'altra iniziativa, pure curata da chi scrive, e cioè l'edizione digitale di *Un secolo di Annuari dell'Università di Pavia*, leggibile *on line* nello spazio dedicato alla *Storia dell'Ateneo* nella pagina web dell'Università e, ancora di recente, migliorata nelle modalità di accesso e nei tempi di consultazione.

La fonte, per ora esclusiva, utilizzata per il reperimento delle informazioni sui docenti dell'Ateneo è costituita appunto dalla serie secolare degli *An-*

nuari. Di lì si sono stati estrapolati i dati per inserirli in un archivio virtuale con schede e campi costruiti *ad hoc*, secondo una struttura binaria, volta da un lato a valorizzare il profilo personale, scientifico e politico-istituzionale di ciascun studioso, dall'altro ad accompagnarne anno per anno l'attività d'insegnamento.

Uno dei criteri di fondo adottati in questo censimento è stato di intendere in senso ampio e estensivo il concetto di professore – pensando al senso primo e etimologico del “profiteri” –, al fine di potervi comprendere non solo quanti a Pavia ebbero cattedre e corsi, ma anche la variegata casistica degli studiosi che a diverso titolo svolsero attività di ricerca nei suoi centri, laboratori, cliniche e istituti e/o tennero lezioni, conferenze, esercitazioni, seminari e corsi, liberi o ufficiali, facoltativi o obbligatori nelle Facoltà, nelle scuole, nei corsi di laurea e di diploma attivati entro il perimetro accademico. Se la nozione di “studioso” fosse stata intesa in modo restrittivo, considerando come discriminante il suo rapporto “ufficiale” con l'Ateneo e tale da definirne, sul piano giuridico, l'appartenenza al corpo docente dell'Università il data-base sarebbe risultato certamente più omogeneo, perché vi si sarebbero raccolte schede di contenuto uniforme e coerente – è infatti a partire dal suo incardinamento in ruolo che il professore di regola trasmette alla redazione dell'*Annuario* i dati del suo profilo personale e scientifico e comunica anno per anno la bibliografia edita –, ma l'esclusione di tutte le altre figure che animano la comunità accademica avrebbe nel contempo inciso fortemente sulla potenzialità e completezza informativa del repertorio. Si è optato per una ricognizione onnicomprensiva, che segnala dunque anche studiosi agli esordi del loro percorso scientifico o che all'ateneo ticinese risultano per periodi brevi o comunque con uno *status* di provvisorietà – i professori delegati, sostituti, aggiunti, i supplenti, i docenti privati e i liberi docenti, gli assistenti etc. –, per i quali disponiamo di dati più frammentari relativi all'afferenza presso Facoltà e scuole, alla disciplina di rife-

rimento, agli incarichi di insegnamento eventualmente svolti anno per anno. L'aver conservato memoria di questo stuolo di professori il cui passaggio avrebbe rischiato di non lasciare traccia (secondo il monito manzoniano) è un merito non secondario di questo archivio.

L'altro criterio di metodo adottato è stato quello della fedeltà formale e sostanziale alla fonte nella registrazione delle notizie. Per salvaguardare nella sua interezza il significato del dato estrapolato si sono conservate le formulazioni originali: ad esempio, nelle indicazioni delle funzioni e dei ruoli degli studiosi che seguono l'evoluzione legislativa dello *status* professionale degli universitari nell'arco di un secolo e vanno iscritte in un lessico burocratico mutevole, non sempre di senso univoco, o, ancora, nelle denominazioni delle discipline e dei corsi, che rispecchiano la ramificazione e specializzazione dei saperi, oltre che le esigenze funzionali e la prassi didattica dell'Ateneo. Si è ovunque rinunciato pertanto al tentativo di uniformare tali indicazioni, accorpando le voci semanticamente contigue e attualizzando il linguaggio originale: con questa scelta si è preservata la contestualizzazione storica della notizia che è parte importante della sua integrità ed esattezza evitando interpretazioni e filtri che la possono compromettere. Di qui un'apparente farraginosità e ridondanza dei campi e sottocampi che è invece, a nostro giudizio, garanzia della completezza dell'informazione.

Molteplici sono stati comunque nel corso dell'impresa i problemi di carattere metodologico e analitico, nei quali si è imbattuto il gruppo di lavoro – costituito da Sonia Castro, Angela De Luca, Silvia Ferrari – impegnato nella registrazione informatica dei dati. Basti citare i casi di omonimia, le informazioni incerte, gli errori materiali che caratterizzano una fonte di fattura artigianale e talvolta affrettata come furono gli *Annuari* per la maggior parte del periodo considerato.

Il risultato è costituito da un insieme di 3461 record nominativi di docenti, per 2694 dei quali disponiamo di notizie biografiche più o meno

complete. La sezione bibliografica del data-base, dedicata all'attività scientifica dei professori di 5 su 6 delle Facoltà dell'Ateneo, comprende 15381 lemmi. Tra i professori censiti circa 1700 svolsero attività didattica di vario carattere almeno in un anno accademico muovendosi in un ventaglio scientifico di quasi 1500 insegnamenti.

Questi dati quantitativi danno una prima idea dell'ampiezza del *corpus* informativo che è stato prodotto e delle potenzialità che esso offre alla ricerca.

Così, ad esempio, aprendo l'elenco dei docenti sotto la lettera A si constata che dei 145 nomi che lo formano, solo 13 sono di donne. È un dato già di per sé emblematico, anche se, naturalmente, esso rispecchia una situazione che è andata modificandosi e parzialmente correggendosi nel tempo: non bisogna del resto dimenticare che la prima donna in cattedra in Italia vi salì proprio a Pavia nel 1915, ossia Rina Monti Stella, allieva di Pietro Pavesi, zoologa di fama, più precisamente limnologa, studiosa dell'ecosistema delle acque interne.

Sempre per rimanere su impressioni di natura quantitativa, l'archivio prosopografico consente di cogliere a colpo d'occhio – nella sezione dedicata alle Facoltà – l'incremento del corpo accademico: ad esempio, la Facoltà di Medicina passa dagli iniziali 27 docenti di cui 15 professori di ruolo, a 539 componenti nel 1960-61 (con un incremento peraltro non proporzionale dei professori di ruolo, che diventano 39). Si palesa qui ovviamente la linea di sviluppo che porta l'Università a configurarsi come istituto di istruzione di massa, benché l'archivio prosopografico si arresti cronologicamente alle soglie degli anni sessanta nel corso dei quali il moto subì – anche prima del 1968 – una forte accelerazione.

Ancora – per segnalare un altro possibile percorso di consultazione e insieme i possibili vantaggi dell'integrazione fra la presente iniziativa e la digitalizzazione degli *Annuari* – le schede biografiche dei docenti contenute nella prosopografia segnalano se un *Annuario* contenga il relativo ne-

crologio. L'utente può allora passare alla copia digitalizzata dell'*Annuario* e leggere il necrologio, testimonianza spesso ricca di informazioni anche personali di prima mano, proprio perché in genere stilata da persone vicine allo scomparso, come quello redatto da Luigi Sala nell'*Annuario* 1925-26, in morte di Camillo Golgi.

Naturalmente questo strumento ha limiti molto precisi: sono i limiti, anzitutto, della fonte – gli *Annuari* – cui si è fatto riferimento, che non ambisce né al rigore né all'eshaustività. Quando, come molti auspichiamo, il fondo docenti dell'Archivio della Università di Pavia sarà trasformato da deposito documentario qual è oggi in vero e proprio fondo archivistico, sarà possibile integrare e incrociare le informazioni dei dossier personali in esso conservati – purtroppo, al momento, in modo tutt'altro che ottimale – con quelle qui proposte.

Al momento, proprio la sorgente ufficiale da cui le notizie derivano non sempre consente di cogliere tutte le implicazioni nascoste dietro ai dati burocratici riferiti dagli *Annuari*: così dietro alla “messa a riposo” di Giorgio Errera, il 28 dicembre 1931, apparente pacifico approdo di una lunga carriera, stava in realtà il rifiuto di prestare il giuramento di fedeltà al regime.

L'altra prospettiva di sviluppo di questa banca dati è di tipo cronologico: è evidente l'utilità di estendere la periodizzazione all'indietro, ma soprattutto e in avanti, per giungere ai giorni nostri e disporre di una sequenza completa.

Pur con questi limiti, lo strumento predisposto ci sembra assai utile nel quadro di quanto altrove si è fatto o si sta facendo nell'ambito prosopografico. Basti qui citare alcune iniziative, come quella dell'Università di Siena (1245-1500) o il repertorio dei docenti dell'Università di Sassari (1635-2000) o quello dei professori della Facoltà di Lettere di Bologna (1860-1960). Anche questo pavese vuole essere un *work in progress* e appunto per questa proiezione nel futuro si è preferito scartare l'ipotesi di un'edizione cartacea. Si è invece optato per la creazione di un sito *on line* che offra il van-

taggio di una consultazione agile e nel contempo consenta di continuare a intervenire sul *corpus* informativo, migliorandolo, bonificandolo dalle imprecisioni che vi si rilevassero e, in un futuro prossimo, ampliandolo nelle direzioni sopra indicate.

La rielaborazione informatica è ora conclusa e il data-base è consultabile nella stessa sezione *Storia dell'Ateneo* della pagina web dell'Università, accanto all'edizione digitale degli *Annuari*.

DARIO MANTOVANI
ELISA SIGNORI

La collezione degli strumenti di fisiologia, a cura di GIGLIOLA TERENNA – FRANCESCA VANNOZZI, *Materiali 9 Patrimonio Storico-Scientifico dell'Università degli Studi di Siena, Siena, Nuova Immagine Editrice, 2006, p. 125*

La Collana Materiali dell'Università degli Studi di Siena dedicata ad inventari a stampa delle collezioni universitarie di antica strumentaria scientifica, in questo suo nono volume ospita la collezione della strumentazione di fisiologia, che il senese Gabinetto di Fisiologia, poi Istituto, oggi Dipartimento, ha dalla prima metà dell'Ottocento utilizzato ed implementato a scopo di ricerca e di didattica.

Oltre 200, tra apparecchi, strumenti, ferri che testimoniano la lunga e complessa attività di sperimentazione svolta, non scevri da problemi di catalogazione quando il “pezzo” non era stato acquistato da una delle poche ditte all'epoca specializzate in tale strumentazione, ma eseguite dal tecnico del Gabinetto, secondo le indicazioni del docente, per essere in grado di portare a termine quel determinato esperimento che la Scuola senese stava conducendo e per il quale erano richieste conoscenze di meccanica, elettronica, chimica, fisica, matematica, tutte alla base del sapere di fisiologia.

La ricca documentazione fotografica della collezione ben testimonia la

raffinatezza degli strumenti e la genialità nel creare modelli didattici quanto più vicini al fenomeno fisiologico da insegnare, come per il modello della respirazione o quello in vetro per la dimostrazione del labirinto o l'apparecchio di Knapp per dimostrare l'astigmatismo.

Di estremo interesse anche la lista che il volume porta in conclusione delle ditte costruttrici, i cui inventari d'epoca, oggi una rarità, costituiscono una messe importante di informazioni per il catalogatore, oltre spesso a fornirgli la possibilità dell'individuazione dello strumento, nei casi di non facile identificazione. A tal scopo, le autrici si sono avvalse anche della consulenza di personale tecnico ormai fuori ruolo, ma detentore di un sapere, purtroppo ormai affidato solo al ricordo e quindi alla fonte orale.

L'uscita di questo numero degli *Annali di Storia delle Università Italiane* dedicato all'Ateneo senese ha inoltre promosso la ricerca di archivio, condotta essenzialmente nell'Archivio Storico dell'Università di Siena, sulla storia della fisiologia senese, solo in parte pubblicata quale introduzione all'inventario della collezione.



Una Fisiologia che nasce come insegnamento nell'anno accademico 1781-82 all'interno della Medicina Pratica insieme all'Igiene e alla Patologia, per poi essere ai primi dell'Ottocento associata all'Anatomia e a metà del secolo nuovamente alla Patologia, da cui sarà scissa nell'anno accademico 1852-53 per acquisire una propria autonomia disciplinare.

FRANCESCA VANNOZZI

PAOLO FADDA – GIORGIO PISANO, *Calaritana. L'Università di Cagliari tra storia e domani*, fotografie di DANIELA ZEDDA, Cagliari, Università di Cagliari, 2003, p. 269

Un bilancio compiuto in occasione dei dieci anni del rettorato di Pasquale Mistretta costituisce il punto di partenza di questo volume che si propone, compiendo uno sguardo retrospettivo, di mettere in evidenza un processo continuo di crescita dell'Ateneo cagliaritano che ha interessato la ricerca, la didattica, l'apparato amministrativo e le sue strutture assistenziali nel corso dell'ultimo ventennio.

Il volume, a tiratura limitata e di alto pregio editoriale, prendendo a costante riferimento l'opera di Giancarlo Sorgia (*Lo Studio generale cagliaritano. Storia di una Università*, Caglia-

ri 1986), raccoglie riflessioni, inchieste e interviste rivolte ai protagonisti di quel mondo accademico che si racconta attraverso la voce di autorevoli testimoni.

Nella prima parte dell'opera l'Università di Cagliari, attraverso la narrazione compiuta dallo storico-pubblicista Paolo Fadda, viene messa al microscopio arrivando ad offrire uno spaccato delle vicissitudini, non sempre semplici e lineari, che hanno legato l'istituzione allo sviluppo socioeconomico dell'isola. Si tratta di una sintetica narrazione svolta da Fadda con l'intento di evidenziare come l'Ateneo di Cagliari abbia accompagnato e assistito per quasi quattro secoli la comunità sarda nel suo percorso verso lo sviluppo, offrendo ai giovani uno strumento di emancipazione personale. Vengono in questo modo messi sotto la lente d'ingrandimento i rapporti tra la principale istituzione educativa cittadina e la società, il territorio, le imprese e lo sport arrivando a compiere alcune riflessioni anche in merito agli ultimi risultati raggiunti dall'Ateneo nell'applicazione della recente riforma dell'università.

In una seconda parte del libro Giorgio Pisano – giornalista dell'Unione Sarda –, senza risparmiare alcune valutazioni critiche, mette in evidenza quelli che costituiscono i principali centri di eccellenza dell'isola come quello biofarmacologico, neuroscientifico e dell'ingegneria, raccogliendo la testimonianza dei protagonisti di questi successi e cercando anche di dar voce ai rappresentanti dei diversi gruppi studenteschi, dei lettori stranieri e dei sindacati che hanno vissuto in prima persona questa trasformazione. Concludono il volume le interviste compiute dallo stesso Pisano a quattro autorevoli docenti (Francesco Cesare Casula, Luigi Concas, Gian Luigi Gessa e Antonio Sassu) e allo stesso rettore Mistretta.

La narrazione dei fatti, degli avvenimenti e dei personaggi è costantemente accompagnata, all'interno di tutto il volume, da un apparato fotografico di qualità, opera di Daniela Zadda.

MARIA TERESA GUERRINI

Le manifestazioni per gli 80 anni dell'Ateneo fiorentino. Eventi e programmi, Firenze, Firenze University Press, 2005, p. 137

In questa breve pubblicazione è riportato l'elenco delle manifestazioni che nel corso del 2004 l'Università di Firenze ha organizzato in occasione degli ottanta anni di vita dell'Ateneo.

Una serie di eventi e convegni di pubblico interesse – tra i quali spicca la presentazione dei due volumi sulla storia dell'Università di Firenze pubblicati proprio in occasione dell'anniversario dell'Ateneo – hanno accompagnato le cerimonie nelle quali l'Università, supportata dalla regione Toscana e da un nutrito gruppo di enti locali pubblici e privati, ha voluto sottolineare il suo importante ruolo di centro culturale.

Con questa finalità, oltre alle lauree *honoris causa* assegnate a figure di spicco della cultura nazionale e internazionale nei maggiori settori culturali – dalla fisica alla biologia, dall'ingegneria alla linguistica –, è stata istituita l'onorificenza del Salomone d'oro, il re biblico presente nel sigillo dell'Ateneo, conferito dal Senato accademico su proposta del Rettore a personalità impegnate nel campo scientifico, economico, civile ed artistico.

SIMONA SALUSTRI



TESI

CLAUDIA LUCREZIO, *Per una storia della goliardia pavese. Letteratura, associazionismo studentesco e politica tra età liberale e Repubblica*. Tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Pavia nell'a. a. 2004-05. Relatrice: Elisa Signori

Negli ultimi decenni gli storici dell'istituzione universitaria hanno dedicato un'attenzione sempre maggiore alla realtà studentesca, avviando nelle diverse sedi universitarie un percorso di ricerca mirato a raccogliere dati e testimonianze sui fenomeni di socialità studentesca nell'Università.

Uno dei primi risultati è il Museo degli Studenti, creato a Bologna nel 1995 con lo scopo, come scrive Gian Paolo Brizzi, artefice e ispiratore dell'iniziativa, di «promuovere un'iniziativa culturale che favorisca la conoscenza e lo studio del mondo studentesco e che possa in futuro operare come centro permanente di documentazione del mondo studentesco europeo».

Il presente lavoro si inserisce all'interno di questo indirizzo di ricerca, tentando di ricostruire, relativamente all'Ateneo ticinese, l'evoluzione dell'Associazione Studentesca degli Universitari Pavese, la storica ASUP: sorta il 17 marzo 1871, sopravvisse fino al fascismo, che la sciolse, rinacque nel secondo dopoguerra e concluse la sua parabola nel 1968, sotto l'urto delle agitazioni universitarie.

La tesi si articola in cinque capitoli completati da un'ampia appendice iconografica, ove sono state raccolte e riprodotte foto delle attività dei go-

liardi pavese, frontespizi di riviste e altre significative espressioni grafiche della stampa studentesca.

In mancanza di un auspicabile "museo" pavese della goliardia, ma in assenza anche di fondi archivistici e/o collezioni specifiche di cimeli e memorie goliardiche, il primo obiettivo dell'indagine è stato quello di raccogliere informazioni, documenti, materiale e stampe della variegata realtà studentesca dell'Ateneo, inserendola nel panorama più ampio dell'associazionismo studentesco nazionale.

Il punto di partenza è stato la schedatura del materiale raccolto da Dante Zanetti, già professore di Storia economica presso la facoltà di Economia dell'Università. Ex goliardo dell'ASUP, Dante Zanetti, aveva dedicato parte dei suoi studi ad alcuni aspetti della vita dell'Università di Pavia, non trascurando l'esperienza dell'attività studentesca. Il *Torchio Addominale*, pubblicato nel 1988 a sua cura, è stato infatti il primo tentativo di ricostruire le vicende del gruppo goliardico attraverso le edizioni dei Numeri unici dell'ASUP dal 1921 al 1967. La collezione raccolta da Dante Zanetti sulla goliardia pavese comprende, oltre ai Numeri unici e alle riviste teatrali goliardiche pavese, anche esemplari di stampa della goliardia genovese, a testimoniare lo stretto legame esistente tra i goliardi di diversi atenei.

Il percorso di ricerca si è poi snodato attraverso lo studio comparato delle fonti giornalistiche coeve alla nascita dell'ASUP, ossia principalmente l'esame della stampa studentesca – in particolare de «L'Ateneo Lombar-

do» giornale degli universitari pavese edito dal 1870 al 1872 – e de «La Provincia Pavese», il giornale cittadino. Accanto a questa produzione pubblicitica ci si è avvalsi delle pubblicazioni memorialistiche del tempo.

Reperire il materiale relativo all'attività studentesca dei primi decenni è stato assai arduo al momento, essendo probabilmente perduti i verbali dell'ASUP: le notizie dell'attività sono pertanto estrapolate quasi esclusivamente dalla stampa e dalle fonti documentarie dell'Università, in primo luogo dagli *Annuari della Regia Università di Pavia* e dagli studi sui due maggiori Collegi Universitari pavese.

Dal 1921 in poi invece la vita dell'Associazione inizia a delinearsi in maniera più chiara grazie alla stampa del Numero unico, nel quale, anno per anno, gli studenti si presentano e illustrano la propria attività, permettendoci di gettare uno sguardo sul loro mondo.

Durante il ventennio fascista, l'ASUP venne soppressa, il Guf assorbì ogni iniziativa associazionistica e la goliardia, trasformata e disciplinata, divenne uno strumento nelle mani del regime. La parabola dell'associazione pavese è emblematica dell'evoluzione studentesca nazionale durante il Fascismo. Il Guf ebbe un proprio organo di stampa – «Il Campanaccio», edito nel 1928-29 e ripreso poi nel 1943 – soppresso dal PNF perché ritenuto troppo polemico nei confronti degli atteggiamenti clientelari e «poltroonisti» di alcuni tra i gerarchi fascisti. Nel frattempo, dal 1928 in poi il Numero unico non fu più edito dall'ASUP, ma dal Guf, che tollerò le mani-

festazioni goliardiche solo per un paio di anni ancora, fino al 1930, quando sia la rivista teatrale sia il giornale furono epurati.

All'indomani della seconda guerra mondiale l'attività goliardica riprese immediatamente; il primo Maggio Goliardico, cui partecipò anche il maggiore Wendell Phillips, rappresentante delle forze anglo-americane di occupazione dopo la liberazione pavese, fu organizzato a Pavia nel 1945.

Nel ricostruire la storia della goliardia pavese attraverso la vicenda dell'ASUP, si è cercato di mettere in risalto le relazioni intercorrenti tra l'associazione pavese e le altre associazioni studentesche, in un comune circuito di interessi, aspettative e linguaggi. Si è tentato inoltre di delineare quale fosse il reale rapporto tra politica e attività studentesca e quale ruolo avessero gli studenti all'interno dell'Ateneo e nella città. Se il Numero unico ci fornisce la rappresentazione di un gruppo studentesco intimamente legato alla città, a dar retta alla cronaca de «La Provincia Pavese» il rapporto tra goliardi e cittadini è tutt'altro che idilliaco.

Un altro snodo fondamentale della vicenda presa in esame è il rapporto degli studenti con la politica italiana. Se è vero infatti che la goliardia fu apolitica per definizione, i suoi aderenti condivisero forti interessi politici e si riconobbero soprattutto nel patriottismo risorgimentale. Eredi del volontarismo studentesco, molti goliardi parteciparono alla Grande Guerra con la volontà di emulare gli studenti caduti per la libertà nel Quarantotto. Una interessante testimonianza di questo atteggiamento si può trovare nel giornale «La Giovane Italia», edito dagli studenti pavesi dal febbraio 1916 fino alla fine del conflitto.

La fase più oscura nella storia della goliardia pavese fu sicuramente il ventennio Fascista: lo studio dei Numeri unici, del giornale edito dal Guf e le testimonianze dell'epoca, dovute a personaggi di spicco dell'*entourage* fascista, hanno consentito di dare conto della metamorfosi che l'associazionismo studentesco conobbe in quegli anni nei ranghi del regime.

È stato dunque necessario ripercorrere le vicende universitarie in parallelo con quelle della città per poter comprendere e identificare i fatti e i personaggi citati nel Numero unico, appartenenti non solo alla realtà accademica, ma alla comunità cittadina.

Tra le molte chiavi di lettura adottate in queste pagine una particolare attenzione è stata dedicata ai codici linguistici e lessicali, individuati come preziose "spie" di fenomeni culturali, psicologici, politici propri di questa storia. È stato perciò indispensabile impadronirsi del linguaggio goliardico – a partire proprio dalla riflessione sul termine *goliardo* (etimologia e successive interpretazioni) – largamente impiegato nella stampa universitaria. L'analisi di tale "linguaggio gergale" si è rivelata senza dubbio un prezioso strumento per seguire da vicino l'evoluzione del gruppo studentesco, consentendo di tentare un nuovo approccio di studio nella ricerca sulla goliardia. Beninteso, non si tratta di un percorso distinto dalla ricostruzione della storia dell'Associazione, bensì parallelo e complementare ad essa. In effetti si tratta di una complessa analisi dei componenti della frase, volta mettere in evidenza come la struttura di un periodo – la posizione del soggetto, dell'aggettivo e del verbo – non sia mai il frutto di una scelta inconsapevole, ma anche nel caso dei giovani goliardi, il risultato di un'acuta riflessione linguistica.

Emerge da questa analisi la presenza di un linguaggio goliardico ben preciso, che ricorre nelle pagine dei Numeri unici secondo propri codici e l'interazione con un patrimonio linguistico fatto di espressioni topiche molto antiche.

Inoltre si è potuto mettere in luce come l'immissione massiccia di termini ideologico-politici ben precisi, inframmezzandosi al linguaggio goliardico, l'abbiano alterato completamente e abbiano dato vita ad un diverso codice linguistico, specie negli anni del Regime. Riflettere su questa commistione di comportamenti linguistici è significativo perché aiuta a comprendere come i goliardi, integrati nel tessuto sociale e politico del

paese abbiano introiettato valori e stili di tipo fascista eroico. Pavia in questo caso traccia il paradigma di un'esperienza singolare e circoscritta e fornisce senza dubbio un'occasione di studio importante.

Fonti indispensabili per questo lavoro sono state le testimonianze orali raccolte dai protagonisti della goliardia degli anni Quaranta e Cinquanta.

Importante documento dell'evoluzione della goliardia pavese del secondo dopoguerra è l'autobiografia inedita di Piercarlo Bignamini, che viene analizzata nel capitolo quinto di questa tesi.

Questa ricerca si è proposta di disegnare un primo abbozzo della storia degli studenti pavesi, i goliardi dell'ASUP, analizzando la loro attività fino all'immediato secondo dopoguerra e tracciando, seppure in maniera di necessità sintetica, i primi passi dell'associazione studentesca dell'Ateneo. D'altra parte il tema presenta molte prospettive di ricerca potenzialmente interessanti: sarebbe ad esempio utile recuperare i verbali delle riunioni associative e poter attingere ai resoconti dei Congressi nazionali cui i goliardi parteciparono, come pure recuperare la corrispondenza dei goliardi pavesi dell'epoca e studiare la goliardia nell'originale contesto dei collegi storici pavesi. Un capitolo del tutto inesplorato è quello del rapporto problematico e a tratti conflittuale della goliardia con la presenza femminile in università.

Un altro ambito potenzialmente significativo è quello del teatro studentesco, da approfondire sui testi delle riviste teatrali dei goliardi, sui modelli e gli stili scelti, anche qui ampliando la chiave di lettura linguistica accanto a quella della critica dello spettacolo. Infine la grafica della stampa studentesca e la musica delle riviste, meriterebbero anch'esse qualche attenzione.

Tutto ciò vale a sottolineare il carattere polimorfo dell'esperienza goliardica e i molti linguaggi di cui si giova, in bilico tra protesta ed espressione artistica, tra satira e tensione ideale.

CLAUDIA LUCREZIO

MIRELLA SPADAFORA, *Habent sua fata libelli. Gli alba amicorum e il loro straordinario corredo iconografico* (1545-1630). Tesi discussa presso la Facoltà di Lettere e filosofia dell'Università degli Studi di Siena nell'a. a. 2004-05. Relatrice: Giulia Calvi

La pratica di tenere un *album* per raccogliere le iscrizioni autografe di personaggi notabili, amici, colleghi di studio e professori, per coltivare amicizie, acquisirne di nuove e custodirne la memoria («*memoriae causa*» è una delle formule dedicatorie più frequenti), così come a ricordo dei viaggi intrapresi a motivo di studio o lavoro, è un fenomeno culturale tedesco che si è straordinariamente sviluppato dai tempi della Riforma negli strati sociali in evoluzione, diffondendosi quasi esclusivamente nei paesi di area germanica lasciando una quantità eccezionale di preziose testimonianze autografe d'interesse storico e artistico.

Questo libricino di formato particolare, piccolo a sufficienza per essere trasportato agevolmente durante i viaggi, era composto da fogli di carta bianca (o occasionalmente di pregiate carte colorate e delle cosiddette "carte turche") su cui venivano raccolte le iscrizioni desiderate, fatti rilegare in seguito o aggiunti all'inizio o alla fine di opere a stampa, o più frequentemente interfogliati alle stesse. Tra le opere più utilizzate quelle che raccoglievano gli scritti dei teologi di Wittenberg, riedizioni di classici o raccolte di emblemi e sentenze, genere particolarmente in voga.

Ben presto giunsero sul mercato librario delle pubblicazioni [pre-]staminate appositamente per questo uso e impreziosite dall'opera di famosi incisori, contenenti stampe a carattere religioso, repertori di immagini di costumi di diversi paesi, stemmi lasciati in bianco che andavano poi completati con armi e divise a cura dei dedicatari. Il primo libro «*ad instar albi amicorum*» è quello edito a Lione in seconda edizione nel 1559, dall'ugonoto Jean de Tournes con il titolo *Thesaurus amicorum*. È composto di pagine con brevi sentenze in varie lin-

gue dotte e medaglioni con i ritratti di celebri personaggi dell'antichità classica, di umanisti e riformatori, intervallate a pagine in bianco; tutte le pagine sono impreziosite da elaborate cornici a stampa.

La denominazione *album amicorum* o *liber amicorum*, con riferimento non solo alla relazione d'amicizia ma anche ai buoni rapporti che intercorrevano tra il possessore del libro e il suo iscrittore, è stata utilizzata in tutte le lingue colte europee, comprese, agli inizi del fenomeno, quelle dell'area di influenza culturale tedesca. Solo dopo più di 25 anni dalla datazione del primo *album* conosciuto (1545), viene documentato in Germania il termine *Stammbuch* che fa riferimento alle radici del fenomeno, o *Gesellenbuch* (libro dei compagni, o *Gesellenbuch* (libro dei compagni, degli amici), che compare sul frontespizio di un *album amicorum* intitolato dal suo possessore, Sebastian von Stamps, *Gesellen-Buech* nel 1571. Del 1573 [1574] è il titolo del libro [pre-]stampato: *Flores Hesperidum* [...] *Stamm- oder Gesellenbuch* [...]. Il lemma *Stammbuch* è documentato peraltro per la prima volta in connessione non genealogica con *album amicorum*, nel 1559 in un volumetto in 8° costituito da pagine bianche rilegate sul cui frontespizio compare scritto: «*Stamenn Büchleinn gehort Johannes Klarner dem Jüngern von Nürnberg 1559*». La denominazione venne comunemente adottata in tutti i paesi del Reich germanico e nei limitrofi paesi nordici. Il lemma *album amicorum* è rimasto in uso in campo erudito sino ad oggi. La diffusione tra gli studenti e gli eruditi portò a denominazioni latine e greche come *philoteca*, *liber memorialis*, *gazophylacium literarium*, *armamentarium eruditum*, *museum literarium*, *theatrum eruditorum*, *apiarium*, *thesaurus amicorum*, e altre ancora.

La biografia di Filippo Melantone (1497-1560), il "*praeceptor Germaniae*", ad opera dell'amico e umanista Gioachino Camerarius (1500-1574) edita nel 1566, è la fonte databile più antica sull'uso degli *alba amicorum*, a testimonianza della circostanza che molti al tempo richiedevano iscrizioni autografe ai teologi di Wittenberg e le

andavano raccogliendo «in piccoli libri o blocchetti di carta». E di come Melantone stesso aderisse a queste richieste, senza negarsi a nessuno, «con grande dispendio di tempo e fatica». I più antichi *alba amicorum* conservati risalgono agli anni Quaranta del XVI secolo. Il primo *album* fino ad ora (ri)conosciuto è quello iniziato a Wittenberg nel 1545 da Claude de Senarclens appartenente alla cerchia di Calvino a Ginevra e da questi inviato a Wittenberg presso Melantone e Lutero. L'incontro di Claude de Senarclens con i riformatori di Wittenberg porterà all'iscrizione dei teologi nel suo *album*, dando così il via alla consuetudine che vedrà gli *alba amicorum* entrare a far parte del bagaglio degli studenti e accompagnarli durante la loro *peregrinatio academica*. Anche i successivi *alba amicorum* sono in relazione con l'Università protestante di Wittenberg, così da autorizzare la conclusione che Wittenberg fosse il punto di partenza geografico e storico culturale di questo fenomeno. Con la seconda metà del XVI secolo la pratica di tenere un *album amicorum* aveva conquistato le maggiori città mercantili e sedi di università in Germania; nei decenni successivi si era estesa all'Europa colta, pur rimanendo sostanzialmente estranea ai paesi latini e all'Inghilterra.

Forme anteriori che presentano analogie d'impianto si riallacciano alle specifiche tradizioni nobiliari dei Gästebücher, ovvero libri degli ospiti, conservati in casa e destinati ad accogliere le dediche degli ospiti che si iscrivevano assieme agli amici di famiglia, una pratica che li porterà a convivere per lungo tempo con gli *alba amicorum*. Resta aperta la domanda, che non trova una risposta univoca, sull'origine degli *alba amicorum*. Frutto maturo di consuetudini ben radicate, ma al cui affermarsi e alla cui diffusione resta determinante l'impulso e lo slancio impressogli dai più volte documentati legami con gli ambiti confessionali protestanti degli anni Quaranta del XVI secolo. Dall'occasione originaria nata nel clima teso e severo del movimento riformistico, a un qualcosa di diverso negli scopi e negli orientamenti che vede accen-

tuarsi il lato soggettivo, affettivo ed estetico delle esperienze maturate nei lunghi anni di studio, peregrinando per le più prestigiose università europee e che mantiene inalterati gli aspetti formali di base.

Dominante è lo scopo di rafforzare la solidarietà di gruppo, di rendere imperituro il ricordo fissandolo nelle iscrizioni dei libri amicorum. Il concetto di amicizia, caro al mondo classico greco e romano e alla concezione medievale, conosce in ambito tardo-umanistico tedesco una rivisitazione insistita nei modi iconografici e verbali di un «*typus amicitiae*» sostanzialmente legato al lemma della fedeltà incrollabile nel momento del bisogno e spinta fin oltre la morte. Questi temi trattati nelle iscrizioni degli *alba amicorum* sotto forma di citazioni, motti e dediche personalizzate, contribuiscono alla concezione di valori condivisi, affermati e trasmessi per più generazioni.

Si profila altresì nelle iscrizioni l'evidenziarsi del concetto di autorappresentazione e di autocelebrazione da parte degli iscrivitori. Il manifestarsi progressivo della coscienza di sé, proprio della prima età moderna, di una personale distinta identità e al tempo stesso un reciproco riconoscimento di ruolo e di ceto tra iscrivitore e possessore dell'*album amicorum*, e un desiderio di enfatizzare, oltre al titolo nobiliare, anche il prestigio personale derivante dallo status di studioso spendibile in campo professionale.

Lo sviluppo dell'uso degli *alba amicorum* si compie nel XVI secolo nei due milieux concorrenziali della nobiltà e della borghesia colta, e negli ambiti contigui. Così militari di estrazione borghese o della piccola nobiltà, funzionari pubblici e mercanti, che erano in stretto contatto con membri dell'aristocrazia per motivi di servizio o di affari, ne emulavano gli usi e i loro *alba amicorum* rispecchiavano l'orientamento prescelto. Mentre negli *alba* di ambiente colto, tenuti da coloro che indipendentemente dal ceto di appartenenza avevano goduto di una superiore istruzione scolastica, venivano compresi anche mercanti istruiti, vicini agli umanisti, artisti e artigia-

ni che operavano in contatto con la cerchia accademica.

Il numero di *alba amicorum* riferibile al milieu erudito, già preponderante e sempre crescente nel tempo, è dovuto in modo particolare all'ambito studentesco, là dove sostanziali distinzioni tra possessori nobili e borghesi non sono evidenziabili.

Gli *alba amicorum* di cui si dotavano studenti e viaggiatori sono documenti insostituibili per lo studio della mobilità che ha interessato questa categoria in età moderna, tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento. Mentre nella più antica *peregrinatio academica* il viaggio degli scolari era una specie di pellegrinaggio ai luoghi del sapere, ora è il viaggio stesso ad acquisire valore eminentemente educativo e culturale per le esperienze di vita che comporta, per gli itinerari iniziatici che spalanca. Il viaggio stesso diventa qualificante della "nobilitas", e la sua durata si può dilatare per parecchi anni. Gli *alba* testimoniano presenze che hanno segnato la storia delle città sedi di università, presenze di uomini giovani, ambiziosi e determinati, affascinati dalle novità, avidi di conoscenza, curiosi e incuriositi da ogni aspetto di una realtà a loro sconosciuta, spesso percepita come esotica e lontana.

Le illustrazioni dipinte che compaiono con alterna frequenza, ad opera di artisti professionisti, sono il complemento più affascinante alle iscrizioni negli *alba amicorum* e comunicano ancora oggi in modo diretto con l'osservatore tramite l'eccellenza delle rappresentazioni e lo splendore inalterato dei colori. È del resto incontestabile la grande se non esclusiva importanza attribuita alla decorazione degli *alba* da parte di possessori che si prodigavano allo scopo di raccogliere il maggior numero possibile di contributi artistici per il loro *album* personale.

Le illustrazioni hanno sempre suscitato, per l'immediatezza con cui colpiscono lo sguardo e per la loro funzione estetica, un ampio interesse artistico e storico-culturale, e sollevano domande sul carattere delle immagini e la loro funzione documentale. Un primo interrogativo riguarda le

istanze che sono all'origine di queste illustrazioni. I contenuti e le circostanze della loro produzione sono legati, sin dall'inizio, per quanto riguarda gli stemmi, all'ambito della nobiltà e della sua autorappresentazione; all'ambito studentesco per quanto riguarda scene di genere e di costume in paesi stranieri, recepite come esotiche e strane e per ciò stesso degne di essere conservate, nella consapevolezza della transitorietà delle modalità di comportamento ludico sperimentate durante il periodo degli studi, e del suo carattere contraddittorio rispetto alla vita normale. E per questo ricordate come una fase della vita sempre presente e inesorabilmente conclusa. La scelta di temi e motivi è influenzata tendenzialmente da preferenze estetiche coeve che si diffondono rapidamente e danno luogo a riproduzioni o anche a serie pre-confezionate di illustrazioni dipinte da acquistare e inserire negli *alba* interfogliandole alle iscrizioni. Ogni immagine, ogni stemma riproducono il carattere di prestigio ad essi collegato in quanto testimonianza di uno status sociale privilegiato.

Presa di coscienza di se stessi e presa di coscienza del mondo circostante; questo il segno distintivo dello slancio verso l'esterno di giovani studenti, di mercanti, viaggiatori e militari che affrontavano l'ignoto con il loro libretto sempre con sé, conservato gelosamente, offerto per l'iscrizione ai compagni di studi, alle persone più importanti, ai clienti e agli amici, ai commilitoni nelle pause di una campagna militare, e riportato a casa come preziosa testimonianza di una fase cruciale della propria esistenza.

All'interno di questa ricerca particolare rilievo è stato dato a singoli esemplari di *alba* degni di un approfondito interesse storico-culturale e antropologico, appartenuti a studenti, a professori, a eruditi e scienziati, ad artisti, viaggiatori, diplomatici, militari e mercanti. A sottolineare il valore degli *alba amicorum* come oggetti dalla molteplice utilizzabilità "caricati" dei contenuti più diversi, testimonianza di esperienze vissute con consapevolezza, "fissate" nella memoria di una comunità idealmente coesa.

I criteri di ricerca qui sperimentati – per un delimitato spazio temporale, vera “epoca d’oro” di un fenomeno destinato a perdurare con varianti per oltre quattro secoli – sono stati orientati ad un approccio multidisciplinare prendendo le distanze da affrettate conclusioni monocausali, pur privilegiando l’aspetto iconografico per l’immediatezza del suo messaggio, l’importanza del significato storico, la gradevolezza estetica. All’analisi delle immagini, considerate come una sorta di “secondo testo” rispetto alle iscrizioni, è dedicato ampio spazio e approfondito studio.

Un ultimo rilievo va dedicato ad un aspetto particolare, evidenziato in questa ricerca e che si riferisce a molti tra gli *alba* più interessanti, ovvero ai “destini” da cui sono stati segnati, riflessione che ha trovato uno spazio anche nel titolo della tesi stessa: *Habent sua fata libelli*, citazione dal grammatico latino Terenziano Mauro vissuto tra il II e il III secolo d.C. Guerre, saccheggi, trafugamenti, incendi e devastazioni li hanno colpiti attraverso i secoli. Hanno conosciuto e continuano a conoscere percorsi carsici che li vedono periodicamente emergere e scomparire, fragili e preziosi passare di mano in mano seguendo le alterne sorti dei loro

momentanei proprietari. Non è facilmente stimabile il numero degli *alba amicorum* che giacciono, sconosciuti alla ricerca e raramente accessibili, negli archivi di famiglia o nei caveaux dei collezionisti. L’augurio è che giungano prima o poi in una biblioteca pubblica a disposizione degli studiosi.

Suggerimenti bibliografici

Per gli studi che privilegiano un approccio storico-culturale e artistico si rimanda soprattutto a: K. MASNER, *Dieschlesischen Stammbücher und ihre künstlerische Ausschmückung*, «Jahrbuch des schlesischen Museums für Kunstgewerbe und Altertümmer», Bd. IV, 1907², p. 137-170; M. ROSENHEIM, *The Album Amicorum*, «Archaeologia or Miscellaneous Tracts to Antiquity» 62, 1910, p. 251-308; L. MÖLLER, *Bildgeschichtliche Studien zu Stammbuchbildern*, «Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen» 1, Teil I (1948), p. 24-34; Teil II, 2 (1952), p. 157-177; K. GLADT, *Stammbuchblätter aus Wien*. Wien, München 1967; L. KURRAS, *Zu gutem Gedenken. Kulturhistorische Miniaturen aus Stammbüchern des Germanischen Nationalmuseums 1570-1770*, Mün-

chen 1987; W. TAEGERT, *Edler Schatz holden Erinnerns. Bilder in Stammbüchern der Staatsbibliothek Bamberg aus vier Jahrhunderten*. Bamberg 1995; M. A. E. NICKSON, *Early Autograph Albums in the British Museum*, London 1970; P. AMELUNG, *Die Stammbücher des 16./17. Jahrhunderts als Quelle der Kultur und Kunstgeschichte*. In: *Zeichnung in Deutschland. Deutsche Zeichner 1540-1640*. Bd. II, AK Staatsgalerie Stuttgart. Hg. v. H. Geissler, Stuttgart 1979/80, p. 211-222; J. L. NEVINSON, *Illustration of Costume in the Alba Amicorum*, «Archaeologia or Miscellaneous Tracts of Antiquity», 106, 1979, p. 167-176; W. KLOSE, *Corpus Alborum Amicorum – CAAC – Beschreibendes Verzeichnis der Stammbücher des 16. Jahrhunderts*, Stuttgart, Anton Hiersemann, 1988, p. 723. Dobbiamo inoltre il più recente studio esaustivo al filologo e germanista W. W. SCHNABEL, *Das Stammbuch. Konstitution und Geschichte einer textsortenbezogenen Sammelform bis ins erste Drittel des 18. Jahrhunderts*, Tübingen, Max Niemeyer, 2003, p. 715. In quest’opera di vasto respiro viene privilegiata una storia del fenomeno dal punto di vista critico-letterario.

MIRELLA SPADAFORA

RIVISTE E NOTIZIARI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ

Indici degli ultimi numeri



«QUADERNI DI STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO»
X (2005) 8

Angelo d'Orsi, *Questo «Quaderno»*

Saggi e studi

Andrea Balbo, *La storia di un "cocchio rovesciato e spezzato". Francesco Lanteri, professore di Eloquenza latina*

Paola Bresso, *Le donne nell'Università di Torino. Studentesse, docenti, personale tecnico e amministrativo (1876-1940)*

Angelo d'Orsi, *La formazione torinese di Palmiro Togliatti*

Maria Barillà, *Guido Pallotta, un mistico dell'azione*

Per Federico Cereja

Angelo d'Orsi, *Presentazione*

Paola Bresso, *Le nostre vite parallele*

Bartolo Gariglio, *Lo studioso della «galassia concentrazionaria»*

Maurilio Guasco, *Gli uomini, prima delle carte*

Dora Marucco, *Un letterato in montagna*

Maria Teresa Pichetto, *Un costante impegno civile*

Francesco Traniello, *Un devoto dell'istituzione universitaria*

Curriculum vitae di Federico Cereja

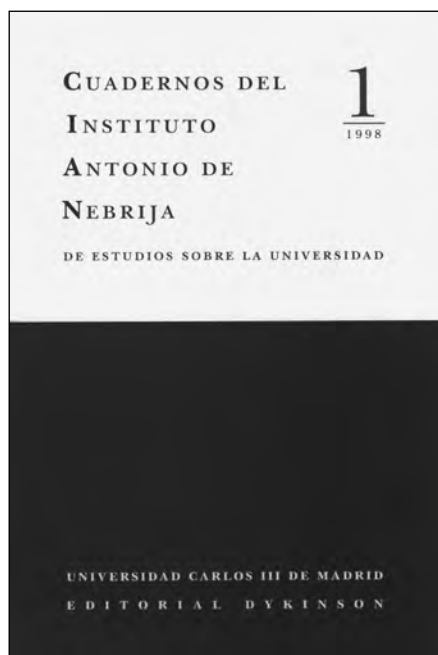
Mauro Forno (a cura di), *Bibliografia degli scritti di Federico Cereja*

Interventi

Giuseppina Fois, *Istituzioni e politiche sociali a Torino (A proposito di un libro)*

Indice dei nomi

Gli autori



«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA DE ESTUDIOS SOBRE LA UNIVERSIDAD»
8 (2005)

Estudios

Ramon Aznar i Garcia, *Humanismo y derecho canónico: la obra de Jean Doujat Eusebio Fernández García, La polémica de la ciencia española (1876-1877).*

¿Un debate ideológico acerca de las dos Españas?

Ricardo Marcelo Fonseca, *A formação da cultura jurídica nacional e os cursos jurídicos no Brasil: uma análise preliminar (1854-1879)*

Manuel Martínez Neira, *La facultad de derecho en los años sesenta. Creación de departamentos y nuevos planes de estudios*

Francisco Morente Valero, *La universidad fascista y la universidad franquista en perspectiva comparada*

Germán Perales Birlanga, *Los estudiantes católicos de la Universidad de Valencia (1875-1936)*

Carlos Petit, *De la historia a la memoria. A propósito de una reciente obra de historia universitaria*

José María Puyol Montero, *El plan de estudios de derecho en la Universidad Central (1923-1931)*

Carlos Tormo Camallonga, *Los estudios y los estudiantes de jurisprudencia y teología tras la unificación de las facultades de leyes y cánones*

Bibliografía

Annali di Storia delle università italiane (Carolina Rodríguez López)

Antonio Luis Cárdenas Colménter, *El concepto de universidad. Origen y evolución* (Manuel Martínez Neira)

Juan Luis Polo Rodríguez, J. Hernández de Castro, *Ceremonias y grados en la Universidad de Salamanca. Una aproximación al protocolo académico* (Manuel Martínez Neira)

Isidro Sánchez Sánchez y Esmeralda Muñoz Sánchez, *La universidad, un reto de Castilla-La Mancha* (Damián Alberto González Madrid)

María Ángeles Sotés Elizalde, *Universidad franquista: debate sobre la libertad de enseñanza* (Manuel Martínez Neira)

Diana Elvira Soto Arango, *La reforma del plan de estudios del fiscal Moreno y Escandón* (Ramon Aznar i Garcia)

L'Università degli studi di Firenze. 1924-2004 (Manuel Martínez Neira)

Viajar para saber. Movilidad y comunicación en las universidades europeas (Manuel Martínez Neira)

Pere Ysàs, *Disidencia y subversión. La lucha del régimen franquista por su supervivencia* (Carolina Rodríguez López)

Varia

Actividad del Instituto

Noticias

Resúmenes

Publicaciones recibidas

Presentación de originales

Notizario

«CUADERNOS DEL INSTITUTO ANTONIO DE NEBRIJA DE ESTUDIOS SOBRE LA UNIVERSIDAD»
9 (2006)

Estudios

César Hornero Méndez, *El incidente Carande: otro suceso universitario en 1956*

María José María e Izquierdo, *El doctorado y la génesis del derecho del trabajo en la Universidad española*

Pablo Mijangos y González, "Las vías de lo legítimo": *derecho natural y estado católico en la obra de Clemente de Jesús Munguía*

Dossier. *El papel de la historia en la formación del jurista europeo*

Presentación. Manuel Abellán Velasco

Manuel Ángel Bermejo Castrillo, *¿Realidad o ficción? El proceso de convergencia de las enseñanzas jurídicas dentro del marco del proyecto de creación de un espacio europeo de educación superior*

Pio Caroni, *Una «historia» para después del código*

Francisco Cuena, *Derecho romano y dogmática*

Maurizio Fioravanti, *El papel de las disciplinas histórico-jurídicas en la formación del jurista europeo*

Dario Mantovani, *El Derecho romano después de Europa. La historia jurídica para la formación del jurista y ciudadano europeo*

Javier Paricio, *Presente y futuro del derecho romano*

Carmen Velasco, *Diario de una redactora del Libro Blanco de Derecho. (Una aproximación a la historia reciente de los estudios jurídicos en España)*

Bibliografía

Annali di Storia delle università italiane (Carolina Rodríguez López)

Elisa Brambilla, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobilità togata in Italia (XIII-XVII secolo)* (Manuel Martínez Neira)

Pablo Buchbinder, *Historia de las universidades argentinas* (Carolina Rodríguez López)

Franco Cipriani, *Scritti in onore dei patres* (Manuel Martínez Neira)

Antonio Fernández Luzón, *La Universidad de Barcelona en el siglo XVI* (Enrique Villalba Pérez)

Antonio Merchán, *Documentos históricos de la Universidad de Sevilla (II). Los estatutos de autonomía del siglo XX* (Manuel Martínez Neira)

Stefano Merlini (ed.), *Piero Calamandrei rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto* (Manuel Martínez Neira)

Permanencia y cambio. Universidades hispánicas 1551-2001. VIII Congreso Internacional de Historia de las Universidades (México 2001) (María José María e Izquierdo)

Mariano Peset, *Las viejas facultades de leyes y cánones del Estudi general de València* (Manuel Martínez Neira)

La universidad en el cambio de siglo (M. Martínez Neira)

Varia

Actividad del Instituto

Noticias

Resúmenes

Publicaciones recibidas

Presentación de originales

Notiziario



«NIEUWSBRIEF UNIVERSITEITSGESCHIEDENIS / LETTRE D'INFORMATION SUR L'HISTOIRE DES UNIVERSITÉS»
2 (2005)

Avant-propos

Communications des associations

Contributions

Koloniale, overzeese, Afrikaanse universiteiten. Een blik op vijftig jaar universiteitsgeschiedschrijving

Image and Imagination. A new approach to university history from the middle ages to the present

Rem of stimulans? De institutionele imbedding van de geesteswetenschappen

Natuurwetenschap, wereldbeeld en levensbeschouwing in Nederland, 1880-1940

Frühneuzeitliche Universitätskulturen im europäischen Vergleich

Universities and Minorities from the Middle Ages to the present

Een tweevouding compromis. Discussies over universitair onderwijs in het negentiende-eeuwse België

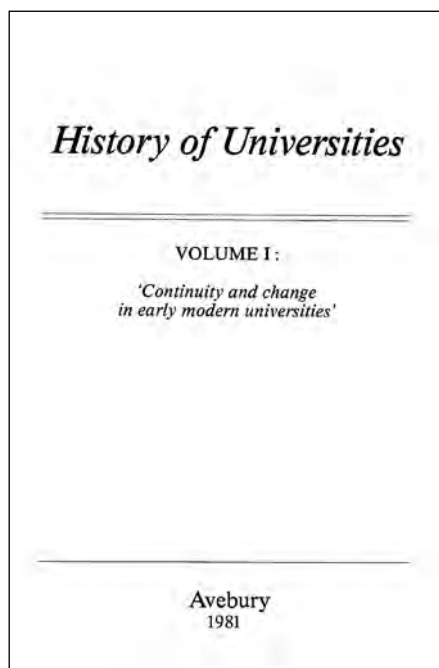
Communications

Musées et expositions

Conférences et congrès

Publications récentes

Bibliographie de l'histoire des universités aux Pays-Bas et en Belgique 2005 avec additions



«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XX/1 (2005)

Articles

B. B. Price, *Paired in Ceremony: Academic Inception and Trade-Guild Reception*

David A. Lines, *Moral Philosophy in the Universities of Medieval and Renaissance Europe*

Diederik Lanoye and Peter Vandermeersch, *The University of Louvain at the End of the 16th Century: Coping with Crisis?*

Rhodri Lewis, *A Babel off Broad Street: Artificial Language Planning in 1650s Oxford*

Paul Shore, *Baroque Drama in Jesuit Schools of Central Europe, 1700-1773*

Book Reviews

Donald A. Bullough, *Alcuin: Achievement and Reputation: Being Part of the Ford Lectures delivered in Oxford in Hilary Term 1980* (I. S. Robinson)

Ramus et l'Université (Peter Sharratt)

Maurizio Sangalli, *Università accademie gesuiti: cultura e religione a Padova tra Cinque e Seicento* (Luís Miguel Carolino)

Susan Wollenberg, *Music at Oxford in the Eighteenth and Nineteenth Centuries* (T. J. H. McCarthy)

Bibliography

Notiziario

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XX/2 (2005)

Articles

William J. Courtenay, *College des Bons-Enfants de Saint-Victor at Paris*
Edward Grant, *What Was Natural Philosophy in the Late Middle Ages?*
Jonathan Smith, *The Preachers of Trinity College, Cambridge, 1552-1860: The Use and Abuse of a College Office*
Christopher Stray, *From Oral to Written Examinations: Cambridge, Oxford, and Dublin 1700-1914*

Essay Reviews

Diane Greco Josefowicz, *Making Mathematicians at Cambridge*
William Bruneau, *Large and Complicated Universities: Toronto and Melbourne*

Book Reviews

Bibliography

«HISTORY OF UNIVERSITIES»
XXI/1 (2006)

Articles

David L. Sheffler, *An Early Oxford Riot: Osney Abbey, 1238*
Shulamit Furstenberg-Levi, *The Fifteenth-Century Accademia Pontaniana: An Analysis of its Institutional Elements*
Annette Imhausen and Volker R. Remmert, *Martinus Hortensius, Oration on the Dignity and the Usefulness of the Mathematical Sciences (1634)*
William Whyte, *'Redbrick's Unlovely Quadrangles': Reinterpreting the Architecture of the Civic Universities*
Albert Wu, *The Secularization of the Chaplaincy: A Brief History of the Columbia University Chaplaincy 1908-1969*

Essay Reviews

Marc Nelisson (ed), *Publications on University History since 1977: A Continuing Bibliography*

Bibliography

Pubblicazioni del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI)

Rivista del CISUI

ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 1 (1997)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 2 (1998)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 3 (1999)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 4 (2000)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 5 (2001)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 6 (2002)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 7 (2003)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 8 (2004)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 9 (2005)
ANNALI DI STORIA DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE, 10 (2006)

Collana Studi e Atti di convegno

Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo). Atti del Convegno di studi. Bologna, 25-27 novembre 1999, a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano

Il testo unico delle norme sull'Università, a cura di Sabino Cassese

Gesuiti e università in Europa (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno di studi. Parma, 13-15 dicembre 2001, a cura di Gian Paolo Brizzi e Roberto Greci

Ariane Dröscher, *Le facoltà medico-chirurgiche italiane (1860-1915). Repertorio delle cattedre e degli stabilimenti annessi, dei docenti, dei liberi docenti e del personale scientifico*

Antonio I. Pini, *Studio, università e città nel medioevo bolognese*

L'Università e la città. Il ruolo di Padova e degli altri atenei italiani nello sviluppo urbano. Atti del Convegno di studi. Padova, 4-6 dicembre 2003, a cura di Giuliana Mazzi

Peter Denley, *Commune and Studio in Late Medieval and Renaissance Siena*

Di prossima pubblicazione

Gli statuti universitari: tradizione di testi e valenze politiche. Atti del Convegno internazionale. Messina-Milazzo, 14-17 aprile 2004, a cura di Andrea Romano

Finito di stampare
da LIPE - S. Giovanni in Persiceto (BO)
Novembre 2006